

REGOLAMENTO (CE) N. 1698/05 DEL CONSIGLIO
DEL 20 SETTEMBRE 2005

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE DELLA REGIONE TOSCANA
PER IL PERIODO 2007/13

INDICE

1.	Titolo del programma di sviluppo rurale	6
2.	Stato membro e regione amministrativa.....	6
3.	Analisi della situazione evidenziante i punti di forza e di punti di debolezza, la strategia scelta e la valutazione ex-ante.....	6
3.1	Analisi della situazione con riguardo ai punti di forza e di debolezza (vedi allegato 1)	6
3.2	Le strategie scelte per affrontare i punti di forza ed i punti di debolezza	6
3.3	Valutazione ex-ante	44
3.4	Impatto del precedente periodo di programmazione ed altre informazioni.....	58
3.4.1	Gli effetti delle risorse finanziarie del FEAOG destinate allo sviluppo rurale durante il periodo di programmazione 2000-2006. Sintesi degli esiti dell'aggiornamento della valutazione intermedia del PSR 2000-2006.	58
3.4.2	Sintesi degli esiti dell'aggiornamento della valutazione intermedia del Docup Leader plus.	62
4.	Giustificazione delle priorità selezionate con riferimento agli orientamenti strategici comunitari e al piano strategico nazionale, nonché impatto previsto secondo la valutazione ex-ante.....	66
4.1	Giustificazione delle priorità selezionate con riferimento agli orientamenti strategici comunitari e al piano strategico nazionale	66
4.2	Impatto previsto delle priorità selezionate sulla base della valutazione ex-ante	73
5.	Descrizione degli assi e delle misure proposte per ciascuno di essi	86
5.1	Disposizioni generali	86
5.2	Disposizioni comuni a tutte o più misure	88
5.3	Informazioni richieste in merito agli assi e alle misure.....	98
5.3.1	Asse 1: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale.....	98
5.3.1.1	Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano.....	100
5.3.1.1.1	Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, inclusa la diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative, rivolte agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale	100
5.3.1.1.2	Insediamiento di giovani agricoltori	103
5.3.1.1.3	Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli.....	105
5.3.1.1.4	Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali.....	108
5.3.1.1.5	Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché di servizi di consulenza forestale.....	113
5.3.1.2	Misure intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione.....	114
5.3.1.2.1	Ammodernamento delle aziende agricole	114
5.3.1.2.2	Migliore valorizzazione economica delle foreste.....	125
5.3.1.2.3	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	127

5.3.1.2.4	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, e in quello forestale	140
5.3.1.2.5	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	143
5.3.1.2.6	Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione.....	145
5.3.1.3	Misure intese a migliorare la qualità della produzione agricola e dei prodotti agricoli.....	145
5.3.1.3.1	Sostegno agli agricoltori per conformarsi ai rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria	145
5.3.1.3.2	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	146
5.3.1.3.3	Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazioni e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentari.....	155
5.3.2	Asse 2. Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale.....	158
5.3.2.1	Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli.....	161
5.3.2.1.1	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	170
5.3.2.1.2	Indennità a favore di agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane	172
5.3.2.1.3	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE	175
5.3.2.1.4	Pagamenti agroambientali	175
5.3.2.1.5	Pagamenti per il benessere degli animali.....	198
5.3.2.1.6	Sostegno agli investimenti non produttivi	199
5.3.2.2	Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali	201
5.3.2.2.1	Imboschimento di terreni agricoli	204
5.3.2.2.2	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	209
5.3.2.2.3	Imboschimento di superfici non agricole	209
5.3.2.2.4	Indennità Natura 2000.....	213
5.3.2.2.5	Pagamenti silvoambientali	213
5.3.2.2.6	Ricostituzione del potenziale produttivo forestale e interventi preventivi	213
5.3.2.2.7	Sostegno agli investimenti non produttivi	217
5.3.3	Asse 3: Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	222
5.3.3.1	Misure intese a diversificare l'economia rurale.....	223
5.3.3.1.1	Diversificazione verso attività non agricole.....	223
5.3.3.1.2	Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese	227
5.3.3.1.3	Incentivazione di attività turistiche	230
5.3.3.2	Misure intese a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali	233
5.3.3.2.1	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale.....	233
5.3.3.2.2	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi.....	238
5.3.3.2.3	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale.....	240

5.3.3.3.1	Formazione e informazione rivolte agli operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'asse 3	243
5.3.3.4.1	Acquisizione di competenze animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale	243
5.3.4	Asse 4: Attuazione dell'impostazione Leader	244
5.3.4.1	Strategie di sviluppo locale	244
5.3.4.2	Cooperazione interterritoriale e transnazionale.....	247
5.3.4.3	Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze, animazione	248
6.	Piano finanziario.....	250
6.1	Partecipazione annua del FEASR (in euro)	250
6.2	Piano finanziario per asse (in euro per l'insieme del periodo).....	250
7.	Ripartizione indicativa per Misura di Sviluppo Rurale	251
8.	Tabella sui finanziamenti nazionali aggiunti per asse.....	252
9.	Gli elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza e, se del caso, l'elenco dei regimi di aiuto autorizzati a norma degli Articoli 87, 88 e 89 del Trattato che saranno utilizzati per l'attuazione dei programmi	252
10.	Informazioni sulla complementarietà con le misure finanziate dagli altri strumenti della politica agricola comune, attraverso la politica di coesione e dal Fondo europeo per la pesca.....	253
10.1.1	La coerenza con il primo pilastro della PAC.....	253
10.1.2	Valutazione della complementarietà, e mezzi finalizzati alla stessa.	260
10.2	Relativamente alle misure riguardanti gli Assi 1, 2 e 3: criteri di demarcazione	262
10.3	Relativamente alle misure riguardanti l'Asse 4: criteri di demarcazione	269
10.4	Informazioni sulla complementarietà con altri strumenti finanziari Comunitari.....	269
11.	Designazione delle autorità competenti e degli organismi responsabili.....	269
12.	Descrizione dei sistemi di sorveglianza e valutazione, nonché composizione del comitato di sorveglianza.....	271
12.1	Descrizione dei sistemi di sorveglianza e valutazione	271
12.2	Composizione del comitato di sorveglianza	282
13.	Disposizioni volte a dare adeguata pubblicità al programma	283
14.	Designazione delle parti consultate e risultati della consultazione	285
14.1	La designazione delle parti consultate	285
14.2	Risultati della consultazione	286
15.	Parità tra uomini e donne e non discriminazione.....	290
15.1	Parità tra uomini e donne	290
15.2	Non discriminazione.....	291
16.	Assistenza tecnica.	291

16.1	Descrizione della preparazione, gestione, sorveglianza, valutazione, informazione e controllo degli interventi dell'assistenza prevista dal programma, finanziati attraverso l'assistenza tecnica.	291

1. Titolo del programma di sviluppo rurale

Programma di sviluppo rurale della Regione Toscana per il periodo 2007/13.

2. Stato membro e regione amministrativa

Italia, Toscana

3. Analisi della situazione evidenziante i punti di forza e di punti di debolezza, la strategia scelta e la valutazione ex-ante

3.1 Analisi della situazione con riguardo ai punti di forza e di debolezza

Si veda il documento allegato contenente l'analisi territoriale e socioeconomica.

3.2 Le strategie scelte per affrontare i punti di forza ed i punti di debolezza

1. Assi, priorità generali, obiettivi specifici del PSR Toscana

Dall'analisi territoriale della situazione regionale emergono luci ed ombre, sia a livello complessivo che settoriale, con particolare riferimento ad una perdita di competitività del sistema economico, una situazione ambientale e territoriale che presenta situazioni critiche su cui intervenire e situazioni di particolare pregio ed interesse da salvaguardare, una polarizzazione economica e demografica su alcune aree, a scapito della maggior parte del territorio regionale, che mantiene una bassa densità di popolazione e di servizi accompagnata però da un'alta valenza culturale ed ambientale. Lo sviluppo della parte più marginale del territorio deve essere promosso anche rafforzando le capacità e le potenzialità presenti, in modo da innescare un processo dinamico interno alle aree in questione.

In relazione ai macroambiti di cui sopra si ritiene pertinente strutturare la strategia regionale secondo gli obiettivi definiti nell'art. 4 del reg. CE 1698/05 di seguito elencati:

- a) accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione;
- b) valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio;
- c) migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Dal recepimento degli obiettivi comunitari discende che gli stessi sono perseguiti mediante i seguenti assi:

- asse 1: miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;
- asse 2: miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- asse 3: qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale;
- asse 4: Leader.

Di seguito si riportano le specificità regionali relative a ciascun asse, desunte dall'analisi della situazione di cui al precedente punto 3.1, da tali specificità deriva la strategia messa in atto, concretizzata in obiettivi prioritari, coerenti con gli OSC (Orientamenti Strategici Comunitari) e con il PSN (Piano Strategico Nazionale). Gli obiettivi prioritari vengono declinati in obiettivi specifici di programma ad essi correlati; le misure collegate a ciascuno degli obiettivi specifici sono considerate come 'strumenti' da impiegare per il conseguimento di tali obiettivi. Quasi tutti gli obiettivi specifici prevedono l'attivazione di misure che fanno capo a più assi del programma, sviluppando sinergie ed approcci integrati in coerenza con l'orientamento strategico n. 5 di 'Assicurare la coerenza della programmazione'.

Asse 1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;

La ridotta crescita del sistema regionale può attribuirsi in parte ad alcuni fattori esogeni, come la rivalutazione dell'euro sul dollaro, il riassetto del mercato mondiale, dovuto all'emergere dei paesi di nuova industrializzazione e alla conseguente riduzione delle quote di mercato di settori tradizionali dell'economia regionale.

A questo si aggiungono alcuni fattori endogeni, dovuti alla ridotta dimensione delle imprese, ad una scarsa convergenza fra domanda e offerta di lavoro e ad un processo di terziarizzazione in ritardo, rispetto ad altre regioni italiane, che risente delle caratteristiche strutturali delle imprese toscane del ramo, anche in questo caso prevalentemente di piccole dimensioni, e del peso significativo assunto da attività terziarie orientate alla produzione di rendite di posizione piuttosto che all'innovazione o all'accrescimento dell'efficienza del sistema (v. settore immobiliare).

Se si considera in particolare il settore agricolo, è importante segnalare che, alla strutturale riduzione del peso del comparto in atto dagli anni sessanta, si deve affiancare, dalla seconda metà degli anni novanta, una relativa ripresa degli occupati in agricoltura, che portano il dato del 2006 a un livello superiore rispetto a quello di dieci anni prima.

Dal punto di vista economico, negli ultimi dieci anni il comparto agroalimentare ha registrato però una progressiva riduzione di incidenza rispetto al complesso dell'economia regionale (dal 4 al 3% del valore aggiunto). Questa tendenza fa parte di un lento processo di trasformazione di lungo periodo che l'economia toscana sperimenta insieme a tutte le economie più sviluppate. In questo contesto, mentre il valore della produzione e il valore aggiunto primario si sono lentamente ridimensionati in termini relativi, tendenza particolarmente accentuata per la zootecnia, l'industria alimentare ha manifestato una maggiore dinamicità, registrando una crescita costante in termini di valore aggiunto e di produttività, seppure con ricorrenti crisi settoriali.

In sintesi, dall'analisi dei punti di forza e di debolezza riportata al cap. 3.1 relativamente ai settori agricolo, agroindustriale e forestale, i principali svantaggi strutturali collegati al contesto socio-economico, evidenziati nell'analisi della situazione, sono i seguenti:

- Scarsa qualificazione degli operatori, combinata ad un accesso ridotto all'assistenza tecnica qualificata (solo il 24% degli operatori ha un titolo superiore alla licenza media, mentre i servizi di consulenza raggiungono appena 7.000 aziende, su 40.000 considerabili professionali);
- Scarso ricambio generazionale (solo il 3,9% dei conduttori ultrasessantenni ha possibilità di trovare un successore nell'attività);
- Invecchiamento degli addetti al settore e riduzione dell'occupazione stabile a favore di quella temporanea (solo l'8,5% delle aziende ha conduttori al di sotto dei 40 anni);
- Riduzione del numero delle aziende agro-forestali, in seguito alla cessazione dell'attività (calo del 6,6% del numero delle aziende e del 7,5% della SAU nel periodo 1990/2000);
- Dimensioni aziendali ridotte, con conseguenti diseconomie e ridotta capacità contrattuale (l'80% delle aziende produce meno del 13% dei redditi aziendali);
- Elevata parcellizzazione delle proprietà forestali (43.000 proprietà su 62.000 hanno meno di 10 ettari boscati);
- Sofferenza per la scarsa dotazione infrastrutturale, a livello di imprese e di popolazione residente in zona rurale.

In estrema sintesi, per gli stessi settori i principali svantaggi strutturali orizzontali collegati alle caratteristiche del sistema produttivo, rilevati dall'analisi, sono i seguenti:

- Bassa diffusione dell'innovazione e conseguente diminuzione della competitività (in Toscana nel 2005 quattro imprese agricole hanno realizzato più dell'80% degli investimenti in materia, il resto è disperso in piccole iniziative di minima rilevanza);
- Prevalenza di produzioni non qualificate e chiaramente collegate con il territorio, pur in presenza di realtà particolarmente rilevanti dal punto di vista della qualità (solo il 9,8% delle aziende toscane produce prodotti di qualità);
- Diffusione e valorizzazione dei prodotti di qualità e collegati al territorio non sufficienti a creare sistemi forti, alternativi ai canali convenzionali;
- Orientamento dei boschi regionali verso produzioni di basso valore unitario (valore medio/ettaro del bosco in piedi: 1000 euro);

- Scarso sviluppo delle filiere, soprattutto nel settore forestale e al livello locale, con conseguente riduzione del valore aggiunto delle produzioni di base (si veda l'aumento del differenziale fra i saldi dei flussi di materie prime con l'ammontare degli interscambi).
- Scarsa forza contrattuale del settore primario nell'ambito della filiera produzione-trasformazione-commercializzazione, dove assume sempre maggiore peso la GDO e quindi la fase commerciale a scapito delle fasi precedenti (ben il 46% della produzione è venduta senza accordi contrattuali durevoli con altri operatori del mercato);
- Carenza nella diffusione degli strumenti aziendali di pianificazione, soprattutto forestale (poche aziende forestali sono dotate di piani di gestione).
- Crisi di alcuni comparti produttivi (es. floricoltura, bieticoltura) con conseguente esigenza di apertura di nuovi mercati o di supporto alla riconversione produttiva.

In relazione agli svantaggi strutturali sopra elencati si evidenzia la necessità di individuare le principali esigenze strutturali cui far fronte con le misure attivabili con l'Asse 1. Tali esigenze possono essere ricondotte ai seguenti ambiti di intervento:

- miglioramento del rendimento economico;
- miglioramento della qualità delle produzioni;
- miglioramento delle condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro;
- miglioramento ambientale.

In relazione a tali ambiti di miglioramento si riepilogano di seguito i principali fabbisogni strutturali rilevati dall'analisi, diversificati in relazione ai principali comparti produttivi presenti in regione, ad essi sono state abbinate le priorità territoriali riferite alla zonizzazione in macrocategorie individuate dal piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale (PSN):

Settore Produzioni vegetali	Fabbisogni	Priorità territoriale
Comparto vitivinicolo	Miglioramento del rendimento economico: - Favorire l'aggregazione dell'offerta del prodotto trasformato che si rivolge ai mercati nazionali e esteri per migliorare le potenzialità di commercializzazione - Favorire la concentrazione della trasformazione per ridurre i costi di produzione - Favorire il rinnovamento dei vigneti per avere produzioni più aderenti alle esigenze del mercato - Favorire l'innovazione dei metodi di produzione e gestione, dalla vigna alla cantina per ridurre i costi di produzione e migliorare la qualità del prodotto finale - Rafforzare il vivaismo viticolo a monte della filiera per disporre di materiale di propagazione aderente alle esigenze di ristrutturazione del settore - Mantenere un elevato livello di ricerca e sperimentazione per garantire un'innovazione continua dei processi e dei prodotti Miglioramento della qualità delle produzioni: - Favorire il miglioramento merceologico delle produzioni, anche al di fuori di disciplinari - Adottare pratiche irrigue di sostegno per migliorare la qualità Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro Miglioramento Ambientale: - Ridurre l'erosione del suolo - Favorire il riuso degli scarti delle potature e della lavorazione del prodotto per il risparmio energetico	Zone C1, C2 e D
Comparto Olivicolo	Miglioramento del rendimento economico: - Favorire la realizzazione di nuovi impianti di coltivazione più razionali anche al fine di contenere i costi di produzione	Zone C1, C2 e D

	- Favorire investimenti volti alla riduzione dei costi di produzione anche attraverso una maggiore meccanizzazione delle operazioni di potatura e di raccolta - Sostenere il miglioramento tecnologico nelle fasi di produzione e trasformazione per migliorare la qualità del prodotto finito - Favorire la riduzione dei costi mediante la realizzazione di sistemi/centri di confezionamento del prodotto - Favorire il collocamento del prodotto anche presso la GDO - Favorire i progetti di filiera corta anche al fine di una migliore valorizzazione delle produzioni tipiche e di qualità - Mantenere un elevato livello di ricerca e sperimentazione per garantire il miglioramento continuo delle tecniche produttive Miglioramento della qualità delle produzioni: - Incrementare il numero di aderenti a sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario o nazionale/regionale - Favorire la coltivazione delle cultivar minori tipiche dei territori e spesso portatrici di elementi caratterizzanti del prodotto - Sostenere azioni di trasferimento delle innovazioni/informazioni in merito ai fattori incidenti sulla qualità - Aumentare la domanda locale ed estera del prodotto di qualità, anche mediante la promozione ed educazione del consumatore, evidenziando la qualità del prodotto e le sue peculiarità Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro anche mediante formazione o campagne comunicazionali volte anche alle piccole aziende non professionali Miglioramento Ambientale: - Mantenere l'olivicoltura marginale, caratterizzata dai terrazzamenti, per le sue valenze paesaggistiche e ambientali - Favorire il riuso degli scarti delle potature per il risparmio energetico - Ridurre l'inquinamento mediante un uso razionale dei fitofarmaci grazie ad azioni di monitoraggio - Favorire il reimpiego dei residui di lavorazione delle olive (acque di vegetazione e sanse) nel rispetto dell'ambiente	
Comparto Cerealicolo	Miglioramento del rendimento economico: - Favorire la realizzazione di progetti di filiera volti ad una valorizzazione delle produzioni di qualità - Favorire l'utilizzo dei cereali nelle filiere locali riorganizzandone la coltivazione rispetto alle esigenze territoriali e di mercato (mangimistica, panificazione, pastifici, ecc.) - Favorire iniziative per la valorizzazione di produzioni tipiche locali - Ristrutturare la capacità di stoccaggio anche per favorire lo stoccaggio differenziato per classi qualitative omogenee - Ridurre i costi di produzione Miglioramento della qualità delle produzioni: - Rafforzare l'immagine delle produzioni aderenti a sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario o nazionale/regionale - Aumentare la domanda locale ed estera anche mediante la promozione ed educazione del consumatore ai prodotti di qualità - Aumentare la qualità durante le fasi di stoccaggio Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro anche mediante formazioni o campagne comunicazionali volte in particolare alle piccole aziende Miglioramento Ambientale: - Favorire il riuso della paglia per la produzione di agroenergie - Favorire la diffusione di tecniche di produzione a basso impatto ambientale (biologico e integrato)	Zone C1, C2 e D

Comparto Floricolo	Miglioramento del rendimento economico - Favorire l'innovazione di processo al fine di ridurre i costi di produzione - Migliorare l'organizzazione logistica incentivando, fra l'altro, l'aggregazione dell'offerta Miglioramento della qualità delle produzioni: - Favorire l'innovazione di prodotto - Favorire forme di tutela e riconoscibilità della produzione - Favorire il miglioramento merceologico delle produzioni anche al di fuori dei disciplinari Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro Miglioramento Ambientale: - Utilizzare appositi sistemi per il risparmio idrico ed un uso razionale degli input chimici - Favorire l'utilizzo di energie da fonti rinnovabili	Zone B
Comparto vivaistico	Miglioramento del rendimento economico: - Aumentare la penetrazione sui mercati esteri - Favorire l'innovazione di processo ai fini di ridurre i costi di produzione - Favorire la delocalizzazione in altre aree regionali - Favorire la formazione Miglioramento della qualità delle produzioni: - favorire l'innovazione di prodotto - Favorire il miglioramento merceologico delle produzioni - Favorire la certificazione di processo e/o di prodotto Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro Miglioramento Ambientale: - Utilizzare sistemi di risparmio idrico - Incentivare processi produttivi a basso impatto ambientale - Favorire l'utilizzo di energie da fonti rinnovabili	Zone B
Comparto Ortofrutticolo	Miglioramento del rendimento economico: - Ridurre i costi di produzione - Favorire iniziative di filiera corta per aumentare il valore aggiunto delle produzioni - Migliorare i prodotti freschi e la catena del freddo - Introdurre innovazioni di processo e di prodotto per accrescere la competitività del comparto - Favorire l'aggregazione dell'offerta per potenziare le capacità di commercializzazione Miglioramento della qualità delle produzioni: - Favorire il miglioramento merceologico delle produzioni anche al di fuori dei disciplinari - Favorire iniziative per la valorizzazione di produzioni tipiche locali Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro Miglioramento Ambientale: - Ridurre l'apporto di input chimici - Ridurre l'impatto ambientale nella logistica dei prodotti - Favorire l'utilizzo di sistemi di risparmio idrico ed energetico	Zone B, C1 e C2

Comparto Tabacco	Miglioramento del rendimento economico: - Ridurre i costi di produzione anche attraverso l'introduzione di innovazioni tecniche e in particolare una migliore meccanizzazione delle principali operazioni Miglioramento della qualità delle produzioni: - Migliorare le caratteristiche qualitative del prodotto - Privilegiare le tipologie di prodotto maggiormente richieste dal mercato (ad esempio la fascia per il sigaro Toscano) - Favorire il riconoscimento di elementi distintivi della qualità dei sigari Toscani - Realizzare progetti di filiera finalizzati alla migliore valorizzazione delle produzioni di elevata qualità in particolare per la varietà Kentucky Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro - Ristrutturazione e ammodernamento dei locali di cura del tabacco anche attraverso investimenti per la messa in sicurezza (ad esempio impianti di caricamento meccanizzato) Miglioramento Ambientale - Ridurre l'apporto di input chimici - Favorire l'adozione di disciplinari di produzione a ridotto impatto ambientale - Favorire l'adozione di tecniche che consentano un risparmio idrico e di fertilizzanti (ad esempio fertirrigazione)	Zone C1 e C2
Produzioni zootecniche		
Comparto Carni Bovine	Miglioramento del rendimento economico : - Adeguare gli impianti di trasformazione in base alle esigenze delle aree per ottimizzare le capacità di lavorazione - Favorire la gestione consortile della trasformazione per ridurre i costi di produzione - Migliorare il trasporto degli animali vivi e la riconsegna di quelli macellati - Favorire l'aggregazione dell'offerta per rendere più competitivo il settore Miglioramento della qualità delle produzioni: - Favorire l'incremento delle produzioni di qualità - Diversificare e migliorare le tipologie merceologiche Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro - Aumentare il benessere degli animali Miglioramento Ambientale: - Migliorare le strutture per lo stoccaggio degli effluenti zootecnici - Favorire la diffusione delle razze autoctone - Favorire presidi agrozootecnici nelle zone montane e collinari - Favorire il risparmio idrico e energetico nelle attività agrozootecniche	Zone C2 e D
Comparto latte bovino	Miglioramento del rendimento economico: - Razionalizzare gli approvvigionamenti delle strutture regionali di trasformazione - Favorire una logistica adeguata che minimizzi i costi di trasporto e sia comune alle strutture di trasformazione - Ridurre i costi di produzione Miglioramento della qualità delle produzioni: - Aumentare la domanda locale mediante promozione ed	Zone C2 e D

	educazione del consumatore ai prodotti di qualità - Favorire l'incremento delle produzioni di qualità Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro - Miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali Miglioramento Ambientale: - Favorire presidi agro zootecnici nelle zone montane e collinari - Migliorare le strutture per lo stoccaggio degli effluenti zootecnici - Favorire il risparmio idrico e energetico nelle attività agro zootecniche	
Comparto latte ovino	Miglioramento del rendimento economico: - Ridurre i costi di produzione - Favorire la trasformazione del latte all'interno dell'azienda per accrescere il valore aggiunto delle produzioni - Favorire l'incremento della vendita diretta in azienda dei prodotti trasformati Miglioramento della qualità delle produzioni: - Rafforzare l'immagine delle produzioni aderenti a sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario o nazionale/regionale - Aumentare la domanda locale ed estera mediante promozione ed educazione del consumatore ai prodotti di qualità - Favorire l'incremento delle produzioni di qualità - Migliorare i sistemi di autocontrollo e tracciabilità per accrescere la qualità e l'immagine delle produzioni Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro - Miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali Miglioramento Ambientale: - Favorire il riuso degli scarti della trasformazione del latte per ridurre l'impatto ambientale dell'attività - Favorire il risparmio energetico ed idrico nelle attività zootecniche - Favorire presidi agro zootecnici nelle zone montane e collinari	Zone C2 e D
Produzioni forestali	Miglioramento del rendimento economico: - Favorire l'aggregazione dell'offerta; - Favorire la costituzione di filiere corte complete (produttore primario-trasformatore-commercializzatore); - Favorire l'ammodernamento aziendale finalizzato all'aumento della redditività e della competitività; - Aumentare il valore aggiunto delle produzioni forestali; - Favorire la coltivazione dei boschi secondo le regole della GFS, per contrastare i fenomeni di abbandono e migliorare il loro valore; - Favorire la ricerca, la sperimentazione e la diffusione dei loro risultati e delle innovazioni; - Favorire il miglioramento tecnologico delle aziende e delle dotazioni aziendali; - Favorire la realizzazione in loco di strutture, anche aziendali, per l'accessibilità, la prima lavorazione, la trasformazione e commercializzazione dei prodotti del bosco; - Favorire la diffusione della pianificazione a livello aziendale; - Favorire la differenziazione delle produzioni. Miglioramento della qualità delle produzioni: - Favorire la classificazione qualitativa dei prodotti - Favorire la diffusione dei sistemi di certificazione forestale, anche della catena di custodia; - Favorire sistemi di coltivazione dei boschi mirati al miglioramento	Zone C2 e D

	della qualità degli assortimenti legnosi ricavabili; - Favorire il miglioramento della qualità merceologica dei prodotti; Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro Miglioramento Ambientale: - Ridurre l'erosione del suolo - Favorire la riduzione dei consumi idrici - Favorire la produzione di energia da biomasse di origine forestale - Ridurre i fenomeni di abbandono delle superfici forestali - Favorire la creazione di filiere a basso consumo energetico nell'intero processo (riduzione dei costi di trasporto, aumento del rendimento nella trasformazione energetica, ecc.); - Favorire la messa a punto di sistemi di lavorazione o la realizzazione di impianti a basso impatto ambientale	

Anche le indicazioni relative alle priorità territoriali (riferite alla zonizzazione PSN adeguata nell'analisi a fini socio economici) sono coerenti con quanto emerge nell'analisi del contesto e tengono conto principalmente dello stato di grave crisi che attraversano tutti i settori nelle zone più marginali e meno favorite della regione, con maggiori svantaggi strutturali dovuti alla conformazione del territorio e alla minor presenza di servizi alle imprese. Per alcuni comparti (floricoltura, vivaismo, tabacco) è stata presa in considerazione anche la specializzazione produttiva consolidata di alcuni territori che ricadono quasi completamente in una o più delle categorie di zone impiegate nell'analisi di contesto; tale specializzazione porta con sé alcune problematiche specifiche, quali la maggiore fragilità complessiva del sistema in caso di crisi del comparto produttivo, l'eccessivo sfruttamento/inquinamento delle falde, una maggiore necessità di diversificazione produttiva ed economica.

A queste problematiche è possibile rispondere con le misure del PSR, coordinando ed integrando le azioni attivabili in relazione ai singoli assi in cui è articolato il programma.

Non tutti i fabbisogni sopra elencati sono correlati direttamente agli obiettivi dell'asse 1, per cui le strategie da definire per essi dovranno fare riferimento anche a linee di intervento e a strumenti propri di altri assi. Emergono comunque alcune criticità orizzontali, che verranno affrontate con azioni comuni, ed altre specifiche di settore, che saranno oggetto di linee di intervento specifiche in relazione al settore considerato, mediante priorità, linee finanziarie dedicate e tassi maggiorati. In alcuni casi si dovrà tenere conto anche della dimensione territoriale dei fabbisogni descritti nell'analisi (es. crisi della zootecnia estensiva nelle zone di alta collina e montagna), con azioni specifiche.

In relazione alle criticità sopra descritte, gli obiettivi prioritari e gli obiettivi specifici individuati sono i seguenti:

Asse	Obiettivi Prioritari	Obiettivi specifici PSR
1	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere;	1. Consolidamento e sviluppo delle aziende sul territorio e sui mercati mediante la diffusione dell'innovazione e l'aumento della competitività 2. Rafforzamento delle filiere produttive agricole e forestali
	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	3. Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	4. Promozione dell'occupazione e del ricambio generazionale 5. Diffusione delle informazioni e delle conoscenze e rafforzamento delle competenze professionali

Per quanto riguarda il fabbisogno segnalato nell'analisi relativo alla sofferenza per la scarsa dotazione infrastrutturale, a livello di imprese e di popolazione residente in zona rurale, si ritiene che esso possa trovare soddisfacimento solo in minima parte all'interno della programmazione dello sviluppo rurale, dato che l'unica misura pertinente, la n. 125 relativa allo sviluppo delle infrastrutture, opera limitatamente agli investimenti a servizio delle imprese agricole e forestali. La parte relativa alle infrastrutture a sostegno complessivo dei territori rurali trova comunque sostegno nella programmazione FESR (che prevede 254 milioni di euro per le infrastrutture) e nei fondi nazionali dedicati.

Di seguito si commentano gli obiettivi specifici di programma (OS), individuati a fronte di ciascun obiettivo prioritario, e le misure ad essi rapportabili per costruire la relativa strategia; le misure che sono contenute nelle tabelle riferite a ciascun obiettivo sono elencate sia per le finalità di particolare rilevanza che rivestono per raggiungere l'obiettivo (es. politiche per i giovani → misura insediamento giovani agricoltori) sia per la rilevanza che hanno in senso generale (es. nuovo insediamento → necessità di investimenti → misura ammodernamento aziende; nuovo insediamento → bisogno di nuove conoscenze → servizi di consulenza). La stessa operazione verrà ripetuta per gli altri assi.

Obiettivo prioritario: Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere

L'OP si collega direttamente alla priorità comunitaria relativa a "Modernizzazione, innovazione e qualità nella catena alimentare", e al corrispondente obiettivo prioritario della strategia nazionale; nel caso della Toscana l'OP riveste particolare importanza a fronte dei problemi segnalati nell'analisi in relazione alla debolezza e scarsa competitività delle imprese, dovuta principalmente alla ridotta dimensione delle stesse, alla scarsa diffusione dell'innovazione e ai ridotti rapporti verticali fra i singoli soggetti operanti nelle filiere.

L'OP si declina nei seguenti OS:

OS 1. Consolidamento e sviluppo delle aziende sul territorio e sui mercati mediante la diffusione dell'innovazione e l'aumento della competitività

Le aziende agricole e forestali della regione devono affrontare un momento estremamente delicato, collegato ad una fase congiunturale difficile, al dispiegarsi degli effetti dell'allargamento della UE e alla riforma degli aiuti PAC; diviene perciò particolarmente importante il sostegno per l'ammodernamento delle aziende agricole e il miglioramento del loro rendimento economico, al fine di rafforzarne la capacità di stare sul mercato mediante un più sapiente utilizzo dei fattori di produzione e favorendo forme di aggregazione ed integrazione tra le imprese.

In tale contesto è necessario anche promuovere e sostenere le imprese nello sviluppo dell'innovazione di processo e di prodotto, dato che anche nel settore agricolo diventa sempre più importante essere innovativi per essere competitivi, soprattutto mediante l'introduzione di innovazioni che consentano di abbassare i costi (es. autoproduzione di energia per abbassare la bolletta energetica) e di attivare nuove produzioni o affrontare nuovi mercati.

Una migliore strutturazione delle aziende può essere conseguita anche mediante un'azione di miglioramento, nell'ambito dei processi produttivi, relativamente alle materie dell'ambiente, della sicurezza sul lavoro, dell'igiene e del benessere degli animali, fornendo alle imprese il supporto necessario per conformarsi ai nuovi requisiti comunitari ed eventualmente andare oltre, mediante azioni pilota qualificanti per il settore primario.

Nell'attuale contesto inoltre le aziende agricole e forestali non svolgono più solo una funzione produttiva, legata alla produzione di materie prime più o meno trasformate, ma sviluppano anche funzioni più complesse e variegate, riferibili alla sfera paesaggistica, ricreativa e turistica, ambientale, culturale e sociale.

E' quindi indispensabile che il Programma di sviluppo rurale tenga conto non solo delle necessità delle aziende per un loro consolidamento nei confronti dei mercati agricoli favorendo gli investimenti tecnologici e fondiari, ma anche delle necessità derivanti dallo svolgimento di importanti funzioni e attività connesse che possano consentire alle imprese di aumentare il reddito prodotto ed incrementare il loro collegamento con il territorio. Inoltre, nel settore forestale occorre favorire la coltivazione attiva dei boschi, al fine di aumentare la stabilità e il valore dei popolamenti forestali e diversificare e migliorare la qualità delle produzioni.

Misure correlate	Finalità
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)	Per promuovere e diffondere l'innovazione e la qualificazione nel settore, anche in funzione del suo ruolo multifunzionale e del miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro
114. Ricorso ai servizi di consulenza agricola e forestale(art. 24)	Consente di supportare adeguatamente le imprese al fine di acquisire le conoscenze adeguate per la promozione dell'innovazione aziendale, il miglioramento della competitività e per l'applicazione dei requisiti minimi di legge
121. Ammodernamento delle aziende agricole (art. 26)	Consente l'acquisizione di mezzi o strutture e l'aggiornamento tecnologico delle strutture e degli impianti presenti in azienda, nonché i necessari miglioramenti fondiari
122. Migliore valorizzazione economica delle foreste (art. 27)	Consente il potenziamento organizzativo, infrastrutturale, strutturale e tecnologico delle aziende forestali, nonché l'esecuzione degli interventi di valorizzazione economica dei boschi, anche con procedimenti innovativi
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (art. 28)	Sostiene il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione finalizzato all'aumento della competitività e del valore aggiunto dei prodotti primari agro-forestali
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, e in quello forestale (art. 29)	Promuove sinergie fra i diversi soggetti operanti nelle filiere agroforestali
125. Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura (art. 30)	Consente di migliorare le condizioni generali del territorio migliorando la qualità della vita e la fruibilità delle superfici utilizzate.
311. Diversificazione verso attività non agricole (art. 53)	Sostiene l'avvio in azienda di attività extraagricole complementari al fine di incrementarne la redditività globale

OS 2. Rafforzamento delle filiere produttive agricole e forestali

Il rafforzamento delle filiere agricole e forestali è un elemento strategico nelle politiche di sviluppo del settore, dato che solo la partecipazione dei produttori ai diversi stadi della filiera produttiva, dalla produzione primaria al consumatore finale, può consentire di massimizzare il valore aggiunto dei prodotti ed incrementare il reddito dei produttori di base.

In tale contesto, un elemento da affrontare è quello della certezza dei canali di commercializzazione dei prodotti primari, insidiata dalle crisi di mercato dovute principalmente alla globalizzazione dei mercati.

In questo caso è importante non solo il sostegno alla singola azienda di produzione o trasformazione ma l'incentivo ad azioni concertate di più soggetti all'interno della filiera, con l'obiettivo di creare sinergie e strategie comuni, basate sulla reciproca convenienza. Importante è altresì accorciare la filiera per favorire il raccordo diretto fra produttori e consumatori, sia rafforzando le attività di vendita presso le aziende, sia favorendo la creazione di punti di vendita e di mercati in cui gli agricoltori possano vendere direttamente i propri prodotti.

E' da tenere presente inoltre che il disaccoppiamento degli aiuti diretti, realizzato con la riforma del primo pilastro della PAC, nei prossimi anni potrebbe indurre importanti cambiamenti su alcune filiere produttive toscane e potrebbe portare ad un minore impegno degli agricoltori soprattutto in alcuni settori particolarmente esposti come ad esempio quello cerealicolo o zootecnico. Ma il disaccoppiamento potrebbe indurre sia un orientamento a produzioni più rispondenti alle esigenze del mercato sia una maggiore differenziazione nelle colture e nelle attività agricole e forestali, dando luogo a produzioni finora scarsamente diffuse, forse più competitive e meglio rispondenti alla vocazione effettiva del territorio.

A fronte delle modifiche che si potranno verificare nei prossimi anni a seguito della riforma, il Programma di sviluppo rurale dovrà farsi carico di interpretare in modo corretto tali cambiamenti e di creare un contesto favorevole, destinando una parte delle dotazioni finanziarie di ciascuna misura per progetti integrati, mirati al consolidamento delle filiere esistenti o all'avvio di nuove (esempio: filiera bioenergetica o tessile).

Per sostenere adeguatamente l'obiettivo si ritiene che la modalità di attuazione ideale potrebbe consistere in un bando multimisura, con priorità od esclusività per progetti inseriti in accordi di filiera.

Misure correlate	Finalità
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)	Per promuovere e diffondere l'innovazione nel settore
114. Ricorso a servizi di consulenza da parte di imprenditori agricoli e forestali (art. 24)	Sostiene le imprese nella costituzione di accordi di filiera e nella definizione degli standard produttivi
121. Ammodernamento delle aziende agricole (art. 26)	L'insieme delle misure elencate deve consentire di intervenire su tutte le fasi di una determinata filiera con una strategia comune e comuni obiettivi.
122. Migliore valorizzazione economica delle foreste (art. 27)	
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (art. 28)	
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, e in quello forestale (art. 29)	

Obiettivo prioritario: Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale

Anche questo OP può essere riferito direttamente alla priorità comunitaria relativa a “Modernizzazione, innovazione e qualità nella catena alimentare”, cui si collega un corrispondente obiettivo prioritario della strategia nazionale; la priorità viene declinata in un solo OS corrispondente, anche se, come detto più avanti, a livello regionale i concetti di qualità da sviluppare sono plurimi e diversificati.

OS 3. Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale

La Regione Toscana ha da tempo impostato le sue strategie di sviluppo sulle produzioni di qualità, dato che con un territorio molto diversificato e interessato da limitazioni fisiche anche forti (elevate pendenze, drenaggio difficile, elevata propensione all'erosione superficiale e di massa, quote elevate, siccità prolungata, ecc.) le quantità di produzioni unitarie raramente possono competere con quelle di altre regioni d'Italia o d'Europa.

La Toscana ha saputo compensare questi svantaggi soprattutto di ordine fisico (ma anche nella struttura aziendale) valorizzando al massimo una combinazione unica di antiche tradizioni enogastronomiche, bellezza dei paesaggi e ricchezza culturale dei territori rurali.

La qualità dell'ambiente diviene pertanto un valore intrinseco dei prodotti primari regionali, e come tale può partecipare al rafforzamento delle potenzialità commerciali, a condizione che venga esaltato il legame prodotto-territorio e i collegamenti fra le aziende produttrici di tali prodotti ed il mercato.

A partire dal settore enologico sono quindi emerse nelle varie zone della Toscana una serie numerosissima di iniziative collegate al territorio che hanno puntato sulla valorizzazione dell'enorme giacimento di tradizioni gastronomiche, di alimenti tipici, di varietà vegetali e razze animali locali che rappresentano il substrato ideale per la promozione di una variegata offerta di prodotti di qualità anche derivanti dall'azione di recupero e conservazione del patrimonio genetico sviluppata dalla Regione Toscana già da più di un decennio (v. farro, cinto senese ecc.).

Ma nel concetto di qualità non c'è soltanto la dimensione di tipicità; c'è una dimensione più ampia che abbraccia anche il sistema di certificazione di processo e di prodotto e l'esigenza sempre più pressante di migliorare la qualità merceologica delle produzioni in funzione delle esigenze del mercato, a partire dal miglioramento della qualità intrinseca del prodotto, alla riconversione varietale, all'introduzione di nuove tecnologie, fino alle strategie di confezionamento e commercializzazione.

Quella della qualità è quindi una politica complessa, che richiede un maggiore sforzo nel settore degli investimenti per stare al passo dell'innovazione tecnologica, ma anche un maggiore sforzo collettivo quando si deve costruire un nuovo soggetto per la gestione della denominazione di origine o quando si deve affrontare la promozione del prodotto sui mercati nazionali ed esteri.

In questo contesto pare evidente che misure in grado di finanziare investimenti nel settore della produzione e trasformazione di prodotti di qualità e per la valorizzazione del prodotto siano fondamentali per il conseguimento dell'obiettivo.

Misure correlate	Finalità
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)	Per promuovere e diffondere l'innovazione nel settore
114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 24)	Consente alle imprese di acquisire importanti nozioni per la produzione e valorizzazione dei propri prodotti di qualità.
121. Ammodernamento delle aziende agricole (art. 26)	Lo sviluppo di prodotti di qualità all'interno dell'azienda ha bisogno di investimenti. Può essere sostenuta anche l'acquisizione di certificazioni necessarie a qualificare il prodotto
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (art. 28)	La promozione della qualità dei prodotti è essenziale nella fase di trasformazione e commercializzazione, così come l'acquisizione delle relative certificazioni, al fine di aumentare il valore della produzione di base e incrementarne gli sbocchi di mercato
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, e in quello forestale (art. 29)	Può consentire la ricerca di nuove strade per la valorizzazione dei prodotti di qualità
132. Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare (art. 32)	Sostiene gli agricoltori che partecipano a sistemi di qualità e che per questo hanno oneri aggiuntivi
133. Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazioni e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentari (art. 33)	Può sostenere le iniziative delle associazioni di produttori per promuovere e far conoscere i prodotti di qualità

Obiettivo prioritario: Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale

Questo obiettivo mira a colmare una forte carenza, evidenziata anche nell'analisi di base, relativa alla qualità del capitale umano in agricoltura sia dal punto di vista dei livelli di conoscenze e competenze della forza imprenditoriale sia da quello della composizione generazionale del capitale umano. Dall'analisi risulta come il fabbisogno del miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti riguarda non solo le imprese agricole, ma anche quelle forestali ed agro-industriali. L'OP si declina in due obiettivi distinti che interagiscono fra loro nella direzione di un miglioramento complessivo del capitale umano operante nel settore.

OS 4. Promozione dell'occupazione e del ricambio generazionale

Le politiche per il ricambio generazionale, non solo per il settore agricolo e forestale, ma per qualsiasi settore produttivo, sono la premessa di qualsiasi strategia di sviluppo. Infatti la presenza sul territorio di imprenditori e lavoratori giovani è il presupposto per una più elevata dinamicità economica e culturale del settore, per una più veloce diffusione di pratiche innovative, ed è una risposta anche all'esigenza di sviluppare adeguate politiche occupazionali, dato che il ricambio generazionale può produrre un rafforzamento delle possibilità di impiego e di auto impiego nelle imprese interessate.

Inoltre, in considerazione del numero elevato di imprenditori agricoli che fruiscono di una pensione e sono ancora in attività anche oltre i 65 anni di età, occorre agevolare il coinvolgimento di questi soggetti in un momento di condivisione della loro attività economica con un giovane, attuando così un rinnovamento attraverso la costituzione di società tra giovani ed anziani, dove il giovane subentra come conduttore capo/azienda insieme all'anziano.

Gli interventi che potrebbero essere previsti in relazione all'obiettivo non dovrebbero riguardare esclusivamente l'aspetto imprenditoriale, fornendo aiuti per il sostegno agli investimenti per le varie attività produttive agricole e forestali, ma dovrebbero riguardare la possibilità di accesso alle superfici coltivabili, che va sostenuto sia per quanto riguarda l'acquisto che l'affitto, ma anche il contesto sociale, prevedendo il sostegno alla creazione di infrastrutture e servizi, particolarmente carenti nelle zone rurali.

L'aspetto più delicato da affrontare è sicuramente quello di dare una maggiore efficacia agli aiuti, offrendo un pacchetto di interventi mirati ed un campo di applicazione ben definito, concentrando così le risorse sulle forme di sostegno ritenute maggiormente efficaci e incentivanti.

Gli strumenti che si ritiene possano essere utilizzati in proposito sono:

- o Misure specifiche
- o Azioni specifiche da inserire in misure più generiche
- o Priorità nell'assegnazione degli aiuti
- o Tassi di contribuzione e massimali maggiorati rispetto all'ordinario
- o Linee finanziarie dedicate.

Misure correlate	Finalità
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)	Sostiene le azioni di informazione ed aggiornamento dei giovani imprenditori, per sostenere l'avvio dell'attività imprenditoriale
112. Insediamento di giovani agricoltori (art. 22)	Migliora le disponibilità finanziarie del giovane imprenditore e consente di fare fronte per un periodo alle spese di gestione e avviamento e di avere una maggiore possibilità di successo dell'attività imprenditoriale
113. Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli(art. 23)	Questo aiuto può essere sinergico con quello dell'insediamento giovani, soprattutto se produce un ricambio generazionale all'interno della famiglia.
114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali(art. 24)	Il giovane imprenditore può avere maggiore necessità di consulenze per impostare l'azienda verso nuovi settori e migliorare i risultati di gestione.
121. Ammodernamento delle aziende agricole (art. 26)	Il giovane imprenditore può essere più propenso a cambiare la struttura dell'azienda e quindi ad avere necessità di contributi e può possedere uno spirito di innovazione maggiore. In questo caso potrebbe essere utile una priorità per i giovani imprenditori e una maggiorazione dei tassi di contribuzione e dei massimali. Un'impresa che ammoderna le proprie strutture dà inoltre maggiori garanzie di mantenimento e incremento dell'occupazione.

OS 5. Diffusione delle informazioni e delle conoscenze e rafforzamento delle competenze professionali

Per quanto riguarda il capitale umano, l'analisi di contesto ha sottolineato la necessità di accrescere le conoscenze e le competenze degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali, soprattutto in relazione agli orientamenti della politica agricola comunitaria (orientamento al mercato, condizionalità, gestione sostenibile delle risorse), ma anche per favorire il miglioramento e la diffusione della cultura d'impresa. Per incrementare la competitività delle imprese è infatti necessario affiancare alle conoscenze sui processi produttivi anche la capacità gestionale e di impresa necessaria per fare fronte ad un mercato sempre più globalizzato e difficile per il settore primario. La attuale carente preparazione degli imprenditori del settore condiziona infatti fortemente la capacità di introdurre innovazioni, di percepire le indicazioni provenienti dal mercato, di applicare criteri di sostenibilità ambientale e di sviluppare quelle forme di diversificazione delle attività produttive che sono sempre più importanti per una integrazione del reddito aziendale.

Misure correlate	Finalità
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)	Per qualificare maggiormente i soggetti operanti nel settore, soprattutto con l'aumento della circolazione delle informazioni strategiche
114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 24)	Fondamentale per sostenere l'acquisizione di competenze generali e specialistiche per un miglioramento globale delle capacità di gestione tecnico economica

Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Come emerge dalla ricognizione dei livelli di pressione ambientale riportata nell'analisi territoriale, la situazione a livello regionale è estremamente diversificata, a causa della concentrazione di attività produttive e della urbanizzazione in aree ristrette (4% del territorio regionale), a fronte di una restante parte di territorio relativamente o totalmente priva di pressioni significative dal punto di vista ambientale (96%). A livello di territorio agroforestale, i principali elementi di pressione ambientale e di consumo del territorio sono dati dall'espansione edilizia, dalla diffusione della viabilità, dallo sfruttamento delle risorse idriche e dal loro inquinamento. In alcuni comprensori questi ultimi problemi sono generati, anche se non in buona parte, dalle attività agricole, che peraltro subiscono pesantemente le conseguenze di tutti gli elementi di pressione menzionati.

A fronte di questa situazione critica, l'analisi territoriale evidenzia una grande ricchezza ambientale della Toscana, debitamente protetta ai sensi delle normative comunitarie: il 12% del territorio regionale è infatti classificato SIR (sito di importanza regionale) mentre quasi il 10% rientra nel sistema regionale delle aree protette.

Altro aspetto di rilievo in Toscana è la presenza e lo stato di conservazione di un paesaggio inconfondibile, in buona parte costruito dall'uomo. Una delle più importanti problematiche relative alla gestione del territorio è data proprio dalla conservazione del paesaggio toscano, minacciato dall'urbanizzazione e dall'espandersi degli insediamenti produttivi o turistici.

Un'altra emergenza connessa alla gestione del territorio è data dalla stabilità dei versanti e dai fenomeni erosivi, rilevanti in una regione con la maggior parte del territorio collinare o montano.

E' da tenere presente inoltre che la Toscana ha un'estensione delle foreste superiore a tutte le altre regioni italiane e un elevatissimo indice di boscosità, con foreste che rivestono un'importanza strategica alla luce delle molteplici funzioni che esse sono in grado di soddisfare.

Oltre a fornire materie prime legnose, fonti energetiche rinnovabili e prodotti del sottobosco, il bosco fornisce infatti servizi ricreativi per i turisti e i residenti, garantisce la tutela della biodiversità e del paesaggio, oltre alla fissazione temporanea della CO2 atmosferica.

A fronte di queste problematiche si ritiene che i principali aspetti critici d'interesse nell'ambito del PSR siano:

- la conservazione ed il mantenimento delle aree a maggior pregio ambientale (il 10% del territorio regionale rientra nel sistema delle Aree protette);
- la riduzione dell'impatto delle pratiche agricole, con particolare riferimento alla protezione quantitativa e qualitativa delle risorse idriche (quasi il 50% dell'acqua impiegata in Toscana proviene da falde sotterranee) e alla conservazione della biodiversità e del paesaggio (la Toscana ha ancora un patrimonio di più di 1000 specie selvatiche animali e vegetali censite);
- la conservazione e la difesa del suolo (più del 60% del suolo regionale è a rischio di erosione) e della copertura forestale;
- la riduzione dell'impatto dei cambiamenti climatici (anche in Toscana è aumentata la frequenza di fenomeni estremi quali siccità ed alluvioni);
- il controllo degli incendi boschivi (circa 1.000 incendi l'anno), anche in considerazione delle tendenze in atto (desertificazione e aumento della siccità estiva) che influiscono sull'aumento del rischio;
- il controllo delle fitopatie forestali (il 100% dei popolamenti di pino marittimo sono attaccati dal parassita *Matsuccoccus feytaudi* D.; il 60% dei popolamenti di castagno sono interessati da attacchi di cancri corticali e il 30% sono suscettibili ad attacchi del mal dell'inchiostro; la diffusione esponenziale di vari lepidotteri defogliatori che potenzialmente possono interessare tutti i popolamenti termofili della regione);
- l'inversione della tendenza allo spopolamento di vaste aree della regione, con conseguenti modificazioni dell'assetto del territorio, della sua conservazione e della distribuzione della popolazione (nei comuni rurali, zone C2 e D, la popolazione è calata da 850.000 abitanti nel 1954 a circa 600.000 nel 2004);

In relazione a tali criticità, gli obiettivi prioritari e gli obiettivi specifici individuati sono i seguenti:

Asse	Obiettivi prioritari PSR	Obiettivi specifici PSR
2	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale;	6. Conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;	7. Promozione del risparmio idrico
		8. Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici
	Riduzione dei gas serra;	9. Promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili
		10. Contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici
	Tutela del territorio;	11. Conservazione e miglioramento del paesaggio
		12. Riduzione dell'erosione del suolo

Anche in questo caso, il PSR della Toscana si propone di attivare molte delle misure previste dal Reg. CE 1698/05 in relazione agli obiettivi specifici sopra elencati, al fine di garantire la conservazione e lo sviluppo del patrimonio ambientale regionale, cercando di contrastare le dinamiche involutive in atto e sfruttarne i punti di forza, dando così un contributo importante allo sviluppo rurale.

Obiettivo prioritario: Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale

L'OP si raccorda direttamente con la priorità degli OSC relativa a 'Biodiversità e preservazione dell'attività agricola e di sistemi forestali ad alto valore naturale' e recepisce la corrispondente priorità della strategia nazionale Biodiversità e preservazione dell'attività agricola e di sistemi forestali ad alto valore naturale'.

L'analisi dei punti forza e debolezza riferiti alla problematica ambientale ha messo in evidenza che le principali minacce per la biodiversità legata agli habitat agricoli sono attribuibili a due distinti fenomeni: l'intensificazione dell'attività agricola o la prosecuzione dell'attività agricola intensiva, da una parte, l'abbandono delle aree rurali dovuto, tra l'altro, alla scarsa convenienza economica nella loro utilizzazione, dall'altra. L'abbandono delle pratiche agricole e selvicolturali è particolarmente diffuso nelle aree montane e svantaggiate e nelle aree protette (inclusa la Rete Natura 2000), nelle quali le aree agricole ad alto valore naturale si concentrano.

Per quel che riguarda gli habitat forestali, invece, le principali minacce emerse sono: l'abbandono di una gestione forestale attiva ed ecologicamente compatibile; gli incendi boschivi e gli altri eventi dannosi per il bosco (meteorici e biotici). Inoltre, la salvaguardia della biodiversità in agricoltura non riguarda soltanto gli habitat e le specie selvatiche, ma anche la diversità genetica delle specie coltivate e allevate, sempre più minacciata dalla standardizzazione dei processi produttivi. L'OS corrispondente cerca di affrontare i fenomeni descritti nella specificità regionale.

OS 6. Conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate

La biodiversità in Toscana è minacciata da un insieme di fattori concomitanti: l'aumento della presenza antropica in alcune zone comporta una pressione negativa sugli habitat, con scomparsa o riduzione di alcuni di essi (es. zone umide). D'altra parte, lo spopolamento delle zone marginali e l'abbandono delle attività agricole e forestali nelle stesse zone comporta una riduzione degli ecotoni con conseguente riduzione della biodiversità stessa. Nel repertorio naturalistico regionale sono comunque registrate quasi 1000 specie, tra vegetali e animali, evidenziando così un elevato livello di biodiversità.

Per quanto riguarda le specie animali allevate e le varietà vegetali coltivate, nel repertorio regionale delle razze e varietà di interesse agricolo il totale delle accessioni per la sezione vegetali è di ben 608 varietà, di cui 495 a rischio di estinzione. Il numero di varietà registrate nel repertorio è in continuo aumento, si pensi infatti che nel settembre 2001 si avevano solamente 463 varietà vegetali, di cui 371 a rischio di erosione genetica. Le razze animali locali in via di estinzione sono 16, tutte minacciate dalla standardizzazione degli allevamenti e dalla concorrenza di razze più produttive, anche se spesso meno rustiche.

Si ritiene pertanto di estrema importanza proseguire nelle politiche di conservazione della biodiversità già attivate con il precedente PSR e con la normativa regionale di riferimento, mediante le azioni di sostegno al

mantenimento di razze animali e varietà vegetali in via di estinzione, in modo da conservare un germoplasma di importanza fondamentale per il mantenimento della variabilità genetica.

La conservazione della biodiversità deve essere promossa anche nello spazio naturale, mediante la protezione ed il ripristino degli svariati ambienti, naturali e costruiti, che caratterizzano il territorio regionale, anche diminuendo l'impatto dei processi di produzione agricola sull'ambiente (v. impiego di fitofarmaci non selettivi e di diserbanti in periodi critici per la micro e macro fauna, pratiche forestali di particolare impatto sugli equilibri delle fitocenosi ecc.).

Misure correlate	Finalità
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)	Per promuovere e diffondere le conoscenze relative alle pratiche che garantiscono la conservazione della biodiversità e la difesa degli ambienti naturali
114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 24)	Per supportare le imprese nelle azioni finalizzate alla conservazione della biodiversità
211. Indennità a favore di agricoltori delle zone montane (art. 37)	Per sostenere l'attività agrozootecnica nelle zone marginali, come garanzia di mantenimento di un ambiente diversificato
212. Indennità a favore di agricoltori delle zone svantaggiate caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane (art. 37)	
214. Pagamenti agroambientali (art. 39)	Per diminuire l'impatto delle pratiche agricole e per promuovere un'attività agricola sostenibile, (con particolare riferimento ai metodi biologici di produzione). Con la misura si sostiene anche la conservazione del patrimonio genetico di interesse agricolo e zootecnico
216. Investimenti non produttivi agricoli (art. 41)	Per interventi finalizzati a favorire la biodiversità nelle aree agricole
227. Investimenti non produttivi forestali (art. 49)	Idem c.s. per le foreste
221. Imboschimento di terreni agricoli (art.43)7	Sostiene la costituzione di aree boschive e la rinaturalizzazione
223. Imboschimento di superfici non agricole	Idem c.s.
226. Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi (art. 48)	La misura può servire a proteggere i boschi e ricostituire le foreste danneggiate
323. Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (art. 57)	Sostiene la redazione di piani di gestione per le zone Natura 2000 e la progettazione di corridoi ecologici per raccordare tali zone

Obiettivo prioritario: Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde

Con questo OP si recepisce la priorità comunitaria del 'Regime delle acque', cui è collegato un corrispondente obiettivo prioritario nella strategia nazionale relativo alla 'Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde'. In questo ambito occorre prevedere interventi che favoriscano l'implementazione a medio termine della direttiva quadro per le acque 2000/60/CE e che, nel contempo, siano sinergici con quanto previsto dalla condizionalità. Gli OS che fanno riferimento a questa priorità sono i seguenti.

OS 7. Promozione del risparmio idrico

Dall'analisi della situazione emerge che in regione le principali pressioni sulle risorse idriche derivano dai consumi civili e produttivi non agricoli. La domanda di acqua per uso irriguo da parte dell'agricoltura, seppur complessivamente inferiore rispetto al fabbisogno degli altri settori, contribuisce localmente alla creazione di situazioni di crisi soprattutto nel periodo estivo. E' utile sottolineare come, essendo l'entità dei fabbisogni irrigui globali connessa alle colture praticate, localmente la concentrazione su aree ristrette di colture fortemente idroesigenti (es. ornamentali in Provincia di Pistoia o floricole in Provincia di Lucca) può determinare prelievi piuttosto intensi. Si evidenzia anche come situazioni locali di scarsa disponibilità idrica o

di condizioni di salinizzazione delle falde (costa grossetana e livornese) hanno significativamente aumentato la diffusione degli impianti di irrigazione localizzata nell'ambito delle colture di pieno campo, sia erbacee che arboree. Nonostante ciò, il fenomeno dell'ingressione di acqua marina in molti acquiferi costieri minaccia una compromissione permanente delle falde sotterranee. E' necessario pertanto, in particolare nelle zone critiche delle pianure costiere, promuovere la diffusione di tecniche di irrigazione che consentano il risparmio idrico e sostenere la conversione delle colture irrigue in colture asciutte a ridotta o nulla esigenza di acqua.

Misure	Finalità
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)	Per promuovere e diffondere le conoscenze relative alle pratiche che garantiscono un minor impiego di acqua
114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 24)	Per supportare le imprese nelle azioni finalizzate al risparmio idrico
121. Ammodernamento delle aziende agricole (art. 26)	La misura sostiene investimenti finalizzati alla riduzione dei consumi idrici nei processi produttivi
125. Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura (art. 30)	Consente di migliorare le condizioni generali di impiego della risorsa idrica, riducendo i prelievi in falda e le dispersioni.
214. Pagamenti agroambientali (art. 39)	Gli impegni agroambientali comprendono la riduzione delle colture irrigue, con conseguente risparmio idrico
221. Imboschimento di terreni agricoli (art.43)	La non utilizzazione dei terreni a fini agricoli riduce il consumo di acqua

OS 8. Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici

La situazione della qualità delle acque in regione è molto differenziata, sempre in rapporto alla asimmetrica diffusione dello sviluppo socioeconomico registratosi negli ultimi cinquant'anni: la qualità dei corpi idrici superficiali e sotterranei è scarsa nelle zone maggiormente sviluppate, con un maggior carico di insediamenti e di attività produttive (valdarno e costa nord) mentre nella restante parte del territorio la situazione è decisamente migliore, fatta eccezione per le zone dove sono proprio le attività agricole e zootecniche a creare i maggiori problemi (val di chiana, zona Pescia/Pistoia/Viareggio, costa livornese) dovuti all'inquinamento delle falde da nitrati e da altri composti derivati da prodotti impiegati in agricoltura. L'azione del PSR in questo campo si deve esplicare sia a livello di sostegno agli investimenti aziendali volti alla depurazione e al reimpiego delle acque utilizzate per i processi produttivi, sia sostenendo tecniche di produzione agricole e zootecnica a minor impatto sul sistema idrico, in particolare per quanto riguarda la riduzione dell'impiego di fertilizzanti e fitofarmaci.

Misure correlate	Finalità
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)	Per promuovere e diffondere le conoscenze relative alle pratiche che garantiscono la riduzione dell'inquinamento delle acque
114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 24)	Per supportare le imprese nelle azioni finalizzate alla diminuzione dell'impatto sui corpi idrici dei processi produttivi
121. Ammodernamento delle aziende agricole (art. 26)	La misura sostiene investimenti finalizzati alla riduzione dell'inquinamento derivante dai processi produttivi
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (art. 28)	Idem
214. Pagamenti agroambientali (art. 39)	Per diminuire l'impatto delle pratiche agricole sulle acque
221. Imboschimento di terreni agricoli (art.43)	La riduzione dell'intensità delle pratiche di coltivazione riduce l'apporto di fertilizzanti e fitofarmaci

Obiettivo prioritario: Riduzione dei gas serra

L'obiettivo si collega al tema dei 'Cambiamenti climatici' fortemente richiamato negli OSC e alla priorità corrispondente della strategia nazionale. L'importanza del ruolo dell'agricoltura e della forestazione nella mitigazione dei cambiamenti climatici è attribuibile, alla capacità dei terreni agricoli e, soprattutto, delle foreste di assorbire carbonio. Ma le attività agricole sono al tempo stesso produttrici di emissioni, in particolare, di metano e protossido d'azoto (i due gas serra più importanti assieme all'anidride carbonica), per cui è necessario incentivare pratiche agronomiche, di allevamento e di gestione dei reflui zootecnici finalizzate al risparmio energetico e al contenimento delle emissioni gassose. Di seguito gli OS collegabili a questa priorità.

OS 9. Promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili

Fino a qualche anno fa si misurava il benessere di una nazione a partire dai suoi consumi di energia: più elettricità, maggiore qualità della vita. Ma attualmente si è affermata la consapevolezza che la produzione e il consumo di energia possono creare pesanti problemi ambientali, in termini di produzione di gas che causano l'effetto serra. Con il protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni che modificano il clima mondiale, l'Italia si è impegnata a ridurre entro il 2010 l'anidride carbonica in atmosfera del 6.5%. In questo quadro si deve operare per il risparmio, la riduzione degli sprechi e la produzione di energia pulita.

Il sostegno delle misure pertinenti del PSR si deve pertanto sviluppare nella direzione di incentivare il risparmio energetico nei processi produttivi, mediante l'impiego di tecnologie innovative, e di promuovere la produzione di energia da fonti rinnovabili.

In tale contesto è di particolare interesse la diffusione della cogenerazione di energia a partire da biomasse, che può consentire un notevole risparmio energetico derivante dalla combinazione della produzione di calore ed elettricità. Le esperienze pilota in tale direzione sono state sostenute in regione nell'ambito del programma per l'Iniziativa comunitaria LEADER Plus, con risultati decisamente interessanti.

Misure correlate	Finalità
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)	Per promuovere e diffondere le conoscenze relative alle pratiche che garantiscono il risparmio energetico e alle tecniche di produzione di energia rinnovabile
114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 24)	Per supportare le imprese nelle azioni finalizzate al risparmio energetico e alla produzione di energia rinnovabile
121. Ammodernamento delle aziende agricole (art. 26)	La misura sostiene investimenti finalizzati al risparmio energetico e alla produzione di energia rinnovabile
122. Migliore valorizzazione economica delle foreste (art. 27)	Supporta la produzione di biomasse impiegabili per la produzione di energia dalle produzioni forestali aziendali
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (art. 28)	La misura sostiene investimenti finalizzati al risparmio energetico e alla produzione di energia rinnovabile
125. Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura (art. 30)	Consente di potenziare la produzione di energia e di razionalizzarne l'impiego
221. Imboschimento di terreni agricoli (art.43)	Per sostenere l'impianto di colture arboree per la produzione di biomassa a fini energetici
223. Imboschimento di superfici non agricole	Idem c.s.
311. Diversificazione verso attività non agricole (art. 53)	Consente la diversificazione anche verso la produzione di energie rinnovabili
321. Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (art. 56)	Sostiene la realizzazione di impianti pubblici per la produzione di energia termica da biomasse

OS 10. Contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici

L'analisi della situazione evidenzia tendenze diversificate per le varie componenti di emissione in aria: sostanzialmente stabili per gli ossidi di carbonio, crescenti per gli ossidi di azoto (NOx), per i composti organici volatili non metanici (COVNM) e per l'ammoniaca (NH3); risulta in calo la quota di emissione in termini di CO2 equivalente (gas serra). La Toscana, con 130 milioni di tonnellate di carbonio fissato nella vegetazione e nei suoli forestali, risulta la regione italiana con la maggiore quantità di carbonio fissato. Si consideri infatti che la regione possiede la più ampia superficie forestale tra le regioni italiane.

Per quanto riguarda l'apporto delle attività agroforestali in relazione al cambiamento climatico, si può affermare che le lavorazioni del terreno, il bestiame allevato e le altre attività produttive hanno sicuramente l'effetto di aumentare i gas serra, mentre l'aumento delle formazioni permanenti (prati stabili, colture legnose, avviamenti all'alto fusto) hanno un impatto positivo in quanto fissano grandi quantità di carbonio.

Dal punto di vista della partecipazione delle attività agroforestali alla produzione dei gas serra, dall'analisi della situazione si evince che, a fronte di un aumento complessivo delle emissioni a livello regionale, sono invece in contrazione di almeno un punto percentuale le emissioni del settore agricolo e forestale.

L'agricoltura è però uno dei settori più vulnerabili al cambiamento climatico e la risposta delle produzioni agricole a questi cambiamenti è un fattore cruciale per stabilire opportune strategie di sicurezza alimentare. A livello globale, il previsto aumento delle temperature e la diminuzione del regime pluviometrico, porteranno ad una riduzione della produzione agroforestale dovuta soprattutto alla minore umidità del suolo. La scarsità di piogge si tradurrà anche in una riduzione dei corsi d'acqua e quindi, in una minor disponibilità d'acqua per l'irrigazione, mentre gli eventi piovosi estremi possono provocare in prospettiva un aumento dell'erosione di suolo fertile e delle frane e smottamenti che da sempre interessano la parte collinare e montana della regione.

Si constata inoltre già ora un aumento del numero e della pericolosità degli incendi forestali, mentre stanno diventando più virulenti gli attacchi parassitari a carico delle colture agrarie e delle formazioni boschive.

In relazione all'OS 9, le misure pertinenti del PSR devono sostenere i processi produttivi che riducono le emissioni di GAS serra e la diffusione di sistemi agroforestali stabili, con grandi capacità di immagazzinare il carbonio e, quindi, di ridurre la CO2 libera. Per quanto riguarda il settore forestale, con l'impostazione data si cerca di contribuire in vario modo e attraverso tutte le misure al raggiungimento di questo obiettivo. Le varie misure, partendo da presupposti differenti e a loro propri in funzione della loro collocazione all'interno dei singoli Assi, cercano di affrontare le problematiche connesse ai cambiamenti climatici attraverso l'attivazione di una pluralità di azioni, e in particolare:

- con le azioni che prevedono interventi diretti sui popolamenti forestali esistenti (comprese nelle misure 122, 226, 227) e che mirano a migliorare lo stato generale dei boschi e, quindi, ad aumentare la loro capacità di assorbimento e immagazzinamento della CO₂, (boschi in buono stato sono più attivi e quindi garantiscono migliore efficienza nell'assorbimento della CO₂. Inoltre, producendo una maggiore massa anche di foglie, sono più efficaci nell'azione di blocco della CO₂ nel suolo sotto forma di sostanza organica stabile);
- proteggendo i boschi dalle cause di possibile distruzione o deperimento, come incendi o fitopatie (fattori che oltre a ridurre la superficie forestale e il suo grado di assorbimento comporterebbero una liberazione della CO₂ immagazzinata sia nel legno che nel suolo);
- impiantando nuovi boschi che, anche se non permanenti, che garantiscono l'assorbimento e il blocco della CO₂ nelle parti legnose o nel suolo;
- incentivando e sostenendo la gestione attiva dei boschi secondo regole della Gestione forestale sostenibile, anche attraverso la realizzazione di strutture che favoriscano l'esecuzione degli interventi, il potenziamento, la qualificazione e l'ammodernamento delle imprese coinvolte, la diffusione della certificazione forestale (tutte le misure);
- lo sviluppo della filiera bioenergetica: si punta a favorire lo sviluppo di una filiera foresta-legno- energia in modo da permettere sia la produzione di biocombustibile per la produzione di energia a bilancio zero per quanto riguarda le emissioni, sia la realizzazione di impianti efficienti alimentati con biomasse di origine locale, in modo da per ridurre i costi ambientali indiretti dovuti all'approvvigionamento su lunghe distanze di combustibili e ridurre l'uso di combustibili fossili.

Misure correlate	Finalità
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)	Per promuovere e diffondere le conoscenze relative alle pratiche che garantiscono la mitigazione dei cambiamenti climatici
114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 24)	Per supportare le imprese nelle azioni finalizzate alla mitigazione dei cambiamenti climatici
214. Pagamenti agroambientali (art. 39)	Per diminuire l'impatto delle pratiche agricole e per promuovere un'attività agricola sostenibile, (con particolare riferimento ai metodi biologici di produzione) anche nei riguardi dei cambiamenti climatici
221. Imboschimento di terreni agricoli (art.43)7	Per sostenere l'impianto di colture arboree utili per la fissazione del carbonio
223. Imboschimento di superfici non agricole	Idem c.s.
226. Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi (art. 48)	La misura contribuisce a proteggere i boschi e ricostituire le foreste danneggiate e, contrastando lo sviluppo degli incendi, riduce la liberazione di CO2 dovuta al fuoco, mantenendo efficienti gli ecosistemi forestali

Obiettivo prioritario: Tutela del territorio

L'obiettivo è riconducibile alla priorità comunitaria 'Biodiversità e preservazione dell'attività agricola e di sistemi forestali ad alto valore naturale', e si ritrova anche nelle priorità della strategia nazionale, espressa negli stessi termini. Per quanto riguarda la Toscana, l'esigenza di tutela del territorio si esprime in due ambiti specifici: la tutela del paesaggio e quella del suolo, cui sono legati i due OS seguenti.

OS 11. Conservazione e miglioramento del paesaggio

La componente paesaggistica delle zone rurali ha un ruolo fondamentale anche nelle politiche economiche; nello specifico della Toscana ciò assume un significato particolare, data l'elevata qualità del territorio della regione, sotto diversi punti di vista. Oggi più che mai, infatti, il successo di un prodotto agroalimentare sui mercati è legato anche all'immagine che esso crea nei consumatori, con riferimento al luogo ove viene prodotto e/o trasformato.

Gli elevati livelli qualitativi del paesaggio della Toscana non devono comunque trarre in inganno e indurre a pensare che non siano prioritarie politiche per il miglioramento e la conservazione del paesaggio; il mantenimento di un patrimonio di così elevato livello ha invece necessità di continui impegni amministrativi e finanziari per la sua protezione e conservazione. Oltre all'aspetto vincolistico però è necessario promuovere una politica attiva in difesa del paesaggio, sostenendo le attività di conservazione e miglioramento e garantendo una vitalità alle produzioni agroforestali che hanno una positiva ricaduta su di esso. E' da considerare inoltre che le attività relative al mantenimento del paesaggio possono essere una interessante fonte di diversificazione del reddito per le aziende agricole.

Misure correlate	Finalità
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)	Per promuovere e diffondere le conoscenze relative alle pratiche che garantiscono la conservazione del paesaggio
114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 24)	Per supportare le imprese nelle azioni finalizzate alla conservazione del paesaggio
211. Indennità a favore di agricoltori delle zone montane (art. 37)	Per sostenere l'attività agrozootecnica nelle zone marginali, come garanzia di mantenimento di un ambiente diversificato e dei paesaggi tradizionali
212. Indennità a favore di agricoltori delle zone svantaggiate caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane (art. 37)	
214. Pagamenti agroambientali (art. 39)	Per sostenere azioni finalizzate alla conservazione del paesaggio

216. Investimenti non produttivi agricoli (art. 41)	Per interventi finalizzati a favorire la manutenzione e conservazione del paesaggio agrario
226. Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi (art. 48)	La misura può servire a sostenere sistemazioni idraulico forestali volte a proteggere i boschi e a limitare l'erosione
227. Investimenti non produttivi forestali (art. 49)	Idem c.s. per il paesaggio forestale

OS 12. Riduzione dell'erosione del suolo

Come descritto nell'analisi della situazione, quasi tutto il territorio toscano è a rischio di erosione, per la tipologia dei suoli e per l'acclività diffusa; i naturali processi erosivi sono aggravati da un'attività agricola e zootecnica intensiva, per cui è necessario sostenere processi produttivi che garantiscano una maggiore copertura dei suoli (es. trasformazione da seminativi a pascoli, estensivizzazione dei carichi zootecnici, imboschimento) e lavorazioni meno incisive sulla struttura del terreno (es. rippatura anziché aratura). E' da sottolineare che in Toscana le regole di condizionalità ai sensi del reg. Ce 1782/03 sono state finalizzate principalmente alla conservazione del suolo, con impegni verificabili in tale direzione.

Misure correlate	Finalità
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (art. 21)	Per promuovere e diffondere le conoscenze relative alle pratiche che garantiscono la conservazione del suolo
114. Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 24)	Per supportare le imprese nelle azioni finalizzate alla conservazione del suolo
221. Imboschimento di terreni agricoli (art. 43)	Per sostenere l'impianto di boschi a finalità protettive
223. Imboschimento di superfici non agricole (art. 45)	
214. Pagamenti agroambientali (art. 39)	Per sostenere azioni finalizzate alla conservazione del suolo mediante un aumento della copertura e la riduzione delle lavorazioni
227. Investimenti non produttivi forestali (art. 49)	Idem c.s. per i suoli forestali
226. Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi (art. 48)	La misura può servire a sostenere sistemazioni idraulico forestali volte a proteggere i boschi e a limitare l'erosione

Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale;

Dall'analisi territoriale emerge che una larga parte della regione è composta da territori rurali in fase di marginalizzazione, caratterizzati da elevati tassi di invecchiamento della popolazione e di disoccupazione, alti tassi di occupazione agricola, debole espansione dei settori a maggiore contenuto tecnologico e bassa presenza di servizi alla persona. La viabilità e i trasporti costituiscono un altro punto debole di questi territori, così come la scarsità di infrastrutture tecnologiche per le comunicazioni.

E' pertanto all'interno dei territori rurali in declino, individuati nell'analisi come macrocategorie C2 e D con riferimento alla zonizzazione PSN, che si registra la maggiore necessità di intervento in termini di diversificazione economica e di supporto alla qualità della vita.

La maggiore dipendenza dalle attività agricole, che caratterizza queste aree, le potrebbe rendere maggiormente sensibili alle evoluzioni della politica agricola comunitaria. La riforma della PAC, entrata in attuazione nel 2005, potrebbe infatti portare alla necessità di ristrutturare e rivedere gli orientamenti produttivi e le attività economiche aziendali, anche verso settori extra-agricoli. Le misure del PSR finalizzate alla diversificazione dovranno accompagnare questi processi in atto, sostenendo un maggior dinamismo delle aziende.

In particolare nelle zone rurali è necessario sostenere le imprese nella diversificazione delle attività aziendali per garantire la salvaguardia dei redditi e una loro presenza attiva sul territorio.

La necessità di incentivare attività alternative discende anche dalla necessità di trovare nuove opportunità anche per l'occupazione femminile, che sta aumentando la sua importanza nel settore agricolo proprio grazie allo sviluppo di attività alternative quali l'agriturismo o le attività didattiche in azienda, ma che dall'analisi territoriale risulta avere un tasso di impiego minore nei territori rurali. La diversificazione economica

consente inoltre l'instaurarsi di contatti delle imprese agricole con altri segmenti della compagine sociale locale, con possibilità di interessanti sinergie. E' questo il caso delle imprese agricole che si collegano ai servizi sociali per offrire ospitalità e coinvolgimento nelle attività per soggetti in difficoltà: in Toscana sono già presenti realtà di questo tipo e un loro rafforzamento può costituire un ottimo esempio di sviluppo di sinergie a livello locale.

L'azienda agricola non è però un microcosmo a se stante, ma opera in un contesto territoriale e sociale che si deve evolvere positivamente per consentire il permanere e l'aumento degli operatori del settore e una qualità della vita comparabile con quella delle zone più densamente urbanizzate.

Il PSR intende contribuire al sostegno di servizi essenziali che si ritengono di primaria importanza quali:

- rafforzamento dei servizi sociali per la popolazione (la spesa pro capite per i servizi alla popolazione è sensibilmente più alta nei comuni urbani);
- sviluppo delle TIC a favore della popolazione e delle imprese (In Toscana ampie zone rurali sono tagliate fuori dai sistemi di comunicazione più avanzati);
- conservazione e sviluppo del tessuto commerciale di prossimità (al di fuori delle zone urbane le imprese commerciali sono calate del 6,8% dal 1991 al 2001);
- produzione di energia a costi minori con tecnologie innovative (nelle zone rurali tagliate fuori dalla metanizzazione il costo dell'energia termica è sensibilmente più alto).

Il rafforzamento delle zone rurali si consegue anche mediante la conservazione e la valorizzazione del loro patrimonio culturale ed ambientale. I dati dell'analisi territoriale parlano chiaro: nei territori rurali in declino (zone C2 e D), che costituiscono quasi il 60% del territorio regionale, si è avuto solo il 23% di presenze turistiche. E' necessario pertanto favorire una maggiore diffusione del turismo che permetterebbe di decongestionare le zone di maggior attrazione e di inserire nei circuiti turistici i territori rurali più periferici ma non per questo meno interessanti.

L'insieme di considerazioni che precede prefigura una quasi completa coincidenza fra i problemi evidenziati nell'analisi territoriale e le possibilità di intervento previste dal regolamento CE 1698/05 nell'ambito delle misure collocate nell'asse 3 'Qualità della vita e diversificazione nelle zone rurali'.

In relazione alle criticità descritte, gli obiettivi prioritari e gli obiettivi specifici individuati sono i seguenti:

Asse	Obiettivi prioritari PSR	Obiettivi specifici PSR
3	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	13. Rafforzamento del sostegno alle popolazioni rurali;
	Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	14. Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali

Obiettivo prioritario: Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione

In relazione alla priorità comunitaria della 'Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita, la priorità regionale, in coerenza con quella individuata a livello nazionale, individua, nell'ambito del miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione, interventi che consentano un netto miglioramento del contesto sociale ed economico entro cui operano le popolazioni locali. La problematica è maggiormente sentita nelle zone rurali in declino della regione, dove verranno concentrati gli interventi di sostegno.

OS 13. Rafforzamento del sostegno alle popolazioni rurali

Dall'analisi della situazione emerge che nelle zone rurali in declino (C2 e D) si rileva una spesa pro capite per servizi sociali inferiore rispetto alle altre zone della regione (77 euro contro 141), la stessa dinamica si rileva anche per i servizi culturali (28 contro 40) e ricreativi (13 contro 18). Questa diversa distribuzione della spesa delle amministrazioni locali evidenzia la maggiore difficoltà dei comuni rurali di dare risposta al fabbisogno di servizi alla persona, sia per contingenti ristrettezze finanziarie, sia perché nei piccoli comuni non viene generalmente raggiunta la soglia minima dimensionale per poter attivare tali servizi in condizioni economicamente efficienti.

Il miglioramento dei servizi alla popolazione nelle zone rurali corrisponde pertanto ad una esigenza/urgenza presente in molti territori della Toscana: senza un tessuto socioeconomico forte e differenziato le attività produttive non possono da sole garantire uno sviluppo armonico dei territori interessati. In quest'ambito si ritiene di estrema importanza la programmazione locale, che sembra l'unica in grado di individuare le reali necessità dei singoli territori rurali e di proporre i compromessi più sostenibili fra esigenze locali e risorse disponibili. Nell'ottica di favorire la creazione di un territorio rurale vivo e vitale è quindi importante sostenere lo sviluppo di strutture e infrastrutture per migliorare la qualità della vita, soprattutto per le fasce della popolazione più esposte ai fenomeni di indebolimento del contesto socioeconomico, promuovendo anche la diffusione di esercizi commerciali polifunzionali, in grado di fornire più servizi e di incrementare la sostenibilità economica dell'impresa commerciale in zone poco popolate. Si ricorda poi la fondamentale importanza della diffusione delle TIC, in modo da ridurre il divario esistente fra la dotazione di servizi informatici nelle zone rurali, attualmente molto bassa, e il resto del territorio.

Misure correlate	Finalità
321. Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (art. 56)	Consente di finanziare la realizzazione ed il consolidamento di strutture di servizio alla popolazione, che in aree rurali sono spesso carenti. E' importante trovare sinergie con gli interventi nelle aziende agricole finalizzati alla fornitura di servizi alla popolazione.
322. Sviluppo e rinnovamento e dei villaggi (art. 52, b, 2)	Consente di finanziare opere di miglioramento strutturale di interesse comune alle popolazioni residenti nei piccoli centri e di contrastarne la tendenza al declino demografico
323. Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (art. 57)	Nelle zone rurali è importante la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, per aumentare l'attrattività di tali zone

Obiettivo prioritario: Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali

Questo obiettivo, sempre in relazione alla priorità comunitaria della 'Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita', mira a incentivare gli investimenti nelle attività economiche esistenti o da creare nelle aree rurali che, per la Toscana sono state limitate ai territori più periferici e soggetti a declino socio economico, partendo dalla considerazione che solo uno sviluppo armonico dell'economia possa consentire un recupero di vitalità di tali aree, invertendo la tendenza allo spopolamento e all'invecchiamento della popolazione. Di seguito l'OS collegato e corrispondente.

OS 14. Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali

L'analisi della situazione evidenzia che, dal punto di vista del lavoro, nei territori rurali si registrano tassi di attività (46,6%) e di occupazione (43,8%) inferiori al resto del territorio (rispettivamente 50% e 46,7%). La diversificazione dei due indici occupazionali si conferma nell'analisi per genere, dove la componente femminile evidenzia tassi di attività (36,4%) e d'occupazione (33,0%) minori rispetto alla componente maschile.

Al fine di conservare un territorio rurale vivo e vitale è quindi importante sostenere le possibilità di aumento del reddito delle imprese e di incremento dell'occupazione, favorendo anche iniziative imprenditoriali non agricole, con particolare riguardo alle condizioni dell'occupazione femminile.

Un altro punto critico è il turismo, voce molto importante nell'economia toscana: nella zone rurali si sono avute solo il 23,6% delle presenze della regione; in particolare, ben il 56,2% ricorre a strutture ricettive extralberghiere, in particolare agriturismi. E' pertanto importante sostenere iniziative volte ad incrementare la fruizione turistica delle zone rurali, nonché sostenere la costituzione e il rafforzamento di imprese turistiche in grado di produrre un'offerta coerente con le potenzialità del territorio.

Misure correlate	Finalità
311. Diversificazione verso attività non agricole (art. 53)	Sostiene l'avvio e il consolidamento di attività economiche collaterali a quella agricola
312. Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese (art. 54)	Consente di finanziare l'avvio di piccole attività imprenditoriali extraagricole, nell'intento di promuovere l'imprenditorialità e rafforzare il tessuto economico
313. Incentivazione di attività turistiche (art. 55)	La misura può sostenere lo sviluppo turistico delle zone rurali, importante come alternativa economica

Asse 4 – LEADER

La programmazione per lo sviluppo locale secondo il metodo LEADER, che stimola la formazione di partenariati locali, in Toscana ha prodotto risultati di rilievo, quali il rafforzamento delle competenze nelle aree rurali, l'avvicinamento di territori periferici ai centri decisionali; la valorizzazione delle risorse del territorio e un maggiore coordinamento dei soggetti operanti sul territorio e l'inserimento di territori periferici in circuiti di scambio nazionali ed internazionali.

L'integrazione del metodo Leader nella programmazione per lo sviluppo rurale può consentire una maggiore coerenza fra le logiche di programmazione, regionale e locale, e un maggior coordinamento fra i soggetti operanti nella programmazione e gestione delle misure per lo sviluppo rurale.

Una particolare attenzione deve essere posta alla qualità progettuale e alla capacità dei partenariati di gestire programmi di sviluppo, in modo da garantire la massima efficacia e correttezza nello sviluppo della programmazione locale. Per ciò che riguarda la cooperazione, occorre puntare ad una migliore e più accurata selezione di quei progetti che apportino un effettivo valore aggiunto alle aree rurali e siano caratterizzati da una adeguata massa critica in termini di risorse finanziarie e di partenariato.

Nell'ambito del programma della Toscana si affida un ruolo cruciale all'animazione territoriale che può essere svolta dai GAL, per promuovere progetti innovativi di cooperazione, da sostenersi con la misura 124 e di informazione e promozione sui prodotti di qualità, nell'ambito della misura 133. Per entrambe le misure si ritiene fondamentale la promozione di aggregazioni con chiari obiettivi e dimensioni di progetto tali da garantire la massima efficacia delle azioni intraprese.

Considerando che nelle zone rurali in declino, corrispondenti a quelle classificate C2 e D nell'analisi della situazione, si rileva una minore capacità endogena di sviluppo, si conferma l'opportunità di un collegamento con il metodo LEADER di promozione e sostegno della programmazione locale. Un'importante riflessione è quella inerente le relazioni da stabilire fra le misure attivabili all'interno di questa politica (facenti riferimento quasi esclusivamente all'asse 3) e la strategia LEADER. Pare ovvio che l'attivazione di un numero più o meno esteso di misure dell'asse 3 può consentire a Leader di proporre programmi più articolati e in linea con specifiche esigenze locali. Questi aspetti saranno ripresi ed ampliati nel successivo punto 5 al punto 'Informazioni sugli assi'.

In relazione all'asse LEADER, le priorità individuate sono le seguenti:

Asse	Obiettivi prioritari PSR	Obiettivi specifici PSR
4	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	15. Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale
	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori.	16. Valorizzazione delle risorse endogene dei territori.

Obiettivo prioritario: Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale

In relazione alla priorità comunitaria del 'Miglioramento della governance', e in collegamento con le strategie nazionali, nell'ambito di questo obiettivo il PSR Toscana si propone di affrontare la debolezza progettuale e gestionale che, in alcuni territori della regione, caratterizza sia i soggetti pubblici che quelli privati ivi operanti. Il metodo Leader si è rivelato importantissimo nelle ultime fasi di programmazione per supportare i

soggetti più deboli, in particolare i piccoli comuni, nella elaborazione di progetti di sviluppo territoriale. In quest'ottica è stato definito il seguente OS.

OS 15. Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale

Una delle carenze principali riscontrabili nelle zone rurali è data dalla scarsa capacità di produrre strategie di sviluppo locale, dovuta alla carenza e alla dispersione delle competenze, dovuta in parte dalla attrazione che le zone urbane ed industriali esercitano nei confronti dei soggetti in possesso di conoscenze e professionalità maggiormente qualificate e in altra parte alla ridotta dimensione dei comuni ricadenti in tali zone, che si traduce in una maggiore debolezza operativa. E' pertanto importante attivare e rafforzare i partenariati locali, sostenendo l'animazione e l'acquisizione di competenze per mobilitare il potenziale endogeno locale al fine di dotare i territori rurali di capacità autonome di programmazione e gestione, raccordando le molteplici ridotte unità territoriali in un soggetto dotato di maggiori potenzialità operative.

In quest'ottica, più che alcune misure specifiche, è il metodo Leader che, attraverso la promozione del partenariato pubblico-privato, può svolgere un ruolo trainante nel suscitare approcci innovativi allo sviluppo rurale e nell'incoraggiare la collaborazione e la sinergia tra settore pubblico e settore privato.

Obiettivo prioritario: Valorizzazione delle risorse endogene dei territori.

La priorità comunitaria 'Mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno' interessa tutti quei territori rurali in ritardo di sviluppo che devono trovare al loro interno le capacità e le competenze per attivare percorsi virtuosi di sviluppo.

Per questa nuova fase di programmazione il metodo LEADER costituisce un'ulteriore possibilità per tali territori, in relazione all'ampliamento dei campi di operatività e alla revisione delle modalità di programmazione. L'obiettivo specifico corrispondente a questa priorità si sviluppa completamente nell'ambito del metodo LEADER.

OS 16. Valorizzazione delle risorse endogene dei territori.

Il sostegno alle iniziative locali mediante Leader può avere un ruolo centrale nel mettere le persone in contatto con nuove idee e nuovi approcci, nell'incoraggiare l'innovazione e l'imprenditorialità e promuovere l'inclusione e l'offerta di servizi locali. Le iniziative sostenute, se messe in rete, possono contribuire alla diffusione delle conoscenze, allo scambio di buone pratiche e all'innovazione relativa ai prodotti e ai servizi rurali.

Il metodo Leader può inoltre contribuire a sviluppare approcci innovativi per collegare tra loro l'agricoltura, la silvicoltura e l'economia locale, contribuendo alla diversificazione dell'attività economica e rafforzando il tessuto socioeconomico delle zone rurali.

Misure correlate per entrambi gli OS	Finalità
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo, alimentare e forestale (art. 29). Per progetti di interesse locale	Le misure, programmate con il metodo LEADER, costituiranno un pacchetto integrato mirato al sostegno dello sviluppo delle zone rurali in declino.
133. Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazioni e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentari (art. 33). Per progetti di interesse locale	
312. Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese (art. 54)	
313. Incentivazione di attività turistiche (art. 55)	
321. Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (art. 56)	
322. Sviluppo e rinnovamento dei villaggi (art. 52, b, 2)	
323. Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (art. 57)	
410. Strategie di sviluppo locale	Misure specifiche Leader finalizzate al conseguimento degli OS 15 e 16

421. Cooperazione interterritoriale e transnazionale	degli OS 15 e 16
431. Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze, animazione	

Di seguito si presenta un quadro di correlazione fra obiettivi e misure del PSR; è da tenere presente che l'assegnazione di una correlazione prioritaria di una misura con un obiettivo comporta la destinazione della maggior parte delle risorse all'obiettivo specifico di riferimento, le risorse destinate agli altri obiettivi ammontano al 5% per ciascuna correlazione aggiuntiva, salvo se diversamente specificato.

Obiettivi generali Reg. 1698/05	Sottosezioni Reg. 1698/05	Misura (codice)	Misura (articolo REG. 1698/05)	Obiettivi Specifici PSR															
				ASSE 1					ASSE 2							ASSE 3		ASSE 4	
				(1) Consolidamento e sviluppo delle aziende sui mercati	(2) Rafforzamento delle filiere produttive agricole e forestali	(3) Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	(4) Promozione dell'occupazione e del ricambio generazionale	(5) Diffusione delle informazioni e delle conoscenze e rafforzamento delle competenze professionali	(6) Conservazione della biodiversità delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate	(7) Promozione del risparmio idrico	(8) Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici	(9) Promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili	(10) Mitigazione dei cambiamenti climatici	(11) Conservazione e miglioramento del paesaggio	(12) Riduzione dell'erosione del suolo	(13) Rafforzamento del sostegno alle popolazioni rurali	(14) Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali	(15) Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	(16) Valorizzazione delle risorse endogene dei territori
Migliorare la competitività del settore agricolo e forestale	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano	111	21	X	X	X	X	XX	X	X	X	X	X	X	X				
		112	22				XX												
		113	23				XX												
		114	24	X	X	X	X	XX	X	X	X	X	X	X	X				
		115	25	NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA															
	Ristrutturare il capitale fisico e promuovere l'innovazione	121	26	XX	X	X	X			X	X	X							
		122	27	XX	X							X							
		123	28	X	XX	X					X	X							
		124	29	X	XX	X												X	X
		125	30	XX						X		X							
		126		NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA															
	Migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli	131	31	NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA															
		132	32			XX													
		133	33			XX												X	X

xx: correlazione prioritaria

x: correlazione aggiuntiva

Obiettivi generali Reg. 1698/05	Sottosezioni Reg. 1698/05	Misura (codice)	Misura (articolo REG. 1698/05)	Obiettivi Specifici PSR															
				ASSE 1					ASSE 2							ASSE 3		ASSE 4	
				(1) Consolidamento e sviluppo delle aziende sui mercati	(2) Rafforzamento delle filiere produttive agricole e forestali	(3) Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale'	(4) Promozione dell'occupazione e del ricambio generazionale	(5) Diffusione delle informazioni e delle conoscenze e rafforzamento delle competenze professionali	(6) Conservazione della biodiversità delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate	(7) Promozione del risparmio idrico	(8) Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici	(9) Promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili	(10) Mitigazione dei cambiamenti climatici	(11) Conservazione e miglioramento del paesaggio	(12) Riduzione dell'erosione del suolo	(13) Rafforzamento del sostegno alle popolazioni rurali	(14) Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali	(15) Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	(16) Valorizzazione delle risorse endogene dei territori
Migliorare l'ambiente e lo spazio rurale	Promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli	211	37						XX					X					
		212	37						XX					X					
		213	38	NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA															
		214	39						X	X	XX		X	X	X				
		215	40	NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA															
		216	41						X					XX					
	Promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni forestali	221	43						X	X	X	X	XX		X				
		222	44	NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA															
		223	45						X			X	XX		X				
		224	46	NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA															
		225	47	NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA															
		226	48						X				X	X	XX				
		227	49						XX					X	X				

Obiettivi generali Reg. 1698/05	Sottosezioni Reg. 1698/05	Misura (codice)	Misura (articolo REG. 1698/05)	Obiettivi Specifici PSR															
				ASSE 1					ASSE 2							ASSE 3		ASSE 4	
				(1) Consolidamento e sviluppo delle aziende sui mercati	(2) Rafforzamento delle filiere produttive agricole e forestali	(3) Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale'	(4) Promozione dell'occupazione e del ricambio generazionale	(5) Diffusione delle informazioni e delle conoscenze e rafforzamento delle competenze professionali	(6) Conservazione della biodiversità delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate	(7) Promozione del risparmio idrico	(8) Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici	(9) Promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili	(10) Mitigazione dei cambiamenti climatici	(11) Conservazione e miglioramento del paesaggio	(12) Riduzione dell'erosione del suolo	(13) Rafforzamento del sostegno alle popolazioni rurali	(14) Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito nelle zone rurali	(15) Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	(16) Valorizzazione delle risorse endogene dei territori
Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e incoraggiare la diversificazione dell'economia rurale	Diversificare l'economia rurale	311		X								X					XX		
		312															XX	X	X
		313															XX	X	X
	Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali	321	56									X				XX		X	X
		322	57													XX		X	X
		323	57						X							XX		X	X
	Rafforzare la coerenza e le sinergie territoriali	331	NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA																
		341	NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA																
LEADER		410*			X	X												XX	X
		421*			X	X												XX	X
		431																X	XX

Per le misure Leader contrassegnate con * non è possibile dare una previsione delle risorse in quanto soggette a programmazione locale

xx: correlazione prioritaria

x: correlazione aggiuntiva

2. Le priorità territoriali per asse

Sulla base dei punti di forza e di debolezza individuati dall'analisi, è possibile tracciare le linee generali ed alcune specifiche riguardo alle priorità territoriali che verranno impiegate nell'intento di massimizzare l'impatto dei fondi stanziati per lo sviluppo rurale. Data la differenziazione delle misure previste nell'ambito dei singoli assi, non è possibile individuare priorità valide per tutte le misure, ma si devono individuare linee coerenti con gli obiettivi specifici del PSR che facciano convergere l'azione di sostegno nella direzione voluta. E' necessario anche individuare la forma di sostegno più efficace in relazione ad uno specifico fabbisogno, perché, oltre a priorità nella selezione delle domande, possono essere individuate altre forme di azione mirata, quali pacchetti di misure specifiche per determinate problematiche settoriali/territoriali, tassi di contribuzione e massimali differenziati rispetto all'ordinario, oltre a linee finanziarie dedicate.

In merito alla problematica territoriale, dall'analisi della situazione regionale emerge chiaramente che la condizione delle zone rurali della Toscana non è omogenea: vi sono zone rurali forti, dove le attività agricole ed extraagricole sono sviluppate e dove la prossimità di aree urbane consente di usufruire di un alto livello di interscambio e di servizi, mentre altre zone si trovano in difficoltà per la perifericità e la carenza di servizi, nonché di alternative alle attività agroforestali. Nel primo caso i problemi da affrontare sono l'aumento o il mantenimento della competitività del territorio, anche rafforzando le azioni in difesa dello stesso dalle crescenti pressioni delle attività antropiche; nel secondo emerge l'importanza di aumentare il livello di diversificazione delle attività economiche e dei servizi alla popolazione. Anche la situazione dei contesti ambientali della regione è differenziata: dall'analisi territoriale si evince che in alcune zone le pressioni ambientali costituiscono il problema principale, mentre in altre la presenza di comprensori eccezionalmente integri e di alto valore ecologico pone il problema della loro protezione e conservazione.

Il regolamento per il sostegno allo sviluppo rurale prevede un'insieme di misure, riferibili ai diversi obiettivi, alcune delle quali, per la loro orizzontalità (es. prepensionamento), possono essere collegabili a tutto il territorio regionale, mentre per altre è opportuno un collegamento prioritario ad alcune specificità territoriali, dove vi sono maggiori necessità. E' da tenere presente poi che, data la limitatezza delle risorse disponibili, una concentrazione territoriale può consentire di massimizzare l'impatto proprio là dove il fabbisogno è maggiore.

Asse 1: miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;

In relazione a tali considerazioni, nell'ambito dell'obiettivo del sostegno alla competitività delle imprese (asse 1 del PSR), si riconosce la necessità che le misure inserite in questo asse interessino potenzialmente tutto il territorio regionale, in considerazione della diffusione capillare delle attività agricole e forestali (secondo la classificazione riportata nell'analisi della situazione ben 267 comuni su 287 ricadono nei macroambiti B, C e D, caratterizzati da una rilevante importanza del settore agroforestale, mentre dall'analisi della situazione emerge che le superfici agroforestali sono il 96% del territorio toscano), pur se con problematiche ed esigenze diverse.

Le misure dell'asse 1 hanno pertanto una distribuzione territoriale orizzontale ma, in aggiunta alle priorità per comparto produttivo già illustrate, si prevede di concentrare le risorse relative alle misure collegate maggiormente con il territorio in relazione alle problematiche emerse nell'analisi, secondo lo schema seguente:

Misura	Problematiche territoriali	Concentrazione territoriale
111	No	No
112	Maggiore tendenza alla diminuzione del numero imprese nelle zone rurali in declino (C2 e D)	Priorità per le imprese ricadenti nelle zone C2 e D
113	No	No
121	Maggiore tendenza alla diminuzione del numero di imprese nelle zone rurali in declino (C2 e D) ¹	Priorità per le imprese ricadenti nelle zone C2 e D
	Minore capacità di autofinanziamento delle imprese in zone montane	Aumento tasso di contribuzione, dal 40 al 50%
	Possibilità di crisi di settore interessanti territori limitati ²	Priorità e linee finanziarie dedicate per territori interessati da crisi di settore
	Possibile sofferenza per imprese interessate dai nuovi vincoli derivanti dal quadro di azione comunitaria per le acque e dalla direttiva nitrati	Priorità per imprese ricadenti nelle zone vulnerabili e aumento tasso di contribuzione per investimenti finalizzati alla salvaguardia dell'ambiente
	Emergenze idriche dovute all'ingressione del cuneo salino	Priorità per le imprese operanti nei territori interessati da salinizzazione delle falde che realizzano progetti finalizzati al risparmio idrico
122	Maggiore tendenza alla diminuzione del numero di imprese nelle zone rurali in declino (C2 e D)	Priorità per le imprese ricadenti nelle zone C2 e D
	Minore capacità di autofinanziamento delle imprese in zone montane	Aumento tasso di contribuzione, dal 50 al 60%
123	Possibilità di crisi di settore interessanti territori limitati	Priorità e linee finanziarie dedicate per territori interessati da crisi di settore
124	Possibilità di crisi di settore interessanti territori limitati	Priorità e linee finanziarie dedicate per territori interessati da crisi di settore
125	Ridotta dotazione infrastrutturale nelle aree rurali in declino	Priorità per le imprese ricadenti nelle zone C2 e D
	Emergenze idriche dovute all'ingressione del cuneo salino	Priorità per i progetti finalizzati al risparmio idrico nei territori interessati da salinizzazione delle falde

In conseguenza della modifica dell'OCM tabacco operante dal 2011 e in relazione ai fondi specificatamente trasferiti sullo sviluppo rurale per accompagnare la modifica nei territori interessati dalla coltura del tabacco, sarà necessario individuare un territorio di riferimento e una linea finanziaria dedicata alla riconversione dei territori interessati da tale coltura.

Le priorità per la selezione delle domande, da definirsi nell'ambito del CdS e riportate nei bandi, dovranno comunque individuare le imprese con maggiori esigenze di sostegno, al fine di consentire loro di raggiungere o mantenere una redditività sufficiente a garantire un reddito adeguato agli operatori coinvolti, ovunque essi si trovino ad operare

¹ Con differenziazioni per settori (v. par. 5 'Localizzazione degli interventi' della scheda di misura').

² v. nota precedente.

Asse 2: miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;

L'asse relativo all'ambiente e alla gestione sostenibile del territorio deve interessare prevalentemente alcune zone: le più critiche dal punto di vista ambientale o quelle più 'preziose', sempre in tale ottica. Già il regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale prevede alcune concentrazioni ed esclusività, quali quelle sulle zone natura 2000 o sulle zone montane e svantaggiate, ma si ritiene necessario concentrare ulteriormente le misure a carattere ambientale per accrescerne l'impatto, anche attraverso ulteriori priorità od esclusività territoriali, quale quella prevista per l'azione di sostegno all'introduzione o mantenimento dell'agricoltura integrata, nell'ambito della misura 214 'Pagamenti agroambientali' (una delle più 'pesanti' finanziariamente nel periodo di programmazione appena concluso), che viene concentrata unicamente nelle aree naturali protette (compreso zone natura 2000), e nelle zone vulnerabili ai sensi della dir. 676/91 (direttiva nitrati).

La misura 221 'Imboschimento terreni' è concentrata esclusivamente sui terreni con pendenza non superiore al 25% e nei comuni a basso indice di boscosità, al fine di concentrare i nuovi impianti nelle zone pianeggianti della regione, dove l'estensione delle superfici boscate è minima. Di seguito si riporta una tabella contenente la sintesi delle concentrazioni territoriali individuate in funzione delle esigenze indicate nell'analisi:

Misura	Problematiche territoriali	Concentrazione territoriale
211-212	Riduzione della biodiversità in atto a causa dell'abbandono delle pratiche agricole e in particolare dell'allevamento estensivo in particolare nelle zone montane e svantaggiate	Misure esclusive per zone montane e svantaggiate
214	Minaccia di riduzione della biodiversità in particolare nelle zone natura 2000 e nelle zone di alto valore naturale inserite nel sistema regionale delle aree protette a causa di pratiche agricole intensive.	Azione a (agricoltura biologica): priorità per le imprese ricadenti nelle zone natura 2000 e nelle zone di alto valore naturale inserite nel sistema regionale delle aree protette Azione b (agricoltura integrata): priorità per le imprese ricadenti nelle stesse zone
	Inquinamento da nitrati degli acquiferi in corso in particolare nelle zone di pianura interessate da pratiche agricole intensive	Azione b (agricoltura integrata) esclusiva per zone vulnerabili individuate ai sensi della dir. 91/676/CEE
216	Necessità di protezione e valorizzazione, delle zone natura 2000 e nelle zone di alto valore naturale inserite nel sistema regionale delle aree protette	Azione esclusiva per zone natura 2000 e zone di alto valore naturale inserite nel sistema regionale delle aree protette
221-223	Riduzione della biodiversità nelle zone di pianura, erosione diffusa del suolo nelle zone a bassa acclività e scarsa copertura forestale, presenza di fonti inquinanti	Misura esclusiva per zone pianeggianti poste in comuni a basso indice di boscosità e nei pressi di fonti di inquinamento atmosferico
226	Incidenza e pericolosità incendi boschivi su buona parte del territorio regionale	Azioni preventive esclusive per territori a medio e alto rischio di incendio
227	No	No

Asse 3: qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale e asse 4 'Metodo leader';

Secondo gli orientamenti strategici comunitari, le misure contenute nell'asse 3 devono essere inquadrare in una strategia di intervento che privilegi le zone la cui realtà sociale ed economica manifesta carenze strutturali evidenti, tali da richiedere un sostegno specifico per il loro sviluppo socio economico.

La necessità di un intervento mirato è anche confermata dall'analisi socio-economica su cui si basa il PSR Toscana: dai risultati di un approfondimento dell'analisi sulle zone rurali in declino (classificate nell'analisi come C2 e D) si evidenzia infatti una particolare carenza di servizi alla popolazione, scarsa diversificazione dell'economia (quindi forte dipendenza dal settore primario) ma anche presenza di elementi ambientali, culturali e paesaggistici di particolare pregio, anche se ancora da valorizzare completamente (si veda ad esempio la ridotta percentuale di presenze turistiche in queste zone). Si ritiene pertanto che si possa fare fronte a tali problemi anche con le misure comprese nell'asse 3 del presente programma, che contiene un ampio menù di misure convergenti sulla finalità dello sviluppo rurale in senso lato.

L'azione della programmazione FEASR può essere utilmente integrata con quella dell'obiettivo C.Re.O, in particolare per quanto riguarda il fondo FESR. In tale ottica, la maggior parte delle misure e delle risorse afferenti all'asse 3 sono concentrate esclusivamente sulle zone rurali in declino (C2,D e assimilabili); su di esse saranno concentrate anche le azioni specifiche per le zone rurali previste nel POR C.Re.O, in particolare per quanto riguarda il fondo FESR, realizzando la massima sinergia e coerenza fra le due programmazioni per lo sviluppo regionale.

Fa eccezione la misura 311 'Diversificazione verso attività non agricole', che può operare sulle zone C, D e, in forma residuale, B del territorio regionale, dato che può essere impiegata per fare fronte alla debolezza strutturale che affligge la maggior parte delle imprese agricole toscane (la dimensione media delle aziende toscane è di soli 10 ha) e a crisi settoriali per cui non è possibile predeterminare una collocazione territoriale (ad esclusione della prevista ristrutturazione e riconversione del settore tabacco, che in regione ha una precisa collocazione³). Per questa misura è prevista una priorità nell'assegnazione finanziaria e nella selezione delle domande per le zone C2 e D, dove è inoltre possibile sostenere anche le ristrutturazioni di fabbricati per la realizzazione di nuovi posti letto per l'agriturismo, diversamente dal resto del territorio, dove è possibile sostenere unicamente la qualificazione dei servizi aziendali.

La programmazione secondo il metodo Leader (asse 4) delle misure facenti capo all'obiettivo di diversificazione dell'economia rurale e qualità della vita nelle zone rurali (asse 3), combinata ad alcune altre riferibili ad altri assi, è concentrata anch'essa sulle zone C2 e D, al fine di consentire l'ottimizzazione dell'impiego delle risorse, garantendo la massima corrispondenza fra le esigenze locali e le scelte programmatiche di sostegno allo sviluppo rurale. Di seguito si riporta una tabella contenente la sintesi delle priorità territoriali individuate in funzione di tali esigenze:

Misura	Problematiche territoriali	Concentrazione territoriale
311	Scarse opportunità di diversificazione del reddito, in particolare nelle zone rurali in declino;	Misura con priorità per le zone C2 e D e sostegno unicamente in tali territori delle ristrutturazioni edilizie connesse all'incremento dei posti letto a fini agrituristici
312 – 313 – 321 – 322 - 323	Ridotta dinamicità economica e scarsità di servizi alle popolazioni nelle zone C2 e D	Misure esclusive per zone rurali C2 e D e assimilabili
410 – 411 – 413 – 421 - 431	Ridotta capacità progettuale e gestionale locale nelle zone C2 e D Ridotta valorizzazione delle risorse endogene nelle zone C2 e D	Misure esclusive per zone rurali C2 e D e assimilabili

³ Territori di pianura delle province di Arezzo e Siena.

3. Peso finanziario di assi e misure

I vincoli stabiliti dal regolamento FEASR prevedono per gli assi 1 e 3 un'assegnazione di almeno il 10% delle risorse, mentre sull'asse 2 il minimo è del 25%; l'asse Leader deve poi avere un minimo del 5%, non addizionale, in quanto tale limite è compreso negli importi minimi degli altri assi.

E' da tenere presente che il piano strategico nazionale (al 4.7.07) prevede, indicativamente, che a livello nazionale i diversi PSR consentiranno di raggiungere la seguente distribuzione delle dotazioni finanziarie fra gli assi:

- asse 1: 39%
- asse 2: 43,2%
- asse 3: 14,7%
- asse 4: 6,7%
- assistenza tecnica: 3,1%

rivedibile in base alle effettive scelte di programmazione delle regioni.

Per memoria nel periodo di programmazione 2000/06 le percentuali di ripartizione fra gli assi programmate sono state:

- asse 1 (sostegno al sistema produttivo agroindustriale): 24% (31,2% a consuntivo)
- asse 2 (sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale): 56% (55,2 a consuntivo)
- asse 3 (sostegno allo sviluppo integrato del territorio rurale): 19% (13,3 a consuntivo)
- Iniziativa comunitaria Leader: 4,2%⁴
- Assistenza tecnica: 0,2% su PSR, 1,5% su Leader⁵

La dotazione finanziaria sull'asse 2 era molto consistente, anche a causa del trascinamento degli impegni agroambientali e del sostegno all'imboschimento dei terreni agricoli (regg. CEE 2078/92 e 2080/92) del precedente periodo di programmazione che alla chiusura del PSR 2000/06 hanno pesato per il 39% del totale del piano, mentre in prospettiva nel prossimo periodo di programmazione non dovrebbero pesare per più del 10%. Si ricorda che prima del 2000 le diverse programmazioni su fondi comunitari interessanti il settore non erano coordinate fra loro, per cui il trascinamento degli impegni pregressi sul PSR 2000/06 si è rivelato difficilmente governabile, con una sorta di presa d'atto dei suoi effetti sulla programmazione finanziaria complessiva.

Gli orientamenti generali che sono stati seguiti per la definizione del peso degli assi, in confronto con la fase di programmazione 2000/06 sono:

1 - Destinare maggiori risorse per gli investimenti finalizzati ad accrescere la competitività delle imprese (asse 1): dall'analisi dei punti di forza e di debolezza, si rileva che la competitività delle imprese toscane è in diminuzione, a causa dell'aumento dei costi, a fronte della stagnazione dei prezzi di tutti i prodotti agricoli, e della globalizzazione della competizione sui mercati. Il fenomeno è più rilevante in alcuni settori, quali la zootecnia, le produzioni cerealicole, la floricoltura, l'olivicoltura e la forestazione produttiva, mentre in altri settori, che hanno conservato maggiore competitività (vino, vivaismo), è necessario mantenere la capacità di confrontarsi con i mercati internazionali. Il processo di rafforzamento delle risorse a favore della competitività delle imprese è d'altronde già iniziato nell'ultimo periodo della precedente fase di programmazione 2000/06, tanto che le risorse destinate all'asse 1 sono passate dal 24% programmato al 31,2% a consuntivo, sempre in collegamento alla crisi di competitività che le imprese stanno incontrando fin dai primi anni della passata programmazione. Per quanto riguarda la allocazione fra le singole misure, nell'ambito dell'asse 1 gli importi maggiori sono stati destinati alle misure:

- 112 'Insediamento di giovani agricoltori', in collegamento con il problema dell'invecchiamento degli imprenditori e a difficoltà di subentro di giovani imprenditori, segnalato nell'analisi, cui corrisponde un indebolimento delle capacità gestionali e una minore tendenza agli investimenti;
- 121 'Ammodernamento delle aziende agricole' che è la misura che incide più direttamente sulla competitività delle imprese, e sulla misura 123 'Aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali' per rafforzare il legame con il mercato delle imprese agricole e forestali che, secondo l'analisi, soffrono per le difficoltà legate alla commercializzazione e valorizzazione in termini di valore aggiunto dei loro prodotti primari.

⁴ Calcolato sul totale risorse PSR e IC L+

⁵ calcolato sulla base delle risorse per l'IC L+

Nell'ambito dell'asse 1 le misure rivolte al capitale fisico hanno una dotazione preponderante (262 M€ su 323 complessivi): tale dotazione, grazie ad una priorità specifica attivata per la misura 121 'Ammodernamento aziende', 122 'Migliore valorizzazione economica delle foreste' e 125 'Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura' viene concentrata prevalentemente nelle zone rurali in declino (C2 e D), dove la crisi strutturale delle aziende è più pesante e i fabbisogni di ristrutturazione o riconversione (es. ristrutturazione settore zootecnico, riconversione verso settore vitivinicolo e produzione di biomasse, anche forestali) sono più pressanti. E' da sottolineare l'importanza relativa affidata alle misure 111 'Informazione e formazione' e 114 'Servizi di consulenza', ritenute strategiche per colmare la carenza di conoscenze sottolineata nell'analisi; entrambe le misure sosterranno il miglioramento delle conoscenze e delle competenze anche nelle materie della protezione dell'ambiente e della diversificazione nelle aziende agricole, contribuendo così a potenziare l'azione di sostegno anche sugli obiettivi perseguiti nell'ambito degli assi 2 e 3.

- 2 - Diminuire la spesa sulle misure agroambientali, che non risentono più dell'enorme peso del trascinamento

dal periodo di programmazione precedente e che vanno ulteriormente qualificate e concentrate, in particolare per quanto riguarda il sostegno all'agricoltura integrata, per avere la certezza di un impatto correlabile all'entità delle risorse ad esse assegnate, anche tenendo conto delle conclusioni dell'aggiornamento al 31.12.05 del rapporto di valutazione intermedia del PSR 2000/06, in cui si raccomandava un impiego più mirato delle misure agroambientali.

E' da considerare inoltre che alcuni degli impegni agroambientali previsti fino al 2006 sono ora ricompresi negli obblighi collegati alla condizionalità ai sensi del reg. CE n. 1782/03, per cui non sono più ammissibili alle compensazioni delle misure agroambientali.

In parallelo ridurre il peso della misura 'imboschimento terreni agricoli' su cui ha pesato il trascinamento del reg. CEE n. 2080/92 (quasi 60 M€ a consuntivo del PSR 2000/06) e che, secondo l'analisi, può avere una effettiva utilità solo in alcuni ambiti regionali caratterizzati da basso indice di boscosità (zone di pianura e zone con forte urbanizzazione).

La riduzione dell'importo assegnato alle misure 'Pagamenti agroambientali' e 'imboschimento terreni agricoli' incide direttamente sulle risorse complessivamente assegnate all'asse 2, che si riducono al 40%, rispetto al 56% della programmazione 2000/06.

- Per quanto riguarda le altre misure dell'asse 2, la dotazione relativamente alta assegnata alla misura 226 'Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi' è riconducibile al punto di debolezza segnalato nell'analisi in relazione all'incidenza e alla pericolosità degli incendi boschivi sul territorio regionale.

Si prevede in prospettiva un aumento, graduale ma costante, delle risorse destinate alle misure per le zone 'Natura 2000', collegabile alla entrata in vigore dei piani di gestione delle aree già perimetrate e dei vincoli da essi previsti.

3 - Mantenere alta la dotazione dell'asse 3, per sostenere maggiormente la multifunzionalità delle imprese agricole, elemento necessario per sostenerne la vitalità, e i servizi alla popolazione, le cui carenze sono state segnalate nell'analisi in particolare per le zone rurali intermedie in declino (C2) e per le zone con problemi di sviluppo (D). La misura 311 'Diversificazione in attività non agricole' ha ricevuto una dotazione notevole in relazione alla crisi in corso dovuta alla contrazione dei redditi delle imprese agricole, registrata in quasi tutti i comparti produttivi, che porta alla necessità di sviluppare nuovi ambiti di attività per le imprese agricole (es. agricoltura sociale, energie rinnovabili) che richiedono un'adeguata mole di investimenti per raggiungere una dimensione utile a sostenere il rendimento globale delle imprese. La misura ha una priorità per le zone C2 e D, per cui, anche in questo caso la maggior parte delle risorse sarà destinata alle aree meno favorite della regione.

Le altre misure dell'asse 3 al momento non sono valorizzate in quanto programmate integralmente secondo il metodo leader, saranno pertanto i GAL a decidere quali misure attivare e con quale dotazione, in relazione ai fabbisogni reali dei propri territori di riferimento nell'ambito del quadro di coerenza fornito dalla Regione.

4 - Dare un ruolo rilevante al metodo leader, che si sta rivelando utilissimo per promuovere progetti integrati e multidisciplinari e per garantire il pieno coinvolgimento delle comunità locali (v. par. 3.4 'L'impatto del precedente periodo di programmazione'). La concentrazione del metodo Leader nelle zone classificate C2 e D consentirà di dare un sostegno rafforzato a quei territori, caratterizzati fra l'altro dalla suddivisione in una moltitudine di comuni con un ridotto numero di abitanti (la maggior parte sotto i 5000) e conseguenti ridotte capacità di sviluppo endogeno.

5 - Limitare l'incidenza degli importi riservati all'assistenza tecnica al programma (1% rispetto alla percentuale del 3,1 prevista nel PSN), in modo da garantire la maggior parte possibile delle risorse alle misure di sviluppo rurale.

Questi orientamenti sono stati condivisi con il partenariato nei tavoli di concertazione e riassumono le linee generali di programmazione finanziaria da esplicitarsi poi nelle scelte di destinazione sulle singole misure.

Da queste considerazioni discende l'esigenza di un bilanciamento che tenga conto di tutti gli elementi sopraccitati, in particolare le opzioni 'politiche' descritte all'inizio; in base ad esse viene previsto il seguente bilanciamento:

- asse 1: 39%
- asse 2: 40%
- asse 3: 19%
- asse 4: 10%
- assistenza tecnica: 1%

La dotazione per l'asse Leader è così ripartita:

- per un 1% ad incremento di quelle degli altri assi (gestione del gruppo di azione locale, acquisizione di competenze e misura 'Sostegno alle nuove associazioni di produttori', aggiuntiva rispetto a quelle previste per l'asse 1) e per il restante inclusa nelle dotazioni degli altri assi:
- per lo 0,7% è relativo all'asse 1, suddiviso fra la misura 411 'competitività' e la misura 421 'cooperazione' per la parte riferibile a misure dell'asse 1;
- per l'8,3% è relativo all'asse 3, le cui misure sono suddivise fra la misura 413 'qualità della vita/diversificazione' e la misura 421 'Cooperazione interterritoriale e transnazionale' per la parte riferibile a misure dell'asse 3.

Rispetto al periodo di programmazione 2000/6 si rafforzerebbe pertanto l'asse 1, che contiene misure per il sostegno agli investimenti, e l'asse 4, dato che al metodo Leader viene affidato un cospicuo pacchetto di misure. La percentuale assegnata all'asse 2 si riduce ma le risorse libere a disposizione delle misure dell'asse sono maggiori (223 M€ contro i 197 del periodo 2000/06) di quelle disponibili nel precedente periodo di programmazione dato il minor peso del trascinarsi degli impegni pregressi, con un maggiore potenzialità incentivante nei confronti delle nuove esigenze ambientali emergenti. La componente ambientale è comunque presente e sostenuta anche negli assi 1 e 3, sia in termini di tipologie di investimento (dove possibile espressamente menzionate) sia in termini di aumento dell'intensità del sostegno (ove consentito), sia in termini di priorità nella selezione degli investimenti da sostenere (v. paragrafo 'Priorità tematiche e territoriali' del presente capitolo, per cui è possibile prevedere che una significativa quota di risorse assegnate agli assi 1 e 3 produrranno ricadute positive per la protezione dell'ambiente.

Il bilanciamento per asse, potrebbe essere rivisto in corso di attuazione del programma, in base alle indicazioni dei rapporti di valutazione, in base a nuovi fabbisogni emergenti e all'effettiva domanda relativa alle singole misure riferite agli assi. Le scelte di dettaglio riferite ai singoli assi sono descritte al successivo par. 5 'Informazioni riguardanti gli assi..'

4. La ristrutturazione e riconversione del settore tabacco

Per quanto riguarda le risorse specifiche che saranno disponibili nell'ambito del PSR per finanziare programmi di ristrutturazione nel settore del tabacco (49,84 M€), queste saranno finalizzate a finanziare interventi in grado di supportare adeguatamente la riconversione e la ristrutturazione delle imprese degli operatori e dei territori interessati dal settore, in coerenza a quanto stabilito dal Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale.

In Toscana le superfici investite a tabacco nel 2006 (primo anno di disaccoppiamento parziale) ammontano a 2263 ha distribuiti su 440 aziende, investite quasi completamente con le varietà kentucky e bright; le superfici si sono mantenute più o meno sui livelli precedenti alla riforma, ma certamente vi sono forti preoccupazioni per il futuro della filiera dopo il 2010. In tale prospettiva si può ritenere che in Toscana vi potranno essere potenzialità soprattutto per la varietà Kentucky, per la produzione del sigaro toscano, che è quella più tipica del territorio regionale, tradizionalmente coltivata in particolare nella Valtiberina (AR). Le produzioni regionali di Kentucky sono infatti maggiormente richieste e apprezzate sul mercato rispetto a quelle della varietà Bright (destinata alla produzione di sigarette). La recente acquisizione del marchio "Sigaro Toscano", insieme a tutte le strutture connesse (stabilimento di prima trasformazione di Foiano della Chiana e manifattura di Lucca), da parte di un grande gruppo italiano potrebbe rappresentare un'interessante opportunità per

tentare di avviare, con i produttori agricoli, un progetto di filiera finalizzato alla valorizzazione del prodotto agricolo regionale di elevata qualità.

L'analisi dei fabbisogni delle zone regionali interessate dalla coltivazione del tabacco porta ad individuare la necessità di strategie diversificate:

- Ristrutturazione

Pur evidenziando la necessità di attendere la fine del periodo transitorio di disaccoppiamento parziale per valutare a regime gli effetti della riforma dell'OCM, si può stabilire fin da ora che le azioni di ristrutturazione interessino prioritariamente le aziende dedite alla coltivazione della varietà Kentucky, per la produzione del sigaro toscano, in quanto maggiormente richiesta dal mercato.

La strategia di ristrutturazione deve favorire da un lato un aumento del prezzo di conferimento, attraverso il miglioramento qualitativo della produzione e la ricerca di intese di filiera, e dall'altro una riduzione dei costi di produzione mediante il riassetto organizzativo della filiera che porti all'introduzione di innovazioni tecniche, all'aumento del grado di meccanizzazione dei processi e alla migliore integrazione di filiera.

Le principali problematiche e bisogni da affrontare nell'ambito della ristrutturazione del comparto possono essere così sintetizzati:

- esigenza di un miglioramento qualitativo della produzione agricola;
- basso grado di innovazione e meccanizzazione delle imprese agricole;
- miglioramento dell'efficienza delle aziende di prima trasformazione;
- miglioramento delle tecniche colturali per renderle maggiormente compatibili con le esigenze ambientali;
- rafforzamento delle organizzazioni dei produttori nelle funzioni di commercializzazione, assistenza tecnica e consulenza aziendale.

A fronte di tali bisogni le linee di intervento più idonee, finalizzate ai vari ambiti di miglioramento del rendimento globale delle imprese sono:

Miglioramento del rendimento economico:

- o Ridurre i costi di produzione anche attraverso l'introduzione di innovazioni tecniche e in particolare una migliore meccanizzazione delle principali operazioni

Miglioramento della qualità delle produzioni:

- o Miglioramento delle caratteristiche qualitative del prodotto
- o Privilegiare le tipologie di prodotto maggiormente richieste dal mercato (ad esempio la fascia per il sigaro Toscano)
- o Favorire il riconoscimento di elementi distintivi della qualità dei sigari Toscani
- o Realizzazione di progetti di filiera finalizzati alla migliore valorizzazione delle produzioni di elevata qualità in particolare per la varietà Kentucky

Miglioramento della situazione aziendale in termini di:

- o Aumentare la sicurezza sul lavoro
- o Ristrutturazione e ammodernamento dei locali di cura del tabacco anche attraverso investimenti per la messa in sicurezza (ad esempio impianti di caricamento meccanizzato)

Miglioramento Ambientale

- o Ridurre l'apporto di input chimici
- o Favorire l'adozione di disciplinari di produzione a ridotto impatto ambientale
- o Favorire l'adozione di tecniche che consentano un risparmio idrico e di fertilizzanti (ad esempio fertirrigazione)

Gli interventi di ristrutturazione sopra descritti sono condizionati all'approvazione specifica da parte della commissione europea; sono pertanto attivati solo dopo tale approvazione, in tal caso sono sostenibili ad iniziare dall'approvazione del PSR.

- Riconversione

Pur evidenziando anche in questo caso la necessità di attendere la fine del periodo transitorio di disaccoppiamento parziale per valutare a regime gli effetti della riforma dell'OCM, si stabilisce che le azioni di riconversione interessino prioritariamente le aziende dedite alla coltivazione della varietà Bright e di altre varietà per la produzione di tabacchi da sigarette, in quanto meno richiesta dal mercato e già attualmente in crisi strutturale.

Le principali problematiche e bisogni da affrontare possono essere così sintetizzati:

- difficoltà a migliorare gli standard qualitativi della produzione e assenza di margini per il perseguimento di una strategia di prezzo in presenza di disaccoppiamento;
- presenza di legami deboli lungo la filiera;
- rischio di abbandono delle attività e conseguente perdita di occupazione nella filiera;
- necessità di riconversione delle imprese agricole tabacchicole verso attività sia agricole che extra-agricole;

- esigenza di riconvertire le imprese di trasformazione agro-industriali.

A fronte di tali bisogni le linee di intervento più idonee sono:

- a) azioni di consulenza, formazione e sostegno finalizzate a fornire orientamento e assistenza ai produttori che abbandonano la produzione di tabacco;
- b) studi e sperimentazioni sulle opportunità di riconversione verso altre colture e altre attività;
- c) operazioni di diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione sulle opportunità di riconversione;
- d) azioni di riorientamento verso altre produzioni agricole o forestali a livello aziendale;
- e) azioni di diversificazione delle attività agricole;
- f) incentivazione delle attività turistiche e artigianali;
- g) azioni di formazione e informazione.

Gli interventi di riconversione sopra descritti sono attivati a partire dal l'inizio dell'operatività del PSR.

3.3 Valutazione ex-ante

La valutazione ex-ante, come previsto dall'art. 85 del Regolamento CE 1698/05 è stata parte integrante dell'iter di elaborazione del PSR 2007-2013 della Regione Toscana. Le osservazioni presentate dal valutatore sono state prese in conto ed elaborate durante il processo di definizione e stesura del testo. La sintesi che si riporta di seguito consiste principalmente in un'analisi della coerenza della logica di intervento sottesa al PSR: per ogni obiettivo specifico definito nel Piano si riportano i punti di forza e di debolezza evidenziati dall'analisi SWOT contenuta nel Piano stesso e sostenuta dall'analisi portata avanti nel processo di valutazione ex-ante tramite gli indicatori baseline adottati, e i relativi interventi attivati allo scopo di intervenire sulle realtà individuate.

Di seguito vengono riportate sintesi dei paragrafi del rapporto di valutazione ex-ante relativi alla quantificazione degli impatti della programmazione, la lezione della passata programmazione, il valore aggiunto comunitario, il riferimento alle priorità comunitarie e il sistema di monitoraggio e valutazione.

La sequenza dell'analisi è data dalla suddivisione in Assi prevista dallo stesso Regolamento CE 1698/05 e, in relazione ad essi, dagli obiettivi e sub-obiettivi stabiliti a livello comunitario, la cui coerenza con le strategie adottate a livello regionale viene valutata positivamente nel testo della valutazione ex-ante. Lo stesso dicasi per gli obiettivi stabiliti nel Piano Strategico Nazionale.

Dopo l'analisi descritta di ogni Asse viene inserita una tabella riassuntiva dei valori attesi riguardo agli indicatori di impatto relativi all'Asse.

Di seguito all'analisi di fabbisogni, obiettivi e risultati attesi di ogni obiettivo specifico regionale viene inserito uno schema di sintesi degli indicatori di risultato adottati ed analizzati nel testo della valutazione ex-ante con i relativi valori attesi.

Quanto agli indicatori baseline, una tabella complessiva sui valori di partenza, a cui si rimanda per approfondimenti, è inserita in allegato al Piano di Sviluppo Rurale.

Asse 1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;

La valutazione ex-ante contiene un'analisi di contesto che utilizza i valori disponibili più recenti degli indicatori baseline suggeriti dal CMEF, tratti dalle statistiche ufficiali nazionali e regionali, per verificare le necessità di intervento relative all'obiettivo comunitario di Asse: accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione. Tale analisi integra quella socio-economica inserita nel PSR e permette di approfondire, in particolare, la connessione fra le effettive emergenze ed opportunità esistenti sul territorio e la strategia di intervento attuata tramite il PSR.

L'obiettivo generale del Regolamento, relativo a questo Asse, viene perseguito attraverso l'insieme degli interventi dell'Asse 1, ma non mancano interrelazioni fra le misure di altri Assi e le finalità definite riguardo alla competitività.

Ai fabbisogni emersi dall'analisi SWOT si risponde con una strategia complessiva che, partendo dall'obiettivo generale di Asse e dai relativi sub-obiettivi comunitari (promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano, ristrutturare e sviluppare il potenziale fisico e promuovere l'innovazione, migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli), declinati poi nel Piano Strategico Nazionale negli obiettivi: promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere, consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale, miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale, arriva alla definizione di obiettivi specifici strettamente coerenti con le linee strategiche comunitarie e nazionali, ma calati su una realtà regionale che ha specificità riconosciute e riconoscibili sia in termini di opportunità che di minacce.

La strategia fortemente integrata su cui si basa il PSR della Regione Toscana fa sì che all'interno di ogni misura ci possano essere previsioni riferibili ad obiettivi specifici diversi. Per chiarezza di esposizione e per una migliore identificazione delle linee strategiche, il valutatore ha richiesto, per ogni misura, la definizione di una priorità di riferimento rispetto ad un obiettivo specifico. L'analisi che è stata portata avanti nel testo, pur senza ignorare i riferimenti incrociati identificabili in ogni misura, riferisce ad ogni obiettivo specifico un gruppo di misure prioritariamente "dedicate".

OS 1 Consolidare e sviluppare le aziende sul territorio e sui mercati mediante la promozione e diffusione dell'innovazione e l'aumento della competitività

Fabbisogni

Questo obiettivo specifico interviene su fabbisogni ben determinati che prendono le mosse dal contesto economico generale dell'economia nazionale e regionale per approfondirsi sulle necessità specifiche di competitività del settore agricolo-forestale. L'analisi socio-economica inserita nel PSR e l'approfondimento sugli indicatori baseline inserito nel testo della valutazione ex-ante concordano nell'evidenziare la dinamica stagnante della crescita economica nazionale e, in maniera ancora più accentuata, di quella regionale: se è vero che tutti gli indicatori baseline di obiettivo orizzontali mostrano valori confortanti rispetto a quelli nazionali ed europei, (BO 1 - Sviluppo economico-PIL procapite 121,69 per EU-25=100, BO 2 - tasso di attività Toscana 66,7%, Italia 57,6%, EU-25 63,1%, BO3 disoccupazione Toscana 5,2, Italia 8,0 %, EU-25 9,2%) l'andamento sul medio periodo (2001-2005) evidenzia un vero e proprio declino con tassi di crescita negativi o prossimi allo zero. Il riferimento al contesto economico internazionale negativo non giustifica i risultati negativi regionali rispetto ad altre regioni equiparabili. La scelta obbligata è un rilancio della competitività soprattutto negli ambiti che mostrano maggiori opportunità di sviluppo rispetto alle caratteristiche specifiche del sistema produttivo toscano: qualità e politiche di filiera, e in questa direzione si muove anche il PSR 2007-2013 della Regione Toscana.

Ulteriori indicazioni vengono dall'analisi degli indicatori iniziali di obiettivo relativi all'Asse 1 e in particolare: sia riguardo alla formazione (BO 4 istruzione e formazione nel settore agricolo Toscana 24%, Italia 8%, EU14 17,5%), che la produttività del lavoro in agricoltura (BO 6 per la Toscana 134,3 indicizzato a 100 sul valore EU-25), mitigati però dai valori di produttività del lavoro nell'industria alimentare (BO 10 in Toscana 81,50 fatto cento il valore EU25), e degli investimenti fissi lordi (BO 7, 11 e 15), che nel settore agricolo, nell'industria alimentare e nel settore forestale mostrano valori limitati anche riguardo alla realtà nazionale e rispetto al loro peso percentuale in termini di valore aggiunto. Questi dati sembrerebbero evidenziare una bassa propensione all'investimento, da parte degli agricoltori toscani, confermata dall'indagine diretta citata nell'analisi socio-economica allegata al PSR, ma contrastante con i risultati della valutazione intermedia che evidenziano una forte disponibilità ad investire da parte degli agricoltori toscani. Si potrebbe concludere che resta essenziale il sostegno all'investimento per garantire livelli di innovazione e di sviluppo in linea con la prospettiva nazionale ed europea ma è necessario affiancare tali interventi con iniziative di formazione, informazione ed indirizzo che incidano sulla propensione ad investire degli imprenditori agricoli, forestali e dell'industria alimentare.

Obiettivi

La strategia adottata è principalmente finalizzata a migliorare la posizione delle aziende sul territorio e sui mercati tramite il miglioramento del rendimento economico (nuove tecnologie, innovazione di processo, ottimizzazione dei fattori di produzione, diversificazione), della qualità delle produzioni (riconversione ai metodi biologici di produzione e adesione a sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario o nazionale/regionale), della situazione aziendale (ambiente, sicurezza, igiene e benessere animali, fonti energetiche rinnovabili, risparmio energetico e idrico), tutte azioni previste nel quadro dell'attivazione della Misura 121, riguardo all'ambito di produzione agricola, e la Misura 122 per quello forestale, con previsioni specifiche che rendano razionale, produttivo e sicuro l'utilizzo delle elevate risorse forestali toscane valorizzando, in particolare, i soprassuoli boschivi con spiccata vocazione economica e potenzialità in termini qualitativi di processo e di prodotto. A tutto ciò si associano sostegni alla realizzazione di piccole centrali energetiche aziendali alimentate con biomasse legnose forestali di provenienza aziendale in coerenza con gli obiettivi specifici regionali di promozione delle risorse energetiche rinnovabili e di riduzione della produzione dei gas serra relativi all'Asse 2. La questione del livello formativo degli agricoltori e in generale degli addetti al settore non è di poco rilievo in Toscana e, nonostante i limitati risultati ottenuti nella precedente programmazione, il PSR, in considerazione e condividendo la valutazione dell'importanza attribuita a livello comunitario e nazionale al miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale stabilisce nuovi investimenti per azioni di formazione ed informazione incentrate su argomenti di natura tecnica, di natura economica, o che afferiscano al campo della diffusione dei risultati della ricerca e delle nuove tecnologie dell'informazione e alla gestione sostenibile delle risorse naturali. I temi ammessi ad oggetto di formazione sostengono anche obiettivi relativi al secondo Asse rinforzando la coerenza interna del Piano nel suo complesso. La strategia si completa con l'attivazione delle Misure 125 e 126 finalizzate a valorizzare gli investimenti effettuati al fine di un miglioramento del rendimento generale dell'azienda e di tutelare le aziende zootecniche tramite introduzione di adeguate misure di prevenzione e il ripristino del potenziale produttivo eventualmente danneggiato da calamità naturali.

Risultati

L'analisi, riportata nel testo della valutazione ex-ante, sulla ricaduta degli interventi legati alle misure principalmente dedicate al perseguimento di questo obiettivo specifico individua come valore obiettivo per la Misura 111, 1800 persone che completano con successo l'attività formativa; per le Misure 121 e 123 il valore obiettivo è di 3500 imprese che introducono nuovi prodotti o tecnologie. L'aumento del valore aggiunto attribuito agli investimenti legati alle misure 114 e 125 è del 2,9%.

OS 2 Rafforzare le filiere produttive agricole e forestali

Fabbisogni

Alcuni punti di debolezza evidenziati dall'analisi socio-economica fanno riferimento all'andamento dei consumi alimentari e alle strutture di filiera (in particolare riguardo la distribuzione del valore aggiunto) che emergono come importante tema di intervento. Ulteriori indicazioni vengono dagli indicatori iniziali di contesto (BC 4 in particolare, relativi alla struttura delle aziende agricole: UDE media Toscana 12, Italia 9,9, EU-15 20,7 valori strettamente connessi alla dimensione aziendale media in ettari) che evidenziano una struttura frammentata del sistema produttivo agricolo e alimentare Toscano in cui la capacità di cooperazione e di identificazione e perseguimento di strategie comuni diventa un fattore cruciale di crescita.

Obiettivi

I punti essenziali di intervento riguardo a questo obiettivo specifico sono due (Misure 123 e 124): l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali tramite investimenti materiali e immateriali connessi all'attività di raccolta, lavorazione, trasformazione e commercializzazione e la promozione della cooperazione tra i produttori e i vari soggetti della filiera che garantiscano nuovi sbocchi commerciali ai prodotti, permettano lo sviluppo di nuovi prodotti, la progettazione e la sperimentazione in campo di nuove macchine e attrezzature, nonché di tecnologie e sistemi di lavoro innovativi. L'aver destinato un obiettivo specifico esclusivamente ad una politica di sostegno della filiera trova il suo senso nell'importanza di evidenziare una differenza fra i sostegni alle singole imprese e quelli attribuiti alla filiera nel suo complesso e, in particolare, ad un gruppo di soggetti che riescano a creare sinergie e strategie comuni basate sulla reciproca convenienza. La valorizzazione della filiera nel suo complesso in termini di innovazione e di qualità unite ad una rinnovata capacità di collaborazione dovrebbero mettere in grado le imprese agricole e forestali toscane di porsi di fronte alla globalizzazione dei mercati con strumenti competitivi adeguati.

Risultati

Le realizzazioni (ipotesi di risultato) previste per le misure principalmente riferite a questo obiettivo specifico riguardano il numero di imprese che introducono nuovi prodotti o tecnologie: 125.

OS 3 Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale

Fabbisogni

L'analisi socio-economica evidenzia la continua crescita del numero di produttori che ottengono certificazioni di qualità e/o si convertono a metodi di produzione biologica o integrata (13.666 aziende, vale a dire il 9,8% del totale delle aziende agricole toscane che utilizzano circa il 27,4% della SAU – dati al 2000). Anche i prodotti biologici e di qualità, però, in seguito alla generalizzata diminuzione del tasso di crescita dei consumi, hanno visto calare la domanda e il consumo di prodotti connotati da un prezzo medio più alto di quelli convenzionali. I dati disponibili sul biologico evidenziano che, diversamente dall'andamento nazionale, questo calo non ha influito sull'andamento crescente nel numero ma soprattutto sulle superfici destinate alla produzione con metodo biologico. L'interesse da parte dei produttori è evidenziato anche dall'allargamento dell'adesione anche a settori non food come la floricoltura, con ricadute ambientali rilevanti rispetto a modalità produttive e forte impatto, soprattutto sulla risorsa idrica.

Obiettivi

Questo obiettivo specifico delinea ulteriormente i contorni della complessiva strategia di posizionamento concorrenziale delle aziende agricole e forestali toscane sui mercati nazionale ed internazionale: le Misure 132 e 133, principalmente e quasi esclusivamente dedicate a questo obiettivo specifico, da una parte sostenendo gli agricoltori che decidano di partecipare a sistemi di qualità alimentare e dall'altra attivando

iniziative di informazione che aumentino il numero di persone consapevoli del valore dei prodotti di qualità certificati favorendone così l'aumento del valore commerciale, accrescendone il valore aggiunto ed espandendone gli sbocchi del mercato.

Risultati

Il risultato delle misure incentrate su questo obiettivo specifico dipende fortemente sia dalla partecipazione di nuovi agricoltori a progetti di qualità, misura 132, che dalle attività di formazione e promozione. Si prevede una partecipazione complessiva di 2020 imprese.

OS 4 Favorire l'occupazione e il ricambio generazionale nel settore agricolo e forestale

Fabbisogni

Il progressivo invecchiamento della popolazione ha ricadute negative su tutti i settori produttivi ma il tasso di ricambio nel settore agricolo è particolarmente ridotto. Ciò è evidenziato anche dal BO 5 relativo alla struttura di età nel settore agricolo (Toscana 0,05, Italia 0,06, EU-25 0,18) che indica uno scarto ridotto rispetto al valore nazionale ma rilevante nel quadro europeo potendo rappresentare, nel tempo, un handicap concorrenziale in termini di disponibilità al rischio e all'investimento, soprattutto riguardante l'innovazione.

Obiettivi

Anche in questo caso la Regione Toscana ha stabilito un obiettivo specifico definito molto precisamente nei suoi contorni tramite l'attivazione di due Misure complementari: 112 e 113, primo insediamento e prepensionamento. La prima, in particolare, pone precise e dettagliate condizioni alla elargizione del premio, che implicano un impegno di investimento utile al sostegno di effettivi progetti imprenditoriali. L'esperienza della programmazione precedente con l'alto numero di giovani imprenditori che avevano ricevuto il premio e che successivamente hanno attivato azioni di investimento dà corpo all'ipotesi su cui si basa buona parte della strategia regionale su questi temi: che una nuova generazione di imprenditori sia essenziale per accelerare l'azione di innovazione sia di processo sia di prodotto interessante tutto il settore.

Risultati

Anche la valutazione del risultato delle Misure principalmente dedicate a questo obiettivo specifico si basano sull'aumento del valore aggiunto. La stima inserita nel rapporto di valutazione ex-ante, relativa a queste Misure, è di un apporto di 1,8% al 20% complessivamente attribuito al PSR.

OS 5. Diffusione delle informazioni e delle conoscenze e rafforzamento delle competenze professionali

Per quanto riguarda il capitale umano, l'analisi di contesto ha sottolineato la necessità di accrescere le conoscenze e le competenze degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali, soprattutto in relazione agli orientamenti della politica agricola comunitaria (orientamento al mercato, condizionalità, gestione sostenibile delle risorse), ma anche per favorire il miglioramento e la diffusione della cultura d'impresa. Per incrementare la competitività delle imprese è infatti necessario affiancare alle conoscenze sui processi produttivi anche la capacità gestionale e di impresa necessaria per fare fronte ad un mercato sempre più globalizzato e difficile per il settore primario. La attuale carente preparazione degli imprenditori del settore condiziona infatti fortemente la capacità di introdurre innovazioni, di percepire le indicazioni provenienti dal mercato, di applicare criteri di sostenibilità ambientale e di sviluppare quelle forme di diversificazione delle attività produttive che sono sempre più importanti per una integrazione del reddito aziendale.

Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale attraverso la gestione del territorio;

La strategia di intervento della Regione Toscana in campo ambientale tramite il PSR 2007-2013 si muove intorno a due punti principali: tutela delle acque, tutela e valorizzazione delle risorse forestali. Questa scelta si basa sull'analisi socio-economica che ha messo in evidenza: il peso delle pratiche agricole sulle risorse idriche e riguardo alla conservazione della biodiversità, l'esistenza di vaste porzioni di territorio sottoposte a tutela ambientale, l'esistenza di una copertura forestale da tutelare, valorizzare anche a scopo economico, e ampliare come contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici e riduzione dell'erosione del suolo.

L'analisi socio-economica contenuta nel PSR è stata confermata e rafforzata da quella incentrata sugli indicatori baseline inserita nella valutazione ex-ante e di cui si riportano di seguito in sintesi i particolari riguardo ad ogni obiettivo specifico.

L'impegno regionale si sostanzia nella definizione di 7 obiettivi specifici utili a definire l'attivazione delle misure previste nel Reg. CE 1698/05 in modo da perseguire gli obiettivi regionali con chiarezza di indirizzo.

OS 6 Conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate

Fabbisogni

I fabbisogni individuati dall'analisi socio-economica e dalla valutazione ex-ante riguardo questo tema sono legati soprattutto al trend di evoluzione dell'indice delle popolazioni di uccelli legati alle aree agricole in Italia (BO 17) che dal valore indice 100 del 2000 è sceso nel 2003 a 67,3. Il dato è nazionale ma la valutazione ex-ante riporta i dati del Repertorio Naturalistico Regionale (RENATO) la cui analisi può essere maggiormente legata alla realtà regionale. Il risultato di tale analisi, in sintesi, identifica le maggiori minacce alla biodiversità dell'avifauna nella diffusione di aree ad agricoltura intensiva, di pratiche colturali meno rispettose delle necessità degli uccelli in periodo riproduttivo e nell'abbandono delle tradizionali aree agro-pastorali. Quanto alla biodiversità vegetale, l'analisi complessiva evidenzia una situazione complessivamente positiva ma individua nell'abbandono una minaccia al permanere di particolari habitat e specie. L'esistenza dei repertori regionali sulle specie autoctone animali e vegetali rappresenta un ulteriore elemento di indicazione delle necessità di intervento per la tutela della biodiversità nelle sue accezioni locali più radicate e in pericolo.

Obiettivi

La strategia di intervento di questo obiettivo specifico si incentra sulle misure dell'Asse prioritariamente finalizzate alle zone montane, le zone svantaggiate che sono un valido sostegno alla permanenza e il mantenimento di attività agricole e forestali in queste aree, allo scopo di limitare l'abbandono delle aree svantaggiate (Misure 211 e 212). In ambito zootecnico, i pagamenti per il benessere degli animali (Misura 215) sono indennità compensative coerenti ad una strategia di tutela sanitaria ed economica di sostegno al mantenimento dell'attività agrozootecnica nelle zone marginali. Complementarmente ai pagamenti silvo-ambientali è stata prevista l'attivazione della Misura 227 allo scopo di sostenere anche interventi non direttamente legati all'attività produttiva che abbiano positive ricadute sulle emergenze ambientali individuate, in particolare in termini di valorizzazione dell'ambiente e dello spazio naturale a scopo non solo di tutela ma anche di allargamento delle possibilità di fruizione.

Risultati

I risultati di tutte le misure che fanno principalmente riferimento a questo obiettivo specifico vengono rilevati, secondo le indicazioni del CMEF, tramite il rilevamento dell'andamento dell'indicatore di risultato numero 6: Aree sotto efficace gestione del territorio. L'ipotesi di risultato relativamente a questo obiettivo specifico è quindi di 83.100 ettari.

OS 7 Promozione del risparmio idrico - OS 8 Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici

Fabbisogni

L'analisi degli utilizzi dell'acqua in Toscana inserita nella valutazione ex-ante è quella su cui maggiormente l'uso degli indicatori baseline proposti dal CMEF e aggiuntivi proposti dal valutatore ha potuto integrare efficacemente l'analisi socio-economica per l'individuazione dei fabbisogni a cui il PSR si propone di rispondere. Ne emerge una situazione di forte prelievo di acqua ad uso irriguo complessivamente ridotta rispetto alle superfici potenzialmente irrigabili ma concentrata localmente e stagionalmente che, unita ai prelievi industriali, concentrati nelle medesime aree, contribuisce alla creazione di situazioni di crisi. L'indicatore baseline di contesto aggiuntivo (BC 15) mette in evidenza la prevalenza del prelievo di acqua di falda da parte delle aziende agricole che contribuisce al peggioramento della condizione di salinizzazione delle falde non solo in aree costiere. Altri indicatori baseline rilevano situazioni critiche rispetto alla risorsa idrica (BO 20 – carichi potenziali di azoto – Toscana 72, Italia 37, Europa-15 55).

Obiettivi

L'analisi di coerenza interna contenuta nel documento di rapporto della valutazione ex-ante mette in evidenza come nell'attivazione delle misure di sostegno alle attività di formazione e informazione,

consulenza, ammodernamento e diversificazione viene posto l'accento sulle tematiche e gli interventi di natura ambientale, anche riguardo alla risorsa idrica, che possono quindi essere integrati nella strategia complessiva di tutela delle acque. Considerata l'analisi dei fabbisogni in questo senso la Regione Toscana ha stabilito di indirizzare la Misura 214 (pagamenti agro-ambientali) principalmente all'obiettivo specifico 7: Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici. L'attivazione delle azioni previste (1 – Introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica; 2 – Introduzione o mantenimento dell'agricoltura integrata; 3 – Conservazione di risorse genetiche animali per la tutela della biodiversità; 4 – Conservazione delle risorse genetiche vegetali per la tutela della biodiversità; 5 – Conservazione delle risorse paesaggistiche e ambientali; 6 - Pagamenti per l'avvicendamento con colture miglioratrici e con tecniche dell'agricoltura biologica e integrata a beneficio della zootecnia biologica e integrata) avrà naturalmente forti ricadute anche sugli altri fabbisogni individuati relativamente al secondo Asse. Gli interventi sostenuti interverranno sui fabbisogni individuati tramite una riduzione nell'uso di fertilizzanti e il valutatore consiglia l'attribuzione di priorità al tema del risparmio e dell'uso consapevole dell'acqua anche all'interno delle citate misure del primo Asse.

Risultati

La misura 214, principalmente dedicata a questo obiettivo specifico, coinvolgerà una superficie prevista di 130.000 ettari.

OS 9 Promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili - OS 10 Contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici

Fabbisogni

L'analisi socio-economica contenuta nel PSR approfondisce le forti potenzialità derivanti dall'utilizzo delle agroenergie e il ruolo attivo di assorbimento esercitato dalle foreste nella mitigazione dei cambiamenti climatici. L'integrazione di questa analisi con i dati (disponibili sono a livello nazionale) relativi agli indicatori baseline BO 24, 25 e 26 a cui si aggiungono l'indicatore BO 26 sostitutivo (emissioni di CO₂ dell'agricoltura Toscana: 4,3% del totale delle emissioni dell'agricoltura in Italia e 1,2% del totale delle emissioni in Toscana) e BO 24 sostitutivo fa emergere una già contenuta partecipazione dell'agricoltura toscana all'emissione di gas serra e una forte potenzialità economica-produttiva, ambientale e di gestione in termini di produzione di energia da biomassa. Resta comunque necessario un impegno alla promozione di comportamenti virtuosi anche da parte degli agricoltori per la promozione del risparmio energetico e la riduzione delle emissioni.

Obiettivi

La strategia regionale per il perseguimento di questo obiettivo specifico punta da una parte all'ampliamento delle superfici boscate sia su terreni agricoli (in particolare sui terreni con pendenza non superiore al 25%, al fine di concentrare i nuovi impianti nelle zone pianeggianti della regione, dove l'estensione delle superfici boscate è minima), sia su terreni non agricoli (o agricoli abbandonati), in modo da ampliare la SAU adibita alla produzione di energia rinnovabile e di materiale utile alla filiera regionale del legno contribuendo, contemporaneamente all'assorbimento dei gas. L'attivazione della Misura 226 è coerente con questa strategia in quanto incentra l'attenzione sulla tutela della risorsa forestale attuale e futura in termini di prevenzione degli incendi boschivi e del rischio idrogeologico e di ricostruzione del potenziale forestale danneggiato da disastri naturali.

Risultati

I valori obiettivo, in termini di aree sotto efficace gestione del territorio (indicatore di risultato numero 6) relative a questo obiettivo specifico prevedono una superficie complessivamente coinvolta di 5760 ettari.

OS 11 Conservazione e miglioramento del paesaggio

Fabbisogni

L'analisi socio-economica inserita nel PSR ha messo in evidenza una peculiarità della dinamica demografica toscana: gli indicatori baseline di contesto (BC 17 e 18) mostrano una densità della popolazione inferiore ai valori nazionali e comunitari e una struttura per età sbilanciata verso le classi più anziane ma è anche vero che negli ultimi anni è stata registrata un'inversione di tendenza che, seppur in forma complessivamente lieve, ha interessato anche molte aree rurali, soprattutto quelle che stanno diventando i bacini residenziali

dei capoluoghi di provincia. Ciò comporta un progressivo allargamento della superficie destinata ad ospitare strutture artificiali e la necessità di intervenire sul paesaggio per conservare e migliorare le aree naturali rimaste. Ciò assume importanza anche relativamente alle tematiche produttive ed economiche: la stessa analisi socio-economica sottolinea l'importanza dell'immagine del paesaggio toscano in Italia e all'estero anche relativamente alla percezione della qualità dei prodotti che ne provengono.

Obiettivi

La Misura 216 è parte della complessiva strategia d'intervento regionale sul secondo Asse e sostiene investimenti non produttivi complementari a quelli sostenuti dai pagamenti produttivi remunerativi necessari all'adempimento degli impegni assunti per l'accesso ai pagamenti agroambientali si sostiene l'agricoltore nell'adesione a protocolli impegnativi ma a forte ricaduta in termini ambientali e, soprattutto di paesaggio perché è in quest'ambito che si concentrano la maggioranza degli interventi non produttivi. Nel secondo caso si sostiene l'intervento su terreni situati in aree Natura 2000 a scopo di valorizzarle in termini di pubblica utilità allargando le opportunità di fruizione di territori ad alto valore naturalistico e le opportunità di sviluppo sostenibile.

Risultati

E' previsto il coinvolgimento di 125 aziende che usufruiscano dei sostegni relativi a questa misura.

OS 12 Riduzione dell'erosione del suolo

Fabbisogni

L'analisi contenuta nel documento di valutazione ex-ante basata sugli indicatori baseline consente di approfondire il tema delle condizioni e dell'evoluzione dell'uso del suolo in Toscana e di identificare, quindi, gli ambiti di intervento necessari. L'indicatore baseline di obiettivo (BO 22 Toscana 5,8, Italia 3,1, EU-25 1,64) permette di identificare una necessità di intervento forte, solo parzialmente mitigata dalla diffusione (anche tendenziale) delle superfici coltivate con metodo biologico.

Obiettivi

La strategia regionale non prevede misure aventi correlazione prioritaria con questo obiettivo, ma sono molte le misure dedicate anche a dare risposta al fabbisogno di tutela del suolo che emerge dai dati richiesti a livello comunitario e dalle mappe di rischio di erosione riportate nell'analisi inserita nella valutazione ex-ante. Gli obiettivi di intervento sono però ben chiari al pianificatore che ha integrato, all'interno di molte misure (anche riferite al primo Asse, in particolare 111, 114, 211, 212, 214, 221, 223, 226) previsioni specificamente destinate a contenere la tendenza erosiva che caratterizza il suolo della regione.

Risultati

Non essendoci misure prioritariamente dedicate a questo obiettivo specifico si rimanda, per gli indicatori di risultato, alle misure correlate e in particolare all'analisi dei valori obiettivo in termini di risultato contenuta nel PSR.

Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale;

Il terzo Asse è l'ambito di intervento in cui la Regione Toscana ha stabilito di lasciare il maggiore ambito di manovra per la programmazione locale così da aumentare le possibilità di risposta coerente con le reali necessità dei singoli territori rurali e da arrivare ad una maggiore efficacia ed efficienza delle risorse disponibili rispetto alle esigenze locali. Ciò non toglie che, in coerenza con gli obiettivi stabiliti a livello comunitario e nazionale, vengano identificate le principali direzioni di intervento in base all'analisi socio-economica integrata nel PSR.

OS 13 Rafforzamento del sostegno alle popolazioni rurali

Fabbisogni

I dati forniti dagli indicatori baseline utilizzati nella valutazione ex-ante confermano i risultati dell'analisi socio-economica riguardo la struttura demografica (come già sopra descritto) e in più, riguardo alle aree definite "rurali in declino", la prevalenza della popolazione anziana risulta superiore al valore regionale anche perché non mitigata dai recenti insediamenti residenziali che hanno caratterizzato i territori rurali circostanti i maggiori capoluoghi. Ciò ha una rilevante ricaduta sulla sostenibilità dei servizi alla popolazione pubblici e privati, compresa l'installazione e il mantenimento delle dotazioni infrastrutturali di comunicazione.

Obiettivi

La strategia di intervento si basa sull'attivazione delle Misure 321, 322 e 323. La prima, articolata in quattro sottomisure, si propone di intervenire: sulle opportunità di offerta di servizi sociali da parte di soggetti pubblici ed enti senza finalità di lucro, sulla rete di servizi commerciali di prossimità, per la costruzione di strutture di generazione di energia termica, frigorifera o cogenerazione (elettrica e termica) con impiego di biomasse agro-forestali, in sostegno all'adozione e alla diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC) nei territori e nel contesto produttivo rurale. La Misura 322 si propone di intervenire sul declino demografico che caratterizza le zone rurali sia valorizzando le strutture esistenti in termini di spazi pubblici di servizio e arredo urbano, sia sostenendo i privati che decidono di insediarsi in zone rurali nelle spese di ristrutturazione che dovessero affrontare. La Misura 323 è stata suddivisa nel PSR in due sottomisure, una dedicata alla tutela e valorizzazione delle risorse naturali e una a quelle culturali/paesaggistiche in modo da poter meglio delineare, per ognuna, le strategie del processo di riqualificazione del territorio rurale.

Risultati

Tutte le Misure prioritariamente dedicate a questo obiettivo specifico hanno come indicatore di risultato il n. 10: Popolazione che beneficia dei servizi nelle aree rurali.

La popolazione potenziale che potrà beneficiare dei nuovi servizi offerti nelle aree rurali potrà essere composta sia dai residenti (circa 800 mila) sia dai turisti (oltre 8,5 milioni di presenze).

Con le informazioni al momento disponibili si ipotizza un beneficio potenziale per almeno il 50% dei residenti. La stima è molto prudentiale e non considera i benefici che possono essere usufruiti anche dai turisti. La Misura 323 ha come indicatore di risultato anche l'accrescimento della penetrazione di Internet nelle aree rurali: attualmente, nelle aree rurali in declino, il 31% dei potenziali utenti (popolazione e 10% di imprese) non è servita da ADSL. Nelle aree rurali in declino attualmente gli utenti che hanno accesso all'ADSL sono circa 409 mila ma non è possibile stimare l'impatto del Piano in questi termini.

OS 14. Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali Fabbisogni

Le aree rurali, come efficacemente riportato nell'analisi SWOT riportata nel testo del PSR, mostrano alcune criticità forti, dal punto di vista economico: elevato peso delle attività terziarie ad alte rendite di posizione, squilibrio tra offerta e domanda di lavoro (in termini quantitativi ma soprattutto qualitativi), maggiore contrazione delle aziende nelle aree rurali, bassa presenza di turisti.

Obiettivi

Questo obiettivo specifico vuole dare risposta alle necessità di sviluppo delle aree rurali in termini economici ed occupazionali tramite l'attivazione delle Misure 311, 312 e 313. La prima sostiene la diversificazione delle attività agricole allo scopo di allargare le opportunità di reddito degli agricoltori ed accrescere l'occupazione. Si articola in due azioni: la prima sostiene lo sviluppo di attività socio-assistenziali, la salvaguardia, ripristino, valorizzazione dei mestieri tradizionali, la produzione di energia da fonti rinnovabili e altre attività legate al patrimonio culturale locale ed alle tradizioni rurali; la seconda sostiene investimenti riguardanti le attività agrituristiche. La strategia di intervento prende atto della saturazione del mercato agrituristico nelle aree maggiormente frequentate e sostiene principalmente interventi sugli spazi aperti o per la preparazione e somministrazione dei prodotti aziendali agli ospiti restringendo le opportunità di sostegno alla ristrutturazione di immobili ai soli territori rurali come definite nella premessa all'Asse 3. La Misura 312 sostiene i processi innovativi e di sviluppo delle microimprese esistenti e la creazione di nuove microimprese artigiane e commerciali con criteri atti a garantire la qualità del lavoro e dell'occupazione e dell'offerta di beni e servizi. La Misura 313 vuole intervenire sulla scarsa frequentazione delle aree rurali da parte di turisti tramite la

creazione di infrastrutture di piccola scala e il sostegno alle attività di promozione di prodotto e di commercializzazione dell'offerta turistica e agrituristica, nonché il sostegno allo sviluppo di attività turistiche.

Risultati

Gli indicatori di risultato relativi alle misure inserite prioritariamente in questo obiettivo specifico sono: l'aumento del valore aggiunto non agricolo nelle aree rurali e il numero di posti di lavoro creati (n. 7 e 8). Il primo si stima quantificabile al 15% e il secondo in 150 nuovi posti di lavoro.

Asse 4 – LEADER

Il Reg. CE 1698/05 prevede che il metodo LEADER diventi parte della nuova programmazione dei Piani di Sviluppo Rurale. L'elaborazione e l'attuazione di strategie di sviluppo locale territoriale da parte di partenariati tra soggetti pubblici e privati rappresentativi del territorio, denominati Gruppi di Azione Locale (GAL) può utilmente integrarsi nella strategia complessiva del Piano valorizzando le risorse endogene dei territori rurali.

Il fabbisogno diffuso in questi territori a cui si vuole dare risposta tramite gli obiettivi specifici definiti per questo Asse è un sostegno alla capacità di sviluppo endogeno declinata, negli obiettivi specifici definiti dalla Regione Toscana, nelle capacità progettuali e locali e di identificazione ed utilizzo delle risorse endogene dei territori.

OS 15. Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale

Obiettivi

Questo obiettivo specifico viene perseguito principalmente tramite l'attivazione della misura 414 che sostiene i costi di gestione, acquisizione di competenze e animazione dei Gruppi di Azione Locale.

OS 16. Valorizzazione delle risorse endogene dei territori.

Obiettivi

In relazione a questo obiettivo specifico vengono attivate le Misure 411, 412 e 413 destinate a sostenere, utilizzando il metodo Leader, le strategie di sviluppo basate sulle risorse endogene dei territori rurali in tre ambiti: strategie di sviluppo locale, commercializzazione dei prodotti locali e di qualità e cooperazione.

INDICATORI DI RISULTATO PER ASSE

			Valore obiettivo
Asse 1	1	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale	1.800
	2	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	20%
	3	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	434
	4	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti (Milioni di euro)	516
	5	Numero di aziende entrate nel mercato	La misura relativa non è stata attivata
Asse 2	6	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: (ettari)	180.000
	a)	alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ettari)	170.000
	b)	a migliorare la qualità dell' acqua (ettari)	130.000
	c)	ad attenuare cambiamenti climatici (ettari)	140.000
	d)	a migliorare la qualità del suolo (ettari)	150.000
	e)	a evitare la marginalizzazione e l' abbandono delle terre (ettari)	85.000
Asse 3	7	Aumento del valore aggiunto lordo di origine non-agricola nelle aziende beneficiarie	15%
	8	Numero lordo di posti di lavoro creati	280
	9	Numero di turisti in più	3%
	10	Popolazione rurale utente di servizi migliorati	500.000
	11	Maggiore diffusione dell'internet nelle zone rurali (Utenti che possono usufruire di ADSL nel 2007)	+2%
	12	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione	La misura relativa non è stata attivata

Quantificazione degli impatti

Per la stima degli impatti economici inerenti l'Asse 1 e l'Asse 3 (N1. Crescita economica, N. 2 Aumento occupati, N. 3 Produttività) è stato utilizzato il modello REMI⁶. In questo modello, già utilizzato dall'Unione Europea per la stima degli effetti economici degli investimenti livello regionale (Commissione Europea 2002), sono stati inseriti i dati desunti dal Piano Finanziario 2006 per il Piano di Sviluppo Rurale PSR 2007-2013, ripartiti per singola provincia in base all'esperienza della precedente programmazione 2000-2006.

Quanto all'Asse 2, il discorso va articolato per i diversi indicatori.

L'effetto delle politiche agroambientali sulle specie inserite nel FBI (Farmland Bird Index), l'indicatore di impatto proposto dal CMEF per la valutazione della biodiversità, dovrebbe essere positivo, almeno per alcune specie, così anche come dimostrato nella valutazione intermedia del PSR 2000-2006. Ad ogni modo è opportuno rilevare che per alcune specie va considerata la ridotta numerosità della popolazione. Secondo i dati raccolti nel progetto MITO 2000, il declino a livello nazionale è del 5% all'anno. Prime indicazioni di massima portano a supporre che in Toscana il FBI sia pari a 180 rispetto ai valori del 2000, per una verifica di tale valore e per gli impatti futuri andranno avviate indagini specifiche.

Riguardo agli altri indicatori si rinvia al paragrafo 4.2 del rapporto di valutazione ex-ante in cui vengono esplicitate le modalità di definizione del valore obiettivo.

⁶ REMI (Regional Economic Models) è stato fondato nel 1980 per stimare gli effetti che le variazioni demografiche, le iniziative politiche o eventi esterni possono causare a livello locale.

Il modello utilizzato per le analisi è stato adattato al contesto regionale. Ulteriori informazioni possono essere tratte direttamente dal sito www.remi.com.

INDICATORI DI IMPATTO COMUNI

Asse	Numero Indicatore	Nome Indicatori di impatto	
Asse 1 - accrescere la competitività del settore agricolo e forestale	1	Crescita economica (Accrescimento Valore Aggiunto nel 2013)	+1,8%
	2	Posti di lavoro creati (occupati in agricoltura)	+2 %
	2	Posti di lavoro creati (occupati nell'industria agro - alimentare)	+1 %
	3	Produttività del lavoro (nel 2013)	+0,2%
Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e delle spazio rurale	4	Ripristino della biodiversità (FBI INDEX base 2000)	80
	5	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ettari)	14.500
	6	Miglioramento della qualità delle acque (Contrazione annua utilizzo azoto tonnellate)	7.200
	7	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici (TOE)	6900
Asse 3 - miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche	1	Crescita economica (Variazione Valore Aggiunto nel 2013)	+0,2%
	2	Posti di lavoro creati (specificato in età e genere)*	+0,3%
Asse 4 - Leader	1	Crescita economica (Variazione Valore Aggiunto nel 2013)*	+0,5%
	2	Posti di lavoro creati (specificato in età e genere)*	+0,3%

La lezione della passata programmazione

Il materiale di analisi che confluisce in questa parte del rapporto di valutazione ex ante è tratto dagli aggiornamenti dei rapporti di valutazione intermedia del PSR Toscana 2000-2006 e del LEADER + 2000-2006 a cura di Agriconsulting S.p.A. e dai risultati di un'indagine diretta sul tema dei Piani Locali di Sviluppo Rurale in Toscana, commissionata ad IRPET da Regione Toscana nel 2004.

I due punti di vista, integrati con l'analisi degli obiettivi individuati per il nuovo PSR, permettono di chiarificare ulteriormente la logica di intervento che fa da base della nuova programmazione dello sviluppo rurale.

Nel testo è stata inserita una tabella di raffronto fra le criticità e opportunità emerse nella passata programmazione e le previsioni inserite nel PSR 2007-2013. Di seguito nel testo il raffronto viene approfondito riguardo alle misure attivate nel precedente periodo di programmazione.

Ne risulta che le opportunità e i buoni risultati evidenziati dalla valutazione intermedia del PSR sono stati ulteriormente valorizzati nel nuovo documento di programmazione e che, per la maggior parte delle osservazioni, si è cercato di rispondere ad alcuni dei punti critici e delle difficoltà con integrazioni al testo, attivazione di misure specificatamente dedicate o limitazioni alle possibilità di partecipazione. Alcuni punti sono rimasti in sospeso (come i criteri di definizione delle graduatorie o la promozione della partecipazione coordinata o di filiera) che saranno parte del complemento di programmazione.

Quanto alla partecipazione al processo di definizione del PSR, dall'indagine IRPET sui PLSR emergeva che il coinvolgimento nel processo decisionale relativo al PSR aveva riguardato fortemente le associazioni di categoria a livello regionale e alcune altre associazioni, soprattutto di carattere ambientale, ma non è riuscito a rendere partecipi gli Enti Locali. Viste le modalità e l'impegno di lavoro (alcuni intervistati hanno parlato di periodi con più riunioni settimanali dedicate al tema), sarebbe stato probabilmente impossibile prevedere una partecipazione diretta di soggetti il cui territorio di lavoro abituale è per definizione decentrato.

Va detto che la ricerca non ha visto emergere un particolare interesse a questa partecipazione. Il modello di sviluppo delineato nel PSR è fondamentalmente condiviso da tutti gli operatori del settore.

Non è stato comunque possibile valutare se siano stati studiati e applicati altri strumenti di partecipazione e di consultazione.

Valore aggiunto comunitario

Nel testo il valutatore dà ampio risalto al principio di sussidiarietà rispetto all'intervento di sostegno allo sviluppo rurale. Tale principio è inteso come impegno verso il decentramento e la cooperazione tra i diversi livelli considerati coinvolti. Particolare importanza deve essere attribuita alla partecipazione e alle iniziative che provengono dalla base (approccio bottom-up), stimolando la creatività e la solidarietà delle comunità rurali. Nel rispetto della coerenza con gli obiettivi strategici comunitari, non solo riguardo lo sviluppo rurale, già nell'ambito del PSR 2000-2006 è stato lasciato uno spazio di programmazione agli Enti Locali.

Va sottolineata però l'applicazione del metodo Leader a tutte le misure dell'Asse 3 (tranne la Misura 311 sulla diversificazione). I GAL possono efficacemente dare risposta la necessità di applicare agli interventi per lo sviluppo rurale il principio della sussidiarietà tramite l'esperienza accumulata negli anni riguardo al sostegno alla definizione delle strategie territoriali e alla mobilitazione di partenariati pubblico-privati stimolando la creatività e la solidarietà delle comunità rurali.

Nel testo della valutazione è stata portata avanti anche un'interessante analisi di complementarità fra gli interventi previsti dal PSR: il programmatore, infatti, tenendo presenti gli obiettivi comunitari e il quadro strategico nazionale, ha tenuto anche conto del programma di governo della Regione Toscana all'interno del quale si possono individuare alcuni elementi che hanno attinenza con la programmazione dello sviluppo rurale e che quindi fanno da quadro politico di riferimento per l'individuazione degli obiettivi generali e specifici del nuovo Piano di Sviluppo Rurale.

La Regione Toscana sta predisponendo numerosi atti di pianificazione che hanno lo scopo di integrare in percorso omogeneo obiettivi generali-obiettivi specifici-interventi operativi i diversi fondi europei di cui le è stata affidata la gestione.

Si tratta in particolare dei fondi FESR, FEASR e FSE, (nel quadro della politica europea di coesione) a cui si affiancano vari altri interventi sostenuti da fondi nazionali e regionali.

La complementarità è stata specificata e analizzata in tre ambiti diversi:

- complementarità per obiettivo: vengono considerate complementari ed inserite in quest'analisi le iniziative che si pongono obiettivi vicini a quelli del PSR (in termini di obiettivi relativi ad ogni asse);
- complementarità per aree: viene trattato l'intervento destinato prioritariamente od esclusivamente alle aree rurali o comunque marginali;
- complementarità per destinatari: quando l'intervento vede come beneficiari imprenditori agricoli o loro associazioni, consorzi, proprietari di terreni o altri soggetti coinvolti dalle misure del Piano di Sviluppo Rurale.

Le informazioni necessarie per definire un quadro sintetico ma completo sul tema in discussione sono state raccolte interpellando direttamente, all'interno dell'Ente, i vari dirigenti e funzionari che hanno gestito le diverse attività considerate.

L'attività di intervento della Regione Toscana è molto ampia ed è stata necessaria una forte operazione di sintesi per ricondurre tali attività in insiemi omogenei e coerenti.

Le iniziative regionali sono state quindi raggruppate e riportate nel documento di valutazione in base all'obiettivo condiviso con il PSR.

Gli obiettivi comunitari nel PSR 2007-2013

Allo scopo di valutare la coerenza del nuovo PSR con le strategie comunitarie, nel testo di valutazione si è fatto riferimento ai principi guida enunciati nei Consigli di Göteborg e Lisbona.

A Göteborg sono stati stabiliti i principi guida rispetto allo sviluppo sostenibile e, in particolare, le priorità ambientali per la sostenibilità: lotta ai cambiamenti climatici, sostenibilità dei trasporti, sanità pubblica, gestione responsabile delle risorse naturali, che integrano le decisioni su questioni sociali ed economiche adottate dal Consiglio europeo di Stoccolma.

Queste priorità vengono tenute in considerazione e rispettate nel PSR 2007-2013 anche perché strettamente integrate negli Obiettivi Strategici Comunitari (ex art. 9 Reg. 1698/05) cui la programmazione dello sviluppo rurale è tenuta a conformarsi. La valutazione sulla coerenza del nuovo PSR con tali obiettivi è stata inserita nel cap. 3 di questo rapporto.

I temi della sostenibilità dei trasporti e della sanità pubblica non sono direttamente coinvolti nella programmazione dello sviluppo rurale. Quanto ai trasporti si può fare riferimento alle previsioni del programma di governo per la Toscana che mira ad assicurare una mobilità di persone e merci ambientalmente sostenibile, riequilibrando e integrando i vari modi di trasporto, ottimizzando l'uso delle infrastrutture, eliminandone le strozzature, promuovendo l'innovazione tecnologica, differenziando le strutture in modo da distribuire i flussi delle persone e delle merci secondo i diversi ambiti logistici. In

quest'ambito il PSR interviene sostenendo i sistemi distributivi caratterizzati da filiere "corte" ed incrementando la diffusione delle infrastrutture in banda larga, sulle aree ancora non coperte della Toscana. Quanto alla sanità pubblica, il tema si può declinare in termini sia di sicurezza alimentare, su cui il PSR interviene sostenendo investimenti destinati a migliorare la qualità dei prodotti e dei processi produttivi, che di sicurezza sul lavoro. Uno degli obiettivi specifici per il PSR definiti dalla Regione Toscana è: "Promuovere un'agricoltura toscana di qualità". A questa finalità sono state orientate molte delle misure attivate. Si segnalano, in particolare, per l'importanza che possono rivestire nella strategia complessiva del PSR 2007-2013, le misure 114 (Utilizzo di servizi di consulenza art. 24 che prevede che le azioni di consulenza tecnica riguardino i criteri di gestione obbligatori e le buone condizioni agronomiche ed ambientali fra cui hanno spazio anche sanità pubblica e salute delle piante e degli animali e requisiti in materia di sicurezza sul lavoro prescritti dalla normativa comunitaria), 121 (Ammodernamento delle aziende agricole, art. 26, che prevede il sostegno ad investimenti finalizzati all'acquisizione di certificazioni di processo e di prodotto e al miglioramento della situazione ambientale in termini di sicurezza sul lavoro) 132 (Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare art. 32 che elenca nel particolare i sistemi di qualità ed i relativi prodotti ammissibili a sostegno) e 133 (Attività di informazione e promozione art. 33 che persegue lo scopo di portare all'attenzione dei consumatori i prodotti di qualità dell'agricoltura toscana).

Quanto alle linee guida sull'occupazione, a livello comunitario sono stati identificati tre obiettivi strategici fra loro complementari derivati dai principi guida enunciati nel Consiglio di Lisbona:

- raggiungimento della piena occupazione;
- migliorare la qualità e la produttività del lavoro con particolare attenzione, da un lato, alle condizioni lavorative, remunerative e di sicurezza sul posto di lavoro e, dall'altro, ad un incremento degli investimenti sulle risorse umane, tecnologia e organizzazione del lavoro;
- rafforzare la coesione e l'inclusione nel mercato del lavoro verso una continua riduzione delle disparità nell'accesso al mercato del lavoro in termini di equità ed efficienza.

Le misure del primo Asse attivate sono principalmente finalizzate al miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale e in questo quadro vengono sostenute azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione (Misura 111, art. 21), l'insediamento di giovani agricoltori (Misura 112, art. 22) e il collegato prepensionamento (Misura 113, art. 23) che danno strumenti e spazio ai giovani per l'inserimento sul mercato del lavoro e dell'attività imprenditoriale. Tutte le altre misure del primo Asse attivate mirano all'aumento della produttività del lavoro in agricoltura tramite una maggiore efficienza produttiva in senso tecnologico ed organizzativo oltre alla valorizzazione del valore aggiunto. In molte misure viene fatto esplicito riferimento agli interventi che mirano ad aumentare la sicurezza sul lavoro: riguardo le tematiche ammesse per i servizi di consulenza, nella tipologia degli investimenti ammessi per la misura sull'ammodernamento delle aziende agricole (Misura 121 art. 26) e per le misure 122 (art. 27) e 123 (art. 28). Gli investimenti per la sicurezza sui luoghi di lavoro sono elencati fra quelli ammessi al sostegno anche nella scheda della Misura 311 'Diversificazione verso attività non agricole' e 312 'Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese' (art. 54).

Monitoraggio, valutazione e gestione finanziaria

Il sistema di monitoraggio viene strutturato e descritto nel PSR secondo le indicazioni del Reg. CE 1698/05. Il valutatore ritiene che tale descrizione debba essere ampliata specificando l'ente responsabile della rilevazione e raccolta dei dati. Considerato poi che il monitoraggio finanziario e quello fisico si devono basare su dati rilevati a livello di operazione, andrebbe stabilito il percorso di raccolta ed aggregazione dei dati in modo da evidenziare la catena di passaggio delle informazioni.

Per ogni Asse e misura vengono correttamente ed esaustivamente indicati gli indicatori baseline di contesto e di obiettivo, oltre agli indicatori di impatto, risultato e prodotto. La valutazione ex-ante contiene poi le previsioni qualitative e quantitative di impatto e risultato sintetizzate nel paragrafo 4.2 del PSR.

La suddivisione delle risorse finanziarie viene valutata complessivamente coerente con gli obiettivi specifici definiti nel PSR. La prevalenza di risorse sull'Asse 1, anche rispetto alla passata programmazione, si spiega con la descritta ridotta crescita che caratterizza l'economia Toscana degli ultimi anni e la conseguente necessità di sostegno all'investimento per l'innovazione e la qualità.

Principali risultati scaturiti dalla VAS sui possibili effetti significativi sull'ambiente del programma di sviluppo rurale 2007-2013

Nell'ambito della VAS, è stata effettuata la valutazione dei possibili effetti significativi sull'ambiente del PSR attraverso la valutazione qualitativa degli effetti ambientali. Per sintetizzarne i risultati, utilizzando lo strumento dell'analisi matriciale si sono individuate le relazioni causa-effetto delle azioni (Assi e Misure) del PSR con gli obiettivi specifici assunti come parametri di valutazione, esprimendo anche un giudizio qualitativo sulle caratteristiche dell'effetto atteso (effetto potenzialmente negativo, effetto potenzialmente positivo, effetto incerto), formulato attraverso il giudizio di esperti.

Lo schema logico di applicazione della valutazione ha preso l'avvio dall'individuazione degli Assi e misure del Programma di Sviluppo Rurale, a partire dai quali si sono definite le relazioni causa-effetto delle varie azioni, individuando, in relazione agli obiettivi di protezione ambientale e ai relativi indicatori di contesto, gli effetti ambientali significativi, ovvero gli effetti da valutare. Nella tabella e nei grafici seguenti sono sinteticamente descritti i potenziali effetti ambientali significativi individuati.

TABELLA DI SINTESI DEI POTENZIALI EFFETTI AMBIENTALI DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013	
ASSE 1 MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE	Gli effetti attesi del complesso di linee di intervento dell'asse 1, in riferimento a specifici obiettivi di protezione ambientale, sono caratterizzati da una generale positività con vari elementi di incertezza. Tali effetti sono da porre in particolare relazione con le misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano e con le misure intese a ristrutturare il capitale fisico ed a promuovere l'innovazione.
ASSE 2 MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE	Per quanto riguarda l'Asse 2, essendo un insieme di misure dedicate all'ambiente, le valutazioni degli aspetti per i quali si esplicitano obiettivi di miglioramento, risultano generalmente positive. Si manifestano elementi di incertezza per quel che concerne le azioni relative ai pagamenti agroambientali, agli investimenti non produttivi, ai pagamenti per interventi silvoambientali, alla ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi ed agli investimenti non produttivi.
ASSE 3 QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE	Gli effetti attesi dalle linee di intervento dell'obiettivo 3, in riferimento a specifici obiettivi ambientali, sono caratterizzati da una generale incertezza. Gli incentivi a diverse modalità di sviluppo economico non determinano di per sé effetti negativi o positivi sull'ambiente; tutto sarà in relazione ai requisiti di sostenibilità che le diverse attività economiche avranno.
ASSE 4 APPROCCIO LEADER	Per quanto riguarda l'Asse 4, la valutazione è incerta su tutti gli aspetti, in quanto l'asse è trasversale e riguarda tutte le misure degli assi precedenti contestualizzate a livello territoriale attraverso i Gruppi di Azione Locale (GAL).

3.4 Impatto del precedente periodo di programmazione ed altre informazioni

3.4.1 Gli effetti delle risorse finanziarie del FEAOG destinate allo sviluppo rurale durante il periodo di programmazione 2000-2006. Sintesi degli esiti dell'aggiornamento della valutazione intermedia del PSR 2000-2006.

Il Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 della Toscana persegue l'obiettivo generale di "sostegno al miglioramento della qualità della vita" attraverso l'implementazione di interventi, coerenti con i principi comunitari di sostenibilità ambientale, sociale ed economica, specificatamente finalizzati al "miglioramento della competitività aziendale al reddito agricolo e alle produzioni di qualità" (Asse 1), al "mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali" (Asse 2), alla "fruizione delle opportunità offerte dalle zone rurali" (Asse 3). La strategia di sviluppo regionale si caratterizza per la centralità assegnata agli aspetti ambientali e nel rafforzamento del legame tra qualità dei processi, dei prodotti, dei servizi e caratteristiche del territorio; condizioni queste ritenute essenziali per conseguire un'adeguata competitività delle zone rurali e, più in generale, una maggiore vitalità e diversificazione economica.

Il Piano di sviluppo rurale (PSR) della Toscana propone un articolato insieme di misure e di azioni, in cui trovano possibilità di espressione le priorità locali definite in funzione degli obiettivi specifici che la Regione ha attribuito alle misure del Piano. Gli Enti delegati completano con i Piani locali di sviluppo rurale (PLSR) il processo di programmazione adeguando gli obiettivi regionali alle specificità territoriali, ciò al fine di creare condizioni di maggiore adeguatezza territoriale e integrazione tra gli interventi, di prossimità, informazione e partecipazione dei potenziali beneficiari. I 25 PLSR approvati interessano 15 Comunità Montane e, per il restante territorio, le 10 Province regionali comprese le restanti 5 Comunità Montane della Toscana; attraverso i piani locali gli Enti delegati hanno sviluppato specifiche decisioni in ordine all'attivazione delle misure sul territorio di competenza, alla destinazione delle risorse finanziarie assegnate, alle priorità per la selezione delle domande.

Il modello gestionale del PSR adottato in Toscana, compiuto e definitivo a fine anno 2002, è rappresentato come una sorta di triangolo scaleno, che vede la Regione al vertice più alto, ARTEA (Organismo pagatore regionale) su quello intermedio e gli Enti delegati (10 Province, 20 Comunità Montane) disposti sul terzo vertice, e tendenti ad avvicinarsi a l'uno o l'altro degli altri lati, a seconda della fase di attuazione considerata. Gli Enti delegati infatti, oltre a completare con i PLSR il processo di programmazione, effettuano l'istruttoria delle domande, approvano l'esito delle graduatorie, emettono gli atti di approvazione fino a redigere ed inviare ad ARTEA gli atti di liquidazione. Il sistema organizzativo molto articolato che emerge postula sia la piena sincronizzazione operativa delle componenti, sia un elevato grado di fluidità nei passaggi previsti e nell'interscambio delle informazioni, indispensabile per l'esercizio armonico dei compiti operativi a ciascuna componente demandati; presuppone altresì un'adeguata informazione preventiva e nel corso dell'iter amministrativo della domanda agli operatori interessati. Il sistema informatico predisposto secondo la modulistica utilizzata nelle diverse fasi procedurali, aggiorna l'informazione a livello di singola operazione in modo da renderne possibile la rapida utilizzazione ai fini del monitoraggio; il flusso informativo necessario al monitoraggio che ne deriva scaturisce dal coordinamento e la collaborazione tra Regione, Enti delegati e ARTEA ed è funzionale alla sorveglianza del PSR nel suo insieme.

Le risorse finanziarie pubbliche assegnate al Piano ammontano complessivamente a 721,647 milioni di euro, di cui 328,930 milioni di euro di quota comunitaria (Decisione C(2004)5787). Sulla base delle previsioni del Piano la partecipazione dei privati ammonta a 331,246 milioni di euro, attivando un ammontare di risorse finanziarie pari a 1.052,893 milioni di euro. Un primo elemento in base al quale sono stati valutati i risultati e quindi l'efficacia del processo di attuazione ha avuto per oggetto l'avanzamento finanziario. Nella prima fase di attuazione (2000-2003) decisivi fattori che hanno favorito il raggiungimento di adeguati livelli di spesa, sono stati il "trascinamento" nella attuale fase di programmazione degli impegni assunti nel precedente periodo ed anche il meccanismo di gestione finanziaria operato a livello nazionale, basato sulla compensazione annuale tra le regioni. L'aggiornamento dello stato di attuazione finanziaria evidenzia come il peso delle spese derivanti dal precedente periodo di programmazione nell'ambito delle misure di accompagnamento (ex regolamenti 2078/92, 2079/92 e 2080/92) alle quali si aggiungono nel 2000 le spese relative all'insediamento dei giovani agricoltori si sia progressivamente ridotto a partire dal 2003, attenuando lo squilibrio tra peso della precedente programmazione e modesta capacità di utilizzazione delle risorse disponibili per nuovi interventi. Al 15 ottobre 2006, la capacità di spesa ha raggiunto il 110% delle risorse finanziarie pubbliche programmate, con la seguente ripartizione per asse a consuntivo: sull'Asse 1 (31%) e sull'Asse 2 (55%) così come il significativo incremento delle misure dell'Asse 3 (13%).

L'aggiornamento della valutazione intermedia ha avuto per oggetto la natura ed entità degli effetti determinati dagli interventi finanziati, in relazione agli obiettivi strategici corrispondenti agli Assi del Piano; di seguito, per ciascun Asse vengono riassunti i principali risultati derivanti dalle analisi valutative.

In relazione all'obiettivo dell'Asse 1, di sostegno al miglioramento della competitività aziendale, al reddito agricolo e alle produzioni di qualità, i principali e più significativi risultati sono:

- l'elevata partecipazione alla misura (1) di aiuto agli investimenti aziendali di giovani agricoltori (48%), di donne (24%) e di produttori biologici (34%) favorita anche dalle priorità regionali che hanno orientato la concessione del sostegno verso soggetti capaci e promettenti (la totalità dei beneficiari della misura è imprenditore agricolo a titolo principale);
- gli effetti economici degli investimenti aziendali forniscono un risultato complessivo conforme alle aspettative, registrandosi nella situazione post-investimento una crescita del reddito degli agricoltori (+16,8% la variazione del reddito lordo medio aziendale misurata attraverso le indagini valutative); l'analisi mostra variazioni generalmente positive ma diversificate in funzione delle specifiche problematiche e potenzialità presenti nelle diverse tipologie territoriali, e livelli di reddito degli agricoltori tuttavia minori nelle zone svantaggiate della regione; in alcune realtà territoriali l'azione di tutela e salvaguardia del patrimonio paesaggistico e ambientale svolta dagli agricoltori non appare sufficientemente compensata, determinandosi il rischio di abbandono o di marginalizzazione dell'attività agricola con evidenti conseguenze negative sui fattori di attrazione e qualità della vita che caratterizzano le zone rurali della Toscana;
- il premio di insediamento (misura 2) appare inadeguato a sostenere gli investimenti di adeguamento e miglioramento aziendale realizzati dalla grande maggioranza dei giovani agricoltori beneficiari (il 65% circa dei giovani agricoltori realizza investimenti di importo superiore a 25.000 euro); la sinergia sviluppata con la misura di aiuto agli investimenti aziendali (il 53% dei giovani agricoltori beneficiari ha presentato domanda di aiuto a valere sulla misura 1) non è risultata sufficiente a soddisfare la domanda dei giovani neo-insediati anche a causa delle limitate risorse finanziarie disponibili; inoltre, si verifica l'opportunità di migliorare le sinergie tra insediamento dei giovani agricoltori e misura (4) a favore del prepensionamento, in considerazione dei positivi risultati conseguiti a seguito della cessione (aumento delle dimensioni aziendali, riduzione dell'età media degli imprenditori agricoli, buon livello di reddito assicurato ai cedenti);
- nella maggioranza delle aziende agricole beneficiarie degli aiuti agli investimenti aziendali non si verificano modificazioni verso produzioni eccedentarie, anzi si evidenzia un rafforzamento degli ordinamenti verso produzioni di qualità; le attività complementari a quella agricola consentono livelli di impiego della manodopera superiori a quelli mediamente raggiunti dalle aziende agricole beneficiarie, pur incidendo in forma non prevalente sul reddito e sugli impieghi di lavoro complessivi dell'azienda;
- positivi gli effetti degli investimenti, sia aziendali sia di trasformazione e commercializzazione, sul miglioramento della qualità dei prodotti agricoli; i prezzi per i prodotti di qualità mediamente spuntati dagli agricoltori mostrano una buona tenuta e risultano generalmente superiori a quelli dei prodotti convenzionali, non commercializzati con marchio di qualità;
- il miglioramento della qualità delle produzioni collocate sul mercato ha contribuito a migliorare la competitività delle imprese agroalimentari sovvenzionate (misura 7) grazie alla maggiore propensione che queste hanno nel generare valore aggiunto; risulta pertanto condivisibile la scelta regionale di premiare in sede di selezione le imprese con produzioni di qualità;
- il forte legame già esistente fra le imprese a valle della filiera produttiva e la base agricola si è ulteriormente rafforzato, sia dal punto di vista dei quantitativi di materia prima agricola regionale trasformati che della coesione tra i vari attori della filiera; spesso (attraverso la cooperazione) gli stessi agricoltori sono i diretti beneficiari del valore aggiunto generato dall'attività di trasformazione e commercializzazione; a tale situazione hanno anche contribuito i criteri di selezione volti a favorire vantaggi per i produttori agricoli ed i legami con il territorio e i settori produttivi di base;
- deludente appare invece la partecipazione degli agricoltori agli interventi di formazione professionale (misura 3) da sviluppare, in futuro, attraverso il potenziamento delle attività informative rivolte ai potenziali beneficiari e il coordinamento con le azioni formative sostenute da altre fonti di finanziamento.

L'efficacia mostrata dal Piano in relazione all'obiettivo specifico di sostenere il mantenimento e il miglioramento delle qualità ambientali e paesaggistiche delle zone rurali (Asse 2) viene analizzata attraverso la valutazione degli effetti delle misure agroambientali (misura 6) e forestali (misure 8.1 e 8.2), alle quali sono destinate oltre la metà delle risorse finanziarie del Piano programmate per l'intero periodo 2000-2006, la misura 5 (Zone svantaggiate) non è stata invece attuata in conseguenza di risorse finanziarie insufficienti. Relativamente alle misure agroambientali, gli interventi (impegni) attivati risultano prevalentemente orientati al rafforzamento di tecniche o "pratiche" agricole (produzione biologica ed integrata) in grado di generare effetti positivi, o meno negativi, sull'ambiente e di fornire prodotti più salubri per i consumatori. Più debole,

invece, è risultata la capacità di attivare interventi mirati alla difesa del suolo e allo sviluppo delle “infrastrutture” ecologiche e/o di interesse paesaggistico, i quali risultano quantitativamente molto limitati. Anche in conseguenza di tale debolezza, le analisi valutative volte a verificare l'efficacia di tali interventi portano a risultati diversi, a seconda dell'obiettivo assunto a riferimento. Mentre, infatti, sono evidenti e significativi gli impatti determinati dagli impegni agroambientali rispetto all'obiettivo della riduzione della contaminazione “chimica” del suolo e delle acque, appare scarso il loro contributo alla riduzione dei fenomeni di erosione e dissesto idro-geologico di origine agricola. Stessa debolezza emerge rispetto agli obiettivi di salvaguardia della biodiversità e del paesaggio, per i quali si prefigurano effetti di natura soprattutto indiretta. In altre parole, le misure agroambientali, se da un lato hanno privilegiato la continuità nel sostegno economico dei processi aziendali di riconversione “ecocompatibile” già avviati nell'ambito del precedente regolamento 2078/92 (esigenza questa derivante anche dalla mancata attivazione della misura 5) dall'altro, non sono riuscite ad attivare, in forma quantitativamente significativa, azioni innovative di vera e propria “manutenzione” o anche “trasformazione/ripristino” del territorio rurale.

Le analisi valutative sviluppate per le due Misure forestali hanno evidenziato, soprattutto, il valore ambientale degli interventi realizzati, in termini di loro qualità intrinseca (capacità di progettazione e realizzazione, scelta delle specie), di localizzazione territoriale (funzione di differenziazione paesaggistica) e di loro valore ecologico (aumento della complessità ambientale con benefici in termini di biodiversità). Più incerto e non verificabile è l'impatto rispetto all'obiettivo della valorizzazione produttiva delle risorse forestali, in conseguenza soprattutto di una certa “frammentazione” degli interventi e quindi della mancata attivazione di processi di filiera. Risultano pertanto modesti gli impatti economici ed occupazionali di tipo diretto sui beneficiari generati dagli interventi forestali, se si esclude il sostegno da essi ricevuto attraverso l'erogazione delle indennità per i mancati redditi.

Per quanto riguarda l'Asse 3, gli elementi di spicco riguardano innanzitutto il ruolo ad esse attribuito. Le risorse finanziarie assegnate, nonostante la contrazione da un iniziale 18% al 14% dell'intero Piano, rappresentano un livello superiore alla media nazionale e confermano l'attenzione regionale verso le misure dell'Asse 3 in quanto “elementi indispensabili per il miglioramento della qualità della vita non solo delle popolazioni rurali ma dell'intera collettività toscana”.

In questo senso l'approccio della Regione Toscana ha cercato di operare in queste aree sia venendo incontro ai fabbisogni della popolazione in termini di servizi, per determinare una maggiore tenuta del fragile tessuto sociale di molte aree marginali, sia sul versante delle attività economiche, per favorire l'integrazione del reddito agricolo e creare nuovi sbocchi occupazionali. In fase di attuazione, nonostante il ridotto numero di misure previste e con un parco progetti dalle caratteristiche tradizionali, emergono alcune notazioni significative che attengono aspetti sia di processo che di risultato.

Sul versante dei processi attivati per l'attuazione delle misure spiccano quelli riguardanti la misura 9.4 (Servizi essenziali per l'economia e le popolazioni rurali) che presentano caratteri di originalità e innovazione. Il partenariato, l'approccio “dal basso”, il carattere di sperimentazione e di innovatività nelle formule gestionali, l'integrazione degli interventi sono tutti aspetti che, in diversa misura, si ritrovano nei progetti in quanto individuati come “premiati” nel bando di selezione e che presentano significative assonanze con l'approccio Leader. Anche in termini di risultato, la misura 9.4 presenta performance brillanti: gli Enti che hanno predisposto i progetti selezionati hanno individuato delle reali priorità sociali che sono entrate velocemente a regime, come dimostra il breve tempo intercorso, in quasi tutti i progetti, dalla conclusione della fase di investimento a quella di avvio del servizio previsto. Alcune iniziative poi già rappresentano un interessante campo di sperimentazione della coniugazione sociale-produttiva, avendo coinvolto nelle attività (agricoltura sociale, fattorie didattiche, manutenzione e sviluppo di infrastrutture rurali, conservazione del patrimonio ambientale) fasce specifiche della popolazione rurale.

Elementi di innovazione non sono emersi nelle procedure di attuazione delle altre misure e nello specifico della misura 9.5 (Diversificazione delle attività del settore agricolo e dei settori affini) nell'ambito della quale è stato percorso quasi esclusivamente il solco collaudato dell'agriturismo ed in particolare degli interventi volti ad ampliare l'offerta di posti letto. La capacità degli interventi cofinanziati dal PSR di esprimere una crescita o il mantenimento dell'occupazione, sostegno al reddito degli imprenditori agricoli e sviluppo locale dipende in larga misura da condizioni esogene rispetto alle imprese che hanno realizzato gli investimenti. La disponibilità di posti letto è, infatti, solo la prima condizione affinché si sviluppino e si allarghi la fruizione dei contesti rurali da parte dei visitatori esterni. In alcuni ambiti rurali della regione si registra ormai un eccesso di offerta di ospitalità, con il risultato che ogni nuovo posto letto creato può determinare una riduzione delle permanenze di ospiti nelle strutture agrituristiche già attive.

In che modo si è tenuto conto dei risultati e delle raccomandazioni dei rapporti di valutazione sul PSR 2000/06

Nella definizione del nuovo quadro programmatico dello sviluppo rurale 2007-2013 è stato tenuto conto degli indispensabili elementi di qualificazione derivanti da un condiviso e approfondito bilancio dell'esperienza compiuta con il PSR 2000-2006, in particolare l'aggiornamento della valutazione intermedia del PSR 2000/06 ha fornito importanti spunti di riflessione, sia per quanto riguarda il contenuto della programmazione, sia per le procedure di attuazione della stessa.

Il rapporto di valutazione conteneva alcune specifiche "raccomandazioni" finalizzate ad aumentare l'efficacia degli interventi, in relazione agli obiettivi specifici del Piano. Queste raccomandazioni, seppur diversificate in funzione delle problematiche emerse, presentano alcuni elementi o fattori comuni inerenti, più che la individuazione delle tipologie di sostegno/intervento da attivare (anche in relazione alle opportunità offerte dal nuovo Regolamento), le modalità o metodologie di loro applicazione e progettazione esecutiva: elementi comuni disaggregabili solo per ragioni espositive ma nella sostanza tra loro collegati.

Un primo aspetto di cui si è tenuto conto riguarda la necessità di rafforzare e qualificare, in misura maggiore di quanto già realizzato nel periodo precedente, un approccio territoriale nella definizione delle forme e modalità di sostegno. Ciò nella consapevolezza della rilevante influenza che i fattori di "contesto" determinano sia

sulla qualità ed efficacia degli interventi sia, in generale, sulle scelte, i comportamenti e i risultati della programmazione economica per lo sviluppo rurale.

La più immediata, ma non unica, applicazione di tale approccio riguarda, ovviamente, l'impostazione dell'asse 2, collegato alla gestione dell'ambiente e del territorio, per il quale si rende necessario un collegamento funzionale tra gli strumenti di conoscenza o "lettura" del territorio regionale, in larga parte già disponibili, e i processi di programmazione ed attuazione degli interventi. Questo significa, in estrema sintesi, proporzionare in termini quali-quantitativi le azioni di salvaguardia e tutela ambientale (misure agroambientali e forestali in primo luogo) ai diversi livelli di criticità o, all'opposto, di potenzialità, presenti nel territorio. Al riguardo il rapporto di valutazione segnalava due aspetti, non adeguatamente affrontati nel PSR precedente, cui si ritiene debba essere data adeguata importanza:

- 1) la difesa del suolo dai processi di erosione di origine agricola e, più in generale, del territorio dai rischi di dissesto idro-geologico; questione che costituisce, più di altre, la principale "emergenza" ambientale di larga parte del territorio regionale, date anche le sue caratteristiche morfologiche e geo-pedologiche;
- 2) la salvaguardia del paesaggio rurale, nei suoi elementi costitutivi di coerenza, differenziazione e identità culturale.

Tali aspetti costituiscono, inoltre, un fertile terreno di concreta applicazione del concetto di sostenibilità "in senso lato", definito dalle stesse politiche comunitarie, basato sulla integrazione tra le finalità strettamente ambientali (che si giustificano in quanto tali nei confronti della collettività) e quelle di natura più propriamente economica (di specifico interesse per il settore agricolo e i territori rurali) in definitiva tra tutela e sviluppo. Ed infatti: l'adozione di processi di produzione sostenibili dal punto di vista ambientale (ecocompatibili) costituiscono, almeno in prospettiva e in crescenti settori di mercato, un fattore di competitività economica che si aggiunge a quello della maggiore qualità o salubrità del prodotto; la salvaguardia e quindi la valorizzazione del paesaggio costituisce un indispensabile fattore di competitività dei territori regionali che si riflette sulla competitività delle aziende agricole in essi operanti.

Dal rapporto di valutazione si recepisce anche la segnalazione dell'opportunità di concreta applicazione di approcci territoriali nella definizione degli interventi, da ricercarsi in particolare nell'ambito degli assi 3 e 4 del PSR. In questo caso, sempre sulla base di una lettura prospettica della esperienza già realizzata con il precedente PSR, si ritiene che andrebbero proseguite ed ulteriormente rafforzate le azioni inerenti la creazione e valorizzazione, anche economica, dei servizi dell'azienda al territorio e alle popolazioni rurali. Le potenzialità delle aziende agricole nella erogazione di servizi alla persona, in particolare alla persona svantaggiata, sono un campo ancora parzialmente esplorato; l'agricoltura sociale rappresenta quindi una possibilità aggiuntiva di intervento per i soggetti pubblici e privati che operano a livello locale sia per dare risposta alla domanda "sociale" della popolazione locale, sia per generare un ritorno positivo sulle stesse realtà agricole in termini di rafforzamento della dimensione multifunzionale. In quest'ottica si può cercare di far uscire dal perimetro della sfera sociale la progettualità realizzata nell'ambito dei servizi essenziali per le popolazioni rurali (ex mis. 9.4 del PSR 2000/06), per integrarla più strettamente con altre misure del PSR, in particolare con quelle dell'Asse 3 (v. mis. 311), ma non solo. Fasce specifiche della popolazione rurale possono essere coinvolte in misure volte alla diversificazione delle attività agricole aziendali (agricoltura sociale, fattorie didattiche), alla manutenzione e sviluppo di infrastrutture rurali, alla conservazione del

patrimonio ambientale e così via. Alcune esperienze in tal senso sono state avviate negli anni passati e da queste si può partire per sviluppare ulteriormente il percorso avviato con il PSR 2000/06.

Sempre il rapporto di valutazione intermedia segnala che nel prossimo periodo di programmazione andrebbe accentuata la territorializzazione delle iniziative, andando ad individuare in maniera ancora più stringente le "aree bisognose", utilizzando criteri oggettivi di zonazione e valorizzando ancora di più nell'ambito di Leader la costruzione partenariale delle iniziative, e in parallelo accrescendo il ruolo dell'agricoltura e delle imprese agricole nell'ambito dell'intervento sul sociale nelle aree rurali.

Sul piano procedurale, collegata strettamente all'approccio territoriale la valutazione segnala la necessità di formulare un quadro programmatico e procedure di attuazione atte a favorire ed orientare una maggiore integrazione tra gli interventi, tra le diverse forme di sostegno previste nel nuovo Regolamento, condizione questa propedeutica per la manifestazione di effetti sinergici e quindi una maggiore efficienza nella utilizzazione delle (limitate) risorse finanziarie. Integrazione nella fase di elaborazione del quadro programmatico ma anche, e soprattutto, nella fase di progettazione ed attuazione degli interventi stessi, per la quale devono tuttavia essere evidenti e condivisi i vantaggi, il "valore aggiunto" pena la sua non applicabilità sostanziale (o la sua applicazione solo formale). D'altra parte, alcune criticità si basano proprio nella constatazione che i singoli interventi, ancorché tecnicamente validi, potrebbero determinare impatti poco significativi a garantire il soddisfacimento degli obiettivi del Piano, perché isolati, non collegati funzionalmente ad altri, seppur realizzati nello stesso ambito territoriale, nello stesso comparto produttivo o anche nella stessa azienda.

Le dimensioni dell'integrazione possono essere diverse e molteplici, e non necessariamente alternative tra loro (integrazione per obiettivi, per territori, per azioni di filiera, ecc.) ma si tratta evidentemente di individuare dei livelli anche gerarchici di priorità. Questione complessa, che richiede una fase di riflessione e confronto a livello regionale tra i diversi soggetti istituzionali e non, coinvolti nell'attuale processo di definizione delle strategie di sviluppo per il prossimo periodo.

A questo proposito, si prospettano i seguenti livelli di integrazione ritenuti prioritari e sui quali riflettere:

I - in primo luogo un livello di integrazione "aziendale", cioè l'accorpamento dei diversi strumenti di aiuto, diretti (premi) ed indiretti (contributi per investimenti) nell'ambito di un unico progetto aziendale, nel quale dovrebbero risultare chiari e fattibili gli obiettivi specifici che l'azienda si pone nel breve-medio periodo. Con ciò cercando di favorire la convergenza delle singole azioni di sostegno verso un più organico percorso di sviluppo aziendale, coerente con le aspettative del beneficiario, ma anche valutabile dalla amministrazione pubblica; ciò potrebbe non solo migliorare l'efficienza tecnico-economica degli interventi ma anche incentivare la crescita delle capacità professionali e gestionali degli agricoltori (giovani soprattutto) a favore delle quali si rendono quindi necessarie parallele attività di consulenza;

II - un livello di integrazione "per filiera", cioè la elaborazione di "pacchetti" progettuali costituiti da azioni a carattere trasversale, materiali (strutture di trasformazione, commercializzazione, punti vendita, controlli di qualità, reti ecc.) ed immateriali (assistenza tecnica, formazione, consulenza, promozione ecc.), rispetto a comparti produttivi o anche singoli prodotti ritenuti strategici, per i quali si ritiene indispensabile una crescita di competitività basata sul miglioramento della qualità e la sua valorizzazione.

I redattori del rapporto di valutazione sono stati invitati a molti incontri con il partenariato, in modo da supportare il processo decisionale con le loro conoscenze ed analisi elaborate nel corso dell'attività di valutazione del PSR 2000/06.

3.4.2 Sintesi degli esiti dell'aggiornamento della valutazione intermedia del Docup Leader plus.

Lo stato di attuazione finanziaria

L'aggiornamento della valutazione intermedia prende in considerazione lo stato di avanzamento conseguito al 1.11.2005. A quella data il Docup Leader + esprime indici di impegno e di spesa corrispondenti rispettivamente al 61,4% e al 44,1%, idonei a garantire anche nell'ultima annualità il rispetto della soglia di spesa necessaria a non incorrere nel disimpegno automatico. Nel complesso il programma segue un'attuazione regolare che procede verso la risoluzione delle poche criticità rilevate, in particolare concernenti il mancato avvio dell'azione 1.3 Valorizzazione e commercializzazione dei prodotti locali della Misura 1 che nel corso del 2005, sebbene ancora non appaia evidente dall'avanzamento finanziario, sembra aver superato la fase di stallo. Analogamente, per quanto concerne l'Asse II – Cooperazione, benché gli indici finanziari ne evidenzino ancora il ritardo, l'attuazione procede attraverso il lavoro di tutti i GAL che, infatti, hanno già stipulato 5 Accordi di cooperazione per progetti transnazionali e 1 Accordo per un progetto

interterritoriale, dimostrando di essere allineati con le modalità e i tempi di attuazione dei Programmi regionali più avanzati.

L'applicazione del metodo Leader

Le attività di valutazione condotte evidenziano da parte dei GAL della Regione un'appropriata applicazione delle specificità dell'Iniziativa che si sta attuando attraverso una animazione e concertazione costante nel tempo.

I partenariati operano coesi e apprezzano identità e differenze dei loro territori, comunque di stimolo per programmare un percorso di sviluppo. In questo ambito si rileva quale debolezza la scarsa partecipazione degli enti gestori delle aree protette.

L'animazione sul territorio condotta con intensità dai GAL appare efficace ai fini del buon esito dei Programmi ma sembra raggiungere soprattutto le fasce e i soggetti che si configurano come destinatari diretti dell'azione, enti pubblici ed operatori economici, con effetti più deboli sulla popolazione locale.

Il parco progetti che si è costituito è ampiamente diversificato per tipologie di interventi e per soggetti che coinvolge a vario titolo. La presenza diffusa di interventi con carattere di filiera garantisce un'ampia integrazione tra operatori accompagnata da un'efficace concentrazione su obiettivi strategici e rappresenta un elemento di innovatività per le aree leader. così anche di particolare significato risultano i numerosi servizi alla popolazione realizzati dai PAL che si caratterizzano per un'adesione particolare alle esigenze dei contesti.

Benché ancora il parco progetti risulti piuttosto incompleto per quanto concerne le iniziative dei soggetti privati (Mis.1 – az.1.3), tuttavia lo stato di attuazione conseguito dai Piani evidenzia una buona coerenza e rispondenza ai temi catalizzatori prescelti.

Anche l'Asse II - Cooperazione, che ancora espone minimi avanzamenti finanziari, vede l'adesione e la partecipazione di tutti i GAL che ormai hanno individuato i progetti da portare avanti, spesso in efficace continuità con quanto realizzato nell'ambito della precedente programmazione.

Per quanto concerne, infine la partecipazione alle Reti, i GAL toscani che si avvalgono utilmente della rete regionale AssoGal, sono presenti e partecipano alle attività della Rete Nazionale Leader. Appaiono, inoltre, particolarmente impegnati anche nelle attività della Rete europea ELARD all'interno della quale rappresentano i GAL italiani.

Primi impatti dell'Iniziativa

L'aggiornamento della valutazione intermedia, considerando lo stato di attuazione raggiunto dal programma, ha consentito di analizzare e valutare i risultati conseguiti dai GAL e di porre le premesse per la valutazione degli impatti. Per realizzare tali analisi sono stati utilizzati strumenti di indagine diversificati, nel tentativo di affiancare considerazioni qualitative ad elementi quantitativi. Di particolare utilità si è dimostrata, da un lato, l'indagine campionaria sul 106 imprese destinatarie ultime dei contributi, dall'altro le informazioni tratte dal software di gestione e monitoraggio in uso presso la regione e i GAL.

Considerando gli obiettivi generali dei Fondi Strutturali si possono formulare le seguenti osservazioni.

- Rispetto agli obiettivi di carattere ambientale, pur non essendo ancora possibile valorizzare gli indicatori specifici, si rileva una cospicua diffusione di interventi indirizzati a questo fine, anche questi afferenti a numerose tipologie, molti dei quali possiedono una elevata valenza sperimentale e di trasferibilità.
- elementi più precisi sono evidenziabili rispetto al tema dell'occupazione, appoggiandosi ai risultati dell'indagine campionaria che, tuttavia, riguardava il solo sistema delle imprese e non prendeva in considerazione gli effetti delle iniziative di parte pubblica. E' emersa una discreta capacità degli investimenti di generare occupazione, in particolare di quelli attivati dalle imprese extragricole, anche nei confronti delle fasce giovanili, mentre meno efficaci risultano sulla componente femminile. va detto a questo proposito che l'obiettivo delle pari opportunità non è stato perseguito dal programma in modo specifico ma essenzialmente attraverso il sistema dei punteggi dei bandi e indirettamente attraverso i servizi alla popolazione e alla famiglia.
- in relazione alla capacità di leader di sperimentare nuovi modi per migliorare la vitalità socioeconomica e la qualità di vita nelle zone rurali beneficiarie la valutazione giudica efficaci, ai fini di un processo di rivitalizzazione delle aree LEADER, le attività poste in essere dai GAL che, infatti, intervengono sia sui modelli organizzativi delle collettività locali allo scopo di incrementare la loro efficienza e favorire la coesione tra aree e soggetti deboli, sia specificatamente con la creazione di opportunità di sviluppo ed occupazione, derivanti dalla realizzazione di progetti specifici, quali, ad esempio, l'elevato numero di servizi creati. in relazione alle opportunità fornite dal programma agli operatori economici, sulla base dell'indagine campionaria sulle imprese beneficiarie del contributo (agricole ed extragricole), a fronte

della modesta incidenza degli investimenti effettuati con leader (per oltre il 70% delle imprese agricole e per circa il 60% delle extragricole LEADER rappresenta una piccola quota - fino al 5% - degli investimenti che l'azienda ha sostenuto negli ultimi 5 anni), si rileva un quadro significativo degli effetti degli investimenti leader sul sistema delle imprese che affermano che il principale effetto dell'investimento risulta diretto all'incremento della capacità innovativa (23%), seguito da quelli relativi alla valorizzazione dei prodotti (20%) e al miglioramento della capacità gestionale (17% imprese agricole; 20% imprese extragricole). LEADER, inoltre, raggiunge una buona diversificazione nelle imprese beneficiarie: l'analisi dei settori d'attività evidenzia che le imprese si distribuiscono per il 63% sul settore agricolo e per il 37% sul quello extragricolo. All'interno di quest'ultimo le imprese artigiane costituiscono la fascia più consistente (19,6%) ma sono rappresentate anche le imprese turistiche (6,5%), le imprese di servizi alla popolazione (4,7%) tra le quali sono state collocati i soggetti che svolgono attività nel campo sociale, dei servizi ricreativi, sportivi e culturali, le imprese del commercio (2,8%). Poco rappresentato, invece, il settore dei servizi alle imprese.

Considerando l'impatto del programma rispetto agli obiettivi specifici di leader + si evidenzia:

- in relazione alla diffusione di nuovi approcci e metodi per lo sviluppo delle aree rurali, l'applicazione dell'iniziativa ha dato origine a piani di sviluppo locale realmente incentrati su temi strategici, anche in virtù delle disposizioni del Docup LEADER + regionale, definiti attraverso un processo di concertazione complesso e frutto di un partenariato ampiamente rappresentativo dei soggetti istituzionali ed economici del territorio; meno presenti risultano al suo interno le componenti dell'associazionismo locale sociale e culturale. I gal sono stati in grado di mantenere il coinvolgimento del territorio nel corso delle varie fasi dell'attuazione grazie anche ad un nuovo intensificarsi di consultazioni nel corso del 2005 in relazione all'avvio dell'azione 1.3 e delle azioni di cooperazione. Le indagini condotte hanno evidenziato, a questo proposito, che a fronte di un efficace coinvolgimento dei soggetti istituzionali e degli operatori economici, meno penetrante è stata l'azione di comunicazione nei confronti di più ampie fasce della popolazione, ciò in ragione prioritariamente delle contenute risorse a questo scopo destinate. per quanto concerne la capacità del programma di favorire l'identificazione degli operatori con il territorio, tale aspetto è stato analizzato sotto diversi punti di vista. In relazione all'adesione degli operatori pubblici e privati ai bandi dei gal si evidenzia che, a fronte dello stato di attuazione ancora parziale dei piani, la tipologia di soggetti che risultano prioritariamente beneficiari è quella relativa alle amministrazioni comunali che infatti assorbono oltre il 41% delle risorse, alla quale con largo distacco seguono le comunità montane (15%). tra i soggetti privati risultano prevalenti le aziende agricole (10%) seguite dalle pmi e imprese artigiane (circa 5%). Quote modeste di risorse si indirizzano verso gli altri soggetti privati, in particolare sulle imprese turistiche, i consorzi e le cooperative. per quanto concerne la distribuzione territoriale degli investimenti, i contributi leader hanno raggiunto la gran parte dei comuni delle aree GAL, con una concentrazione su oltre il 40% dei comuni di circa il 60% dei progetti attivati. Sebbene il parco progetti ancora non sia completo è, inoltre, possibile evidenziare che l'iniziativa leader ha favorito il processo di identificazione degli operatori con il territorio anche e soprattutto attraverso la "nascita di consorzi/associazioni" (indicatore individuato). Le nuove aggregazioni di operatori non nascono necessariamente dai progetti LEADER +, spesso sono state originate da LEADER II ma nell'attuale periodo di programmazione si consolidano ed ampliano i loro soci, di frequente grazie all'assistenza del gal; in alcuni territori, inoltre, alle iniziative LEADER + sono da attribuire la nascita di alcuni marchi di prodotto. infine, anche le iniziative di cooperazione hanno svolto un ruolo importante nei confronti della sensibilizzazione degli operatori e della loro identificazione con il territorio in quanto alcuni progetti hanno generato grandi attenzioni da parte sia di soggetti pubblici che privati e si sono dimostrati un utile elemento di coesione.
- Per quanto concerne alla capacità di Leader + di contribuire ad un impiego più efficiente delle risorse endogene, la valutazione ha messo in evidenza una giusta corrispondenza dei temi catalizzatori prescelti rispetto ai bisogni locali scaturiti dalla diagnosi di contesto cui è seguita l'individuazione di progetti coerenti e di buona efficacia. Molteplici investimenti si sono indirizzati verso i settori deboli delle economie locali. Nel dettaglio, considerando lo stato dell'attuazione del Programma preso in considerazione, gli investimenti convergono decisamente verso i "Servizi di base per l'economia rurale" (31,6%) nell'ambito dei quali sono collocati gli interventi che promuovono l'utilizzazione di nuove tecnologie dell'informazione in favore della popolazione rurale, le campagne di informazione per la popolazione, i servizi assistenziali a categorie deboli (anziani, portatori di handicap, ecc.), gli studi per i fabbisogni di servizi e per il miglioramento della fruizione delle risorse, oltre le spese di funzionamento dei GAL. Con un notevole distacco dalla tipologia sopra descritta, si posizionano gli investimenti a favore del "Rinnovo e sviluppo dei villaggi, tutela e conservazione del patrimonio rurale" (14,7) prevalentemente attivata dai GAL Appennino Aretino, GAL Etruria, GAL Garfagnana, con investimenti tutti al di sopra del 20% finalizzati come è noto alla riqualificazione di borghi e frazioni attraverso

interventi di arredo urbano e recupero di edifici e di manufatti produttivi storici. Infine, si attestano quasi all'11% gli investimenti nelle aziende agricole per l'adozione di tecniche e mezzi innovativi per il processo produttivo e per il miglioramento qualitativo dei prodotti e dei servizi offerti. In questo ambito si distingue il GAL Etruria (30% circa) seguito dal GAL Lunigiana (17%).

- In ultimo, in relazione alla capacità del metodo Leader di influire e rafforzare le politiche di sviluppo rurale, considerando l'ancora parziale attuazione dei Piani, non vengono effettuate considerazioni valutative. Emerge, tuttavia, indirettamente da altri aspetti analizzati lo stretto collegamento tra GAL e strategie Leader e il sistema delle istituzioni locali e la loro programmazione, segno di continuità e integrazione nelle priorità di sviluppo, rafforzate dai metodi e processi messi in atto dall'Iniziativa.

In ultimo alcune brevi note circa l'impatto del FESR nelle aree rurali della Regione Toscana.

Da un'indagine svolta su alcune misure del Docup Obiettivo 2 per il 2000-2006 risulta che la Regione Toscana ha fatto e sta facendo, per una parte consistente, politiche di sviluppo rurale. Se si considerano i territori rurali definiti in analogia a quanto previsto dall'I.C. Leader Plus, su un universo di 708 progetti finanziati a gennaio 2005 con le misure 2 e 3 per le infrastrutture, risulta che 329 sono ubicati in territorio interamente rurale (ovvero il 45,2% del totale dei progetti finanziati per una quota pari al 30,8% del costo totale), che 32 sono ubicati in territori parzialmente rurali (con un'incidenza del 4,3%) e che alle aree urbane (definite, in analogia all'I.C. EQUAL come i Comuni la cui popolazione sia superiore ai 20.000 abitanti) è destinato il 53,6% delle risorse.

Questo per quanto riguarda l'allocazione a livello di progetto. Si è poi proceduto con un'analisi a livello di misure. Mentre era abbastanza scontato che per alcune misure (attrezzature complementari al turismo, riqualificazioni aree mercatali e commerciali, beni culturali) la gran parte dei progetti ricadesse in territorio rurale, è stato particolarmente interessante scoprire che, in relazione per esempio alla misura che riguarda le aree industriali, ben 29 progetti si concentrano in comuni rurali, contro i 16 ricadenti nei comuni urbani.

4. Giustificazione delle priorità selezionate con riferimento agli orientamenti strategici comunitari e al piano strategico nazionale, nonché impatto previsto secondo la valutazione ex-ante

(Articolo 16, lettera (b) del Regolamento (CE) n. 1698/2005)

4.1 Giustificazione delle priorità selezionate con riferimento agli orientamenti strategici comunitari e al piano strategico nazionale

1. Collegamento con obiettivi di Lisbona e Göteborg e relazione con gli 'Obiettivi strategici comunitari' (OSC)

La strategia comunitaria per lo sviluppo rurale si colloca all'interno dei principi guida enunciati nei Consigli di Göteborg e Lisbona, dato che al suo interno sono previste azioni sia per la promozione di uno sviluppo sostenibile che per la promozione dell'innovazione e della competitività territoriale.

Anche per la Regione Toscana, lo sviluppo economico e la competitività territoriale devono comunque essere promossi salvaguardando un uso sostenibile delle risorse naturali, proteggendo ed incrementando la biodiversità e conservando gli ecosistemi.

D'altra parte, anche nelle zone rurali va promosso lo sviluppo economico mediante la diffusione dell'innovazione e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e nel PSR Toscana queste tendenze si ritrovano tutte, come sarà meglio illustrato più avanti.

In relazione a tali problematiche, l'azione dello sviluppo rurale si esplicita nei modi seguenti:

Accrescimento della competitività del settore agricolo e forestale, attraverso la promozione dell'innovazione, l'integrazione di filiera e lo sviluppo della qualità delle produzioni. Attraverso gli interventi previsti dall'Asse 1 verrà sviluppata una strategia di azione incentrata sull'introduzione di innovazioni di processo, di prodotto e di gestione delle imprese finalizzate all'aumento del valore aggiunto dei principali comparti produttivi dell'agricoltura regionale.

Crescita del capitale umano, attraverso le azioni di formazione e riqualificazione degli imprenditori e della manodopera agricola. Con il PSR si intende favorire la promozione di azioni di formazione, di assistenza tecnica agli imprenditori e di ricambio generazionale. In particolare, con riferimento al ricambio generazionale, l'intervento della politica di sviluppo rurale non sarà limitato agli strumenti che incentivano l'entrata (insediamento dei giovani agricoltori) e l'uscita (prepensionamento) dal settore agricolo, ma favorirà l'integrazione con altri strumenti che incentivino la crescita delle capacità imprenditoriali e la realizzazione concreta di un piano di sviluppo aziendale, in stretta complementarità con gli interventi proposti dal FSE per la formazione professionale; in questo modo si potrà contribuire al miglioramento delle competenze degli operatori, incidendo anche sulle potenzialità di sviluppo settoriale.

Sviluppo delle infrastrutture materiali e immateriali (ICT) a supporto dell'attività agricola e delle popolazioni rurali. La strategia proposta dal PSR, è fortemente incentrata sui temi dell'innovazione e del miglioramento del contesto locale. Ciò garantirà interventi sulle infrastrutture sia materiali sia immateriali e telematiche, al fine di garantire alle aziende e alle popolazioni rurali il contesto più adatto per le attività produttive e per la vita quotidiana, in coerenza con il Piano comunitario d'azione e strategia per la ricerca e l'innovazione e la Strategia europea per le TIC. Creazione e mantenimento di posti di lavoro attraverso la diversificazione dell'attività agricola e la promozione di attività e servizi innovati per le popolazioni rurali. Le misure tese alla diversificazione dell'economia rurale e le azioni di tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e storico-culturale di tali territori sono il punto di partenza del rilancio delle economie locali, soprattutto nel caso in cui saranno basate su interventi capaci di coinvolgere le popolazioni locali. Inoltre, l'attività agricola può diventare protagonista di azioni di marketing territoriale che associno la tradizione e la qualità dei prodotti ai luoghi di produzione, invitandone a scoprire le numerose attrattive.

Tutela dell'ambiente. La strategia di intervento proposta dal PSR, soprattutto con riferimento all'asse 2, in merito alla salvaguardia delle risorse naturali è incentrata sull'utilizzazione in chiave sostenibile delle risorse naturali e sulla promozione di un'agricoltura rispettosa dell'ambiente. Il PSR integra nei suoi obiettivi i principi dello sviluppo sostenibile e gli obiettivi prioritari definiti nelle principali strategie europee per l'ambiente, in coerenza in particolare con la tematica dello sviluppo sostenibile prevista dalla strategia di Göteborg e con le altre strategie comunitarie:

- la Strategia tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi;
- la Strategia tematica per la protezione del suolo;

- la Direttiva Quadro delle Acque;
- il Piano d'azione per la biodiversità 2010;
- il Piano d'azione europeo per un'alimentazione ed un'agricoltura biologiche;
- la Lotta al cambiamento climatico;
- la politica per le Bioenergie;
- la Strategia forestale.
- la Strategia per lo sviluppo sostenibile;
- il Sesto Programma Quadro d'azione comunitario per l'ambiente.

Gli obiettivi dell'Asse LEADER nascono dalla volontà di migliorare il sistema di gestione dello sviluppo locale e di creare il contesto socio-economico più adatto per migliorare le condizioni di vita e di lavoro e promuovere processi di sviluppo innovativi nei territori rurali italiani

Infine, le modalità proposte per l'attivazione degli interventi, basate sulla concentrazione territoriale e l'integrazione delle misure, potrebbero aumentare l'efficacia dell'azione, portando a concentrarsi su specifiche tematiche a seconda dei territori interessati dall'intervento.

2. La coerenza e complementarità con le altre politiche: le altre strategie comunitarie

Molto è già stato detto nel paragrafo precedente in merito alla coerenza e complementarità con l'insieme delle strategie comunitarie, dato che queste sono strettamente correlate fra loro e costituiscono un 'unicum' omogeneo. Al fine di garantire la massima coerenza fra le scelte regionali e gli indirizzi comunitari, le priorità generali e gli obiettivi specifici contenuti in ciascuno degli Assi del PSR Toscana sono definiti in stretto collegamento con le priorità comunitarie indicate dagli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) per lo sviluppo rurale di cui alla decisione del Consiglio n. 2006/144/CE e con le altre priorità e strategie sopra elencate.

Le priorità generali di Asse, infatti, rappresentano una declinazione delle priorità comunitarie tenuto conto delle specificità e dei fabbisogni emersi nell'analisi della situazione di base per il settore agricolo, alimentare e forestale, l'ambiente e la gestione del territorio, l'economia rurale e qualità della vita. Si può dire che le priorità generali di Asse corrispondono con le priorità comunitarie, tranne nel caso dell'obiettivo 'Tutela del territorio' che è aggiuntivo, mentre gli obiettivi specifici di programma dettagliano ulteriormente le linee programmatiche in relazione alle necessità regionali, pur rimanendo in un quadro di stretta coerenza con gli OSC.

Qui di seguito viene illustrata la coerenza tra obiettivi specifici del PSR Toscana e priorità comunitarie.

Asse 1 "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"

Gli obiettivi specifici del PSR Toscana riferibili all'Asse 1 sono quattro:

1. Consolidare e sviluppare le aziende sul territorio e sui mercati mediante la diffusione dell'innovazione e l'aumento della competitività
2. Rafforzare le filiere produttive agricole e forestali
3. Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
4. Favorire l'occupazione e il ricambio generazionale

I primi tre obiettivi calano nella specificità regionale la priorità comunitaria relativa a "Modernizzazione, innovazione e qualità nella catena alimentare", che in Toscana significa sostenere l'ammodernamento delle imprese, collegarle più strettamente al mercato e promuovere la qualità dei prodotti, in tutte le accezioni. Il quarto obiettivo si rapporta direttamente alla priorità comunitaria relativa a "Investimenti in capitale umano e fisico", con misure tendenti all'aumento e il consolidamento dell'occupazione, intesa anche come autooccupazione mediante iniziative imprenditoriali capaci di affermazione e sviluppo.

Infine, la priorità comunitaria relativa a "Trasferimento di conoscenze" con riferimento ai fabbisogni dell'agricoltura e del mondo rurale italiano, interessa tutti e quattro gli obiettivi individuati, in quanto tutte le azioni previste in applicazione dei quattro obiettivi contengono azioni mirate al trasferimento delle conoscenze acquisite attraverso la ricerca scientifica e tecnologica, in particolare per quanto riguarda le innovazioni di prodotto e di processo.

Asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"

In relazione all'asse 2, gli obiettivi specifici stabiliti sono:

1. Conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate

2. Promozione del risparmio idrico
3. Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici
4. Promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili
5. Contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici
6. Conservazione e miglioramento del paesaggio
7. Riduzione dell'erosione del suolo

E' evidente il riferimento del primo obiettivo con la priorità comunitaria 'Biodiversità e preservazione dell'attività agricola e di sistemi forestali ad alto valore naturale', con particolare riferimento agli impegni assunti nel consiglio di Goteborg in relazione alla inversione del declino della biodiversità entro il 2010 e all'azione di conservazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agricolo che la Toscana ha intrapreso con una propria legge regionale del 2004 e con il sostegno finanziario concesso a partire dal regolamento CEE n. 2078/92.

Gli obiettivi 'Promozione del risparmio idrico' e 'Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici' fanno riferimento alla priorità comunitaria 'Regime delle acque' e sono stati sviluppati in relazione a due fabbisogni specifici della Toscana: la riduzione dell'impiego di acqua, soprattutto se di origine sotterranea, e la protezione dei corpi idrici dall'inquinamento di origine agricola, zootecnica o agroindustriale.

La 'Promozione del risparmio energetico' e la 'Mitigazione dei cambiamenti climatici' fanno riferimento alla priorità comunitaria relativa ai 'Cambiamenti climatici', in relazione al protocollo di Kyoto per la mitigazione del cambiamento climatico, cui l'Italia aderisce, e a una problematica, relativa all'aumento delle temperature e alla riduzione e alla concentrazione delle precipitazioni, che si sta manifestando con sempre maggiore intensità a livello regionale. Gli ultimi due obiettivi, relativi alla 'Conservazione e miglioramento del paesaggio' e alla 'Riduzione dell'erosione del suolo' sono correlabili con la priorità comunitaria della 'preservazione e sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali'. Si fa notare che questi ultimi due obiettivi specifici rivestono una notevole importanza a livello toscano, in quanto il territorio regionale è caratterizzato da un paesaggio naturale ed artificiale di notevole valenza e da una accentuata acclività, che aumenta i pericoli dovuti all'erosione.

Asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"

L'obiettivo immediatamente riferibile a quello degli OSC della 'Conservazione dell'attrattività delle zone rurali per le generazioni future' è quello del 'Rafforzamento del sostegno alle popolazioni rurali', finalizzato alla riduzione delle differenze e degli svantaggi a carico degli abitanti delle zone rurali della Toscana, che, in alcuni casi, stanno andando incontro ad un declino in netta controtendenza rispetto alle medie regionali.

In riferimento all'obiettivo specifico 'Velocizzazione della diversificazione economica delle zone rurali, il PSR Toscana intende anche fornire sostegno agli investimenti nelle imprese agricole ed extra-agricole per il mantenimento e/o la creazione di occupazione. Il tutto strettamente collegato alla priorità comunitaria "Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita".

Asse 4 "Leader"

Nel PSR Toscana, l'asse metodologico Leader ha riferimento negli obiettivi specifici del 'Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale' e della 'Valorizzazione delle risorse endogene dei territori', mediante il rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale e il miglioramento della partecipazione locale alla definizione delle politiche. Le misure collegate a questi obiettivi (tutte quelle dell'asse 3 escluso la 311) sono quelle che maggiormente richiedono una programmazione locale finalizzata ad individuare le esigenze effettive del territorio. Si ritiene che gli obiettivi specifici regionali siano una declinazione concreta delle priorità comunitarie relative a "Miglioramento della governance" e "Mobilitazione del potenziale endogeno".

Per quel che riguarda le priorità comunitarie di 'Assicurare la coerenza della programmazione e 'Complementarietà tra strumenti comunitari' si rimanda al successivo capitolo 10, in cui saranno illustrate in dettaglio le linee di azione che si intende seguire per garantire il rispetto di quest'ultimi orientamenti comunitari.

Coerenza delle priorità scelte con gli orientamenti strategici comunitari

Orientamenti strategici comunitari			Obiettivi Specifici PSR														
			ASSE I					ASSE II					ASSE III		ASSE IV		
			(1) Consolidare e sviluppare le aziende sul	(2) Rafforzare le filiere produttive agricole e forestali	(3) Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	(4) Favorire l'occupazione e il ricambio generazionale	(5) Conservazione della biodiversità delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate	(6) Promozione del risparmio idrico	(7) Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici	(8) Promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili	(9) Mitigazione dei cambiamenti climatici	(10) Conservazione e miglioramento del paesaggio	(11) Riduzione dell'erosione del suolo	(12) Rafforzamento del sostegno alle popolazioni rurali	(13) Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali	(14) Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	(15) Valorizzazione delle risorse endogene dei territori
Asse I	Creare un settore agroalimentare europeo forte e dinamico, incentrato sulle priorità del trasferimento delle conoscenze, della modernizzazione, dell'innovazione e della qualità nella catena alimentare e sui settori prioritari degli investimenti nel capitale umano e naturale.	X	X	X	X												
Asse II	La biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali; il regime delle acque e il cambiamento climatico.					X	X	X	X	X	X						
Asse III	Creazione di posti di lavoro e delle condizioni per la crescita. Promuovere lo sviluppo delle capacità, l'acquisizione di competenze e l'organizzazione mirata allo sviluppo di strategie locali.											X	X				
Asse IV	Promuovere lo sviluppo delle capacità, l'acquisizione di competenze e l'organizzazione mirata allo sviluppo di strategie locali oltre che alla conservazione dell'attrattiva delle zone rurali per le generazioni future.														X	X	

2. Il Piano strategico nazionale

Nel PSR Toscana le priorità generali corrispondono alla maggior parte degli obiettivi del PSN; di seguito si riporta uno schema di raccordo fra gli obiettivi prioritari del PSN e le priorità generali del PSR:

Asse	Obiettivi prioritari PSN	Obiettivi prioritari PSR Toscana	Obiettivi specifici PSR Toscana
1	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere;	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere;	1. Consolidamento e sviluppo delle aziende sul territorio e sui mercati mediante la diffusione dell'innovazione e l'aumento della competitività 2. Rafforzamento delle filiere produttive agricole e forestali
	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	3. Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche		
	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	4. Promozione dell'occupazione e del ricambio generazionale 5. Diffusione delle informazioni e delle conoscenze e rafforzamento delle competenze professionali
2	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale;	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale;	6. Conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;	7. Promozione del risparmio idrico 8. Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici
	Riduzione dei gas serra;	Riduzione dei gas serra;	9. Promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili 10. Contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici
	Tutela del territorio;	Tutela del territorio;	11. Conservazione e miglioramento del paesaggio 12. Riduzione dell'erosione del suolo
3	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	13. Rafforzamento del sostegno alle popolazioni rurali; 14. Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali
4	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale;	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale;	15. Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale;
	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori.	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori.	16. Valorizzazione delle risorse endogene dei territori.

I 16 obiettivi specifici individuati in relazione agli obiettivi prioritari, nazionali e regionali e ai fabbisogni individuati nell'analisi sono in massima parte ulteriori specifiche dell'obiettivo prioritario; in alcuni casi corrispondono all'obiettivo prioritario perché nel contesto regionale essi presentavano già un sufficiente livello di dettaglio per cui non era necessario specificare ulteriormente. La limitazione della diversificazione degli obiettivi può agevolare il monitoraggio successivo degli stessi.

Dallo schema sopra riprodotto si evidenzia una totale riconducibilità degli obiettivi prioritari del PSR Toscana con gli obiettivi prioritari del PSN, con l'eccezione dell'obiettivo prioritario del 'Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche', che non trova corrispondenza con un obiettivo del PSR.

Per quanto riguarda il fabbisogno relativo alla sofferenza per la scarsa dotazione infrastrutturale, a livello di imprese e di popolazione residente in zona rurale, si ritiene che esso possa trovare soddisfacimento solo in minima parte all'interno della programmazione dello sviluppo rurale, per l'esiguità delle risorse disponibili a fronte dell'elevatissimo fabbisogno finanziario. La misura n. 125 relativa allo sviluppo delle infrastrutture opera pertanto limitatamente agli investimenti a servizio delle imprese agricole e forestali, nell'ambito dell'OS 1 'Consolidamento e sviluppo delle aziende sul territorio e sui mercati mediante la diffusione dell'innovazione e l'aumento della competitività', mentre la parte relativa alle infrastrutture a sostegno dei territori rurali trova sostegno nella programmazione FESR e nei fondi nazionali dedicati.

Un approfondimento particolare merita l'analisi della coerenza del PSR Toscana rispetto al quarto asse del PSN e ai relativi obiettivi prioritari: il 'Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale' e la 'Valorizzazione delle risorse endogene dei territori'. Il primo obiettivo prioritario trova la sua motivazione nell'analisi di contesto svolta nel Piano Nazionale che evidenzia, in particolare, il ruolo determinante della capacità tecnico-amministrativa e progettuale nel condizionare l'efficienza e l'efficacia dei programmi di sviluppo rurale, ai vari livelli di programmazione e gestione (nazionale, regionale e locale). La Regione Toscana ha preso atto di questi risultati e, valutando positivamente l'esperienza della passata programmazione riguardo alla delega di spazi di pianificazione agli enti locali (Province e Comunità montane), ha scelto di incentrare su questo tema un obiettivo specifico, operando su due percorsi nell'ambito dell'obiettivo specifico n. 14 'Miglioramento delle potenzialità di sviluppo endogeno delle aree rurali':

- l'applicazione del metodo Leader a numerose misure che prevedono la partecipazione di soggetti pubblici e privati nel quadro di partenariati economici a livello locale che favoriscano l'aggregazione dei soggetti operanti nei diversi settori produttivi allo scopo di dotare le comunità locali di strumenti di sviluppo autonomo che permettano la valorizzazione, ma soprattutto il trattenimento delle risorse umane e materiali esistenti;
- la conferma del metodo della programmazione locale di quasi tutte le restanti misure del PSR, con coinvolgimento attivo delle Province e Comunità montane nelle scelte operative, pur in un rigoroso quadro comune di coerenza.

In merito alla individuazione di priorità territoriali per Asse, grazie alla zonizzazione presentata dal Piano Strategico Nazionale (PSN) (Reg. CE n. 1698/2005 del 20 settembre 2005, art. 12) è possibile caratterizzare con un maggior dettaglio le varie caratteristiche delle aree rurali regionali ed i relativi fabbisogni. Il PSN ha adottato una zonizzazione che introduce una ripartizione a livello comunale basata sulla densità demografica, sulle caratteristiche altimetriche e sull'incidenza della superficie agricola. In questo modo, si perviene all'individuazione di quattro tipologie di aree: A) Poli urbani; B) Aree ad agricoltura intensiva specializzata, C) Aree rurali intermedie, D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo⁷.

In coerenza con quest'impostazione e per meglio cogliere le caratteristiche strutturali del territorio regionale, si è ritenuto necessario integrare la classificazione proposta dal Piano Strategico Nazionale in modo da specificare con maggiore dettaglio le peculiarità dei singoli territori regionali sul piano territoriale ma anche e soprattutto su quello socioeconomico.

L'ambito territoriale su cui è stato maggiormente utile attuare un'ulteriore specificazione è quello delle Aree rurali intermedie (C). In base al metodo del PSN, queste aree sono state individuate come l'insieme dei comuni posti in zone di collina e dove l'incidenza dell'uso del suolo a fini agricoli è superiore al 50% dell'intero territorio. L'applicazione di questi criteri in Toscana porta a includere in questa categoria il 56% dei comuni regionali con una superficie complessiva pari al 61% del territorio toscano. L'ampiezza della classe fa sì che al suo interno si collochino comuni con caratteristiche socioeconomiche molto differenziate: da una parte, comuni peri-urbani ad alto livello di urbanizzazione ed industrializzazione; all'estremo opposto

⁷ Per un approfondimento sulla metodologia di zonizzazione adottata dal Piano Strategico Nazionale (PSN) si veda l'Allegato 4 al PSN.

quelli collocati in aree periferiche con bassa densità di popolazione e alto tasso di occupazione nelle attività agricole e forestali; in mezzo a questi permangono poi numerosi casi estremi.

Qualche integrazione è sembrata opportuna anche in riferimento alle Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D) rispetto alle quali però si rileva comunque una sostanziale omogeneità sul territorio regionale; infatti, all'interno di questa categoria sono compresi tutti i comuni montani, anche se permane un numero ristretto di realtà comunali con densità demografica superiore ai 300 abitanti al km², livello doppio rispetto al parametro di riferimento dall'OCSE. Complessivamente, questa classe è composta da un insieme di comuni che costituiscono il 7% del totale regionali, con una superficie del 23%.

Ai fini di una maggiore coerenza della classificazione da adottare nel presente Piano, si è attuata un'ulteriore suddivisione della corposa tipologia C in due classi omogenee di Comuni: C1, costituita dalle Aree rurali intermedie in transizione, e C2 composta dalle Aree rurali intermedie in declino. Gli indicatori aggiuntivi utilizzati per realizzare questa separazione sono: per quanto concerne il profilo economico delle aree, l'incidenza della manodopera agricola (che nella classe C2 deve essere almeno il doppio della media dell'Unione Europea a 25); per quanto concerne invece alcune specificità di natura morfologica, la copertura forestale del territorio e l'insularità. Il PSN, infatti, utilizzando l'incidenza della Superficie Agricola Totale (SAT), ha considerato solamente i boschi all'interno di aziende agricole, e non tutta la copertura forestale del territorio (desunta dal CORINE Land Cover). L'applicazione di questi criteri aggiuntivi ha portato a suddividere le aree C rurali intermedie (come da criteri PSN) in due classi omogenee di 74 comuni ciascuna.

Per quanto si riferisce alla classe D, coerentemente con i criteri seguiti dal PSN, che escludono i comuni capoluogo di provincia, sono state escluse le aree con densità di abitanti doppia rispetto al parametro OCSE.

Le aree escluse dalla classe D, sono state inserite nella classe C1 per la loro affinità con le zone intermedie in transizione, si tratta infatti di aree montane litoranee dove sono presenti sia aree turistiche altamente sviluppate che una buona dotazione di servizi.

L'analisi preliminare delle problematiche e potenzialità presenti nella Regione (cfr. capitolo 3) ha evidenziato, da un lato, l'esistenza di fabbisogni di intervento in parte comuni, in parte differenziati tra le diverse aree rurali, dall'altro, la necessità di modulare i criteri di analisi/classificazione territoriale di tali fabbisogni in funzione delle diverse e specifiche finalità e capacità di intervento del PSR, precedentemente esaminate. In tale ottica, la classificazione ed analisi del territorio rurale elaborata nel PSN e applicata a livello della Regione Toscana (cfr. cap. 3) costituisce un utile riferimento a carattere generale e strategico per la programmazione, nell'ambito del PSR, degli interventi relativi agli Assi 3 e 4, verificandosi, come segnalato nello stesso PSN, una stretta coerenza o relazione tra le finalità e le caratteristiche di tali interventi e i criteri utilizzati a livello nazionale per la suddetta classificazione delle aree rurali.

Relativamente all'Asse 1, la diffusione/estensione territoriale dei fabbisogni prioritari individuati nell'analisi del contesto regionale (aventi caratteristiche di natura strutturale e settoriale) impone un approccio programmatico più ampio e nel contempo più articolato. Come previsto nello stesso PSN, ".....oltre alle esigenze specifiche di ciascuna area, emerge la necessità di un intervento con gli strumenti in esso previsti su tutte e quattro le macro categorie...". Pertanto i criteri generali previsti nel PSR rispetto ai quali favorire una diversa modulazione o concentrazione delle azioni di sostegno dell'Asse 1 sono focalizzati su elementi di natura settoriale o tematica.

Nell'Asse 2, infine, coerentemente con quanto indicato nel PSN e alla luce delle caratteristiche/finalità degli interventi programmati, l'applicazione dell'approccio di tipo territoriale assume a riferimento criteri/modalità di territorializzazione incentrati su aspetti più direttamente e prevalentemente ambientali (sensibilità o valore ambientale dei territori) sia essi già previsti dalle specifiche normative comunitarie (zone svantaggiate, Rete Natura 2000, zone della Direttiva Nitrati, zone idonee all'imboschimento ecc..) sia ulteriormente definiti dagli strumenti normativi e di pianificazione regionali (Piano di indirizzo territoriale, legge sulla montagna, Piano regionale di azione ambientale ecc..).

Per quanto riguarda il peso finanziario destinato ai singoli assi, è da tenere presente che il piano strategico nazionale prevede, indicativamente, che a livello nazionale i diversi PSR consentiranno di raggiungere la seguente distribuzione delle dotazioni finanziarie fra gli assi:

- asse 1: 39%
- asse 2: 43,2%
- asse 3: 14,7%
- asse 4: 6,7%
- assistenza tecnica: 3,1%

Rivedibile in base alle effettive scelte di programmazione delle regioni.

Come già descritto nel capitolo precedente, il PSR Toscana prevede le seguenti percentuali per asse:

- asse 1: 39%
- asse 2: 40%
- asse 3: 19%
- asse 4: 10%
- assistenza tecnica: 1%

Le percentuali assegnate agli assi del PSR Toscana non si discostano molto da quelle del PSN, tranne che per l'asse 3, per cui è stata prevista una percentuale maggiore, per tenere conto delle esigenze di diversificazione delle imprese agricole e delle necessità di supporto alle popolazioni rurali (più del 60% del territorio toscano è stato classificato in declino o con problemi complessivi di sviluppo).

La dotazione significativa assegnata all'asse 4 'Metodo Leader' è giustificata dal notevole livello di qualità e di efficacia dell'esperienza leader in Toscana, che consente di affidare a tale metodo tutte le misure relative alla diversificazione dell'economia rurale e al supporto alle popolazioni.

L'assistenza tecnica è stata dimensionata al minimo possibile, in modo da destinare la maggior parte delle risorse alle misure di sviluppo rurale.

4.2 Impatto previsto delle priorità selezionate sulla base della valutazione ex-ante

La valutazione ex ante ha fornito importanti elementi per supportare il processo di programmazione, sia per gli uffici regionali che per il partenariato: da essa si è sviluppato un ricco dibattito in merito alle maggiori problematiche e fabbisogni dei settori e dei territori rurali.

Il principale messaggio veicolato dalla valutazione ex ante è quello della interconnessione fra i problemi settoriali e quelli più complessivi relativi alla vitalità delle zone rurali; un esempio significativo è dato dal fatto che a nulla serve rafforzare le imprese e le filiere produttive se queste non vengono messe in condizione di operare in un ambiente vitale con buone opportunità di lavoro e di accesso ai servizi per tutti. Ad esempio, è riconosciuto che per rendere più competitive le imprese c'è bisogno di attrarre operatori giovani, ma se questi non trovano un ambiente favorevole per se e per i propri familiari o dipendenti, non è certo che saranno attratti o permarranno nei settori di produzione agricolo o forestale, con conseguente accentuazione della tendenza all'invecchiamento degli operatori e allo spopolamento delle zone rurali.

Di queste indicazioni è stato tenuto conto, impostando un'ampia griglia di obiettivi interconnessi e sviluppando le strategie di misura in modo strettamente collegato a tali obiettivi; le misure vengono pertanto ad essere 'strumenti' impiegabili per conseguire un determinato obiettivo e non linee di finanziamento decorrenti parallelamente con scarse connessioni l'una con l'altra, come forse è successo in alcuni casi nella programmazione precedente 2000/06.

Anche in fase di attuazione, in considerazione di queste indicazioni, sono previsti bandi multimisura per azioni integrate volte a rafforzare le imprese collegate da accordi interprofessionali di filiera; i bandi hanno una linea finanziaria riservata e selezionano progetti complessi costituiti da più azioni convergenti su un unico obiettivo settoriale.

Le priorità per la selezione delle domande sulle singole misure tengono conto delle indicazioni della valutazione, andando a creare una griglia in cui sono tenute in conto alcune linee strategiche orizzontali comuni a quasi tutte le misure e le priorità comuni nell'ambito delle misure collegate ad uno stesso obiettivo specifico.

Un'altra conseguenza derivante dall'accoglimento di tali indicazioni è data dal notevole peso relativo programmato per le misure dell'asse 3 'Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale' che si ritiene siano le più indicate per favorire uno sviluppo integrato delle zone rurali. L'integrazione va ben oltre l'ambito di azione del programma, dato che nella programmazione relativa ai fondi strutturali è stata prevista una possibilità di sostegno per le aree periferiche della regione, per sostenere lo sviluppo strutturale finalizzato in particolare all'implementazione dei servizi alle zone rurali.

Altro elemento importante della valutazione ex ante è dato dalle stime, condotte dal Valutatore, inerenti gli impatti previsti come derivanti dalla attuazione degli interventi programmati, esaminati in dettaglio in riferimento alle singole misure e agli obiettivi specifici di programma, con particolare riferimento agli impatti previsti in relazione all'attuazione del PSR toscana.. Su quest'ultimo aspetto viene di seguito fornita una breve sintesi di quanto riportato, in dettaglio nel Rapporto di Valutazione ex-ante.

Impatti sociali economici e ambientali attesi

Si illustrano di seguito gli indicatori di impatto, con riferimento alle ricadute del programma oltre gli effetti immediati e nei riguardi di tutta la regione di riferimento. La valorizzazione degli stessi è una diretta conseguenza dei risultati raggiunti mediante gli input (risorse finanziarie) utilizzate. Se gli indicatori di risultato devono misurare gli effetti diretti e immediati dell'intervento nei riguardi dei beneficiari, sono invece gli indicatori di impatto che stimano le effettive ricadute che il programma ha sull'intera area sia in termini economici che ambientali.

Nelle "Guidance note J" fornite dal CMEF viene proposta una lista di sette indicatori di impatto. Gli indicatori attribuiti all'Asse 1 sono la crescita economica (Ind. Impatto N.1) e la produttività del lavoro (Ind. Impatto N. 3). Gli indicatori di impatto ambientale sono relazionati all'Asse 2. Per l'Asse 3 e 4 viene utilizzato nuovamente l'indicatore inerente alla crescita economica, accompagnato dall'indicatore sulla crescita occupazionale (n.2) che deve essere analizzato specificando età e genere.

La quantificazione di tali impatti riportati nella tabella di sintesi seguente è stata effettuata nei successivi paragrafi.

INDICATORI DI IMPATTO COMUNI

Asse	Numero Indicatore	Nome Indicatori di impatto	
Asse 1 - accrescere la competitività del settore agricolo e forestale	1	Crescita economica (Variazione Valore Aggiunto nel 2013)	+1,8%
	2	Posti di lavoro creati (occupati in agricoltura)	+2 %
	2	Posti di lavoro creati (occupati nell'industria agro - alimentare)	+1 %
	3	Produttività del lavoro (nel 2013)	+0,20%
	4	Inversione della flessione nella biodiversità (FBI INDEX base 2000)	80
	5	Conservazione delle zone agricole e silvicole ad elevata valenza naturale (ettari)	14.500
	6	Miglioramento della qualità delle acque (Contrazione annua utilizzo azoto tonnellate)	7.200
Asse 3 - miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche	7	Incremento della produzione di energia rinnovabile (TOE)	6.900
	1	Crescita economica (Variazione Valore Aggiunto nel 2013)	+0,20%
	2	Creazione di opportunità di impiego (specificato in età e genere)*	+0,3%
Asse 4 - Leader	1	Crescita economica (Variazione Valore Aggiunto)*	+0,5%
	2	Creazione di opportunità di impiego (specificato in età e genere)*	+0,3%

Ogni singola misura contribuisce alla formazione dei vari impatti con un peso inerente all'entità del finanziamento e alla buona riuscita della misura stessa. Per attribuire le singole misure ai vari impatti sono state create le seguenti tabelle di raffronto per singolo asse. In ogni tabella sono state evidenziate in giallo le misure che contribuiscono ai vari impatti evidenziati nelle colonne.

ASSE 1 RELAZIONE TRA INDICATORI DI IMPATTO E SINGOLE MISURE

		N. 1 Impatto	N. 3 Impatto
111	Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	0	1
112	Insediamiento di giovani agricoltori	1	1
113	Pre-pensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli	0	1
114	Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali	0	1
115	Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché di servizi di consulenza forestale	0	1
121	Ammodernamento delle aziende agricole	1	1
122	Migliore valorizzazione economica delle foreste	1	1
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	1	1
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale	1	1
125	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	1	1
126	Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione	0	0
131	Sostegno agli agricoltori per conformarsi ai rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria	1	1
132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	1	1
133	Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazioni e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentari	1	1
141	Agricoltura di semi-sussistenza	1	1
142	Associazioni di produttori	1	1
	Totale	11	15

ASSE 2 RELAZIONE TRA INDICATORI DI IMPATTO E SINGOLE MISURE

		N. 4 Impatto	N. 5 Impatto	N. 6 Impatto	N. 7 Impatto
211	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	1	1	0	0
212	Indennità a favore di agricoltori in zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane	1	1	0	0
214	Pagamenti agro-ambientali	1	1	1	1
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	1	1	1	1
221	Primo imboschimento di terreni agricoli	1	1	1	1
222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	1	1	1	1
223	Primo imboschimento di superfici non agricole	0	1	1	1
226	Ricostituzione del potenziale forestale e introduzione di interventi preventivi		1	1	1
227	Investimenti non produttivi	0	1	1	1
	Somma misure	7	12	10	9

ASSE 3 E ASSE 4 RELAZIONE TRA INDICATORI DI IMPATTO E SINGOLE MISURE

Asse 3		N. 1 Impatto	N. 2 Impatto
311	Diversificazione verso attività non agricole	1	1
312	Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese	1	1
313	Incentivazione di attività turistiche	1	1
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	1	1
322	Risanamento e sviluppo dei villaggi	1	1
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	1	1
331	Formazione e informazione rivolte agli operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'asse 3	0	0
341	Acquisizione di competenze, animazione ed attuazione delle strategie di sviluppo locale	0	0
Asse 4			
41	Attuazione delle strategie di sviluppo locale	1	1
411	- competitività	0	1
412	- ambiente/gestione del territorio	0	0
413	- qualità della vita/diversificazione	0	0
421	Cooperazione interterritoriale e transnazionale	0	1
431	Gestione del gruppo di azione locale, acquisizione di competenze e animazione del territorio di cui all'Articolo 59	0	0

Oltre agli indicatori comuni Il CMEF suggerisce un'integrazione con altri addizionali relativi al programma "che tengono in considerazione tutti i vari obiettivi e sub obiettivi definiti a livello di programma così come le priorità nazionali". Pur ritenendo tale suggerimento coerente con le impostazioni della ricerca il valutatore preferisce stimare l'impatto del PSR utilizzando solo gli indicatori comuni.

Impatti economici

Premessa

Per la stima degli impatti economici inerenti l'Asse 1 e l'Asse 3 (N.1 Crescita economica, N. 2 Aumento occupati, N. 3 Produttività) è stato utilizzato il modello REMI⁸. In questo modello, già utilizzato dall'Unione Europea per la stima degli effetti economici degli investimenti livello regionale, (Commissione Europea 2002), sono stati inseriti i dati consuntivi del PSR 2000-2006, ripartiti per singola provincia. L'esperienza precedente e l'attinenza delle misure attuali con quelle precedenti ha permesso di utilizzare informazioni di fondamentale importanza per riprodurre nel modello una situazione il più vicino possibile ai dati reali. Si pensi alla ripartizione delle misure a investimento tra macchinari e costruzioni, alla quota da attribuire ai nuovi acquisti rispetto ai miglioramenti, e a tutte quelle informazioni che permettono di analizzare nel dettaglio la ripartizione degli investimenti e dei premi per singola misura. L'obiettivo della simulazione è stato quello di stimare l'impatto netto nella crescita del valore aggiunto e dell'aumento della produttività per asse.

In particolare per la valutazione degli indicatori economici inerenti l'Asse 1 sono state considerate le seguenti misure: 112 Insediamento giovani agricoltori, 113 Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli, 121 Ammodernamento delle aziende, 123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali.

Per l'Asse 3 invece è stata considerata la misura 311 Inerente la Diversificazione delle attività economiche, l'unica per la quale sono disponibili dati sul piano finanziario, non essendone prevista la programmazione con il metodo Leader.

La scelta di tali misure è legata alla rilevante incidenza della dotazione finanziaria delle stesse.

⁸ REMI (Regional Economic Models) è stato fondato nel 1980 per stimare gli effetti che le variazioni demografiche, le iniziative politiche o eventi esterni possono causare a livello locale. Il modello utilizzato per le analisi è stato adattato al contesto regionale. Ulteriori informazioni possono essere tratte direttamente dal sito www.remi.com.

Crescita economica (Indicatore di impatto N. 1)

In Toscana il settore agricolo ha una scarsa rilevanza sull'economia regionale (1,5% del PIL nel 2005), in linea di principio si potrebbe quindi prevedere una ridotta rilevanza degli effetti del PSR sulla crescita economica della regione. L'utilizzo del modello REMI mette invece in evidenza come tale crescita sia in determinate province molto elevata, e come gli effetti non siano solamente legati al settore dell'agricoltura. Al fine di stimare gli effetti del Piano 2007-2013 in termini di aumento del valore aggiunto, è stata calcolata la variazione rispetto ad una ipotetica crescita media annua dell'1,3% del settore agricoltura e della selvicoltura, del 1,2% per la pesca e del 3% per l'agroalimentare. Tali valori sono stati stimati utilizzando il modello REMI mediante il quale è stata proiettata nel futuro l'attuale struttura produttiva regionale, assumendo un tasso di cambio euro-dollaro intorno all'1,25 e ipotizzando che il commercio mondiale mantenga gli elevati tassi di crescita dell'ultimo decennio. In questo scenario ottimale l'economia toscana andrebbe verso un'ulteriore terziarizzazione, ma con tassi di crescita più lenti di quelli registrati negli ultimi decenni. Un contesto internazionale di maggior difficoltà potrebbe generare una stazionarietà della crescita. Gli effetti delle misure analizzate nel PSR determineranno una variazione positiva del valore aggiunto dell'agricoltura con un picco di incremento netto dell'1,8, ottenuto nel 2013 a livello regionale, con una ripartizione territoriale differenziata.

La ripartizione degli effetti sulle singole misure coinvolte potrebbe seguire la ripartizione percentuale delle risorse assegnate come evidenziato nella tabella sottostante.

RIPARTIZIONE DELL'IMPATTO SULLA CRESCITA ECONOMICA INERENTE LE MISURE DELL' ASSE 1

Indicatore di impatto N. 1: Crescita economica
(Variazione Valore Aggiunto nel 2013)

		Finanziamenti	Beneficiari	Incidenza % Risorse
112	Insediamiento di giovani agricoltori	45.000.000	1.875	7,3
121	Ammodernamento delle aziende agricole	261.896.875	2.500	42,7
122	Migliore valorizzazione economica delle foreste	41.666.667	1.590	6,8
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	166.666.667	100	27,2
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale	14.285.714	15	2,3
125	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	56.666.667	210	9,2
132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	20.000.000	8.000	3,3
133	Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazioni e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentari	7.142.857	40	1,2
	Totale	613.325.447	14.330	100,0

Crescita occupazionale (Posti di lavoro creati: Indicatore di impatto N. 2)

Una Regione che mostra bassi tassi di crescita e in cui vi è una flessione della popolazione residente, difficilmente potrà assistere ad un'espansione dell'occupazione. La bassa crescita, infatti, tende a disincentivare l'immigrazione e inoltre si potrebbero causare fenomeni di contrasto tra un'offerta di lavoro sempre più qualificata e una domanda da parte delle aziende di professionalità di basso profilo. Il Piano di Sviluppo Rurale potrebbe comunque intervenire nel tentativo di rallentare queste tendenze.

L'indicatore di impatto richiesto dal CMEF per rilevare la creazione di occupazione considera i lavoratori a tempo pieno⁹ desumibili sia dalle unità di lavoro della contabilità territoriale che dall'indagine sulle strutture

⁹ Annual Work Units (AWUs) are defined as full-time equivalent employment (corresponding to the number of full-time equivalent jobs), i.e. as total hours worked divided by the average annual number of hours worked in full-time jobs within the economic territory. One person cannot represent more than one AWU.

agricole del 2003. In questa fase anche per la crescita occupazionale del settore agricoltura nel suo complesso e dell'Industria Alimentare è stato utilizzato il modello REMI. Gli investimenti nel programma, oltre ad aumentare la produttività del lavoro, riescono durante l'esecuzione degli stessi a creare nuova occupazione nei settori agricoltura e agroindustriale, stimati rispettivamente in +2% e + 1% in base a quanto emerge dall'aggiornamento della valutazione intermedia del PSR 2000/06 e tenuto conto della maggiore dotazione delle risorse riservata alle misure rivolte all'agroindustria. Il Programma di sviluppo rurale avrà inoltre delle ripercussioni negli occupati dei settori delle costruzioni e in quello inerente la ristorazione a causa degli investimenti in costruzioni e della realizzazione di strutture agrituristiche. Tale aumento è stimabile nello 0,3% del totale degli occupati per la misura 311, e nell'0,3% per le altre misure dell'asse 3, programmate con il metodo Leader.

Produttività del lavoro (Indicatore di impatto N. 3)

Per calcolare la produttività del lavoro sono state utilizzate le seguenti misure: 112 Insediamento giovani agricoltori, 113 Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli, 121 Ammodernamento delle aziende agricole, 123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali..

E' previsto un incremento della produttività in agricoltura con una variazione massima dello 0,27% durante la programmazione, perdurante nel tempo anche oltre il 2020. Per l'Industria Alimentare l'incremento della produttività a fronte degli Investimenti seguiti sarà dello 0,15%.

Tutte le misure dell'Asse 1 contribuiscono teoricamente all'aumento della produttività del lavoro. Per una ripartizione puntuale è consigliabile fare riferimento all'incidenza dei finanziamenti (spesa pubblica e privata).

Indicatore di impatto N. 3: Produttività del lavoro

		Finanziamenti	Beneficiari	Incidenza % Risorse
111	Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	12.100.000	2.000	1,9
112	Insediamento di giovani agricoltori	45.000.000	1.875	6,9
113	Pre-pensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli	8.200.000	80	1,3
114	Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali	18.750.000	12.500	2,9
121	Ammodernamento delle aziende agricole	261.896.875	2.500	40,1
122	Migliore valorizzazione economica delle foreste	41.666.667	1.590	6,4
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	166.666.667	100	25,5
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale	14.285.714	15	2,2
125	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	56.666.667	210	8,7
132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	20.000.000	8.000	3,1
133	Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazioni e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentari	7.142.857	40	1,1
	Totale	652.375.447	28.910	100

Impatti Ambientali

Inversione del declino della biodiversità (Indicatore di impatto N. 4: Ripristino della biodiversità)

L'arresto del declino della biodiversità è uno dei principali obiettivi ambientali dell'Unione Europea, confermato nel Consiglio europeo di Göteborg, dove sono stati presi impegni per fermare la perdita di biodiversità entro il 2010. Gli indicatori di impatto previsti nei documenti del CMEF per il tema "biodiversità" sono il numero 4 Inversione di tendenza del declino della biodiversità e il numero 5, Mantenimento di aree

agricole e forestali ad alto valore naturale. Come emerso nella descrizione degli indicatori di impatto B.O. n 17 e 18 nel capitolo uno del rapporto di valutazione ex ante, la Regione Toscana non dispone al momento di uno studio che adotta la metodologia proposta dal CMEF per stimare la variazione dell'indice degli uccelli legati alle aree agricole ripreso dalla metodologia della Royal Society of Protection of Birds (RSPB). A livello nazionale i dati per il calcolo del Farmland Bird index (FBI) sono contenuti nella banca dati di Fauna Viva, coordinatore Nazionale del progetto inerente il Monitoraggio Italiano Ornitologico (MITO2000), tali dati evidenziano il peggioramento del trend della popolazione nazionale dal 2000 al 2003 (FBI pari a 67,5). Purtroppo non esistono al momento dati validi a livello regionale calcolati con questa metodologia. Segnaliamo, inoltre, come per alcune tipologie di uccelli la situazione regionale appare maggiormente compromessa rispetto a quella a livello nazionale, come emerge dal Repertorio Naturalistico Regionale.

SEGNALAZIONI DI FARMLANDS BIRDS IN TOSCANA

Valori in percentuale

	Numero segnalazioni nel repertorio	Status nazionale	Status regionale
Ortolano <i>Emberiza hortulana</i>	119	Prossimo alla minaccia	In pericolo critico
Migliarino di palude <i>Emberiza schoeniclus</i>	25	Carenza Informazioni	Carenza Informazioni
Averla cenerina <i>Lanius minor</i>	130	In pericolo	In pericolo
Averla capirossa <i>Lanius senator</i>	410	Prossimo alla minaccia	In pericolo
Zigolo giallo <i>Emberiza citrinella</i>	36	Carenza Informazioni	Carenza Informazioni
Averla piccola <i>Lanius collurio</i>	2224	N.D.	Vulnerabile
Gheppio <i>Falco tinnunculus</i>	649	N.D.	Prossimo alla minaccia

Fonte: Repertorio Naturalistico Regionale

L'effetto delle politiche agroambientali su queste specie dovrebbe comunque ridurre il loro declino per alcuni di queste specie, così anche come dimostrato nella valutazione intermedia del PSR 2000-2006. Ad ogni modo è opportuno rilevare che per alcune specie come l'Ortolano, e altre specie a rischio, le sole politiche agroambientali non saranno sufficienti ad arrestare il declino, data la ridotta numerosità della popolazione. Secondo i dati raccolti nel progetto MITO 2000 il declino a livello nazionale è del 5% all'anno (Fornasari et al, 2004). Prime indicazioni di massima portano a supporre che in Toscana il FBI potrà passare da 67 a 80 rispetto ai valori del 2000, per una verifica di tale valore e per gli impatti futuri si avvieranno delle indagini specifiche nell'arco dell'anno.

Per la mitigazione di questo effetto negativo le misure che possono determinare ricadute positive sono elencate nella tabella sottostante.

		Finanziamenti	Beneficiari	Estensione (ha)	Incidenza % estensione
211	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	11.000.000	1.900	80.000	27
212	Indennità a favore di agricoltori in zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane	11.000.000	1.900	80.000	27
214	Pagamenti agro-ambientali	204.500.00	6.167	130.000	44
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	5.555.556	125	4.000	1
221	Primo imboschimento di terreni agricoli	54.776.289	640	3.000	1
223	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	4.000.000	197	650	0
	Totale	86.331.845	10.929	297.650	100

Mantenimento dell'alto valore naturalistico delle aree forestali e agricole (Indicatore di impatto n. 5: Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale)

Le aree agricole e forestali ad alto valore naturalistico (HNV) sono le aree in cui gli elevati livelli di biodiversità dipendono dalle pratiche agricole e silvicole esercitate. Questo indicatore di impatto (N.5) tende a misurare il contributo delle misure agroambientali all'incremento delle aree ad alto valore naturalistico. L'indicatore di impatto in questione è strettamente correlato con i B.O. 17, 18, 19 riportati nella tabella seguente.

INDICATORI BASELINE DI OBIETTIVO

17	Biodiversità: popolazione degli uccelli su terreni agricoli (Dato Nazionale al 2003)	67,3
18	Biodiversità: zone agricole ad Elevata Valenza Naturale (ettari 2000)	399.471
19	Biodiversità: composizione delle specie di conifere (% al 2000)	4,9
	Biodiversità: composizione delle specie di latifoglie (% al 2000)	75,9
	Biodiversità: composizione delle specie di latifoglie e conifere (% al 2000)	12,3

I sistemi agricoli ad alto valore naturalistico sono minacciati principalmente da due andamenti opposti: 1) intensificazione dell'attività agricola; 2) abbandono, legato tra l'altro alla scarsa convenienza economica nella loro coltivazione e allo spopolamento delle aree rurali.

La trasformazione di aree agricole ad alto valore naturalistico in altre destinazioni d'uso, principalmente quella forestale, rappresenta un'ulteriore minaccia.

La regione Toscana nel definire le aree potenzialmente HNV ha seguito sia l'impostazione del contributo al PSN da parte del gruppo Biodiversità e Sviluppo Rurale (MIPAF, 2005), sia il metodo dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (EAA, 2004). Entrambe le impostazioni utilizzano la tecnica della selezione degli usi del suolo definita dal Corine Land Cover, mediante la quale è possibile definire le zone potenzialmente ad alto valore naturalistico. L'ipotesi adottata di massima comprende tutte le aree in cui sono effettuati usi agricoli del suolo così come definite in EEA 2004. tale classificazione comprende oltre il 52% del territorio Regionale e risulta troppo generica. L'ipotesi del MIPAF considera le aree ad alto valore naturalistico in maniera restrittiva e in relazione a: praterie naturali (cod 3.2.1), prati stabili (cod. 2.3), aree umide marittime e interne (cod. 4.1 e 4.2) e tutte le aree eterogenee (cod. 2.4). Mediante la scelta di queste classi CORINE viene considerato potenzialmente HNV il 17% del territorio regionale. Per poter passare dalle aree potenzialmente ad alto valore naturalistico ad una loro effettiva individuazione sarebbe necessario incrociare tali aree con i dati relativi ai costi di produzione e alle tecniche agronomiche, utilizzando le informazioni presenti nella RICA (Rete Regionale di Contabilità Agricola) adottando un criterio in linea a quello usato dal progetto IRENA che definisce un limite in valore nell'utilizzo degli input chimici ad ettaro.

Data la molteplicità dei fattori esogeni (invecchiamento popolazione, liberalizzazione mercati, cambiamenti climatici) che determinano la contrazione delle HNV, e l'incidenza che essi rivestono per la Regione Toscana, si pensi al valore molto elevato (22,7%) degli ultra sessantacinquenni in Toscana (B.C. 18), è al momento piuttosto difficile ipotizzare un'inversione nella perdita delle HNV.

Il Piano di Sviluppo Rurale potrà comunque intervenire per preservare le HNV di maggior pregio. In particolare, grazie alle misure elencate nella tabella sottostante. L'insieme di tali interventi determineranno l'incremento e la salvaguardia di molte aree ad alto valore naturalistico. L'impatto del piano avrà sicuramente su circa 1/3 dei 42 mila ettari interessati dalle indennità per le zone montane, dove sono presenti le "aree a pascolo naturale e le praterie di alta quota" che sono indicate come HNV.

		Finanziamenti	Beneficiari	Estensione (ha)	Incidenza % estensione
211	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	11.000.000	1.900	80.000	24,8
212	Indennità a favore di agricoltori in zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane	11.000.000	1.900	80.000	24,8
214	Pagamenti agro-ambientali	204.500.000	6.167	130.000	40,2
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	5.555.556	125	4.000	1,2
221	Primo imboschimento di terreni agricoli	54.776.289	640	3.000	0,9
223	Primo imboschimento di superfici non agricole	4.000.000	197	650	0,2
226	Ricostituzione del potenziale forestale e introduzione di interventi preventivi	43.000.000	983	3.500	1,1
227	Investimenti non produttivi	20.000.000	500	15.000	4,6
	Totale	353.831.845	12.412	323.150	100

Rispetto alle HNV agricole la quantificazione delle aree forestali ad alto valore naturalistico risulta estremamente complessa a causa dell'elevata variabilità delle caratteristiche del patrimonio forestale italiano, e della scarsa disponibilità di dati. La regione Toscana, dispone comunque del Repertorio Naturalistico Regionale (RENATO). Da tale strumento è infatti possibile conoscere la localizzazione e le caratteristiche delle fitocenosi e degli habitat in lista di attenzione. In Toscana esistono infatti fitocenosi uniche nel contesto nazionale come nel caso degli Arbusteti a *Cistus laurifolius* di Santa Brigida (Pontassieve).

Miglioramento della qualità dell'acqua (Indicatore di impatto N. 6)

Il miglioramento della qualità dell'acqua viene monitorato dall'Indicatore di impatto N. 6 Variazione dei macronutrienti (azoto e fosforo). Tale indicatore trova una diretta connessione con quanto già analizzato in precedenza nei carichi potenziali di azoto e fosforo di fonte APAT.

CARICHI POTENZIALI DI AZOTO E FOSFORO (B.O. N. 20 B.C. N. 14)

Carichi potenziali da azoto (Kg/ha)	72
Carichi potenziali di fosforo (Kg/ha)*	54
Superficie in zone vulnerabili da nitrati (%)	1,5

Fonte: APAT 2002 Delibera CR n17/2003 e Delibera CR n. 28 / 2004

Ci preme sottolineare anche in questa sede che per la Toscana il principale problema inerente il tematismo dell'acqua non è tanto relativo alla eccessiva presenza di nitrati, che trova dei valori non soddisfacenti solamente in 20 comuni regionali corrispondenti all'1,5% del territorio (B.C. 14), ma il conflitto sull'utilizzo della risorsa da parte delle altre attività economiche. Impatti sul miglioramento delle qualità delle acque potrebbero quindi essere solo in minima parte influenzati dalle misure agroambientali a causa della presenza di pressioni ambientali extraagricole o di cambiamenti degli scenari di mercato. È infatti probabile che nei prossimi anni le produzioni orticole ad alta intensità di utilizzo di acqua subiranno forti contrazioni, mentre altre potrebbero continuare ad incrementare il prelievo (es. ornamentali in Provincia di Pistoia o floricole in Provincia di Lucca).

Per garantire il massimo impatto sul miglioramento delle acque, non solo in termini del cambiamento del GNB (Gross Nutrient Balance) è quindi necessario riuscire ad effettuare interventi integrati e mirati

localmente. Dall'analisi del PSR emerge infatti che, insieme alle misure agroambientali, contribuiranno al miglioramento delle acque anche i rimboschimenti di terreni agricoli lungo i corsi d'acqua e gli interventi silvo-ambientali. E' da rilevare, inoltre, che anche nell'ambito di alcune misure dell'asse I sono previsti specifici interventi a favore della tutela della risorsa idrica.

ELENCO DI MISURA IN CUI LE AZIONI POSSONO DETERMINARE IL MIGLIORAMENTO DELLE ACQUE

	Misura	Azione
233	Rimboschimenti di terreni agricoli	Realizzazione di fasce tampone o filari, con funzione di filtro antinquinamento, in prossimità di canali o corsi d'acqua
125	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	Adduzione di acqua potabile e per uso irriguo interaziendale
214	Agroambiente	Conservazione e ripristino delle fasce inerbite lungo i corsi d'acqua;
		Introduzione di metodi di irrigazione che consentono un minor consumo di acqua del 40%.

Fonte: PSR

Per rispondere ai dettami comunitari possiamo fare riferimento ai dati forniti dall'ISTAT sull'utilizzo dei fertilizzanti a livello regionale. Tali dati forniti, annualmente a partire dal 2003, registrano i fertilizzanti che sono stati immessi sul mercato suddividendo per tipologia e caratteristiche. Analizzando nello specifico i concimi azotati per ottenere il carico potenziale è sufficiente rapportare tale dato alla SAU. La stima ottenuta in questo modo non contraddice le analisi effettuate dall'APAT nel 2002, e permette di monitorare la variazione del dato annualmente.

Ipotizzando un'espansione dell'agricoltura integrata e biologica almeno pari a quanto registrato nella precedente programmazione si stima che con carichi potenziali di azoto e fosforo pari rispettivamente a 72 e 54 kg ad ettaro si otterrà una contrazione annua di 7200 tonnellate di azoto e di 5000 tonnellate di fosforo. L'impatto dopo 5 annualità sarà pari ad una contrazione nell'uso di azoto e fosforo pari a 36.000 t e 25.000t.

Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici (Indicatore di impatto n. 7)

La crescita economica e il cambiamento degli stili di vita determinano un aumento del fabbisogno energetico con un conseguente aumento della produzione dei gas serra, con conseguente effetto sul clima terrestre. L'indicatore comune di impatto designato per stimare il contributo del PSR Toscana alla mitigazione dei cambiamenti climatici è il N. 7 Contributo alla attenuazione dei cambiamenti climatici - Incremento delle energie rinnovabili.

L'indicatore di impatto in questione è strettamente correlato con gli indicatori Baseline di Obiettivo B.O. 24, 25, 26 riportati sinteticamente in tabella ed analizzati nel capitolo 1.

INDICATORI BASELINE DI OBIETTIVO

24	Cambiamenti climatici: produzione di energie rinnovabili dall'agricoltura (Dato Nazionale al 2004 Toe)	288
25	Cambiamenti climatici: SAU destinate alle energie rinnovabili (ettari di girasole no food)	800
26	Cambiamenti climatici: emissioni di gas a effetto serra dall'agricoltura (Dato Regionale in 1000 tonnellate di CO2 equivalente)	1730

Fonte: Artea, ENEA, Irpet su date ENEA

Si deve tenere in considerazione che l'impatto del PSR 2007-2013 sull'aumento dell'utilizzo delle fonti rinnovabili dovrà essere considerato al netto delle azioni finanziate attraverso i seguenti piani: Piano Forestale Regionale 2007-2011, Piano Regionale di Azione Ambientale PRAA 2007-2010 e, infine, il PIER Piano Integrato Energetico Regionale.

In particolare, in base alle parziali informazioni disponibili, è possibile prevedere un sicuro incremento dell'uso di biomasse a fini energetici nel prossimo quinquennio. L'aumento dei prezzi delle fonti fossili di

energia (gasolio e metano) registrato negli ultimi anni ha reso l'impiego del legno per la produzione di energia sempre più economico. Tale fattore, associato all'istallazione di nuovi impianti per la produzione di energia alimentati a legno, ha fatto crescere la richiesta del mercato. E' prevedibile che tale richiesta possa crescere ulteriormente nei prossimi anni.

Inoltre, la maggior disponibilità di conoscenze tecnico-scientifiche permette oggi di progettare, realizzare e condurre piantagioni da legno in grado di raggiungere gli obiettivi produttivi prefissati meglio di quanto non fosse possibile in passato. Ulteriori indicazioni riguardo i possibili scenari futuri sull'utilizzo delle energie possono essere desunti dal modello MATISSE (Markal Times per Scenari del Sistema Elettrico). A livello nazionale il consumo di energia elettrica derivante dal settore dell'agricoltura si manterrà tendenzialmente stabile passando da 5,2 TWh del 2005 a 6,7 TWh del 2015 (6,1 TWh nel 2010). Per la Toscana, gli incrementi nell'utilizzazione energetica per l'agricoltura possono considerarsi inferiori al 2%. In termini di evoluzione del sistema di generazione, tenendo in considerazione l'impegno assunto dall'Italia con la direttiva europea 2001/77 CE e successive integrazioni di raggiungere la quota di 76 TWh/anno per il 2010, congiuntamente al PRAA 2007-2010 che prevede di raggiungere al 2012 il 50% della copertura del fabbisogno elettrico con fonti rinnovabili, se si deciderà di adempiere concretamente a questi impegni l'incremento delle energie rinnovabili e di quelle derivanti da biomassa è inevitabile.

Il Piano di Sviluppo Rurale è in grado di apportare un utile contributo alla lotta ai cambiamenti climatici favorendo l'utilizzo di energia rinnovabile. All'interno di cinque misure inserite nel Piano si prevede la possibilità di effettuare investimenti inerenti l'utilizzo di biomasse.

Per quanto riguarda le altre energie rinnovabili viene prevista la possibilità di finanziare tali investimenti all'interno delle attività di diversificazione aziendale. Per agevolare le future operazioni di valutazione è opportuno cercare di uniformare i dati all'interno delle diverse misure mediante criteri univoci come la produzione lorda di energia espressa possibilmente in Mega Watt o in TEP (tonnellate petrolio equivalenti), il numero di centrali realizzate, l'estensione delle superfici dedicate alle biomasse a fini energetici.

ELENCO DELLE MISURE IN CUI GLI INTERVENTI RIGUARDANO LE BIOMASSE E LE ALTRE ENERGIE ALTERNATIVE

Misura 121	Ammodernamento delle aziende agricole	Realizzazione di colture permanenti (durata minima 10 anni) e di impianti tecnologici per la produzione di energia da biomasse e di interventi per il risparmio energetico
Misura 123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Sottomisura a Realizzazione di impianti tecnologici per la produzione di energie derivanti da fonti rinnovabili Sottomisura b Realizzazione di centrali termiche alimentate a biomasse legnose di origine forestale
Misura 311	Diversificazione verso attività non agricole	Diversificazione: Installazione di sistemi per la produzione e vendita di energia da fonti rinnovabili. Agriturismo Interventi volti a favorire il risparmio energetico e idrico nell'ambito dell'attività agrituristica (solare, termico, etc.).
Misura 321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Strutture di approvvigionamento energetico con impiego di biomasse agro-forestali

Per poter quantificare l'incremento di energia rinnovabile derivante dalle azioni precedenti come richiesto dall'indicatore di impatto N. 7 si stima che potranno essere finanziate circa 110 centrali termiche a livello aziendale alimentate a biomassa e un numero limitato di piccole centrali energetiche alimentate con la medesima fonte grazie alle Misure 121, 123, 321. Per quanto riguarda le altre fonti rinnovabili è prevedibile un utilizzo di miniturbine eoliche con potenze inferiori ai 20 KW e la realizzazione di impianti fotovoltaici per soddisfare le utenze domestiche grazie alla Misura 311.

L'impostazione del PSR favorisce quindi l'utilizzo di piccoli impianti di energia rinnovabile a scala aziendale che si stima potranno fornire annualmente 750 Tep (tonnellate equivalenti di petrolio). Tale valore deriva dal fatto che la sostituzione riguarderà in prevalenza impianti di riscaldamento a gasolio di dimensioni medie di

40 KW. Il risparmio netto per ogni impianto a gasolio sostituito con uno a biomassa è stato calcolato pari a circa 21 tonn di CO2 per anno, che determina un risparmio complessivo di 2300 tonnellate di CO2.

L'aumento delle energie rinnovabili verrà inoltre favorito dalla Misura 221 che si prefigge di: riconvertire le superfici agricole mediante la realizzazione di impianti finalizzati al miglioramento ambientale e alla mitigazione dei cambiamenti climatici. Si tratta in prevalenza di impianti forestali a ciclo breve (Short Rotation Forestry) che potranno essere realizzati secondo un'ipotesi di massima su circa 1000 ettari, un terzo dei 3.000 ettari previsti per tale misura. In questo caso l'utilizzo della biomassa verrà effettuato anche al di fuori delle singole aziende e soddisferà la crescente domanda di questo tipo di combustibile da parte degli utenti finali, che potranno essere famiglie, ma anche imprese e Enti pubblici.

Utilizzando i valori di conversione solitamente usati in letteratura si stima che l'apporto della Misura 221 determini una produzione di 6.100 Tep (Tonnellate equivalenti di petrolio). L'utilizzo della biomassa in sostituzione dei combustibili di origine petrolifera determina una riduzione delle emissioni di CO2 pari a circa 18.300 tonnellate, tale valore si ottiene ipotizzando che la combustione di una tonnellata di petrolio emetta mediamente 3 tonnellate di CO2.

Complessivamente il contributo alla riduzione dei cambiamenti climatici derivanti dalle misure del PSR è quindi pari a circa 6900 Tep, corrispondenti ad una riduzione di CO2 equivalenti di 20.700 Tonnellate.

Considerando che il consumo finale di energia in agricoltura e pesca al 2003 è stato pari a 137 mila Tep (INEA, 2006) l'incidenza del PSR sull'utilizzo delle fonti rinnovabili sul settore agricoltura è del 5%.

Un ulteriore contributo alla riduzione dei gas serra (GHG) potrà derivare dalla contrazione fertilizzanti azotati responsabili dell'emissioni di protossido di azoto che sarà attivato all'interno delle misure agroambientali e dalla fissazione del carbonio atmosferico grazie alla creazione di nuovi imboschimenti.

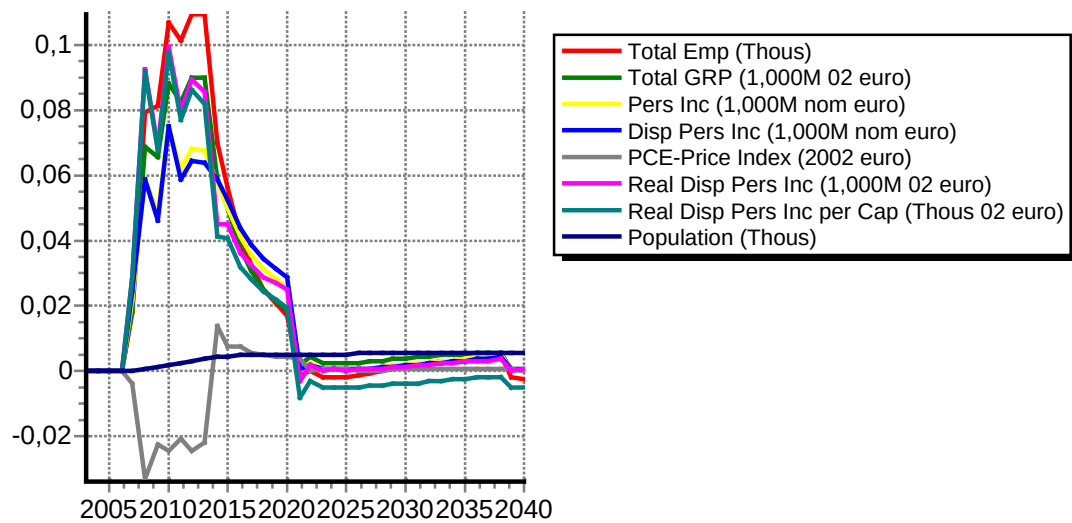
Per la ripartizione degli impatti a livello di singola misura riportiamo la tabella riassuntiva ottenuta dalle schede di misura proposte dal CMEF, ricordiamo che è comunque opportuno considerare con maggior dettaglio gli effetti derivanti dalle misure dell'Asse 1, come dimostrato nella trattazione precedente.

MISURE CHE CONTRIBUISCONO ALLA MITIGAZIONE DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI SECONDO IL CMEF

		Finanziamenti	Beneficiari	Estensione (ha)	Incidenza % estensione
214	Pagamenti agro-ambientali	204.500.000	6.167	130.000	90,2
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	5.555.556	125		0
221	Primo imboschimento di terreni agricoli	54.776.289	640	3.000	2,1
223	Primo imboschimento di superfici non agricole	4.000.000	197	650	0,5
226	Ricostituzione del potenziale forestale e introduzione di interventi preventivi	43.000.000	983	3.500	2,4
227	Investimenti non produttivi	20.000.000	500		0
	Totale	331.831.845	8.612	144.150	100

Tempistiche e durata degli impatti attesi

La dinamica degli impatti per la componente economica viene riportata nei grafici seguenti ottenuti mediante il modello REMI che mettono in evidenza che alla fine della programmazione anche nell'ipotesi dell'assenza di investimenti e premi pubblici successivi al 2013 la ricaduta dell'attuale programmazione produrrà i suoi effetti ben oltre il 2020. Questo si deve principalmente all'investimento in infrastrutture per le quali il deprezzamento avrà una dinamica molto lenta nel tempo.



Conflitti potenziali tra alcuni impatti

Non si riscontrano conflitti potenziali tra i vari impatti analizzati.

5. Descrizione degli assi e delle misure proposte per ciascuno di essi

5.1 Disposizioni generali

Il Programma di Sviluppo Rurale della Toscana si articola in 4 Assi cui fanno riferimento 34 misure, alcune delle quali suddivise in più Azioni specifiche, e da una Misura di Assistenza tecnica.

I 4 Assi sono:

- 1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;
- 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale;
- 4 - Attuazione dell'approccio Leader.

Secondo quanto previsto dal reg. CE n. 1698/05, all'interno degli assi le misure sono raggruppate in sotto sezioni, secondo lo schema seguente:

Asse	Sottosezione	Misura	Sottomisura/azione
1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;	1.1 Misure intese promuovere la conoscenza e a sviluppare il capitale umano	111 Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	
		112 Insediamento giovani agricoltori	
		113 Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli	
		114 . Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali	
	1.2 Misure intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione	121 Ammodernamento delle aziende agricole	
		122 Migliore valorizzazione economica delle foreste	
		123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Sottomisura a) Aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli
			Sottomisura b) Aumento del valore aggiunto dei prodotti forestali
		124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo, alimentare e in quello forestale	
		125. Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	
	1.3 Misure finalizzate a migliorare la qualità dei prodotti agricoli	132Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	
		133 Sostegno alle associazioni di produttori per attività informazione e promozione dei prodotti che rientrano in sistemi di qualità alimentare.	

2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;	2.1 Misure finalizzate a migliorare la qualità della produzione dei prodotti agricoli	211 Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	
		212 Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane	
		214 Pagamenti agroambientali 1. Produzione integrata	Sottomisura 214a 'Pagamenti agroambientali'
			Azione a1. Introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica
			Azione a2 Introduzione o mantenimento dell'agricoltura integrata
			Azione a3 Conservazione delle risorse paesaggistiche ed ambientali
			Sottomisura 214b 'Conservazione delle risorse genetiche'
			Azione b1 Conservazione di risorse genetiche animali per la salvaguardia della biodiversità
			Azione b2 Conservazione delle risorse genetiche vegetali per la salvaguardia della biodiversità
		216 Sostegno agli investimenti non produttivi	
3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	2.2 Misure finalizzate all'uso sostenibile dei terreni forestali	221 Imboschimento dei terreni agricoli 1. Boschi permanenti	
		223 Imboschimento di superfici non agricole	
		226 Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi	
		227 Investimenti non produttivi	
	3.1 Misure per la diversificazione dell'economia rurale	311 Diversificazione verso attività non agricole	Azione A Diversificazione
			Azione B Agriturismo
		312 Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese	
		313 Incentivazione di attività turistiche	
	3.2 Misure intese a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali	321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Sottomisura a) Reti di protezione sociale nelle zone rurali
			Sottomisura b) Servizi commerciali in aree rurali
			Sottomisura c) Strutture di approvvigionamento energetico con impiego di biomasse agroforestali
			Sottomisura d) Reti tecnologiche di informazione e comunicazione

		322 Sviluppo e rinnovamento villaggi	
		323 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Sottomisura a) Tutela e riqualificazione del patrimonio naturale
			Sottomisura b) Riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale
4 - Attuazione dell'approccio Leader.		410 Strategie di sviluppo locale;	
		421 Cooperazione interterritoriale e transnazionale	
		431 Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze, animazione	
		511 Assistenza tecnica	

Le misure attivate nell'ambito del PSR Toscana sono tutte riferite agli obiettivi specifici individuati in relazione alle priorità generali e non hanno ulteriori obiettivi aggiuntivi, come si può vedere dalla tabella di correlazione di pag. 23 e segg., hanno una correlazione prioritaria od aggiuntiva con uno o più degli obiettivi specifici. Esse non sono considerate come strumenti a sé stanti, bensì come mezzi per raggiungere tali obiettivi, con una distribuzione delle risorse ritenuta congrua nell'ambito del margine di manovra consentito dalla dotazione complessiva del Programma (es. 'Rafforzare le filiere produttive agricole e forestali' (OS 2) mediante l' "Aumento del valore aggiunto delle filiere agricole e forestali" (Mis. 123). La coerenza con le priorità e gli obiettivi definiti negli OSC, con le priorità e gli obiettivi della strategia nazionale è dimostrata nei pertinenti capitoli.

Anche per quanto riguarda la coerenza con i problemi identificati nella descrizione della situazione regionale si rimanda a quanto detto nella descrizione della strategia riportata al par. 3.2, dato che le scelte sugli obiettivi specifici si riflettono direttamente sulle misure ad essi riferite.

In merito alle sinergie fra assi in termini di obiettivi e priorità, dall'esame della tabella riportata a pagina 23 e segg., si evidenzia che molte misure si interfacciano con più OS, andando a creare sinergie che vanno ben oltre l'asse con cui hanno corrispondenza prioritaria. L'esempio più eclatante di queste sinergie è dato dalla misura 121 'Ammodernamento delle aziende agricole', che, in combinazione con altre misure, ha correlazioni con ben 10 dei 15 OS, creando interazioni particolarmente interessanti fra l'aspetto produttivo e quello ambientale, mediante tipologie di investimento e priorità specifiche che saranno previste nei bandi (es. priorità per progetti a prioritaria componente ambientale).

5.2 Disposizioni comuni a tutte o più misure

5.2.1 Operazioni/contratti del precedente periodo di programmazione ancora in corso

In base all'art. 3.2 del reg. n. 1320/06 relativo alle regole di transizione, si può affermare che sicuramente saranno riportati sul periodo di programmazione 2007/13 i seguenti impegni pluriennali:

- contratti quinquennali non ancora scaduti relativi alle misure agroambientali (misura F del PSR 2000/2006);
- pagamenti annuali relativi alla misura 'Prepensionamento' (misura D del PSR 2000/2006);
- pagamenti relativi a mancati redditi e cure colturali relativi alla misura 'Imboschimento di terreni agricoli (misura H del PSR 2000/2006).

A conclusione delle procedure di pagamento relative al periodo di programmazione 2000/06, restano da effettuare pagamenti relativi ad impegni assunti in riferimento a misure non pluriennali; la tabella seguente dà conto anche di tali importi, distinti dagli altri pagamenti previsti nel 2007.

Previsione degli importi derivanti da impegni assunti nel periodo di programmazione 2000/06 (quota FEASR)

MISURE PSR 2000/2006	Asse Nuovo PSR 2007 - 2013	CODICI MISURE NUOVO PSR	2007 Risorse assegnate	Trascinamenti dal 2000-2006 al 2007-2013 - quota Feasr -							
				2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Totale
Misura A "Investimenti nelle aziende agricole"	1	121	2.490.684								2.490.684
Misura B "Insediamento giovani agricoltori"	1	112	14.500								14.500
Misura C "Formazione"	1	111	2.533								2.533
Misura D "Prepensionamento"	1	113	296.595	291.665	291.665	291.665	291.665	291.665	291.665	291.665	2.338.251
ex Reg. CEE 2079/92	1	113		22.554	8.779	1.161	0	0	0	0	32.494
Misura I Azione 8.2.2 vi (Associazionismo forestale)	1	122		128.670	70.446	44.756	18.271	0	0	0	262.144
Misura R "Sviluppo e miglioramento infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura"	1	125	21.301								21.301
ASSE I			2.825.613	442.889	370.890	337.582	309.937	291.665	291.665	291.665	5.161.906
Misura F (Azione 6.1, 6.2)	2	214	3.873.081	15.209.973	5.212.683	2.910.427	867.269	0	0	0	28.073.432
Misura F (Azione 6.3, 6.4, 6.5)	2	214		452.002	208.961	102.991	52.414	39.423	39.424	8.719	903.934
Misura H "Imboschimento superfici agricole"	2	221	2.390.782	618.072	598.151	553.997	482.145	359.819	296.180	296.180	5.595.325
Misura I Azione 8.2.1 (imboschimento sup. non agricole)	2	223	524.643	10.603	10.869	8.508	4.605	2.876	0	0	562.104
Misura I Azione 8.2.4 (stabilità ecologica delle foreste)	2	225		958	958	137	0	0	0	0	2.053
ex Reg. CEE 2078/92	2	214	115.919	771.665	771.665	771.665	771.665	771.665	771.665	771.665	5.517.574
ex Reg. CEE 2080/92	2	221	1.057.997	1.166.000	1.096.891	1.096.891	1.096.891	1.096.891	1.096.891	1.096.891	8.805.343
Reg. CE 1609/89	2	221	7.426								7.426
ASSE II			7.969.848	18.229.272	7.900.177	5.444.616	3.274.988	2.270.674	2.204.160	2.173.455	49.467.191
Misura P "Diversificazione attività settore agricolo"	3	311	917.331			0	0	0	0	0	917.331
ASSE III			917.331	0	0	0	0	0	0	0	917.331
Totale			11.712.792	18.672.161	8.271.067	5.782.198	3.584.925	2.562.339	2.495.825	2.465.120	55.546.428

5.2.2 Misure non comprese negli obiettivi dell'art. 36 del trattato

La quantificazione dei contributi concedibili per le misure non comprese negli obiettivi dell'art. 36 del trattato è effettuata in base a quanto previsto dalla normativa comunitaria relativa alla deroga 'de minimis'¹⁰; nessun aiuto di stato viene concesso al di fuori delle condizioni previste in base a tale deroga.

5.2.3 Requisiti sulla condizionalità

Si conferma che i requisiti sulla condizionalità cui si fa riferimento nel presente programma corrispondono esattamente a quelli previsti dal reg. CE n. 1782/03.

5.2.4 Condizioni per il supporto agli investimenti

Il sostegno per le Misure ad investimento è finalizzato a realizzare obiettivi diretti ad affrontare specifiche esigenze di ammodernamento e ristrutturazione ed affrontare difficoltà territoriali e svantaggi strutturali.

I principali svantaggi strutturali relativi ai settori agricolo, agroindustriale e forestale (collegati al contesto socio-economico e alle caratteristiche del sistema produttivo) selezionati tra quelli individuati dall'analisi socio-economica coerentemente con l'ambito di intervento delle misure ad investimento dell'Asse 1 sono i seguenti:

- Dimensioni aziendali ridotte, con conseguenti diseconomie e ridotta capacità contrattuale (l'80% delle aziende produce meno del 13% dei redditi aziendali);
- Elevata parcellizzazione delle proprietà forestali (43.000 proprietà su 62.000 hanno meno di 10 ettari boscati);
- Sofferenza per la scarsa dotazione infrastrutturale, a livello di imprese e di popolazione residente in zona rurale.
- Bassa diffusione dell'innovazione e conseguente diminuzione della competitività (in Toscana nel 2005 quattro imprese agricole hanno realizzato più dell'80% degli investimenti in materia, il resto è disperso in piccole iniziative di minima rilevanza);
- Prevalenza di produzioni non qualificate e chiaramente collegate con il territorio, pur in presenza di realtà particolarmente rilevanti dal punto di vista della qualità (solo il 9,8% delle aziende toscane produce prodotti di qualità);
- Diffusione e valorizzazione dei prodotti di qualità e collegati al territorio non sufficienti a creare sistemi forti, alternativi ai canali convenzionali;
- Orientamento dei boschi regionali verso produzioni di basso valore unitario (valore medio/ettaro del bosco in piedi: 1000 euro);
- Scarso sviluppo delle filiere, soprattutto nel settore forestale e al livello locale, con conseguente riduzione del valore aggiunto delle produzioni di base (si veda l'aumento del differenziale fra i saldi dei flussi di materie prime con l'ammontare degli interscambi).
- Scarsa forza contrattuale del settore primario nell'ambito della filiera produzione-trasformazione-commercializzazione, dove assume sempre maggiore peso la GDO e quindi la fase commerciale a scapito delle fasi precedenti (ben il 46% della produzione è venduta senza accordi contrattuali durevoli con altri operatori del mercato);
- Carenza nella diffusione degli strumenti aziendali di pianificazione, soprattutto forestale (poche aziende forestali sono dotate di piani di gestione).
- Crisi di alcuni comparti produttivi (es. floricoltura, bieticoltura) con conseguente esigenza di apertura di nuovi mercati o di supporto alla riconversione produttiva.

In relazione agli svantaggi strutturali sopra elencati si evidenzia la necessità di individuare le principali esigenze strutturali cui far fronte con le misure attivabili con l'Asse 1, per migliorare il rendimento globale delle imprese e aumentare la competitività dei settori produttivi agricolo, forestale e agroindustriale. Tali esigenze possono essere ricondotte ai seguenti ambiti di intervento:

- miglioramento del rendimento economico;
- miglioramento della qualità delle produzioni;

¹⁰ * Regolamento (CE) n. 1998/06 della Commissione del 15.12.06, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti

- miglioramento delle condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro;
- miglioramento ambientale.

In relazione a tali ambiti di miglioramento, di seguito si riepilogano i principali fabbisogni strutturali, diversificati in relazione ai principali comparti produttivi presenti in regione e selezionati tra quelli individuati dall'analisi socio-economica, coerentemente con l'ambito di intervento delle misure ad investimento dell'Asse 1. L'articolo 43 del reg. CE n. 1974/06 prevede infatti che 'Per le misure d'investimento, gli Stati membri provvedono affinché il sostegno sia finalizzato alla realizzazione di obiettivi chiaramente definiti, rispondenti a precise esigenze strutturali e territoriali o a svantaggi strutturali'. Nell'analisi di contesto è stata descritta la situazione dei settori agricolo, forestale e agroindustriale della regione, da cui sono emersi i principali svantaggi strutturali e settoriali di cui è stato tenuto conto nella elaborazione delle strategie; l'analisi riporta inoltre un approfondimento relativo ai principali comparti produttivi regionali, individuando una serie di fabbisogni già organizzati secondo gli ambiti di miglioramento globale previsti per le misure di supporto alla competitività delle imprese. Di seguito si riporta una sintesi di quanto emerso nell'analisi, con l'individuazione dei principali fabbisogni e delle priorità territoriali collegate ai singoli comparti produttivi.

Settore Produzioni vegetali	Fabbisogni	Priorità territoriale
Comparto vitivinicolo	Miglioramento del rendimento economico: - Favorire l'aggregazione dell'offerta del prodotto trasformato che si rivolge ai mercati nazionali e esteri per migliorare le potenzialità di commercializzazione - Favorire la concentrazione della trasformazione per ridurre i costi di produzione - Favorire il rinnovamento dei vigneti per avere produzioni più aderenti alle esigenze del mercato - Favorire l'innovazione dei metodi di produzione e gestione, dalla vigna alla cantina per ridurre i costi di produzione e migliorare la qualità del prodotto finale - Rafforzare il vivaismo viticolo a monte della filiera per disporre di materiale di propagazione aderente alle esigenze di ristrutturazione del settore - Mantenere un elevato livello di ricerca e sperimentazione per garantire un'innovazione continua dei processi e dei prodotti Miglioramento della qualità delle produzioni: - Favorire il miglioramento merceologico delle produzioni, anche al di fuori di disciplinari - Adottare pratiche irrigue di sostegno per migliorare la qualità Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro Miglioramento Ambientale: - Ridurre l'erosione del suolo - Favorire il riuso degli scarti delle potature e della lavorazione del prodotto per il risparmio energetico	Zone C1, C2 e D
Comparto Olivicolo	Miglioramento del rendimento economico: - Favorire la realizzazione di nuovi impianti di coltivazione più razionali anche al fine di contenere i costi di produzione - Favorire investimenti volti alla riduzione dei costi di produzione anche attraverso una maggiore meccanizzazione delle operazioni di potatura e di raccolta - Sostenere il miglioramento tecnologico nelle fasi di produzione e trasformazione per migliorare la qualità del prodotto finito - Favorire la riduzione dei costi mediante la realizzazione di sistemi/centri di confezionamento del prodotto - Favorire il collocamento del prodotto anche presso la GDO - Favorire i progetti di filiera corta anche al fine di una migliore valorizzazione delle produzioni tipiche e di qualità	Zone C1, C2 e D

	- Mantenere un elevato livello di ricerca e sperimentazione per garantire il miglioramento continuo delle tecniche produttive Miglioramento della qualità delle produzioni: - Incrementare il numero di aderenti a sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario o nazionale/regionale - Favorire la coltivazione delle cultivar minori tipiche dei territori e spesso portatrici di elementi caratterizzanti del prodotto - Sostenere azioni di trasferimento delle innovazioni/informazioni in merito ai fattori incidenti sulla qualità - Aumentare la domanda locale ed estera del prodotto di qualità, anche mediante la promozione e educazione del consumatore, evidenziando la qualità del prodotto e le sue peculiarità Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro anche mediante formazione o campagne comunicazionali volte anche alle piccole aziende non professionali Miglioramento Ambientale: - Mantenere l'olivicoltura marginale, caratterizzata dai terrazzamenti, per le sue valenze paesaggistiche e ambientali - Favorire il riuso degli scarti delle potature per il risparmio energetico - Ridurre l'inquinamento mediante un uso razionale dei fitofarmaci grazie ad azioni di monitoraggio - Favorire il reimpiego dei residui di lavorazione delle olive (acque di vegetazione e sanse) nel rispetto dell'ambiente	
Comparto Cerealicolo	Miglioramento del rendimento economico: - Favorire la realizzazione di progetti di filiera volti ad una valorizzazione delle produzioni di qualità - Favorire l'utilizzo dei cereali nelle filiere locali riorganizzandone la coltivazione rispetto alle esigenze territoriali e di mercato (mangimistica, panificazione, pastifici, ecc.) - Favorire iniziative per la valorizzazione di produzioni tipiche locali - Ristrutturare la capacità di stoccaggio anche per favorire lo stoccaggio differenziato per classi qualitative omogenee - Ridurre i costi di produzione Miglioramento della qualità delle produzioni: - Rafforzare l'immagine delle produzioni aderenti a sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario o nazionale/regionale - Aumentare la domanda locale ed estera anche mediante la promozione e educazione del consumatore ai prodotti di qualità - Aumentare la qualità durante le fasi di stoccaggio Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro anche mediante formazione o campagne comunicazionali volte in particolare alle piccole aziende Miglioramento Ambientale: - Favorire il riuso della paglia per la produzione di agroenergie - Favorire la diffusione di tecniche di produzione a basso impatto ambientale (biologico e integrato)	Zone C1, C2 e D
Comparto Floricolo	Miglioramento del rendimento economico - Favorire l'innovazione di processo al fine di ridurre i costi di produzione - Migliorare l'organizzazione logistica incentivando, fra l'altro, l'aggregazione dell'offerta Miglioramento della qualità delle produzioni: - Favorire l'innovazione di prodotto - Favorire forme di tutela e riconoscibilità della produzione - Favorire il miglioramento merceologico delle produzioni anche al	Zone B

	di fuori dei disciplinari Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro Miglioramento Ambientale: - Utilizzare appositi sistemi per il risparmio idrico ed un uso razionale degli input chimici - Favorire l'utilizzo di energie da fonti rinnovabili	
Comparto vivaistico	Miglioramento del rendimento economico: - Aumentare la penetrazione sui mercati esteri - Favorire l'innovazione di processo ai fini di ridurre i costi di produzione - Favorire la delocalizzazione in altre aree regionali - Favorire la formazione Miglioramento della qualità delle produzioni: - favorire l'innovazione di prodotto - Favorire il miglioramento merceologico delle produzioni - Favorire la certificazione di processo e/o di prodotto Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro Miglioramento Ambientale: - Utilizzare sistemi di risparmio idrico - Incentivare processi produttivi a basso impatto ambientale - Favorire l'utilizzo di energie da fonti rinnovabili	Zone B
Comparto Ortofrutticolo	Miglioramento del rendimento economico : - Ridurre i costi di produzione - Favorire iniziative di filiera corta per aumentare il valore aggiunto delle produzioni - Migliorare i prodotti freschi e la catena del freddo - Introdurre innovazioni di processo e di prodotto per accrescere la competitività del comparto - Favorire l'aggregazione dell'offerta per potenziare le capacità di commercializzazione Miglioramento della qualità delle produzioni: - Favorire il miglioramento merceologico delle produzioni anche al di fuori dei disciplinari - Favorire iniziative per la valorizzazione di produzioni tipiche locali Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro Miglioramento Ambientale: - Ridurre l'apporto di input chimici - Ridurre l'impatto ambientale nella logistica dei prodotti - Favorire l'utilizzo di sistemi di risparmio idrico ed energetico	Zone B, C1 e C2
Comparto Tabacco	Miglioramento del rendimento economico: - Ridurre i costi di produzione anche attraverso l'introduzione di innovazioni tecniche e in particolare una migliore meccanizzazione delle principali operazioni Miglioramento della qualità delle produzioni: - Migliorare le caratteristiche qualitative del prodotto - Privilegiare le tipologie di prodotto maggiormente richieste dal mercato (ad esempio la fascia per il sigaro Toscano) - Favorire il riconoscimento di elementi distintivi della qualità dei sigari Toscani - Realizzare progetti di filiera finalizzati alla migliore valorizzazione delle produzioni di elevata qualità in particolare per la varietà Kentucky	Zone C1 e C2

	Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro - Ristrutturazione e ammodernamento dei locali di cura del tabacco anche attraverso investimenti per la messa in sicurezza (ad esempio impianti di caricamento meccanizzato) Miglioramento Ambientale: - Ridurre l'apporto di input chimici - Favorire l'adozione di disciplinari di produzione a ridotto impatto ambientale - Favorire l'adozione di tecniche che consentano un risparmio idrico e di fertilizzanti (ad esempio fertirrigazione)	
Produzioni zootecniche		
Comparto Carni Bovine	Miglioramento del rendimento economico: - Adeguare gli impianti di trasformazione in base alle esigenze delle aree per ottimizzare le capacità di lavorazione - Favorire la gestione consortile della trasformazione per ridurre i costi di produzione - Migliorare il trasporto degli animali vivi e la riconsegna di quelli macellati - Favorire l'aggregazione dell'offerta per rendere più competitivo il settore Miglioramento della qualità delle produzioni: - Favorire l'incremento delle produzioni di qualità - Diversificare e migliorare le tipologie merceologiche Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro - Aumentare il benessere degli animali Miglioramento Ambientale: - Migliorare le strutture per lo stoccaggio degli effluenti zootecnici - Favorire la diffusione delle razze autoctone - Favorire presidi agrozootecnici nelle zone montane e collinari - Favorire il risparmio idrico e energetico nelle attività agrozootecniche	Zone C2 e D
Comparto latte bovino	Miglioramento del rendimento economico: - Razionalizzare gli approvvigionamenti delle strutture regionali di trasformazione - Favorire una logistica adeguata che minimizzi i costi di trasporto e sia comune alle strutture di trasformazione - Ridurre i costi di produzione Miglioramento della qualità delle produzioni: - Aumentare la domanda locale mediante promozione e educazione del consumatore ai prodotti di qualità - Favorire l'incremento delle produzioni di qualità Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro - Miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali Miglioramento Ambientale: - Favorire presidi agro zootecnici nelle zone montane e collinari - Migliorare le strutture per lo stoccaggio degli effluenti zootecnici - Favorire il risparmio idrico e energetico nelle attività agro zootecniche	Zone C2 e D
Comparto latte ovino	Miglioramento del rendimento economico: - Ridurre i costi di produzione - Favorire la trasformazione del latte all'interno dell'azienda per	Zone C2 e D

	accrescere il valore aggiunto delle produzioni - Favorire l'incremento della vendita diretta in azienda dei prodotti trasformati Miglioramento della qualità delle produzioni: - Rafforzare l'immagine delle produzioni aderenti a sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario o nazionale/regionale - Aumentare la domanda locale ed estera mediante promozione e educazione del consumatore ai prodotti di qualità - Favorire l'incremento delle produzioni di qualità - Migliorare i sistemi di autocontrollo e tracciabilità per accrescere la qualità e l'immagine delle produzioni Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro - Miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali Miglioramento Ambientale: - Favorire il riuso degli scarti della trasformazione del latte per ridurre l'impatto ambientale dell'attività - Favorire il risparmio energetico ed idrico nelle attività zootecniche - Favorire presidi agro zootecnici nelle zone montane e collinari	
Produzioni forestali	Miglioramento del rendimento economico: - Favorire l'aggregazione dell'offerta; - Favorire la costituzione di filiere corte complete (produttore primario-trasformatore-commercializzatore); - Favorire l'ammodernamento aziendale finalizzato all'aumento della redditività e della competitività; - Aumentare il valore aggiunto delle produzioni forestali; - Favorire la coltivazione dei boschi secondo le regole della GFS, per contrastare i fenomeni di abbandono e migliorare il loro valore; - Favorire la ricerca, la sperimentazione e la diffusione dei loro risultati e delle innovazioni; - Favorire il miglioramento tecnologico delle aziende e delle dotazioni aziendali; - Favorire la realizzazione in loco di strutture, anche aziendali, per l'accessibilità, la prima lavorazione, la trasformazione e commercializzazione dei prodotti del bosco; - Favorire la diffusione della pianificazione a livello aziendale; - Favorire la differenziazione delle produzioni. Miglioramento della qualità delle produzioni: - Favorire la classificazione qualitativa dei prodotti - Favorire la diffusione dei sistemi di certificazione forestale, anche della catena di custodia; - Favorire sistemi di coltivazione dei boschi mirati al miglioramento della qualità degli assortimenti legnosi ricavabili; - Favorire il miglioramento della qualità merceologica dei prodotti; Miglioramento della situazione aziendale in termini di: - Aumento della sicurezza sul lavoro Miglioramento Ambientale: - Ridurre l'erosione del suolo - Favorire la riduzione dei consumi idrici - Favorire la produzione di energia da biomasse di origine forestale - Ridurre i fenomeni di abbandono delle superfici forestali - Favorire la creazione di filiere a basso consumo energetico nell'intero processo (riduzione dei costi di trasporto, aumento del rendimento nella trasformazione energetica, ecc.); - Favorire la messa a punto di sistemi di lavorazione o la realizzazione di impianti a basso impatto ambientale	Zone C2 e D

Anche le indicazioni relative alle priorità territoriali (riferite alla zonizzazione impiegata nell'analisi a fini socio economici) sono coerenti con quanto emerge nell'analisi del contesto e tengono conto principalmente dello stato di grave crisi che attraversano tutti i settori nelle zone più marginali e meno favorite della regione, con maggiori svantaggi strutturali dovuti alla conformazione del territorio e alla minor presenza di servizi alle imprese. Per alcuni comparti (floricoltura, vivaismo, tabacco) è stata presa in considerazione anche la specializzazione produttiva consolidata di alcuni territori che ricadono quasi completamente in una o più delle categorie di zone impiegate nell'analisi di contesto; tale specializzazione porta con sé alcune problematiche specifiche, quali la maggiore fragilità complessiva del sistema in caso di crisi del comparto produttivo, l'eccessivo sfruttamento/inquinamento delle falde, una maggiore necessità di diversificazione produttiva ed economica.

A queste problematiche è possibile rispondere con le misure del PSR, coordinando ed integrando le azioni attivabili in relazione ai singoli assi in cui è articolato il programma.

Le principali problematiche territoriali segnalate dall'analisi sono le seguenti:

- maggiore tendenza alla diminuzione del numero di imprese nelle zone rurali in declino (C2 e D);
- minore capacità di autofinanziamento delle imprese in zone montane;
- possibilità di crisi di settore interessanti territori limitati (es. floricoltura, bieticolo-saccarifero);
- possibile sofferenza per imprese interessate dai nuovi vincoli derivanti dal quadro di azione comunitaria per le acque e dalla direttiva nitrati;
- ridotta dotazione infrastrutturale nelle aree rurali in declino (C2 e D).

Le risposte ai fabbisogni territoriali e settoriali sopra elencati sono articolati sulle diverse misure, principalmente, ma non solo dell'asse 1, in modo da individuare le forme di sostegno maggiormente pertinenti per ogni area problema.

5.2.5 Distinzione con analoghe misure PAC

L'art. 5.6 del reg. CE n. 1698/05 prevede che il sostegno per lo sviluppo rurale non sia concesso in favore di tipologie di investimento sovvenzionabili in base alle organizzazioni comuni di mercato (OCM), salvo eccezioni da concordarsi in sede di procedura in base all'art. 90.2.

La politica di sviluppo rurale deve inoltre essere coerente con il resto della politica agricola comune, accompagnando e integrando gli interventi previsti nell'ambito delle politiche di sostegno dei mercati e dei redditi.

A questo riguardo, è necessario che gli interventi previsti nell'ambito dello sviluppo rurale siano coerenti e complementari con gli interventi strutturali e per la qualità delle produzioni finanziabili all'interno di alcune OCM. In linea generale è necessario pertanto individuare le tipologie di investimento sostenute ai sensi delle OCM di settore vigenti: tali tipologie di investimento non sono sostenibili con il PSR nell'ambito degli stessi comparti per cui sono previste nel primo pilastro. Le eccezioni a questa regola generale sono illustrate al successivo punto 10.1.1

Nei settori sottoposti a restrizioni alla produzione o limitazioni al sostegno, l'investimento non è ammesso qualora comporti il superamento di dette restrizioni o limitazioni.

I controlli relativi alla duplicazione del sostegno a livello di singola operazione sono garantiti dall'organismo pagatore regionale (Agenzia regionale toscana per le erogazioni in agricoltura, ARTEA) che eroga sia i fondi relativi al PSR che quelli degli altri strumenti della PAC. Le registrazioni effettuate per ogni operazione e per ogni singolo beneficiario consentono di garantire efficacemente, mediante il controllo incrociato, che una singola operazione è sostenuta da un solo strumento di sostegno.

5.2.6 Calcoli giustificativi

In allegato al presente PSR sono presentati i calcoli giustificativi dei premi e delle indennità concesse, così come previsto all'art. 53 (2) del regolamento di attuazione n. 1974/2006.

5.2.7 Norme di protezione ambientale

Tutti gli interventi finanziati dal presente PSR, qualora siano effettuati all'interno di siti di importanza comunitaria (SIC) o regionale (SIR), devono:

- 1) essere coerenti con le 'Norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei siti di importanza regionale' di cui alla DGR n.644 del 5 Luglio 2004;
- 2) fare riferimento, laddove previsto, alle disposizioni normative vigenti in materia di 'Valutazione di incidenza' (Direttiva 92/43 CEE, DPR 357/97 e 120/03, LR 56/00- art.15).

5.2.8 Altri requisiti generali

IVA

L'IVA non rientra tra le spese ammissibili a meno che si tratti di IVA non recuperabile dal beneficiario, realmente e definitivamente sostenuta da soggetti non passivi di cui all'art. 4 par. 5 primo comma della sesta direttiva 77/388/CEE del Consiglio del 17 maggio 1977.

Materiale usato

E' espressamente esclusa l'ammissibilità di spese per acquisto di materiale usato e per investimenti di sostituzione.

Investimenti di sostituzione

Non sono ammissibili al sostegno i semplici investimenti di sostituzione così come definiti all'art. 2,17 del reg. CE n. 1857/06 'Relativo all'applicazione degli art. 87 e 88 del trattato agli aiuti di stato a favore delle piccole e medie imprese attive nella produzione di prodotti agricoli..'

Spese generali

Fatto salvo quanto espressamente precisato a livello di singola misura, le spese generali quali gli onorari di professionisti abilitati, le consulenze, gli studi di fattibilità, l'acquisizione di diritti di brevetto e di licenze inerenti agli investimenti per i quali viene richiesto il finanziamento, sono ammesse a contributo nel limite massimo del 10% dell'importo complessivo dell'investimento.

Anticipi

Ai sensi dell'art. n. 56 del reg. CE n. 1974/06, nel caso di misure finalizzate al sostegno di investimenti, è previsto un anticipo pari al 20% del totale del contributo concesso, dietro rilascio di garanzia fideiussoria (richiesta solo nel caso di beneficiari privati), corrispondente al 110% dell'importo anticipato. La fideiussione è svincolata a seguito dell'accertamento finale effettuato con esito positivo dal soggetto responsabile dei controlli di primo livello. Nel caso in cui l'importo accertato del contributo sia inferiore a quello dell'anticipo erogato, la fideiussione viene svincolata solo a seguito della restituzione da parte del beneficiario dell'importo ricevuto in eccesso.

Per l'Asse 4 Leader, con riferimento l'attuazione della Misura 421 "Cooperazione transnazionale e interterritoriale", della Misura 431 "Gestione dei GAL, acquisizione di competenze e animazione" e per i progetti realizzati a regia diretta ai GAL potranno essere erogati anticipi pari al 50% dell'importo ammesso a contributo a seguito di presentazione di garanzia fideiussoria pari al 110% dell'anticipo da erogare. Le spese relative all'anticipo erogato saranno rendicontabili solo successivamente alla effettiva utilizzazione da parte dei GAL.

Ammissibilità delle spese

In caso di investimenti sostenuti da soggetti privati, l'ammissibilità delle spese decorre dalla data di presentazione della domanda di sostegno, eccezione fatta per le spese propedeutiche alla presentazione della stessa (progettazione, acquisizione di autorizzazioni, visure catastali ecc.).

Per il resto si conferma il rispetto delle condizioni fissate dall'articolo 71 del regolamento (CE) 1698/2005 in tema di decorrenza dell'ammissibilità, criteri di selezione delle operazioni e condizioni specifiche fissate da talune misure di sviluppo rurale.

Durata delle operazioni di investimento

Ai sensi dell'articolo 72 del Reg. (CE) 1698/05, un'operazione di investimento oggetto di contributo, per almeno 5 anni a partire dalla data della richiesta di accertamento finale delle spese effettuate presentata dall'azienda beneficiaria, non deve subire modifiche sostanziali che ne alterino la natura o le condizioni di esecuzione o conferiscano un indebito vantaggio ad un'impresa o a un ente pubblico; le modifiche sostanziali non devono inoltre essere conseguenza di un cambiamento dell'assetto proprietario ovvero della cessazione o della rilocalizzazione di un'attività produttiva.

5.3 Informazioni richieste in merito agli assi e alle misure

5.3.1 Asse 1: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

L'Asse 1, il cui obiettivo generale è quello di accrescere la dinamicità e la competitività del settore agro-forestale, comprende misure destinate a favorire lo sviluppo, la ristrutturazione e l'innovazione di tale settore, sia in termini di risorse umane che di risorse fisiche-strutturali, oltre che di sostegno alle politiche di qualità.

Perseguire l'obiettivo della crescita della competitività dell'imprenditoria agro-forestale significa, allo stesso tempo, contribuire in maniera decisiva al conseguimento di buona parte degli obiettivi specifici individuati per il Piano di Sviluppo Rurale della Toscana.

La competitività del settore agro-forestale, infatti, non può essere accresciuta se non attraverso l'attivazione di misure specificamente finalizzate a: favorire il ricambio generazionale e l'occupazione, consolidare e sviluppare le aziende sul territorio, promuovere un'agricoltura toscana di qualità, rafforzare le filiere produttive agricole e forestali, favorire l'aggregazione dei sistemi agro-forestali.

Incoraggiare l'accesso dei giovani al settore agro-forestale consente di contrastare non soltanto il problema dell'invecchiamento degli addetti, ma anche quello della bassa diffusione dell'innovazione, in quanto i giovani presentano, potenzialmente, una maggiore propensione e un maggior orientamento all'introduzione in azienda di soluzioni innovative, sia in termini tecnologici, che di approccio al mercato e di ricerca di nuove opportunità.

La modernizzazione delle aziende ne favorisce il consolidamento sul territorio, per il quale, tuttavia, si rendono necessarie anche azioni volte a sviluppare potenzialità economiche ancora non adeguatamente espresse, quali quelle connesse alle produzioni di qualità (e alle relative opportunità di mercato ad esse direttamente collegate) e quelle derivanti dal rafforzamento della integrazione delle filiere agricole, agroalimentari e forestali. A tal fine, assumono particolare rilevanza non soltanto le misure volte a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli e forestali, ma anche quelle che specificamente mirano ad accrescerne il valore aggiunto.

La definizione di nuove strategie di sviluppo aziendale, la ricerca di nuovi sbocchi di mercato possono essere favorevolmente incoraggiati mediante interventi di consulenza e di assistenza tecnica finalizzati anche allo sviluppo di nuove capacità e competenze imprenditoriali, gestionali e organizzative.

E' da sottolineare, infine, come la crescita della competitività del settore agro-forestale debba essere intesa non soltanto in termini economici, ma anche in termini di sostenibilità ambientale. In tale ottica, interventi quali quelli per l'ammodernamento delle aziende, per la realizzazione di infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento del settore agro-forestale saranno orientati anche a migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura.

Da quanto sopra esposto, emerge come l'Asse 1, con il suo articolato insieme di misure, risulti altamente strategico per il conseguimento degli obiettivi specifici individuati per il Piano di Sviluppo Rurale della Toscana: il consolidamento del tessuto produttivo, il mantenimento di concrete opportunità di occupazione e di reddito nel settore agro-forestale, infatti, costituiscono, senz'altro, il presupposto per assicurare un adeguato grado di vitalità delle aree rurali della Toscana.

Informazioni comuni a talune misure in materia forestale

Le misure forestali inserite all'interno dell'Asse 1 del presente PSR sono in stretto collegamento con i programmi forestali nazionali o regionali preordinati o altri strumenti equivalenti e con la Strategia Forestale Comunitaria.

L'intero impianto delle misure, nel rispetto di quanto riportato alla lettera a) e c) del comma 2 dell'art. 1 della L.R. 39/00 "Legge forestale della Toscana", è finalizzato ad un uso dei boschi che miri alla "... conservazione e la valorizzazione di tutti i boschi di proprietà sia pubblica che privata" e "persegue gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, della conservazione della biodiversità, della tutela delle risorse genetiche autoctone e degli habitat naturali, della gestione multifunzionale del bosco e degli ecosistemi forestali...".

In particolare si verifica un concreto allineamento degli obiettivi perseguiti dal PSR. con quanto previsto da:

- a) le Strategie di Lisbona e Göteborg;
- b) la Strategia forestale Europea;

- c) il D.Lgs. 18/05/01 n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'art. 7 della L. 05/03/01 n. 57";
- d) le linee guida di programmazione forestale previste dall'art. 3 comma 1 del sopra citato D.Lgs. 18/05/01 n. 227;
- e) il Programma Forestale Regionale 2007/2011 (PFR) redatto ai sensi della L.R. 39/00 e s.m.i. e approvato con Delibera del Consiglio Regionale n. 125 del 13 dicembre 2006;
- f) la già citata L.R. 39/00 "Legge forestale della Toscana" e con il suo Regolamento di attuazione D.G.R.T. n. 48/R del 2003;
- g) il Piano Operativo Antincendi Boschivi della Regione Toscana redatto ai sensi dell'articolo 74 della L.R. 39/00 e successive modifiche ed integrazioni.

In dettaglio, il complesso delle misure forestali dell'Asse 1, come riportato nel PFR 2007/2001, è volto principalmente a:

- il mantenimento e potenziamento dei boschi produttivi esistenti;
- il miglioramento, adeguamento e potenziamento strutturale, infrastrutturale e organizzativo delle aziende e delle imprese forestali anche attraverso un'ulteriore diffusione della pianificazione forestale aziendale;
- il consolidamento e sviluppo della qualità della produzione forestale;
- la diffusione delle conoscenze in materia di innovazioni specialistiche, tecnologiche e di gestione sostenibile delle risorse naturali, per il miglioramento delle capacità imprenditoriale e professionale degli addetti;
- l'adeguamento e miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro;
- l'aumento della competitività;
- l'uso del legno come fonte alternativa di energia.

5.3.1.1 Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano

5.3.1.1.1 Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione

1. Denominazione della misura: Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, inclusa la diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative, rivolte agli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale (art. 20,a,i/art. 21 Reg. (CE) 1698/05)

2. Codice misura: 111

3. Obiettivi della misura

Dall'analisi socio-economica emerge quale svantaggio strutturale che interessa i settori agricolo e forestale la scarsa qualificazione degli operatori.

Con la presente misura, pertanto, si vuole favorire la diffusione di un adeguato livello di competenze tecniche, al fine di migliorare le capacità professionali di coloro che operano nel settore agricolo e nel settore forestale, compresi coloro che operano nella previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi.

La misura è prioritariamente orientata al miglioramento delle competenze degli operatori dei settori agricolo e forestale, in particolare favorendo la 'Diffusione delle informazioni e delle conoscenze e rafforzamento delle competenze professionali' (obiettivo specifico prioritario della misura), favorendo anche la diffusione delle conoscenze in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro .

La misura contribuisce, inoltre, al conseguimento di tutti gli altri obiettivi specifici relativi all'asse 1 e all'asse 2:

- "rafforzare le filiere produttive agricole e forestali" (promuovendo e diffondendo l'innovazione del settore);
- 'miglioramento della competitività del settore agricolo-forestale';
- "consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale" (promuovendo e diffondendo l'innovazione del settore);
- "favorire l'occupazione e il ricambio occupazionale nel settore agricolo e forestale" (qualificando maggiormente i soggetti operanti nel settore, soprattutto con l'aumento della circolazione delle informazione strategiche);
- "conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate" (promuovendo e diffondendo le conoscenze relative alla pratiche che garantiscono la conservazione della biodiversità e la difesa degli ambienti naturali);
- "promozione del risparmio idrico" (promuovendo e diffondendo le conoscenze relative alla pratiche che garantiscono un minor impiego di acqua);
- "riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici" (promuovendo e diffondendo le conoscenze relative alla pratiche che garantiscono la riduzione dell'inquinamento delle acque);
- "promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili" (promuovendo e diffondendo le conoscenze relative alla pratiche che garantiscono il risparmio energetico e alle tecniche di produzione di energia rinnovabile);
- "contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici" (promuovendo e diffondendo le conoscenze relative alla pratiche che favoriscono la mitigazione dei cambiamenti climatici)
- "conservazione e miglioramento del paesaggio" (promuovendo e diffondendo le conoscenze relative alla pratiche che garantiscono la conservazione del paesaggio);
- "riduzione dell'erosione del suolo" (promuovendo e diffondendo le conoscenze relative alla pratiche che garantiscono la conservazione del suolo).

4. Descrizione della misura ed articolazione interna.

Con questa misura sono finanziabili iniziative informative, di qualificazione, di addestramento e di aggiornamento rivolte agli addetti del settore agricolo o forestale, compresi quelli alle dipendenze degli EE.LL. (Province, Comunità Montane, Comuni).

Sono esclusi i corsi di formazione professionale intesi come corsi di lunga durata finalizzati al conseguimento di un attestato di qualificazione professionale che sono finanziati all'interno del sistema regionale di formazione professionale, finanziato dal POR CReO FSE.

Le iniziative di cui sopra sono a cura di Regione Toscana, Province, Agenzia regionale per l'innovazione e lo sviluppo in agricoltura (ARSIA), che si servono di qualificati fornitori di servizi cui è affidata la realizzazione delle attività. I fornitori dei servizi finanziati con la misura sono selezionati con procedure trasparenti e non discriminatorie, nel rispetto delle vigenti normative in materia di affidamento di servizi.

- Iniziative a cura di ARSIA

L'ARSIA realizza iniziative di informazione e aggiornamento mediante seminari ed altre iniziative realizzate anche attraverso il ricorso alle tecnologie informatiche, e che riguardano argomenti di natura tecnica, economica, ambientale, e sono finalizzate alla diffusione dei risultati della ricerca e delle nuove tecnologie, e alla gestione sostenibile delle risorse naturali. Le iniziative curate da ARSIA non rientrano nell'attività ordinaria dell'Agenzia.

I destinatari delle iniziative sono gli imprenditori agricoli, gli imprenditori forestali e gli altri addetti dei settori agricolo, agroindustriale e forestale, compresi i tecnici, pubblici e privati, che operano nel sistema regionale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale considerati come moltiplicatori di informazioni per gli addetti del settore agricolo e forestale.

In particolare le iniziative riguardano:

- a) la diffusione della conoscenza nel campo dell'innovazione tecnica e tecnologica in agricoltura e nella filiera foresta-legno;
- b) la diffusione della conoscenza in materia di politica agricola comune e delle opportunità offerte dall'applicazione delle diverse misure del Piano di sviluppo rurale;
- c) l'approfondimento e la conoscenza delle tecniche agroambientali prescritte nell'ambito della condizionalità applicata ai sensi del reg. 1782/03;
- d) la sensibilizzazione degli operatori sul legame fra tutela dell'ambiente e pratiche agricole e forestali;
- e) il trasferimento delle conoscenze e delle informazioni relative alla sostenibilità delle attività agricole e alle pratiche selvicolturali in linea con i principi della Gestione Forestale Sostenibile (GFS) risultanti dalla ricerca e dalla sperimentazione, nonché su aspetti legati alle problematiche fitopatologiche delle colture agricole e forestali;
- f) il trasferimento delle conoscenze relative all'utilizzo del legname di produzione locale, all'utilizzo di biomasse a fini energetici, alla classificazione del legname per uso strutturale;
- g) iniziative di qualificazione ed aggiornamento in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro e nell'utilizzazione di macchine e attrezzi nel settore agricolo e forestale;

- Iniziative a cura delle Province

Le Province realizzano iniziative di informazione, aggiornamento e qualificazione. Tali iniziative riguardano argomenti di natura tecnica, economica, ambientale con l'obiettivo di migliorare ed accrescere la conoscenza degli operatori del settore per una gestione sostenibile delle risorse naturali.

I destinatari delle iniziative sono gli imprenditori agricoli, gli imprenditori forestali e gli altri addetti dei settori agricolo, agroindustriale e forestale.

In particolare le iniziative riguardano:

- a) l'innovazione tecnica e tecnologica in agricoltura e nella filiera foresta-legno;
- b) la politica agricola comune e il Piano di sviluppo rurale;
- c) le tecniche agricole sostenibili e compatibili con la tutela dell'ambiente naturale;
- d) le tecniche di selvicoltura sostenibile secondo i principi della GFS;
- e) l'utilizzo e la classificazione del legname di produzione locale per uso strutturale;
- f) l'utilizzo di biomasse agricole e forestali a fini energetici;
- g) le tecniche per la realizzazione di interventi di tutela ambientale;
- h) a sicurezza sui luoghi di lavoro e nell'utilizzazione di macchine e attrezzi nel settore agricolo e forestale.

- Iniziative a cura della Regione Toscana:

La Regione realizza iniziative di informazione, aggiornamento, qualificazione e addestramento rivolte alla realizzazione di interventi forestali di natura pubblica per la tutela dell'ambiente.

I destinatari delle iniziative sono gli addetti del settore forestale alle dipendenze degli EE.LL. (tecnici con funzioni operative e operai forestali alle dipendenze di Province, Comunità Montane, Comuni).

Le iniziative riguardano in particolare:

- a) realizzazione di interventi pubblici per la tutela dell'ambiente forestale (sistemazione idraulico-forestale con tecniche di ingegneria naturalistica, interventi di prevenzione e controllo delle fitopatie);
- b) diffusione delle conoscenze in materia di tecniche di gestione e coltivazione dei boschi secondo i principi della selvicoltura sostenibile;
- c) tecniche di prevenzione e controllo dei danni causati da calamità naturali (incendi boschivi, eventi meteorici eccezionali, inquinamento ed altre cause abiotiche) e di ripristino delle foreste danneggiate.

Per tutte le tipologie di iniziativa, i costi ammissibili sono riferiti alle seguenti categorie:

- acquisizione di servizi impiegati per la realizzazione dell'attività
- predisposizione e della documentazione tecnico-scientifica
- organizzazione delle attività (affitto locali, preparazione materiale informativo, realizzazione e gestione mezzi di supporto telematici, spese viaggio relatori ecc.).
- acquisto spazi su mezzi di comunicazione di massa, programmi radio televisivi, servizi telematici.

5. Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale.

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

Con la presente misura non saranno finanziati corsi o tirocini che rientrano nei normali programmi educativi.

7. Beneficiari.

Regione Toscana, ARSIA., Province.

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 100% del costo totale ammissibile.

9. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	• Numero di partecipanti alla formazione: 2.000 • Numero di giorni di formazione impartiti: 6.000	
Indicatori di Risultato	• Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale: 1800	
Indicatori di Impatto	• Produttività del lavoro: +0,004%	

10. Dotazione finanziaria misura 2007-2013

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 12.100.000 euro a titolo di spesa pubblica.

11. Impegni della precedente programmazione (2000-2006)

Risultano ancora da corrispondere impegni, in riferimento all'applicazione del Reg. (CE) n. 1257/99 (Piano di sviluppo rurale 2000-2006 - Misura 3) pari a 5.757 euro a titolo di spesa pubblica.

12. Criteri di demarcazione con altri fondi

Per ciò che riguarda il margine di sovrapposizione degli interventi sostenuti dalla presente misura con l'operatività del FSE, il campo di azione del FEASR viene definito in via residuale, nel senso che con il PSR è possibile sostenere solo interventi di informazione, aggiornamento, assistenza tecnica ma non è previsto il sostegno per attività di formazione vera e propria, che viene lasciato alla competenza del FSE, anche in campo agro-forestale, in quanto già rientrante nell'insieme dell'offerta del sistema formativo regionale. I corsi di formazione professionale finanziati dal FSE sono intesi come corsi di lunga durata finalizzati al conseguimento di un attestato di qualificazione professionale e sono finanziati ordinariamente all'interno del sistema regionale di formazione professionale, finanziato dal POR CReO FSE.

5.3.1.1.2 Insediamento di giovani agricoltori

1. Denominazione della misura: Insediamento di giovani agricoltori (Art 20,a,ii/art. 22 Reg. (CE) 1698/05)
2. Codice della misura: 112
3. Obiettivi della misura

La misura si riferisce all'obiettivo generale del miglioramento della competitività delle imprese e del settore agricolo in generale, e si inserisce nell'obiettivo specifico di "favorire l'occupazione e il ricambio generazionale nel settore agricolo e forestale".

I principali collegamenti con le altre misure e con gli obiettivi generali del Piano sono:

- con la misura "Ammodernamento delle aziende" in quanto si persegue il miglioramento della competitività delle aziende attraverso il ricambio generazionale in agricoltura;
- con la misura "Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli" con la quale esplica un'azione sinergica;
- Esercita poi una funzione di tipo orizzontale su tutto il Piano, influenzando in maniera determinante il successo delle altre azioni, in quanto la presenza di una nuova generazione di imprenditori è essenziale per accelerare l'azione di innovazione sia di processo che di prodotto interessante tutto il settore.

4. Descrizione della misura e articolazione interna

La misura consiste nella concessione di un sostegno in forma di una tantum agli agricoltori, di età inferiore a 40 anni, che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola in qualità di capo azienda, assumendosi la piena responsabilità della conduzione, formale e di fatto. Il giovane imprenditore deve possedere conoscenze e competenze professionali adeguate e deve presentare un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola. Tali condizioni devono sussistere al momento della presentazione della domanda di sostegno.

Le adeguate competenze e conoscenze professionali del giovane agricoltore sono comprovate in alternativa da una delle seguenti condizioni:

- Possesso dei requisiti di cui al regolamento attuativo della legge regionale IAP (in corso di definizione alla data di presentazione del presente programma), che richiede specifici requisiti di professionalità per l'accesso;
- Frequenza con esito positivo di specifici corsi di formazione (per almeno 50 ore di durata).

A seguito della presentazione della domanda di premio, si considera "primo insediamento" l'attribuzione per la prima volta della partita IVA come produttore agricolo e l'iscrizione al registro delle imprese, sezione speciale imprese agricole, della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura (C.C.I.A.A.). Il "primo insediamento" deve comunque avvenire dopo la presentazione della domanda di premio.

5. Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale con priorità per le imprese ricadenti nelle zone C2 e D.

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

La concessione del premio è subordinata alle seguenti condizioni:

- I giovani agricoltori devono essere insediati da meno di 18 mesi dalla data di concessione del sostegno o devono insediarsi non oltre 12 mesi da tale data. Sono ammissibili anche giovani imprenditori associati in società finalizzate alla conduzione di aziende agricole, purché siano rispettate individualmente tutte le condizioni previste dalla presente scheda di misura. fermo restando che l'importo del premio di primo insediamento è limitato a quello previsto per un solo giovane.
- Nel caso di più domande per la stessa azienda, deve essere dimostrato singolarmente il pieno impiego in qualità di capo azienda.
- Presentazione di un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività dell'azienda agricola contestualmente alla presentazione della domanda di premio. Il piano aziendale, che deve essere attuato entro cinque anni dalla data della decisione individuale di concedere il sostegno e che entro tale termine temporale deve essere oggetto di valutazione, si compone dei seguenti elementi:
 - o descrizione del soggetto richiedente;
 - o descrizione della situazione iniziale dell'azienda (localizzazione territoriale, dimensione e caratteristiche geo-morfologiche dell'azienda, aspetti strutturali, aspetti occupazionali, risultati economici precedenti, eventuali attività commerciali)
 - o descrizione degli obiettivi individuati per lo sviluppo delle attività imprenditoriali e aziendali;
 - o descrizione degli interventi proposti per il raggiungimento degli obiettivi individuati;
 - o programma degli investimenti per il miglioramento globale dell'azienda in termini di: miglioramento del rendimento economico, della qualità delle produzioni, della sostenibilità ambientale e della situazione aziendale in termini di sicurezza sul lavoro e di igiene e benessere degli animale;
 - o descrizione delle azioni rivolte a migliorare il rispetto a livello aziendale delle norme ambientali (condizionalità ecc.);
 - o descrizione delle necessità formative ai fini dell'acquisizione o del perfezionamento delle capacità imprenditoriali nonché del miglioramento della conoscenza relativa alle pratiche produttive compatibili con l'ambiente;
 - o cronoprogramma, a temporizzazione semestrale, relativo alla realizzazione degli interventi programmati (vincolante ai fini della valutazione, con possibilità di revisione del sostegno accordato, fino al recupero totale del premio erogato).
 - o Nel PSA possono essere indicate più misure cui il giovane imprenditore si riferisce per il sostegno agli investimenti e per le quali viene presentata congiuntamente domanda nell'ambito del sistema della domanda unica aziendale.
- Entro 36 mesi successivi all'insediamento può essere presentata una richiesta di revisione del piano aziendale in merito a varianti sostanziali.
- Entro 36 mesi successivi all'insediamento, il piano aziendale può essere oggetto di valutazione intermedia. La mancata rispondenza a quanto indicato nel piano aziendale e nel relativo cronoprogramma determinerà la revisione del sostegno accordato fino al recupero totale del premio erogato.
- L'importo degli investimenti programmati nel piano aziendale e successivamente realizzati non deve essere inferiore ai 2/3 del premio spettante, pena la non ammissibilità della domanda; le spese relative non possono essere rendicontate a fini di ottenimento di altri contributi. In sede di verifica gli investimenti sono valutabili agli effetti del raggiungimento di tale quota obbligatoria esclusivamente se compiuti e funzionali (per esempio 100% della proprietà degli acquisti e completamento funzionale delle opere di miglioramento fondiario).
- Sono ammissibili nel piano aziendale unicamente le tipologie di investimento previste dalla misura 121.
- Entro 90 giorni dalla conclusione del piano, presentazione di una relazione finale relativa agli interventi effettuati e agli obiettivi conseguiti, corredata obbligatoriamente dalla corrispondente documentazione di spesa. Tale relazione potrà essere oggetto di valutazione nel merito alla rispondenza degli interventi realizzati rispetto a quanto previsto nel piano aziendale. In caso di mancata rispondenza si determina la revisione del sostegno accordato, fino al recupero totale del premio erogato.
- Il richiedente deve possedere conoscenze e competenze professionali adeguate; tali elementi, se non posseduti al momento della presentazione della domanda, possono essere conseguiti entro

trentasei mesi successivi all'insediamento qualora tale esigenza sia espressamente documentata nel piano aziendale.

- Impegno al proseguimento dell'attività agricola in qualità di capo azienda per almeno cinque anni dalla data di insediamento

7. Beneficiari

Imprenditori agricoli professionali con età compresa tra i 18 anni (compiuti) ed i 40 anni (non compiuti) al momento della presentazione della domanda.

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Premio unico fino a € 40.000, da erogare in unica soluzione successivamente all'avvenuto insediamento in qualità di capo azienda.

9. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	• Numero di giovani agricoltori beneficiari: 1.875 • Volume totale di investimenti: 45.000.000 euro	• Numero di giovani agricoltori che beneficiano anche di altre misure del PSR
Indicatori di Risultato	• Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie: 1,5%	
Indicatori di Impatto	• Crescita economica (Variazione Valore Aggiunto nel 2013): 0,135% • Produttività del lavoro: +0,014%	

10. Impegni della precedente programmazione (2000-2006)

Risultano ancora da corrispondere impegni, in riferimento all'applicazione del Reg. (CE) n. 1257/99 (Piano di sviluppo rurale 2000-2006 - Misura 2) pari a 32.955 euro a titolo di spesa pubblica.

11. Dotazione finanziaria misura 2007-2013

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 45.000.000 euro a titolo di spesa pubblica.

5.3.1.1.3 Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli

1. Denominazione della misura: Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli (art. 20,a,iii/art. 23 Reg. (CE) 1698/05)

2. Codice della misura: 113

3. Obiettivi della misura

La misura, garantendo un reddito agli imprenditori agricoli che decidono di cessare l'attività agricola, mira a favorire il ringiovanimento della forza lavoro, nonché a favorire i cambiamenti strutturali e l'incremento delle dimensioni delle aziende agricole cedute. In tale contesto, la misura contribuisce in maniera significativa a perseguire l'obiettivo specifico di "favorire l'occupazione e il ricambio generazionale nel settore agricolo e forestale".

Collegamento con altre misure e gli obiettivi generali del Piano:

- Azione sinergica con la misura "Insediamento giovani agricoltori", in quanto si persegue il miglioramento della competitività delle aziende attraverso il ricambio generazionale;
- Può rafforzare la misura "Ammodernamento delle aziende" laddove si finanziano investimenti strutturali produttivi al fine di migliorare la competitività delle aziende;
- E' inoltre sinergica con la misura "Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture", che sostiene investimenti per migliorare le condizioni di vita e di lavoro, sempre nell'ottica di un accrescimento della competitività aziendale;
- Contribuisce in maniera determinante al raggiungimento dell'obiettivo generale del Piano di accrescere la competitività del settore agricolo e forestale dando impulso all'azione di innovazione di processo e di prodotto del settore e incentivando il ricambio generazionale.

4. Descrizione della misura e articolazione interna

La misura consiste nella erogazione di un sostegno ad imprenditori o lavoratori agricoli che non hanno raggiunto l'età normale di pensionamento e decidono di cessare l'attività agricola, cedendo l'azienda ad altri agricoltori o, per i lavoratori, a seguito della cessione dell'azienda.

Ai sensi del regime pensionistico nazionale, per gli imprenditori la normale età di pensionamento per vecchiaia, con il sistema retributivo, corrisponde a 60 anni per le donne e 65 anni per gli uomini. con almeno 20 anni di contribuzione. Per i dipendenti, la pensione di vecchiaia calcolata con il sistema contributivo si consegue quando si raggiungono i requisiti di età - almeno 57 anni - e di contribuzione - almeno 5 anni di contributi effettivamente versati. Dal primo gennaio 2008 anche tale pensione potrà essere conseguita a 65 anni se uomini e 60 se donne con 5 anni di contribuzione, a qualsiasi età con 40 anni di contribuzione o comunque con i requisiti di età e contribuzione usati per le pensioni di anzianità calcolate con il metodo retributivo. Saranno agevolate le donne che con 35 anni di contributi potranno andare in pensione a partire da 57 anni (58 per le lavoratrici autonome).

La pensione di anzianità si consegue avendo maturato 35 anni di contribuzione e 58(7) anni di età, (58 per i lavoratori autonomi). (Dal 2008 ci sarà un innalzamento dell'età anagrafica a 60 anni, ma sul tale aspetto sono in atto proposte di modifica per un innalzamento graduale).

5. Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale.

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

L'imprenditore cedente deve:

- avere, al momento della cessione dell'azienda, almeno 55 anni (50 per le donne), senza aver raggiunto l'età normale di pensionamento, o non più di 10 anni al di sotto dell'età normale di pensionamento stabilita dalle norme vigenti;
- cessare ogni attività agricola a fini commerciali con la conseguente cancellazione dai ruoli legati alla figura imprenditoriale agricola (CCIAA, INPS ex SCAU, Albo Imprenditori agricoli professionali, P. IVA in ragione dell'attività agricola esclusa la definizione delle partite commerciali in corso), l'attività agricola eventualmente proseguita dal cedente a fini non commerciali non può beneficiare degli aiuti previsti dalla politica agricola comunitaria
- aver esercitato l'attività agricola professionale nei dieci anni che precedono la cessione.

Il lavoratore deve:

- avere almeno 55 anni (50 per le donne), senza aver raggiunto l'età normale di pensionamento, o non più di 10 anni al di sotto dell'età normale di pensionamento prevista dalle normative vigenti;
- aver dedicato all'agricoltura, nei cinque anni che precedono la cessazione, almeno la metà del proprio tempo di lavoro come coadiuvante familiare o lavoratore agricolo;
- aver lavorato nell'azienda del cedente almeno l'equivalente di due anni a tempo pieno nei quattro anni che precedono il prepensionamento del cedente stesso;
- essere iscritto a un regime di previdenza sociale.

Il rilevatario deve:

- subentrare al cedente insediandosi con gli stessi requisiti personali previsti per la misura 'Insediamento giovani' (misura 112) del presente PSR, oppure:
- essere un imprenditore agricolo di età inferiore a 50 anni o una persona giuridica di diritto privato e rilevare l'azienda agricola del cedente al fine di ingrandire la propria azienda agricola.

7. Beneficiari

Imprenditori agricoli professionali, lavoratori agricoli

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Gli importi massimi ammissibili del sostegno sono i seguenti:

- Fino a 18.000 euro all'anno per cedente; l'importo varia in funzione della dimensione economica dell'azienda ceduta.
- Fino a 180.000 euro importo totale per cedente o per azienda (nel caso di più cedenti per una stessa azienda)
- Fino a 4.000 euro per lavoratore all'anno
- Fino a 40.000 euro importo totale per lavoratore

Il sostegno è concedibile per non più di 15 anni e, in ogni caso, non oltre i 70 anni per il cedente, e la normale età di pensionamento per il lavoratore agricolo.

Qualora al cedente sia corrisposta una pensione di anzianità, inferiore all'importo del sostegno spettante, il sostegno stesso al prepensionamento è versato a titolo integrativo fino alla concorrenza massima di quanto spettante in base alla presente misura.

9. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	• Numero di agricoltori prepensionati: 75 • Numero di lavoratori agricoli prepensionati: 10 • Numero di ettari resi disponibili: 2400	• Numero rilevatori giovani agricoltori (che beneficiano e che non beneficiano della misura 112) • Numero rilevatori imprenditori agricoli (tra 40<45 anni e tra 45<50)
Indicatori di Risultato	• Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie: 0,3%	
Indicatori di Impatto	• Produttività del lavoro: +0,003%	

10. Dotazione finanziaria misura 2007-2013

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 8.200.000 euro a titolo di spesa pubblica.

11. Impegni della precedente programmazione (2000-2006)

Risultano ancora da corrispondere impegni, in riferimento all'applicazione del Reg. (CE) n. 1257/99 (Piano di sviluppo rurale 2000-2006 - Misura 4) pari a 5.314.207 euro a titolo di spesa pubblica e di 73.850 euro in riferimento al Reg. CEE 2079/92.

5.3.1.1.4 Ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali

1. Denominazione della Misura: . Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali (art. 20, a, iv, art. 24 del Reg. (CE) 1698/05).

2. Codice della misura: 114

3. Obiettivi della misura

La misura è prioritariamente orientata al miglioramento della competitività del settore agricolo-forestale in particolare favorendo il “consolidamento e lo sviluppo delle aziende sul territorio e sui mercati mediante la promozione e la diffusione dell’innovazione” (obiettivo specifico prioritario della misura) e delle conoscenze in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro .

La misura contribuisce, inoltre, anche al conseguimento di tutti gli altri obiettivi specifici relativi all’asse 1 e all’asse 2:

- “rafforzare le filiere produttive agricole e forestali” (consentendo agli agricoltori di acquisire importanti nozioni per la produzione e valorizzazione dei propri prodotti di qualità);
- “consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale” (consentendo agli agricoltori di acquisire importanti nozioni per la produzione e valorizzazione dei propri prodotti di qualità);
- “favorire l’occupazione e il ricambio occupazionale nel settore agricolo e forestale” (supportando i giovani agricoltori nella definizione di nuove strategie di sviluppo aziendale);
- “conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate” (supportando le imprese nelle azioni finalizzate alla conservazione della biodiversità);
- “promozione del risparmio idrico” (supportando le imprese nelle azioni finalizzate alla diminuzione del consumo idrico);
- “riduzione dell’inquinamento dei corpi idrici” (supportando le imprese nelle azioni finalizzate alla diminuzione dell’impatto dei processi produttivi sui corpi idrici);
- “promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili” (supportando le imprese nelle azioni finalizzate al risparmio energetico e alle tecniche di produzione di energia rinnovabile);
- “contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici” (supportando le imprese nelle azioni finalizzate alla mitigazione dei cambiamenti climatici)
- “conservazione e miglioramento del paesaggio” (supportando le imprese nelle azioni finalizzate alla conservazione del paesaggio);
- “riduzione dell’erosione del suolo” (supportando le imprese nelle azioni finalizzate conservazione del suolo).

4. Descrizione della misura e articolazione interna

La misura è rivolta all’erogazione agli imprenditori agricoli e ai detentori di aree forestali di un aiuto per concorrere ai costi per l’acquisizione di servizi di consulenza tecnica finalizzati a supportare una corretta gestione del territorio e dell’ambiente (compreso il rispetto dei criteri di gestione obbligatori, delle buone condizioni agronomiche ed ambientali di cui agli artt. 4 e 5 ed agli allegati III e IV del Reg. (CE) n. 1782/2003), a diffondere la conoscenza delle normative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, a migliorare il rendimento globale dell’azienda.

Per gli interventi di consulenza gli imprenditori agricoli ed i detentori di aree forestali sono liberi di scegliere autonomamente il fornitore del servizio tra quelli riconosciuti e inseriti in appositi elenchi. La selezione dei soggetti che si candidano al riconoscimento è effettuata mediante bandi pubblici regionali, ripetuti con cadenza annuale per permettere il riconoscimento di nuovi soggetti.

Le domande di riconoscimento sono valutate da un gruppo di lavoro cui partecipa la Regione Toscana e l’ARSIA. Ciascun soggetto candidato deve dimostrare il possesso ed il mantenimento nel corso degli anni di attività dei seguenti requisiti:

- Adeguate risorse in termini di personale qualificato;
- mezzi tecnici ed amministrativi;
- esperienza ed affidabilità nella prestazione di consulenza di cui all’art. 24 del Reg. CE 1698/05.

Sono esclusi, quali prestatori dei servizi di consulenza tecnica:

- o Soggetti che esercitino attività di produzione e/o vendita di mezzi tecnici per l'agricoltura;
- o soggetti collettivi che svolgano attività di controllo e certificazione ai sensi delle normative comunitarie, nazionali e regionali o si avvalgano di tecnici che esercitino a vario titolo tali attività;
- o soggetti collettivi, ed i loro collaboratori, che gestiscono, direttamente od indirettamente, fasi e procedimenti connessi con l'erogazione di aiuti e sussidi nel settore agricolo e dello sviluppo rurale.

Le azioni di consulenza tecnica dovranno riguardare le materie di seguito descritti alle lettere a) e b).

a) Condizionalità e sicurezza sui luoghi di lavoro

Contenuti –

I criteri di gestione obbligatori (CGO) e le buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA) di cui al Reg. CE 1782/2003 - capitolo I art. 4 e 5

- sanità pubblica, la salute delle piante e degli animali
- protezione dell'ambiente
- benessere degli animali
- mantenimento dei terreni agricoli in buone condizioni agronomiche ed ambientali mediante le rotazioni colturali e le diverse pratiche agricole.
- Sicurezza nei luoghi di lavoro.

La consulenza è resa disponibile mediante l'offerta di due tipologie di servizi:

a 1 – Servizio di consulenza per la condizionalità produzioni vegetali e di supporto al rispetto dei requisiti in materia di sicurezza sul lavoro. Consiste nell'offerta di servizi rivolta alle aziende agricole con produzioni vegetali ed ai detentori di aree forestali per la conoscenza ed il rispetto dei diversi impegni da mantenere, in termini di Atti e Norme previste, relativamente a tutti i campi di condizionalità. Il servizio copre inoltre il supporto per il rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro.

a 2 – Servizio di consulenza per la condizionalità produzioni animali e di supporto al rispetto dei requisiti in materia di sicurezza sul lavoro.

Consiste nell'offerta di servizi rivolta alle aziende agricole con produzioni zootecniche e miste zootecnico-vegetali per la conoscenza ed il rispetto dei diversi impegni da mantenere, in termini di Atti e Norme previste, relativamente a tutti i campi di condizionalità. Il servizio copre inoltre il supporto per il rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro.

Questi servizi sono rivolti a sostenere gli agricoltori nella conoscenza e nel rispetto dei criteri e delle norme previste e non costituiscono uno strumento di controllo.

Questa tipologia di consulenza ha durata annuale.

b) Miglioramento globale del rendimento aziendale

Contenuti –

La commercializzazione dei prodotti agricoli e della selvicoltura, compresa l'informazione sulle opportunità di nuovi sbocchi di mercato; le opportunità di crescita delle aziende offerte da una gestione efficiente e compatibile, dallo sviluppo della multifunzionalità, dalla diversificazione delle produzioni e delle attività; la programmazione e l'attuazione degli interventi selvicolturali; la consulenza per la condizionalità ed il supporto al rispetto dei requisiti in materia di sicurezza sul lavoro.

La consulenza è resa disponibile mediante l'offerta delle seguenti tipologie di servizi:

b 1. 1 – Servizio per il miglioramento della gestione aziendale sostenibile.

Consiste nell'offerta di interventi di consulenza, rivolti ad aziende con produzioni esclusivamente vegetali ed ai detentori di aree forestali, finalizzati a migliorare una gestione aziendale sostenibile riguardo ai seguenti aspetti:

- I criteri di gestione obbligatori (CGO) e le buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA) di cui al Reg. CE 1782/2003 - capitolo I art. 4 e 5

- sanità pubblica, la salute delle piante e degli animali
 - protezione dell'ambiente
 - benessere degli animali
 - mantenimento dei terreni agricoli in buone condizioni agronomiche ed ambientali mediante le rotazioni colturali e le diverse pratiche agricole.
 - Sicurezza nei luoghi di lavoro.
- supporto all'orientamento delle scelte imprenditoriali, rivolte allo sviluppo aziendale, nell'ambito delle opportunità offerte dalle misure del PSR Toscana anni 2007 – 2013 e dagli altri interventi, comunitari nazionali e regionali, a sostegno dell'agricoltura;
- supporto per l'introduzione di tecniche rivolte al risparmio energetico ed alla produzione di energia da fonti rinnovabili in azienda; consulenza tecnica per lo sviluppo della produzione di colture non – food e di biomasse agricole e forestali per la produzione di energia da fonti rinnovabili; introduzione di tecniche rivolte al risparmio idrico;

B 1.2 – Servizio per il miglioramento della competitività aziendale.

Consiste nell'offerta di interventi di consulenza, rivolti ad aziende con produzioni esclusivamente vegetali ed ai detentori di aree forestali, finalizzati ad aumentare la competitività ed il rendimento aziendale riguardo ai seguenti aspetti:

- I criteri di gestione obbligatori (CGO) e le buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA) di cui al Reg. CE 1782/2003 - capitolo I art. 4 e 5

- sanità pubblica, la salute delle piante e degli animali
- protezione dell'ambiente
- benessere degli animali
- mantenimento dei terreni agricoli in buone condizioni agronomiche ed ambientali mediante le rotazioni colturali e le diverse pratiche agricole.
- Sicurezza nei luoghi di lavoro.

- Supporto all'orientamento delle scelte imprenditoriali, rivolte allo sviluppo aziendale, nell'ambito delle opportunità offerte dalle misure del PSR Toscana anni 2007 – 2013 e dagli altri interventi, comunitari nazionali e regionali, a sostegno dell'agricoltura;

- supporto alle scelte imprenditoriali rivolte alla qualificazione, valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e selvicolturali – assistenza per l'applicazione dei disciplinari di produzione e valorizzazione commerciale dei prodotti da agricoltura integrata, biologica e dei prodotti DOP, IGP, DOC, DOCG; informazione sull'utilizzazione dei marchi;

- consulenza tecnica agronomica, fitopatologica e per tutte le fasi del ciclo produttivo per le filiere:

Vitivinicola

Olivicola

Orticola

Frutticola

Floricola

Vivaistica

Cerealicolo - colture industriali

Forestale

- supporto alla programmazione ed all'attuazione degli interventi selvicolturali.

B 1.3– Servizio per lo sviluppo della capacità di innovazione dell'impresa.

Consiste nell'offerta di interventi di consulenza, rivolti ad aziende con produzioni esclusivamente vegetali ed ai detentori di aree forestali, finalizzati ad agevolare l'introduzione nelle aziende di innovazioni per il miglioramento del rendimento globale riguardo ai seguenti aspetti:

- I criteri di gestione obbligatori (CGO) e le buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA) di cui al Reg. CE 1782/2003 - capitolo I art. 4 e 5

- sanità pubblica, la salute delle piante e degli animali
- protezione dell'ambiente
- benessere degli animali
- mantenimento dei terreni agricoli in buone condizioni agronomiche ed ambientali mediante le rotazioni colturali e le diverse pratiche agricole.
- Sicurezza nei luoghi di lavoro.

- Norme obbligatorie relative alla protezione delle foreste;
- Supporto all'orientamento delle scelte imprenditoriali, rivolte allo sviluppo aziendale, nell'ambito delle opportunità offerte dalle misure del PSR Toscana anni 2007 – 2013 e dagli altri interventi, comunitari nazionali e regionali, a sostegno dell'agricoltura;
- supporto alle scelte rivolte all'introduzione di innovazioni anche in relazione agli inputs provenienti dalla ricerca; consulenza tecnica per tutte le fasi del ciclo produttivo condotto con tecniche di agricoltura biologica; supporto alla conoscenza da parte dell'imprenditore delle problematiche inerenti alla eventuale coesistenza con coltivazioni di piante geneticamente modificate (OGM).

b 2.1 – Servizio per il miglioramento della gestione aziendale sostenibile rivolto ad aziende agricole con produzioni zootecniche.

Consiste nell'offerta di interventi di consulenza finalizzati a migliorare una gestione aziendale sostenibile riguardo ai seguenti aspetti:

- I criteri di gestione obbligatori (CGO) e le buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA) di cui al Reg. CE 1782/2003 - capitolo I art. 4 e 5
 - sanità pubblica, la salute delle piante e degli animali
 - protezione dell'ambiente
 - benessere degli animali
 - mantenimento dei terreni agricoli in buone condizioni agronomiche ed ambientali mediante le rotazioni colturali e le diverse pratiche agricole.
 - Sicurezza nei luoghi di lavoro.
- Supporto all'orientamento delle scelte imprenditoriali, rivolte allo sviluppo aziendale, nell'ambito delle opportunità offerte dalle misure del PSR Toscana anni 2007 – 2013 e dagli altri interventi, comunitari nazionali e regionali, a sostegno delle aziende con produzioni zootecniche;
- consulenza per la conduzione dell'allevamento con metodo integrato ai sensi delle normative vigenti;
- consulenza per la conduzione dell'allevamento con metodo biologico ai sensi delle normative vigenti;
- consulenza per la conduzione dell'allevamento di razze autoctone.
- supporto per l'introduzione di tecniche rivolte al risparmio energetico ed alla produzione di energia da fonti rinnovabili in azienda; consulenza tecnica per lo sviluppo di biomasse agricole e forestali per la produzione di energia da fonti rinnovabili; introduzione di tecniche rivolte al risparmio idrico;

B 2.2 - Servizio per il miglioramento della competitività delle aziende con produzioni zootecniche.

Consiste nell'offerta di interventi di consulenza finalizzati ad aumentare la competitività ed il rendimento delle aziende riguardo ai seguenti aspetti:

- I criteri di gestione obbligatori (CGO) e le buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA) di cui al Reg. CE 1782/2003 - capitolo I art. 4 e 5
 - sanità pubblica, la salute delle piante e degli animali
 - protezione dell'ambiente
 - benessere degli animali
 - mantenimento dei terreni agricoli in buone condizioni agronomiche ed ambientali mediante le rotazioni colturali e le diverse pratiche agricole.
 - Sicurezza nei luoghi di lavoro.
- Supporto all'orientamento delle scelte imprenditoriali, rivolte allo sviluppo aziendale, nell'ambito delle opportunità offerte dalle misure del PSR Toscana anni 2007 – 2013 e dagli altri interventi, comunitari nazionali e regionali, a sostegno degli allevamenti zootecnici;
- supporto alle scelte imprenditoriali rivolte alla qualificazione, valorizzazione e commercializzazione dei prodotti dell'allevamento – assistenza per l'applicazione dei disciplinari di produzione e valorizzazione commerciale dei prodotti da zootecnia integrata, biologica dei prodotti DOP, IGP; informazione sull'utilizzazione dei marchi;
- consulenza per il miglioramento delle condizioni zoonutarie dell'allevamento;
- informazione sulle emergenze sanitarie negli allevamenti e relative metodologie di prevenzione e contenimento.

B 2.3– Servizio per lo sviluppo della capacità di innovazione delle aziende con produzioni zootecniche.

Consiste nell'offerta di interventi di consulenza finalizzati ad agevolare l'introduzione in azienda di innovazioni per il miglioramento del rendimento globale riguardo ai seguenti aspetti:

- I criteri di gestione obbligatori (CGO) e le buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA) di cui al Reg. CE 1782/2003 - capitolo I art. 4 e 5
 - sanità pubblica, la salute delle piante e degli animali
 - protezione dell'ambiente
 - benessere degli animali
 - mantenimento dei terreni agricoli in buone condizioni agronomiche ed ambientali mediante le rotazioni colturali e le diverse pratiche agricole.
 - Sicurezza nei luoghi di lavoro.
- Supporto all'orientamento delle scelte imprenditoriali, rivolte allo sviluppo aziendale, nell'ambito delle opportunità offerte dalle misure del PSR Toscana anni 2007 – 2013 e dagli altri interventi, comunitari nazionali e regionali, a sostegno degli allevamenti zootecnici;
- Consulenza per il miglioramento della gestione dell'allevamento in relazione alla riproduzione, alle tecniche di alimentazione con particolare riferimento all'impiego di proteine vegetali OGM free, alla produzione, raccolta e conservazione dei foraggi, gestione dei pascoli e prati-pascoli;
- consulenza per la trasformazione e commercializzazione aziendale.

La consulenza di cui alla lettera b è definita in progetti che si articolano attraverso la realizzazione di una, due o tre delle tipologie di dei servizi previsti.

5. Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

- Le spese ammissibili sono riferite esclusivamente ai costi per l'acquisizione di servizi di consulenza tecnica.
- Ciascun beneficiario può aderire ad un solo servizio di consulenza all'anno.
- Ciascun beneficiario può chiedere l'accesso a più servizi di consulenza nei diversi anni di validità del presente piano a condizione che, successivamente all'acquisizione del primo servizio, dimostri di avere nuove esigenze di consulenza. La priorità è comunque accordata agli imprenditori che non hanno ancora usufruito dei servizi.

7. Beneficiari

- Imprenditori agricoli ai sensi del Codice Civile, singoli o associati, in possesso di partita IVA.
- Detentori di aree forestali, singoli o associati, impegnati nella gestione attiva delle stesse aree.

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

- Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino all'80% del costo totale ammissibile per un massimo 1500 euro per servizio.

La periodicità delle consulenze (n. visite all'anno) dei servizi e la durata dei progetti di cui alla lettera b, la modulazione dei premi ed i relativi tassi di contribuzione sono riassunti nella seguente tabella:

Servizi	Cod.	n. visite	Costo €	Durata	% max contributo pubblico
Condizionalità Sicurezza lavoro					
Consulenza vegetali	a1	6/anno	800	Annuale	80%
Consulenza animali	a2	6/anno	800	Annuale	80%
Miglioramento globale					

Produzioni vegetali/forestali	b1.1 b1.2 b1.3	6/anno	937,5/anno	Annuale.	80%
Produzioni vegetali/forestali	b1.1 b1.2 b1.3	12/anno	1875/anno	Annuale	80%
Produzioni animali	b2.1 b2.2 b2.3	6/anno	937,5/anno	Annuale.	80%
Produzioni animali	b2.1 b2.2 b2.3	12/anno	1875/anno	Annuale.	80%

9. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	- Numero di agricoltori beneficiari. 6.000 - Numero di proprietari di foreste beneficiari: 100	
Indicatori di Risultato	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie: 1%	
Indicatori di Impatto	Produttività del lavoro: +0,007%	

10. Dotazione finanziaria misura 2007-2013.

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 15.000.000 euro a titolo di spesa pubblica ed un costo totale di 18.750.000.

11. Linee di demarcazione tra il sostegno previsto dalla presente misura e quelli previsti in alcune OCM

La consulenza e assistenza tecnica specifica per le produzioni olivoleicole viene erogata esclusivamente nell'ambito dei Programmi di attività delle Organizzazioni di produttori olivicoli, mentre nell'ambito della misura 114 del PSR, per gli imprenditori soci delle OP del settore olivicolo, è assicurata la consulenza per tutte le altre materie.

5.3.1.1.5 Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione

NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA

5.3.1.2 Misure intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione

5.3.1.2.1 Ammodernamento delle aziende agricole

1. Denominazione della misura: Ammodernamento delle aziende agricole (art. 20,b,i/art. 26 Reg.(CE) n. 1698/05)
2. Codice della misura: 121
3. Obiettivi della misura

La misura è finalizzata all'ammodernamento delle aziende agricole con lo scopo di migliorarne la competitività e il rendimento globale (in termini di miglioramento del rendimento economico, della qualità delle produzioni, della sostenibilità ambientale e della situazione aziendale in termini di sicurezza sul lavoro e di igiene e benessere degli animale).

Le finalità di miglioramento della competitività e del rendimento economico aziendali rendono prioritario il collegamento della misura all'obiettivo specifico di programma di "consolidare e lo sviluppare le aziende sul territorio e sui mercati mediante la promozione e la diffusione dell'innovazione" (migliorando il rendimento economico dell'azienda mediante l'ottimizzazione dei fattori di produzione, in particolare con l'introduzione di tecnologie innovative, migliorando la sicurezza e le condizioni di lavoro, promuovendo la diversificazione dei prodotti, con particolare riferimento alle colture con finalità non alimentari).

Le finalità di miglioramento del rendimento globale aziendale in termini di miglioramento della qualità delle produzioni, della sostenibilità ambientale e della situazione aziendale in termini di sicurezza sul lavoro e di igiene e benessere degli animali collegano la misura anche ai seguenti obiettivi specifici di programma:

- "rafforzare le filiere produttive agricole e forestali" (intervendendo su una specifica fase delle filiere);
- "consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale" (migliorando la qualità delle produzioni anche mediante la riconversione ai metodi biologici di produzione e promuovendo un miglioramento delle condizioni di allevamento degli animali da produzione);
- "favorire l'occupazione e il ricambio occupazionale nel settore agricolo e forestale" (sostenendo anche gli investimenti dei giovani imprenditori);
- "promozione del risparmio idrico" (sostenendo interventi finalizzati alla riduzione dei consumi idrici nei processi produttivi);
- "riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici" (sostenendo interventi finalizzati alla riduzione dell'inquinamento derivante dai processi produttivi);
- "promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili" (sostenendo interventi finalizzati al risparmio energetico e alla produzione di energia rinnovabile e alla coltivazione di biomassa per finalità energetiche).

Di seguito si elencano le tipologie di investimento considerate prioritarie per ciascuno dei comparti produttivi presi in esame nell'analisi del contesto, in cui per ciascuno di essi sono state evidenziate le esigenze strutturali e territoriali e i fabbisogni conseguenti.

PRODUZIONI VEGETALI	Investimenti considerati prioritari in base alle esigenze di ammodernamento e ristrutturazione
Comparto vitivinicolo	Acquisto macchine specializzate per l'esecuzione delle operazioni colturali e della raccolta per ridurre i costi di produzione e migliorare la qualità del prodotto finale Realizzazione di impianti di vinificazione ad alto livello tecnologico per migliorare la qualità dei prodotti finali Realizzazione di centri interaziendali di confezionamento e commercializzazione per ridurre i costi di produzione

	Investimenti finalizzati alla riduzione dell'impatto ambientale delle operazioni di produzione e trasformazione Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro
Comparto Olivicolo	Realizzazione di nuovi impianti razionali per ridurre i costi di produzione Acquisto macchine specializzate per l'esecuzione delle operazioni di potatura e di raccolta per ridurre i costi di produzione e accrescere la qualità del prodotto finale Realizzazione di strutture e dotazioni aziendali di stoccaggio delle olive per migliorare la qualità del prodotto finale Realizzazione di centri interaziendali di confezionamento e commercializzazione per aumentare il valore aggiunto del prodotto finale Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro
Comparto Cerealicolo	attivazione di sistemi di tracciabilità dei prodotti per migliorare la qualità e l'immagine del prodotto acquisizione di certificazioni di processo per migliorare la qualità del prodotto Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro
Comparto Floricolo	Interventi di miglioramento dell'efficienza delle strutture produttive Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro Investimenti finalizzati alla produzione/utilizzo di energia da fonti rinnovabili nella filiera Investimenti per impianti di irrigazione a basso consumo Investimenti per il recupero delle acque di irrigazione e/o fertirrigazione
Comparto vivaistico	Investimenti di adeguamento dei sistemi produttivi esistenti a nuove tecniche di produzione Investimenti e costi connessi per acquisire certificazioni di prodotto e/o di processo Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro Investimenti finalizzati alla produzione/utilizzo di energia da fonti rinnovabili Investimenti per il recupero delle acque di irrigazione e/o fertirrigazione
Comparto Ortofrutticolo	Acquisto macchine specializzate per l'esecuzione delle operazioni colturali e della raccolta per ridurre i costi di produzione e accrescere la qualità merceologica dei prodotti Realizzazione di centri interaziendali di confezionamento e commercializzazione per ridurre i costi e accrescere la competitività dei prodotti

	Investimenti per il miglioramento della qualità merceologica delle produzioni Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro Realizzazione di impianti irrigui ad alta efficienza
Comparto Tabacco	Acquisto macchine specializzate per l'esecuzione delle operazioni colturali e della raccolta Investimenti finalizzati all'innovazione di prodotto e di processo Investimenti finalizzati alla diversificazione delle produzioni per far fronte ad un'eventuale crisi del comparto Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro Realizzazione di nuovi impianti irrigui ad alta efficienza per ridurre i consumi idrici
PRODUZIONI ZOOTECHNICHE	
Comparto Carni Bovine	attivazione di sistemi di tracciabilità dei prodotti per migliorare la qualità e l'immagine delle produzioni acquisizione di certificazioni di processo per migliorare la qualità delle produzioni Investimenti per il miglioramento della qualità merceologica delle produzioni Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro Investimenti finalizzati a migliorare gli spazi, l'illuminazione e l'aerazione delle strutture di allevamento Costruzione e adeguamento di manufatti per stoccaggio e trattamento degli effluenti di allevamento e di acque reflue aziendali comunque destinate all'utilizzazione agronomica Realizzazione di impianti tecnologici per produzione di biogas da effluenti di allevamento e per la produzione di energia solare ed eolica, per uso prevalentemente aziendale
Comparto latte bovino	Acquisizione di certificazioni di processo per migliorare la qualità delle produzioni Investimenti per il miglioramento della qualità merceologica delle produzioni Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro Investimenti finalizzati a migliorare gli spazi, l'illuminazione e l'aerazione delle strutture di allevamento Costruzione di e adeguamento manufatti per stoccaggio e trattamento degli effluenti di allevamento e di acque reflue aziendali comunque destinate all'utilizzazione agronomica Realizzazione di impianti tecnologici per produzione di biogas da effluenti di allevamento e per la produzione di energia solare ed eolica, per uso

	prevalentemente aziendale
Comparto latte ovino	Realizzazione di strutture aziendali di trasformazione e commercializzazione per aumentare il valore aggiunto dei prodotti attivazione di sistemi di tracciabilità dei prodotti per migliorarne la qualità e l'immagine; acquisizione di certificazioni di processo per migliorare la qualità dei prodotti Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro Investimenti finalizzati alla tutela del patrimonio zootecnico soggetto a predazione

4. Descrizione della misura e articolazione interna

Il sostegno è concesso per l'ammodernamento delle aziende agricole e per il miglioramento del loro rendimento globale nelle attività di produzione, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli appartenenti all'allegato I del Trattato sotto elencati e nelle attività di commercializzazione degli stessi e dei loro derivati:

- Animali vivi, carni, e altri prodotti primari di origine animale
- Latte
- Uve
- Olive e olio d'oliva
- Semi oleosi
- Cereali
- Legumi
- Ortofrutticoli
- Fiori e piante
- Piante officinali e aromatiche
- Miele e altri prodotti dell'apicoltura
- Colture industriali (compreso colture tessili e quelle per la produzione di biomassa)
- Piccoli frutti e funghi
- Tabacco

Le tipologie di investimenti materiali ammissibili sono le seguenti:

- a. Acquisto, costruzione, ristrutturazione o ampliamento di fabbricati, compresa l'impiantistica elettrica, idraulica, termo-sanitaria e simili, e l'esecuzione di opere strutturali; acquisto di terreni per un costo non superiore al 10% del totale delle spese ammissibili relative all'operazione considerata.
- b. Impianti per produzioni vegetali, arboree o poliennali.
- c. Interventi strutturali per il miglioramento dei pascoli.
- d. Realizzazione di nuovi impianti irrigui ad alta efficienza e impianti per la distribuzione delle acque reflue, fertirrigazione; opere di raccolta di acque ad uso agricolo, nuovi invasi, recupero e/o miglioramento degli esistenti.
- e. Acquisto ed installazione di nuovi macchinari e attrezzature, comprese quelle informatiche, destinate alle attività aziendali ed al loro funzionamento.

Le tipologie di investimenti immateriali ammissibili sono le seguenti:

- a. Ricerche e analisi di mercato;
- b. Supporto tecnico per l'attivazione di sistemi di tracciabilità dei prodotti;
- c. Progetti finalizzati all'integrazione di filiera e alleanza fra imprese;
- d. Supporto tecnico per la valorizzazione commerciale dei prodotti agricoli;
- e. Spese propedeutiche all'acquisizione di certificazioni di processo e di prodotto, sociali/etiche e ambientali.

Dettagli sugli investimenti ammissibili per ambito di intervento:

1. Miglioramento economico aziendale
 - a. Investimenti finalizzati all'introduzione nuove tecnologie
 - b. Investimenti finalizzati all'innovazione di processo e di prodotto
 - c. Investimenti finalizzati alla ottimizzazione fattori di produzione
 - d. Investimenti finalizzati alla diversificazione delle produzioni compresi gli impianti di colture per la produzione di materia prima agricola e di specie forestali a ciclo breve (short rotation forestry), da destinare alla produzione di energia.
 - e. Investimenti finalizzati alla integrazione di filiera.
 - f. Investimenti finalizzati allo sviluppo delle attività di commercializzazione.
 - g. Investimenti finalizzati al miglioramento e alla valorizzazione dei sistemi irrigui diversi da quelli più sotto elencati (punti 5g e 5h)
 - h. Investimenti finalizzati al miglioramento fondiario (strade, acquedotti, elettrificazione, sistemazioni idraulico agrarie).
2. Miglioramento della qualità delle produzioni
 - a. Dotazioni specifiche per riconversione a metodi biologici
 - b. Dotazioni ed investimenti strutturali per adesione a sistemi di qualità.
 - c. Investimenti per il miglioramento della qualità merceologica delle produzioni.
 - d. Investimenti per la valorizzazione commerciale dei prodotti.
 - e. Investimenti finalizzati alla adozione di sistemi di tracciabilità del prodotto
3. Igiene e benessere degli animali
 - a. Investimenti finalizzati a migliorare gli spazi, l'illuminazione e l'aerazione delle strutture di allevamento, oltre i requisiti previsti dalla normativa obbligatoria
 - b. Acquisto di attrezzature in grado di rilevare con tempestività determinate patologie
 - c. Investimenti finalizzati alla tutela del patrimonio zootecnico soggetto a predazione
4. Sicurezza sul lavoro
Investimenti intesi a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro al di là pertinenti norme in vigore riconducibili alle seguenti categorie di rischio: cadute dall'alto, agenti fisico-chimico, nocivi, agenti meccanici nocivi.
5. Miglioramento ambientale (ammessi solo investimenti al di là delle pertinenti norme in vigore)
 - a. Realizzazione di impianti tecnologici, proporzionati alla dimensione delle attività produttive aziendali, per la produzione di energia da biomassa per uso prevalentemente aziendale;
 - b. Realizzazione di impianti tecnologici, proporzionati alla dimensione delle attività produttive aziendali, per produzione di biogas da effluenti di allevamento, per uso prevalentemente aziendale;
 - c. Realizzazione di impianti tecnologici, proporzionati alla dimensione delle attività produttive aziendali, per l'utilizzazione di energia solare ed eolica per uso prevalentemente aziendale;
 - d. Interventi finalizzati al risparmio energetico mediante coibentazioni e miglioramento dell'efficienza degli impianti di riscaldamento/raffreddamento;
 - e. Costruzione e adeguamento di manufatti per stoccaggio e trattamento degli effluenti di allevamento e di acque reflue aziendali comunque destinate all'utilizzazione agronomica;
 - f. Interventi finalizzati alla riduzione dell'inquinamento derivante dai processi produttivi aziendali;
 - g. Miglioramento dell'efficienza dei sistemi irrigui mediante la realizzazione di nuovi impianti irrigui ad alta efficienza che permettano una riduzione del precedente consumo di acqua pari almeno al 25%.
 - h. Impiego delle acque reflue depurate in sostituzione di un precedente sistema irriguo alimentato da falda.
5. Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale, con priorità per le zone classificate C2 e D; inoltre, per i progetti finalizzati al risparmio idrico, priorità per le zone vulnerabili e territori interessati da salinizzazione delle falde. Coerentemente con quanto indicato nei precedenti capitoli 3.1 'Analisi della situazione' e 3.2 'Le strategie scelte..', di seguito si riportano le priorità per territorio riferite ai principali settori produttivi:

Settore/comparto	Zone				
	A	B	C1	C2	D
Produzioni vegetali					
Comparto vitivinicolo			X	X	X
Comparto Olivicolo			X	X	X
Comparto Cerealicolo			X	X	X
Comparto Floricolo		X			
Comparto vivaistico		X			
Comparto Ortofrutticolo		X	X	X	
Comparto Tabacco			X	X	
Produzioni zootecniche					
Comparto Carni Bovine				X	X
Comparto latte bovino				X	X
Comparto latte ovino				X	X
Produzioni forestali				X	X

X = priorità nella selezione delle domande

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

- Per tutte le tipologie di investimento, ai fini dell'ammissibilità della domanda deve essere dimostrato il requisito di miglioramento del rendimento globale dell'azienda in riferimento ad almeno uno degli aspetti specifici elencati nel prospetto seguente:

Aspetti generali	Aspetti specifici
Miglioramento del rendimento economico mediante:	Introduzione di nuove tecnologie
	Introduzione di innovazione di processo e di prodotto
	Ottimizzazione dei fattori di produzione
	Diversificazione delle produzioni
	Integrazione di filiera
	Sviluppo attività di commercializzazione
Miglioramento della qualità delle produzioni mediante:	Riconversione ai metodi biologici di produzione
	Adeguamenti funzionali all'adesione a sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario o nazionale/regionale
	Adozione sistemi di tracciabilità del prodotto
	Miglioramento della qualità merceologica delle produzioni

Miglioramento della situazione aziendale in termini di:	Sicurezza sul lavoro
	Igiene e benessere degli animali
Miglioramento ambientale	Utilizzo di fonti energetiche rinnovabili
	Risparmio idrico
	Risparmio energetico
	Riduzione dell'inquinamento ambientale

- Gli investimenti ammissibili devono essere conformi alle norme comunitarie, nazionali e regionali ad essi applicabili, in particolare per quanto riguarda le norme in materia di inquinamento e sicurezza.
- Le domande di sostegno devono essere accompagnate da una valutazione di sostenibilità ambientale dell'investimento previsto, realizzata alla scala pertinente alla dimensione del progetto, con particolare riguardo alla tutela, qualitativa e quantitativa, della risorsa idrica.
- Non sono ammissibili a finanziamento gli investimenti di semplice sostituzione.
- Non è ammesso l'acquisto di diritti di produzione agricola, di animali o piante annuali.
- Gli interventi sono limitati alle strutture aziendali. Sono esclusi gli interventi su fabbricati ad uso abitativo.
- Se gli investimenti sono effettuati allo scopo di ottemperare ai requisiti comunitari, il sostegno può essere concesso solo per quegli investimenti che siano finalizzati al rispetto di requisiti comunitari di nuova introduzione per i quali non siano ancora scaduti i termini per l'adeguamento.
- Il sostegno ad investimenti per la trasformazione, conservazione e la commercializzazione può essere accordato anche nel caso di impiego di prodotti di provenienza extra – aziendale nei limiti di 1/3 del totale dei prodotti lavorati.
- Non sono ammessi investimenti per impianti di produzione di energia superiori ad 1 Megawatt di potenza.
- Il sostegno è concesso agli interventi irrigui che non contribuiscono all'aumento della superficie irrigua aziendale relativamente alla media dei 2 anni precedenti alla presentazione della domanda
- Gli investimenti immateriali sono ammissibili solo se collegati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006, e se connessi e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Nel caso di progetti che prevedono investimenti immateriali, la quota complessiva delle spese immateriali, comprensiva anche delle spese generali, non può essere superiore al 25% dell'intero investimento ammissibile.
- Relativamente agli investimenti immateriali per l'acquisizione di certificazioni di prodotto e di processo il sostegno non è concesso per i costi fissi occasionati dalla partecipazione ai sistemi di qualità di cui alla misura 132 "Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare" art. 32 Reg. (CE) 1698/05 .
- L'aumento della capacità produttiva è comunque ammesso, ad esclusione dei casi riportati nei cinque punti seguenti.
- Qualora un'organizzazione comune di mercato o le norme relative ai pagamenti diretti, finanziati da parte del Fondo Europeo Agricolo di Garanzia imponga restrizioni alla produzione o limitazioni al sostegno Comunitario a livello di aziende agricole o impianti di trasformazione, non può essere sostenuta alcuna operazione che possa comportare un incremento della produzione che ecceda dette limitazioni o restrizioni.
- Le aziende produttrici di latte bovino che hanno prodotto oltre la quota loro assegnata e non in regola con il pagamento del superprelievo non sono ammesse a contributo. Inoltre, i progetti in questo settore che prevedono interventi strutturali finalizzati ad un aumento della capacità produttiva potranno essere ammessi solo se il richiedente dimostra l'acquisizione di ulteriori quote latte rispetto a quelle possedute all'inizio o di essere comunque in regola con le quote.
- Per il settore viti-vinicolo il sostegno non è concesso per la ristrutturazione e la riconversione dei vigneti in quanto tali interventi sono previsti nell'ambito del Reg. (CE) 1493/1999.

- Per il settore “Olive e olio d'oliva” il sostegno non è concesso per i progetti che prevedono un aumento della capacità di produzione, di immagazzinamento o di trasformazione.
- Per il settore apistico il sostegno non è concesso per l'acquisto di arnie, macchine, attrezzature e materiali vari per l'esercizio del nomadismo; autocarri per l'esercizio del nomadismo. Tali interventi sono finanziati nell'ambito dei programmi regionali in attuazione del Reg. (CE) 797/2004.

7. Beneficiari

Imprenditori agricoli professionali singoli o associati.

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto sul costo totale ammissibile, secondo le percentuali di contribuzione di cui alla tabella seguente.

AMBITI DI INTERVENTO	Tassi di contribuzione			
	% massima di contribuzione	% di maggiorazione per giovani agricoltori	% di maggiorazione per zone montane	% di maggiorazione per zone svantaggiate
Miglioramento economico aziendale	40	10	10	0
Miglioramento della qualità delle produzioni	40	10	10	0
Igiene e benessere degli animali	40	10	10	0
Miglioramento ambientale*	60	0	15	15
Sicurezza sul lavoro*	60	0	15	15

*Per gli investimenti ricadenti nell'ambito di intervento di “Miglioramento ambientale” e “Sicurezza sul lavoro” l'intensità dell'aiuto è aumentata fino al 60% (75% nelle zone montane e svantaggiate) unicamente per investimenti nel settore della produzione primaria, per investimenti che vanno al di là delle pertinenti norme in vigore e per i soli costi aggiuntivi necessari all'adeguamento. La maggiorazione non si applica agli investimenti che comportano un aumento della capacità produttiva. L'aumento del tasso di contribuzione è a totale carico delle risorse regionali (v. cap. 8 'Tabella sui finanziamenti aggiuntivi per asse').

9. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	• Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti: 2500 • Volume totale di investimenti: 255.896.875	• Numero di imprese che beneficiano anche di altre misure del PSR
Indicatori di Risultato	• Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche: 250 • Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie: 8,3%	
Indicatori di Impatto	• Crescita economica (Variazione Valore Aggiunto nel 2013): 0,78% • Produttività del lavoro: +0,080%	

10. Dotazione finanziaria misura 2007-2013.

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 104.758.750 euro a titolo di spesa pubblica ed un costo totale di 261.896.875 euro.

11. Impegni della precedente programmazione (2000-2006)

Risultano ancora da corrispondere impegni, in riferimento all'applicazione del Reg. (CE) n. 1257/99 (Piano di sviluppo rurale 2000-2006 - Misura 1) pari a 5.660.644 euro a titolo di spesa pubblica; non sono previsti pagamenti oltre il 31.12.08

12. Linee di demarcazione tra il sostegno previsto dalla presente misura e quelli previsti in alcune OCM

E' necessario che gli interventi previsti nell'ambito dello sviluppo rurale siano coerenti e complementari agli interventi strutturali e per la qualità delle produzioni finanziabili all'interno di alcune OCM.

In generale, nei settori sottoposti a restrizioni alla produzione o limitazioni al sostegno, l'investimento non è ammesso qualora comporti il superamento di dette restrizioni o limitazioni.

I controlli relativi all'accertamento che un qualsiasi beneficiario non possa ricevere il sostegno per una data operazione da più forme di sostegno sono garantiti dall'organismo pagatore regionale ARTEA.

In particolare, per le singole OCM:

OCM Ortofrutta: Secondo quanto esplicito al punto 10.1, è necessario prevedere una specifica eccezione ai sensi dell'art. 5, comma 6 del Reg. CE 1698/2005, relativamente al campo di applicazione delle misura:

- 121 'Ammodernamento delle aziende agricole', per il finanziamento di progetti degli associati alle OP che prevedono investimenti di importo superiore a 50.000 euro, mentre al di sotto di tale importo il sostegno è garantito nell'ambito dei programmi finanziati nell'ambito dell'OCM;

I controlli relativi all'accertamento che un qualsiasi beneficiario non possa ricevere il sostegno per una data operazione da più forme di sostegno sono garantiti dall'organismo pagatore ARTEA.

Non si prevedono limitazioni od esclusioni in quanto non contemplate dalla normativa comunitaria vigente in riferimento ai prodotti interessati da questa OCM.

OCM Vino: L'OCM prevede specifiche misure a favore della ristrutturazione e riconversione dei vigneti sulla base di appositi programmi regionali; la presente misura finanzia a livello aziendale il sostegno al miglioramento degli interventi relativi alle operazioni colturali nel vigneto, nonché alle operazioni di raccolta e di trasformazione e commercializzazione del prodotto.

OCM Tabacco: Al fine di garantire la complementarietà e la demarcazione tra le due forme di sostegno è necessario stabilire che, in presenza di azioni identiche previste sia ai sensi dell'OCM di settore, sia dalla presente misura, il sostegno relativo possa essere attivato solo dopo che si siano esaurite le risorse finanziarie messe a disposizione dalla OCM attualmente in vigore (è prevista una modifica a partire dal 2011). La verifica della complementarietà e della demarcazione tra le due forme di sostegno è assicurata dall'Organismo pagatore regionale.

Per quanto riguarda le risorse specifiche nell'ambito del PSR ed in particolare della presente misura, per finanziare programmi di ristrutturazione e riconversione del settore a seguito delle modifiche nella OCM introdotte a partire dal 2011, queste saranno finalizzate a finanziare interventi in grado di supportare adeguatamente la riconversione e la ristrutturazione delle imprese degli operatori e dei territori interessati dal settore, in coerenza a quanto stabilito dal Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale.

OCM Olio d'oliva: Al fine di assicurare uno sviluppo adeguato all'intero settore mediante l'utilizzo ottimale delle risorse recate dalle varie fonti di sostegno, tenuto conto che le spese ammissibili nei programmi delle Organizzazioni di operatori oleicoli coincidono con alcune di quelle prevedibili nelle misure del PSR, è necessario, che le misure sovvenzionabili a norma dell'OCM olio di oliva, siano rinforzate da azioni complementari sostenute dal PSR.

A regime (dal 1° aprile 2009), in linea con quanto previsto dal PSN, gli interventi strutturali realizzati nell'ambito dell'OCM riguarderanno azioni di carattere collettivo da realizzare su iniziativa delle OP. Fermo restando la compatibilità con il Regolamento CE 2080/2005, gli interventi aziendali individuali saranno, invece, finanziati nell'ambito dei PSR. A tal fine si riporta di seguito un elenco delle tipologie di intervento previste dal Reg. CE 2080/2005, distinte tra quelle configurabili come "azioni di carattere collettivo da

realizzare su iniziativa delle OP" (lettera A) e quelle configurabili invece come "interventi aziendali individuali" (lettera B).

A) Azioni di carattere collettivo che saranno finanziate nell'ambito dei programmi di attività delle organizzazioni di operatori del settore

a) Monitoraggio e gestione amministrativa del mercato nel settore dell'olio d'oliva e delle olive da tavola

- 1) Raccolta di dati sul settore e sul mercato;
- 2) Elaborazione di studi su temi correlati alle altre attività previste dal programma dell'organizzazione di operatori;

b) Miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicultura

- 1) Operazioni collettive di mantenimento degli oliveti ad alto valore ambientale e a rischio di abbandono;
- 2) Elaborazione di buone pratiche agricole per l'olivicultura, basate su criteri ambientali adeguati alle condizioni locali, loro diffusione presso gli olivicoltori e monitoraggio della loro applicazione pratica
- 3) Progetti di dimostrazione pratica di tecniche alternative all'impiego di prodotti chimici per la lotta alla mosca dell'olivo;
- 4) Progetti di dimostrazione pratica di tecniche olivicole finalizzate alla protezione dell'ambiente e al mantenimento del paesaggio, quali la coltura biologica, ragionata e integrata;
- 5) Inserimento di dati ambientali nel sistema di informazione geografica degli oliveti di cui all'art. 20 del regolamento (CE) n. 1782/03;

c) Miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva e di olive da tavola:

- 1) Miglioramento delle condizioni di coltivazione, segnatamente la lotta contro la mosca dell'olivo, di raccolta, di consegna e di magazzinaggio delle olive prima della trasformazione, ad eccezione degli interventi a carattere aziendale (ad esempio attività di applicazione, a livello aziendale, per l'adattamento degli oliveti per l'impiego di mezzi di raccolta efficienti, eventuale acquisto di macchine e attrezzature aziendali per la raccolta, acquisto di contenitori per la consegna delle olive all'impianto di trasformazione, acquisto di prodotti per la difesa salvo quelli utilizzati per la cattura massale della mosca delle olive)
- 2) Assistenza tecnica all'industria di trasformazione oleicola su aspetti inerenti alla qualità dei prodotti
- 3) Formazione di assaggiatori per il controllo organolettico dell'olio di oliva vergine

e) Diffusione di informazioni sulle attività svolte dalle organizzazioni di operatori ai fini del miglioramento della qualità dell'olio di oliva e delle olive da tavola

- 1) Diffusione di informazioni sulle attività svolte dalle organizzazioni di operatori nei campi di cui alle lettere a), b), c) e d)
- 2) Creazione e gestione di un sito Internet sulle attività svolte dalle organizzazioni di operatori nei campi di cui alle lettere a), b), c) e d)

B) Azioni a carattere aziendale che saranno finanziate nell'ambito del PSR

c) Miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva e di olive da tavola

- 1) Miglioramento varietale degli oliveti in singole aziende
- 2) Miglioramento delle condizioni di magazzinaggio e di valorizzazione dei residui della produzione di olio di oliva e di olive da tavola
- 2) Creazione e miglioramento di laboratori di analisi dell'olio di oliva vergine

d) Tracciabilità, certificazione e tutela della qualità dell'olio di oliva e delle olive da tavola, in particolare mediante il controllo della qualità degli oli di oliva venduti ai consumatori finali

- 1) Creazione e gestione di sistemi che consentano di rintracciare i prodotti dall'olivicoltore fino al condizionamento e all'etichettatura
- 2) Creazione e gestione di sistemi di certificazione della qualità, basati su un sistema di analisi del rischio e controllo dei punti critici
- 3) Creazione e gestione di sistemi di controllo del rispetto delle norme di autenticità, qualità e commercializzazione dell'olio di oliva e delle olive da tavola immessi sul mercato.

La consulenza e assistenza tecnica specifica per le produzioni olivoleicole viene erogata esclusivamente nell'ambito dei Programmi di attività delle Organizzazioni di produttori olivicoli, mentre nell'ambito della misura 114 del PSR, per gli imprenditori soci delle OP del settore olivicolo, è assicurata la consulenza per tutte le altre materie.

In via transitoria, fino al 31 marzo 2009 (termine di conclusione dei programmi di attività delle organizzazioni di operatori oleicoli già approvati), per garantire la demarcazione tra l'operato delle Organizzazioni e quello del PSR, non essendo possibile applicare la distinzione delle azioni tra collettive e aziendali, occorre prevedere che le organizzazioni di operatori oleicoli e i loro soci possano beneficiare del sostegno previsto nell'ambito del PSR. A tal fine è necessario prevedere una specifica eccezione ai sensi dell'art. 5, comma 6 del Reg. CE 1698/2005, relativamente al campo di applicazione delle misure:

- 121 'Ammodernamento delle aziende agricole', per il finanziamento di progetti degli associati alle OP che prevedono investimenti di importo superiore a 15.000 euro, mentre al di sotto di tale importo il sostegno è garantito nell'ambito dei programmi finanziati nell'ambito dell'OCM;

I controlli relativi all'accertamento che un qualsiasi beneficiario non possa ricevere il sostegno per una data operazione da più forme di sostegno sono garantiti dall'organismo pagatore regionale ARTEA.

Anche in questo caso è necessario prevedere scelte sinergiche con riferimento in particolare agli obiettivi "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" e "Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere".

Il PSR infatti finanzia a livello aziendale il sostegno al miglioramento degli interventi relativi all'oliveto, nonché alle operazioni di raccolta e di trasformazione e commercializzazione del prodotto.

Nel programma sono previsti inoltre interventi a sostegno delle azioni finalizzate all'aumento del valore aggiunto dei prodotti dell'olivicoltura.

Secondo quanto previsto dal Reg. CE 2080/2005 (articolo 7, paragrafo 1, lettera b) non sono ammissibili al finanziamento comunitario le attività che mirano direttamente a un incremento della produzione o comportano un aumento della capacità di magazzino o di trasformazione.

OCM Luppolo: in Toscana non sono presenti superfici destinate a questa coltura.

OCM Carni bovine
OCM Ovini e caprini Aiuti disaccoppiati, conseguentemente gli interventi previsti nel PSR destinati alla zootecnia sono mirati ad agire in modo e complementare sull'azienda zootecnica rispetto alla funzione di integrazione al reddito che fornisce il pagamento unico.

OCM Latte: L'OCM di settore non prevede sostegni agli investimenti e di conseguenza gli aiuti che può fornire la misura 121 'Ammodernamento delle aziende' possono integrare gli aiuti che derivano dal primo pilastro. Tuttavia, nel rispetto dei limiti imposti dalla normativa di settore e a sostegno di questa, si prevedono, nell'ambito della stessa misura, restrizioni all'accesso per le aziende che hanno prodotto oltre la quota loro assegnata e non in regola con il pagamento del superprelievo.

Apicoltura: Il Reg. CE 797/2004 sul miele finanzia - attraverso l'attuazione regionale che a sua volta deriva da un programma nazionale - le seguenti azioni: formazione e assistenza tecnica agli apicoltori; acquisto di arnie e macchine, attrezzature e materiali vari per l'esercizio del nomadismo, autocarri per l'esercizio del nomadismo. Nella misura 121 'Ammodernamento delle aziende' sono ammessi acquisti di macchinari e attrezzature per lo svolgimento dell'attività di apicoltura ma si escludono tutte le sopra citate dotazioni già finanziate nell'ambito del reg. 797/2004. Rimangono quindi finanziabili nell'ambito della misura 121 tutti gli interventi relativi all'apicoltura non ricompresi nell'elencazione precedente.

OCM Zucchero: Non sono previsti interventi nel settore bieticolo saccarifero.

5.3.1.2.2 Migliore valorizzazione economica delle foreste

1. Denominazione della misura: Migliore valorizzazione economica delle foreste (Art. 20,b.ii/art. 27 Reg. (CE) 1698/2005).

2. Codice misura: 122

3. Obiettivi della misura

Con questa misura si intende accrescere il valore economico delle foreste mediante la creazione o il miglioramento di infrastrutture di servizio alle stesse, il miglioramento delle condizioni delle superfici forestali, l'ottimizzazione della gestione delle risorse forestali e l'aumento dell'efficienza della filiera bosco–legno.

La misura, pertanto, è prioritariamente orientata al perseguimento dell'obiettivo di “consolidare e sviluppare le aziende sul territorio e sui mercati mediante la promozione e la diffusione dell'innovazione e l'aumento della competitività”. La misura, inoltre, concorre anche al perseguimento dei seguenti obiettivi specifici:

- “rafforzare le filiere produttive agricole e forestali”;
- “promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili” (consentendo l'acquisizione di sistemi per la produzione di energia rinnovabile).

4. Descrizione della misura e articolazione interna.

La misura intende sostenere la realizzazione a livello aziendale delle seguenti azioni o interventi di miglioramento delle foreste con finalità produttive:

- a. Redazione di piani di gestione forestale e piani dei tagli, ai sensi della Legge Regionale 39/00 e s.m.i. “Legge Forestale della Toscana”;
- b. Acquisto macchine e attrezzature per le utilizzazioni forestali finalizzate ad una o più delle seguenti operazioni: taglio, allestimento, concentramento, esbosco, trasporto aziendale, primo condizionamento dei prodotti legnosi, compreso sramatura, scortecciatura e triturazione, segherie mobili, ecc.; Acquisto di altre macchine operatrici per l'esecuzione di interventi di miglioramento fondiario quali: realizzazione e manutenzione di sistemazioni idraulico-forestali, viabilità forestale di servizio, vie di esbosco, ecc.;
- c. Adeguamento e miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro, acquisto di dispositivi di protezione individuale o collettivi e di altri dispositivi di sicurezza (cassette di pronto soccorso; apparecchiature di sicurezza da allocare nella sede aziendale ed in cantiere; tute, caschi, guanti, protezioni auricolari, calzature; dispositivi di sicurezza attiva e passiva da installare su mezzi e attrezzature; altri dispositivi di protezione individuale e collettiva; box da cantiere per ricovero personale e box da cantiere per servizi igienici);
- d. potenziamento e miglioramento delle strutture forestali aziendali, quali strade forestali, piste forestali, ricoveri e imposti permanenti, nonché strutture per lo stoccaggio e la prima trasformazione del legname e dei prodotti secondari del bosco (castagne, pinoli, funghi, tartufi, piccoli frutti, ecc.). Nell'ambito di tali interventi può essere previsto anche l'acquisto di terreni nel limite del 10% o di fabbricati nel limite del 30% del valore complessivo del progetto. Tutti gli investimenti sono ammissibili solo se all'interno dell'azienda forestale;
- e. Interventi di miglioramento e recupero di soprassuoli boschivi. Sono ammessi i seguenti interventi: sfolli, diradamenti, avviamenti all'alto fusto di boschi cedui, recupero di popolamenti abbandonati, rinfoltimenti, potature, tagli fitosanitari, tagli di preparazione o di sementazione. Inoltre, sono sostenuti interventi innovativi per la realtà forestale toscana, quali la selvicoltura d'albero (interventi tendenti a favorire individui di specie pregiate all'interno di popolamenti forestali misti), la cui realizzazione porterebbe ad un incremento notevole del valore anche di popolamenti forestali attualmente utilizzati in modo marginale (ad esempio cedui o rimboschimenti misti di conifere e latifoglie). Questi interventi sono rivolti essenzialmente ad aumentare il valore dei popolamenti forestali aziendali e a favorire:
 - la selezione e lo sviluppo delle piante dominanti (cioè di quelle che andranno a rappresentare la massa che cadrà al taglio nell'utilizzazione finale);

- a potenziare e garantire la continuità della produzione;
 - a recuperare alla produzione popolamenti forestali vocati ma attualmente non coltivati.
- Tutti gli interventi devono comunque rispondere a criteri di sostenibilità ambientale, essere compatibili con una buona gestione forestale, favorire le specie autoctone.
- f. Spese propedeutiche alla certificazione forestale finalizzata ad aumentare il valore delle foreste regionali e a garantire la sostenibilità degli interventi selvicolturali.

5. Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale, con priorità per le zone classificate come C2 e D.

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso.

- Il sostegno è concesso solo per i boschi di proprietà di privati o di loro associazioni o dei comuni o di loro associazioni. Sono escluse dall'aiuto le foreste di proprietà di Stato e Regione.
- Gli interventi di cui alle lettere a) e f) del paragrafo 4 sono ammissibili solo se legati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006 e nei limiti del 25% della spesa ammissibile totale. Tale limite è comprensivo anche della quota per le spese generali.
- Nel caso di aziende con superficie boscata accorpata superiore a 100 ettari e per le tipologie da b) a f), il sostegno è concesso unicamente se tali aziende sono dotate di piani di gestione.
- Gli interventi previsti al punto e) sono finanziabili una sola volta sulla stessa superficie forestale nell'ambito del periodo di programmazione.
- Per gli interventi di cui alle lettere d) ed e), i costi ammissibili a finanziamento devono essere calcolati al netto degli eventuali introiti ricavabili dal materiale legnoso utilizzato.

7. Beneficiari

Proprietari o affittuari di terreni forestali di proprietà privata, singoli o associati, imprese forestali, Comuni e loro associazioni.

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 50% del costo totale ammissibile. L'intensità dell'aiuto è elevata fino al 60% per investimenti realizzati in zone montane e in zone svantaggiate ai sensi della Direttiva 75/268/CEE¹¹ e successive modificazioni e integrazioni, nelle zone ricomprese in Natura 2000 e nelle zone individuate ai sensi della Direttiva 2000/60/CE¹².

¹¹ Direttiva 75/268/CEE del Consiglio, del 28 aprile 1975, sull' agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate

¹² Direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque

9. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	- Numero di aziende forestali che hanno ricevuto un sostegno all'investimento: 1400 - Volume totale di investimenti: 36.666.667 euro	- Numero piani di gestione/dei tagli approvati: - Numero di ettari di superficie forestale/aree a vocazione tartufigena migliorate: -Numero e superficie delle strutture forestali realizzate: - Numero di macchine e attrezzature forestali acquistate: - Numero di vivai di piantine forestali realizzati o potenziati:
Indicatori di Risultato	- Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche: 140 - Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie: 1,1%	
Indicatori di Impatto	- Crescita economica (Variazione Valore Aggiunto nel 2013): 0,11% - Produttività del lavoro: +0,011%	

10. Dotazione finanziaria misura 2007-2013

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 25.000.000 euro a titolo di spesa pubblica ed un costo totale di 41.666.667 euro.

11. Impegni della precedente programmazione (2000-2006)

Risultano ancora da corrispondere impegni, in riferimento all'applicazione del Reg. (CE) n. 1257/99 (Piano di sviluppo rurale 2000-2006 - Misura 8.2) pari a 595.781 euro a titolo di spesa pubblica.

5.3.1.2.3 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali

1. Denominazione della misura: Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali (art. 20,b,iii/art 28 Reg. (CE) 1698/05)

2. Codice Misura: 123

3. Obiettivi della misura

La misura si riferisce prioritariamente al seguente obiettivo specifico:

- "rafforzare le filiere produttive agricole e forestali" (assicurando la ricaduta dei vantaggi economici anche sui produttori agricoli e forestali di base; favorendo la costituzione o l'accorciamento delle filiere di produzione e commercializzazione; favorendo l'integrazione tra imprese).

La misura persegue, inoltre, anche i seguenti obiettivi specifici:

- "consolidare e sviluppare le aziende sul territorio e sui mercati mediante la promozione e la diffusione dell'innovazione e l'aumento della competitività" (ampliando e diversificando gli sbocchi di mercato sia a livello nazionale, che internazionale; migliorando le condizioni di commercializzazione dei prodotti trasformati; aumentando o stabilizzando l'occupazione; riducendo i costi di produzione; introducendo tecnologie innovative; migliorando la sicurezza dei luoghi di lavoro);
- "consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale" (migliorando la qualità merceologica dei prodotti nelle fasi di raccolta, trasformazione, condizionamento, e confezionamento; sostenendo l'adesione a sistemi di qualità; introducendo sistemi di tracciabilità del prodotto; valorizzando i prodotti forestali e del sottobosco);

- “riduzione dell’inquinamento dei corpi idrici” (sostenendo interventi finalizzati alla riduzione dell’inquinamento derivante dai processi produttivi, valorizzando i sottoprodotti residui dell’attività di trasformazione; migliorando l’impatto delle attività di lavorazione dei prodotti);
- “promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili” (sostenendo interventi finalizzati al contenimento dei consumi di energia termica ed elettrica, alla produzione di energia da fonti rinnovabili, sostenendo le certificazioni ambientali, sostenendo la riduzione dei costi esterni ambientali collegati alle attività produttive).

4. Descrizione della misura ed articolazione interna.

La misura è finalizzata all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli primari e dei prodotti forestali garantendo, nel contempo, che il beneficio derivante ricada anche sui produttori agricoli e forestali di base.

I prodotti agricoli primari a cui si rivolge la misura sono quelli appartenenti all'allegato I del Trattato ed elencati al successivo paragrafo 6.1.4.

La misura prevede il sostegno ad investimenti materiali ed immateriali concernenti la raccolta, il condizionamento, la lavorazione e trasformazione, la conservazione, il confezionamento, e la predisposizione per le successive fasi di distribuzione commerciale o di utilizzazione industriale dei prodotti agricoli primari, nonché dei prodotti forestali.

Il sostegno è concesso agli investimenti diretti al miglioramento del rendimento globale dell'impresa in riferimento ai seguenti ambiti di intervento: miglioramento del rendimento economico, miglioramento della qualità delle produzioni, miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro e miglioramento ambientale.

In riferimento al miglioramento ambientale, la misura promuove, in particolare, la riduzione dei costi esterni ambientali derivanti dal trasporto delle materie prime dalle zone di produzione agli stabilimenti oggetto di finanziamento, collocando opportunamente tale aspetto tra quelli valutabili in fase di selezione delle domande.

Il miglioramento del rendimento globale dell'impresa deve riferirsi ad almeno uno degli aspetti specifici elencati nel prospetto seguente:

Aspetti generali	Aspetti specifici
Miglioramento del rendimento economico mediante:	Introduzione di nuove tecnologie
	Introduzione di innovazione di processo e di prodotto
	Ottimizzazione dei fattori di produzione
	Diversificazione delle produzioni
	Integrazione di filiera
	Sviluppo attività di commercializzazione
Miglioramento della qualità delle produzioni mediante:	Adeguamenti funzionali all'adesione a sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario o nazionale/regionale
	Adozione di sistemi di tracciabilità del prodotto
	Miglioramento della qualità merceologica delle produzioni
Miglioramento della situazione dell'impresa in termini di:	Sicurezza sul lavoro
Miglioramento ambientale in termini di:	Utilizzo di fonti energetiche rinnovabili
	Risparmio idrico
	Risparmio energetico
	Riduzione dell'inquinamento ambientale

L'articolazione della misura tiene conto delle specificità relative ai prodotti agricoli e forestali, per cui la misura stessa è stata suddivisa in due sottomisure:

- a) Aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli (vegetali e animali);
- b) Aumento del valore aggiunto dei prodotti forestali.

5 Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale.

6 SOTTOMISURA a) Aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli.

Il sostegno agli investimenti riguarda:

6.1.1 Investimenti materiali

- a. acquisto di fabbricati, realizzazione di nuovi stabilimenti o ristrutturazione funzionale degli stabilimenti esistenti, per le attività di trasformazione e commercializzazione, anche al fine del miglioramento ambientale e paesaggistico. Sono altresì comprese le spese relative all'acquisto del terreno e quelle relative agli impianti elettrici e idro-termo-sanitari;
- b. acquisto e installazione di nuovi macchinari e attrezzature per le fasi di raccolta, trasporto, ricevimento, lavorazione, trasformazione, confezionamento, magazzinaggio, commercializzazione e vendita diretta compreso le attrezzature informatiche ed i relativi programmi concernenti la gestione tecnologica e aziendale;
- c) rientrano tra le tipologie di investimenti materiali di cui alle precedenti lettere a) e b) anche gli investimenti di seguito specificati:
 - 1. realizzazione di impianti tecnologici per la produzione di energie derivanti da fonti rinnovabili e destinate ad un esclusivo utilizzo all'interno dell'impresa.
 - 2. Investimenti finalizzati all'ottenimento di livelli di tutela ambientale superiori a quelli previsti dalla normativa obbligatoria per quanto riguarda:
 - I. la depurazione delle acque reflue;
 - II. il riutilizzo delle acque reflue depurate;
 - III. riduzione dei consumi idrici di acque primarie;
 - 3. Investimenti finalizzati all'ottenimento di livelli di sicurezza sul posto di lavoro superiori a quelli previsti dalla normativa obbligatoria riconducibili alle seguenti categorie di rischio:
 - I. cadute dall'alto;
 - II. agenti fisico-chimici nocivi;
 - III. agenti meccanici nocivi.

6.1.2 Investimenti immateriali

- a) ricerche e analisi di mercato;
- b) supporto tecnico per l'attivazione di sistemi di tracciabilità dei prodotti;
- c) spese relative a progetti finalizzati all'integrazione e alleanza fra imprese;
- d) studi, progettazione e attività rivolte alla valorizzazione commerciale dei prodotti;
- e) spese propedeutiche all'acquisizione di certificazioni ambientali, di processo e di prodotto, sociali/etiche.

6.1.3 Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

- 1. Il sostegno è concesso ai progetti presentati da imprese operanti nella trasformazione agroindustriale a partire da prodotti agricoli primari inseriti nell'Allegato I del Trattato (ad esclusione dei prodotti della pesca) e appartenenti ai settori di produzione elencati al successivo punto 6.1.4. Il sostegno è altresì concesso :
 - a) per il settore carni, alle imprese che utilizzano per la propria attività anche carni già macellate purché le stesse:
 - I. derivino da capi direttamente forniti da produttori agricoli di base oppure
 - II. siano fornite direttamente da produttori agricoli di base;

- b) per il settore olio d'oliva, alle imprese che utilizzano per la propria attività anche oli extra vergine di oliva purché direttamente trasformato dai produttori agricoli di base e da questi ultimi direttamente fornito.
2. Il sostegno è concesso a condizione che sia garantita una ricaduta positiva sui produttori agricoli di base come fornitori di materia agricola primaria. A tale scopo, le imprese devono dimostrare che per la loro attività di trasformazione utilizzano prevalentemente prodotti agricoli primari, così come definiti al precedente paragrafo 4, di propria produzione e/o forniti direttamente dai produttori agricoli di base.
 3. Il sostegno agli investimenti realizzati da imprese di trasformazione singole o associate e finalizzati alla commercializzazione è concesso a condizione che l'attività di vendita riguardi prevalentemente prodotti ottenuti dalle stesse imprese di trasformazione.
 4. Il sostegno non è concesso ai soggetti che svolgono esclusivamente attività di commercializzazione (acquisto, deposito e vendita dei prodotti), con esclusione di quelli presentati da associazioni di produttori e loro associazioni.
 5. I prodotti ottenuti dall'attività di trasformazione possono anche non essere compresi nell'allegato I del Trattato. In tal caso le condizioni del sostegno sono limitate a quanto previsto al successivo paragrafo 6.1.6.
 6. Il sostegno non può essere concesso alle imprese in difficoltà ai sensi della comunicazione della Commissione 2004/C244/02 "Orientamenti comunitari sugli aiuti di stato per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà".
 7. Non sono ammissibili a finanziamento i semplici investimenti di sostituzione.
 8. Gli investimenti ammissibili devono essere conformi alle norme comunitarie nazionali e regionali ad essi applicabili.
 9. Le domande di sostegno devono essere accompagnate da una valutazione di sostenibilità ambientale dell'investimento previsto, realizzata alla scala pertinente alla dimensione del progetto, con particolare riguardo alla tutela, qualitativa e quantitativa, della risorsa idrica.
 10. L'acquisto di terreno è limitato a quello corrispondente alla proiezione dei fabbricati e/o di stretta pertinenza dell'attività dello stabilimento oggetto di finanziamento e per un costo non superiore al 10% del totale delle spese ammissibili relative all'intero investimento ammesso a finanziamento.
 11. Non sono previste limitazioni per progetti che prevedono un aumento della capacità produttiva degli impianti ad esclusione dei progetti presentati nell'ambito del settore "Olive e olio d'oliva" per i quali non è consentito l' aumento della capacità di immagazzinamento o di trasformazione.
 12. Nell'ambito del settore "Olive e Olio di oliva" il sostegno è concesso esclusivamente ai progetti rivolti alla trasformazione e commercializzazione dell' olio extra-vergine di oliva.
 13. Gli investimenti immateriali sono ammissibili solo se collegati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006, e se connessi e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Nel caso di progetti che prevedono investimenti immateriali, la quota complessiva delle spese immateriali, comprensiva anche delle spese generali, non può essere superiore al 15% dell'intero investimento ammissibile.
 14. Relativamente agli investimenti immateriali per l'acquisizione di certificazioni di prodotto e di processo il sostegno non è concesso per i costi fissi occasionati dalla partecipazione ai sistemi di qualità di cui alla misura 132 "Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare" art. 32 Reg. (CE) 1698/05 .
 15. Nel caso di investimenti relativi alla realizzazione di impianti tecnologici per la produzione di energie da fonti rinnovabili con utilizzo esclusivo all'interno dell'impresa dell'energia prodotta (di cui al paragrafo 6.1.1 lettera c)1. non sono previste limitazioni riguardo alla fonte rinnovabile utilizzata; La potenza di tali impianti non deve essere superiore ad 1 MW.

6.1.4 Settori di intervento

Il sostegno è concesso per investimenti riguardanti la trasformazione di prodotti appartenenti seguenti settori di produzione agricola:

- Animali vivi, carni, e altri prodotti primari di origine animale
- Latte
- Uve
- Olive e olio d'oliva
- Semi oleosi
- Cereali
- Legumi

- Ortofrutticoli
- Fiori e piante
- Piante officinali e aromatiche
- Miele e altri prodotti dell'apicoltura
- Colture industriali (compreso colture tessili e quelle per la produzione di biomassa)
- Piccoli frutti e funghi
- Tabacco

Il sostegno per investimenti riguardanti la commercializzazione è limitato ai prodotti derivanti dalla trasformazione dei prodotti di cui sopra.

Di seguito si elencano le tipologie di investimento considerate prioritarie per ciascuno dei comparti produttivi presi in esame nell'analisi del contesto, in cui per ciascuno di essi sono state evidenziate le esigenze strutturali e territoriali e i fabbisogni conseguenti.

PRODUZIONI VEGETALI	Investimenti considerati prioritari in base alle esigenze di ammodernamento e ristrutturazione
Comparto vitivinicolo	Realizzazione di impianti di vinificazione ad alta tecnologia per migliorare la qualità dei prodotti Potenziamento delle strutture di confezionamento e commercializzazione per accrescere la competitività del comparto Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro
Comparto Olivicolo	Potenziamento o realizzazione di strutture di confezionamento e commercializzazione per accrescere le potenzialità commerciali del prodotto Investimenti per impianti innovativi finalizzati al miglioramento qualitativo del prodotto Acquisizione di certificazioni di processo e attivazione di sistemi di tracciabilità dei prodotti per migliorare l'immagine e la qualità del prodotto Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro Realizzazione di impianti per il reimpiego dei residui della lavorazione
Comparto Cerealicolo	Realizzazione di impianti di stoccaggio che consentano la differenziazione del prodotto e una migliore conservazione del prodotto dal punto di vista della qualità merceologica e della salubrità attivazione di sistemi di tracciabilità dei prodotti per migliorare l'immagine e la qualità del prodotto acquisizione di certificazioni di processo per migliorare l'immagine e la qualità del prodotto Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro
Comparto Floricolo	Investimenti per la realizzazione di strutture logistiche collettive Investimenti finalizzati ad introdurre elementi innovativi dal condizionamento al confezionamento del prodotto

		Investimenti volti a migliorare la sicurezza nei luoghi di lavoro Investimenti finalizzati alla produzione/utilizzo di energie da fonti rinnovabili
Comparto vivaistico		Investimenti per la realizzazione di strutture logistiche interaziendali Investimenti volti a migliorare la sicurezza nei luoghi di lavoro Investimenti finalizzati alla produzione/utilizzo di energie da fonti rinnovabili Investimenti e costi connessi per acquisire certificazioni di prodotto e/o di processo
Comparto Ortofrutticolo		Realizzazione e potenziamento di impianti innovativi di trasformazione per accrescere la competitività dei prodotti Investimenti finalizzati al miglioramento della qualità merceologica dei prodotti trasformati Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro Investimenti volti alla riduzione del volume degli imballaggi impiegati per il prodotto trasformato
Comparto Tabacco		Investimenti finalizzati al miglioramento della qualità merceologica dei prodotti trasformati Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro
PRODUZIONI ZOOTECHNICHE		
Comparto Carni Bovine		Realizzazione di investimenti nella logistica atti a ridurre i costi di trasporto e trattamento del prodotto primario e trasformato Realizzazione di strutture di confezionamento che adottano metodi innovativi tecnologia per accrescere la competitività del prodotto Investimenti finalizzati al miglioramento della qualità merceologica dei prodotti trasformati Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro
Comparto latte bovino		Realizzazione di investimenti nella logistica atti a ridurre i costi di trasporto e trattamento del prodotto primario e trasformato Attivazione di sistemi di tracciabilità dei prodotti per migliorare l'immagine e la qualità del prodotto Acquisizione di certificazioni di processo per migliorare l'immagine e la qualità del prodotto Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro

Comparto latte ovino	Realizzazione di investimenti nella logistica atti a ridurre i costi di trasporto e trattamento del prodotto primario e trasformato Attivazione di sistemi di tracciabilità dei prodotti per migliorare l'immagine e la qualità del prodotto Acquisizione di certificazioni di processo per migliorare l'immagine e la qualità del prodotto Investimenti finalizzati a migliorare le condizioni relative alla sicurezza sul posto di lavoro

Settore/comparto	Zone				
	A	B	C1	C2	D
Produzioni vegetali					
Comparto vitivinicolo			X	X	X
Comparto Olivicolo			X	X	X
Comparto Cerealicolo			X	X	X
Comparto Floricolo		X			
Comparto vivaistico		X			
Comparto Ortofrutticolo		X	X	X	
Comparto Tabacco			X	X	
Produzioni zootecniche					
Comparto Carni Bovine				X	X
Comparto latte bovino				X	X
Comparto latte ovino				X	X
Produzioni forestali				X	X

X = priorità nella selezione delle domande

6.1.5 Beneficiari

Imprese singole o associate operanti nella trasformazione agroindustriale e/o commercializzazione che occupano meno di 750 persone o il cui fatturato annuo non supera i 200 milioni di euro.

6.1.6 Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

- a) Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 40% del costo totale ammissibile del progetto per le micro, piccole e medie imprese ai sensi della raccomandazione 2003/361/CE della Commissione.

- b) Oltre tali dimensioni e per imprese che occupano meno di 750 persone o il cui fatturato annuo non supera i 200 milioni di Euro il sostegno è concesso fino ad un'intensità massima del 20% del costo totale ammissibile del progetto.
- c) Il sostegno alla trasformazione in prodotti non compresi nell'Allegato I del Trattato è concesso alle condizioni previste dalla normativa "de minimis" (regolamento comunitario n. 1998/06).

6.1.7 Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	- Numero di imprese beneficiarie: 100 - Volume totale di investimento: 140.000.000 euro	Numero di produttori agricoli di base coinvolti
Indicatori di Risultato	- Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche: 10 - Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie: 4,62%	
Indicatori di Impatto	- Crescita economica (Variazione Valore Aggiunto nel 2013): 0,420% - Produttività del lavoro: +0,043%	

6.1.8 . Linee di demarcazione tra il sostegno previsto dalla presente misura e quelli previsti in alcune OCM

E' necessario che gli interventi previsti nell'ambito dello sviluppo rurale siano coerenti e complementari agli interventi strutturali e per la qualità delle produzioni finanziabili all'interno di alcune OCM.

In generale, nei settori sottoposti a restrizioni alla produzione o limitazioni al sostegno, l'investimento non è ammesso qualora comporti il superamento di dette restrizioni o limitazioni.

I controlli relativi all'accertamento che un qualsiasi beneficiario non possa ricevere il sostegno per una data operazione da più forme di sostegno sono garantiti dall'organismo pagatore regionale ARTEA.

In particolare, per le singole OCM:

OCM Ortofrutta: Secondo quanto esplicito a successivo capitolo 10.1, è necessario prevedere una specifica eccezione ai sensi dell'art. 5, comma 6 del Reg. CE 1698/2005, relativamente al campo di applicazione della misura:

- 123 'Aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali', per il finanziamento di progetti degli associati alle OP che prevedono investimenti di importo superiore a 250.000 euro, mentre al di sotto di tale importo il sostegno è garantito nell'ambito dei programmi finanziati nell'ambito dell'OCM;

I controlli relativi all'accertamento che un qualsiasi beneficiario non possa ricevere il sostegno per una data operazione da più forme di sostegno sono garantiti dall'organismo pagatore ARTEA.

Non si prevedono limitazioni od esclusioni in quanto non contemplate dalla normativa comunitaria vigente in riferimento ai prodotti interessati da questa OCM.

OCM Vино: L'OCM prevede specifiche misure a favore della ristrutturazione e riconversione dei vigneti sulla base di appositi programmi regionali; la presente misura finanzia le operazioni di raccolta e di trasformazione e commercializzazione del prodotto.

OCM Tabacco: Al fine di garantire la complementarietà e la demarcazione tra le due forme di sostegno è necessario stabilire che, in presenza di azioni identiche previste sia ai sensi dell'OCM di settore, sia dalla presente misura, il sostegno relativo possa essere attivato solo dopo che si siano esaurite le risorse finanziarie messe a disposizione dalla OCM attualmente in vigore (è prevista una modifica a partire dal 2011). La verifica della complementarietà e della demarcazione tra le due forme di sostegno è assicurata dall'Organismo pagatore regionale.

Per quanto riguarda le risorse specifiche nell'ambito del PSR ed in particolare della presente misura, per finanziare programmi di ristrutturazione e riconversione del settore a seguito delle modifiche nella OCM introdotte a partire dal 2011, queste saranno finalizzate a finanziare interventi in grado di supportare

adeguatamente la riconversione e la ristrutturazione delle imprese degli operatori e dei territori interessati dal settore, in coerenza a quanto stabilito dal Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale.

OCM Olio d'oliva: Al fine di assicurare uno sviluppo adeguato all'intero settore mediante l'utilizzo ottimale delle risorse recate dalle varie fonti di sostegno, tenuto conto che le spese ammissibili nei programmi delle Organizzazioni di operatori oleicoli coincidono con alcune di quelle prevedibili nelle misure del PSR, è necessario, che le misure sovvenzionabili a norma dell'OCM olio di oliva, siano rinforzate da azioni complementari sostenute dal PSR.

A regime (dal 1° aprile 2009), in linea con quanto previsto dal PSN, gli interventi strutturali realizzati nell'ambito dell'OCM riguarderanno azioni di carattere collettivo da realizzare su iniziativa delle OP. Fermo restando la compatibilità con il Regolamento CE 2080/2005, gli interventi aziendali individuali saranno, invece, finanziati nell'ambito dei PSR. A tal fine si riporta di seguito un elenco delle tipologie di intervento previste dal Reg. CE 2080/2005, distinte tra quelle configurabili come "azioni di carattere collettivo da realizzare su iniziativa delle OP" (lettera A) e quelle configurabili invece come "interventi aziendali individuali" (lettera B).

C) Azioni di carattere collettivo che saranno finanziate nell'ambito dei programmi di attività delle organizzazioni di operatori del settore

a) Monitoraggio e gestione amministrativa del mercato nel settore dell'olio d'oliva e delle olive da tavola

- 1) Raccolta di dati sul settore e sul mercato;
- 2) Elaborazione di studi su temi correlati alle altre attività previste dal programma dell'organizzazione di operatori;

b) Miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura

- 1) Operazioni collettive di mantenimento degli oliveti ad alto valore ambientale e a rischio di abbandono;
- 2) Elaborazione di buone pratiche agricole per l'olivicoltura, basate su criteri ambientali adeguati alle condizioni locali, loro diffusione presso gli olivicoltori e monitoraggio della loro applicazione pratica
- 3) Progetti di dimostrazione pratica di tecniche alternative all'impiego di prodotti chimici per la lotta alla mosca dell'olivo;
- 4) Progetti di dimostrazione pratica di tecniche olivicole finalizzate alla protezione dell'ambiente e al mantenimento del paesaggio, quali la coltura biologica, ragionata e integrata;
- 5) Inserimento di dati ambientali nel sistema di informazione geografica degli oliveti di cui all'art. 20 del regolamento (CE) n. 1782/03;

c) Miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva e di olive da tavola:

- 1) Miglioramento delle condizioni di coltivazione, segnatamente la lotta contro la mosca dell'olivo, di raccolta, di consegna e di magazzinaggio delle olive prima della trasformazione, ad eccezione degli interventi a carattere aziendale (ad esempio attività di applicazione, a livello aziendale, per l'adattamento degli oliveti per l'impiego di mezzi di raccolta efficienti, eventuale acquisto di macchine e attrezzature aziendali per la raccolta, acquisto di contenitori per la consegna delle olive all'impianto di trasformazione, acquisto di prodotti per la difesa salvo quelli utilizzati per la cattura massale della mosca delle olive;
- 2) Assistenza tecnica all'industria di trasformazione oleicola su aspetti inerenti alla qualità dei prodotti;
- 3) Formazione di assaggiatori per il controllo organolettico dell'olio di oliva vergine;

e) Diffusione di informazioni sulle attività svolte dalle organizzazioni di operatori ai fini del miglioramento della qualità dell'olio di oliva e delle olive da tavola

- 1) Diffusione di informazioni sulle attività svolte dalle organizzazioni di operatori nei campi di cui alle lettere a), b), c) e d)
- 2) Creazione e gestione di un sito Internet sulle attività svolte dalle organizzazioni di operatori nei campi di cui alle lettere a), b), c) e d)

D) Azioni a carattere aziendale che saranno finanziate nell'ambito del PSR

c) Miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva e di olive da tavola

- 3) Miglioramento varietale degli oliveti in singole aziende
- 2) Miglioramento delle condizioni di magazzinaggio e di valorizzazione dei residui della produzione di olio di oliva e di olive da tavola
- 4) Creazione e miglioramento di laboratori di analisi dell'olio di oliva vergine

d) Tracciabilità, certificazione e tutela della qualità dell'olio di oliva e delle olive da tavola, in particolare mediante il controllo della qualità degli oli di oliva venduti ai consumatori finali

- 1) Creazione e gestione di sistemi che consentano di rintracciare i prodotti dall'olivicoltore fino al condizionamento e all'etichettatura
- 2) Creazione e gestione di sistemi di certificazione della qualità, basati su un sistema di analisi del rischio e controllo dei punti critici
- 3) Creazione e gestione di sistemi di controllo del rispetto delle norme di autenticità, qualità e commercializzazione dell'olio di oliva e delle olive da tavola immessi sul mercato.

La consulenza e assistenza tecnica specifica per le produzioni olivoleicole viene erogata esclusivamente nell'ambito dei Programmi di attività delle Organizzazioni di produttori olivicoli, mentre nell'ambito della misura 114 del PSR, per gli imprenditori soci delle OP del settore olivicolo, è assicurata la consulenza per tutte le altre materie.

In via transitoria, fino al 31 marzo 2009 (termine di conclusione dei programmi di attività delle organizzazioni di operatori oleicoli già approvati), per garantire la demarcazione tra l'operato delle Organizzazioni e quello del PSR, non essendo possibile applicare la distinzione delle azioni tra collettive e aziendali, occorre prevedere che le organizzazioni di operatori oleicoli e i loro soci possano beneficiare del sostegno previsto nell'ambito del PSR. A tal fine è necessario prevedere una specifica eccezione ai sensi dell'art. 5, comma 6 del Reg. CE 1698/2005, relativamente al campo di applicazione delle misure:

- 123 'Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali', per il finanziamento di progetti degli associati alle OP che prevedono investimenti di importo superiore a 50.000 euro, mentre al di sotto di tale importo il sostegno è garantito nell'ambito dei programmi finanziati nell'ambito dell'OCM;

I controlli relativi all'accertamento che un qualsiasi beneficiario non possa ricevere il sostegno per una data operazione da più forme di sostegno sono garantiti dall'organismo pagatore regionale ARTEA.

Anche in questo caso è necessario prevedere scelte sinergiche con riferimento in particolare agli obiettivi "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" e "Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere".

Il PSR infatti finanzia a livello aziendale il sostegno al miglioramento degli interventi relativi all'oliveto, nonché alle operazioni di raccolta e di trasformazione e commercializzazione del prodotto.

Nel programma sono previsti inoltre interventi a sostegno delle azioni finalizzate all'aumento del valore aggiunto dei prodotti dell'olivicoltura.

Secondo quanto previsto dal Reg. CE 2080/2005 (articolo 7, paragrafo 1, lettera b) non sono ammissibili al finanziamento comunitario le attività che mirano direttamente a un incremento della produzione o comportano un aumento della capacità di magazzinaggio o di trasformazione.

OCM Luppulo: in Toscana non sono presenti superfici destinate a questa coltura.

OCM Carni bovine Aiuti disaccoppiati, conseguentemente gli interventi previsti nel PSR destinati alla OCM Ovini e caprini zootecnia sono mirati ad agire in modo complementare sull'azienda zootecnica rispetto alla funzione di integrazione al reddito che fornisce il pagamento unico.

OCM Latte: L'OCM di settore non prevede sostegni agli investimenti e di conseguenza gli aiuti che può fornire il PSR possono integrare gli aiuti che derivano dal primo pilastro. Tuttavia, nel rispetto dei limiti imposti dalla normativa di settore e a sostegno di questa, si prevedono, nell'ambito della stessa misura, restrizioni all'accesso per le aziende che hanno prodotto oltre la quota loro assegnata e non in regola con il pagamento del superprelievo.

Apicoltura: Il Reg. CE 797/2004 sul miele finanzia - attraverso l'attuazione regionale che a sua volta deriva da un programma nazionale - le seguenti azioni: formazione e assistenza tecnica agli apicoltori; acquisto di arnie e macchine, attrezzature e materiali vari per l'esercizio del nomadismo, autocarri per l'esercizio del nomadismo. Nessuna di tali azioni è finanziabile nell'ambito della misura 123.

OCM Zucchero: Non sono previsti interventi nel settore bieticolo saccarifero.

6.2 SOTTOMISURA b) Aumento del valore aggiunto dei prodotti forestali.

Gli interventi previsti sono finalizzati a incrementare l'efficienza e rafforzare la competitività delle imprese del settore forestale impegnate nell'utilizzazione dei soprassuoli boschivi e/o nella raccolta dei prodotti secondari del bosco, nonché nella loro trasformazione e commercializzazione.

Per prodotti secondari del bosco si intendono funghi, tartufi, castagne, piccoli frutti, ed altri prodotti non legnosi spontanei cioè nati direttamente nei boschi, esclusi quelli coltivati nei terreni agricoli.

In particolare gli interventi mirano a ridurre i costi di produzione, ad aumentare la qualità dei prodotti forestali, a sostenere processi innovativi e riguardano:

6.2.1 Investimenti materiali:

- a. realizzazione, ristrutturazione funzionale o adeguamento di strutture destinate o da destinare, alle attività di raccolta, stoccaggio, conservazione, condizionamento, confezionamento, commercializzazione e prima trasformazione del legno, di prodotti assimilabili (sughero) e dei prodotti secondari del bosco. Nell'ambito di tali interventi può essere previsto anche l'acquisto di terreni nel limite del 10% o di fabbricati nel limite del 30% del valore complessivo del progetto. Sono altresì comprese le spese relative alla realizzazione degli impianti (elettrici, idro-termo-sanitari, telefonici, ecc.);
- b. Acquisto macchine e attrezzature per le utilizzazioni forestali finalizzate ad una o più delle seguenti operazioni: 1) taglio, 2) allestimento, 3) concentramento, 4) esbosco 5) trasporto 6) prima lavorazione eseguita all'imposto, compreso macchine o attrezzature per la sramatura, scortecciatura taglio e triturazione;
- c. Acquisto e installazione di nuovi macchinari e attrezzature per la lavorazione, trasformazione, condizionamento, confezionamento, magazzinaggio, commercializzazione dei prodotti legnosi o assimilabili (fino al livello di prodotti legnosi finiti grezzi o di prodotti legnosi semilavorati, esclusi i pannelli), compreso macchine o attrezzature per la pellettizzazione. Acquisto di attrezzature informatiche e relativi programmi concernenti la gestione tecnologica e aziendale;
- d. Acquisto e installazione di nuovi macchinari e attrezzature per la raccolta, lavorazione, trasformazione, condizionamento, confezionamento, magazzinaggio, commercializzazione dei prodotti secondari del bosco. Acquisto di attrezzature informatiche e relativi programmi concernenti la gestione tecnologica e aziendale;
- e. adeguamento e miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro, acquisto di dispositivi di protezione individuale ed altri dispositivi di sicurezza;
- f. realizzazione di centrali termiche alimentate a biomasse legnose di origine forestale per la produzione di energia destinata ad un utilizzo esclusivo all'interno dell'azienda o dell'impresa per il soddisfacimento dei fabbisogni energetici del ciclo produttivo o degli edifici aziendali;
- g. rientrano tra le tipologie di investimenti materiali di cui alle precedenti lettere a), c) e d) anche gli investimenti di seguito specificati finalizzati all'ottenimento di livelli di tutela ambientale superiori a quelli previsti dalla normativa obbligatoria per quanto riguarda:
 - I. la depurazione delle acque reflue;
 - II. il riutilizzo delle acque reflue depurate;
 - III. riduzione dei consumi idrici di acque primarie;

6.2.2 Investimenti immateriali:

- a) ricerche e analisi di mercato;
- b) attivazione di sistemi di tracciabilità dei prodotti (compreso la certificazione della catena di custodia PEFC o FSC);
- c) progetti finalizzati all'integrazione e alleanza fra imprese;
- d) studi, progettazione e attività rivolte alla valorizzazione commerciale dei prodotti forestali e dei prodotti secondari del bosco;
- e) spese propedeutiche all'acquisizione certificazioni ambientali, di processo e sociali/etiche.

6.2.3 Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso.

1. La sottomisura riguarda esclusivamente i prodotti della selvicoltura, compresi i prodotti secondari del bosco; sono esclusi i prodotti della pesca.
2. Il sostegno è limitato alle microimprese ai sensi della raccomandazione 2003/361/CEE¹³.
3. Il sostegno è limitato agli investimenti connessi all'insieme delle lavorazioni precedenti la trasformazione industriale del legname o dei prodotti secondari del bosco.
4. Il sostegno è concesso a condizione che sia garantita una ricaduta positiva sui produttori forestali di base come fornitori del legno e di prodotti assimilabili e/o dei prodotti secondari del bosco. A tale scopo, le imprese richiedenti devono dimostrare che per la loro attività utilizzano prevalentemente prodotti di propria produzione, compreso quelli derivanti dall'acquisto in piedi di soprassuoli boschivi, e/o forniti direttamente dai produttori forestali di base.
5. Il sostegno per investimenti finalizzati alla commercializzazione realizzati da imprese di trasformazione singole o associate è concesso esclusivamente per la vendita prevalente di prodotti lavorati o trasformati direttamente.
6. Il sostegno non è concesso ai progetti presentati da soggetti che svolgono esclusivamente attività di commercializzazione (solo acquisto, deposito e vendita dei prodotti forestali o secondari del bosco), con esclusione di quelli presentati da associazioni di produttori e loro associazioni.
7. Il sostegno non può essere concesso alle imprese in difficoltà ai sensi della comunicazione della Commissione 2004/C244/02 "Orientamenti comunitari sugli aiuti di stato per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà".
8. Non sono ammissibili a finanziamento i semplici investimenti di sostituzione.
9. Gli investimenti ammissibili devono essere conformi alle norme comunitarie, nazionali e regionali ad essi applicabili.
10. L'acquisto di terreno è limitato a quello corrispondente alla proiezione dei fabbricati e/o di stretta pertinenza dell'attività dello stabilimento oggetto di finanziamento e per un costo non superiore al 10% del totale delle spese ammissibili relative all'intero investimento ammesso a finanziamento.
11. L'acquisto di fabbricati è limitato al 30% del valore complessivo del progetto.
12. Non sono previste limitazioni per progetti che prevedono un aumento della capacità produttiva.
13. Gli investimenti immateriali sono ammissibili solo se collegati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006, e se connessi e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Nel caso di progetti che prevedono investimenti immateriali, la quota complessiva delle spese immateriali, comprensiva anche delle spese generali, non può essere superiore al 25% dell'intero investimento ammissibile.
14. Nel caso di investimenti relativi alla realizzazione di impianti tecnologici per la produzione di energie da fonti rinnovabili con utilizzo esclusivo all'interno dell'impresa dell'energia prodotta (di cui al paragrafo 6.2.1 lettera f), La potenza degli impianti non deve essere superiore ad 1 MWt.

6.2.4 Beneficiari.

Microimprese, singole o associate, operanti nelle utilizzazioni forestali, nella raccolta, nella trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti forestali e dei prodotti secondari del bosco spontanei.

6.2.5 Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione e degli importi.

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 40% del costo totale ammissibile. Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis n. 1998/06.

¹³ Ai sensi della raccomandazione 2003/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2003, relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese si definisce microimpresa un'impresa che occupa meno di 10 persone e realizza un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di euro.

6.2.6 Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	• Numero di imprese beneficiarie: 40 • Volume totale di investimenti: 26.666.667 euro	
Indicatori di Risultato	• Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche: 4 • Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie: 0,88%	
Indicatori di Impatto	• Crescita economica (Variazione valore aggiunto al 2013): 0,0789% • Produttività del lavoro: +0,008%	

7. Dotazione finanziaria misura 2007-2013.

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 50.000.000 euro a titolo di spesa pubblica ed un costo totale di 166.666.667 euro.

5.3.1.2.4 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, e in quello forestale

1. Denominazione della misura. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale (art. 20, b, iv/art. 29 Reg. (CE) 1698/2005).
2. Codice misura: 124
3. Obiettivi della misura

Le principali filiere zootecniche regionali hanno mostrato negli ultimi anni una serie di problemi strutturali da cui è derivata una progressiva perdita di competitività sul mercato, con conseguente indebolimento di tutti gli anelli della catena ed in particolare della base produttiva.

Ne sono di esempio le filiere del comparto latte e carne bovina e ovina, dove le problematiche economiche connesse con la trasformazione in carne, in formaggi e in prodotti derivati, si ripercuotono presso tutti gli operatori (dagli allevatori, ai trasformatori, ai commercianti); un esempio in controtendenza è rappresentato dalla produzione di carne bovina IGP dove, grazie ad una corretta strutturazione della filiera e ad accordi commerciali che interessano tutti gli operatori, connessa con le peculiarità e le garanzie proprie del marchio comunitario, si è assistito ad un progressivo recupero di potenzialità commerciali.

La crisi dell'influenza aviaria, che ha avuto un picco preoccupante nel corso del 2005, ha evidenziato la "fragilità" del sistema produttivo e della rete commerciale del settore avicolo, almeno sul territorio regionale, con la chiusura di molte aziende e pesanti ripercussioni sul mercato; appare chiaro che in questo comparto soltanto una attenta politica di coesione fra la produzione, la trasformazione e la commercializzazione, mirata alla realizzazione di specifici progetti di innovazione, potrà permettere la permanenza delle aziende nel mercato avicolo nazionale e internazionale.

Il settore delle api e quello degli equini, attualmente comparti di minor importanza economica della zootecnia, rappresentano due realtà emergenti nel panorama regionale, potenzialmente in crescita sul territorio; tali potenzialità sembrano però non emergere a causa della attuale strutturazione frammentata delle relative filiere e pertanto appare opportuno avviare appropriati progetti di sinergia fra tutti gli operatori, mirati in particolare alla ricerca di forme di organizzazione innovative e di inedite offerte sul mercato.

Anche nel settore forestale sono frequenti le situazioni in cui la mancanza di un fattore starter, in genere dovuta al costo elevato connesso all'avvio di nuove attività e servizi, impedisce l'avvio di iniziative con elevato valore aggiunto (sia economico che ambientale); questo fenomeno è evidente in particolare per quanto riguarda la sperimentazione e il collaudo in bosco di nuovi macchinari, attrezzature, sistemi di lavorazione, nonché di linee di produzione e/o commercializzazione di nuovi prodotti semilavorati o finiti.

Il settore florovivaistico, rispetto al passato, sta subendo maggiori pressioni a causa della crescente concorrenza da parte di nuovi paesi produttori (europei e non) e dello sviluppo di nuove dinamiche di mercato. Ne consegue che i florovivaisti per non perdere la propria competitività sul mercato devono impegnarsi nel mettere in atto iniziative che consentano loro di sviluppare nuovi prodotti, processi produttivi e/o tecnologie per consolidare la loro presenza sul mercato nazionale ed internazionale.

Infine il settore mangimistico locale è chiamato sempre più a confrontarsi con la richiesta crescente del mercato di prodotti di elevata qualità, basato su materie prime controllabili e tracciate lungo tutta la filiera; in particolare il settore dovrebbe rivolgersi a produzioni nel mercato del biologico e dell' "OGM free", ossia di prodotti di "nicchia" e di elevato valore aggiunto, la cui realizzazione è possibile esclusivamente tramite accordi di cooperazione su vasta scala (anche internazionali per il reperimento delle materie prime) fra tutti gli anelli della filiera. Questo orientamento attualmente rappresenta una necessità per la sopravvivenza del settore nel mercato dove dominano imprese di grosse dimensioni, spesso multinazionali.

Per tali motivi, al fine di creare condizioni di sviluppo futuro sostenibile dei vari comparti, risulta necessario promuovere la cooperazione fra tutti gli attori della filiera, o fra alcuni settori di questa, con la definizione di specifici accordi e la sottoscrizione di impegni comuni volti allo sviluppo di nuovi prodotti, di nuovi processi

(organizzazione delle attività, delle produzioni e dei mercati) e di nuove tecnologie (attrezzature ed impianti), con cui creare le condizioni per ammodernare il comparto e proiettarlo verso le sfide del mercato futuro.

Con questa misura si intende quindi incentivare la collaborazione tra i produttori primari, le imprese di trasformazione, le industrie di seconda lavorazione e quelle meccaniche, gli operatori commerciali, le imprese di servizio, i soggetti pubblici (in particolare quelli impegnati nella ricerca e sperimentazione) e gli enti di ricerca privati, al fine di creare rapporti di cooperazione per lo sviluppo delle iniziative di cui al capoverso precedente.

La misura, a carattere trasversale e basata sulla definizione di apposite forme contrattuali, intende potenziare il grado di integrazione delle filiere agricole, agroalimentari e di quelle forestali, nell'ottica dello sviluppo e diffusione dell'innovazione e dell'orientamento al mercato.

I settori coinvolti, che devono essere adeguatamente supportati dagli altri attori della filiera, nonché della ricerca e della sperimentazione sono:

- Settore lattiero-caseario e derivati;
- Settore carne e macellazione;
- Settore avicolo;
- Settore apistico;
- Settore equino;
- Settore forestale;
- settore florovivaistico;
- settore mangimistico.

La misura, pertanto, è prioritariamente indirizzata al conseguimento dell'obiettivo specifico di "rafforzare le filiere produttive agricole e forestali" e partecipa inoltre, anche al conseguimento dei seguenti obiettivi specifici:

- "consolidare e sviluppare le aziende sul territorio e sui mercati, mediante la promozione e la diffusione dell'innovazione e l'aumento della competitività" (in quanto la misura promuove sinergie fra i diversi soggetti operanti nelle filiere agroforestali);
- "consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale" (in quanto la misura può consentire la ricerca di nuove strade per la valorizzazione dei prodotti di qualità);
- "rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale" (in quanto la misura sarà programmata anche con il metodo LEADER);
- "valorizzazione delle risorse endogene dei territori" (in quanto la misura sarà programmata anche con il metodo LEADER).

4. Descrizione della misura e articolazione interna.

La misura prevede il sostegno di iniziative di cooperazione per l'introduzione dell'innovazione finalizzata allo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie finalizzate prioritariamente a:

- garantire nuovi sbocchi commerciali ai prodotti, tramite sviluppo e miglioramento dei processi logistici ed organizzativi, in riferimento sia al mercato interno che extra CE;
- permettere la sperimentazione lo sviluppo di nuovi prodotti/processi/tecnologie non ancora diffusi nei settori interessati;
- utilizzare materie prime seconde;
- innovare i processi di approvvigionamento delle materie prime al fine di programmare l'andamento stagionale delle produzioni e la loro concentrazione nei periodi di richiesta del mercato;
- permettere la progettazione e la sperimentazione in campo di nuove macchine e attrezzature, nonché di tecnologie e sistemi di lavoro innovativi.

Il sostegno è concesso esclusivamente per le operazioni preliminari precedenti alla fase pre-competitiva, ossia quelle che precedono l'uso commerciale dei prodotti, processi e tecnologie, innovativi per il settore di riferimento, sviluppati mediante le iniziative di cooperazione, e che abbiano come finalità anche il miglioramento dell'impatto ambientale.

Le voci di spesa ammissibili, ognuna finalizzata al progetto di cooperazione, sono le seguenti:

- a. operazioni di costituzione di nuove società, fusione di società esistenti, costituzione di Associazioni Temporanee di impresa, stipula dei contratti;
- b. stipula di contratti per lo sviluppo di nuovi prodotti/processi/tecnologie o per la riorganizzazione dei canali commerciali;
- c. studi preparatori, analisi di mercato e di fattibilità, riferiti sia alla costituzione del nuovo soggetto, della rete di relazione e alla realizzazione dei nuovi prodotti/processi/tecnologie;
- d. progettazione e/o sviluppo e/o sperimentazione e/o collaudo di nuovi prodotti/processi/tecnologie;
- e. realizzazione di test e prove;
- f. investimenti materiali ed immateriali relativi alla cooperazione, compresi i costi per la realizzazione di progetti pilota e di prototipi;
- g. implementazione del know how;
- h. acquisti di software e hardware;
- i. divulgazione dei risultati acquisiti e diffusione dell'innovazione.

5. Localizzazione degli interventi.

Tutto il territorio regionale.

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso.

- I progetti di cooperazione devono coinvolgere almeno due soggetti, siano essi singoli o associati di cui:
 - o uno appartenente al settore agricolo, agroalimentare o forestale;
 - o uno operante nella produzione e trasferimento di ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica.
- Le iniziative sono ammissibili previa sottoscrizione di specifici accordi e impegni comuni finalizzati alla cooperazione.
- Le voci di spesa di cui ai punti a), b) e c) sono ammissibili esclusivamente se parte integrante del progetto di cooperazione.
- Le realizzazioni di cui ai punti d, e, f, g, h devono essere messi a disposizione delle imprese partecipanti al progetto di cooperazione.
- Il sostegno non è concesso per le attività di ricerca.

7. Beneficiari

Sono beneficiarie della misura le Associazione Temporanea di Impresa (ATI) o altre forme giuridico-societarie composte da più soggetti della filiera (imprenditori agricoli professionali singoli o associati, imprese singole o associate operanti nella trasformazione dei prodotti agricoli e forestali, industrie di seconda lavorazione e industrie meccaniche, operatori commerciali, imprese di servizio, soggetti pubblici, Enti pubblici di ricerca e sperimentazione, Enti di ricerca privati).

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 70% del costo totale ammissibile. Per le operazioni relative a prodotti non compresi nell'allegato I del Trattato, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis n. 1998/06.

9. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	• Numero delle iniziative di cooperazione sovvenzionate: 15.	
Indicatori di Risultato	• Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche: 30 • Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie: 0,5%	
Indicatori di Impatto	• Crescita economica (Variazione valore aggiunto al 2013): 0,043% • Produttività del lavoro: 0,004%	

10. Dotazione finanziaria misura 2007-2013.

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 10.000.000 euro a titolo di spesa pubblica ed un costo totale di 14.285.714 euro.

5.3.1.2.5 Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura

1. Denominazione della misura. Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura (art. 20, b, v/art. 30 Reg. (CE) 1698/2005).
2. Codice misura: 125
3. Obiettivi della misura

Con la presente misura si intende migliorare e potenziare le infrastrutture a servizio delle unità produttive agricole e forestali, al fine di garantire le condizioni di base per rendere competitivo il settore agro-forestale e migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli operatori agro-forestali.

La misura, consentendo di migliorare le condizioni generali del territorio nonché la fruibilità delle superfici utilizzate, persegue prioritariamente l'obiettivo specifico di "consolidare e sviluppare le aziende sul territorio e sui mercati mediante la promozione e la diffusione dell'innovazione e l'aumento della competitività".

La misura persegue, inoltre, anche i seguenti obiettivi specifici:

- "promozione del risparmio idrico" (consentendo di migliorare le condizioni generali di impiego della risorsa idrica, riducendo i prelievi in falda e le dispersioni)
- "promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili" (consentendo di potenziare le produzioni di energia e di razionalizzarne l'impiego).

4. Descrizione della misura e articolazione interna

La misura sostiene gli interventi di realizzazione o miglioramento di infrastrutture a servizio delle aziende agricole e forestali, e in particolare:

- a. il rifacimento e il miglioramento della viabilità interpodereale e vicinale mediante il miglioramento del tracciato, della carreggiata, delle banchine, dei canali di scolo sia paralleli che trasversali alla carreggiata.:
- b. il potenziamento, miglioramento e adeguamento della viabilità forestale interaziendale mediante:
 - i. la realizzazione di nuove strade o piste forestali (camionabili, trattorabili) finalizzate a permettere la gestione di popolamenti forestali e, in generale, a permettere il collegamento delle zone boscate con la viabilità pubblica asfaltata;

- ii. il miglioramento, l'adeguamento e la messa a norma delle strade e piste forestali interaziendali esistenti, attraverso l'esecuzione di interventi di allargamento, realizzazione o ripristino della rete scolante, realizzazione o ripristino di attraversamenti e di altre opere accessorie, stabilizzazione del fondo stradale, consolidamento o ripristino delle scarpate stradali.
- c. la realizzazione e il miglioramento delle infrastrutture per l'adduzione di acqua potabile e per uso irriguo interaziendale. In particolare sono finanziati:
 - i. nuovi acquedotti rurali interaziendali per uso potabile da impiegare a fini produttivi;
 - ii. nuove strutture consortili per l'adduzione di acque superficiali ad uso irriguo (costruzione di reti di adduzione intubate dalla fonte fino ai punti di prelievo aziendale; stazioni di pompaggio e impianti di filtraggio);
 - iii. vasche e piccoli invasi di accumulo interaziendali per la raccolta di acque superficiali da destinare ad uso irriguo;
 - iv. miglioramento delle infrastrutture irrigue consortili esistenti per una maggiore efficienza del servizio irriguo (recupero dell'efficienza degli invasi e delle vasche di accumulo attraverso il miglioramento della raccolta delle acque, il rimodellamento e l'impermeabilizzazione, opere per la loro messa in sicurezza; opere per la riduzione delle perdite delle condotte e l'intubamento dei canali a cielo aperto; miglioramento dell'efficienza delle stazioni di pompaggio e degli impianti di filtrazione);
 - v. nuove strutture irrigue collettive per l'utilizzo irriguo di acque reflue depurate (realizzazione di reti di adduzione intubate dall'impianto di depurazione alle vasche di accumulo e da queste ai punti di prelievo aziendale; vasche di accumulo e di compenso; stazioni di filtraggio e pompaggio);
 - vi. miglioramento ed adeguamento di strutture irrigue consortili preesistenti per l'impiego irriguo di acque reflue depurate (opere per la riduzione delle perdite delle condotte e l'intubamento canali a cielo aperto; miglioramento dell'efficienza delle stazioni di pompaggio e impianti di filtraggio; rimodellamento, impermeabilizzazione e copertura delle vasche di accumulo preesistenti).
- d. la realizzazione di elettrodotti interaziendali per l'approvvigionamento energetico e per l'aumento di potenza per i fini produttivi.

5. Localizzazione degli interventi.

Tutto il territorio regionale, con priorità per le imprese ricadenti nelle zone C2 e D.

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

- Sia gli interventi di realizzazione di nuova viabilità che quelli sulla viabilità esistente (di cui al paragrafo 4 punti a. e b.) devono essere realizzati con operazioni di minimo impatto ambientale e nel rispetto della pertinente normativa forestale e ambientale, inclusa la valutazione d'impatto ove richiesta.
- Relativamente agli interventi di cui al paragrafo 4 punti a. e b.ii) sono ammessi a contributo anche gli interventi sulla viabilità non più in uso, purché la stessa sia identificabile in mappa catastale o in altre carte tecniche ufficiali.
- In generale sono ammessi a contributo solo interventi riguardanti viabilità a fondo naturale o comunque non asfaltata.
- Le nuove strutture irrigue collettive possono essere realizzate esclusivamente in aree irrigue nelle quali lo sfruttamento della risorsa idrica sotterranea ha determinato problemi di riduzione o di inquinamento della falda e previa dimostrazione che:
 - non viene aumentata la superficie irrigua relativamente alla media dei due anni precedenti alla presentazione della domanda;
 - tale intervento permette di ridurre o eliminare lo sfruttamento della risorsa sotterranea;
 - la disponibilità della risorsa è garantita da opere di raccolta di acque superficiali appositamente destinate per l'approvvigionamento irriguo del territorio interessato;
- Gli interventi relativi all'impiego delle acque reflue per scopi irrigui devono rispettare la normativa vigente in materia.

7. Beneficiari

Consorzi o associazioni di privati, Comuni o altri enti pubblici o loro associazioni.

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 60% del costo totale ammissibile

9. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	• Numero di operazioni sovvenzionate: 210 • Volume totale di investimenti: 56.666.667 euro	• km di strade e piste realizzate, • km di strade e piste migliorate e recuperate, per la misura • numero e potenza impianti di approvvigionamento energetico realizzati, • numero di utenze servite • superficie delle aree dissestate sistemate; • numero di interventi e lunghezza totale delle reti di adduzione idrica.
Indicatori di Risultato	• Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie: 1,9%	
Indicatori di Impatto	• Crescita economica (Variazione valore aggiunto al 2013): 0,169% • Produttività del lavoro: +0,017%	

10. Dotazione finanziaria misura 2007-2013

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 34.000.000 euro a titolo di spesa pubblica ed un costo totale di 56.666.667 euro.

11. Impegni della precedente programmazione (2000-2006)

Risultano ancora da corrispondere impegni, in riferimento all'applicazione del Reg. (CE) n. 1257/99 (Piano di sviluppo rurale 2000-2006 - Misura 9.7) pari a 48.412 euro a titolo di spesa pubblica.

5.3.1.2.6 Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione.

NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA

5.3.1.3 Misure intese a migliorare la qualità della produzione agricola e dei prodotti agricoli

5.3.1.3.1 Rispetto dei requisiti prescritti dalla normativa comunitaria

NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA

5.3.1.3.2 Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare

1. Denominazione della misura: Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare (art. 20, c, ii/art. 32 Reg. (CE) n. 1698 /2005).
2. Codice della Misura: 132
3. Obiettivi della misura

Con la presente misura si intende incentivare la partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare, in quanto tali sistemi non sono soltanto un valido strumento per promuovere il miglioramento della qualità delle produzioni agro-alimentari, ma anche per favorire l'incremento del loro valore aggiunto e per favorire la creazione di nuove opportunità di mercato per i produttori che ad essi aderiscono. In tale contesto, è evidente come la misura, in sinergia con la misura "Attività di informazione e promozione", risulti altamente strategica per il conseguimento dell'obiettivo specifico di "consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale" e per il conseguimento dell'obiettivo generale dell'asse 1 di "migliorare la competitività del settore agricolo e forestale".

4. Descrizione della misura ed articolazione interna.

La misura prevede il sostegno ad interventi messi in opera volontariamente dagli agricoltori in relazione alla partecipazione ai sistemi di qualità di origine comunitaria o riconosciuti a livello nazionale o regionale, finalizzati a qualificare la produzione ed a garantirne la certificazione.

Il sostegno viene erogato in base ai costi di certificazione realmente sostenuti, ed il pagamento avviene in base ai giustificativi di spesa che attestano sia l'ammontare che la natura di tali costi. Non si tratta in nessun caso di un aiuto concesso in maniera forfetaria.

I costi di certificazione ammissibili sono:

- Costo per l'iscrizione al sistema di controllo (costo che viene sostenuto una sola volta, al momento di ammissione nel sistema di controllo);
- Costo per la quota annua fissa per l'attività di certificazione (è la quota annua di permanenza nel sistema di controllo)
- Costo per la quota annua variabile per l'attività di certificazione (è il costo sostenuto in misura proporzionale al quantitativo di prodotto certificato).
- Costo per le analisi.
- Costo per verifiche ispettive aggiuntive.

I sistemi di qualità ed i relativi prodotti ammissibili a sostegno sono elencati di seguito.

4.1 Elenco dei sistemi di qualità eligibili

- Regolamento CEE n. 2092/91 " Regolamento del Consiglio in materia di produzione agricola ed agroalimentare con metodo biologico";
- Regolamento CE n. 510/2006 " Regolamento del Consiglio relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli alimentari";
- Regolamento CE n. 509/2006 " Regolamento del Consiglio relativo alle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli ed alimentari;
- Regolamento CEE n. 1493/1999 in materia di organizzazione comune del mercato del vino;
- Legge della Regione Toscana n. 25/1999 'Norme per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenuti con tecniche di produzione integrata e tutela contro la pubblicità ingannevole'.

Per i requisiti di questo sistema di qualità regionale si rinvia all'allegato I alla presente scheda.

a. Elenco dei prodotti ammissibili a finanziamento

- Per il Regolamento n. 2092/91 i prodotti ammessi a ricevere il sostegno sono tutti quelli ottenibili con i metodi dell'agricoltura biologica eccetto quelli no food;

- Per il Regolamento n. 510/2006 i prodotti ammessi a ricevere il sostegno sono quelli attualmente iscritti nel registro comunitario delle D.O.P ed I.G.P ovvero:
 - o Castagna del Monte Amiata I.G.P. Reg. di riconoscimento n. 1904/2000;
 - o Fagiolo di Sorana I.G.P. Reg. di riconoscimento n. 1018/2002;
 - o Farina di Neccio della Garfagnana D.O.P, Reg. di riconoscimento n. 465/2004;
 - o Farro della Garfagnana I.G.P., Reg. di riconoscimento n. 1263/93;
 - o Lardo di Colonnata I.G.P. Reg. di riconoscimento n. 1856/2004;
 - o Marrone del Mugello I.G.P., Reg. di riconoscimento n. 1263/96;
 - o Miele della Lunigiana D.O.P., Reg. di riconoscimento n. 1845/2004;
 - o Olio extravergine d'oliva Chianti Classico D.O.P., Reg. di riconoscimento n. 2446/2000;
 - o Olio extravergine di oliva Lucca D.O.P., Reg di riconoscimento n. 2446/00;
 - o Olio extravergine di oliva Terre di Siena D.O.P., Reg. di riconoscimento n.2446/00;
 - o Olio extravergine di oliva Toscano I.G.P., Reg. di riconoscimento n. 644/98;
 - o Prosciutto Toscano D.O.P., Reg. di riconoscimento n. 1263/96;
 - o Zafferano di San Gimignano D.O.P., Reg. di riconoscimento n. 205/2005;
 - o Fungo di Borgotaro I.G.P, Reg. di riconoscimento n. 1107/96
 - o Mortadella di Bologna I.G.P., Reg. di riconoscimento n. 1549/98;
 - o Pecorino Toscano D.O.P., Reg. di riconoscimento n. 1263/96
 - o Pecorino Romano D.O.P., Reg. di riconoscimento n. 1107/96;
 - o Salamini Italiani alla Cacciatora D.O.P., Reg. di riconoscimento n. 1778/01
 - o Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale I.G.P., reg. di riconoscimento n. 134/98.

Ad essi possono aggiungersi altri in corso di iscrizione e di nuova proposta: sarà cura della Regione Toscana comunicare la esatta denominazione dei nuovi prodotti iscritti nel registro comunitario.

- Per il Regolamento n. 509/2006 i prodotti ammessi a ricevere il sostegno sono quelli iscritti nel registro comunitario delle S.T.G eccetto quelli no food.
- Per il Regolamento n.1493/1999 i prodotti ammessi a ricevere il sostegno sono i vini qualificati DOC o DOCG ossia:

D. O. C. Ansonica Costa Argentario, D. O. C. Barco Reale Carmignano, D.O.C. Bianco della Val di Nievole
 D. O. C. Bianco dell'Empolese, D. O. C. Bianco di Pitigliano, D. O. C. Bianco Pisano di San Torpè, D.O.C.
 Bolgheri, D. O. C. Candia dei Colli Apuani, D. O. C. Capalbio, D. O. C. Colli dell'Etruria Centrale, D. O.
 C. Colli di Luni, D. O. C. Colli Lucchesi, D. O. C. Cortona, D. O. C. Elba, D. O. C. Montecarlo, D. O.
 C. Montecucco, D. O. C. Montereale M. Marittima, D. O. C. Montescudaio, D. O. C. Moscadello Montalcino,
 D. O. C. Orcia, D. O. C. Parrina, D. O. C. Pietraviva, D. O. C. Pomino, D. O. C. Rosso di Montalcino, D. O.
 C. Rosso di Montepulciano, D. O. C. San Gimignano, D. O. C. Sant'Antimo, D. O. C. Sovana, D. O. C.
 Terratico di Bibbona, D. O. C. Terre di Casole, D. O. C. Val d'Arbia, D. O. C. Val di Chiana, D. O. C. Val di
 Cornia, D. O. C. Vin Santo Chianti, D. O. C. Vin Santo Chianti Classico, D. O. C. Vin Santo Montepulciano.
 D. O. C. G. Chianti e Chianti Classico, D. O. C. G. Brunello di Montalcino, D. O. C. G. Carmignano,
 D. O. C. G. Morellino di Scansano, D. O. C. G., Vernaccia di San Gimignano, D. O. C. G. Vino Nobile di
 Montepulciano.

Ad essi possono aggiungersi altri vini che otterranno il riconoscimento D.O.C. e D.O.C.G.: sarà cura della Regione Toscana comunicare la esatta denominazione dei nuovi vini a denominazione D.O.C. e D.O.C.G..

- Per il sistema di qualità previsto dalla L.R. 25/1999 i prodotti ammessi a ricevere il sostegno sono quelli per i quali sono stati prodotti specifici disciplinari, ossia:
 - o Colture cerealicole;
 - o Colture industriali eccetto quelle no food;
 - o Colture foraggiere;
 - o Colture orticole;
 - o Colture frutticole;
 - o Colture viticole;
 - o Colture olivicole;
 - o Colture officinali;
 - o Colture castagno da frutta.

Ad essi possono aggiungersi altri prodotti per i quali verranno predisposte le schede tecniche di riferimento, eccetto quelli no food.

4.2 Supervisione del funzionamento dei sistemi di qualità

- Per il Regolamento n. 2092/91 ai sensi di quanto stabilito dal D.lgs 17 marzo 1995 n.220 l'autorità preposta al controllo è il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Presso il suddetto ministero è istituito il Comitato di valutazione degli organismi di controllo che esprime pareri in merito all'adozione dei provvedimenti di autorizzazione degli organismi di controllo che sono autorizzati con Decreto del Ministero e svolgono il controllo sulle attività della produzione agricola ottenuta secondo il metodo dell'agricoltura biologica.

La vigilanza sugli organismi di controllo autorizzati è esercitata dal Ministero delle risorse agricole e dalle regioni.

Gli organismi autorizzati effettuano i controlli secondo un piano predisposto annualmente dall'organismo stesso, e rilascia la relativa certificazione a seguito di esito favorevole delle ispezioni.

Per la Regione Toscana l'Arsia gestisce l'elenco degli operatori dell'agricoltura biologica, svolge attività di vigilanza sugli organismi di controllo che hanno una sede nella regione e attua il controllo sugli operatori biologici al fine di verificare la rispondenza del processo produttivo a quanto stabilito dal Regolamento n. 2092/91.

- Per i Regolamenti n. 510/92 e 509/92 i produttori delle D.O.P. o I.G.P riuniti in Comitati promotori o Associazioni che rappresentino la maggioranza, segnalano al MIPAF l'organismo che hanno scelto per il controllo della propria D.O.P., I.G.P.

Il MIPAF verifica che l'organismo scelto abbia i requisiti di conformità necessari a svolgere la funzione di controllo e gli richiede il dispositivo di controllo sulla produzione della D.O.P., I.G.P.

Il MIPAF esamina il dispositivo di controllo e si accerta che sia idoneo a garantire la verifica del rispetto del disciplinare.

Se il dispositivo di controllo risulta soddisfacente, il Ministero autorizza l'organismo di controllo con apposito Decreto.

In riferimento all'attività di controllo di ciascuna denominazione, la procedura tecnica da seguire, che comprende tutto il segmento produttivo fino all'immissione al consumo, deve prevedere, tra l'altro, secondo la nota ministeriale (del 04/08/1998), accertamenti relativi al controllo: dell'origine della materia prima, della sua quantità e qualità e della metodologia di trasformazione.

Il riferimento normativo è il decreto 29 maggio 1998 che individua le procedure concernenti le autorizzazioni degli organismi privati in materia di D.O.P ed I.G.P.

- Per il Regolamento n.1493/1999

Il decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali (in fase di approvazione) concernente le disposizioni sul controllo della produzione dei vini di qualità prodotti in regioni determinate (vqprd), sulla base dell'esperienza maturata a seguito dell'attività di controllo svolta in via sperimentale dai Consorzi di Tutela in attuazione del DM 29 maggio 2001, estende il sistema dei controlli a tutti i vqprd nazionali e, pertanto, stabilisce le principali norme di indirizzo per garantire la piena valorizzazione del sistema di controllo della produzione vitivinicola e le opportune sinergie tra i vari soggetti coinvolti.

In particolare i soggetti idonei all'attività di controllo sono: i Consorzi di tutela muniti dell'incarico di vigilanza di cui all'art. 19 della legge 164/1992, che possono svolgere l'attività di controllo anche per le denominazioni per le quali non hanno l'incarico di vigilanza; le associazioni dei Consorzi di tutela riconosciute dal Mipaf; gli enti pubblici; gli organismi privati in assenza dei soggetti di cui sopra.

La Regione indica al Mipaf il soggetto idoneo all'attività di controllo, che viene proposto dalla filiera vitivinicola territoriale; il Mipaf esamina il piano dei controlli e il tariffario predisposto dal soggetto proposto e, se tutti i requisiti sono rispettati, emana il decreto di autorizzazione.

La vigilanza sui soggetti incaricati all'attività di controllo è svolta dal Mipaf e dalle Regioni per le rispettive competenze.

I controlli vengono effettuati sul viticoltore, sul vinificatore e sull'imbottigliatore.

Il piano dei controlli prevede due tipologie di attività:

- o attività di conoscenza della denominazione (acquisizione di tutta la documentazione concernente il vigneto, la produzione di uva, le giacenze e l'imbottigliato);
 - o attività di verifica di conformità delle azioni degli utilizzatori della DO alle disposizioni del disciplinare di produzione. Questa attività comporta anche verifiche ispettive di processo presso le aziende agricole produttrici di uva, le aziende di trasformazione, le aziende di imbottigliamento e confezionamento. Tali verifiche sono effettuate annualmente su un campione significativo pari ad almeno il 20 % della produzione rivendicata, con l'eccezione della visita ispettiva relativa alla resa di uva ad ettaro (10 %).
- Per la L.R. 25/1999 si illustrano di seguito gli obblighi concernenti i metodi di ottenimento dei prodotti, al fine di assicurare il rispetto delle condizioni fissate dall'articolo 22, paragrafo 2, lettera a).
- I prodotti a marchio Agriqualità sono ottenuti nel rispetto di un disciplinare che fissa criteri di produzione più rigorosi e specifici rispetto a quelli previsti come adempimenti di legge dalle norme comunitarie e nazionali per le produzioni agricole. Il prodotto perché possa fregiarsi del marchio Agriqualità viene preventivamente sottoposto a controlli finalizzati a verificare il rispetto del disciplinare di produzione in ogni suo punto.
- Il sistema di controllo avviene attraverso il riconoscimento degli organismi di controllo, che sono autorizzati dalla Regione Toscana sulla base di requisiti di terzietà, professionalità e indipendenza. Questi fanno controlli documentali e visite in azienda almeno una volta l'anno e in caso di irregolarità vengono applicate sanzioni che possono arrivare fino all'esclusione dell'azienda dal sistema di qualità; vengono effettuati inoltre esami analitici lungo la filiera produttiva dei prodotti destinati all'identificazione con il marchio Agriqualità. La vigilanza sugli organismi di controllo è effettuata dall'Arsia (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore agricolo e forestale) che effettua verifiche sia presso le sedi degli organismi che sulle aziende da questi ultimi controllate.

5. Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale.

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso.

- Il sostegno è concesso unicamente per prodotti agricoli destinati al consumo umano.
- Il sostegno è concesso anche per i costi di certificazione derivanti dalla partecipazione al sistema di qualità istituito dal regolamento n. 2092/91 in quanto tali costi non vengono presi in considerazione per il calcolo dell'aiuto nel premio della relativa azione agroambientale.
- Il sostegno è concesso soltanto nel caso in cui la partecipazione ai sistemi di qualità sia assicurata per un periodo minimo di tre anni consecutivi.
- Il sostegno non è cumulabile con altri della stessa natura e finalità (L.R. n. 49/97 e regimi di aiuto che prevedono contributi per i costi di certificazione).
- Non è ammissibile a sostegno l'adesione a sistemi la cui unica finalità sia quella di assicurare un più rigoroso controllo dell'osservanza dei requisiti obbligatori prescritti dalla normativa comunitaria o nazionale.

7. Beneficiari.

Imprenditori agricoli professionali singoli o associati.

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto, erogato annualmente per un periodo massimo di 5 anni, fino al 70% dei costi fissi sostenuti per la partecipazione ai sistemi di qualità elencati al punto 4.1.

L'importo del contributo annuo massimo concedibile per azienda è pari 3000 euro.

Il sostegno viene concesso sulla base dei costi fissi di certificazione realmente sostenuti.

9. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	Numero di aziende agricole partecipanti beneficiarie: 8000	
Indicatori di Risultato	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti: 516.000.000 euro	
Indicatori di Impatto	- Crescita economica (variazione valore aggiunto nel 2013): 0,059% - Produttività del lavoro: +0,006%	

10. Dotazione finanziaria misura 2007-2013

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 14.000.000 euro a titolo di spesa pubblica ed un costo totale di 20.000.000 euro.

11. Impegni della precedente programmazione (2000-2006)

Non risultano ancora da corrispondere impegni.

12. Coerenza con il primo pilastro PAC.

L'art. 69 Reg. 1782/2003 prevede un pagamento supplementare per tipi specifici di agricoltura ritenuti importanti per tutelare o valorizzare l'ambiente ovvero per migliorare la qualità e la commercializzazione dei prodotti agricoli.

Per quanto riguarda l'applicazione di tale articolo in Regione Toscana, si precisa che i pagamenti effettuati in base all'art. 69 del reg. n. 1782/2003 riguardano esclusivamente i capi animali (bovini, ovini e caprini) allevati e certificati o gli ettari di seminativi coltivati nell'ambito di tipi specifici di agricoltura di cui all'art. 69 del reg. 1782/2003 stesso e non riguardano gli aiuti per i costi fissi di certificazione.

ALLEGATO I: Scheda Sistema di qualità L.R. 25/1999 – Marchio Agriqualità

La specificità del prodotto finale appartenente ad un sistema di qualità l.r.25/99 deriva dal processo produttivo.

Il prodotto deve essere ottenuto nel rispetto di disciplinari approvati dalla Regione.

Il sistema prevede l'attività di controllo da parte di enti terzi i cui requisiti sono:

- essere accreditati da un organismo di accreditamento quali enti di certificazione di prodotto conformi alla norma EN 45011 per il settore agricolo alimentare.
- non praticare assistenza tecnica alle aziende né vendere prodotti o avere, in qualsiasi altra forma, rapporti di consulenza con l'azienda controllata (principio della "terzietà").
- avvalersi, nell'ambito della propria attività di controllo di laboratori autorizzati dal ministero della salute ai sensi del decreto legislativo 26 maggio 1997 n.156 o conformi e accreditati ai sensi della norma ISO/IEC 17025.

Il sistema è aperto a tutti i produttori che rispettano i disciplinari di produzione approvati dalla Regione Toscana.

Il sistema prevede attività di autocontrollo al fine di:

- garantire la rintracciabilità di tutte le materie prime impiegate, dei mezzi tecnici adottati e del prodotto finito;
- assicurare la conformità ai disciplinari di produzione delle materie prime in ingresso attraverso piani di controllo verificabili e con le relative procedure applicative;
- assicurare la conformità del processo.

Sbocchi di mercato attuali o prevedibili:

La Regione Toscana per i prodotti a Marchio Agriqualità ha effettuato un'indagine di mercato per verificare la conoscenza dei prodotti integrati presso i consumatori e la loro propensione ad acquistarli. Le conclusioni dell'indagine hanno evidenziato un largo consenso all'acquisto dei prodotti integrati garantiti dal marchio Agriqualità.

Settori interessati e loro dimensione

I concessionari del Marchio Agriqualità al 31/12/2006 sono pari a 70, di cui 34 imprese agricole e 36 imprese di trasformazione (si precisa che le imprese di trasformazione non sono beneficiarie dell'aiuto in quanto i beneficiari sono esclusivamente gli imprenditori agricoli singoli ed associati).

Per le imprese agricole la produzione riguarda: grano duro e grano tenero, mais, olive, uova, bovini e ovini.

Per le imprese di trasformazione: stoccaggio di cereali, molitura ed affini, pastificazione e panificazione, estrazione oli e grassi, imbottigliamento, miele, caseificazione, carne, confezionamento ed etichettatura uova.

Per quanto riguarda i quantitativi prodotti si segnalano per l'anno 2006 :

- Grano duro quantità prodotte tonnellate 6.641,93
- Grano tenero quantità prodotta tonnellate 4413,9
- Pasta prodotta tonnellate 8.848,86
- Semola di grano duro prodotta 14.784,66 quintali
- Pane prodotto 32.370,41 quintali
- Olio quantità prodotta 272501,4 litri
- Uova prodotte 3.297.057 unità
- Miele prodotto 7.182,50 Kg
- Ovini (agnello) unità allevate 5.111,00.
- Formaggio pecorino prodotto 67.921,10 Kg
- Mais 1.000,00 quintali
- Ceci 8 quintali
- Patate prodotte 4,1 tonnellate.

Il sistema prevede la supervisione della regione attraverso l'Arsia che svolge la vigilanza sugli organismi di controllo.

Descrizione sistema organizzativo

L'OdC chiede l'autorizzazione a svolgere l'attività di controllo alla regione, l'autorizzazione viene concessa dal dirigente responsabile in materia in seguito ad istruttoria svolta dalla Commissione tecnica di valutazione (CTV) che svolge funzione di supporto tecnico ed esprime un parere in ordine alle revoche.

Sistema Agriqualità di cui al Regolamento Regionale n. 47/2004 di attuazione della l.r. n. 25/1999.

5.1.1 Funzioni e compiti della Regione

1. La Giunta regionale, in particolare:

- tutela e protegge, a norma di legge, il marchio collettivo Agriqualità
- approva i principi generali dei disciplinari di produzione e i loro aggiornamenti predisposti dall'ARSIA;
- definisce le procedure tecniche occorrenti alla gestione del marchio;
- presenta al Consiglio regionale, entro il trenta marzo di ogni anno, una relazione consuntiva di tutte le azioni indicate nel presente articolo, nonché di quelle di cui all'articolo 7 della l.r. 25/1999, intraprese nel corso dell'anno precedente.

2. Il dirigente responsabile della struttura competente, in particolare:

autorizza gli organismi di controllo di cui all'articolo 5, comma 3 della l.r. 25/1999;

decide, su proposta dell'ARSIA, in ordine alla revoca di cui all'articolo 23 del Regolamento n.47/2004;

istituisce l'elenco degli organismi di controllo autorizzati e lo pubblica sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana (BURT);

approva le schede tecniche applicative dei disciplinari di produzione e i loro aggiornamenti predisposti dall'ARSIA.

5.1.2 Commissione tecnica di valutazione

1. È istituita una commissione tecnica di valutazione costituita da:
 - un dirigente della Regione, competente nella materia ed avente funzioni di coordinatore dei lavori della commissione;
 - un funzionario della Regione, competente nella materia, avente funzioni di segretario;
 - due funzionari nominati dall'ARSIA, competenti nella materia e con funzione di membri;
 - un funzionario nominato dalla Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana (ARPAT), competente nella materia e con funzione di membro;
 - un funzionario nominato dall'Istituto zooprofilattico sperimentale delle regioni Lazio e Toscana competente nella materia e con funzioni di membro.
2. Le riunioni della commissione sono valide quando sono presenti almeno tre membri su sei.
3. La commissione svolge funzioni di supporto tecnico per l'istruttoria relativa alla autorizzazione degli organismi di controllo ed esprime un parere in ordine alle revoche di cui all'articolo 22 del Regolamento n. 47/2004.

5.1.3 Compiti dell'ARSIA

1. L'ARSIA, ai sensi della l.r. 25/1999 e del presente regolamento, svolge i seguenti compiti:
 - predispone e aggiorna, su richiesta della Giunta regionale, i disciplinari di produzione, ai sensi di quanto disposto dall'articolo 4 della l.r. 25/1999;
 - concede ai soggetti di cui all'articolo 3, comma 2 della l.r. 25/1999 la facoltà di utilizzare il marchio collettivo, previa acquisizione della prima dichiarazione di conformità di cui all'articolo 12, del regolamento n.47/2004 lettera a);
 - istituisce, gestisce e aggiorna l'elenco dei concessionari del marchio collettivo secondo le modalità previste dalla Giunta regionale;
 - decide in ordine alle ratifiche delle sospensioni e alle revoche di cui all'articolo 22 del regolamento n.47/2004;
 - svolge, per conto della Giunta regionale, il compito di vigilanza sugli organismi di controllo autorizzati;
 - svolge, per conto della Giunta regionale, il compito di vigilanza sulla corretta applicazione del marchio ai sensi dell'articolo 6, comma 2 del regolamento n. 47/2004;
 - autorizza gli enti pubblici richiedenti all'utilizzo del marchio collettivo a scopo promozionale;
 - autorizza le deroghe di cui all'articolo 19 del regolamento n. 47/2004;
 - solleva eventuali eccezioni ai concessionari sull'utilizzo delle deroghe di cui all'articolo 3, commi 5, 6 e 7 del regolamento n. 47/2004;
 - propone alla Giunta regionale eventuali modifiche e aggiornamenti delle procedure tecniche di cui all'articolo 8 del regolamento n. 47/2004;
 - elabora e trasmette alla Giunta regionale, entro il 28 febbraio di ogni anno, una relazione relativa all'anno precedente che contiene informazioni su:

- 1) l'elenco dei concessionari;
- 2) la tipologia e la quantità di prodotti marchiati;
- 3) l'attività di vigilanza;
- 4) la gestione complessiva del marchio collettivo.

5.1.4 Obblighi degli organismi di controllo

1. Gli organismi di controllo autorizzati devono:
 - a) effettuare le verifiche iniziali necessarie per la concessione in uso del marchio al soggetto richiedente, predisponendo ed inviando all'ARSIA ed al concessionario la prima dichiarazione di conformità;
 - b) ispezionare i concessionari, secondo modalità e tempi stabiliti dal piano dei controlli, almeno una volta l'anno per ciascun concessionario, al fine di verificare:
 - 1) il rispetto di quanto previsto dal presente regolamento;
 - 2) il rispetto di quanto previsto dai disciplinari di produzione adottati;
 - 3) l'espletamento e la documentazione delle attività di autocontrollo dei concessionari.
 - c) eseguire esami analitici, stabiliti dai criteri di campionamento descritti nel piano dei controlli, lungo tutta la filiera produttiva dei prodotti destinati alla identificazione o già identificati con il marchio collettivo;
 - d) emettere, a seguito dei controlli effettuati ai sensi delle lettere b) e c), il verbale ispettivo e le dichiarazioni di conformità dei prodotti al presente regolamento e ai disciplinari di produzione adottati. Copia di tali documenti deve essere rilasciata al concessionario;
 - e) comunicare tempestivamente alla struttura competente della Giunta regionale eventuali modifiche dei requisiti per il rilascio della autorizzazione;

- f) trasmettere all'ARSIA inderogabilmente entro il 31 gennaio di ogni anno, l'elenco dei concessionari controllati l'anno precedente corredato da una relazione riguardante l'attività svolta e una relazione specifica sulla tipologia e quantità dei prodotti marchiati;
- g) permettere all'ARSIA tutte le verifiche tecniche e documentali presso la sede indicata dall'organismo di controllo anche quando questa è situata al di fuori del territorio regionale;
- h) svolgere l'attività di accertamento e di irrogazione delle sanzioni come previsto dall'articolo 22 del regolamento n. 47/2004.

5.1.5 Art. 13 - Requisiti dei concessionari

1. Le aziende agricole, per accedere all'uso del marchio collettivo, istituito ai sensi della l.r. 25/1999 e del presente regolamento, devono:
 - a) essere iscritte al registro delle imprese della Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura (CCIAA) o presso organismi analoghi di altri stati membri dell'Unione europea;
 - b) impegnarsi all'applicazione dei disciplinari di produzione sull'intera azienda o sull'intera unità produttiva.
2. Le aziende di trasformazione per ottenere l'uso del marchio collettivo istituito ai sensi della l.r. 25/1999 e del presente regolamento devono:
 - a) essere iscritte al registro imprese della CCIAA o presso organismi analoghi di altri stati membri dell'Unione europea;
 - b) sottoscrivere in relazione ai prodotti per cui il marchio è richiesto, accordi di coltivazione o allevamento e vendita con aziende agricole singole o associate che si impegnano a rispettare quanto previsto al comma 1, lettera b). Nel caso di imprese cooperative o associative che prevedono nello statuto il conferimento delle produzioni da parte dei soci, la qualifica di socio sostituisce la necessità di specifici accordi di coltivazione o allevamento e vendita.
3. I requisiti di cui ai commi 1 e 2 s'intendono, altresì, necessari per il mantenimento della concessione nel tempo.

5.1.6 Obblighi dei concessionari

1. I concessionari devono:
 - a) rispettare le modalità d'uso del marchio collettivo previste dal presente regolamento;
 - b) rispettare i disciplinari di produzione adottati;
 - c) rispettare la normativa vigente e le norme specifiche previste dal presente regolamento per l'etichettatura dei prodotti, nonché ulteriori disposizioni del titolare del marchio collettivo relative all'utilizzo del marchio in etichetta;
 - d) applicare e documentare le attività di autocontrollo sui requisiti previsti dai disciplinari di produzione adottati, con particolare riferimento:
 - 1) alla rintracciabilità di tutte le materie prime impiegate, dei mezzi tecnici adottati e del prodotto finito;
 - 2) all'assicurazione della conformità ai disciplinari di produzione delle materie prime in ingresso attraverso piani di controllo verificabili e con le relative procedure applicative;
 - 3) all'assicurazione della conformità del processo.
 - e) applicare e documentare le attività di autocontrollo relative alla gestione delle etichette riportanti il marchio collettivo, secondo le modalità previste dalla Giunta regionale;
 - f) garantire il libero accesso per le attività di controllo e vigilanza previste dal presente regolamento anche presso le aziende associate del concessionario;
 - g) comunicare entro quindici giorni all'organismo di controllo prescelto ed entro trenta giorni all'ARSIA ogni variazione alla conformazione od organizzazione aziendale, ovvero ampliamento o diminuzione dei prodotti identificati con il marchio collettivo, secondo le modalità previste dalla Giunta regionale.
2. Nel caso in cui il concessionario del marchio sia costituito in forma associata deve assicurare la conformità al disciplinare di produzione delle imprese associate.
3. Nel caso in cui il concessionario affidi a enti o società alcune fasi produttive deve assicurare la conformità al disciplinare di produzione anche di queste fasi.
4. Nel caso in cui un concessionario rinunci alla concessione è fatto divieto richiederne una nuova prima di tre anni a far data dalla comunicazione dell'atto con il quale viene ritirata la concessione.
5. I costi per lo svolgimento dell'attività di controllo degli organismi autorizzati sono a carico dei concessionari.

5.1.7 Art. 15 - Autorizzazione degli organismi di controllo

1. Gli organismi di controllo, per essere autorizzati, devono presentare domanda alla struttura competente della Giunta regionale, secondo le modalità previste dalla Giunta regionale stessa.
2. Alla domanda deve essere allegato il regolamento tecnico di funzionamento dell'organismo e il piano dei controlli, comprensivo dei relativi criteri di campionamento e del tariffario.
3. Al termine dell'istruttoria, eseguita con il supporto tecnico della commissione di cui all'articolo 9, i del regolamento n. 47/2004 il dirigente responsabile della struttura competente autorizza con proprio atto l'organismo di controllo e provvede alla sua iscrizione in un apposito elenco degli organismi di controllo autorizzati.
4. L'autorizzazione allo svolgimento dell'attività di controllo ha una validità quadriennale e può essere riconfermata a seguito di una verifica eseguita con le modalità previste dalla Giunta regionale.

5.1.8 Concessione in uso del marchio

1. I soggetti di cui all'articolo 3, comma 2 della l.r. 25/1999, aventi i requisiti di cui all'articolo 1 del regolamento n. 47/2004, per ottenere la concessione in uso del marchio collettivo devono presentare all'ARSIA una domanda di concessione, secondo le modalità previste dalla Giunta regionale.

2. Nella domanda di concessione si deve in particolare:

- dichiarare per quali produzioni si intende rispettare i disciplinari di produzione e su quali prodotti si intende apporre il marchio;
- indicare l'organismo di controllo prescelto fra quelli iscritti nell'elenco degli organismi di controllo autorizzati.

3. Il concessionario è iscritto nell'elenco dei concessionari tenuto dall'ARSIA.

5.1.8 Controllo e vigilanza

1. Gli organismi di controllo esercitano l'attività di controllo sui concessionari al fine di garantire la conformità delle produzioni ai disciplinari di produzione adottati e al presente regolamento. Tale attività di controllo è esercitata secondo le modalità descritte nel regolamento tecnico e nel piano dei controlli approvati dal dirigente responsabile della struttura competente.

2. L'ARSIA svolge l'attività di vigilanza sugli organismi di controllo, secondo le modalità previste dalla Giunta regionale, provvedendo a:

- a) valutare l'applicazione del piano di controllo di cui al comma 1, compresi i criteri di campionamento adottati;
- b) verificare il mantenimento dei requisiti che hanno portato alla autorizzazione;
- c) ispezionare un numero di concessionari tale da garantire il monitoraggio dell'attività di controllo anche avvalendosi delle specifiche competenze ARPAT;
- d) eseguire esami analitici a campione su prodotti finali anche avvalendosi dei laboratori ARPAT autorizzati dal Ministero della salute ai sensi del decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 156 (Attuazione della direttiva 93/99/CEE concernente misure supplementari in merito al controllo ufficiale dei prodotti alimentari) e accreditati ai sensi della norma ISO/IEC 17025.

5.3.1.3.3 Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazioni e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentari

1. Denominazione della misura: Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazioni e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentari (art. 20, c, iii / art. 33 Reg.(CE) 1698/2005).
2. Codice della misura: 133
3. Obiettivi della misura

Con la presente misura si intende sostenere la diffusione delle informazioni e la promozione dei prodotti tutelati nell'ambito dei sistemi di qualità elencati nella scheda relativa alla misura n. 132 "Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare" (art. 20, c, ii/art. 32 Reg. (CE) n. 1698 /2005), al fine di diffonderne il consumo, di favorirne l'aumento del valore commerciale, accrescendone il valore aggiunto ed espanderne gli sbocchi del mercato.

In tale contesto, è evidente come la misura, in sinergia con la misura "Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare", risulti altamente strategica per il conseguimento dell'obiettivo specifico di "consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale" (obiettivo prioritario della misura).

La misura contribuisce, inoltre, al conseguimento dei seguenti obiettivi specifici:

- rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale (in quanto la misura sarà programmata anche con il metodo LEADER).
- valorizzazione delle risorse endogene dei territori (in quanto la misura sarà programmata anche con il metodo LEADER).

La misura, benché sia prioritariamente orientata al miglioramento della competitività del settore agricolo-forestale (Asse 1), contribuisce, pertanto, anche ad incoraggiare la diversificazione delle attività nelle zone rurali (Asse 3).

4. Descrizione della misura ed articolazione interna.

La misura prevede il sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai sistemi di qualità alimentari nei confronti dei consumatori circa la reperibilità e la qualità dei prodotti, nonché dei metodi di produzione impiegati nell'ambito dei sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario (reg. CEE 2092/91, reg. CE 510/2006, reg. CE 509/2006, reg. CEE 1493/99) o riconosciuti dagli Stati Membri (L.R. 25/99, marchio 'agriqualità').

Il sostegno è concesso per le seguenti tipologie di investimento:

- Organizzazione e partecipazione a Fiere;
- Attività informativa e di comunicazione: realizzazione materiale divulgativo;
- Attività di comunicazione presso punti vendita;
- Attività pubblicitarie attraverso canali della comunicazione.

Elenco prodotti abilitati al sostegno.

Per tale elenco si rinvia al paragrafo 4.1 "Elenco dei sistemi di qualità eligibili" della misura n. 132 "Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare" (art. 20, c, ii/art. 32 Reg. (CE) n. 1698/2005)

Procedure per il controllo ex-ante sul materiale informativo, promozionale e pubblicitario.

La verifica sul materiale informativo, promozionale e pubblicitario è effettuata da Toscana Promozione, (Agenzia regionale competente in materia di promozione e comunicazione istituita con L.R. n. 6/2000), nella fase istruttoria della richiesta di contributo e prima dell'assegnazione dello stesso, secondo le modalità di seguito descritte.

I potenziali beneficiari allegano alla domanda di contributo le bozze del materiale informativo, promozionale e pubblicitario.

Toscana Promozione verifica che le bozze allegate rispettino le disposizioni del Reg. Comunitario n. 1698/05 e del Regolamento d'attuazione n. 1974/06. In particolare, Toscana Promozione verifica che le attività di informazione e promozione siano finalizzate ad indurre i consumatori ad acquistare i prodotti agricoli o alimentari tutelati dai sistemi di qualità alimentare di cui all'art. 32 del reg. n. 1698/2005, che mettano in luce le caratteristiche o i vantaggi specifici dei prodotti in questione e, in particolare, la qualità, i peculiari metodi di produzione, il grado elevato di tutela del benessere animale e dell'ambiente prescritto dal sistema di qualità alimentare. Toscana Promozione verifica, inoltre, che le attività di informazione e promozione non inducano i consumatori ad acquistare un prodotto in virtù della sua origine (tranne per i prodotti di cui al Regolamento CE n. 510/2006 e per i prodotti di cui al Regolamento CE n. 1493/1999) e che non siano mirate alla promozione di una particolare marca commerciale.

5. Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale.

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

- Il sostegno è concesso esclusivamente per le attività di informazione, promozione e pubblicitarie sul mercato interno.
- Non sono sovvenzionabili le attività mirate alla promozione di una particolare marca commerciale.
- Il sostegno non è concesso alle organizzazioni professionali e/o interprofessionali che rappresentano uno o più settori.
- Non sono ammissibili al sostegno le attività di informazione e promozione sovvenzionate nel quadro del regolamento (CE) n. 2826/2000. A tal fine, i soggetti beneficiari devono dichiarare nella domanda di contributo di non aver percepito per lo stesso progetto altri aiuti ai sensi del Reg. n. 2826/2000. Nelle fasi
- In fase di assegnazione e liquidazione del contributo, l'autorità che gestisce la misura si accerta che i documenti giustificativi di spesa prodotti non siano stati utilizzati per accedere agli aiuti previsti dal Reg. n. 2826/2000, a tal fine l'organismo pagatore regionale effettua verifiche incrociate presso la banca dati dei pagamenti effettuati dall'OPN Agea.

7. Beneficiari

Associazioni di produttori ossia organizzazioni di qualsiasi forma giuridica che raggruppano più operatori partecipanti attivamente ad uno dei sistemi di qualità alimentare elencati nella misura 132 "Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare" e relativamente ai prodotti indicati nella misura stessa.,

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 70% del costo totale ammissibile.

9. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	Numero di azioni sovvenzionate: 40	
Indicatori di Risultato	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti: 516.000.000 euro	
Indicatori di Impatto	- Crescita economica (variazione Valore Aggiunto nel 2013): 0,022% - Produttività del lavoro: +0,002%	

10. Dotazione finanziaria misura 2007-2013.

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 5.000.000 euro a titolo di spesa pubblica ed un costo totale di 7.142.857 euro.

11. Coerenza con il primo pilastro PAC.

L'art. 69 Reg. 1782/2003 prevede un pagamento supplementare per tipi specifici di agricoltura ritenuti importanti per tutelare o valorizzare l'ambiente ovvero per migliorare la qualità e la commercializzazione dei prodotti agricoli.

Per quanto riguarda l'applicazione di tale articolo in Regione Toscana, si precisa che i pagamenti effettuati in base all'art. 69 del Reg. n. 1782/2003 riguardano esclusivamente i capi animali (bovini, ovini e caprini) allevati e certificati o gli ettari di seminativi coltivati nell'ambito di tipi specifici di agricoltura di cui all'art. 69 del reg. 1782/2003 stesso, e non vengono in alcun modo sostenuti i costi per le attività di promozione e di comunicazione finalizzate a divulgare presso i consumatori finali la conoscenza dei prodotti di qualità, sostenuti nell'ambito della presente misura.

Progetti approvati e finanziati ai sensi del reg. n. 2826/000.

Per gli anni 2001 – 2006 compresi dai dati in possesso della Regione Toscana non risultano finanziati in base al reg. n. 2826/22 progetti riguardanti prodotti di interesse regionale.

Per il 2007 è stato approvato il progetto dal titolo “Un'unica garanzia, mille varietà: progetto per la promozione delle certificazioni comunitarie D.O. P ed I.G.P.. presentato dai seguenti Soggetti:

Consorzio tutela Formaggio Pecorino Toscano d.o.p.; Consorzio dell'Olio Toscano i.g.p.;
 Consorzio di tutela del miele della Lunigiana d.o.p.;
 Associazione di tutela Lardo di Colonnata i.g.p.;
 Associazione per la valorizzazione della Castagna del Monte Amiata i.g.p.;
 Associazione piccoli produttori Fagiolo di Sorana i.g.p.;
 Consorzio del Prosciutto Toscano d.o.p.

La Regione Toscana attiva tutte le procedure sopra elencate al fine di garantire il non cumulo dei contributi per gli stessi beneficiari e le stesse tipologie di investimento.

5.3.2 Asse 2. Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

L'Asse 2 del PSR Toscana comprende misure mirate alla protezione e al rafforzamento delle risorse naturali, alla preservazione dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale e a basso impatto ambientale, nonché del paesaggio delle zone rurali.

L'obiettivo dell'asse è quello di valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale, sostenendo la gestione del territorio, dando attuazione alla strategia europea di sostenibilità ambientale delineata per i prossimi anni nelle conclusioni del Consiglio Europeo di Goteborg del 2001, per cui l'obiettivo della crescita economica deve andare di pari passo con “un utilizzo sostenibile delle risorse naturali e una produzione di rifiuti che siano sostenibili, salvaguardando la biodiversità, preservando gli ecosistemi ed evitando la desertificazione. Per far fronte a queste sfide il Consiglio europeo conviene che la politica agricola comune e il suo sviluppo futuro contribuiscano, tra gli obiettivi, a realizzare uno sviluppo sostenibile ponendo maggiore enfasi sulla promozione di prodotti sani e di qualità elevata, di metodi produttivi sostenibili dal punto di vista ambientale, incluse produzione biologica, materie prime rinnovabili e la tutela della biodiversità”.

L'attenzione alle tematiche ambientali è ormai da molti anni uno dei capisaldi dell'azione di governo regionale della Toscana, come è sottolineato nel Programma regionale di Governo 2005-2010:

“Sul piano della qualità dello sviluppo, stanno assumendo sempre più peso le relazioni tra residenza, produzione, consumi, investimenti e ambiente, in un contesto caratterizzato dalla necessità di un'attenzione crescente per la sostenibilità ambientale, soprattutto per quanto attiene gli scenari futuri connessi al quadro idrico, alla produzione e smaltimento di rifiuti, all'inquinamento urbano e al conseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto. Da questo punto di vista gli studi e le ricerche compiute nel contesto del progetto “Toscana 2020” definiscono scenari che evidenziano un possibile aumento delle pressioni che nel prossimo futuro rischiano di scatenarsi, anche in Toscana sulle risorse ambientali... Tali scenari pongono perciò l'esigenza di mantenere con fermezza e coerenza le traiettorie di lavoro intraprese nel passato.”

A tali obiettivi il mondo produttivo rurale, e in particolare quello legato all'attività agricola e forestale, può contribuire attivamente, anche alla luce dell'evoluzione del ruolo dell'attività agricola da quello strettamente produttivo a quello di gestione e manutenzione del territorio, tale evoluzione è strettamente collegata al processo di riforma della Politica Agricola Comune, così come delineata da Agenda 2000 e dal successivo Reg. (CE) 1782/03, a partire dal quale l'attività agricola e forestale assumono un ruolo non soltanto legato alle esigenze produttive tradizionali, ma anche altri ruoli all'interno della società (“multifunzionalità”), e tra questi principalmente quello legato alla protezione e alla salvaguardia del territorio.

Il sostegno a metodi sostenibili di gestione del territorio è uno degli strumenti individuati che può contribuire a raggiungere l'obiettivo generale dello sviluppo sostenibile, incoraggiando in particolare gli imprenditori agricoli e i detentori di aree forestali ad impiegare metodi di utilizzazione del suolo compatibili con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente naturale e del paesaggio e di protezione delle risorse naturali, e a concorrere all'attuazione del sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente e delle conclusioni della presidenza sulla strategia per lo sviluppo sostenibile.

Alcune misure erano già presenti nella fase di programmazione 2000/6, in particolare le misure agroambientali, tese a diminuire l'impatto della produzione agricola sull'ambiente e le misure forestali.

Tuttavia, negli ultimi anni oltre a queste finalità di protezione dell'acqua e del suolo, si sono aggiunti nuovi obiettivi in campo ambientale, quali il mantenimento della biodiversità, a partire dall'introduzione di misure di gestione e protezione dei siti Natura 2000 e contemporaneamente di indennità per gli agricoltori e proprietari di foreste operanti in tali zone; il contributo all'attenuazione del cambiamento climatico, in particolare attraverso la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e l'assorbimento del carbonio da parte di terreni agricoli e dei boschi; il raggiungimento di standard più elevati per quanto riguarda il benessere degli animali allevati.

La salvaguardia della biodiversità in agricoltura riguarda gli habitat naturali e seminaturali e le specie selvatiche, ma anche la diversità genetica delle specie coltivate e allevate. L'erosione genetica in atto negli ultimi decenni è dovuta principalmente alla specializzazione produttiva che ha prodotto la marginalizzazione,

se non il completo abbandono, di molte specie agrarie coltivate, e la sostituzione delle molteplici varietà e razze locali ed ecotipi ad alta variabilità genetica con un numero molto limitato di varietà e razze a stretta base genetica.

Si prevede pertanto di promuovere e sostenere un'agricoltura eco-compatibile che mantenga e consolidi attivamente e, ove necessario, migliori gli attuali livelli di biodiversità, e il ruolo che le comunità rurali rivestono per la creazione e il mantenimento del paesaggio agrario e degli habitat. Ciò comporta necessariamente l'introduzione o la prosecuzione del sostegno a metodi di produzione estensivi e biologici, nonché la tutela e la salvaguardia delle risorse genetiche animali e vegetali in situ e/o ex situ per l'alimentazione e l'agricoltura, la diversificazione delle attività agricole verso la creazione di nuovi servizi ambientali, il collegamento funzionale tra habitat naturali residui e ripristinati e il loro ampliamento, tramite un miglioramento naturalistico della matrice agricola e la creazione di nuovi ambienti naturali (zone umide temporanee e permanenti, prati e pascoli, ecc.). Un ruolo fondamentale nella tutela della biodiversità è svolto inoltre dalle foreste esistenti, in quanto offrono da un lato un patrimonio di varietà di specie arboree, arbustive ed erbacee e, dall'altro, zone di rifugio, nidificazione, ripopolamento per la fauna selvatica. L'asse 2 mira quindi a conseguire risultati che integrino e rafforzino gli standard minimi individuati dalla "condizionalità": conservazione e valorizzazione degli habitat semi-naturali dove è praticata l'agricoltura estensiva (prati permanenti e pascoli) e di particolari habitat ed elementi strutturali come siepi, filari, stagni e fasce inerbite e boscate importanti per la biodiversità; lo sviluppo di corridoi ecologici e potenziamento di nodi di rete ecologica, attraverso la diffusione di elementi di naturalità (filari, siepi e piccole formazioni forestali), di manufatti (cd "investimenti non produttivi) come fossi, muretti a secco; il ripristino di habitat naturali e l'attivazione di pratiche agricole che favoriscano la connettività tra gli habitat naturali e seminaturali (zone e siti di Natura 2000, parchi e riserve nazionali, e regionali, zone umide, ecc.).

Per quanto riguarda il ruolo dell'agricoltura nella mitigazione dei cambiamenti climatici, abbiamo un'azione di impatto diretto e di responsabilità alla produzione di gas serra (metano e protossido di azoto), sia la capacità di assorbire il carbonio attraverso una gestione sostenibile delle pratiche agricole e forestali. Il serbatoio di anidride carbonica da parte dell'agricoltura può essere incrementato attraverso la conversione di seminativi in prati permanenti, l'incremento di sostanza organica mediante una corretta gestione agronomica, la gestione forestale sostenibile. Pertanto, si rende necessario intervenire con una combinazione di interventi, che consistono innanzitutto in interventi forestali e nella diffusione di pratiche agricole e forestali funzionali alla riduzione delle emissioni di gas e alla massimizzazione dei serbatoi di carbonio nelle foreste e nel suolo.

Alcune azioni riferite all'obiettivo di valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale, sostenendo la gestione del territorio sono sostenute tramite misure degli Assi 1 e 3 (azioni di formazione, informazione, animazione e consulenza sulla tutela ambientale; azioni di sostegno degli investimenti con impatti positivi sull'ambiente; opere di sistemazione idraulico-forestale sostenibili, finanziamento dei piani di gestione e studi sul paesaggio, ecc.) tali azioni devono essere integrate e sinergiche con quelle del presente asse per massimizzare il risultato globale.

Il Programma al momento non prevede l'attivazione della Misura 213 "Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CEE" e della Misura 224 "Indennità Natura 2000" in quanto, nonostante la Regione Toscana abbia definito specifiche misure di conservazione dei SIC e delle ZPS attraverso opportuni provvedimenti (Deliberazione di Giunta Regionale n.644 del 05/07/2004 "Attuazione art. 12 comma 1 lettera a) L.56/2000. Approvazione norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei SIR" e Deliberazione di Giunta Regionale n. 923 del 11/12/2005 "Approvazione di misure di conservazione per la tutela delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), ai sensi delle direttive 79/409/CEE, 92/43/CEE e del DPR 357/1997 come modificato con il DPR 120/2003), non è ad oggi possibile quantificare economicamente sottoforma di maggiori costi o di mancati redditi i vincoli e gli impegni esistenti a carico delle attività agricole e forestali nelle zone Natura 2000.

Inoltre, con Deliberazione di Consiglio Regionale n.72 del 24/07/07, è stato approvato il Piano di Indirizzo Territoriale che ha recepito la disciplina derivante dai provvedimenti sopra citati ed ha quindi reso in prospettiva cogenti le prescrizioni in essa contenute per tutti gli strumenti della pianificazione e gli atti del governo del territorio, nonché per i piani e i programmi regionali di settore.

Si ritiene pertanto possibile un adeguamento successivo del Programma con l'inserimento delle sopra citate Misure a seguito del completamento sia del quadro normativo di riferimento nazionale e regionale che della pianificazione territoriale.

Per quanto detto prima, per il settore forestale l'asse 2 con le sue possibilità di intervento rappresenta uno strumento importantissimo per dare un contributo sostanziale al fine di un radicamento e un riconoscimento

soprattutto delle funzioni ambientali delle foreste e un ulteriore sviluppo della loro multifunzionalità, al fine di raggiungere obiettivi che interessano l'intera collettività.

La società toscana, per la propria storia passata e per la tipicità delle forme di gestione del territorio e dell'ambiente, da sempre riconosce al bosco un ruolo che va al di là della sola valenza economica affidandogli tutta una serie di funzioni aggiuntive che ne hanno caratterizzato l'assetto e il suo ruolo all'interno del paesaggio, come sta a dimostrare la presenza di una superficie forestale superiore al 50% di quella regionale o la collocazione soprattutto collinare/montana i boschi toscani e la loro importanza per il controllo dell'erosione del suolo e la prevenzione del dissesto idrogeologico.

Considerando che in Toscana non esistono boschi vergini, queste funzioni, e soprattutto quelle di presidio, sono però garantite e svolte al meglio solo da popolamenti forestali correttamente gestiti. Pertanto, assumono molta importanza il contrasto ai fenomeni di abbandono dei terreni forestali, la diffusione dei principi e delle tecniche della gestione forestale sostenibile (come più volte detto), il sostegno alla certificazione forestale, l'esecuzione degli interventi non produttivi, sfruttando le potenzialità delle singole misure previste dall'Asse 2.

Inoltre, diventano molto importanti anche le azioni di prevenzione e di recupero dei boschi a rischio o danneggiati da incendi, considerato che la Toscana per le caratteristiche del territorio (morfologia, elevata presenza di boschi e la loro composizione specifica, clima e andamento meteorologico, elevato grado di antropizzazione) è uno delle regioni più a rischio per gli incendi boschivi e che questi, anche nel recente passato, hanno causato vittime sia tra il personale operativo sia tra la popolazione civile.

Con l'esecuzione degli interventi previsti nel presente PSR, si mira quindi ad ottenere una compagine forestale stabile, al fine di creare le condizioni affinché possa svolgere al meglio anche tutte le funzioni ambientali che gli sono assegnate: il contrasto ai cambiamenti climatici, la conservazione e l'aumento della biodiversità (animale e floristica), la difesa del suolo.

Quindi, si vuole intervenire sul territorio prevenendo i fenomeni di dissesto o agendo ricostituendo i boschi danneggiati, salvaguardando i boschi dal diffondersi delle varie cause di degrado, contrastando il fenomeno degli incendi boschivi, salvaguardando le aree aperte, favorendo l'uso sociale e turistico del bosco, creando nuovi popolamenti funzionali al contenimento dell'inquinamento del suolo e dell'aria, favorendo l'assorbimento della CO₂ all'interno della vegetazione e del suolo, favorendo le rinaturalizzazioni dei popolamenti forestali.

Tali interventi, con la sola eccezione di alcune tipologie di imboschimento, per loro natura non hanno una localizzazione territoriale ma sono strettamente legati alla presenza del bosco e alla sua distribuzione all'interno del territorio regionale.

Le giustificazioni di premi ed indennità previsti in alcune misure dell'asse 2 sono riportate in allegato 1 al presente programma, il soggetto responsabile della metodologia e dei relativi calcoli è la Direzione generale dello sviluppo economico della Regione Toscana, mentre il soggetto certificatore degli stessi è l'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura, funzionalmente indipendente dalla DG Sviluppo economico.

Trasformazione degli impegni nell'ambito dell'asse

Alla luce dell'art. 27 del regolamento CE 1974/2006 art. 27 comma 11:

è autorizzata la trasformazione di un impegno in corso di esecuzione in un altro impegno alle seguenti condizioni:

1. Che la trasformazione comporti indubbi vantaggi per l'ambiente o per il benessere degli animali o per entrambi;
2. che l'impegno esistente risulti sostanzialmente rafforzato;
3. gli impegni di cui trattasi figurino nel programma di sviluppo rurale approvato.

E' autorizzata, alle condizioni di cui ai punti 1, 2 e 3, la trasformazione di un impegno agroambientale in un impegno di imboschimento di terreni agricoli misura 221 (art. 43 del reg. CE 1698/2005). Il passaggio è possibile se le superfici oggetto di impegno rispettano i requisiti richiesti per l'accesso alla misura 221 e alle condizioni da questa previste. L'impegno agroambientale cessa senza dar luogo a rimborso.

Cumulabilità dei sostegni erogabili per superficie

Il cumulo dei sostegni erogabili sulle medesime superfici in applicazione della Misura 211 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane" o della Misura 212 "indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane" con la Misura 214 "pagamenti agroambientali", non può mai essere superiore ai massimali di sostegno disposti in allegato dal Reg. CE n.1698/2005 per l'attuazione della Misura 214 "Pagamenti agroambientali"

Clausola di revisione

E' prevista una clausola di revisione per gli impegni assunti a norma degli art.39, 40 e 47 del reg. CE n.1698/2005 al fine di garantirne l'adeguamento in caso di modifica dei pertinenti criteri o requisiti obbligatori previsti dagli art.4 e 5 e dagli allegati III e IV del reg. CE n.1782/2003 nonché dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e di altri pertinenti requisiti obbligatori prescritti dalla legislazione nazionale.

Se l'adeguamento non è accettato dal beneficiario, l'impegno cessa senza obbligo di rimborso per l'effettiva durata di validità dell'impegno stesso.

5.3.2.1 Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli

DISPOSIZIONI COMUNI A TALUNE MISURE

CONDIZIONALITA'

Conformemente al punto n.5.2, dell'Allegato II del Reg.(CE) 1974/2006, il PSR della Regione Toscana deve "confermare che i criteri di condizionalità che incidono sull'attuazione di più misure di sviluppo rurale sono identici a quelli del regolamento (CE) n.1782/03", ovvero quelli indicati agli allegati III e IV del medesimo regolamento (cfr. allegato A).

Le misure di cui trattasi riguardano l'asse 2 dei nuovi PSR 2007-2013 e precisamente:

- (211) indennità a favore degli agricoltori delle zone montane;
- (212) indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane;
- (214) pagamenti agroambientali;
- (221) imboschimento di terreni agricoli;

I beneficiari delle misure sopraelencate sono tenuti al rispetto degli atti e delle norme di cui agli articoli 4 e 5 e degli Allegati III e IV del Regolamento (CE) n.1782/2003.

In particolare i requisiti relativi all'osservanza della condizionalità cui si fa riferimento nell'ambito del presente programma corrispondono a quelli previsti dal Reg. CE n. 1782/03, secondo le modalità applicative stabilite a livello nazionale, dal Decreto Ministeriale n. 12541 del 21.12.2006 e a livello regionale dalla delibera di Giunta Regionale n. 135 del 26.02.2007 e sue eventuali modifiche/integrazioni.

Nello specifico, le modalità di recepimento regionale sono definite attraverso due specifici allegati del provvedimento, il primo riguardante i Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) e il secondo relativo alle Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA). I due allegati riportano la normativa nazionale e indicano i criteri, le norme, le deroghe, il campo di applicazione di ogni singolo Atto e Norma di condizionalità nella Regione Toscana.

Criteri di gestione Obbligatori (CGO)

Campo di condizionalità: AMBIENTE

ATTO A1 – DIRETTIVA 79/409/CEE, CONCERNENTE LA CONSERVAZIONE DEGLI UCCELLI SELVATICI – ART. 3, ART.4, PARAGRAFI 1, 2, 4, ARTT. 5, 7, 8.

Impegni applicabili a livello dell'azienda agricola

A livello dell'azienda agricola gli impegni da rispettare sono :

Ai sensi di quanto previsto dalla normativa nazionale (DPR 357/97, DPR 120/03 art.6, comma 3) e regionale (L.R. 56/00 art. 15 comma 1, 2 e 3), piani, programmi e interventi, non direttamente connessi al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente di specie e habitat presenti nelle aree Natura 2000 o nei SIR (Siti di Importanza Regionale) di cui all'allegato D della stessa L.R. 56/00, che possono avere incidenze significative sugli stessi, singolarmente o congiuntamente ad altri piani, programmi ed interventi, sono sottoposti alla procedura di Valutazione di Incidenza.

•Ai sensi della L.R. 56/00 art. 15, comma 1, i Progetti di cui alla L.R. 79/98 art. 5 commi 1 e 2, ricadenti anche parzialmente all'interno dei Siti di Importanza Regionale (SIR) sono sottoposti alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale.

Nel caso di coincidenza tra ZPS e aree protette istituite ai sensi della L. 394/91 o della L.R. 49/95 gli impegni a livello aziendale sono stabiliti dai provvedimenti istitutivi delle medesime aree protette e dagli strumenti di gestione, regolarmente adottati , preposti al governo del loro territorio, laddove siano più restrittivi rispetto alle misure di conservazione di cui alla DGR 923/06.

In assenza di piani di gestione o di altri strumenti di pianificazione territoriale gli impegni a livello aziendale sono quelli previsti dall'allegato 1 alla DGR n.923/06.

In particolare ai sensi della D.G.R. n. 923/06 all'interno delle ZPS è fatto divieto:

1. eliminare gli elementi naturali e seminaturali tradizionali degli agro-ecosistemi quali stagni, maceri, pozze di abbeverata, fossi, muretti a secco, siepi, filari alberati, canneti, risorgive, fontanili;
2. svolgere attività di circolazione motorizzata fuori strada ad eccezione dei mezzi agricoli, di soccorso, di controllo o sorveglianza nonché per l'accesso ai fondi degli aventi diritto.
3. svolgere attività di forestazione artificiale di prati, pascoli, incolti, arbusteti e brughiere, tranne nei casi di interventi necessari alla difesa del suolo e per il ripristino naturalistico, da effettuare tramite l'impiego di specie autoctone.
4. effettuare il taglio dei pioppeti dal 20 Febbraio al 31 Agosto;
5. utilizzare diserbanti e pirodiserbo per il controllo della vegetazione presente lungo le sponde dei fossati e nelle aree marginali tra i coltivi.

In assenza dei piani di gestione e degli strumenti di gestione preposti al governo del territorio delle Aree Protette, a norma dell'art.2 comma 22 del DM 21 dicembre 2006, n.12541, ai fini della verifica di conformità alla presente direttiva (Atto A 1), gli impegni a livello aziendale sono quelli previsti dalle norme 2.1 (Gestione delle stoppie e dei residui colturali), 4.1 lettera b) (Protezione del pascolo permanente), 4.2 (Gestione delle superfici ritirate dalla produzione), 4.4 lettere a) e c) (Mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio) per il mantenimento delle buone condizioni agronomiche ed ambientali di cui all'allegato 2 della presente delibera.

ATTO A2 – DIRETTIVA 80/68/CEE, CONCERNENTE LA PROTEZIONE DELLE ACQUE SOTTERRANEE DALL'INQUINAMENTO PROVOCATO DA CERTE SOSTANZE PERICOLOSE ART. 4 e 5

Gli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola.

A livello dell'azienda agricola deve essere rispettato il divieto di scarico sul suolo, nel sottosuolo e nelle acque sotterranee delle sostanze pericolose e acquisire le autorizzazione allo scarico delle sostanze pericolose, rilasciata dall'autorità competente, nei casi previsti dal D. Lgs 152/06.

ATTO A3 – DIRETTIVA 86/278/CEE, CONCERNENTE LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE, IN PARTICOLARE DEL SUOLO, NELL'UTILIZZAZIONE DEI FANGHI DI DEPURAZIONE IN AGRICOLTURA ART.3 PARAGRAFO 1 e 2

Gli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola.

La direttiva (Atto A 3) si applica sia nel caso di utilizzazione da parte dell'agricoltore di fanghi propri, sia nel caso di utilizzazione di fanghi di terzi.

A livello dell'azienda agricola per lo spandimento di fanghi in agricoltura si deve :

- avere l'autorizzazione rilasciata dalla Provincia territorialmente competente;
- utilizzare i fanghi propri ai sensi dell'art. 3 del d.lgs.99/92, ovvero nel caso in cui si utilizzino fanghi di terzi, avere idonea documentazione che attesti il rispetto dei parametri e delle autorizzazioni previste dal citato D.Lgs. 99/92 art. 3;
- rispettare i divieti stabiliti dal D.Lgs. 99/92 art. 4;
- rispettare le distanze minime stabilite dal DPGR n. 14/ R , art. 10.

ATTO A4 – DIRETTIVA 91/676/CEE, RELATIVA ALLA PROTEZIONE DELLE ACQUE DALL'INQUINAMENTO PROVOCATO DAI NITRATI PROVENIENTI DA FONTI AGRICOLE ART. 4 e 5

Gli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola

A livello dell'azienda agricola gli impegni da rispettare sono quelli previsti dalle norme 1.1 (Interventi di regimazione temporanea delle acque superficiali di terreni in pendio), 4.2 (Gestione delle superfici ritirate dalla produzione), per il mantenimento delle buone condizioni agronomiche ed ambientali di cui all'allegato 2 della presente delibera nonché le prescrizioni tecniche per l'effettuazione del corretto stoccaggio delle deiezioni animali (aziende con allevamenti) ai sensi del D.M. 19 aprile 1999, "Approvazione del codice di buona pratica agricola".

A decorrere dal 1 marzo 2007 gli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola sono quelli previsti dal Programma di azione di cui al DPGR n.32/R del 13/07/2006 ed in particolare:

art. 4 - divieti di utilizzazione dei letami, dei concimi azotati e degli ammendanti organici.

art.5 – divieti di utilizzazione dei liquami e dei fanghi.

art.6 – divieti di utilizzazione delle deiezioni di avicoli.

art.7 – trattamenti degli effluenti di allevamento.

art.8 – caratteristiche dello stoccaggio e dell'accumulo dei materiali palabili.

art.9 – caratteristiche e dimensionamento dei contenitori per lo stoccaggio dei materiali non palabili.

art.10 – requisiti dei nuovi contenitori di stoccaggio per materiali non palabili.

art.11 - accumulo temporaneo.

art.12 – dosi di applicazione degli effluenti di allevamento e degli altri fertilizzanti.

art.13 – tecniche di distribuzione degli effluenti di allevamento.

art.14 – norme relative alla gestione della fertilizzazione azotata di sintesi.

art.15 – piano di utilizzazione agronomica.

art.16 – comunicazione.

art.17 – contenuto della comunicazione.

art.18 - contenuto della comunicazione semplificata.

art.19 – obbligo di registrazione.

ATTO A5 – DIRETTIVA 92/43/CEE, RELATIVA ALLA CONSERVAZIONE DEGLI HABITAT NATURALI E SEMINATURALI E DELLA FLORA E DELLA FAUNA SELVATICHE ART. 6, 13, 15, e 22, LETTERA B)

Impegni applicabili a livello dell'azienda agricola

A livello dell'azienda agricola gli impegni da rispettare sono :

••Ai sensi di quanto previsto dalla normativa nazionale (DPR 357/97, DPR 120/03 art.6, comma 3) e regionale (L.R 56/00 art. 15 comma 1, 2 e 3), piani, programmi e interventi, non direttamente connessi al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente di specie e habitat presenti nelle aree Natura 2000 o nei SIR (Siti di importanza Regionale) di cui all'allegato D della stessa L.R. 56/00, che possono avere incidenze significative sugli stessi, singolarmente o congiuntamente ad altri piani, programmi ed interventi, sono sottoposti alla procedura di Valutazione di Incidenza. •Ai sensi della L.R 56/00 art. 15, comma 1, i Progetti di cui alla L.R 79/98 art. 5 commi 1 e 2, ricadenti anche parzialmente all'interno dei Siti di Importanza Regionale (SIR) sono sottoposti alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale.

Nel caso di coincidenza tra SIC e aree protette istituite ai sensi della L 394/91 o della LR 49/95 gli impegni a livello aziendale sono stabiliti dai provvedimenti istitutivi delle medesime aree protette e dagli strumenti di gestione, regolarmente adottati, preposti al governo del loro territorio.

In assenza dei piani di gestione, a norma dell'articolo 2 comma 2 del DM 21 dicembre 2006 , n. 12541, ai fini della verifica di conformità alla presente direttiva (Atto A 5), gli impegni a livello aziendale sono quelli previsti dalle norme 2.1 (Gestione delle stoppie e dei residui colturali), 4.1 lettera b) (Protezione del pascolo permanente), 4.2 (Gestione delle superfici ritirate dalla produzione), 4.4 lettere a) e c) (Mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio) per il mantenimento delle buone condizioni agronomiche ed ambientali di cui all'allegato 2 della presente delibera.

Campo di condizionalità: SANITA' PUBBLICA, SALUTE, IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEGLI ANIMALI

ATTO A6 - DIRETTIVA 92/102/CEE DEL CONSIGLIO DEL 27 NOVEMBRE 1992, (MODIFICATA DAL REG. CE 21/2004) RELATIVA ALL'IDENTIFICAZIONE E ALLA REGISTRAZIONE DEGLI ANIMALI, ART. 3, 4 e 5.

ATTO A7 - REGOLAMENTO 2629/97 (ABROGATO DAL 911/2004) CHE STABILISCE MODALITÀ DI APPLICAZIONE DEL REG. 820/97 (ABROGATO DAL REG. 1760/2000) PER QUANTO RIGUARDA I MARCHI AURICOLARI, IL REGISTRO DELLE AZIENDE E I PASSAPORTI PREVISTI DAL SISTEMA DI IDENTIFICAZIONE E DI REGISTRAZIONE DEI BOVINI, ART. 6 e 8.

ATTO A8 - REGOLAMENTO 1760/2000 CHE ISTITUISCE UN SISTEMA DI IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEI BOVINI E RELATIVO ALL'ETICHETTATURA DELLE CARNI BOVINE E DEI PRODOTTI A BASE DI CARNI BOVINE E CHE ABROGA IL REGOLAMENTO 820/97, ART. 4 e 7.

ATTO A8 BIS - REGOLAMENTO (CE) 21/2004 DEL CONSIGLIO DEL 17 DICEMBRE 2003 CHE ISTITUISCE UN SISTEMA DI IDENTIFICAZIONE E REGISTRAZIONE DEGLI OVINI E DEI CAPRINI E CHE MODIFICA IL REGOLAMENTO (CE) 1782/2003 E LE DIRETTIVE 92/102/CEE E 64/432/CEE (GU L 5 DEL 9.1.2001, PAGINA 8), ART. 3, 4 e 5.

Gli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola

Il detentore di animali ha l'obbligo:

- di registrare l'azienda e, per bovini e bufalini, i singoli capi, al momento della nascita, nella banca dati nazionale tenuta dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo;
- di provvedere, per bovini e bufalini, alla tenuta del documento identificativo di ogni capo (passaporto) e all'accertamento della veridicità dei dati, alla registrazione di tutti i movimenti dei capi, comprese la vendita e l'uscita dall'azienda per macellazione e la morte.

ATTO B9 - DIRETTIVA 91/414/CEE CONCERNENTE L'IMMISSIONE IN COMMERCIO DEI PRODOTTI FITOSANITARI ART. 3

Gli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola

A livello dell'azienda agricola si deve:

- essere in possesso dell'autorizzazione (patentino fitosanitario) da parte di chi utilizza i prodotti molto tossici, tossici e nocivi (salve le categorie espressamente esentate);
- conservare correttamente i prodotti in conformità a tutte le indicazioni e le prescrizioni riportate in etichetta;
- AVERE UN MAGAZZINAGGIO DEI PRODOTTI IN CONDIZIONI DI SICUREZZA IN CONFORMITÀ A TUTTE LE INDICAZIONI E LE PRESCRIZIONI RIPORTATE IN ETICHETTA;
- impiegare correttamente i prodotti in conformità a tutte le indicazioni e le prescrizioni riportate in etichetta;
- tenere il registro dei trattamenti (quaderno di campagna).

ATTO B10 - DIRETTIVA 96/22/CE DEL CONSIGLIO E SUCCESSIVE MODIFICHE APPORTATE DALLA DIRETTIVA 2003/74/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO; CONCERNENTE IL DIVIETO D'UTILIZZAZIONE DI TALUNE SOSTANZE AD AZIONE ORMONICA, TIREOSTATICA E DELLE SOSTANZE BETA-AGONISTE NELLE PRODUZIONI ANIMALI E ABROGAZIONE DELLE DIRETTIVE 81/602/CEE, 88/146/CEE E 88/299/CEE ART. 3, 4, 5 (+ 5 A) e 7

Gli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola

A livello di azienda agricola è fatto divieto di detenere e utilizzare sostanze o prodotti non autorizzati ovvero sostanze o prodotti autorizzati, a fini o a condizioni diversi da quelli previsti dalle disposizioni vigenti.

ATTO B11 – REGOLAMENTO (CE) 178/2002 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO CHE STABILISCE I PRINCIPI E I REQUISITI GENERALI DELLA LEGISLAZIONE ALIMENTARE, ISTITUISCE L'AUTORITÀ EUROPEA PER LA SICUREZZA ALIMENTARE E FISSA LE PROCEDURE NEL CAMPO DELLA SICUREZZA ALIMENTARE, ART. 14, 15, 17 PARAGRAFO 1, 18, 19 e 20

Gli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola

A livello di azienda agricola è necessaria la messa in opera di specifici sistemi di registrazione delle materie prime prodotte, acquistate e cedute, ricomprese in una qualsiasi filiera agroalimentare, attraverso la realizzazione di appositi sistemi di tracciabilità e rintracciabilità.

ATTO B12 - REGOLAMENTO (CE) 999/2001 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO RECANTE DISPOSIZIONI PER LA PREVENZIONE, IL CONTROLLO E L'ERADICAZIONE DI ALCUNE ENCEFALOPATIE SPONGIFORMI TRASMISSIBILI ART. 7, 11, 12, 13 e 15

Gli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola

A livello di azienda è vietato per motivi sanitari, di interrimento delle carcasse degli animali morti in azienda ed è obbligatorio lo smaltimento degli animali morti attraverso la termodistruzione da effettuarsi in appositi impianti autorizzati, salvo le deroghe previste dal regolamento.

ATTO B13 - DIRETTIVA 85/511/CEE DEL CONSIGLIO CONCERNENTE MISURE COMUNITARIE DI LOTTA CONTRO L'AFTA EPIZOOTICA, ABROGATA DALLA DIRETTIVA 2003/85/CE DEL CONSIGLIO DEL 29 SETTEMBRE 2003 RELATIVA A MISURE COMUNITARIE DI LOTTA CONTRO L'AFTA EPIZOOTICA ART. 3

ATTO B14 - DIRETTIVA 92/119/CEE DEL CONSIGLIO CONCERNENTE L'INTRODUZIONE DI MISURE GENERALI DI LOTTA CONTRO ALCUNE MALATTIE DEGLI ANIMALI NONCHE' DI MISURE SPECIFICHE PER LA MALATTIA VESCICOLARE DEI SUINI ART. 3

ATTO B15 - DIRETTIVA 2000/75/CE DEL CONSIGLIO CHE STABILISCE DISPOSIZIONI SPECIFICHE RELATIVE ALLE MISURE DI LOTTA E DI ERADICAZIONE DELLA FEBBRE CATARRALE DEGLI OVINI ART. 3

Gli impegni applicabili a livello dell'azienda agricola

Per tutte le aziende zootecniche inserite nei territori di protezione è resa obbligatoria la vaccinazione degli animali vaccinabili. Nelle aziende agricole partecipanti al Piano di sorveglianza sierologia il gruppo di animali non vaccinato è sottoposto a periodici prelievi di sangue.

Campo di condizionalità: IGIENE E BENESSERE DEGLI ANIMALI

ATTO C16 – DIRETTIVA 91/629/CEE DEL CONSIGLIO DEL 19 NOVEMBRE 1991, CHE STABILISCE LE NORME MINIME PER LA PROTEZIONE DEI VITELLI ART. 3 e 4

ATTO C17 – DIRETTIVA 91/630/CEE DEL CONSIGLIO DEL 19 NOVEMBRE 1991, E SUCCESSIVE MODIFICHE, CHE STABILISCE LE NORME MINIME PER LA PROTEZIONE DEI SUINI ART. 3 e 4, PARAGRAFO 1

ATTO C18 – DIRETTIVA 98/58/CE DEL CONSIGLIO, RIGUARDANTE LA PROTEZIONE DEGLI ANIMALI NEGLI ALLEVAMENTI ART. 4

NORME PER IL MANTENIMENTO DEI TERRENI IN BUONE CONDIZIONI AGRONOMICHE E AMBIENTALI (BCAA)

Obiettivo 1: EROSIONE DEL SUOLO: Proteggere il suolo mediante misure idonee

NORMA 1.1: Interventi di regimazione temporanea delle acque superficiali di terreni in pendio
A norma dell'art.2, comma 1 del decreto 21 dicembre 2006, n.12541, fatta salva la normativa locale vigente in materia di difesa del suolo, tenuto conto delle condizioni del suolo, del clima, dei sistemi aziendali esistenti a livello regionale la presente norma prevede l'impegno di realizzare i solchi acquai temporanei aventi le seguenti caratteristiche:

- 1) avere un andamento livellare o comunque trasversale alla massima pendenza. in funzione delle caratteristiche specifiche dell'appezzamento,
- 2) avere distanza tra loro non superiore ad 80 metri
- 3) essere realizzati in concomitanza delle semine.

Obiettivo 2: SOSTANZA ORGANICA DEL SUOLO: Mantenere i livelli di sostanza organica del suolo mediante opportune pratiche

NORMA 2.1: Gestione delle stoppie e dei residui colturali

Impegni previsti dalla norma 2.1

A norma dell'art.2, comma 1, del decreto 21 dicembre 2006, n.12541 tenuto conto delle condizioni del suolo, del clima, dei sistemi aziendali esistenti, la presente norma prevede i seguenti impegni:

- divieto della bruciatura delle stoppie, delle paglie e della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati.

Obiettivo 3: STRUTTURA DEL SUOLO: Mantenere la struttura del suolo mediante misure adeguate

NORMA 3.1: Difesa della struttura del suolo attraverso il mantenimento in efficienza della rete di sgrondo delle acque superficiali.

Impegni previsti dalla norma 3.1

A norma dell'art.2, comma 1, del decreto 21 dicembre 2006, n.12541 tenuto conto delle condizioni del suolo, del clima, dei sistemi aziendali esistenti, la presente norma prevede i seguenti impegni:

- manutenzione della rete idraulica aziendale, rivolta alla gestione e conservazione delle scoline e dei canali collettori, al fine di garantirne l'efficienza e la funzionalità nello sgrondo delle acque.

Obiettivo 4: LIVELLO MINIMO DI MANTENIMENTO: Assicurare un livello minimo di mantenimento dei terreni ed evitare il deterioramento degli habitat

NORMA 4.1: Protezione del pascolo permanente

Impegni previsti dalla norma 4.1

- divieto di riduzione della superficie a pascolo permanente a norma dell'art.4 del regolamento (CE) n. 796/04 e successive modifiche e integrazioni;
- divieto di conversione della superficie a pascolo permanente ad altri usi all'interno dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE, salvo diversa prescrizione della competente autorità di gestione;
- esclusione di lavorazioni del terreno fatte salve quelle connesse al rinnovo e/o infittimento del cotico erboso e alla gestione dello sgrondo delle acque.

NORMA 4.2: Gestione delle superfici ritirate dalla produzione

Impegni previsti dalla norma 4.2

- presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno;
- attuazione di pratiche agronomiche consistenti in operazioni di sfalcio, o trinciatura da effettuarsi almeno una volta all'anno, al fine di conservare l'ordinario stato di fertilità del terreno, tutelare la fauna selvatica e prevenire la formazione di un potenziale inoculo di incendi, in particolare nelle condizioni di siccità, ed evitare la diffusione di infestanti, fermo restando i periodi di divieto sotto riportato:

- 1) per le aree individuate ai sensi della direttiva 79/409/CEE e della direttiva 92/43/CEE il periodo di divieto annuale di sfalcio, o trinciatura non può essere inferiore a 150 giorni consecutivi compresi fra il 15 febbraio e il 30 settembre di ogni anno; in assenza di dichiarazione dell'agricoltore tale periodo decorre dal 15 febbraio;
- 2) per le altre aree il periodo di divieto annuale di sfalcio, o trinciatura non può essere inferiore a 120 giorni consecutivi compresi fra il 15 marzo e il 15 settembre di ogni anno; in assenza di dichiarazione dell'agricoltore tale periodo decorre dal 15 marzo.

E' fatto comunque obbligo di sfalci e/o lavorazioni del terreno per la realizzazione di fasce antincendio conformemente a quanto previsto dalla normativa in vigore.

NORMA 4.3: Manutenzione delle piante di olivo.

Impegni previsti dalla norma 4.3

- divieto di estirpazione delle piante di olivo ai sensi della Legge 14 febbraio 1951 n.144;
- potatura almeno una volta ogni 5 anni;
- l'eliminazione dei rovi e di altra vegetazione pluriennale infestante, tale da danneggiare la chioma delle piante, e la spollonatura degli olivi almeno una volta ogni tre anni.

NORMA 4.4: Mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio

Impegni previsti dalla norma 4.4

- divieto di eliminazione dei terrazzamenti esistenti, delimitati a valle da un muretto a secco oppure da una scarpata inerbita;
- divieto di effettuazione di livellamenti non autorizzati;
- il rispetto dei provvedimenti regionali adottati ai sensi della direttiva 79/409/CEE e della direttiva 92/43/CEE così come previsti nell'atto A1 e A5
- il rispetto dei provvedimenti regionali di tutela degli elementi caratteristici del paesaggio non compresi alla lettera c).

REQUISITI MINIMI ULTERIORI RELATIVI AI “PAGAMENTI AGROAMBIENTALI” ai sensi dell’art. 39 paragrafo 3 del Reg. CE 1698/05

In aggiunta ai criteri di condizionalità relativamente ai pagamenti agroambientali, conformemente al punto n.5.3.2.1, dell’Allegato II del Reg.(CE) 1974/2006, ciascun PSR deve contenere la descrizione dettagliata dell’esecuzione a livello nazionale dei:

- 2.1. Requisiti minimi relativi all’uso di fertilizzanti;
- 2.2. Requisiti minimi relativi all’uso di prodotti fitosanitari;
- 2.3. Requisiti obbligatori supplementari.

2.1) Requisiti minimi relativi all’uso dei fertilizzanti:

2.1.1. Utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici, di ammendanti organici e di concimi azotati

Riferimenti normativi nazionali vigenti

- Codice di buona pratica agricola (CBPA, ai sensi del DM 19 aprile 1999);
- DM 7 aprile 2006 “Ministro delle politiche agricole e forestali. Criteri e norme tecniche per la disciplina regionale dell’utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento”
- D.Lgs 18 febbraio 2005 n. 59 Attuazione integrale della Direttiva 96/61/CEE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell’inquinamento, in materia di riduzione integrata dell’inquinamento degli allevamenti intensivi indicati nell’Allegato 1 del medesimo decreto.

Riferimenti normativi regionali

- L.R. n. 20/2006 “Norme per la tutela delle acque dall’inquinamento”
- Piano di Tutela delle Acque (PTA), Delibera CR del 25 gennaio 2005, n. 6 “Approvazione del piano di tutela delle acque – Articolo 44 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152 (Disposizioni sulla tutela delle acque dall’inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall’inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole).
- DPGR 13 luglio 2006 n.32/R Regolamento recante definizione del programma d’azione obbligatorio per le zone vulnerabili di cui all’art. 92, comma 6 del decreto legislativo n. 152/06 in attuazione della direttiva del Consiglio 91/676/CEE del 12 dicembre 1991.

Riferimenti normativi regionali in via di emanazione

Regolamento di cui all’art. 13 della legge regionale n. 20/2006 per la disciplina dell’utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento per le aziende al di fuori delle zone vulnerabili.

Impegni a livello aziendale

Per le zone vulnerabili quanto previsto dall’ATTO A4 di cui alla delibera di G.R. 135/2007.

2.1.2 Requisiti relativi all’inquinamento da fosforo

E’ noto che, in generale, in Italia sono molto frequenti terreni con tessitura tendenzialmente argillosa che favorisce processi di immobilizzazione del fosforo, riducendo il rischio di lisciviazione di questo macroelemento nelle falde acquifere.

Sebbene non vi siano disposizioni specifiche sull’uso agricolo dei fertilizzanti o di altri prodotti contenenti fosforo, varie indicazioni sui requisiti per limitare il rischio di inquinamento da fosforo sono contenute in altre prescrizioni generali di buona pratica agricola.

Si riporta nel seguito un breve elenco delle principali norme vigenti di interesse per le aziende agricole, alcuni dei quali sono già contenuti in altri atti di condizionalità.

- articolo 30, commi 3 e 4, Decreto interministeriale 7 aprile 2006 (Atto A4 condizionalità); inoltre si rinvia ai criteri previsti nel Decreto circa la salvaguardia dei corsi di

acqua e dei bacini lacustri (es. distanze minime) per l'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici al fine di ridurre il rischio di inquinamento;

- decreto legislativo n.99/92 (Atto A3 condizionalità) sulla disciplina di utilizzazione agronomica dei fanghi di depurazione in agricoltura (tenori massimi in fosforo);
- restrizioni all'utilizzo dei fertilizzanti nelle vicinanze di corpi idrici o altri luoghi sensibili ai sensi del D.P.R. 24 maggio 1988, n. 236 (in attuazione della direttiva CEE numero 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'art. 15 della L. 16 aprile 1987, n. 183 - Pubblicato nella Gazz. Uff. 30 giugno 1988, n. 152, S.O);
- le eventuali restrizioni e i requisiti di utilizzo del fosforo previste dalle Autorità di bacino individuate nei piani di bacino a norma degli articoli 64 e 65, comma 5, del decreto legislativo 152/2006;

Impegni a livello aziendale

Impegni previsti dall'ATTO A3, e per le zone vulnerabili dall' ATTO A4 di cui alla delibera di G.R. 135/2007.

2.1.3 Norme inerenti l'impiego in agricoltura dei fanghi di depurazione

Riferimenti normativi nazionali vigenti

- Decreto Legislativo 27 gennaio 1992, n.99 "Attuazione della Direttiva 86/278/CEE concernente la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura" (Supplemento ordinario GU 15 febbraio 1992, n 38)

Riferimenti normativi regionali

- L.R. n. 25 del 18.05.1998 BURT n. 19 del 28/05/1998 "Norme per la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati e successive modifiche ed integrazioni"
- Decreto del Presidente GR n. 14/R del 2.5.02.2004 BURT n. 9 del 03/03/2004 "Regolamento regionale di attuazione ai sensi della lettera e) comma 1 dell'art. 5 L.R. 25/98 "Norme per la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinanti", contenente norme tecniche e procedurali per l'esercizio delle funzioni amministrative e di controllo attribuite agli Enti locali".
- L.R. n.20 del 31.05.2006 BURT n. 17 del 07/06/2006 "Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento".

Impegni a livello aziendale

Impegni previsti dall'ATTO A3 di cui alla delibera di G.R. n.135/2007.

2.1.4 Utilizzazione delle acque di vegetazione dei frantoi oleari

Riferimenti normativi nazionali vigenti

- Legge 11 novembre 1996, n. 574 "Nuove norme in materia di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e di scarichi dei frantoi oleari"
- ; • Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152 (T.U. ambiente), recante norme in materia ambientale;
- Decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali del 6 luglio 2005, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 166 del 19 luglio 2005.

Riferimenti normativi regionali

- DPGR n.45/2006 Regolamento di attuazione dell'art.13 comma1, lettera e) della legge regionale n. 20/2006 recante al disciplina per l'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari.

Impegni a livello aziendale

Impegni previsti dal Regolamento Regionale n.45/R del 2006:

art.3: "Comunicazione";

art.4: "Modalità e tempi di spandimento";

art.5: "Divieti di spandimento";

art.6: "Modalità di stoccaggio";
art.7: " Modalità di trasporto".

E dal comma 1, art.2 "Limiti di accettabilità" della 574/96 e dall' articolo 5 "Esclusione di talune categorie di terreni".

2.1.5 Utilizzazione delle acque reflue provenienti dalle aziende agroalimentari di cui all'articolo 101, comma 7, lettere a), b), c), del decreto legislativo 152/06 e dalle piccole aziende agroalimentari.

Riferimenti normativi nazionali vigenti

- DM 7 aprile 2006 "Ministro delle politiche agricole e forestali. Criteri e norme tecniche per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento"

Riferimenti normativi regionali

- L.R. n. 20/2006 "Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento"

Riferimenti normativi regionali in via di emanazione

- Regolamento di cui all'art. 13 della legge regionale n. 20/2006 per la disciplina dell'utilizzazione agronomica delle acque reflue provenienti dalle aziende di cui all'articolo 101, comma 7, lettere a), b), c), del decreto legislativo 152/06 e dalle piccole aziende agroalimentari assimilate alle aziende di cui alla lettera c) sulla base del decreto ministeriale, DM 7 aprile 2006, di cui all'articolo 112, comma 2, del decreto legislativo 152/06

2.2 Requisiti minimi relativi all'uso dei prodotti fitosanitari

Riferimenti normativi nazionali

- Decreto legislativo n. 194 del 17 marzo 1995 "Attuazione della dir. 91/414/CEE in materia di immissione in commercio di prodotti fitosanitari" (GU n.122 del 27 maggio 1995, SO n. 60);
- D.P.R. n. 290 del 23 aprile 2001 Regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produzione, alla immissione in commercio e alla vendita di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti (n. 46, allegato 1, legge n. 59/1997) [art. 42] (G.U. 18.07.2001 n. 165 S.O.);
- Circolare MiPAF 30/10/2002 Modalità applicative dell'art. 42 del decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 2001, n. 290, relativo ai dati di produzione, esportazione, vendita ed utilizzo di prodotti fitosanitari e coadiuvanti di prodotti fitosanitari (G.U. 5 febbraio 2003, n. 29, S.O. n. 18);
- Decreto del Ministro della salute 9 agosto 2002 (G.U. n. 265 del 12 Novembre 2002);
- Decreto del Ministro della salute 27 agosto 2004 relativo ai prodotti fitosanitari: limiti massimi di residui delle sostanze attive nei prodotti destinati all'alimentazione (GU n. 292 del 14 dicembre 2004 - Suppl. Ordinario n.179).

Riferimenti normativi regionali

- D.G.R. . n.118 del 08.02.1999 BURT n. 12 del 24/03/1999 "Piano di controllo ufficiale sul commercio ed impiego dei prodotti fitosanitari. Approvazione linee guide attuative".

Impegni a livello aziendale

Impegni previsti dall'ATTO B9 di cui alla delibera di G.R. 135/2007.

Obbligo di formazione

L'obbligo di formazione è soddisfatto con il possesso dell'autorizzazione in quanto la valutazione, a cui è subordinato il rilascio, ha lo scopo di accertare che l'interessato conosce i pericoli connessi alla detenzione,

conservazione, manipolazione ed utilizzazione dei prodotti fitosanitari e dei loro coadiuvanti, le modalità per un corretto uso degli stessi, le relative misure precauzionali da adottare e gli elementi fondamentali per un corretto impiego da un punto di vista sanitario, agricolo ed ambientale.

Disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o altri luoghi sensibili

Verifica del rispetto delle distanze dai corpi idrici prescritte in alcune etichette di prodotti fitosanitari in merito al loro impiego.

2.3 Requisiti obbligatori supplementari.

Riferimenti normativi regionali

L.R. n. 41/2006 “ Modifiche alla legge regionale 1° luglio 1999, n. 36 “Disciplina per l'impiego dei diserbanti e geodisinfestanti nei settori non agricoli e procedure per l'impiego dei diserbanti e geodisinfestanti in agricoltura”.

Riferimenti normativi regionali in via di emanazione

- Regolamento di cui all'art. 7 della legge regionale n. 41/2006 “Disciplina per l'impiego dei diserbanti e geodisinfestanti nei settori non agricoli e procedure per l'impiego dei diserbanti e geodisinfestanti in agricoltura”.

E' prevista una clausola di revisione per gli impegni assunti a norma delle misure sopra elencate al fine di garantire l'adeguamento in caso di modifica dei pertinenti criteri o requisiti obbligatori, nonché dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e di altri pertinenti requisiti prescritti dalla legislazione. Se tale adeguamento non è accettato dal beneficiario, l'impegno cessa senza obbligo di rimborso per l'effettiva durata di validità dell'impegno stesso.

5.3.2.1.1 Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane

1. Denominazione della misura: Indennità a favore delle zone montane (art. 36, a, i Reg. (CE) 1698/05)
2. Codice misura: 211
3. Obiettivi della misura

L'obiettivo è quello di sostenere l'attività agrozootecnica per il mantenimento di un tessuto socio-economico vitale in zone montane spesso poco produttive. La presenza degli agricoltori e degli allevatori in queste zone svolge una funzione di presidio ambientale in quanto garantisce la difesa della biodiversità e del suolo, nonché il mantenimento del paesaggio creato dall'azione antropica.

La misura è finalizzata ad aumentare l'impegno – ed il ruolo – degli allevatori nei confronti della tutela dell'ambiente, attraverso l'innescare ed il mantenimento di processi virtuosi, fornendo ulteriori incentivi agli allevatori che mantengono la loro attività sul territorio, conservando i pascoli e le attività di coltivazione di foraggiere. Si intende, in questo modo, conservare i paesaggi tradizionali modellati da attività agricole e forestali, tutelando l'ambiente. In ambiente montano è infatti importante il ruolo dell'attività zootecnica nella salvaguardia della biodiversità e del paesaggio. Attraverso la gestione degli animali al pascolo e la coltivazione di seminativi destinati all'alimentazione animale, si vuole ottenere:

- conservazione del germoplasma e della biodiversità animale e vegetale;
- conservazione del paesaggio e della vocazione turistico-ricreativa;
- conservazione degli spazi aperti infraforestali, altrimenti destinati alla scomparsa;
- creazione di nicchie ecologiche uniche per lo sviluppo della flora spontanea e della fauna selvatica.

La misura, pertanto, persegue prioritariamente l'obiettivo di "conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate e partecipa anche al conseguimento dell'obiettivo specifico di "conservazione e miglioramento del paesaggio".

4. Descrizione della misura ed articolazione interna.

In virtù del fatto che spesso l'allevamento è una delle attività agroforestali più frequentemente praticate in molte delle zone in questione e che nelle zone montane gli allevatori apportano un contributo preminente nell'ambito delle attività economiche, la misura sostiene le aziende agrozootecniche che operano in queste zone. Questi territori sono spesso caratterizzati da un allevamento estensivo o semi-estensivo che comporta una gestione razionale del territorio, destinando gran parte delle superfici aziendali a seminativi per l'alimentazione animale e a pascoli secondo le necessità. Tale tipo di conduzione garantisce, oltre alla conservazione dei paesaggi tradizionali, una tutela ambientale ed idrogeologica del territorio. E' tuttavia indubbio che, a fronte di un forte impegno da parte di questi allevatori di cui beneficia l'intera collettività, non corrisponde un risultato adeguato in termini di reddito aziendale.

I pagamenti sono destinati alle sole aziende che si impegnano a mantenere l'attività zootecnica per almeno 5 anni dalla domanda di indennità compensativa.

Il mantenimento è dimostrato con le risultanze dei registri di stalla e/o della banca dati nazionale sulle consistenze zootecniche.

La prima normativa che, in ordine cronologico, fa riferimento alle zone svantaggiate è la Direttiva 75/268/CEE nella quale venivano definiti i criteri secondo i quali una zona poteva essere classificata o meno come svantaggiata. La citata direttiva è stata poi abrogata dalla Direttiva 97/950/CEE a sua volta abrogata dal Reg. CE 1257/99. Ai fini pratici, tuttavia, le definizioni contenute nella Dir. CEE 268/75 sono state mantenute anche nel Reg. CE 1257/99 e quindi le definizioni contenute nella prima direttiva – cui fa riferimento la normativa regionale - sono da ritenersi vigenti fino al 31 dicembre 2009. A partire dal 1 gennaio 2010 le cosiddette zone "intermedie" seguono una definizione diversa che riporta a limitazioni di natura fisica dei territori più che a limitazioni di tipo demografico o socio-economico. Ne consegue che la definizione delle zone montane rimane quella contenuta nel Reg. CE 1257/99 anche dopo il 2009.

5. Localizzazione degli interventi

La misura si applica nelle zone montane individuate ai sensi della Dir. CEE 268/75 e successive modificazioni e integrazioni.

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

I beneficiari devono rispettare sull'insieme della loro azienda i requisiti obbligatori di cui agli articoli 4 e 5 e agli allegati III e IV del reg. CE n. 1782/03 (condizionalità).

L'azienda a livello di singola UTE deve possedere almeno il 50% della SAU in zona montana.

Per coerenza con l'obiettivo di favorire e promuovere l'attività delle aziende dedite all'allevamento, l'indennità viene corrisposta per ettaro di superficie di seminativo e/o pascolo aziendale, escludendo di conseguenza la superficie destinata ad altre coltivazioni.

L'UTE deve possedere una superficie di almeno 5 ettari di seminativi e/o pascoli, ricadente all'interno della perimetrazione delle zone montane e di cui si possa assicurare il titolo di conduzione per almeno 12 mesi a partire dall'adesione alla misura. In capo alla stessa UTE deve poter essere dimostrata una consistenza di stalla di almeno 5 UBA, date da bovini, ovicapri, equini e suini (questi ultimi solo se appartenenti a razze autoctone) presenti in azienda per i 12 mesi di riferimento della domanda. Il rapporto tra numero di UBA e la totalità degli ettari a seminativi e/o pascoli dell'UTE di riferimento non può essere inferiore a 0,25 e superiore a 2.

7. Beneficiari

Imprenditori agricoli ai sensi del codice civile, singoli ed associati.

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Indennità annua per ettaro di superficie a seminativi e/o pascoli; l'importo massimo per ha di seminativi e/o pascoli è fissato in 100 euro. Per UTE con SAU superiore a 50 ha il premio viene abbattuto del 50%; tale riduzione si applica ai soli ettari di seminativi e/pascoli che eccedono anch'essi il limite di 50 ha all'interno dell'UTE.

Il premio si applica alle sole particelle inserite nella perimetrazione delle zone montane.

9. Indicatori fisici

Tipo indicatore	Indicatori Comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	– numero di aziende beneficiarie in zone montane: 1.900; – superficie agricola sovvenzionata in zone montane: 80.000 ha;	
Indicatori di risultato	- superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale: 80.000 Ha; b) a migliorare la qualità dell'acqua: 0; c) ad attenuare i cambiamenti climatici: 0; d) a migliorare la qualità del suolo: 0.; e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre: 42.000 Ha	
Indicatori di impatto	- ripristino della biodiversità (FBI index base 2000): 21,5 - conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale: 3.590 ettari	-

10. Dotazione finanziaria misura 2007-2013.

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 11.000.000 euro a titolo di spesa pubblica.

5.3.2.1.2 Indennità a favore di agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane

1. Denominazione della misura: Indennità a favore di agricoltori in zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane (art. 36, a, i Reg. (CE) 1698/05)
2. Codice misura: 212
3. Obiettivi della misura

L'obiettivo è quello di sostenere l'attività agrozootecnica per il mantenimento di un tessuto socio-economico vitale in zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane. La presenza degli agricoltori e degli allevatori in queste zone svolge una funzione di presidio ambientale in quanto garantisce la difesa della biodiversità e del suolo, nonché il mantenimento del paesaggio creato dall'azione antropica.

La misura è finalizzata ad aumentare l'impegno – ed il ruolo – degli allevatori nei confronti della tutela dell'ambiente, attraverso l'innescò ed il mantenimento di processi virtuosi, fornendo ulteriori incentivi agli allevatori che mantengono la loro attività sul territorio, conservando i pascoli e le attività di coltivazione di foraggiere. Si intende, in questo modo, conservare i paesaggi tradizionali modellati da attività agricole e forestali, tutelando l'ambiente. In ambienti difficili è infatti importante il ruolo dell'attività zootecnica nella salvaguardia della biodiversità e del paesaggio. Attraverso la gestione degli animali al pascolo e la coltivazione di seminativi destinati all'alimentazione animale, si vuole ottenere:

- conservazione del germoplasma e della biodiversità animale e vegetale;
- conservazione del paesaggio e della vocazione turistico-ricreativa;
- conservazione degli spazi aperti infraforestali, altrimenti destinati alla scomparsa;
- creazione di nicchie ecologiche uniche per lo sviluppo della flora spontanea e della fauna selvatica.

La misura, pertanto, persegue prioritariamente l'obiettivo di "conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate e partecipa anche al conseguimento dell'obiettivo specifico di "conservazione e miglioramento del paesaggio".

4. Descrizione della misura ed articolazione interna.

In virtù del fatto che spesso l'allevamento è una delle attività agroforestali più frequentemente praticate in molte delle zone in questione e che nelle zone svantaggiate gli allevatori apportano un contributo preminente nell'ambito delle attività economiche, la misura sostiene le aziende agrozootecniche che operano in queste zone. Questi territori sono spesso caratterizzati da un allevamento estensivo o semi-estensivo che comporta una gestione razionale del territorio, destinando gran parte delle superfici aziendali a seminativi per l'alimentazione animale e a pascoli secondo le necessità. Tale tipo di conduzione garantisce, oltre alla conservazione dei paesaggi tradizionali, una tutela ambientale ed idrogeologica del territorio. E' tuttavia indubbio che, a fronte di un forte impegno da parte di questi allevatori di cui beneficia l'intera collettività, non corrisponde un risultato adeguato in termini di reddito aziendale.

I pagamenti sono destinati alle sole aziende che si impegnano a mantenere l'attività zootecnica per almeno 5 anni dalla domanda di indennità compensativa.

Tuttavia, date le considerazioni riportate al termine del presente paragrafo, il mantenimento dell'impegno per 5 anni si intende obbligatorio solo per le aziende che risulteranno ricomprese nelle zone svantaggiate di cui alla presente misura anche successivamente al 31 dicembre 2009. Le aziende inizialmente beneficiarie della presente misura che dovessero, successivamente alla succitata data, essere escluse dalla nuova perimetrazione, saranno tenute a non presentare ulteriori domande di rinnovo dell'impegno, fermo restando che non saranno tuttavia obbligate alla restituzione dei pagamenti fino a quel momento percepiti. In ogni caso, l'impegno al mantenimento dell'attività zootecnica si intende obbligatorio fino alla scadenza del periodo di riferimento rispetto all'ultimo pagamento percepito, anche se successivo al 1 gennaio 2010.

Il mantenimento è dimostrato con le risultanze dei registri di stalla e/o della banca dati nazionale sulle consistenze zootecniche.

La prima normativa che, in ordine cronologico, fa riferimento alle zone svantaggiate è la Direttiva 75/268/CEE nella quale venivano definiti i criteri secondo i quali una zona poteva essere classificata o meno come svantaggiata. La citata direttiva è stata poi abrogata dalla Direttiva 97/950/CEE a sua volta abrogata dal Reg. CE 1257/99. Ai fini pratici, tuttavia, le definizioni contenute nella Dir. CEE 268/75 sono state mantenute anche nel Reg. CE 1257/99 e quindi le definizioni contenute nella prima direttiva – cui fa riferimento la normativa regionale - sono da ritenersi vigenti fino al 31 dicembre 2009. A partire dal 1 gennaio 2010 le cosiddette zone "intermedie" seguono una definizione diversa che riporta a limitazioni di natura fisica dei territori più che a limitazioni di tipo demografico o socio-economico. Ne consegue che la definizione delle zone montane rimane quella contenuta nel Reg. CE 1257/99 anche dopo il 2009; la definizione di zone svantaggiate, diverse da quelle montane, continuerà a comprendere, anche a partire dal 2010, le zone con svantaggi specifici così come definiti dal Reg. CE 1257/99 mentre i cosiddetti svantaggi intermedi dal 2010 si trasformano in svantaggi naturali legati ad una bassa produttività del suolo e a condizioni climatiche avverse. Si prevede, anche a seguito di studi preliminari effettuati sul territorio nazionale, che questa nuova definizione conduca ad una delimitazione in alcuni casi molto diversa delle zone svantaggiate non montane (nella nostra regione non tutti i comuni classificati svantaggiati, ad oggi, ai sensi dell'art. 3 par. 4 della Dir. CEE 75/268/CEE potranno essere riconfermati come tali ai sensi della nuova definizione ai sensi del Reg. CE 1698/2005).

A partire dal 1 gennaio 2010 – quando per le zone non montane si dovrà applicare la disposizione più recente – parte delle aziende beneficiarie non potranno più esserlo ai sensi della nuova normativa. Già da ora si stabilisce comunque che il sostegno ad ettaro per le aziende poste in zone svantaggiate non montane ai sensi della nuova normativa non potrà essere superiore al massimale previsto in questa fase.

5. Localizzazione degli interventi

La misura si applica nelle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane, individuate ai sensi della Dir. CEE 268/75 e successive modificazioni e integrazioni.

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

I beneficiari devono rispettare sull'insieme della loro azienda i requisiti obbligatori di cui agli articoli 4 e 5 e agli allegati III e IV del reg. CE n. 1782/03 (condizionalità).

L'azienda a livello di singola UTE deve possedere almeno il 50% della SAU in zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane.

Per coerenza con l'obiettivo di favorire e promuovere l'attività delle aziende dedite all'allevamento, l'indennità viene corrisposta per ettaro di superficie di seminativo e/o pascolo aziendale, escludendo di conseguenza la superficie destinata ad altre coltivazioni.

L'UTE deve possedere una superficie di almeno 5 ettari di seminativi e/o pascoli, ricadente all'interno della perimetrazione delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane, di cui si possa assicurare il titolo di conduzione per almeno 12 mesi a partire dall'adesione alla misura. In capo alla stessa UTE deve poter essere dimostrata una consistenza di stalla di almeno 5 UBA date da bovini, ovicapri, equini e suini (questi ultimi solo se appartenenti a razze autoctone) presenti in azienda per i 12 mesi di riferimento della domanda. Il rapporto tra numero di UBA e la totalità degli ettari a seminativi e/o pascoli dell'UTE di riferimento non può essere inferiore a 0,25 e superiore a 2.

7. Beneficiari

Imprenditori agricoli ai sensi del codice civile, singoli ed associati.

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Indennità annua per ettaro di superficie a seminativi e/o pascoli, l'importo massimo per ha di seminativi e/o pascoli è fissato in 100 euro. Per UTE con SAU superiore a 50 ha il premio viene abbattuto del 50%; tale riduzione si applica ai soli ettari di seminativi e/pascoli che eccedono anch'essi il limite di 50 ha all'interno dell'UTE.

Il premio si applica alle sole particelle inserite nella perimetrazione delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane.

9. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori Comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	– numero di aziende beneficiarie in zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane: 1.900; – superficie agricola sovvenzionata in zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane: 80.000 ha;	
Indicatori di risultato	- Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale: 80.000 Ha; b) a migliorare la qualità delle acque: 0; c) ad attenuare i cambiamenti climatici: 0; d) a migliorare la qualità del suolo: 0; e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre: 42.000 Ha	
Indicatori di impatto	- ripristino della biodiversità (FBI index base 2000): 21,5 - conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale: 3.590 ettari	-

10. Dotazione finanziaria misura 2007-2013.

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 11.000.000 euro a titolo di spesa pubblica.

5.3.2.1.3 Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE

NON È PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA

5.3.2.1.4 Pagamenti agroambientali

1. Denominazione della misura. Pagamenti agro-ambientali (art. 36, a, iv/ art. 39 Reg. (CE) 1698/05)
2. Codice Misura 214
3. Obiettivi della misura

Lo stato dell'ambiente in Toscana presenta luci ed ombre, con comprensori ancora relativamente integri dal punto di vista ambientale, con un alto livello di biodiversità e ottimo stato di conservazione della qualità delle acque e del suolo (localizzati per lo più nelle zone centro meridionali della regione). In altri comprensori la pressione delle attività umane, agricoltura compresa, ha prodotto un veloce deterioramento delle condizioni ambientali, con forti danni, seppur ancora non irreversibili, alle risorse idriche, alla biodiversità e al paesaggio. Le recenti oscillazioni del clima (aumento dei fenomeni estremi quali siccità, piogge torrenziali e ondate di calore), rischiano di aggravare ancora di più le zone maggiormente compromesse dal punto di vista ambientale e di intaccare il patrimonio di biodiversità delle zone meglio conservate.

A fronte di queste problematiche l'agricoltura si trova ad essere concausa e vittima, contribuendo in parte ad aggravare i problemi di sostenibilità ambientale delle attività umane, ma soffrendo nel contempo dell'alterazione delle condizioni dell'ecosistema.

In tale contesto si ritiene necessario intervenire per diffondere metodi di produzione agricola a basso impatto ambientale, come l'agricoltura biologica e l'agricoltura integrata, al fine di conservare la biodiversità all'interno dell'agroecosistema, di ridurre lo sfruttamento e l'inquinamento delle risorse idriche, di contenere l'erosione e la perdita di fertilità dei suoli e contribuire alla riduzione dell'emissione dei gas serra. Sempre al fine della conservazione della biodiversità, con questa misura si prevede di salvaguardare le risorse genetiche di interesse agrario originarie del territorio toscano, sia animali che vegetali, di arginare la rarefazione degli elementi tipici del paesaggio toscano caratterizzato dall'alternarsi di zone coltivate a zone boscate, collegate tra loro attraverso macchie e formazioni lineari, oltre che di ripristinare le sistemazioni del terreno aventi sia la funzione di modellamento dei versanti che di regimazione delle acque.

La misura, sostenendo la diminuzione dell'impatto delle pratiche agricole sulle acque, è correlata prioritariamente all'obiettivo specifico del PSR "Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici", ma per la varietà delle azioni in essa contemplate, contribuisce anche al conseguimento di altri obiettivi specifici di seguito elencati:

"Promozione del risparmio idrico" (alcune azioni agro-ambientali prevedono la riduzione delle colture irrigue o l'introduzione di sistemi di irrigazione a bassi volumi per consentire il risparmio idrico);

"Conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate" (la misura promuove metodi di produzione a basso impatto sulla flora e fauna spontanee, consente di sostenere l'allevamento e la coltivazione di razze e varietà soggette a rarefazione per il loro scarso interesse economico);

"Contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici" (la promozione di pratiche che impongono la riduzione o l'annullamento dell'impiego di prodotti di sintesi e l'aumento della sostanza organica nei suoli con aumento della fissazione dell'anidride carbonica consente di contribuire alla prevenzione dei cambiamenti climatici, mentre la riduzione dell'impiego dell'acqua e l'impiego di razze e varietà locali possono contribuire all'adattamento al mutamento delle condizioni del clima);

"Conservazione e miglioramento del paesaggio" (la misura prevede azioni specificamente finalizzate alla tutela del paesaggio);

"Riduzione dell'erosione del suolo" (la misura sostiene azioni finalizzate alla conservazione del suolo mediante un aumento della copertura e la riduzione delle lavorazioni). In senso più ampio possiamo fare

rientrare in questo obiettivo specifico anche gli interventi tesi al ripristino della fertilità del suolo (ammendanti di qualità).

Di seguito si presenta uno schema riepilogativo della correlazione fra le singole azioni con gli obiettivi specifici del PSR e i relativi vantaggi ambientali attesi.

Asse	Obiettivi specifici PSR	Azioni (214)	Vantaggi ambientali
2	6. Conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate	214. a 1 Introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica 214. a 2 Introduzione o mantenimento dell'agricoltura integrata 214. a 3 Conservazione delle risorse paesaggistiche e ambientali a. frammentazione dell'uso del suolo e costituzione di corridoi ecologici c. creazione di fasce tampone inerbite lungo la rete idrografica d. colture per l'alimentazione della fauna selvatica 214 b. 1 Conservazione di risorse genetiche animali per la salvaguardia della biodiversità 214 b. 2 Conservazione delle risorse genetiche vegetali per la salvaguardia della biodiversità	Diminuzione dell'impatto sulla biodiversità a livello di agroecosistema a seguito della selezione e riduzione nell'uso di fitofarmaci e fertilizzanti. Conservazione, miglioramento e interconnessione di habitat naturali Incremento delle aree rifugio per l'alimentazione della fauna Conservazione diretta (in-situ ed ex-situ) di risorse genetiche di interesse locale.
	7. Promozione del risparmio idrico	214. a 1 Introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica 214. a 2 Introduzione o mantenimento dell'agricoltura integrata 214. a 3 Conservazione delle risorse paesaggistiche e ambientali b. sospensione delle produzioni agricole con impossibilità di ricavare qualsiasi tipo di reddito d. colture per l'alimentazione della fauna selvatica 214.a 4. incremento della sostanza organica nei suoli attraverso l'impiego di ammendanti compostati di qualità	Diminuzione dei volumi idrici impiegabili sia attraverso limitazione degli apporti idrici sia l'utilizzo di specifici metodi irrigui Cessazione delle pratiche irrigue Aumento della disponibilità idrica del suolo

8. Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici	214. a 1 Introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica 214. a 2 Introduzione o mantenimento dell'agricoltura integrata 214. a 3 Conservazione delle risorse paesaggistiche e ambientali a. frammentazione dell'uso del suolo e costituzione di corridoi ecologici b. sospensione delle produzioni agricole con impossibilità di ricavare qualsiasi tipo di reddito c. creazione di fasce tampone inerbite lungo la rete idrografica d. colture per l'alimentazione della fauna selvatica	Diminuzione dell'impatto sulle acque delle pratiche agricole a seguito della selezione e riduzione nell'uso di fitofarmaci e fertilizzanti Sottrazione di terreni dalla coltivazione e creazione di barriere naturali alla diffusione degli inquinanti
10. Contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici	214. a 1 Introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica 214. a 2 Introduzione o mantenimento dell'agricoltura integrata 214. a 3 Conservazione delle risorse paesaggistiche e ambientali a. frammentazione dell'uso del suolo e costituzione di corridoi ecologici b. sospensione delle produzioni agricole con impossibilità di ricavare qualsiasi tipo di reddito d. colture per l'alimentazione della fauna selvatica 214. a 4 Incremento della sostanza organica nei suoli attraverso l'impiego di ammendanti compostati di qualità	Riduzione di emissioni di gas serra (minor meccanizzazione e minor impiego di prodotti chimici di sintesi) Riduzione di emissioni di gas serra (cessazione o limitazione pratiche agricole) Sequestro di CO2 immobilizzata in biomasse Sequestro di CO2 immobilizzata in biomasse
11. Conservazione e miglioramento del paesaggio	214.a 1 Introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica 214.a 2 Introduzione o mantenimento dell'agricoltura integrata 214.a 3 Conservazione delle risorse paesaggistiche e ambientali a. frammentazione dell'uso del suolo e costituzione di corridoi ecologici 214.a 5 Inerbimento di seminativi e colture arboree nelle superfici con pendenza media superiore al 20% 214.b 1 Conservazione di risorse genetiche animali per la salvaguardia della biodiversità 214.b 2 Conservazione delle risorse genetiche vegetali per la salvaguardia della biodiversità	Diffusione di pratiche agricole che privilegiano la conservazione del paesaggio rurale Mantenimento di elementi caratteristici del paesaggio rurale Mantenimento di elementi caratteristici del paesaggio rurale

	12. Riduzione dell'erosione del suolo	214.a 1 Introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica 214. a 2 Introduzione o mantenimento dell'agricoltura integrata 214.a 3 Conservazione delle risorse paesaggistiche e ambientali a. frammentazione dell'uso del suolo e costituzione di corridoi ecologici b. sospensione delle produzioni agricole con impossibilità di ricavare qualsiasi tipo di reddito c. creazione di fasce tampone inerite lungo la rete idrografica 214.a 4 Incremento della sostanza organica nei suoli attraverso l'impiego di ammendanti compostati di qualità 214.a 5 Inerbimento di seminativi e colture arboree nelle superfici con pendenza media superiore al 20%	Miglioramento della struttura del suolo a seguito dell'incremento della sostanza organica e degli elementi minerali dovuta alla tipologia dei metodi di produzione adottati Sottrazione di terreni dalla coltivazione con conseguente riduzione di fenomeni erosivi Copertura permanente del suolo, con riduzione dei fenomeni erosivi Miglioramento della struttura del suolo a seguito dell'incremento della sostanza organica Copertura permanente del suolo con riduzione dei fenomeni erosivi

Trasformazione degli impegni tra azioni della stessa misura

In base all'art. 27 del regolamento CE 1974/2006 art. 27 comma 11 è autorizzata la trasformazione di un impegno in corso di esecuzione in un altro impegno alle seguenti condizioni:

1. Che la trasformazione comporti indubbi vantaggi per l'ambiente o per il benessere degli animali o per entrambi;
2. Che l'impegno esistente risulti sostanzialmente rafforzato;
3. Gli impegni di cui trattasi figurino nel programma di sviluppo rurale approvato.

E' autorizzata alle condizioni di cui ai punti 1, 2 e 3 la trasformazione di qualsiasi impegno relativo ad altre azioni all'azione a.1 "Introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica".

Infatti l'applicazione del metodo dell'agricoltura biologica, escludendo l'impiego dei prodotti di sintesi per la fertilizzazione e la difesa delle colture e l'adozione di corrette pratiche agronomiche nella gestione delle superfici, comporta indubbi vantaggi ambientali, anche alla luce del fatto che l'impegno interessa tutta la superficie annualmente coltivata.

Combinazione impegni

La combinazione dei vari impegni agroambientali è consentita nei seguenti casi:

1. è ammessa la combinazione di qualsiasi azione con l'azione "Conservazione di risorse genetiche animali per la salvaguardia della biodiversità";
2. è ammessa la combinazione di diverse azioni, purché non insistano sulla stessa superficie.

4. Descrizione della misura.

La misura si sviluppa in due sottomisure:

- 214 a Pagamenti Agroambientali;
- 214 b Conservazione delle risorse genetiche;

Nella sottomisura 214. a sono presenti le seguenti azioni, l'apporto di ciascuna azione al raggiungimento degli obiettivi specifici sopra elencati è illustrato nelle singole schede di azione. Le azioni presenti nella sottomisura 214 a sono le seguenti:

- 214. a 1; Introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica – 45%
- 214. a 2; Introduzione o mantenimento dell'agricoltura integrata – 30%
- 214. a 3;. Conservazione delle risorse paesaggistiche e ambientali – 15%
- 214. a 4;. Incremento della sostanza organica nei suoli attraverso l'impiego di ammendanti compostati di qualità – 2%
- 214. a 5; Inerbimento di seminativi e colture arboree nelle superfici con pendenza media superiore al 20% - 8% .

Le azioni presenti nella sottomisura 214 b Conservazione delle risorse genetiche sono le seguenti:

- 214. b 1 Conservazione di risorse genetiche animali per la salvaguardia della biodiversità
- 214. b 2 Conservazione delle risorse genetiche vegetali per la salvaguardia della biodiversità

Sottomisura 214 a Pagamenti agroambientali

La sottomisura prevede pagamenti per impegni agroambientali, messi in opera volontariamente da agricoltori o altri soggetti gestori del territorio, volti al raggiungimento degli obiettivi sopra enunciati. Gli impegni, di durata quinquennale, sono assunti a fronte della corresponsione di un pagamento forfetario versato annualmente per compensare i costi aggiuntivi ed i minori ricavi sostenuti dal beneficiario nel rispettare i disciplinari di produzione o le condizioni previste nell'ambito delle diverse azioni agroambientali descritte di seguito.

a. 1 Introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica

L'azione ha la finalità di sostenere l'introduzione o il mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica, consistenti nell'esclusione dei prodotti di sintesi per la fertilizzazione e la difesa delle colture, oltre che nell'adozione di pratiche agronomiche relative alla gestione delle superfici coltivate (es. avvicendamenti, rotazioni, sovesci, fasce inerbite ecc.). Gli aderenti all'azione devono pertanto impegnarsi per un quinquennio al rispetto dei vincoli previsti dal Reg. CEE n. 2092/91 e successive modificazioni ed integrazioni. Con il sostegno all'agricoltura biologica si perseguono finalità multiple collegate a più obiettivi specifici del PSR (vedi tabella successiva), in collegamento con i diversi vantaggi ambientali attesi.

Obiettivi specifici PSR	Vantaggi ambientali
6. Conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate	Diminuzione dell'impatto sulla biodiversità a livello di agroecosistema a seguito della riduzione nell'uso di fitofarmaci e fertilizzanti e dell'impiego di prodotti a minore impatto.
7. Promozione del risparmio idrico	Diminuzione dei volumi idrici impiegati in collegamento con i diversi ordinamenti colturali adottati, che prevedono l'avvicendamento obbligatorio con colture non irrigue
8. Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici	Diminuzione dell'impatto sulle acque delle pratiche agricole a seguito della riduzione nell'uso di fitofarmaci e fertilizzanti
10. Contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici	Riduzione di emissioni di gas serra (minor meccanizzazione e minor impiego di prodotti chimici di sintesi)
11. Conservazione e miglioramento del paesaggio	Diffusione di pratiche agricole che privilegiano la conservazione del paesaggio rurale
12. Riduzione dell'erosione del suolo	Miglioramento della struttura del suolo a seguito dell'incremento della sostanza organica e degli elementi minerali dovuta alla tipologia dei metodi di produzione adottati

5.a.1 Localizzazione degli interventi.

Considerata la molteplicità delle finalità perseguite dall'azione, l'intervento è ammissibile su tutto il territorio regionale, con priorità nelle aree qui sotto riportate:

- Sic e ZPS individuate ai sensi delle direttive 79/409 CEE e 92/43/CEE e alle aree protette e ai SIR (Siti di Importanza Regionale ai sensi della l.r. 56/2000) ai sensi della normativa nazionale e regionale; zone vulnerabili da nitrati di origine agricola individuate dalla Regione ai sensi della Dir.91/676/CEE "Direttiva nitrati";
- zone di protezione delle acque sotterranee individuate dalla Regione ai sensi dell'art. 94 del D.lgs 152/2006, intese come aree di ricarica della falda, emergenze naturali e artificiali della falda, zone di riserva.
- zone di rispetto delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano individuate dalla Regione (o dalle autorità da questa delegate) ai sensi dell'art. 94 del D.lgs 152/2006;
- eventuali ulteriori zonizzazioni definite in base a future applicazioni di direttive/atti in materia di impiego di prodotti fitosanitari (zone vulnerabili da prodotti fitosanitari individuate dalla Regione ai sensi dell'art. 93 del D.lgs 152/2006)

6.a.1 Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

L'impegno di durata quinquennale deve interessare l'intera superficie agricola coltivata annualmente dal beneficiario, corrispondente a tutta la superficie coltivata in possesso dello stesso e facente capo all'UTE per cui è stato assunto l'impegno.

La superficie minima ammessa a pagamento deve essere pari ad un ettaro, eccettuato le categorie di coltura 'ortive', per la quale il limite minimo è di mezzo ettaro.

7.a.1 Beneficiari.

Imprenditori agricoli ai sensi del Codice civile, singoli ed associati, enti pubblici gestori di aziende agricole

8.a.1 Forma del sostegno, modulazione dei premi/pagamenti/tassi di contribuzione

La forma di aiuto attivata consiste in pagamenti forfetari erogati annualmente, per compensare i costi aggiuntivi e/o minori ricavi derivanti dall'adesione all'azione. La modulazione dei pagamenti per ettaro è strettamente legata alla tipologia di coltura effettuata nel rispetto dei seguenti massimali:

Colture annuali: euro 600 per ettaro
Colture perenni specializzate: euro 900 per ettaro

I premi, espressi in euro/anno/ettaro e suddivisi per categoria di coltura sono i seguenti:

COLTURE	Introduzione	Mantenimento
VITE	720	650
OLIVO	600	500
FRUTTIFERI - VIVAISMO	840	700
CEREALI	160	150
MAIS	250	230
INDUSTRIALI E OLEAGINOSE	150	140
LEGUMINOSE DA GRANELLA	115	100
FORAGGERE	125	125
POMODORO DA INDUSTRIA	480	390
ORTIVE	480	390

a 2 Introduzione o mantenimento dell'agricoltura integrata

L'azione ha la finalità di sostenere l'introduzione e/o il mantenimento dei metodi dell'agricoltura integrata, così come definita in regione Toscana dalla l.r. 15/04/1999 n.25 "Norme per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenuti con tecniche di produzione integrata e tutela contro la pubblicità ingannevole" che istituisce un marchio 'Agriqualità' per identificare i prodotti ottenuti secondo metodi a minor impatto ambientale. L'esigenza di sostenere in Toscana l'adozione di pratiche di agricoltura integrata deriva dalla necessità di ridurre l'impatto ambientale delle pratiche agricole, in particolare nelle zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati, in quelle in cui necessario salvaguardare le risorse idriche e in quelle di maggior pregio ambientale, in cui è particolarmente importante proteggere la biodiversità.

Di seguito si riporta una sintesi del collegamento tra obiettivi specifici del PSR per l'Asse 2 e dei vantaggi ambientali attesi in relazione all'azione a.2:

Obiettivi specifici PSR	Vantaggi ambientali
6. Conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate	Diminuzione dell'impatto sulla biodiversità a livello di agroecosistema a seguito della riduzione nell'uso di fitofarmaci e fertilizzanti e della loro maggiore selettività e minor nocività.
7. Promozione del risparmio idrico	Diminuzione dei volumi idrici impiegabili a causa dell'obbligo di avvicendamento delle colture
8. Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici	Diminuzione dell'impatto sulle acque delle pratiche agricole a seguito della riduzione nell'uso di fitofarmaci e fertilizzanti
10. Contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici	Riduzione di emissioni di gas serra (minor meccanizzazione e minor impiego di prodotti chimici di sintesi)
11. Conservazione e miglioramento del paesaggio	Diffusione di pratiche agricole che privilegiano la conservazione del paesaggio rurale
12. Riduzione dell'erosione del suolo	Miglioramento della struttura del suolo a seguito dell'incremento della sostanza organica e degli elementi minerali dovuta alla tipologia dei metodi di produzione adottati

La Regione Toscana ha codificato il metodo di produzione integrata, con la L.R. 25/1999, il cui regolamento di attuazione (r.r. n.47/2004) è stato notificato all' Unione Europea quale norma tecnica comunitaria ai sensi della Dir 98/34 CE, e con la stessa legge istituisce un marchio collettivo di processo denominato "Agriqualità", che identifica i prodotti agroalimentari ottenuti con il metodo di produzione integrata.

La produzione integrata prevede l'utilizzo di tecniche compatibili con la tutela dell'ambiente naturale e finalizzate ad un innalzamento del livello di salvaguardia della salute dei consumatori, privilegiando le pratiche produttive ecologicamente sostenibili e riducendo l'uso di prodotti chimici di sintesi e gli effetti negativi sull'ambiente.

Già dalla conclusione dell'applicazione del Reg. CEE n. 2078/92 la Regione Toscana ha individuato in questo metodo di produzione ecocompatibile una modalità, per ridurre l'impatto dell'agricoltura sull'ambiente, più efficace ed innovativa rispetto all'approccio della sola lotta guidata o difesa integrata delle colture.

I principi generali delle produzioni integrate (notificati alla UE quali norma tecnica comunitaria ai sensi della Dir 98/34 CE), concernenti sia le produzioni vegetali che animali e le successive fasi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti alimentari, dettano un insieme di indicazioni relative allo svolgimento di quelle fasi di produzione/allevamento e di trasformazione più significative, allo scopo di rendere compatibile la conduzione dell'impresa agricola e i processi di lavorazione con gli obiettivi di salvaguardia delle risorse

naturali, con l'applicazione delle normative in materia ambientale e con una maggiore attenzione alla tutela della salute dei consumatori.

L'approccio al sistema della produzione integrata prevede la regolamentazione degli aspetti fondamentali dei processi produttivi nell'ambito di specifici disciplinari, composti da principi generali e da schede tecniche applicative, rivolti a tutti gli attori della filiera produttiva fino alla distribuzione. Ne discende che sono trattati quegli elementi ritenuti qualificanti sia per le operazioni agronomiche (avvicendamento, scelta delle sementi o varietà resistenti, ecc.), sia per gli interventi di difesa fitosanitaria (determinazione della soglia di intervento, elenco dei prodotti ammessi, numero di trattamenti ammessi, ecc.) e di controllo delle infestanti che per gli interventi di conservazione e trasformazione.

I Principi generali della Regione Toscana per le produzioni agricole ottenute con metodo dell'agricoltura integrata (Allegato 2) sono più restrittivi dei criteri di gestione obbligatori (CGO) e delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) di cui agli articoli 4 e 5 e allegati III e IV del Reg. CE 1782/2003 e, rispetto a questi, vanno a costituire gli impegni ulteriori richiesti dalla misura 214, azione a.2 "Agricoltura integrata" del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Toscana 2007-2013 (Reg. CE 1698/2005).

Ai fini dell'evidenza dell'applicazione delle disposizioni previste nei disciplinari è obbligatoria una tenuta documentale compilando appositi registri soggetti a ispezione dell'organismo di controllo e vigilanza operata dalla Regione, il sistema di controllo è simile a quello dell'agricoltura biologica, infatti è basato su organismi di certificazione terzi autorizzati e sottoposti alla sorveglianza della Regione stessa.

Il maggior sviluppo possibile dei metodi di produzione ecocompatibili, come quello dell'agricoltura biologica e di quella integrata, è giustificato come sottolineato nell'"Analisi della situazione in termini di punti di forza e di debolezza" (v. cap. 3.1), dalla presenza diffusa su vaste aree della Regione di problematiche ambientali preoccupanti quali l'erosione e la perdita di fertilità del suolo, la presenza nelle falde acquifere di inquinanti derivanti anche dai fertilizzanti e dai prodotti fitosanitari.

Dove le criticità ambientali acquisiscono una particolare rilevanza pubblica è necessario favorire le assunzioni di impegni connessi ai disciplinari dell'agricoltura integrata, indipendentemente dalla contestuale certificazione o meno del processo produttivo. Si tratta delle aree protette regionali e statali, dei SIC e ZPS, delle zone vulnerabili da nitrati, di altre zone sensibili dal punto di vista delle risorse idriche, che complessivamente ricoprono circa il 20% del territorio regionale.

L'interesse specifico della Regione a promuovere l'azione 214 a.2 su tutto il territorio regionale deriva dalla constatazione che sin dall'attuazione delle prime Misure di accompagnamento della PAC (Regg. CEE 2078, 2079, 2080 e 2081 del 1992) la cosiddetta "agricoltura integrata" ha fatto "da trampolino" alla diffusione dell'agricoltura biologica, già regolamentata a livello Comunitario. Nelle misure agroambientali erano coinvolte nel 1999 12.484 aziende per l'agricoltura integrata e solo 484 aziende per quella biologica.

Il successo di quella programmazione, sancito con l'adesione di migliaia di aziende alle misure agroambientali, non ha però sortito l'effetto di una effettiva e consolidata affermazione del metodo dell'agricoltura integrata.

Nella scorsa programmazione il legame stretto, anzi l'identità, tra i disciplinari della Misura 6.2 del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 e quelli definiti in base alla legge regionale n. 25/99 (marchio agriqualità) sono stati la chiave di successo della Misura, il cui risultato è l'aver sostenuto migliaia di aziende nell'adozione di tecniche agricole maggiormente ecocompatibili, nonostante solo un ristretto numero di aziende sia entrata nel sistema di controllo previsto dalla L.R 25/99. In questo periodo 3.524 aziende hanno aderito alla misura 6.2 per l'agricoltura integrata a fronte di 1.770 aziende aderenti alla misura 6.1 per l'agricoltura biologica.

Le norme contenute nelle schede di difesa e di diserbo sono approvate dal Comitato Difesa Integrata istituito con Decreto Ministeriale n. 242/st del 31/01/2005.

Sintesi degli impegni previsti

Di seguito vengono riportati in maniera schematica gli impegni previsti dai 'Principi generali della Regione Toscana per le produzioni agricole ottenute con metodo dell'agricoltura integrata' allegati al presente PSR.

- 1) Scelta del terreno. Al fine di ridurre i rischi di erosione è vietata la coltivazione di colture sarchiate laddove la pendenza media dei terreni sia superiore a 15%, mentre per le colture arboree sono previste limitazioni all'esecuzione delle operazioni colturali.

- 2) Successioni colturali. Si esclude tutte quelle successioni che hanno risvolti negativi sulla fertilità del terreno e sugli equilibri ambientali. Ne consegue che per ciascuna coltura erbacea disciplinata sono prescritti gli intervalli minimi prima del suo ritorno sullo stesso appezzamento e in certi casi sono espressamente vietati alcuni avvicendamenti.
- 3) Lavorazioni e cure colturali. Per la salvaguardia ed il miglioramento della fertilità del terreno sono indicati dei vincoli, delle limitazioni o delle esclusioni allo svolgimento delle operazioni colturali.
- 4) Fertilizzazione.
- 5) Vengono individuate, attraverso l'adozione del metodo del bilancio, le esigenze nutrizionali limitatamente all'azoto, fosforo e potassio delle varie colture. Per rendere razionale l'impiego dei fertilizzanti sono previste alcune limitazioni o esclusioni degli interventi.
- 6) Irrigazione. Le pratiche irrigue devono essere realizzate adottando modalità che consentano un risparmio della risorsa acqua e ne tutelino le caratteristiche qualitative superficiali e sotterranee.
- 7) Criteri per la difesa e per il controllo delle infestanti. Le norme previste tengono conto dei seguenti criteri:
 - selezione dei prodotti a minor impatto verso l'ambiente e l'uomo,
 - limitazione del numero dei trattamenti per le singole avversità di ogni coltura,
 - per le principali avversità presenza di soglie o criteri di intervento, il cui rispetto è obbligatorio,
 - limitazione nell'uso di un medesimo principio attivo o gruppo di principi attivi con azione simile,
 - assenza di deroghe rispetto a quanto previsto all'interno dei disciplinari.
- 8) Tenuta documentale in appositi registri. Per dare evidenza dell'applicazione delle norme previste nei disciplinari lo svolgimento delle operazioni colturali deve essere correttamente annotato nell'apposito registro degli interventi colturali, oltre alla compilazione del registro di magazzino e alla conservazione della documentazione fiscale degli acquisti, delle autocertificazioni e dei certificati richiesti.

Gli impegni elencati ai punti precedenti (punti da 1 a 7) sono considerati nel calcolo dell'ammontare unitario dei pagamenti per le singole categorie di coltura secondo la tabella sotto riportata.

Nella tabella si evidenzia anche il collegamento tra gli impegni aggiuntivi previsti dai disciplinari di agricoltura integrata, e l'atto o la norma di riferimento indicati dalla baseline.

Impegni aggiuntivi	Culture soggette ad impegno aggiuntivo	Riferimento alla Baseline per il calcolo dei pagamenti
1 Scelta del terreno	Vite, Fruttiferi, Mais (da granella), Pomodoro da industria, Ortaggi	D Norma 1.1 Erosione
2 Successioni colturali	Non considerato	
3 lavorazioni e cure colturali	Cereali a paglia, Fruttiferi, Mais (da granella), Industriali, Foraggiere	E Norma 2.1 Sostanza Organica
4 Fertilizzazione	Cereali a paglia, Mais (da granella), Industriali	B Direttiva nitrati
4 Fertilizzazione	Cereali a paglia, Mais (da granella), Industriali, Olivo, Foraggiere, Pomodoro da industria, Fruttiferi, Ortaggi, Proteiche Vite	F Fertilizzazione
5 Irrigazione	Vite, Fruttiferi, Mais (da granella), Ortaggi	H Irrigazione
6 Difesa e controllo	Cereali a paglia, Vite, Mais da granella, Pomodoro da industria, Ortaggi, Fruttiferi, Olivo	C Uso fitofarmaci
7 Tenuta documentale	Cereali a paglia, Vite, Olivo, Fruttiferi, Mais (da granella), Pomodoro da industria, Proteiche, Foraggiere, Industriali, Ortaggi	G Uso Fitosanitari
7 Tenuta documentale	Cereali a paglia, Mais (da granella), Industriali, Olivo, Foraggiere, Pomodoro da industria, Fruttiferi, Ortaggi, Proteiche Vite	F Fertilizzazione

Sistema di controllo degli impegni dell'agricoltura integrata

Gli impegni a limitare l'uso di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari sono verificabili attraverso:

1. il controllo di una corretta tenuta del registro aziendale delle Operazioni di Produzione;
2. l'inventario della consistenza del magazzino aziendale e la corretta tenuta del Registro di Magazzino;
3. la verifica documentale relativa agli acquisti di fertilizzanti e fitofarmaci;
4. il raffronto delle registrazioni di impiego dei prodotti con le prescrizioni limitanti previste dai disciplinari di produzione;
5. la verifica in campo di elementi riscontrabili oggettivamente (quali diserbo, lavorazioni del terreno, trattamenti insetticidi), da rilevare anche mediante fotografia;
6. il prelievo ed analisi di parti vegetali per la ricerca di eventuali principi attivi non ammessi.

I Registri delle Operazioni di Produzione e di Magazzino sono resi disponibili dall'organismo preposto al controllo Agenzia Regionale Toscana Erogazioni in Agricoltura (ARTEA) e in presenza di operatori appartenenti al sistema del marchio Agriqualità dall'Organismo terzo autorizzato dalla Regione a svolgere attività di controllo. I registri devono essere immediatamente esibiti su richiesta del soggetto preposto ai controlli.

I beneficiari sono tenuti ad applicare e documentare le attività di autocontrollo sui requisiti previsti dai disciplinari di produzione integrata utilizzando i registri aziendali che costituiscono la base informativa del sistema di controllo e per tale motivo devono essere conservati in azienda ed aggiornati entro 15 giorni. Nel Registro delle Operazioni di Produzione devono essere registrati tutti gli interventi relativi all'intero ciclo produttivo di tutte le colture praticate in azienda, è prevista inoltre la registrazione anche di eventuali interventi per usi extraagricoli.

La tenuta del Registro di Magazzino permette la verifica tra le quantità dei prodotti acquistati o detenuti e le quantità utilizzate. E' inoltre obbligatoria la registrazione dei prodotti detenuti ma non ammessi che devono essere posti in un apposito spazio fisicamente distinto da quello adibito ai prodotti ammessi e per gli operatori appartenenti al sistema del marchio Agriqualità la possibilità di detenere prodotti non ammessi solo per 12 mesi dopo la concessione del marchio.

I beneficiari hanno l'obbligo di conservare la documentazione fiscale e metterla a disposizione in fase di controllo.

I sopralluoghi svolti in momenti opportuni possono attraverso il controllo visivo confermare o meno la veridicità di quanto riportato nei registri e più in generale confermare o meno il corretto comportamento del beneficiario.

Infine le analisi delle parti vegetali per la ricerca di eventuali principi attivi non ammessi completano il quadro dell'attività di controllo.

5.a.2 Localizzazione degli interventi.

L'azione a.2 è attivabile su tutto il territorio regionale con le seguenti priorità:

- Sic e ZPS individuate ai sensi delle direttive 79/409 CEE e 92/43/CEE e alle aree protette e ai SIR (Siti di Importanza Regionale ai sensi della l.r. 56/2000) ai sensi della normativa nazionale e regionale;
- zone vulnerabili da nitrati di origine agricola individuate dalla Regione ai sensi della Dir.91/676/CEE "Direttiva nitrati";
- zone di protezione delle acque sotterranee individuate dalla Regione ai sensi dell'art. 94 del D.lgs 152/2006, intese come aree di ricarica della falda, emergenze naturali e artificiali della falda, zone di riserva.
- zone di rispetto delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano individuate dalla Regione (o dalle autorità da questa delegate) ai sensi dell'art. 94 del D.lgs 152/2006;
- eventuali ulteriori zonizzazioni definite in base a future applicazioni di direttive/atti in materia di impiego di prodotti fitosanitari (zone vulnerabili da prodotti fitosanitari individuate dalla Regione ai sensi dell'art. 93 del D.lgs 152/2006).

6.a.2 Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso.

L'impegno deve interessare l'intera superficie agricola coltivata annualmente; i pagamenti sono limitati alle sole superfici effettivamente possedute dal richiedente.

La superficie minima ammessa a pagamento deve essere pari ad un ettaro eccettuato per le categorie di coltura "ortive" per la quale il limite minimo è di mezzo ettaro.

I beneficiari sono tenuti a adeguarsi agli aggiornamenti dei disciplinari di produzione integrata, alla tenuta della documentazione e alla conseguente registrazione di tutte le operazioni colturali.

In relazione alle finalità della presente azione è prevista una priorità per le domande coerenti con gli obiettivi e gli strumenti regionali più sopra descritti.

7.a.2 Beneficiari.

Imprenditori agricoli ai sensi del Codice civile, singoli ed associati, enti pubblici gestori di aziende agricole

8.a.2 Forma del sostegno, modulazione dei premi/pagamenti/tassi di contribuzione

La forma di aiuto attivata consiste in pagamenti forfetari erogati annualmente, per compensare i costi aggiuntivi e/o minori ricavi derivanti dall'adesione all'azione. La modulazione dei pagamenti per ettaro è strettamente legata alla tipologia di coltura effettuata nel rispetto dei seguenti massimali:

- Colture annuali: euro 600 per ettaro
- Colture perenni specializzate: euro 900 per ettaro

I premi, espressi in euro/anno/ettaro e suddivisi per categoria di coltura sono i seguenti:

COLTURE	Max euro/ha
VITE	400
OLIVO	200
FRUTTIFERI - VIVAISMO	420
CEREALI	100
MAIS	130
INDUSTRIALI EOLEAGINOSE	80
LEGUMINOSE DA GRANELLA	70
FORAGGERE	60
POMODORO DA INDUSTRIA	220
ORTIVE	280

a 3 Conservazione delle risorse paesaggistiche e ambientali

L'Azione prevede un impegno di durata minima quinquennale per l'attuazione di interventi volti a recuperare o conservare l'identità dei paesaggi e/o le risorse ambientali. Sono ammissibili i seguenti interventi:

- a. frammentazione dell'uso del suolo e costituzione di corridoi ecologici;
- b. sospensione delle produzioni agricole con impossibilità di ricavare qualsiasi tipo di reddito;
- c. creazione di fasce tampone inerbite lungo la rete idrografica;
- d. colture per l'alimentazione della fauna selvatica.

Di seguito si riporta una sintesi del collegamento degli interventi dell'Azione con gli obiettivi specifici del PSR per l'Asse 2, e dei vantaggi ambientali attesi:

Obiettivi specifici PSR	Interventi – Azione 214. a3	Vantaggi ambientali
6. Conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate	a. frammentazione dell'uso del suolo e costituzione di corridoi ecologici c. creazione di fasce tampone inerbite lungo la rete idrografica d. colture per l'alimentazione della fauna selvatica	- Conservazione, miglioramento e interconnessione di habitat naturali - Incremento delle aree rifugio per l'alimentazione della fauna
7. Promozione del risparmio idrico	b. sospensione delle produzioni agricole con impossibilità di ricavare qualsiasi tipo di reddito d. colture per l'alimentazione della fauna selvatica	- Cessazione delle pratiche irrigue
8. Riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici	a. frammentazione dell'uso del suolo e costituzione di corridoi ecologici b. sospensione delle produzioni agricole con impossibilità di ricavare qualsiasi tipo di reddito c. creazione di fasce tampone inerbite lungo la rete idrografica d. colture per l'alimentazione della fauna selvatica	- Sottrazione di terreni dalla coltivazione e creazione di barriere naturali alla diffusione degli inquinanti
10. Contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici	a. frammentazione dell'uso del suolo e costituzione di corridoi ecologici b. sospensione delle produzioni agricole con impossibilità di ricavare qualsiasi tipo di reddito d. colture per l'alimentazione della fauna selvatica	- Riduzione di emissioni di gas serra (cessazione o limitazione pratiche agricole) - Sequestro di CO2 immobilizzata in biomasse
11. Conservazione e miglioramento del paesaggio	a. frammentazione dell'uso del suolo e costituzione di corridoi ecologici	- Mantenimento di elementi caratteristici del paesaggio rurale
12. Riduzione dell'erosione del suolo	a. frammentazione dell'uso del suolo e costituzione di corridoi ecologici b. sospensione delle produzioni agricole con impossibilità di ricavare qualsiasi tipo di reddito c. creazione di fasce tampone inerbite lungo la rete idrografica	- Sottrazione di terreni dalla coltivazione con conseguente riduzione di fenomeni erosivi - Copertura permanente del suolo

5.a 3 Localizzazione degli interventi

La localizzazione è specificata all'interno delle schede descrittive degli interventi.

6. a 3 Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

Gli interventi sono ammissibili solo se inseriti nella programmazione specifica delle Province o Comunità montane competenti per territorio.

Il sostegno è limitato ad interventi realizzati su terreni agricoli, cioè quei terreni che:

- risultano classificati come seminativi o come colture permanenti, ad esclusione degli oliveti, dei pascoli e dei prati permanenti;
- siano stati soggetti a coltivazione continuativamente nei due anni precedenti quello di presentazione della domanda di contributo. Si considerano coltivati i terreni a riposo per normale rotazione colturale;
- siano stati comunque coltivati nel corso della campagna agricola 2006-2007, si considerano coltivati i terreni a riposo per normale rotazione colturale.

I premi sono esclusivamente collegati al mancato reddito dei terreni su cui sono realizzati gli interventi a fini di incremento della biodiversità o a fini paesaggistici, le eventuali opere ivi realizzate possono essere remunerate con la misura 216 'Sostegno agli investimenti non produttivi', qualora pertinenti ed ammissibili.

7. a 3 Beneficiari

Imprenditori agricoli ai sensi del codice civile, singoli o associati, enti pubblici gestori del territorio.

L'azione si articola nei seguenti interventi:

Intervento a - Frammentazione dell'uso del suolo e costituzione di corridoi ecologici

Obiettivi e vantaggi ambientali perseguiti

Diversificazione del paesaggio rurale per migliorare la funzionalità ecologica e l'impatto paesaggistico visivo e di contesto, mediante la conversione di terreni agricoli coltivati di pianura, oppure inclusi nella Rete Natura 2000 o in aree protette, in elementi naturali e seminaturali permanenti o in altri elementi tipici dell'agroecosistema e del paesaggio agrario.

Descrizione dell'impegno

Sono previste due tipologie di intervento:

- 1) la compensazione del mancato reddito derivante dalle attività agricole per le superfici interessate dagli investimenti non produttivi di cui all'azione 2) della misura 216 per gli interventi di cui alle lettere b) e c), con l'esclusione dei muretti a secco
- 2) la compensazione del mancato reddito derivante dalle attività agricole a seguito della creazione o dell'incremento, in zone di pianura che non rientrano nella Rete Natura 2000 o in aree protette, di:
 1. siepi arbustive (di larghezza massima pari a 5 metri calcolata in base alla proiezione delle chiome della vegetazione matura) e siepi alberate (di larghezza massima pari a 20 metri calcolata in base alla proiezione delle chiome della vegetazione matura), aventi anche finalità di fasce tampone per ridurre il fenomeno di trasporto di elementi inquinanti di vario tipo, per l'abbattimento del rumore o per il mascheramento di infrastrutture o strutture ad uso industriale o commerciale pre-esistenti;
 2. gruppi arborei di superficie inferiore a 0,2 ha, separati da altre superfici boschive da una fascia larga almeno 20 metri;
 3. filari singoli o doppi di specie arboree non da frutto (per una larghezza massima di 20 metri calcolata in base alla proiezione delle chiome della vegetazione matura);
 4. vegetazione riparia in una fascia di almeno 10 metri dalla sponda fluviale;
 5. stagni, laghetti e altre aree umide per una superficie compresa tra 0,25 e 1 ha.

Il beneficiario si impegna per un periodo di 10 anni a rispettare le seguenti condizioni:

- non distribuire sulle superfici interessate fertilizzanti, reflui zootecnici o fitofarmaci nel periodo di impegno;
- impiegare materiale vegetale di propagazione certificato;
- usare specie appartenenti alla flora autoctona o comunque storicamente presente nel territorio interessato;
- impiegare almeno 4 diverse specie arbustive e/o arboree nella creazione di siepi;
- eventuali superfici a bosco situate nelle vicinanze devono essere separate da una striscia coltivata.

In ogni caso, restano valide le modalità di gestione relative agli elementi creati previste in altri quadri normativi in vigore competenti per materia.

Localizzazione

La tipologia di intervento di cui al punto 1) è ammessa nei siti della rete NATURA 2000 designati ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, così come definiti dall'art.2 della LR 56/00 e riportati nell'Allegato D della medesima legge e successive modifiche e nei siti di elevato pregio naturale. Per siti di elevato pregio naturale si intendono le aree protette e le relative aree contigue così come definite dalla normativa nazionale e regionale (L 394/91 e LR 49/95).

La tipologia di intervento di cui al punto 2) è ammessa solamente nelle zone di pianura su tutto il territorio regionale che non rientrano nell'ambito di applicabilità della tipologia di intervento di cui al punto 1). L'esatta ubicazione delle aree ammissibili è indicata dalle Province o dagli Enti di gestione delle aree protette.

Beneficiari

Imprenditori agricoli come individuati dall'art. 2135 del Codice Civile, e enti pubblici gestori del territorio.

Forma del sostegno, modulazione dei premi/pagamenti

La forma di aiuto attivata consiste in pagamenti forfetari erogati annualmente per compensare il minor reddito derivante dal mancato impiego a fini produttivi dei terreni agricoli interessati conseguentemente all'adesione alla presente azione. La modulazione dei pagamenti per ettaro è strettamente legata alla zona altimetrica in cui sono localizzate le superfici oggetto di impegno. I pagamenti, espressi in €/anno/ettaro per zona altimetrica, sono i seguenti:

- Pianura	286,00 €/Ha/anno;
- Collina	212,00 €/Ha/anno;
- Montagna	104,00 €/Ha/anno

Intervento b - Sospensione delle produzioni agricole con impossibilità di ricavare qualsiasi tipo di reddito

Obiettivi e vantaggi ambientali perseguiti

L'emergenza derivante dal processo di inquinamento delle falde acquifere può trovare un contributo alla sua mitigazione eliminando alcune fonti di inquinamento, principalmente dovute all'apporto di nitrati, derivanti dalla pratica agricola.

Descrizione dell'impegno

L'impegno, di durata quinquennale, consiste nel sospendere ogni pratica agricola all'interno di terreni coltivati di almeno 1 ha di superficie.

Il beneficiario si impegna a non effettuare:

- concimazioni;
- trattamenti fitosanitari;
- diserbi chimici;
- lavorazioni del terreno;
- pascolo.

È ammesso soltanto lo sfalcio meccanico o manuale delle specie spontanee una volta nel periodo primaverile ed una volta in quello estivo.

Localizzazione

L' intervento è limitato:

- ai SIC e ZPS individuate ai sensi delle direttive 79/409 CEE e 92/43/CEE e alle aree protette e ai SIR (Siti di Importanza Regionale ai sensi della l.r. 56/2000) ai sensi della normativa nazionale e regionale;
- alle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola individuate dalla Regione ai sensi della Dir.91/676/CEE "Direttiva nitrati";
- alle zone di protezione delle acque sotterranee individuate dalla regione ai sensi dell'art. 94 del D.lgs 152/2006, intese come aree di ricarica della falda, emergenze naturali e artificiali della falda, zone di riserva.
- alle zone di rispetto delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano individuate dalla Regione (o dalle autorità da questa delegate) ai sensi dell'art. 94 del D.lgs 152/2006;
- zone vulnerabili da prodotti fitosanitari individuate dalla Regione ai sensi dell'art. 93 del D.lgs 152/2006.

Sono esclusi i terreni soggetti al ritiro della produzione ai sensi del reg. CE n. 1782/03 o del reg. CEE n. 2078/92.

Beneficiari

Imprenditori agricoli come individuati dall'art.2135 del Codice Civile, e enti pubblici gestori del territorio.

Forma del sostegno, modulazione dei premi/pagamenti

La forma di aiuto attivata consiste in pagamenti forfetari erogati annualmente per compensare il minor reddito derivante dal mancato impiego a fini produttivi dei terreni agricoli interessati conseguentemente all'adesione alla presente azione. La modulazione dei pagamenti per ettaro è strettamente legata alla zona altimetrica in cui sono localizzate le superfici oggetto di impegno. I pagamenti, espressi in €/anno/ettaro per zona altimetrica, sono i seguenti:

- Pianura	286,00 €/Ha/anno;
- Collina	212,00 €/Ha/anno;
- Montagna	104,00 €/Ha/anno

Intervento c – Creazione di fasce tampone inerbite lungo la rete idrografica

Obiettivi e vantaggi ambientali perseguiti

Limitare lo scorrimento superficiale delle acque mediante la costituzione ed il mantenimento di fasce tampone lungo le linee di deflusso delle acque meteoriche con specie erbacee ad elevata capacità drenante ed assorbente per ridurre la movimentazione nel reticolo idrografico (fossi, scoline e corsi d'acqua) dei composti organici ed inorganici lisciviabili che contribuiscono all'eutrofizzazione delle acque e ridurre l'erosione.

Descrizione dell'impegno

L'impegno, di durata quinquennale, prevede la sospensione di ogni pratica agricola su superfici ordinariamente utilizzate e il rilascio di una fascia tampone, mantenuta con una copertura vegetale permanente del terreno costituita da idonee specie erbacee (anche spontanee), per una ampiezza di:

- 10 metri dal bordo di scoline e fossi confinanti con terreni agricoli coltivati;
- 20 metri dal bordo di corsi d'acqua non significativi confinanti con terreni agricoli coltivati;
- 30 metri dal bordo di corsi d'acqua significativi confinanti con terreni agricoli coltivati.

Il beneficiario si impegna a gestire il cotico erboso mediante:

- sfalci periodici,
- eventuali irrigazioni di soccorso nel periodo di impianto,
- semine per integrare il cotico laddove insufficiente.

Il beneficiario si impegna inoltre a non effettuare nella fascia tampone:

- concimazioni;
- trattamenti fitosanitari;
- diserbi chimici;
- lavorazioni del terreno;
- pascolo.

Localizzazione

L'intervento è limitato:

- ai SIC e ZPS individuate ai sensi delle direttive 79/409 CEE e 92/43/CEE e alle aree protette e ai SIR (Siti di Importanza Regionale ai sensi della l.r. 56/2000) ai sensi della normativa nazionale e regionale;
- alle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola individuate dalla Regione ai sensi della Dir.91/676/CEE "Direttiva nitrati";
- alle zone di protezione delle acque sotterranee individuate dalla regione ai sensi dell'art. 94 del D.lgs 152/2006, intese come aree di ricarica della falda, emergenze naturali e artificiali della falda, zone di riserva.
- alle zone di rispetto delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano individuate dalla Regione (o dalle autorità da questa delegate) ai sensi dell'art. 94 del D.lgs 152/2006;
- zone vulnerabili da prodotti fitosanitari individuate dalla Regione ai sensi dell'art. 93 del D.lgs 152/2006.

Beneficiari

Imprenditori agricoli come individuati dall'art.2135 del Codice Civile e enti pubblici gestori del territorio.

Forma del sostegno, modulazione dei premi/pagamenti

La forma di aiuto attivata consiste in pagamenti forfetari erogati annualmente per compensare il minor reddito derivante dal mancato impiego a fini produttivi dei terreni agricoli interessati conseguentemente all'adesione alla presente sottomisura. La modulazione dei pagamenti per ettaro è strettamente legata alla zona altimetrica in cui sono localizzate le superfici oggetto di impegno. I pagamenti, espressi in €/anno/ettaro per zona altimetrica, sono i seguenti:

- Pianura	286,00 €/Ha/anno;
- Collina	212,00 €/Ha/anno;
- Montagna	104,00 €/Ha/anno

Intervento d - Colture per l'alimentazione della fauna selvatica

Obiettivi e vantaggi ambientali perseguiti

Favorire la diversità biologica fornendo alla fauna selvatica risorse alimentari e tutelando la qualità delle acque mediante la riduzione dell'uso di composti azotati e fosfatici.

Descrizione dell'impegno

L'impegno, di durata quinquennale, prevede i seguenti interventi:

1. realizzazione di colture a perdere (sorgo, saggina, grano, orzo, girasole, favino in miscuglio di due o più specie) da rilasciarsi in campo per l'alimentazione della fauna selvatica, attuate senza impiego di fertilizzanti e fitofarmaci, su terreni agricoli di superficie minima pari ad 1 ha (anche non in un unico appezzamento). La superficie ammessa non può essere superiore ai 50 ha per azienda non accorpata e ogni singolo appezzamento non può essere superiore ai 2 ettari.;
2. rilascio di fasce perimetrali di colture agricole (foraggere, cereali ecc..) di larghezza compresa tra 10 e 20 metri per l'alimentazione della fauna selvatica, attuate senza impiego di fertilizzanti e fitofarmaci. La lunghezza delle fasce deve essere di almeno 50 metri;

Il beneficiario non può variare nel periodo di impegno la superficie ma può interessare particelle diverse della stessa azienda. Il beneficiario si impegna a non effettuare sui terreni oggetto di impegno:

- diserbi chimici;
- concimazioni;
- pascolo.

Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale con priorità:

- ai SIC e ZPS individuate ai sensi delle direttive 79/409 CEE e 92/43/CEE e alle aree protette e ai SIR (Siti di Importanza Regionale ai sensi della l.r. 56/2000) ai sensi della normativa nazionale e regionale;
- alle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola individuate dalla Regione ai sensi della Dir.91/676/CEE "Direttiva nitrati";
- alle zone di protezione delle acque sotterranee individuate dalla regione ai sensi dell'art. 94 del D.lgs 152/2006, intese come aree di ricarica della falda, emergenze naturali e artificiali della falda, zone di riserva.
- alle zone di rispetto delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano individuate dalla Regione (o dalle autorità da questa delegate) ai sensi dell'art. 94 del D.lgs 152/2006;
- zone vulnerabili da prodotti fitosanitari individuate dalla Regione ai sensi dell'art. 93 del D.lgs 152/2006.

Beneficiari

Imprenditori agricoli ai sensi del codice civile, singoli o associati, enti pubblici gestori del territorio.

Forma del sostegno, modulazione dei premi/pagamenti

La forma di aiuto attivata consiste in pagamenti forfetari erogati annualmente per compensare il minor reddito derivante dal mancato impiego a fini produttivi dei terreni agricoli interessati conseguentemente all'adesione alla presente sottomisura. La modulazione dei pagamenti per ettaro è strettamente legata alla

zona altimetrica in cui sono localizzate le superfici oggetto di impegno. I pagamenti, espressi in €/anno/ettaro per zona altimetrica, sono i seguenti:

- Pianura 286,00 €/Ha/anno;
- Collina 212,00 €/Ha/anno;
- Montagna 104,00 €/Ha/anno

a 4 - Incremento della sostanza organica nei suoli attraverso l'impiego di ammendanti compostati di qualità

L'Azione ha la finalità di estendere sul territorio regionale l'impiego di ammendanti compostati di qualità derivanti dal recupero di scarti organici prodotti dalle attività antropiche (a seguito di un processo di maturazione idoneo a renderli compatibili con l'uso agricolo). Tale finalità concorre al contenimento dell'erosione, al mantenimento della fertilità ed all'incremento del contenuto idrico dei suoli. L'impegno concorre inoltre anche al sequestro di anidride carbonica dall'atmosfera.

Sintesi del collegamento tra obiettivi specifici del PSR per l'Asse 2 e i vantaggi ambientali attesi:

Obiettivi specifici PSR	Vantaggi ambientali
7. Promozione del risparmio idrico	- Aumento della disponibilità idrica del suolo
10. Contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici	- Sequestro di CO2 immobilizzata in biomasse (vegetale e animale)
12. Riduzione dell'erosione del suolo	- Miglioramento della struttura del suolo a seguito dell'incremento della sostanza organica

5.a.4 Descrizione dell'impegno

L'impegno, di durata quinquennale, prevede l'apporto di ammendante compostato verde (ACV) o di ammendante compostato misto (ACM), secondo la classificazione prevista dal Decreto Legislativo n.217 del 29 aprile 2006 "Revisione della disciplina in materia di fertilizzanti", su terreni agricoli con contenuto in sostanza organica inferiore al 2% (livello minimo per garantire la buona funzionalità dei suoli agricoli regionali).

Il beneficiario si impegna:

- a presentare un'analisi dei terreni per i quali chiede il contributo idonea a evidenziare la quantità media di sostanza organica prima dell'impegno ed al termine dell'impegno;
- a presentare un piano di fertilizzazione di durata quinquennale per l'integrazione dei livelli di N, P e K apportati dal compost, da avviare nel primo anno nel rispetto dei quantitativi massimi ammissibili per le ZVN;
- ad apportare annualmente un quantitativo di compost corrispondente ad una quantità di sostanza secca pari ad un minimo di 2,5 t/ha.
- a interrare tutti i residui colturali;
- a limitare la profondità di lavorazione a 0,30 m di profondità;
- a evitare il ristoppio sulle superfici soggette ad impegno.

6.a.4 Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

I terreni ad impegno possono variare negli anni in funzione della rotazione colturale, rispettando però la superficie a contributo minima indicata in domanda iniziale.

Sono esclusi dal beneficio i terreni già in possesso delle percentuali minime di s.o..

7.a.4 Localizzazione

L'intervento è ammissibile su tutto il territorio regionale con priorità per le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola individuate dalla Regione ai sensi dell'art. 92 del D.lgs 152/2006 e per le zone soggette ad erosione.

8.a.4 Beneficiari

Imprenditori agricoli come individuati dall'art.2135 del Codice Civile e enti pubblici gestori del territorio.

9.a.4 Entità e intensità dell'aiuto

Il sostegno, volto a compensare i costi aggiuntivi derivanti dall'adesione all'azione, è pari ad un importo massimo di euro 240 per ettaro/anno.

a 5 - Inerbimento di seminativi e colture arboree nelle superfici con pendenza superiore al 20 %

L'azione è volta ad introdurre pratiche per limitare i fenomeni di erosione idrica accelerata dei terreni agricoli soggetti a rischio di erosione. Tali fenomeni possono essere efficacemente contrastati attraverso la copertura vegetale con specie erbacee annuali e perenni in grado di contribuire al contenimento dell'erosione idrica e che possono contribuire contemporaneamente al mantenimento di elementi caratteristici del paesaggio ed all'incremento di aree rifugio per la fauna.

Sintesi del collegamento tra obiettivi specifici del PSR per l'Asse 2 e i vantaggi ambientali attesi:

Obiettivi specifici PSR	Vantaggi ambientali
6. Conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate	- Incremento delle aree rifugio per l'alimentazione della fauna
11. Conservazione e miglioramento del paesaggio	- Mantenimento di elementi caratteristici del paesaggio rurale
12. Riduzione dell'erosione del suolo	- Copertura diretta del suolo

5.a.5 Descrizione dell'impegno

L'azione prevede due tipologie di impegno di durata quinquennale e su una superficie minima di 1 ha:

1. inerbimenti che garantiscano la copertura del terreno durante il periodo autunno-invernale di seminativi altrimenti lasciati privi di copertura.

Il beneficiario si impegna a:

- mantenere una idonea copertura vegetale per il periodo autunno-invernale, seminando entro il 15 di ottobre e mantenendo la copertura almeno fino al 15 di febbraio;
- non effettuare, nel periodo in cui è presente la copertura vegetale:
 - alcuna concimazione azotata;
 - trattamenti fitosanitari;
 - diserbi chimici (fatta eccezione per l'impiego di dissecanti al termine del periodo di copertura per la preparazione del terreno per la coltura successiva);
 - pascolo.
- Interrare al termine del periodo di copertura i residui vegetali;
- a evitare il ristoppio sulle superfici soggette ad impegno.

2. inerbimenti permanenti interfila in vigneti, oliveti e frutteti.

Il beneficiario si impegna a:

- mantenere una idonea copertura vegetale permanente (anche mediante inerbimento spontaneo) sia sulla fila sia sull'interfila;
- non effettuare diserbi chimici nel periodo di impegno.

6.a.5 Localizzazione

Gli interventi sono ammissibili su tutto il territorio regionale con priorità:

- ai Sic e ZPS individuate ai sensi delle direttive 79/409 CEE e 92/43/CEE e alle aree protette e ai SIR (Siti di Importanza Regionale ai sensi della l.r. 56/2000) ai sensi della normativa nazionale e regionale;
- alle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola individuate dalla Regione ai sensi della Dir.91/676/CEE "Direttiva nitrati";
- alle zone di protezione delle acque sotterranee individuate dalla regione ai sensi dell'art. 94 del D.lgs 152/2006, intese come aree di ricarica della falda, emergenze naturali e artificiali della falda, zone di riserva.

- alle zone di rispetto delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano individuate dalla Regione (o dalle autorità da questa delegate) ai sensi dell'art. 94 del D.lgs 152/2006;
- zone vulnerabili da prodotti fitosanitari individuate dalla Regione ai sensi dell'art. 93 del D.lgs 152/2006.

7.a.5 Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

I terreni interessati devono avere una pendenza media pari o superiore al 20%.

La pendenza si riferisce all'unità colturale e va calcolata considerando la media di tre misure significative effettuate sull'appezzamento. Se l'unità colturale è superiore a 10 ha, deve essere suddivisa in parti inferiori e si procede, per ognuna di queste parti, al calcolo della pendenza media con le modalità di cui sopra.

Sono escluse le fasce di rispetto obbligatorie previste dalla condizionalità.

8.a.5 Beneficiari

Imprenditori agricoli come individuati dall'art.2135 del Codice Civile e enti pubblici gestori del territorio.

9.a.5 Entità e intensità dell'aiuto

Il sostegno prevede:

150 €/ha per l'impegno 1

100 €/ha per l'impegno 2

Sottomisura 214 b Conservazione delle risorse genetiche

Premessa

Per le sue caratteristiche podologiche, climatiche e orografiche la Toscana è caratterizzata da una grande varietà di ambienti nei quali nel corso del tempo l'uomo ha selezionato sia specie vegetali che razze animali che si sono di pari passo integrate con le tradizioni alimentari locali, diventandone spesso l'espressione qualitativa più profonda e conosciuta.

L'orientamento produttivistico dell'agricoltura ha quasi spazzato via questo patrimonio di ecotipi locali, contribuendo inoltre a omologare e semplificare il paesaggio. Alcune razze animali locali, per la loro rusticità, sono poi fortemente legate agli ambienti di origine, di cui sfruttano pascoli ed altre risorse che altrimenti sarebbero abbandonate con influssi negativi anche a livello ambientale.

E' inoltre da considerare che senza un intervento di sostegno la maggior parte di queste risorse genetiche sarebbero presto destinate a scomparire con un enorme perdita di storia, cultura e biodiversità.

Al fine di disciplinare la conservazione delle risorse genetiche la Toscana ha emanato la legge regionale n. 64/2004 "Tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale" che ha sostituito la precedente legge regionale n. 50/1997 "Tutela delle risorse genetiche autoctone".

La LR 64/2004 prevede un sistema di tutela delle risorse genetiche di interesse agrario, zootecnico e forestale basato sui seguenti strumenti:

- Repertori regionali nei quali sono iscritte, previo parere di apposite commissioni tecnico-scientifiche, le razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale, con distinzione di quelle a rischio di estinzione;
- Banca regionale del germoplasma, articolata in varie sezioni, preposta alla conservazione "ex-situ" delle risorse genetiche;
- Coltivatori custodi, preposti alla conservazione "in situ" delle risorse genetiche;
- Rete regionale di conservazione e sicurezza della quale fanno parte la Banca regionale del germoplasma, i Coltivatori custodi e altri soggetti impegnati nella conservazione delle risorse genetiche regionali.

Attualmente sono 501 i vegetali iscritti nei repertori a rischio di estinzione mentre 16 le specie animali di interesse zootecnico alcuni di questi sulla soglia dell'estinzione e con problemi di consanguineità.

La LR 64/2004 prevede, inoltre, l'istituzione di un Contrassegno regionale da apporre sui prodotti ottenuti da varietà o razze locali ai fini della valorizzazione delle risorse genetiche regionali.

Obiettivi ambientali

La sottomisura 214 b contribuisce alla difesa della biodiversità salvaguardando il patrimonio genetico regionale, costituito da varietà vegetali e razze animali spesso a rischio di estinzione.

Le finalità della LR 64/2004 si inquadrano nel contesto generale dello sviluppo sostenibile e consistono nella conservazione, sia "in situ" che "ex situ", e nella valorizzazione delle risorse genetiche locali di interesse agrario, zootecnico e forestale, con particolare riguardo per quelle a rischio di estinzione.

b 1 - Conservazione di risorse genetiche animali per la salvaguardia della biodiversità

L'impegno, di durata quinquennale, consiste nell'allevamento di capi appartenenti ad una o più razze in pericolo di estinzione, individuate fra quelle elencate nel repertorio regionale di cui alla l.r. 64/2004. In tale ambito le razze - popolazioni in pericolo di estinzione che risultano allevate nella regione sono state divise in "Razze - popolazioni allo stato di reliquia", con una consistenza inferiore a 1000 fattrici. Per le razze autoctone "reliquia" l'impegno, oltre al mantenimento dei soggetti allevati, prevede anche il rispetto di un programma di accoppiamenti, predisposto da un organismo competente con adeguati criteri scientifici

Elenco delle razze interessate:

Specie Bovina	Specie equina	Specie suina	Specie asinina
Garfagnina	Monterufolino	Cinta senese	Asino dell'Amiata
Pontremolese			
Mucca Pisana			
Calvana			

Specie ovina

Garfagnina Bianca	"
Pomarancina	

Consistenza delle razze autoctone "Reliquia" al 31.12.2000 ed al 31.12.2006.

Specie e Razza	N. Capi		Vacche, Scrofe O Fattrici		n. Allevamenti	
	2000	2006	2000	2006	2000	2006
Bovina Garfagnina	373	194	170	154	64	18
Bovina Pontremolese	40	21	18	14	3	2
Bovina Mucca Pisana	240	428	109	200	19	18
Bovina Calvana	174	529	82	326	10	25
Bovina Maremmana		1865		754		37
Suina Cinta Senese	1200	1725	400	1467	80	168
Equina Maremmano		3993		2755		1454
Equina Monterufolino	95	110	33	70	15	17
Asinina Amiata	465	597	450	380	70	155
Ovina Pomarancina		599		381		22
Ovina Garfagnina Bianca		286		265		7
Ovina Zerasca		2050		1650		48

Accanto alla razza si riportano le consistenze delle femmine da riproduzione al 31.12.2006; queste consistenze sono da considerarsi a livello europeo in quanto le razze in questione si trovano esclusivamente all'interno della Regione Toscana.

5.b.1 Impegni

Gli impegni, di durata quinquennale, consistono in:

- allevamento in purezza "in situ" da parte degli allevatori beneficiari dei riproduttori acquistati con il contributo finanziario;
- rispetto di un programma di accoppiamento stabilito dai Registri Anagrafici di razza o da soggetti scientifici.

6.b.1 Vantaggi ambientali

I vantaggi ambientali connessi all'attuazione della misura consistono soprattutto nella conservazione delle risorse genetiche di interesse agrario, zootecnico e forestale, e in particolare di quelle a rischio di estinzione, e nella tutela della biodiversità agraria e forestale.

7.b.1 Localizzazione degli interventi.

Tutto il territorio regionale.

8.b.1 Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso.

Tutti i capi ammessi a premio devono essere iscritti al Registro Anagrafico ove esistente.

9.b.1 Beneficiari

Imprenditori agricoli ai sensi del Codice civile, singoli ed associati, enti pubblici gestori del territorio

10.b.1 Forma del sostegno

La forma di aiuto attivata consiste in pagamenti forfetari erogati annualmente, per compensare i costi aggiuntivi e/o minori ricavi derivanti dall'adesione all'azione. La modulazione dei pagamenti per UBA è la seguente:

200 euro per UBA per razze con consistenza > a 200 UBA;

per le seguenti razze la cui consistenza tende ad una erosione complessiva che rischia di portarle alla scomparsa (consistenza < a 200 UBA)

<u>RAZZA</u>	Femmine da riproduzione

Bovina Pontremolese	14
Equina Monterufolino	70
Ovina Pomarancina	381
Ovina Garfagnina Bianca	265

sono previsti 400 euro per UBA, tranne per la razza ovina pomarancina che può beneficiare di 340 euro in base all'ammontare delle perdite di reddito descritte nei giustificativi allegati al presente PSR.

Si conferma che il tasso di conversione in UBA è quello indicato nell'allegato V al reg. CE n. 1974/06.

11.b.1 Indicatori

- Numero di capi iscritti nei registri anagrafici;
- Numero di allevamenti;

b 2 - Conservazione delle risorse genetiche vegetali per la salvaguardia della biodiversità

L'impegno, di durata quinquennale, consiste nella coltivazione di una o più varietà o cultivar vegetali locali a rischio di estinzione, individuate come tali nei repertori regionali delle risorse genetiche autoctone istituiti ai sensi della normativa regionale e nel rispetto delle relative norme di coltivazione.

5.b.1 Impegni

Per i coltivatori custodi gli impegni, contenuti nella convenzione sottoscritta con A.R.S.I.A., consistono

- nella conservazione "in situ" ovvero nella riproduzione nella zona di coltivazione tradizionale o nell'area di origine, delle risorse genetiche vegetali a rischio di estinzione affidategli dall'A.R.S.I.A.;
- nel rispetto delle prescrizioni impartite dall'A.R.S.I.A. stessa e per un periodo di almeno 5 anni.

Per i soggetti pubblici o privati individuati dall'ARSIA quali sezioni della Banca regionale del germoplasma gli impegni, contenuti nella convenzione con A.R.S.I.A., consistono:

- nella conservazione "ex situ" presso le proprie strutture delle risorse genetiche vegetali affidategli dall'ARSIA
- nel rispetto delle prescrizioni impartite dall'ARSIA stessa e per un periodo di almeno cinque anni.

Per l'ARSIA gli impegni, contenuti in appositi programmi di intervento approvati ai sensi della LR 64/2004, consistono sostanzialmente nelle seguenti attività:

- 1) Tenuta, gestione, aggiornamento e implementazione dei Repertori regionali;
- 2) Gestione, implementazione e monitoraggio della Banca regionale del germoplasma;
- 3) Gestione dell'elenco dei Coltivatori custodi, conferimento dei relativi incarichi e attività connesse di formazione, assistenza tecnica e divulgazione;
- 4) Gestione della Rete di conservazione e sicurezza e verifica del funzionamento della stessa;
- 5) Gestione degli adempimenti connessi all'uso del contrassegno;
- 6) Realizzazione di progetti locali sulla conservazione, valorizzazione e reintroduzione sul territorio di origine di varietà locali;
- 7) Realizzazione di azioni di divulgazione, informazione e formazione sulle attività inerenti la tutela della biodiversità agraria in Toscana.

6.b.2 Vantaggi ambientali

I vantaggi ambientali connessi all'attuazione della misura consistono soprattutto nella conservazione delle risorse genetiche di interesse agrario, zootecnico e forestale, e in particolare di quelle a rischio di estinzione, e nella tutela della biodiversità agraria e forestale.

7.b.2 Localizzazione degli interventi.

Tutto il territorio regionale.

8.b.2 Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

Il sostegno è concesso esclusivamente per le varietà iscritte al repertorio regionale delle risorse genetiche a rischio di estinzione di cui alla l.r. 64/2004.

La superficie coltivata ammessa è di 100 mq per varietà.

9.b.2 Beneficiari

I beneficiari della misura sono riconducibili a tre categorie:

- 1) Coltivatori custodi in possesso dei requisiti previsti dal Regolamento di attuazione della LR 64/2004 (proprietari o detentori di terreno agricolo o forestale e in possesso di specifica esperienza o capacità professionale), iscritti nell'elenco regionale tenuto dall'A.R.S.I.A. e incaricati, mediante convenzione, dall'A.R.S.I.A. per la conservazione "in situ" delle risorse genetiche a rischio di estinzione;
- 2) Sezioni della Banca regionale del germoplasma individuate dall'A.R.S.I.A. fra soggetti pubblici o privati dotati di strutture idonee a garantire la conservazione "ex situ" delle risorse genetiche iscritte nei Repertori regionali con i quali viene stipulata apposita convenzione;

- 3) ARSIA per le altre azioni mirate, concertate e di accompagnamento sulla base dei programmi di intervento approvati ai sensi della LR 64/2004.

10.b.2 Forma del sostegno

Il sostegno per i coltivatori custodi, come da notifica n. 229/2006, consiste in un pagamento forfetario strettamente legato alla varietà e per una superficie coltivata di 100 mq e per un minimo di 3 piante per varietà conservata, fino ad un massimo di 600,00 Euro a coltivatore custode per anno.

Gli importi forfetari annuali, per ciascun gruppo di specie vegetali sono i seguenti:

Specie Erbacee

Gruppo 1 - a riproduzione per via vegetativa e principalmente autogame: frumento, aglio, patata, anemoni, iris, ecc. - €. 60,00 a varietà;

Gruppo 2 - principalmente autogame (40-150 metri di isolamento): lattuga, fagiolo, pisello, cece, ecc. - €. 110,00 a varietà;

Gruppo 3 - principalmente allogame (300-500 metri di isolamento): fava, indivia scarola e riccia, basilico, ecc. - €. 155,00 a varietà;

Gruppo 4 - allogame che necessitano di oltre 1000 metri di isolamento o di isolatori o di particolari cure colturali (es. il trapianto): pomodoro, cipolle, cavoli, rape, bietola, spinaci, zucca, melone, cocomero, cetriolo, spinacio, sedano, carota, mais, finocchio, ecc. - €. 200,00 a varietà.

Specie legnose e arbustive -

€. 60,00 a varietà.

Specie forestali - il pagamento è definito caso per caso nella convenzione con ARSIA sulla base delle operazioni necessarie ai fini della conservazione e sulla base del Prezziario regionale forestale vigente al momento della stipula della convenzione e regolarmente notificato.

La forma di aiuto attivata per i soggetti pubblici o privati convenzionati con l'ARSIA quali sezioni della Banca regionale del germoplasma consiste in pagamenti pari al 100% dei costi ammissibili e sostenuti per la conservazione ex situ delle varietà vegetali iscritte ai repertori di cui alla l.r. 64/2004.

La forma di aiuto attivata per l'ARSIA consiste in pagamenti pari ai al 100% dei costi ammissibili e sostenuti per le altre azioni mirate, concertate e di accompagnamento connesse alla conservazione delle risorse genetiche vegetali, previste dai programmi di intervento approvati Tali costi possono attestarsi intorno ai € 50.000 complessivi

11. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	- numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari: 5800; - superficie totale interessata dal sostegno agroambientale: 190.000 ha; - numero totale di contratti: 5800; - numero di azioni in materia di risorse genetiche: 700.	- Consistenza delle varietà iscritte ai repertori regionali - Varietà oggetto di impegno per la conservazione in situ ed ex situ - razze oggetto di impegno - consistenza delle razze a rischio - numero di UBA a impegno. - pagamenti medi per UBA
Indicatori di risultato	- Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale: 130.000 Ha; b) a migliorare la qualità dell'acqua: 130.000 Ha; c) ad attenuare i cambiamenti climatici: 130.000 Ha; d) a migliorare la qualità del suolo: 130.000 Ha; e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono dei terreni agricoli: 0;	
Indicatori di impatto	- ripristino della biodiversità (FBI index base 2000): 34,9 - conservazione di habitat agricoli e forestali di altro pregio naturale: 5.833 ettari - miglioramento della qualità dell'acqua (contrazione utilizzo azoto annuo tonnellate): 7.038 - contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: 6.223	

12. Dotazione finanziaria misura 2007-2013

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 204.500.000 euro a titolo di spesa pubblica.

13. Impegni della precedente programmazione (2000-2006)

Risultano ancora da corrispondere impegni, in riferimento all'applicazione del Reg. (CE) n. 1257/99 (Piano di sviluppo rurale 2000-2006 - Misura 6) pari a 65.857.650 euro a titolo di spesa pubblica e di 12.539.942 euro in riferimento al Reg. CEE 2078/92.

5.3.2.1.5 Pagamenti per il benessere degli animali

1. Denominazione della misura: Pagamenti per il benessere degli animali (art. 36,a,v/art. 40 del Reg. (CE) 1698/05)

NON È PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA

5.3.2.1.6 Sostegno agli investimenti non produttivi

1. Denominazione della misura: Investimenti non produttivi (art. 36,a,vi/art. 41 Reg. (CE) 1698/2005)

2. Codice della misura: 216

3. Obiettivi della misura

La progressiva e costante urbanizzazione del territorio e la diffusione dell'agricoltura intensiva e specializzata, fenomeni che hanno interessato buona parte del territorio regionale negli ultimi 50 anni, tendono a semplificare gli elementi costitutivi ambientali e paesaggistici, apportando notevoli danni alla biodiversità e al paesaggio inteso in tutte le sue componenti.

In relazione a tali problematiche, la misura è finalizzata alla tutela e al miglioramento delle risorse naturali dei paesaggi rurali tradizionali nonché dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale; essa, pertanto, contribuisce prioritariamente al conseguimento dell'obiettivo specifico relativo alla "conservazione e miglioramento del paesaggio" ma partecipa anche all'obiettivo specifico relativo alla "conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate". Con la presente misura si intende rispondere ad una molteplicità di esigenze: conservare la biodiversità quale condizione di salvaguardia per specie ed habitat di interesse comunitario ai sensi delle direttive 79/409 e 92/43; favorire l'incremento spontaneo di flora e fauna selvatiche; mantenere gli ecosistemi di alta valenza naturale e paesaggistica.

A tal fine la misura si propone di perseguire le seguenti finalità:

- a) ripristino di spazi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio agrario;
- b) supporto alla tutela degli agroecosistemi e della loro fauna e flora selvatiche, ivi comprese le specie di interesse comunitario, tramite la gestione attiva delle risorse naturali, volta a coniugare la gestione faunistica con la promozione di servizi ambientali;
- c) valorizzazione delle zone natura 2000 e degli altri siti di elevato pregio naturale, in quanto direttamente finalizzati a garantire o ripristinare le condizioni ottimali per il mantenimento delle risorse che li caratterizzano, in particolare specie ed habitat di interesse conservazionistico.

4. Descrizione della misura ed articolazione interna.

La misura si propone di compensare gli investimenti non remunerativi che siano necessari all'adempimento degli impegni assunti in riferimento alla misura 'Pagamenti agroambientali' del presente PSR o che valorizzino in termini di utilità le zone Natura 2000 e gli altri siti di elevato pregio naturale così come definiti al punto 5.

La misura consiste nel sostegno per le seguenti azioni:

- 1) investimenti connessi all'adempimento degli impegni assunti con le misure agroambientali (art. 39 reg. CE 1698/2005) definiti dalla misura 214, azione a.3, intervento a, tipologia 2 del presente PSR e consistenti nella realizzazione di opere che non sono economicamente vantaggiose ma che sono necessarie per l'adempimento degli obiettivi previsti dalle azioni agroambientali suddette.
- 2) Investimenti finalizzati alla gestione sostenibile dell'agroecosistema a fini faunistici finalizzata all'incremento della fauna selvatica e al ripristino degli equilibri naturali, mediante la creazione di strutture per l'incremento della fauna selvatica, l'alimentazione dei riproduttori nel periodo autunnale, la realizzazione e la manutenzione di strutture di ambientamento della fauna selvatica, la realizzazione di sentieri e piazzole per escursioni naturalistiche, realizzazione di cartellonistica, schermature finalizzate a mitigare il disturbo sulla fauna, punti di osservazione per bird watching, strutture finalizzate a garantirne la coesistenza della fauna selvatica con le attività produttive agro – forestali, interventi finalizzati al sostentamento della fauna selvatica. Tali interventi possono essere finalizzati anche alla gestione faunistica in coerenza con gli obiettivi della L.R. 3/94"Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157- Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".
- 3) investimenti aziendali che valorizzino in termini di pubblica utilità le zone Natura 2000 e gli altri siti di elevato pregio naturale così come definiti al punto 5, finalizzati a garantire o ripristinare le condizioni ottimali per la conservazione di specie ed habitat di interesse conservazionistico.

Nell'azione 3 possono essere previsti i seguenti interventi:

- a) Creazione, conservazione e recupero di zone umide temporanee e permanenti, di dimensioni generalmente non inferiori ad un ettaro, salvo i casi in cui esse risultino funzionali alla vita o alla riproduzione di specie tutelate nell'area considerata (mammiferi, uccelli, anfibi, chiroteri, ecc) lasciando isole e zone affioranti idonee alla nidificazione e prevedendo laddove possibile adeguate fasce tampone a vegetazione erbacea (spontanea o seminata) o arboreo-arbustiva tra le zone coltivate e le medesime;
- b) Creazione, conservazione e recupero di elementi del territorio di interesse ecologico e paesaggistico finalizzati alla tutela e conservazione della biodiversità animale e vegetale quali (muretti a secco, siepi, laghetti, pozze artificiali).

I muretti a secco devono essere realizzati ex novo utilizzando materiali e tecniche costruttive tradizionali rispettando le dimensioni originarie sia di altezza che di spessore.

Le siepi devono essere realizzate attraverso la lavorazione e preparazione del terreno, l'impianto con relative cure colturali per i primi 2 anni ed eventuali risarcimenti, utilizzando specie arboree ed arbustive autoctone o comunque tradizionalmente presenti nel territorio (ecotipi locali) all'interno di superfici a seminativo (non boscate) superiori a 20 ettari.

I laghetti e le pozze artificiali volti a favorire l'insediamento e la riproduzione di anfibi e invertebrati devono essere realizzati a distanza adeguata da strade pubbliche e devono avere una dimensione minima di 75 mq. e massima di 150 mq., profondità nel punto massimo non inferiore a m.2, sponde declivi per favorire l'accesso della fauna e una fascia di rispetto circostante di almeno 5 metri, dovranno prevedere il divieto di immissione di fauna ittica (maggiore predatrice di uova e larve di anfibi). ed essere realizzati a distanza adeguata da strade pubbliche.

5. Localizzazione degli interventi

L'azione 1 può essere attuata su tutto il territorio regionale.

L'azione 2 deve essere attuata nelle zone di grande pregio naturale classificate come oasi e altri istituti di protezione della fauna selvatica in base alla L.R. 3/1994 in cui è vietata ogni forma di prelievo venatorio.

L'azione 3 può essere attuata solo all'interno dei siti della rete NATURA 2000 designati ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, così come definiti dall'art.2 della LR 56/00 e riportati nell'Allegato D della medesima legge e successive modifiche e nei siti di elevato pregio naturale. Per siti di elevato pregio naturale si intendono le aree protette e le relative aree contigue così come definite dalla normativa nazionale e regionale (L 394/91 e LR 49/95).

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso.

Gli interventi non devono aumentare valore e redditività dell'azienda che li realizza, devono essere duraturi e devono essere coerenti con le "Norme di protezione ambientale" di cui al punto 5.2.7 del PSR di seguito riportato.

Tutti gli interventi, qualora siano effettuati all'interno delle zone Natura 2000 così come definite al punto 5, devono:

- 1) essere coerenti con le 'Norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei siti di importanza regionale di cui alla DGR n.644 del 5 Luglio 2004;
- 2) fare riferimento, laddove previsto, alle disposizioni normative vigenti in materia di 'Valutazione di Incidenza' (Direttiva 92/43 CEE, DPR 357/97 e 120/03, LR 56/00- art.15).

Così come definito dal PSN, gli interventi direttamente connessi alle attività di acquacoltura non sono finanziabili.

Il beneficiario si impegna a realizzare gli elementi naturali e paesaggistici su una superficie minima aziendale che garantisca un impatto effettivo dell'intervento.

Il beneficiario deve impegnarsi per almeno 5 anni a:

- 1) non variare la superficie interessata dall'intervento.
- 2) non vendere gli eventuali prodotti derivanti dagli investimenti sostenuti con la presente misura.
- 3) eseguire, laddove pertinente, almeno 2 cure colturali l'anno nonché potature ed eventuali risarcimenti delle siepi.

7. Beneficiari.

Imprenditori agricoli professionali, soggetti gestori delle aree protette (Province, Enti parco, Comuni) e soggetti competenti alla gestione della fauna selvatica.

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 90% del costo totale ammissibile.

9. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori Comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	- numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari: 125; - volume totale di investimenti: 5.555.556 euro.	
Indicatori di risultato	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo : a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale: 4.000 Ha; b) a migliorare la qualità dell'acqua: 0; c) ad attenuare i cambiamenti climatici. 0; d) a migliorare la qualità del suolo: 6.000 Ha; e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre: 0	
Indicatori di impatto	- ripristino della biodiversità (FBI index base 2000): 1,1 - conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale: 179 - miglioramento della qualità dell'acqua: 0 - contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: 0	-

10. Dotazione finanziaria misura 2007-2013

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 5.000.000 euro a titolo di spesa pubblica ed un costo totale di 5.555.556 euro.

5.3.2.2 Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali

Le misure forestali inserite all'interno del presente PSR sono in stretto collegamento con i programmi forestali nazionali o regionali preordinati e con la Strategia Forestale Comunitaria.

L'intero impianto delle misure, nel rispetto di quanto riportato alla lettera a) e c) del comma 2 dell'art. 1 della L.R. 39/00 "Legge forestale della Toscana", è finalizzato ad un uso dei boschi che miri alla "... conservazione e la valorizzazione di tutti i boschi di proprietà sia pubblica che privata" e "persegue gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, della conservazione della biodiversità, della tutela delle risorse genetiche autoctone e degli habitat naturali, della gestione multifunzionale del bosco e degli ecosistemi forestali...".

Quindi, in dettaglio, il complesso delle misure forestali è volto a :

- l'aumento della competitività e dell'innovazione tecnologica;
- la limitazione delle cause antropiche dei cambiamenti climatici;
- la limitazione dei danni alla salute pubblica;
- la gestione responsabile delle risorse naturali;
- il miglioramento della gestione del suolo;
- la gestione sostenibile delle foreste;
- il ruolo plurifunzionale delle foreste;
- la protezione del patrimonio forestale;
- lo sviluppo e conservazione delle aree rurali;
- il miglioramento della biodiversità e la lotta ai cambiamenti climatici;
- l'uso del legno come fonte alternativa di energia;
- il miglioramento delle capacità professionali di coloro che operano nel settore forestale;
- l'aumento della sicurezza dei lavori in bosco.

Partendo da questi presupposti, si verifica un concreto allineamento degli obiettivi perseguiti dal PSR con quanto previsto da:

- a) le Strategie di Lisbona e Göteborg;
- b) la Strategia forestale Europea;
- c) il D.Lgs. 18/05/01 n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'art. 7 della L. 05/03/01 n. 57";
- d) le linee guida di programmazione forestale previste dall'art. 3 comma 1 del sopra citato D.Lgs. 18/05/01 n. 227 ;
- e) il Programma Forestale Regionale 2007/2011 (PFR) redatto ai sensi della L.R. 39/00 e s.m.i. e approvato con Delibera del Consiglio Regionale n. 125 del 13 dicembre 2006;
- f) la già citata L.R. 39/00 "Legge forestale della Toscana" e con il suo Regolamento di attuazione D.G.R.T. n. 48/R del 2003;
- g) il Piano Operativo Antincendi Boschivi della Regione Toscana redatto ai sensi dell'articolo 74 della L.R. 39/00 e successive modifiche ed integrazioni.

Ulteriori elementi di coincidenza si possono rilevare andando ad analizzare più in profondità le scelte insite nelle varie misure del PSR, che discendono dall'insieme delle prescrizioni contenute prevalentemente nella legislazione regionale ma anche dalle scelte e dagli indirizzi degli atti di pianificazione o di indirizzo regionali, nazionali e comunitari.

Le singole misure, ad esempio e ognuna per quanto di competenza, prevedono che gli interventi siano eseguiti in modo tale da garantire che le specie forestali possano sopravvivere in condizioni naturali e in popolamenti stabili sull'intera superficie su cui sono distribuite, attraverso l'applicazione di tecniche colturali a ciò finalizzate (ricorso ai metodi di rinnovazione naturale; salvaguardia del materiale genetico locale; utilizzazione di specie arboree autoctone o comunque adatte alle condizioni e agli ecosistemi locali; ecc.) e incentivando la diffusione della certificazione forestale. Inoltre, in merito all'influenza sul contenimento dei cambiamenti climatici e sull'assorbimento del carbonio, le misure incideranno:

- migliorando la protezione e la cura delle foreste, in modo da conservare o accrescere le riserve di carbonio esistenti;
- •ampliando, nel rispetto dei principi di salvaguardia della biodiversità e degli spazi aperti all'interno delle aree boscate, la superficie boschiva mediante l'imboschimento di terreni agricoli e non agricoli con specie scelte tra quelle autoctone e che meglio si adattano alle specifiche condizioni ecologiche locali;
- •incentivando l'uso di legna ottenuta da foreste gestite in modo sostenibile in sostituzione dei combustibili fossili e la produzione di biomasse forestali da impianti dedicati.

* * *

Ai fini di quanto disposto dall'art. 42, paragrafo 1, del Reg. CE n. 1698/05, si fa presente che in Toscana non è possibile ricorrere alla definizione di bosco (o foresta) fornita dalla FAO perché:

- esiste una definizione di bosco e di arboricoltura da legno all'interno del il D.Lgs. 18/05/01 n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'art. 7 della L. 05/03/01 n. 57" che, pur essendo sostanzialmente in linea con quella definita dalla FAO, differisce in alcuni punti importanti (come ad esempio l'estensione minima che deve avere un terreno coperto da vegetazione forestale arborea per essere considerata bosco);
- questa definizione è stata ripresa e ulteriormente definita, nei limiti imposti dal D. Lgs. sopra citato, dalla L.R. 39/00 e s.m.i. "Legge forestale della Toscana".

Utilizzando come riferimento per l'applicazione delle misure del presente PSR una definizione diversa da quella della L.R. 39/00 e riportata più avanti si creerebbe un pericoloso scollamento normativo che porterebbe a far sì che una stessa area sia considerata in modo differente in funzione degli scopi e delle norme di riferimento. Ciò avrebbe riflessi negativi anche nell'applicazione di eventuali sanzioni per interventi eseguiti in difformità alle norme citate.

Inoltre, l'impostazione della definizione di bosco sancita nella L.R. 39/00 nasce anche dalla peculiarità del territorio e del paesaggio toscano, dove le formazioni composte da piante arboree forestali, poste all'interno dei campi e con superficie superiore ai 2000 mq (limite che secondo la L.R. citata distingue un bosco da un'area non boscata pur se coperta da piante forestali), rivestono un importante ruolo per la biodiversità, animale e vegetale, e la valorizzazione del paesaggio. Non considerare bosco queste aree comporterebbe l'impossibilità di valorizzarne il ruolo utilizzando gli strumenti dello sviluppo rurale e potrebbe rappresentare una perdita di biodiversità all'interno delle aree agricole.

Lo stesso dicasi per i castagneti da frutto, altro elemento caratterizzante dei boschi e del paesaggio toscano, nonché fonte importante di valorizzazione e differenziazione dell'attività nelle zone montane. I castagneti da frutto infatti, vista la loro importanza e la loro collocazione generalmente all'interno delle aree forestali, in Toscana sono classificati come bosco. Ciò permette di estendere su queste formazioni gli interventi di valorizzazione e tutela delle formazioni forestali, anche in merito alle norme di salvaguardia e prevenzione degli incendi boschivi, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi generali di salvaguardia della biodiversità e utilizzo multifunzionale dei boschi.

Pertanto, la definizione di foresta utilizzata dal presente PSR è quella della L.R. 39/00 e s.m.i., qui di seguito citata:

“Art. 3 Definizioni

1. Ai fini della presente legge “costituisce bosco qualsiasi area, di estensione non inferiore a 2.000 metri quadrati e di larghezza maggiore di 20 metri, misurata al piede delle piante di confine, coperta da vegetazione arborea forestale spontanea o d'origine artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, che abbia una densità non inferiore a cinquecento piante per ettaro oppure tale da determinare, con la proiezione delle chiome sul piano orizzontale, una copertura del suolo pari ad almeno il 20 per cento. Costituiscono altresì bosco i castagneti da frutto e le sugherete.

2. Omissis

3. Sono considerate bosco le aree già boscate, nelle quali l'assenza del soprassuolo arboreo o una sua copertura inferiore al 20 per cento abbiano carattere temporaneo e siano ascrivibili ad interventi selvicolturali o d'utilizzazione oppure a danni per eventi naturali, accidentali o per incendio.

4. Sono assimilati a bosco le formazioni costituite da vegetazione forestale arbustiva esercitanti una copertura del suolo pari ad almeno il 40 per cento, fermo restando il rispetto degli altri requisiti previsti dal presente articolo.

5. Non sono considerati bosco:

- a) i parchi urbani, i giardini, gli orti botanici e i vivai;
- b) gli impianti per arboricoltura da legno, i noceti, i nocioleti specializzati e le altre colture specializzate realizzate con alberi ed arbusti forestali e soggette a pratiche agronomiche;
- c) le formazioni arbustive ed arboree insediate nei terreni già destinati a colture agrarie e a pascolo, abbandonate per un periodo inferiore a quindici anni.

6. Gli alberi e gli arbusti che costituiscono la vegetazione forestale ai fini della presente legge, sono elencati nell'allegato A. Appartengono inoltre alla vegetazione forestale le specie esotiche impiegate nei rimboschimenti e negli impianti per l'arboricoltura da legno, ancorché non espressamente indicate nell'allegato A.

7. Omissis

8. Ai fini della presente legge i termini “bosco” e “foresta” sono sinonimi.

9. I boschi e le aree assimilate di cui al presente articolo, nonché le aree interessate da piante, formazioni forestali e siepi di cui all'articolo 55, comma 1 e comma 2 e gli impianti per l'arboricoltura da legno di cui all'articolo 66, costituiscono l'area d'interesse forestale, di seguito indicata come area forestale.”

5.3.2.2.1 Imboschimento di terreni agricoli

1. Denominazione della misura. Imboschimento di terreni agricoli (art. 36, lett. b, i/art. 43 Reg. (CE) 1698/2005)

2. Codice misura: 221

3. Obiettivi della misura

Le zone di pianura e di collina della regione sono caratterizzate da una scarsa presenza di boschi (solo 1,7% le prime e meno della media regionale le seconde) e da un'elevata concentrazione di attività che hanno effetti clima-alteranti. In queste zone è perciò necessario intervenire attuando interventi che contrastano o tendano a ridurre questi effetti negativi.

Con questa misura, quindi, si intende riconvertire le superfici agricole incentivando la realizzazione di piantagioni con specie forestali autoctone al fine di conservare la biodiversità, tutelare qualitativamente e quantitativamente le risorse idriche superficiali e profonde, ridurre i gas serra, ridurre l'inquinamento del suolo e dell'aria, tutelare il suolo dall'erosione

L'obiettivo specifico che la misura persegue prioritariamente è quello di "contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici". La misura, inoltre, contribuisce anche al conseguimento dei seguenti obiettivi specifici:

- "conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate" (in quanto la misura sostiene la costituzione di aree boschive e la rinaturalizzazione);
- "riduzione dell'erosione del suolo" (in quanto la misura sostiene l'impianto di boschi a finalità protettive).

Tutto ciò in linea con i fabbisogni emersi nell'analisi in merito ai principali temi ambientali e all'indicazione degli strumenti per soddisfare detti fabbisogni, di seguito riportato:

a) Favorire il mantenimento e il miglioramento della variabilità spaziale dell'ambiente rurale, attraverso:

- o l'esecuzione di imboschimenti con specie autoctone nelle aree ad elevata intensità agricola o a elevato livello di urbanizzazione (pianura e collina), escludendo dal sostegno gli imboschimenti nei pascoli e nei prati permanenti e in genere nelle aree di montagna;
- o il mantenimento e il miglioramento della vegetazione ripariale;
- o la riduzione della frammentazione degli habitat naturali e semi naturali;
- o la riduzione della semplificazione del paesaggio;

b) Favorire la conservazione qualitativa della risorsa idrica attraverso:

- o l'esecuzione di interventi forestali quali: a) attività di forestazione ambientale, b) creazione di fasce tampone, boschetti e filari, che oltre alla tutela qualitativa, contribuiscono a favorire l'infiltrazione delle acque, l'alimentazione delle falde, la creazione di aree di espansione dei fiumi (da realizzare nelle aree a minore indice di boscosità e con maggior livello di inquinamento delle acque)

c) Favorire l'aumento dell'assorbimento della CO₂ attraverso:

- o interventi di imboschimento finalizzati all'aumento della quota di CO₂ assorbita nel legname e nel suolo, da realizzarsi soprattutto nelle vicinanze delle aree di maggiore produzione della CO₂ (come grandi vie di comunicazione, agri industriali, ecc.).

In base a quanto detto sopra e dall'insieme delle regole riportate nel successivo paragrafo 6 ne discende che verranno realizzati imboschimenti fondamentalmente nei seminativi di pianura e in piccola parte di collina, cioè nelle zone dove più bassa è la presenza dei boschi naturali e/o dove maggiori sono le necessità di controllo dell'inquinamento e di conservazione/aumento della biodiversità.

4. Descrizione della misura e articolazione interna.

La misura sostiene il primo imboscamento di superfici agricole, con creazione di superfici classificabili come 'aree forestali' secondo la normativa regionale, mediante:

- a) realizzazione di impianti di arboricoltura da legno con latifoglie e/o conifere, con ciclo superiore o uguale a 15 anni;
- b) realizzazione di impianti arborei per la tutela idrogeologica e il miglioramento ambientale, con ciclo superiore o uguale a 15 anni;
- c) realizzazione di impianti arborei, con funzione di filtro antinquinamento e di schermatura (paesaggistica, antirumore, ecc.), in prossimità di canali, corsi d'acqua, infrastrutture lineari (strade, ferrovie, ecc.) o aree industriali, con ciclo superiore o uguale a 15 anni;
- d) realizzazione di impianti con piante micorrizate con tartufi, con ciclo superiore o uguale a 15 anni;
- e) realizzazione di impianti di arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve, con ciclo compreso fra 8 e 15 anni;

Tutti gli interventi devono essere realizzati utilizzando esclusivamente le specie autoctone di cui all'allegato A della Legge Regionale 21 Marzo 2000 n. 39 e s.m.i. "Legge Forestale della Toscana", scelte in funzione della loro compatibilità con le caratteristiche pedo-climatiche dell'area di impianto, ad eccezione degli impianti di cui alla lettera e), per i quali possono essere utilizzate anche piante di *Populus x sp. pl.* (pioppi ibridi).

Tutti gli interventi dovranno comunque essere compatibili con gli strumenti di pianificazione e/o gestione eventualmente presenti e relativi all'area interessata.

5. Localizzazione degli interventi

Gli imboscamenti potranno essere realizzati nei terreni agricoli, così come di seguito definiti, posti prevalentemente nelle aree della regione dove minore è la copertura boschiva esistente, tenendo presente le seguenti limitazioni:

- tutti gli interventi di cui al paragrafo 4 non sono ammissibili nei terreni con altitudine superiore ai 600 m. s.l.m.;
- in ogni caso gli imboscamenti di cui alle lettere a), b), c) e d) del paragrafo 4 non potranno essere realizzati in terreni con pendenza media superiore al 25%;
- in ogni caso gli imboscamenti di cui alla lettera e) del paragrafo 4 non potranno essere realizzati in terreni con pendenza media superiore al 10%;
- gli interventi di cui alle lettere a), d), e) del paragrafo 4, non sono ammissibili nei terreni posti nei territori comunali con indice di boscosità superiore alla media regionale (> 47%);
- gli interventi di cui alla lettera d) del paragrafo 4, sono ammissibili solo nelle aree ecologicamente idonee alla specie di tartufo simbiote che si intende impiantare.

In tutti i casi non potranno essere realizzati imboscamenti all'interno dei terreni di proprietà della Regione Toscana e dello Stato.

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso.

Il sostegno è limitato a impianti realizzati su terreni agricoli, cioè quei terreni che:

- risultano classificati come seminativi o come colture permanenti, ad esclusione degli oliveti, dei pascoli e dei prati permanenti;
- siano stati soggetti a coltivazione continuativamente nei 2 anni precedenti quello di presentazione della domanda di contributo;
- siano stati comunque coltivati nel corso della campagna agricola 2006-2007. Si considerano coltivati i terreni a riposo per normale rotazione colturale.

Si considerano coltivati i terreni a riposo per normale rotazione colturale. Non sono considerati coltivati i terreni investiti a pioppeto o ad altri impianti arborei da legno.

All'interno dei siti di Natura 2000, l'esecuzione degli imboscamenti deve essere effettuata unicamente se espressamente prevista nei piani di gestione di ciascun sito e/o se coerente con gli obiettivi gestionali del sito o con le Misure di conservazione di cui alla normativa regionale (DGR n. 644/04).

Gli impianti realizzati nelle zone B ad agricoltura intensiva sono prioritari rispetto a quelli eseguiti nelle altre zone.

Sono comunque esclusi dal sostegno gli imprenditori agricoli che beneficiano del sostegno al prepensionamento e gli impianti di abeti natalizi.

7. Beneficiari.

Imprenditori Agricoli Professionali (IAP), proprietari o affittuari di terreni agricoli, singoli o associati, compreso enti pubblici e altre persone giuridiche di diritto pubblico.

Ai fini di quanto disposto dall'articolo 43, paragrafo 1, lettera c) del Reg. (CE) n. 1698/05 e dell'art. 31 comma 3 del Reg. CE 1974/06 e per la determinazione dell'importo del premio annuale spettante per il mancato reddito, per l'identificazione della figura dell'agricoltore si deve far riferimento al Decreto Legislativo n. 99 del 29/03/04 e successive modifiche, relativo all'Imprenditore Agricolo Professionale.

Pertanto e in tale contesto, per agricoltore si deve intendere l'Imprenditore Agricolo Professionale, cioè colui il quale:

- ricava, direttamente o in qualità di socio, almeno il 50% del proprio reddito globale da lavoro dalle attività agricole di cui all'art. 2135 del c.c. (nel caso di aziende situate in zona svantaggiata, detta soglia è ridotta al 25%);
- dedica, direttamente o in qualità di socio, almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo alle attività agricole di cui all'art. 2135 del c.c. (nel caso di aziende situate in zona svantaggiata, detta soglia è ridotta al 25%).

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto; il tasso di contribuzione è:

- a) nel caso di proprietari o affittuari di terreni di proprietà privata, o affittuari/concessionari di terreni agricoli di proprietà pubblica:
 - (1) sostegno delle spese di impianto fino ad un massimo del 70% del costo totale ammissibile (vedi tabella n.2);
 - (2) premio annuale per ettaro, per un periodo massimo di 5 anni, fino ad un massimo del 70% del costo totale ammissibile per l'esecuzione delle cure colturali (vedi tabella n. 2);
 - (3) premio annuale per ettaro per un periodo di 15 anni, volto a compensare le perdite di reddito derivanti dall'imboschimento, fino ad un massimo di;

tabella n.1

ZONA ISTAT	Agricoltori (ettaro/anno)	Altre persone fisiche o giuridiche di diritto privato (ettaro/anno)
Pianura	286,00 €	150,00 €
Collina	212,00 €	150,00 €
Montagna	104,00 €	104,00 €

- b) nel caso di imboschimenti con cicli inferiori ai 15 anni il sostegno, di cui ai punti precedenti, è limitato esclusivamente ai costi di impianto e fino ad un massimo del 70% del costo totale ammissibile (vedi tabella n.2).
- c) nel caso di imboschimenti realizzati su terreni agricoli di proprietà pubblica ed eseguiti da persone giuridiche di diritto pubblico, il sostegno è limitato esclusivamente ai costi di impianto e fino ad un massimo del 70% del costo totale ammissibile (vedi tabella n.2).

Ai fini della determinazione dei costi di impianto e di esecuzione delle cure colturali, così come stabilito dal comma 1 dell'art. 53 del Reg. CE 1974/06, si deve fare riferimento alle voci di costo unitarie contenute nel Prezzario Regionale per interventi e opere forestali (DGR n. 158 del 5 marzo 2007 e s.m.i.).

Comunque, si considerano ammissibili solo le lavorazioni riportate nel documento “Costi standard, ipotesi standard di mancato guadagno a fini giustificativi dei pagamenti di alcune misure previste dal PSR 2007/2013”, allegato al presente programma, ed estratte dal citato Prezzario regionale e relative alle tipologie di impianto più frequenti e tecnicamente realizzabili in Toscana.

In base a tali elaborazioni ne derivano i seguenti valori massimi di spesa ammissibile per le varie tipologie di impianto previste:

Tabella n. 2

Tipologia di impianto	Spesa massima ammissibile per costi di impianto	Entità del contributo massimo concedibile per costi di impianto	Spesa massima annua ammissibile per le cure colturali	Entità del contributo annuo massimo concedibile per le cure colturali
4.a) Impianti di arboricoltura da legno con ciclo superiore o uguale a 15 anni	7500,00 €	5.250,00 €	1200 € nel 1° e 2° anno; 600 € dal 3° al 5° anno	840 € nel 1° e 2° anno; 420 € dal 3° al 5° anno
4.b) Impianti arborei con ciclo superiore o uguale a 15 anni	7500,00 €	5.250,00 €	1200 € nel 1° e 2° anno; 600 € dal 3° al 5° anno	840 € nel 1° e 2° anno; 420 € dal 3° al 5° anno
4.c) Impianti arborei con ciclo superiore o uguale a 15 anni	7500,00 €	5.250,00 €	1200 € nel 1° e 2° anno; max 600 € dal 3° al 5° anno	840 € nel 1° e 2° anno; 420 € dal 3° al 5° anno
4.d) Impianti con piante micorrizate con tartufi	8.500,00	5.950,00 €	1200 € nel 1° e 2° anno; 600 € dal 3° al 5° anno	840 € nel 1° e 2° anno; 420 € dal 3° al 5° anno
4.e) Impianti di arboricoltura da legno con ciclo inferiore ai 15 anni	4.600,00 €	3.220,00 €	Non previsto	Non previsto

9. Coerenza con i programmi forestali nazionali/subnazionali o altri strumenti equivalenti, nonché con la strategia forestale comunitaria

La misura proposta, come precedentemente evidenziato, si inquadra nell'obiettivo del PSR “Conservare e migliorare l'ambiente e il paesaggio” e può consentire di diminuire l'impatto delle pratiche agricole e di migliorare il paesaggio

Scendendo maggiormente nel dettaglio, risulta essere coerente con la Strategia Forestale Europea e con tutti gli atti da cui essa discende, mirando alla valorizzazione dell'ambiente e dello spazio naturale, sostenendo modelli di gestione ecocompatibili del territorio, nonché alla limitazione dei danni climatici, alla conservazione e incremento della biodiversità, ad una migliore gestione del suolo.

Risulta, quindi, perfettamente in linea con i principi guida enunciati nei Consigli di Goteborg e Lisbona.

La misura è anche coerente con quanto previsto dal DLgs n. 227/2001, “Orientamento e modernizzazione del settore forestale”, e con quanto previsto dalle “Linee Guida in materia forestale” (decisione Conferenza Stato-Regioni del 15 luglio 2004) i cui obiettivi sono comuni con i documenti di indirizzo comunitari.

A livello regionale la misura persegue gli obiettivi fissati dalla L.R. 39/00 e s.m.i. cioè mira ad un uso dei boschi finalizzato alla “... conservazione e la valorizzazione di tutti i boschi di proprietà sia pubblica che privata” e “persegue gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, della conservazione della biodiversità, della tutela delle risorse genetiche autoctone e degli habitat naturali, della gestione multifunzionale del bosco e degli ecosistemi forestali...”. Inoltre è coerente con il Programma Forestale Regionale, approvato con la DCR n. 125 del 13-12-2006 che definisce gli obiettivi strategici ed i criteri generali di gestione del patrimonio di proprietà pubblica e individua gli obiettivi strategici per lo sviluppo e la valorizzazione della selvicoltura privata;

Per tutto quanto previsto dal Reg. CE n. 1698/05 in merito alla protezione delle foreste dagli incendi, la misura è in linea con quanto disposto dalla L.R. 39/00 e s.m.i. nonché dal Piano Operativo Antincendi Boschivi della Regione Toscana redatto ai sensi dell'articolo 74 della medesima legge.

10. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	- Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento: 615; - Numeri di ettari imboschiti: 3.000 ha.	
Indicatori di risultato	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale : 3.000 Ha; b) a migliorare la qualità dell'acqua : 3.000 Ha; c) ad attenuare i cambiamenti climatici : 3.000 Ha; d) a migliorare la qualità del suolo : 3.000 Ha; e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre: 0	
Indicatori di impatto	- ripristino della biodiversità (FBI index base 2000): 0,8; - conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale: 135 ettari - miglioramento della qualità dell'acqua (contrazione utilizzo azoto annua tonnellata): 162 - contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: 144	

11. Dotazione finanziaria misura 2007-2013

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 38.343.402 euro a titolo di spesa pubblica ed un costo totale di 54.776.289 euro.

12. Impegni della precedente programmazione (2000-2006)

Risultano ancora da corrispondere impegni, in riferimento all'applicazione del Reg. (CE) n. 1257/99 (Piano di sviluppo rurale 2000-2006 - Misura 8.1) pari a 12.716.648 euro a titolo di spesa pubblica e di 20.012.143 euro in riferimento al Reg. CEE 2080/92.

5.3.2.2.2 Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli

NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA

5.3.2.2.3 Imboschimento di superfici non agricole

1. Denominazione della misura. Imboschimento di superfici non agricole (art. 36, b, iii/art. 45 Reg. CE 1698/2005).

2. Codice misura: 223

3. Obiettivi della misura

Con questa misura, all'interno dell'obiettivo generale di valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale, si vuole sostenere modelli di gestione ecocompatibili del territorio, al fine di raggiungere diversi obiettivi ambientali quali:

- il potenziamento della capacità di assorbimento della CO₂ al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto, e in generali il contrasto ai cambiamenti climatici;
- la riduzione e il controllo dell'erosione del suolo;
- la riduzione dell'inquinamento atmosferico, del suolo e delle acque superficiali;
- la conservazione e il miglioramento del paesaggio;
- il potenziamento della biodiversità.

Pertanto, si intende potenziare il patrimonio forestale regionale tramite l'imboschimento di terreni non agricoli o agricoli abbandonati, tramite la realizzazione di impianti permanenti localizzati soprattutto nelle zone limitrofe a centri urbani con alta densità abitativa, nelle quali assolvano la funzione di vere e proprie foreste periurbane, e nelle zone con indice di boscosità più basso rispetto alla media regionale.

Infatti, è in queste zone della regione che sono maggiormente localizzate le attività che hanno effetti clima-alteranti e dove sono più alti i tassi di inquinamento.

L'obiettivo specifico che la misura persegue prioritariamente è quello di "contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici". La misura, inoltre, contribuisce anche al conseguimento dei seguenti obiettivi specifici:

- "conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate" (in quanto la misura sostiene la costituzione di aree boschive e la rinaturalizzazione);
- "riduzione dell'erosione del suolo" (in quanto la misura sostiene l'impianto di boschi a finalità protettive).

Tutto ciò in linea con i fabbisogni emersi nell'analisi in merito ai principali temi ambientali e all'indicazione degli strumenti per soddisfare detti fabbisogni, di seguito riportato:

a) Favorire il mantenimento e il miglioramento della variabilità spaziale dell'ambiente rurale attraverso:

- o l'esecuzione di imboschimenti con specie autoctone nelle aree ad elevata intensità agricola o a elevato livello di urbanizzazione (pianura e collina), escludendo dal sostegno gli imboschimenti nei pascoli e nei prati permanenti e in genere nelle aree di montagna;
- o il mantenimento e il miglioramento della vegetazione ripariale;
- o la riduzione della frammentazione degli habitat naturali e semi naturali;
- o la riduzione della semplificazione del paesaggio;

b) Favorire con la conservazione qualitativa della risorsa idrica attraverso:

- l'esecuzione di interventi forestali quali: a) attività di forestazione ambientale, b) creazione di fasce tampone, boschetti e filari, che oltre alla tutela qualitativa, contribuiscono a favorire l'infiltrazione delle acque, l'alimentazione delle falde, la creazione di aree di espansione dei fiumi (da realizzare nelle aree a minore indice di boscosità e con maggior livello di inquinamento delle acque)

c) Contrastare i fenomeni l'erosione del suolo nelle aree montane attraverso:

- la diffusione di interventi per la protezione del suolo;

d) Favorire l'aumento dell'assorbimento della CO₂ attraverso:

- interventi di imboscamento finalizzati all'aumento della quota assorbita nel legname e nel suolo, da realizzarsi soprattutto nelle vicinanze delle aree di maggiore produzione della CO₂ (come grandi vie di comunicazione, agri industriali, ecc.).

4. Descrizione della misura e articolazione interna.

La misura sostiene il primo imboscamento di superfici non agricole o superfici agricole incolte, realizzato con latifoglie e/o conifere e destinato alla creazione aree forestali quali:

- a) boschi permanenti;
- b) realizzazione di imboscamenti nelle aree periurbane di Comuni con alta densità abitativa;
- c) realizzazione di impianti arborei, con funzione di filtro antinquinamento e di schermatura (paesaggistica, antirumore, ecc.), in prossimità di canali, corsi d'acqua, infrastrutture lineari (strade, ferrovie, ecc.) o aree industriali;
- d) realizzazione di impianti con piante micorrizate con tartufi.

Al fine di garantire che le azioni previste siano adeguate alle condizioni locali e compatibili con i bisogni ambientali, tutti gli interventi dovranno essere realizzati esclusivamente con le specie di cui all'allegato A) della Legge Regionale 21 Marzo 2000 n. 39 e s.m.i. "Legge Forestale della Toscana", scelte in funzione della loro compatibilità con le caratteristiche pedo-climatiche dell'area di impianto. Inoltre, tutti gli interventi dovranno essere compatibili con gli strumenti di pianificazione e/o gestione eventualmente presenti e relativi all'area interessata.

5. Localizzazione degli interventi.

Gli imboscamenti potranno essere realizzati nei terreni non ammissibili alla misura di cui all'art. 36, lettera b punto i del Reg. CE 1698/05 e in particolare nei terreni non agricoli o nei terreni agricoli incolti, così come di seguito definiti, posti prevalentemente nelle aree della regione dove minore è la copertura boschiva esistente e tenendo presente le seguenti limitazioni:

- gli interventi di cui alle lettere a) e b) del paragrafo 4, ad eccezione dei castagneti da frutto, non sono ammissibili nei terreni con altitudine superiore ai 600 m. s.l.m.;
- gli interventi di cui alle lettere a) e b) del paragrafo 4, non sono ammissibili nei terreni posti nei territori comunali con indice di boscosità superiore alla media regionale (> 47%);
- gli interventi di cui alla lettera d) del paragrafo 4, sono ammissibili solo nelle aree ecologicamente idonee alla specie di tartufo simbionte che si intende impiantare;
- non potranno essere realizzati imboscamenti all'interno di terreni destinati ad oliveto, a pascolo o a prato permanente ancorché incolti o abbandonati.

In tutti i casi non potranno essere realizzati imboscamenti all'interno dei terreni di proprietà della Regione Toscana e dello Stato.

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso.

Per terreni agricoli incolti si intendono quelli già destinati a colture agrarie ma non coltivati continuativamente negli ultimi due anni precedenti a quello di presentazione della domanda di contributo.

All'interno dei siti di Natura 2000, l'esecuzione degli imboscamenti deve essere effettuata unicamente se espressamente prevista nei piani di gestione di ciascun sito e/o se coerente con gli obiettivi gestionali del sito o con le Misure di conservazione di cui alla normativa regionale (DGR n. 644/04);

Sono comunque esclusi:

- gli impianti di abeti natalizi;
- le aree forestali così come definite dalla L.R. 39/00 e s.m.i. e le aree urbane.

7. Beneficiari.

Imprenditori agricoli e forestali e altre persone fisiche o giuridiche di diritto privato, singoli o associati, siano essi proprietari o affittuari di terreni agricoli o non agricoli; enti pubblici, singoli o associati; Aziende e società pubbliche di istituzione comunale e altre persone giuridiche di diritto pubblico.

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino ad un massimo del 70% del costo totale ammissibile. (vedi tabella n.1)

Se l'intervento è eseguito su terreni agricoli incolti è concedibile un premio annuale per ettaro per l'esecuzione delle cure colturali per un importo pari al massimo al 70% del costo totale ammissibile e per un periodo di 5 anni (vedi tabella n.1).

In ogni caso, se gli imboschimenti sono realizzati su terreni agricoli di proprietà pubblica ed eseguiti da persone giuridiche di diritto pubblico, il sostegno è limitato esclusivamente ai costi di impianto.

Ai fini della determinazione dei costi di impianto e di esecuzione delle cure colturali, così come stabilito dal comma 1 dell'art. 53 del Reg. CE 1974/06, si deve fare riferimento alle voci di costo unitarie contenute nel Prezzario Regionale per interventi e opere forestali (DGR n. 158 del 5 marzo 2007 e s.m.i.).

Comunque, si considerano ammissibili solo le lavorazioni riportate nel documento "Costi standard, ipotesi standard di mancato guadagno a fini giustificativi dei pagamenti di alcune misure previste dal PSR 2007/2013", allegato al presente programma, ed estratte dal citato Prezzario regionale e relative alle tipologie di impianto più frequenti e tecnicamente realizzabili in Toscana.

In base a tali elaborazioni ne derivano i seguenti valori massimi di spesa ammissibile per le varie tipologie di impianto previste:

(tabella n.1)

Tipologia di impianto	Spesa massima ammissibile per costi di impianto	Entità del contributo massimo concedibile per costi di impianto	Spesa massima annua ammissibile per le cure colturali*	Entità del contributo annuo massimo concedibile per le cure colturali*
4.a) Boschi permanenti, compresi i castagneti da frutto	7.700,00 €	5.390,00 €	1200 € nel 1° e 2° anno; 600 € dal 3° al 5° anno	840 € nel 1° e 2° anno; 420 € dal 3° al 5° anno
4.b) Imboschimenti nelle aree periurbane	7.700,00 €	5.390,00 €	1200 € nel 1° e 2° anno; 600 € dal 3° al 5° anno	840 € nel 1° e 2° anno; 420 € dal 3° al 5° anno
4.c) Impianti arborei	7.700,00 €	5.390,00 €	1200 € nel 1° e 2° anno; 600 € dal 3° al 5° anno	840 € nel 1° e 2° anno; 420 € dal 3° al 5° anno
4.d) Impianti con piante micorrizate con tartufi	8.700,00	6.090,00 €	1200 € nel 1° e 2° anno; 600 € dal 3° al 5° anno	840 € nel 1° e 2° anno; 420 € dal 3° al 5° anno

* Solo per gli impianti eseguiti da privati su terreni agricoli incolti

9. Coerenza con i programmi forestali nazionali/subnazionali o altri strumenti equivalenti, nonché con la strategia forestale comunitaria

La misura proposta, come precedentemente evidenziato, si inquadra nell'obiettivo del PSR "Conservare e migliorare l'ambiente e il paesaggio" ed è finalizzata, tra l'altro, alla valorizzazione di superfici spoglie, e all'aumento (in alcuni contesti e a certe condizioni) della biodiversità

Scendendo maggiormente nel dettaglio, risulta essere coerente con la Strategia Forestale Europea e con tutti gli atti da cui essa discende, mirando a garantire una migliore difesa del suolo, un miglioramento dell'ambiente, un incremento della biodiversità.

Risulta, quindi, perfettamente in linea con i principi guida enunciati nei Consigli di Göteborg e Lisbona.

La misura è anche coerente con quanto previsto dal DLgs n. 227/2001, "Orientamento e modernizzazione del settore forestale", e con quanto previsto dalle "Linee Guida in materia forestale" (decisione Conferenza Stato-Regioni del 15 luglio 2004) i cui obiettivi sono comuni con i documenti di indirizzo comunitari.

A livello regionale la misura persegue gli obiettivi fissati dalla L.R. 39/00 e s.m.i. cioè mira ad un uso dei boschi finalizzato alla "... conservazione e la valorizzazione di tutti i boschi di proprietà sia pubblica che privata" e "persegue gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, della conservazione della biodiversità, della tutela delle risorse genetiche autoctone e degli habitat naturali, della gestione multifunzionale del bosco e degli ecosistemi forestali..." "...". Inoltre è coerente con Programma Forestale Regionale, approvato con la DCR n. 125 del 13-12-2006 che definisce gli obiettivi strategici ed i criteri generali di gestione del patrimonio di proprietà pubblica e individua gli obiettivi strategici per lo sviluppo e la valorizzazione della selvicoltura privata;

Per tutto quanto previsto dal Reg. CE n. 1698/05 in merito alla protezione delle foreste dagli incendi, la misura è in linea con quanto disposto dalla L.R. 39/00 e s.m.i. nonché dal Piano Operativo Antincendi Boschivi della Regione Toscana redatto ai sensi dell'articolo 74 della medesima legge.

10. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	- Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento. 162; - Numeri di ettari rimboschiti: 650 ha.	
Indicatori di risultato	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale : 650 Ha; b) a migliorare la qualità dell'acqua : 0; c) ad attenuare i cambiamenti climatici: 650 Ha; d) a migliorare la qualità del suolo: 650 Ha; e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre : 0	
Indicatori di impatto	- ripristino della biodiversità (FBI index base 2000): 0,2 - conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale : 29 ha - miglioramento della qualità dell'acqua (contrazione utilizzo azoto annua tonnellata): 0 - contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici : 31	

11. Dotazione finanziaria misura 2007-2013

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 2.800.000 euro a titolo di spesa pubblica ed un costo totale di 4.000.000 euro.

12. Impegni della precedente programmazione (2000-2006)

Risultano ancora da corrispondere impegni, in riferimento all'applicazione del Reg. (CE) n. 1257/99 (Piano di sviluppo rurale 2000-2006 - Misura 8.2) pari a 1.277.509 euro a titolo di spesa pubblica.

5.3.2.2.4 Indennità Natura 2000

NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA

5.3.2.2.5 Pagamenti silvoambientali

1. Denominazione della misura: Pagamenti per interventi silvo-ambientali (Art. 36, b,v/art. 47 Reg. CE 1698/2005).

NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA

5.3.2.2.6 Ricostituzione del potenziale produttivo forestale e interventi preventivi

1. Denominazione della misura. Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi (Art. 36, b,vi/art. 48 Reg. CE 1698/2005).

2. Codice misura: 226

3. Obiettivi della misura

Con questa misura si vuole migliorare la funzionalità degli ecosistemi forestali e garantire la pubblica incolumità tramite la prevenzione degli incendi boschivi, delle calamità naturali o di altre cause di distruzione dei boschi, nonché la ricostituzione dei boschi danneggiati o distrutti. Il raggiungimento di questi obiettivi ha riflessi positivi anche sulla protezione dell'ambiente e sull'attenuazione del cambiamento climatico. L'esecuzione di interventi collegati a questi obiettivi non ha una ricaduta economica diretta su chi li esegue ma, esaltando la funzione protettiva ed ecologica del bosco, hanno un elevato valore per l'intera collettività. L'obiettivo specifico che la misura persegue prioritariamente è quello di "contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici" (in quanto la misura contribuisce a proteggere i boschi e a ricostituire le foreste danneggiate e, contrastando lo sviluppo di incendi, riduce le emissioni di CO₂ dovuta al fuoco e mantiene efficienti gli ecosistemi forestali).

La misura, inoltre, contribuisce anche al conseguimento dei seguenti obiettivi specifici:

- "conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate" (in quanto la misura può servire a proteggere i boschi e a ricostituire le foreste danneggiate);
- "riduzione dell'erosione del suolo" (in quanto la misura può servire a sostenere sistemazioni idraulico-forestali volte a proteggere i boschi e a limitare l'erosione).

Tutto ciò in linea con i fabbisogni emersi nell'analisi in merito ai principali temi ambientali e all'indicazione degli strumenti per soddisfare detti fabbisogni, di seguito riportato:

a) Contrastare i fenomeni di distruzione del patrimonio forestale bosco e Favorire la diminuzione della produzione di CO₂ attraverso:

- o la prevenzione e la lotta attiva agli incendi boschivi;
- o la prevenzione e il controllo delle altre cause di distruzione dei boschi (fitopatie ed altre cause di natura abiotica);
- o il monitoraggio delle principali avversità;

b) Favorire l'aumento dell'assorbimento della CO₂ e Il recupero dei boschi danneggiati da incendi e altre cause attraverso:

- o l'esecuzione di interventi colturali finalizzati al miglioramento della stabilità del bosco

- o ricostituzione dei popolamenti danneggiati da cause naturali e volti a garantire la ricostituzione di un'adeguata copertura vegetale;
- o Una gestione degli interventi che favorisca le specie autoctone e la costituzione di soprassuoli misti;

c) Contrastare i fenomeni l'erosione del suolo nelle aree montane attraverso:

- o la diffusione di interventi per la protezione del suolo;
- o la realizzazione di interventi di sistemazione idraulico forestali
- o la realizzazione di interventi di ingegneria naturalistica;
- o la manutenzione straordinaria delle sistemazione idraulico forestali esistenti
- o l'esecuzione di interventi colturali di alleggerimento di versanti boscati in zone ad alto rischio idrogeologico
- o la ricostituzione dei boschi danneggiati e realizzazione opere di consolidamento

4. Descrizione della misura ed articolazione interna.

Con questa azione si vuole incentivare l'esecuzione di interventi preventivi di miglioramento delle caratteristiche dei popolamenti forestali, di difesa attiva o passiva contro gli incendi boschivi e le calamità naturali o per la pubblica incolumità, e l'esecuzione di interventi di ricostituzione del potenziale forestale danneggiato in seguito ad incendi boschivi o disastri naturali. In particolare si prevede:

In particolare, la misura vuole contrastare le cause di distruzione dei boschi che in Toscana sono essenzialmente quattro:

- incendi boschivi. La Toscana, per le caratteristiche sue ambientali, vegetazionali e meteo-climatiche descritte nell'analisi (estati secche e siccitose, vento, tipo vegetazione, elevato grado di antropizzazione del territorio, ecc.), è una delle regioni italiane più a rischio per gli incendi boschivi e, ogni anno l'emergenza incendi si ripropone regolarmente anche con risvolti drammatici. Non si devono dimenticare le vittime, anche nel recente passato, sia tra il personale operativo sia tra la popolazione civile. Non a caso la quasi totalità del territorio regionale è classificato come ad alto o medio rischio di incendio;
- dissesto idrogeologico. Le caratteristiche morfologiche e orografiche del territorio, collegate alle caratteristiche climatiche (soprattutto entità e distribuzione delle piogge) portano a classificare circa il 60% della regione come a rischio di dissesto idrogeologico (1.297.230 ha). In questi territori i boschi svolgono un ruolo importantissimo perché coprono la maggior parte dei territori a rischio (762.000 ha), rappresentando sia un fattore di protezione, sia un fattore di instabilità, sia un possibile oggetto interessato dall'azione distruttrice degli eventi calamitosi. Ciò è evidente se consideriamo che le aree boscate toscane sono localizzate per la massima parte in montagna (54,8%), in misura minore in aree collinari (43,5%) e solo in piccola parte in pianura (1,7%), e che più del 66% dei terreni coperti da bosco hanno una pendenza media superiore al 20%, quindi sono fortemente suscettibili ai fenomeni di erosione del suolo e di dissesto idrogeologico. Tale situazione di rischio è meglio definita se consideriamo il carattere montano di molti corsi d'acqua (quindi con elevata capacità erosiva) e l'andamento delle piogge, con la loro concentrazione in pochi mesi dell'anno, e la tendenza in atto che ha visto nell'ultimo periodo il susseguirsi con sempre maggiore frequenza di eventi intensi (con un valore della pioggia cumulata massima giornaliera di 267 mm e 719 eventi estremi nel decennio 1997/2006);
- calamità naturali di natura climatica. Come abbiamo accennato, il clima della regione Toscana presenta a causa della posizione nel bacino mediterraneo e della sua conformazione orografica, una elevata variabilità con situazioni meteorologiche che assumono carattere di eccezionalità sia per quanto riguarda le piogge che le temperature e il vento, condizioni favorite dai cambiamenti climatici in atto. Da un'analisi svolta dal CNR – IBIMET di Firenze negli ultimi 100 anni risulta che, a partire dagli anni 60, sembrano aumentati i giorni di siccità specialmente nel periodo invernale, che negli ultimi 20 anni sono cresciuti di circa il 30%, e una tendenza alla mitigazione delle temperature invernali che determina una ripresa vegetativa precoce e quindi rischi elevati per i ritorni di freddo primaverili, a cui si affianca un elevato incremento su base annua dei giorni con temperatura superiore a 34 °C. Questi fenomeni, insieme al vento e alla neve, sono frequentemente all'origine di danni alla vegetazione forestale, con riduzione della loro funzionalità;
- fitopatie di origine biotica. I boschi della Toscana sono interessati negli ultimi anni da diverse fitopatie di origine animale o fungina che provocano danni notevoli a diverse specie arboree, e a causa delle quali alcune specie forestali hanno visto ridimensionarsi notevolmente il loro ruolo come componente della flora regionale (basti pensare al cipresso al castagno attaccati da due tipi di cancro). Alcune di tale

fitopatie, favorite anche dai cambiamenti climatici e dallo stato di stress di parte della vegetazione, sono all'origine di situazioni anche molto gravi, con ampie superfici fortemente danneggiate. In tali aree si assiste ad un forte aumento del rischio di incendio, per la presenza di molto materiale legnoso morto in piedi (come ad esempio avviene per le pinete attaccate da *Matsucoccus*), oltre che ad un decremento di tutte le funzioni del bosco e delle caratteristiche del paesaggio.

Pertanto, si prevede siano finanziabili:

a. Interventi di prevenzione disastri naturali e protezione pubblica incolumità:

I Interventi di prevenzione e lotta agli Incendi boschivi:

I.1 Interventi selvicolturali finalizzati alla riduzione del rischio di incendio (controllo della vegetazione; spalcatore; diradamento; diversificazione della flora, anche attraverso il reimpianto; taglio e asportazione di piante secche o fortemente deperite, che rappresentano una elevatissima fonte di rischio per lo sviluppo e la propagazione degli incendio, e interventi per la loro sostituzione con latifoglie autoctone a bassa infiammabilità, ecc.);;

I.2 Realizzazione di nuove strutture ed infrastrutture per l'Antincendio Boschivo (AIB) o adeguamento funzionale di quelle esistenti (sentieri forestali e piste) punti di approvvigionamento idrico; piazzole di atterraggio per elicotteri che svolgono funzioni di antincendio boschivo; viali e fasce parafulmine; radure; torrette o punti per il controllo del territorio; impianti di videocontrollo e di radio e tele comunicazioni; manutenzione di viali e fasce parafulmine.

II Interventi di prevenzione e lotta alle fitopatie in soprassuoli forestali composti da specie suscettibili, tramite l'esecuzione di: trattamenti localizzati con prodotti biologici o a basso impatto ambientale o la progettazione, gestione e implementazione di reti di monitoraggio fitopatologico. Le fitopatie oggetto di questo intervento sono quelle che provocano danni gravi e tali da aumentare significativamente il rischio di incendio.

III Interventi di prevenzione Rischio idrogeologico (realizzazione o manutenzione di sistemazioni idraulico-forestali; piccole sistemazioni di versante; interventi in alveo per il controllo dell'erosione; ripuliture in alveo per il mantenimento del reticolo idrografico minore; opere di captazione e drenaggio delle acque superficiali; interventi di controllo dell'erosione superficiale lungo la viabilità forestale; controllo della vegetazione in aree a rischio idrogeologico; ecc.).

b. Ricostituzione di soprassuoli danneggiati da:

I. incendi boschivi (interventi sulla vegetazione morta o compromessa; rinfoltimenti e/o rimboschimenti; interventi puntuali e/o estensivi di consolidamento superficiale delle aree bruciate; manutenzione e realizzazione di viabilità di servizio; ecc.):

II. dissesto idrogeologico (interventi di recupero e consolidamento di versanti dissestati; ripristino di sezioni idrauliche; ripristino della viabilità di servizio; ricostituzione di boschi danneggiati; ecc.);

5. Localizzazione degli interventi

Tutti gli interventi di prevenzione degli incendi boschivi di cui al punto 4.a.I e 4.a.II sono ammissibili solo se effettuati nelle aree forestali poste nei territori comunali classificati ad alto e medio rischio di incendio, così come individuate dal piano operativo antincendi boschivi della Regione Toscana, redatto ai sensi dell'articolo 74 della l.r. 39/00 e successive modifiche ed integrazioni.

Gli interventi di prevenzione del dissesto idrogeologico potranno essere eseguiti:

- in tutti le aree forestali poste al di sopra dei 600 metri di quota;
- in tutte le aree con pendenza superiore al 20% nelle zone poste a quota inferiore a 600 metri

Per tutte le altre tipologie di intervento, aree forestali classificate ai sensi della L.R. 39/00

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso.

Tutti gli interventi dovranno essere realizzati conformemente a quanto previsto dalla L.R. 39/00 e s.m.i. e dal Piano Operativo Antincendi Boschivi della Regione Toscana.

In ogni caso, le opere realizzate dai soggetti facenti parte dell'Organizzazione Regionale AIB devono essere programmate e inserite nel censimento delle strutture per l'AIB, in conformità con quanto previsto dal Piano Operativo AIB.

L'opportunità di eseguire gli interventi di realizzazione di strutture di prevenzione degli incendi boschivi proposti da privati o altri soggetti non inseriti nell'Organizzazione Regionale AIB, deve essere valutata in funzione delle esigenze dell'area in cui verranno realizzati e delle strutture simili in essa già presenti.

Gli interventi di progettazione, gestione e implementazione di reti di monitoraggio dei danni causati da agenti di natura abiotica e degli agenti degli stessi, possono essere realizzati solo dalla Regione Toscana o dalle Agenzie regionali.

Infine, tutti gli interventi dovranno rispettare le prescrizioni derivanti dalle norme vigenti in materia ambientale e paesaggistica e contenute negli atti di pianificazione territoriale e negli strumenti di gestione delle aree protette. Ove previsto dalle norme nazionali e regionali, i progetti devono essere soggetti a Valutazione di incidenza o a Valutazione di Impatto Ambientale (VIA).

7. Beneficiari.

Imprenditori agricoli e forestali e altre persone fisiche o giuridiche di diritto privato, singoli o associati, Imprese forestali, singole o associate, Regione Toscana, Amministrazioni provinciali, Comunità Montane, Comuni e loro associazioni, Enti gestori dei parchi, Aziende regionali, Agenzie regionali, altri Enti regionali, Consorzi di bonifica.

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto:

- per i beneficiari di diritto privato, fino al 70% del costo totale ammissibile;
- per i beneficiari di diritto pubblico, fino al 100% del costo totale ammissibile..

9. Coerenza con i programmi forestali nazionali/subnazionali o altri strumenti equivalenti, nonché con la strategia forestale comunitaria

La misura proposta, come precedentemente evidenziato, si inquadra nell'obiettivo del PSR "Conservare e migliorare l'ambiente e il paesaggio" ed è finalizzata a prevenire i danni e ricostituire le foreste danneggiate. Scendendo maggiormente nel dettaglio, risulta essere coerente con la Strategia Forestale Europea e con tutti gli atti da cui essa discende, mirando a migliorare la funzionalità degli ecosistemi forestali, a garantire la pubblica incolumità tramite la prevenzione degli incendi boschivi e delle calamità naturali, alla ricostituzione dei boschi danneggiati o distrutti. Il raggiungimento di questi obiettivi ha riflessi positivi anche sulla protezione dell'ambiente e sull'attenuazione del cambiamento climatico. Risulta, quindi, perfettamente in linea con dei principi guida enunciati nei Consigli di Göteborg e Lisbona.

Inoltre, è evidente il riferimento alle priorità comunitarie 'Biodiversità e preservazione dell'attività agricola e La misura è anche coerente con quanto previsto dal DLgs n. 227/2001, "Orientamento e modernizzazione

del settore forestale”, e con quanto previsto dalle "Linee Guida in materia forestale" (decisione Conferenza Stato-Regioni del 15 luglio 2004) i cui obiettivi sono comuni con i documenti di indirizzo comunitari. A livello regionale la misura persegue gli obiettivi fissati dalla L.R. 39/00 e s.m.i. che cioè ad un uso dei boschi che miri alla "... conservazione e la valorizzazione di tutti i boschi di proprietà sia pubblica che privata" e "persegue gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, della conservazione della biodiversità, della tutela delle risorse genetiche autoctone e degli habitat naturali, della gestione multifunzionale del bosco e degli ecosistemi forestali...". Inoltre è coerente con il Programma Forestale Regionale, approvato con la DCR n. 125 del 13-12-2006 che definisce gli obiettivi strategici ed i criteri generali di gestione del patrimonio di proprietà pubblica e individua gli obiettivi strategici per lo sviluppo e la valorizzazione della selvicoltura privata. Per tutto quanto previsto dal Reg. CE n. 1698/05 in merito alla protezione delle foreste dagli incendi, la misura è in linea con quanto disposto dalla L.R. 39/00 e s.m.i. nonché dal Piano Operativo Antincendi Boschivi della Regione Toscana redatto ai sensi dell'articolo 74 della medesima legge.

10. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	- numeri di interventi preventivi/ ricostitutivi: 800; - superficie forestale danneggiata sovvenzionata: 3.500 ha. - Volume totale degli investimenti: 35.000.000 euro	
Indicatori di risultato	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale : 3.500 Ha; b) a migliorare la qualità dell'acqua: 0; c) ad attenuare i cambiamenti climatici: 3.500 Ha; d) a migliorare la qualità del suolo: 3.500 Ha; e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre: 0	
Indicatori di impatto	- ripristino della biodiversità (FBI index base 2000): 0 - conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale: 157 ha - miglioramento della qualità dell'acqua : 0 - contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici : 168.	

11. Dotazione finanziaria misura 2007-2013

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 43.000.000 euro a titolo di spesa pubblica.

5.3.2.2.7 Sostegno agli investimenti non produttivi

1. Denominazione della misura. Investimenti non produttivi (Art. 36, b,vii/art. 49 Reg. (CE) 1698/2005).

2. Codice misura: 227

3. Obiettivi della misura

Gli interventi previsti in questa misura sono rivolti al miglioramento, alla tutela ed alla valorizzazione delle foreste, al fine di potenziare la biodiversità, la conservazione degli ecosistemi forestali anche di grande pregio e il consolidamento della funzione protettiva delle foreste. Inoltre, si vuole garantire la fruibilità del bosco da parte della compagine sociale esaltandone il valore ecologico, sociale, ricreativo, turistico e ambientale e salvaguardandone il valore paesaggistico.

La misura, pertanto, persegue prioritariamente l'obiettivo di "conservazione della biodiversità e tutela delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate e partecipa anche al conseguimento dell'obiettivo specifico di "conservazione e miglioramento del paesaggio" (in quanto la misura sostiene interventi finalizzati a favorire la manutenzione e la conservazione del paesaggio forestale).

Tutto ciò in linea con i fabbisogni emersi nell'analisi in merito ai principali temi ambientali e all'indicazione degli strumenti per soddisfare detti fabbisogni, di seguito riportato:

a) Accrescere il valore ambientale delle superfici forestali attraverso:

- o l'effettuazione degli interventi colturali finalizzati alla stabilità e sanità dei boschi e alla ricostituzione di boschi più maturi e naturali;
- o la rinaturalizzazione dei popolamenti forestali;
- o le azioni di contrasto alla diffusione delle specie alloctone invadenti;
- o una corretta gestione dei residui colturali degli interventi forestali;
- o la presenza di specie pabulari;
- o gli interventi di miglioramento dei boschi di neoformazione;

b) Favorire il mantenimento e il miglioramento della variabilità spaziale dell'ambiente rurale attraverso:

- o la costituzione, il miglioramento e la valorizzazione delle piante isolate, delle siepi e di altre strutture vegetali lineari;
- o il mantenimento e la gestione delle aree aperte all'interno dei boschi;
- o il mantenimento e il miglioramento della vegetazione ripariale;
- o la riduzione della frammentazione degli habitat naturali e semi naturali;
- o la riduzione della semplificazione del paesaggio;

c) Valorizzare il valore sociale della biodiversità attraverso:

- o Realizzazione di interventi strutturali rivolti ad un corretto uso pubblico dei boschi;
- o Realizzazione di interventi volti alla valorizzazione in termini di informazione e conoscenza delle emergenze ambientali e di biodiversità;
- o La realizzazione di interventi di informazione degli addetti al settore in merito alle tematiche connesse alla salvaguardia della biodiversità e alla conoscenza delle norme, anche comportamentali, con essa collegate.

4. Descrizione della misura e articolazione interna.

Con questa misura si vuole sostenere investimenti che non danno luogo ad un aumento significativo del valore o della redditività dell'azienda forestale. In particolare sono finanziabili:

- a. l'esecuzione degli interventi finalizzati al raggiungimento dei seguenti obiettivi ambientali: miglioramento strutturale e funzionale dei soprassuoli forestali esistenti, conservazione e miglioramento della biodiversità; potenziamento della stabilità ecologica dei popolamenti forestali con funzioni prevalentemente protettive; protezione del suolo dall'erosione, miglioramento della funzione di assorbimento della CO₂ per il contrasto dei cambiamenti climatici. In particolare sono ammessi i seguenti interventi;
 - a.1) sfolli in giovani impianti;
 - a.2) diradamenti eseguiti in fustaie a densità colma;
 - a.3) avviamento all'alto fusto di cedui invecchiati, ai sensi dell'art. 28 del Regolamento Forestale della Toscana (D.P.G.R. n. 48/r del 08/08/03);
 - a.4) disetaneizzazione di fustaie coetanee;
 - a.5) rinaturalizzazione di fustaie;

- a.6) ricostituzione di aree aperte all'interno dei boschi al fine di aumentare la variabilità spaziale e la biodiversità;
- a.7) realizzazione o ripristino, all'interno dei rimboschimenti esistenti o nelle aree di neo-colonizzazione, di opere di sistemazione idraulico-forestali, quali: muretti a secco, piccole opere di canalizzazione e regimazione delle acque, anche al fine della creazione di microambienti per la salvaguardia di specie rupestri;
- a.8) interventi di ricostituzione e miglioramento della vegetazione ripariale, volti all'aumento della stabilità degli argini, all'affermazione e/o diffusione delle specie ripariali autoctone;
- a.9) realizzazione, ripristino e mantenimento di stagni, laghetti e torbiere all'interno di superfici forestali.
- b. la realizzazione di investimenti forestali non produttivi ai fini della valorizzazione dei boschi in termini di pubblica utilità, e finalizzati a favorire il ruolo multifunzionale delle aree di interesse forestale e favorirne l'uso a scopi ricreativi, turistici e sociali, quali:
 - la creazione e la sistemazione di sentieri;
 - la realizzazione o ripristino di piazzole di sosta, di aree picnic, di cartellonistica, di punti panoramici;
 - la ristrutturazione di bivacchi (liberamente accessibili al pubblico, non a pagamento);
 - la realizzazione o ripristino di giardini botanici e altri interventi didattici e divulgativi in bosco;
 - la tutela e valorizzazione di singoli alberi monumentali in bosco.

5. Localizzazione degli interventi.

In considerazione del prevalente uso ai fini della tutela ambientale, paesaggistica e di conservazione della biodiversità cui è destinato il Patrimonio Agricolo Forestale della Regione Toscana, così come enunciato dall'art. 27 della l.r. n.39/00, gli interventi di cui al paragrafo 4 lettere a.1, a.2, e a.3 possono essere eseguiti esclusivamente all'interno delle aree d'interesse forestale facenti parte del suddetto patrimonio o dei beni in affidamento alla Regione Toscana ai sensi dell'art. 25 della citata legge forestale.

Tali aree sono, infatti, caratterizzate dai seguenti elementi fondamentali che garantiscono una gestione dei boschi di tipo conservativo - naturalistico in linea con gli obiettivi ambientali dell'Asse 2 (come specificato al precedente capoverso) e in particolare:

- sono tutte aree di proprietà della Regione Toscana o di altri enti pubblici;
- sono gestiti in base alle prescrizioni normative di una legge regionale (L.R. 39/00) che nel succitato art. 27 pone particolare attenzione alle finalità di carattere ambientale nella gestione del Patrimonio (Art. 27 c.1 L.R. 39/00: Gli investimenti previsti sono quindi in stretta relazione con le seguenti finalità previste espressamente per i boschi del Patrimonio Agricolo e Forestale regionale dall'art. 27 della stessa L.R. 39/00:
 - a) difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico;
 - b) tutela dell'ambiente, del paesaggio e delle risorse di particolare interesse naturalistico, culturale e storico;
 - c) difesa del bosco dagli incendi, dai parassiti e da altre cause avverse;
 - d) difesa delle dune e delle pinete litoranee;
 - e) tutela della biodiversità e protezione della flora e della fauna;
 - f) promozione dell'uso sociale del bosco e delle attività ricreativo-culturali ad esso correlate
- sono gestiti da enti pubblici locali sulla base di finanziamenti esterni e senza alcun obbligo in riferimento ai risultati di bilancio;
- interessano prevalentemente le aree montane e/o facenti parte del sistema delle aree protette della Toscana, con riflessi importantissimi sulla difesa e conservazione del suolo, della biodiversità e in generale dell'ambiente;
- sono gestite sulla base di Piani di gestione pluriennali basati sugli stessi criteri sopra menzionati, approvati dalla Giunta regionale. Ogni eventuale intervento in deroga a quanto da essi previsto è anch'esso approvato dalla Giunta regionale;
- sono generalmente utilizzati liberamente dalla cittadinanza con finalità didattico – formative, turistico - ricreative e sociali;

- non usufruiscono in nessun caso dei finanziamenti previsti dall'asse 1 per il settore forestale e in particolare della misura 122.

Tutti gli altri interventi possono essere eseguiti su tutto il territorio regionale, nelle aree di interesse forestale e ad esclusione degli impianti di arboricoltura da legno, così come definiti ai sensi della L.R. 39/00 e s.m.i..

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso.

Sono esclusi gli interventi all'interno di parchi e giardini ricompresi nelle zone classificate urbane dagli strumenti di pianificazione urbanistica vigenti.

Tutti gli interventi devono essere finalizzati all'aumento della stabilità dei soprassuoli e a favorire la biodiversità. Pertanto, durante la loro esecuzione devono essere favorite le specie arboree autoctone, le specie arboree sporadiche e le specie arboree ed arbustive pabulari.

Inoltre, ove consentito dalle condizioni del soprassuolo, durante gli interventi si deve porre particolare attenzione all'eliminazione delle piante di Pino marittimo, nero e laricio, cipressi esotici, di *Chamaecyparis* e delle altre specie esotiche, al fine della loro sostituzione con specie autoctone.

Inoltre tutti gli interventi devono essere realizzati con tecniche a basso impatto ambientale e, segnatamente per quelli previsti alla lett. a.8) del par. 4, con metodologie e materiali caratteristici del luogo e analoghi agli originali, privilegiando le tecniche di ingegneria naturalistica e gli interventi a secco.

Gli interventi di cui alla lettera a.11) del paragrafo 4 sono ammissibili solo se legati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006 e nei limiti del 25% della spesa ammissibile totale.

Gli interventi di cui alla lett. b) sono ammissibili solo se realizzati in aree fruibili al pubblico.

7. Beneficiari.

Imprenditori agricoli e forestali e altre persone fisiche o giuridiche di diritto privato, siano essi proprietari o affittuari, singoli o associati; Regione Toscana, Amministrazioni provinciali, Comunità Montane, Comuni e loro associazioni, altri Enti pubblici.

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 100% del costo totale ammissibile, per i soggetti di diritto pubblico, e fino al 70% per i soggetti di diritto privato.

I costi ammissibili a finanziamento devono essere calcolati al netto degli eventuali introiti ricavabili dal materiale legnoso utilizzato.

9. Coerenza con i programmi forestali nazionali/subnazionali o altri strumenti equivalenti, nonché con la strategia forestale comunitaria

La misura proposta, come precedentemente evidenziato, si inquadra nell'obiettivo del PSR "Conservare e migliorare l'ambiente e il paesaggio" ed è finalizzata all'esecuzione di interventi scollegati dalle attività produttive, a fini silvo-ambientali e di valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio.

Scendendo maggiormente nel dettaglio, risulta essere coerente con la Strategia Forestale Europea e con tutti gli atti da cui essa discende, mirando alla tutela ed alla valorizzazione delle foreste, al fine di potenziare la biodiversità, la conservazione degli ecosistemi forestali di grande pregio, il consolidamento della funzione protettiva delle foreste, garantendo la fruibilità del bosco da parte della compagine sociale, esaltandone il valore ecologico, sociale, ricreativo, turistico e ambientale e salvaguardandone il valore paesaggistico.

Risulta, quindi, perfettamente in linea con dei principi guida enunciati nei Consigli di Göteborg e Lisbona.

Inoltre, è evidente il riferimento alle priorità comunitarie 'Biodiversità e preservazione dell'attività agricola e La misura è anche coerente con quanto previsto dal DLgs n. 227/2001, "Orientamento e modernizzazione

del settore forestale”, e con quanto previsto dalle "Linee Guida in materia forestale" (decisione Conferenza Stato-Regioni del 15 luglio 2004) i cui obiettivi sono comuni con i documenti di indirizzo comunitari.

A livello regionale la misura persegue gli obiettivi fissati dalla L.R. 39/00 e s.m.i. cioè ad un uso dei boschi che miri alla "... conservazione e la valorizzazione di tutti i boschi di proprietà sia pubblica che privata" e "persegue gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, della conservazione della biodiversità, della tutela delle risorse genetiche autoctone e degli habitat naturali, della gestione multifunzionale del bosco e degli ecosistemi forestali...". Inoltre è coerente con il Programma Forestale Regionale, approvato con la DCR n. 125 del 13-12-2006 che definisce gli obiettivi strategici ed i criteri generali di gestione del patrimonio di proprietà pubblica e individua gli obiettivi strategici per lo sviluppo e la valorizzazione della selvicoltura privata;

Per tutto quanto previsto dal Reg. CE n. 1698/05 in merito alla protezione delle foreste dagli incendi, la misura è in linea con quanto disposto dalla L.R. 39/00 e s.m.i. nonché dal Piano Operativo Antincendi Boschivi della Regione Toscana redatto ai sensi dell'articolo 74 della medesima legge.

10. Indicatori

Tipo indicatore	Indicatori comuni	Indicatori specifici
Indicatori fisici di realizzazione	- numero di proprietari di foreste beneficiari: 375; - volume totale di investimenti: 15.000.000 euro	- Ettari di bosco interessati dagli interventi per il punto 3a) e 3b); - Numero di progetti realizzati per il punto 3c).
Indicatori di risultato	Superficie soggetta ad una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo : a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale : 15.000 Ha; b) a migliorare la qualità dell'acqua; c) ad attenuare i cambiamenti climatici; d) a migliorare la qualità del suolo ; e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre : 15.000 Ha	
Indicatori di impatto	- ripristino della biodiversità (FBI index base 2000): 0 - conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale : 673 ha - miglioramento della qualità dell'acqua : 0 - contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici : 0	

11. Dotazione finanziaria misura 2007-2013

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 20.000.000 euro a titolo di spesa pubblica.

5.3.3 Asse 3: Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

L'asse si relaziona direttamente al perseguimento dell'obiettivo generale comunitario "Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'economia rurale" e agli obiettivi prioritari del PSR 'Rafforzamento del sostegno alle popolazioni rurali' e 'Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali'

Tali obiettivi vengono perseguiti attraverso gli "strumenti" forniti da questo asse per tutto ciò che non attiene strettamente al sostegno delle produzioni agricole e forestali; sono stati comunque previsti anche collegamenti con gli altri obiettivi specifici, al fine di ottenere la massima sinergia e complementarità delle azioni attivate.

Infatti, se nel caso dell'obiettivo "Promozione dell'occupazione ed il ricambio generazionale nel settore agricolo e forestale" o in quello di "consolidamento e sviluppo delle aziende sul territorio e sui mercati mediante la diffusione dell'innovazione e l'aumento della competitività", gli strumenti principali sono offerti dalle misure previste all'interno dell'asse 1, resta il fatto che tanto per favorire il ricambio generazionale, quanto per radicare le imprese sul territorio e accrescerne la competitività è indispensabile intervenire affinché il territorio offra ciò di cui le imprese e gli imprenditori hanno bisogno. Si tratta da un lato di rendere il contesto sociale più vivibile, offrendo quei servizi essenziali, di natura pubblica e privata, che rendono un paese o una zona gradevoli per viverci, specie per un giovane che deve decidere se trasferirsi vicino ad una città o restare in zona rurale per avviare la sua esperienza imprenditoriale e di vita. A tal proposito si pensi alla misura "servizi essenziali per l'economia e la popolazione" oppure a quella "sviluppo e rinnovamento di villaggi" il cui contributo appare evidente nell'ottica di cui sopra, ma anche il "sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese" può favorire l'insediamento nelle zone rurali di imprese destinate ad offrire quei servizi alla persona di cui la popolazione necessita per continuare a "presidiare" certe aree lontane dalla città. Sotto un altro profilo, ciò che occorre fare è sviluppare quei servizi che sono indispensabili per il benessere di un sistema economico anche di dimensioni modeste, come l'accesso alle reti TIC e la reperibilità di energia a prezzi competitivi. Non è da trascurare però il ruolo che può giocare nel rafforzamento delle aziende anche una misura come quella di sostegno alla "diversificazione in attività non agricole" da parte dell'imprenditore agricolo, che sebbene non incentivi direttamente la competitività delle aziende, certamente è fondamentale per radicare le imprese sul territorio e consolidare la redditività della loro gestione.

Nell'asse 3 sono inoltre contemplate misure, quali quella di "sviluppo e rinnovamento villaggi" e quella di "tutela e riqualificazione del patrimonio rurale", che possono concorrere anche al perseguimento dell'obiettivo comunitario "valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale, sostenendo la gestione del territorio", allorché consentono di intervenire per la conservazione e la valorizzazione del territorio, sia in termini di patrimonio culturale che di paesaggio naturale.

In relazione diretta all'obiettivo specifico "rafforzamento del sostegno alle popolazioni rurali", nell'asse 3 sono previsti strumenti di sostegno che consentono di costruire un territorio rurale vivo e vitale e un tessuto socio-economico forte in grado di garantire lo sviluppo armonico dei territori interessati.

Partendo dalla valutazione della necessità di concentrare le risorse del PSR, anche a livello territoriale, nell'intento di massimizzare l'impatto dei fondi per lo sviluppo rurale, si ritiene che l'asse 3, per le sue stesse finalità di coesione socio economica, sia quello che maggiormente richiede un'attuazione mirata ai territori che presentano squilibri negativi rispetto alle medie regionali. Il sostegno dell'economia rurale attraverso la diversificazione e la rivitalizzazione del tessuto economico, da un lato, ed il miglioramento della qualità di vita delle popolazioni rurali, dall'altro, ben si prestano ad essere inquadrati in una strategia di intervento che privilegi le zone la cui realtà sociale ed economica manifesta carenze strutturali evidenti, tali da richiedere un sostegno specifico per il loro sviluppo socio economico.

L'opportunità di una concentrazione territoriale trova riscontro anche nell'analisi socio-economica su cui si basa il PSR Toscana: dai risultati dell'analisi in questione sembra infatti confermato che la necessità di interventi del tipo di quelli sostenibili con le misure dell'asse 3 è maggiormente concentrata nelle zone rurali classificate come C2 (aree rurali intermedie in declino) e D (aree rurali con problemi complessivi di sviluppo). L'ambito di operatività dell'asse è quindi concentrato su tali territori e su una piccola parte aggiuntiva (8% di popolazione e 20% di territorio) avente caratteristiche assimilabili ricadente nella categoria C1, in cui è importante fornire alternative economiche e supporto alla popolazione, dove la crescita economica è spesso inferiore rispetto alla media regionale, l'incidenza dell'attività industriale e commerciale è inferiore alla media regionale, i tassi di attività, specie femminili e giovanili, sono inferiori rispetto alla media regionale, la presenza di servizi alla persona e all'economia è decisamente bassa. Su tali aree opera anche l'asse 4

'Leader', in modo da garantire una individuazione di strategie locali di sviluppo che siano più aderenti possibile alle esigenze dei singoli territori rurali interessati in relazione agli obiettivi specifici del PSR 'Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale' e della 'Valorizzazione delle risorse endogene dei territori'.

Fa eccezione la misura 311 'Diversificazione verso attività non agricole', che viene applicata prioritariamente sulle zone C2 e D, ma può interessare in forma residuale anche le zone C1 e B, dal momento che deve consentire l'incremento della redditività e delle potenzialità occupazionali delle imprese agricole; il sostegno alla ristrutturazione di fabbricati per l'ampliamento della ricettività agrituristica viene però concesso solo nelle zone C2 e D, dato che dall'analisi territoriale risulta, in tutta la regione escluso le zone più periferiche, una saturazione delle attività agrituristiche rispetto alla domanda effettiva.

La zonizzazione individuata al fine dell'applicazione dell'asse 3 (diversificazione aziendale esclusa) comprende completamente le zone montane, che sono oggetto di intervento specifico nell'ambito dell'asse V della programmazione FESR; gli interventi finanziati dal FESR devono essere complementari e coerenti con la programmazione locale espressa secondo il metodo Leader, in modo da razionalizzare e semplificare la messa a coerenza degli interventi finanziati dal FEASR con quelli finanziati con i fondi strutturali e la distinzione dei diversi ambiti di operatività (come richiesto dai regolamenti comunitari tanto per il FEASR quanto per gli altri fondi). Vale la pena sottolineare come il problema sia particolarmente sentito proprio in relazione all'asse 3, che presenta i maggiori margini di potenziale sovrapposizione con l'operatività degli altri fondi.

5.3.3.1 Misure intese a diversificare l'economia rurale

5.3.3.1.1 Diversificazione verso attività non agricole

1. Denominazione della misura: Diversificazione verso attività non agricole (Art. 52,a,i/art. 53 del Reg. CE 1698/05)

2. Codice Misura: 311

3. Obiettivi della misura

La misura intende promuovere gli investimenti finalizzati a diversificare le attività delle aziende agricole per incrementare il reddito aziendale complessivo ed attivare rapporti economici con soggetti operanti al di fuori del settore agroalimentare. Si può esaltare così il ruolo multifunzionale delle aziende agricole, creando nuove opportunità di reddito e di occupazione. Con la diversificazione aziendale è possibile, inoltre, accrescere i livelli di integrazione delle risorse disponibili nelle aree agricole per potenziare la rete di promozione sociale e gli strumenti di prevenzione del disagio, in linea con quanto previsto dalla normativa regionale. L'importanza e la valenza della multifunzionalità dell'impresa agricola sono anche sottolineate dall'OCSE che afferma che "oltre alla produzione di alimenti e fibre (sani e di qualità) l'agricoltura può modificare il paesaggio, contribuire alla gestione sostenibile delle risorse, alla preservazione delle biodiversità, a mantenere la vitalità economica e sociale delle aree rurali".

Nello specifico della Toscana, la diversificazione delle attività aziendali verso settori produttivi e di servizio non agricoli sta diventando un'esigenza indilazionabile a causa della perdita di competitività e di capacità di produrre occupazione manifestata dalle imprese operanti nel settore agricolo (v. cap. 4 'Economia rurale e qualità della vita' dell'analisi della situazione); nell'analisi territoriale è stato constatato infatti che la diminuzione di competitività e occupazione non si manifesta solo nelle zone C e D, ma anche per quelle ricadenti nelle altre zone.

Anzi i poli urbani e quelli ad agricoltura intensiva, entrambi con una densità di popolazione molto elevata, sono caratterizzati da una forte competizione sull'uso del suolo tra agricoltura ed altre attività economico-residenziali che risulta essere la principale causa della contrazione della SAU, pari al -6,2% nell'ultimo periodo intercensuario nei poli urbani (negli stessi poli le aziende sono diminuite del 10,3%) e -10,1% nelle aree ad agricoltura intensiva.

I dati dell'analisi riportano, inoltre, che nel settore primario la riduzione del numero delle aziende avvenuta dal 1990 al 2000 ha avuto un riflesso molto marcato in tutta la regione, con un valore medio regionale che si attesta intorno al -6,6% (il valore del dato escluse le zone C2 e D è -4,8%). Se nelle zone C2 e D, si sono

avuti cali medi del -9,4% del numero delle aziende (ben il 17,7% nelle aree montane), del -9,1% della SAT e del -9,7% della SAU, i valori per le altre zone non sono però dissimili. I poli urbani (zone A) hanno subito una flessione del -10,3% del numero di aziende (cui corrisponde il -6,2 della SAU e il -3,6 della SAT) e le zone ad agricoltura intensiva (zone B) rispettivamente del -5%, del -10% e del -7,6%.

L'applicazione della misura viene pertanto concentrata nelle zone C2 e D, ma interessa residualmente anche le zone C1 e B, per le motivazioni sopra riportate.

La misura si colloca prioritariamente in linea con l'obiettivo specifico del PSR di "mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali" ma contribuisce anche ai seguenti obiettivi specifici;

- "consolidare e sviluppare le aziende sul territorio e sui mercati" (in quanto la misura sostiene la ricerca di nuove opportunità di reddito da parte dell'imprenditore agricolo);
- "promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili" (in quanto la misura consente la diversificazione anche verso la produzione di energie rinnovabili)

Per quanto riguarda gli obiettivi generali comunitari la misura fa riferimento a quello di 'Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche'.

4. Descrizione della misura e articolazione interna

La misura prevede il sostegno ad investimenti finalizzati alla diversificazione delle attività aziendali verso attività non agricole, ferma restando la prevalenza dell'attività agricola sulle altre.

L'articolazione della misura è la seguente:

- azione A: diversificazione
- azione B: agriturismo.

4.a AZIONE A – diversificazione

L'azione prevede il sostegno ad investimenti per:

4.a.1) interventi all'interno delle aziende agricole finalizzati allo sviluppo di attività e prestazioni socio-assistenziali che vanno ad arricchire la rete locale dei servizi e delle opportunità sociali, nonché interventi finalizzati allo sviluppo di attività educative e didattiche.

- Sono ammessi interventi per ristrutturazioni di fabbricati aziendali e per acquisto di attrezzature necessarie all'erogazione delle attività previste nei progetti socio-assistenziali.
- Sono ammessi interventi a finalizzati ad allestire e arredare, all'interno dei fabbricati aziendali, aule-laboratori per l'accoglienza degli ospiti e per l'allestimento di una zona di assaggio e sperimentazione. Sono compresi gli interventi relativi all'impiantistica e all'abbattimento delle barriere architettoniche allo scopo di uniformarsi ai requisiti in materia di normativa igienico-sanitaria, accesso ai portatori di handicap ai bambini o agli anziani, sicurezza nei luoghi di lavoro.
- Sono ammessi interventi per realizzare percorsi sicuri, in conformità con le specifiche disposizioni vigenti, all'interno dei locali e degli spazi aziendali per la visita dell'azienda da parte degli ospiti.
- Sono ammesse spese per l'acquisto di strumenti didattici di tipo durevole da utilizzare in azienda, con esclusione di materiale di facile consumo (materiale non durevole, di impiego non ripetitivo).

4.a.2) interventi nelle aziende agricole finalizzati alla salvaguardia, ripristino, valorizzazione dei mestieri tradizionali del mondo rurale.

- Sono ammessi interventi per il ripristino e il mantenimento delle strutture esistenti e delle attrezzature utilizzate, nonché l'acquisto di quest'ultime.

4.a.3) interventi nelle aziende agricole finalizzati alla produzione di energia da fonti rinnovabili (eolica, fotovoltaica, idroelettrica, etc.).

- Sono ammesse spese per l'installazione di sistemi per la produzione e vendita di energia da fonti rinnovabili, con una potenza massima di 1 MW.

4.a.4) interventi nelle aziende agricole finalizzati allo svolgimento di: attività ricreative tramite animali connesse al mondo rurale (maneggi, ippoturismo, etc.); attività di cura, ricovero e addestramento di animali il cui uso sia connesso al patrimonio culturale locale ed alle tradizioni rurali.

- Sono ammessi interventi per l'allestimento di ricoveri e recinti per gli animali da impiegare per attività ricreative senza fini sportivi agonistici, di cura, ricovero, addestramento, nonché spese per l'acquisto di appositi strumenti e ausili specifici per consentire lo svolgimento dell'attività, con esclusione di materiale di facile consumo.

4.a.5) interventi nelle aziende agricole finalizzati allo svolgimento di attività ricreative e sportive connesse alle risorse naturali e paesaggistiche e alle tradizioni rurali.

- Sono ammessi interventi di realizzazione o adeguamento di strutture e attrezzature strettamente finalizzate allo svolgimento delle suddette attività, con esclusione dell'acquisto di materiale di facile consumo.

5a. Localizzazione degli interventi

Zone classificate come C2 e D, con possibilità di ampliamento alle zone C1 e B; le zone C2 e D sono comunque prioritarie ai fini dell'assegnazione delle risorse e della selezione delle domande, per cui le risorse destinate alle altre zone divengono residuali rispetto a quelle destinate alle zone rurali in declino.

Nelle zone B il sostegno è assegnato con priorità alle aziende strutturalmente ed economicamente più deboli, che necessitano di diversificazione.

6a. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

Non sono considerate ammissibili al sostegno le spese per l'acquisto di animali.

L'attività agricola deve rimanere prevalente.

Per quanto riguarda gli interventi dell'azione 4.a.1) relativi ad attività e prestazioni socio-assistenziali, sono ammessi al finanziamento solo i progetti che prevedono azioni e destinazioni coerenti con la programmazione socio-assistenziale dell'area territoriale di riferimento e compatibili con le indicazioni dei Piani Integrati di Salute.

Gli investimenti immateriali sono ammissibili solo se collegati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006, e se connessi e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Nel caso di progetti che prevedono investimenti immateriali, la quota complessiva delle spese immateriali, comprensiva anche delle spese generali, non può essere superiore al 25% dell'intero investimento ammissibile.

Le domande di sostegno devono essere accompagnate da una valutazione di sostenibilità ambientale dell'investimento previsto, realizzata alla scala pertinente alla dimensione del progetto, con particolare riguardo alla tutela, qualitativa e quantitativa, della risorsa idrica.

7a. Beneficiari

Imprenditori agricoli professionali, singoli o associati.

8a. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 40% del costo totale ammissibile, elevato fino al 50% qualora l'investimento sia realizzato in zone montane ai sensi della Direttiva 75/268/CEE¹⁴ e successive modificazioni e integrazioni.

L'intensità dell'aiuto è elevata fino al 60% nei seguenti casi:

- più soggetti beneficiari che realizzino investimenti complementari nell'ambito delle due azioni della presente misura, tesi a formulare un'offerta di beni e di servizi integrata e finalizzata a qualificare il loro intervento nell'ambito territoriale di riferimento;
- investimenti finalizzati al potenziamento degli apparati e degli impianti di sicurezza dell'impresa.

Il sostegno è concesso alle condizioni previste dal regolamento (CE) n. 1998/06 della Commissione del 15.12.06, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore (de minimis), GU L 379 del 28.12.06.

4.b AZIONE B – agriturismo

L'azione prevede il sostegno ad investimenti per:

4.b.1) interventi di qualificazione dell'offerta agrituristica e interventi per la preparazione e somministrazione dei prodotti aziendali agli ospiti delle aziende che svolgono attività agrituristica.

- Sono ammessi interventi volti a favorire il risparmio energetico e idrico nell'ambito dell'attività agrituristica (solare, termico, etc.).
- Sono ammesse spese per interventi volti all'acquisizione di certificazioni di qualità per il servizio di ricettività.

¹⁴ Direttiva 75/268/CEE del Consiglio, del 28 aprile 1975, sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate.

- Sono ammesse spese volte all'acquisizione di attrezzature per la preparazione dei prodotti da somministrare nell'ambito dell'attività agrituristica.
- Sono ammesse spese volte all'acquisizione di personal computer e dei relativi programmi software.

4.b.2) interventi negli spazi aperti aziendali finalizzati a consentire l'ospitalità agrituristica.

- Sono ammessi interventi per realizzare percorsi sicuri, in conformità con le specifiche disposizioni vigenti, negli spazi aperti aziendali per la visita dell'azienda da parte degli ospiti.
- Sono ammessi interventi per la sistemazione e realizzazione di aree per ospitalità in spazi aperti (agricampeggi).
- Sono ammessi interventi per la realizzazione di eventuali volumi tecnici strettamente necessari all'attività agrituristica.

4.b.3) interventi sui fabbricati aziendali finalizzati a consentire l'ospitalità agrituristica.

- Sono ammessi interventi di ristrutturazione con le limitazioni previste nel capitolo relativo alla localizzazione.
- Sono ammessi interventi per realizzare percorsi sicuri, in conformità con le specifiche disposizioni vigenti, all'interno dei locali aziendali per la visita dell'azienda da parte degli ospiti.
- Sono ammessi interventi per l'eliminazione delle barriere architettoniche, allo scopo di uniformarsi ai requisiti in materia di normativa igienico-sanitaria, accesso ai portatori di handicap, sicurezza nei luoghi di lavoro.

5b. Localizzazione degli interventi

Zone classificate come C2 e D, con possibilità di ampliamento alle zone C1 e B; le zone C2 e D sono comunque prioritarie ai fini dell'assegnazione delle risorse e della selezione delle domande, per cui le risorse destinate alle altre zone divengono residuali rispetto a quelle destinate alle zone rurali in declino.

Gli investimenti di cui al punto "4.b AZIONE B – agriturismo", interventi 4.b.3, prima alinea, possono essere realizzati solo nelle aree rurali C2 e D.

Nelle zone B il sostegno è assegnato con priorità alle aziende strutturalmente ed economicamente più deboli, che necessitano di diversificazione.

6b. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

Gli investimenti immateriali sono ammissibili solo se collegati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006, e se connessi e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Nel caso di progetti che prevedono investimenti immateriali, la quota complessiva delle spese immateriali, comprensiva anche delle spese generali, non può essere superiore al 25% dell'intero investimento ammissibile.

Le domande di sostegno devono essere accompagnate da una valutazione di sostenibilità ambientale dell'investimento previsto, realizzata alla scala pertinente alla dimensione del progetto, con particolare riguardo alla tutela, qualitativa e quantitativa, della risorsa idrica.

7b. Beneficiari

Imprenditori agricoli professionali singoli o associati, autorizzati per attività agrituristica o che si impegnano ad ottenere la relativa autorizzazione a conclusione dell'intervento.

8b. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 40% del costo ammissibile, elevato fino al 50% qualora l'investimento sia realizzato in zone montane ai sensi della Direttiva 75/268/CEE¹⁵ e successive modificazioni e integrazioni.

L'intensità dell'aiuto è elevata fino al 60% nei seguenti casi:

- più soggetti beneficiari che realizzino investimenti complementari nell'ambito delle due azioni della presente misura, tesi a formulare un'offerta di beni e di servizi integrata e finalizzata a qualificare il loro intervento nell'ambito territoriale di riferimento;
- investimenti finalizzati al miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Il sostegno è concesso alle condizioni previste dal regolamento (CE) n. 1998/06 della Commissione del 15.12.06, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore (de minimis), GU L 379 del 28.12.06.

¹⁵ Direttiva 75/268/CEE del Consiglio, del 28 aprile 1975, sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate.

9. Indicatori

TIPO INDICATORI	INDICATORI COMUNI	INDICATORI SPECIFICI
Indicatori fisici di realizzazione	- numero di beneficiari: 1300; - volume totale degli investimenti: 220.267.000 euro	- Tipologia degli interventi - Numero degli interventi
Indicatori di risultato	- aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie : 14%; - numero lordo di posti di lavoro creati: 150	
Indicatori di impatto	- Crescita economica (Variazione Valore Aggiunto nel 2013): +0,20% - Posti di lavoro creati: +0.3%	

10. Criteri di demarcazione con altri fondi

Gli interventi a sostegno degli imprenditori agricoli che intendano avviare una delle attività previste sopra sono finanziati solo dal FEASR in quanto presupposto per l'applicazione della presente misura è che il beneficiario rimanga imprenditore agricolo e dunque l'attività agricola rimanga prevalente; per il caso di attività agrituristica il sostegno è garantito dal solo FEASR.

Qualora l'imprenditore intenda avviare una nuova attività che si configura come vera e propria impresa, allora potrà trovare sostegno attraverso la misura 312 e 313 sottomisura B, con le specifiche e le limitazioni nella stessa previste.

Nel caso in cui un imprenditore agricolo volesse diversificare avviando un'attività di acquacoltura, l'intervento ricadrà nel campo di azione del FEP.

11. Dotazione finanziaria misura 2007-2013

Complessivamente le risorse assegnate sono pari a 88.106.818 euro a titolo di spesa pubblica ed un costo totale di 220.267.045 euro.

12. Impegni della precedente programmazione (2000-2006)

Risultano ancora da corrispondere impegni, in riferimento all'applicazione del Reg. (CE) n. 1257/99 (Piano di sviluppo rurale 2000-2006 - Misura 9.5) pari a 2.084.843 euro a titolo di spesa pubblica.

5.3.3.1.2 Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese

1. Denominazione della misura: Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese (art. 52,a,ii/art. 54 del Reg. CE 1698/2005)

2. Codice misura: 312

3. Obiettivi specifici individuati e collegamento con gli obiettivi generali del piano

Obiettivo specifico della misura è quello di diversificare l'economia delle zone rurali, creando e sviluppando attività artigianali e commerciali, per incrementare nuove opportunità di lavoro, rafforzare la presenza di microimprese nel sistema economico rurale e quindi migliorare la qualità della vita della popolazione residente.

In questa ottica è chiaro il contributo della misura al consolidamento del sistema economico e sociale dei territori rurali e, attraverso l'impulso alla diversificazione economica, alla loro vitalità, contrastando la tendenza al declino socioeconomico.

La possibilità di sviluppare aziende in grado di offrire quei prodotti/servizi che nelle aree rurali mancano e che sono un indispensabile supporto per l'economia nonché per garantire soddisfacenti condizioni di vita, fanno di questa misura uno strumento indispensabile nel perseguire, prioritariamente, l'obiettivo specifico del- "mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali" (in quanto la misura consente di finanziare l'avvio di piccole attività imprenditoriali extra-agricole, nell'intento di promuovere l'imprenditorialità e rafforzare il tessuto economico).

La misura, inoltre, contribuisce in maniera sostanziale anche al conseguimento dei seguenti obiettivi specifici;

- “rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale” (in quanto la misura sarà programmata con il metodo LEADER);
- “valorizzazione delle risorse endogene dei territori” (in quanto la misura sarà programmata con il metodo LEADER).

Per quanto riguarda gli obiettivi generali comunitari la misura fa riferimento a quello di ‘Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell’economia rurale.

4. Descrizione della misura e articolazione interna

La misura è articolata nelle seguenti azioni, che possono essere attivate anche singolarmente:

A) sviluppo delle attività artigianali:

Sostiene i processi innovativi e di sviluppo delle microimprese artigiane e la creazione di nuove microimprese del settore, con particolare riferimento a quelle direttamente collegate alla produzione primaria agricola e forestale.

A tal fine sono considerate ammissibili le seguenti tipologie di spesa:

a) Acquisizione immobilizzazioni materiali:

- macchinari;
- strumenti e attrezzature
- opere murarie, di allestimento e assimilate (impianti), necessarie al funzionamento dei beni se funzionalmente correlate agli investimenti sopraindicati;
- ristrutturazione/adeguamento di immobili (con il limite del 30% dell’investimento complessivo ammissibile).

b) Acquisto immobilizzazioni immateriali:

- brevetti e licenze (incluso software);
- know-how o conoscenze tecniche non brevettate.

c) Consulenze:

Sono ammissibili le consulenze per innovazione tecnologica, organizzativa e commerciale.

B) sviluppo delle attività commerciali:

Integra il sistema economico rurale con strutture commerciali di microimprese attraverso la creazione di nuove imprese e/o lo sviluppo e/o l’aggregazione stabile e/o la qualificazione di quelle esistenti. L’azione opera con agevolazioni agli investimenti materiali ed immateriali effettuati dall’impresa, con particolare riferimento a quelle direttamente collegate alla produzione primaria agricola e forestale.

Inoltre, quando l’azione agisce in raccordo con la misura 124, possono essere ammessi a finanziamento specifici investimenti materiali ed immateriali sostenuti dall’impresa, sia per la progettazione e realizzazione di specifici package di prodotto od il restyling finalizzati all’identificazione del territorio e della qualità della produzione rurale, sia per la stipula di accordi commerciali di filiera e di rete tra produttori e/o tra imprese commerciali.

A tal fine sono ammesse a finanziamento le seguenti tipologie di spesa:

a) Adeguamento/restauro/recupero d’immobili (opere murarie ed assimilate), con il limite del 30% dell’investimento complessivo ammissibile;

b) Acquisto di macchinari, impianti, attrezzature varie ed arredi, ivi compresi quelli necessari all’attività amministrativa dell’impresa, mezzi mobili funzionali allo svolgimento dell’attività ammissibile, e, comunque, utilizzati a servizio dell’unità locale interessata dal progetto da agevolare, spese per la realizzazione di impianti per la sicurezza e protezione da atti di vandalismo, rapina od altra azione illecita rivolta a danneggiare l’ordinaria attività dell’impresa;

c) Acquisto di software, tecnologie, servizi e consulenze necessarie alla realizzazione del progetto di investimento ed alla riqualificazione del sistema distributivo tra cui progettazioni dei fabbricati e degli impianti, sia generali sia specifici, direzione dei lavori, studi di fattibilità e di valutazione di impatto ambientale, collaudi di legge, prestazioni di terzi per l’ottenimento delle certificazioni di qualità e ambientali secondo standard e metodologie internazionalmente riconosciuti;

d) Adeguamento e miglioramento delle strutture ed attrezzature allo scopo di uniformarsi ai requisiti richiesti in materia di normativa igienico – sanitaria, accesso ai portatori di handicap, sicurezza nei luoghi di lavoro, antisismica, protezione dell’ambiente;

e) Costi di consulenza e assistenza relativi alla realizzazione di forme stabili di aggregazione tra imprese commerciali;

5. Localizzazione degli interventi

Zone rurali classificate come C2 e D e zone ad esse assimilabili.

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

Per imprese di "nuova costituzione" si intendono quelle costituite dopo il 1 gennaio dell'anno di presentazione della domanda da soggetti non già titolari o soci d'impresa nei due anni antecedenti la data di presentazione della domanda. Sono comprese in questa definizione anche le imprese costituite nelle more dell'iscrizione all'albo provinciale delle imprese artigiane o del registro delle imprese. In ogni caso le imprese, all'atto della liquidazione del contributo, devono essere attive e regolarmente operanti.

E' esclusa la realizzazione di nuovo impianto (inteso come nuovo edificio).

Gli investimenti immateriali sono ammissibili solo se collegati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006, e se connessi e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Nel caso di progetti che prevedono investimenti immateriali, la quota complessiva delle spese immateriali, comprensiva anche delle spese generali, non può essere superiore al 25% dell'intero investimento ammissibile.

Le domande di sostegno devono essere accompagnate da una valutazione di sostenibilità ambientale dell'investimento previsto, realizzata alla scala pertinente alla dimensione del progetto, con particolare riguardo alla tutela, qualitativa e quantitativa, della risorsa idrica.

7. Beneficiari

Microimprese (come definite ai sensi della Raccomandazione della Commissione 2003/361/CE del 6.5.2003¹⁶), anche di nuova costituzione, operanti nei seguenti settori:

1. Artigianato: imprese di produzione e di servizi alla produzione ed alla persona, singole e associate ai sensi degli artt. 3, 4, 5 e 6 della Legge 8.08.85 n. 443 "Legge quadro per l'artigianato" e successive modificazioni.
2. Commercio: imprese del sistema distributivo regionale regolato dal Codice del Commercio ex L.R. 7 febbraio 2005 n. 28;

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 40% del costo totale ammissibile. L'intensità dell'aiuto è elevata fino al 60% nei seguenti casi:

- nel caso in cui una microimpresa operante in uno dei settori oggetto della presente misura realizzi un investimento per realizzare una nuova attività prevista dalla presente misura e complementare a quella già svolta;
- nel caso in cui più soggetti beneficiari, appartenenti allo stesso settore di attività o a settori diversi, realizzino investimenti complementari, ammessi ai sensi della presente misura e tesi a formulare un offerta di beni e di servizi integrata e finalizzata a qualificare il loro intervento nell'ambito territoriale di riferimento;
- nel caso in cui il soggetto beneficiario operi in Empori polifunzionali ex art. 20 del Codice del commercio di cui alla L.R. 7 febbraio 2005 n. 28, ovvero operi in associazione stabile con altre microimprese, ovvero operi in botteghe e mercati di interesse storico, di tradizione, di tipicità, individuati con le modalità adottate in attuazione del Capo XIII del Codice del commercio L.R. 7 febbraio 2005 n. 28 e proposte dai progetti di interesse regionale allegati alla Delibera di Giunta n. 842 del 6 settembre 2004.

Il presente sostegno è concesso alle condizioni previste dalla normativa "de minimis".

¹⁶ Ai sensi della Raccomandazione della Commissione 2003/361/CE del 6/5/2003 è definita "microimpresa" quella che occupa meno di 10 persone e realizza un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di euro.

9. Indicatori

TIPO INDICATORI	INDICATORI COMUNI	INDICATORI SPECIFICI
Indicatori fisici di realizzazione	Numero di microimprese beneficiarie/create: 600	
Indicatori di risultato	- aumento del valore aggiunto lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie: n.d.¹⁷ - numero lordo di posti di lavoro creati: 50	
Indicatori di impatto	- Crescita economica: effetto valorizzato complessivamente nell'ambito dell'Asse 4 poiché sinergico con le altre misure programmate con il metodo Leader; - Posti di lavoro creati: effetto valorizzato complessivamente nell'ambito dell'Asse 4 poiché sinergico con le altre misure programmate con il metodo Leader	

10. Criteri di demarcazione con altri fondi

Il PSR ed i Programmi Operativi Regionali (FESR e FSE) non possono finanziare nello stesso territorio, lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario.

Il sostegno a titolo del FEASR è concesso esclusivamente alle microimprese per interventi strutturali, così come definite dalla Raccomandazione della Commissione (2003/361/CE) del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese, artigiane, commerciali, turistiche per investimenti materiali ed immateriali ubicate nelle zone rurali. Il FESR sostiene aiuti a imprese industriali e del terziario per l'acquisizione di servizi qualificati per l'innovazione nel restante territorio.

5.3.3.1.3 Incentivazione di attività turistiche

1. Denominazione della misura: Incentivazione di attività turistiche (art 52,a,iii/art. 55 del Reg. CE n.1698/2005)

2. Codice Misura: 313

3. Obiettivi specifici individuati e collegamento con gli obiettivi generali del piano

La misura ha l'obiettivo di creare o incrementare l'offerta turistica nelle zone rurali, creando le condizioni per la crescita di nuove imprese turistiche di piccole dimensioni anche attraverso il sostegno alla realizzazione di infrastrutture a favore del settore turistico, con particolare riferimento a quelle direttamente collegate alla produzione primaria agricola e forestale, e agriturismo.

Attraverso la promozione della diversificazione economica, si mira a rendere le zone rurali più vitali e quindi favorire l'inversione di tendenza al declino socioeconomico di queste zone.

La misura, pertanto, persegue prioritariamente l'obiettivo di "mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali" in quanto la misura contribuisce a sostenere lo sviluppo turistico delle zone rurali, importante come alternativa economica.

La misura, inoltre, contribuisce in maniera sostanziale anche al conseguimento dei seguenti obiettivi specifici;

- "rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale", in quanto la misura sarà programmata con il metodo LEADER;

- "valorizzazione delle risorse endogene dei territori" in quanto la misura sarà programmata con il metodo LEADER.;

¹⁷ L'importo attribuito alla misura e le sue caratteristiche non consentono di quantificare l'indicatore.

Per quanto riguarda gli obiettivi comunitari, la misura fa riferimento a 'Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche'.

4. Descrizione della misura e articolazione interna

La misura si articola in due sottomisure:

- a) creazione di infrastrutture su piccola scala e commercializzazione di servizi turistici ed agrituristici;
- b) sviluppo delle attività turistiche.

Sottomisura a)

Creazione di infrastrutture su piccola scala e commercializzazione di servizi turistici ed agrituristici

La sottomisura prevede il sostegno alla:

A) Creazione di infrastrutture su piccola scala quali:

- a) uffici di informazione e accoglienza turistica/agrituristica, come definiti dalla normativa regionale (L.R. 42/2000);
- b) infrastrutture ricreative quali: centri di accoglienza e di informazione turistica/agrituristica strettamente collegati al sistema regionale delle aree protette e/o a comprensori rurali caratterizzati da produzioni agricole di qualità;
- c) Segnaletica turistica e agrituristica;
- d) Realizzazione di servizi telematici multimediali innovativi (es. digitale terrestre), pubblici e gratuiti finalizzati alla promozione territorio rurale interessato, integrati con le iniziative regionali e provinciali di settore ed in grado di realizzare una sinergia fra potenzialità e risorse di settori produttivi in forte crescita.

B) Commercializzazione di servizi turistici e agrituristici inerenti al turismo Rurale:

- a) Sostegno alle attività di promozione territoriale al fine di sostenere l'offerta turistica e agrituristica.

In tale ottica sono ammessi al sostegno gli investimenti finalizzati a:

Sottoazione A: spese di progettazione, realizzazione immobili, ristrutturazioni, acquisto arredi, dotazioni tecnologiche e attrezzature;

Sottoazione B: progettazione e realizzazione di materiale informativo, campagne promo-pubblicitarie, partecipazione a fiere di settore, creazione siti web; il tutto strettamente riferito ai territori rurali interessati dalla misura.

5a. Localizzazione degli interventi

Zone rurali classificate come C2 e D e zone ad esse assimilabili.

6a. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

Sottoazione A: Il sostegno è concesso previa definizione, da parte degli Enti locali interessati, di un progetto integrato per lo sviluppo sostenibile del turismo rurale.

Gli interventi riferiti:

- alle tipologie a) e b) devono comprendere specifici piani gestionali
- alla tipologia c) devono essere accompagnati da apposito piano di manutenzione

Sottoazione B: Il sostegno è concesso previa definizione, da parte dei consorzi interessati, di un Progetto di promozione del territorio rurale integrato con altri segmenti turistici presenti nell'area (agriturismo, termalismo, arte, congressuale ecc.).

I progetti di iniziative di promozione e/o commercializzazione devono essere strettamente riferiti alle zone elegibili ai sensi della presente misura.

Gli investimenti immateriali sono ammissibili solo se collegati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006, e se connessi e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Nel caso di progetti che prevedono investimenti immateriali, la quota complessiva delle spese immateriali, comprensiva anche delle spese generali, non può essere superiore al 25% dell'intero investimento ammissibile.

7a. Beneficiari

Sottoazione A: soggetti di diritto pubblico.

Sottoazione B: consorzi di promozione turistica.

8a. Forma del sostegno, modulazione premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 50% del costo totale ammissibile. Il sostegno di cui alla lettera B del punto 4 è concesso alle condizioni previste dalla normativa "de minimis". Considerato che per la natura giuridica del consorzio e per il tipo di investimento si configura una forma di aiuto indiretto ai singoli consorziati, il limite 'de minimis' è verificato in termini di ricaduta sui singoli consorziati.

Sottomisura b)

Sviluppo delle attività turistiche

L'azione è finalizzata al sostegno alla qualificazione di strutture ricettive di piccole dimensioni con caratteristiche compatibili con le identità rurali e con le caratteristiche edilizie/architettoniche dei comprensori rurali interessati, in particolare attraverso il recupero del patrimonio edilizio esistente.

Sempre nell'ottica della qualificazione dell'offerta si colloca il sostegno alla realizzazione e qualificazione di strutture complementari alle attività turistiche annesse alle strutture di cui all'interlinea precedente, per lo svolgimento di attività ricreative e sportive.

A tali fini sono ammessi ad agevolazione gli investimenti per:

- a. adeguamento e ampliamento di strutture turistico ricettive, compreso l'acquisto di attrezzature fisse specifiche;
- b. adeguamento, ampliamento o realizzazione di servizi ed attrezzature complementari connesse alle strutture turistico-ricettive e gestite in maniera unitaria dalle imprese ricettive di cui al successivo punto 7;
- c. adeguamento e miglioramento delle strutture turistiche ricettive e complementari e attrezzature relative allo scopo di conformarsi a nuovi requisiti minimi in materia di normativa igienico sanitaria, accesso ai portatori di handicap, sicurezza nei luoghi di lavoro, antisismica, protezione dell'ambiente.

5b. Localizzazione degli interventi

Zone rurali classificate come C2 e D e zone ad esse assimilabili.

6b. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

Per imprese di "nuova costituzione" si intendono quelle costituite dopo il 1 gennaio dell'anno di presentazione della domanda da soggetti non già titolari o soci d'impresa nei due anni antecedenti la data di presentazione della domanda. Sono comprese in questa definizione anche le imprese costituite nelle more dell'iscrizione all'albo provinciale delle imprese artigiane o del registro delle imprese. In ogni caso le imprese, all'atto della liquidazione del contributo, devono essere attive e regolarmente operanti.

E' esclusa la realizzazione di nuovo impianto (inteso come nuovo edificio).

Gli investimenti immateriali sono ammissibili solo se collegati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006, e se connessi e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Nel caso di progetti che prevedono investimenti immateriali, la quota complessiva delle spese immateriali, comprensiva anche delle spese generali, non può essere superiore al 25% dell'intero investimento ammissibile.

Le domande di sostegno devono essere accompagnate da una valutazione di sostenibilità ambientale dell'investimento previsto, realizzata alla scala pertinente alla dimensione del progetto, con particolare riguardo alla tutela, qualitativa e quantitativa, della risorsa idrica.

7b. Beneficiari

Microimprese (come definite ai sensi della Raccomandazione della Commissione 2003/361/CE del 6.5.2003¹⁸), anche di nuova costituzione, che esercitano le attività ricettive di cui al Titolo II "Imprese Turistiche", Capo I e Capo II della L.R. 42/2000 e successive modifiche.

8b. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 40% del costo totale ammissibile. L'intensità dell'aiuto è elevata fino al 60% nei seguenti casi:

- nel caso in cui una microimpresa realizzi un investimento per realizzare una nuova attività prevista dalla presente misura diversa e complementare a quella già svolta;
- nel caso in cui più soggetti beneficiari, appartenenti allo stesso settore di attività o a settori diversi, realizzino investimenti complementari, ammessi ai sensi della presente misura e tesi a formulare un offerta di beni e di servizi integrata e finalizzata a qualificare il loro intervento nell'ambito territoriale di riferimento;

¹⁸ Ai sensi della Raccomandazione della Commissione 2003/361/CE del 6/5/2003 è definita "microimpresa" quella che occupa meno di 10 persone e realizza un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di euro.

- nel caso in cui il soggetto beneficiario operi in Empori polifunzionali ex art. 20 del Codice del commercio di cui alla L.R. 7 febbraio 2005 n. 28, ovvero operi in associazione stabile con altre microimprese, ovvero operi in botteghe e mercati di interesse storico, di tradizione, di tipicità, individuati con le modalità adottate in attuazione del Capo XIII del Codice del commercio L.R. 7 febbraio 2005 n. 28 e proposte dai progetti di interesse regionale allegati alla Delibera di Giunta n. 842 del 6 settembre 2004.
Il presente sostegno è concesso alle condizioni previste dalla normativa “de minimis”.

9. Indicatori

TIPO INDICATORI	INDICATORI COMUNI	INDICATORI SPECIFICI
Indicatori fisici di realizzazione	- numero di nuove iniziative turistiche sovvenzionate: 250 - volume totale di investimenti: 45.000.000	
Indicatori di risultato	- numero di turisti in più: +3% - numero lordo di posti di lavoro creati: 80	
Indicatori di impatto	- Crescita economica: effetto valorizzato complessivamente nell'ambito dell'Asse 4 poiché sinergico con le altre misure programmate con il metodo Leader; - Posti di lavoro creati: effetto valorizzato complessivamente nell'ambito dell'Asse 4 poiché sinergico con le altre misure programmate con il metodo Leader	

10. Criteri di demarcazione con altri fondi

Il PSR ed i Programmi Operativi Regionali (FESR e FSE) non possono finanziare nello stesso territorio, lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario.

Nello specifico, per quanto concerne la sottomisura A), il FEASR sostiene il finanziamento di attività ricreative e valorizzazione delle tradizioni del mondo rurale, investimenti per le attività agrituristiche, infrastrutture turistiche a piccola scala e servizi turistici connessi al mondo rurale; mentre il FESR riguarda la valorizzazione del patrimonio culturale con specifico riferimento ai “grandi attrattori” e servizi di marketing di destinazione. Il sostegno a titolo del FEASR per la sottomisura B), è concesso esclusivamente alle microimprese, così come definite dalla Raccomandazione della Commissione (2003/361/CE) del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese, artigiane, commerciali, turistiche per investimenti materiali ed immateriali ubicate nelle zone rurali. Il FESR prevede aiuti a imprese industriali e del terziario per l'acquisizione di servizi qualificati per l'innovazione nel restante territorio.

5.3.3.2 Misure intese a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali

5.3.3.2.1 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale

1. Denominazione della misura: Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (art. 52,b,i/art. 56 del Reg. 1698/05)

2. Codice Misura: 321

3. Obiettivi specifici individuati e collegamento con gli obiettivi generali del piano

La misura è collegata prioritariamente all'obiettivo del PSR di “rafforzamento del sostegno alle popolazioni rurali”, così da evitare lo spopolamento delle zone rurali ed il loro indebolimento. La possibilità di rafforzare la rete di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, da un lato consente di migliorare la qualità della vita di coloro che vivono in queste aree e dall'altro di offrire alle imprese quella rete di servizi di

supporto indispensabili al buon funzionamento di tutto il microsystema economico; in sostanza la misura tende a creare tutta una serie di condizioni socio-economiche necessarie per la crescita o almeno il mantenimento degli attuali livelli di occupazione nelle zone rurali.

L'arricchimento e l'estensione dei servizi sociali nelle aree rurali riveste il duplice ruolo di favorire la qualità della vita delle popolazioni presenti e di rigenerare alcuni valori e stili di vita che sono propri di questi territori. Per quanto riguarda gli altri ambiti di intervento della misura (il sistema distributivo, la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e le TIC), le finalità sono chiaramente di fornire un sostegno sia alle popolazioni rurali che all'economia di quelle zone; relativamente alla sottomisura c) è evidente il contributo specifico della stessa al raggiungimento dell'obiettivo n. 8 del PSR "promozione del risparmio energetico e delle energie rinnovabili".

La misura inoltre, poiché programmata e gestita con metodo LEADER, contribuisce in maniera sostanziale anche al conseguimento dei seguenti obiettivi specifici "rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale" e "valorizzazione delle risorse endogene dei territori".

4. Descrizione misura

La misura si articola in quattro sottomisure:

- a) Reti di protezione sociale nelle zone rurali
- b) Servizi commerciali in aree rurali
- c) Strutture di approvvigionamento energetico con impiego di biomasse agro-forestali
- d) Reti tecnologiche di informazione e comunicazione (TIC)

Sottomisura a)

Reti di protezione sociale nelle zone rurali

La sottomisura consente di sostenere la realizzazione, l'avvio e il consolidamento di strutture per i servizi sociali in zone rurali a favore di

- anziani;
- persone a bassa contrattualità;
- giovani famiglie;
- minori.

E' prevista la concessione di aiuti finanziari per la realizzazione di investimenti nel campo dei servizi alla persona da parte di soggetti pubblici, con il sostegno finanziario per interventi che prevedono investimenti di strutture finalizzate all'erogazione delle attività socio-assistenziali. Le strutture sono di proprietà degli Enti pubblici titolari dei compiti assistenziali in questione, ma possono essere date in gestione a soggetti privati (selezionati secondo le norme vigenti) che, in qualità di fornitori di servizi, garantiscono l'operatività dei servizi sociali alle popolazioni rurali.

La sottomisura prevede finanziamenti per interventi su immobili da destinare a sede per servizi sociali alla popolazione, nonché l'acquisto di dotazioni ed attrezzature necessarie all'erogazione delle attività di assistenza ai soggetti sopra elencati.

Si prevede inoltre la concessione di aiuti finanziari a tempo limitato per sostenere l'avvio della gestione ed il consolidamento di servizi sociali innovativi e coerenti con i bisogni delle aree rurali; l'aiuto è concesso per la gestione di strutture di nuova realizzazione finanziate con la presente misura, per non più di cinque anni dalla loro entrata in operatività.

Sono ammessi al finanziamento solo i progetti che prevedono azioni e destinazioni coerenti con la programmazione socio-educativo-assistenziale dell'area territoriale di riferimento. E' prevista una priorità per i progetti che coinvolgono aziende agricole che hanno attivato attività diversificate nel campo dei servizi sociali.

5a. Localizzazione interventi

Zone rurali classificate come C2 e D e zone ad esse assimilabili.

6a. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

La valutazione dei progetti verrà effettuata con riguardo:

- § alla innovatività e all'appropriatezza dei progetti alle specifiche caratteristiche nei quali vengono realizzati;
- § alla formazione dei partenariati, valorizzazione della presenza nei partenariati di componenti del mondo produttivo agricolo;
- § alla valorizzazione a diverso titolo delle risorse disponibili nelle aree rurali e montane;

§ alla integrazione con le altre misure;

§ alla valutazione della concertazione e degli aspetti di integrazione con la rete dei servizi e con interventi previsti in altre misure.

Gli investimenti immateriali sono ammissibili solo se collegati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006, e se connessi e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Nel caso di progetti che prevedono investimenti immateriali, la quota complessiva delle spese immateriali, comprensiva anche delle spese generali, non può essere superiore al 25% dell'intero investimento ammissibile.

7a. Beneficiari

Soggetti di diritto pubblico.

8a. Forma ed entità sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Spese per investimenti: il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino all'80% del costo totale ammissibile.

Spese di gestione: il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto distribuito sui primi tre anni dall'approvazione della domanda, in percentuali decrescenti rispettivamente dell'80%, 60% e 40% delle spese effettivamente sostenute per la gestione delle strutture di nuova realizzazione.

Sottomisura b) Servizi commerciali in aree rurali

La sottomisura è finalizzata a dotare i centri abitati degli ambiti rurali di servizi che permettano alla popolazione locale di poter usufruire di un insieme organizzato di esercizi commerciali, esercizi di somministrazione, strutture ricettive, attività artigianali e di servizio, aree mercatali, integrati da aree di sosta e di accoglienza e da sistemi di accessibilità comuni, migliorando così la qualità della vita nonché l'attrattività nelle zone interessate; dal punto di vista normativo si fa riferimento ai Centri commerciali naturali di cui al Capo XIII della LR. N.28/2005 e agli Empori polifunzionali di cui all'art.20 della stessa.

Si sostiene la realizzazione di infrastrutture per lo sviluppo e la qualificazione del sistema distributivo, con particolare riguardo alla realizzazione di interventi che facilitino la commercializzazione delle produzioni primarie di ambito rurale e più specificatamente di quelle tipiche, nell'ottica dell'affermazione delle filiere corte. A titolo esemplificativo: si tratta di infrastrutture specifiche (aree mercatali, piazzole per la sosta temporanea degli ambulanti itineranti, compresa la realizzazione e/o adeguamento di impianti tecnici) e complementari (di aree di parcheggio purché classificato dal comune come parcheggio di relazione, qualificazione urbana funzionale all'attrattività dei Centri commerciali naturali individuati dai Comuni in attuazione del Capo XIII della LR 28/2005, purché inserita in un progetto integrato di riqualificazione del sistema distributivo che contenga interventi di aggregazione stabile tra le microimprese presenti nei contesti interessati).

Sono previsti interventi del tipo:

- a) realizzazione e/o adeguamento di aree mercatali;
- b) realizzazione di interventi infrastrutturali per la qualificazione dell'esercizio del commercio ambulante itinerante;
- c) realizzazione e/o adeguamento di infrastrutture ed interventi di qualificazione e arredo urbano finalizzati allo sviluppo qualificato dei Centri commerciali naturali e degli Empori polifunzionali;

Sono esclusi aiuti di qualsiasi genere alle imprese.

5b. Localizzazione interventi

Zone rurali classificate come C2 e D e zone ad esse assimilabili.

6b. Limitazioni, esclusioni e condizioni specifiche di accesso

Nei progetti devono essere evidenti il collegamento e le ricadute positive sulle produzioni delle zone rurali interessate.

Gli investimenti immateriali sono ammissibili solo se collegati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006, e se connessi e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Nel caso di progetti che prevedono investimenti immateriali, la quota complessiva delle spese immateriali, comprensiva anche delle spese generali, non può essere superiore al 25% dell'intero investimento ammissibile.

7b. Beneficiari
Soggetti di diritto pubblico.

8b. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione
Spese per investimenti: il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 60% del costo totale ammissibile.
Il presente sostegno è concesso alle condizioni previste dalla normativa "de minimis".

Sottomisura c) Strutture di approvvigionamento energetico con impiego di biomasse agro-forestali

La misura sostiene gli interventi per la realizzazione o la trasformazione di impianti di produzione energetica, con impiego di biomasse agro-forestali, quali caldaie e/o reti di teleriscaldamento di interesse collettivo, finalizzate a ridurre i costi dell'energia a beneficio delle popolazioni rurali, nonché i costi esterni ambientali connessi all'approvvigionamento/trasporto delle materie prime tradizionali (combustibili fossili).

In particolare possono essere realizzati impianti di:

- produzione di energia termica, anche mediante teleriscaldamento;
- produzione di energia frigorifera;
- cogenerazione (produzione di energia termica ed energia elettrica).

Sono ammissibili a finanziamento i costi di realizzazione delle strutture necessarie all'installazione e funzionamento dell'impianto ed i costi per la realizzazione delle reti di teleriscaldamento, mentre sono esclusi i costi delle sottostazioni.

Destinatari dell'energia prodotta sono esclusivamente privati cittadini e strutture pubbliche di servizio.

5c. Localizzazione degli interventi
Zone rurali classificate come C2 e D e zone ad esse assimilabili, purché gli investimenti non siano localizzati all'interno di centri abitati con popolazione residente superiore a 5000 abitanti.

6c. Limitazioni, esclusioni e condizioni specifiche di accesso
Sono ammissibili a contributo solo gli impianti di piccola e media dimensione con una potenza massima di 1000 kWt (1 MWt), progettati e realizzati nel rispetto della normativa vigente in materia (incluso quella sull'accumulo termico) e che godono di adeguate garanzie sulle caratteristiche e sulle prestazioni di funzionamento.

Gli investimenti immateriali sono ammissibili solo se collegati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006, e se connessi e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Nel caso di progetti che prevedono investimenti immateriali, la quota complessiva delle spese immateriali, comprensiva anche delle spese generali, non può essere superiore al 25% dell'intero investimento ammissibile.

7c. Beneficiari
Soggetti di diritto pubblico.

8c. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione
Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 50% del costo totale ammissibile.

Sottomisura d) Reti tecnologiche di informazione e comunicazione (TIC)

La misura è finalizzata a sostenere ed incoraggiare l'adozione e la diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC) nei territori e nel contesto produttivo rurale per migliorare la competitività del sistema delle imprese e delle aree rurali.

Per assicurare il suo successo, la misura prevede azioni rivolte all'abbattimento del digital divide, al fine di includere la popolazione rurale nella Società dell'Informazione e della Conoscenza, assicurando le infrastrutture tecnologiche necessarie a tale scopo.

In particolare la Misura intende eliminare il divario digitale derivante dalla impossibilità di cittadini ed imprese, collocate nelle aree a forte marginalizzazione, di accedere alle infrastrutture in banda larga.

Gli interventi che verranno finanziati sulla presente sottomisura sono integrati all'interno del Progetto regionale denominato "Banda larga nelle aree rurali della Toscana" (www.e.toscana.it/bandalarga). Tale Progetto (notificato alla Commissione Europea e da questa approvato con Decisione del 13 settembre 2006, Aiuto di Stato 264/2006) prevede la selezione e l'individuazione, mediante Avviso pubblico, degli operatori di telecomunicazione che, in ciascuna provincia della Toscana, siano in grado di coprire con banda larga gli utenti attualmente non serviti. Con tale iniziativa, si intende perciò risolvere definitivamente il problema dell'accesso alla connettività, riconosciuto oramai come un servizio di carattere universale.

I finanziamenti allocati sulla presente sottomisura verranno destinati a coprire le realtà rurali a forte marginalizzazione che non saranno raggiunte dalla banda larga, in seguito alla pubblicazione di tale Avviso. Le risorse verranno impiegate con gli stessi criteri e regole previste nella succitata Decisione della Commissione Europea e tradotte nel detto Avviso. Esse consentiranno di estendere le infrastrutture telematiche, così da completare la rete regionale della banda larga e la messa in rete della PA, delle famiglie, delle attività produttive, delle famiglie e dei distretti toscani. I principi e le regole adottate sono :

- o Il territorio regionale è suddiviso in "lotti provinciali" per aumentare le possibilità degli operatori locali di rispondere alle richieste di connettività del proprio territorio ed accrescere così il livello di concorrenza complessivo;
- o Per ciascun lotto vengono indicate le aree che non sono servite da banda larga;
- o L'offerente è tenuto a presentare una offerta tecnica ed un piano commerciale, scegliendo tutte o parte delle aree indicate nella lista;
- o Verrà data priorità alla copertura di aree di particolare interesse, in ragione della presenza di zone industriali, di nuclei di popolazione e di servizi di pubblica utilità;
- o Il contributo pubblico andrà a coprire i costi dell'intervento (infrastrutturali, manutentivi e gestionali della rete) e non potrà essere superiore all'80% del valore complessivo della rete stessa. In particolare il cofinanziamento è limitato alle infrastrutture ed alle attrezzature necessarie all'erogazione dei servizi.
- o Sarà premiato un maggior coinvestimento da parte dell'operatore privato;
- o Mirando a garantire, in termini di copertura e di costo per l'utente finale, un regime di trasparenza, equità di accesso e pari opportunità in tutta la Toscana, viene richiesto all'offerente di garantire che il prezzo all'utente sia comparabile con quello medio presente nelle aree dove il servizio è già esistente;
- o La Regione Toscana riconosce all'operatore un giusto profitto sulla rete realizzata. Esso è in effetti rimesso alla libera concorrenza e la sua minimizzazione, al pari degli altri costi, contribuisce alla selezione della migliore offerta . In ogni caso viene definito un limite massimo pari al 10% del valore della rete. Tale cifra appare congrua e commisurata alla specifica situazione che consente l'accesso ad un nuovo mercato grazie all'azione pubblica;
- o Verrà nominato un vincitore per ciascun lotto provinciale sulla base:
 - della capacità del costo degli investimenti;
 - dell'ammontare dei ricavi attesi dai contratti stipulati nei tre anni successivi all'intervento;
 - del livello dei servizi erogati;
 - del rispetto della copertura territoriale assicurata.

5d. Localizzazione degli interventi

Zone rurali classificate come C2 e D e zone ad esse assimilabili.

6d. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

Gli interventi per la copertura delle aree non raggiunte da banda larga devono rispettare i criteri, le condizioni e limitazioni indicate nella Decisione della Commissione Europea del 13 settembre 2006 (Aiuto di Stato 264/2006).

7d. Beneficiari

Operatori di Comunicazione, così come definiti dal D.Lgs. 259/03, c.d. "Codice delle Comunicazioni".

8d. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Le azioni sulla banda larga sono finanziate nella misura massima prevista dalla Decisione CE del 13 settembre 2006 (Aiuto di Stato 264/2006). In essa è stabilito che il contributo pubblico concesso agli Operatori deve essere destinato all'acquisto delle infrastrutture di telecomunicazione e non può comunque essere superiore all'80% del valore della rete, rimanendo a carico dell'Operatore la copertura della restante parte.

9d. Aiuti di stato attivati per l'implementazione della misura:

Gli aiuti di Stato attivati, sono conformi alla succitata Decisione CE del 13 settembre 2006 (Aiuto di Stato 264/2006).

10. Indicatori

TIPO INDICATORI	INDICATORI COMUNI	INDICATORI SPECIFICI
Indicatori fisici di realizzazione	- numero di azioni sovvenzionate: 450 - volume totale di investimenti: 32.000.000	
Indicatori di risultato	- popolazione rurale utente di servizi migliorati: 500.000 - maggiore diffusione dell'internet nelle zone rurali: +2%	
Indicatori di impatto	- Crescita economica: effetto valorizzato complessivamente nell'ambito dell'Asse 4 poiché sinergico con le altre misure programmate con il metodo Leader; - Posti di lavoro creati: effetto valorizzato complessivamente nell'ambito dell'Asse 4 poiché sinergico con le altre misure programmate con il metodo Leader	

10. Criteri di demarcazione con altri fondi

Il PSR ed i Programmi Operativi Regionali (FESR e FSE) non potranno finanziare nello stesso territorio (il FEASR sostiene interventi nelle zone rurali, mentre il FESR copre le aree urbane), lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario.

Nello specifico:

- per la sottomisura C) il FEASR può contribuire alla realizzazione di piccoli e medi impianti alimentati da biomasse di provenienza locale (max 1 MW), mentre il FESR sostiene interventi di potenza maggiore;
- per la sottomisura D) il FESR è diretto a favorire l'adeguamento delle infrastrutture a banda larga nei territori rurali raggiungibili mediante la rete fissa
- ; mentre il FEASR sostiene il collegamento via etere delle zone non raggiungibili mediante la rete fissa.

5.3.3.2.2 Sviluppo e rinnovamento dei villaggi

1. Denominazione della misura: Sviluppo e rinnovamento dei villaggi (art. 52, b, ii del Reg. CE 1698/2005)

2. Codice Misura: 322

3. Obiettivi specifici individuati e collegamento con gli obiettivi generali del piano

La misura si propone di favorire la permanenza della popolazione nelle zone rurali ed il loro ripopolamento. L'obiettivo è quello di rivitalizzare i piccoli centri abitati delle zone rurali, rafforzandone il tessuto sociale, mediante la riqualificazione degli stessi, coerentemente con le strategie delineate nel Piano di Indirizzo Territoriale 2005-2010 della Regione Toscana.

Tale finalità si colloca perfettamente nell'ottica dell'obiettivo specifico del PSR di "rafforzamento del sostegno alle popolazioni rurali"; in via subordinata ed in considerazione del fatto che risulta programmata con metodo LEADER, è evidente anche il contributo della stessa al "rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale" nonché alla "valorizzazione delle risorse endogene dei territori". Per quanto riguarda gli obiettivi generali comunitari la misura fa riferimento a quello di 'Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche'.

4. Descrizione della misura e articolazione interna

La misura prevede il sostegno ad interventi pubblici di riqualificazione di piccoli centri interessati dal degrado finalizzati ad allestire spazi pubblici di servizio ed a riqualificare l'arredo urbano, inseriti in progetti complessivi volti a garantire le condizioni per la permanenza e la vitalità di tali centri. L'obiettivo di rinnovamento di tali centri, mediante la riqualificazione degli stessi, potrà favorire la permanenza dei residenti ed il possibile insediamento di persone provenienti da altre zone, in sinergia con il rafforzamento dei servizi essenziali alla popolazione, sono incoraggiati investimenti in strutture ad uso sociale, la creazione di spazi comuni ovvero per la riqualificazione dell'arredo urbano.

5. Localizzazione degli interventi

Zone rurali classificate come C2 e D e zone ad esse assimilabili.

6. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

Il sostegno agli interventi è limitato ai nuclei e centri abitati, anche in zona non montana, così come definiti dall'Istituto ISTAT (secondo le casistiche "nucleo speciale montano" e "nucleo speciale montano già nucleo ora spopolato") ed individuati dai regolamenti urbanistici comunali vigenti - zone A ex D.M. 1444/1968 - interessate da fenomeni di spopolamento ed abbandono (decremento demografico, decremento del numero di abitazioni occupate su totale abitazioni) nel quinquennio precedente la presentazione della domanda di sostegno.

Gli investimenti immateriali sono ammissibili solo se collegati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006, e se connessi e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Nel caso di progetti che prevedono investimenti immateriali, la quota complessiva delle spese immateriali, comprensiva anche delle spese generali, non può essere superiore al 25% dell'intero investimento ammissibile.

7. Beneficiari

Soggetti di diritto pubblico.

8. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 60% del costo totale ammissibile.

9. Indicatori

TIPO INDICATORI	INDICATORI COMUNI	INDICATORI SPECIFICI
Indicatori fisici di realizzazione	- numero di villaggi interessati:40 - volume totale degli investimenti: 28.000.000	
Indicatori di risultato	- popolazione rurale utente di servizi migliorati: 2.000 - maggiore diffusione dell'internet nelle zone rurali: n.d¹⁹	
Indicatori di impatto	- Crescita economica: effetto valorizzato complessivamente nell'ambito dell'Asse 4 poiché sinergico con le altre misure programmate con il metodo Leader; - Posti di lavoro creati: effetto valorizzato complessivamente nell'ambito dell'Asse 4 poiché sinergico con le altre misure programmate con il metodo Leader	

¹⁹ Nella misura non sono previste azioni che permettano di valorizzare tale indicatore

10. Criteri di demarcazione con altri fondi

Gli interventi di riqualificazione in zona rurale sono sostenuti solo dal FEASR, il POR Creo FESR della Toscana sostiene interventi simili unicamente nelle aree urbane.

5.3.3.2.3 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale

1. Denominazione misura: Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (art. 52, b, iii/art. 57 Reg.CE 1698/05)

2. Codice misura: 323

3. Obiettivi specifici individuati e collegamento con gli obiettivi generali del piano

La misura opera in due direzioni, che rappresentano anche le sottomisure in cui si articola. Da un lato, mira a conseguire la piena funzionalità del sistema di protezione regionale istituito ai sensi della normativa comunitaria nell'ambito della rete natura 2000 e a creare dei collegamenti fra i diversi siti protetti, contribuendo alla preservazione e al ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente di specie ed habitat di particolare interesse conservazionistico. Dall'altro, mira a valorizzare il patrimonio culturale/paesaggistico delle zone rurali al fine di aumentarne l'attrattività e migliorare la qualità della vita della popolazione. Le componenti culturali/paesaggistiche in ambito rurale non solo costituiscono risorse da tutelare e tramandare ma la loro valorizzazione ha una reale valenza strategica nel processo di riqualificazione del territorio rurale, con forti ricadute in termini di sviluppo economico sostenibile.

La misura è finalizzata prioritariamente al perseguimento dell'obiettivo specifico del "rafforzamento del sostegno alle popolazioni rurali", oltre che dell'obiettivo di "conservazione della biodiversità delle specie selvatiche e di quelle coltivate o allevate", che rappresentano un inestimabile patrimonio per la Regione Toscana. Anche in questo caso, essendo la misura programmata e gestita con metodo LEADER, ne risulta un contributo al perseguimento dei due obiettivi "rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale" e "valorizzazione delle risorse endogene dei territori". Per quanto riguarda gli obiettivi generali comunitari la misura fa riferimento a quello di 'Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche'.

4. Descrizione della misura

La misura si articola in due sottomisure:

- a) tutela e riqualificazione del patrimonio naturale
- b) riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale.

Sottomisura a)

Tutela e riqualificazione del patrimonio naturale

Il sostegno di cui all'articolo 52, lettera b), punto iii) è concesso per la stesura di piani di protezione e gestione dei siti NATURA 2000 e di altri luoghi di grande pregio naturale: iniziative di sensibilizzazione ambientale e investimenti relativi alla manutenzione, al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale, nonché allo sviluppo di siti di grande pregio naturale (art. 57 par. a Reg. CE 1698/05).

Per sviluppo di luoghi di grande pregio naturale si intende la valorizzazione e il miglioramento dello stato di conservazione di habitat e specie protette presenti all'interno di SIR mediante l'attuazione delle misure e delle conseguenti azioni ritenute necessarie in base a quanto prescritto dall'eventuale piano di gestione o dagli strumenti di pianificazione esistenti opportunamente integrati con le indicazioni regionali.

Gli interventi sostenuti sono:

a) redazione di piani di gestione finalizzati all'attuazione delle misure di conservazione previste per i siti NATURA 2000 così come definiti dall'art. 2 della LR 56/00 e riportati nell'elenco di cui all'allegato D della medesima legge e successive modifiche. Le operazioni finanziate riguardano esclusivamente le fasi necessarie alla stesura dei piani, dalle indagini conoscitive fino alla stesura degli elaborati definitivi, sia di carattere progettuale che gestionale.

b) progettazione di reti ecologiche provinciali, finalizzate alla creazione di elementi strutturali di connessione ecologica, così come definiti nella DGR 1148/02 inerente le "indicazioni tecniche per l'individuazione e la pianificazione delle aree di collegamento ecologico". Le Reti Ecologiche vengono infatti percepite come strumento di pianificazione fondamentale per una corretta gestione e conservazione, dei siti Natura 2000

così come definiti dall'art. 2 della LR 56/00 e riportati nell'elenco di cui all'allegato D della medesima legge e successive modifiche. Le azioni finanziate riguardano esclusivamente le fasi necessarie alla progettazione delle reti ecologiche, dalle indagini conoscitive fino alla stesura di elaborati definitivi di carattere progettuale e gestionale.

5a. Localizzazione degli interventi

Zone NATURA 2000, ricadenti nelle zone rurali classificate come C2 e D e zone ad esse assimilabili, designate ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE così come definite dall'art. 2 della LR 56/00 e riportate nell'allegato D della medesima legge e successive modifiche.

Tali azioni potranno essere localizzate anche nelle aree esterne alla perimetrazione dei SIR laddove si ravvisi la necessità di effettuare rilievi conoscitivi finalizzati ad una piena attuazione delle misure di conservazione previste e a salvaguardare i valori tutelati all'interno dei siti stessi.

In particolare gli interventi di cui alla lettera b), oltre che nelle zone definite al precedente punto, potranno essere realizzati nelle zone del territorio regionale aventi particolare valenza naturalistica in ragione della loro specifica funzione di elementi strutturali di connessione ecologica tra due o più SIR.

6a. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

a) La redazione di piani gestione è prevista prioritariamente per quei siti in cui ne è specificatamente individuata la necessità ai sensi dell'art. 6 della Direttiva Habitat, dell'art. 4 della L.R. 56/00, così come esplicitato nella D.G.R. n. 644 del 5/7/2004 con i termini di "Elevata" o "Molto elevata".

Il piano di gestione dovrà essere redatto sulla base dei contenuti e dei criteri stabiliti dalla normativa comunitaria, nazionale ("Linee guida per la gestione dei Siti Natura 2000" - Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 3 settembre 2002 e "Manuale per la gestione dei siti Natura 2000" redatto dal Ministero dell'Ambiente) e regionale di riferimento.

L'accesso al finanziamento è subordinato alla adozione e approvazione del piano da parte della Provincia o Ente Parco competente ai sensi di quanto previsto dalla L.R. 56/00 e L.R. 1/05.

b) La concessione del finanziamento per la redazione di progetti finalizzati alla realizzazione di Reti Ecologiche è subordinata all'impegno delle Amministrazioni Provinciali di includere i suddetti elaborati negli strumenti urbanistici provinciali (Piani Territoriali di Coordinamento), così da costituire uno strumento di pianificazione territoriale a tutti gli effetti, sia in termini di localizzazione degli interventi che di tipologia degli stessi così come previsto dalla LR 1/2005.

Gli investimenti immateriali sono ammissibili solo se collegati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006, e se connessi e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Nel caso di progetti che prevedono investimenti immateriali, la quota complessiva delle spese immateriali, comprensiva anche delle spese generali, non può essere superiore al 25% dell'intero investimento ammissibile.

7a. Beneficiari

Province ed Enti Parco.

8a. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino all'80% del costo totale ammissibile.

In base alla tipologia di intervento la percentuale di contribuzione max. a fondo perduto è:

- per gli interventi di cui alla lettera a) pari all' 80% del costo totale ammissibile.
- per gli interventi di cui alla lettera b) pari al 60% del costo totale ammissibile.

Il contributo per gli interventi di cui alla lettera a, in base alla superficie in ettari del sito, non può essere superiore (massimale) a:

Superficie compresa tra 0-4.000 ettari = 30.000 euro

Superficie compresa tra 4.000- 20.000 ettari = 40.000 euro

Il contributo per gli interventi di cui alla lettera b non può essere superiore (massimale) a: 30.000 euro

9a. Coerenza ed interrelazioni con altri interventi di sostegno pubblico

Gli interventi di cui alle lettere a),b) sono coerenti sia con le Direttive 79/409/CEE (Uccelli) e 92/43/CEE (Habitat) sia con la normativa nazionale e regionale di recepimento (DPR 357/97 e succ.mod. e LR 56/00).

Sottomisura b)
Riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale

Il patrimonio culturale in Toscana è fattore costitutivo dell'identità regionale e la cultura nel suo complesso costituisce forse il più rilevante capitale sociale della Regione.

La sottomisura pertanto interverrà a sostegno di interventi di restauro e valorizzazione di tale grande patrimonio ai fini della sua conservazione ed essenzialmente della sua pubblica fruizione finanziando:

Ø Il restauro e la riqualificazione del patrimonio culturale e la tutela di siti di pregio paesaggistico.

I progetti di investimento saranno inerenti a:

- a. le cose immobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, o che rivestono un interesse particolarmente significativo da un punto di vista paesaggistico e che sono espressione della storia, dell'arte e della cultura e che rivestono un interesse particolare ai fini della loro fruizione culturale pubblica, localizzate in aree o centri rurali;
- b. le altre cose immobili pubbliche e di uso pubblico finalizzate ad una fruizione culturale: istituzioni documentarie, musei, teatri, spazi e centri espositivi per la produzione dello spettacolo (unicamente nei centri rurali);
- c. interventi inerenti la valorizzazione di aree e/o percorsi di grande interesse culturale/paesaggistico;

Ø La realizzazione di studi e investimenti per la salvaguardia degli aspetti significativi e caratteristici del paesaggio rurale.

5b. Localizzazione degli interventi

Zone rurali classificate come C2 e D e zone ad esse assimilabili.

6b. Limitazioni, esclusioni, condizioni specifiche di accesso

Nel rispetto della finalità primaria di fruizione del patrimonio culturale i progetti dovranno prevedere:

- a. un piano di gestione/fruizione del bene oggetto di investimento
- b. essere parte di un progetto di sviluppo integrato dell'area di riferimento
- c. essere integrato con le politiche regionali e locali in materia di beni e attività culturali.

Gli investimenti immateriali sono ammissibili solo se collegati ad investimenti materiali ai sensi dall'articolo 55, paragrafo 1, lettera c), del regolamento (CE) 1974/2006, e se connessi e funzionali alla realizzazione degli investimenti materiali previsti nel progetto. Nel caso di progetti che prevedono investimenti immateriali, la quota complessiva delle spese immateriali, comprensiva anche delle spese generali, non può essere superiore al 25% dell'intero investimento ammissibile.

7b. Beneficiari

Soggetti di diritto pubblico, fondazioni ed enti senza finalità di lucro.

8b. Forma del sostegno, modulazione dei premi/indennità/tassi di contribuzione

Il sostegno è concesso in forma di contributo a fondo perduto fino al 60% del costo ammissibile.

9. Indicatori

TIPO INDICATORI	INDICATORI COMUNI	INDICATORI SPECIFICI
Indicatori fisici di realizzazione	- numero degli interventi sovvenzionati: 70 - volume totale di investimenti: 25.000.000	
Indicatori di risultato	popolazione rurale utente di servizi migliorati: 500.000	
Indicatori di impatto	- Crescita economica: effetto valorizzato complessivamente nell'ambito dell'Asse 4 poiché sinergico con le altre misure programmate con il metodo Leader; - Posti di lavoro creati: effetto valorizzato complessivamente nell'ambito dell'Asse 4 poiché sinergico con le altre misure programmate con il metodo Leader	

10. Criteri di demarcazione con altri fondi

Il PSR ed i Programmi Operativi Regionali (FESR e FSE) non possono finanziare nello stesso territorio, lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario.

Per quanto attiene la sottomisura A), il FEASR sostiene piani di protezione e di gestione, nonché la tutela e la riqualificazione delle aree Natura 2000 e altri luoghi di pregio naturale su singoli beni minori; mentre il FESR i soggetti responsabili della conservazione dei siti.

Per la sottomisura B), il FEASR sostiene la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale nelle zone rurali; mentre il FESR promuove esclusivamente la valorizzazione dei beni culturali nelle aree urbane, poli di eccellenza e grandi attrattori del patrimonio culturale.

5.3.3.3.1 Formazione e informazione rivolte agli operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'asse 3

NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA

5.3.3.4.1 Acquisizione di competenze animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale

NON E' PREVISTA L'ATTIVAZIONE DELLA MISURA

5.3.4 Asse 4: Attuazione dell'impostazione Leader

L'approccio Leader per la programmazione locale, già sviluppato in base alle precedenti iniziative comunitarie, ai sensi del reg. CE n. 1698/2005 è stato integrato nel documento di programmazione per lo sviluppo rurale. Esso prevede l'elaborazione e l'attuazione di strategie di sviluppo locale territoriale da parte di partenariati tra soggetti pubblici e privati rappresentativi del territorio, denominati Gruppi di Azione Locale (GAL). Le strategie elaborate, destinate a territori rurali identificati, hanno carattere multisettoriale, ossia si connotano per l'integrazione fra soggetti di natura diversa (pubblica e privata) e fra settori economici differenti, privilegiando approcci innovativi.

In Toscana LEADER ha già avuto attuazione in tre fasi di programmazione dei fondi strutturali (1988/93 - 1994/99 e 2000-2006), ed ha interessato prima i territori inseriti nell'obiettivo 5b ai sensi dei regg. CEE n. 2052/88 e 2081/93, poi un insieme omogeneo di territori individuati sulla base delle disposizioni comunitarie e di ulteriori parametri stabiliti a livello regionale che permettessero una concentrazione territoriale tale da rendere efficaci gli strumenti offerti da LEADER e da dare una dimensione sufficiente ai GAL, in modo da rendere efficace il loro operato. La programmazione Leader Plus ha quindi interessato un territorio pari a circa il 70% di quello regionale su cui risiede appena il 22% della popolazione toscana. Sempre nell'ottica di concentrare le risorse per massimizzare l'impatto dei fondi destinati all'asse 4, ai fini dell'attuazione della programmazione 2007/13, si prevede di concentrare l'operatività del metodo Leader sulle aree rurali in declino (classificate come C2 e D nell'analisi della situazione), integrate con un limitato ampliamento, operato reclutando territori classificati nell'analisi come C1, in modo da individuare un ambito che garantisca una maggiore omogeneità ed integrazione alle aree rurali oggetto di intervento. Si stima che tale allargamento, possa permettere di recuperare, quasi completamente, i territori eligibili per l'iniziativa comunitaria LEADER Plus, come sopra descritti.

La non completa coincidenza con i territori interessati dalla passata programmazione può essere dovuta allo stretto raccordo operato con la zonizzazione delle aree urbane prevista per l'Asse V del POR C.Re.O. FESR Toscana, che ha permesso l'individuazione di uno scenario complementare a quello del FEASR, ma con la possibilità di alcune sovrapposizioni fra territori interessati potenzialmente da entrambi gli strumenti di sostegno. Al fine di evitare possibili sovrapposizioni, i territori eligibili a titolo di entrambi i fondi possono essere interessati esclusivamente da una delle due programmazioni, e sono pertanto attribuiti tenendo conto delle caratteristiche socioeconomiche del territorio, delle possibilità di coprirne i fabbisogni con l'uno o l'altro strumento e dalle principali caratteristiche del comune stesso: se rurali, peri-urbane, ovvero urbane.

5.3.4.1 Strategie di sviluppo locale

1. Denominazione della misura: Strategie di sviluppo locale (art. 64 del Reg. CE 1698/05)

2. Codice misura: 410

3. Obiettivi della misura

Gli Orientamenti Strategici Comunitari prevedono che:

- "le risorse destinate all'asse 4 (Leader) dovrebbero contribuire a conseguire le priorità degli assi 1 e 2 e soprattutto dell'asse 3, ma sono anche determinanti per la priorità del miglioramento della governance e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali."

- "le misure dell'asse 3 dovrebbero essere sfruttate in particolare per promuovere lo sviluppo delle capacità, l'acquisizione di competenze e l'organizzazione mirata allo sviluppo di strategie locali..".

I considerando 47 e 48 del Regolamento CE n. 1698/05 stabiliscono inoltre che:

- (47) "Occorre sostenere anche altre misure connesse più in generale all'economia rurale. Tali misure vanno repertorate in base all'esperienza acquisita con l'iniziativa Leader e tenendo conto delle esigenze multisettoriali dello sviluppo rurale endogeno";

- (48) "L'attuazione di strategie di sviluppo locale può rafforzare la coerenza territoriale e stimolare sinergie tra le misure rivolte all'economia rurale in generale e alla popolazione. Pertanto le misure concernenti l'economia rurale in generale vanno attuate di preferenza attraverso strategie di sviluppo locale".

In coerenza con tali indirizzi, l'asse leader si collega direttamente con gli obiettivi prioritari del PSN e gli omologhi obiettivi specifici del presente programma per il 'Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale' e per la 'Valorizzazione delle risorse endogene dei territori', attraverso l'attivazione ed il rafforzamento dei partenariati locali, l'animazione dei territori, l'acquisizione e diffusione di competenze. Il sostegno alle iniziative locali mediante Leader dovrebbe avere un ruolo centrale nel mettere le persone in contatto con nuove idee e nuovi approcci, nell'incoraggiare l'innovazione e l'imprenditorialità, promuovere l'inclusione e l'offerta di servizi locali, diffondere le conoscenze e incentivare lo scambio di buone pratiche.

Partendo dagli obiettivi così come sopra descritti, e tenuto anche conto del fatto che l'esperienza Leader è maturata prioritariamente proprio nell'ambito dell'approccio multisettoriale allo sviluppo rurale, del miglioramento della qualità della vita delle zone rurali e della valorizzazione del territorio e dei prodotti locali, ne consegue che il campo prioritario di applicazione del metodo Leader sia proprio l'asse 3, finalizzato prioritariamente alla coesione socioeconomica, per il quale il regolamento FEASR (considerando 48) esprime una preferenza per una programmazione a livello locale. Unica eccezione è semmai rappresentata dalla misura "diversificazione in attività non agricole" di cui all'art. 53 del Reg. CE 1698/05 che, per le considerazioni riportate nel punto 5.3.3 'Informazioni sull'asse 3' non rientra solo nell'ambito territoriale interessato e quindi per esigenze di unitarietà non può rientrare nella programmazione e gestione da parte dei Gal.

Sempre nell'ottica di valorizzare l'esperienza acquisita dai GAL nella costituzione ed animazione di partenariati locali, ma anche la logica di strategia locale multisettoriale che caratterizza questo metodo, la Regione Toscana ha scelto di inserire nella programmazione secondo il metodo Leader anche le azioni di interesse locale riferibili a due misure dell'asse 1 ed il sostegno ad una tipologia di intervento non prevista dal Reg. CE 1698/05.

Le misure dell'asse 1 interessate sono il 'Sostegno alla cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale' (misura 124, ex art. 29 Reg. CE 1698/05) e del sostegno all'attività di 'Informazione e promozione' svolta da associazioni di produttori su prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare (misura 133, ex art. 33 Reg. CE 1698/05); la tipologia di intervento non prevista dal regolamento riguarda invece il sostegno a strutture associative di agricoltori per la valorizzazione di prodotti di qualità a livello locale ed è riferibile alle finalità dell'asse 1.

Con l'obiettivo di semplificare il più possibile le procedure, soprattutto dal punto di vista del potenziale beneficiario finale, ma anche di impostare un sistema coerente con quanto previsto dagli Orientamenti Strategici Comunitari al par. 3.5 "Assicurare la coerenza della programmazione" (dove si afferma che "nel definire le strategie nazionali, gli Stati Membri dovranno garantire la massima sinergia tra gli assi e all'interno di ogni asse, evitando potenziali contraddizioni"), è stata scelta la linea della non sovrapposizione di metodi diversi di gestione di una stessa misura. La sovrapposizione di ruoli, soggetti e regole applicative diverse penalizzerebbe indubbiamente l'efficacia della misura, oltre a non soddisfare il diritto di ciascun cittadino a procedure univoche e per quanto possibile semplici. Tale scelta ha condotto ad individuare i Gal quali unici soggetti programmatori dell'asse 3 ad eccezione della misura 311, e a scindere le misure 124 e 133 in due modalità applicative. Entrambe queste misure sono infatti adatte a sostenere sia interventi di interesse regionale, ossia di un rilievo tale per tutto il territorio da necessitare di una regia regionale, sia interventi di interesse locale e quindi più circoscritto, per i quali la programmazione e la gestione del sostegno può essere affidata ai Gal.

4. Assi e misure interessate

Le misure oggetto di programmazione e gestione, in via esclusiva, mediante la metodologia Leader sono le seguenti:

- le misure 124 e 133 dell'asse 1 per gli interventi di interesse locale (valorizzate nel piano finanziario come misura 411);
- l'intero asse 3 ad eccezione della misura 311 (valorizzato nel piano finanziario come misura 413);
- una misura specifica dell'asse Leader riguardante il sostegno alla valorizzazione dei prodotti di qualità a livello locale (valorizzata nel piano finanziario nell'ambito della misura 411).

5. Procedure e scadenze per la selezione dei territori e dei gruppi di azione locale, incluso i criteri oggettivi di selezione

I territori e i GAL sono selezionati con bando pubblico emesso dall'Autorità di Gestione entro il primo semestre successivo all'approvazione del presente programma; il numero dei GAL, in ogni caso non superiore a otto e non inferiore a 6, viene definito compatibilmente con le risorse finanziarie destinate all'asse 4 e alla dimensione dei territori su cui vengono ad operare. I criteri per la selezione dei territori

eligibili riguardano un'area omogenea individuata a partire dalle zone C2 e D, potenzialmente estendibile, se del caso, entro i limiti delle aree eligibili all'I.C. LEADER Plus appartenenti alle zone C1 così come individuate nell'analisi, che non si sovrappongono ai territori inseriti nelle aree urbane individuate ai fini dell'attuazione dell'Asse V del POR C.Re.O FESR Toscana.

Il territorio di competenza di ciascun Gal, selezionato all'interno di tali aree dovrà essere omogeneo e rappresentare, in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche, una massa critica sufficiente a sostenere una strategia di sviluppo duratura. La popolazione relativa deve, salvo casi eccezionali e da giustificare, essere compresa tra 50.000 e 150.000 abitanti.

Complessivamente le aree del territorio regionale coperte dalla programmazione secondo il metodo Leader vengono ad occupare almeno il 60% del territorio regionale.

La selezione dei GAL su tali territori avviene secondo i seguenti criteri:

- la struttura del Gal (in termini di rappresentatività del partenariato rispetto al territorio di riferimento, eventuale esperienza positiva acquisita nel corso di precedenti edizioni Leader, solidità finanziaria della struttura);
- la strategia proposta (in termini di conformità al Regolamento CE 1698/05, al PSR ed alla normativa regionale in materia, coerenza delle scelte fatte con le linee strategiche del PSR e della programmazione locale extra-Leader, concentrazione delle risorse a livello tematico, chiarezza dei contenuti, inclusione o meno della cooperazione e della realizzazione di approcci innovativi);
- il territorio di riferimento, che deve essere sufficientemente ampio per giustificare una programmazione di area in partenariato, ma al tempo stesso omogeneo per consentire un approccio integrato comune di interesse locale;
- la capacità finanziaria e gestionale, in termini di possibilità di autofinanziamento e di capacità di gestire fondi pubblici.

6. Caratteristiche dei Gal

I Gruppi di Azione Locale possono essere gruppi già abilitati nell'ambito delle iniziative Leader II o Leader Plus ovvero nuovi gruppi rappresentativi dei partner provenienti dai vari settori socio-economici su base locale, presenti nel territorio interessato; in ogni caso deve trattarsi di strutture legalmente costituite e giuridicamente riconosciute. Il potere decisionale nell'ambito del partenariato del Gal deve essere attribuito per almeno il 50% a soggetti rappresentativi delle parti economiche e sociali del territorio e ad altri rappresentanti della società civile, quali gli agricoltori, le donne rurali, i giovani e le loro associazioni.

7. L'attuazione della strategia di sviluppo locale: procedure per la selezione delle operazioni da parte dei Gal e circuito finanziario

La strategia integrata di sviluppo locale viene elaborata e attuata dai Gal, nel rispetto dei seguenti elementi:

- la strategia di sviluppo locale territoriale è destinata a territori rurali ben definiti di livello sub-regionale;
- il partenariato pubblico-privato che costituisce il Gal deve avere carattere locale;
- approccio dal basso verso l'alto, per cui ai Gal viene attribuito il potere decisionale in merito all'elaborazione della strategia e quindi anche la responsabilità per la sua attuazione;
- la strategia deve avere carattere multisettoriale, basato sull'interazione tra operatori e progetti appartenenti a vari settori dell'economia locale;
- deve essere previsto e garantito il collegamento in rete con altri partenariati locali.

E' invece facoltativo l'inserimento nella strategia di due elementi che pure caratterizzano l'approccio Leader e cioè la realizzazione di approcci innovativi e di progetti di cooperazione. L'eventuale introduzione di tali elementi sarà in ogni caso premiata in fase di valutazione della strategia proposta.

I Gal selezionano i progetti da finanziare nell'ambito della strategia attraverso procedure ad evidenza pubblica, in modo tale da garantire la massima trasparenza.

I gruppi di azione locale effettuano anche i controlli di primo livello sulle operazioni finanziate e trasmettono all'Organismo Pagatore (di cui si dirà al capitolo 11) gli elenchi di liquidazione inerenti i suddetti progetti; effettuate le dovute verifiche spetterà poi all'Organismo Pagatore la concreta erogazione del contributo pubblico al beneficiario individuato dal Gal.

La materiale gestione delle risorse finanziarie esula dunque dai compiti e dalle responsabilità dei Gal, essendo demandata integralmente, come per le altre misure del PSR, all'Organismo Pagatore. Resta il fatto che i Gal rimangono responsabili e quindi garanti del buon funzionamento del partenariato e della corretta gestione dei fondi pubblici.

8. Tipo di aiuto

Per quanto concerne le misure attuate secondo il metodo Leader (si veda quanto precisato al precedente paragrafo 4), il sostegno è concesso in conformità a quanto previsto dalle specifiche schede di misura.

9. Criteri di demarcazione con altri partenariati locali finanziati con fondi europei

Nel caso in cui un GAC (Gruppo di azione costiera) operante a titolo del FEP e un GAL (Gruppo di azione locale) operante nell'ambito dell'Asse 4 del FEASR coesistano sul medesimo territorio, l'opzione privilegiata è quella di far coincidere le due strutture in un unico soggetto responsabile. Il partenariato del GAL deve pertanto essere integrato con i rappresentanti del mondo della pesca e i costi di gestione della struttura sono attribuiti per quota parte a entrambi gli strumenti di sostegno comunitario (FEP e FEASR), in relazione all'incidenza percentuale dei fondi gestiti.

In ogni caso i rispettivi Piani di azione devono precisare le linee di demarcazione tra i due fondi.

10. Finanziamento

Si veda quanto indicato nella tabella finanziaria di cui al successivo capitolo 6.

Indicatori

TIPO INDICATORI	INDICATORI COMUNI	INDICATORI SPECIFICI
Indicatori fisici di realizzazione	- Numero di gruppi di azione locale: massimo 8; - Superficie totale coperta dai GAL: massimo 1.750 km²; - Popolazione totale coperta dai GAL: massimo 800.000; - Numero di progetti finanziati dai GAL: 2.500; - Numero dei beneficiari: 2.500	
Indicatori di risultato	- Quantità totale di posti lavoro creati: effetto indiretto sul fenomeno osservato e sinergico con le misure programmate con il metodo LEADER. - Numero di partecipanti che completano proficuamente un'attività di formazione: n.d.²⁰	
Indicatori di impatto	- Crescita economica: +0,5%; - Posti di lavoro creati: +0,3% del totale occupati	

5.3.4.2 Cooperazione interterritoriale e transnazionale

1. Denominazione della misura: Cooperazione interterritoriale e transnazionale (art. 65 del Reg. CE 1698/05)

2. Codice misura: 421

3. Obiettivi della misura

Il sostegno è concesso per la realizzazione di progetti di cooperazione "interterritoriale", cioè tra territori all'interno di uno stesso Stato membro, e di cooperazione "transnazionale", cioè tra territori appartenenti a diversi Stati membri o paesi terzi. Sono ammesse a finanziamento unicamente le spese relative a territori situati all'interno dell'Unione Europea.

Per quanto apprezzabile la finalità di condividere esperienze e scambiare buone prassi con altri territori, dal che discende sempre un arricchimento per tutti i soggetti coinvolti direttamente ed anche indirettamente, la cooperazione deve consistere sempre nella realizzazione di un'azione comune che realizzi sinergie e complementarità fra le varie componenti del progetto.

4. Procedure, scadenze e criteri oggettivi di selezione dei progetti

L'integrazione della cooperazione all'interno della strategia di sviluppo locale è un elemento facoltativo; in ogni caso il suo inserimento nella programmazione costituisce elemento di priorità in fase di valutazione della strategia.

²⁰ l'importo attribuito alla misura e le sue caratteristiche non consentono di quantificare l'indicatore.

La selezione dei progetti di cooperazione proposti dai GAL viene effettuata annualmente a cura dell'Autorità di Gestione con avviso pubblico, anche sulla base delle manifestazioni di interesse raccolte dal territorio. I criteri utilizzati per la selezione dei progetti si riconducono, tra gli altri:

- al grado di coerenza con le linee strategiche del PSR e con la strategia locale del Gal;
- alla dimensione critica del progetto (necessaria a garantire la vitalità dello stesso);
- al livello di concretezza dell'intervento (la cooperazione non può risolversi in un mero scambio di conoscenze ed esperienze ma deve essere finalizzata alla realizzazione di un'operazione comune);
- al grado di definizione del progetto (in altre parole, la sua cantierabilità);
- al numero di GAL regionali partecipanti al progetto e al numero di GAL extraregionali;
- alla presenza di un convincente accordo di cooperazione pronto per essere stipulato.

Considerati i tempi lunghi per la costituzione del partenariato e per l'elaborazione di un progetto di cooperazione, tale selezione non sarà effettuata prima del 2008.

5. Assi e misure coperte dall'asse Leader

Le misure oggetto di programmazione e gestione, in via esclusiva, attraverso la metodologia Leader sono le seguenti:

- le misure 124 e 133 dell'asse 1 per gli interventi di interesse locale;
- l'intero asse 3 ad eccezione della misura 311;
- la misura 410 specifica dell'asse Leader;
- la realizzazione di progetti di cooperazione che perseguano gli obiettivi degli assi 1 e 3 del Regolamento, con le caratteristiche specificate nel seguito;

Se le operazioni realizzate nell'ambito di progetti di cooperazione corrispondono alle misure definite nel presente programma, si applicano le relative condizioni previste.

6. Indicatori

TIPO INDICATORI	INDICATORI COMUNI	INDICATORI SPECIFICI
Indicatori fisici di realizzazione	- Numero di progetti di cooperazione: 40; - Numero di GAL cooperanti: 6 - 8.	
Indicatori di risultato	- Quantità totale di posti lavoro creati: effetto indiretto sul fenomeno osservato e sinergico con le misure programmate con il metodo LEADER.	
Indicatori di impatto	- Posti di lavoro creati: n.d. ²¹	

5.3.4.3 Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze e animazione sul territorio

1. Denominazione della misura: Costi di gestione, acquisizione di competenze e animazione (art. 63 lett. c) del Reg. CE 1698/05)

2. Codice misura: 431

3. Obiettivi della misura

La capacità di stimolare la progettualità locale, di mettere assieme soggetti diversi o comunque operanti in settori economici diversi, l'animazione dei territori, l'assistenza ai potenziali beneficiari sono tutti elementi che connotano la peculiarità del ruolo dei gal ed anche il valore aggiunto di Leader, motivando l'esigenza di prevedere una certa dotazione di risorse da destinare alla copertura delle spese di gestione di questi soggetti, specialmente quando legalmente costituiti in soggetti giuridici autonomi.

A tal fine si riconosce un sostegno alle spese di funzionamento del Gal, all'acquisizione di competenze e all'animazione dei territori da questo svolte.

La misura deve sostenere anche le spese necessarie per la partecipazione dei GAL alle attività di rete a livello comunitario.

²¹ l'importo attribuito alla misura e le sue caratteristiche non consentono di quantificare l'indicatore.

4. Spese generali e costi per acquisizione competenze e animazione

Il sostegno per i costi di gestione del Gal è fissato in misura complessivamente non superiore al 20% della spesa pubblica totale prevista dalla strategia di sviluppo locale selezionata dall'Autorità di Gestione; l'entità effettiva di tale dotazione sarà stabilita in relazione al numero dei Gal selezionati dall'Autorità di Gestione.

Considerata la cruciale importanza che la Regione Toscana attribuisce all'animazione dei territori, che forse rappresenta il principale elemento di forza di Leader, una volta determinato il territorio regionale di competenza di ciascun Gal, l'Autorità di Gestione provvederà ad individuare il numero minimo di animatori necessario a coprire l'area con un'animazione efficace; a tal fine ci si rifarà alla valutazione delle migliori esperienze passate nell'ambito dell'I.C. Leader. Ciascun Gruppo dovrà garantire l'acquisizione di capacità di animazione almeno nella misura minima determinata come sopra. Tenuto conto di quella che si ritiene essere la retribuzione base necessaria a garantire un basso turn-over del personale, si potrà predeterminare la quota minima di spese di funzionamento da destinare a questa attività, in considerazione anche del fatto che la misura 341 di cui all'art. 59 non è stata attivata.

Indicativamente, le spese per animazione ed acquisizione di competenze non possono essere inferiori al 30% della dotazione assegnata a ciascun GAL.

5. Indicatori

TIPO INDICATORI	INDICATORI COMUNI	INDICATORI SPECIFICI
Indicatori fisici di realizzazione	- N° azioni sovvenzionate: 7	
Indicatori di risultato	- N° dei partecipanti alle azioni: 120 - N° di azioni formative di successo: n.d ²²	

²² Nell'ambito dell'asse 4 non sono previste azioni di formazione

6. Piano finanziario

(Articolo 16, lettera (d), del Regolamento (CE) n. 1698/2005)

6.1 Partecipazione annua del FEASR (in euro)

Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	TOTALE
TOTALE FEASR	50.914.000	50.615.000	49.098.000	49.776.000	56.545.000	56.319.000	55.943.000	369.210.000

6.2 Piano finanziario per asse (in euro per l'insieme del periodo)

Asse	Partecipazione pubblica		
	Totale settore pubblico	Tasso di partecipazione FEASR (%)	Importo FEASR
Asse 1	323.058.750	44%	142.145.850
Asse 2	335.645.455	44%	147.684.000
Asse 3	88.106.818	44%	38.767.000
Asse 4	83.911.478	44%	36.921.050
Assistenza tecnica	8.391.136	44%	3.692.100
Totale	839.113.637	44%	369.210.000

* Le % indicate al paragrafo 4.1 sul bilanciamento fra gli assi sono da riconciliare con le tabelle sopra riportate tenendo conto che una parte dello stanziamento per l'asse Leader è destinato all'attuazione delle misure dell'asse 1 e soprattutto dell'asse 3.

7. Ripartizione indicativa per Misura di Sviluppo Rurale (in euro, per l'intero periodo)

	Misure/asse	SPESA PUBBLICA	SPESA PRIVATA	COSTO TOTALE
111	Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	12.100.000	0	12.100.000
112	insediamento giovani agricoltori	45.000.000	0	45.000.000
113	prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli	8.200.000	0	8.200.000
114	ricorso ai servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali	15.000.000	3.750.000	18.750.000
115	Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché di servizi di consulenza forestale	0	0	0
121	ammodernamento delle aziende agricole	104.758.750	157.138.125	261.896.875
122	migliore valorizzazione economica delle foreste	25.000.000	16.666.667	41.666.667
123	accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	50.000.000	116.666.667	166.666.667
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare, e in quello forestale	10.000.000	4.285.714	14.285.714
125	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	34.000.000	22.666.667	56.666.667
126	ripristino del potenziale agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione	0	0	0
131	Sostegno agli agricoltori per conformarsi ai rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria	0	0	0
132	sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	14.000.000	6.000.000	20.000.000
133	sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione sui sistemi di qualità alimentare	5.000.000	2.142.857	7.142.857
141	sostegno alle aziende agricole di semi-sussistenza in fase di ricostituzione	0	0	0
142	costituzione di associazioni di produttori	0	0	0
	TOTALE ASSE 1	323.058.750	329.316.696	652.375.446
211	indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	11.000.000	0	11.000.000
212	indennità a favore di agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane	11.000.000	0	11.000.000
213	indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE	0	0	0
214	Pagamenti agroambientali	204.500.000	0	204.500.000
215	pagamenti per il benessere degli animali;	0	0	0
216	sostegno agli investimenti non produttivi	5.000.000	555.556	5.555.556
221	primo imboschimento di terreni agricoli	38.343.402	16.432.887	54.776.289
222	primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	0	0	0
223	primo imboschimento di terreni non agricoli	2.800.000	1.200.000	4.000.000
224	indennità natura 2000	0	0	0
225	pagamenti per interventi silvoambientali	2.053	0	2.053
226	ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi	43.000.000	0	43.000.000
227	sostegno agli investimenti non produttivi	20.000.000	0	20.000.000
	TOTALE ASSE 2	335.645.455	18.189.322	353.834.777
311	diversificazione verso attività non agricole	88.106.818	132.160.227	220.267.045
312	sostegno alla creazione e sviluppo di microimprese			
313	incentivazione di attività turistiche			
321	servizi di base per l'economia e la popolazione rurale			
322	rinnovamento e sviluppo dei piccoli centri			
323	tutela e riqualificazione del patrimonio rurale			
331	formazione professionale rivolta ad operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'asse 3			
341	acquisizione di competenze e animazione per l'elaborazione e attuazione di strategie di sviluppo locale			
	TOTALE ASSE 3	88.106.818	132.160.227	220.267.045
41	Strategie di sviluppo locale			
411	- competitività	5.034.682	2.157.721	7.192.403
412	- ambiente/gestione del territorio	0	0	0
413	- qualità della vita/diversificazione	63.688.828	15.922.207	79.611.035
421	Cooperazione interterritoriale e transnazionale	7.635.945	1.908.986	9.544.931
431	Gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze, animazione	7.552.023	0	7.552.023
	TOTALE ASSE 4	83.911.478	19.988.914	103.900.392
	TOTALE ASSI 1,2,3 e 4	830.722.501	499.655.160	1.330.377.661
511	ASSISTENZA TECNICA	8.391.136	0	8.391.136
	TOTALE GENERALE	839.113.637	499.655.160	1.338.768.797

8. Tabella sui finanziamenti nazionali aggiunti per asse che distingue le misure interessate così come identificate nel Regolamento (CE) n. 1698/2005

Tabella: Finanziamenti nazionali aggiunti (Articolo 16, lettera (f), del Regolamento (CE) n. 1698/2005)

Misura 121 "Ammodernamento aziende agricole"	6.000.000
Totale Asse 1	6.000.000
Totale Asse 2	0
Totale Asse 3	0
Totale Asse 4	0
Totale Asse 1, Asse 2, Asse 3, Asse 4	6.000.000

9. Gli elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza e, se del caso, l'elenco dei regimi di aiuto autorizzati a norma degli Articoli 87, 88 e 89 del Trattato che saranno utilizzati per l'attuazione dei programmi

(Articolo 16, lettera (g), del Regolamento (CE) n. 1698/2005)

9.A Misure che rientrano nell'applicazione dell'art. 36 del trattato

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
121	Ammodernamento aziende agricole (limitatamente ai finanziamenti integrativi finalizzati all'aumento del tasso di contribuzione in caso di investimenti finalizzati al miglioramento dell'ambiente o delle condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro nell'ambito della produzione di prodotti agricoli)	v. scheda informativa allegata ex reg. CE 1935/06	2007/2015

9.B Per le misure non rientranti nel campo di applicazione dell'art. 36 del trattato:

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
123	Accrescimento del valore aggiunto della produzione agricola e forestale primaria (limitatamente al sostegno di investimenti relativi al settore forestale e alla trasformazione di prodotti agricoli in prodotti non agricoli, così come definiti dal reg. CE n. 1998/06)	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis n. 1998/06*	2007/2015
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare (limitatamente al sostegno di investimenti relativi al settore forestale e alla trasformazione di prodotti agricoli in prodotti non agricoli, così come definiti dal reg. CE n. 1998/06);	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis n. 1998/06*	2007/2015
311	Diversificazione verso attività non agricole	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis n. 1998/06*	2007/2015
312	Sostegno alla creazione e sviluppo di microimprese	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al	2007/2015

		regolamento de minimis n. 1998/06*	
313	Incentivazione di attività turistiche	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis n. 1998/06*	2007/2015
321	Servizi di base per l'economia e la popolazione rurale	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento de minimis n. 1998/06*, tranne che per la sottomisura d) per cui il riferimento è all'Aiuto di Stato 264/2006), di cui alla decisione CE del 13 settembre 2006	2007/2015

* Regolamento (CE) n. 1998/06 della Commissione del 15.12.06, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore (de minimis), GU L 379 del 28.12.06.

La Regione Toscana si impegna a notificare individualmente, a norma dell'articolo 88, paragrafo 3, del trattato, ogni singolo caso di applicazione dei regimi di cui al punto B per i quali è richiesta una notifica individuale ai sensi della normativa sugli aiuti di Stato o in forza delle condizioni e degli impegni stabiliti nelle rispettive decisioni di approvazione.

10. Informazioni sulla complementarietà con le misure finanziate dagli altri strumenti della politica agricola comune, attraverso la politica di coesione e dal Fondo europeo per la pesca

(Articoli 5, 16 lettera (h), e 60 del Regolamento (CE) n. 1698/2005)

10.1.1 La coerenza con il primo pilastro della PAC

La politica di sviluppo rurale sostenibile deve agire in modo complementare al resto della politica agricola comune accompagnando e integrando gli interventi previsti nell'ambito delle politiche di sostegno dei mercati e dei redditi.

Nel corso della programmazione 2007-2013 sarà ricercata la complementarità tra gli obiettivi generali dell'Asse 1 e il regime di pagamento unico e tra gli obiettivi generali dell'Asse 1 e le OCM.

a) Complementarità tra gli obiettivi del PSR e il regime di pagamento unico (disaccoppiamento)

A questo riguardo vi è l'opportunità di definire azioni di sviluppo rurale in grado di supportare il processo di riorientamento al mercato avviato con il disaccoppiamento, nella direzione già tracciata con le scelte relative all'applicazione della riforma in Italia. E' necessario, dunque, analizzare le possibili sinergie della PAC con le politiche di sviluppo rurale, individuando un adeguato indirizzo degli interventi per la competitività delle imprese (non solo a carattere aziendale) e dell'occupazione nelle aree rurali. A tal fine si ritiene di particolare importanza il sostegno alla diversificazione delle produzioni agricole, per individuare scelte produttive in linea con il mercato ed in grado di massimizzare il rendimento dei fattori produttivi aziendali. A tal fine saranno impiegate prioritariamente le risorse della misura 114 'Servizi di consulenza e 121 'Ammodernamento aziende'. Un altro ambito da potenziare è quello della diversificazione verso attività non agricole, che viene sostenuto prioritariamente sempre dalla misura 114 e dalla corrispondente misura 311, operante nell'ambito dell'asse 3. In tale ambito è possibile sostenere attività didattiche, l'ospitalità rurale e attività sociali di recupero e riabilitazione di soggetti in difficoltà; si segnala che in quest'ultimo ambito sono già operanti in Toscana esperienze di grande interesse, sia dal punto di vista dei risultati nel campo del reinserimento sociale e lavorativo, sia da quello dell'apertura delle aziende agricole verso altri ambiti di operatività e di redditività. Nell'ambito delle iniziative per la diversificazione Il PSR sostiene anche quelle finalizzate ad incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili e in particolare da risorse di origine agricola e forestale.

Particolare attenzione va anche prestata alle sinergie tra l'applicazione dell'art. 69 del Regolamento 1782/2003, le misure finalizzate al miglioramento della qualità della produzione e dei prodotti agricoli qualità della produzione agricola" e gli obiettivi dell'Asse 2. Per ottenere la massima valorizzazione delle possibilità offerte dalla sinergia fra i due strumenti è quindi necessario identificare condizioni per il sostegno alle politiche di qualità, legate a comportamenti virtuosi verso la qualità o per l'ambiente che non ripetano impegni analoghi, agro-ambientali o relativi alle produzioni di qualità già coperti dalle misure per il sostegno della qualità ai sensi del reg. CE n. 1782/03.

b) Complementarità tra gli obiettivi del PSR e le OCM

L'art. 5,6 del reg. CE n. 1698/05 prevede che il sostegno per lo sviluppo rurale non sia concesso in favore di tipologie di investimento sovvenzionabili in base alle organizzazioni comuni di mercato (OCM), salvo eccezioni da concordarsi in sede di procedura in base all'art. 90,2.

La politica di sviluppo rurale deve inoltre essere coerente con il resto della politica agricola comune, accompagnando e integrando gli interventi previsti nell'ambito delle politiche di sostegno dei mercati e dei redditi.

A questo riguardo, è necessario che gli interventi previsti nell'ambito dello sviluppo rurale siano coerenti e complementari con gli interventi strutturali e per la qualità delle produzioni finanziabili all'interno di alcune OCM. In linea generale è necessario pertanto individuare le tipologie di investimento sostenute ai sensi dei programmi delle organizzazioni dei produttori approvati ed operanti in regione nei diversi comparti interessati dalle OCM: per gli associati alle OP, tali tipologie di investimento non saranno sostenibili con il PSR nell'ambito degli stessi comparti per cui sono previsti nel primo pilastro. Le eccezioni a questa regola generale sono illustrate nei paragrafi successivi relativi alle singole OCM.

Per quanto riguarda la complementarità con l'OCM Ortofrutta, è in primo luogo necessario richiamare la necessità di coerenza tra le strategie fissate dalle OP, sulla base del Reg. CE 2200/96, e quelle del PSR.

Il settore ortofrutticolo, infatti, è regolamentato dalla organizzazione comune di mercato dei prodotti ortofrutticoli freschi, definita dal Regolamento (CE) 2200/96, che prevede la concessione di un aiuto alle Organizzazioni di produttori (O.P.) per la realizzazione di programmi operativi, contenenti misure finalizzate al raggiungimento degli obiettivi indicati all'art. 15 dello stesso. Le modalità per la gestione dei programmi operativi e le misure sovvenzionabili nell'ambito degli stessi sono specificate nel Regolamento (CE) 1433/2003 e nelle "Disposizioni nazionali per la gestione dei fondi di esercizio e la stesura, valutazione e rendicontazione dei programmi operativi previsti dal Regolamento (CE) 2200/96" emanate dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Le OP riconosciute dalla Regione Toscana ai sensi dell'OCM ortofrutta – Reg. CE 2200/96 sono:

- Associazione Produttori Ortofrutticoli s.c.a.r.l. (ASPORT) con sede legale in Cecina (LI) – riconosciuta come Organizzazione di Produttori (OP) con decreto dirigenziale n. 6473 del 16/11/2001, al 31/12/2005 contava n. 186 soci (di cui n. 5 Cooperative) per un totale di n. 654 produttori associati (di cui 281 in Toscana), il complessivo Valore della Produzione Commercializzata (VPC) relativo all'annualità 2005 ammonta a 20.916.666,78 euro (di cui 5.618.638,40 euro di aiuto comunitario per il pomodoro da industria), ha un Programma Operativo per il periodo 2005-2009 approvato con decreto dirigenziale n. 7545 del 14/12/2004 e finanziato dalla Comunità Europea nell'ambito dell'OCM ortofrutta, l'importo complessivo del Programma Operativo è pari a circa 1.700.000 euro per anno (8,2% del VPC) e il relativo finanziamento comunitario ammonta a circa 850.000 euro annui (50% del programma).

- Toscana Pomodoro s.c.a.r.l. con sede legale in Grosseto – prericonosciuta come Gruppo di Produttori (GP) con decreto dirigenziale n. 6758 del 03/12/2002 e riconosciuta come trasformatore per il pomodoro da industria con decreto dirigenziale n. 5440 del 15/11/2006, al 31/12/2005 associava n. 63 produttori, il complessivo Valore della Produzione Commercializzata relativo all'annualità 2005 ammonta a 2.648.405,26 euro (di cui 1.080.446,00 euro di aiuto comunitario per il pomodoro da industria), non ha un Programma Operativo ma percepisce un contributo di avviamento.

Se si confrontano i dati relativi alle due OP riconosciute dalla Regione Toscana con quelli complessivi regionali risulta che la produzione ortofrutticola commercializzata attraverso tali OP si attesta intorno al 12% del totale regionale (in valore) e che i produttori soci delle medesime OP rappresentano circa il 2-3% delle aziende regionali con produzioni ortofrutticole. Anche se in Toscana vi sono aziende ortofrutticole socie di OP riconosciute da altre Regioni, questi dati consentono comunque di evidenziare un impatto complessivamente modesto dell'OCM ortofrutta nella Regione Toscana.

Anche il sostegno finanziario recato dalla OCM è conseguentemente modesto e non è in grado di soddisfare completamente i fabbisogni delle imprese ortofrutticole regionali: è quindi necessario che il PSR possa comunque finanziare interventi nel settore ortofrutticolo realizzati sia da operatori aderenti alle singole OP che da altri operatori.

A tal fine è necessario prevedere una specifica eccezione ai sensi dell'art. 5, comma 6 del Reg. CE 1698/2005, relativamente al campo di applicazione delle misure:

- 121 'Ammodernamento delle aziende agricole', per il finanziamento di progetti degli associati alle OP che prevedono investimenti di importo superiore a 50.000 euro, mentre al di sotto di tale importo il sostegno è garantito nell'ambito dei programmi finanziati nell'ambito dell'OCM;

- 123 'Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali', per il finanziamento di progetti degli associati alle OP che prevedono investimenti di importo superiore a 250.000 euro, mentre al di sotto di tale importo il sostegno è garantito nell'ambito dei programmi finanziati nell'ambito dell'OCM;
- 214 'Pagamenti agroambientali', per impegni, relativi all'agricoltura biologica o integrata, che coprono tutta la superficie aziendale (come prescritto dalle regole del PSR), mentre per gli impegni relativi alle sole superfici aziendali destinate ad ortofrutta, ancorchè componenti l'intera superficie aziendale, il sostegno è garantito nell'ambito dei programmi finanziati nell'ambito dell'OCM.
- 114 'Utilizzo servizi di consulenza', per le attività di consulenza e assistenza tecnica rivolte agli associati alle OP sulla condizionalità, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro ed eventualmente quelle relative a produzioni diverse da quelle ortofrutticole, mentre quelle relative alle produzioni ortofrutticole saranno assicurate nell'ambito dei programmi finanziati dall'OCM.

I controlli relativi all'accertamento che un qualsiasi beneficiario non possa ricevere il sostegno per una data operazione da più forme di sostegno sono garantiti dall' organismo pagatore ARTEA.

Non si prevedono limitazioni od esclusioni in quanto non contemplate dalla normativa comunitaria vigente in riferimento ai prodotti interessati da questa OCM.

L'OCM Vino prevede specifiche misure a favore della ristrutturazione e riconversione dei vigneti sulla base di appositi programmi regionali; è opportuno, quindi, che le scelte strategiche fissate nel programma siano complementari in particolare rispetto agli obiettivi "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" e "Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere".

Il PSR infatti finanzia a livello aziendale il sostegno al miglioramento degli interventi relativi alle operazioni colturali nel vigneto, nonché alle operazioni di raccolta e di trasformazione e commercializzazione del prodotto. Nel programma sono previsti inoltre interventi a sostegno delle azioni finalizzate all'aumento del valore aggiunto dei prodotti vitivinicoli, sia tradizionali (vini, aceti), sia innovativi (cosmetici, coloranti ecc.).

Non si prevedono limitazioni od esclusioni in quanto non contemplate dalla normativa comunitaria vigente in riferimento ai prodotti interessati da questa OCM.

E' ormai acquisito che il miglioramento qualitativo delle produzioni vinicole non possa prescindere dal raggiungimento di elevati livelli qualitativi del prodotto nel vigneto.

Su un patrimonio viticolo regionale di oltre 60.000 ettari attraverso i piani di ristrutturazione e riconversione viticola è stato possibile intervenire su circa 9.500 ettari.

Le OP operanti in regione sono:

- Produttori Vitivinicoli Toscani Soc. Coop. Agr. (APROVITO). con sede legale in Siena – riconosciuta nel 1990 come Associazione di Produttori ai sensi della Legge 674/78 e della L.R. 77/80, ha trasformato la propria forma societaria in base a quanto previsto dal Decreto Legislativo 102/2005

OCM Tabacco. In Toscana la coltivazione del tabacco interessava, nel 2000, 385 aziende (Fonte: Censimento agricoltura 2000). La superficie investita a tabacco negli ultimi anni è risultata mediamente pari a circa 2.263 ettari concentrati quasi esclusivamente in due province: Arezzo e Siena. Le varietà di tabacco maggiormente coltivate in Toscana sono il Bright per la produzione di sigarette e il Kentucky per la produzione del sigaro toscano.

Le OP riconosciute ai sensi del Decreto Legislativo 102/2005 operanti in Toscana sono:

- Associazione Produttori Tabacco Srl (APROTAB) con sede legale in Arezzo – riconosciuta come Organizzazione di Produttori (OP) con decreto dirigenziale n. 4949 del 23/10/2006, conta n. 270 soci (di cui n. 2 Cooperative) per un totale di n. 450 produttori associati (di cui 130 in Toscana), il complessivo Valore della Produzione Commercializzata relativo alla media delle tre campagne 2003/2004, 2004/2005 e 2005/2006 ammonta a 4.557.774,18 euro (di cui il 59,52% realizzato in Toscana), non ha un Programma Operativo

In Toscana le superfici investite a tabacco nel 2006 (primo anno di disaccoppiamento parziale) si sono mantenute più o meno sui livelli precedenti alla riforma, ma certamente vi sono forti preoccupazioni per il futuro della filiera dopo il 2010. In tale prospettiva si può ritenere che in Toscana vi potranno essere potenzialità soprattutto per la varietà Kentucky, per la produzione del sigaro toscano, che è quella più tipica del territorio regionale, tradizionalmente coltivata in particolare nella Valtiberina (AR). Le produzioni regionali di Kentucky sono infatti maggiormente richieste e apprezzate sul mercato rispetto a quelle della varietà Bright (destinata alla produzione di sigarette). La recente acquisizione del marchio "Sigaro Toscano", insieme a tutte le strutture connesse (stabilimento di prima trasformazione di Foiano della Chiana e manifattura di Lucca), da parte di un grande gruppo italiano potrebbe rappresentare un'interessante opportunità per

tentare di avviare, con i produttori agricoli, un progetto di filiera finalizzato alla valorizzazione del prodotto agricolo regionale di elevata qualità.

L'OCM tabacco è stata recentemente oggetto di riforma. Dal 2006 il 40% dell'aiuto è incluso nel regime di pagamento unico e quindi disaccoppiato dalla produzione effettiva; il restante 60% è concesso in forma ancora accoppiata alla produzione. Dal 2010 l'aiuto sarà integralmente disaccoppiato, l'importo medio del periodo di riferimento sarà però decurtato del 50%; il restante 50% sarà utilizzato per finanziare, dal 2011, programmi di ristrutturazione nel quadro della politica dello sviluppo rurale, nell'ambito tuttavia delle sole regioni produttrici. In questo contesto è necessario, quindi, prevedere scelte sinergiche a favore della riconversione e ristrutturazione delle aziende produttrici e trasformatrici di tabacco anche prima del 2011, sia in termini di azioni di orientamento alla riconversione che di interventi strutturali effettuati a tal fine.

L'Organizzazione Comune dei Mercati nel settore del tabacco prevede inoltre la concessione, nell'ambito del Fondo Comunitario per il Tabacco, istituito dal Regolamento CE 2182/02, di aiuti ai produttori di tabacco, titolari di una quota di produzione, che si impegnano a rinunciare alla coltivazione del tabacco. L'aiuto, commisurato alla quota rinunciata, è concesso per la realizzazione di progetti che prevedono azioni specifiche di riconversione dei produttori di tabacco verso altre coltivazioni o altre attività economiche.

Le azioni sovvenzionabili dal Fondo comunitario per il Tabacco coincidono con alcune azioni previste nell'ambito delle misure degli Assi 1 e 3 del PSR. In Toscana sono stati finanziati con risorse del fondo comunitario per il tabacco n. 8 progetti, di cui 4 ancora in corso di realizzazione, per un importo complessivo di investimenti pari a 445.000 euro, con 305.000 euro di contributo.

I beneficiari dei progetti di cui sopra non possono beneficiare del sostegno del PSR per le stesse tipologie di investimento.

La verifica della complementarietà e della demarcazione tra le due forme di sostegno è assicurata dall'Organismo pagatore regionale.

Per quanto riguarda le risorse specifiche che saranno disponibili nell'ambito del PSR per finanziare programmi di ristrutturazione nel settore del tabacco, queste saranno finalizzate a finanziare interventi in grado di supportare adeguatamente la riconversione e la ristrutturazione delle imprese degli operatori e dei territori interessati dal settore, in coerenza a quanto stabilito dal Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale.

Non si prevedono limitazioni od esclusioni in quanto non contemplate dalla normativa comunitaria vigente in riferimento ai prodotti interessati da questa OCM.

L'OCM Olio d'oliva è stata recentemente oggetto di riforma. A seguito di tale riforma gli aiuti sono stati totalmente disaccoppiati, confluenndo nel regime di pagamento unico e si è operata una trattenuta del 5% per i programmi di attività delle organizzazioni di operatori.

Le regole per il riconoscimento delle Organizzazioni di operatori olivicoli, la gestione dei programmi di attività, i tassi di finanziamento e le azioni sovvenzionabili nell'ambito dei programmi sono stabilite dal Regolamento (CE) 2080/2005 e dal Decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali del 30 gennaio 2006. Le OP operanti in Toscana sono:

- Olivicoltori Toscani Associati Soc. Coop. Agr. P.A. (OTA) con sede legale in Siena – riconosciuta nel 1984 come Associazione di Produttori ai sensi della Legge 674/78 e della L.R. 77/80, ha trasformato la propria forma societaria in base a quanto previsto dal Decreto Legislativo 102/2005, è stata riconosciuta come organizzazione di produttori ai sensi dell'OCM olio di oliva (Reg. CE 865/2004 e Reg. CE 2080/2005) con decreto dirigenziale n. 1099 del 13/03/2006, associa n. 23.135 produttori, partecipa al programma di attività della propria Unione nazionale (CNO), finanziato dalla Comunità Europea nell'ambito dell'OCM olio di oliva, che si concluderà il 31 marzo 2009

- Olivicoltori Associati di Firenze e Prato Soc. Coop. Agr. A r.l. (ASSOPROL) con sede legale in Firenze – riconosciuta nel 1984 come Associazione di Produttori ai sensi della Legge 674/78 e della L.R. 77/80, ha trasformato la propria forma societaria in base a quanto previsto dal Decreto Legislativo 102/2005, è stata riconosciuta come organizzazione di produttori ai sensi dell'OCM olio di oliva (Reg. CE 865/2004 e Reg. CE 2080/2005) con decreto dirigenziale n. 1100 del 13/03/2006, associa n. 6.960 produttori, ha un proprio programma di attività, finanziato dalla Comunità Europea nell'ambito dell'OCM olio di oliva, che si concluderà il 31 marzo 2009

- Associazione Produttori Olivicoli della Provincia di Grosseto (APROL) con sede legale in Grosseto – riconosciuta come organizzazione di produttori ai sensi dell'OCM olio di oliva (Reg. CE 865/2004 e Reg. CE 2080/2005) con decreto dirigenziale n. 1101 del 13/03/2006, associa n. 6.610 produttori, ha un proprio programma di attività, finanziato dalla Comunità Europea nell'ambito dell'OCM olio di oliva, che si concluderà il 31 marzo 2009

- Associazione Produttori Olivicoli Toscani (APOT) con sede legale in Pisa – riconosciuta come organizzazione di produttori ai sensi dell'OCM olio di oliva (Reg. CE 865/2004 e Reg. CE 2080/2005) con

decreto dirigenziale n. 1102 del 13/03/2006, associa n. 3.652 produttori, ha un proprio programma di attività, finanziato dalla Comunità Europea nell'ambito dell'OCM olio di oliva, che si concluderà il 31 marzo 2009

- Oliveti Toscani Soc. Coop. Agr. (SCOT) con sede legale in Pisa – riconosciuta nel 1984 come Associazione di Produttori ai sensi della Legge 674/78 e della L.R. 77/80, ha trasformato la propria forma societaria in base a quanto previsto dal Decreto Legislativo 102/2005, partecipa al programma di attività della propria Unione nazionale (UNAPROL), finanziato dalla Comunità Europea nell'ambito dell'OCM olio di oliva, che si concluderà il 31 marzo 2009

- Cooperativa Produttori Olivicoli della Provincia di Arezzo Soc. Coop. Agr. con sede legale in Arezzo – riconosciuta nel 1988 come Associazione di Produttori ai sensi della Legge 674/78 e della L.R. 77/80, ha trasformato la propria forma societaria in base a quanto previsto dal Decreto Legislativo 102/2005, partecipa al programma di attività della Associazione Produttori Olivicoli della Provincia di Grosseto, finanziato dalla Comunità Europea nell'ambito dell'OCM olio di oliva, che si concluderà il 31 marzo 2009

- Associazione Senese Produttori Olivicoli Soc. Coop. Agr. (ASPO). con sede legale in Siena – riconosciuta nel 1998 come Associazione di Produttori ai sensi della Legge 674/78 e della L.R. 77/80, ha trasformato la propria forma societaria in base a quanto previsto dal Decreto Legislativo 102/2005, partecipa al programma di attività della Associazione Produttori Olivicoli della Provincia di Grosseto, finanziato dalla Comunità Europea nell'ambito dell'OCM olio di oliva, che si concluderà il 31 marzo 2009

Il finanziamento comunitario assegnato per i programmi di attività delle Organizzazioni di Produttori del settore olivicolo operanti in Toscana ammonta complessivamente a 4.640.797,97 euro per il triennio 1° aprile 2006 – 31 marzo 2009, pari a circa 1.547 000 euro per ciascuna annualità.

Le risorse disponibili per il settore olivicolo a livello regionale per tali programmi di attività, sono scarse e non adeguate alle esigenze di sviluppo del settore e all'importanza delle funzioni che il settore stesso svolge in Toscana, sia sul piano produttivo ed economico che su quello ambientale, paesaggistico, sociale e culturale. Tutte le aree olivicole regionali rientrano inoltre nelle zone interessate dall'indicazione geografica protetta "Toscana" o da denominazioni di origine protetta, ai sensi del Regolamento (CE) n.° 510/2006. Per queste produzioni di qualità si assiste ad un crescente interesse da parte dei consumatori e vi sono quindi notevoli potenzialità di sviluppo.

Al fine di assicurare uno sviluppo adeguato all'intero settore mediante l'utilizzo ottimale delle risorse recate dalle varie fonti di sostegno, tenuto conto che le spese ammissibili nei programmi delle Organizzazioni di operatori oleicoli coincidono con alcune di quelle prevedibili nelle misure del PSR, è necessario, che le misure sovvenzionabili a norma dell'OCM olio di oliva, siano rinforzate da azioni complementari sostenute dal PSR.

A regime (dal 1° aprile 2009), in linea con quanto previsto dal PSN, gli interventi strutturali realizzati nell'ambito dell'OCM riguarderanno azioni di carattere collettivo da realizzare su iniziativa delle OP. Fermo restando la compatibilità con il Regolamento CE 2080/2005, gli interventi aziendali individuali saranno, invece, finanziati nell'ambito dei PSR. A tal fine si riporta di seguito un elenco delle tipologie di intervento previste dal Reg. CE 2080/2005, distinte tra quelle configurabili come "azioni di carattere collettivo da realizzare su iniziativa delle OP" (lettera A) e quelle configurabili invece come "interventi aziendali individuali" (lettera B).

E) Azioni di carattere collettivo che saranno finanziate nell'ambito dei programmi di attività delle organizzazioni di operatori del settore

a) Monitoraggio e gestione amministrativa del mercato nel settore dell'olio d'oliva e delle olive da tavola

- 3) Raccolta di dati sul settore e sul mercato;
- 4) Elaborazione di studi su temi correlati alle altre attività previste dal programma dell'organizzazione di operatori;

b) Miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicultura

- 6) Operazioni collettive di mantenimento degli oliveti ad alto valore ambientale e a rischio di abbandono;
- 7) Elaborazione di buone pratiche agricole per l'olivicultura, basate su criteri ambientali adeguati alle condizioni locali, loro diffusione presso gli olivicoltori e monitoraggio della loro applicazione pratica
- 8) Progetti di dimostrazione pratica di tecniche alternative all'impiego di prodotti chimici per la lotta alla mosca dell'olivo;

- 9) Progetti di dimostrazione pratica di tecniche olivicole finalizzate alla protezione dell'ambiente e al mantenimento del paesaggio, quali la coltura biologica, ragionata e integrata;
- 10) Inserimento di dati ambientali nel sistema di informazione geografica degli oliveti di cui all'art. 20 del regolamento (CE) n. 1782/03;

c) Miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva e di olive da tavola:

- 3) Miglioramento delle condizioni di coltivazione, segnatamente la lotta contro la mosca dell'olivo, di raccolta, di consegna e di magazzinaggio delle olive prima della trasformazione, ad eccezione degli interventi a carattere aziendale (ad esempio attività di applicazione, a livello aziendale, per l'adattamento degli oliveti per l'impiego di mezzi di raccolta efficienti, eventuale acquisto di macchine e attrezzature aziendali per la raccolta, acquisto di contenitori per la consegna delle olive all'impianto di trasformazione, acquisto di prodotti per la difesa salvo quelli utilizzati per la cattura massale della mosca delle olive)
- 4) Assistenza tecnica all'industria di trasformazione oleicola su aspetti inerenti alla qualità dei prodotti
- 3) Formazione di assaggiatori per il controllo organolettico dell'olio di oliva vergine

e) Diffusione di informazioni sulle attività svolte dalle organizzazioni di operatori ai fini del miglioramento della qualità dell'olio di oliva e delle olive da tavola

- 3) Diffusione di informazioni sulle attività svolte dalle organizzazioni di operatori nei campi di cui alle lettere a), b), c) e d)
- 4) Creazione e gestione di un sito Internet sulle attività svolte dalle organizzazioni di operatori nei campi di cui alle lettere a), b), c) e d)

F) Azioni a carattere aziendale che saranno finanziate nell'ambito del PSR

c) Miglioramento della qualità della produzione di olio di oliva e di olive da tavola

- 5) Miglioramento varietale degli oliveti in singole aziende
- 2) Miglioramento delle condizioni di magazzinaggio e di valorizzazione dei residui della produzione di olio di oliva e di olive da tavola
- 6) Creazione e miglioramento di laboratori di analisi dell'olio di oliva vergine

d) Tracciabilità, certificazione e tutela della qualità dell'olio di oliva e delle olive da tavola, in particolare mediante il controllo della qualità degli oli di oliva venduti ai consumatori finali

- 1) Creazione e gestione di sistemi che consentano di rintracciare i prodotti dall'olivicoltore fino al condizionamento e all'etichettatura
- 2) Creazione e gestione di sistemi di certificazione della qualità, basati su un sistema di analisi del rischio e controllo dei punti critici
- 3) Creazione e gestione di sistemi di controllo del rispetto delle norme di autenticità, qualità e commercializzazione dell'olio di oliva e delle olive da tavola immessi sul mercato.

In ogni caso non sono finanziati nell'ambito dell'OCM progetti che riguardano una singola azienda per tipologie di investimento previste dal presente PSR.

La consulenza e assistenza tecnica specifica per le produzioni olivoleicole viene erogata esclusivamente nell'ambito dei Programmi di attività delle Organizzazioni di produttori olivicoli, mentre nell'ambito della misura 114 del PSR, per gli imprenditori soci delle OP del settore olivicolo, è assicurata la consulenza per tutte le altre materie.

In via transitoria, fino al 31 marzo 2009 (termine di conclusione dei programmi di attività delle organizzazioni di operatori oleicoli già approvati), per garantire la demarcazione tra l'operato delle Organizzazioni e quello del PSR, non essendo possibile applicare la distinzione delle azioni tra collettive e aziendali, occorre prevedere che le organizzazioni di operatori oleicoli e i loro soci possano beneficiare del sostegno previsto nell'ambito del PSR. A tal fine è necessario prevedere una specifica eccezione ai sensi dell'art. 5, comma 6 del Reg. CE 1698/2005, relativamente al campo di applicazione delle misure:

- 121 'Ammodernamento delle aziende agricole', per il finanziamento di progetti degli associati alle OP che prevedono investimenti di importo superiore a 15.000 euro, mentre al di sotto di tale importo il sostegno è garantito nell'ambito dei programmi finanziati nell'ambito dell'OCM;
- 123 'Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali', per il finanziamento di progetti degli associati alle OP che prevedono investimenti di importo superiore a 50.000 euro, mentre al di sotto di tale importo il sostegno è garantito nell'ambito dei programmi finanziati nell'ambito dell'OCM;
- 214 'Pagamenti agroambientali', per impegni, relativi all'agricoltura biologica o integrata, che coprono tutta la superficie aziendale (come prescritto dalle regole del PSR), mentre per gli impegni relativi alle sole superfici aziendali destinate ad olivicoltura, ancorchè componenti l'intera superficie aziendale, il sostegno è garantito nell'ambito dei programmi finanziati nell'ambito dell'OCM.
- 114 'Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali', per le attività di consulenza e assistenza tecnica rivolte agli associati alle OP sulla condizionalità, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro ed eventualmente quelle relative a produzioni diverse da quelle olivicole, mentre quelle relative alle produzioni olivicole saranno assicurate nell'ambito dei programmi finanziati dall'OCM.

I controlli relativi all'accertamento che un qualsiasi beneficiario non possa ricevere il sostegno per una data operazione da più forme di sostegno sono garantiti dall'organismo pagatore regionale ARTEA.

Anche in questo caso è necessario prevedere scelte sinergiche con riferimento in particolare agli obiettivi "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" e "Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere".

Il PSR infatti finanzia a livello aziendale il sostegno al miglioramento degli interventi relativi all'oliveto, nonché alle operazioni di raccolta e di trasformazione e commercializzazione del prodotto.

Nel programma sono previsti inoltre interventi a sostegno delle azioni finalizzate all'aumento del valore aggiunto dei prodotti dell'olivicoltura.

Secondo quanto previsto dal Reg. CE 2080/2005 (articolo 7, paragrafo 1, lettera b) non sono ammissibili al finanziamento comunitario le attività che mirano direttamente a un incremento della produzione o comportano un aumento della capacità di magazzinaggio o di trasformazione.

OCM Luppolo: in Toscana non sono presenti superfici destinate a questa coltura.

OCM Carni bovine e OCM Ovini e caprini: i pagamenti che in passato erano previsti a capo su queste OCM sono confluiti nel pagamento unico a seguito del disaccoppiamento. Nessuna forma di intervento a sostegno degli investimenti è previsto in questi settori, né sono presenti limitazioni alla produzione. Pertanto, gli interventi previsti nel PSR destinati alla zootecnia (ad es. misura 121 'Ammodernamento aziende' per la parte zootecnica; misura 211/212 'Indennità a favore di agricoltori delle zone montane / Indennità a favore di agricoltori delle zone svantaggiate caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane' che si limita alle aziende con allevamenti; misura 215 'Pagamenti per il benessere degli animali') sono mirati ad agire in modo complementare sull'azienda zootecnica rispetto alla funzione di integrazione al reddito che fornisce il pagamento unico. I contributi agli investimenti aziendali hanno il compito di incentivare la redditività dell'azienda per una migliore collocazione delle produzioni sul mercato, nel rispetto dell'ambiente, della sicurezza sul lavoro e del benessere degli animali. L'indennità compensativa ha invece una funzione di integrazione al reddito per le aziende poste in zone svantaggiate e che evidenziano performance peggiori rispetto alle altre aziende: il recupero, ancorché parziale, di questa differenza di reddito fornisce un sostegno al mantenimento dell'attività agrozootecnica nelle zone marginali. La misura sul benessere animale prevede il pagamento di una somma a UBA a fronte di una serie di impegni aggiuntivi dell'allevatore rispetto alla normativa cogente, senza alcuna sovrapposizione con le OCM di settore.

OCM Latte Anche gli aiuti previsti nell'ambito dell'OCM latte sono totalmente disaccoppiati. Permane, almeno fino al 2015 (oltre la scadenza del PSR) la limitazione alla produzione rappresentata dal regime delle quote latte. L'OCM di settore non prevede sostegni agli investimenti e di conseguenza gli aiuti che può fornire la misura 121 'Ammodernamento delle aziende agricole' possono integrare gli aiuti che derivano dal primo pilastro. Tuttavia, nel rispetto dei limiti imposti dalla normativa di settore e a sostegno di questa, si prevedono, nell'ambito della stessa misura 121, restrizioni all'accesso per le aziende che hanno prodotto oltre la quota loro assegnata e non in regola con il pagamento del superprelievo. Per le aziende con bovini da latte deve essere verificato che i progetti che prevedono interventi strutturali finalizzati ad un aumento della capacità produttiva, possano essere liquidati solo se in fase di accertamento finale il richiedente dimostra l'acquisizione di ulteriori quote latte rispetto a quelle possedute all'inizio o di essere comunque in regola con le quote. L'organizzazione di produttori operante in regione è la ASSOCIAZIONE PRODUTTORI DI LATTE TERRE DEL GRANDUCATO, Soc. Agricola Cooperativa, riconosciuta quale organizzazione di produttori

con decreto dir. N. 569 del 12 febbraio 2007, con 109 soci operanti in Toscana (91) e Emilia Romagna (18); il valore della produzione commercializzata (media triennio 2003-2004-2005) è di euro 6.609.511,00.

Sostegno all'apicoltura. Il Reg. CE 797/2004 sul miele finanzia - attraverso l'attuazione regionale che a sua volta deriva da un programma nazionale - le seguenti azioni: formazione e assistenza tecnica agli apicoltori; acquisto di arnie e macchine, attrezzature e materiali vari per l'esercizio del nomadismo, autocarri per l'esercizio del nomadismo. Nella misura 121 'Ammodernamento delle aziende agricole' sono ammessi acquisti di macchinari e attrezzature per lo svolgimento dell'attività di apicoltura ma si escludono tutte le sopra citate dotazioni già finanziate nell'ambito del reg. 797/2004. Rimangono quindi finanziabili nell'ambito della misura 121 tutti gli interventi relativi all'apicoltura non ricompresi nell'elencazione precedente.

Per quanto riguarda l'OCM zucchero, il compromesso sulla riforma è stato raggiunto nel novembre 2005. Il compromesso prevede, tra l'altro, il passaggio al regime del pagamento unico aziendale, l'erogazione di aiuti per la ristrutturazione dell'industria saccarifera, di un aiuto alla diversificazione e di un aiuto supplementare alla diversificazione. L'aiuto alla diversificazione, previsto dall'articolo 6 del Regolamento CE 320/2006 è destinato in particolare a finanziare un Programma nazionale di ristrutturazione. Il Regolamento CE 320/2006 stabilisce che gli interventi ammissibili nel Programma nazionale di ristrutturazione devono corrispondere ad uno o più interventi previsti nell'asse 1 e 3 del Regolamento CE 1698/2005. Il Programma nazionale di ristrutturazione è stato approvato dalla Conferenza Stato Regioni nella seduta del 21 dicembre 2006 e trasmesso alla Commissione Europea entro i termini previsti dal Regolamento comunitario (31/12/2006).

Il Programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo saccarifero prevede che la gestione e l'attuazione degli interventi sarà realizzata dalle Regioni sulla base di Piani di Azione, redatti nel rispetto dei principi comuni previsti dal programma stesso.

In merito alla distinzione degli interventi dello sviluppo rurale con quelli del Programma nazionale di ristrutturazione del settore e del Piano di Azione regionale, il PSR non interviene per le misure e/o tipologie di interventi previste all'interno del programma nazionale di ristrutturazione del settore. Non sono comunque previsti interventi nel settore bieticolo saccarifero.

I controlli relativi all'accertamento che un qualsiasi beneficiario non possa ricevere il sostegno per una data operazione da più fonti, devono essere garantiti dall'Organismo Pagatore regionale che gestisce i procedimenti relativi sia al PSR sia al Programma di Ristrutturazione nazionale e al Piano di Azione regionale. La verifica è effettuata mediante il controllo che il richiedente il sostegno per il PSR non sia titolare di una domanda di aiuto (già approvata) a valere sul programma nazionale di ristrutturazione e che gli interventi previsti nelle due domande siano tra loro diversi.

10.1.2 Valutazione della complementarietà, e mezzi finalizzati alla stessa.

Conformemente a quanto previsto dall'art. 5 del Reg. CE 1698/05, la Regione Toscana ha impostato il Piano di Sviluppo Rurale in modo tale da garantire il rispetto, oltre che delle norme del trattato, delle politiche comunitarie, comprese quelle riguardanti le regole della concorrenza, l'aggiudicazione di appalti pubblici, la tutela ed il miglioramento dell'ambiente, la promozione della parità uomo/donna e l'eliminazione delle ineguaglianze.

- Regole sulla concorrenza

Gli aiuti di Stato per attività al di fuori della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli di cui all'allegato I del Trattato sono concessi esclusivamente in conformità al Reg. CE 69/2001 del 12.1.2001 e successivi in materia di applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di importanza minore ("de minimis") e al Reg. CE 70/2001 e successivi sull'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese.

La banca dati regionale sugli aiuti in regime "de minimis" è stata attivata, ma la sua completa operatività si raggiungerà solo dopo un triennio, quando si potrà attingere ai dati in essa raccolti con la certezza della loro esaustività e quindi senza bisogno di doverli affiancare ancora con autocertificazioni del destinatario ultimo dei contributi.

Relativamente al sostegno concesso per attività relative alla produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato 1 del Trattato, per tutte le misure del Piano, il documento predisposto dalla Regione Toscana assicura che esso sia ammissibile solo in conformità agli aiuti attualmente esistenti, disciplinati dall'articolo 1(b) del Regolamento del Consiglio n. 659/1999.

Qualora non siano applicate le condizioni ora dette, l'aiuto dovrà essere notificato alla Commissione per l'approvazione, conformemente al Regolamento del Consiglio n. 659/1999.

- **Aggiudicazione di appalti pubblici**

Nelle misure che hanno come beneficiari gli Enti pubblici, questi ultimi sono per legge obbligati a garantire la massima trasparenza nelle procedure di selezione dei fornitori.

- **Tutela e miglioramento dell'ambiente**

La conservazione e protezione dell'ambiente è uno dei punti del programma di governo della Giunta Regionale Toscana ed uno degli obiettivi specifici che la Regione si è data nella elaborazione dell'attuale Piano. Nella programmazione e gestione delle misure cofinanziate dal FEASR non aventi direttamente finalità ambientali si tiene conto dei seguenti elementi di tutela ambientale:

- In tutte le misure dove ciò è possibile, il tasso di contribuzione è stato incrementato per investimenti finalizzati alla tutela ed al miglioramento dell'ambiente (ai sensi dell'art. 88 del reg. CE n. 1698/05).
- Tutti gli investimenti dovranno essere realizzati conformemente alla normativa comunitaria, nazionale e regionale in materia di ambiente; si fa presente che la normativa della regione Toscana in materia è molto restrittiva e in molti casi va oltre gli standard imposti dalla normativa comunitaria.
- Per la selezione delle domande da ammettere a sostegno vengono considerati parametri collegati al rispetto delle norme ambientali e il possesso di certificazioni ambientali da parte delle imprese, oltre che alla positiva ricaduta ambientale dell'investimento.

- **Rispetto delle pari opportunità**

La promozione delle pari opportunità di accesso al mercato del lavoro, dunque con particolare attenzione a giovani e donne, rappresenta una delle linee strategiche trasversali cui si informa l'intero Piano di Sviluppo Rurale.

Si assicura pertanto che tutte le azioni finanziate dal Piano di Sviluppo Rurale sono attuate nel rispetto del principio delle pari opportunità, dei principi comunitari che mirano a eliminare le ineguaglianze nonché a promuovere la parità tra uomini e donne, soprattutto per quanto riguarda le questioni legate all'occupazione e l'attività professionale.

Il rispetto di tale principio, è garantito, come sottolineato nei nuovi regolamenti sui Fondi strutturali, sia con riguardo alla piena uguaglianza tra uomini e donne, sia con riferimento all'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nell'accesso al mercato del lavoro. Sul piano operativo la sua attuazione si tradurrà, oltre che in una misura specifica rivolta a favorire l'insediamento dei giovani agricoltori ed il ricambio generazionale, anche in criteri prioritari di accesso ai bandi per la selezione dei beneficiari del sostegno.

La verifica del rispetto del principio delle pari opportunità sarà effettuata mediante la valutazione degli effetti delle azioni programmate in termini di impatto sul mondo del lavoro femminile e la verifica che nei bandi di accesso, nei criteri di selezione ed aggiudicazione dei progetti sia premiata la partecipazione femminile e di giovani.

- **Occupazione**

L'occupazione e i problemi del mercato del lavoro, con l'inserimento di un titolo specifico nel Trattato di Amsterdam, hanno assunto un ruolo di assoluta centralità nelle politiche di coesione economica e sociale finanziate dall'Unione europea.

Da ciò discende direttamente la necessità, nell'impostazione di tutte le politiche strutturali, di porsi l'obiettivo centrale dell'occupazione attraverso la previsione, nei documenti di programmazione, degli effetti che essi avranno in termini occupazionali e/o dell'impatto occupazionale che intendono raggiungere. Tra gli obiettivi specifici del Piano si ritrova infatti proprio quello di "favorire l'occupazione ed il ricambio generazionale nel settore agricolo e forestale".

Le misure che la Regione Toscana ha scelto di attivare comprendono, come già detto, quelle specifiche per l'insediamento dei giovani agricoltori e per il prepensionamento ma anche quella per la creazione (e lo sviluppo) di microimprese nelle zone rurali. A queste si aggiungono tutte le altre misure di sostegno "di corredo", che consentono di creare le condizioni idonee per rendere queste aree più attrattive e consentire così il permanere della popolazione nelle zone rurali. Tenendo conto della forte interrelazione che esiste tra azione strutturale e occupazione creata e/o mantenuta, la Regione Toscana assicura che in tutte le fasi di implementazione del Piano questa rappresenta un obiettivo primario. L'impatto sull'occupazione sarà uno dei primi elementi di valutazione dell'efficacia e dell'efficienza delle azioni finanziate attraverso il PSR.

- Coesione Economica e Sociale

Il regolamento FEASR stabilisce che vi debba essere complementarità e coerenza tra azioni finanziate da tale fondo e quelle finanziate dai fondi strutturali; i programmi devono individuare inoltre una chiara demarcazione di compiti tra le due programmazioni. I concetti di coerenza e complementarità, tuttavia, non possono essere implementati solo ed esclusivamente attraverso una semplice demarcazione burocratica delle competenze di intervento. Essi vanno certamente oltre e investono la questione del metodo, come correttamente evidenziato dagli Orientamenti strategici comunitari, laddove si sostiene che “per rafforzare la coesione territoriale è necessario applicare il giusto metodo, scegliendo cioè un’impostazione pluridisciplinare e integrata, e individuare i problemi specifici connessi alle diverse situazioni geografiche”.

Le connessioni programmatiche tra interventi FEASR e Fondi Strutturali possono essere ricercate e stabilite a più livelli:

- a) innanzitutto a livello di priorità strategiche, stabilite per entrambe le politiche a livello comunitario, nazionale e regionale;
- b) in secondo luogo, a livello di azioni specifiche, da realizzare in coerenza con le priorità strategiche;
- c) in terzo luogo a livello territoriale, concentrando le azioni dell’una e dell’altra programmazione sulle aree che presentano problematiche che possono essere affrontate con i diversi strumenti comunitari.

Attualmente le priorità strategiche delle politiche di coesione, da un lato, e delle politiche di sviluppo rurale, dall’altro, sono definite, in linea generale, in sede di Orientamenti strategici comunitari i quali, per entrambe le politiche, costituiscono la grande cornice entro cui vanno collocate e declinate la strategie nazionali e regionali.

D’altra parte l’esperienza della programmazione in corso ha fatto emergere, anche grazie alle valutazioni intermedie dei programmi di sviluppo rurale, le carenze di integrazione tra politiche diverse e all’interno delle stesse politiche di sviluppo rurale.

Nello specifico, l’art. 5 del regolamento FEASR per il sostegno allo sviluppo rurale parla chiaramente di coerenza con le attività, le politiche e le priorità della Comunità e afferma che l’operato del fondo deve essere coerente con gli obiettivi della coesione economica e sociale e con quelli del Fondo Europeo per la Pesca.

In maniera analoga, ma forse più puntuale, il regolamento n. 1080/06 relativo al FESR afferma all’articolo 9 che gli Stati Membri e le Regioni garantiscono la complementarità e la coerenza delle misure cofinanziate dal FEASR e dal FEP con quelle finanziate dal FESR.

Sotto il profilo operativo questo ha portato ad affiancare l’avanzamento nella stesura del PSR con un lavoro di coordinamento con gli uffici regionali che seguono la programmazione nell’ambito degli Obiettivi Competitività regionale e Occupazione e Cooperazione territoriale europea²³, al fine di affrontare le questioni tecniche orizzontali e di proporre soluzioni da verificarsi da parte dell’organo politico. In sostanza le finalità del lavoro di questo gruppo intersettoriale sono due: individuare parametri comuni per la territorializzazione del sostegno (laddove richiesta/opportuna) e definire ambiti di intervento chiari, distinti e complementari.

Nella fase di attuazione dei programmi, per assicurare l’effettiva integrazione e complementarità delle strategie di sviluppo secondo le linee tracciate nel paragrafo 10.2, è necessario individuare alcune specifiche modalità organizzative. A tal fine sarà prevista la partecipazione di un rappresentante dell’Autorità di Gestione per ciascun POR nel Comitato di Sorveglianza del PSR e viceversa; sarà inoltre previsto che i Comitati di Sorveglianza affrontino, nelle rispettive sedute, il tema dell’integrazione e delle modalità con cui la complementarità tra Fondi viene attuata.

Per quanto riguarda l’obiettivo 3 ‘Cooperazione’ è in costituzione una struttura regionale di coordinamento di tutte le iniziative di cooperazione che garantirà la massima unitarietà dell’azione regionale in tale campo.

10.2 Relativamente alle misure riguardanti gli Assi 1, 2 e 3: criteri di demarcazione

L’articolo 5 del regolamento FEASR stabilisce che gli interventi sostenuti dal fondo devono essere coerenti con gli obiettivi della coesione economica e sociale e con quelli dello strumento comunitario di sostegno alla pesca, nonché con il FEAGA.

Nello stesso articolo si richiede il coordinamento fra l’intervento del FEASR e quello dei fondi strutturali e di altri strumenti finanziari comunitari (es. FEP).

²³ Si precisa che la Regione Toscana non ricade nelle zone interessate dall’Obiettivo convergenza.

Per quanto riguarda la complementarità, gli 'Orientamenti strategici comunitari' individuano come priorità la massima sinergia fra le politiche strutturali e dell'occupazione con quelle di sviluppo rurale, affidando agli stati membri il compito di garantire la complementarità e coerenza tra gli interventi finanziati dai diversi strumenti di sostegno. A livello nazionale, il quadro di coerenza è assicurato dal Quadro strategico nazionale per i fondi strutturali, sezione 'Competitività regionale e occupazione' e dal 'Piano strategico nazionale' per il FEASR

All'interno del PSR la materia è affrontata in relazione a QSN e PSN, con particolare attenzione all'esigenza di distinguere quali operazioni siano finanziabili con un Fondo e quali con un altro, in particolare laddove ci siano le potenzialità per ricorrere al sostegno di due o più di essi nello stesso ambito territoriale.

Il problema della distinzione degli interventi è particolarmente evidente per ciò che riguarda l'asse 3 del PSR, per cui è stabilito che il sostegno sia finalizzato a migliorare la qualità della vita delle zone rurali e a diversificare l'economia rurale. Non a caso il Regolamento FEASR (art. 60) pone proprio in riferimento a questo asse l'esigenza di definire i criteri di distinzione laddove una stessa tipologia di operazione possa in linea teorica beneficiare del sostegno a titolo del FEASR come dei Fondi Strutturali o del FEP. E' allora estremamente importante riuscire ad individuare criteri che consentano distinguere quali operazioni saranno sostenute FEASR e quali dagli altri fondi comunitari.

L'applicazione di tale principio è realizzata mediante alcuni criteri operativi quali:

- la dimensione degli interventi;
- la tipologia di beneficiari;
- il tipo di area interessata;
- la tipologia di approccio adottato.

In ogni caso, la definizione dei criteri di demarcazione deve rispondere a due fondamentali requisiti:

- essere formulata in modo coordinato e congiunto dal PSR e dai programmi operativi FESR, FSE e FEP, in quanto non può esistere un criterio di demarcazione che viene assunto in modo unilaterale;
- essere soggetta a revisione dopo il primo anno di implementazione dei programmi e dopo un'attenta verifica delle modalità di funzionamento.

Nei paragrafi successivi la materia viene dettagliata in rapporto ai singoli assi prioritari, anche se, per ciò che riguarda il margine di sovrapposizione con l'operatività dell'FSE, il campo di azione del FEASR viene definito in via residuale, nel senso che con il PSR è possibile dare un sostegno solo per interventi di informazione, aggiornamento, assistenza tecnica ma non è previsto il sostegno per attività di formazione vera e propria, che viene lasciato alla competenza dell'FSE, anche in campo agro-forestale, in quanto già rientrante nell'insieme dell'offerta del sistema formativo regionale. I corsi di formazione professionale finanziati dal FSE sono intesi come corsi di lunga durata finalizzati al conseguimento di un attestato di qualificazione professionale e sono finanziati ordinariamente all'interno del sistema regionale di formazione professionale, finanziato dal POR CReO FSE. Contemporaneamente è in corso un aggiornamento delle esigenze di formazione nell'ambito dello sviluppo rurale in relazione alla nuova programmazione; tale fabbisogno sarà segnalato agli uffici regionali che si occupano di programmare gli interventi FSE in modo tale da riuscire ad inserirlo nel POR CReO FSE per il periodo 2007/13, nell'ambito dei diversi obiettivi previsti: asse I - Adattabilità, asse II Occupabilità, asse III - Inclusione sociale, asse IV Capitale umano.

Il margine maggiore di sovrapposizione si evidenzia invece senza dubbio con riferimento all'operatività del FESR, per cui si stabilisce che, come regola generale, il PSR e il POR CReO FESR non possono prevedere il sostegno nello stesso territorio per lo stesso tipo di operazione e in favore della stessa tipologia di beneficiario.

Nei paragrafi seguenti vengono definiti gli ambiti di complementarità tra il PSR Toscana e il POR CReO FESR.

Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

L'intervento del FEASR deve contribuire allo sviluppo delle filiere, con riferimento ai comparti produttivi previsti dall'Allegato I del Trattato, e a quello silvoforestale. I campi di intervento previsti dalla normativa comunitaria limitano la possibilità di sostegno del FEASR nei campi a monte e a valle del processo produttivo (comunicazione, formazione, ricerca, innovazione, ecc.). Ciò implica la necessità che la politica di coesione finanziata dal FESR (ma anche del FSE) intervenga, ove possibile, in tali campi, completando la politica di sostegno al settore.

Nell'ambito dell'obiettivo volto al miglioramento della competitività del settore agroindustriale e forestale si individuano i seguenti ambiti di complementarità e demarcazione:

- le infrastrutture territoriali;

- le azioni di ricerca e sviluppo;

Per quanto riguarda le infrastrutture territoriali di interesse locale per le zone rurali (es. strade rurali, acquedotti rurali, adduzione irrigua collettiva, TIC) il PSR sostiene esclusivamente gli interventi che interessano le reti minori a servizio delle aziende agricole e forestali e prioritariamente a favore di quegli interventi finalizzati a creare o migliorare il collegamento con una rete principale.

Per quanto riguarda le azioni di ricerca e sviluppo, la programmazione FESR garantisce interventi su temi cruciali per le aree rurali, favorendo processi di innovazione del settore agricolo, agroindustriale e forestale che possano contribuire alla crescita di competitività e occupazione, migliorando il raccordo sul territorio, tra operatori economici che devono utilizzare i risultati della ricerca e attori che producono la ricerca stessa, promuovendo la mobilitazione di attori chiave per la creazione e la diffusione dell'innovazione verso le aree rurali (attori esterni portatori di interesse extralocale quali banche, università, poli di ricerca). L'azione del FESR è orientata al finanziamento di progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale¹⁶ (quest'ultimo ove non finanziabile dal PSR) nei settori agroindustriali e forestali, mentre per l'innovazione, la sperimentazione [ai sensi del reg. (CE) n. 1698/2005, articolo 29] e il trasferimento tecnologico alle imprese che operano sui prodotti prevalentemente Allegato I del Trattato e sui prodotti forestali il PSR può intervenire con le misure pertinenti in particolare la 123 'Accrescimento valore aggiunto' e la 124 'Cooperazione'.

Ambiente e gestione del territorio

Gli interventi del FEASR e dei fondi strutturali devono inserirsi nella più ampia pianificazione strategica ambientale, nel tentativo di perseguire in modo coordinato la strategia di sviluppo sostenibile affermata a Lisbona e Göteborg e agli impegni previsti dal Protocollo di Kyoto. Questo implica che:

- il PSR intervenga con le misure agroambientali e forestali promuovendo una serie di azioni che possono contribuire a una gestione sostenibile delle risorse naturali e ambientali;
- il PSR sostenga la stesura dei piani di gestione delle aree Natura 2000 e dei bacini idrografici, creando il contesto favorevole per un intervento efficace delle specifiche misure previste per lo sviluppo rurale e dalla programmazione FESR per l'ambiente;
- il POR Creo FESR intervenga nell'ambito di aree Natura 2000, dotate di strumenti di gestione, e di altre aree ad alto valore naturale, per la realizzazione di infrastrutture necessarie alla conservazione e valorizzazione di tali siti;
- il PSR promuova interventi a tutela del paesaggio e della biodiversità rurale.

Sempre in ambito ambientale, il POR Creo FESR può sostenere interventi localizzati di adeguamento infrastrutturale teso al rispetto della normativa ambientale.

Per quanto riguarda la prevenzione degli incendi, il PSR interviene nel finanziamento delle seguenti tipologie di intervento:

- informazione aggiornamento degli operai agro-forestali Regionali e degli addetti AIB;
- creazione e mantenimento di viali o fasce parafulco e radure, e creazione di fasce verdi antincendio;
- incentivazione di pratiche forestali protettive dei soprassuoli boschivi (cure colturali, controllo della vegetazione, pulizia del sottobosco, diradamento, diversificazione della flora) e cura di scarpate delle strade d'accesso e d'attraversamento delle zone boscate;
- promozione di interventi selvicolturali e fitosanitari per la ricostituzione e il mantenimento dei popolamenti forestali con prevalente funzione protettiva;
- realizzazione, adeguamento e mantenimento di piccole infrastrutture protettive, connesse alla prevenzione e al monitoraggio degli incendi (viabilità e sentieri forestali; serbatoi e punti d'approvvigionamento idrico e attrezzature connesse; torri ed attrezzature fisse d'avvistamento e comunicazione, di basi operative per mezzi, realizzazione di interventi di ripristino e ricostituzione dei popolamenti forestali danneggiati).

Non sono previsti interventi per la prevenzione degli incendi a carico del FESR.

Relativamente alle filiere bioenergetiche il FEASR sostiene tutti gli interventi a monte della generazione di energia da biomasse di provenienza agricola e forestale (impianto raccolta preparazione per l'impiego), oltre agli investimenti finalizzati alla generazione di energia realizzati da imprese agricole e forestali con una potenza fino a 1 MW.

Gli impianti di potenza superiore sono realizzati con il sostegno del FESR.

Qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell'economia rurale

La qualità della vita e la diversificazione dell'economia rurale rappresentano l'area di intervento con le maggiori complementarità e, di conseguenza, anche i maggiori rischi di sovrapposizione tra FESR e FEASR.

Ciò implica l'integrazione tra le due politiche sotto diversi profili:

- per gli interventi a favore delle economie locali, l'integrazione è di tipo orizzontale e interessa in primo luogo le infrastrutture materiali e immateriali, che devono garantire l'accessibilità e l'attrattività di tutti i territori rurali. Altri temi chiave sono la promozione dell'innovazione e dell'imprenditoria, l'accesso al mercato del lavoro e ai capitali, i servizi alle imprese;
- in tema di qualità della vita, l'azione integrata si concentra sul tema dei servizi socioeconomici (istruzione, servizi sanitari, ecc.), sulla promozione dell'animazione e dell'inclusione sociale e sulle infrastrutture essenziali per la popolazione rurale;
- in tema di turismo e di risorse culturali, è necessario promuovere una strategia comune che porti alla definizione di metodi condivisi e tesi a rafforzare le potenzialità delle aree rurali.

In questo contesto, gli interventi finalizzati a incentivare la diversificazione nelle aziende agricole verso attività non agricole sono di competenza esclusiva del FEASR..

Per quanto riguarda gli interventi finalizzati al sostegno, alla creazione e allo sviluppo di microimprese e quelli a favore di attività turistiche, in linea generale la demarcazione è data dalle tipologie di intervento sostenibili, dato che il sostegno del FESR è limitato agli interventi per la ricerca, lo sviluppo e, l'innovazione. Gli interventi finalizzati alla creazione e al miglioramento di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, quelli volti allo sviluppo e miglioramento dei villaggi e quelli volti alla tutela e riqualificazione del patrimonio rurale sono sostenuti esclusivamente dal PSR.

Cooperazione

Infine, anche nel quadro delle azioni realizzate dal FEASR nel campo della cooperazione interterritoriale e transnazionale (asse 4 'Leader'), vanno ricercati momenti di raccordo con il corrispondente obiettivo Cooperazione, rientrante nell'ambito delle politiche di coesione.

Organizzazione e strumenti per favorire l'integrazione nel corso dell'attuazione dei programmi

Nel PSN si prevede che si devono definire soluzioni che possano agevolare l'integrazione in fase di attuazione dei programmi.

In questo senso saranno previste:

- l'istituzione di un Tavolo nazionale di coordinamento delle strategie nazionali, al cui interno saranno rappresentati i Ministeri capofila della politica di sviluppo rurale, della politica di coesione, della politica europea della pesca e le Regioni. I Ministeri capofila della politica di sviluppo rurale e della politica europea della pesca parteciperanno inoltre al Comitato nazionale per il coordinamento e la sorveglianza della politica regionale unitaria;
- la creazione di forme di coordinamento tra i Comitati di sorveglianza per l'integrazione tra programmi e la partecipazione incrociata, come membri di diritto, ai rispettivi Comitati di sorveglianza, tale partecipazione va estesa anche a un rappresentante del Programma nazionale FEP. A ciò dovrebbe accompagnarsi la definizione di modalità operative e organizzative che promuovano la partecipazione attiva e la possibilità di approfondire i contenuti del coordinamento, mediante, ad esempio, la realizzazione di audizioni su tematiche specifiche relative all'integrazione tra i due programmi, gruppi di lavoro, ecc.;
- la definizione di gruppi di lavoro interistituzionali su tematiche specifiche (progettazione integrata, informazione e comunicazione, valutazione, ecc.) su cui l'integrazione tra politiche può tradursi in una maggiore efficacia degli interventi;
- la realizzazione di azioni di accompagnamento, formazione e aggiornamento sui temi afferenti alle diverse politiche; al trasferimento di buone prassi e scambio di esperienze sulla progettazione integrata locale maturata, per esempio, in ambito Leader; alle azioni di assistenza tecnica alla progettazione degli interventi di sviluppo locale;
- la condivisione di forme di gestione e implementazione dei programmi, finalizzate a favorire:
 - l'integrazione tra fondi all'interno della progettazione integrata; l'individuazione di modalità specifiche di incentivazione finanziaria per progetti che prevedono uno stretto collegamento funzionale tra interventi finanziati da diversi programmi; l'utilizzazione di strumenti come i protocolli d'intesa o gli accordi di programma per temi per i quali è necessario mettere a sistema risorse nazionali, Fondi strutturali e FEASR;
 - la realizzazione di azioni di coordinamento nell'ambito del monitoraggio e della valutazione dello sviluppo rurale, delle politiche di coesione e delle altre politiche nazionali.

Relativamente ai criteri prioritari di sinergia, demarcazione e integrazione dell'asse I del POR CREO FESR con il PSR FEASR si forniscono i quadri sinottici riportati di seguito:

Obiettivi operativi Asse POR CREO FESR	Criteri di demarcazione/integrazione PSR FEASR
Asse I - R&STT, innovazione e imprenditorialità	
Consolidare la capacità regionale in R&S esclusivamente finalizzata al trasferimento tecnologico ed al sostegno dei processi di innovazione	Criterio di demarcazione: il FESR si occupa di sostenere i progetti di ricerca industriale nei settori agroindustriali e forestali. Il FEASR ha la competenza di supportare le attività di sperimentazione (si veda Misura 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale" del PSR), di promuovere l'innovazione e il trasferimento tecnologico alle imprese che operano sui prodotti prevalentemente Allegato I e sui prodotti forestali.
Rafforzare il sistema produttivo regionale sostenendo i processi di crescita, la ricerca e l'innovazione nel sistema delle imprese, con particolare riferimento alle PMI anche mediante interventi integrati, innovativi e di miglioramento della qualità	Integrazione e complementarità dal punto di vista settoriale (FEASR rivolto a settori agricolo, alimentare e forestale; FESR rivolto a manifatturiero e servizi) con la Misura 114 "Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali"
	Integrazione e complementarità tipologica (FEASR aiuti a microimprese artigiane, commerciali, turistiche per investimenti materiali ed immateriali; FESR aiuti a imprese industriali e del terziario per l'acquisizione di servizi qualificati per l'innovazione), con la Misura 312 "Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese" e la Misura 313 (Sottomisura B).
	Sinergia con la Misura 410 "strategie di sviluppo locale" dal momento che gli interventi tipologicamente diversi (FESR rivolto alla ricerca e sviluppo; FEASR al rafforzamento delle capacità di sviluppo rurale), perseguono le stesse finalità di instaurazione di processi aggreganti. Inoltre, gli interventi finanziati dal FESR che risulteranno di interesse nelle aree Leader verranno implementati tenendo conto della coerenza con le strategie di Sviluppo Locale.
	Sinergia con la misura "Cooperazione" dal momento che gli interventi tipologicamente diversi (FESR ricerca e sviluppo; FEASR Valorizzazione delle aree e dei prodotti), perseguono l'obiettivo di realizzare progetti di cooperazione interregionali e transnazionali

Relativamente ai criteri prioritari di sinergia, demarcazione e integrazione dell'asse II del POR - FESR con il PSR - FEASR si forniscono i quadri sinottici riportati di seguito:

Obiettivi operativi Asse POR Creo FESR	Criteri di demarcazione/integrazione PSR FEASR
Asse II. Sostenibilità ambientale	
Realizzare infrastrutture dirette a valorizzare la qualità della rete Natura 2000 e la biodiversità nel territorio toscano	Sinergia con la Misura 214 – “Pagamenti agro-ambientali”, 216 -“Sostegno agli investimenti non produttivi” dal momento che gli interventi, tipologicamente diversi (FEASR riguarda interventi a favore dell'agricoltura biologica, agricoltura integrata, conservazione di risorse genetiche animali e vegetali, conservazione di risorse paesaggistiche e ambientali, indennità per costi sostenuti e/o perdite di reddito; FESR riguarda investimenti e infrastrutture, anche collegate alla biodiversità, finalizzati allo sviluppo socio-economico delle aree interessate), perseguono le stesse finalità di valorizzazione dell'ambiente e dello spazio naturale e della conservazione della biodiversità Integrazione e complementarietà tipologica (FEASR sostiene piani di protezione e di gestione; FESR riguarda investimenti e infrastrutture, anche collegate alla biodiversità, finalizzati allo sviluppo socio-economico delle aree interessate), con la misura 323. “Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale” (Sottomisura A)
Prevenire e sostenere la gestione dei rischi naturali e tecnologici	Sinergia con le Misura 223 – “Imboschimento di superfici non agricole”, 226 - “Ricostruzione del potenziale forestale e interventi preventivi” e 227 - “Investimenti non produttivi” poiché perseguono la stessa finalità di difesa del suolo e prevenzione dei rischi naturali, ma con tipologie di interventi differenti. Inoltre, al fine di evitare rischi di sovrapposizione in tema di dissesto idrogeologico che rientra sia nel campo di attività dell'obiettivo operativo che in quello della Misura 226 del PSR, si precisa che il FESR riguarda interventi di rischio 3 e 4 previsti e inseriti in PAI approvati in relazione ad azioni che riguardano il demanio pubblico con particolare riferimento ai bacini idrografici che interessano le aree produttive (distretti industriali) mentre il FEASR sostiene interventi che interessano superficie aziendali agricole e forestali e il Patrimonio Agro-forestale Regionale.

Relativamente ai criteri prioritari di sinergia, demarcazione e integrazione dell'asse III del POR - FESR con il PSR - FEASR si forniscono i quadri sinottici riportati di seguito:

Obiettivi operativi Asse POR Creo FESR	Criteri di demarcazione/integrazione PSR FEASR
Asse III - Competitività e sostenibilità del sistema energetico	
Sostenere l'attivazione di filiere produttive connesse alla diversificazione delle fonti energetiche, promuovendo la produzione e l'utilizzo delle energie rinnovabili	Linee di demarcazione con le Misure 121, 123 Azioni A e B, 311 “Diversificazione in attività non agricole Azione 4.a.3 e 321 “Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale” (Sottomisura C). Rispetto alle prime tre misure si segnala che il FESR non si rivolge a imprese agricole e forestali che rientrano invece nel campo di interesse del FEASR. In relazione all'ultima Misura, e ai beneficiari rappresentati dalle imprese che operano nella trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti prevalentemente Allegato I della Misura 123 Azioni A e B, il FESR finanzia impianti di potenza superiore a 1 MW mentre il FEASR contribuisce alla realizzazione di piccoli e medi impianti alimentati da biomasse di provenienza locale.

Relativamente ai criteri prioritari di sinergia, demarcazione e integrazione dell'asse IV del POR - FESR con il PSR - FEASR si forniscono i quadri sinottici riportati di seguito:

Obiettivi operativi Asse POR Creo FESR	Criteri di demarcazione/integrazione PSR FEASR
Asse IV – Accessibilità ai servizi di trasporto e telecomunicazioni	
Potenziare le infrastrutture di telecomunicazione a banda larga	Linee di demarcazione con le Misure 313 “Incentivazione di attività turistiche” (Sottomisura A) e 321 – “Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale” – (Sottomisura D) Rete Tecnologiche di informazione e comunicazione TIC. Il FESR ha la competenza di realizzare l'infrastrutturazione a banda larga nel territorio rurale e a bassa densità territoriale. Il FEASR interviene in termini di servizi telematici multimediali innovativi (es. digitale terrestre), pubblici e gratuiti finalizzati alla promozione dell'offerta turistica e agrituristica locale e a copertura delle zone non raggiunte dagli interventi finanziati dalla programmazione FESR.

Relativamente ai criteri prioritari di sinergia, demarcazione e integrazione dell'asse V del POR - FESR con il PSR - FEASR si forniscono i quadri sinottici riportati di seguito:

Obiettivi operativi Asse POR Creo FESR	Criteri di demarcazione/integrazione PSR FEASR
Asse V - Valorizzazione delle risorse endogene per lo sviluppo territoriale sostenibile	
Promuovere il recupero e la riqualificazione dell'ambiente fisico nei sistemi urbani e metropolitani e favorire la tutela, la valorizzazione e la promozione delle risorse naturali e culturali	Integrazione e complementarietà tipologica (FEASR: beneficiari imprenditori agricoli; FESR: Enti locali e altri soggetti e operatori non agricoli) si rileva con le misura 311 - “Diversificazione verso attività non agricole”; Azione A (4.a.1)
	Integrazione e complementarietà territoriale (FEASR zone rurali; FESR aree urbane) è presente con le misure 321 – “Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale” (Sottomisura A e B); e Misura 322 - “Sviluppo e rinnovamento di villaggi”.
Favorire il superamento delle difficoltà delle zone svantaggiate mediante lo sviluppo delle attività economiche, la tutela, la valorizzazione e la promozione delle risorse culturali, ai fini dello sviluppo di un turismo sostenibile	Sinergia con la misura 227 - “Investimenti non produttivi”: il FEASR prevede interventi di valorizzazione dei boschi per in termini di pubblica utilità; FESR interventi di valorizzazione e promozione delle risorse culturali a fini di fruizione e turismo sostenibile
	Integrazione e complementarietà tipologica (FEASR prevede il finanziamento di attività ricreative e valorizzazione delle tradizioni del mondo rurale, investimenti per le attività agrituristiche, infrastrutture turistiche a piccola scala e servizi turistici connessi al mondo rurale; FESR riguarda la valorizzazione del patrimonio culturale con specifico riferimento ai “grandi attrattori” e servizi di marketing di destinazione) con le misure 311 - “Diversificazione in attività non agricole”, Azione A (4.a.2, 4.a.4, 4.a.5) e Azione B; e 313 - “Incentivazione di attività turistiche”
	Integrazione e complementarietà tipologica (FEASR sostiene la tutela e la riqualificazione delle aree Natura 2000 e altri luoghi di pregio naturale, la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale nelle zone rurali; FESR: esclusivamente valorizzazione beni culturali) e dimensionale (FEASR: interventi su singoli beni minori; FESR: poli di eccellenza e grandi attrattori del patrimonio culturale) con la misura 323 - “Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale”, Sottomisura A e B
	Criterio di demarcazione con la Misura 323 sottomisura B “Riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale”: FESR interviene a favore della tutela e della promozione dei beni culturali nelle aree rurali ad eccezione del patrimonio situato nelle aree rurali dove interviene il FEASR.

Il Fondo europeo per la Pesca

Per quanto riguarda la demarcazione con il FEP, salvo modifiche in sede di negoziato del PO FEP, al momento è possibile confermare che nelle schede di misura nell'ambito dell'asse 1 del PSR non si sostengono investimenti nel settore dell'acquacoltura e della lavorazione di prodotti ittici. In particolare per gli interventi a carattere ambientale riferibili all'asse 2 del PSR, si stabilisce che le misure a finalità ambientale finanziate nell'ambito del PSR sono limitate agli interventi realizzati sulle aree la cui gestione ecocompatibile può avere un effetto positivo sulle acque di un bacino. In tali ambiti e, in particolare, con riferimento agli investimenti non produttivi, il FEASR interviene nei soli casi in cui l'azienda ricavi una porzione marginale del proprio reddito dall'attività di commercializzazione dei prodotti dell'acquacoltura.

Le misure idroambientali finanziate dal FEP, eventualmente realizzate, sono limitate alle acque delle porzioni di bacini idrici in cui si pratica l'acquacoltura e alle aziende che derivano in maniera prevalente il proprio reddito dall'acquacoltura.

Inoltre, nel caso in cui un GAC (Gruppo di azione costiera) operante a titolo del FEP e un GAL (Gruppo di azione locale) operante nell'ambito dell'Asse 4 del FEASR coesistano sul medesimo territorio, l'opzione privilegiata è quella di far coincidere le due strutture in un unico soggetto responsabile. Il partenariato del GAL deve pertanto essere integrato con i rappresentanti del mondo della pesca e i costi di gestione della struttura sono attribuiti per quota parte a entrambi gli strumenti di sostegno comunitario (FEP e FEASR), in relazione all'incidenza percentuale dei fondi gestiti.

In ogni caso i rispettivi Piani di azione devono precisare le linee di demarcazione tra i due fondi.

10.3 Relativamente alle misure riguardanti l'Asse 4: criteri di demarcazione

Si tratta di definire la coerenza e la distinzione delle strategie di sviluppo locale dei GAL con quelle dei partenariati locali operanti nell'ambito della programmazione FEP. Anche in questo caso il ritardo che sta registrando la definizione della programmazione nazionale sul FEP rallenta il lavoro di raccordo.

E' tuttavia opportuno precisare che la selezione dei Gal che opereranno con il metodo Leader per la nuova fase di programmazione e l'avvio della loro operatività non si avranno prima di metà 2007. Questo ci consente di disporre di un lasso di tempo superiore per raccordare gli ambiti di intervento del PSR con quelli del FEP. L'obiettivo da raggiungere, nei territori dove opera l'asse 4 'Leader', è quello di una sostanziale identità fra i partenariati operanti sui due strumenti finanziari, pur nell'ambito di due programmazioni distinte e non sovrapponibili in termini di tipologia di intervento e beneficiari.

10.4 Informazioni sulla complementarietà con altri strumenti finanziari Comunitari.

In Regione Toscana non operano altri strumenti finanziari comunitari di sostegno con caratteristiche simili a quelli finora trattati.

11. Designazione delle autorità competenti e degli organismi responsabili

Conformemente a quanto previsto dall'art. 74 del Reg. CE 1698/05 la Regione Toscana provvede a designare per il presente Piano le seguenti autorità:

- Autorità di gestione: è il soggetto responsabile dell'efficace, efficiente e corretta gestione e attuazione del programma. Di tale ruolo viene incaricato il Settore Politiche Comunitarie per lo sviluppo rurale della Direzione Generale dello Sviluppo Economico della Regione Toscana, di cui è responsabile il Dr. Lorenzo Drosera.
- Organismo pagatore: nel rispetto delle condizioni di cui all'art. 6 del Reg. CE 1290/05, viene incaricata dello svolgimento di tale funzione l'Agenzia Regionale Toscana per le Erogazioni in Agricoltura (ARTEA), di cui è Direttore il Dr. Giuseppe Cortese.
- Organismo di certificazione: ai sensi dell'art. 7 del Reg. CE 1290/05 fino al 31/12/07 è la Price Waterhouse Coopers, largo Fochetti 30, 00154, Roma.

Le tre autorità sopra designate sono tutte funzionalmente indipendenti.

In merito alla struttura di gestione e controllo, a titolo informativo si segnala quanto segue.

L'Autorità di Gestione:

- fornisce a tutti i soggetti coinvolti nella gestione e attuazione del PSR, sulla base degli indirizzi della Giunta Regionale, le indicazioni e gli approfondimenti necessari (adempimenti previsti, clausole specifiche, obblighi, sanzioni, ecc.) per la predisposizione dei Bandi Pubblici per la selezione dei destinatari ultimi, per lo svolgimento delle attività di controllo, monitoraggio e valutazione, nonché per l'attuazione delle norme previste dalla Commissione europea in materia di informazione e pubblicità degli interventi previsti e realizzati;
- provvede alla realizzazione di un sistema informatico di monitoraggio a livello regionale, in grado di comunicare con il Sistema Nazionale di Monitoraggio, attraverso il quale tenere sotto controllo l'attuazione del programma. Tale sistema dovrà consentire la raccolta e conservazione dei dati statistici inerenti l'attuazione al fine di supportare anche le attività di sorveglianza e valutazione del programma;
- presenta annualmente alla Commissione la relazione di cui all'art. 82 sullo stato di attuazione del programma, i cui risultati sono esaminati congiuntamente agli uffici della Commissione;
- assicura il supporto operativo per il coordinamento dei soggetti coinvolti diretto a garantire la sorveglianza degli interventi del PSR;
- partecipa alla definizione del regolamento interno del Comitato di Sorveglianza di cui all'art. 77 del regolamento e garantisce il servizio di segreteria tecnico-amministrativa e di direzione per il funzionamento dello stesso;
- organizza incontri, seminari, workshop, iniziative di formazione e di informazione sulle modalità di gestione tecnica, amministrativa e contabile dei progetti cofinanziati;
- produce orientamenti, indirizzi e direttive ai soggetti responsabili per la gestione degli interventi, relativamente al trattamento, l'archiviazione e conservazione del materiale documentale e non e all'adozione di un sistema contabile distinto e di una codificazione contabile appropriata ai vari livelli di attuazione degli interventi;
- garantisce la gestione e l'attuazione dell'assistenza tecnica, sia sotto il profilo tecnico-operativo sia sotto il profilo finanziario, per lo svolgimento di attività di preparazione, gestione, sorveglianza, valutazione, informazione, formazione e controllo relativamente al Piano;
- definisce i contenuti di un Piano di Comunicazione relativamente al programma e ne cura l'attuazione, relazionando al Comitato di Sorveglianza;
- provvede all'affidamento degli incarichi per la valutazione ex ante, in itinere ed ex post del programma ed è responsabile della tempestiva stesura e trasmissione dei rapporti, oltre che della loro compilazione conforme al quadro comune per la sorveglianza e la valutazione;
- fornisce orientamenti sui sistemi di gestione e di controllo necessari per assicurare una sana gestione finanziaria dei Fondi Comunitari;
- supporta i controlli di primo e secondo livello necessari a verificare la rispondenza dell'organizzazione degli Uffici regionali, dell'Organismo Pagatore e di tutti i soggetti coinvolti nella gestione del programma alle necessità derivanti dall'osservanza delle norme comunitarie, nazionali e regionali.

E' importante sottolineare che, poiché la maggior parte degli interventi previsti dal presente Piano rientra tra le materie per cui sono competenti le Province e le Comunità Montane ai sensi della L.R. n. 10/89, la programmazione locale e la gestione della maggior parte delle misure sono demandate a tali enti, tenuto conto delle rispettive competenze.

L'Organismo Pagatore è responsabile della corretta gestione dei fondi, del controllo dell'ammissibilità delle domande e dell'applicazione di una corretta procedura di attribuzione degli aiuti, in conformità alla normativa comunitaria, nazionale e regionale. A tal fine è incaricato di:

- ricevere i fondi comunitari e nazionali;
- eseguire le erogazioni dei contributi ai destinatari ultimi, in base alle disposizioni di liquidazione ricevute dai soggetti responsabili dell'attuazione del programma;
- archiviare e conservare tutta la documentazione relativa ai pagamenti, in modo tale da garantirne l'accessibilità;

- Aggiornare sistematicamente il sistema informatico di monitoraggio per la parte di propria competenza;
- effettuare tutti controlli previsti dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale;
- Aggiornare la banca dati regionale relativa ai contributi erogati alle imprese per gli aiuti concessi entro la deroga “De minimis”;
- Redigere le attestazioni di spesa da inoltrare all'Organismo di certificazione ed in copia all'AdG. Tali attestazioni dovranno anche precisare l'avvenuta esecuzione delle verifiche di cui sopra ovvero giustificare la mancata effettuazione;
- Recuperare anche coattivamente i contributi indebitamente erogati o revocati, aggiornando tempestivamente l'Autorità di Gestione e l'Organismo di Certificazione circa gli esiti della procedura di recupero avviata.

Infine l'Organismo di Certificazione, nell'ottica della certificazione dei conti dell'Organismo Pagatore di cui sopra, è incaricato di:

- Verificare che i pagamenti verso i beneficiari finali e i destinatari ultimi avvengano integralmente e tempestivamente;
- Assicurarsi che l'Organismo Pagatore effettui il tempestivo recupero dei pagamenti irregolari;
- Predisporre e inviare alla UE e allo Stato le certificazioni della spesa pubblica e le dichiarazioni di spesa complessiva effettivamente sostenuta, oltre alle relative domande di pagamento;
- Al fine di garantire la correttezza delle certificazioni e delle dichiarazioni di spesa, verificare che tali documenti riguardino esclusivamente spese :
 - che siano effettivamente realizzate durante il periodo di ammissibilità e documentate mediante fatture quietanzate o altri documenti contabili di valore probatorio equivalente;
 - che si riferiscano ad operazioni selezionate in base ai pertinenti criteri e procedure di selezione e realizzate conformemente alla disciplina comunitaria per tutto il periodo di riferimento;
 - che siano relative a Misure/Azioni che prevedono regimi di aiuto formalmente approvati dalla Commissione o adottati in applicazione della deroga “de minimis”;
- Verificare l'adeguatezza dei sistemi di controllo e delle piste di controllo.

12. Descrizione dei sistemi di sorveglianza e valutazione, nonché composizione del comitato di sorveglianza

(Articoli 16, lettera (i), punto (ii), e 77 del Regolamento (CE) n. 1698/2005)

12.1 Descrizione dei sistemi di sorveglianza e valutazione

Il monitoraggio e la valutazione permettono di misurare l'andamento, l'efficienza e l'efficacia del Piano rispetto agli obiettivi prefissati. Per tale scopo si utilizzeranno indicatori (definiti nell'ambito del “Quadro comune per il monitoraggio e la valutazione” di cui all'art. 80 del Regolamento (CE) n. 1698/2005) che permettono di valutare la situazione di partenza, nonché l'avanzamento finanziario, la realizzazione fisica degli interventi, i risultati e l'impatto del Programma, di seguito riportati.

I . INDICATORI COMUNI INIZIALI

1 . INDICATORI INIZIALI DI OBIETTIVO

ASSE		Indicatore	Dati
Orizzontale	* 1	Sviluppo economico - PIL procapite (PIL (in pps) capita (EU 25=100) Average 2000/2002)	121,69
	* 2	Sviluppo economico - Tasso di attività 15-64 anni (2005)	67,3
	* 3	Tasso di disoccupazione 2005 (%)	5,30
ASSE 1, Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	* 4	Istruzione e formazione nel settore agricolo (% laureati e diplomati)	24,00
	5	Struttura di età nel settore agricolo (agricoltori <40/agricoltori >60)	0,16
	* 6	Produttività del lavoro nel settore agricolo (valore aggiunto in migliaia sui occupati)	37,1
	7	Investimenti fissi lordi nel settore agricolo (milioni di euro concatenati al 2003)	470
	8	Sviluppo occupazionale del settore primario (occupati interni in migliaia al 2004)	50,30
	9	Sviluppo economico del settore primario (valore aggiunto in Milioni di euro al 2004 a prezzi base correnti)	1949,1
	* 10	Produttività del lavoro nell'industria alimentare (valore aggiunto in migliaia/occupati)	40,5
	11	Investimenti fissi lordi nell'industria alimentare ((milioni di euro concatenati al 2003))	205
	12	Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare (occupati interni in migliaia al 2004)	24,20
	13	Sviluppo economico dell'industria alimentare (valore aggiunto in Milioni di euro al 2004)	978,9
	* 14	Produttività del lavoro nel settore forestale (dato nazionale al 2002)	7
	15	Investimenti fissi lordi nel settore forestale (dato nazionale milioni di euro al 2003)	133,5
	16	Importanza dell'agricoltura di semi-sussistenza nei Nuovi Stati membri	-
ASSE 2, Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale attraverso la gestione del territorio	* 17	Biodiversità: avifauna in habitat agricolo (dato 2003)	92
	* 18	Biodiversità: habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ettari 2000)	399.471
	19	Biodiversità: composizione delle specie di conifere (percentuale al 2000)	4,9
		Biodiversità: composizione delle specie di latifoglie (percentuale al 2000)	75,9
		Biodiversità: composizione delle specie di latifoglie e conifere (percentuale al 2000)	12,3
	* 20	Qualità delle acque: bilancio lordo dei nutrienti (carichi potenziali da azoto Kg per ettaro)	72
	21	Qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi	n.d.
	22	Suolo: zone a rischio di erosione (tonnellate/ha/anno)	5,08
	23	Suolo: agricoltura biologica (ettari SAU 2005)	101.239

	*	24	Cambiamenti climatici: produzione di energie dall'agricoltura (dato nazionale al 2004 toe)	288
		25	Cambiamenti climatici: SAU adibita alla produzione di energia rinnovabile (ettari 2006)	282
		26	Cambiamenti climatici: emissioni di gas ad effetto serra dall'agricoltura (dato 2003 in 1000 tonnellate di CO2 equivalente)	1.730
ASSE 3, Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e promozione della diversificazione dell'attività economica	*	27	Agricoltori con altre attività remunerative (%)	25,20
	*	28	Sviluppo occupazionale del settore non-agricolo (migliaia di occupati interni al 2005)	1613,5
	*	29	Sviluppo economico del settore non-agricolo (milioni di euro correnti al 2005)	83.052
	*	30	Sviluppo del lavoro autonomo (migliaia di persone)	429,80
		31	Infrastruttura turistica in Toscana (numero posti letto al 2005)	461.103
	*	32	Incidenza di utenti non serviti da ADSL nelle aree rurali D e C1 (%)	30
	*	33	Sviluppo del settore terziario (incidenza del valore aggiunto dei servizi % al 2005)	69,50
		34	Saldo migratorio (saldo su 1000 abitanti)	26,59
Leader	*	35	Formazione continua nelle zone rurali (apprendimento/educazione permanente 25-64 anni % al 2004)	6,4
	*	36	Sviluppo di Gruppi di Azione Locale (% dato nazionale al 2004)	16,6
	*		Rimanda agli indicatori LEAD nel quadro della strategia nazionale e del monitoraggio strategico di cui all'Articolo 11, paragrafo (3), lettera (c), e dall'Articolo 13, paragrafo (2), lettera (a) del Regolamento CE n. 1698/2005	

2. INDICATORI INIZIALI DI CONTESTO

ASSE		Indicatore	misurazione	Dati
Orizzontale	1	Designazione delle aree rurali		
	2	Importanza delle zone rurali	% del territorio nelle zone rurali (B+C+D)	75,3
			% popolazione nelle zone rurali (B+C+D)	40,0
			% di valore aggiunto nelle aree rurali (B+C+D)	33,7
			% unità di lavoro nelle aree rurali (B+C+D)	35,4
ASSE 1, Miglioramento della	3	Uso agricolo del suolo	% seminativi (2005)	65,2
			% pascoli permanenti (2005)	15,4
			% legnose agrarie (2005)	19,5

competitività del settore agricolo e forestale	4	Struttura delle aziende agricole	Numero di aziende (2005) Superficie agricola utilizzata (2005) (ha) Dimensione aziendale media (2005) (ha) Dimensione aziendale (2005) (UDE) Forza Lavoro (Unità Lavoro Agricole)	81.839 809.487 10 13,5 54.578
	5	Struttura del settore forestale	Area forestale disponibile per offerta forestale (FAWS) Proprietà pubblica Proprietà privata Grandezza media delle aziende private FOWS	890.572 17,2 82,8 10,2
	6	Produttività delle foreste	Incremento netto annuo (m3/anno/ha)	5,9
ASSE 2, Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale attraverso la gestione del territorio	7	Copertura del suolo	% superficie agricola % superficie forestale % area naturale % superficie edificata	45,16 43,09 7,28 4,07
	8	Zone svantaggiate	% SAU non in zone svantaggiate (2000) % SAU in zone svantaggiate montane (2000) % SAU in altre zone svantaggiate (2000) % SAU in zone svantaggiate con specifici svantaggi (2000)	56,25 22,62 20,94 0,19
	9	Aree ad agricoltura estensiva	% SAU agricoltura estensiva (dato nazionale) % SAU pascolo estensivo (dato nazionale)	13,4 28,6
	10	Zone Natura 2000	% Territorio ricompreso in aree NATURA 2000 % Superficie agricola utilizzata nelle aree NATURA 2000 % Aree forestali nelle aree NATURA 2000	12,75 15,07 68,7
	11	Biodiversità: foreste protette	Area forestale protetta	n.d.
	12	Evoluzione della superficie forestale	Incremento medio annuo (dato nazionale 1000 ettari/annui)	4,6
			% di alberi (tutte le specie) in defoliation classes 2-4 (dato nazionale)	35,9
	13	Stato di salute dell'ecosistema forestale	% di conifere in defoliation classes 2-4 (dato nazionale)	21,7
			% di latifoglie in defoliation classes 2-4 (dato nazionale)	42
	14	Qualità dell' acqua	% territorio inserito in zone vulnerabili da nitrati	3,4
	15	Consumo di acqua	% SAU irrigata	6,5

	16	Foreste protettive (principalmente suolo e acqua)	Forest area managed primary for water protection	n.d.
ASSE 3, Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e promozione della diversificazione dell'attività economica	17	Densità di popolazione	Densità della popolazione (2006)	157,4
	18	Struttura di età	Incidenza % dei giovani (0 -14anni) (2005)	12
			Incidenza % popolazione mezza età (15-64) (2005)	65
			Incidenza % anziani (>=65) (2005)	23,1
	19	Struttura dell'economia	% Valore aggiunto a prezzi costanti nel settore Primario (2005)	2,3
			% Valore aggiunto a prezzi costanti nel settore Secondario (2005)	28,1
			% Valore aggiunto a prezzi costanti nel settore Terziario (2005)	69,5
	20	Struttura dell'occupazione	% occupati interni nel settore primario (2005)	2,9
% occupati interni nel settore secondario (2005)			30,3	
% occupati interni nel settore terziario (2005)			66,7	
21	Disoccupazione di lunga durata	% disoccupati di lungo periodo	1,7	
22	Livello di istruzione raggiunto	% persone diplomate e laureate (25-64)	49,14	
23	Infrastruttura Internet	Copertura ADSL e fibra ottica	90	

II. INDICATORI COMUNI DI PRODOTTO

ASSE 1 MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE		
Codice	Misura	Indicatore di prodotto *
111	Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	§ Numero di partecipanti alla formazione: 2.000 § Numero di giorni di formazione impartita : 6.000
112	Insediamiento di giovani agricoltori	§ Numero di giovani agricoltori beneficiari : 1.875 § Volume totale degli investimenti: 45.000.000 euro
113	Pre-pensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli	§ Numero di agricoltori prepensionati: 75 § Numero di lavoratori agricoli prepensionati: 10 § Numero di ettari resi disponibili: 2.400
114	Ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali	§ Numero di agricoltori beneficiari: 6.000 § Numero di detentori forestali assistiti: 100
115	Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché di servizi di consulenza forestale	§ Misura non attivata
121	Ammodernamento delle aziende agricole	§ Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti : 2.500 § Volume totale dei investimenti : 255.896.875,00 euro
122	Migliore valorizzazione economica delle foreste	§ Numero di aziende forestali che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti: 1.400 § Volume totale di investimenti : 36.666.667,00 euro
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	§ Numero di imprese beneficiarie : 140 § Volume totale degli investimenti : 166.666.667,00 euro
124	Promozione dello sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale	§ Numero delle iniziative di cooperazione sovvenzionate : 15
125	Miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della	§ Numero di operazioni sovvenzionate : 210 § Volume totale di investimenti : 56.666.667,00 euro

	silvicoltura	
126	Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione	MISURA NON ATTIVATA
131	Sostegno agli agricoltori per conformarsi ai rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria	MISURA NON ATTIVATA
132	Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare	§ Numero di aziende agricole partecipanti beneficiarie : 8.000
133	Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazioni e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentari	§ Numero di azioni sovvenzionate : 40
141	Agricoltura di semi-sussistenza	MISURA NON ATTIVATA
142	Associazioni di produttori	MISURA NON ATTIVATA

*Per ciascuna misura, indicare il numero di domande pervenute e il numero di domande accolte

ASSE 2 MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE TRAMITE LA GESTIONE DEL TERRITORIO		
Codice	Misure	Indicatori di prodotto*
211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	§ Numero delle aziende beneficiarie in zone montane : 1.900 § Superficie agricola sovvenzionata in zone montane : 80.000 ettari
212	Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane	§ Numero delle aziende beneficiarie in zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane : 1.900 § Superficie agricola sovvenzionata in zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane : 80.000 ettari
213	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE	MISURA NON ATTIVATA
214	Pagamenti agroambientali	§ Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiarie : 5.800 § Superficie totale interessata dal sostegno agro-ambientale : 190.000 ettari § Numero totale di contratti : 5.800 § Numero di azioni in materia di risorse genetiche : 700
215	Pagamenti per il benessere degli animali	§ MISURA NON ATTIVATA
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	§ Numero di aziende agricole e di gestori del territorio beneficiarie : 125 § Volume totale degli investimenti : 5.555.556 euro
221	Imboschimento di superfici agricole	§ Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento : 615 § Numero di ettari imboschiti : 3.000
222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	MISURA NON ATTIVATA
223	Imboschimento di superfici non agricole	§ Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento : 162 § Numero di ettari rimboschiti : 650 ettari
224	Indennità Natura 2000 per aree forestali	MISURA NON ATTIVATA
225	Pagamenti per interventi silvoambientali	§ MISURA NON ATTIVATA
226	Ricostituzione del potenziale produttivo forestale e interventi preventivi	§ Numero di interventi di preventivi/ricostitutivi : 800 § Superficie forestale danneggiata sovvenzionata : 3.500 ettari § Volume totale di investimenti : 35.000.000 euro
227	Investimenti non produttivi	§ Numero di proprietari di foreste beneficiari : 375 § Volume totale degli investimenti : 15.000.000 euro

* Per ciascuna misura, indicare il numero di domande pervenute e il numero di domande accolte

ASSE 3 MIGLIORAMENTO DELLA QUALITA' DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ATTIVITA' ECONOMICA		
Codice	Misura	Indicatori di prodotto *
311	Diversificazione verso attività non agricole	§ Numero di beneficiari: 1.300 § Volume totale degli investimenti: 220.267.000 euro
312	Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese	§ Numero di microimprese beneficiarie/create: 600
313	Incentivazione di attività turistiche	§ Numero di nuove iniziative turistiche sovvenzionate: 250 § Volume totale degli investimenti: 45.000.000
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	§ Numero di azioni sovvenzionate: 450 § Volume totale degli investimenti: 32.000.000
322	Sviluppo e rinnovamento di villaggi	§ Numero di villaggi interessati: 40 § Volume totale degli investimenti: 28.000.000
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	§ Numero degli interventi sovvenzionati: 70 § Volume totale degli investimenti :25.000.000
331	Formazione e informazione rivolte agli operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'asse 3	MISURA NON ATTIVATA
341	Acquisizione di competenze animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale	MISURA NON ATTIVATA
ASSE 4 LEADER		
41	Attuazione di strategie di sviluppo locale	§ Numero di gruppi di azione locale: 6/8 § Superficie totale coperta dai GAL (km2) : 1.750
411	- competitività	§ Popolazione totale coperta dai GAL: 800.000
412	- gestione dell'ambiente/del territorio	§ Numero di progetti finanziati dai GAL: 2.500
413	- qualità della vita/diversificazione	§ Numero di beneficiari: 2.500
421	Cooperazione interterritoriale e transnazionale	§ Numero di progetti di cooperazione: 40 § Numero di GAL cooperanti: 6/8
431	Gestione dei gruppi di azione locali, acquisizione di competenze e animazione sul territorio (Articolo 59)	§ Numero di azioni sovvenzionate: 7

* Per ciascuna misura, indicare il numero di domande pervenute e il numero di domande accolte

III. INDICATORI COMUNI DI RISULTATO

Asse/Obiettivo	Indicatore
Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	1) Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale : 1.800 2) Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie : 20 % 3) Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche: 434 4) Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti: 516.000.000 euro 5) Numero di aziende agricole entrate sul mercato : Non pertinente (misura non attivata)
Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale tramite la gestione del territorio	6) Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio, che ha contribuito con successo: 180.000 ettari a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale: 170.000 ettari b) a migliorare la qualità dell'acqua: 130.000 ettari c) ad attenuare cambiamenti climatici: 140.000 ettari d) a migliorare la qualità del suolo: 150.000 ettari e) a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre: 85.000 ettari
Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione delle attività economiche	7) Aumento del valore aggiunto lordo di origine non-agricola nelle aziende beneficiarie : 15% 8) Numero lordo di posti di lavoro creati : 280 9) Numero di turisti in più: +3% 10) Popolazione rurale utente di servizi migliorati : 500.000 11) Maggiore diffusione dell'internet nelle zone rurali (utenti che possono usufruire di ADSL nel 2007): +2% 12) Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione : Non pertinente (misura non attivata)

IV. INDICATORI COMUNI D'IMPATTO

	Indicatore
1	Crescita economica (accrescimento valore aggiunto): + 2,50 %
2	Posti di lavoro creati : + 2 % occupati in agricoltura, +1 % nell'industria agroalimentari; +0,6 % (relativo alle misure degli assi 3 e 4)
3	Produttività del lavoro + 0,20 %
4	Ripristino della biodiversità : 80 (FBI INDEX BASE 2000)
5	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale : 14.500 ettari
6	Miglioramento della qualità dell'acqua : (contrazione annua utilizzo azoto tonnellate) 7.200
7	Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: 6.900 Tep (tonnellate equivalenti di petrolio), corrispondenti ad una riduzione di CO2 equivalente di 20.700 Tonnellate

Indicatori specifici finalizzati alla sorveglianza specifica delle zone interessate dalla riconversione/ristrutturazione del settore Tabacco.

Riconversione
 n. aziende sostenute
 volume totale investimenti
 importo medio progetti

Ristrutturazione

n. aziende sostenute
volume totale investimenti
importo medio progetti

Nel rispetto delle disposizioni del Regolamento (CE) n. 1698/05 artt. 79 e 80, l'Autorità di Gestione ed il Comitato di Sorveglianza devono monitorare la qualità dell'attuazione del programma attraverso il rilievo:

- dello stato di avanzamento dei pagamenti connessi agli interventi oggetto di aiuto (monitoraggio finanziario);
- dello stato di attuazione materiale degli interventi finanziati (monitoraggio fisico);
- dello stato di avanzamento delle procedure (monitoraggio procedurale).

Per monitorare lo stato di attuazione del programma, ci si avvarrà di indicatori atti a descrivere in maniera compiuta lo stato di avanzamento delle diverse tipologie in cui è articolato il monitoraggio.

Il sistema di monitoraggio, nella sua impalcatura generale, dovrà essere già disponibile all'inizio della fase attuativa del PSR e progettato in maniera tale da poter essere implementato al fine di soddisfare tutte le ulteriori esigenze conoscitive che dovessero emergere durante la realizzazione Programma.

Il sistema di monitoraggio si articola nelle seguenti fasi e funzioni:

- Raccolta e flussi di dati
- Monitoraggio finanziario
- Monitoraggio fisico
- Monitoraggio procedurale
- Produzione di rapporti periodici per la Commissione
- Accesso all'informazione

Raccolta e flussi di dati

I dati relativi al monitoraggio finanziario, fisico e procedurale saranno raccolti a livello di operazione ed aggregati per misura, sottosezione, asse prioritario e Programma.

Monitoraggio finanziario

I dati finanziari saranno rilevati a livello di operazione e successivamente aggregati a livello di misura, sottosezione, asse prioritario e Programma. I dati di monitoraggio saranno confrontati, a livello di misura e asse prioritario, con il piano finanziario vigente per il PSR, al fine di poter disporre di un controllo costante sull'andamento della spesa.

Monitoraggio fisico

I dati fisici saranno rilevati a livello di operazione e aggregati a livello di misura. Il monitoraggio viene effettuato utilizzando gli indicatori di realizzazione e di risultato. In linea generale, gli indicatori di risultato saranno implementati in sede di valutazione in itinere ed intermedia sulla base dei dati di monitoraggio che si renderanno disponibili.

Nell'ambito dell'attività di monitoraggio fisico, per ogni tipologia di beneficiario, in coerenza con quanto previsto dal QMMV, saranno analizzate alcune caratteristiche utili a tracciare un adeguato profilo dei soggetti beneficiari, con particolare riferimento al genere e all'età. Le principali informazioni relative alle caratteristiche dei beneficiari da rilevare in sede di monitoraggio sono le seguenti:

Tipologia beneficiario	Informazioni rilevate	Indicatori
Aziende agricole e forestali	Caratteristiche del titolare	Genere Classe di età
	Struttura aziendale	Forma giuridica Orientamento tecnico economico (OTE) Localizzazione aziendale
Imprese agroindustriali	Struttura aziendale	Forma giuridica Settore di attività Numero di occupati (ripartito per genere) Localizzazione aziendale

Altre imprese	Struttura aziendale	Forma giuridica Settore di attività Numero di occupati (ripartito per genere) Localizzazione aziendale

Monitoraggio procedurale

Il monitoraggio procedurale è basato sulla definizione di indicatori che forniscono informazioni sullo stato di avanzamento delle procedure di:

- ü attuazione e gestione delle misure;
- ü individuazione delle operazioni;
- ü gestione della fase attuativa e conclusiva delle operazioni stesse.

Trasferimento dei dati

I dati necessari al monitoraggio finanziario e fisico vengono rilevati a livello di operazione. Il grado di aggregazione è quello riportato nella descrizione dei singoli monitoraggi.

Ad ogni operazione viene associato un codice che permette di identificare in maniera univoca l'operazione stessa, nonché la corrispondente misura, sottosezione e asse prioritario.

I dati vengono aggiornati e trasferiti con cadenza adeguata, affinché la produzione dei rapporti derivanti dal monitoraggio, finanziario, fisico e procedurale rispetti una adeguata periodicità.

Produzione di rapporti periodici per la Commissione

In conformità al Regolamento (CE) 1698/2005 art. 82, entro il 30 giugno di ogni anno, a cominciare dal 2008, l'Autorità di Gestione e l'Organismo pagatore presentano alla Commissione una relazione annuale sullo stato di attuazione del Programma. Tale relazione deve essere articolata in maniera tale che tutti gli elementi richiesti, di cui al comma 2 dell'articolo citato, siano immediatamente individuabili ed esposti in maniera sintetica e di facile lettura, corredati di tabelle e prospetti riassuntivi.

Accesso all'informazione

I rapporti derivanti dai monitoraggi saranno disponibili sul sito WEB della Regione Toscana nello spazio specificamente dedicato al PSR.

Il sistema di valutazione

Il Programma di sviluppo rurale, in conformità a quanto disposto dal Titolo VII Capo II del Regolamento (CE) 1698/2005 prevede una valutazione ex-ante, intermedia ed ex-post finalizzate a migliorare la qualità, l'efficienza e l'efficacia dell'attuazione del Piano stesso, nell'intento di misurare il suo impatto in rapporto agli orientamenti strategici comunitari ed ai problemi specifici di sviluppo rurale della Toscana.

• Valutazione ex-ante

La valutazione ex-ante forma parte integrante del presente Piano. La valutazione ex-ante ha rappresentato un processo interattivo tra programmatore e valutatore. Come indicato nelle "Draft Guidelines for Ex Ante Evaluation" del QCMV, "l'interazione tra formazione del programma e valutazione ex ante dovrebbe permettere alle autorità responsabili di sviluppare ciascuna componente del programma alla luce degli input acquisiti progressivamente dalla valutazione ex ante. (...) Questa interazione può portare a revisioni del programma".

Il documento della valutazione ex ante, accompagnato come da regolamento dalla Valutazione Ambientale Strategica, costituisce allegato a parte del presente PSR. Sintesi del documento è tuttavia riportata al paragrafo 3.3.

• Valutazione intermedia ed ex-post

L'Autorità di gestione è la struttura responsabile delle valutazioni intermedia ed ex-post del Programma, organizzate in collaborazione con la Commissione.

La valutazione intermedia e la valutazione ex post, conformemente a quanto disposto dall'articolo 86 del Regolamento (CE) 1698/2005, analizzano il grado di utilizzazione delle risorse, l'efficacia e l'efficienza della programmazione del FEASR, il suo impatto socioeconomico e l'impatto sulle priorità comunitarie. Le valutazioni intermedia ed ex-post analizzano ai rispettivi livelli temporali il grado di raggiungimento degli

obiettivi del programma, individuando i fattori che hanno contribuito al suo successo o insuccesso, fornendo indicazioni utili per la politica di sviluppo rurale.

Le valutazioni intermedia ed ex-post, da predisporre rispettivamente nel 2010 e nel 2015, sono basate sulle valutazioni in itinere prodotte con cadenza annuale dalla Struttura di valutazione indipendente.

L'Autorità di gestione utilizza la valutazione in itinere, per apportare eventuali modifiche al PSR, per fornire elementi al Comitato di sorveglianza sullo stato di attuazione del Programma e per la predisposizione della relazione annuale di cui all'articolo 82 del Regolamento.

Raccordo con il sistema nazionale di valutazione e monitoraggio

Il sistema di monitoraggio degli interventi è alimentato sotto la responsabilità delle Autorità di gestione regionali, in modo tale da garantire la confrontabilità e l'aggregazione delle informazioni a livello nazionale e comunitario. A tal fine è costituito un Sistema Nazionale di Monitoraggio (SM), da considerare parte integrante di un più ampio "sistema informativo", che abbraccia le informazioni sia relative al monitoraggio degli interventi finanziati dai Fondi strutturali, sia quelle relative ai sistemi di gestione e controllo delle Regioni e degli Organismi pagatori.

Il SM prevede l'archiviazione delle informazioni a livello di singolo progetto finanziato nell'ambito dei Programmi di Sviluppo Rurale. Le informazioni a livello di progetto devono essere classificate in modo tale da garantire la loro aggregazione per Misura, così come individuate a livello regionale, nazionale e comunitario. In particolare, le informazioni di monitoraggio riguarderanno gli aspetti relativi a:

- le caratteristiche anagrafiche e strutturali del soggetto che realizza il progetto;
- l'avanzamento procedurale del progetto;
- l'avanzamento finanziario della spesa del progetto;
- l'avanzamento nella realizzazione fisica del progetto.

Con riferimento ai suddetti aspetti, nell'ambito delle attività del SM, viene definito un set minimo di informazioni in grado di soddisfare le esigenze conoscitive della Commissione europea, così come stabilite nel Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione e come dovranno essere contenute nelle relazioni annuali.

Il SM prevede altresì un set minimo di informazioni in grado di garantire un efficace monitoraggio strategico del Piano Strategico Nazionale e consentire la verifica dell'andamento della spesa, per poter mettere in essere tutte le azioni correttive finalizzate a evitare il disimpegno automatico (monitoraggio procedurale e finanziario).

Per quanto riguarda la valutazione, per favorire la confrontabilità dei risultati a livello nazionale, ai fini della ricostruzione di un quadro unitario sull'attuazione, e assicurare una crescita della qualità complessiva delle valutazioni, che ne garantisca l'utilizzo a livello nazionale e comunitario, viene costituito un Sistema Nazionale di Valutazione per le Politiche di Sviluppo Rurale (SV). Il SV si pone, in particolare, i seguenti obiettivi:

- orientare e indirizzare le attività di valutazione a livello regionale, promuovendo l'adozione di metodi, tecniche e strumenti condivisi e adeguati per l'analisi degli effetti degli interventi, ferma restando l'autonomia delle Autorità di gestione regionali e dei valutatori indipendenti;
- promuovere la diffusione e l'utilizzo delle attività di valutazione, anche attraverso attività di formazione, informazione e scambio di buone prassi;
- costituire la struttura di riferimento per un confronto con le AdG dei PSR finalizzato al miglioramento della confrontabilità, della qualità e dell'utilizzabilità delle valutazioni;
- svolgere una funzione di interfaccia con la Commissione per quel che concerne la definizione dei metodi e delle modalità di valutazione, le azioni specifiche di iniziativa della Commissione e la sintesi delle valutazioni ex-post a livello Comunitario;
- promuovere l'attivazione di valutazioni ad hoc per interventi o temi significativi e strategici a livello Nazionale (es. ambiente, progettazione integrata).

Deve essere garantito inoltre, il collegamento con le attività del Sistema Nazionale di Valutazione per le Politiche Regionali/di Coesione, assicurando il coordinamento con le strutture nazionali di riferimento per la valutazione degli interventi della politica di coesione unitaria.

12.2 Composizione del comitato di sorveglianza

Il Comitato di sorveglianza (CdS), ai sensi dell'art. 78 del regolamento FEASR, ha la funzione di accertare l'efficacia e la qualità dell'attuazione del PSR. Esso è istituito, con atto formale, entro 3 mesi dalla data di notifica della decisione di approvazione del programma. Il Comitato di Sorveglianza accerta l'efficacia e la qualità dell'attuazione del PSR. A tal fine:

- a) è consultato, entro i quattro mesi successivi all'approvazione del Programma, in merito ai criteri di selezione delle operazioni finanziate. I criteri di selezione sono riesaminati secondo le esigenze della programmazione;
- b) verifica periodicamente i progressi compiuti nella realizzazione degli obiettivi specifici del Programma, sulla base dei documenti forniti dall'Autorità di gestione;
- c) esamina i risultati del Programma, in particolare la realizzazione degli obiettivi di ciascun Asse e le valutazioni periodiche;
- d) esamina e approva la relazione annuale sullo stato di attuazione del Programma e la relazione finale prima della loro trasmissione alla Commissione;
- e) ha facoltà di proporre all'Autorità di gestione eventuali adeguamenti o modifiche del programma per meglio realizzare gli obiettivi del FEASR enunciati all'articolo 4 o per migliorarne la gestione, anche finanziaria;
- f) esamina e approva qualsiasi proposta di modifica del contenuto della decisione della Commissione concernente la partecipazione del FEASR.
- g) è informato del piano e delle attività di informazione, di comunicazione e di pubblicità, secondo le modalità attuative definite ai sensi del Regolamento (CE) della Commissione n. 1974/06.

Il Comitato di Sorveglianza, istituito in conformità dell'art. 78 del Reg. (CE) 1698/06, è presieduto dall'Assessore all'Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca della Regione Toscana su delega del Presidente della Giunta Regionale.

Sono componenti del Comitato di Sorveglianza i seguenti soggetti, convocati come rappresentanti di:

- Autorità di Gestione
- D.G. Bilancio e Finanze della Regione Toscana
- Settore Informazione e Pubblicità della D.G. Presidenza
- Comitato di Sorveglianza POR FSE (obiettivo C.Re.O)
- Comitato di Sorveglianza del POR FESR (Obiettivo C.Re.O)
- Comitato di Sorveglianza Nazionale del FEP (componente regione Toscana)
- Direzioni Generali (DG) regionali interessate al PS R
- DG regionale con competenze in materia ambientale, referente del Piano Regionale di Azione Ambientale (PRAA)
- Ministero dell'Economia e delle Finanze - Servizio IGRUE in qualità di Amministrazione nazionale responsabile del Fondo di rotazione di cui alla legge 183/87.
- Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento per le politiche di sviluppo - Servizio Politiche dei Fondi Strutturali comunitari in qualità di l'Amministrazione nazionale capofila del Fondo FESR, nonché di Amministrazione nazionale responsabile del coordinamento generale delle politiche dei Fondi Strutturali;
- Ministero dell'Ambiente
- Unione Regionale delle Province Toscana (URPT)
- Unione Regionale delle Comunità Montane toscane (UNCHEM)
- ASSOGAL
- Organismo Pagatore (ARTEA)
- Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione in Agricoltura (ARSIA)
- Strutture regionali referenti per ciascuna delle misure/sottomisure previste dal PSR
- Commissione Europea D.G. "Agricoltura e Sviluppo Rurale"
- Commissione Europea D.G. "Politiche Regionali"
- Il valutatore esterno selezionato ed incaricato della valutazione del PSR Toscana
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per il coordinamento per le politiche comunitarie
- La Consigliera Regionale di Parità della Toscana
- Un Rappresentante della Commissione Regionale di Pari Opportunità

- Un rappresentante del Nucleo Regionale di Valutazione
- Un rappresentante per le Amministrazioni Comunali (ANCI)
- Un rappresentante dell'Agenzia di Promozione Economica della Toscana (APET)
- C.N.A. (Confederazione Nazionale dell'Artigianato)
- Federazione Regionale della Toscana
- CONFARTIGIANATO DELLA TOSCANA
- CASARTIGIANI
- Sede Regionale
- Confindustria (sede regionale)
- Federazione Regionale Associazione Industriali della Toscana
- API Toscana (Associazione Piccole e Medie Imprese della Toscana) Sede Regionale
- Lega Regionale Toscana Cooperative e Mutue
- Confcooperative Unione Regionale Toscana
- Associazione Generale Cooperative Italiane
- COLDIRETTI FEDERAZIONE REGIONALE
- C.I.A. Confederazione Italiana Agricoltori Regionale
- CONFAGRICOLTURA
- Federazione Regionale delle Unioni Provinciali Agricoltori della Toscana
- CONFCOMMERCIO TOSCANA
- Unione Regionale del Commercio e Turismo e Servizi della Toscana
- CONFESERCENTI TOSCANA
- CONSERVIZI CISPTEL TOSCANA (Confederazione italiana Servizi Pubblici Enti Locali)
- CGIL Sede Regionale
- CISL Sede Regionale
- UIL Sede Regionale
- Federazione Italiana delle Comunità Forestali
- AIAB
- Coordinamento Toscano Produttori Biologici
- Associazione Lavoratori e Produttori Agroalimentari (ALPA)
- Amici della Terra Toscana) e loro organizzazioni giovanili
- Organizzazioni maggiormente rappresentative del settore caccia
- Associazioni ambientaliste maggiormente rappresentative (come A.L.T., WWF, LEGAMBIENTE, LIPU).
- Associazioni dei consumatori maggiormente rappresentative.

Di volta in volta, in funzione degli argomenti all'ordine del giorno, il Presidente del Comitato di Sorveglianza decide la partecipazione ai lavori del Comitato di soggetti interessati in qualità di uditori con diritto di intervento.

13. Disposizioni volte a dare adeguata pubblicità al programma

L'importanza della informazione e pubblicità relative al Piano di Sviluppo Rurale è indiscutibile non solo nell'ottica della necessaria trasparenza da attribuire all'intervento, ma anche dell'efficacia dell'intervento stesso. Si tratta inoltre di un obbligo espressamente previsto dall'art. 76 del reg. CE 1698/05

In tale prospettiva l'azione della Regione è rivolta a tre tipi di destinatari:

- a) i potenziali beneficiari, le organizzazioni professionali, le parti economiche e sociali, gli organismi per la promozione delle pari opportunità e le organizzazioni non governative interessate, incluse le organizzazioni ambientali;
- b) i beneficiari del contributo comunitario;
- c) il pubblico in generale.

Gli obiettivi specifici delle azioni di informazione e pubblicità sono i seguenti:

- far conoscere a tutti i potenziali beneficiari le finalità e le opportunità offerte dal Programma di sviluppo rurale e le modalità per accedervi, al fine di ottenere la maggiore partecipazione possibile in termini di numero di progetti presentati;
- garantire la trasparenza nell'utilizzo delle risorse pubbliche attraverso la diffusione chiara delle informazioni e l'utilizzo di procedure e strumenti di partecipazione semplici ed efficaci;

- comunicare efficacemente all'opinione pubblica le finalità politiche e strategiche che l'Unione europea si prefigge di conseguire, insieme agli Stati membri e alle Regioni, attraverso gli interventi cofinanziati dal FEASR e dai Fondi strutturali.

A tal fine l'Autorità di Gestione della Regione Toscana, responsabile dell'attività di informazione e pubblicità relativamente al Programma, provvede a informare i soggetti di cui al punto a) circa le possibilità offerte dal PSR e le condizioni per poter accedere ai finanziamenti.

La prima azione di comunicazione sarà messa in atto in fase di avvio dell'attuazione del programma al fine di dare il massimo risalto all'avvio della prima fase di accesso ai finanziamenti, con un dettaglio sul Programma e le misure previste nel PSR, sulle risorse disponibili e gli obiettivi da raggiungere.

Si prevede di attivare a tal fine una serie di uscite pubblicitarie a stampa sui principali quotidiani con cronaca regionale toscana e alcune trasmissioni radiofoniche di approfondimento per sensibilizzare tutti i potenziali beneficiari, le parti economiche e sociali, i cittadini toscani sulle misure di finanziamento previste dal Piano e sulle opportunità economiche e di sviluppo ad esse collegate.

Una seconda linea di intervento dell'attività di comunicazione sarà mirata a dare ampia diffusione ai contenuti, procedure amministrative da seguire e modalità di accesso ai contributi previsti per i potenziali beneficiari. Il programma di sviluppo rurale sarà reso disponibile per tutti i possibili interessati unitamente ad un vademecum per temi (es. energia, agricoltura biologica, risparmio idrico ecc.) che consenta di renderne più semplice la lettura e l'interpretazione da parte dei potenziali beneficiari finali. Altrettanta facilità di accesso verrà garantita tramite l'informazione sulle procedure di attuazione del programma stesso, che includono le modalità di presentazione delle domande e di istruzione delle stesse, le condizioni di ammissibilità ed i criteri di selezione/valutazione delle domande. Tale informativa è già in parte resa possibile principalmente attraverso le pagine del sito internet regionale oltre che attraverso l'ufficio relazioni con il pubblico della Regione Toscana; entrambi i canali saranno potenziati e consentiranno inoltre di conoscere le persone, gli uffici ed i relativi recapiti di riferimento per qualsiasi ulteriore richiesta di chiarimento e informazione.

Le azioni previste in questa fase sono:

- conferenza stampa sui contenuti del PSR, le opportunità per i cittadini, le imprese e gli enti pubblici, i contributi e il dettaglio delle misure;
- comunicati stampa di approfondimento sulle singole misure, con informazioni di dettaglio rivolte ai potenziali beneficiari;
- articoli di approfondimento sulle testate specializzate;
- servizi giornalistici curati in collaborazione con le emittenti televisive e radiofoniche toscane;
- realizzazione e trasmissione di spot radiofonici e televisivi sull'emittenza locale;
- acquisto spazi pubblicitari sui quotidiani con cronaca regionale toscana;
- acquisto spazi pubblicitari su periodici specializzati di settore;
- informazione on line da attivare sul sito istituzionale della Regione Toscana.

Nel corso dell'attuazione del Programma, occorrerà provvedere alla divulgazione di informazioni aggiornate sui bandi emessi e sullo stato di avanzamento del PSR, attraverso newsletter e pagine dedicate sul sito istituzionale della Regione Toscana. Inoltre, per una maggiore condivisione degli obiettivi del Piano a livello regionale, saranno sviluppati interventi sul territorio tramite:

- organizzazione seminari;
- organizzazione convegni;
- partecipazione a manifestazioni e fiere di settore;
- predisposizione di materiale editoriale informativo e di approfondimento, appositamente realizzato a seconda dei diversi target;
- brochure informativa da realizzare con il diretto coinvolgimento di Province, Comunità montane e Gal;
- realizzazione gadget.

Per completare l'informativa, agli effettivi beneficiari finali, una volta ottenuto il finanziamento pubblico cui avevano fatto domanda, dovrà essere comunicato che il sostegno ricevuto è cofinanziato dal FEASR e la misura e l'asse del Programma di sviluppo rurale all'interno della quale si colloca l'intervento finanziato.

Si precisa anche che sarà comunicato ai beneficiari che è obbligo rendere visibile all'interno della loro azienda, attraverso cartellonistica adeguata (pannelli, placche, targhe ecc.), apposta nei luoghi di accesso, tutte le informazioni affinché siano rispettati gli obblighi di pubblicità del sostegno ricevuto, come previsto dal punto 2.2 dell'allegato VI (Informazione e pubblicità sul sostegno da parte del FEASR.)

Infine l'Autorità di Gestione provvede ad informare il pubblico circa il ruolo svolto dalla Comunità, in partenariato con gli Stati Membri e le Regioni, nell'ambito del programma e sui risultati conseguiti con lo stesso, informando anche sui soggetti ed i progetti destinatari del sostegno. In questa fase conclusiva si prevede di produrre un rapporto sulle attività realizzate con i contributi erogati nell'ambito del Piano, sia di

tipo cartaceo che di tipo audiovisivo, con la duplice finalità di documentare a livello regionale e comunitario le azioni concluse e i benefici prodotti.

Si ipotizza infine di realizzare una manifestazione pubblica finale con tutti i beneficiari, in cui saranno presenti giornalisti, comunicatori, esponenti di primo piano della collettività toscana, per presentare nei dettagli i risultati ottenuti. In tale occasione sarà anche presentata una pubblicazione con all'interno una lista di beneficiari a norma del punto 2.1 dell'allegato VI del Reg.(CE) 1974/06

Nell'ottica di realizzare tutte le azioni sopra citate, unitamente agli uffici regionali competenti (settore Comunicazione Istituzionale e Pubblicitaria), l'Autorità di Gestione predispone un Piano di Comunicazione, approvato dal Comitato di sorveglianza, che avrà durata tale da coprire l'intero periodo di programmazione fino alla sua chiusura. Tale Piano sarà attuato in accordo con tutti i soggetti direttamente coinvolti nell'attuazione del PSR: Province, Comunità montane, GAL, ARSIA e ARTEA. Tutte le azioni di comunicazione sopra citate saranno caratterizzate da:

- un segno grafico distintivo che idealmente le ricomprenda;
- l'emblema dell'Unione europea, secondo le specifiche indicate dalla direttiva europea;
- il logo della Regione Toscana.
- il logo Leader per le misure e gli interventi finanziati dall'Asse Leader.

Tale Piano sarà finanziato con le risorse dell'Assistenza Tecnica (AT), in misura da definire e comunque non superiore al 20% del totale riservato all'AT (1,6 Meuro). Il Piano di Comunicazione coprirà l'intera durata della programmazione, ipotizzando fin d'ora che le ultime attività da svolgere a conclusione del PSR avranno luogo nel 2015.

A corredo di questa attività, è prevista la verifica sui beneficiari in merito al rispetto degli adempimenti formali previsti nell'allegato VI al Regolamento di attuazione, come l'affissione di targhe esplicative sulla provenienza dei fondi ricevuti.

L'autorità di gestione si occuperà di monitorare costantemente l'avanzamento delle attività di informazione nonché di valutare periodicamente l'efficacia delle azioni informative e pubblicitarie realizzate mediante l'impiego di parametri predeterminati per la valutazione di tale impatto

In particolare, per ottenere questi risultati verranno messe in atto le seguenti iniziative:

- mailing list in occasione di eventi e sviluppo contatti;
- pubblico, ascoltatori dei format radiofonici e televisivi con riscontro dati audiradio e auditel;
- contatti e accessi al sito internet;
- risposte all'informazione diffusa attraverso newsletters;
- indici di diffusione delle pubblicazioni;

Saranno infine definiti in accordo con il Settore Comunicazione Istituzionale e Pubblicitaria eventuali ulteriori azioni di valutazione in caso in cui dovesse esserci necessità di modifiche negli interventi di comunicazione adottati.

Infine una relazione periodica sull'avanzamento dell'attività di informazione nonché sugli esiti delle valutazioni di efficacia sarà presentata regolarmente al Comitato di Sorveglianza.

14. Designazione delle parti consultate e risultati della consultazione

(Articoli 6 e 16, lettera (j), del Regolamento (CE) n. 1698/2005)

14.1 La designazione delle parti consultate

Di seguito si riporta un elenco delle autorità competenti locali e regionali e di altre autorità pubbliche, dei partner sociali ed economici e degli organismi che rappresentano la società civile che sono stati consultati nel corso della redazione del presente programma, in quanto facenti parte del tavolo generale di concertazione che è una struttura stabile di raccordo fra la Regione e i portatori di interessi dei diversi ambiti:

C.N.A. (Confederazione Nazionale dell'Artigianato)
Federazione Regionale della Toscana

CONFARTIGIANATO DELLA TOSCANA

CASARTIGIANI
Sede Regionale

Confindustria (sede regionale)

Federazione Regionale Associazione Industriali della Toscana

API Toscana (Associazione Piccole e Medie Imprese della Toscana)

Sede Regionale

Lega Regionale Toscana Cooperative e Mutue

Confcooperative Unione Regionale Toscana

Associazione Generale Cooperative Italiane

COLDIRETTI FEDERAZIONE REGIONALE

C.I.A. Confederazione Italiana Agricoltori Regionale

CONFAGRICOLTURA

Federazione Regionale delle Unioni Provinciali Agricoltori della Toscana

CONFCOMMERCIO TOSCANA

Unione Regionale del Commercio e Turismo e Servizi della Toscana

CONFESERCENTI TOSCANA

CONSERVIZI CISEL TOSCANA

(Confederazione italiana Servizi Pubblici Enti Locali)

CGIL Sede Regionale

CISL Sede Regionale

UIL Sede Regionale

U.R.P.T. (Unione regionale delle Province Toscane)

U.N.C.E.M. Unione nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani

A.N.C.I. (Associazione Nazionale Comuni Italiani)

Commissione regionale per le pari opportunità tra uomo e donna

Rappresentante Associazioni Ambientaliste: Associazione Ambiente e Lavoro Toscana- onlus, WWF, Lega ambiente.

14.2 Risultati della consultazione

In contemporanea con l'inizio dei lavori di redazione del PSR è stato costituito un tavolo di consultazione comprendente tutti i soggetti rappresentativi delle categorie socioeconomiche interessate nella materia. Il tavolo comprendeva anche i rappresentanti degli enti locali (Province, Comunità montane, Comuni) ed è stato arricchito del contributo di esperti ed accademici convocati in funzione dell'argomento trattato. I lavori si sono articolati secondo un programma che prevedeva sedute plenarie per le questioni generali e sedute tematiche su specifici argomenti. Le sedute tematiche hanno riguardato:

- Competitività delle imprese, riunioni in data 7.2.06, 18.4.06, 3.5.06, ;
- Agroindustria, riunioni in data 14.12.05, 2.3.06;
- Agroambiente, riunioni in data 24.5.05, 13.12.05, 7.2.06, 10.3.06, 14.3.06, 24.3.06, 31.3.06, ;
- Forestazione e difesa suolo, riunioni in data 14.10.05, 21.11.05, 23.2.06;

- Diversificazione aziendale ed economica, riunioni in data 29.5.05, 6.12.05, 21.2.06, 2.3.06, 3.4.06;
- Servizi alla popolazione, riunioni in data 4.5.06, 1.6.06;
- Metodo leader, riunioni in data 4.11.05, 23.11.05, 13.2.06, 7.3.06, 30.3.06, 4.5.06, 15.5.06, 1.6.06,

Oltre a questi gruppi di lavoro specifici il confronto sul PSR si è sviluppato nei tavoli istituzionali di concertazione:

Tavolo 'verde' (riunisce il partenariato settoriale): riunioni il 19.12.05, 3.4.06, 10.4.06, 9.5.06, 16.5.06, 25.5.06,

Tavolo interistituzionale (riunisce i rappresentanti delle istituzioni pubbliche): riunione il 5.6.06.

Tavolo generale per l'occupazione e lo sviluppo (riunisce il partenariato orizzontale): riunione il 13.6.06.

Giunta regionale: approvazione proposta PSR al Consiglio regionale il 19.6.06.

Consiglio regionale: audizione parti economiche e sociali il 3.7.06, commissione controllo 10.6.06, approvazione 25.7.06.

Le sedute di consultazione, sono state sempre supportate da documenti preparatori e sintesi delle riunioni precedenti e hanno sempre avuto una partecipazione interessata e propositiva.

Fra gli esiti principali della consultazione si possono riassumere i seguenti punti:

Obiettivi specifici

Nell'ambito delle sedute del tavolo, è stata richiesta la presentazione di contributi finalizzati alla definizione degli obiettivi specifici del PSR Toscana, declinati ad un livello intermedio posto fra gli obiettivi generali del reg. CE 1698/05, degli orientamenti strategici comunitari e i singoli obiettivi di misura.

Leader

È stata riconosciuta l'importanza del metodo Leader nell'attivazione di partenariati locali finalizzata ad una programmazione maggiormente adeguata alle esigenze dei singoli territori.

È emersa l'ipotesi di mantenere l'operatività dei GAL esistenti, per salvaguardare le competenze acquisite, seppure con una revisione del territorio in base a parametri aggiornati.

È stata segnalata l'importanza che Leader operi esclusivamente a beneficio dei territori rurali, concentrando le risorse sulle carenze principali del territorio.

Riguardo all'ipotesi avanzata da RT, relativamente ad una programmazione e gestione dell'asse 3 (diversificazione e servizi alla popolazione) esclusivamente con il metodo Leader, con conseguente concentrazione degli interventi dell'asse 3 nelle zone Leader, che saranno individuate a livello subregionale, è stato deciso di rimandare ad ulteriori approfondimenti sull'impatto di tale ipotesi, da effettuarsi sulla base dei risultati dell'analisi territoriale e della valutazione ex ante.

Coerenza con programmazione fondi strutturali

Riaffermando la necessità di una programmazione coerente per tutti gli strumenti comunitari di sostegno, che garantisca la massima distinzione e sinergia fra i fondi, la RT ha chiesto ai presenti un contributo sulle possibili azioni finanziate dai FS che potrebbero essere di utilità specifica per le zone rurali. I contributi pervenuti hanno sottolineato la carenza delle infrastrutture a servizio delle zone rurali, in particolare nelle zone di montagna.

Aiuti di stato

Si è convenuto sulla utilità di riportare, per quanto possibile, tutti gli aiuti di stato regionali all'interno del PSR, garantendo omogeneità di attuazione ed unicità delle fonti normative: le risorse così liberate dovrebbero andare a costituire una linea finanziaria indifferenziata parallela al PSR, non attribuita in prima battuta ad una specifica misura. L'attivazione della linea finanziaria parallela per alcune/tutte le misure attivate dal PSR consentirebbe di potenziare le misure cofinanziate dal FEASR e di semplificare ed unificare le procedure di attuazione di tutti i regimi di sostegno alle imprese attivati a livello regionale.

Programmazione locale

E' emersa una valutazione positiva della attuale esperienza di programmazione locale (a livello di Provincia o Comunità montana), accompagnata da una esigenza condivisa di maggiore ruolo regionale di indirizzo e di uniformità delle modalità di attuazione da parte degli Enti preposti. Altro aspetto importante è la qualificazione della programmazione, oltre all'esigenza di una maggiore coerenza e giustificazione delle scelte effettuate.

Agroambiente

Per quanto attiene alle tematiche generali, è stata sottolineata l'importanza di facilitare e incentivare sistemi di produzione eco-compatibili e sostenibili, al di là delle specifiche codifiche, attraverso piani di miglioramento ambientale proposti non soltanto da singole aziende, ma con azioni "di sistema" e di filiera, e predisponendo adeguati strumenti per la valutazione di impatto ambientale e non soltanto economico delle diverse misure. A questo proposito, è stata anche sottolineata l'importanza di un maggiore collegamento tra le diverse misure, anche attraverso il mantenimento della priorità per l'agricoltura biologica, l'importanza di sviluppare adeguate azioni di consulenza e audit aziendale, l'ingresso dei giovani e il collegamento tra produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti ottenuti da tecniche a basso impatto. Allo stesso tempo, è stato ricordato che occorre sviluppare il massimo livello di raccordo con gli altri strumenti di programmazione e di spesa regionali (Agricoltura integrata e marchio agriqualità, introduzione di prodotti biologici nelle mense, Aree Natura 2000, ecc).

Sono state inoltre portate all'attenzione alcune tematiche specifiche, quali la produzione di energie alternative da fonti rinnovabili in particolare sottolineando l'importanza dello sviluppo di specifiche filiere e il relativo livello territoriale di applicazione e ricaduta e il contributo dell'agricoltura per il rispetto del protocollo di Kyoto, tramite il "sequestro del carbonio". Per quanto riguarda le misure agroambientali, rispetto all'ipotesi di un'eventuale zonizzazione dell'attuazione (agricoltura a basso impatto ambientale), è stata ipotizzata una qualificazione legata a specifici settori. E' stata infine rilevata la necessità di trovare un'adeguata definizione degli interventi non produttivi.

A conclusione del lavoro di redazione, il programma è stato presentato agli organi formali di consultazione (Consiglio delle autonomie locali e tavolo generale di concertazione) per la discussione in sede politica. Nel corso delle sedute è emerso apprezzamento per il lavoro svolto e condivisione delle scelte effettuate, anche se è stato fatto rilevare che un programma di respiro così ampio deve essere soggetto a fasi di verifica e revisione in base agli andamenti congiunturali. Il programma è stato successivamente approvato dalla giunta regionale (il 29 giugno 2006) e dal Consiglio regionale (il 26 luglio).

Per quanto riguarda il rapporto ambientale la fase di informazione delle autorità e del pubblico è iniziata il 26.7.06, mentre la procedura di consultazione del pubblico e autorità è iniziata il 5.8.06 con pubblicazione sul portale ufficiale della Toscana (sito web <http://www.intoscana.it/intoscana/home.jsp>) della richiesta di eventuali osservazioni, con termine al 8.9.06.

I commenti ricevuti sono stati tendenzialmente positivi, si riportano i principali:

Aspetti generali

‘Sebbene si debba attendere di conoscere il quadro finanziario per il periodo di programmazione per capire quali misure saranno effettivamente attuate, al momento la bozza del PSR della regione Toscana mostra coerenza tra i diversi assi e presenta importanti strumenti gestionali che possono avere effetti positivi sull'ambiente.’

Si ritiene estremamente utile a fini ambientali quanto specificato al paragrafo 5.2.7 “Norme di protezione ambientale” – pag. 29:

Misura 211 e Misura 212 (Indennità a favore delle zone montane e di altre zone caratterizzate da svantaggi naturali)

Commento: si valuta positivamente l'inserimento di queste misure, che risultano essere utili al mantenimento della biodiversità. Validi gli indicatori di impatto individuati.

Misura 213 e 224 (Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE – Indennità Natura 2000)

Commento: si valuta molto favorevolmente l'applicazione di tale misura.

Misura 214 (Pagamenti agro-ambientali)

Commento: si valuta molto favorevolmente l'applicazione di tale misura, che è potenzialmente in grado di fornire eccezionali risultati in termini di aumento di biodiversità. A tal fine è però fondamentale che il PSR preveda tassativamente tempi e metodi di gestione della vegetazione che garantiscano la tutela della fauna in periodo riproduttivo. In particolare, il controllo della vegetazione dovrebbe avvenire esclusivamente al di fuori del periodo compreso tra il 1° marzo e il 20 agosto (per evitare danni alla fauna ornitica in riproduzione) e dovrebbe essere effettuato mediante lavorazioni del terreno "leggere" (sfalci, erpicature, ecc.), senza trattamenti chimici (diserbanti, dissecanti, ecc.).

Si suggerisce di non inserire l'agricoltura integrata (4.2 pag. 65) tra le misure agroambientali, in quanto essa non rappresenta un utilizzo ottimale delle scarse risorse disponibili e presenta significative problematiche riguardo al principio di compensazione del mancato reddito e delle spese sostenute.

Paragrafo 4.5 "Conservazione delle risorse paesaggistiche e ambientali" di pag. 69:

sarebbe opportuno chiarire meglio cosa s'intende per "inerbimento" al punto d. "inerbimento di seminativi nelle superfici con pendenza superiore al 20%"; si suggerisce, inoltre, di estendere l'intervento anche alle aree con pendenza inferiore al 20%;

le zone vulnerabili dovrebbero avere priorità, ma non esclusività, sugli interventi f-j;

andrebbe meglio esplicitato quali sono le azioni da porre in essere sui terreni ritirati dalla produzione (ad esempio, zone umide, complessi macchia-radura, prati umidi e prati permanenti), eventualmente anche specificando che tali interventi sono finalizzati al ripristino di habitat utili alla flora e alla fauna selvatica.

Misura 215 (Pagamenti per il benessere degli animali)

Commento: si valuta positivamente l'inserimento di questa misura.

Misura 216 (Sostegno agli investimenti non produttivi)

Commento: si valuta positivamente l'inserimento di questa misura utile al mantenimento della biodiversità.

Misura 221 (Imboschimento di terreni agricoli)

Commento: sarebbe auspicabile che tra i terreni agricoli ammissibili per questa misura non venissero inseriti anche i pascoli e i prati-pascoli, tenuto conto che tali ambienti rappresentano l'habitat di numerose specie di uccelli meritevoli di tutela e considerate prioritarie dall'Unione Europea.

L'imboschimento andrebbe ristretto all'utilizzo di specie autoctone tipiche dell'ecosistema locale. Ad esempio, le piantagioni di conifere non dovrebbero essere previste sia perché rappresentano ambienti poveri per la fauna, sia perché spesso arrecano un danno dal punto di vista paesaggistico.

Misura 223 (Imboschimento di superfici non agricole)

Commento: mentre le superfici boschive sono naturalmente in forte espansione in Italia, gli ambienti aperti, soprattutto collinari e montani, pur ospitando la più alta biodiversità, sono in forte diminuzione in tutte le regioni. L'imboschimento delle superfici non agricole andrebbe quindi utilizzato soltanto in aree limitrofe ai centri urbani o in aree ecologicamente compromesse o in ambienti dove l'imboschimento porta comprovati benefici ambientali. La misura andrebbe anche limitata all'utilizzo di specie autoctone adatte all'ecosistema locale.

Misura 225 (Pagamenti per interventi silvoambientali)

Commento: si ritiene positivo l'inserimento di questa misura.

Misura 226 (Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi)

Commento: alcune di queste azioni, in particolare la realizzazione di infrastrutture permanenti, potrebbero avere un impatto negativo sulla fauna, se realizzate in assenza di norme tecniche basate anche su criteri naturalistici. Di conseguenza, questo tipo di interventi necessita di una Valutazione di Incidenza all'interno di siti Natura 2000.

Misura 227 (Investimenti non produttivi)

Commento: la "...creazione e la sistemazione di sentieri; la realizzazione di piazzole di sosta, di aree picnic, di cartellonistica, di punti panoramici, di segnaletica per non vedenti" sono da considerarsi "infrastrutture turistiche in area rurale" e come tali dovrebbero rientrare nelle azioni finanziabili dall'Asse 3 e non dall'Asse 2. Inoltre, la creazione e la sistemazione di sentieri, la realizzazione di piazzole di sosta, di aree picnic e di punti panoramici possono creare disturbo e arrecare danni agli habitat forestali. Per questa ragione, sarebbe auspicabile che tali interventi venissero realizzati al di fuori del periodo riproduttivo degli animali e mediante norme tecniche basate su criteri naturalistici.

Misura 323 (Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale)

Commento: si ritiene molto positivo il fatto che all'interno di questa misura sia prevista "la stesura di piani di protezione e gestione dei siti NATURA 2000 e di altri luoghi di grande pregio naturale...".

15. Parità tra uomini e donne e non discriminazione

(Articolo 8 del Regolamento (CE) n. 1698/2005)

15.1 Parità tra uomini e donne

L'impegno ad assicurare l'uguaglianza tra uomini e donne e l'integrazione della prospettiva di genere durante i vari stadi di implementazione del programma si concretizza nelle attività di seguito descritte.

Nella fase di definizione del programma:

- nell'ambito della analisi socio-economica che accompagna il Piano di Sviluppo Rurale è stata internalizzata la dimensione di genere, ciò al fine di evidenziare la condizione della popolazione femminile in rapporto alle caratteristiche del territorio evidenziandone le problematiche, i bisogni e le potenzialità;
- nell'ambito della fase di consultazione è stata garantita la partecipazione degli organismi per la promozione delle pari opportunità tra uomini e donne, nonché la partecipazione di una significativa rappresentanza femminile;
- nell'ambito della definizione delle priorità è individuata una specifica priorità dedicata al rispetto delle pari opportunità.

Nella fase di attuazione del programma:

- nell'ambito della definizione delle modalità di gestione e di attuazione saranno definiti specifici meccanismi procedurali per la considerazione delle politiche di pari opportunità nell'attuazione degli interventi (per esempio nella definizione delle priorità a livello dei bandi, nella definizione dei criteri di selezione dei progetti, ecc).

Nella fase di monitoraggio e di valutazione:

- nell'ambito della definizione del sistema di monitoraggio, saranno impostate specifiche funzionalità volte a rendere tale sistema "sensibile al genere", ossia da renderlo in grado di fornire informazioni in itinere sul raggiungimento degli obiettivi di parità. Al fine di poter condurre una valutazione in un'ottica di genere, infatti, risulta determinante aver a disposizione sistemi di monitoraggio progettati e costruiti in maniera tale da fornire informazioni e dati disaggregati per genere ed informazioni e dati che si caratterizzino per la loro crucialità, anche di tipo indiretto, nei confronti delle pari opportunità. Sarà valutata anche l'opportunità di predisporre eventuali sperimentazioni di

- tipo maggiormente qualitativo (monitoraggio qualitativo) volte a fornire integrazioni di genere aggiuntive rispetto agli indicatori di realizzazione previsti;
- nell'ambito della valutazione del programma saranno definiti specifici interventi volti a verificare l'effettivo impatto delle azioni implementate in termini di pari opportunità, con particolare riferimento a quanto e come queste hanno impattato sulla popolazione femminile.

15.2 Non discriminazione

Il Piano di Sviluppo Rurale sarà implementato, in ciascun stadio del suo sviluppo, nel rispetto del principio della non discriminazione in base al genere, origini etniche, religioni e credi, disabilità, età od orientamento sessuale.

16. Assistenza tecnica.

(Articoli 66, paragrafo (2), e 68 del Regolamento (CE) n. 1698/2005)

16.1 Descrizione della preparazione, gestione, sorveglianza, valutazione, informazione e controllo degli interventi dell'assistenza prevista dal programma, finanziati attraverso l'assistenza tecnica.

Un programma complesso ed ampio, che offre la possibilità di attivare fino a 31 misure da selezionare in funzione delle specificità locali e della conseguente strategia di intervento prescelta, che coinvolge 30 enti territoriali oltre ai Gruppi di Azione Locale, certamente necessita di un supporto gestionale importante. Anzi si può dire che una buona parte della efficacia ed efficienza che il Programma sarà in grado di raggiungere dipenderanno proprio da come l'Autorità di gestione saprà preparare, gestire e sorvegliare ogni "passaggio" dell'attuazione. Attraverso le risorse dell'assistenza tecnica si tende a rafforzare la capacità amministrativa degli uffici coinvolti nella programmazione dello sviluppo rurale, sia a livello regionale che delle autonomie locali e dei GAL, a semplificare l'azione amministrativa, a sostenere le dinamiche del partenariato ed a promuovere un'adeguata informazione, a migliorare le scelte dell'amministrazione per quanto riguarda la selezione degli interventi, a coordinare ed orientare i partner istituzionali e socioeconomici coinvolti nell'implementazione, a determinare un quadro conoscitivo adeguato del contesto sociale ed economico della regione.

Partendo da tali premesse il PSR individua come ambito prioritario di intervento dell'assistenza tecnica il seguente:

- la predisposizione di un sistema di monitoraggio fisico e finanziario in grado di poter offrire in ogni momento, anche su base territoriale, dati aggiornati sullo stato di attuazione degli interventi, sul connesso iter amministrativo, sull'attuazione finanziaria e sulle realizzazioni fisiche. Tale sistema dovrà inoltre essere in grado di dialogare con il Sistema Nazionale di Monitoraggio predisposto dal Ministero;
- l'aggiornamento ed il supporto amministrativo alla gestione svolta dagli uffici degli enti territoriali e dei gruppi di azione locale che sono responsabili della programmazione e della gestione delle misure a livello locale;
- l'acquisizione del servizio relativo alle funzioni dell'organismo di certificazione;
- il supporto amministrativo alle attività svolte dall'Organismo Pagatore e da quello di Certificazione;
- la formazione per il personale dei Gal incaricato di svolgere l'attività di animazione;
- l'attività di segreteria e di supporto tecnico al Comitato di Sorveglianza;
- la predisposizione di un sistema di valutazione del programma, che includa la valutazione in itinere (da effettuarsi ogni anno), intermedia (nel 2010) ed ex post;
- l'assistenza tecnica per lo svolgimento di studi, ricerche ed analisi finalizzate ad un'efficiente ed efficace implementazione e sorveglianza del programma e alla valutazione di impatto;
- le attività di controllo e vigilanza, con la definizione di piste di controllo e l'eventuale effettuazione di attività di accertamento finale e controllo da parte di un organismo esterno indipendente;
- la realizzazione di un'adeguata informazione e comunicazione sul PSR, in conformità al piano di comunicazione di cui al capitolo 13 del presente programma, sia mediante attività di informazione generale, sia mediante attività finalizzate a specifici target di operatori, sia pubblici che privati, e a specifici territori, sia infine, mediante azioni a supporto delle attività di concertazione, in modo da garantire la massima trasparenza e un più ampia partecipazione. L'attività di comunicazione dovrà inoltre diffondere l'informazione sull'andamento dell'attuazione e sulle attività di valutazione.

Ai sensi del comma 2 dell'art. 12 del reg. CE n. 1320/06, le spese relative alla valutazione ex post del PSR 2000/06 sono a carico dell'assistenza tecnica al presente programma.

La responsabilità degli interventi di assistenza tecnica all'attuazione del programma viene attribuita all'Autorità di gestione dello stesso, che ne è responsabile anche in termini di gestione finanziaria.

ALLEGATO 1

Cap. 3.1 Analisi della situazione in termini di punti di forza e di debolezza

L'Analisi socio economica e ambientale della Regione Toscana ha sviluppato gli argomenti presenti nell'Allegato II del regolamento CE N. 1974/2006. Da un punto di vista organizzativo, data la vastità dei temi trattati e il loro carattere innovativo e trasversale, erano praticabili due alternative: affidare l'analisi ad un soggetto esterno, oppure ricercare all'interno della Regione e delle agenzie associate le competenze necessarie.

La Regione Toscana, al fine di valorizzare il proprio capitale umano, garantire una forte flessibilità e, non ultimo, ridurre i costi amministrativi, ha realizzato internamente la presente analisi.

Questa scelta ha fatto frutto della collaborazione ormai decennale che unisce una vasta parte del mondo della ricerca toscana nella redazione annuale del Rapporto sulle Politiche Agricole e Rurali.

Si ringraziano in particolare i dipendenti della Regione, Arsia, Inea, Irpet, nonché i liberi professionisti, che hanno fornito utili consigli e materiale per poter realizzare la presente analisi.

Stefano Barzagli	Stefania Nuvoli
Laura Bartalucci	Livia Lazzarotto
Paolo Bazzoffi	Marco Lebboroni
Lucia Bruni	Maurizio Padovani
Andrea Casadio	Roberto Pagni
Renata Caselli	Valentina Patacchini
Donatella Cavirani	Cristina Pini
Paolo Cerdini	Raul Pinzauti
Angela Crescenzi	Luca Puglisi
Alessandra de Renzis	Mario Romanelli
Claudio Del Re	Stefano Rosignoli
Lorenzo Drosera	Simone Sabatini
Enrico Favi	Graziella Santoro
Giovanni Filiani	Eleonora Sbraci
Fabrizio Fossi	Maria Luisa Szczepnyi
Gianni Franchini	Rita Turchi
Gianfranco Gencarelli	Lucia Tudini
Silvia Ghiribelli	Elisabetta Ulivieri
Isabella Gonnelli	Giovanni Vignozzi
Maddalena Guidi	Alessandra Veroni
Donata Meneghello	Luciano Zoppi
Valentina Menonna	

L'analisi è stata coordinata e curata da Francesco Felici, l'allestimento editoriale è a cura di Graziella Santoro.

Indice

1.		
	IL CONTESTO SOCIO ECONOMICO DELLA TOSCANA	
1.1	Premessa	6
1.2	Definizione delle zone rurali	7
1.3	Situazione demografica	10
	- Variazione della popolazione	10
	- Struttura per età e genere	11
	- Pressioni della periferia e isolamento	13
1.4	Il quadro macroeconomico generale	13
	- I fattori della crescita	13
	- Struttura dell' economia regionale	15
1.5	Mercato del lavoro	17
	- Struttura dell'occupazione	17
	- Disoccupazione	19
	- Qualificazione professionale	21
	- Formazione	23
1.6	La destinazione d'uso del territorio	24
	- Dimensione aziende e assetti proprietari	27
	- Struttura aziende forestali	31
1.7	I primi effetti della riforma della PAC sulle superfici agricole	33
2.		
	PERFORMANCE DEI SETTORI AGRICOLO, FORESTALE E ALIMENTARE	
2.1	Le performance del settore agricolo una visione di insieme	36
	- Valore aggiunto e Investimenti	36
	- Occupazione e produttività	37
2.2	I comparti agricoli	40
	- Premessa	40
	- Comparto vitivinicolo	41
	- Comparto olivicolo	45
	- Comparto cerealicolo	49
	- Comparto floricolo	54
	- Comparto vivaistico	57
	- Comparto ortofrutticolo	59
	- Comparto tabacco	62
	- Comparto Bieticolo saccarifero	65
2.3	I comparti zootecnici	65
	- Comparto carne bovina	66
	- Comparto latte bovino	70
	- Comparto latte ovino	73
2.4	L'industria Alimentare	76
2.5	La distribuzione alimentare	80
2.6	La filiera foresta legno	82
	- Premessa	82
	- Produzioni energetiche da biomassa	91
2.7	Capitale umano e imprenditorialità	95
	- Formazione, istruzione, informatizzazione in agricoltura	95
	- Ricambio generazionale	96
	- La sicurezza	97
2.8	Qualità	100
	- Il contesto generale	100

- Denominazioni di origine e Indicazioni Geografiche	102
- I prodotti Tradizionali	104
2.9 Innovazione e trasferimento conoscenze	105
- Premessa	105
- Innovazione di processo e di prodotto	106
- Trasferimento Innovazione	107
2.10 Infrastrutture e logistica	110
- Impianti e rete elettrica	110
- Rete stradale	111
- Rete irrigua	112
- Logistica	115
3.	
AMBIENTE E GESTIONE DEL TERRITORIO	
3.1 Aziende agricole in aree svantaggiate	119
- Caratteristiche e Fabbisogni	122
3.2 Biodiversità	123
- Descrizione generale	123
- Diversità tra specie faunistiche e floristiche	124
- Diversità genetica: Agrobiodiversità	130
- Aree Natura 2000 ed Aree ad Alto Valore Naturalistico	133
- Caratteristiche e fabbisogni	138
3.3 Acqua	141
- Inquadramento idrografico e idrogeologico	141
- Uso acqua	141
- Qualità acqua	144
- Zone vulnerabili e zone sensibili	147
- Caratteristiche e fabbisogni	150
3.4 Suolo	152
- Contesto generale	152
- Erosione	154
- Salinizzazione	158
- Fertilità	159
- Inquinamento	160
- Agricoltura e zootecnia biologica	163
- Agricoltura Integrata	166
- Benessere degli Animali	168
- Caratteristiche e fabbisogni	168
3.5 Cambiamenti climatici	169
- Toscana e Protocollo di Kyoto	169
- Cambiamenti climatici	170
- Gas clima alteranti	174
3.6 Aree forestali e ambiente	177
- Contesto generale	177
- Stato fitosanitario	178
- Incendi boschivi	187
- Caratteristiche e fabbisogni	188
3.7 Pratiche agricole a basso impatto ambientale e paesaggio rurale	189
3.8 Agroenergie e Ambiente	191
4.	
ECONOMIA RURALE E QUALITÀ DELLA VITA	
4.1 Premessa	196
4.2 Le caratteristiche demografiche	198

4.3	La struttura economica	201
4.4	Il turismo e la diversificazione aziendale	204
	- Agriturismo	204
	- Agricoltura Sociale	210
	- Fattorie didattiche	210
4.5	I servizi alla popolazione	213
5.		
	PROCESSI DI GOVERNANCE: AREE LEADER E AGENDA 21 LOCALE	222
6.		
	ASPETTI CRITICI E OPPORTUNITÀ	
6.1	Premessa	224
6.2	Il contesto socio economico della Toscana	224
6.3	Performance del settore agricolo e forestale	227
6.4	Valorizzazione dell'ambiente e dello spazio naturale, sostegno alla gestione del territorio	230
6.5	Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e promozione della diversificazione	232
	Bibliografia	234

1. IL CONTESTO SOCIO ECONOMICO DELLA TOSCANA

1.1 Premessa

Uno degli aspetti che caratterizza maggiormente il territorio toscano è la varietà del suo paesaggio. Questa caratteristica, che deriva dalla conformazione naturale della regione ma anche dai processi insediativi della popolazione, si è consolidata nel corso dei decenni più recenti secondo l'assetto territoriale che si è venuto definendo, a partire dagli anni sessanta, con l'ultimo grande processo di industrializzazione.

Attualmente la regione presenta ancora quella polarizzazione che già negli anni settanta distingueva le aree a maggiore sviluppo dalle altre.

Tra le prime vi sono i grandi centri urbani che, a partire dagli anni '80, hanno visto diminuire la loro funzione residenziale ma che, contemporaneamente, hanno rafforzato il loro ruolo produttivo e terziario; i sistemi produttivi di piccola impresa che hanno rappresentato, e rappresentano tuttora, il cuore industriale regionale; le aree di richiamo turistico, che comprendono gran parte della costa, dove sono ancora presenti alcune grandi strutture industriali -che creano peraltro forti pressioni sull'ambiente-, ma includono anche le aree di turismo termale o invernale, le città d'arte e i centri minori d'interesse storico e artistico presenti in forma diffusa su tutto il territorio.

In queste aree maggiormente sviluppate l'attività economica ha continuato a crescere, la struttura produttiva si è terziarizzata, la popolazione ha accolto flussi crescenti di immigrazione, sono tuttavia emerse forti pressioni sia sul piano sociale che ambientale. Invecchiamento della popolazione, presenza di comunità straniere, destrutturazione della famiglia creano nuovi bisogni e quindi necessità di nuovi e diversi servizi alla persona. D'altra parte, l'aumento dei flussi di mobilità connessi al progressivo allargamento delle aree a forte concentrazione insediativa, soprattutto nella piana centrale, determinano forme di congestione metropolitana con forti effetti in termini di inquinamento atmosferico.

Del tutto diversa e variegata è la situazione delle aree che, escluse dai processi di industrializzazione, sono rimaste ai margini del sistema economico regionale, mantenendo però più intatta l'impronta territoriale e ambientale. È il caso delle aree rurali spesso montane o collinari con una bassa densità della popolazione, dove l'attività prevalente è l'agricoltura, che svolge insieme una funzione produttiva ma anche di presidio del territorio; ma questo è insufficiente, da solo, a creare adeguate opportunità occupazionali e prospettive di sviluppo locale.

La sfera sociale è il riflesso di molteplici fattori. I più importanti sono quelli demografici ed economici, da cui derivano a loro volta gli interventi di welfare. Per quanto riguarda i primi il fenomeno più saliente è quello del progressivo invecchiamento della popolazione, arginato solo parzialmente da un crescente flusso migratorio, caratterizzato da una componente principalmente giovane. Questi fenomeni interessano tutta la regione, ma soprattutto il primo è maggiormente incisivo nelle aree marginali della regione, quelle rurali e montane. Anche il tema dell'immigrazione tocca queste aree, nelle quali nonostante si manifesti con valori assoluti contenuti, in termini relativi esso raggiunge quote di tutto rilievo. I due fenomeni determinano l'insorgere di nuovi bisogni e dunque la necessità di adeguare e qualificare la rete di servizi esistente. Su questo piano la Toscana presenta un quadro che si è bene consolidato nel corso dei decenni passati. Tuttavia, negli ultimi anni, difficoltà connesse a un assetto istituzionale in mutamento ma ancora incerto, risorse finanziarie locali non più in espansione introducono elementi di incertezza sul futuro che generalmente divengono più preoccupanti nelle aree a minor dinamismo economico. Queste difficoltà si esprimono

in un contesto sociale coeso dove però i cambiamenti tipici delle società sviluppate (di cui i due fenomeni prima richiamati sono i più evidenti) determinano ulteriori tensioni. Si pensi alla crescente partecipazione della donna al mercato del lavoro, che sommata a una crescente frammentazione della società (famiglie sempre meno numerose) determina maggiore fabbisogno di servizi rivolti anche ai minori. Quest'aspetto, è un elemento non neutrale nella determinazione delle opportunità di crescita economica di alcune aree marginali del territorio regionale. Le soluzioni di welfare che potranno essere adottate svolgeranno dunque un ruolo di grande rilievo.

In termini ambientali, le tre realtà più propulsive sono quelle maggiormente esposte a pressioni antropiche, anche se con caratteristiche molto diverse l'una dall'altra. I sistemi urbani sono quelli che producono la quota maggiore di ricchezza ma incidono in misura altrettanto consistente sul degrado ambientale; qui le pressioni derivano principalmente dalla concentrazione demografica e terziaria e dal traffico veicolare (emissioni atmosferiche e produzione di rifiuti). Le aree distrettuali, invece, ospitano spesso lavorazioni molto inquinanti e determinano in modo vario le forme dell'inquinamento (emissioni in aria, scarichi sul suolo e sulle acque, produzione di rifiuti speciali, ecc.). Per le aree turistiche il discorso è più complesso: l'attivazione del sistema economico dipende strettamente dalla presenza di persone non residenti, ma queste, a loro volta, esercitano una pressione ambientale consistente, anche se spesso di tipo stagionale, in termini di utilizzazione dei servizi (acqua, rifiuti), dei quali peraltro non sostengono i costi.

1.2

Definizione delle zone rurali

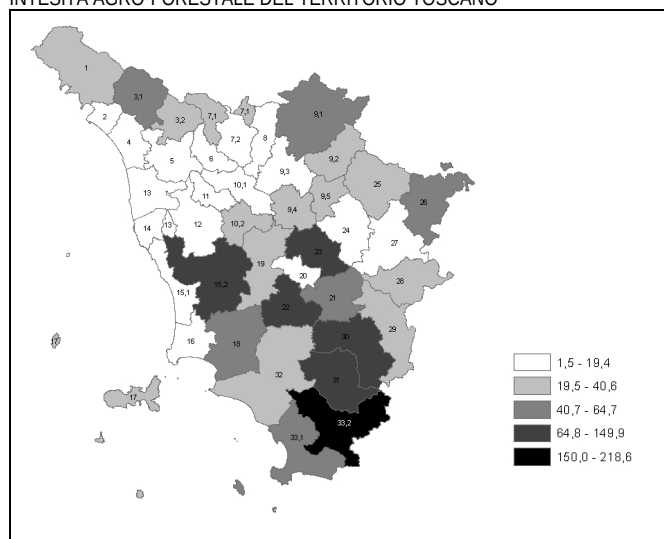
Il territorio regionale toscano, per la sua conformazione morfologica, che vede il graduale passaggio dalle zone della costa, alle colline e alle vette appenniniche, per l'urbanizzazione policentrica e per la presenza di insediamenti industriali concentrati principalmente lungo l'asse del fiume Arno, si caratterizza per una molteplicità di luoghi e ambienti eterogenei che rendono il paesaggio particolarmente diversificato.

Data la forte concentrazione delle aree urbane e industriali lungo la valle dell'Arno e sulla costa, il territorio agro forestale permane in Toscana la componente prevalente e più diffusa del territorio regionale, tant'è che spesso all'interno di un ambito comunale convivono aree urbanizzate e aree rurali ad alto livello di integrità ambientale e paesaggistica.

Allo scopo di visualizzare la vastità del territorio agro forestale regionale è possibile ricorrere alla metodologia CORINE Land Cover che ci permette di calcolare l'estensione del territorio agro-forestale come componente residuale rispetto alle aree urbane, a quelle industriali e al sistema della rete infrastrutturale. In questo modo il contesto agro-forestale nasce dall'aggregazione del suolo occupato da risorse naturali, foreste, terreni agricoli e insediamenti rurali e assume un'incidenza preponderante, pari al 94,7% del territorio regionale; le aree urbane occupano solo il 4,6% del territorio e gli agglomerati industriali, al di sopra dei 50 ettari di estensione, circa l'1%.

Questo vasto territorio non resta però invariato ma registra mutamenti gradualmente associati alle dinamiche socioeconomiche che interessano l'intera regione. Il territorio rurale si modifica, seppur molto lentamente, e le caratteristiche che via via assume derivano dalle interrelazioni funzionali tra le attività di produzione, l'uso residenziale dello spazio e il presidio del territorio realizzato dai vari attori che partecipano al processo di sviluppo.

Figura 1.1
INTESITÀ AGRO-FORESTALE DEL TERRITORIO TOSCANO



Fonte: Elaborazione IRPET su dati Corine Land Cover

Quanto detto in precedenza in linea alle indicazioni emerse dalla Decisione del Consiglio 20006/144/CE dove viene ribadito come le zone rurali siano caratterizzate da situazioni affatto diverse tra loro, come lo spopolamento che colpisce le zone più isolate e il declino delle aree periurbane che risentono della crescente pressione nell'utilizzo del suolo esercitata dall'espansione dei centri urbani.

L'analisi delle caratteristiche territoriali delle varie aree regionali costituisce un importante supporto per la programmazione a livello regionale e locale e consente quindi di integrare i criteri definitori talvolta semplicistici che potrebbero essere predisposti sulla sola base demografica. L'impostazione OECD, generalmente adottata a livello europeo e richiamata dalla Decisione del Consiglio 20006/144/CE, identifica le aree rurali esclusivamente in base alla distribuzione della popolazione (comuni con densità di popolazione media inferiore a 150 abitanti al km²). Secondo questa classificazione si individuano province prevalentemente rurali, aree intermedie e province prevalentemente urbane, polarizzando eccessivamente una realtà dove, come si è visto, la ruralità assume molteplici e diversificate connotazioni sul piano territoriale, economico e sociale, anche all'interno di una stessa provincia.

Tabella 1.2
LA RIPARTIZIONE DELLE PROVINCE TOSCANE SECONDO LA METODOLOGIA OECD

Prevalentemente Rurali (PR)	Arezzo Siena Grosseto
Aree Intermedie (IR)	Massa Carrara Pisa Firenze
Prevalentemente Urbane (PU)	Livorno Prato Lucca Pistoia

Fonte: IRPET

Grazie alla zonizzazione presentata dal Piano Strategico Nazionale (PSN) (Reg. CE n. 1698/2005 del 20 settembre 2005, art. 12) è possibile caratterizzare con un maggior dettaglio le varie caratteristiche delle aree rurali regionali. Il PSN ha adottato una zonizzazione che introduce una ripartizione a livello comunale basata sulla densità demografica, sulle caratteristiche altimetriche e sull'incidenza della superficie agricola. In questo modo, si perviene all'individuazione di quattro tipologie di aree: A) Poli urbani; B) Aree ad agricoltura intensiva specializzata, C) Aree rurali intermedie, D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo¹.

In coerenza con quest'impostazione e per meglio cogliere le caratteristiche strutturali del territorio regionale, si è ritenuto necessario integrare la classificazione proposta dal Piano Strategico Nazionale in modo da specificare con maggiore dettaglio le peculiarità dei singoli territori regionali sul piano territoriale ma anche e soprattutto su quello socioeconomico.

L'ambito territoriale su cui è stato maggiormente utile attuare un'ulteriore specificazione è quello delle *Aree rurali intermedie* (C). In base al metodo del PSN, queste aree sono state individuate come l'insieme dei comuni posti in zone di collina e dove l'incidenza dell'uso del suolo a fini agricoli è superiore al 50% dell'intero territorio. L'applicazione di questi criteri in Toscana porta a includere in questa categoria il 56% dei comuni regionali con una superficie complessiva pari al 61% del territorio toscano. L'ampiezza della classe fa sì che al suo interno si collochino comuni con caratteristiche socioeconomiche molto differenziate: da una parte, comuni peri-urbani ad alto livello di urbanizzazione ed industrializzazione; all'estremo opposto quelli collocati in aree periferiche con bassa densità di popolazione e alto tasso di occupazione nelle attività agricole e forestali; in mezzo a questi permangono poi numerosi casi estremi.

Qualche integrazione è sembrata opportuna anche in riferimento alle *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo* (D) rispetto alle quali però si rileva comunque una sostanziale omogeneità sul territorio regionale; infatti, all'interno di questa categoria sono compresi tutti i comuni montani, anche se permane un numero ristretto di realtà comunali con densità demografica superiore ai 300 abitanti al km², livello doppio rispetto al parametro di riferimento dall'OCSE. Complessivamente, questa classe è composta da un insieme di comuni che costituiscono il 7% del totale regionali, con una superficie del 23%.

Ai fini di una maggiore coerenza della classificazione da adottare nel presente Piano, si è attuata un'ulteriore suddivisione della corposa tipologia C in due classi omogenee di Comuni: C1, costituita dalle *Aree rurali intermedie in transizione*, e C2 composta dalle *Aree rurali intermedie in declino*. Gli indicatori aggiuntivi utilizzati per realizzare questa separazione sono: per quanto concerne il profilo economico delle aree, l'incidenza della manodopera agricola (che nella classe C2 deve essere almeno il doppio della media dell'Unione Europea a 25); per quanto concerne invece alcune specificità di natura morfologica, la copertura forestale del territorio e l'insularità. Il PSN, infatti, utilizzando l'incidenza della Superficie Agricola Totale (SAT), ha considerato solamente i boschi all'interno di aziende agricole, e non tutta la copertura forestale del territorio (desunta dal CORINE Land Cover). L'applicazione di questi criteri aggiuntivi ha portato a suddividere le aree C rurali intermedie (come da criteri PSN) in due classi omogenee di 74 comuni ciascuna.

Per quanto si riferisce alla classe D, coerentemente con i criteri seguiti dal PSN, che escludono i comuni capoluogo di provincia, sono state escluse le aree con densità di abitanti doppia rispetto al parametro OCSE.

Le aree escluse dalla classe D, sono state inserite nella classe C1 per la loro affinità con le zone intermedie in transizione, si tratta infatti di aree montane litoranee dove sono presenti sia aree turistiche altamente sviluppate che una buona dotazione di servizi.

¹ Per un approfondimento sulla metodologia di zonizzazione adottata dal Piano Strategico Nazionale (PSN) si veda l'Allegato 4 al PSN.

Rimandando al capitolo quattro per una trattazione specifica dei territori rurali regionali, riportiamo le caratteristiche di base di tali aree mettendo a confronto i dati ottenuti con la metodologia OECD e quelli derivanti dalla zonizzazione del PSN.

L'elemento che maggiormente caratterizza la regione è la sfumata distinzione tra le aree urbane e quelle rurali dove spesso il motore dello sviluppo locale è ancora rappresentato dal settore manifatturiero. Dalla metodologia OECD emerge con molta chiarezza che la componente delle aree intermedie (IR) assume valori maggiori delle aree prevalentemente urbane (PU) e di quelle prevalentemente rurali (PR).

Utilizzando la metodologia del PSN, nelle aree rurali regionali, nelle quali consideriamo congiuntamente le aree ad *Agricoltura intensiva specializzata (B)*, *Rurali Intermedie (C)*, e le *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D)* vive il 40% della popolazione, su una superficie del 75%. Queste zone producono il 33% del valore aggiunto regionale e forniscono il 35% delle Unità di Lavoro.

Tabella 1.3
CARATTERISTICHE DELLE AREE RURALI B.C. 2
Valori percentuali

	PSN ² e PRS		OECD		
	A Poli Urbani	B+ C+ D Aree Rurali	% PR	% IR	% PU
Superficie	24,6	75,3	50,28	30,95	18,77
Popolazione	60,0	40,0	22,55	43,32	34,13
Valore Aggiunto	66,2	33,7	20,38	47,13	32,49
Unità di Lavoro	64,5	35,4	22,12	45,02	32,86

Fonte: Per la ripartizione OECD la fonte è Eurostat Regional Statistics, per PSN e PSR ISTAT e IRPET

1.3

Situazione demografica

• **Variazione della popolazione**

Nonostante i bassi tassi di natalità, la popolazione del 2006 è cresciuta dello 0,5% rispetto al 2005, portandosi a 3.619.872 unità. Tale risultato è legato al positivo saldo migratorio che, rispetto al 2005, è stato pari a +26.559 unità e ha controbilanciato il saldo naturale negativo (-8.220). L'elevato saldo migratorio è influenzato dalla regolarizzazione di cittadini extracomunitari. L'aumento della popolazione ha determinato un conseguente aumento della densità abitativa che, pur rimanendo bassa, (157 abitanti a chilometro quadrato) è cresciuta rispetto ai dati del 2001 (151,7).

Tabella 1.4
POPOLAZIONE RESIDENTE E SALDI (INDICATORE B.C. N. 17 e B.C. Aggiuntivi N. 1,2,3,4,)
Valori assoluti al 2006 salvo diversa indicazione

Densità della popolazione	157,4
Popolazione residente *	3.619.872
Saldo Naturale *	-8220
Saldo Migratorio *	26.559
Saldo Totale *	18.339

Note: * Indicatori Aggiuntivi Baseline di Contesto Toscana
Fonte: ISTAT Dati Anagrafici

² La distinzione tra comuni Rurali e Poli Urbani è stata effettuata mediante l'utilizzo dei Sistemi Economici Locali (SEL), un'aggregazione di comuni ampiamente utilizzata in Toscana. Solo in questo modo è stato possibile ripartire il Valore Aggiunto a livello sub provinciale, in coerenza con questa metodologia anche gli altri dati sono stati calcolati considerando i SEL. Tale metodologia non permette una completa sovrapposizione con dati calcolati a livello comunale come nel prossimo capitolo 4.

La distribuzione della popolazione nel territorio è rimasta pressoché invariata rispetto al decennio precedente, salvo registrare una diminuzione della densità demografica nella provincia di Firenze e di Livorno e un aumento di un certo rilievo nella provincia di Prato.

Tabella 1.5
POPOLAZIONE E DENSITÀ DEMOGRAFICA IN TOSCANA
Valori assoluti

	1991		2001	
	Popolazione residente	Densità demografica	Popolazione residente	Densità demografica
Massa Carrara	200.312	173,4	197.652	171,1
Lucca	377.101	213,1	372.244	210,3
Pistoia	264.622	274,6	268.503	278,7
Firenze	967.437	275,6	933.860	266,0
Livorno	336.626	276,6	326.444	268,2
Pisa	385.285	156,9	384.555	156,6
Arezzo	314.564	97,3	323.288	100,0
Siena	250.740	65,7	252.288	66,1
Grosseto	216.015	48,0	211.086	46,9
Prato	217.244	594,5	227.886	623,6
TOSCANA	3.529.946	153,1	3.497.806	151,7

Fonte: ISTAT, Censimenti della popolazione 1991, 2001

• *Struttura per età e genere*

L'invecchiamento della popolazione permane al centro dell'attenzione per gli effetti sulla consistenza della popolazione attiva e quindi sulla produttività del sistema regionale.

Si consideri che l'Italia è uno dei paesi a più elevata componente anziana in Europa e la Toscana è una delle regioni italiane con la maggiore presenza di anziani. Rispetto ad una popolazione maschile prevalente nelle classi di età intermedie (15-64 anni), le donne della classe di età superiore ai 65 anni sono più (26,3%) degli uomini (19,9%).

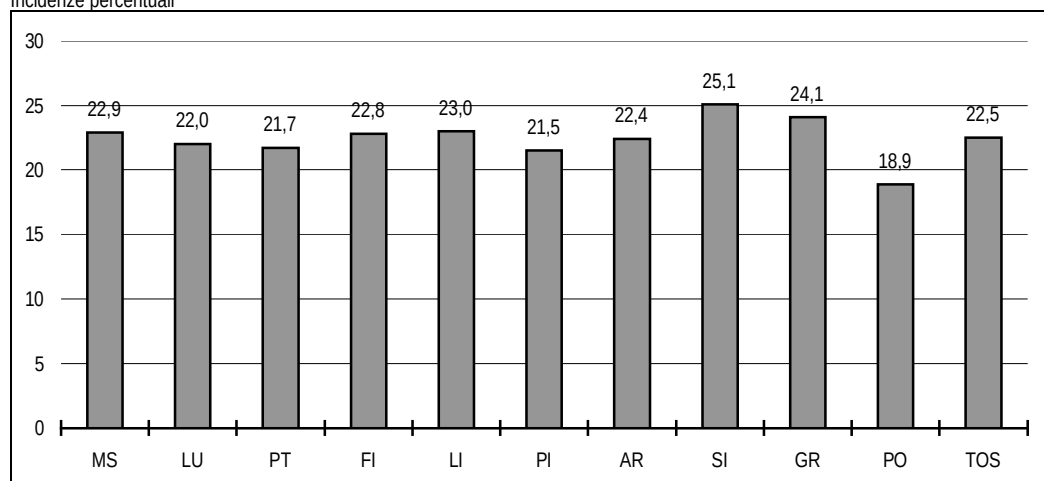
Tabella 1.6
STRUTTURA D'ETÀ (INDICATORE B.C. N. 18)
Valori percentuali al 2005

	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Incidenza % dei giovani (0 -14anni)	12,8	11,2	12,0
Incidenza % popolazione mezza età (15-64)	67,3	62,7	65,0
Incidenza % anziani (>=65)	19,9	26,3	23,1

Fonte: ISTAT Popolazione comunale per età sesso e stato civile 2002 2005

La percentuale delle persone con più di 65 anni è quasi raddoppiata dal 1961 al 2001 passando dal 11,9% al 22,5% mentre l'indice di vecchiaia (N. oltre 65enni/N. giovani con età inferiore ai 15 anni) è passato negli stessi anni da 67 a 192. Si noti che le quote più elevate di popolazione anziana si registrano nelle province del sud della Toscana.

Grafico 1.7
POPOLAZIONE ANZIANA NELLE PROVINCE TOSCANE
Incidenze percentuali



Fonte: Censimento Popolazione 2001

Per quanto riguarda i giovani, in Toscana trova conferma il modello italiano di transizione dei giovani alla vita adulta, caratterizzato dalla prolungata permanenza nella casa dei genitori e dalla scarsa diffusione di forme meno tradizionali di uscita dalla famiglia (come single o come membri di convivenze more uxorio) (Antoni, Donati, Pescarolo, 2005).

Seppure in aumento, rimangono scarsamente presenti modalità innovative di fare famiglia tra i giovani. La quota di coloro che vivono da soli cresce nell'ultimo ventennio, ma non in maniera evidente, attestandosi al 9% tra i 30-34enni e al 7% tra i 25-29enni (Giovani, Lorenzini, 2007). Dal punto di vista territoriale si conferma la maggiore diffusione dei singles nelle realtà urbane: in particolare nella graduatoria regionale, con valori compresi tra il 10% e il 13%, spiccano i sistemi di Siena, Pisa e Firenze, dove la maggiore diffusione del fenomeno è presumibilmente imputabile ad una maggiore incidenza di giovani studenti fuori sede e di giovani separati/divorziati, oltre che alla diffusione di tendenze emancipatorie rispetto alla famiglia e di stili di vita moderni. Al contrario, si osserva una scarsa rilevanza quantitativa nelle altre aree della regione; in particolare non viene superata la soglia del 5% nelle aree più periferiche (ad esempio la Garfagnana, la Val di Chiana) e nelle aree distrettuali (ad esempio il Valdarno Inferiore, la Val d'Era, il Circondario Empolese, la Valdelsa).

Le convivenze more uxorio, pur in aumento nel corso degli anni '90, continuano a rappresentare un fenomeno marginale tra i giovani toscani: il 4% tra i 25-29enni, il 5% tra i 30-34enni. Per quanto concerne i giovani che vivono in coppia, si registra una notevole diminuzione soprattutto nella fascia di età 25-29 anni, che nel giro di vent'anni dimezza la propria consistenza: si passa dal 60% del 1981, al 40% del 1991, al 27% nel 2001. È solo tra i 30 e i 34 anni che si assiste ad una diffusa assunzione di responsabilità familiari e genitoriali, tant'è che i giovani appartenenti a questa fascia di età che vivono in coppia come coniuge/genitore superano il 50%. Tuttavia, anche in questo caso, si tratta di un aggregato in sensibile riduzione nel ventennio considerato (soprattutto in riferimento alla coppia con figli), la cui quota sul totale dei 30-34enni passa dall'87% del 1981 al 55% nel 2001. Inoltre la nelle realtà urbane la quota dei trentenni che hanno assunto responsabilità familiari rimane ben al di sotto della media regionale (Giovani, Lorenzini, 2007).

Per la Toscana il fenomeno più rilevante del decennio è rappresentato proprio dall'ulteriore accentuazione della tendenza dei giovani a rimanere nella famiglia originaria, dilazionando nel tempo le scelte familiari e riproduttive. L'ipotesi interpretativa è che vivere in famiglia è sempre meno una scelta da parte dei giovani, ma rappresenta una risposta sempre più diffusa alle situazioni di difficoltà

del mercato del lavoro di offrire contratti stabili, per cui si accentua, soprattutto nelle aree deboli, il ruolo della famiglia come rete di protezione (Antoni, Donati, Pescarolo, 2005).

- **Pressione della periferia e isolamento**

Su questo argomento è stata dedicata una sezione specifica nel capitolo quattro inerente le relazioni tra l'economia rurale e la qualità della vita. Di seguito si tracciano solo alcuni aspetti salienti che caratterizzano il territorio regionale.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale della popolazione in base alla classe dimensionale dei comuni, nei 141 comuni con meno di 5000 abitanti risiede solamente il 9,8% della popolazione regionale rispetto a un valore doppio a livello nazionale (18,4%).

Il fenomeno, ampiamente dovuto alle caratteristiche morfologiche del territorio che conserva vaste aree ad elevata valenza naturalistica, risente anche dello spopolamento dei comuni di montagna avvenuto durante i decenni scorsi.

Rispetto al quadro nazionale, la Toscana presenta invece una maggiore concentrazione di popolazione nei comuni con dimensioni comprese tra i 15.000 e i 30.000 abitanti e in quelli con dimensioni tra i 65.000 e i 100.000 abitanti. La distribuzione percentuale della popolazione assume connotati tendenzialmente omogenei in tutte le altre classi dimensionali.

Tabella 1.8
POPOLAZIONE RESIDENTE E DENSITÀ DEMOGRAFICA. 2000
Valori assoluti e percentuali

	Toscana			ITALIA
	Numero comuni	Media Densità demografica	% popolazione	% popolazione
Da 0 a 5000	141	57,7	9,8	18,4
Da 5001 a 10001	66	198,7	23,4	23,6
Da 15001a 20000	28	280,1	7,6	5,3
Da 20001 a 30000	16	325,2	10,1	7,9
Da 30001 a 40000	15	426,2	4,9	6,2
Da 40.001 a 50.000	5	541,2	3,8	3,7
Da 50001 a 65.000	3	651,0	4,6	5,2
Da 65001 a 80000	3	1.049,7	5,8	2,3
Da 80001 a 100000	7	478,3	10,0	4,1
Oltre 100.000	3	2.327,3	20,0	23,3

Fonte: Istat 2000

La distribuzione della popolazione su di un territorio molto vasto fatto di piccolo centri, determina molte difficoltà nell'erogazione dei servizi. Le difficoltà economiche in cui versano le risorse pubbliche e i criteri di efficienza portano a riconsiderare la localizzazione delle infrastrutture di servizio in luoghi dove vi sia una sufficiente domanda.

La popolazione delle zone periferiche si trova ad essere sprovvista dei servizi essenziali sia per le fasce più giovani che per quelle anziane.

1.4

Il quadro macroeconomico generale

- **I fattori della crescita**

Il Prodotto Interno Lordo regionale procapite evidenzia un valore medio di 121,69, superiore quindi al valore medio dell'Unione Europea a 25 considerata come livello di riferimento e posto uguale a 100.

Tabella 1.9

PIL PROCAPITE (INDICATORE B.O. N. 1 e B.C. Aggiuntivo N.5)

Valori medi 2000 – 2002 (EU-25=100) per il PIL

Valori in milioni di euro al 2005 per il Saldo Commerciale

PIL toscano procapite	121,69
Saldo commerciale (Export – Import)*	4.967

Note: * Indicatori Aggiuntivi Baseline di Contesto Toscana

Fonte: ISTAT

Tale valore è il frutto degli anni di crescita che hanno caratterizzato la Toscana fino al 2000.

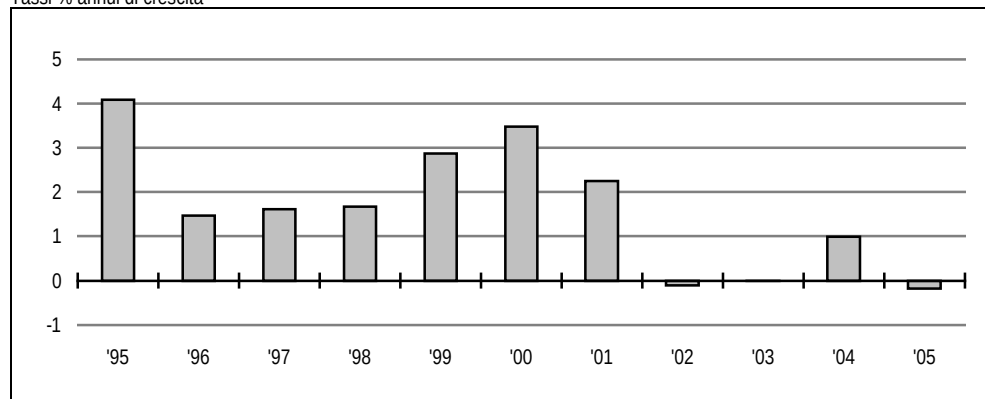
Con la fine del ciclo espansivo avvenuta tra il 1999-2000 la Toscana, come l'Italia, è entrata in una fase di graduale rallentamento della propria crescita e, per alcuni comparti produttivi, di vera e propria recessione. A partire dal 2001, infatti, la crescita economica nazionale, e in maniera ancora più accentuata quella regionale, hanno evidenziato una stagnazione decisamente insolita che per certi versi assume le connotazioni di un vero e proprio declino con tassi di crescita negativi o prossimi allo zero.

Anche durante il 2005 il contesto internazionale non si è presentato particolarmente favorevole all'economia regionale, è continuato infatti l'andamento inflazionistico del dollaro rispetto all'euro, mentre è proseguita la crescita del costo delle materie prime energetiche con forti ricadute sui settori produttivi. Di fronte ad un contesto economico internazionale comune vi sono però regioni che continuano a crescere mentre la Toscana perde competitività.

Grafico 1.10

IL PIL DELLA TOSCANA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI

Tassi % annui di crescita



Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET

In estrema sintesi sia la stagnazione dei consumi nazionali, verso i quali sono destinate buona parte della produzioni toscane, sia il calo delle esportazioni estere, che comunque continuano a mantenere un saldo commerciale positivo, determinano le maggiori difficoltà della Toscana rispetto ad altre regioni italiane ed europee.

La ridotta crescita del sistema regionale va in parte ricondotta ad alcuni fattori esogeni come la rivalutazione dell'euro sul dollaro, il riassetto del mercato mondiale dovuto all'emergere dei paesi di nuova industrializzazione e la conseguente riduzione delle quote di mercato dei settori tradizionali dell'economia regionale.

Vi sono però alcuni fattori endogeni, in un certo senso peculiari della Toscana, che contribuiscono a rendere la sua struttura produttiva meno dinamica di quelle delle regioni più sviluppate d'Italia. Al progressivo assottigliamento della struttura industriale (comune a tutte queste regioni) si è accompagnato infatti, nel periodo 1991-2001, un processo di terziarizzazione che tuttavia non ha assunto né dimensioni né forme adeguate a garantire una crescita complessiva del sistema pari

almeno a quella italiana. L'aumento degli addetti terziari è stato, infatti, in Toscana del 17,7%, mentre in Italia la variazione è stata del 33,1%. Questo risultato può essere connesso da un lato alle caratteristiche strutturali delle imprese, particolarmente piccole, oppure al significativo peso assunto da attività terziarie orientate alla produzione di rendite di posizione piuttosto che all'innovazione o all'accrescimento dell'efficienza del sistema.

• *Struttura dell'economia regionale*

Oggi la Toscana è caratterizzata da un settore Terziario che genera il 69,5% del valore aggiunto regionale, mentre il settore secondario il 28,1% e il primario solo il 2,3%.

Nel comparto manifatturiero si evidenzia il valore aggiunto dell'industria alimentare che, pur essendo inferiore alla media nazionale (solo 1,3% rispetto al 7,3% nazionale) mantiene forti legami con il settore primario per la produzione di beni di qualità.

Tabella 1.11

STRUTTURA DELL'ECONOMIA VALORE AGGIUNTO A PREZZI BASE CORRENTI (INDICATORE B.C. N. 19 INDICATORI B.O. 9, 13)
Valori percentuali e assoluti in milioni di euro al 2004

	Valori Assoluti	Valori Percentuali
Primario	1949,1	2,3
di cui Pesca Piscicoltura e servizi annessi	59,5	0,1
di cui Selvicoltura	52,6	0,1
Industria	23522,2	28,1
di cui Industria Alimentare Bevande e Tabacchi	1106,1	1,3
Terziario	58133,5	69,5
TOTALE	83604,8	100,0

Fonte: ISTAT Conti Economici Regionali 23 Gennaio 2007

Note: Il valore della selvicoltura è al 2003

Da segnalare come tra il 1991 e il 2001 sia proseguito, analogamente a quanto avvenuto nelle altre regioni italiane, il processo di lungo periodo di deindustrializzazione; tuttavia, in Toscana si verifica che:

1. il comparto manifatturiero perde meno addetti del resto del paese (-15,9% contro il -23,1% dell'Italia);
2. solo nelle industrie a contenuto tecnologico medio basso la Toscana soffre più del resto del paese.

Non è quindi nel cuore centrale dell'attività produttiva -l'industria manifatturiera- che la Toscana manifesta difficoltà particolari: essa soffre certamente di una specializzazione in attività che sono risultate, nell'intero paese, le meno dinamiche, ma questa difficoltà è stata in parte compensata dai migliori comportamenti delle imprese toscane rispetto ad imprese di analoghi settori in Italia, in particolare nei settori a tecnologia medio-alta.

Tabella 1.12

ADDETTI ALL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA A SECONDA DEL LIVELLO TECNOLOGICO TOSCANA ITALIA*
Peso e variazione percentuale

	TOSCANA		ITALIA	
	Peso % sul totale	Var. % 2001/1991	Peso % sul totale	Var. % 2001/1991
Industrie manifatturiere a bassa tecnologia	59,4	-10,3	41,2	-13,2
Industrie manifatturiere a medio-bassa tecnologia	20,7	-6,1	27,9	4,2
Industrie manifatturiere a medio-alta tecnologia	14,8	3,2	23,7	-1,6
Industrie manifatturiere ad alta tecnologia	5,0	-2,6	7,2	-12,6
TOTALE	100,0	-15,9	100,0	-23,1

* La classificazione adottata è quella proposta dall'OCSE

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Censimento dell'industria e dei servizi, 1991-2001

Uno degli aspetti di maggiore importanza riguarda invece il comparto terziario che, come si è detto, ha raggiunto circa il 70% del PIL regionale. La molteplicità delle attività ivi comprese rendono più articolata e difficilmente sintetizzabile il quadro dei cambiamenti. Si tratta infatti di un insieme di attività tra le più diverse, alcune molto tradizionali (banche, assicurazioni, trasporti, servizi alla persona), altre molto meno. Entrambe sono però il segno di una società che cambia e che, modificandosi, accentua due opposte tipologie di esigenze e che talvolta richiedono lavori di basso profilo professionale (assistenza domestica, servizi a domicilio, ...), assieme a esigenze di alto profilo e che comprendono molte attività di ausilio e consulenza alle imprese che vanno dalle più tradizionali attività di consulenza a quelle più nuove legate alla *new economy*.

Tabella 1.13
ADDETTI AL TERZIARIO TOSCANA E ITALIA
Peso e variazione percentuale

	TOSCANA		ITALIA	
	Peso % sul totale	Var. % 2001/1991	Peso % sul totale	Var. % 2001/1991
Intermediari finanziari	10,4	9,0	9,4	3,6
Attività immobiliari, noleggio, e professionali	29,8	72,5	29,9	90,7
Informatica e attività connesse	4,7	75,2	5,7	96,1
Ricerca e sviluppo	0,9	37,1	0,9	25,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali	22,6	20,1	23,1	24,4
Smaltim. rifiuti solidi, acque di scarico e sim.	13,4	5,7	12,1	11,2
TOTALE	100	25,7	100	32,3

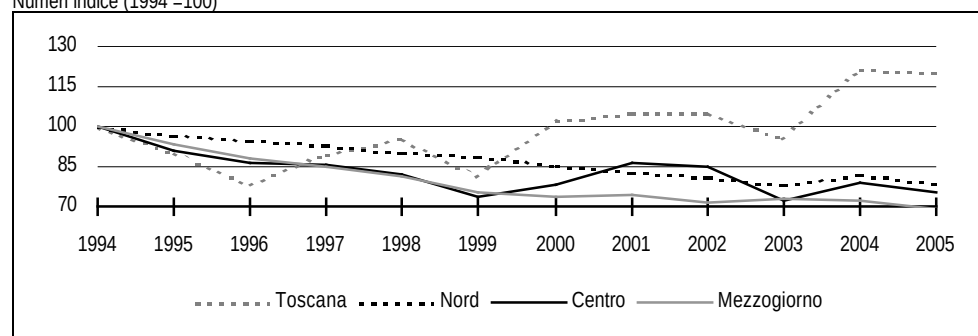
Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Censimento dell'industria e dei servizi, 1991-2001

L'aumento degli addetti è in taluni casi straordinario, superando il 70%; ciò accade in alcune attività significative come: servizi di ricerca, selezione e fornitura di personale, altre attività connesse all'informatica, ricerca e sviluppo, fornitura di software e consulenza in materia di informatica.

Tuttavia, nonostante questa dinamica particolarmente intensa, è proprio in questi settori che si segnala la maggiore distanza rispetto al resto del paese, in cui l'aumento spesso supera addirittura il 90%.

Un ulteriore approfondimento è opportuno per il comparto agricolo e agroindustriale. Nonostante l'agricoltura sia stata oggetto nei decenni di un progressivo ridimensionamento, in Toscana, a partire dalla seconda metà degli anni novanta si è registrata una ripresa del trend delle forze di lavoro.

Grafico 1.13a
OCCUPATI IN AGRICOLTURA
Numeri indice (1994 = 100)



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Inoltre di fronte ad una crescita dell'incidenza dei servizi, passati dal 68,3% nel 2000 al 70,7% nel 2005 del valore aggiunto dell'economia regionale, il settore primario mostra una ritrovata stabilità con variazioni annuali dovute alle alternanze produttive che lo portano ad avere un'incidenza di circa il 2% sul valore aggiunto regionale a prezzi base correnti.

Tabella 1.14

VALORE AGGIUNTO TOSCANA. 2000-2005
Valori a prezzi base correnti in milioni di euro

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1535,1	1583,3	1799,1	1695,3	1949,1	1760,5
Industria	20898,8	22337,9	22085,0	22204,0	23522,2	23067,4
Servizi	48395,9	51437,7	54411,0	57609,3	58133,5	59985,6
TOTALE ECONOMIA	70829,7	75359,0	78295,1	81508,6	83604,8	84813,5
Quota % primario su economia	2,2	2,1	2,3	2,1	2,3	2,1
Quota % secondario su economia	29,5	29,6	28,2	27,2	28,1	27,2
Quota % terziario su economia	68,3	68,3	69,5	70,7	69,5	70,7

Fonte: ISTAT Conti Economici Regionali 23 Gennaio 2007

1.5

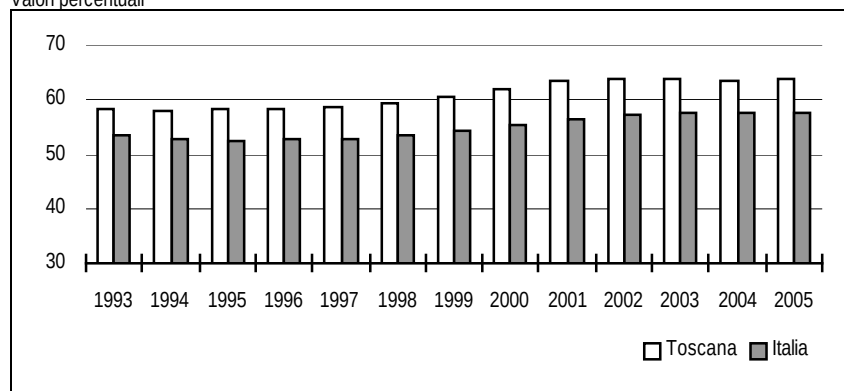
Mercato del lavoro

• *Struttura dell'occupazione*

Nonostante la bassa crescita del PIL degli ultimi anni, sia in Italia che in Toscana, la crescita del numero degli occupati non si è arrestata e continua a registrare lievi incrementi annui. Questi andamenti sono in larga parte riconducibili all'incremento del lavoro nella fascia d'età con oltre 50 anni, legato all'aumento dell'età pensionabile, e all'apporto di forme di lavoro flessibile.

Grafico 1.15

TASSO DI OCCUPAZIONE. TOSCANA E ITALIA. 1993-2005
Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Il numero degli occupati derivante dai conti economici regionali dell'ISTAT fornisce informazioni utili all'analisi della struttura occupazionale a livello regionale per settori di attività. In termini occupazionali il numero delle persone fisiche residenti e occupate a livello regionale evidenzia un peso dell'agricoltura del 2,9%, rispetto al 30,5% dell'industria e al 66,6% del terziario.

Tabella 1.16

STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE (INDICATORE B.C. 20 INDICATORE B.O. 8,12)

Valori percentuali e assoluti in migliaia al 2005 salvo se diversamente specificato

	Valori assoluti	Valori percentuali
Occupati interni nel settore primario	48,9	2,9
Occupati interni nel settore secondario	503,9	30,3
Di cui Industria Alimentare Bevande e Tabacchi (2004)	24,2	4,8
Occupati interni nel settore terziario	1.109,6	66,7
TOTALE OCCUPATI INTERNI	1.650,9	100,0

Fonte: ISTAT Conti Economici Regionali 23 Gennaio 2007

Il tasso di attività regionale, calcolato come rapporto tra le persone occupate tra i 15 e i 64 anni e la popolazione nella stessa classe di età, è del 67,3%; tale valore mostra consistenti differenze sia a livello di genere che per altre classi di età. I tassi d'attività femminili sono infatti di circa diciotto punti percentuali inferiori a quelli maschili nella classe tra i 15 e i 64 anni (58% invece che 76%) e di tredici punti percentuali in meno nella classe dai 25 ai 34 anni (76% invece che 89%).

Tabella 1.17
TASSO DI ATTIVITA' ATTIVITÀ (15-64) (INDICATORE B.O. N. 2)
Valori percentuali al 2005

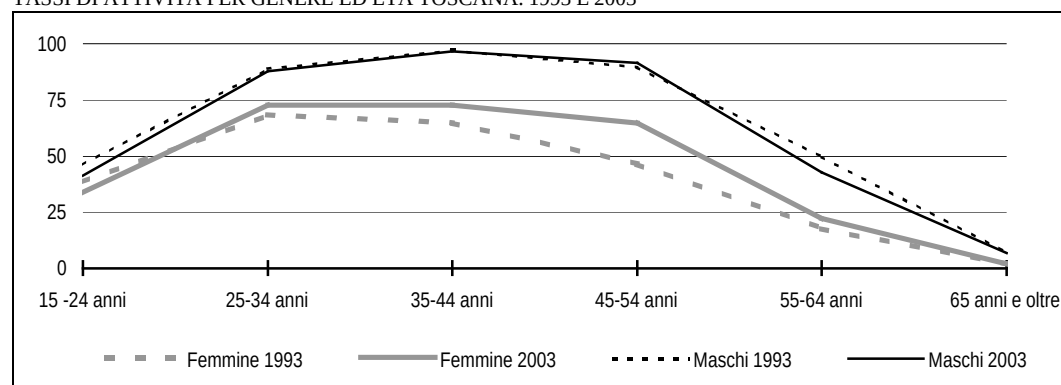
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Tasso di attività (15 - 64)	76,4	58,3	67,3
Tasso di attività (25 - 34)	89,1	76,1	82,7

Fonte: Indagine Forze Lavoro

Negli ultimi anni l'aumento della scolarizzazione ha determinato una profonda modificazione dell'offerta di lavoro sia per gli uomini che per le donne. Un cambiamento che caratterizza invece la condizione sociale delle donne è quello che le ha portate a ridurre progressivamente l'attività di casalinga (tra il 1993 e il 2003 l'attività di casalinga si riduce di 12 punti percentuali). A questo ne è seguito che la quota di donne adulte che hanno fatto ingresso nel mercato del lavoro è aumentata in misura considerevole.

Questo aspetto è evidenziato dal grafico seguente dove i tassi di attività maschili del 2003, per classi di età, si mantengono sostanzialmente sul livello del 1993, mentre i tassi di attività femminili nella classe d'età tra i 45 e i 54 anni crescono, nei dieci anni, di oltre il 18%. L'innalzamento dei livelli di istruzione femminile ha inoltre determinato anche un allungamento dei percorsi lavorativi delle donne i quali si mantengono tendenzialmente stabili fino all'età pensionabile.

Grafico 1.18
TASSI DI ATTIVITÀ PER GENERE ED ETÀ TOSCANA. 1993 E 2003



Fonte: Differenze di genere e pari opportunità nei Sel toscani. Una mappa per la Regione Toscana (elaborazioni su dati ISTAT Forze di Lavoro)

Nonostante i notevoli progressi compiuti sul mercato del lavoro in termini quantitativi (dalle 500 mila unità rilevate durante nel 1993 si è infatti passati alle 600 mila unità del 2003) il mondo femminile continua ad evidenziare fenomeni di segregazione professionale sia di tipo orizzontale (settori coinvolti) che verticale (posizioni professionali).

Per quanto riguarda la differenziazione orizzontale la Toscana, come l'Italia, rileva tassi di dissomiglianza, nella distribuzione per genere dei settori di attività, meno marcati rispetto ai paesi scandinavi dove l'occupazione femminile ha raggiunto livelli decisamente superiori ai nostri. In Toscana non si assiste, quindi, alla iperfemminilizzazione di determinati settori a discapito di altri ma a una distribuzione a tutto campo.

La dinamica (1997-2003) mostra un aumento dell'incidenza di occupazione femminile nei trasporti e comunicazioni, nel commercio e nelle attività sociali. Il calo intercorso nell'attività agricola (nel 1997 pari al 3,6 delle occupate totali e nel 2003 solo il 2,8%) rappresenta una costante degli ultimi anni dovuta principalmente alla sostituzione di lavoratori extracomunitari, notoriamente di sesso maschile, rispetto alla componente dipendente femminile.

Tabella 1.19
DISTRIBUZIONE PER ATTIVITÀ E GENERE DELL'OCCUPAZIONE. TOSCANA. 1997-2003
Valori percentuali

	Maschi		Femmine	
	1997	2003	1997	2003
Agricoltura, Caccia, Silvicultura e Pesca	4,5	4,3	3,6	2,8
Estrazione di minerali	1,2	0,6	0,1	0,1
Attività manifatturiere	27,4	27,1	23,9	19,2
Produzione e distribuzione di gas e acqua	1,3	1,1	0,2	0,3
Costruzioni	10,0	11,4	1,1	1,3
Commercio ingrosso-dettaglio, ecc.	18,0	17,0	17,5	18,2
Alberghi e ristoranti	3,5	3,6	7,3	7,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	6,8	6,6	2,1	3,6
Intermediazione monetaria, finanziaria	3,9	3,6	3,6	3,0
Attività immobiliari, ecc.	4,9	7,2	6,5	8,6
Pubblica amministrazione e difesa, ecc	7,0	7,4	6,3	6,0
Istruzione	3,2	2,6	11,7	11,5
Sanità e altri servizi sociali	3,8	3,5	8,5	10,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	4,1	3,8	5,4	6,1
Servizi domestici presso le famiglie e	0,2	0,3	2,0	1,8
Organizzazioni ed organismi extra territoriali	0,1	0,0	0,2	0,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IRPET su microdati Forze di Lavoro

Le difficoltà di reperimento di figure di bassa qualifica richieste dalle imprese di molti settori tradizionali della regione concorrono a spiegare il largo ricorso degli imprenditori toscani a forza lavoro straniera: nel 2001 i lavoratori extracomunitari erano complessivamente circa 22mila unità, a fronte delle 20mila unità del 2000 (+12,6%). Di queste il 20,1% sono state assorbite dall'agricoltura, mentre il 39,4% dall'industria e la parte restante dalle attività terziarie.

• Disoccupazione

Con un tasso di disoccupazione (B.C.3) del 5,3% la Toscana non sembra avere rilevanti problemi occupazionali, anche se sussistono differenze legate al genere, all'età, e alla precarietà del lavoro. Tra il 2000 e il 2005 il tasso di disoccupazione è passato dal 5,4% al 5,3% (in Italia dal 10,1% al 7,1%).

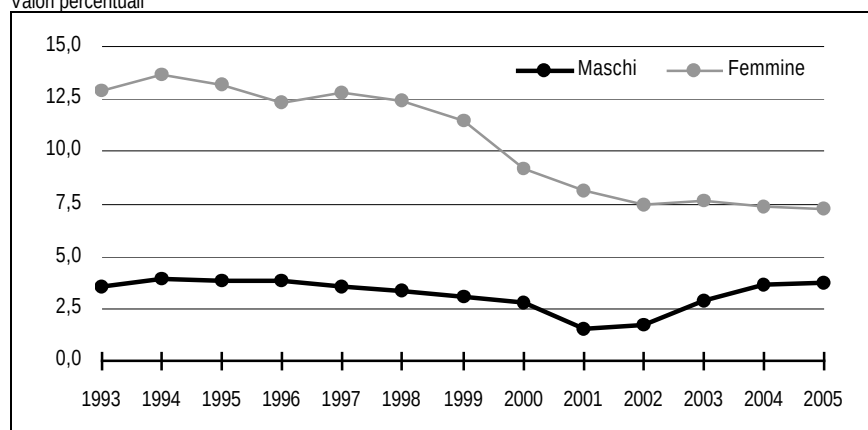
Tabella 1.20
DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE E DELLA DISOCCUPAZIONE (B.C. 3) IN TOSCANA E ITALIA. 1995-2000-2005
Valori percentuali

	1995	2000	2005
TOSCANA			
Variazione % occupazione	0,3	2,4	1,5
Tasso di occupazione (15-64)	58,2	62,0	63,7
Tasso di disoccupazione	7,6	5,4	5,3
ITALIA			
Variazione % occupazione	-0,7	1,7	0,7
Tasso di occupazione (15-64)	52,3	55,2	57,5
Tasso di disoccupazione	11,2	10,1	7,7

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

L'aspetto interessante di questa variazione è che il contributo maggiore viene dalla componente femminile: il tasso corrispondente è infatti passato dall'9% del 2000 al 7,4% del 2005 mentre il tasso di disoccupazione maschile registra un incremento, ma non supera la soglia del 3%.

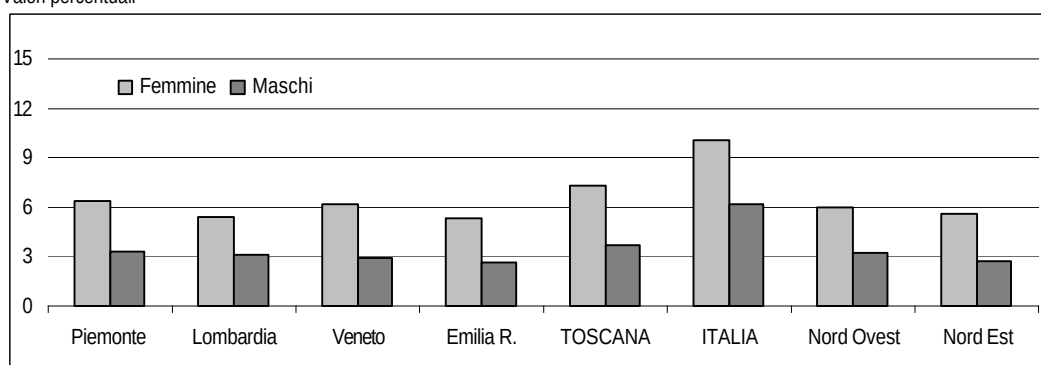
Grafico 1.21
IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE IN TOSCANA. 1993-2005
Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Nonostante i recenti progressi la Toscana mostra ancora una disoccupazione femminile di oltre tre punti percentuali superiore rispetto a quella dei maschi e con valori superiori alle regioni del centro nord.

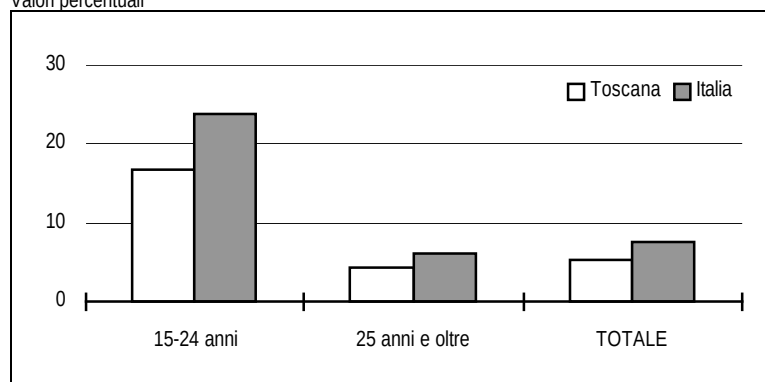
Grafico 1.22
TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE IN ALCUNE REGIONI ITALIANE. 2005
Valori percentuali



Fonte: -Elaborazioni su dati ISTAT Forze di Lavoro

Dall'analisi per fasce d'età, emerge che nella classe dei più giovani (15-24 anni) i tassi di disoccupazione sono superiori al 15% e la quota femminile raggiunge il 21,7%. Nonostante il dato sia ben inferiore al valore medio italiano, è bene segnalare che i tassi restano molto più elevati rispetto alla media europea. Il fenomeno trova una spiegazione nella specificità del sistema formativo nazionale di livello secondario che, prima dell'introduzione della recente riforma del ciclo universitario era strutturato in maniera tale da ritardare, rispetto al resto dell'Europa, l'accesso nel mondo del lavoro.

Grafico 1.23
TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER CLASSI DI ETÀ. ITALIA E TOSCANA. 2005
Valori percentuali



Fonte: Indagine Forze Lavoro

La disoccupazione di breve periodo deve essere confrontata con la disoccupazione di lungo periodo quale emerge dai dati sul numero di persone disoccupate da più di un anno.

Il tasso di disoccupazione di lungo periodo ha registrato una riduzione consistente, fino ad arrivare al 1,8%, frutto dell'affermazione negli ultimi anni di forme di lavoro meno strutturato che determina occupazione in alcuni periodi dell'arco dell'anno.

Tabella 1.24
DISOCCUPAZIONE PER SESSO E CLASSE DI ETÀ (INDICATORI B.C. 21 e B.O. 3) Media 2005
Valori percentuali

	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Tasso di Disoccupazione			
15-24 anni	14,0	20,5	16,7
25 anni e oltre	3,0	6,4	4,4
Totale	3,7	7,3	5,3
Tasso Disoccupazione di lungo periodo	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
15-24 anni	2,6	7,1	4,5
25 anni e oltre	1,1	2,2	1,5
TOTALE	1,2	2,5	1,7

Fonte: ISTAT Indagine Forze Lavoro

In generale il permanere di elevati tassi di disoccupazione o di precarietà determina una maggiore dipendenza dei giovani italiani (e toscani) dalle generazioni adulte e anziane, che si esprime anche attraverso la prolungata permanenza dei figli nell'abitazione dei genitori.

• Qualificazione professionale

La Toscana si caratterizza per un accentuato fenomeno di *mismatch* tra offerta di lavoro giovanile e scolarizzata e domanda di lavoro di bassa qualifica rivolta quindi a persone in prevalenza con la sola licenza dell'obbligo. Questo fenomeno è strettamente correlato alla piccola dimensione delle imprese toscane, spesso gestite a livello familiare.

La ridotta presenza di persone con elevati profili professionali caratterizza trasversalmente tutti i settori regionali, assumendo nel settore primario delle caratteristiche peculiari. L'agricoltura si caratterizza rispetto agli altri settori per una netta prevalenza di lavoratori in proprio (50,5 % del totale lavoratori agricoli), e per una ridotta consistenza, solo il 5,2%, di posizioni professionali di tipo dirigenziale. Queste caratteristiche, unite ad una ridotta presenza di operai sono determinate in prevalenza dalla struttura familiare delle aziende agricole regionali.

Tabella 1.25
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE NEL 2003
Valori assoluti in migliaia e valori percentuali

	Agricoltura	Industria	Terziario	TOTALE
Valori assoluti				
Imprenditori Liberi Professionisti	6,10	27,93	96,89	130,92
Lav.Proprio, Soci Coop, Coad.nti	27,59	101,85	199,98	329,42
Dirigenti,Quadri,Impiegati	2,85	85,60	424,15	512,59
Operai, Appr.sti, Lav.Domicilio	18,10	262,68	229,50	510,29
Occupati Totali	54,63	478,06	950,52	1.483,22
Valori percentuali				
Imprenditori Liberi Professionisti	11,2	5,8	10,2	8,8
Lav.Proprio, Soci Coop, Coad.nti	50,5	21,3	21,0	22,2
Dirigenti,Quadri,Impiegati	5,2	17,9	44,6	34,6
Operai, Appr.sti, Lav.Domicilio	33,1	54,9	24,1	34,4
Occupati Totali	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine forze lavoro ISTAT

A livello di genere la differenziazione professionale verticale è più difficile da stimare. Alcune indicazioni possono essere desunte dall'evoluzione della composizione delle attività indipendenti. In particolare, emerge una minore crescita del lavoro indipendente femminile (+5,8% rispetto al +10,5% di quello maschile) determinata essenzialmente dalla contrazione del numero delle lavoratrici autonome e delle socie di cooperative. In sensibile diminuzione anche la quota delle coadiuvanti familiari che con una perdita di 5 mila unità (-11,7%), scende dal 32% del 2003 al 27% del totale delle occupate indipendenti. A questa tendenza negativa si contrappone la forte espansione delle donne imprenditrici e delle libere professioniste (+21.000 unità, pari a un incremento del 148%) che, partendo da quote marginali del 1993 arrivano a rappresentare quasi ¼ delle lavoratrici indipendenti e circa l'8% dei lavoratori indipendenti in Toscana; si tratta di un'espansione che coinvolge anche gli uomini, ma con un tasso di incremento comparativamente meno rilevante (+52%).

Tabella 1.26
OCCUPATI INDIPENDENTI PER POSIZIONE E PER SESSO. TOSCANA 1993 E 2003
Valori in migliaia

	1993		2003		Var. % '03-'93	
	F	M	F	M	F	M
Imprenditori e liberi professionisti	14	62	36	95	147,8	52,5
Lavoratori in proprio, soci cooperative	80	198	72	188	-10,0	-5,2
Coadiuvanti familiari	45	23	40	30	-11,7	32,0
TOTALE OCCUPATI INDIPENDENTI	140	283	148	313	5,8	10,5

Fonte: ISTAT - Indagine Forze di Lavoro

Anche in agricoltura il ruolo delle donne sta crescendo qualitativamente. Esso è infatti al centro delle dinamiche di sviluppo più interessanti, che trovano espressione nei percorsi più innovativi (produzioni di particolare qualità, ospitalità, servizi sociali, ecc.), in linea con le tendenze evolutive dell'agricoltura e delle sue funzioni. In tale contesto, il ruolo delle donne appare sempre più al di fuori dalla dimensione della sussidiarietà (integrazione/sostituzione del lavoro maschile) in cui per decenni è rimasto, e assume una posizione autonoma, distinta e portatrice di innovazione rispetto alla presenza maschile.

Le donne in agricoltura hanno acquisito gradualmente un nuovo ruolo imprenditoriale. Dai dati del censimento del 2000 emerge infatti che il 30% occupa una posizione importante nella conduzione aziendale e questa percentuale è aumentata del 12,7% rispetto al censimento del 1990.

Tabella 1.27

LAVORO FEMMINILE E MASCHILE: RIPARTIZIONE PER CATEGORIE DI MANODOPERA
Valori percentuali per genere

	Manodopera familiare			Salariati fissi		Salariati avventizi		TOTALE
	Conduttore	Familiari	Parenti	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	
Femmine	30,0	58,3	24,5	27,0	10,9	17,5	25,0	43,8
Maschi	70,0	41,7	75,5	73,0	89,1	82,5	75,0	56,2
TOTALE	137.610	210.460	17.681	3.584	7.137	3.360	22.735	402.567

Fonte: Istat Censimento agricoltura 2000

• Formazione

In Toscana, secondo l'indagine sulle Forze Lavoro del 2004, il 49,14 % della popolazione tra i 25 e i 64 anni aveva una formazione medio alta (diploma o laurea). Tale valore pone la regione in linea con la media italiana ma profondamente distante dal valore medio riscontrato a livello europeo (70,7%).

Valori più vicini a quelli comunitari si riscontrano invece nell'incidenza della popolazione che ha frequentato corsi di formazione, seminari convegni o corsi universitari durante il mese precedente all'indagine ISTAT. In questo caso in Toscana si ha un 6,24% della popolazione che accresce il proprio capitale cognitivo.

Tabella 1.28

FORMAZIONE E APPRENDIMENTO (INDICATORI B.O. n. 35 e B.C. n. 22)
Valori percentuali 2004

	Toscana	UE (25)
Apprendimento/educazione permanente (25-64 Anni)	6,2	8,9
Persone diplomate e laureate	49,1	70,7

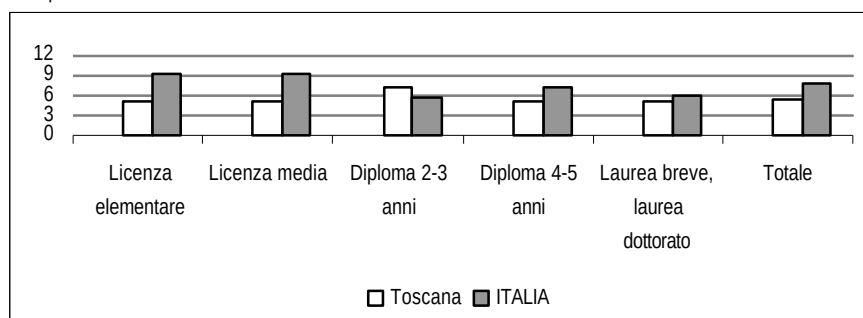
Fonte: ISTAT Indagine Forze Lavoro

Il basso livello di scolarizzazione trova una delle sue motivazioni principali nella struttura produttiva regionale caratterizzata dalla presenza di piccole imprese. Le imprese Toscane fanno ricorso in maniera prioritaria a soggetti con bassi livelli di formazione, determinando una bassa utilizzazione degli occupati con alti titoli di studio che mostrano, contrariamente al dato medio italiano, tassi di disoccupazione del tutto simili a quelli registrati negli occupati con una formazione elementare o media.

Grafico 1.29

TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO – Media 2005

Valori percentuali



Fonte: Indagine Forze Lavoro

In Toscana le donne risultano maggiormente scolarizzate rispetto agli uomini sia nelle classi di età comprese tra i 19 e 34 anni sia in quelle comprese dai 35 ai 44 anni.

In questa seconda fascia d'età la Toscana mostra un indice di possesso di diploma (45,2) superiore al dato medio italiano (43,4) che evidenzia come le generazioni toscane nate negli anni cinquanta abbiano anticipato le dinamiche di scolarizzazione femminile delle altre regioni italiane.

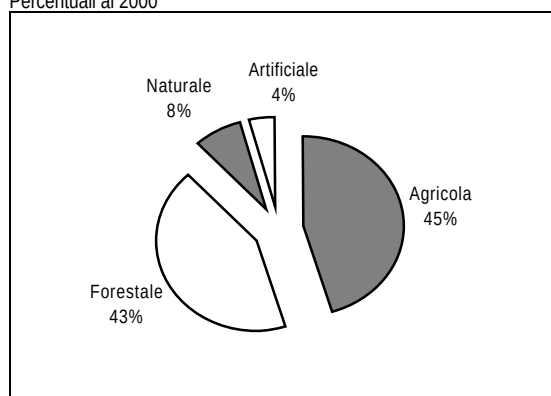
Nelle classi di età giovani (25-39anni), l'incidenza delle donne con diploma di laurea è superiore rispetto a quella dei loro coetanei maschi. La differenza è molto marcata nei tre capoluoghi sede di atenei. A Siena, Pisa e Firenze, la percentuale delle donne laureate sul totale delle donne tra i 25 e i 39 anni è rispettivamente del 33,3%, del 24% e del 21,7%, contro un'incidenza dei maschi laureati decisamente inferiore e pari a 24,1%, 18,2% e 15,4%.

1.6

La destinazione d'uso del territorio

La Toscana è caratterizzata per avere la più elevata superficie forestale a livello di regioni italiane (43%), seguita da una vasta superficie agricola (45%) e una ridotta estensione di superfici edificate (4%). Queste ultime comprendono le infrastrutture viarie, edifici residenziali commerciali e industriali.

Grafico 1.30
UTILIZZI DEL SUOLO
Percentuali al 2000



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Corine Land Cover

Dal 1990 al 2000 l'uso del suolo si è ampiamente modificato e le superfici artificiali hanno incrementato la loro estensione di oltre 8mila ettari a discapito delle aree naturali e di quelle agricole. Crescono anche le aree forestali e in particolare le foreste di latifoglie, mentre si contraggono le conifere a causa di incendi e una diversa impostazione nella riforestazione regionale.

Tabella 1.31
UTILIZZI DEL SUOLO
Valori in ettari e variazioni percentuali anni 1990 e 2000

	Anno 1990	Anno 2000	Var. assolute	Var. percentuali
Aree agricole	1.049.412	1.037.340	-12.072	-1
Aree forestali	973.379	989.280	15.901	2
Aree naturali	189.658	177.666	-11.991	-6
Aree artificiali	85.523	93.659	8.135	10
TOSCANA	2.297.972	2.297.945	0	0

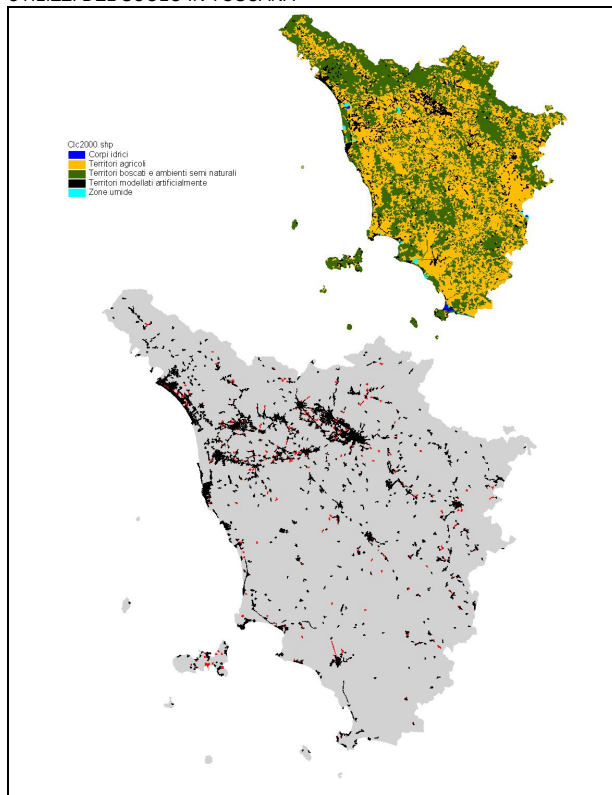
Fonte: Elaborazione su dati LAMMA e IRPET su Corine Land Cover

Nota: Nelle foreste non sono ricomprese le zone aperte con vegetazione rada o assente e le zone caratterizzate da vegetazione arbustiva o erbacea che trovano entrambe collocazione nelle aree naturali

Da un punto di vista spaziale, come emerge dalla mappa sottostante, la concentrazione dei territori modellati artificialmente è massima lungo la valle dell'Arno e lungo la costa nord della regione. Si

evidenza, inoltre, come dal 1990 al 2000 l'incremento delle aree artificiali (di colore rosso nella figura) abbia continuato a interessare, in maniera disomogenea, determinate aree a discapito di altre.

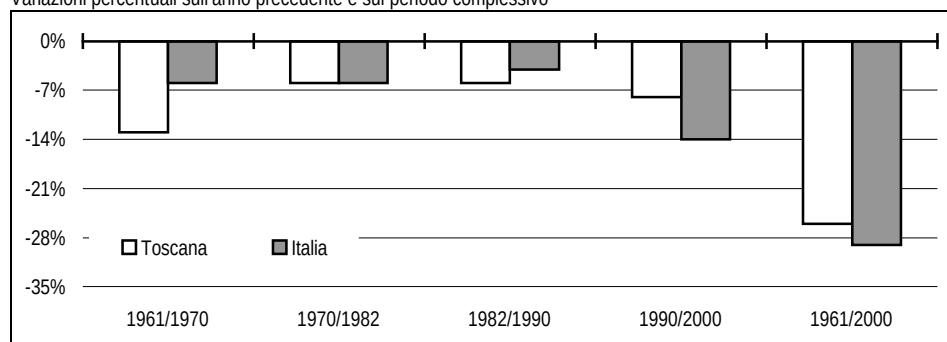
Figura 1.32
UTILIZZI DEL SUOLO IN TOSCANA



Fonte: Regione Toscana e LAMMA

La variazione degli usi del suolo ha seguito il modificarsi del sistema produttivo regionale con una connotazione non molto difforme dal contesto italiano. Dopo la rapida industrializzazione intercorsa negli anni sessanta e settanta, fortemente concentrata in alcune ristrette aree regionali è seguito un processo di progressiva terziarizzazione. Entrambi i fenomeni sono stati accompagnati da un lento ma progressivo processo di ridimensionamento dell'attività agricola con un calo della SAU tra il 1990 e il 2000 pari al 26% (29% in Italia). Rispetto a questa grandezza si può segnalare che la riduzione più consistente è avvenuta però negli anni dell'industrializzazione regionale (tra il 1961 e il 1970); in Italia, invece, la riduzione più cospicua si è registrata in anni più recenti, tra il 1990 e il 2000.

Grafico 1.33
VARIAZIONI INTERCENSUARIE SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA ITALIA E TOSCANA.
Variazioni percentuali sull'anno precedente e sul periodo complessivo



Fonte: ISTAT Censimenti sull'agricoltura

Tale processo che fino agli anni ottanta ha determinato il graduale esodo dalle campagne, si è però arrestato. La crescente attenzione posta negli anni più recenti sulla qualità dell'ambiente e del territorio, sulla valorizzazione delle risorse naturali e delle tradizioni locali, ha contribuito a far riscoprire le potenzialità delle aree escluse dai processi di industrializzazione e terziarizzazione dell'economia. I terreni agricoli, e ancor di più il patrimonio immobiliare delle aree rurali, sono stati oggetto di un progressivo aumento del valore reale e nominale, alimentato dalla crescente domanda di investimenti sia da parte di residenti toscani che di non residenti, italiani e stranieri.

Il confronto con i dati 2000 (Censimento), mostra una progressiva diminuzione della superficie totale. La perdita di SAU, tuttavia, sembra essersi arrestata dopo il primo triennio: dal 2005 sono soprattutto le superfici forestali e destinate all'arboricoltura da legno che subiscono un ridimensionamento (Gioia 2007).

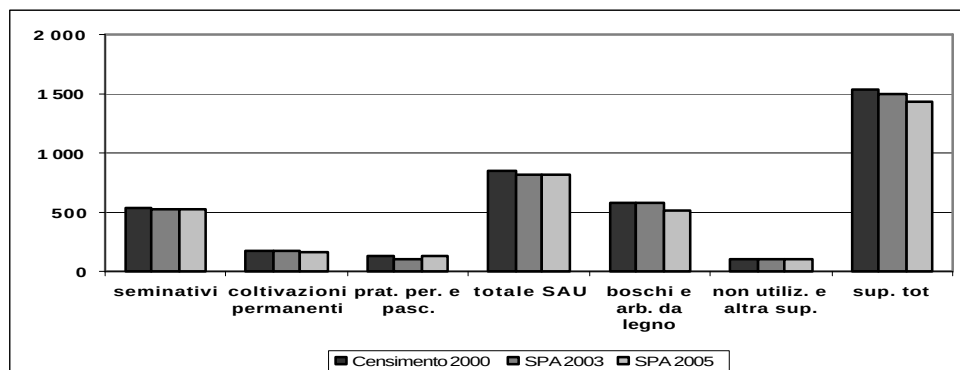
Nel biennio 2003-2005 la superficie destinata ai boschi e all'arboricoltura da legno, sebbene rappresenti il 13,5% di quella nazionale, ha subito un consistente calo del 12,3%. A questo si aggiunge il calo del 9,6% delle coltivazioni permanenti, compensato da un aumento dei prati permanenti e pascoli (quasi +14%), che costituiscono l'8,7% della superficie totale. Benché la superficie totale sia diminuita di più che nel resto di Italia, 4,7% contro 2,4%, la SAU è rimasta all'incirca invariata, mentre in Italia è diminuita del 3,1%.

Tabella 1.34
SUPERFICIE PER TIPO DI UTILIZZAZIONE DEI TERRENI
Anno 2005 – Superfici in ha

	Toscana			Toscana/Italia	Italia		
	ha	%	var % 03 - 05		ha	%	var % 03 - 05
seminati	527.446	37,0	0,3	7,5	7.075.224	39,7	-3,3
coltivazioni permanenti	157.512	11,1	-9,6	6,9	2.285.671	12,8	-7,2
prat. per. e pasc.	124.528	8,7	14,0	3,7	3.346.951	18,8	0,3
totale SAU	809.487	56,8	0,0	6,4	12.707.846	71,4	-3,1
boschi e arb. da legno	508.420	35,7	-12,3	13,5	3.770.223	21,2	2,8
superf. agr. non utiliz. e altra sup.	106.763	7,5	0,6	8,1	1.324.945	7,4	-8,7
sup. tot	1.424.670	100,0	-4,7	8,0	17.803.014	100,0	-2,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 1.35
SUPERFICIE PER TIPO DI UTILIZZAZIONE DEI TERRENI
Toscana, Universo UE anni 2000, 2003, 2005 Superficie in ha



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

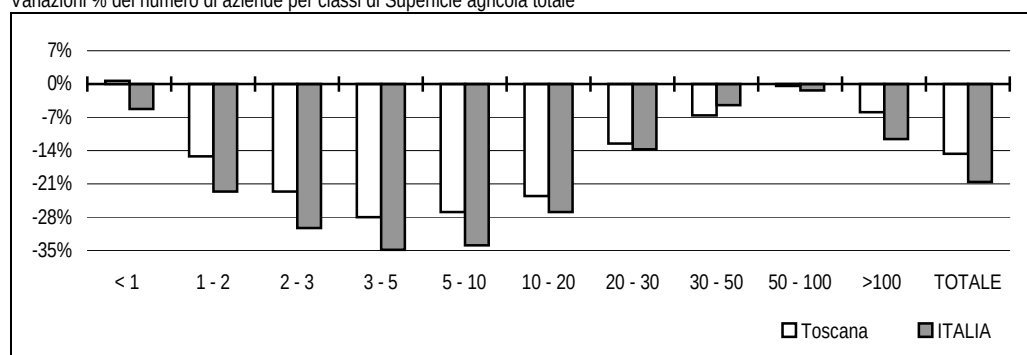
• Dimensione media delle aziende e assetti proprietari

Nell'ultimo decennio, l'agricoltura toscana è stata al centro di un'importante spinta verso la riqualificazione dei prodotti, dei processi e dei luoghi, nel tentativo di rinnovare le forze propulsive proprie di antiche esperienze che richiedono oggi un grande sforzo innovativo.

Dal primo censimento settoriale del 1961 a quello del 2000, il numero delle aziende presenti in Toscana è diminuito, analogamente a quanto avvenuto in Italia, del 40%: il numero delle imprese agricole è passato dalle 233.207 unità alle 139.872 unità. Rispetto a questa forte e generalizzata riduzione è però importante segnalare che, nell'ultimo decennio (1990-2000), a fronte di una riduzione delle imprese agricole italiane del 15%, quelle toscane hanno registrato una diminuzione molto inferiore, pari solo al 7%.

Per quanto si riferisce alla dimensione delle aziende, il tratto caratteristico è, analogamente a quanto si rileva a livello nazionale, la piccola dimensione. Negli anni che vanno dal 1982 al 2000, la variazione complessiva delle aziende per classi dimensionali è stata nella regione, come in Italia, più consistente nelle classi intermedie; tuttavia due lievi differenze si possono notare: la prima è che in Toscana si è avuta una lieve crescita delle microimprese (quelle con terreni di superficie inferiore a 1 ha) mentre in Italia si ha una riduzione del 5%; la seconda è che la riduzione delle imprese più grandi (quelle con SAU superiore ai 100 ha) è stata nella regione (-6%) molto più contenuta che a scala nazionale (-12%).

Grafico 1.36
VARIAZIONE DELLE IMPRESE AGRICOLE PER CLASSE DIMENSIONALE ITALIA, TOSCANA.1982- 2000
Variazioni % del numero di aziende per classi di Superficie agricola totale



Fonte: Censimenti sull'agricoltura dell'ISTAT

I risultati dell'indagine ISTAT del 2005, riferiti al solo universo UE, mostrano un processo di ristrutturazione della struttura produttiva toscana: mentre il numero di aziende in totale è calato del 9% attestandosi a 81.839, la SAU è rimasta all'incirca invariata (0,02%) e il reddito lordo standard è addirittura cresciuto di circa il 2% (Gioia, 2007).

La dimensione media delle aziende toscane (10 ettari) è aumentata di 1 ettaro dal 2003, aumenta anche la dimensione economica media passando dalle 12 UDE (Unità di dimensione Economica, con un'UDE=1.200 euro) del 2003 alle attuali 13,5 UDE.

Confrontando le variazioni nelle diverse classi di ampiezza emerge innanzitutto un forte calo rispetto all'indagine precedente del numero di aziende con meno di un ettaro di superficie. Sebbene questa sia una tendenza in atto a livello nazionale, in Toscana la diminuzione è stata del 35% (27% in Italia), con una diminuzione del 32% della SAU corrispondente. Il reddito lordo standard (RLS) espresso in UDE di questa classe di ampiezza, che da sola rappresentano il 21% del totale delle aziende, ha registrato una diminuzione che supera il 10%. Anche le classi di ampiezza, comprese tra i 10 e i 30 ettari mostrano un ridimensionamento complessivo (numero, SAU e reddito lordo standard). Viceversa la ristrutturazione è contrassegnata dal consolidamento sia delle classe di ampiezza comprese tra i 2 e i 10 ettari che in quella dai 30 ai 50 ha: quest'ultima è quella cresce maggiormente in termini di reddito lordo standard, registrando un incremento del 19%,

Tabella 1.37
AZIENDE AGRICOLE, SAU E REDDITO LORDO STANDARD PER CLASSE DI AMPIEZZA
Toscana 2005, Universo UE (superfici in ha, reddito in UDE)
Valori assoluti e percentuali

classe di SAU	2005			Ripartizione %			Var.% 2005/2003		
	Aziende	SAU	RLS	Aziende	SAU	RLS	Aziende	SAU	RLS
Meno di 1 ettaro	17.507	8.656	42.322	21,4	1,1	3,8	-35,1	-31,8	-11,6
1 - 2	18.327	26.003	67.966	22,4	3,2	6,2	-2,4	-2,4	2,9
2 - 5	20.258	61.856	120.570	24,8	7,6	10,9	12,1	10,6	6,8
5 - 10	10.020	70.827	132.605	12,2	8,7	12,0	7,8	8,3	12,2
10 - 20	7.085	100.187	138.968	8,7	12,4	12,6	-7,1	-9,8	-9,3
20 - 30	3.279	77.233	91.068	4,0	9,5	8,2	-14,8	-16,4	-9,7
30 - 50	2.423	92.470	117.073	3,0	11,4	10,6	8,9	12,5	19,0
50 - 100	1.670	115.579	142.304	2,0	14,3	12,9	-5,6	-2,7	-5,7
100 ed oltre	1.270	256.676	251.985	1,6	31,7	22,8	7,0	5,1	8,4
Totale	81.839	809.487	1.104.862	100,0	100,0	100,0	-8,8	0,0	2,2

Fonte: ISTAT SPA 2003-2005

Tabella 1.38
AZIENDE FUSE, SMEMBRATE E NUOVE RISPETTO ALL'INDAGINE DEL 2003
2005, Universo UE (superfici in ha, dimensione economica in UDE)

	AZIENDE FUSE			AZIENDE SMEMBRATE			AZIENDE NUOVE		
	Numero	SAU	UDE	Numero	SAU	UDE	Numero	SAU	UDE
Toscana	58	1.846	1.578	653	9.053	14.294	2.845	27.932	25.259
Italia	3.442	30.827	18.403	14.667	119.417	107.742	32.367	274.541	173.282
Toscana/Italia	1,7	6,0	8,6	4,5	7,6	13,3	8,8	10,2	14,6
% sul totale*									
Toscana	0,06	0,23	0,15	0,73	1,12	1,32	3,48	3,45	2,29
Italia	0,18	0,24	0,10	0,75	0,91	0,56	1,87	2,16	0,79

* Totale 2003 per le aziende fuse e smembrate, totale 2005 per le aziende nuove

Fonte: ISTAT SPA 2003-2005

Il numero di nuove aziende rilevate in Toscana è stato di 2.845, provenienti da 653 aziende smembrate e 58 aziende fuse. Il numero di nuove aziende rappresenta ben quasi il 9% del totale nazionale, la loro superficie è più del 10% della SAU nazionale delle nuove aziende e il loro RLS è il 14,6%. Il numero delle nuove aziende rappresenta il 3,48% del totale delle aziende Toscane nel 2005 e il 3,45% della SAU. Il numero di quelle smembrate, invece, è lo 0,73% del totale delle aziende Toscane nel 2003 e l'1,1% della SAU.

Se confrontiamo la superficie media, invece, per la Toscana si evince che le aziende nuove nel 2003 avevano una SAU media superiore a quella media regionale, 16,7 ettari contro 9, mentre nel 2005 l'ampiezza media delle aziende nuove era mediamente la stessa registrata a livello regionale. Per l'Italia, viceversa, la superficie delle aziende nuove è sempre maggiore della media. Sempre per la Toscana, le dimensioni medie delle aziende smembrate sono sempre superiori a quelle medie aziendali, così come per l'Italia, anche se nel 2005 la differenza diminuisce notevolmente. Da rilevare che la superficie media per il 2005 in Toscana delle aziende fuse è di ben 31,8 ettari, dunque mediamente si tratta della fusione di aziende medio-grandi (Gioia, 2007).

Tabella 1.39
SAU MEDIA Universo UE 2003 - 2005
Valori percentuali

	Totale aziende	Aziende fuse	Aziende smembrate	Aziende nuove
Toscana				
2003	9,0	8,1	23,4	16,7
2005	9,9	31,8	13,9	9,8
Italia				
2003	6,7	8,4	12,4	7,4
2005	7,4	9,0	8,1	8,5

Fonte: ISTAT SPA 2003-2005

Le aziende con SAU in affitto rappresentano circa il 13% delle aziende con SAU regionali e di queste circa il 46% è composto solo da SAU coltivata in affitto (6,1% del totale). La SAU delle aziende con SAU in affitto rappresenta circa il 25% di quella totale. Rispetto all'indagine precedente c'è stata una diminuzione delle aziende con SAU in affitto di quasi il 16%, così come è accaduto a livello nazionale, anche se la SAU delle aziende con SAU in affitto è aumentata di quasi il 5%: segno che questa modalità di possesso dei terreni ha rappresentato in questi anni un importante strumento per l'ampliamento della maglia aziendale. Il dato è in controtendenza rispetto a quello nazionale, in cui si registra una diminuzione di circa il 7% della SAU coltivata in affitto. L'importanza delle aziende che coltivano esclusivamente superfici in affitto in termini di superficie coltivata cresce sia a livello regionale che nazionale (Gioia, 2007).

Tabella 1.40
AZIENDE E RELATIVA SAU IN AFFITTO PER CLASSI DI SAU
Toscana 2005 – Universo UE

	Aziende	Incidenza %	var % 03 - 05	SAU	Incidenza %	var % 03 - 05
Toscana						
con SAU in affitto	10 724	13.1	-15.9	203 660	25.2	4.9
di cui solo SAU in affitto	4 972	6.1	9.8	98 984	12.2	7.0
Italia						
con SAU in affitto	205 299	11.9	-15.9	2 940 017	23.1	-7.1
di cui solo SAU in affitto	58 586	3.4	-2.8	1 145 925	9.0	11.5

Fonte: ISTAT SPA 2003-2005

Per caratterizzare in modo più approfondito le aziende agricole toscane è possibile mettere in relazione la dimensione aziendale con altre caratteristiche economiche, quali il reddito prodotto, l'intensità del lavoro, la produttività e i livelli di imprenditorialità.

Così facendo si possono fare le seguenti osservazioni.

Per quanto riguarda le forme di conduzione è bene distinguere le imprese familiari dalle altre. Delle circa 140 mila aziende censite in Toscana nel 2000 (858 mila ha), circa il 98% sono del primo tipo; più in particolare, il 28,3% produce per l'autoconsumo, il 51,6% è rappresentato da aziende familiari "non professionali", il 18,5% da imprese familiari professionali ovvero imprese che occupano almeno un dipendente (valore pari a 6 UDE "Unità di dimensione Economica", con un'UDE=1.200 euro). Le rimanenti aziende (1,6%) sono rappresentate da imprese non familiari.

Per meglio comprendere le dinamiche intercensuarie le imprese, sono state nuovamente disaggregate in tre differenti categorie a seconda del rapporto istaurato nell'utilizzo del fattore lavoro. La prima comprende le imprese a conduzione diretta e capitalistiche, la seconda quelle pluriattive ed esclusive (dove meno di un terzo dei membri lavora prevalentemente fuori azienda) e infine la terza quelle part-time e full time (dove almeno un familiare dedica non meno di 180 giornate di lavoro all'azienda).

La classificazione utilizzata considera imprese dirette, quelle dove le giornate di manodopera familiare utilizzata sono superiori a un terzo del totale. Introducendo questa soglia di utilizzo del fattore lavoro familiare, una quota notevole delle imprese diretto-coltivatrici, secondo l'ISTAT, diventano capitalistiche.

Questa articolata metodologia di classificazione permette di evidenziare come dal 1990 al 2000, la riduzione del numero delle aziende non sia avvenuta solamente tra quelle per autoconsumo condotte presumibilmente in maniera hobbistica (-11.6%), ma anche tra le aziende condotte in maniera part-time, sia capitalistiche che a conduzione diretta.

È cresciuta invece un'altra categoria di aziende, ovvero quella delle pluriattive, part time condotte in maniera diretta, a indicare come la manodopera delle aziende agricole trova sempre più spesso la necessità di avere un'occupazione esterna e il lavoro dedicato all'azienda agricola risulta via via sempre più residuale.

Tabella 1.41
AZIENDE E RELATIVA SAU, PER TIPOLOGIA ISTITUZIONALE DI RIFERIMENTO
Valori assoluti, distribuzione percentuale e variazione 1990-2000

						Aziende			SAU			
						N.	%	Var. 90-00	Ha	%	Var. 90-00	
Famiglie	Autoconsumo					1	39.658	28,35%	-5,94%	28.873	3,37%	-11,55%
	Mercato	Non professionali				2	72.104	51,55%	-3,30%	135.300	15,77%	-7,47%
		Professionali	diretta	esclusive	full time	3	9.818	7,02%	-2,39%	247.233	28,83%	36,12%
				pluriattive	full time	4	5.056	3,61%	-38,90%	96.517	11,25%	-4,65%
				esclusive	part time	5	4.241	3,03%	-38,36%	65.942	7,69%	-54,22%
			pluriattive	part time	6	5.512	3,94%	73,12%	75.424	8,79%	74,51%	
			capitalistica	esclusive	part time	7	435	0,31%	-36,31%	23.697	2,76%	-32,37%
				esclusive	full time	8	213	0,15%	80,51%	19.681	2,29%	34,14%
		pluriattive		part time	9	481	0,34%	-64,63%	22.162	2,58%	-63,58%	
		pluriattive		full time	10	92	0,07%	-21,37%	7.572	0,88%	-40,82%	
		TOTALE FAMIGLIE							137.610	98,38%	-6,64%	722.402
Altre istituzioni	Professionali				11	1.375	0,98%	-8,21%	130.399	15,20%	-12,97%	
	Mercato	Non professionali				12	887	0,63%	5,85%	4.898	0,57%	-9,32%
TOTALE ALTRE ISTITUZIONI							2.262	1,62%	-3,17%	135.297	15,77%	-12,84%
TOTALE COMPLESSIVO							139.872	100,00%	-6,59%	857.699	100,00%	-7,53%

Fonte: Regione Toscana - IRPET, 2005, Censimento sull'agricoltura dell'ISTAT

• **Struttura aziende forestali**

La Toscana con i suoi 1.086.016 ettari di superfici forestali (dati Inventario Forestale della Toscana del 1998) è la regione italiana con la maggiore estensione di foreste. Il 43,09% (B.C. 7) del suolo secondo i dati del Corine Land Cover (classi 3.1, 3.2, 3.3) del 2000 è infatti coperto da aree di interesse forestale.

La distribuzione di questa superficie è strettamente collegata a vari fattori (economici, sociali, morfologici, ambientali): i boschi sono maggiormente concentrati nelle aree meno popolate, caratterizzate da una diffusione bassa degli impianti industriali e dei servizi, e con altitudine media del territorio elevata.

Non a caso i valori più elevati del coefficiente di boscosità si trovano nelle province con maggiori estensioni di territorio montano (51% a Lucca e 56% a Massa-Carrara) mentre i minimi si trovano nelle Province di Pisa (20%) e di Grosseto (20%).

Confrontando i dati dell'IFT (Inventario Forestale Toscano) e dell'Inventario Nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio, confronto che a questo livello risulta comunque attendibile, si evidenzia come l'area di interesse forestale ha avuto un lieve incremento negli ultimi anni. Rispetto all'incremento medio nazionale (B.C. 12) pari a 117,4 (1000 ha / annui) la regione Toscana ha registrato un incremento medio delle superfici di interesse forestale di 4,6 migliaia di ettari annui calcolato come media tra il 1991 e il 2005.

Per quanto attiene i regimi proprietari (B.C.5), in Toscana è netta la prevalenza delle superfici forestali private 82,8%, rispetto al rimanente 17,2% pubblico (dati Istat 2003 ma facenti riferimento al 2000). In particolare sono private il 76% delle fustaie, l'85% dei cedui semplici, l'88,1% dei cedui composti e il 78% della macchia mediterranea.

L'87% dei boschi privati sono di proprietà di 62.190 aziende agricole. In base al Censimento dell'agricoltura del 2000 esse contengono al loro interno 642.994 ettari di bosco, con una dimensione media (B.C. 6) di 10,2 ettari. Altro dato molto importante è la presenza di aziende forestali iscritte alle camere di commercio pari a 1314 unità.

Le differenze principali a livello nazionale si riscontrano in tutte le tipologie di soprassuolo forestale dove continua a prevalere la proprietà privata ma con percentuali più ridotte rispetto al quadro regionale.

Tabella 1.42
SUPERFICI FORESTALI PER TIPOLOGIE DI PROPRIETÀ IN TOSCANA E ITALIA. 2000
Valori assoluti e incidenza percentuale

	Totale (ha)	% su Italia	Toscana		ITALIA	
			Pubblico %	Privati %	Pubblico %	Privati %
Fustaie	211.868	7,1	24,0	76,0	52,4	47,6
Cedui semplici	397.169	14,0	14,7	85,3	31,3	68,7
Cedui composti	183.553	23,4	11,9	88,1	28,7	71,3
di cui fustaia di resinose	19.249	15,3	5,6	94,4	24,4	75,6
Macchia mediterranea	99.011	37,2	22,0	78,0	26,6	73,4
TOTALE	891.601	13,0	17,1	82,9	40,0	60,0

Fonte: Colture agricole foreste e caccia ISTAT 2003

Note: La superficie boscata è al netto delle aree di interesse forestale

Dal 1990 al 2000 la superficie a bosco è diminuita all'interno delle aziende agricole dell'8,5%, passando da 703.112 agli attuali 642.994 ettari. Questa tendenza è da attribuire in prevalenza alla cessazione dell'attività aziendale e non a un incremento delle superfici coltivate rispetto a quelle boscate come conferma la costanza (39%) del rapporto tra boschi e SAT rilevata sia nel 1990 che nel 2000. Ne discende che molte superfici boscate vanno a far parte semplicemente di patrimoni personali e non fanno riferimento ad una struttura organizzata dei fattori della produzione (l'azienda) in grado di garantirne una efficace o una palese gestione. Da queste superfici, tenendo conto che secondo l'Inventario Regionale la superficie forestale è pari 1.086.016 ha, risulta sfuggano

oltre 320.000 ha di boschi probabilmente perché anch'essi non appartenenti di fatto ad aziende agricole o perché di dimensioni talmente piccole e frammentate da sfuggire al censimento.

Ne deriva una situazione e una tendenza estremamente pericolose perché possono portare, se non adeguatamente contrastate e governate, all'abbandono colturale dei boschi e/o a una loro gestione scarsamente professionale.

Tabella 1.43
STRUTTURA E PRODUTTIVITÀ FORESTALE
Valori assoluti e percentuali

B.C. 5	Area forestale disponibile per offerta forestale (ettari)	890.572
B.C. 5	Area forestale pubblica (%)	17,2
B.C. 5	Area forestale privata (%)	82,8
B.C. 6	Grandezza media delle aziende private (FOWS)	10,2
B.C. 6	Incremento netto annuo (m3 / anno / ha)	5,9
B.C. 12	Incremento medio annuo superficie forestale (1000 ha/anno)	4,6

Fonte: IFT del 1998, Censimento Agricoltura 2000, Istat 2003

Il tema della contrazione delle aziende agricole forestali non interessa solamente quelle di ridotte dimensioni ma, affligge anche le imprese medie e quelle grandi. Tra il 1990 e 2000 sono infatti ben 129 le aziende con oltre 100 ettari a cessare l'attività su una superficie complessiva di 44.579 ettari che costituisce il 74% dell'intera superficie abbandonata.

La proprietà pubblica (circa 122 mila ettari) perché il dato è difforme da quello Istat del 2003, invece, è rappresentata da 9.971 ettari di proprietà dello Stato, gestiti dagli Uffici Territoriali per la Biodiversità del Corpo Forestale dello Stato (UTB ex-ASFD) e da 111.193 ha di proprietà regionale, gestiti da Comuni e Comunità Montane; 1.045 ha sono le proprietà di altri Enti, pubblici o privati, in affidamento alla Regione (secondo quanto previsto dall'art. 25 della L.R. 39/00).

Una particolare attenzione va posta al Patrimonio Agricolo Forestale indisponibile della Regione Toscana (PAFR) che costituisce una singolarità nel quadro nazionale della proprietà forestale, laddove predominano spesso le proprietà comunali e di tipo collettivo.

Il PAFR è formato dai beni agricolo forestali, compresi numerosi fabbricati, trasferiti dallo Stato e dagli altri beni che la Regione stessa ha acquisito o che sono ad essa pervenuti, e si estende su tutto il territorio regionale. La gestione di questa vasta proprietà pubblica è disciplinata dalla L.R. 21 Marzo 2000 n. 39 "Legge Forestale della Toscana" che, al titolo VI Capo I "Patrimonio Agricolo Forestale della Regione", detta le norme, le finalità e le modalità per l'amministrazione di tale patrimonio.

Appare opportuno far notare la dislocazione per fasce altimetriche per monitorare l'evoluzione futura nei diversi contesti territoriali.

Tabella 1.44
SUPERFICIE FORESTALE PER REGIME DI PROPRIETÀ E LOCALIZZAZIONE (INDICATORE B.C. 5, B.C. Aggiuntivi 11,12,13)
Valori al 2003

	Valori in ettari	Valori %
Superficie forestale	890.572	100,0
di cui Regime di proprietà (Pubblica)	152.823	17,2
di cui Regime di proprietà (Privata)	737.749	82,8
di cui Montagna*	317.632	35,7
di cui Collina*	527.302	59,2
di cui Pianura*	45.638	5,1

Fonte: Istat Colture Agricole foreste e caccia 2003

Note: * Indicatore aggiuntivo

Riguardo alle destinazioni d'uso, un indicatore sostitutivo di quanto richiesto del CMEF relativo alle aree FAWS (Forest Available for Food Supply), deriva dall'Inventario Forestale della Toscana (IFT) del 1998 che suddivide i boschi a seconda delle destinazioni d'uso in:

- boschi per la produzione, basata su condizioni di ordinaria gestione del bosco sia pure con tutte le cautele del caso;
- boschi per la conservazione, basata sul pregio naturalistico;
- boschi per la protezione, basata su dati indicatori di una situazione speciale nei confronti della difesa idrogeologica.

L'IFT evidenzia quindi come in Toscana il 78% dei boschi (851.264 ettari) siano produttivi, il 13% siano destinati alla conservazione naturalistica e il 9% alla protezione relativamente alla prevenzione dal dissesto idrogeologico.

Tabella 1.45

DESTINAZIONE D'USO DELLE FORESTE TOSCANE (B.C. Aggiuntivo 5)

Valori percentuali e assoluti in ettari al 1998

	Valore assoluto	%
Produttiva	851.264	78%
Conservativo - naturalistica	139.168	13%
Protettiva	95.584	9%
TOTALE	1.086.016	100%

Fonte: Inventario forestale Toscana 1998 Regione Toscana

Ad ogni modo è opportuno rilevare come tale classificazione, pur essendo coerente al concetto di FAWS, faccia riferimento agli usi potenziali più che a quelli reali del bosco. In effetti la superficie considerata produttiva dall'IFT (851.264 ha) coincide grossolanamente in termine di estensione (890.572 ha) con la superficie rilevata tramite le strutture periferiche del Corpo Forestale ed elaborata dall'ISTAT ed è inferiore a quella individuata mediante il Corine Land Cover del 2000 (989.240 ettari). L'IFT utilizzato anche nell'analisi socio economica del PSR 2007-2013, considera in effetti nella voce 'Boschi produttivi' una realtà eterogenea composta da:

- *boschi a modesta importanza stereometrica*: cedui invecchiati; cedui semplici; cedui composti; cedui a sterzo e similari; macchia mediterranea a portamento arboreo;
- *boschi a elevata importanza stereometrica*: fustaie coetanee; fustaie disetanee; fustaie irregolari; giovani fustaie; fustaie da conversione;
- *boschi in fase giovanile*: rimboschimenti; area in rinnovazione naturale; giovane ceduo semplice; giovane ceduo composto; tagliata;
- *castagneti*: castagneto da frutto in produzione; castagneto da frutto abbandonato.

Senza entrare nel merito della dislocazione spaziale o dell'effettivo utilizzo, vengono quindi considerate congiuntamente le superfici abbandonate e quelle in produzione, dei soprassuoli forestali regionali.

1.7

I primi effetti della PAC sulle superfici agricole

L'analisi congiunta dell'evoluzione delle superfici registrata nel 2005 e prevista per il 2006 permette una prima valutazione degli effetti del disaccoppiamento sulle scelte degli agricoltori toscani. A partire dal 2005, come è noto, i pagamenti ricevuti nell'ambito della PAC sono stati svincolati dalla realizzazione della produzione. I pagamenti ricevuti per i seminativi sono stati sostituiti da un pagamento unico aziendale grosso modo corrispondente a quanto percepito nel triennio di riferimento 2000 – 2002 dal produttore. Un meccanismo analogo è stato messo in atto per

quanto riguarda le produzioni zootecniche. Condizione per la liquidazione del premio è il possesso di una superficie “eleggibile” equivalente a quella coltivata nel periodo di riferimento mantenuta in condizioni normali di fertilità, anche senza la realizzazione di alcuna produzione. Nel quadro definito dalla nuova PAC la scelta di non coltivare in tutto o in parte le superfici aziendali diventa una opzione percorribile, da valutare in relazione alla redditività delle singole colture, sempre più dipendente dai reali andamenti del mercato.

Fin dal primo anno il sostegno disaccoppiato ha indotto vistosi adattamenti nelle scelte di breve periodo dei produttori agricoli. I cambiamenti maggiori si sono manifestati nel comparto dei cereali dove si sono registrate diminuzioni significative di superfici per due anni consecutivi. Sono soprattutto le colture a semina autunnale e, in particolare, il grano duro, la cui redditività era del resto significativamente dipendente dal premio speciale previsto dal precedente regime della PAC, a essere state ridimensionate dal disaccoppiamento. Le anticipazioni relative al frumento duro per la campagna 2005/2006, tra l'altro, sembrano non confermare una tendenza alla stabilizzazione che, secondo un'indagine campionaria dell'Istat, dovrebbe invece registrarsi a livello nazionale (Istat, 2006).

Le variazioni che si possono registrare a livello regionale rappresentano la somma consolidata delle scelte effettuate dai singoli coltivatori che, in non pochi casi, potrebbero essere di segno opposto. Analizzando le relazioni di sostituibilità e complementarità tra coppie di colture, l'indagine dell'Istat, ha messo in evidenza a livello nazionale per la campagna 2005/2006 come il frumento duro, oltre a essere sostituito da colture alternative (orzo, legumi secchi, foraggiere temporanee diverse dal mais) tenda a sua volta a sostituire il frumento tenero e il mais da granella. Il fenomeno sembra indicare un adattamento parziale nel quale potrebbero entrare in gioco contemporaneamente l'abbandono della produzione sulle superfici meno produttive e una destinazione dei terreni maggiormente legata alle reali potenzialità delle colture.

La portata economica della riforma della PAC è messa in evidenza anche dall'evoluzione della coltura della barbabietola che, dopo un 2005 nel quale sembrano essere state sfruttate dai produttori le ultime opportunità offerte dal vecchio regime di aiuti, nel 2006 è stata praticamente abbandonata a livello regionale. In seguito alla riforma della relativa OCM (giunta in porto a un anno di distanza dall'introduzione del “pagamento unico aziendale”), l'unico zuccherificio toscano è avviato verso la riconversione; allo stesso tempo i produttori hanno visto confluire nel pagamento unico gli aiuti relativi alla coltura diminuiti di oltre il 35%. Se a livello nazionale l'Istat prevede che la barbabietola venga almeno ridotta in oltre il 60% delle aziende che la praticavano nell'anno precedente, l'effetto congiunto dei due fattori sembrerebbe avere azzerato la convenienza della coltura in Toscana.

Il pronto adattamento delle superfici coltivate ai mutamenti del quadro delle politiche indicano dunque l'efficacia della nuova PAC. Il meccanismo del disaccoppiamento incide profondamente sulla redditività agricola. Allo stesso tempo la rapidità del mutamento del mix di colture, testimonia chiaramente il livello di distorsione che le forme di sostegno precedenti, più accoppiate, generava nell'allocazione delle risorse del settore agricolo.

Un'altra considerazione merita di essere fatta relativamente alla capacità di adattamento manifestata dagli operatori. I risultati di un'indagine svolta dall'Ismea presso un campione di aziende agrarie (Ismea, 2005) indicano come, anche in presenza di diffusi timori per un futuro ridimensionamento del sostegno, una larga maggioranza di operatori intenda mantenere in futuro lo status quo aziendale, eventualmente adattandolo con nuove modalità organizzative più adeguate al mutato contesto (oltre il 75%), soprattutto nelle aziende con un forte grado di specializzazione degli investimenti (allevamenti) o comunque con una specializzazione produttiva (cereali).

Anche se queste prime indicazioni dovranno essere verificate nei prossimi anni, la rapida capacità di adattamento manifestata dagli operatori sembra costituire una prima conferma. Non sono ancora disponibili informazioni disaggregate per tipologia di impresa. Tuttavia, nell'agricoltura toscana, la maggior parte della produzione è fortemente concentrata in una minoranza di aziende di medio-grandi dimensioni, con reali potenzialità di gestione di tipo imprenditoriale (Rocchi e Stefani, 2005). La risposta immediata degli agricoltori, già a partire dal primo anno, quando ancora il livello medio

di informazione dei produttori era tutt'altro che soddisfacente (Ismea, 2005), sembra indicare come la maggior parte delle superfici regionali siano coltivate con una costante attenzione alla redditività dei processi produttivi. Da questo punto di vista nelle aziende agrarie con potenzialità di sviluppo il disaccoppiamento sembra costituire un'opportunità per dedicare nuovamente le capacità imprenditoriali al recupero di margini di efficienza nell'allocazione delle risorse aziendali più che alla ricerca di rendite legate alle politiche di settore.

2.

PERFORMANCE DEI SETTORI AGRICOLO, FORESTALE E ALIMENTARE

2.1

Le performance del settore agricolo una visione d'insieme

- **Valore aggiunto e Investimenti**

Nel 2005, l'agricoltura toscana segna un ritorno alla normalità dopo le forti oscillazioni dei due anni precedenti. Archiviata un'annata agraria 2003 contrassegnata da un forte calo delle produzioni legato a un'estate fortemente siccitosa, nel 2004 l'agricoltura regionale aveva realizzato una crescita delle produzioni di oltre il 18% in termini reali, con un aumento del valore aggiunto che aveva significativamente contribuito alla modesta crescita del PIL complessivo regionale.

I valori del 2005 scontano di conseguenza il confronto con un anno precedente particolarmente favorevole ma le prime indicazioni per il 2006 mostrano una lieve ma decisa ripresa.

Il valore aggiunto dell'agricoltura regionale ha raggiunto nel 2004 la quota di 1.866 milioni di euro, ben il 6,3 % del dato medio nazionale.

Tabella 2.1

INDICATORI STRUTTURALI PER IL SETTORE AGRICOLO CACCIA E SILVICOLTURA (B.O. 7,9)

Valori in milioni di euro

	Toscana	Italia	% Toscana / Italia
Formazione del capitale fisso Lordo (milioni di euro concatenati al 2003)	470	10135	4,6
Sviluppo economico (Valore aggiunto in milioni di euro al 2004)	1866,8	29477,3	6,3

Fonte: ISTAT Conti economici territoriali 23 Gennaio 2007

La Toscana con 500 milioni di investimenti fissi a prezzi correnti del 2003 risulta la nona regione per investimenti, detenendo il 4,6% del totale degli Investimenti dell'agricoltura Italiana, circa un terzo della Lombardia.

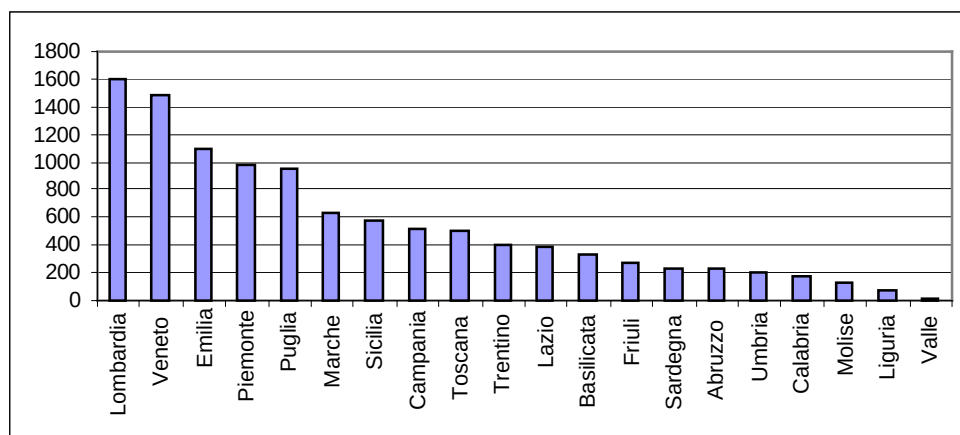
Gli Investimenti fissi per branca proprietaria registrano un incremento a prezzi correnti del 2,7% dal 2002 al 2003, e del 2,2% a prezzi costanti, inferiore all'incremento medio nazionale del 6,5%.

Il settore primario ha perso però un punto percentuale, passando dal 4% del 2000 al 3% del 2003 negli ultimi anni nel contributo degli investimenti agricoli rispetto a quelli totali regionali.

Grafico 2.2

INVESTIMENTI FISSI LORDI PER BRANCA PROPRIETARIA IN AGRICOLTURA SELVICOLTURA E PESCA

Valori correnti in milioni di euro al 2003



Fonte: ISTAT Conti economici territoriali 23 Gennaio 2007

- Occupazione e produttività**

Il mercato del lavoro è stato analizzato in dettaglio nel precedente capitolo, in questa sede è opportuno ricordare come la produttività regionale (37,1 mila euro ad occupato) sia superiore al dato medio nazionale. Il dato regionale pur facendo riferimento ad un anno molto eccezionale per l'agricoltura toscana (nel 2003 la produttività era di circa 32 mila euro), evidenzia una crescita costante a partire dal 2000, dovuta non tanto ad un calo dell'occupazione ma ad incremento della produzione.

Tabella 2.3

INDICATORI STRUTTURALI PER IL SETTORE AGRICOLO CACCIA E SILVICOLTURA (B.O. 6,7,8,9)

Valori percentuali

	Toscana	Italia	% Toscana / Italia
Produttività del lavoro (Valore aggiunto in migliaia di euro su occupati)	37,1	31,2	-
Sviluppo occupazionale (Occupati Interni in Migliaia al 2004)	50,30	946	5,3

Fonte: ISTAT Conti economici territoriali 23 Gennaio 2007

Il settore primario della Toscana nel 2006 ha prodotto beni e servizi per un valore totale di 2 miliardi e 367 milioni di euro valutati a prezzi base. Di questi circa il 95% è rappresentato da prodotti e servizi dell'agricoltura, mentre la silvicoltura e la pesca rappresentano rispettivamente il 2 e il 3% del totale.

Tabella 2.4

PRODUZIONE DEL SETTORE PRIMARIO IN TOSCANA

Valori assoluti in Meuro e valori percentuali

Anno 2006 – Prezzi base

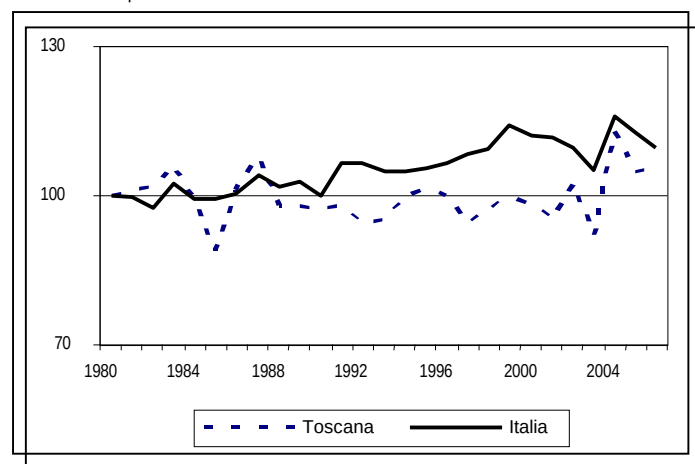
	milioni di €	%	% Italia
Agricoltura	2 244	94.79	5.09
Silvicoltura	49	2.08	10.91
Pesca	74	3.14	3.15
Totale	2 367	100.00	5.05

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Confrontata con il resto del paese la Toscana è una regione con un'incidenza della silvicoltura più elevata rispetto alla media (10% sul totale nazionale) a fronte di un peso complessivo del primario regionale e dell'agricoltura, che ne rappresenta la parte più importante, che si aggira intorno al 5%.

La variazione della produzione vendibile rispetto al 2005 è stata valutata (a prezzi correnti) di poco superiore all'1%. La serie storica diffusa dall'ISTAT mostra come, dopo il ritardo accumulato nel corso degli anni '90, la produzione agricola toscana negli ultimi 5 anni sia cresciuta più rapidamente rispetto a quella nazionale, anche se l'andamento fortemente discontinuo delle ultime annate agrarie rende difficile valutare l'esistenza di un vero e proprio trend di convergenza tra regione e resto d'Italia (Rocchi, 2007a).

Grafico 2.5
PRODUZIONE VENDIBILE DELL'AGRICOLTURA
Numeri indice a prezzi costanti



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Le coltivazioni rappresentano la componente fondamentale dell'agricoltura toscana rispetto agli allevamenti. Complessivamente le colture erbacee e quelle legnose pesano per circa il 70%, con le seconde che da sole rappresentano ormai circa la metà della produzione regionale. Si tratta di un'incidenza praticamente doppia rispetto a quella registrata a livello nazionale (24%) e significativamente superiore anche a quella del complesso delle regioni del Centro (29%). Alla base di tale struttura delle produzioni vi è la presenza di una vitivinicoltura orientata alle produzioni di qualità che continua a consolidarsi e di un settore vivaistico fortemente competitivo anche sui mercati internazionali. Il settore delle coltivazioni legnose toscane pesa per oltre il 10% sul totale nazionale.

Tabella 2.6
PRODUZIONE DELLE COLTURE LEGNOSE IN TOSCANA
Anno 2006 – Prezzi base

	milioni di €	% legnose	% Italia
Vite	326	29.3	10.2
Olivo	86	7.7	3.9
Aggrumi	0	0.0	0.0
Frutta	35	3.2	1.2
Altre legnose	664	59.8	53.6
Totale	1 110	100.0	10.5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La zootecnia, che nel corso degli ultimi decenni ha subito un costante progressivo ridimensionamento, produce ormai meno del 20% della produzione vendibile regionale (una

percentuale significativamente inferiore al dato nazionale) mentre la produzione di servizi connessi alle attività agricole e ha un peso sul totale che è sostanzialmente allineato alla media italiana (10,6%).

Tabella 2.7
COMPOSIZIONE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA PER AREA GEOGRAFICA
2006 – milioni di euro e valori %

	Erbacee	Legnose	Allevamenti	Servizi	Totale
	milioni di euro				
Nord-Ovest	2 905	957	5 113	810	9 786
Nord-Est	3 437	2 248	4 421	1 169	11 275
Centro	2 154	1 941	1 656	805	6 556
Sud e Isole	6 187	5 455	2 812	2 026	16 481
Italia	14 683	10 601	14 003	4 810	44 098
Toscana	460	1 110	435	238	2 244
	composizione per area				
Nord-Ovest	29.69	9.78	52.25	8.27	100.00
Nord-Est	30.48	19.94	39.21	10.37	100.00
Centro	32.85	29.60	25.26	12.29	100.00
Sud e Isole	37.54	33.10	17.06	12.29	100.00
Italia	33.30	24.04	31.76	10.91	100.00
Toscana	20.51	49.48	19.38	10.63	100.00
	percentuale su Italia				
Nord-Ovest	19.79	9.03	36.52	16.83	22.19
Nord-Est	23.41	21.20	31.57	24.30	25.57
Centro	14.67	18.31	11.83	16.75	14.87
Sud e Isole	42.14	51.46	20.08	42.12	37.37
Italia	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00
Toscana	3.13	10.47	3.11	4.96	5.09

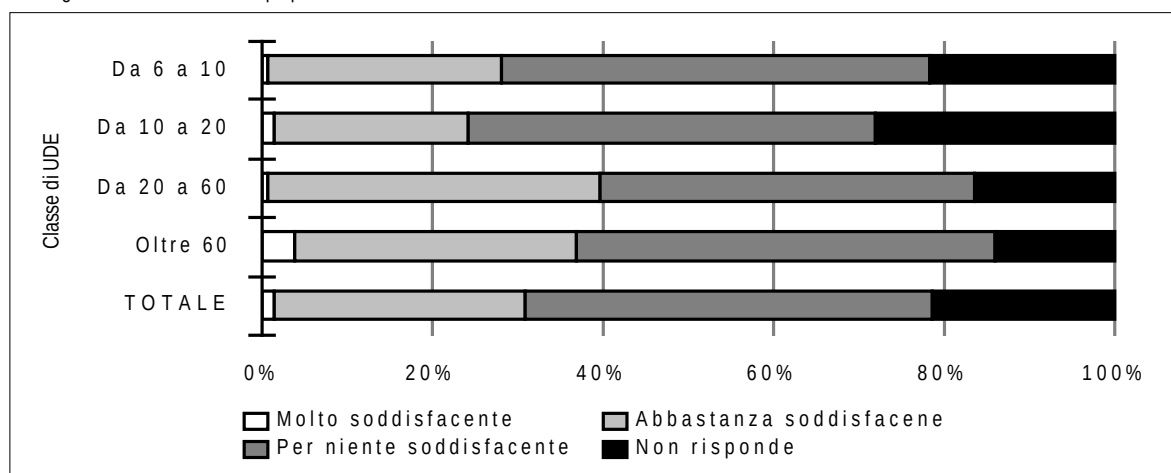
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Il mutato quadro di incentivi delle politiche settoriali si riflette in modo evidente sul comparto delle produzioni erbacee. Dopo il disaccoppiamento degli aiuti, gli agricoltori hanno recuperato margini di manovra e flessibilità nelle scelte relative all'utilizzazione delle superfici. Secondo i dati rilevati dal Sistema Statistico della Regione Toscana nel 2006, è continuata la diminuzione delle superfici seminate a frumento, con un ulteriore consistente calo del duro (-17,4%) e una lieve contrazione del tenero (-1,3%). Un'altra importante quota di seminativi è stata liberata dall'abbandono della coltura della barbabietola (-84,5%), seguita alla chiusura dell'unico zuccherificio toscano. Sono cresciute invece le superfici seminate a mais (5%) e, soprattutto, quelle destinate alla coltivazione di altri cereali (+29%; in particolare, sono cresciute le superfici seminate ad avena e sorgo), gli ortaggi in piena area (4,7%) e le colture industriali, con una variazione positiva pari al +18% nel caso de girasole (Rocchi, 2007a).

Nel complesso, il 2006 emerge come un anno nel quale l'agricoltura toscana, sia pure con le difficoltà di alcuni comparti, ha realizzato una performance soddisfacente. E' interessante porre a confronto questa valutazione, basata sulle informazioni aggregate e stimate con metodologie indirette da ISTAT con le valutazioni espresse da un campione di 500 produttori agricoli toscani intervistati da IRPET nel dicembre del 2006 (IRPET, 2007). Le due fonti non sono comparabili a causa della diversa definizione degli aggregati, del diverso universo di riferimento e della diversa metodologia utilizzata nel rilevare i dati; i risultati dell'indagine IRPET possono però essere utili ad integrare le valutazioni derivanti dalla fonte ISTAT in relazione alle esperienze e le aspettative degli operatori sul futuro del comparto. La valutazione del 2006 emersa dall'indagine, che concentrava l'attenzione sulle imprese più strutture della regione, risulta moderatamente più negativa sia per quanto riguarda le variazioni rispetto all'anno precedente delle quantità prodotte che dei prezzi. I giudizi dei produttori riguardo la situazione della loro azienda e le sue prospettive future, anche in relazione ai mutamenti in atto delle politiche, fanno emergere infatti una forte incertezza.

Tabella 2.8

L'OPINIONE DI UN CAMPIONE DI AGRICOLTORI SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA PROPRIA AZIENDA
Come giudica la situazione della propria azienda?



Fonte: Indagine IRPET 2007

In primo luogo, una quota consistente di imprese, non esprime un giudizio sulla situazione aziendale. Inoltre, se da un lato, quote che vanno dal 25 al 40% delle imprese giudicano positivamente la situazione della propria azienda, dall'altro circa il 50% dei produttori la giudica insoddisfacente.

Il modesto grado di soddisfazione degli operatori deve essere affiancato però ad una valutazione decisamente più positiva delle prospettive aziendali: più della metà degli operatori infatti si dichiara fiducioso sul futuro della sua azienda.

Sembra dunque che, al di là della proverbiale "prudenza" nel giudicare i risultati correnti della propria attività, molti produttori agricoli, quando si pongono in una prospettiva di medio periodo, individuino spazi concreti per il rilancio e lo sviluppo dell'attività stessa. Lo testimoniano del resto, anche le elevate percentuali di aziende coinvolte nelle produzioni qualità e, soprattutto, di quelle che programmano l'avvio o l'incremento di esse.

La contemporanea espressione di incertezza e di impegno nello sviluppo delle attività aziendali potrebbe in altri termini essere un segnale degli effetti positivi di una politica settoriale che ha ridato spazio ad una prospettiva maggiormente imprenditoriale nella gestione dell'attività agricola, in un contesto nazionale e internazionale soggetto a profondi cambiamenti (Rocchi, 2007a).

2.2

I comparti agricoli

• Premessa

Le fonti utilizzate nell'analisi dei comparti sono molteplici. A fianco all'Indagine ISTAT sulle strutture produttive del 2003 e 2005, utilizzata nel PSN e consigliata a livello comunitario per la possibilità di comparazione con le altre regioni europee, si sono utilizzate sia fonti di natura amministrativa, come ARTEA (Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura), che settoriali come la BDN (Banca Dati Nazionale) redatta dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise per quanto concerne gli allevamenti e l'INAIL per la sicurezza sul lavoro.

Sempre dell'ISTAT sono state utilizzate le indagini Estimative, quelle inerenti il Valore aggiunto dell'Agricoltura per Regione, Il Commercio estero (coeweb) e i dati annuali e mensili sul settore lattiero caseario.

Per alcuni comparti, come il florovivaismo, si è fatto ricorso ad apposite indagini condotte dal settore Statistico della Regione Toscana. Mentre per il Tabacco si è utilizzata una recente ricerca condotta dall'INEA.

Oltremodo utili sono risultati gli approfondimenti sulle filiere desunti dai rapporti IRPET-ARSIA di questi ultimi anni.

• **Comparto vitivinicolo**

Il settore vitivinicolo costituisce uno dei punti di forza dell'agricoltura toscana. Un settore che mostra una forte vitalità testimoniata dalla crescita delle superfici investite, dalla notevole entità degli investimenti nel settore, e dagli intensi processi di riorganizzazione strutturale a livello aziendale e di filiera.

Superfici

La viticoltura in Toscana viene praticata su una superficie di 62.074 ettari (dati ISTAT Indagine Estimative 2005) di cui 57.379 in produzione. Il dato ISTAT è in linea con quello di ARTEA (63.460 ettari al 31 Agosto 2006). La Toscana rappresenta il 8,3% del vigneto italiano. Dal 1997 al 2006 si è registrato un incremento delle superfici vitate, invertendo la dinamica negativa che aveva caratterizzato il decennio 1990-2000 (meno 12250 Ettari). Fino alla scorsa campagna sono state infatti autorizzate estirpazioni per un ammontare complessivo di oltre 16 mila ettari a fronte di 21 mila ettari di reimpianti autorizzati molti dei quali derivanti da diritti trasferiti provenienti da altre regioni. Si riscontra un buon dinamismo anche nel trasferimento di diritti tra aziende regionali a dimostrazione di una ricollocazione ottimale verso i produttori più professionali.

Struttura Aziendale

Le aziende con vite sono 42.300, il 47% delle aziende regionali (dati ISTAT SPA 2003), in termini di UTE sono 29.450 (dati Artea 2006). La struttura della viticoltura regionale permane, nonostante l'accorpamento degli ultimi anni, ancora abbastanza frammentata: il 56% delle unità tecnico-economiche (UTE) con vigneti ha dichiarato una superficie vitata inferiore a mezzo ettaro, pari a circa il 6,3% del vigneto toscano. Soltanto il 4,3% delle UTE dichiara vigneti di estensione superiore ai 10 ettari, per un totale di 56,6% della superficie vitata regionale (dati ARTEA).

Produzione

Nel 2006 la produzione di uva da vino raccolta in Toscana è aumentata del 4,2% passando da 3.966 a 4.132 migliaia di quintali. Il vino prodotto ha raggiunto 2,9 milioni di ettolitri con un aumento del 7,2% rispetto al 2005, contribuendo per il 6,3% (5,5% nel 2005) ai volumi di vino prodotti in Italia (dati Istat 2006). Dal punto di vista economico la produzione a prezzi base ha raggiunto 376 milioni di euro, con una variazione del 4,6% rispetto al 2005 e con un incidenza sul dato nazionale del 10,9. Nonostante un'alternanza di produzione annuale la crescita dell'ultimo triennio è stata del 32% rispetto al triennio precedente a dimostrazione delle forti potenzialità del settore.

Territorio

Oltre il 75% della produzione è concentrato in tre province. Siena con il 34,2% (1.020.860 hl), Firenze 28,6% (855.100 hl) e Grosseto 13,1% (391.000 hl) (dati ARTEA 2006). Dal 2003 al 2006

alcune province hanno registrato forti incrementi delle produzioni di vino dovuti all'entrata in produzione dei nuovi impianti realizzati.

Export

Nel 2006 la Toscana ha esportato vino per un valore di oltre 520 milioni di euro, registrando una crescita del 5,8% (6,5% quella nazionale). Dal 2003 al 2006 emerge come la crescita delle esportazioni sia stata trainata soprattutto da vini da tavola e soprattutto vini IGT. Il valore delle esportazioni di vini VQPRD (Doc e Docg) che ha inciso per il 62% nel 2006 ha subito una flessione su molti importanti mercati, ad eccezione dei mercati del Nord America (Stati Uniti e Canada), che mostrano invece segni positivi trainando tutto il comparto data la rilevanza (53%) delle esportazioni (dato ISTAT coweb).

Prezzi all'origine

Per quanto riguarda i prezzi all'origine dopo diversi anni di forti contrazioni nel 2006 i prezzi sono nuovamente tornati a salire, secondo i dati ISMEA per il Chianti Classico che nel settembre aveva registrato 140 euro al quintale si è passati negli ultimi mesi a 280-300 euro. Queste fluttuazioni non danno molte garanzie nell'effettuare investimenti di medio lungo periodo.

Consumi

In termini di consumi la spesa media mensile delle famiglie toscane per le bevande a prezzi correnti è stata nel 2005 di 45 euro, con un incremento dell'7,1% rispetto al 2004. Il mercato regionale e nazionale è ancora un'importante realtà per molte aziende regionali.

Circa il 70% dei consumi di vino in volume mondiale interessa i segmenti di mercato medio bassi, che sono quelli che dunque condizionano gli andamenti complessivi di mercato. In particolare i paesi non produttori fanno registrare una crescita dei consumi soprattutto nelle fasce basse, di vino quotidiano, che fanno leva oggi sul prezzo (Marescotti, 2007). La regione Toscana per le caratteristiche morfologiche e aziendali ha difficoltà nel segmento *basic* e *popular premium* dove si concentrano il 70% dei consumi mondiali di vino (Pomarici, 2006)

Redditività

Nel corso del quinquennio 2001-2005 il profitto realizzato dalle aziende vitivinicole ha mostrato una tendenza al ribasso, causata sia dalla forte diminuzione del prezzo all'origine che dall'aumento dei costi di produzione. Infatti nel periodo considerato il profitto medio per ettaro di superficie vitata ha registrato una riduzione di circa il 20% fino a raggiungere il livello di 5.000 €/ha nel 2005 (dati ARSIA). Nel corso del 2006 si è assistito ad una certa ripresa della redditività del settore, prevalentemente per effetto dell'incremento del prezzo di vendita del vino.

Qualità

La regione è caratterizzata da produzioni ad elevata qualità. In Toscana sono presenti 36 DOC, 6 DOCG e 6 IGT. Nel 2006 la produzione di VQPRD (DOC e DOCG) ha raggiunto i 1.710.069 ettolitri (l'11,6 del totale nazionale), i vini IGT 786.776 ettolitri (6,2 del nazionale), mentre i vini da tavola toscana con 475.454 ettolitri incidono solamente per il 2,4% della produzione nazionale. La crescita dei vini IGT è stata negli ultimi anni più vivace rispetto a quella delle DOC e DOCG, sebbene queste ultime contribuiscano comunque alla formazione della maggior parte della produzione complessiva regionale (58%).

In Toscana, in analogia con quanto emerge dal PSN, sono sempre state valorizzate le varietà autoctone; il sangiovese è il vitigno dominante con circa 44 mila ettari, pari a oltre il 66% della superficie vitata regionale, di questi ben 28.781 ha sono in unità vitate iscritte ad albi e/o elenchi).

La valorizzazione di altri vitigni autoctoni minori ha avuto un elevato impulso negli ultimi anni grazie allo stimolo dell'ARSIA, rispondendo alla necessità di ottimizzare il rapporto pianta ambiente. Esperienze aziendali dimostrano che anche l'utilizzo di vitigni alloctoni possa favorire produzioni di eccellenza che non rischiano l'omologazione.

Ambiente

L'estensione della viticoltura sul territorio regionale è tale da avere un legame indissolubile con il paesaggio toscano. Nelle colline della Toscana centrale, su sedimenti pliocenici e pleistocenici si incontrano suoli a notevole erodibilità e su pendenze elevate. I suoli hanno una discreta attitudine agricola, anche per colture intensive, ma presentano diffusi fenomeni di erosione idrica superficiale e di massa, spesso dovuti ai livellamenti e agli sbancamenti operati per l'impianto delle colture arboree specializzate, soprattutto per l'impianto di vigneti, che spesso non vengono inerbiti e si presentano sistemati a rittochino.

I recenti cambiamenti climatici uniti alla produzione di vini di qualità stanno portando all'introduzione di irrigazioni di sostegno durante i periodi più siccitosi spostando il problema della carenza idrica dalle zone di pianura a quelle di collina. Infine si registrano interessanti applicazioni nel riuso degli scarti della potatura dei vigneti ai fini della produzione di agroenergie, secondo uno studio effettuato nel 2004 dall'ARSIA (Bionergy Farm) annualmente si potrebbero recuperare 596.000 quintali di sostanza secca corrispondenti a 25.125 TEP

Nella coltivazione di uva biologica la Toscana è seconda (12% della SAU nazionale) solamente alla Sicilia 7.676 ha, 24% SAU nazionale, che comunque rispetto al 2002 ha subito un decremento di 2.700 ha, a differenza delle superfici biologiche toscane che si sono mantenute costanti. Le rese della vite biologica regionale si mantengono medio basse con 8 tonnellate a ettaro, che corrispondono per il 2003 a una produzione di 31.566 tonnellate (dati Ismea-Ifoa). Il settore soffre, inoltre, di una percezione ridotta della specificità del prodotto biologico da parte del consumatore, a causa di un'offerta vitivinicola convenzionale di elevato livello qualitativo e dell'assenza di un disciplinare di produzione biologica del vino, che garantisca anche il processo di trasformazione e non solamente la materia prima.

Sicurezza sul lavoro

Pur non sussistendo dati a livello settoriale inerenti gli infortuni intercorsi durante le operazioni viticole è ipotizzabile che il settore per le persone avventizie coinvolte nelle fasi di raccolta e per le condizioni morfologiche in cui è situata la viticoltura regionale rivesta una elevata probabilità di infortuni. Le coltivazioni arboree (viti ed olivo) coinvolgono annualmente il 26% della manodopera extracomunitaria regionale (2850 persone nel 2005 dati INEA) spesso tali soggetti, per la loro giovane età, inesperienza o non idonea prevenzione al rischio incorrono in infortuni (641 soggetti pari 12,3% che denunciano infortuni secondo i dati INAIL nel 2005).

Riforma PAC e normative

Il settore risulta in assoluto quello di gran lunga maggiormente sottoposto a normative che interessano ogni segmento della filiera. Questo comporta di conseguenza un consistente onere burocratico. Per quanto riguarda l'imminente riforma dell'OCM vino si ritiene che dovrà garantire una riforma radicale del settore per incrementare le opportunità degli imprenditori e di conseguenza avere maggiori potenzialità sui mercati. Ciò si attuerebbe attraverso la semplificazione generale delle norme, una diversa logica di concessione degli aiuti al settore e un forte sostegno alla promozione rivolta soprattutto a presentare il consumo di vino come aspetto peculiare di un sano stile di vita.

La futura riforma dell'OCM vino preoccupa gli operatori regionali nel momento in cui viene messo in discussione il concetto di territorio e le denominazioni geografiche.

Per quanto attiene l'abolizione delle restrizioni dei diritti di impianto si possono valutare aperture differite nel tempo, considerando l'entità di tutti gli investimenti effettuati dalle aziende nel corso di questi ultimi anni per l'acquisto dei diritti. Il regime di estirpazione potrebbe creare gravi danni ambientali e ripercussioni negative sull'economia delle aree rurali in declino dove non vi sono alternative occupazionali. Una sua eventuale applicazione in Toscana potrebbe andare a colpire quelle situazioni di viticoltura marginale, che risultano di fondamentale importanza ai fini ambientali, sociali e anche economici

Caratteristiche e Fabbisogni

Il settore del vino è uno dei pochi in grado di potersi esprimere indipendentemente da aiuti alle produzioni, grazie anche alla capacità del mondo produttivo di proporre prodotti di pregio, ad elevato valore aggiunto e contraddistinti da un'alta qualità e di investire in termini di innovazione e miglioramento.

In Toscana l'85% della produzione di DOCG è concentrata nella produzione di Chianti, mentre il 73% della produzione DOC è concentrato in 10 denominazioni. La presenza di piccole produzioni di VQPRD non sembra essere un freno alle politiche di penetrazione su nuovi mercati e all'approvvigionamento delle catene di distribuzione, spesso infatti il loro mercato risulta strettamente locale. Alcune di queste piccole denominazioni sono in zone dove il rischio di abbandono sarebbe elevato, come nel caso delle isole dell'arcipelago toscano, non tanto a causa di una ridotta domanda, che si mantiene elevata grazie alla forte presenza del turismo, ma a causa di caratteristiche strutturali dei vigneti che determinano un forte incremento dei costi aziendali. La qualità in Toscana deve essere favorita anche al di fuori di quelle che sono le denominazioni di origine, la qualità significa infatti una miscela dinamica di elementi che sono difficilmente omologabili da un disciplinare di produzione. La qualità nel vino, e lo dimostrano i trend crescenti di esportazione degli IGT, nasce dalla continua sperimentazione in tutte le fasi della produzione del vino. Occorre inoltre mantenere le condizioni per garantire il continuo rinnovamento dei vigneti, al fine di far fronte all'invecchiamento fisiologico e all'adeguamento alle nuove tecniche e sistemi di gestione del vigneto e della cantina. E' altresì opportuno che si sviluppino e si rafforzino i segmenti a monte della filiera quali il vivaismo viticolo che ancora non sono riusciti a esprimere interamente il proprio potenziale nonostante siano presenti 62 aziende vivaistiche con 291 ettari dedicati alla propagazione della vite (dati Regione Toscana 2003).

La fase di trasformazione conserva una struttura molto frammentata, che determina consistenti difficoltà nell'ammodernamento degli impianti, non garantendo altresì una adeguata aggregazione dell'offerta che consenta una maggiore penetrazione nei mercati. Molte piccole aziende conferiscono a cantine sociali, molte altre hanno verticalizzato tutte le fasi della trasformazione all'interno dell'azienda arrivando anche all'imbottigliamento. In alcuni casi le dimensioni e l'offerta del prodotto appare però troppo ridotta. Il mondo della cooperazione rappresenta pertanto una possibilità di aggregazione dell'offerta che deve essere ulteriormente rafforzata, favorendo la realizzazione di nuovi impianti enologici e investendo nell'ammodernamento di quelli esistenti (Marescotti, 2007).

Il protrarsi negli ultimi anni degli aumenti dei costi dei beni intermedi, in primis dell'energia, insieme alla riduzione dei prezzi all'origine (aumentati nel 2006 dopo anni di contrazioni) non facilita gli investimenti aziendali, che risultano necessari per non perdere i margini di competitività acquisiti sui mercati internazionali.

Competitività che difficilmente potrà essere attuata nelle fasce di mercato medio basse, anche se sono quelle che si dimostrano più dinamiche. Oggi il mercato internazionale è dominato da circa 40 imprese che controllano il 40% della produzione mondiale, le imprese toscane per rimanere sul mercato necessitano di investimenti per l'ammodernamento degli impianti di trasformazione, di imbottigliamento ma anche nei magazzini di condizionamento.

Il settore richiede altresì il mantenimento di un elevato livello di ricerca e sperimentazione, dei cui risultati, peraltro, il settore si avvale pienamente, anche in riferimento agli aspetti paesaggistici per una corretta realizzazione degli impianti viticoli.

Risulta opportuno favorire i rapporti di integrazione orizzontale tra i vari produttori in modo da garantire il raggiungimento delle idonee masse critiche richieste dalle moderne catene di distribuzione. A questo si deve affiancare anche una spiccata integrazione verticale per intercettare la quota di valore aggiunto che matura nel passaggio dal produttore primario al consumatore.

Le iniziative di promozione e comunicazione svolte sul settore, anche mediante l'intervento di Toscana Promozione, potrebbero facilitare le integrazioni orizzontali mantenendo alti standard qualitativi per rispondere alle richieste dei distributori esteri.

Box 2.9

ELEMENTI DI ATTENZIONE PER IL COMPARTO VINO

Miglioramento del rendimento economico:

- Favorire l'aggregazione dell'offerta del prodotto trasformato che si rivolge ai mercati nazionali e esteri per migliorare le potenzialità di commercializzazione
- Favorire la concentrazione della trasformazione per ridurre i costi di produzione
- Favorire il rinnovamento dei vigneti per avere produzioni più aderenti alle esigenze del mercato
- Favorire l'innovazione dei metodi di produzione e gestione, dalla vigna alla cantina per ridurre i costi di produzione e migliorare la qualità del prodotto finale
- Rafforzare il vivaismo viticolo a monte della filiera per disporre di materiale di propagazione aderente alle esigenze di ristrutturazione del settore
- Mantenere un elevato livello di ricerca e sperimentazione per garantire un'innovazione continua dei processi e dei prodotti

Miglioramento della qualità delle produzioni:

- Favorire il miglioramento merceologico delle produzioni, anche al di fuori di disciplinari
- Adottare pratiche irrigue di sostegno per migliorare la qualità

Miglioramento della situazione aziendale in termini di:

- Aumento della sicurezza sul lavoro

Miglioramento Ambientale

- Ridurre l'erosione del suolo
- Favorire il riuso degli scarti delle potature e della lavorazione del prodotto per il risparmio energetico

• **Comparto Olivicolo**

Superfici

L'olivicoltura viene praticata su una superficie di circa 85 mila ettari, (dati ISTAT SPA 2005) il 6% della superficie regionale.

Il dato dell'indagine campionaria sottostima la reale estensione della olivicoltura regionale (circa 96 mila ettari di cui 92 mila in produzione) caratterizzata anche da aziende di dimensioni molto ridotte (dati Istat indagine estimative 2006). Negli ultimi anni si sta assistendo sia ad una progressiva contrazione delle superfici sia nelle aree marginali ma anche in quelle più vocate a causa dell'estensione della superficie a vite.

Struttura Aziendale

Le aziende che praticano olivicoltura sono circa 50 mila (Istat 2005) (al censimento del 2000 risultavano circa 70.000 aziende) con una dimensione media di meno di 2 ettari, ben il 66% delle aziende ha infatti uliveti inferiori a 5 ettari.

Territorio

Da un punto di vista territoriale la produzione si concentra nelle province di Grosseto e Firenze, che da sole totalizzano nel raccolto 2006 il 47% circa della produzione regionale, ma con importanti differenze: Firenze infatti detiene una quota di superficie regionale molto più elevata di Grosseto, mentre quest'ultima gode di rese molto più elevate (2,48 quintali di olio/ha a Grosseto contro i 1,60 a

Firenze) grazie a condizioni pedoclimatiche più favorevoli, ma anche ai maggiori investimenti in ammodernamenti e nuovi impianti che sono stati realizzati in Maremma nell'ultimo decennio.

Produzione

Dal punto di vista economico la produzione a prezzi base nel 2006 ha raggiunto circa 94 milioni di euro, con una variazione del 3% rispetto al 2005 e con un'incidenza sul dato nazionale del 3,9% (dati Istat 1-06-07 Valore aggiunto dell'Agricoltura per Regione). In termini quantitativi la produzione media 2005-2003 si aggira sui 180 mila quintali, con variazioni molto consistenti da un anno all'altro. Nel 2004 sono stati prodotti oltre 275 mila quintali di olio mentre nel 2003 solamente 110 mila. Nonostante un'alternanza di produzione annuale la crescita dell'ultimo triennio è stata del 3,4%.

Export

La Toscana è la principale regione italiana per il confezionamento e il commercio degli oli di oliva, di varia provenienza, grazie alla presenza, sul territorio regionale, di importanti imprese che però risultano in genere scarsamente integrate con la filiera regionale e fortemente proiettate invece sul mercato nazionale e internazionale, caratterizzato dalla presenza di grandi gruppi.

Il commercio estero degli oli e grassi vegetali (codice ATECO DA 154) ha registrato nel 2006 vendite per 476 Milioni di euro, con un peso sul totale agroalimentare del 30,5%. La variazione rispetto al 2005 è stata positiva e pari a +26,2%. Ben il 75% dell'export del comparto (283 milioni di euro) è rappresentato da olio extravergine. La Toscana mantiene un saldo normalizzato negativo (-15,4%) facendo ricorso in maniera massiccia alla commercializzazione di oli di origine estera, sia a causa di una domanda interna superiore alla produzione, sia per la presenza sul territorio regionale di grandi imprese di trasformazione. L'import di olio caratterizza tutte le componenti del comparto con una forte segmentazione sul segmento qualità. Il 75% dell'olio importato è extravergine (454 milioni di euro), il 10% è olio e grassi per uso industriale, il 6% è olio lampante e infine il 4% olio di semi vegetale.

Prezzi

La situazione sul mercato finale è in realtà molto articolata, e si riscontrano significative differenziazioni nei prezzi pagati in funzione delle forme di vendita seguite e delle diverse caratteristiche qualitative del prodotto, tra le quali l'origine gioca un ruolo molto importante.

Nel corso del 2006, su base nazionale, gli oli DOP-IGP hanno staccato un prezzo al consumo quasi doppio e identico al 2005 (6,50 euro/kg) rispetto agli extravergini "base" (facendo registrare un incremento del 30% rispetto all'anno precedente, ma con un calo dei volumi del 17% circa), mentre il prodotto biologico si è posizionato a un livello intermedio tra i due (Belletti, 2007).

Le quotazioni sul mercato alla produzione non hanno però rispecchiato l'andamento al mercato al consumo, a causa della concorrenza sempre più agguerrita dei concorrenti esteri che ha compresso le quotazioni del prodotto nazionale "indifferenziato". Nell'aprile 2007 l'extravergine base di provenienza nazionale quotava 3,16 euro al kg, oltre il 20% in meno rispetto all'aprile 2006. E' comunque opportuno precisare che tra il 2005 ed il 2006 i prezzi dell'olio italiano erano cresciuti del 15%.

Consumi

Nonostante che lo scenario mondiale dei consumi di olio extravergine continui a evidenziare segnali incoraggianti, grazie soprattutto agli andamenti fatti riscontrare dai paesi non produttori e ancor più dalle aspettative di crescita manifestate dagli operatori su questi mercati, il mercato degli oli in Italia ha manifestato segnali di pesantezza molto significativi nel corso delle ultime campagne.

Sul mercato al consumo le vendite di oli extravergini confezionati nel corso del 2006 sono ammontati a 169 mila tonnellate, ridotte dello -0,9% rispetto al 2005, per un valore di 938 milioni di euro, in crescita del 15,9% rispetto all'anno precedente. In termini di consumi la spesa media mensile delle famiglie toscane per gli oli e grassi a prezzi correnti è stata nel 2005 di 19 euro, con un incremento dell'10,8% rispetto al 2004, il consumo regionale risulta lievemente superiore al valore nazionale che vede una spesa media mensile di 17 euro. Negli ultimi anni l'incidenza del consumo di questi beni si è lievemente contratto sul mercato locale.

Redditività

Il conseguimento di un adeguato livello di redditività nelle aziende olivicole è un obiettivo da perseguire con determinazione, anche per contrastare la tendenza all'abbandono degli oliveti situati in zone marginali causata, solo in parte, dal disaccoppiamento degli aiuti dalla produzione e maggiormente legata alle condizioni redditive delle aziende ed a un mancato ricambio generazionale. Analizzando i dati forniti dall'ARSIA per il periodo 2001-2005 si evince che solo il 25% delle aziende ottiene profitti positivi, mentre la restante quota, pur con le oscillazioni dovute al fenomeno dell'alternanza produttiva, si attesta mediamente -500 euro /ha. Se da una lato si è verificato un forte impulso alla valorizzazione qualitativa dell'olio con positive ripercussioni sul prezzo di commercializzazione (+ 4,5%), dall'altro si registra un trend di aumento dei costi di produzione (+8%) che si riflette negativamente sui bilanci delle aziende olivicole.

Qualità

In termini numerici la Toscana conta 4 denominazioni riconosciute e altre 4 il cui riconoscimento è in corso. La regione gioca un ruolo di primo piano nel contesto degli oli a Denominazione geografica, grazie soprattutto alla IGP Toscano che associa 10.250 aziende olivicole, 265 frantoi e 362 confezionatori. L'IGP Toscano realizza un aumento costante dei volumi negli ultimi anni (1.361 t nel 2004) e il fatturato più elevato, seguita a grande distanza dalla DOP Terra di Bari (942 t), dalla DOP Umbria (557 t.) e dalla DOP Riviera Ligure (411 t. nella stessa campagna).

Secondo i dati ISMEA, nel complesso gli oli a Denominazione geografica toscani hanno avuto una incidenza sul totale nazionale del 35% in termini di volume e del 51% in termini di valore. L'olio Toscano IGP è fortemente orientato all'esportazione, con l'incidenza dell'export sul volume certificato più elevata tra tutte le DOP e IGP italiane.

L'IGP Toscana realizza volumi in crescita di quantità certificata e immessa in commercio, dalle 1.361 tonnellate della campagna 2003-4, si è passati alle 3.611 tonnellate del 2004-5, per poi tornare su valori di 2.679 tonnellate nell'ultimo campagna, a causa dell'alternanza di produzione (Belletti, 2007).

Trasformazione e commercializzazione

I frantoi effettuano la lavorazione delle olive per gli olivicoltori (clienti, o soci in caso di frantoi cooperativi), in molti casi in conto lavorazione, ma sempre più spesso effettuano anche la commercializzazione (confezionato o sfuso) dell'olio ottenuto in conferimento dai soci oppure prodotto da olive acquistate, o ancora ottenuto come remunerazione della frangitura; in alcuni casi svolgono attività di compravendita, e talora anche confezionamento per le etichette dei clienti (tanto olivicoltori che imprese commerciali o distributive). Quindi i frantoi rappresentano una fase sempre più importante della filiera olivicola, non solo per il contributo alla qualità del prodotto finito che essi sono in grado di fornire, ma anche perché in molte zone essi rappresentano un elemento importante per il raccordo commerciale con le fasi più a valle della filiera, realizzando una concentrazione dell'offerta e implementando le pratiche di tutela della qualità finalizzate sia al conseguimento delle indicazioni geografiche che al rispetto del metodo dell'agricoltura biologica e di altri schemi di garanzia (Belletti, 2007). Per quanto riguarda la fase della frangitura gli ultimi dati disponibili per la

campagna 2003/2004 evidenziavano 382 frantoi in attività sul territorio regionale con una contrazione di circa 50 strutture rispetto alla campagna 1996/1997. Presupponendo un ulteriore contrazione, fisiologica in certe aziende, si avverte la necessità di attivare un ulteriore processo di ristrutturazione il più diffuso possibile che si rende necessario a causa della concentrazione sempre maggiore della lavorazione in soli due mesi durante l'anno.

Riforma PAC e normative

Un recente Decreto Ministeriale (pubblicato in Gazzetta lo scorso 19 aprile, in applicazione del Reg CE 796/2004) ha introdotto una soglia minima nel pagamento degli aiuti corrisposti come sostegno diretto agli agricoltori onde evitare costi amministrativi eccessivi rispetto all'entità degli aiuti medesimi, disponendo che non saranno più corrisposti pagamenti, per i regimi di aiuto di cui al regolamento (CE) n. 1782/2003, per le domande di aiuto di importo inferiore a cento euro (cinquanta euro per il solo anno 2007). Dunque è probabile che numerosi micro-olivicoltori che non accedono ad altri aiuti diretti verranno esclusi dal pagamento, ma è possibile ritenere che gli impatti sulla filiera saranno comunque contenuti.

Ambiente

Il legame che lega gli uliveti con il paesaggio è indissolubile, in Toscana esistono impianti vecchi di secoli ed ancora produttivi, nella fascia costiera molti uliveti sono coltivati mediante terrazzamenti fatti con muri a secco, habitat ideale per molte specie animali e vegetali. Negli ultimi anni molti uliveti sono stati espianati per dare spazio alla vite. Grazie ad un attenta operazione di monitoraggio diretta dall'ARSIA è stato possibile utilizzare in maniera mirata i trattamenti contro la mosca olearia che compromette la qualità dell'olio.

Anche per l'olivicultura possono essere riutilizzati a fini energetici gli scarti delle potature, secondo uno studio effettuato nel 2004 dall'ARSIA (Bionergy Farm) annualmente si potrebbero recuperare 421.650 quintali di sostanza secca corrispondenti a 17.362 TEP.

Sicurezza sul lavoro

Pur non sussistendo dati a livello settoriale inerenti gli infortuni intercorsi durante la coltivazione dell'olivo è ipotizzabile che il settore per le operazioni di potatura, le fasi di raccolta che avvengono spesso mediante scale e per le condizioni morfologiche in cui è situata l'olivicultura regionale, rivesta una elevata probabilità di infortuni. Molti infortuni poi non vengono nemmeno denunciati perché intercorsi a olivicoltori hobbisti all'interno della propria azienda. Probabilmente l'aumento della sicurezza dovrebbe prendere in considerazione anche questi soggetti grazie ai quali viene mantenuto un patrimonio ambientale di grande valore con scarse ricadute produttive se non per l'autoconsumo.

Caratteristiche e Fabbisogni

In Toscana è sempre più diffuso il fenomeno dell'abbandono degli uliveti regionali nelle zone più marginali o dove vi è una forte competizione con colture più redditive come la vite.

Al tempo stesso si registra la creazione di nuovi impianti, ma più spesso la ristrutturazione e ammodernamento di uliveti obsoleti, ad opera di imprese agricole professionali ma spesso anche di agricoltori a tempo parziale. Questo processo interessa comunque una quota molto modesta del patrimonio olivicolo regionale, il quale resta caratterizzato da modelli strutturali e produttivi di tipo semi-tradizionale.

La qualificazione degli oli toscani, in linea con le indicazioni emerse dal PSN, dovrebbe auspicabilmente seguire due diversi indirizzi, rendendoli il più possibile complementari. Da una parte il collocamento presso le forme distributive legate alla grande distribuzione (GDO), che richiede, ad esempio, sistemi di assicurazione della qualità e della affidabilità del produttore, e dall'altra un

maggior utilizzo della filiera corta curando l'immagine del prodotto (sia all'interno della stessa IGP che delle numerose DOP presenti in Toscana). Questi due indirizzi non devono essere visti come concorrenti, e possono essere perseguiti (e in molti casi già lo sono) anche all'interno di una stessa azienda.

Si rendono comunque necessarie adeguate politiche di comunicazione, di educazione del consumatore e di promozione, da realizzarsi attraverso una azione coordinata di tutti i soggetti associativi e pubblici coinvolti e una azione di supporto finanziario da parte dell'ente pubblico.

Da non trascurare infine il mercato locale, anche attraverso le forme più innovative di vendita diretta anche all'interno della stessa azienda di produzione, e un impiego più convinto degli strumenti di integrazione al territorio quali le "Strade del vino, dell'olio extravergine di oliva e dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità" di cui alla LR 45/2003 (Belletti, 2007).

Difficilmente comunque potranno essere raggiunti adeguati livelli di redditività agendo soltanto sul fronte dei ricavi, anche tenuto conto dell'aumento della concorrenza nella fascia alta del mercato da parte di altri extravergini sia nazionali che esteri. Una azione volta alla razionalizzazione delle pratiche colturali e al contenimento dei costi di produzione e di trasformazione si rende altrettanto necessaria per garantire un futuro alla olivicoltura regionale.

Occorre comunque ricordare che l'olivicoltura toscana ha anche una forte valenza ambientale e paesaggistica alla quale contribuiscono tutti gli olivicoltori regionali, grandi e piccoli e che andrebbe quindi sostenuta anche oltre la logica di mercato.

Box 2.10

ELEMENTI DI ATTENZIONE PER IL COMPARTO OLIO

Miglioramento del rendimento economico:

- Favorire la realizzazione di nuovi impianti di coltivazione più razionali anche al fine di contenere i costi di produzione
- Favorire investimenti volti alla riduzione dei costi di produzione anche attraverso una maggiore meccanizzazione delle operazioni di potatura e di raccolta
- Sostenere il miglioramento tecnologico nelle fasi di produzione e trasformazione per migliorare la qualità del prodotto finito
- Favorire la riduzione dei costi mediante la realizzazione di sistemi/centri di confezionamento del prodotto
- Favorire il collocamento del prodotto anche presso la GDO
- Favorire i progetti di filiera corta anche al fine di una migliore valorizzazione delle produzioni tipiche e di qualità
- Mantenere un elevato livello di ricerca e sperimentazione per garantire il miglioramento continuo delle tecniche produttive

Miglioramento della qualità delle produzioni:

- Incrementare il numero di aderenti a sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario o nazionale/regionale
- Favorire la coltivazione delle cultivar minori tipiche dei territori e spesso portatrici di elementi caratterizzanti del prodotto
- Sostenere azioni di trasferimento delle innovazioni/informazioni in merito ai fattori incidenti sulla qualità
- Aumentare la domanda locale ed estera del prodotto di qualità, anche mediante la promozione ed educazione del consumatore, evidenziando la qualità del prodotto e le sue peculiarità

Miglioramento della situazione aziendale in termini di:

- Aumento della sicurezza sul lavoro anche mediante formazione o campagne comunicazionali volte anche alle piccole aziende non professionali

Miglioramento Ambientale:

- Mantenere l'olivicoltura marginale, caratterizzata dai terrazzamenti, per le sue valenze paesaggistiche e ambientali
- Favorire il riuso degli scarti delle potature per il risparmio energetico
- Ridurre l'inquinamento mediante un uso razionale dei fitofarmaci grazie ad azioni di monitoraggio
- Favorire il reimpiego dei residui di lavorazione delle olive (acque di vegetazione e sanse) nel rispetto dell'ambiente

• **Comparto Cerealicolo**

Superfici

I cereali vengono coltivati sul 31% della SAU regionale su una superficie di circa 251 mila ettari (dati Istat Indagine SPA 2005) rispetto al 2003 si è registrata una contrazione delle superfici del 13%. In generale si assiste ad una consistente dismissione delle coltivazioni di grano duro a fronte di una sostituzione con altri cereali o con le coltivazioni industriali. Le variazioni rispetto al 2003 registrano infatti una contrazione del grano duro del -31%, raddoppia la superficie coinvolta a tenero (+90%), così come quella ad orzo (+89) mentre si contrae la coltivazione del mais (-33).

Utilizzando un'altra fonte come l'indagine estimativa dell'ISTAT è inoltre possibile mettere in evidenza come le intense flessioni del grano duro, pur essendo strettamente correlate alla riforma della PAC, trovano nelle condizioni climatiche annuali elementi di forte discontinuità. Il 2004 registrò infatti una produzione record superiore a valori registrati nel 2001 e nel 2002.

Struttura Aziendale

Le aziende private con cereali sono 28.345, il 35% delle Aziende regionali. L'incidenza sul valore nazionale è del 6,5%. Per quanto riguarda le dimensioni il valore medio è pari a 10 ettari, maggiori le dimensioni delle aziende a frumento duro (12,2 ettari) rispetto al tenero (5 ettari). La regione manifesta una forte specializzazione nella coltivazione di farro che copre il 23,5% della superficie nazionale (dati Istat Indagine SPA 2005).

Territorio

La ripartizione provinciale delle superfici e delle produzioni di frumento, desunta dall'Indagine estimativa dell'ISTAT, continua ad evidenziare il ruolo centrale per il frumento duro della provincia di Grosseto, anche se è proprio in questo territorio che nell'ultima campagna è stato registrato il maggiore calo produttivo con una perdita di 32.000 ettari (-46%). Anche per la provincia di Siena, secondo produttore di frumento duro, si rileva una perdita di 16.000 ettari (-32%) rispetto al 2004. In calo anche gli investimenti nelle altre due province di grande rilievo per il grano duro Pisa (-35%) e Livorno (-11%). Risultano invece in aumento gli investimenti a frumento tenero specialmente per le province di Siena (+18%), che si conferma il maggiore produttore, di Firenze (+18%), ma soprattutto per quella di Grosseto che vede più che raddoppiate le proprie superfici (+125%). Pressoché stazionari gli investimenti a tenero nelle rimanenti province. Da un punto di vista altimetrico l'11,5% delle aziende a cereali sono localizzate in montagna con un'estensione di oltre 3 mila ettari, le dimensioni medie aziendali sono in linea con i dati della regione nel suo complesso (Dati ISTAT 2005).

Produzione

La produzione a prezzi base ha raggiunto nel 2006 circa 170 milioni di euro, con una contrazione del -18% rispetto al 2005 e con un'incidenza sul dato nazionale del 5,9%. Il calo del 2006, risulta marginale di fronte al crollo (-42%) che si ha confrontandoci con la produzione del 2003 quando si era raggiunta una produzione di 287 milioni euro con un valore molto vicino a quello registrato nei primi anni ottanta (dati Istat 1-06-07 Valore aggiunto dell'Agricoltura per Regione).

Export

Il commercio estero dei prodotti della macinazione, amidi e fecole (codice ATECO DA156) ha registrato nel 2006 vendite per 15 Milioni di euro, con un peso sul totale agroalimentare del 1%. Rispetto al 2005 si è avuto un aumento del 33,15. La Toscana mantiene un saldo normalizzato positivo (22,9%). Il 49% dell'export riguarda la produzione di pasta alimentare seguita dalla panetteria (29%) e dall'industria dolciaria (biscotteria e pasticceria) 12%.

Con circa 53 milioni di export la pasta alimentare è il settimo maggior prodotto alimentare esportato in Toscana, la regione esporta il 6% del totale italiano ma ha subito una forte contrazione (-16,8%) nel biennio 2004 2005 confrontato con il biennio precedente. Risulta invece in crescita (+14%) il settore della panetteria che ha un'incidenza del 9% sul totale italiano ed esporta complessivamente oltre 31 milioni di euro.

Negativo (-99,3) è invece il saldo normalizzato dei cereali non trasformati. L'export di cereali è ormai quasi inesistente in Toscana, nel 2005 sono stati esportati circa 84 mila euro (prevalentemente farro) mentre sono stati importati cereali per oltre 23 milioni di euro. Il crollo delle coltivazioni di

grano duro determinano anche la pesante riduzione delle esportazioni che, seppur limitate nel 2001 erano pari a 1,5 milioni di euro (dati ISTAT coeweb).

Prezzi

Il frumento duro ha attraversato e sta attraversando una fase caratterizzata da bassi prezzi di mercato (anche se in recupero negli ultimi mesi), costi di produzione in aumento e, in molti casi, basse rese per ettaro (inferiori ai 35 q/ha). In particolare i prezzi di mercato del grano duro delle ultime due campagne hanno risentito in maniera significativa della produzione record, sia a livello nazionale che mondiale, del raccolto 2004, i cui effetti depressivi si sono protratti fino all'inizio del 2006. In particolare nel periodo compreso tra giugno e luglio 2004 le quotazioni dei prezzi del duro presso la Borsa Merci di Bologna (principale piazza di riferimento per il mercato toscano), in seguito all'immissione sul mercato del nuovo raccolto, sono diminuite di oltre 40 € passando da 195 €/t a poco più di 140€/t. La discesa dei prezzi è proseguita, stabilizzandosi intorno ai 130 €/t, fino al raccolto successivo per poi iniziare a risalire nel secondo semestre del 2005 sfiorando i 170 €/t nel mese di dicembre (Neri, 2007).

Si comprende facilmente come un simile andamento dei prezzi abbia avuto delle forti ripercussioni sulla redditività del grano duro, influenzando le scelte produttive degli agricoltori.

Consumi

In termini di consumi la spesa media mensile delle famiglie toscane per pane e cereali a prezzi correnti è stata nel 2005 di 77 euro mensili, con un lieve incremento dell'2,3% rispetto al 2004.

Redditività

La redditività del settore cerealicolo è strettamente connessa all'importo degli aiuti comunitari. Se esaminiamo il periodo 2001-2004 si osserva che il peso percentuale dei contributi sul totale della PLV è pari al 35% mentre il profitto ottenuto dalle aziende raggiunge il livello medio di 70 €/ha (dati ARSIA). Nel 2005 il dispiegarsi degli effetti del disaccoppiamento e la persistente debolezza dei prezzi di vendita, specie del grano duro, hanno causato una forte flessione della redditività del comparto con una perdita di quasi 200€/ha. Nel 2006 l'incremento dei prezzi di mercato del grano duro e l'aumento delle richieste di erogazione dei premi disaccoppiati hanno contribuito ad una lieve ripresa del settore che ha consentito a diverse aziende cerealicole di chiudere in pareggio i propri conti colturali.

Qualità

Dal punto di vista della qualità del frumento duro, in Toscana negli ultimi anni si è andati verso un generalizzato peggioramento dei parametri qualitativi (contenuto proteico e indice di glutine), a causa di condizioni climatiche sfavorevoli, di tecniche colturali non appropriate ed eterogenee e di condizioni di stoccaggio non ottimali. Questo fenomeno ha avuto ripercussioni negative sul prezzo di vendita di un prodotto per sua natura "povero" e con poco valore aggiunto.

La qualità viene garantita mediante il marchio Agriqualità promosso dalla Regione Toscana e disciplinato dalla Legge Regionale n. 25/99. Tale marchio è dotato di un efficiente sistema di tracciabilità con il quale è possibile risalire dalla singola confezione del prodotto finito al produttore della materia prima. Gli agricoltori che aderiscono al marchio Agriqualità devono rispettare, per almeno cinque anni, un disciplinare di produzione basato su metodi di produzione a lotta integrata, le condizioni di stoccaggio sono poi regolamentate in maniera molto rigorosa proprio per aumentare la qualità del prodotto finale (Neri, 2007).

Stoccaggio Trasformazione e commercializzazione

Il sistema di stoccaggio rappresenta ancora un punto dolente per la filiera regionale e necessita di un ulteriore miglioramento. Secondo dati ARSIA i centri di raccolta hanno subito una contrazione del 63% dal 1991 al 2002 passando da 279 a 103 così come il numero delle imprese che li gestivano passate da 99 a 48. Più del 60% dei centri di stoccaggio fanno riferimenti ad aziende consortili o cooperative. Il sistema di stoccaggio risulta infatti troppo frammentato sul territorio e non consente la concentrazione e la differenziazione del prodotto provocando un aggravio dei costi di gestione e di trasporto. Inoltre molti centri di raccolta appaiono obsoleti e non consentono l'utilizzo delle più moderne tecniche di conservazione del prodotto e la separazione delle partite.

In linea generale si è assistito ad una specializzazione delle competenze, nella quale le aziende agricole conferiscono le loro produzioni a centri di raccolta specializzati, svincolandosi quasi totalmente dai processi di conservazione e successiva commercializzazione dei prodotti.

Nonostante questo processo di ristrutturazione la capacità di stoccaggio è rimasta pressoché inalterata (6.155.400 quintali al 2002) con una concentrazione di oltre il 48% nella provincia di Siena, seguita da Grosseto con il 14%, mentre Arezzo, Livorno e Pisa hanno incidenze simili (9%).

L'indagine effettuata nel 2002 dall'Arsia evidenzia inoltre come molti degli impianti di stoccaggio sono stati ristrutturati nel corso degli anni precedenti, ma le operazioni volte ad aumentare la qualità sono ancora ridotte.

Nello specifico l'indagine fa risaltare come le analisi che vengono effettuate al momento del ricevimento del prodotto, siano limitate a misurare l'umidità e il peso ettolitrico della granella tal quale (tipo GAC), mancano invece strumenti volti allo stoccaggio differenziato che, attraverso la spettroscopia, siano in grado di leggere in tempi reali i valori di alcuni importanti parametri come proteine, glutine, ecc. Questo determina l'assenza di uno stoccaggio differenziato in molti impianti (oltre il 72% nella provincia di Siena non effettua stoccaggio differenziato).

Altra forte carenza è nella fase di prepulitura che viene effettuata solo nel 50% degli impianti regionali.

Una delle principali carenze degli impianti di stoccaggio regionale sembra essere legata alle fasi di prepulitura che oltre a garantire la qualità del prodotto anche nelle fasi di lavorazione successive, rende più efficaci le tecniche di conservazione adottate, in quanto allontana un gran numero di agenti biologici.

Per quanto riguarda le tecniche di conservazione vi è uno scarso (61%) utilizzo dell'essiccazione mentre l'utilizzo di fosfine e insetticidi di contatto rappresentano l'84 % delle tipologie di conservazione adottate dalle Aziende indagate.

Riforma PAC e normative

Il settore dei cereali ha risentito in maniera molto consistente gli effetti del disaccoppiamento. Nel 2005 (primo anno di applicazione del disaccoppiamento) si è infatti assistito a livello regionale ad un vero e proprio crollo, rispetto all'anno precedente, delle superfici investite a grano duro, seguito nel 2006 da un ulteriore ridimensionamento mentre il 2007 ha visto una parziale crescita, dovuto sostanzialmente ad un buon andamento dei prezzi sui mercati.

In merito ai comportamenti attuati dai produttori di frumento duro in seguito all'introduzione del disaccoppiamento è possibile distinguere tre tipologie, ciascuna delle quali motivata da un mix di fattori strutturali, economici, socio-culturali, tecnico-ambientali e relazionali. Il primo comportamento consiste nell'abbandono del grano duro, se non addirittura dell'attività agricola, e si registra prevalentemente tra le aziende marginali di piccole dimensioni, spesso gestite da persone anziane e senza un parco macchine di proprietà. Il secondo comportamento consiste nel mantenere il grano duro nell'ordinamento produttivo, si tratta di aziende più professionali, dotate di un parco macchine, caratterizzate da rese elevate e fortemente integrate all'interno della filiera. Il terzo

atteggiamento consiste nella riduzione del grano duro a favore della diversificazione degli ordinamenti produttivi e più in generale delle attività aziendali, si tratta di aziende spesso gestite da giovani intraprendenti, con una buona conoscenza dell'evoluzione della PAC e che usufruiscono di un adeguato livello di assistenza tecnica.

La riforma non ha colpito però soltanto il comparto agricolo della filiera, ma, in maniera più o meno diretta, anche gli altri attori, in particolare quelli più strettamente interconnessi con la fase agricola (ditte sementiere, fornitori di inputs, imprese contoterziste, centri di raccolta e di stoccaggio), meno preoccupanti risultano invece le ripercussioni sull'attività di molini e pastifici.

Risultano essere principalmente due le categorie di stakeholders profondamente colpiti dalla drastica riduzione degli investimenti a cereali e a grano duro in particolare: le ditte sementiere e le aziende contoterziste. I primi perché avevano programmato le proprie produzioni in base ai volumi di vendita delle sementi delle scorse campagne e che attualmente non trovano più riscontro nella realtà; i secondi perché in molti casi gli agricoltori non seminando non hanno bisogno di fare ricorso all'attività dei contoterzisti, specialmente per le fasi di raccolta.

Anche gli altri attori della fase alta della filiera (centri di stoccaggio e fornitori di inputs) sono stati influenzati negativamente dalla riforma della Pac, in quanto le loro attività sono strettamente correlate con la fase agricola. Tuttavia tra questi soggetti non si è osservato un sostanziale cambiamento all'interno delle attività svolte, se non relativamente al volume di affari, anche perché ha già subito una profonda ristrutturazione in seguito alla riforma McSharry del 1992. Tuttavia le scelte strategiche di puntare sul rafforzamento del sistema di stoccaggio differenziato, sull'implementazione dei contratti di filiera e sulla diversificazione delle attività aziendali verso nuovi segmenti, già attuate prima dell'introduzione del disaccoppiamento per affrontare gli scenari futuri, assumono ancora più importanza alla luce della nuova Pac.

L'industria molitoria e quella pastaria non hanno avuto fino ad ora ripercussioni negative sulle proprie attività imputabili all'introduzione del disaccoppiamento. Principalmente perché, da un lato il comparto deve ancora smaltire la produzione record del 2004, e da un altro perché, a livello regionale, la fase industriale della filiera non risulta strettamente integrata con quella agricola (Neri, 2007).

Sicurezza

Il settore fa ricorso ad un'elevata meccanizzazione spesso appaltata a soggetti terzi verso i quali dovrebbero essere rivolte campagne informative sulla sicurezza.

Ambiente

Le coltivazioni dei cereali sono soggette al rischio di forti fenomeni erosivi che possono essere ridotti mediante una corretta preparazione del letto di semina- In Toscana raramente si riscontrano pratiche colturali legate alla bruciatura delle stoppie, che generavano oltre ad elevati probabilità di incendio anche l'immissione di gas climalteranti, oltre a ridurre la sostanza organica presente nel terreno.

I cereali mostrano buone potenzialità legate alle agroenergia secondo uno studio effettuato nel 2004 dall'ARSIA (Bionergy Farm) annualmente si potrebbero recuperare 2.800.000 quintali di sostanza secca corrispondenti a 108.431 TEP.

Caratteristiche e Fabbisogni

Il mercato dei cereali, assai globalizzato, è tra quelli più difficili in quanto fortemente soggetto alle variazioni dell'offerta che si registrano, a livello mondiale, nelle principali zone di produzione.

L'attuale contesto assume maggiore rilevanza il ruolo che potrebbe essere svolto dalle organizzazioni di produttori allo scopo di aumentare il livello di integrazione con gli altri soggetti della filiera (molini, pastifici, panifici, mangimifici, ecc.), attualmente piuttosto carente, promuovendo dei progetti pilota finalizzati ad assicurare una migliore valorizzazione del prodotto regionale, da

perseguire sia attraverso la concentrazione dell'offerta in grosse partite omogenee dal punto di vista delle caratteristiche qualitative, che sfruttando appieno le peculiarità del sistema produttivo regionale (ad esempio attraverso un ulteriore sviluppo della produzione integrata, disciplinata dalla L.R. 25/99, e del marchio "Agriqualità", per il quale si sta recentemente manifestando un significativo interesse, soprattutto in alcuni paesi del nord Europa, in quanto rappresenta uno dei pochi esempi di applicazione di un sistema di certificazione e di tracciabilità in questo settore).

Fabbisogno Qualità

Come emerso dal quadro precedente la qualità del grano duro non è ancora elevata. Risulterebbe utile a tal fine una maggiore diffusione dei contratti di filiera, strumenti in grado di far avvicinare la fase agricola a quella industriale e di far aumentare la redditività della coltura ed il valore aggiunto del prodotto finito. Allo stesso modo l'adozione di tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale (biologico e lotta integrata) e la valorizzazione del legame tra territorio e prodotto finito (pasta), attraverso marchi territoriale o denominazioni di origine, appaiono in grado di incrementare il valore aggiunto del frumento recando benefici a tutta la filiera.

La qualità viene perseguita anche negli impianti di stoccaggio dove sono ancora carenti (in più del 50% degli impianti) le fasi di prepulitura, quelle di analisi del prodotto in entrata, oltre alle tecniche di conservazione.

Sarebbe opportuno agevolare il potenziamento delle strutture di conservazione tramite la costruzione di nuovi silos ma anche attraverso l'adozione di adeguate strumentazioni per il monitoraggio della qualità del prodotto.

Box 2.11

ELEMENTI DI ATTENZIONE PER IL COMPARTO CEREALICOLO

Miglioramento del rendimento economico:

- Favorire la realizzazione di progetti di filiera volti ad una valorizzazione delle produzioni di qualità
- Favorire l'utilizzo dei cereali nelle filiere locali riorganizzandone la coltivazione rispetto alle esigenze territoriali e di mercato (mangimistica, panificazione, pastifici, ecc.)
- Favorire iniziative per la valorizzazione di produzioni tipiche locali
- Ristrutturare la capacità di stoccaggio anche per favorire lo stoccaggio differenziato per classi qualitative omogenee
- Ridurre i costi di produzione

Miglioramento della qualità delle produzioni:

- Rafforzare l'immagine delle produzioni aderenti a sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario o nazionale/regionale
- Aumentare la domanda locale ed estera anche mediante la promozione ed educazione del consumatore ai prodotti di qualità
- Aumentare la qualità durante le fasi di stoccaggio

Miglioramento della situazione aziendale in termini di:

- Aumento della sicurezza sul lavoro anche mediante formazioni o campagne comunicazionali volte in particolare alle piccole aziende

Miglioramento Ambientale:

- Favorire il riuso della paglia per la produzione di agroenergie
- Favorire la diffusione di tecniche di produzione a basso impatto ambientale (biologico e integrato)

• **Comparto Floricolo**

Superfici e Territorio

La superficie toscana dedicata alla coltura di fiori e piante in vaso nel 2005 ricopre circa il 17% dell'intera superficie florovivaistica (7.695 ettari); nello specifico tale superficie si estende per circa 1.287 ettari, (di cui il 45% sono ricoperti da serre), contro i 1.169 rilevati nel 2003.

Nelle altre province complessivamente operano circa 500 aziende, con una superficie di oltre 520 ettari (pari rispettivamente al 32% e al 40% dei totali regionali). A fronte della stabilità del numero delle aziende si registra un incremento del 19% circa della superficie, con un aumento della superficie aziendale media da 0,88 a 1,04 ettari.

Struttura Aziendale

Nel 2005 delle 3.505 aziende florovivaistiche, circa il 45% destina la propria superficie aziendale alla coltivazione di fiori, fronde da recidere e piante in vaso; di queste il 70% circa si occupa solo di floricoltura, mentre il restante 30% si dedica all'attività congiunta di vivaismo e floricoltura.

In Toscana sono presenti 1560 aziende che producono fiori, fronde e piante in vaso. Rispetto al 2003 si è avuta una contrazione del 16% a Lucca ed un aumento del 26% a Pistoia.

In entrambe le province aumenta la dimensione media aziendale rispetto al 2003: in particolare, se nel 2003 le aziende floricole di Lucca avevano una dimensione media intorno a 0,85 ettari, questo valore cresce a 0,95 per il 2005 e differenze ancora più accentuate si riscontrano per Pistoia dove tale entità passa da 1 a 1,41 ettari.

Produzione

La produzioni a prezzi base dei fiori e piante in vaso è stata nel 2006 pari a 74 milioni di euro, con una timida ripresa +0,8 rispetto al 2005, in controtendenza con la contrazione registrata nel triennio 2004 2006 rispetto al precedente triennio pari al -3,7%.

Mercato di riferimento

Ad eccezion fatta delle piante intere da vaso, che nel 43% dei casi circa vengono vendute direttamente, la maggior parte della produzione del comparto floricolo viene destinata al mercato all'ingrosso: quasi il 60% delle aziende che producono fiori scelgono infatti questo canale per la vendita dei propri prodotti e tale percentuale sale all'86% nel caso di aziende che producono fronde e foglie da recidere (la stessa percentuale nel 2003 si aggirava intorno al 51%). In calo, rispetto ai risultati del 2003, il conferimento dei prodotti floricoli a cooperative. Per quel che invece attiene al ricorso al mercato dei fiori, l'indagine campionaria rivela un incremento del dato relativo alla quota di produzione strettamente floricola che viene immessa sul mercato attraverso questo canale di vendita: se nel 2003 questa rappresentava il 56% della produzione di fiori da recidere, nel 2005 è prossima al 70% (Scaramuzzi, 2007).

Export

L'andamento delle esportazioni e importazioni floricole in Toscana sembra in un certo senso "anticipare" quello nazionale, registrando una flessione della bilancia commerciale nel 2005 rispetto all'anno precedente, con 22 milioni di euro esportati e circa 35 milioni di euro importati.

Più nel dettaglio, secondo i dati ufficiali il valore delle esportazioni floricole inerenti le fronde fresche recise ed i fiori freschi recisi è risultato essere pari rispettivamente a circa 740 mila euro e 712 mila euro, al 2005. Una buona riuscita di fiori e fronde secche porta questa categoria di prodotto ad un valore di 13 milioni di euro esportati, sebbene quest'ultima sia in flessione rispetto al 2004. L'unica categoria che mantiene un trend positivo nel valore delle esportazioni è quella delle piante in vaso da interno e da terrazzo, che al 2005 sono state esportate per quasi 7 milioni di euro e che contrariamente al resto del comparto hanno registrato un incremento in valore rispetto al 2004.

Prezzi

L'andamento relativo ai prezzi di alcune delle principali tipologie di fiori fa emergere un quadro tendenzialmente positivo per quanto concerne la produzione.

Consumi

L'anno 2006 è stato caratterizzato da una ripresa dei consumi, che dopo un pessimo 2005 ha concesso maggior respiro al comparto floricolo, sotto molti aspetti riportandolo ai livelli del 2004.

Nel 2006 gli italiani hanno aumentato del 7,3% su base annua i loro consumi di fiori e piante per 2.215 milioni di euro, suddivisi in 1.254 per acquisti di fiori e 962 milioni di euro per le piante, con un incremento rispettivamente del 5,2 e del 10% (Ismea, Indagine Campionaria 2006).

Il consumo pro capite (calcolato sulla popolazione italiana dai 18 anni in su) è stato stimato essere pari a circa 47 euro (contro i 44 circa del 2005 e i 46 del 2004), con una spesa pro capite pari a oltre i 20 euro per le piante in vaso e poco più di 26 euro per i fiori recisi, che rispetto all'anno precedente risulta stabile (Scaramuzzi, 2007).

Qualità

Nel corso degli ultimi due anni si è avuta una crescita di interesse verso i labels ecologici e sociali anche nel comparto floricolo, che garantiscono i consumatori sulla produzione eco - compatibile e mediante l'utilizzo di lavoro sostenibile nelle aziende produttrici. L'Unione Europea, di concerto con l'Horticultural Commodity Board ha lanciato la campagna di informazione "Fair Flowers Fair Plants (FFP)", che promuove la richiesta e la vendita di prodotti ecocompatibili della floricoltura, incentrando l'attenzione su produttori, commercianti, rivenditori e consumatori. Le informazioni fornite dai prodotti delle aziende aderenti alla campagna FFP dovranno riguardare la tracciabilità degli stessi, il trasferimento di conoscenza sui prodotti floricoli conformi all'ambiente e il trasferimento della conoscenza sui prodotti eco - compatibili della floricoltura. Per fare ciò la campagna promuove fiere, incontri formativi, articoli in pubblicazioni destinate agli operatori professionali etc. (Scaramuzzi, 2007).

Ambiente

Per quanto riguarda gli impianti di irrigazione gli orientamenti sono prevalentemente verso il metodo dell'aspersione e della microirrigazione, praticate rispettivamente dal 69% e dal 47% delle aziende rilevate. Solo nell'11% dei casi l'azienda floricola possiede impianti per il recupero dell'acqua irrigua, quota in linea con il valore riscontrato per il totale delle aziende florovivaistiche toscane (13%) e con il corrispondente valore del 2003 (11,6%).

Il 67% delle aziende inoltre possiede un impianto di riscaldamento, che nella quasi totalità dei casi (93%) è alimentato da gasolio. Un dato importante (si tratta addirittura del 98% delle aziende floricole rilevate) rivela il grande interesse da parte delle aziende floricole verso fonti di energia rinnovabile, qualora l'Amministrazione pubblica riconosca finanziamenti finalizzati.

Trasformazione e commercializzazione

In Toscana sono presenti due dei maggiori mercati all'ingrosso floricoli a livello nazionale localizzati a Pescia e a Viareggio che rappresentano centri di aggregazione dell'offerta non solo locale, ma anche nazionale e internazionale.

Durante l'anno 2006 presso il centro di Pescia sono stati venduti fiori e piante per un totale di 108 milioni di euro (+4,5% rispetto al 2005), di cui 95 milioni (+4,6%) si devono al comparto floricolo, mentre 13 milioni di euro alle piante ornamentali da interno e da terrazzo.

Caratteristiche e fabbisogni

Ad influenzare l'andamento del valore della produzione, oltre alle quantità effettivamente prodotte, incidono in maniera decisiva i cambiamenti intercorsi sui mercati, sia nazionali che internazionali, dove la produzione toscana è chiamata a confrontarsi con nuovi competitori provenienti da Paesi emergenti nella produzione floricola, spesso in grado di offrire i propri prodotti a prezzi altamente competitivi e con i mercati del sud Italia, dove la meridionalizzazione della floricoltura si è andata fortemente qualificando, introducendo un prodotto che esercita la sua concorrenza non più esclusivamente sul prezzo e sui costi di produzione, ma anche sulla qualità.

Il commercio dei fiori recisi a livello internazionale è principalmente dominato da Colombia, Ecuador, Israele, Kenya, e Olanda. A livello nazionale, nonostante gli scambi florovivaistici italiani con l'estero nel 2006 presentino un innalzamento dei volumi esportati rispetto al 2005 (+6%) - grazie all'allargamento ad est ed al collocamento di prodotti locali italiani a prezzi minori del 3% rispetto all'anno precedente – le esportazioni di fiori continuano a soffrire delle difficoltà rilevate nel 2005 con una notevole flessione delle quantità commercializzate di fiori recisi (-17%). A fianco di una diminuzione dei volumi esportati si registra però una variazione positiva nel valore delle esportazioni floricole (+1,9%), trainata dal comparto delle piante in vaso (+6,9%).

La filiera floricola chiede sicuramente maggiore attenzione rispetto a quella vivaistica ma in entrambi i casi sarebbe interessante aprire un confronto su tematiche quali, ad esempio, l'innovazione di prodotto e di processo, forme di tutela e promozione della produzione nonché l'organizzazione delle fasi della commercializzazione per rendere le filiere sempre più competitive sul mercato prevedendo un coinvolgimento del Distretto Rurale Floricolo Interprovinciale Lucca-Pistoia e del Distretto Rurale Vivaistico-ornamentale, appena riconosciuti dalla Regione Toscana ai sensi della legge regionale sui distretti rurali. L'attività del distretto appena avviata potrebbe costituire il luogo dove discutere, elaborare e gestire interventi efficaci per un comparto che, in Toscana, stenta a riprendere vigore (Scaramuzzi, 2007).

Box 2.12

ELEMENTI DI ATTENZIONE PER IL COMPARTO FLORICOLO

Miglioramento del rendimento economico

- Favorire l'innovazione di processo al fine di ridurre i costi di produzione
- Migliorare l'organizzazione logistica incentivando, fra l'altro, l'aggregazione dell'offerta

Miglioramento della qualità delle produzioni:

- Favorire l'innovazione di prodotto
- Favorire forme di tutela e riconoscibilità della produzione
- Favorire il miglioramento merceologico delle produzioni anche al di fuori dei disciplinari

Miglioramento della situazione aziendale in termini di:

- Aumento della sicurezza sul lavoro

Miglioramento Ambientale:

- Utilizzare appositi sistemi per il risparmio idrico ed un uso razionale degli input chimici
- Favorire l'utilizzo di energie da fonti rinnovabili

• **Comparto vivaistico**

Il comparto vivaistico riveste un'importanza fondamentale per l'economia agricola regionale, per questo il settore Statistico della Regione ha condotto negli anni delle indagini specifiche inerenti il tema che verranno utilizzate di seguito.

Superfici e Territorio

Le aziende che svolgono attività vivaistica sono 2.757 ed occupano una superficie di circa 6.286 ettari, corrispondenti all'86,8% della superficie florovivaistica totale toscana; di queste, 277 aziende svolgono sia attività vivaistica che floricola. Le dimensioni medie aziendali sono pari a 6,2 ettari (dati Regione Toscana Indagine 2003).

Le superfici sono ripartite tra le varie province toscane in maniera molto disomogenea. Pistoia è la provincia leader, con 4.180 ettari investiti a prodotti vivaistici, il 94,7% dei quali sono dedicati esclusivamente alle produzioni ornamentali. Situazione simile si presenta per la provincia di Arezzo: dei 699 ettari investiti a vivaismo, infatti, ben il 90% sono occupati da produzioni ornamentali (630 ha).

Seguono a distanza, Pisa, Lucca, Siena e Grosseto: dei 320 ettari di Grosseto, l'83% è dedicato alle produzioni ornamentali; Pisa, Siena e Lucca, invece, riflettono un utilizzo dei terreni più diversificato.

Struttura Aziendale

Guardando alla ripartizione delle aziende e delle superfici per classe di superficie vivaistica con riferimento alle 2.480 aziende specializzate nell'attività vivaistica, i dati confermano un dualismo di aziende fatte di piccole dimensioni (48,3% meno di un ettaro) insieme a grandi aziende (0,5% più di 100 ettari) che da sole detengono ben il 14,6% della superficie destinata a vivai.

Produzione

La produzione a prezzi base delle altre legnose sembra invece inarrestabile. Nel 2006 si è avuto un incremento del 7%. Portando la produzione a prezzi base a circa 580 milioni e confermando il trend positivo (+22,5) dell'ultimo triennio rispetto a quello precedente. Le produzioni vivaistiche caratterizzano fortemente l'agricoltura regionale incidendo su oltre il 54% del totale delle produzioni nazionali

Mercato di riferimento

Relativamente alla destinazione della produzione l'indagine censuaria effettuata dalla Regione nel 2003 ha mostrato come il 66,7% delle aziende vivaistiche (comprendendo con tale termine non solo piante ornamentali ma anche frutticoli, olivicoli, viticoli e piante da forestazione) venda la produzione ad altri vivaisti, confermando in questo modo la struttura organizzativa del vivaismo pistoiese, basata su alcune grandi aziende "impannatrici" verso cui confluisce, per la commercializzazione, la maggior parte della produzione delle piccole e medie aziende. Il 45,8% delle aziende ha dichiarato di vendere direttamente al consumatore finale, dato che deriva dal doppio canale di commercializzazione attivato, mentre solo il 17,0% delle aziende ha dichiarato di destinare la propria produzione verso altre tipologie di operatori (Scaramuzzi, 2006).

I dati osservati mostrano anche una considerevole propensione alla specializzazione delle aziende per canale di commercializzazione. Se consideriamo la destinazione della produzione per classe di produzione notiamo come tra le 1.604 aziende che ricorrono ad altri vivaisti per collocare la produzione nel mercato, il 75% utilizza tale canale per vendere una quota di produzione compresa tra il 75% ed il 100%; mentre tra le 1.102 aziende che hanno dichiarato di vendere direttamente il prodotto al consumatore finale, ben il 59% collocherebbe la quasi totalità della produzione attraverso la vendita diretta.

Export

La Toscana ha esportato nel 2005 piante da esterno per ben 165 milioni di euro, con un lieve contrazione rispetto all'anno precedente (-0,7%) mentre l'incremento medio dell'ultimo triennio è stato pari a 9,3%. L'export di piante da esterno costituisce il terzo maggior settore per esportazione agroalimentare della regione dopo il vino e l'olio.

Qualità

In Toscana sono attualmente due le richieste in corso ai sensi del Reg. 2081/92: gli Agrumi Ornamentali della Toscana IGP e la Magnolia di Pistoia IGP.

Ambiente

Il prelievo delle risorse idriche specie se in competizione con altri usi è da sempre il maggiore problema ambientale del vivaismo.

Caratteristiche e Fabbisogni

Il vivaismo toscano mantiene il suo ruolo di leadership non solo a livello nazionale, ma anche internazionale, questo grazie a una struttura solida e allo stesso tempo flessibile, all'assortimento ampio dei prodotti offerti, all'ottima qualità del prodotto, ai consolidati canali commerciali. A livello strutturale continuano a crescere le aziende e le superfici, tanto che è in atto un processo di

delocalizzazione delle produzioni verso nuove aree territoriali sia in Toscana che in altre regioni italiane anche a causa di un aumento vertiginoso dei prezzi dei terreni dedicati a vivai. Nonostante ciò permane una dimensione media aziendale molto contenuta e un dualismo strutturale tra numerose piccole aziende che investono una percentuale molto contenuta delle superfici e poche grandi aziende che detengono una frazione significativa dei terreni a vivaio.

Tuttavia se lo sviluppo è stato fino ad oggi trainato da una domanda sempre crescente, in assenza di una concorrenza significativa da parte di altri bacini produttivi, recentemente hanno cominciato a insediare il mercato nuovi concorrenti, provenienti soprattutto dall'Europa Orientale (Scaramuzzi, 2006).

Box 2.13

ELEMENTI DI ATTENZIONE PER IL COMPARTO VIVAISTICO

Miglioramento del rendimento economico:

- Aumentare la penetrazione sui mercati esteri
- Favorire l'innovazione di processo ai fini di ridurre i costi di produzione
- Favorire la delocalizzazione in altre aree regionali
- Favorire la formazione

Miglioramento della qualità delle produzioni:

- Favorire l'innovazione di prodotto
- Favorire il miglioramento merceologico delle produzioni
- Favorire la certificazione di processo e/o di prodotto

Miglioramento della situazione aziendale in termini di:

- Aumento della sicurezza sul lavoro

Miglioramento Ambientale:

- Utilizzare sistemi di risparmio idrico
- Incentivare processi produttivi a basso impatto ambientale
- Favorire l'utilizzo di energie da fonti rinnovabili

• **Comparto Ortofrutticolo**

Superfici

In Toscana l'estensione dei fruttiferi raggiunge i 14.876 ettari, l'1,25 della SAU regionale. Oltre il 72% di tale estensione è data dai castagneti (10.713 ettari).

Per quanto riguarda l'orticoltura si registra un'estensione di 9.533 ettari di cui 537 in colture protette (serre e tunnel). Anche in questo caso non si evidenzia una specializzazione regionale sul totale nazionale. L'incidenza della SAU toscana dedicata alle ortive, è infatti di solo il 4% su quella nazionale (dati ISTAT SPA 2005).

Struttura Aziendale

Le aziende che producono frutta fresca e in guscio sono 9.923, con un'estensione media aziendale di 1,2 ettari.

Le aziende dedite alle attività orticole sono 6.141 con una dimensione media di 1,6 ettari che raggiunge i 4,5 ettari nel caso del pomodoro da industria, l'unica vera specializzazione regionale (dati ISTAT SPA 2005).

Territorio

Il 16,6 delle aziende dedite alle ortive è localizzata in montagna su un'estensione pari solo all'1,8 % della SAU. La montagna si caratterizza per una buona produzione di fragole (16% della SAU regionale). Buona parte della frutta regionale viene realizzata in Val di Chiana. Per quanto riguarda l'orticoltura la coltivazione del pomodoro ha da sempre un'areale di produzione concentrato in maremma.

Produzione

La produzioni a prezzi base degli ortaggi è stata nel 2006 pari a 162 milioni di euro, con un deciso incremento +10,1% rispetto al 2005, in controtendenza con la contrazione registrata nel triennio 2004-2006 rispetto al precedente pari al -1%. L'incidenza della produzione di ortaggi e patate sul totale nazionale è del 2,8%.

La produzione a prezzi base della frutta è invece minoritaria per la regione incidendo solo l'1% della produzione nazionale. Con una produzione di 29 milioni di euro, si è avuta una contrazione dell'11% rispetto al 2005, in controtendenza con il trend positivo (+8,4) dell'ultimo triennio 2006-2004 rispetto a quello precedente.

Export

Il commercio estero dei preparati e conserve di frutta e ortaggi (codice ATECO DA 153) ha registrato nel 2006 vendite per 44,9 Milioni di euro, con un peso sul totale agroalimentare del 2,9%. La toscana mantiene un saldo normalizzato negativo (-27,8%). Nello specifico nel 2005 sono stati esportati 33 milioni di euro di ortaggi trasformati a fronte di importazioni pari a 52 milioni, la bilancia commerciale risulta positiva solo per la trasformazione di pomodori e pelati. Negli ultimi anni (media 04-05 / 03-02) è aumentato (+26%) l'export di Legumi e ortaggi conservati o preparati, così come l'esportazione di conserve di pomodori e pelati (+16%). La trasformazione dei pomodori rappresenta il sedicesimo prodotto agroalimentare esportato in Toscana e pesa per l'1,6% sul totale italiano. La Toscana risulta invece specializzata nell'export di legumi ed ortaggi che pesano il 7,4 % della quota nazionale e con 21 milioni di euro nel 2005 sono il decimo prodotto agroalimentare esportato della regione. Aumenti si registrano anche nei riguardi degli ortaggi e legumi congelati (+31%) dove crescono anche le importazioni (+40%) ad evidenziare il modificarsi delle abitudini alimentari dei consumatori.

Prezzi

Il segmento dell'ortofrutta ha vissuto una crescita di oltre il 24% dei prezzi al dettaglio dal 2000 al 2003, alla quale ha fatto seguito un'inversione di tendenza con contrazioni dell'8% dal 2003 al 2005.

Consumi

In termini di consumi la spesa media mensile delle famiglie toscane per l'ortofrutta a prezzi correnti è stata nel 2005 di 86 euro, con un incremento dell'5% rispetto al 2004. L'ortofrutta a partire dal 2001 ha visto una crescita marcata dei prezzi a causa della crescente domanda di prodotti ad elevato contenuto salutistico. La scarsa disponibilità sul mercato locale, unita alle politiche della GDO capaci di imporre un prezzo di conferimento ai produttori primari, hanno comunque lasciato le prospettive dei produttori sostanzialmente inalterate. Recentemente si assiste ad un aumento degli ortaggi congelati e dei prodotti di quarta gamma, soprattutto con riguardo alle insalate.

Qualità

La qualità nell'ortofrutta è sicuramente abbinabile con le produzioni biologiche il cui mercato in questo segmento stenta a decollare per la difficoltà di fornire la GDO in maniera costante. La qualità è anche nell'evoluzione dei prodotti di quarta gamma, prelevati e tagliati per i quali la toscana sembra essere partita in ritardo.

Trasformazione e commercializzazione

Per il pomodoro da industria in Toscana c'è una significativa presenza della fase industriale della filiera (con sei impianti di trasformazione dislocati nelle province di Grosseto, Livorno e Lucca) Il mercato dei prodotti ortofrutticoli è dominato da soggetti forti (grossisti, importatori, esportatori,

GDO, ecc.). In questo contesto le Organizzazioni di Produttori (OP) svolgono un ruolo importante soprattutto per favorire l'aggregazione dell'offerta dei piccoli agricoltori.

Riforma PAC e normative

La riforma dell'OCM Ortofrutta è attesa con qualche preoccupazione nel comparto del pomodoro da industria. L'accordo politico raggiunto il 12 giugno 2007 prevede la possibilità per gli Stati membri di applicare il disaccoppiamento degli aiuti per gli ortofrutticoli trasformati in modo parziale per un periodo transitorio. Gli effetti della riforma sulla filiera regionale, sia a livello di superfici coltivate che di impianti di trasformazione, dipenderanno pertanto anche dalle scelte che devono essere effettuate a livello nazionale.

Caratteristiche e Fabbisogni

La frammentazione dell'offerta regionale necessita dell'attività delle Organizzazioni dei Produttori che, pur operando già da diversi anni in questo specifico settore, dovrebbero migliorare la loro attività.

In prospettiva si ritengono pertanto di fondamentale importanza strategie volte ad una migliore valorizzazione del prodotto regionale da realizzarsi anche attraverso progetti di filiera volti all'applicazione di tecniche per il miglioramento della qualità e per la tracciabilità, nonché per rendere il prodotto finito riconoscibile da parte del consumatore (ad esempio attraverso l'adesione al metodo della produzione integrata, disciplinato dalla L.R. 25/1999, e l'apposizione sui prodotti del marchio "Agriqualità").

Come emerge dal PSN anche per la Toscana l'andamento negativo dei consumi e la sempre maggiore concorrenza estera richiedono interventi volti al rilancio del comparto sia sul lato della domanda che dell'offerta.

Si ipotizza una riconversione varietale per le produzioni che non risultano più adeguate alle esigenze del mercato, dove sussistano produzioni locali è invece opportuno valorizzare tali prodotti.

Ai fini di agevolare l'integrazione di filiera, è opportuno provvedere alla promozione di livelli di efficienza della rete distributiva più elevati e di sistemi di trasporto intermodali, accanto a una ottimizzazione dei sistemi logistici, obiettivi estremamente importanti nel caso dell'ortofrutta, che implica la gestione dei prodotti freschi e della catena del freddo. Si ritiene indispensabile, infine, la realizzazione di moderne piattaforme commerciali polifunzionali, tese a facilitare tutte le attività commerciali.

Box 2.14

ELEMENTI DI ATTENZIONE PER IL COMPARTO ORTOFRUTTICOLO

Miglioramento del rendimento economico:

- Ridurre i costi di produzione
- Favorire iniziative di filiera corta per aumentare il valore aggiunto delle produzioni
- Migliorare i prodotti freschi e la catena del freddo
- Introdurre innovazioni di processo e di prodotto per accrescere la competitività del comparto
- Favorire l'aggregazione dell'offerta per potenziare le capacità di commercializzazione

Miglioramento della qualità delle produzioni:

- Favorire il miglioramento merceologico delle produzioni anche al di fuori dei disciplinari
- Favorire iniziative per la valorizzazione di produzioni tipiche locali

Miglioramento della situazione aziendale in termini di:

- Aumento della sicurezza sul lavoro

Miglioramento Ambientale:

- Ridurre l'apporto di input chimici
- Ridurre l'impatto ambientale nella logistica dei prodotti
- Favorire l'utilizzo di sistemi di risparmio idrico ed energetico

- **Comparto Tabacco**

L'analisi del comparto tabacco sintetizza e integra l'indagine: "Il comparto del tabacco in Italia alla luce della nuova OCM" svolta dall'INEA nell'ambito del progetto "Studio socio-economico sulla possibilità di riconversione dei produttori di tabacco grezzo in Italia - Ri.P.Ta.", finanziato dall'Unione Europea, in base al Regolamento (CE) n. 2182/2002.

Superfici

Il tabacco viene coltivato sul circa lo 0,3% della SAU regionale su una superficie di 2.761 ettari (dati Istat Indagine SPA 2005) rispetto al 2003 si è registrata un aumento delle superfici del 3%. L'indagine campionaria ISTAT non si discosta dai dati forniti da ARTEA del 2005 (2.263 ettari). La toscana risulta specializzata in questa produzione grazie ad una tradizione lunga di secoli che la lega alla produzione dei sigari toscani. L'incidenza della SAU destinata a tabacco rispetto al dato nazionale è infatti di oltre l'8%.

Struttura Aziendale

Le aziende che producono tabacco sono 440, con una dimensione media di 6,3 ettari (dati Istat Indagine SPA 2005), la dimensione media delle superfici a tabacco delle aziende toscane risulta sensibilmente superiore al dato nazionale (2,1 ettari), ma inferiore alle regioni del Centro-Nord, con Veneto e Umbria che si attestano rispettivamente su valori di 9 e 12 ettari. Le aziende rilevate al censimento del 2000 erano 385 aziende per una superficie investita di 2.430 ettari. Il confronto intercensuario mette in evidenza una ristrutturazione che ha determinato una contrazione delle unità produttive (-45,2%) di circa il doppio rispetto alle superfici destinate alla coltivazione (-26,6%), determinando un aumento delle superfici medie investite. La coltivazione del tabacco incide mediamente per il 64,8% sul Margine lordo totale, dato dalla sommatoria dei Margini lordi dei diversi processi produttivi sia vegetali che animali, e in alcuni casi supera il 90%, costituendo quasi l'unica fonte di reddito dell'attività imprenditoriale. Vi sono, infatti, nel territorio sia aziende con orientamento tecnico-economico specializzato nella produzione di tabacco sia aziende con un maggior livello di diversificazione, data la presenza di altre colture – tra le quali soprattutto i cereali, le foraggere e altre piante industriali – o di attività zootecniche, costituite prevalentemente dagli allevamenti bovini da carne. Le aziende si differenziano, inoltre, per il diverso grado di resa del tabacco, con oscillazioni anche sensibili attorno ad un valore medio di 19,75 ql/ha (dati RICA e ARSIA).

Territorio

Le principali aree attualmente in produzione nella regione sono costituite dalla Valtiberina in provincia di Arezzo e dalla Val di Chiana, sia nel versante aretino che in quello senese. In base ai dati del Censimento si può osservare che nella provincia di Arezzo sono presenti 307 aziende per un totale di 1.704 ettari coltivati a tabacco, con una superficie media aziendale destinata a questa coltura di 5,55 ettari; in provincia di Siena sono presenti 64 aziende tabacchicole per una superficie destinata a tale coltura di 629 ettari e una superficie media a tabacco di poco inferiore ai 10 ettari; infine, nelle province di Grosseto, Pisa e Firenze ricadono le restanti 14 aziende per un totale complessivo di 98 ettari (INEA, 2007). I dati AGEA vedono concentrato a Arezzo il 77,4 % delle superfici, a Siena il 22,3% mentre tutte le altre province hanno superfici molto modeste (0,3%). Nel corso degli ultimi anni è possibile osservare un processo di ulteriore concentrazione, con la scomparsa dal panorama produttivo di alcuni territori e varietà.

Produzione

Dal punto di vista economico la produzione a prezzi base ha raggiunto nel 2006 i 14 milioni di euro, con una dinamica stabile rispetto al 2005, mentre la variazione sull'ultimo triennio è stata del -9%. L'incidenza sul dato nazionale della produzione di tabacco è del 5,9%.

E' possibile rilevare anche in Toscana il progressivo orientamento verso la produzione di tabacchi chiari che ha interessato negli ultimi anni la produzione nazionale. Le superfici di Bright passano dai 1388 ettari del 2001 ai 1631 ettari del 2005 (dati AGEA). Rispetto, tuttavia, ad altre aree, la Toscana gode di una propria specificità, dovuta alla produzione di Kentucky appartenente al gruppo varietale dei Fire Cured, varietà di tabacco scuro di particolare pregio impiegato nella manifattura dei sigari toscani (INEA, 2007).

Export

Il mercato estero del tabacco greggio è molto importante e vede tale prodotto al tredicesimo posto dei principali prodotti agroalimentari esportati. Si segnala inoltre una netta prevalenza delle esportazioni (oltre 15 milioni nel 2005) rispetto alle importazioni che raggiungono cifre inferiori a 500 mila euro. Questo forte differenziale caratterizza gli ultimi anni, infatti nel 2001 si aveva un saldo commerciale prossimo allo zero. Negli ultimi anni l'export di tabacco greggio risulta comunque in calo.

Secondario appare invece il mercato dei tabacchi lavorati. Nel 2006 sono stati esportati circa 2 milioni di prodotti a base di tabacco con una contrazione di oltre il 30% rispetto al 2005 la minore contrazione delle importazioni (-26%) ha determinato un peggioramento del saldo normalizzato che passa da -45,3 a -47,9. Un futuro incremento all'export dei sigari potrebbe essere legato alla recente acquisizione da parte del gruppo Maccaferri del marchio sigaro Toscano.

Prezzi

Per la contrattazione del raccolto 2007 uno dei principali soggetti attivi sul mercato del tabacco locale è costituito dalle Manifatture Sigaro Toscano Srl con sede legale a Roma, che opera in Toscana nello stabilimento di premanifattura di Foiano della Chiana in provincia di Arezzo. Le tariffe contrattuali del Kentucky, per le quali disponiamo di informazioni analitiche, variano per sette classi di perizia: Fascia molto scura, Fascia scura, Fascia chiara, Fascetta, Ripieno pesante, Ripieno leggero, Trinciato. I prezzi minimi si hanno per il trinciato (0,06 euro/kg) mentre quelli massimi per la Fascia molto scura (8,52 euro/kg). Dal 2001 al 2006 si sono avuti aumenti nelle fasce di prezzo alte (Fascia scura +7,2%) mentre si sono contratte le tariffe contrattuali delle altre classi di perizia con isolati casi in aumento.

Qualità

Agli inizi del 1800 il tabacco Kentucky viene importato dagli Stati Uniti per confezionare il sigaro toscano e a partire dalla metà del 1800 se ne inizia la coltivazione a titolo sperimentale. Le ibridazioni con alcune varietà locali e l'adattamento ambientale hanno portato alla costituzione di un tipo molto ben caratterizzato.

Il tabacco Kentucky della Valtiberina toscana, impiegato per la produzione del sigaro toscano, è stato riconosciuto prodotto agroalimentare tradizionale della Regione Toscana e in quanto tale inserito nel relativo elenco regionale. Questo risultato è stato raggiunto dal Consorzio tabacchicoltori Kentucky Valtiberina Toscana, che ha lo scopo di tutelare e valorizzare questa pregiata coltura. Un ulteriore passo per la qualificazione del prodotto dovrebbe essere la definizione di un disciplinare di produzione che stabilisca dei criteri di valutazione della qualità di tutto il processo produttivo condivisi fra i produttori e l'azienda trasformatrice. Recentemente le superfici coltivate a Kentucky hanno subito una lieve contrazione passando da 816 ettari del 2004 ai 766 ettari del 2005 (dati elaborazioni INEA su AGEA)

Redditività

In termini di risultati economici si evidenziano i maggiori livelli di produttività e di redditività delle aziende con Kentucky, anche se la raccolta del Kentucky si basa attualmente sull'impiego di manodopera familiare.

Trasformazione e commercializzazione

Il tabacco affluito nei centri di raccolta Toscani ha un peso netto di circa 61.800 quintali (dati RTI e Agrisian settore tabacco, valori medi 2000-2004). Le varietà principali sono state il Bright (63% del totale) e il Kentucky 23% del totale. Le imprese di prima trasformazione di tabacco attualmente riconosciute e presenti nel territorio della Toscana sono tre (S.V.E.T., Società Valdesana Essiccazione Tabacchi - C.I.T. Srl di Arezzo - Tiberina Tabacchi di Sansepolcro Arezzo). Operano, inoltre, nella regione anche alcune imprese di prima trasformazione con sede legale in altre regioni. Secondo i dati AGEA nei tre impianti sovraccitati vengono trasformati annualmente una quantità di tabacco che subisce delle variazioni annue molto consistenti dai 4.141 tonnellate del 2002 ai 1.486 tonnellate del 2004, sia a causa di una forte contrazione della varietà Bright, ma anche del Kentucky passato dai 1.512 quintali del 2002 ai 996 quintali del 2004 (dati Agea).

Parte della prima trasformazione del tabacco prodotto in Toscana viene effettuata anche dal Consorzio PRO TAB, società cooperativa nata a Città di Castello in provincia di Perugia, costituito da 4 cooperative e società. La trasformazione finale viene effettuata in Toscana solo dalla Manifattura Tabacchi di Lucca.

Ambiente

La coltivazione del Tabacco necessita di forti input chimici e di un'irrigazione adeguata. Tuttavia le aziende tabacchicole normalmente adottano adeguati avvicendamenti colturali e disciplinari di produzioni volti anche al contenimento degli input chimici.

Riforma PAC e normative

Nel settore del tabacco la riforma dell'OCM è stata graduale. Dal 2006 al 2009 il disaccoppiamento è stato infatti limitato al 40% degli aiuti. A partire dal 2010 l'aiuto disaccoppiato passerà al 50% e il rimanente 50% confluirà nel Piano di Sviluppo Rurale per finanziare azioni di riconversione produttiva: vi sono pertanto forti preoccupazioni per il futuro della filiera dopo il 2010. La prospettiva è comunque quella di un forte ridimensionamento della coltivazione del tabacco in Toscana visto che ai prezzi attuali si avrebbe una riduzione del ricavo complessivo dei produttori del 30-40% a seconda delle varietà.

Caratteristiche e Fabbisogni

Per la Toscana vi potranno essere potenzialità soprattutto nella produzione di tabacco di qualità come per la varietà Kentucky utilizzata per la produzione del sigaro toscano, e tradizionalmente coltivata in particolare nella Valtiberina. La recente acquisizione del marchio "Sigaro Toscano", insieme a tutte le strutture connesse (stabilimento di prima trasformazione di Foiano della Chiana e manifattura di Lucca), da parte di un grande gruppo italiano potrebbe rappresentare un'interessante opportunità per tentare di avviare, con i produttori agricoli, un progetto di filiera finalizzato alla valorizzazione del prodotto agricolo regionale di elevata qualità.

Miglioramento del rendimento economico:

- Ridurre i costi di produzione anche attraverso l'introduzione di innovazioni tecniche e in particolare una migliore meccanizzazione delle principali operazioni

Miglioramento della qualità delle produzioni:

- Migliorare le caratteristiche qualitative del prodotto
- Privilegiare le tipologie di prodotto maggiormente richieste dal mercato (ad esempio la fascia per il sigaro Toscano)
- Favorire il riconoscimento di elementi distintivi della qualità dei sigari Toscani
- Realizzare progetti di filiera finalizzati alla migliore valorizzazione delle produzioni di elevata qualità in particolare per la varietà Kentucky

Miglioramento della situazione aziendale in termini di:

- Aumento della sicurezza sul lavoro
- Ristrutturazione e ammodernamento dei locali di cura del tabacco anche attraverso investimenti per la messa in sicurezza (ad esempio impianti di caricamento meccanizzato)

Miglioramento Ambientale

- Ridurre l'apporto di input chimici
- Favorire l'adozione di disciplinari di produzione a ridotto impatto ambientale
- Favorire l'adozione di tecniche che consentano un risparmio idrico e di fertilizzanti (ad esempio fertirrigazione)

- **Comparto Bieticolo Saccarifero**

In Toscana la filiera della barbabietola da zucchero, costituita da circa 7.000 ettari coltivati, circa 1.000 aziende agricole coinvolte, dallo zuccherificio di Castiglion Fiorentino (AR) e dall'indotto è completamente scomparsa tra il 2005 e il 2006, a seguito della riforma dell'OCM nel settore dello zucchero. Tale riforma ha comportato la necessità, per l'Italia, di ridurre di almeno il 50% la superficie a barbabietola da zucchero e il numero di zuccherifici operanti nel territorio nazionale con pesanti ripercussioni anche sul piano occupazionale.

Lo zuccherificio, prima della chiusura, lavorava annualmente circa 400-500.000 tonnellate di barbabietole provenienti da un bacino di approvvigionamento di circa 10.100 ettari che interessava la Toscana (6.600 ettari) e l'Umbria (3.500 ettari). Le province toscane maggiormente interessate erano Pisa (3.300 ettari), Arezzo (1200 ettari) e Siena (900 ettari). Il periodo di conferimento era concentrato nei due mesi di lavorazione (agosto e settembre).

2.3

Comparti zootecnici

Il settore degli allevamenti mostra una moltitudine di fonti statistiche spesso non omogenee tra loro³; l'analisi seguente seleziona di volta in volta la fonte che l'esperienza e la conoscenza dei singoli settori porta a ritenere più idonea.

La specializzazione regionale nel settore zootecnico è sicuramente inerente gli ovini da latte ed i bovini da carne. Al 2003, secondo i dati ISTAT dell'analisi sulle Strutture Produttive Aziendali⁴ il numero di capi ovini è stato pari a 474.746 ben il 6% del totale nazionale. L'allevamento di bovini caratterizza ampie aree marginali e montane. Negli ultimi anni il loro numero si è contratto passando dai circa 110 mila capi del 2003 (dati BDN) agli attuali 100 mila capi (dati BDN 31-12-2006). Per gli altri allevamenti non si dispone attualmente di fonti recenti certe. I capi suini sono circa 200 mila in

³L'indagine estimativa ISTAT considera 541.131 ovini, 19.733 caprini, 104.207 bovini, 33.769 equini, 194.329 suini. Rispetto alla SPA i dati più discordanti risultano quelli inerenti gli equini e gli ovini.

⁴L'indagine SPA 2005 mostra valori molto controversi per gli allevamenti per questo è stato preferito ricorrere alla SPA 2003 per mantenere un confronto con le altre regioni italiane ed ad altre fonti più attendibili come ARTEA o la BDN (Banca dati nazionale dell'Istituto Zooprofilattico). La BDN è stata riconosciuta a livello comunitario con la decisione della Commissione n. 132/2006/CE per l'anagrafe bovina.

contrazione rispetto al 2003, gli avicoli circa 1 milione⁵ mentre i cunicoli intorno ai 200 mila. Per quanto riguarda gli equini l'incidenza regionale sul dato nazionale è di circa il 7% in termini di capi e dell'8% per quanto riguarda le aziende. L'allevamento di equini risulta essere molto frammentario sul territorio e caratterizzato da un numero ridotto di capi per azienda.

La produzione a prezzi base di carni è stata nel 2006 di circa 304 milioni di euro, con una contrazione del -2,7 rispetto al 2005 che associata alle riduzioni degli anni precedenti vede la graduale perdita di peso del settore. La Toscana risulta fortemente specializzata in questo segmento che incide sul 74% dell'intera produzione della zootecnia alimentare pari a 409.643 mila euro.

La contrazione del 2006 è legata alle dinamiche della componente avicola, pesantemente penalizzata (-10%) dalla contrazione della domanda generata dall'influenza aviaria, in lieve contrazione anche il valore delle carni ovicaprine (-2%) e di quelle suine (-1%), mentre stabile risulta il valore della produzione di carne bovina, che comunque non sembra in grado di recuperare le produzioni dei primi anni del 2000.

In termini di produzioni a prezzi correnti le carni suine hanno la medesima incidenza (33%) di quelle bovine sul totale del comparto carni, seguono gli avicoli con il 27% e infine gli ovicapri con il 7% (dati Istat 1-06-07 Valore aggiunto dell'Agricoltura per Regione).

Per quanto riguarda la relazione delle attività zootecniche con le tematiche ambientali particolare attenzione dovrebbero essere posta nel ridurre i consumi idrici delle colture, per la produzione di mangimi e foraggio per l'alimentazione animale.

Per l'utilizzo dei reflui zootecnici a fini energetici, come la produzione di biogas, sono pochi gli allevamenti regionali aventi dimensioni adeguate a tali impianti, altre tipologie di energie rinnovabili potrebbero trovare una buona realizzazione.

• **Comparto Carni Bovine**

Allevamenti

I capi allevati in Toscana di bovini specializzati nella produzione di carne riportati nella BDN a dicembre 2006, sono circa 64 mila, di cui 24 mila con meno di 1 anno di età, 18 mila con età compresa fra 1 e 2 anni, 32 mila con più di 2 anni. Di questi 1255 sono i tori. Dal confronto con i dati statistici del 2003 si evidenzia un leggero incremento del numero di capi dovuto, prevalentemente alla conversione di molte aziende da latte in aziende da carne.

Il comparto dei bovini da carne sembra essersi chiaramente indirizzato verso due differenti segmenti di mercato che privilegiano le piccole dimensioni (filiera corta) o le grandi (GDO) mentre sfavoriscono le dimensioni medie; in entrambi i casi il comparto si è orientato verso l'impiego di animali geneticamente selezionati e iscritti ai rispettivi libri genealogici o ai registri anagrafici (razza chianina, maremmana, romagnola, limousine, ecc...).

Struttura Aziendale

La struttura degli allevamenti zootecnici bovini orientati alla produzione di carne in Toscana è caratterizzata tradizionalmente dalla predominanza di strutture di medio - piccola dimensione, a conduzione familiare, ubicate soprattutto nelle zone interne del territorio regionale. Poche sono le strutture specializzate esclusivamente nella fase di ingrasso, mentre predominano le aziende che realizzano la linea vacca-vitello.

Nel 2006 le aziende con almeno un bovino da carne sono state 4.228 (dati BDN media 2006) con una contrazione del 3% rispetto al 2005.

⁵ Nel 2000, secondo i dati del censimento, il numero degli avicoli era molto superiore (2,8 milioni solo nelle aziende con oltre 50 capi).

Export

Il commercio estero delle carni e dei prodotti a base di carne (codice ATECO DA 151) ha registrato nel 2006 vendite per 46 milioni di euro, con un peso sul totale agroalimentare del 2,9%. La Toscana mantiene un saldo normalizzato negativo (-83,5%) e risultando fortemente despecializzata. Il commercio estero di animali vivi è fortemente improntato verso l'importazione.

Territorio

La distribuzione delle aziende sul territorio regionale e la consistenza in termini di capi è estremamente eterogenea e diversificata, a seconda delle caratteristiche fisiche del territorio e delle tradizioni socio-culturali. Le province di Grosseto, Siena, Firenze ed Arezzo mostrano la maggiore consistenza di capi bovini e sono caratterizzate da aziende di maggior dimensione, ma la ripartizione del numero di allevamenti per provincia non segue di pari passo quella del numero dei capi bovini, a causa della diversa dimensione media delle aziende e dei diversi orientamenti gestionali assunti nelle varie realtà territoriali. In assoluto la provincia di Grosseto mostra la più alta incidenza delle aziende grandi (da un punto di vista zootecnico), anche se il dato tiene conto della presenza di allevamenti da latte, la cui dimensione economica minima necessita di un più alto numero di capi (dati Istat Censimento 2000).

Al contrario le province di Lucca, Massa e Pistoia si caratterizzano per la maggior presenza di aziende di piccole dimensioni (in termini di numero di capi per azienda), che spesso è indice di realtà assai frammentate, o addirittura polverizzate, dove la maggior parte delle aziende possiede meno di 5 capi.

Prezzi

Il mercato dei bovini vede una situazione nel 2004 abbastanza positiva soprattutto per i baliotti e i capi da ristallo, oltre che per i vitelloni e i manzi, mentre è proseguita la discesa dei prezzi dei vitelli da macello per i quali comunque la Toscana non è specializzata. Gli andamenti di mercato sembrano dunque favorevoli in generale per gli allevamenti dediti all'attività di ingrasso, e per quelli che operano secondo la linea vacca-vitello.

Il prezzo di mercato di una carcassa di Chianina di 22 – 23 mesi (età media della macellazione) si aggira comunque sui 5,22 €/Kg + IVA, quasi il 25% in più di una carcassa bovina proveniente da paesi al di fuori dell'Italia. Questo prezzo rappresenta ancora una buona remunerazione per gli allevatori di questa razza, anche se inferiore rispetto al 2002, quando una carcassa di Chianina IGP era valutata 5,68 €/Kg + IVA. Il sempre maggior divario economico fra i capi commercializzati nel circuito IGP e quelli al di fuori (di provenienza spesso estera), connesso con la domanda sempre crescente dei prodotti a marchio, ha determinato una crescita continua delle aziende iscritte ai libri genealogici (ad esempio per la Chianina, considerando il periodo 2000-2006 il numero delle aziende di allevamento è passato da 379 a 572 con un aumento di oltre il 50% e i capi iscritti al libro genealogico sono passati da 17.034 capi a 21.627, per un incremento superiore al 27%). Certamente il prezzo sul mercato della carne prodotta in Toscana risente della forte concorrenza da parte dei nuovi Paesi membri dell'Unione Europea (in particolare la Polonia), che hanno immesso sul mercato vitelloni a prezzi estremamente bassi, anche a scapito della stessa carne IGP.

Il livello dei prezzi al consumo della carne bovina dal 2000 al 2004 ha registrato un aumento (1,6% medio annuo) più contenuto delle altre categorie di carne (Marescotti, 2005).

Consumi carne

In termini di consumi la spesa media mensile delle famiglie toscane per la carne a prezzi correnti è stata nel 2005 di 109 euro, con un incremento dell'5,1% rispetto al 2004, si conferma inoltre la specificità del consumo regionale in carne rispetto al valore nazionale che vede una spesa media mensile di 104 euro.

Sul fronte dei consumi di carne bovina, a livello nazionale si registra un calo nel quinquennio 2000 - 2004 (-1,7%), particolarmente marcato per le carni di vitello a causa anche della crisi della BSE. Il calo dei consumi di carne bovina è comunque un fenomeno che sta caratterizzando tutte le società avanzate, ed è legato non tanto agli scandali alimentari, che accentuano certo le tendenze alla contrazione in determinati periodi, quanto a fenomeni legati alla struttura demografica della popolazione e al cambiamento degli stili di vita e di consumo.

Qualità

Come già riportato, la qualità della carne viene garantita attraverso l'origine, oggi riconoscibile grazie alla tracciabilità, e ai disciplinari DOP e IGP. In Toscana è presente il marchio del "Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale IGP" che tutela tre razze strettamente legate ai territori dell'Italia centrale – la Chianina, la Marchigiana e la Romagnola.

L'IGP del Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale ha rappresentato per molti allevamenti non soltanto una risorsa per fronteggiare le emergenze sanitarie di mercato, che si sono tradotte soprattutto nelle richieste di informazioni sulla provenienza delle carni acquistate da parte dei consumatori, ma anche un'occasione per differenziare l'offerta associando il proprio prodotto ad una elevata qualità derivante dal legame con il territorio. Dal momento della sua "nascita" nel 1996 ad oggi questa IGP ha fatto registrare un costante aumento delle adesioni con una dinamica meno accentuata rispetto ad altre regioni come Emilia e Umbria.

La provincia Toscana maggiormente vocata all'allevamento della Chianina è Arezzo con 194 allevamenti e 6744 capi, all'interno della quale è situata la zona della Val di Chiana, terra "madre" di questa antichissima razza: in questa provincia si riscontra anche una delle maggiori corrispondenze tra il numero di capi iscritti al Libro Genealogico e quelli certificati IGP.

Una forte concentrazione di capi si ha anche a Siena (5.125 capi in 102 aziende) e Grosseto (4.405 capi in 114 aziende) (dati Anabio 2006) seguono Livorno con 2043 capi, Pisa con 1872 capi Firenze con 1.385 capi e Pistoia con 53 capi.

Nel totale dei 21.627 capi di pura razza Chianina iscritti al Libro Genealogico Nazionale al 2006 (dati Anabio) sono conteggiati anche i capi presenti in provincia di Pistoia, che tuttavia non sono certificabili IGP poiché la provincia non è inclusa nell'areale a Indicazione Geografica: sebbene il numero di questi capi sia basso rispetto a quelli allevati nelle altre province Toscane, anche questo basso volume rappresenta una perdita nel potenziale certificabile totale, considerando anche la domanda crescente di carne certificata da parte del mercato e in particolare della moderna distribuzione. Per questo motivo la regione ha iniziato la procedura per estendere l'areale dell'IGP anche ai territori esclusi. Prato, Massa Carrara e Lucca non hanno allevamenti iscritti; in particolare a Lucca nel corso degli ultimi due anni sono stati chiusi i pochi allevamenti di Chianina presenti.

Trasformazione e commercializzazione

Anche a causa delle caratteristiche della struttura delle altre componenti della filiera (imprese di macellazione e di commercializzazione della carne), le forme di commercializzazione praticate sono perlopiù di tipo tradizionale, con la vendita dei vitelli per l'ingrasso ad allevamenti locali, o dei capi alla moderna distribuzione o al dettaglio tradizionale in ambito territorialmente circoscritto, basato su relazioni consuetudinarie senza ricorso a formalizzazione dei rapporti commerciali.

Il settore della macellazione delle carni è stato oggetto negli ultimi anni di processi di ristrutturazione e ammodernamento che ne hanno alterato la struttura e le dinamiche operative. Sono in particolare le strutture di più modesta dimensione a soffrire le conseguenze della crisi della zootecnia, soprattutto gli impianti ubicati in zone più marginali e dove la crisi del comparto ha manifestato i segni più evidenti. Sono proprio questi impianti di macellazione che necessitano di una particolare tutela perché possono favorire il mantenimento della zootecnia nelle aree marginali e di montagna.

Nel tempo dunque il settore ha visto ridurre il numero di imprese attive, anche se permane una certa situazione di frammentazione. Secondo i dati della Regione, sulla base dei dati BDN dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo i macelli operanti in Toscana a fine 2006 erano 68, di questi 36 sono i macelli adibiti anche alla lavorazione di carne bovina, mentre gli altri sono utilizzati per altre specie. I macelli che hanno ottenuto il bollo CEE ai sensi della direttiva 64/433/CEE sono 22, mentre i restanti 45 hanno capacità limitata o in deroga (dati BDN 2006). I rimanenti impianti, non tutti attivi, sono di piccola dimensione (a capacità limitata), e assicurano spesso la permanenza dell'attività zootecnica in alcune aree. Importante anche la presenza dei 61 Laboratori di Sezionamento e dei 7 Depositi frigoriferi riconosciuti ai sensi della direttiva 64/433/CEE (Bollo CEE).

La fase di distribuzione finale della carne bovina vede una costante e graduale crescita della quota di mercato detenuta dalle imprese della moderna distribuzione, a scapito soprattutto delle forme di dettaglio più tradizionali. Tuttavia, rispetto ad altri settori, la distribuzione della carne bovina vede ancora una forte presenza del dettaglio tradizionale, dovuta in particolare alle abitudini di acquisto dei consumatori e in particolare al legame di fiducia che si instaura tra consumatore e dettagliante, soprattutto per un tipo di prodotto così soggetto a carenze informative sulla qualità e provenienza delle produzioni (Marescotti, 2005).

Riforma PAC e normative

La riforma di Medio Termine (riforma Fischler) del 2003 ha introdotto in Italia anche per la zootecnia bovina da carne il principio del disaccoppiamento totale degli aiuti. Per la struttura stessa della zootecnia da carne regionale la Toscana è interessata dalla applicazione dell'articolo 69 del Reg. CE 1782/03, che prevede una trattenuta su ogni premio disaccoppiato erogato, al fine di costituire una riserva finanziaria da ridistribuire agli agricoltori che adottano comportamenti imprenditoriali volti alla qualità delle produzioni. La Regione si sta infatti adoperando presso il MiPAAF per modificare le modalità applicative dell'art. 69 limitando la redistribuzione alle sole aziende realmente inserite in circuiti certificabili di qualità; in particolare, per il settore del bovino, la Regione richiede che il premio sia limitato alla linea vacca-vitello del comparto da carne (giovenche e vacche nate dopo il 01/01/2006 e con età compresa tra 18 e 60 mesi) per animali iscritti ai libri genealogici o ai registri anagrafici, oppure, commercializzati nell'ambito di un circuito con certificazione di qualità (DOP o IGP), oppure allevati con metodo biologico o di agricoltura integrata.

Si prevede che gli effetti della riforma, salvo un reale intervento sulla qualità di cui all'art. 69, si tradurranno in un ulteriore incentivo all'abbandono dell'attività di allevamento soprattutto delle tipologie aziendali che, per caratteristiche dimensionali, ambientali e imprenditoriali, si mostrano già ora scarsamente competitive sul fronte dei costi di produzione (zone svantaggiate, mancato riorientamento alle produzioni di qualità, limitata dimensione economica, età avanzata del conduttore e assenza di ricambio generazionale). Probabilmente la ricerca di nuovi segmenti di mercato, anche di filiera corta, e una aggregazione dell'offerta potrebbero in parte ridurre tali effetti.

Caratteristiche e Fabbisogni

Nel comparto delle carni bovine, a fronte di un buon esempio di integrazione di filiera collegata ad un marchio di qualità come quello dell'IGP del Vitellone Bianco dell'Appennino rimane molta strada da fare per una buona collocazione del prodotto regionale sul mercato (fra l'altro sempre insufficiente a far fronte alla domanda). La tendenza già in atto è quella di spostare la produzione verso la linea vacca-vitello tralasciando l'allevamento dei vitelli da ingrasso soprattutto se provenienti da altri paesi comunitari. Si tratta di una tipologia di allevamento che risponde sempre meno alle esigenze di sostenibilità ambientale e alle esigenze di qualità riconducibili al territorio che richiedono i consumatori.

Miglioramento del rendimento economico:

- Adeguare gli impianti di trasformazione in base alle esigenze delle aree per ottimizzare le capacità di lavorazione
- Favorire la gestione consortile della trasformazione per ridurre i costi di produzione
- Migliorare il trasporto degli animali vivi e la riconsegna di quelli macellati
- Favorire l'aggregazione dell'offerta per rendere più competitivo il settore

Miglioramento della qualità delle produzioni:

- Favorire l'incremento delle produzioni di qualità
- Diversificare e migliorare le tipologie merceologiche

Miglioramento della situazione aziendale in termini di:

- Aumento della sicurezza sul lavoro
- Aumentare il benessere degli animali

Miglioramento Ambientale

- Migliorare le strutture per lo stoccaggio degli effluenti zootecnici
- Favorire la diffusione delle razze autoctone
- Favorire presidi agrozootecnici nelle zone montane e collinari
- Favorire il risparmio idrico e energetico nelle attività agrozootecniche

- **Latte bovino**

Allevamenti

I capi bovini allevati in Toscana nel 2006 per la produzione di latte sono stati circa 20.500, di cui 10.000 sono le vacche in produzione; dal confronto con le vacche censite nel 2000 si evidenzia la forte riduzione del comparto produttivo che ha perso circa 1/3 dei capi; la riduzione è avvenuta sia nelle piccole che nelle grandi aziende ed è dimostrata anche dalla perdita di quote latte a cui si è assistito negli ultimi anni (da 91 milioni a 81 milioni di quote nel periodo 2004/2007), vendute prevalentemente alle regioni del nord Italia maggiormente vocate. E' interessante notare come una parte delle aziende da latte sia stata convertita nella produzione di carne.

Struttura aziendale

L'analisi dimensionale mostra come il 75% delle aziende sia concentrato nella classe da 1 a 19 capi, cui corrisponde solo il 25 % dei capi; mentre il 47,2% dei capi si trova nella classe da 20 a 49 capi, e ben il 24,7% dei capi è concentrato nella classe oltre 100 capi che registra solo l'1,9% delle aziende.

Produzione

In Toscana la produzione di latte bovino ha subito negli ultimi anni una generale contrazione (circa -30%) passando dai 1.025.530 quintali del 2002 ai 731.697 quintali del 2005. Con tali quantità la produzione di latte bovino ha raggiunto i livelli di quella di latte ovino pur contrassegnando un minor valore della produzione (Dati Istat, Dati annuali e mensili sul settore lattiero caseario - anni 2002-2007).

Nel 2006 il valore della produzione a prezzi base di latte ovi caprino è stato di circa 44 milioni di euro a fronte dei 31 milioni di euro di latte bovino. Si segnala inoltre come mentre il latte bovino registra una generale contrazione (-11% nel triennio 2006-2004 rispetto al triennio precedente), quello ovino mostra un andamento più differenziato (cfr. par. Latte ovino)

Prezzi

Il prezzo del latte viene stabilito mediante accordi tra i produttori e i confezionatori. In particolare l'accordo prevede la remunerazione del latte a un prezzo base di € 0,3512+IVA entro 60 giorni dalla consegna. Inoltre viene stabilito un meccanismo di premi e penali per la qualità basati sul contenuto di grasso, proteine, cellule somatiche e carica batterica totale. In riferimento alla produzione di "latte fresco pastorizzato di alta qualità" viene fissato rispetto al prezzo base, un plafond aggiuntivo di €

0,0145. Questo plafond viene pagato al produttore che sia in possesso dell'autorizzazione alla produzione del latte di altra qualità di cui al D.M. n.185/91 e rispetta i parametri previsti per il contenuto in grasso, proteine, cellule somatiche, carica batterica.

La Centrale del latte di Firenze, Pistoia e Livorno ha sottoscritto da diversi anni con le cooperative Cooperlatte, Coagrisen e Coagrifir, un accordo integrativo che stabilisce una remunerazione aggiuntiva di 0,031 € al lt+IVA per il latte proveniente da produttori in possesso di autorizzazione per l'alta qualità e le cui stalle siano situate nel Mugello.

Consumi

I consumi di latte risentono della situazione macroeconomica generale caratterizzata da una stagnazione dei consumi alimentari. In base a un'indagine ISMEA-Ac Nielsen nel 2004 i consumi si sono contratti dell'1,28% rispetto all'anno precedente e questo calo ha investito in particolare il segmento Uht (-1,79%) rispetto al 2003 spostando le preferenze sul latte fresco e in particolare sull'alta qualità (+ 4,15%)

Qualità

Per fronteggiare la situazione di crisi, mentre gli allevamenti di pianura sembrano essersi attivati per aumentare il proprio grado di competitività, gli allevamenti di montagna sembrano cercare uno sbocco nell'integrazione in filiere di qualità (si pensi al latte Mugello o al latte biologico), o nelle opportunità offerte dall'agricoltura multifunzionale (Scaramuzzi, 2005). Certamente gli allevamenti di montagna detengono un ruolo di tutela ambientale e sociale importanti grazie al presidio del territorio che essi esercitano e di cui l'operatore pubblico non può trascurare le implicazioni.

Trasformazione e commercializzazione

La produzione toscana di latte bovino è destinata quasi interamente alla produzione di latte fresco, in particolare di latte fresco pastorizzato, mentre per la produzione di latte Uht viene utilizzato prevalentemente latte proveniente da altre regioni o dall'estero.

Le imprese che confezionano il latte alimentare in Toscana sono solo tre: il Gruppo "Centrale del latte di Firenze Pistoia e Livorno", che rappresenta la prima azienda regionale per dimensioni e quota di mercato, la Cooperativa "Latte Maremma" (Consorzio di 85 soci produttori) e "Caplac" (collegata al Consorzio produttori Latte Milano che ne possiede la maggioranza delle quote). Nel 2005 complessivamente le aziende di trasformazione impiegavano circa 260 addetti, per una quantità di latte lavorato pari a poco più di 100 milioni di kilogrammi; la "Centrale del Latte" impiegava almeno il 50% della materia prima di provenienza regionale, "Latte Maremma" il 75%, mentre "Caplac" impiegava quasi esclusivamente latte di provenienza extraregionale. Relativamente alla rete di vendita per il 55-60% risultava rappresentata dalla GDO (Grande Distribuzione Organizzata) e per il resto dal normal trade. Le tre imprese toscane detengono complessivamente più del 77% del mercato regionale del latte fresco (di cui 49,1% la Centrale del Latte, 22,5% Latte Maremma e 5,5% Caplac), anche se tale valore è attualmente in diminuzione a causa delle marche private e di Granarolo; nel 2003 la quota complessiva si attestava infatti all' 87,4%, indice della progressiva erosione in corso.

La "Centrale del latte di Firenze, Pistoia e Livorno S.p.a.", è una Società per Azioni in cui la quota di Maggioranza è detenuta dal Comune di Firenze. Nel corso degli anni la gamma dei prodotti commercializzati si è andata ad allargare; al latte fresco, che rappresenta il core business dell'azienda, si è aggiunto quello a lunga conservazione, il burro, la panna e lo yogurt, i formaggi, i soft drinks a base di latte e i prodotti ortofrutticoli.

Il mercato di riferimento rimane quello regionale e in parte ligure limitatamente alla Provincia di La Spezia. La società può contare su marchi affermati e di qualità quali Mukki, Mugello, Podere Centrale, Cremlat, Marinella, ecc.,

Nel 2006 la Centrale del Latte ha fatturato circa 90 milioni di euro, di cui la metà derivati dalla produzione di latte e panna freschi, il 20% dal latte UHT ed il restante 30% da prodotti diversi; l'azienda è da sempre leader di mercato in Toscana nel latte e panna freschi, detenendo una quota di circa il 55% ed è fra le prime posizioni nel latte UHT, nel burro e nella mozzarella.

E' indubbio il ruolo essenziale che gioca nella conservazione del nostro patrimonio zootecnico, ritirando circa 37-38 milioni di litri di latte prodotto in Toscana, pari a oltre il 50% di tutto quello prodotto nella regione. La metà di questa quantità riguarda la provincia di Firenze ed in particolare il Mugello ed in questo ambito territoriale, pertanto, la raccolta della Centrale copre quasi il 100% della produzione.

Le stalle toscane che conferiscono il latte alla Centrale sono oggi circa 120, 192 gli occupati diretti, circa un migliaio le unità lavorative interessate dall'indotto creato, con conseguente importante apporto all'economia regionale.

Il Consorzio Latte Maremma rappresenta una realtà di minori dimensioni ma indubbiamente altrettanto importante quanto la Centrale del Latte di Firenze; impiega circa cinquanta addetti e lavora più di 20 milioni di litri di latte all'anno (circa 1/4 rispetto alla Centrale del Latte) di cui più di 3/4 di provenienza regionale.

Latte Maremma produce latte e panna freschi, ma commercializza anche latte e panna UHT, mozzarella, stracchino, mascarpone, burro, ricotta, uova e insalate. Lo stabilimento produttivo è situato a Grosseto ed il mercato di riferimento è prevalentemente regionale con vendite anche nelle Province di Bologna, di Viterbo e di Perugia, basato su una rete di circa 3500 punti vendita; il 60% del prodotto è venduto tramite la Grande Distribuzione Organizzata, mentre il 40% dal normal trade. Il fatturato globale si attesta intorno a 23-24 milioni di euro/anno di cui circa il 60% proveniente dalla vendita di latte fresco, il 13% dalla vendita di latte UHT ed il rimanente dagli altri prodotti.

Caplac rappresenta, in termini dimensionali, la realtà regionale più ridotta, impiegando circa 24 addetti e lavorando circa 10 milioni di litri di latte/anno. Tutto il latte è di provenienza extra regionale ed il fatturato globale si attesta sui 18 milioni di euro derivati per il 41% dal latte fresco ed il 59% dagli altri prodotti. Il mercato di riferimento è rappresentato dalla zona costiera della Toscana e dalla Provincia di La Spezia, si appoggia per il 60% alla GDO e per il 40% al normal trade, per un numero complessivo di 1600 punti vendita. Lo stabilimento produttivo (panna e latte fresco) è situato a Capannori (Lucca) ma vengono commercializzati anche latte e panna UHT, mozzarella, stracchino, mascarpone, burro, ricotta, uova e insalate. Due sono i marchi di riferimento: "San Ginese" e "Garfagnana".

In termini di commercializzazione in base a un'indagine ISMEA-AcNielsen effettuata a livello nazionale il settore globale del latte e derivati freschi si concentra in termini di vendita nei supermercati e negli ipermercati, che nel 2004 hanno coperto i $\frac{3}{4}$ del volume di mercato totale ed il 79% del totale in valore: tali quote sono frutto di un *trend* positivo che rispetto al 2000 ha determinato un incremento dell'incidenza rispettivamente del 10% e del 6%. Contemporaneamente dallo stesso anno è scesa la quota in valore e in volume distribuita negli alimentari tradizionali dal 13% al 10%; una minore importanza riveste invece il canale dei discount e dei liberi servizi, che non raggiungono il 10% in volume o in valore.

Caratteristiche e Fabbisogni

Nel comparto del latte bovino (in particolare nel settore del latte fresco che rappresenta il prodotto di punta di questo comparto), a fronte di una buona integrazione fra la produzione e la trasformazione, si evidenziano grosse difficoltà nel rapporto con la GDO, nella concorrenza con i grandi gruppi industriali, e nella presenza sempre maggiore di latte fresco di basso costo sugli scaffali della distribuzione, derivata dalla "globalizzazione" dei mercati (latte comunitario e extracomunitario).

L'attuale struttura della trasformazione, rappresentata da tre Centrali situate a Firenze, Lucca e Grosseto, risulta oggi inadeguata ad aggredire il mercato. Una delle possibili ipotesi per attenuare queste difficoltà può essere rappresentata da una ristrutturazione nella gestione delle tre strutture, intesa principalmente come messa a comune dei servizi e razionalizzazione degli approvvigionamenti, nel pieno rispetto delle tradizioni e delle individualità delle tre aziende. Questo potrebbe spingere il comparto al terzo posto del panorama nazionale per quantitativi di prodotto lavorato. Le prospettive future del comparto appaiono pertanto legate al consolidamento del rapporto fra tutti gli anelli della filiera, al rafforzamento della industria ed al pieno coinvolgimento della distribuzione.

Box 2.17

ELEMENTI DI ATTENZIONE PER IL COMPARTO LATTE BOVINO

Miglioramento del rendimento economico:

- Razionalizzare gli approvvigionamenti delle strutture regionali di trasformazione
- Favorire una logistica adeguata che minimizzi i costi di trasporto e sia comune alle strutture di trasformazione
- Ridurre i costi di produzione

Miglioramento della qualità delle produzioni:

- Aumentare la domanda locale mediante promozione ed educazione del consumatore ai prodotti di qualità
- Favorire l'incremento delle produzioni di qualità

Miglioramento della situazione aziendale in termini di:

- Aumento della sicurezza sul lavoro
- Miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali

Miglioramento Ambientale:

- Favorire presidi agro zootecnici nelle zone montane e collinari
- Migliorare le strutture per lo stoccaggio degli effluenti zootecnici
- Favorire il risparmio idrico energetico nelle attività zootecniche

• **Latte ovino**

Allevamenti

Nel 2006, secondo i dati della BDN il numero di capi ovini è stato di circa 500 mila capi circa il 6% del totale nazionale. Secondo i dati ARTEA inerenti la richiesta premi per gli ovicapri del 2004 il numero di capi allevati è stato di 451.675 capi (di cui 5421 capre). Questa differenza tra le fonti può dipendere dal fatto che gli allevatori regionali con pochi capi non presentino le domande.

Struttura Aziendale

Gli allevamenti di ovini hanno una dimensione media superiore a quella nazionale (138 capi ad azienda contro i 94 nazionali). Sempre nel 2006, in Toscana secondo la BDN, erano presenti circa 4800 aziende, circa il 4% del totale nazionale.

Territorio

Gli allevamenti di pecore da latte, per numero di aziende e di capi, pongono le province di Grosseto e Siena al primo posto in Toscana. Ciò è dovuto, oltre che ad una radicata vocazione agro-pastorale, alla presenza di zone agricole, per lo più disagiate che si sono prestate a questo tipo di allevamento. Inoltre, determinante è stata negli anni cinquanta, l'immigrazione di pastori provenienti dalla Sardegna e, in misura minore, dalla Sicilia. L'allevamento di capre è concentrato nelle province di Lucca, Massa Carrara e Arezzo dove sono presenti il 75% dei capi della regione.

Produzione

Gli allevamenti ovini in Toscana sono tradizionalmente indirizzati alla produzione di latte, mentre la produzione di carne si configura come secondaria; la produzione di agnelli leggeri è caratterizzata da un'accentuata stagionalità, con frequenti problemi riscontrabili sia a livello di macellazione e lavorazione delle carni, sia a livello di mercato. Seppur secondaria, ha comunque una certa

importanza per gli allevatori che stanno sperimentando nuove strategie di vendita e di valorizzazione di questo prodotto.

Durante il 2005 sono stati raccolti presso le aziende agricole 736.369 quintali di latte con un aumento del 2,3% rispetto al 2004 e una lieve contrazione rispetto al 2003 (Dati Istat, Dati annuali e mensili sul settore lattiero caseario - anni 2002-2007)⁶

Pur in un contesto generale di contrazione della produzione a livello nazionale i dati ISTAT, relativi ai volumi di latte ovino raccolto presso le aziende agricole dall'industria lattiero-casearia in Toscana rilevano invece una tendenza all'incremento, maggiormente significativa. Risulta invece in contrazione la raccolta di latte di capra da aziende agricole regionali passata dai 6.109 quintali del 2003 ai 2.446 quintali del 2005.

Export

Il commercio estero dei prodotti lattiero caseari e gelati (codice ATECO DA 155) ha registrato nel 2006 vendite per 10,2 Milioni di euro, con un peso sul totale agroalimentare dello 0,6%. Rispetto al 2005 non si registrano variazioni di rilievo. La Toscana mantiene un saldo normalizzato negativo (-75,4%) facendo ricorso in maniera massiccia all'importazione di latte e derivati di origine estera in particolar modo per i formaggi freschi. Nel 2005 sono stati importati 11 milioni di euro in formaggi freschi a fronte di un export di 2 milioni di euro mentre l'export di formaggi duri è stato di circa 3 milioni di euro con solo 1 milione di importazione. Anche per gli "altri formaggi" si segnala un import di 11 milioni ed un export di 2 milioni di euro (dati Istat coeweb 2005). Dal 2001 al 2005 l'aumento dei prezzi all'export dei formaggi duri è stato del 18% (a fronte di un calo delle quantità del -4,5%) mentre quello dei freschi ha raggiunto incrementi del 34% raddoppiando in termini di quantità esportate.

Prezzi

Gli accordi sui prezzi di conferimento del latte dalle aziende alle imprese di trasformazione sono da parecchi anni oggetto di accordi e contrattazioni. Recentemente in regione toscana è stato siglato "*L'accordo di filiera per il rilancio dell'allevamento ovino e della produzione casearia in Toscana*" tra le principali associazioni di produttori e alcuni caseifici regionali (che peraltro impiegano la maggior parte del latte prodotto in Toscana). Dal 1 gennaio 2007 al 31 agosto 2007 il prezzo minimo del latte sarà pari a 0,8005 euro litro comprensivo di IVA fatte salve le condizioni di miglior favore per i produttori. Nei restanti mesi del 2007 il latte conferito riceverà un premio supplementare di euro 0,1033 compreso di IVA. Vengono inoltre introdotti premi aggiuntivi volti a premiare la qualità del latte in base al contenuto di grasso e proteine

Qualità

La produzione di formaggi è fortemente legata al territorio e alla tradizione; si rilevano infatti 34 prodotti "di qualità" inseriti nelle banche dati del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, due DOP, e altre tre in fase di riconoscimento. Un'attenzione particolare merita la produzione di formaggi a latte crudo.

Aumenta (+18,1%) la produzione del Pecorino Toscano DOP, passando da 1.664 tonnellate nel 2000 a 1.965 nel 2006, mentre sostanzialmente rimane stabile il numero di soci conferenti (dati Consorzio di tutela).

⁶ L'Istat effettua tale indagine ai sensi della Direttiva 1996/16/CE (modificata dalla Direttiva 2003/107/CE). Finalità della rilevazione è ottenere informazioni sulle materie prime entrate negli stabilimenti e su quelle uscite, nonché sui prodotti ottenuti sia freschi che trasformati. L'indagine viene eseguita attraverso la tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) presso tutti gli stabilimenti di trattamento igienico del latte e della sua trasformazione (caseifici, centrali del latte e centri di raccolta).

Trasformazione e commercializzazione

A livello di trasformazione sono presenti in Toscana 57 caseifici, prevalentemente localizzati nelle province di Grosseto, Siena, Pisa e Lucca (dati CCIIAA, 2007). Il dato che emerge da un'indagine condotta da alcuni presidi sanitari territoriali è che circa il 70% del settore è rappresentato da piccoli e piccolissimi caseifici, per lo più aziendali, mentre oltre l'80% della produzione di latte ovino è trasformato dai pochi caseifici medio grandi e con dimensioni produttive superiori a 1,5 milioni di litri lavorati annui. Generalmente, i caseifici utilizzano latte di provenienza regionale, o comunque della provincia, mentre il conferimento di latte da altre regioni proviene in gran parte dal Lazio ed in particolare dalla provincia di Viterbo. Viene utilizzato in quantità minore anche latte proveniente dalla UE, particolarmente da Spagna e Francia (Saba, 2007).

Caratteristiche e fabbisogni

Il comparto del latte ovino, relativamente alle produzioni zootecniche, è certamente quello che oggi presenta i maggiori problemi determinati dalla costante riduzione dell'attività pastorale (assenza di ricambio generazionale), dalla forte concorrenza di altri prodotti e formaggi (pecorino sardo, parmigiano, grana, ecc.), dai rapporti difficili fra produzione e trasformazione, dalla scarsa propensione agli investimenti in strutture e meccanizzazione da parte dei produttori (sono ancora numerosi, per esempio, gli allevamenti da latte senza sala di mungitura), dalla presenza di molti marchi sugli scaffali che possono causare difficoltà nella scelta del consumatore. Inoltre le indicazioni geografiche riportate in alcuni marchi in assenza di disciplinari ufficialmente riconosciuti, possono creare ulteriori elementi di disturbo del mercato e di bassa trasparenza verso il consumatore.

Il rapporto tra trasformatori e produttori in Toscana presenta alcune criticità. La Regione Toscana ha quindi promosso un tavolo di trattativa dei soggetti interessati riconoscendo la situazione di crisi che ha determinato l'aumento dei costi di produzione e trasformazione, la riduzione degli addetti nelle diverse componenti della filiera, e l'aumento delle scorte di prodotti trasformati invenduti, ma anche il ruolo che riveste l'allevamento ovino nel presidiare il territorio nelle zone marginali e montane.

L'accordo tende a favorire la qualità del latte alla stalla e prevede inoltre un impegno sul fronte della tracciabilità del prodotto attraverso il monitoraggio dell'uso delle denominazioni geografiche toscane e l'attivazione di un sistema di autocontrollo e tracciabilità delle diverse produzioni.

Rispetto alle specificità del settore latte ovino in Toscana, occorre segnalare il potenziale offerto dalle filiere corte, realizzabili attraverso la riconduzione all'interno dell'azienda della trasformazione del latte e della vendita dei formaggi che responsabilizza ulteriormente il produttore sulle tematiche della sicurezza alimentare (Saba, 2007).

Si evidenzia conseguentemente, l'importanza di favorire la messa in atto di azioni di facilitazione che coinvolgano le autorità competenti in materia igienico-sanitaria soprattutto locali - Servizi veterinari e Servizi igiene degli alimenti e nutrizione delle Aziende Sanitarie Locali - e gli operatori privati per una corretta interpretazione e applicazione dei relativi regolamenti comunitari, tale da risultare efficace in termini di valutazione dei rischi e non eccessivamente onerosa per i produttori (Saba, 2007).

Le prospettive future del comparto sono vincolate al ruolo che il prodotto di eccellenza, ossia la D.O.P. "Pecorino Toscano", saprà giocare nel mercato; è questo il prodotto a cui l'intera filiera deve puntare, improntando la produzione e la trasformazione verso i più elevati standard qualitativi. Importanti risulteranno anche le produzioni di nicchia, derivate da luoghi specifici di produzione, e il ruolo della ricerca e della sperimentazione.

Anche in questo comparto, come in altri, la ricerca avrà un ruolo fondamentale se rivolta, ad esempio, ai possibili usi del "siero del latte" e della "scotta", dispendiosi scarti di lavorazione che, attraverso l'impiego delle tecnologie attualmente a disposizione, potrebbero trasformarsi in una interessante fonte di reddito (es. impiego delle sieroproteine estratte).

Miglioramento del rendimento economico:

- Ridurre i costi di produzione
- Favorire la trasformazione del latte all'interno dell'azienda per accrescere il valore aggiunto delle produzioni
- Favorire l'incremento della vendita diretta in azienda dei prodotti trasformati

Miglioramento della qualità delle produzioni:

- Rafforzare l'immagine delle produzioni aderenti a sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario o nazionale/regionale
- Aumentare la domanda locale ed estera mediante promozione ed educazione del consumatore ai prodotti di qualità
- Favorire l'incremento delle produzioni di qualità
- Migliorare i sistemi di autocontrollo e tracciabilità per accrescere la qualità e l'immagine delle produzioni

Miglioramento della situazione aziendale in termini di:

- Aumento della sicurezza sul lavoro
- Miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali

Miglioramento Ambientale:

- Favorire il riuso degli scarti della trasformazione del latte per ridurre l'impatto ambientale dell'attività
- Favorire il risparmio energetico ed idrico nelle attività zootecniche
- Favorire presidi agro zootecnici nelle zone montane e collinari

2.4

L'industria alimentare

Valore aggiunto e Investimenti fissi

In Toscana il valore aggiunto dell'industria alimentare ammonta a 978 milioni di euro a prezzi base che corrisponde al 4,7% del valore aggiunto nazionale del settore e al 4,9% del valore aggiunto del comparto manifatturiero regionale. Rispetto al 2003 si registra una contrazione del valore aggiunto dell'1% con un trend negativo che parte dal 2001, la contrazione rispetto a quella data è infatti del -6,5%.

Tabella 2.19

INDICATORI STRUTTURALI PER L'INDUSTRIA ALIMENTARE B.O. 11 13

Valori in milioni di euro

	Toscana	Italia	% Toscana / Italia
Sviluppo economico (Valore aggiunto al 2004)	978,9	20844,2	4,7
Formazione del capitale fisso Lordo (valori concatenati al 2003)	205	5548	3,7

Fonte: ISTAT Conti economici Regionali 23 Gennaio 2007

Per quanto riguarda gli investimenti fissi la Toscana (205 milioni di euro a prezzi concatenati) risulta la nona regione per investimenti, detenendo il 3,7% del totale degli Investimenti dell'Industria alimentare Italiana, circa la quinta parte della Lombardia.

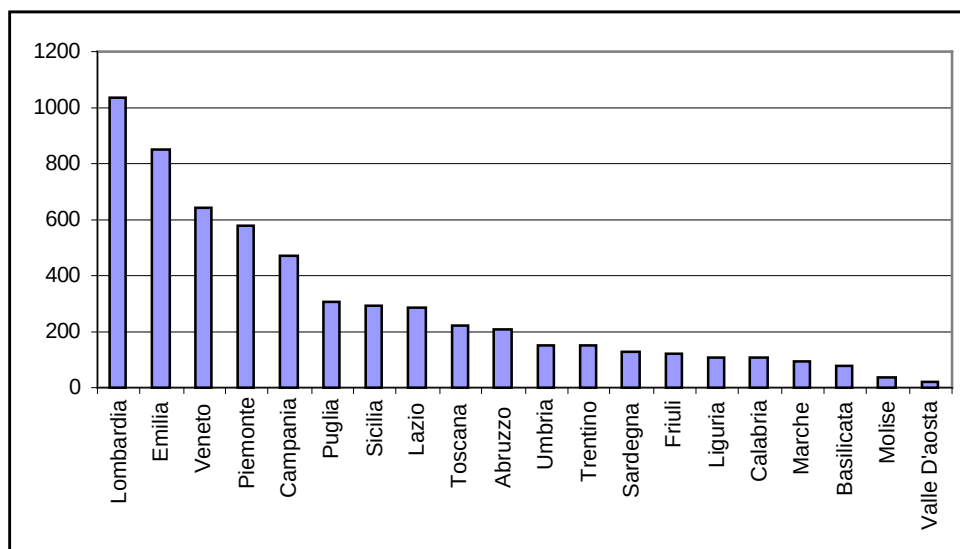
Gli Investimenti fissi per branca proprietaria registrano un decremento a prezzi correnti del -23% dal 2002 al 2003.

L'Industria alimentare ha perso quote percentuali, passando dal 1,8% del 2002 al 1,3% del 2003 nel contributo degli investimenti dell'Industria alimentare rispetto a quelli totali regionali

Grafico 2.20

INVESTIMENTI FISSI LORDI PER BRANCA PROPRIETARIA NELL' INDUSTRIA ALIMENTARE

Valori correnti in milioni di euro al 2003



Fonte: Istat Conti Economici Territoriali 23 Gennaio 2007

Occupazione e produttività

Da un punto di vista occupazionale sono circa 24 mila gli occupati nell'industria alimentare il 5% degli occupati nazionali afferenti al settore. La produttività regionale, pari a 40,5, è calcolata come rapporto tra valore aggiunto in migliaia su occupati, ed è inferiore a quella nazionale 43,9.

Tabella 2.21

INDICATORI STRUTTURALI PER L'INDUSTRIA ALIMENTARE (B.O.10,12)

	Toscana	Italia	% Toscana / Italia
Produttività del lavoro (Valore aggiunto in migliaia su occupati)	40,5	43,9	-
Sviluppo occupazionale (Occupati Interni in Migliaia al 2004)	24,2	474,4	5,1

Fonte: ISTAT Conti economici territoriali

Note: sono stati utilizzati valori concatenati per Investimento fisso e Valore aggiunto

Per la ripartizione di genere, l'indagine sulle forze lavoro mostra una consistente contrazione della componente femminile (-29,1%) rispetto a quella maschile che si mantiene sostanzialmente stabile.

Tabella 2.22

OCCUPATI PER GENERE

Valori assoluti e variazioni percentuali

	2004	2005	2006	Var 2006 2005	% M e F
Totale	25.840	26.314	22.983	-12,7	100
Maschi	13877	15.183	15.089	-0,6	66
Femmine	11963	11131	7.894	-29,1	34

Fonte: Istat Indagine forze lavoro

Distribuzione territoriale

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale il 20% delle unità locali sono situate nella provincia di Firenze; in quelle di Lucca e di Livorno vi è invece circa l'11%; tra l'9% e il 10% nelle province di Pistoia, Arezzo, Siena, Pisa e Grosseto.

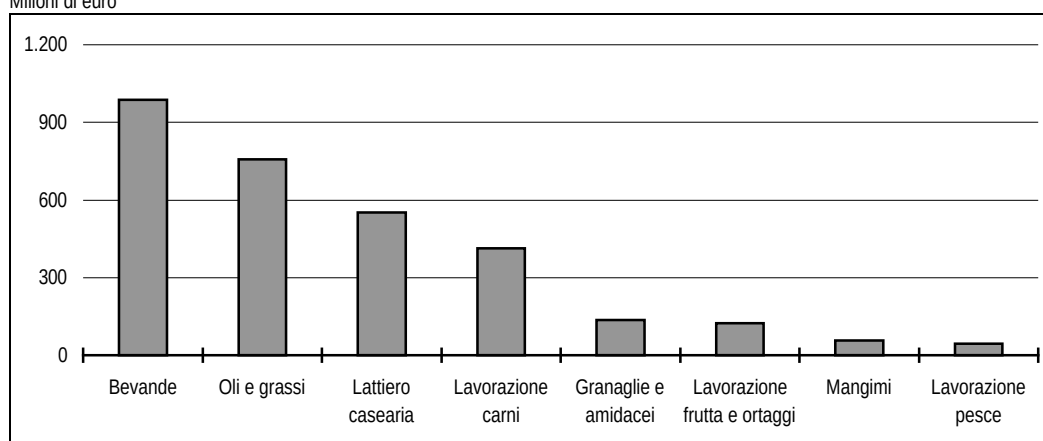
La distribuzione degli addetti è più variegata: il 26% nelle imprese della provincia di Firenze, il 12% in quelle di Lucca, l'11% in quelle di Siena e di Arezzo.

Distribuzione settoriale

Le principali produzioni dell'industria agroalimentare toscana sono quelle delle bevande, dove la produzione vinicola costituisce la componente di gran lunga più importante, che rappresenta il 33% del fatturato; quelle olearie, con il 25% del fatturato, quelle lattiero casearie (18%) e la lavorazione delle carni (13%).

In valori assoluti questi principali settori registrano nel 2001 fatturati che sono nell'ordine di 1 miliardo di euro, di 750 mila euro e di 550 mila euro rispettivamente.

Grafico 2.23
FATTURATO DI ALCUNI COMPARTI DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE TOSCANA. 2001
Milioni di euro



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Federalimentare

Mercato estero

L'industria alimentare regionale così come quella italiana ha da sempre fatto ricorso alle importazioni di derrate alimentari, sia per sopperire alle carenze strutturali del settore primario, sia per far fronte a una domanda superiore all'offerta, da sempre influenzata da fattori meteorologici o da prezzi non competitivi.

Il crescere dell'internazionalizzazione dell'economia, unita a un progressivo ridursi dei costi di trasporto, ha generato nondimeno aumenti considerevoli delle importazioni di prodotti alimentari, controbilanciate da aumenti lievemente superiori delle esportazioni.

Per molti settori i saldi commerciali sono rimasti tendenzialmente stabili nel tempo anche se è aumentato considerevolmente il totale complessivo dell'interscambio di merci (Rocchi, 2007b).

La Toscana non è specializzata nel settore agroalimentare, nonostante questo ultimo pesi per il 6% nella composizione dell'export regionale e per oltre il 7% sulle esportazioni agroalimentari nazionali. Questo è quello che emerge utilizzando l'indicatore di Lafay, che prende in considerazione come ogni settore contribuisca con il proprio specifico saldo commerciale al saldo complessivo del sistema regionale.

Tabella 2.24
SPECIALIZZAZIONE DI ALCUNE REGIONI NELL'EXPORT AGROALIMENTARE
2006 – Valori %

	Indice di specializzazione	% export agroalimentare Italia
Lombardia	6,3	16,77
Emilia	-14,3	15,76
Piemonte	-5,2	13,85
Veneto	-24,1	13,12
Campania	-35,2	7,81
Toscana	-15,9	7,11

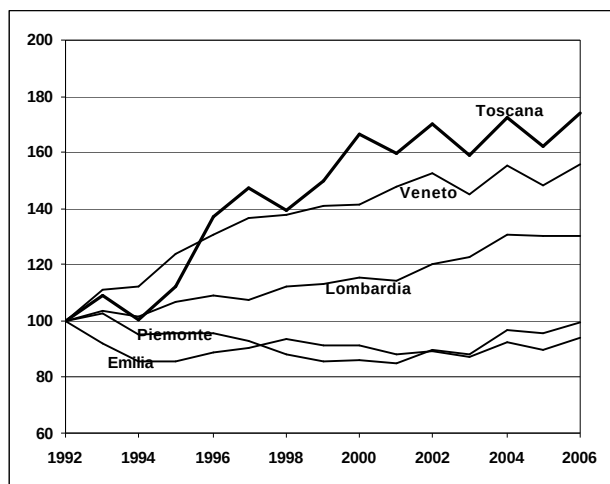
Fonte: Elaborazioni su dati Coeweb ISTAT

L'assenza di specializzazione nell'agroalimentare non è in realtà una peculiarità regionale ma una caratteristica comune a tutte le altre regioni che detengono le principali quote di export alimentare nazionale come Emilia, Piemonte, Veneto, Campania, eccezione fatta per la Lombardia. Questa situazione è riconducibile alle caratteristiche del sistema toscano, con una produzione fortemente legata al modello di consumo locale e nazionale. La comparazione, inoltre, conferma come anche le altre regioni italiane abbiano raggiunto una significativa specializzazione solo su particolari comparti. In Toscana siamo di fronte ad un chiaro esempio di differenziazione verticale. Il saldo positivo dei settori trainanti dipende dal fatto che la regione esporta con successo beni di qualità e quindi di prezzo superiore, facendo un bassissimo ricorso alle importazioni.

Il secondo aspetto rilevante da tenere in considerazione nell'analisi dell'agroalimentare regionale è l'evoluzione della dinamica relativa delle quote di export di tale settore rispetto al corrispettivo nazionale. La Toscana mostra un andamento completamente distinto e favorevole dalle altre regioni prese come benchmark per la loro rilevanza nel comparto.

Fatto 100 il 1992 l'indice relativo alla quota sul totale nazionale è nel 2006 pari a 173 per la Toscana a 155 per il Veneto, mentre la Lombardia si attesta a 130.

Grafico 2.25
QUOTA REGIONALE SULL'EXPORT AGROALIMENTARE NAZIONALE
1992/2006 – Numeri indice



Fonte: Elaborazioni su dati Coeweb ISTAT

Di fronte ad un generale aumento di queste tre regioni, elemento che evidenzia ulteriormente la crescita di importanza a livello nazionale del comparto, possiamo rilevare come sia la Toscana che il Veneto soffrano a partire dal 2002 di un ciclo annuale altalenante tipico delle trasformazioni di prodotti con una provenienza locale. Se infatti la trasformazione di prodotti del territorio determina saldi commerciali positivi e un maggiore valore aggiunto è anche vero che senza poter far ricorso alle

importazioni si riduce la possibilità di incrementare costantemente le quote di mercato. La Lombardia caratterizzata da una specializzazione produttiva molto variegata, pur crescendo meno riesce a mantenere tale crescita costante nel tempo.

Quali sono i fattori che hanno determinato queste dinamiche positive? In primo luogo per la Toscana sono i mercati di sbocco più favorevoli. Il 53% dell'export riguarda l'UE a 25, rispetto al dato nazionale del 67%, mentre l'export nei confronti del Nord America incide per il 28% (con un dato nazionale del 12%). La minore dipendenza dal mercato Europeo ha permesso all'agroalimentare della Toscana di non rimanere intrappolato dalla bassa crescita registrata in Europa.

Il sistema agroalimentare toscano, inoltre si è dimostrato competitivo e capace di attrarre sul territorio regionale investimenti diretti esteri per sfruttare i benefit localizzati dettati dal territorio di origine (si pensi al caso del comparto oleario). Produrre in Toscana prodotti alimentari con un brand italiano risulta essere una leva competitiva che produce ricadute che vanno ben oltre la delocalizzazione su mercati esteri nella ricerca di una contrazione di costi. Il nome Toscana per queste produzioni risulta quindi un *asset* strategico.

Il 2006 ha confermato la dinamica positiva dell'agroalimentare regionale. In linea con il resto della bilancia commerciale, questa componente dell'economia ha visto crescere significativamente il valore delle esportazioni (+11,8%), in misura maggiore delle importazioni (+7,8%). Il saldo normalizzato complessivo, pur rimanendo negativo, è di conseguenza migliorato, passando da -14 a -12%.

Tra i comparti dell'industria alimentare crescono significativamente le esportazioni di oli e grassi vegetali (+26%), per la quasi totalità rappresentati dalle varie tipologie di olio di oliva, frutta e ortaggi lavorati (+15%), i prodotti della lavorazione del pesce (+19%). Infine il comparto delle bevande, le cui esportazioni nel 2005 erano rappresentate per il 96% da prodotti dell'industria enologica, cresce del 6,4%.

Le esportazioni agroalimentari hanno registrato nel 2006 una variazione positiva su tutti i più importanti mercati. Come in passato l'Unione Europea ha rappresentato il principale mercato di sbocco delle produzioni agroalimentari toscane, con crescite importanti sia verso l'UE a 15 paesi (+7,3%) che verso i nuovi membri (+20,2%). Sono cresciuti comunque sensibilmente anche i mercati extraeuropei, che ormai rappresentano, nel loro complesso, il 46% degli sbocchi.

2.5

La distribuzione alimentare

I dati riportati nel Rapporto sul commercio in Toscana a cura di Irpet e Unioncamere rivelano che lo specializzato alimentare (o piccolo dettaglio) è diminuito di 1.500 imprese attive nell'arco di tempo che va dal 2001 a fine 2005. In soli 5 anni sono scomparsi un quarto degli specializzati regionali di frutta e verdura, circa un quinto dei rivenditori di carne, colpiti, tra l'altro, dalla BSE prima e dall'avviaria poi. Tra i rivenditori di pane, nello stesso arco cronologico, si sono perse in Toscana un centinaio di unità (-17,1%), una quarantina tra quelli di pesce (-11,9%).

Nel breve periodo (da giugno 2005 a giugno 2006) si è perso un negozio attivo su 10 di frutta e verdura, ancora peggio se il prodotto venduto è il pane (-11,6%). Anche la situazione generale attraversata dall'Italia non è delle migliori ma i tassi di diminuzione percentuale sono comunque inferiori a quelli registrati dalla Toscana. Le uniche note positive in Toscana arrivano dalla rivendita di bevande e dai negozi di tabacchi che nel medio periodo hanno avuto un'espansione piuttosto consistente pari al 17% per i primi, al 20,4% per i secondi (Cavicchi, 2007).

La grande distribuzione invece sta vivendo da alcuni anni un periodo di espansione sia nelle superfici che nella numerosità dei punti vendita (pdv). I dati del Ministero delle attività produttive rivelavano 602 punti vendita a fine 2005 per complessivi 769.000 m² circa, corrispondenti ad una quota di 212 m² di grande distribuzione per 1.000 abitanti, una cifra che fissa la Toscana all'11 posto in Italia, molto al di sopra della media nazionale (199 m²).

Nel periodo in esame (2001-2005) le strutture della grande distribuzione in Toscana sono aumentate di 66 unità tra ipermercati, supermercati e grandi magazzini, corrispondenti ad una variazione percentuale del 13,6%. Il dato di crescita rimane tuttavia inferiore rispetto al valore medio (+17,0%) a livello nazionale dove il Piemonte (+28,2%), il Veneto (+24,8%) e la Lombardia (16%) sono cresciute in maniera più consistente.

In effetti, il Rapporto sul Commercio in Toscana riferiva della penultima posizione in termini di crescita dei supermercati a livello nazionale tra il 2001 ed il 2005 seguita solamente dalla Basilicata, mentre nello stesso periodo è stato registrato un forte aumento della dimensione degli stessi tanto che la struttura media per supermercato è cresciuta di quasi undici punti (+10,9%), secondo risultato a livello nazionale, di poco inferiore al massimo della Calabria (+11,2%; valore medio nazionale +2,5%).

Per quanto riguarda il valore delle vendite nel settore alimentare dal 1998 a oggi si è assistito ad un incremento trainato dalla Grande Distribuzione Organizzata (GDO).

Tabella 2.26
LA DISTRIBUZIONE MODERNA ORGANIZZATA (TOSCANA – ITALIA) NOVEMBRE 2006
Valori assoluti e percentuali

	Toscana		Italia	
	Numero esercizi	%	Numero esercizi	%
Ipermercati (>8.000 m ²)	6	0,5	91	0,4
Ipermercati (4.500/7.999 m ²)	8	0,7	177	0,8
Superstore mini-iper (2.500/4.499 m ²)	28	2,5	327	1,5
Supermercati (400/2.499 m ²)	346	30,9	7.526	34,7
Libero servizio (200/399 m ²)	399	35,7	7.924	36,5
Discount	166	14,8	2.953	13,6
Distribuzione alim. dettaglio	953	85,2	18.998	87,5
Grandi superfici specializ. non alim.	106	9,5	1.593	7,3
Grandi magazzini	39	3,5	746	3,4
Distribuzione non alim. dettaglio	145	13,0	2.339	10,8
Tot. distribuzione al dettaglio	1.098	98,1	21.337	98,3
Cash & Carry	21	1,9	365	1,7
Tot. distribuzione moderna organizzata	1.119	100	21.702	100

Fonte: Elaborazioni su dati Federdistribuzione

In Toscana la competizione sui grandi format coinvolge tre attori principali: Coop Italia (appartenente alla Centrale Italiana di acquisto), Carrefour (omonima centrale di acquisto) e Panorama (Intermedia). Sono quindi rappresentati i primi tre gruppi di acquisto operanti in Italia ed è necessario sottolineare che solo il gruppo leader in Italia (Centrale Italiana, 21,49% del mercato) è totalmente italiano. L'apertura degli altri ipermercati ha beneficiato del contributo di know-how dei gruppi stranieri che vedono la Toscana come un mercato strategico e sono disposti ad investire ingenti capitali anche attraverso l'attività di franchising e di acquisizione di piccoli gruppi esistenti. Se si tengono in considerazione anche le superfici superiori a 2.500 m² si possono registrare numerose Esselunga (Esd Italia) e alcuni pdv Conad che si appoggia a Leclerc per la costituzione dei pdv più grandi, a conferma della grande preparazione ed esperienza dei partners stranieri nella gestione delle grandi superfici. Nei pdv da 2.500 m² e oltre, sono invece escluse alcune insegne celebri presenti invece in gran parte del territorio italiano: Despar e Sigma (Centrale Italiana), Auchan (Intermedia), Selex (Esd Italia), Finiper (Carrefour), insieme ad altre insegne appartenenti a gruppi di acquisto minori come Interdis, Sisa e Crai.

Tabella 2.27
IPERMERCATI (> 4500 M²) IN TOSCANA
Novembre 2006

Provincia	Insegna	Gruppo	Associato	Località	M ²	Casse
Arezzo	Ipercoop	Unicoop Firenze	Coop Italia – Centrale Italiana	Arezzo	7.880	42
		Unicoop Firenze	Coop Italia – Centrale Italiana	Montevarchi	5.810	40
Firenze	Carrefour	Carrefour Italia	Carrefour	Calenzano	7.685	44
	Ipercoop	Unicoop Firenze	Coop Italia – Centrale Italiana	Lastra a Signa	9.590	43
	Ipercoop	Unicoop Firenze	Coop Italia – Centrale Italiana	Sesto Fiorentino	10.000	54
	Panorama	Panorama	Pam-Intermedia	Campi Bisenzio	13.465	64
Livorno	IperCoop	Unicoop Tirreno	Coop Italia – Centrale Italiana	Livorno	8.500	48
Lucca	Carrefour	Carrefour Italia	Carrefour	Lucca	6.700	40
Massa Carrara	Carrefour	Carrefour Italia	Carrefour	Massa	6.830	45
Pisa	Carrefour	Carrefour Italia	Carrefour	San Giuliano Terme	5.600	38
	IperCoop	Unicoop Firenze	Coop Italia – Centrale Italiana	Cascina	8.810	48
	Panorama	Panorama	Pam-Intermedia	Pontedera	5.450	14
Pistoia	Ipercoop	Unicoop Firenze	Coop Italia – Centrale Italiana	Massa e Cozzile	8.400	41
	Panorama	Panorama	Pam-Intermedia	Pistoia	5.000	30

Fonte: Elaborazioni da Distribuzione Alimentare in Italia, Annuario, Agra, ed. 2007

I principali attori della GDO in Toscana considerando tutte le superfici di vendita sono Coop Italia, Conad ed Esselunga, tutte radicate sul territorio da molti anni (Cavicchi, 2007).

2.6

Filiera foresta legno

• **Premessa**

Le foreste in Toscana, come è evidenziabile dai dati di seguito riportati, rappresentano una componente territoriale ad elevata valenza ambientale nonché un elemento portante del paesaggio rurale, in funzione della loro estensione, della loro distribuzione e delle caratteristiche del territorio regionale. Inoltre, l'azione combinata del clima (soprattutto la concentrazione delle piogge in alcuni periodi dell'arco dell'anno, tipica dei climi mediterranei) e dell'assetto morfologico del territorio, rendono i boschi toscani fondamentali per la difesa del suolo e la prevenzione dei fenomeni di dissesto. Accanto a questi elementi che ne caratterizzano più gli aspetti di interesse collettivo o sociali, non è comunque da sottovalutare l'importanza economica delle foreste, soprattutto nelle aree montane, dove maggiore è la loro concentrazione e maggiore è il numero di addetti impiegati nel settore forestale.

La trattazione delle foreste è risultata trasversale a tutta l'analisi del PSR, in particolar modo gli aspetti inerenti al regime proprietario e alle caratteristiche aziendali sono trattati in un apposito paragrafo del capitolo uno, le relazioni con le tematiche ambientali sono nel capitolo 3, dove vengono approfonditi anche temi inerenti gli incendi e le fitopatie. In questo approfondimento ci si concentra invece sulle caratteristiche strutturali e sulle relazioni lungo la filiera.

Superfici

La Toscana ha un'estensione delle foreste superiore a tutte le altre regioni sia secondo che si consideri l'Inventario Forestale Toscano (IFT) (1.086.016 ha) del 1998 o i dati Istat del 2003 (circa 891 mila ha). Tali differenze tra i due dati sono dovute all'inserimento nel IFT di coperture che non sono strettamente definibili come boschi (aree assimilate a boschi, formazioni forestali, siepi,

impianti di arboricoltura da legno): l'insieme di tutte queste aree costituisce quella che la L.R. 39/00 Legge forestale della Toscana definisce come Area di interesse forestale. Da questi dati risulta un Indice di Boscosità (rapporto tra superfici forestali e estensione territoriale) rispettivamente del 47% in un caso e del 39% nel secondo che in entrambi i casi è inferiore solamente a quello riportato in Liguria e in Trentino.

I maggiori coefficienti di boscosità si trovano nelle province con maggiori estensioni di territorio montano (51% a Lucca e 56% a Massa-Carrara) mentre i minimi si trovano nelle province di Pisa (20%) e di Grosseto (20%).

L'87% dei boschi privati sono di proprietà di 62.190 aziende agricole. In base al Censimento dell'Agricoltura del 2000 esse contengono al loro interno 642.994 ettari di bosco. Dal 1990 al 2000 la superficie a bosco è diminuita all'interno delle aziende agricole dell'8,5%, mentre a livello nazionale la riduzione della superficie boscata ha evidenziato riduzioni doppie (-17,4%).

Ad ogni modo la contrazione dei boschi, all'interno delle aziende agricole, è da attribuire in prevalenza alla cessazione dell'attività aziendale e non a un incremento delle superfici coltivate rispetto a quelle boscate, come conferma la costanza (39%) del rapporto tra boschi e SAT rilevata sia nel 1990 che nel 2000. Pertanto, tenendo conto che secondo l'Inventario Regionale la superficie forestale è pari 1.086.016 ha, oltre 320.000 ha di boschi non sono censite tra le proprietà pubbliche o di aziende private, probabilmente perché anch'essi non appartengono di fatto ad aziende agricole o perché di dimensioni talmente piccole e frammentate da sfuggire al censimento.

Ne discende che molte superfici boscate vanno a far parte semplicemente di patrimoni personali e non fanno riferimento ad una struttura organizzata dei fattori della produzione in grado di garantirne una efficace o una palese gestione.

Ne deriva una situazione e una tendenza estremamente pericolose che può portare, se non adeguatamente contrastata e governata, all'abbandono colturale dei boschi e/o a una loro gestione scarsamente professionale.

Tabella 2.28

CONFRONTO 1990-2000 DELLE SUPERFICI DI BOSCO IN RAPPORTO ALLA SAT (HA)

	Superficie boschi	SAT	% boschi rispetto alla SAT	Superficie boschi	SAT	% boschi rispetto alla SAT	Var. 1990 2000 Sup. a bosco
Toscana	642.994	1.627.461	39,5%	703.112	1.776.563	39,6%	-8,5%
ITALIA	4.548.159	19.607.094	23,2%	5.509.982	22.702.355	24,3%	-17,4%

Fonte: ISTAT, Censimento dell'Agricoltura 2000

Il tema della contrazione delle aziende agricole forestali non interessa solamente quelle di ridotte dimensioni, ma affligge anche le imprese medie e quelle grandi. Tra il 1990 e 2000 sono infatti ben 129 le aziende con oltre 100 ettari a cessare l'attività su una superficie complessiva di 44.579 ettari che costituisce il 74% dell'intera superficie abbandonata. Le cause di queste contrazioni non sono quindi da ricercare solamente nelle ridotte dimensioni aziendali ma sono solitamente legate ad una molteplicità di cause come l'assenza di una valorizzazione dei prodotti forestali e la carenza di infrastrutture e servizi collegati.

Tabella 2.29

AZIENDE AGRICOLE FORESTALI PER CLASSI DIMENSIONALI

	Meno di 1	Da 1 a 5	Da 5 a 10	Da 10 a 20	Da 20 a 50	Da 50 a 100	Oltre 100	Totale
Aziende	8.608	25.122	10.261	7.335	6.263	2.408	2.193	62.190
Superficie (ha)	2.380	28.616	30.102	40.261	70.691	62.732	408.210	642.994
Superficie / Aziende		1,1	2,9	5,5	11,3	26,1	186,1	10,3
Var. aziende	1.256	-341	-1.363	-902	-271	-102	-129	-1.852
Var. superficie	361	-842	-4.618	-5.125	-3.273	-2.039	-44.579	-60.117

Fonte: ISTAT, Censimento dell'Agricoltura 2000

Produzioni

Dal punto di vista economico la produzione a prezzi base ha raggiunto nel 2006 i 55 milioni di euro, con una dinamica in contrazione (-6,8%) rispetto al 2005, mentre la variazione sull'ultimo triennio rispetto la precedente è stata ampiamente positiva e pari a +16%. L'incidenza sul dato nazionale della produzione forestale è del 13% seconda solamente al Trentino e in linea con altre regioni come Lombardia e Lazio.

Le quattro regioni citate coprono oltre il 50% dell'intera produzione nazionale e insieme a Lombardia, Umbria, Calabria, Emilia, Piemonte e Veneto quasi l'80% dell'intera produzione nazionale. Le restanti 11 regioni italiane non citate hanno tutte in media produzioni inferiori al 2%. I consumi intermedi della Toscana hanno un'incidenza sulla produzione (14,5%) simile al dato medio nazionale (15,2%), ma superiori al Trentino (12,8%), all'Umbria (12,9%), al Lazio (13,1%) e al Veneto (13%), determinando una minore redditività regionale.

Tabella 2.30
Produzione a prezzi base 2003
Valori a prezzi costanti 1995 (Migliaia di euro)

	Produzione		Consumi intermedi	
	Valore assoluto	% su Italia	Valore assoluto	% sulla Produzione
Trentino	78.524	18,6%	10.062	12,8%
Toscana	54.683	12,9%	7.936	14,5%
Lazio	48.724	11,5%	6.375	13,1%
Lombardia	44.829	10,6%	8.311	18,5%
Umbria	28.302	6,7%	3.650	12,9%
Calabria	27.953	6,6%	4.548	16,3%
Emilia	20.042	4,7%	4.093	20,4%
Piemonte	15.989	3,8%	2.871	18,0%
Veneto	14.673	3,5%	1.903	13,0%
Tot. principali produttori	333.719	78,85%	49.749	77,43%
ITALIA	423.247	100,0%	64.248	15,2%

Fonte: ISTAT

Come avviene a livello nazionale, anche in Toscana si evidenzia una netta sottoutilizzazione di vaste aree forestali (nel complesso i tagli interessano una quota inferiore al 40% dell'incremento medio annuo), cosa che ha di sicuro riflessi anche sullo stato colturale di molti boschi toscani.

I consumi intermedi sono stati nel 2006 di circa 11 milioni di euro generando un valore aggiunto di 44 milioni di euro. La contrazione della produzione del 2006 ha visto anche una minore contrazione dei costi intermedi (-5,8) che nel corso dell'ultimo triennio avevano fatto registrare un aumento del 9%

Tabella 2.31
PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO TOSCANA E ITALIA AL 2006
Valori in migliaia di euro e percentuali

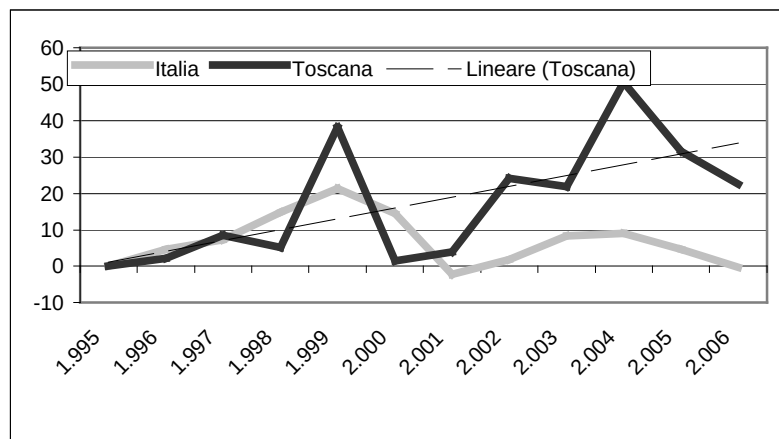
	Toscana	Italia	% Toscana / Italia	Var % 01-03 / 04-06
Produzione della branca silvicoltura	55.193	418.609	13,2	16
Consumi intermedi (compreso Sifim)	10.965	83.863	13,1	9
Valore aggiunto della branca silvicoltura	44.078	334.171	13,2	17

Fonte: Istat 1-06-07 Valore aggiunto dell'Agricoltura per Regione

Considerando la variazione della produzione a prezzi concatenati, il settore forestale toscano mostra andamenti crescenti intervallati da notevoli crescite. Nei confronti del dato medio nazionale la

regione, nonostante la forte variazioni, mostra una crescita media di oltre il 30% negli ultimi 10 anni. Mentre la selvicoltura regionale cresce, a partire dal 1999 il settore forestale italiano mostra invece una chiara riduzione della produzione.

Grafico 2.32
DINAMICA DELLE PRODUZIONI FORESTALI IN TOSCANA E ITALIA ANNI 1995 2006
Variazioni percentuali a prezzi base concatenati rispetto al 1995



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

In termini di utilizzazioni forestali la Regione produce il 78% (295.912 mc) del legname a usi energetici (legna da ardere) ma utilizzata prevalentemente in processi a basso rendimento (caminetti, stufe, forni) e il 21,8% (1.359.868 mc) del legname da lavoro. La prevalenza della legna da ardere (15% del totale nazionale) è riconducibile alla composizione dei soprassuoli regionali costituiti prevalentemente da boschi cedui destinati a questo utilizzo.

Il legname da lavoro (8% del nazionale) è costituito per il 19% da tondame da sega, per circa il 26,8% alla produzione di pasta e pannelli, per il 24,9% alla paleria, per il 28,3% da altri assortimenti e in minima parte viene utilizzato come travame asciato (0,6%) e per la costruzione delle traversine ferroviarie (0,3%).

A livello nazionale la prevalenza della produzione di legna ad usi energetici (59%) rispetto al legname da lavoro, non risulta così netta come in Toscana e questo indica come i boschi regionali siano ancora fortemente orientati verso produzioni di basso valore unitario, anche a causa di ampie superfici forestali distribuite in maniera disomogenea e parcellizzata sull'intero territorio regionale. Questo determina difficoltà sia a livello gestionale che di controllo e favorisce l'utilizzo della legna solo a fini energetici e per autoconsumo (dati Coltivazioni agricole foreste e caccia ISTAT 2004).

L'incidenza regionale dei vari utilizzi del legname da lavoro sul totale nazionale risulta infatti del solo 8%. In particolare si ha un 3% di utilizzo di tondame da sega, trancia e compensati, il 15% della paleria grossa e l'11% del legname per pasta e pannelli (Felici, 2006).

Tabella 2.33
UTILIZZAZIONI FORESTALI PER ASSORTIMENTO IN METRI CUBI. TOSCANA ITALIA. 2000

	Toscana	% sugli utilizzi Toscana	Italia	% sugli utilizzi Italia	% Toscana su Italia
Legname da Lavoro					
Tondame da sega, trancia e compesati	56.365	19,0	2.024.254	53,5	3%
Legname per traverse ferroviarie	840	0,3	3.736	0,1	22%
Travame asciato	1.859	0,6	68.520	1,8	3%
Legname per pasta e pannelli	79.441	26,8	747.399	19,8	11%
Paleria grossa	73.618	24,9	495.565	13,1	15%
Segue...					

Altri assortimenti	83.789	28,3	444.379	11,7	19%
TOTALE LEGNAME DA LAVORO	295.912	100,0	3.783.853	100,0	8%
Legname per usi energetici					
Legna per combustibili	1.063.956	78,2	5.458.277	59,1	19%
TOTALE UTILIZZI	1.359.868	100	9.242.130	100	15%

Fonte: Coltivazioni agricole foreste e caccia ISTAT 2004

Nelle 62.190 aziende agricole, che hanno una superficie a bosco all'interno della loro azienda il 6,2%, del totale delle aziende con bosco, effettua la commercializzazione del legname. Oltre il 63% effettua vendita diretta e il 28% commercializza il prodotto a grossisti senza vincoli contrattuali.

Tabella 2.34
LA SELVICOLTURA NELLE AZIENDE AGRICOLE

Aziende con Bosco	62.190
Incidenza di aziende che vendono (%)	6,2
Incidenza aziende che effettuano tagli periodici (%)	52,0
Numero di aziende per tipologia di vendita effettuata	
Vendita diretta al consumatore (%)	63,5
Con vincoli a imprese industriali (%)	1,7
Con vincoli a imprese commerciali (%)	4,4
Senza vincoli contrattuali (%)	28,3
A organismi associativi (%)	2,1
Almeno 1 modalità (%)	90,2
TOTALE MODALITÀ DI VENDITA	6.123

Fonte: Censimento generale dell'Agricoltura 2000

Produzioni non legnose

I prodotti del bosco non sono esclusivamente legati alla filiera del legno. La Toscana produce infatti ben l'82,5% del valore dei pinoli nazionali, il 15,6% dei funghi, l'11,7% dei mirtilli, l'8,5% delle castagne, l'8% dei tartufi e il 7,5% del sughero. Per quanto riguarda il sughero, la regione è la seconda produttrice a livello nazionale dopo la Sardegna (dati Coltivazioni agricole foreste e caccia ISTAT 2004).

Tabella 2.35
PRINCIPALI PRODOTTI NON LEGNOSI FORESTALI RACCOLTI
Euro

	Toscana	Italia	% Toscana su Italia
Castagne	4.852.487	57.151.464	8,5
Pinoli con guscio	2.566.960	3.110.216	82,5
Nocciole	31.359	22.406.460	0,1
Funghi	1.770.992	11.377.837	15,6
Tartufi	1.187.959	14.812.535	8,0
Mirtilli	61.980	531.939	11,7
Sughero	1.151.436	15.366.337	7,5
TOTALE	11.623.173	124.756.788	9,3

Fonte: Coltivazioni agricole foreste e caccia ISTAT 2004

Non è trascurabile né da sottovalutare neanche il valore sociale delle foreste toscane, che si manifesta attraverso le più svariate forme di relazione con il bosco, e che spesso si collocano a cavallo tra lo svago vero e proprio e attività che possono portare ad importanti risultati economici.

Non esistono studi approfonditi e complessivi sulle tipologie e sul numero di fruitori dei benefici materiali e immateriali del bosco. Molti dati sono dispersi tra uffici e associazioni amatoriali, altri non sono mai stati rilevati. Tanti infatti sono coloro che fruiscono delle aree protette senza registrarsi ai centri visita e numerosi i soggetti che visitano zone forestali fuori dalle aree protette, magari utilizzando parte dei 7.000 km di sentieri della Rete Escursionistica Toscana (RET) a piedi, a cavallo o in mountain bike.

Nonostante ciò porti inevitabilmente a sottostimare il fenomeno risulta che, complessivamente, oltre 364.000 persone ogni anno frequentano il bosco per una o più volte. Sono 209.781 i visitatori registrati presso i centri visita delle aree protette della Toscana (relativi a 22 aree su 129). Con differenti motivazioni, ma sempre interessati al bosco e alla sua componente faunistica, sono i 112.000 i cacciatori toscani (15% dei cacciatori italiani) distribuiti in 19 Ambiti Territoriali di Caccia (ATC). Altra categoria di cittadini che frequenta spesso il bosco sono i raccoglitori di tartufi in possesso del patentino che, a fine 2005, risultano essere 3.027. Molto più numerosi i raccoglitori di funghi, per i quali nel 2005 sono state rilasciate dai Comuni circa 40.000 autorizzazioni alla raccolta.

Export

Il mercato estero dei prodotti legnosi è stato nel 2006 di 15 milioni di euro, in contrazione del 4,8% rispetto al 2005. Il 2006 ha visto una forte crescita delle importazioni (+40%) passate da 15 a 21 milioni di euro, questo ha determinato un peggioramento della bilancia commerciale passata da 0,2 nel 2005 all'attuale -18.9% (dati Istat coeweb). Rimane ampiamente positivo, 510 milioni, il saldo commerciale del settore dei mobili pur perdendo valore rispetto al 2004, a causa di un calo del 2% delle esportazioni e di un aumento del 16% delle importazioni.

Sicurezza sul lavoro

Un aspetto particolare che caratterizza le aziende forestali toscane e, in generale, l'intero comparto, è l'elevata incidenza degli infortuni sul lavoro.

L'attività dell'operatore forestale è riconosciuta come una delle più gravose e pericolose: le lavorazioni svolte nell'ambito delle utilizzazioni forestali sono complesse e faticose, influenzate da una molteplicità di fattori sia di tipo ambientale che di tipo lavorativo in senso stretto (es. macchine ed attrezzature impiegate, procedure di lavoro, organizzazione).

Tale attività registra un'alta percentuale di infortuni con una variazione molto consistente da un anno all'altro. Secondo i dati INAIL gli infortuni denunciati in selvicoltura sono stati 129 nel 2006, in netta contrazione rispetto al 2005 (239 infortuni) e simili al 2004 (126 infortuni).

Per una corretta interpretazione del fenomeno infortunistico occorre tener presente che le fonti statistiche ufficiali non forniscono i dati riguardanti gli infortuni sul lavoro in bosco come singolo comparto produttivo, ma questi vengono estrapolati da quelli dell'agricoltura tramite l'analisi delle tabelle relative al tipo di lavorazione e che, normalmente, tendono a sottostimare il fenomeno.

Infine si segnala che al momento il settore forestale risulta essere uno dei settori produttivi dove la prevenzione e la tutela della salute dei lavoratori presenta difficoltà ad innescarsi, ciò anche a causa di problemi oggettivi che ostacolano gli interventi diretti di vigilanza aziendale, quali la vastità del territorio, la difficoltà di localizzazione dei cantieri, la temporaneità degli stessi e la limitatezza delle risorse disponibili in termini di personale e mezzi degli organi addetti alla vigilanza.

Territorio

Le aree boscate sono localizzate per la massima parte in montagna (54,8%), in misura minore in aree collinari (43,5%) e solo in piccola parte in pianura (1,7%)

Qualità

Nel settore forestale lo strumento fondamentale per la certificazione dei sistemi di gestione ambientale è rappresentato dalla Certificazione forestale.

Anche in questo caso, la certificazione si inquadra in un più generale interesse alla certificazione di qualità dei prodotti e dei processi produttivi industriali, che ha dato luogo alla definizione di precise norme di standardizzazione a livello internazionale (le ISO 9000), recepite a livello europeo e nazionale. La certificazione dei sistemi di gestione ambientale è una specificazione e un

approfondimento, secondo criteri analoghi ma con procedure particolari, della certificazione generale di qualità.

La certificazione forestale, in pratica, è da intendersi come il processo che, in seguito a tale valutazione, porta all'emissione da parte di un organismo esperto (organismo di controllo – OdC), indipendente, qualificato e accreditato, (cioè sottoposto all'azione di controllo continuo di un terzo organismo esterno non abilitato alla certificazione), di un certificato scritto attestante che le forme di gestione boschiva in un determinato contesto territoriale rispondono a determinati requisiti di "sostenibilità".

Tale sostenibilità si basa sull'applicazione dei criteri e dei principi della Gestione Forestale Sostenibile (GFS), cioè la gestione e l'uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e ad un tasso di utilizzo che consentano di mantenerne la biodiversità, la produttività, la capacità di rinnovazione, la vitalità e la potenzialità di adempiere, ora e nel futuro, a tutte le loro funzioni: ecologiche, paesaggistiche, economiche, sociali, turistico-ricreative, didattiche, ecc. In sintesi, la Gestione Forestale Sostenibile e, di conseguenza, la certificazione forestale si basano su una gestione dei boschi che sia ambientalmente corretta, economicamente positiva e socialmente utile per le generazioni presenti e future.

Gli schemi di certificazione forestale prevalentemente utilizzati in Italia sono il Forest Stewardship Council (FSC) e il Programme for Endorsement of Forest Certification Schemes (PEFC). Ambedue i sistemi, adottati su base volontaria, prevedono sia la certificazione della gestione forestale che quella della catena di custodia del prodotto legnoso. Nel primo caso, attestando la conformità della gestione forestale ai principi della sostenibilità; nel secondo, la rintracciabilità dei prodotti della foresta nelle varie fasi della filiera per poter garantire al consumatore finale che il bene acquistato provenga davvero da una foresta gestita correttamente.

La Toscana ha aderito come socio fondatore al sistema di certificazione denominato PEFC Italia che rappresenta il sistema maggiormente adottato nel mondo e, successivamente, al FSC. In concertazione con il Consorzio Forestale dell'Amiata, ha promosso uno studio pilota per la certificazione delle foreste gestite dal Consorzio stesso che ha così ottenuto, per primo in Italia, la certificazione PEFC. Ha inoltre finanziato due progetti per la creazione di un database da utilizzare per la certificazione forestale (CERFOR) e la realizzazione di uno studio di fattibilità per la certificazione del patrimonio agricolo forestale regionale secondo gli schemi PEFC e FSC.

Allo stato attuale, però, sia la certificazione della gestione forestale e, ancor di più, quella della catena di custodia sono poco diffuse in Toscana. Una maggiore adesione alla certificazione da parte dei produttori forestali e di tutti gli altri operatori della filiera (imprese di utilizzazione forestale, imprese di trasporto, imprese di trasformazione, ecc.) potrebbe rappresentare un importante fattore di qualificazione delle produzioni toscane, con rilevanti riflessi economici per l'intero comparto.

Negli ultimi anni nel settore dei mobili si sono inoltre sviluppate iniziative orientate verso la ricerca e l'innovazione anche attraverso progetti, a valenza ambientale, come il "Green Home".

Accanto alla certificazione forestale, troviamo poi altri sistemi di qualità più "tradizionali" che interessano soprattutto prodotti non legnosi del bosco.

Infatti, i prodotti del bosco sono stati negli ultimi anni oggetto di qualificazione attraverso l'istituzione di marchi quali le DOP e l'IGP. Per i funghi è stata ottenuta l'IGP del Fungo di Borgotaro che interessa il comune di Pontremoli in Toscana, al quale dovrebbe aggiungersi, nei prossimi anni, anche il comune di Zeri. E' infatti in corso di realizzazione l'ampliamento del territorio dell'IGP (Felici, 2006). Per quanto riguarda le castagne, la qualificazione del prodotto è arrivata con l'IGP Marrone del Mugello, l'IGP Castagna del Monte Amiata e attraverso la DOP della Farina di Neccio e di castagna della Garfagnana e della Lunigiana. Mentre rimane in attesa di riconoscimento il Marrone di Caprese Michelangelo che ha avviato le procedure per la DOP. Le produzioni di castagne e marrone mostrano negli ultimi anni una grossa variabilità: mentre la quantità di castagne del monte Amiata è triplicata quella del Mugello si è dimezzata a causa delle sfavorevoli

condizioni climatiche. Si segnala inoltre come la tradizione dei mirtilli sia radicata prevalentemente sull'Appennino Pistoiese, dove sono presenti tre imprese che lavorano e commercializzano il mirtillo, poste nei comuni di Abetone e Cutigliano. La raccolta del mirtillo costituisce un'integrazione al reddito familiare per le popolazioni montane ma manca ancora una tutela del prodotto volta a valorizzarne l'origine.

Tabella 2.36

I PRODOTTI DEL BOSCO DOP E IGP

PRODOTTO	Consorzio di tutela o Associazione di riferimento	Anno di riferimento	Quantità certificata (q)	Superficie interessata (Ha)	Totale addetti	Prezzo medio al consumo (€/Kg)
Fungo di Borgotaro IGP	Consorzio del Fungo di Borgotaro	2004	38	22000	131	15,00
Farina di neccio della Garfagnana DOP	Associazione Castanicoltori della Garfagnana	2005	122,10	14,3	230	10,00
Castagna del Monte Amiata IGP	Associazione per la valorizzazione della Castagna del Monte Amiata	2005	850	400	177	3,00-3,50
Marrone del Mugello IGP	Associazione Marrone del Mugello	2004	459,17	868	228	3,00-3,50

Fonte: Regione Toscana Arsia 2006

Redditività

La redditività dei boschi toscani è fortemente condizionata da una serie di elementi, alcuni dei quali già citati, quali:

- la carenza di strutture e, in particolar modo, di viabilità idonea;
- la scarsa differenziazione delle produzioni (soprattutto legna da ardere utilizzata in processi a basso rendimento);
- l'elevata frammentazione della proprietà forestale;
- la scarsa dimensione delle imprese di utilizzazione e trasformazione;
- la scarsa dotazione di macchine e attrezzature;
- lo stato di abbandono di molti popolamenti forestali;
- la scarsa diffusione della pianificazione aziendale.

Tutto ciò comporta una forte incostanza delle presenze produzioni sul mercato e, soprattutto, la loro scarsa aggregazione e la elevata differenziazione qualitativa, tutte cose che non permettono uno adeguato sfruttamento industriale delle produzioni legnose, soprattutto per lavorazioni di pregio, e una scarsa redditività oraria del lavoro (soprattutto in bosco).

Trasformazione e commercializzazione

La commercializzazione dei prodotti legnosi all'interno delle aziende agricole può essere desunta dai dati del censimento del 2000. Su un totale di oltre 62 mila aziende con bosco solo il 6,2% vende i propri prodotti legnosi. La forma più utilizzata è la vendita diretta al consumatore (63,5% dei casi), seguita da forme di vendita a terzi senza vincoli contrattuali; solo il 4,4% effettua vendita con vincoli a imprese commerciali.

Nel 2001, secondo il censimento dell'Industria e dei Servizi in Toscana le imprese connesse al settore forestale sono state 7.639 con un calo di -465 imprese rispetto al 1991, mentre le imprese legate direttamente alla silvicoltura sono aumentate di 191 unità. Nello stesso periodo intercensuario si sono ridotte sia le imprese di lavorazione del legno (-423) che quelle di fabbricazione di mobili (-233).

Il settore forestale è connotato da imprese condotte a livello familiare con scarsità di macchinari, dove la capacità lavorativa media è di 910 metri cubi l'anno per addetto, con una produttività media giornaliera di circa 6 mc/giorno/addetto, circa il doppio rispetto alla media nazionale. L'attività è

stagionale (circa 150 giorni lavorativi/anno/squadra) e la maggior parte delle imprese è costituita da una sola squadra, in grado di lavorare un solo lotto per volta. Il comparto delle utilizzazioni boschive interessa una moltitudine di operatori sia pubblici che aderenti a cooperative, consorzi o ditte boschive che complessivamente superano 1300 aziende (Regione Toscana, Arsia 2006).

Per quanto riguarda la lavorazione del legno le imprese di segagione al 2001 erano 156 circa la metà di quelle censite nel 1991. Con 944 addetti le segherie mantengono medie dimensioni (6,1 addetti per impresa). Dal 1991 al 2001 la variazione più consistente del numero degli addetti rispetto a quello delle imprese ha determinato una lieve crescita dimensionale.

Le 24 imprese che producono fogli in impiallacciatura, compensati e pannelli vari sono invece dimensionalmente più grandi con 15 addetti per impresa, ma inferiori ai dati medi italiani che in studi di settore evidenziano una media di 27 addetti per azienda. Per la fabbricazione di pannelli si utilizzano materiali che vengono triturati la cui provenienza è per l'80% di origine extracomunitaria. Queste imprese sono costrette a ricorrere per l'acquisto dei materiali sempre più frequentemente ai mercati esteri; nonostante la presenza di molti boschi cedui che potrebbero fornire legname adatto a questo tipo di lavorazione, infatti, non si riesce a garantire una fornitura costante di materiale dai boschi italiani a prezzi competitivi.

Le imprese classificate tra la carpenteria in legno e la falegnameria per l'edilizia sono invece di dimensioni ridotte (2,9 addetti per impresa) ma occupano un numero molto elevato di addetti (6.659).

Produzioni tipiche di questo settore sono gli infissi, i parquet e le scale in legno, assortimenti che hanno come destinazione il comparto dell'edilizia. Queste imprese acquistano prevalentemente legname già trasformato (segati, tranciati e pannelli); i prodotti finiti presentano un valore aggiunto anche del 40%, trattandosi di assortimenti pregiati con alto ricarico e con utilizzo di manodopera altamente qualificata. Così come elevato (4.472) è il numero degli addetti per le aziende inserite nella fabbricazione di altri prodotti in legno, sughero, paglia e materiale da intreccio.

Infine il settore dei mobili con i suoi 15.739 addetti rappresenta oltre il 50% della filiera del legno.

I mobilifici presentano in media 5 addetti per impresa, ma in questo settore coesistono insieme sia imprese di ridotte dimensioni, che operano in ambito locale, sia grandi imprese, con un numero di addetti medio alto, a loro volta distinguibili in due categorie: una più ricercata, che usa materiali e accessori di pregio e produce mobili di design, e una dedicata a produzioni maggiormente omologate. La riduzione del numero degli addetti registrata dal 1991 al 2001 ha determinato un ridimensionamento del numero delle piccole imprese e la fusione o acquisizione di alcune di esse da parte di imprese più rilevanti (Felici, 2006).

Ambiente

L'utilizzazione forestale raramente viene condotta in Toscana arrecando danni all'ambiente, date le molteplici norme a riguardo e per le tipologie di soprassuoli e utilizzazioni boschive effettuate. Per tutte le ricadute positive delle coperture forestali si rimanda al capitolo 4.

Normative⁷

Il settore risulta fortemente sottoposto a normative (comunitarie, nazionali, regionali) che riguardano ogni aspetto del suo ruolo multifunzionale. Questo comporta di conseguenza un consistente onere burocratico anche se, in seguito all'emanazione della L.R. 39/00, si è cercato di semplificare molte delle procedure autorizzative collegate all'uso economico dei boschi.

Per la migliore applicazione di questo complesso quadro normativo a livello regionale è importante sia continui nello svolgimento di iniziative per divulgarne e chiarirne i contenuti, nonché per formare il personale addetto alla gestione di questo settore.

⁷ Un'analisi approfondita delle norme di interesse ambientale viene svolta nel capitolo tre

In tal senso è opportuno vengano riproposte: iniziative di qualificazione e aggiornamento del personale tecnico-amministrativo e degli operai forestali alle dipendenze delle Province e delle Comunità Montane; iniziative di qualificazione e aggiornamento di tutto il personale operante all'interno del sistema regionale AIB (Antincendi boschivi); iniziative di divulgazione delle norme anche tramite manuali e raccolte normative.

Caratteristiche e Fabbisogni

Il comparto delle utilizzazioni boschive toscane ha vissuto negli ultimi 10 anni un profondo dinamismo come crescita di nuove imprese e di addetti. Le 576 imprese rimangono tuttavia di ridotte dimensioni con una contrazione da 3,1 a 2,6 addetti dal 1991 al 2001. Il comparto delle utilizzazioni boschive interessa una moltitudine di operatori sia pubblici che aderenti a cooperative, consorzi o ditte boschive. Tali dati, inoltre, forniscono, delle prime indicazioni sulla componente a tempo determinato della manodopera. I boschi regionali sono ancora fortemente orientati verso produzioni di basso valore unitario, anche a causa di ampie superfici forestali distribuite in maniera disomogenea e parcellizzata sull'intero territorio regionale. Questo determina difficoltà sia a livello gestionale che di controllo e favorisce l'utilizzo della legna solo a fini energetici e per autoconsumo. Non deve pertanto stupire il fatto che nelle 62.190 aziende agricole, che hanno una superficie a bosco all'interno della loro azienda solamente il 52% effettua tagli periodici per approvvigionarsi di legna, e solamente il 6,2%, del totale delle aziende con bosco, effettua la commercializzazione del legname. Poche sono le aziende che adottano più di una modalità di vendita: oltre il 63% effettua vendita diretta e il 28% commercializza il prodotto a grossisti senza vincoli contrattuali.

Box 2.37

ELEMENTI DI ATTENZIONE PER LA FILIERA FORESTA LEGNO

Miglioramento del rendimento economico mediante:

- Aumentare la formazione degli operatori
- Favorire l'aggregazione dei produttori nelle fasi di trasformazione
- Favorire l'aggregazione durante le operazioni in bosco
- Differenziare le produzioni
- Migliorare la dotazione di strutture

Miglioramento della qualità delle produzioni:

- Favorire l'introduzione di piani di gestione
- Favorire l'introduzione di certificazioni ambientali e commerciali
- Incrementare la produzione di prodotti non legnosi (tartufi, funghi)

Miglioramento della situazione aziendale in termini di:

- Aumentare la sicurezza sul lavoro

Miglioramento Ambientale

- Aumentare la formazione degli operatori
- Contrastare l'abbandono nei soprassuoli
- Prevenire gli incendi e ridurre la loro estensione media
- Favorire l'uso sociale del bosco
- Tutelare le foreste dal diffondersi delle fitopatie
- Ridurre l'apporto di input chimici

• **Produzioni energetiche da biomassa**

Prime applicazioni in Toscana

In Toscana la produzione di biomassa utilizzabile a fini energetici è stimata in circa 1.090.000 tonnellate/anno, comprensiva dei residui forestali, agro-forestali, agricoli e dell'industria del legno, con una possibile installazione fino a 135 Mw di potenza elettrica (Commissione Europea-Programma Life III-Environment- Progetto Biosit, 2006).

Supponendo di aggiungere alla produzione di cui sopra, anche la biomassa ottenibile da piantagioni energetiche dedicate (Short Rotation Forestry) nonché i prelievi legnosi correlati alla manutenzione e

coltura dei boschi toscani (fonte inventario forestale regionale), il materiale complessivamente utilizzabile a fini energetici può essere stimato pari a 2.500.000 tonnellate/anno.

Il primo strumento che la Regione Toscana ha adottato per la valorizzazione energetica delle biomasse è stato l'Accordo Volontario siglato nel 2003 e ripetuto nel 2004 che sanciva un co-finanziamento del 35% per l'installazione di impianti aventi una potenza massima di 116 kW.

Queste iniziative vanno ad aggiungersi agli impianti realizzati tra il 2002 e il 2003 tramite il Docup Ob 2 Reg. 1260/99 che, nell'ambito della climatizzazione di serre e del riutilizzo degli scarti legnosi, ha finanziato la realizzazione di 13,4 MW termici con un impegno finanziario di 1.638 mila euro (Felici, 2006).

Tabella 2.38
ACCORDO VOLONTARIO PER L'UTILIZZO DELLE BIOMASSE DI ORIGINE AGRICOLA O FORESTALE
Valori assoluti e percentuali

	2003	2004
Risorse stanziare (€)	212.000	250.000
Entità del contributo (%)	35%	35%
Impianti termici a legna (N.)	32	45
Impianti termici a cippato (N.)	5	4
Potenza installata (kW)	1.768	1.860
Potenza media (kW)	52	41

Fonte Regione Toscana

Nel corso degli ultimi due anni sono stati realizzati in Toscana 7 impianti di teleriscaldamento, 5 attraverso l'iniziativa comunitaria Leader Plus, 2 attraverso fondi regionali e il Programma Nazionale Biocombustibili (PROBIO), predisposto dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (MiPAF).

Il progetto comunitario realizzato dai GAL toscani coordinato dall'ARSIA ha permesso l'installazione di una potenza termica di 2,43 MW con un consumo annuo di cippato pari a circa 900 tonnellate; vengono servite circa 830 persone che utilizzano 27 edifici per un totale complessivo di 56.000 metri cubi di volume, ma con un potenziale di volume riscaldabile di 90.000 metri cubi. Il ricavo lordo connesso alla fornitura di cippato è pari 52.000 € / anno ripartito su 5 diversi fornitori locali, secondo contratti di fornitura di durata variabile da annuale a quinquennale.

Se l'iniziativa nel suo indotto ha solo esternalità positive (con l'unica eccezione della movimentazione locale di materiale con mezzi pesanti), dal lato finanziario gli investimenti presentano indici e rendimenti positivi solo in virtù della presenza di contributi in conto capitale che variano dal 30 al 70%, senza l'apporto dei quali l'investimento in taluni casi (come quello di Casole d'Elsa) farebbe in tempo a ripagarsi all'ultimo anno di vita dell'impianto. In una visione più ampia tale valore non è da sminuire, considerando che gli input finanziari immessi pareggiano con gli output, il valore monetario con cui è remunerato il cippato è mantenuto in zona, e che il maggior valore aggiunto è dato dallo sviluppo virtuoso di una cultura locale sostenibile. Con il programma regionale Toscana Caldaie sono stati inoltre realizzati, precedentemente al programma Leader Plus, altri due minireti di teleriscaldamento, operativi già da due anni, a Fivizzano e a Rincine, per una potenza complessiva di 1 MW.

In queste prime applicazioni il modello austriaco del *Contracting* non è ancora realizzato (il fornitore del cippato e il gestore dell'impianto sono soggetti diversi) e vige ancora il modello della filiera composta; tuttavia nelle forme contrattuali per la fornitura del cippato sono presenti elementi dove il fornitore svolge un ruolo anche gestionale, benché relativo alla sola manutenzione e come forma di garanzia di corretto funzionamento nei confronti dell'utenza (Nocentini et al, 2007). Sulla base di questi dati è possibile avere un quadro generale della potenza installata grazie all'iniziativa di supporto in ambito provinciale e regionale.

Tabella 2.39
RISULTATI DELLE MISURE INCENTIVANTI

Tab.	Accordo Volontario 2003	Accordo volontario 2004	Provincia di Firenze 2005	Docup Ob.2 2002- 2003	Progetto Comunitario Leader plus
MW	1,8	1,9	2	13,4	3,43

Fonte(Fantacci, 2007)

Note: I Dati della provincia di Firenze sono stati stimati

Sulla base di questi dati è possibile avere un quadro generale della potenza installata grazie alle iniziative di supporto in ambito provinciale e regionale.

Nonostante queste ottime iniziative a livello locale, si deve però segnalare che, rispetto alla previsione del 2000 del Piano Energetico Regionale, di installare di 92 MW di potenza da biomasse - decisamente troppo ottimistica- lo stato di attuazione è tutt'oggi, per quanto riguarda gli impianti che hanno goduto delle incentivazioni, a poco più di 22 MW.

Buone indicazioni sugli sviluppi futuri dell'utilizzo della biomassa possono essere desunte dall'evoluzione dell'offerta del pellets a livello regionale. È indubbio infatti che le attività di finanziamento pubbliche siano solo una parte delle spesa privata sostenuta anche in assenza di contributi da privati per l'installazione di caldaie. Non disponendo informazioni sulla domanda di caldaie da privati è quindi utile analizzare l'offerta di pellets tramite le informazioni desunte da una recente ricerca nell'ambito del progetto europeo Biosouth effettuata da ETA Energie Rinnovabili srl. La ricerca, che è stata condotta su cinque aziende toscane, ha evidenziato una produzione media di pellets di 5000 tonnellate annue, con un valore massimo di 10.440 tonnellate (Fantacci, 2007).

Il mercato di riferimento delle altre ditte è invece regionale, e assume caratteristiche provinciali con una produzione di 900 tonnellate annue.

In generale, dal 2002 al 2006 la produzione di pellets è più che raddoppiata passando da 13.420 a 32.208 tonnellate/anno. Per il futuro è stimato un incremento del 10% per arrivare al 2012 ad un volume di produzione di 57.058 tonnellate/anno.

Fattore rilevante per lo sviluppo del pellet nei prossimi anni, sarà la capacità di gestione della filiera legno energia. Il costo della materia prima, infatti, ha subito forte oscillazioni, le quali si sono ripercosse sul costo finale prodotto.

Le colture dedicate

Un'altra opportunità che consente l'utilizzo delle biomasse legnose a scopo energetico è la coltura dedicata.

Questa attività, rispetto alla valorizzazione della biomassa forestale residuale che unisce anche la gestione attiva delle foreste, risponde però alla sola principale esigenza di produzione energetica a basso impatto in termini di emissioni inquinanti. Inoltre, rispetto alla filiera legno-energia, il margine di guadagno deve essere comparato e valutato rispetto alle destinazioni alternative del terreno. In tal modo, sebbene tale attività costituisca da un lato un'opportunità in più per contrastare l'abbandono dei campi, potrebbe far emergere dall'altra, una certa conflittualità con l'agricoltura tradizionale, in particolare se inserita in terreni vocati a colture tipiche della regione, storicamente orientate a produzioni di pregio qualitativo (vite, olivo, ortive) (Bonari, 2004).

Pertanto si ritiene opportuno riservare alla coltivazione di colture dedicate un ruolo di secondo ordine rispetto alla potenzialità che riveste l'utilizzo della biomassa residuale derivante dalle attività agro-forestali.

Il caso del pioppo *short forestry rotation*, (nel territorio nazionale sono già 6500 gli ettari coltivati), ha registrato in breve tempo progressi sia sul fronte tecnico colturale che su quello della migliore utilizzazione della biomassa.

I cloni utilizzati fino a tre anni fa permettevano di produrre 30 t/ha mentre oggi si può giungere fino a 55 t/ha e anche più se ben trattati. La meccanizzazione, invece, anello fondamentale della filiera, ha fatto registrare enormi progressi sia per quanto concerne le trapiantatrici che le macchine per la raccolta: la capacità di raccolta è passata da 10 a 50 t/ora (Bartolini, 2007).

In Toscana sono previste attività ancora di tipo sperimentale come quella esercitata dall'ARSIA e dal CRA nell'ambito della "Selvicoltura nei boschi cedui" e nel progetto "Woodland energy", che oltre a prevedere l'utilizzo della materia prima da scarti agricoli e forestali secondo il modello austriaco della filiera, mette a punto una serie di Protocolli Tecnici di Utilizzazione, insieme ad una analisi inerente i costi e le produttività, per i seguenti sistemi arborei: boschi cedui, rimboschimento di conifere, coltivazione di pioppi a ciclo breve, raccolta delle potature dei vigneti, degli oliveti, dei filari frangivento.

In merito alle colture dedicate è importante sottolineare che per quanto riguarda in particolare i biocarburanti liquidi, le conoscenze in campo agronomico-produttivo sono ancora modeste e frammentarie; risulta inoltre che sia in termini di bilancio energetico che in rapporto alla quantità di energia termica ricavabile per unità di superficie agraria, le colture da biomassa lignocellulosica sono decisamente più "appetibili" rispetto a quelle destinate alla produzione di biocarburanti liquidi. Anche in termini di costi di produzione aziendali e/o di redditi lordi delle colture, L'utilizzo di biomassa legno cellulosica può risultare di un certo interesse rispetto alle tradizionali colture erbacee mercantili (barbabietola da zucchero, girasole, frumento duro e sorgo da granella).

Studi già condotti negli anni scorsi nella pianura pisana, che pongono a confronto le rese ottenute tra la Short Rotation Forestry (S.R.F.) di pioppo rispetto ad un tradizionale avvicendamento sessennale di colture erbacee mercantili, evidenziano dei margini di produttività economica ed energetica del tutto analoghi; e ciò, senza considerare gli eventuali interventi finanziari a sostegno della S.R.F. (peraltro già previsti da diverse Regioni italiane) e quelli della PAC (45 €/ha).

Inoltre è opportuno evidenziare come la redditività del S.R.F. potrebbe ulteriormente aumentare qualora venissero prese in considerazione misure incentivanti al contenimento delle emissioni di gas-serra e per lo "stoccaggio" della CO₂, visti i migliori risultati ottenuti attraverso la S.R.F. in termini di bilancio del carbonio (Bonari, 2006).

Caratteristiche e fabbisogni

Nel 2006 in Toscana gli ettari destinati alla produzione *no-food* (B.O. 25) (essenzialmente girasole) sono stati 282 (dati ARTEA).

I nuovi orientamenti europei sollecitano con una certa premura la produzione di biocombustibili, per una graduale rapida sostituzione dei carburanti tradizionali, quali la benzina ed il gasolio. Questo orientamento però, se non adeguatamente guidato, può determinare effetti controproducenti sia sul piano agronomico organizzativo ed economico, che dal punto di vista ambientale (Bonari, 2007). È importante perciò promuovere un corretto percorso che consenta all'agricoltore di trovare alternative all'abbandono rurale senza tuttavia snaturare le reali vocazionalità del territorio.

Questi temi sono stati al centro del convegno nazionale sulle agroenergie tenutosi ad Arezzo nel maggio scorso. L'accento è stato posto sul fatto che l'agricoltore è la figura cardine, del rinnovamento del sistema agroeconomico, di una crescita che valorizzi il legame con il territorio locale e con le materie prime d'origine. Per questo *"l'attenzione delle misure deve essere rivolta al soggetto che produce e non al prodotto energetico"* perché la diffusione passa necessariamente dalla cultura e dallo sviluppo locale che solo il soggetto operante è in grado di garantire. Il valore delle Agroenergie non è dato solo dalla quantità di energia realizzata, quanto piuttosto dalla qualità delle modalità e delle forme organizzative attraverso le quali l'energia rinnovabile viene prodotta (Berton, 2007).

In altre parole è più importante il modo attraverso il quale si genera l'energia rinnovabile (nel caso specifico di origine agricola e forestale) che non la quantità della stessa energia prodotta. Occorre promuovere dunque le agroenergie che sono legate al territorio e che sono in grado di coniugare:

- la quantità di produzione energetica con lo sviluppo locale,
- la valorizzazione del territorio,
- la crescita economica delle imprese agricole e delle altre imprese del settore.

Ma quali possono considerarsi aziende agroenergetiche?

Secondo la logica emersa, le aziende agricole che si limitano alla coltivazione delle “materie prime” destinate a produrre energia, in realtà non sono ancora imprese agroenergetiche perché la loro finalità principale è la coltivazione e non la produzione energetica. Lo sono invece quelle che coltivano biomasse energetiche e da esse producono energia per l’autoconsumo aziendale.

2.7

Capitale umano

• **Formazione, istruzione, informatizzazione in agricoltura**

Nel settore agricolo il 24% dei capi azienda risulta avere un titolo di studio superiore alla licenza media. Nella classe di età inferiore ai 35 anni tale valore sale al 36%, ma è in quella dai 35 ai 54 che si evidenzia una formazione maggiore (42,8%), mentre il valore inferiore (14,2%) si registra nella classe di età più numerosa quella degli ultra 55enni. Risulta quindi decisamente ridotta la formazione dei capi azienda anche nelle classi di età più giovani, un problema che deve essere risolto per poter rinnovare l’agricoltura regionale.

Tabella 2.40

FORMAZIONE IN AGRICOLTURA DEL CAPO AZIENDA PER CLASSI DI ETÀ E TITOLO DI STUDIO (INDICATORE B.I. N. 4)

Valori assoluti e percentuali

Maschi e Femmine	Valori Assoluti			Valori Percentuali		
	Diploma e laurea	Media e nessun titolo	TOTALE	Diploma e laurea	Media e nessun titolo	TOTALE
Meno di 35	1.946	3.415	5.361	36,3	63,7	100,0
Da 35 a 54	13.345	17.868	31.213	42,8	57,2	100,0
Maggiore di 55	10.200	61.457	71.657	14,2	85,8	100,0
TOTALE	25.491	80.794	106.285	24,0	76,0	100,0

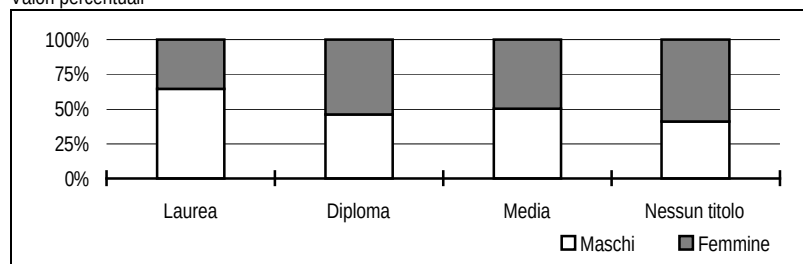
Fonte: Elaborazioni del Sistema Statistico Regionale su Indagine SPA 2003 ISTAT

A livello di genere, le donne, nel loro ruolo di capo azienda, registrano livelli di formazione inferiori rispetto agli uomini.

Grafico 2.41

FORMAZIONE IN AGRICOLTURA DEL CAPO AZIENDA PER SESSO

Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni del Sistema Statistico Regionale su Indagine SPA 2003 ISTAT

Questi bassi tassi di scolarizzazione potrebbero essere una delle cause dell’uso esiguo dell’informatizzazione. Come emerge da uno studio commissionato dall’IRPET nel dicembre 2006 su 500 aziende, l’informatizzazione stenta a raggiungere le imprese agricole toscane, ed in particolare vi è uno scarto tra chi utilizza un computer e chi è connesso alla Rete (-5%). Le caratteristiche che predispongono all’utilizzo dell’informatica e di internet sono legate sia alla tipologia dell’azienda (attività viticola, effettua produzioni di qualità, giuridicamente società di capitali o persone, SAU > 50 ha) sia a quella del conduttore (età inferiore ai 60 anni, scolarità medio-alta).

La propensione per il futuro all’utilizzo delle tecnologie vede prevalere l’uso di internet; in termini generali, chi già ha accesso alle tecnologie tende ad accrescerne l’uso sia qualitativo che

quantitativo; il 51% del campione però rimane escluso, non utilizzando e non volendo utilizzare in futuro alcuna delle possibilità proposte.

Una così bassa competenza tecnologica, peraltro spiegabile con le caratteristiche dei conduttori, rappresenta un elemento di handicap nello sviluppo del settore. Una bassa informatizzazione spesso spiega una limitata propensione all'ammodernamento aziendale e all'innovazione di processo.

• **Ricambio generazionale**

Secondo quanto emerge dal Censimento dell'Agricoltura del 2000, sul totale delle aziende agricole toscane condotte da persone fisiche (aziende individuali, a comunanza ed affittanza collettiva, società semplici) solamente una quota pari all'8,5% ha conduttori giovani, con una età cioè al di sotto dei 40 anni (che rappresenta il limite per accedere agli incentivi destinati ai giovani agricoltori).

Si rileva, inoltre, che l'età media dei componenti la famiglia del conduttore che lavorano in azienda è di circa 55 anni, che una quota consistente del lavoro prestato dai familiari e pari al 31% è svolto da persone con oltre 65 anni di età, mentre l'apporto della manodopera familiare giovane risulta molto limitato.

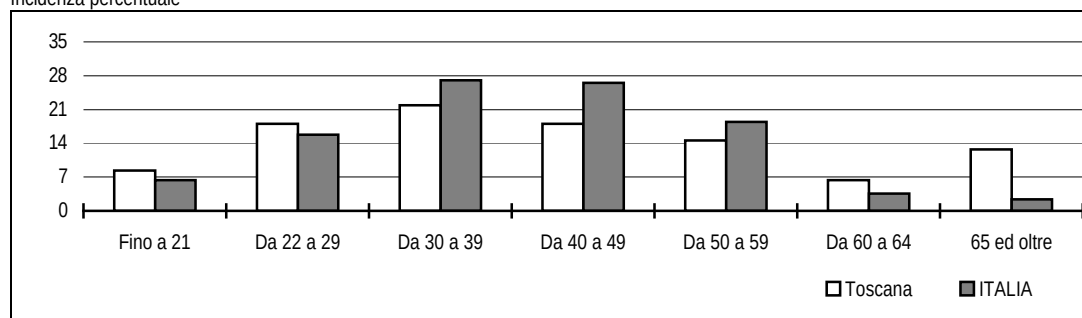
Tabella 2.42
Aziende e superficie per classi di età del conduttore
Valori assoluti e incidenza percentuale

	Aziende		Superficie Totale		SAU	
	N.	%	N.	%	N.	%
Aziende con conduttore persona giuridica	2.262	1,62	431.919,48	26,54	135.296,61	15,77
Aziende con conduttore con meno di 40 anni	11.926	8,5	193.583,10	11,9	125.083,66	14,6
Aziende con conduttore tra 40 e 60 anni	51.627	36,9	488.394,97	30,0	303.564,52	35,4
Aziende con conduttore con oltre 60 anni	74.057	52,9	513.563,72	31,6	293.754,00	34,2
TOTALE	139.872	100,0	1.627.461,27	100,0	857.698,79	100,0

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Istat, Censimento dell'agricoltura 2000

Il confronto della situazione regionale rispetto al resto del paese secondo i dati INPS del 2004 mostra incidenze lievemente superiori alla media italiana nelle due classi di età più giovani (fino a 21 anni, da 22 a 29 anni); primo segnale di una rinnovata appetibilità dell'occupazione agricola. Permangono, tuttavia, elevate divergenze nelle classi di età più elevate dove gli agricoltori toscani superano il 10% del totale degli occupati del settore.

Grafico 2.43
lavoratori agricoli per classi di età al 2004
Incidenza percentuale



Fonte: INPS

Considerando, quindi, che non solo i conduttori ma anche i componenti il nucleo familiare che lavorano in azienda presentano generalmente una età media abbastanza elevata la problematica del ricambio generazionale diventa ancor più evidente. Si pensi infatti che nelle aziende condotte da

persone con un età superiore a 60 anni, solamente il 3,9% avrà la possibilità di trovare successori⁸ all'interno dell'ambito familiare.

Tabella 2.44

IPOTESI DI RICAMBIO GENERAZIONALE IN RAPPORTO ALLA PRESENZA O MENO DI SUCCESSORI
NELLE AZIENDE CON CONDUTTORE > 60 ANNI

	Aziende	Sup. totale	SAU
% su Aziende con conduttore > 60 anni	3,9	16,6	19,3
Superficie media aziende con successori		29,6	19,7
Superficie media aziende senza successori		6,0	3,3

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Istat

Il ricambio generazionale andrà quindi ricercato soprattutto al di fuori dei nuclei familiari, facendo leva su nuovi modelli di imprenditorialità. Si consideri su questo tema che, secondo un'indagine campionaria condotta da Agriconsulting S.p.a., il 43% dei giovani agricoltori toscani ha scelto l'attività agricola per la qualità e lo stile di vita, il 20% per mantenere il reddito familiare, il 13% per aumentare il reddito familiare e solamente il 10% per mancanza di alternative occupazionali.

- **La sicurezza**

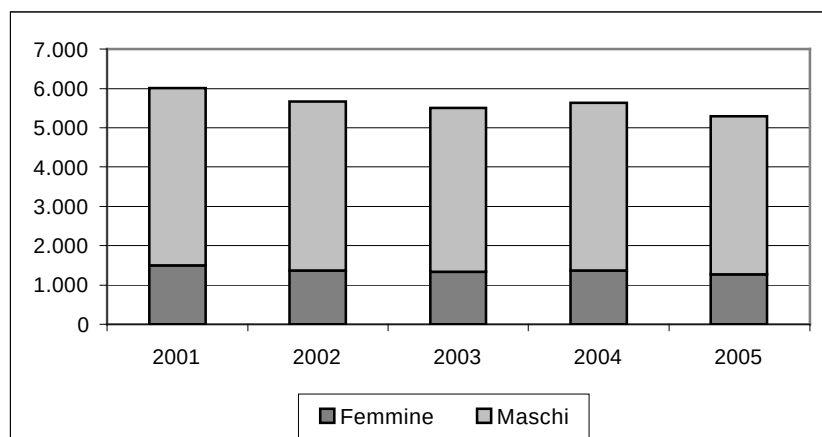
Sono passati oltre tredici anni dall'emanazione del d.lgs.n.626/1994 ed il bilancio non appare del tutto confortante anche se sono stati fatti notevoli miglioramenti. Permangono ancora un elevato numero di malattie professionali correlate al lavoro che vengono denunciate ma non riconosciute, e si rileva un numero ancora troppo elevato di infortuni.

Nel 2005, in Toscana, sono stati denunciati all'INAIL 73.168 infortuni riconducibili al complesso dei settori economici; questi rappresentano il 7,8% del totale degli infortuni registrati a scala nazionale. L'indice di frequenza (espresso dal rapporto fra infortuni e addetti) è pari a 40,04, superiore al dato medio nazionale (35,74).

La distribuzione naturale degli infortuni è fortemente influenzata dalla dimensione e dalla struttura occupazionale delle varie aree geografiche, oltre che dalle caratteristiche del territorio, che influenzano in particolar modo gli infortuni di tipo agricolo. Le attività a più alto rischio di infortunio sono quelle che presentano una forte incidenza di lavorazioni di tipo manuale o dove è molto stretto e continuo il contatto fisico tra lavoratore e fattori di rischio legati a strumenti, macchinari e materiali. L'agricoltura è tra i settori che registra il maggior numero di casi, preceduto dalla lavorazione del legno, dalle costruzioni, dal trasporto e dall'estrazione dei metalli.

⁸ Tale valore è stato calcolato facendo riferimento ai dati del Censimento del 2000, per successori sono stati considerati i familiari e parenti con meno di 55 anni che lavorano per almeno 100 giornate in azienda (IRPET Regione Toscana, 2005).

Grafico 2.45
EVENTI DENUNCIATI. 2001-2005
Numero di eventi



Fonte: Inail

La dinamica dei casi è però in diminuzione. Dal 2001 al 2005 gli infortuni denunciati sono calati del 11% a fronte di un incremento dell'occupazione del 14% rilevato nel solito periodo. In Toscana nel 2005 sono stati denunciati 5.289 infortuni in agricoltura, il 4% dei quali di origine stradale, con una contrazione del 6% rispetto al 2004 senza sostanziali differenze di genere.

Gli infortuni denunciati da donne sono stati pari a 1.276, il 24,13% del totale. Gli infortuni mortali in agricoltura sono passati dai 12 casi del 2004 agli 8 del 2005, dei quali la metà avvenuti in infortuni stradali.

Le casistiche in itinere, intercorse nel raggiungere il luogo di lavoro, hanno interessato 141 casi, mentre gli infortuni stradali 222.

Tabella 2.46
INFORTUNI STRADALI E IN ITINERE IN AGRICOLTURA NEL PERIODO 2004-2005 E DENUNCIATI
Valori assoluti e incidenza percentuale

	Infortuni Stradali		Infortuni in Itinere	
	2004	2005	2004	2005
TOSCANA	181	222	134	141
ITALIA	1814	2259	1211	1390
% Toscana su Italia	10,0	9,8	11,1	10,1

Fonte: Inail

Analizzando la tipologia contrattuale emerge inoltre una maggior incidenza nel denunciare gli infortuni della componente autonoma (54,2%), rispetto a quella dipendente (45,8%). Tale relazione viene maggiormente sbilanciata analizzando la parte femminile, dove risulta che l'incidenza degli infortuni denunciati da donne autonome è del 68,6%.

Tabella 2.47
INFORTUNI IN AGRICOLTURA AVVENUTI NEL 2005 E DENUNCIATI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE
Valori assoluti e incidenza percentuale

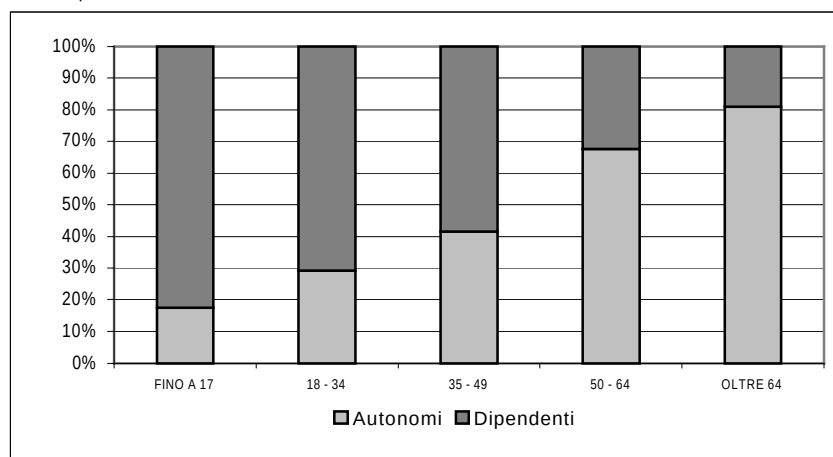
	Dipendenti	Autonomi	Totale
Totale	2.420	2.869	5.289
Femmine	401	875	1.276
Maschi	2.019	1.994	4.013
% Femmine	31,4	68,6	100
% Maschi	50,3	49,7	100
% Totale	45,8	54,2	100

Fonte: Inail

Effettuando un'analisi di genere e per classi di età emerge che, tra gli uomini, l'incidenza maggiore degli infortuni (34,3%) risulta nelle classi di età tra i 35 e i 49 anni, seguita a breve distanza dalla classe fino a 34 anni. Per le donne, gli infortuni ricorrono maggiormente nella classe 50 - 64 anni (34,3%).

Tra le ragioni che vengono generalmente poste alla base degli infortuni vi sono l'acclività del territorio regionale e l'elevata incidenza degli anziani. In realtà, i dati precedentemente elencati mostrano invece che la componente anziana incide in maniera determinante sul numero complessivo degli infortuni solamente nel caso delle donne e nella componente autonoma. Per i dipendenti emerge invece come gli infortuni si contraggono con l'incremento delle fasce di età.

Grafico 2.48
EVENTI DENUNCIATI PER CLASSI DI ETÀ E TIPOLOGIA CONTRATTUALE
Incidenza percentuale 2005



Fonte. Inail

Appare dunque maggiormente plausibile l'ipotesi che l'elevata incidenza di infortuni tra i giovani sia invece legata alla loro limitata esperienza lavorativa (generata anche da un elevato turnover) o a una maggiore propensione al rischio. Il settore agricolo non si discosta da quello che emerge in altri settori di indagine dove si evidenzia un *"atteggiamento più fatalistico dei giovani nei confronti del rischio sul lavoro"* (Giovani, 2006).

Se fosse questo il caso, una corretta formazione potrebbe contribuire a ridurre la numerosità delle casistiche denunciate.

A livello provinciale, tra il 2004 e il 2005 si sono avute forti contrazioni in quasi tutte le province ad eccezione di Livorno (+17,7%), e Lucca (+3,9%).

Tabella 2.49
INFORTUNI SUL LAVORO DENUNCIATI IN AGRICOLTURA 2005
Valori assoluti e variazioni percentuali

	2005	Var. inf 2005/2004
Arezzo	789	-8,4
Firenze	721	-2,7
Grosseto	1045	-0,1
Livorno	339	17,7
Lucca	458	3,9
Massa Carrara	148	-28,2
Pisa	358	-22,8
Pistoia	445	-13,6
Prato	46	0,0
Siena	940	-9,1
TOSCANA	5289	-6,3

Fonte: Inail

Dal Rapporto Regionale dell'INAIL emerge inoltre che l'11% di tutti gli infortuni lavorativi regionali è occorso a personale extracomunitario: più in particolare, il 12,3% degli infortuni agricoli (730 infortuni) e il 10,9% di quelli dell'industria e dei servizi (7.145 infortuni) hanno coinvolto lavoratori extracomunitari.

Tabella 2.50
INFORTUNI IN AGRICOLTURA CHE COINVOLGONO LAVORATORI EXTRACOMUNITARI
Valori assoluti e incidenza percentuale

	2004	2005	% sul totale 2005
Agricoltura	763	649	12.3
Industria e servizi	7385	7145	10.9
TOTALE	8148	7794	11

Fonte. Inail

Anche in questo caso l'agricoltura non si discosta dagli altri settori, nel 2005 in Toscana il numero complessivo degli eventi lesivi denunciati da immigrati arriva a quota 7.800 con un incremento del 35% dal 2001 (si veda a proposito l'indagine IRPET Immigrati in Toscana. Occupazione e sicurezza sul lavoro nell'industria diffusa, 2005). Ad un trend decrescente del numero complessivo di infortuni corrisponde dunque un aumento dei casi che coinvolgono lavoratori stranieri, evidenziandone la maggior esposizione ai rischi infortunistici: 60 infortuni ogni 1.000 addetti contro una media generale di 45 (Giovani, 2006).

Per quanto riguarda infine le malattie professionali denunciate nel 2005 in agricoltura, in Toscana, si sono registrate 145 denunce, che rappresentano il 11,3% del totale nazionale con un aumento dal 2001 pari a oltre il 76%.

L'articolazione delle malattie professionali presenti in agricoltura a livello nazionale è sintetizzata nei dati seguenti. Le ipoacusie incidono per il 29,2%, le tendiniti per il 15,3%, l'ipoacusia e sordità contemporaneamente per il 14,3% e l'asma bronchiale per il 13,5%. Una riduzione consistente dei casi si rileva in corrispondenza delle ipoacusie (-63,7%), mentre aumentano in misura marcata i casi di tendinite (+130%), di artrosi (+38,55), di sindrome del tunnel carpale (+ 55,2%) e di affezione dei dischi intervertebrali (+51%). Le donne sono principalmente affette da asma bronchiale e alveoliti allergiche.

2.8

Qualità

• Il contesto generale

La qualità è stata analizzata in relazione ad ogni comparto agricolo nel paragrafo 2.1 di seguito verranno trattati gli aspetti trasversali ai vari settori, soffermandosi sulla relazione tra qualità e distribuzione moderna, sui Prodotti DOP e IGP e sui prodotti tradizionali.

Il V Censimento dell'Agricoltura ha registrato, nel 2000, 7.632 aziende con produzioni vegetali sottoposte a disciplinari pubblici, su una SAU pari a 82.298 ettari. Le aziende che effettuano allevamento sottoposte a disciplinare sono invece 408.

Rientrano in questa categoria tutte le produzioni a indicazione geografica sia dei vini (DOC, DOCG, IGT) che nel campo delle altre produzioni agroalimentari (DOP, IGP).

Nelle produzioni di qualità è opportuno far rientrare anche le produzioni biologiche che, al 2000, erano presenti su 2.295 aziende.

Queste tipologie di produzione basate sull'adesione volontaria del produttore a protocolli di qualità valorizzano il prodotto sotto l'aspetto qualitativo e commerciale e possono essere integrate all'adozione di altre forme di produzione di qualità come, la lotta integrata che, pur non avendo una grande visibilità commerciale, (ad eccezione della recente esperienza di Agriqualità) contribuisce a migliorare le condizioni dell'ambiente interessato alle produzioni.

Complessivamente, le aziende toscane che hanno adottato un segno distintivo di qualità sono 13.666, vale a dire il 9,8% del totale delle aziende agricole toscane che utilizzano circa il 27,4% della SAU.

Tabella 2.51
AZIENDE CHE REALIZZANO PRODUZIONI DI QUALITÀ, RELATIVE SUPERFICI E NUMERO DI CAPI, PER TIPOLOGIA DI PRODUZIONE
Valori assoluti

PRODUZIONE VEGETALI	Aziende	Ha
A disciplinare	7.632	82.298
Lotta integrata	7.368	127.573
Biologico	2.295	24.234
Almeno una delle forme	13.371	234.105
PRODUZIONE ANIMALI	Aziende	Capi
A disciplinare	408	196.176
Biologico	491	59.557
Almeno una delle forme	855	255.733
PRODUZIONE VEGETALI O ANIMALI	Aziende	
Una qualsiasi delle forme	13.666	...

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Censimento dell'agricoltura 2000

Le province che hanno puntato maggiormente sulle produzioni di qualità sono quelle di Grosseto, Firenze, Siena e Arezzo. Nella provincia di Grosseto il 20,6% della SAU è sottoposta a disciplinare, il 31,7% a produzione integrata e il 2,9% a biologico. Le aziende sottoposte a disciplinare sono 2.628 a Grosseto, 1.619 a Firenze, 1.523 a Siena e 1.310 ad Arezzo; si tratta, in prevalenza, di aziende vitivinicole, ma non mancano casi di aziende che producono con marchio DOP e IGP.

Si rileva inoltre che, mentre per le aziende che effettuano lotta integrata e, in parte, per quelle biologiche, la scelta di qualità potrebbe essere fortemente correlata al premio comunitario per le azioni agroambientali, per quanto riguarda le produzioni sottoposte a disciplinare la scelta della qualità è legata all'attesa di una maggiore qualificazione commerciale.

Tabella 2.52
PRODUZIONI DI QUALITÀ VEGETALI: AZIENDE E SUPERFICI PER PROVINCIA. 2000
Valori assoluti e percentuali

Provincia	Produzione Integrata			Produzione biologica			Sottoposta a disciplinare			Somma Az. (*)	Az. QUAL Su tot
	Aziende	Superficie	% su SAU	Aziende	Superficie	% su SAU	Aziende	Superficie	% su SAU		
Grosseto	3.522	65.456	31,7%	395	5.888	2,9%	2.628	42.591	20,6%	4.249	23,6%
Firenze	773	10.052	8,1%	450	5.608	4,5%	1.619	10.852	8,8%	2.513	14,7%
Siena	661	21.803	11,8%	281	4.934	2,7%	1.523	16.175	8,8%	2.122	14,3%
Arezzo	1.409	12.460	11,2%	259	2.728	2,4%	1.310	7.154	6,4%	2.148	9,4%
Pisa	551	15.391	14,1%	161	3.206	2,9%	202	2.998	2,8%	863	5,4%
Livorno	87	1.404	3,8%	90	582	1,6%	167	1.572	4,2%	329	5,4%
Lucca	63	209	0,7%	351	606	2,1%	75	341	1,2%	477	2,8%
Pistoia	252	481	1,9%	127	377	1,5%	82	257	1,0%	420	2,6%
Prato	36	253	2,5%	19	127	1,3%	21	352	3,5%	70	2,9%
Massa C.	14	63	0,3%	162	178	0,9%	5	7	0,0%	180	1,9%
TOTALE	7.368	127.573	14,9%	2.295	24.234	2,8%	7.632	82.298	9,6%	13.371	9,6%

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Istat, Censimento dell'agricoltura 2000

(*) Aziende che utilizzano almeno una delle tre forme di "produzione di qualità" rilevate

Rapporto tra qualità e GDO

E' ragionevole immaginare come l'incremento del livello competitivo tra gli attori della GDO porterà nel tempo a una differenziazione delle insegne. Uno degli scenari plausibili a detta degli analisti esperti del mercato distributivo è l'abbandono da parte di alcune imprese del mass-market indifferenziato e l'opzione per target specifici di clientela da servire quasi esclusivamente con prodotti di qualità. La possibilità di identificarsi in una distribuzione di carattere regionale è in questo momento appannaggio principalmente di Coop e Conad attraverso varie iniziative produttive e commerciali.

Per molti prodotti tipici (Dop, Igp e marchi collettivi) la notorietà è raggiungibile solo attraverso la promozione effettuata all'interno dei pdv e negli ultimi anni la creazione di percorsi "di qualità" all'interno dei negozi della GDO ha costituito un metodo efficace per incrementarla. La GDO è passata infatti da una strategia orientata all'affermazione della private label come convenience good ad una incentrata sullo sviluppo dei propri marchi commerciali a maggiore valore aggiunto modificando il loro posizionamento. Le piccole imprese toscane, collaborando con la GDO, si trovano quindi in possesso di una nuova opportunità che migliora la loro competitività rispetto alla grande industria, grazie ai caratteri di tipicità, territorialità e tradizione di cui esse sono portatrici tramite le produzioni di qualità. Allo stesso tempo però sembra necessario sottolineare un punto critico: la promozione di prodotti di nicchia presso la GDO richiede operazioni che erodono fortemente il margine di profitto delle imprese della filiera agroalimentare. In questo senso le aziende devono fare attenzione alla strategia con cui affrontano il rapporto di forza con la grande distribuzione perché rischiano di trovarsi di fronte a un mercato monopsonistico in cui l'unico cliente ha la possibilità di soffocare i numerosi venditori richiedendo loro contributi per spazi promozionali e presenza sugli scaffali (Cavicchi, 2007).

Tuttavia, se la GDO è essenziale nel proporre prodotti regionali in Italia attraverso la concentrazione dell'offerta, in questo momento sono viceversa poche le insegne capaci di esportare le produzioni regionali sui mercati internazionali. Infatti, ad eccezione di Conad, le iniziative citate precedentemente sono per ora di sporadiche e se non vi saranno cambiamenti nelle strategie delle principali insegne vi è il rischio di perdere ottime occasioni di promozione favorendo invece le produzioni francesi che, potendo avvalersi di GDO internazionalizzate, possono far emergere il proprio paniere di prodotti altrettanto caratterizzato da tipicità e tradizione (Cavicchi, 2007).

• **Denominazioni di Origine e Indicazioni Geografiche**

L'Italia con 159 DOP e IGP risulta il paese capofila per numero di denominazioni, (seguono la Francia con 148 denominazioni geografiche ed il Portogallo, con 103 prodotti). La ricchezza del paniere DOP e IGP italiano non riflette però una elevata incidenza sul valore aggiunto del settore agroalimentare, mentre del valore al consumo di tutte le denominazioni geografiche italiane - stimato intorno ai 9,2 miliardi di euro nel 2006 (Nomisma) - l'85% è attribuibile a soltanto 10 prodotti (Burgassi, 2007).

In Toscana abbiamo 19 prodotti protetti di cui 9 Indicazioni geografiche (IGP) (di cui 3 con areale condiviso con altre regioni) e 10 Denominazioni di Origine Protetta (DOP) di cui 7 prodotti esclusivamente all'interno della regione. Le denominazioni in attesa di riconoscimento a livello regionale sono invece 23. Tra le principali ricordiamo: 9 per prodotti della zootecnia (formaggi, latte e carni), 4 per oli e 3 per i prodotti della castanicoltura. Come emerge il paniere delle richieste è fortemente sbilanciato nella caratterizzazione di prodotti che attualmente non trovano opportuni sbocchi di mercato.

Tabella 2.53
TOSCANA. PRODOTTI DOP E IGP GIÀ RICONOSCIUTI 2007

Prodotti DOP e IGP	Areale
Castagna del Monte Amiata IGP	Interamente toscano
Fagiolo di Sorana IGP	Interamente toscano
Farina di neccio della Garfagnana DOP	Interamente toscano
Farro della Garfagnana IGP	Interamente toscano
Lardo di Colonnata IGP	Interamente toscano
Marrone del Mugello IGP	Interamente toscano
Miele della Lunigiana DOP	Interamente toscano
Olio Extravergine di oliva "Lucca" DOP	Interamente toscano
Olio Extravergine di oliva "Toscana" IGP	Interamente toscano
Olio Extravergine di oliva "Chianti Classico" DOP	Interamente toscano
Olio Extravergine di oliva "Terre di Siena" DOP	Interamente toscano
Prosciutto Toscano DOP	Interamente toscano
Zafferano di San Gimignano DOP	Interamente toscano
Fungo di Borgotaro IGP	toscana e altre regioni
Mortadella di Bologna IGP	toscana e altre regioni
Pecorino Romano DOP	toscana e altre regioni
Pecorino Toscano DOP	toscana e altre regioni
Salamini italiani alla cacciatora DOP	toscana e altre regioni
Vitellone bianco dell'Appennino Centrale IGP	toscana e altre regioni

Fonte: Arsia

Per alcune DOP e IGP toscane l'export rappresenta il canale commerciale mediante cui viene destinata una cospicua parte (o addirittura la maggior percentuale) di produzione: è il caso ad esempio degli Olii extra - vergini di oliva Toscano IGP e Chianti Classico DOP, dei quali viene esportato il 65% del totale della produzione certificata. È importante evidenziare la forte differenza dei quantitativi certificati tra i due olii extra - vergini: durante la campagna 2004 - 2005 ad esempio, sono stati certificati 1.360 quintali di Olio Chianti Classico DOP, contro i 36.109 quintali della stessa annata, per l'Olio Toscano IGP. Dimensioni aziendali, motivazioni e canali commerciali differenti possono portare dunque ad una simile propensione all'export per i prodotti DOP e IGP. Anche per il Pecorino Toscano DOP risultano importanti i canali esteri (in particolare Belgio e Germania), poiché ad esso è stata destinata nel 2006 il 33% della produzione certificata (609.000 kg).

Tabella 2.54
TOSCANA. QUANTITÀ DESTINATA ALL'EXPORT SU TOTALE CERTIFICATO DI ALCUNI PRODOTTI DOP E IGP
2006

DOP e IGP	
Olio Chianti Classico DOP	65,0%
Olio Toscano IGP	65,0%
Pecorino Toscano DOP	33,0%
Prosciutto Toscano DOP	5,0%
Farro della Garfagnana IGP	0,2%*
Lardo di Colonnata IGP	2,5%

Fonte: Manco, 2007

* dati si riferiscono alle aziende che fanno parte dell'associazione di produttori che non rappresenta l'intero sistema di produzione del farro della Garfagnana IGP.

I mercati di destinazione scelti possono influenzare molto gli effetti ed i risultati dell'esportazione di prodotti a denominazione geografica: per il Prosciutto Toscano DOP ad esempio, il mercato statunitense con la sua normativa estremamente restrittiva per l'importazione di carni lavorate, rappresenta una destinazione molto difficoltosa, sebbene potrebbe rivelarsi remunerativa e ad oggi i tentativi di penetrazione di questo mercato non hanno dato esito positivo.

I mercati di destinazione influenzano inoltre la "buona riuscita" del processo di internazionalizzazione dei prodotti DOP e IGP per il livello di conoscenza del significato di questi segni di qualità da parte dei consumatori del luogo di esportazione: i concetti di "prodotto tipico", "prodotto locale" e di denominazione geografica sono estremamente variabili secondo il Paese di esportazione (soprattutto se extra - UE) e si rivela fondamentale in alcuni casi un'adeguata campagna informativa sull'insieme di valori legati ad un prodotto DOP e IGP per farne apprezzare al consumatore le caratteristiche distintive. Tali caratteristiche sono continuamente minate dalla

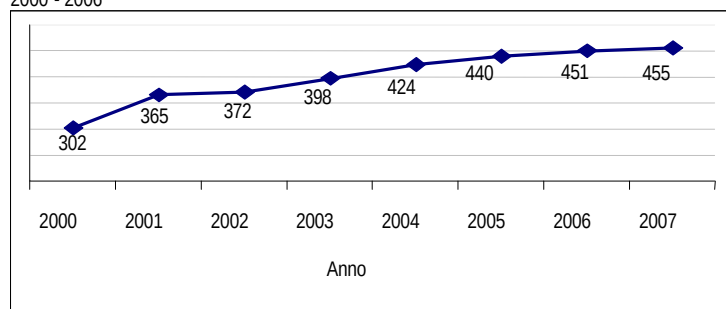
contraffazione, molto sofferta dai prodotti “Made in Italy” ed in particolare - grazie anche al forte capitale reputazionale legato a questo nome e territorio - ai prodotti “Made in Tuscany”. Il settore dell’olio di oliva a denominazione geografica in Toscana risulta particolarmente sofferente sotto questo punto di vista, a causa di una normativa che non chiarisce sufficientemente la provenienza del prodotto e la rintracciabilità della materia prima. In questo senso risulta particolarmente elevato l’interesse dei produttori per la funzione di garanzia ricoperta da DOP e IGP nei confronti del consumatore, soprattutto per cercare di arginare l’ormai agguerrita concorrenza sleale.

- ***I prodotti tradizionali***

L’attività di censimento ed aggiornamento costante dell’elenco dei Prodotti agro alimentari tradizionali della regione Toscana svolta dall’ARSIA ha previsto per l’anno 2007, tramite approvazione con apposita Delibera di Giunta Regionale, l’inserimento di 4 preparazioni, che si vanno ad aggiungere ai 451 prodotti censiti al 2006: gli Amaretti Santacrocesi, la Bonzola, il Costolaccio ed il Nodino di Montopoli. Inoltre, su specifica richiesta da parte della Pro Loco di Corezzo e della Comunità Montana del Casentino è stato modificato il nome della scheda “Tortelli alla lastra” in “Tortelli alla lastra di Corezzo” e sono state effettuate integrazioni sul metodo produttivo; simili integrazioni sono state fatte per la scheda del “Pecorino di Lucardo” su richiesta della CIA di Siena (Burgassi, 2007).

L’attività di censimento dei Prodotti Tradizionali - definiti come “prodotti le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo, praticate sul territorio in maniera omogenea e secondo regole tradizionali, comunque per un periodo non inferiore ai 25 anni” - svolta da ARSIA è affiancata anche dalla ricerca e pubblicazione di ricette storiche e racconti raccolti tra testimonianze popolari e testi antichi, legati alla cultura gastronomica toscana, la cui divulgazione e conoscenza è alla base di una consapevole conservazione e valorizzazione di questo patrimonio regionale.

Tabella 2.55
TOSCANA. PRODOTTI TRADIZIONALI CENSITI
2000 - 2006



Fonte: ARSIA

Caratteristiche e fabbisogni

In conclusione, il potenziale commerciale delle denominazioni geografiche e delle produzioni tradizionali in Toscana presenta margini di miglioramento che passano attraverso la costituzione e l’organizzazione di canali ed iniziative volte a valorizzare il loro legame con il territorio, che gode di una forte reputazione.

Spesso l’aumento di denominazioni di origine ed indicazioni geografiche non riesce in maniera automatica ad innescare un meccanismo di aumento di domanda da parte del consumatore che si trova spiazzato di fronte ad una proliferazione di denominazioni. Inoltre i costi di certificazione che per alcuni operatori si rivelano difficilmente sostenibili se non supportati da un’adeguata struttura

produttiva, vere e proprie carenze organizzative o mancanza di un adeguato coordinamento lungo la filiera.

Per queste motivazioni il governo nazionale sta provando a rendere più rigide le procedure per ottenere le denominazioni (Decreto Ministeriale del 21 maggio 2007 recante la procedura stabilita a livello nazionale per la registrazione di DOP e IGP ai sensi del Reg. CE 510/2006, abrogativo del Reg. CEE 2081/92) nonostante il Reg. CE 1898/2006 recante le modalità di applicazione del Reg. CE 510/2006, le cui disposizioni lasciano un notevole margine di libertà agli operatori che vogliano richiedere una DOP o una IGP per il proprio prodotto, senza peraltro specificare alcuna necessità di rappresentatività per le associazioni richiedenti, e addirittura stabilendo in un articolo le condizioni affinché la richiesta di tutela possa provenire anche da un solo produttore.

2.9

Innovazione e trasferimento delle conoscenze

• **Premessa**

Da alcuni dati forniti recentemente dal Sole 24 Ore sullo stato della ricerca nell'industria italiana, si evince che il Centro-Nord (Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria) è dotato di 567 laboratori pubblici e privati riconosciuti dal Miur pari al 26,9% del dato nazionale, dove trovano lavoro 21.300 ricercatori. Le aziende toscane spendono annualmente 319 milioni di euro in R&S: questa cifra rispetto alla spesa dell'Emilia Romagna, rappresenta meno della metà. Da alcuni dati forniti della Regione Toscana emerge che la ricerca attira il 20% del totale delle risorse disponibili a scala nazionale (seconda al Lazio ma prima di Lombardia, Piemonte e Campania), con una quota di co-finanziamento che si aggira fra il 42% e il 50%. L'incidenza della componente pubblica della spesa regionale per ricerca e innovazione (0,78% del Pil) supera quella delle imprese (0,35% del Pil). A livello europeo la Toscana è al quarantaquattresimo posto per quota di spesa in ricerca e sviluppo pubblica, mentre è al centotrentunesimo posto per quota di ricerca e sviluppo finanziata dalle imprese. Un dato emblematico si riferisce alla produzione di brevetti: la Toscana realizza 67,7 brevetti per milione di abitanti, contro una media europea di 161,1 (Cavicchi, 2006).

Per approfondire la nostra analisi e individuare lo stato di salute della ricerca e dell'innovazione nel comparto agroalimentare è utile analizzare l'indice dell'intensità della ricerca (R&S/Valore Aggiunto). Confrontando i dati italiani con quelli degli altri paesi risultano evidenti due aspetti: l'incremento dell'intensità di ricerca all'aumentare del numero di addetti e valori inferiori registrati dall'Italia per ogni classe di addetti nei confronti dei principali paesi europei. Gli Stati Uniti registrano un indice molto elevato solo in corrispondenza delle grandi aziende dell'industria alimentare.

Tabella 2.56
INTENSITÀ DI RICERCA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE IN ITALIA E IN ALTRI PAESI PER CLASSE DIMENSIONALE,
R&S/VALORE AGGIUNTO AL 2004
Valori percentuali

Classe di addetti	Industria alimentare			Totale
	1-499	500-999	>1000	
Italia	0,2	0,4	1,7	0,4
Francia	0,7	1,2	2,8	1
Germania	0,2	0,5	2,3	0,5
Regno Unito	0,4	0,4	1,8	0,9
Usa	0,1	0,2	5,9	1,2

Fonte: Cavicchi 2006

Per quanto riguarda la situazione in Toscana sono state considerate le imprese con maggior fatturato presenti sul database dei bilanci Aida indagando sia la spesa per Ricerca e Pubblicità che il Valore dei diritti di brevetto detenuti da ognuna di esse.

Questa indagine mostra in primo luogo l'altissima concentrazione della spesa in pochissime imprese e in secondo luogo permette l'identificazione di alcune realtà aziendali estremamente innovative.

Nelle prime venti aziende agricole per spesa in Ricerca e Pubblicità nel 2004, della tabella successiva, è da sottolineare il fenomeno di concentrazione della spesa nelle prime 4 imprese. Più della metà di queste sono vitivinicole, a dimostrazione della dinamicità di questo mercato e della necessità di investimenti nella differenziazione di prodotto che questo richiede. La concentrazione della spesa in Ricerca e Pubblicità nelle mani di pochi soggetti è caratteristica anche dell'industria agroalimentare, anche se molte più imprese sostengono questo tipo di costi. Tra le imprese agricole e quelle agroindustriali esistono alcune differenze: innanzitutto le imprese vitivinicole sono solo 2, mentre spiccano i molini e i pastifici, alcuni dei quali concessionari del marchio regionale Agriqualità.

Un altro dato interessante è rappresentato dal valore dei diritti di brevetto industriale. Spicca tra le imprese agricole, una società di consulenza per la pianificazione, progettazione e formazione per interventi di gestione del territorio. Per il resto, si tratta esclusivamente di aziende vitivinicole ad eccezione di un'azienda, avente sede in Valtiberina, leader nel mercato dell'erboristeria e della produzione di piante officinali. Altre imprese in questa graduatoria sono molini e pastifici, salumifici.

• **Innovazione di processo e di prodotto**

Investire nell'innovazione di processo significa puntare su una particolare capacità aziendale, su risorse e competenze, che permettono di introdurre tecnologie capaci di ridurre costi o alternativamente di produrre un range di beni sensibilmente differenti da quelli già esistenti. Un esempio nel settore agroalimentare è rappresentato dalle applicazioni delle biotecnologie: la ricerca sulla tracciabilità nell'ambito della filiera agroalimentare e sul miglioramento biotecnologico delle colture, sotto il profilo della resistenza agli agenti ambientali, è già da tempo incentivata dai finanziamenti pubblici.

Le produzioni eco-compatibili a ridotto impatto ambientale possono apparire innovative poiché vengono valorizzate da nuovi attributi immateriali per cui i consumatori sono disposti a pagare un premium price. Gli esempi sono molti: dall'agricoltura biologica e biodinamica all'utilizzo di energie rinnovabili, dai criteri di lavoro "etici" (certificazione sociale) fino ad arrivare alla certificazione ambientale.

Altro ambito di potenziale innovazione è quello dei cosiddetti beni no-food: prodotti eco-sostenibili e agro-energetici. I primi sono essenzialmente fibre e coloranti naturali derivanti dalla coltivazione della canapa o del guado utilizzabili nel settore tessile; i secondi sono combustibili come i biodiesel e il bioetanolo o le colture dedicate per l'utilizzo della biomassa a fini energetici.

Quando si parla di innovazione di prodotto si può far riferimento a varie accezioni: prodotto "new to the world", nuova linea di prodotto, estensione della linea esistente, revisione di prodotto esistente, riposizionamento e riduzione dei costi. Il settore agroalimentare è stato protagonista di numerosi cambiamenti sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta. In questo paragrafo si vogliono indicare inizialmente le tendenze più recenti riguardanti le innovazioni di prodotto; successivamente, tre casi toscani di successo in cui l'innovazione di prodotto ha come conseguenza un incremento dimensionale e occupazionale dell'azienda.

- **Trasferimento dell'innovazione**

Nella regione la ridotta dimensione aziendale non facilita la creazione di processi di innovazione interni alle imprese. E' quindi importante che le istituzioni pubbliche scelgano un ruolo di coordinamento e di incentivo della ricerca. La sinergia tra ricerca privata e pubblica diventa il perno di un processo virtuoso capace di coinvolgere tutto il sistema agroalimentare regionale.

In Toscana la promozione della ricerca e il trasferimento dell'innovazione sono funzioni attribuite con Legge Regionale 37/93 all'ARSIA, l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale, le cui competenze sono allargate anche al settore della fauna selvatica (L.R. 73/94) e dell'acquacoltura (L.R. 33/2000).

La promozione della ricerca avviene tramite i progetti di ricerca e sviluppo, le borse di studio per iniziative di ricerca e sviluppo e i protocolli d'intesa per la ricerca e l'innovazione.

I progetti di ricerca e sviluppo nascono dalla domanda di innovazione che viene raccolta tramite le segnalazioni d'interesse ed i tavoli di filiera. Le tre tipologie di affidamento della ricerca che l'Agenzia può attivare sono il bando di ricerca, l'affidamento diretto e i 'progetti di ricerca e sviluppo a valenza territoriale. L'Agenzia aderisce e promuove anche progetti di carattere interregionale, nazionale ed internazionale.

Il mondo scientifico partecipa al tavolo di concertazione non quale soggetto chiamato a dare direttamente risposte, bensì quale soggetto altamente qualificato a selezionare, orientare e strutturare la definizione della domanda di innovazione.

Dal 1997 ad oggi sono stati attivati 52 bandi di ricerca per un valore complessivo di progetti promossi superiore ai 18 milioni di euro di cui circa 10,5 milioni a carico dell'ARSIA e i restanti 7,5 milioni di Euro a carico dei partner di progetto che, secondo le procedure adottate dall'Agenzia, cofinanziano i progetti per almeno il 25% del costo del progetto stesso. La diminuzione dei finanziamenti registrata sia nel 2004 che nel 2006 è dovuta al mancato rinnovo del finanziamento dei Programmi Interregionali da parte del MiPAF che ha provocato lo spostamento di risorse, inizialmente destinate alla promozione della ricerca, verso alcuni progetti in corso dei quali doveva essere garantito il proseguimento e la conclusione.

L'Agenzia ha recentemente creato, con la stipula di protocolli d'intesa, una rete denominata "Rete dei poli regionali per il collaudo ed il trasferimento dell'innovazione", con alcuni dei più significativi soggetti di riferimento sia dell'Ente Regione che del mondo scientifico operante in Toscana. Si ricordano a questo proposito, oltre ai centri di collaudo e trasferimento dell'innovazione di Cesa (AR) e Grosseto, l'Azienda Regionale agricola di Alberese, l'Azienda Agricola di Montepaldi s.r.l. dell'Università di Firenze, il Centro Interdipartimentale di Ricerche Agro-Ambientali "Enrico Avanzi" dell'Università di Pisa e l'Università di Siena che in questo contesto mette a disposizione i terreni della Certosa di Pontignano in collaborazione con l'Azienda vitivinicola di Dievole, il CNR-IVALSA.

Agrinnova Trasferimento

L'Agenzia ha organizzato un sito web denominato "Agrinnova Trasferimento" con l'obiettivo di favorire la comunicazione tra detentori di innovazioni ed utilizzatori in modo da trasferire le innovazioni in grado di accrescere la competitività delle imprese toscane.

Il sito è suddiviso in nove sezioni secondo i comparti agro-forestali maggiormente significativi della Toscana (vitivinicolo, olivo-oleicolo, floricolo, zootecnico, foresta-legno-energia, colture erbacee, vivaistico, acquacoltura e pesca, agricoltura biologica) e si concretizza in un sito internet (www.agrinnova.it) contenente una banca dati delle innovazioni, suddivisa per settore produttivo e per tipologia di innovazioni. La classificazione di Arsia e quella che è stata presa come modello in questo lavoro hanno due punti in comune fondamentali: l'innovazione di processo e quella di

prodotto. La categoria che Arsia classifica come “innovazione di mezzi tecnici” può rientrare a pieno titolo nella categoria “di processo”. Inoltre, anche se Arsia considera solo in via “teorica” l’innovazione “normativa”, visto che nella banca dati non viene menzionato alcun caso, non fa invece riferimento alle innovazioni organizzative, che invece rivestono un valore fondamentale nell’ottica della concertazione tra pubblico e privato per incentivare e promuovere la ricerca.

Tabella 2.57
INNOVAZIONI PUBBLICATE SU AGRINNOVA TRASFERIMENTO 2005

Sezione e Numero Innovazioni	Innovazione di processo/mezzi tecnici	Innovazione di prodotto
Bioinnova (9 innovazioni)	- applicazione in un'area toscana di una metodologia europea per la progettazione e gestione di agroecosistemi integrati ed ecologici - prevenzione e cura di malattie nei bovini con metodi di medicina non convenzionale - l'agricoltura biologica e biodinamica toscana relativa a sistemi finalizzati alle produzioni vegetali - progetto per la valorizzazione del materiale genetico bovino toscano e della produzione della carne razza bovina maremmana - una metodologia per la realizzazione di percorsi di sviluppo sostenibile in aree rurali Innovazione di mezzi tecnici - macchina innovativa per il pirodiserbo delle colture erbacee - modelli di gestione: effetti della cerealicoltura biologica della val d'orcina sulla fauna - progetto pilota rudolf: formulazione di un manuale di formazione - sarchiatrici di precisione equipaggiate con diserbatori elastici "torsion weeder"	
Enoinnova (24 innovazioni)		- Barsagliana, vitigno a bacca nera toscano - 3 nuovi cloni di prugnolo gentile - <u>fiano</u>: nuovo vitigno ammesso alla coltivazione in toscana - <u>foglia tonda</u>: valorizzazione di un vitigno toscano a scarsa diffusione - <u>manzoni bianco</u>: nuovo vitigno ammesso alla coltivazione in toscana - <u>nero d'avola</u>: nuovo vitigno ammesso alla coltivazione in toscana - 8 <u>nuovi cloni di sangiovese</u> - 7 nuovi cloni di vernaccia di san gimignano - <u>refosco dal peduncolo rosso</u>: nuovo vitigno a bacca rossa ammesso alla coltivazione in toscana
Erbainnova (9 innovazioni)	- prova di confronto tra linee di fertirrigazione azotata su peperone e melanzana - prova frequenza apporti fertirrigui su pomodoro da industria. - prova livelli di azoto su pomodoro da industria in valdichiana (ar) Innovazione di mezzi tecnici - macchina innovativa per il pirodiserbo delle colture erbacee - sarchiatrici di precisione equipaggiate con diserbatori elastici "torsion-weeder"	- collaudo varietale su barbabietola da zucchero - collaudo varietale su girasole - <u>prova varietale su colture proteiche (favino – pisello proteico) in valdichiana - anno 2005</u> - <u>prova varietale su pomodoro da industria in valdichiana - anno 2005</u>
Florinnova (12 innovazioni)	Innovazione di mezzi tecnici - <u>idrorunoff: modello matematico per il calcolo del runoff idrico-nutritivo di colture idroponiche a ciclo semi-chiuso</u> - <u>manuale "conservazione di fiori e fronde recise"</u> - <u>manuale "foglie e fronde in toscana"</u> - <u>nuovi metodi e tecnologie per la riduzione dei consumi nelle colture protette. sviluppo di procedure per il controllo della efficienza dei sistemi di riscaldamento</u> - <u>nuovi sistemi di sicurezza per la distribuzione degli antiparassitari nelle colture protette</u>	- <u>coltivazione in toscana dell'acacia cultriformis</u>: arbusto sempreverde originario dell'australia occidentale - <u>coltivazione in toscana dell'acacia glaucoptera</u>: piccolo arbusto originario dell'australia occidentale - <u>coltivazione in toscana dell'actinotus helianthi</u>: pianta erbacea ad habitus arbustivo originaria dell'australia orientale - <u>nuove varietà di limonium spp. costituite presso l'istituto sperimentale per la floricoltura di</u>

	- <u>plant hardiness map della toscana</u>: la mappa consente di caratterizzare il clima toscano tenendo conto delle esigenze ambientali dell'attività florovivaistica - <u>sistemi di controllo della fertirrigazione, dell'irrigazione, delle colture fuori suolo e per il controllo del clima nelle serre</u> - <u>sol-nutri: foglio elettronico per il calcolo di soluzioni nutritive per colture fuori suolo o per la fertirrigazione</u>	<u>pescia</u>: nuove varietà caratterizzate da rusticità, capacità di adattamento alla coltivazione con basso impiego di energia, colori chiari tendenti al bianco/rosa, architetture fiorali originali e buon adattamento alla manipolazione in vitro
Ittinova (11 innovazioni)	- <u>allevamento del polpo (octopus vulgaris)</u>: riproduzione e allevamento larvale in avannotteria industriale ed esperienze di allevamento e condizionamento alla riproduzione di adulti selvatici - <u>allevamento dell'ombrina bocca d'oro (argyrosomus regius)</u>: due prove di allevamento degli stadi giovanili - <u>allevamento della sogliola (solea solea)</u>: riproduzione artificiale e produzione di giovanili e loro svezzamento con diete inerti - <u>nuove tecnologie di allevamento in mare aperto</u>: - <u>confronto tra diverse tipologie di gabbie sommergibili</u> Innovazione di mezzi tecnici - <u>monitoraggio dell'efficienza di fitodepurazione di un impianto di lagunaggio per le acque reflue dell'allevamento ittico intensivo "la falesia" piombino</u> - <u>sperimentazione di un prototipo di macchinario per velocizzare il processo produttivo delle ostriche di allevamento</u> - <u>valutazione dell'impatto sull'ambiente marino di gabbie di allevamento off-shore nel mare toscano</u>: impianti con gabbie sommergibili o sommerse	- <u>caratteristiche qualitative dell'ombrina bocca d'oro (argyrosomus regius) allevata intensivamente con dieta a diverso livello lipidico</u> - <u>indagine di tipologie innovative e nuove modalità di presentazione per i prodotti ittici toscani al fine di definire idonee strategie commerciali</u> - <u>studio sullo sfruttamento a fini commerciali di specie di policheti, prove di mantenimento ed accrescimento</u>
Legnoinnova (13 innovazioni)	Innovazione di mezzi tecnici - <u>clea, casetta in legno per emergenze abitative</u> - <u>manuale "il paesaggio agroforestale toscano - strumenti per l'analisi, la gestione, e la conservazione"</u> - <u>manuale "la bonifica fitosanitaria a tutela del cipresso"</u> - <u>manuale "la progettazione e realizzazione di impianti di arboricoltura da legno"</u> - <u>manuale costruire in legno – progetti tipo di fabbricati ed annessi agricoli, ii edizione</u> - <u>modelli di fabbricati e annessi agricoli in legno</u> - <u>nuove tipologie di strutture per allevamenti avicoli</u> - <u>nuovo metodo corradi: sistema per la cura con trattamento endoterapico per le piante di alto fusto</u> - <u>quaderno arsia "il legno di castagno e douglasia della toscana - qualità del legno e selvicoltura, classificazione e valori caratteristici del legname strutturale"</u> - <u>vademecum per la valorizzazione commerciale del legname tondo</u> - <u>vademecum per la valorizzazione commerciale del legname tondo</u>	- <u>barriera antirumore stradale</u>: pannello in legno massello di castagno locale con utilizzo di materiali ecologici fonoassorbenti e fonoisolanti - <u>progetto di valorizzazione legname di pino domestico</u>
Oleainnova (6 innovazioni)	Innovazione di mezzi tecnici - <u>allestimento di escavatore a piattaforma girevole con pettine di raccolta ad aspo ruotante-oscillante</u> - <u>bilancio economico consuntivo parziale ottenuto mediante il metodo dei moltiplicatori fissi</u> - <u>modulo per la raccolta meccanizzata delle olive in aree terrazzate e di difficile transitabilità</u> - <u>motrice cingolata con quida da terra, per aree di difficile accesso e transitabilità</u> - <u>olive mill by-products processor (ombp)</u>: sistema per il trattamento dei reflui oleari	- <u>olio extra vergine da olive snocciolate</u>
Vivai-innova (8 innovazioni)	Innovazione di mezzi tecnici - <u>idrorunoff: modello matematico per il calcolo del runoff idrico-nutritivo di colture idroponiche a ciclo semi-chiuso</u> - <u>manuale "conservazione di fiori e fronde recise"</u> - <u>manuale "foglie e fronde in toscana"</u> - <u>nuovi metodi e tecnologie per la riduzione dei consumi nelle colture protette</u> - <u>nuovi sistemi di sicurezza per la distribuzione degli antiparassitari nelle colture protette</u> - <u>plant hardiness map della toscana</u> - <u>sol-nutri: foglio elettronico per il calcolo di soluzioni nutritive per colture fuori suolo o per la fertirrigazione</u>	
Zootec-innova (11 innovazioni)	- <u>bovini - prevenzione e cura di malattie nei bovini con metodi di medicina non convenzionale</u> - <u>bovini - approccio omeopatico veterinario in un allevamento di bovini da</u>	- <u>api-caratterizzazione botanica e geografica di campioni di miele prodotti da aziende ricadenti nei territori dell'obiettivo 5 b</u>

latte di alta qualità ad indirizzo biologico	Reg. cee 2081/93 (sottoprogramma agricoltura misura 1.1. sottomisura e - ricerca e sperimentazione)
- bovini - caratteristiche delle carcasse e delle carni di maremmana in funzione dell'età di macellazione, del sistema di allevamento, del taglio commerciale	- api- valutazione qualitativa dei campioni di miele prodotti da aziende ricadenti nei territori dell'obiettivo 5 b Reg. cee 2081/93 (sottoprogramma agricoltura misura 1.1. sottomisura e - ricerca e sperimentazione)
- bovini - determinazione dell'effetto dell'insilato di mais su qualità della carne proveniente da vitelloni di razza chianina	
- bovini - effetto dell'età di macellazione sulle prestazioni produttive, sulle caratteristiche delle carcasse e sulla qualità chimico-nutrizionale della carne di vitelloni di razza mucca pisana	
- bovini - caratteristiche della carne di chianina in ordine alla sua conservabilità, al tipo di taglio commerciale, all'età di macellazione dell'animale allevato ed alla morfologia del corpo dell'animale (misure delle carcasse di vitelloni)	
- bovini - tracciabilità e rintracciabilità della carne di razza chianina - tracciabilità individuale e tracciabilità razziale della carne chianina	
- suini - manuale "la cinta senese - gestione attuale di una razza antica"	
- bovini - progetto per la valorizzazione del materiale genetico bovino toscano e della produzione della carne razza bovina maremmana	

Fonte: nostra elaborazione su dati Arsia

2.10

Infrastrutture e logistica

• Impianti e rete elettrica

Come emerge dal Piano Energetico Regionale di prossima approvazione, la Regione Toscana con una domanda di energia elettrica pari nel 2004 a 20,6 TWh copre il 6,8% del consumo nazionale. A livello settoriale la domanda di energia è rivolta verso l'industria (50,5%), il terziario (27,2%), il settore domestico (20,9%) e l'agricoltura (1,5%). Il fabbisogno totale, a fronte di perdite di rete per 1,2 TWh, raggiunge i 21,7 TWh.

Analizzando le tendenze di crescita degli ultimi dieci anni, il consumo di energia elettrica mostra un andamento crescente, maggiore di quello del PIL e in linea con l'andamento medio nazionale.

L'aumento è generalizzato e caratterizza tutti i settori dell'economia toscana.

Secondo i dati della regione Toscana per la redazione del Piano energetico regionale il parco termoelettrico è costituito da 115 impianti (di cui 82 convenzionali e 33 geotermoelettrici) per una potenza installata complessiva di circa 4000 MW (6,2% del totale nazionale; 5% impianti convenzionali). La capacità degli impianti è, tuttavia, fortemente concentrata: i primi sei impianti coprono, infatti, il 72% della potenza complessiva. Il parco termoelettrico del principale operatore, con l'eccezione dell'impianto di Caviglia in corso di trasformazione a ciclo combinato, è obsoleto e caratterizzato da rendimenti del 35-40% contro il 55% dei nuovi impianti a ciclo combinato, il cui sviluppo sul territorio toscano è piuttosto limitato e non in grado di compensare l'aumento del fabbisogno.

La Toscana possiede un parco geotermoelettrico di notevoli dimensioni che raggruppa la totalità della produzione nazionale. I 33 impianti geotermici, per una potenza complessiva di circa 680 MW, sono concentrati nelle province di Pisa, Siena e Grosseto e sono gestiti da un unico operatore.

Il parco idroelettrico, per una potenza lorda complessiva pari a 304 MW (1,4% rispetto a totale nazionale), è caratterizzato da impianti di piccola e piccolissima taglia (taglia media di 3,5 MW) il cui sviluppo, negli ultimi dieci anni, è dovuto in parte alle politiche di incentivazione a livello nazionale e regionale.

Le altre fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica, con una lieve eccezione delle biomasse e del recupero dei rifiuti (7,7% del totale nazionale) sono presenti in misura modesta. In particolare il parco eolico presenta dimensioni molto modeste (0,2% del totale nazionale) rispetto alle reali potenzialità di sfruttamento del vento. Il solare per usi elettrici, sebbene abbia goduto di forme

di incentivazione in conto energia, ha trovato modeste applicazioni (0,1% del totale nazionale). Maggiormente diffuso il solare termico per effetto dei vari programmi di promozione regionale degli ultimi cinque anni.

Tabella 2.58
SITUAZIONE PRODUZIONE E CONSUMO ENERGIA ELETTRICA – TOSCANA 2004
Dati in GWH

Fabbisogno (elettricità richiesta sulla RTN)	21720,0	21720,0
Produzione	19295,2*	18382,0**
-di cui termoelettrica convenzionale	12758,9*	12186,3**
-di cui idro	710,2*	700,4**
-di cui biomasse e rifiuti (1)	384,5	384,5
-di cui geotermica	5437,3*	5127,2**
-di cui eolica, fotovoltaica	4,3	4,3
Totale rinnovabili (idro, biomassa, eolica, fotovoltaica)	6536,3*	6216,4**

Fonte: REA su dati GRTN/Terna)

Note il riferimento all'energia da rifiuti, anche se non è assimilabile ad energia da fonti rinnovabili non è scorponabile

*valori al lordo dei servizi ausiliari della produzione;

** valori al netto dell'energia destinata ai servizi ausiliari della produzione;

La rete di trasmissione nazionale, per la parte rientrante nel territorio toscano, consiste di 3428 Km di elettrodotti, in prevalenza di AAT e 16 stazioni con una potenza di trasformazione di 6522 MVA.

La parte di rete toscana, inserita (all'interno della ripartizione della RTN) nella zona Centro-Nord, presenta in alcune aree limiti alla capacità di trasporto, fattore che incide sulla formazione del prezzo dell'energia all'ingrosso per effetto della c.d. rendita da congestioni e che segnala l'opportunità di razionalizzare la distribuzione degli impianti sul territorio.

La rete di distribuzione è gestita in regime di monopolio da un unico operatore ed è funzionale alla vendita del servizio finale ai consumatori vincolati.

Le reti rappresentano infrastrutture di pubblica utilità per l'erogazione di servizi di interesse generale in monopolio, sono pertanto soggette alla regolazione e al controllo delle condizioni economiche e qualitative tecniche di offerta.

Tabella 2.59
NUMEROSITÀ DELLE LINEE ELETTRICHE IN TOSCANA

Tensione	Conteggio Linee
200Kv	4
132Kv	314
220Kv	19
380Kv	22
Totale	359

Fonte: Regione Toscana Archivio Cartografico

• Rete stradale

La rete stradale regionale vanta ancora una ricchissima e capillare diffusione di strade non asfaltate che attraversano le zone di campagna. Sono infatti quasi 45 mila i chilometri di strade bianche, il 47,3% dell'intera rete stradale regionale. Le strade bianche sono tutelate da leggi regionali e caratterizzano il paesaggio toscano, esse necessitano di una costante manutenzione.

Molto interessante è anche il ricco patrimonio di sentieri che sono frequentati da escursionisti e dalla popolazione locale. La toscana vanta 7 mila km di sentieri del Club Alpino Italiano.

Tabella 2.60
RETE STRADALE
Valori in chilometri

	Chilometri	Incidenza
Strade asfaltate complessive	43.105	45,4
Di cui Strade asfaltate extraurbane	40.096	95,0
Strade Bianche non asfaltate	44.940	47,3
Sentieri CAI	7.000	7,4
Totale	95.045	100,0

Fonte: Regione Toscana Archivio Cartografico

Viabilità forestale

In Toscana la densità media di strade per uso forestale è inferiore a 10 ml per ettaro di superficie boscata, con evidenti problemi nella capacità di corretta esecuzione degli interventi di gestione e prevenzione.

La densità media ottimale teorica per un territorio con le caratteristiche della toscana sarebbe del doppio. Tale valore servirebbe a garantire oltre ad un'utile esecuzione degli interventi selvicolturali, anche l'accessibilità nei territori boscati ai fini della salvaguardia dagli incendi boschivi e per l'esecuzione delle opere di difesa del suolo.

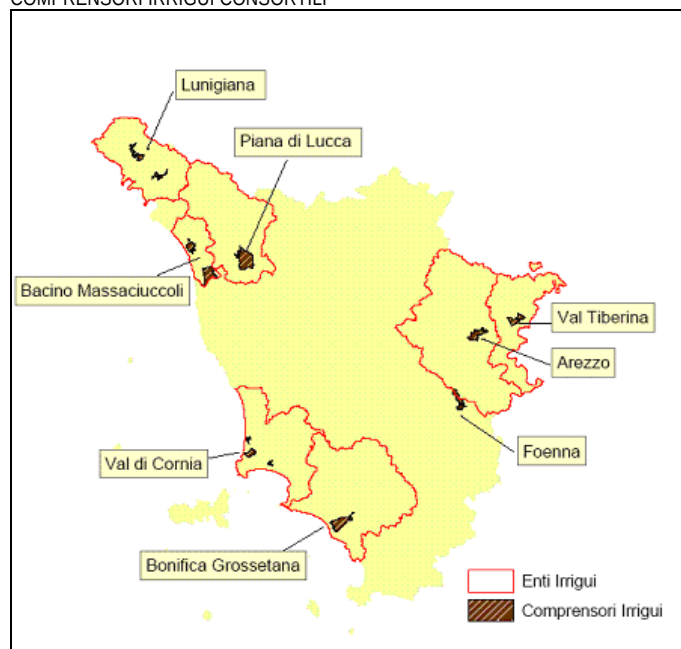
• **Rete irrigua**

La regione Toscana, caratterizzata dalla prevalenza di colline e rilievi montuosi si contraddistingue da una fitta rete irrigua che si concentra in alcune specifiche aree. La distribuzione dell'acqua a fini irrigui viene gestita da consorzi pubblici e privati, che si stima coinvolgano tra il 10% e il 20% delle aziende irrigue regionali (INEA, 2005).

Ai sensi della Legge Regionale n. 34/94, il territorio della regione Toscana è suddiviso in 41 comprensori di bonifica ai quali vengono attribuite le funzioni di sviluppo, tutela e valorizzazione delle produzioni agricole, della difesa del suolo, della regimazione delle acque e della tutela dell'ambiente e delle sue risorse naturali.

Sono tre i comprensori di bonifica (Grosseto, Versilia-Massaciuccoli, Val di Cornia) in cui si opera anche la distribuzione collettiva di acqua a fini irrigui, ai quali si uniscono altri 5 Enti a cui sono state attribuite le funzioni irrigue, senza considerare i numerosi consorzi privati che svolgono questa funzione.

Figura 2.61
COMPENSORI IRRIGUI CONSORTILI



Fonte: ARSIA

Facendo riferimento ai dati forniti dal Consorzio di Bonifica di Grosseto emerge che gli otto Enti analizzati hanno competenze su una superficie di oltre 910 ettari circa il 40% del territorio regionale, la superficie attrezzata (potenzialmente irrigabile) è di circa 10 mila ettari, solo il 2% della SAU regionale, mentre quella realmente utilizzata si aggira intorno ai 3 mila ettari, anche se questo dato risulta sottostimato a causa dell'assenza di informazioni da parte di alcuni Enti gestori.

La rete irrigua primaria e secondaria, senza considerare quella capillare terziaria, raggiunge circa 420 chilometri. A livello territoriale vi sono situazioni come quella grossetana molto razionali dove dalla condotta principale si diramano i vari canali secondari con uno schema "liscia di pesce", alla situazione opposta della piana Lucchese e della Lunigiana dove a causa della struttura morfologica, presenza di colline e di aree pianeggianti nei fondovalle, unita ad una progressiva stratificazione temporale delle opere irrigue, rende lo schema irriguo attuale di difficile interpretazione e schematizzazione in condotte principali, secondarie e terziarie.

Tabella 2.62
LA DISTRIBUZIONE IRRIGUA DA PARTE DEGLI ENTI PUBBLICI

Nome	Ente Gestore	Superficie amministrata (HA)	Lunghezza rete adduzione primaria e secondaria (Metri)	Superficie attrezzata (ha)	Superficie irrigata (ha)
Grossetana	Consorzio di Bonifica	189.899	71.969	3.132	1.132
Val di Cornia	Consorzio di Bonifica	116.905	49.258	1.063	516
Versilia Massaciuccoli	Consorzio di Bonifica	38.052	29.239	657	
Piana di Lucca	Provincia	145.428	70.044	397	
Lunigiana	Comunità Montana	97.463	102.352	1.098	207
Valtiberina Toscana	Comunità Montana	90.864	39.144	1.087	235
Arezzo	Provincia	232.323	44.109	699	46
Foenna	Ente Irriguo Umbro Toscano		13.629	1.500	584
Totale		910.934	419.744	9.633	2.720

Fonte: Consorzio Bonifica Grosseto Regione Toscana

Note: Nel dato della Lunigiana viene considerata anche la distribuzione capillare terziaria

Per quanto riguarda le tipologie di condutture utilizzate si riscontra ancora un massiccio utilizzo di condotte a cielo aperto in circa 130 km, questo sistema di irrigazione risulta molto inefficiente sia a causa delle perdite per evapotraspirazione, sia per le possibili immissioni di sostanze nocive a causa di scarichi illeciti di inquinanti. Le condotte in pressione, circa 253 chilometri, sono invece il sistema più razionale per gestire una rete irrigua primaria e secondaria, in molti casi sono però necessari interventi di manutenzione e di sostituzione delle condotte più obsolete.

Tabella 2.63
TIPOLOGIE DI CONDUTTURE
Dati in metri

	Canali a cielo aperto	Canali chiusi	Canali in galleria	Totale Canali	Condotte in pressione	Totale
CdB Grosseto	32.405	5.779	416	38.600	33.369	71.969
CdB Val di Cornia	1.329	94		1.423	47.835	49.258
CdB Versilia Massaciuccoli	26.888	537		27.425	1.814	29.239
Piana di Lucca	69.354		690	70.044		70.044
Lunigiana					102.352	102.352
Valtiberina			1.764	1.764	37.380	39.144
Arezzo			26.517	26.517	17.592	44.109
Foenna					13.629	13.629
Totale	129.976	6.410	29.387	165.773	253.971	419.744

Fonte: Consorzio Bonifica Grosseto Regione Toscana

Un'altra fonte di approvvigionamento irriguo molto importante è rappresentata dagli specchi di acqua dolce.

In Toscana gli specchi d'acqua dolce, riportati sulla Carta Tecnica Regionale (CTR) sono ben 11.889 di cui 2219 hanno una superficie maggiore ai 2500 m² (2569 con superficie maggiore ai 2000 m²). Si tratta nella maggior parte dei casi di laghetti collinari realizzati a partire dagli anni 50-60 con lo scopo principale di irrigare la collina: un patrimonio di acqua dolce invasata che annovera svariati milioni di metri cubi (la stima più recente indica circa 445 milioni). Tali invasi, ottenuti sbarrando con dighe di terra modesti fondovalle, si inseriscono oramai perfettamente nella campagna toscana ed hanno assunto un notevole valore paesaggistico, ambientale ed economico.

Proprio l'aspetto economico ed utilitaristico di questo tipo di "mini" invasi è diventato particolarmente pregnante con la siccità estiva del 2003, diventando preziosissimi serbatoi idrici d'emergenza, non solo per quanto riguarda la produzione, ma anche la sopravvivenza stessa di colture di pregio come quella dell'olivo e della vite. Negli ultimi 25 anni non si sono più realizzati invasi né piccoli né grandi – fatta eccezione per Bilancino – e molti dei laghetti esistenti si trovano in uno stato di grande abbandono o comunque sono sottoposti a cattiva o sommaria manutenzione. Tale situazione di trascuratezza produce spesso gravi conseguenze quali l'interramento degli invasi e degli scarichi di superficie, l'alterazione e l'allontanamento del materiale lapideo (o del cemento) di rivestimento degli scarichi stessi (oltre ad una eccessiva rivegetazione dei loro fondi), una eccessiva infiltrazione dell'acqua attraverso tutta l'altezza del corpo diga (denunciata dalla presenza di vegetazione igrofilasino alla cima del paramento di valle). La siccità estiva ha messo quindi in evidenza la necessità di interventi mirati ad un ammodernamento della rete idrica tanto più in una regione come la Toscana dove colture di pregio come quella della vite e dell'olivo assumono una notevole importanza economica.

Concludendo si può dire che questi laghetti potrebbero acquistare (o meglio riacquistare) una notevole importanza socio-economica in considerazione della possibilità dell'uso multiplo degli stessi: interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria e/o la costruzione di nuovi invasi sono altamente auspicabili in quanto in grado di mitigare (tramite l'utilizzo irriguo, di antincendio e idropotabile da una parte e la laminazione dall'altra) alcune delle conseguenze degli eccessi climatici sempre più accentuati negli ultimi anni.

Tabella 2.64

RETE IRRIGUA

Acquedotti (km)	5.539.411
Pozzi (Numero)	210.000
Specchi di acqua dolce (Numero)	11.889
Lunghezza rete adduzione Primaria e secondaria (Km)	419

Fonte: Regione Toscana Archivio Cartografico Carta tecnica Regionale 1:10000

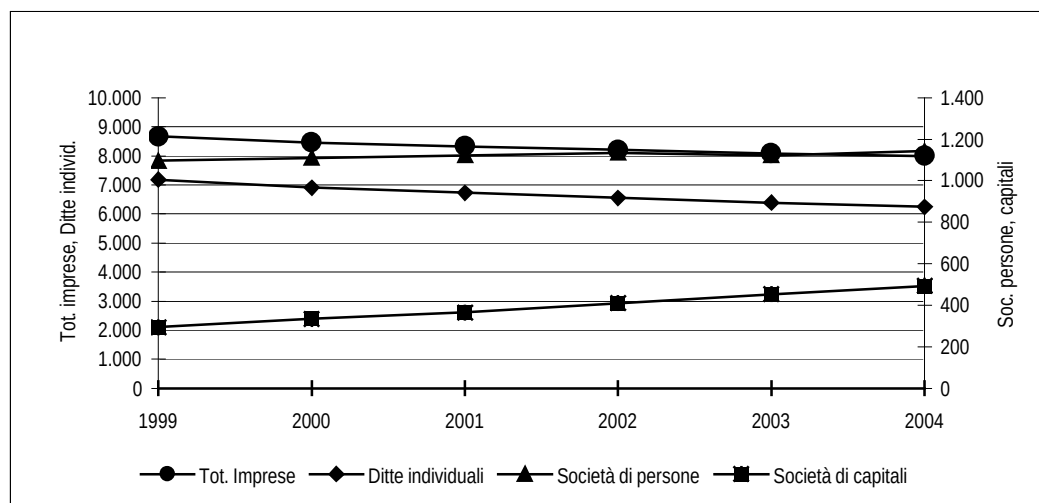
• Logistica

L'evoluzione della distribuzione, e la conseguente crescita dei volumi trattati hanno infatti generato l'esigenza di razionalizzare il controllo dei flussi delle merci e di coordinare i fornitori, non solo sul fronte dei tempi e delle modalità di consegna dei prodotti ma anche su quello della gestione degli spazi per il transito o lo stoccaggio delle merci (ISMEA, 2006).

Secondo i dati Istat (Putignano, 2005) le imprese che operano nel sistema logistica (imprese di trasporto monomodale, imprese di trasporto intermodale, spedizionieri, corrieri, fornitori di servizi di magazzino, terminalisti, fornitori di servizi logistici integrati) sono circa 155 mila il 3,5% delle imprese dell'industria e servizi con circa un milione di addetti. Le imprese logistiche hanno dimensioni ridotte (6 addetti per impresa) anche se superiori alle imprese in genere 3,8 addetti. In Toscana dal 1999 al 2004 il numero delle imprese attive nel trasporto merci è in costante diminuzione (-7,7%), di queste calano nel tempo principalmente le ditte individuali (-13%), mentre aumentano le società di persone (+4,3%) ed in misura maggiore le società di capitali (+68%), anche se queste ultime rappresentano ancora solo il 6,2% del totale imprese attive nel trasporto merci.

Grafico 2.65

TREND IMPRESE ATTIVE NEL TRASPORTO MERCI PER FORMA GIURIDICA. 1999-2004



Fonte: IRPET- Regione Toscana (2006)

Ecco che oggi anche nella nostra regione sono attivi importanti operatori terziari, forti della lunga esperienza di esportazioni. I più grandi operatori del trattamento delle merci sono collocati lungo la costa, mentre i principali spedizionieri scelgono di posizionarsi nell'area metropolitana. Nei distretti si collocano i piccoli operatori, scarsa la presenza di operatori nelle aree rurali.

Imprese manifatturiere attente alle funzioni logistiche incentivano un aumento e qualificazione dell'offerta sul territorio, nello stesso tempo la presenza di operatori avanzati nel campo dei servizi è un elemento di sensibilizzazione e, ancor più, di attrazione.

La Toscana è entrata nei grandi circuiti attraverso l'acquisizione di operatori locali da parte di realtà internazionali. In particolare sulla costa sono ancora presenti alcuni grandi spedizionieri locali, nati dalla lunga tradizione di rapporti con i mercati mondiali dell'area; mentre nell'area centrale si collocano importanti spedizionieri.

Il sistema si sta dunque rafforzando come evidenzia l'aumento delle imprese di capitali nella regione.

Per il comparto agroalimentare risultano di fondamentale importanza le piattaforme logistiche organizzate secondo una "logica di temperatura". Infatti, le strategie di miglioramento della qualità dei prodotti alimentari si sono sviluppate anche grazie ad una diffusione crescente delle tecnologie del freddo (freddo negativo per i prodotti surgelati, freddo positivo per i deperibili) (ISMEA, 2006).

Il ritardo italiano sui temi della normalizzazione della produzione, della concentrazione dell'offerta nelle aree di produzione, dell'efficienza e della gestione della catena del freddo rendono difficile il quadro competitivo.

Il confronto con la realtà europea penalizza ancora di più il nostro paese ed i dati della ECSLA - European Cold Storage and Logistics Association - parlano chiaro: 2,5 milioni sono i metri cubi di freddo negativo offerti da operatori terzi sul mercato italiano, a cui vanno aggiunti 500 mila metri cubi di celle a temperatura positiva. Il raffronto con i principali paesi europei è disarmante: Olanda 10 milioni di metri cubi, Germania 6 milioni, Francia e Gran Bretagna 5 milioni ciascuno.

Oggi l'introduzione della catena del freddo ed il suo controllo durante le operazioni di raccolta, lavorazione e condizionamento sono diventati un passaggio fondamentale per il produttore, che deve poi riuscire a mantenerla e a seguirla anche nella fase di preparazione degli ordini e di spedizione. Le varie fasi di trattamento e condizionamento del prodotto devono iniziare il più vicino possibile al luogo di raccolta, in molti casi addirittura nel campo stesso e per far questo sono necessarie grandi dimensioni o accordi tra produttori.

La nostra nazione è una terra di conquista per i colossi internazionali, tra il 1988 e il 2003 secondo Nomisma si sono avute 44 acquisizioni estere di servizi logistici, mentre sono state solo 14 le acquisizioni italiane all'estero.

Nel tempo si è assistito anche in Toscana all'affermazione della presenza di operatori internazionali attraverso l'acquisizione di imprese locali di medio grandi dimensioni. Questo processo, da un lato, garantisce alle imprese la presenza diffusa sul territorio e, dall'altro, inserisce la Toscana nei grandi circuiti internazionali. Nello stesso tempo lungo la costa sono ancora presenti alcuni importanti locali, attivi a scala sopranazionale, legati alla lunga tradizione di export del territorio (Lattarulo, 2003; Boscacci 2003)

La Toscana non ha una grande tradizione nei trasporti e logistica agroalimentare in questo senso sono poche le realtà al suo interno, solamente 3 organizzazioni di Produttori a livello regionale e 3 grossisti, almeno da quanto emerge dal recente studio dell'ISMEA del 2006.

Gli interporti presenti sul territorio nazionale sono 21 dei quali solo 1 in Toscana (Interporto della Toscana centrale a Prato).

Tabella 2.66
ORGANIZZAZIONI PRODUTTORI
Valori assoluti

	Unaproa	Uiapoa	Unacoa	Unagro	Totale
Toscana	2	1			3
Italia	122	73	36	25	256

Fonte: elaborazioni Ismea su dati MipAaf (pag. 102 ISMEA, 2006)

Tabella 2.67
GROSSISTI
Valori assoluti

	Aneioia				Agra	Totale
	Frutta fresca e secca	Agrumi	Uva da tavola	Ortaggi e Patate	Ortofrutta in generale	
Toscana	1	1				2
Italia	206	14	15	65	104	404

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati ANEIOA e AGRA (2003) (pag. 103 ISMEA, 2006)

Nonostante la tendenza alla concentrazioni di strutture logistiche, anche infrastrutture fisiche, di grandi dimensioni, la presenza di operatori specializzati sul territorio costituisce un fattore di attrattività e di competitività locale. E' nota la prevalenza in Toscana di una quantità elevata di piccolissimi operatori, per lo più autotrasportatori, la tendenza è oggi quella ad un rafforzamento del sistema. Certamente è innegabile che la frammentazione del sistema dell'autotrasporto è stato fino ad oggi sinergico al modello produttivo, garantendo attraverso il forte e continuo legame con le imprese della manifattura servizi personalizzati e flessibili. Oggi i cambiamenti nell'organizzazione d'impresa che si realizzano nella nostra regione ben si coniugano ad una evoluzione nel sistema dei servizi (Isfort, 2005).

Tabella 2.68
SOCIETÀ DI CAPITALI PRESENTI IN ITALIA E IN TOSCANA ORDINATE IN BASE AL FATTURATO

	Dip. medi	Fatturato	Comune
ITALIA			
Spedizionieri			
DANZAS SPA	810	742.967	MILANO
TNT LOGISTICS ITALIA SPA	1.459	428.745	ASSAGO
SDA EXPRESS COURIER SPA	1.193	394.114	ROMA
GEODIS HOLDING ITALIA SPA	808	316.754	TROFARELLO
SCHENKER ITALIANA SPA	793	294.896	PESCHIERA BORROMEO
ITALSEMPIONE SPEDIZIONI INTERNAZIONALI S	436	288.530	GENOVA
JAS - JET AIR SERVICE SPA	341	286.880	SEGRATE
KUEHNE & NAGEL SPA	249	207.233	VIMODRONE
Trasporto di merci e magazzinaggio			
SAIMA AVANDERO SPA	1.325	614.208	MILANO
TNT AUTOMOTIVE LOGISTICS SPA	1.212	297.275	NONE
PANALPINA TRASPORTIMONDIALI SPA	244	262.471	RHO
NUMBER 1 LOGISTICS GROUP SRL	172	256.929	PARMA
F.A.I. SERVICE SOCIETA' COOPERATIVA A RE	27	244.821	CUNEO
FERCAM SPA	841	239.895	BOLZANO
INTERMODE TRASPORTI LOGISTICA INTEGRATA	128	222.196	GENOVA
TOSCANA			
TRASPORTI INTERNAZIONALI AGENZIA MARITTIMA SAVINO	363	181.364	SCANDICCI
ALBINI & PITIGLIANI SPA	324	120.883	PRATO
GIORGIO GORI SRL	83	98.141	COLLESALVETTI
FRANCO VAGO SPA OVER SEAS TRANSPORT SYSTEM ABBREVI	114	80.759	SCANDICCI
PALUMBO SPA	90	56.380	LIVORNO
U. DEL CORONA & SCARDIGLI SRL	54	50.735	LIVORNO
COMMERCIAL DEPARTMENT CONTAINERS C.D.C. SPA	34	35.221	LIVORNO
VITTORIO BOGAZZI & FIGLI SPA	155	32.418	CARRARA
BM SHIPPING GROUP SPA	20	31.168	CARRARA
J.F. HILLEBRAND ITALIA SPA	25	25.133	SESTO FIORENTINO
ALISPED SPA	60	24.149	PRATO
T.O. DELTA SPA	17	100.805	LIVORNO
Segue...			

COOPERATIVA FACCHINAGGIO E TRASPORTO MERCATO ORTOF	1.114	53.241	FIRENZE
COMPAGNIA IMPRESA LAVORATORI PORTUALI SRL UNIPERS.	142	32.640	LIVORNO
TERMINAL DARSENA TOSCANA SRL	217	30.805	LIVORNO
PORTO DI CARRARA SPA	150	26.367	CARRARA
ALHA AIRPORT SPA	350	25.152	FIRENZE
S.IN.T. SISTEMA INTEGRATO TRASPORTI.	4,14	19.778	FIRENZE

Fonte: Centrale dei bilanci, 2004 IRPET- Regione Toscana (2006)

Per concludere è utile considerare anche le problematiche logistiche che riguardano i commercianti agroalimentari all'interno dei centri urbani. In Toscana nel 2003 è stata condotta un'indagine a campione finalizzata per il Piano della Mobilità e della Logistica. Il campione ha analizzato 100 unità locali collocate nelle aree urbane. In particolare il 44% delle interviste è stato realizzato a Firenze, le altre province hanno avuto un tasso di campionamento dell'8%.

Il campione è stato ripartito in 9 comparti merceologici, dove gli esercizi alimentari e di ortofrutta pesano per il 21%, carne e pesce per l'11%, bar e ristoranti il 10%, solo per citare quelli inerenti il settore food.

I principali problemi emersi dall'indagine hanno riguardato la mancanza di spazi specificatamente predisposti alle operazioni di carico e scarico.

Un altro problema molto sentito è legato alla sicurezza della merce durante i trasporti e in particolare alle problematiche di smarrimento, rottura o furti.

Minore importanza viene attribuita agli orari, alla difficoltà di trasporto della merce dal luogo di fermata del veicolo, alla mancanza di coordinamento ed alla necessità di uso di carrelli o apparecchi di sollevamento. Permane comunque la necessità per il rifornimento dell'agroalimentare al dettaglio di allungare le finestre temporali di carico e scarico merci nei centri urbani e di aumentare il numero delle piazzole (Regione Toscana, 2003e).

3.1 Aziende agricole nelle Aree svantaggiate

La prima normativa che, in ordine cronologico, fa riferimento alle zone svantaggiate è la Direttiva 75/268/CEE nella quale venivano definiti i criteri secondo i quali una zona poteva essere classificata o meno come svantaggiata. Le zone agricole svantaggiate comprendono zone di montagna nelle quali l'attività agricola è necessaria per assicurare la conservazione dell'ambiente naturale, soprattutto per proteggere dall'erosione o per rispondere ad esigenze turistiche, ed altre zone in cui non sono assicurati il mantenimento di un livello minimo di popolazione o la conservazione dell'ambiente naturale.

La citata Direttiva è stata poi abrogata dalla Direttiva 97/950/CEE a sua volta abrogata dal Reg. CE 1257/99. Ai fini pratici, tuttavia, le definizioni contenute nella Dir. CEE 268/75 sono state mantenute anche nel Reg. CE 1257/99 e quindi sono da ritenersi vigenti fino al 31 dicembre 2009.

A partire dal 1 gennaio 2010 le cosiddette zone “intermedie” seguiranno una classificazione diversa che riporta a limitazioni di natura fisica dei territori più che a limitazioni di tipo demografico o socio-economico. Ne consegue che le zone montane, in cui ricade il 22,6% della SAU regionale, rimarranno quelle contenute nel Reg. CE 1257/99 anche dopo il 2009; le zone svantaggiate, diverse da quelle montane (20,94% della SAU regionale), continueranno a comprendere, anche a partire dal 2010, le zone con svantaggi specifici così come definiti dal Reg. CE 1257/99 mentre i cosiddetti svantaggi intermedi (solo lo 0,19% della SAU) dal 2010 si trasformeranno in svantaggi naturali legati ad una bassa produttività del suolo e a condizioni climatiche avverse.

Si prevede, anche a seguito di studi preliminari effettuati sul territorio nazionale, che questa nuova classificazione conduca ad una delimitazione in alcuni casi molto diversa delle zone svantaggiate non montane (nella nostra regione non tutti i comuni classificati svantaggiati, ad oggi, ai sensi dell'art. 3 par. 4 della Dir. CEE 75/268/CEE potranno essere riconfermati come tali ai sensi del Reg. CE 1698/2005).

Tabella 3.1
L'INCIDENZA DELLA SAU NELLE VARIE TIPOLOGIE DI ZONE SVANTAGGIATE (B.C. 8)
Valori percentuali

% SAU non in zone svantaggiate	56,25
% SAU in zone svantaggiate montane	22,62
% SAU in altre zone svantaggiate	20,94
% SAU in zone Svantaggiate con specifici svantaggi	0,19

Fonte: Elaborazione su dati censimento Agricoltura del 2000

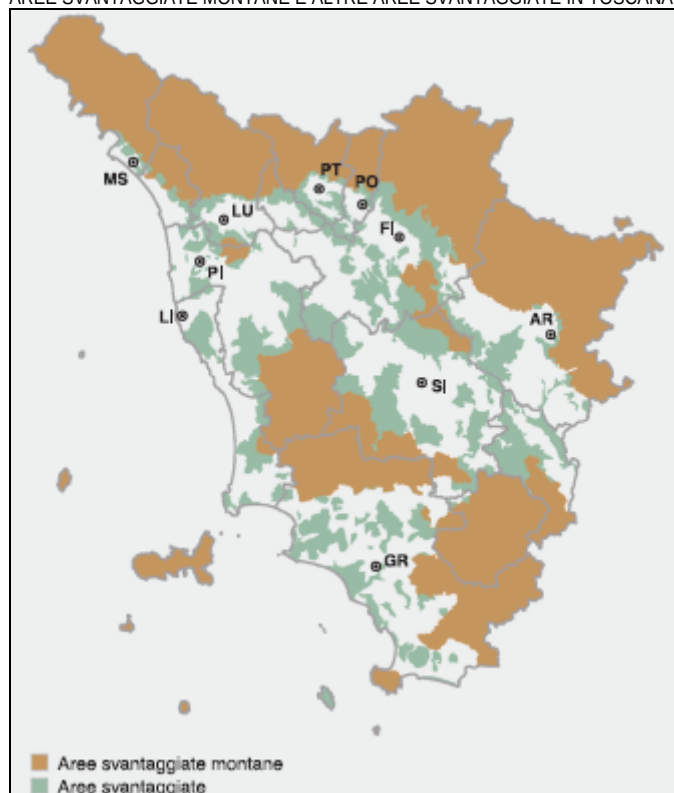
Tutto ciò premesso ed in virtù del fatto che la nuova perimetrazione non è ancora del tutto definita nel territorio regionale, non si dispone ancora di dati economici relativi alle aziende poste in zone svantaggiate non montane così come definite dal Reg. CE 1698/2005.

In Toscana la zonizzazione effettuata ai sensi della Direttiva 75/268/CEE venne ampliata e modificata con diversi atti regionali, DGR 1/12/1986 n. 11730, DGR 19/10/87 9895, DGR 21 marzo 1988 n. 2585, DGR 19/11/1991 10124, DGR 31/7/1991 7011 a seguito delle modifiche intervenute nei criteri regionali con la Dec. 20-12-1988 n. 89/252/CEE “*Decisione della Commissione che modifica i limiti delle zone svantaggiate in Italia ai sensi della direttiva 75/268/CEE del Consiglio. Pubblicata nella G.U.C.E. 17 aprile 1989, n. L 105*” entrata in vigore il 21 dicembre 1988.

Tramite questo iter legislativo dagli iniziali 157 comuni con aree svantaggiate, ai sensi della Dir CEE 75/268, si è passati agli attuali 198. di cui 118 completamente svantaggiati e 80 parzialmente svantaggiati. In particolare, in 31 casi, l'incidenza delle aree svantaggiate è superiore al 50% dell'intera superficie comunale, e per i restanti 49 risulta inferiore.

Figura 3.2

AREE SVANTAGGIATE MONTANE E ALTRE AREE SVANTAGGIATE IN TOSCANA



Fonte: Regione Toscana

Dall'analisi del Censimento del 2000 emerge che il 26% delle aziende è insediato in aree totalmente svantaggiate, su una SAU di 254.992 ettari ed una SAT di 605.606 ettari. Segue un 13% di aziende in aree parzialmente svantaggiate con una SAU e SAT rispettivamente dell' 8,6% e del 9,5% sul totale. Rimangono infine 89 comuni dove non vi sono aree svantaggiate, ma dove risiedono il 34% delle aziende, il 28% della SAT e il 34% della SAU.

Tabella 3.3

AZIENDE, SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU) E SUPERFICI AGRICOLA TOTALE (SAT) IN TOSCANA E NELLE AREE SVANTAGGIATE AI SENSI DIR. CEE 75/268

Valori assoluti e percentuali

	N. Comuni	Aziende	Sat (ha)	Sau (ha)
Valori assoluti				
Comuni totalmente svantaggiati	118	36.775	605.606	254.992
Comuni con aree svantaggiate superiori al 50% superficie comunale	31	18.482	155.128	73.765
Comuni con aree svantaggiate inferiori al 50% superficie comunale	49	36394	409788	232183
Totale Comuni a incidenza	198	91651	1170522,45	560939,75
Comuni a incidenza nulla	89	48221	456.938	296.757
TOSCANA	287	139.872	1.627.461	857.699

Segue...

Valori percentuali				
Comuni totalmente svantaggiati	41,1	26,3	37,2	29,7
Comuni con aree svantaggiate superiori al 50% superficie comunale	10,8	13,2	9,5	8,6
Comuni con aree svantaggiate inferiori al 50% superficie comunale	17,1	26,0	25,2	27,1
Totale Comuni a incidenza	69,0	65,5	71,9	65,4
Comuni a incidenza nulla	31,0	34,5	28,1	34,6
TOSCANA	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IRPET su Censimento Agricoltura del 2000 e Dir. CEE 75/268

La presenza degli agricoltori e specialmente degli allevatori nelle zone svantaggiate svolge una funzione di presidio ambientale in quanto garantisce il mantenimento del paesaggio creato dall'azione antropica, la difesa del suolo e la biodiversità.

Le attività zootecniche hanno inoltre una vera e propria funzione economica per le popolazioni locali. Per quantificare gli svantaggi economici si è fatto ricorso all'intero universo delle 817 aziende della Rete Regionale di Contabilità Agraria (Rete RICA) inerenti il biennio 2003-2004, confrontando le 155 aziende in aree totalmente svantaggiate rispetto alle 502 poste in zone non svantaggiate e alle 160 parzialmente svantaggiate.

Dall'analisi emerge che il rapporto tra ettari di SAU per unità di lavoro (SAU/ULT) è molto più elevato per le aziende che per semplicità definiremo "svantaggiate" – proprio per la loro natura estensiva - che non per le aziende che per semplicità definiremo "normali".

L'indice PLV/SAU misura la produttività della terra ed insieme all'indice PLV/ULT (che esprime la produttività del lavoro) costituisce un parametro fondamentale per fornire una prima indicazione sul grado di redditività dell'azienda anche se va ricordato che nella PLV non sono comprese le componenti di costo che potrebbero a volte ribaltare i risultati in termini di reddito. In ogni caso questi due parametri evidenziano subito una forte differenziazione tra le zone normali e le zone svantaggiate.

Gli ultimi due indici presi in considerazione – RN/SAU e RN/ULF – danno la misura della redditività unitaria globale riferita a ettaro lavorato e a unità di lavoro familiare. Sono fra i parametri più indicativi in quanto prendono in considerazione il reddito netto dell'azienda, epurato cioè sia da costi fissi che da costi variabili. Il RN rapportato ad ettaro di SAU fornisce il dato della reale redditività per unità di produzione. La differenza tra zone normali e zone svantaggiate è risultata essere di 504 euro nel 2003. Il RN è stato poi rapportato alle unità di lavoro familiare per percepire la misura della redditività della proprietà coltivatrice. Come ulteriore verifica della bontà del ragionamento, è stato comunque calcolato un ML aziendale aggiungendo al VA le spese generali. Il rapporto tra il ML così calcolato e SAU da una parte e ULT dall'altra, conferma i risultati degli altri indici economici sopra esposti (ML/SAU pari a 3.277 euro per le zone normali e 1.095 euro per le zone svantaggiate; ML/ULT pari a 46.914 euro per le zone normali e 24.071 euro per le zone svantaggiate).

Rispetto a questi dati appare dimostrato come lo svantaggio oggettivo cui sono soggette alcune aziende si traduca anche in svantaggio economico.

Tabella 3.4

INDICI DI CONFRONTO TRA AREE SVANTAGGIATE

Valori in euro salvo se diversamente specificato

	Non Svantaggiate	Svantaggiate		Totale RICA
		Parzialmente	Totalmente	
Aziende (Numero)	502	160	155	817
SAU / Unità di Lavoro	15	14	24	16
Produzione Lorda Vendibile / SAU	5159	4701	1546	4483
Reddito Netto / SAU	1156	1532	651	1152
Reddito Netto / Unità di Lavoro	46210	50433	20638	42405

Fonte: Elaborazioni INEA su dati RICA 2003

Considerando invece l'indirizzo produttivo dominante, gli indici evidenziano una peggiore redditività per le aziende zootecniche e per quelle a seminativo rispetto alla media delle aziende.

Tabella 3.5
REDDITIVITA' PER ATTIVITA' PREVALENTE

POLO	Aziende	SAU/ULT	PLV/SAU	PLV/ULT	RN/SAU	RN/ULF
Seminativi	232	41	1.371	56.825	457	27.411
Ortofloricoltura	42	1	67.804	68.198	16.608	26.564
Arboreo	335	7	11.743	84.629	2.979	68.924
Erbicolo	27	24	2.045	50.009	469	16.678
Granivoro	12	9	16.370	148.863	4.661	72.265
Erbaceo Arboreo	114	16	3.132	49.222	555	27.892
Poliallevamento	11	19	1.466	28.387	359	7.757
Misto coltivazioni Allevamento	44	22	1.787	39.569	673	18.243
Totale	817	16	4.483	70.149	1.152	42.405

Fonte: Elaborazioni INEA su dati RICA 2003

Tutti altri indici che misurano l'efficienza globale dell'azienda (PLV/SAU, PLV/ULT, RN/SAU, RN/ULF) evidenziano in modo chiaro la difficoltà strutturale e di efficienza della aziende zootecniche rispetto alla media di tutte le aziende.

Appare inoltre evidente che all'aumentare delle classi dimensionali si riducano gli svantaggi come emerge dalla tabella sottostante dove si è proceduto al calcolo dei soli indici di efficienza rapportati alle unità di lavoro e non agli ettari lavorati. Questo chiaramente dipende dal fatto che, essendo le aziende suddivise appunto per ampiezza aziendale e quindi per numero di ettari di SAU, non ha senso rapportare gli indicatori a questo dato.

Tabella 3.6
REDDITIVITA' PER CLASSI DI SAU
Valori assoluti

Ampiezza	Aziende	SAU/ULT	PLV/ULT	VA/ULT	CN/ULT	RN/ULF
Da 5 a 10 HA di SAU	144	1	52.355	29.899	121.771	24.121
Da 5 a 10 HA di SAU	130	4	38.786	21.764	154.429	13.819
Da 10 a 20 HA di SAU	154	7	38.735	26.027	210.471	20.646
Da 20 a 50 HA di SAU	200	14	44.737	29.787	239.430	24.500
Oltre 50 HA di SAU	189	23	92.928	49.116	400.547	104.450
Totale	817	16	70.149	39.045	304.085	42.405

Fonte: Elaborazioni INEA su dati RICA 2003

Caratteristiche e fabbisogni

I comuni in aree svantaggiate sono 198 di cui 118 completamente svantaggiati e 80 parzialmente svantaggiati. In particolare, in 31 casi, l'incidenza delle aree svantaggiate è superiore al 50% dell'intera superficie comunale, e per i restanti 49 risulta inferiore. La presenza degli agricoltori e specialmente degli allevatori nelle zone svantaggiate svolge una funzione di presidio ambientale in quanto garantisce il mantenimento del paesaggio creato dall'azione antropica, la difesa del suolo e la biodiversità.

Le attività zootecniche hanno inoltre una vera e propria funzione economica per le popolazioni locali. L'analisi effettuata con i dati RICA evidenzia una bassa redditività delle aziende poste aree svantaggiate confrontata con quelle al di fuori, dimostrando come lo svantaggio oggettivo si trasformi anche in uno economico.

Tra le varie tipologie di aziende sono quelle zootecniche ad avere la peggiore redditività.

3.2 Biodiversità

• **Descrizione generale**

Con il termine di biodiversità si intende la “variabilità tra gli organismi viventi provenienti da qualsiasi origine, inclusi gli ecosistemi, terrestri, marini e acquatici e i complessi ecologici di cui questi sono parte, ciò comprende la diversità all’interno delle specie, tra le specie e gli ecosistemi” (OCSE, 1999c).

La disciplina giuridica relativa alla tutela della biodiversità si è sviluppata a partire dagli anni '80 mediante l’attuazione di numerosi accordi internazionali (Rio de Janeiro nel 1992) e direttive comunitarie (79/409/CEE concernete la salvaguardia degli uccelli selvatici e la 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat) che hanno definito e stimolato il quadro delle conoscenze nel settore della conservazione della natura. Dopo la “Strategia comunitaria per la diversità Biologica” del 1998 e i Piani d’azione a favore della Biodiversità (marzo 2001), dove venne sottolineata l’importanza di invertire l’attuale tendenza alla perdita di biodiversità, è nel corso del Consiglio Europeo di Göteborg (giugno 2001), che è stata approvata la Strategia dell’Unione Europea per lo sviluppo sostenibile, che ha tra gli obiettivi prioritari la tutela delle risorse naturali.

Più recentemente i lavori della Conferenza di Malahide (Irlanda) hanno portato alla stesura di un documento, approvato dal Consiglio dell’Unione Europea il 28 giugno 2004, in cui vengono ridefinite le priorità ecologiche legate alla tutela della biodiversità sulle quali si dovranno produrre azioni concrete nei prossimi 5 anni.

Durante l’incontro di Malahide è stata lanciata ufficialmente, a livello europeo, l’iniziativa IUCN denominata “COUNTDOWN 2010” che ha lo scopo di sensibilizzare i vari settori e la società civile sul raggiungimento dell’obiettivo di ridurre la perdita di biodiversità per il 2010.

Le direttive europee 79/409/CEE (Uccelli) e 92/43/CEE (Habitat) sono state recepite dal Ministero dell’Ambiente, con il DPR 8 settembre 1997, n.357 modificato successivamente dal DPR 12 marzo 2003 n. 120.

La Regione Toscana ha recepito e attuato le Direttive Habitat e Uccelli e il DPR 357/97, sopra citato, ampliando il quadro di azioni previste per la conservazione della natura e allargando l’applicazione delle disposizioni previste a tutti i Siti di Importanza Regionale (SIR) attraverso la Legge 6 aprile del 2000, n. 56 "Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche".

Nei successivi paragrafi verrà analizzato nel dettaglio il rapporto tra biodiversità ed agricoltura e foreste, seguendo le indicazioni emerse nel documento “Biodiversità e Sviluppo Rurale” redatto dal Ministero Politiche Agricole Alimentari e Forestali nel 2005 nell’ambito della stesura del Piano Strategico Nazionale, in particolare verrà descritta:

- La diversità tra le specie, intesa come numero e popolazioni di specie selvatiche (di flora e fauna) coinvolte dall’agricoltura, incluse le biocenosi⁹ del suolo e gli effetti delle specie invasive sull’agricoltura e sulla biodiversità;

⁹ Raggruppamento di esseri viventi nello stesso ambiente (biotopo) di specie diverse caratterizzate da interrelazioni utili alla sopravvivenza di tutti gli individui.

- La diversità genetica, all'interno delle specie (biodiversità intraspecifica o agrobiodiversità), relativa alla diversità dei geni tra le specie domestiche di piante e di animali ed i loro "progenitori" selvatici;
- La diversità degli ecosistemi, intesi come gli ecosistemi formati dalle popolazioni e dalle specie significative per l'agricoltura.

Nel seguito vengono approfonditi i primi due aspetti, al fine di contribuire a realizzare un quadro conoscitivo della situazione attuale e delle problematiche generali dello stato della biodiversità in Toscana. Per quanto riguarda la diversità degli ecosistemi sottolineiamo come in Toscana esistono 83 fitocenosi (intese come unità vegetazionali presenti in stazioni con caratteristiche ecologiche ben definite) in lista di attenzione riconducibili alle seguenti tipologie fisionomiche: forestali, arbustive, prative, elofitiche e palustri, psammofile, alofile, serpentinicole, rupicole e liofile.

Per la descrizione della diversità tra specie selvatiche (di flora e fauna) di interesse regionale faremo riferimento alle informazioni inventariate nel Repertorio Naturalistico Toscano (**RE.NA.TO.**), un archivio georeferenziato, in costante aggiornamento, in cui è riportata la situazione di tutte le specie, gli habitat e le fitocenosi di interesse conservazionistico presenti nel territorio regionale con le rispettive presenze nei vari ambiti territoriali ed i relativi livelli di criticità sottoforma di elementi di attenzione.

Per quanto riguarda l'agrobiodiversità l'analisi farà riferimento alla banca del germoplasma redatta dall'ARSIA.

• **Diversità tra specie faunistiche e floristiche**

Fauna

Nel Repertorio Naturalistico Toscano sono inventariate ben 21.633 specie faunistiche, circa la metà delle specie note per l'Italia (47.536 secondo Stoch, 2000).

La composizione nei diversi gruppi tassonomici vede una predominanza di 13.833 uccelli, 2334 insetti e 1610 molluschi.

Le specie faunistiche in lista di attenzione (intesa come elenco di tutte le specie, habitat e fitocenosi che necessitano di particolare tutela) sono 510, mentre quelle di interesse comunitario 121. Gli insetti costituiscono il gruppo tassonomico con il maggior numero di specie in liste di attenzione (300), seguite dagli uccelli (80), dai Molluschi (48), e dai mammiferi (40)

Tabella 3.7

CONFRONTO NUMERICO PER I DIVERSI GRUPPI DI FAUNA, IN LISTA DI ATTENZIONE E LE SPECIE DI INTERESSE COMUNITARIO

Valori assoluti e incidenza percentuale

	Specie in lista di attenzione	Numero segnalazioni	Incidenza % specie in lista attenzione su segnalazioni	Specie di interesse comunitario (Direttive Habitat e Uccelli)
Molluschi	48	1610	3,0	3
Crostacei	3	147	2,0	1
Insetti	300	2334	12,9	18
Ciclostomi e Pesci	15	664	2,3	12
Anfibi	13	1243	1,0	1
Rettili	11	960	1,1	10
Uccelli	80	13833	0,6	46
Mammiferi	40	842	4,8	30
Totale	510	21633	2,4	121

Fonte: RE.NA.TO.

Le specie vertebrate vivono per il 42% dei casi in aree forestali (26% in boschi e 16% in arbusteti macchie e garighe) e per ben il 24% in agroecosistemi ed altri habitat prativi. La biodiversità presente negli ambienti agro forestali risulta quindi elevata se si pensa che molte delle restanti vivono in acque dolci che sono spesso influenzate anche dalla gestione dei terreni agricoli e forestali di pertinenza (dati RE.NA.TO.).

Per monitorare l'evoluzione della biodiversità animale la Regione Toscana ha fatto riferimento ai dati forniti dal COT (Centro Ornitologico Toscano) che dal 2000 esegue il monitoraggio delle popolazioni di uccelli nidificanti in tutto il territorio regionale; l'indice utilizzato è stato calcolato riprendendo la metodologia della Royal Society of Protection of Birds (RSPB) proposta dal CMEF per stimare la variazione dell'indice degli uccelli legati alle aree agricole (FBI = Farmland Bird Index).

La Toscana mostra un trend meno negativo di quello dimostrato a livello nazionale (pari a 67,3 nel 2003). Dal 2000 al 2003 l'indice è passato da 100 a 98 utilizzando una lista¹⁰ di specie di ambiente agricolo che tenesse conto delle specificità regionali.

La minore contrazione della biodiversità viene confermata anche calcolando l'indice con il criterio usato per l'Italia, (ben 97,6), mentre il valore che si ottiene adottando la lista proposta dal CMEF è pari a 89,2.

Le sostituzioni e integrazioni alla lista di specie da monitorare sono suggerite nelle linee guida del CMEF. Ciascuna specie può frequentare ambienti diversi in parti differenti del suo areale: operando una selezione valida ad una grande scala geografica, pertanto, il numero di specie legate agli ambienti agricoli in tutte o nella maggior parte delle aree considerate sarà minore che a scala nazionale o regionale. Inoltre, alcune specie utilizzate a scala continentale non possono esserlo a scala più locale in quanto numericamente troppo scarse o perché non frequentano ambienti agricoli.

Tabella 3.8

EVOLUZIONE DELL'INDICE DELLE POPOLAZIONI DI UCCELLI LEGATI ALLE AREE AGRICOLE IN ITALIA (B.O. 17)

Scala geografica: Italia		Scala geografica: Toscana		
Criterio di selezione delle specie				
Anno	Italia	Criterio Europa (CMEF)	Criterio Italia	Criterio Toscana
2000	100,0	100.0	100.0	100,00
2001	105,6	65.0	86.9	89,74
2002	74,1	97.2	97.0	93,06
2003	67,3	89.2	97.6	92,62

Fonte: Eurostat environment and energy –Environment- Biodiversity per i dati italiani, COT per i dati toscani

Tabella 3.9

SPECIE SELEZIONATE PER CALCOLARE L'FBI A DIFFERENTI SCALE GEOGRAFICHE

Specie		Europa	Italia	Toscana
Poiana	Buteo buteo		+	
Gheppio	Falco tinnunculus	+	+	+
Occhione	Burhinus oedicephalus	(+)		
Pavoncella	Vanellus vanellus	(+)		
Pittima reale	Limosa limosa	(+)		
Colombaccio	Columba palumbus	+		
Tortora selvatica	Streptopelia turtur	+	+	+
Upupa	Upupa epops		+	+
Segue...				

¹⁰ Specie utilizzate: Allodola, Averla piccola, Balestruccio, Ballerina bianca, Beccamoschino, Cappellaccia, Cardellino, Cornacchia grigia, Gazza, Gheppio, Passera d'Italia, Passera mattugia, Rondine, Saltimpalo, Sterpazzola, Sturno Strillozzo, Torcicollo, Tortora selvatica, Tottavilla, Upupa, Verdone, Verzellino, Zigolo nero.

Torcicollo	Jynx torquilla			+
Cappellaccia	Galerida cristata	+	+	+
Tottavilla	Lullula arborea			+
Allodola	Alauda arvensis	+	+	+
Rondine	Hirundo rustica	+	+	+
Balestruccio	Delichon urbicum		+	+
Ballerina bianca	Motacilla alba		+	+
Cutrettola	Motacilla flava	+	+	
Beccamoschino	Cisticola juncidis		+	+
Usignolo di fiume	Cettia cetti		+	
Canapino comune	Hippolais polyglotta		+	
Sterpazzola	Sylvia communis	+		+
Usignolo	Luscinia megarhynchos		+	
Stiaccino	Saxicola rubetra	(+)		
Saltimpalo	Saxicola torquatus		+	+
Averla piccola	Lanius collurio	+	+	+
Averla capirossa	Lanius senator	+		
Gazza	Pica pica		+	+
Cornacchia grigia	Corvus corone		+	+
Sturno	Sturnus vulgaris	+	+	+
Passera d'Italia	Passer italiae		+	+
Passera sarda	Passer hispaniolensis		+	
Passera mattugia	Passer montanus	+	+	+
Verdone	Carduelis chloris		+	+
Cardellino	Carduelis carduelis	+	+	+
Fanello	Carduelis cannabina		+	
Verzellino	Serinus serinus		+	+
Zigolo giallo	Emberiza citrinella	(+)		
Zigolo nero	Emberiza cirrus		+	+
Strillozzo	Emberiza calandra	+	+	+

Fonte: Guidance note G CMEF e Centro Ornitologico Toscano (COT)

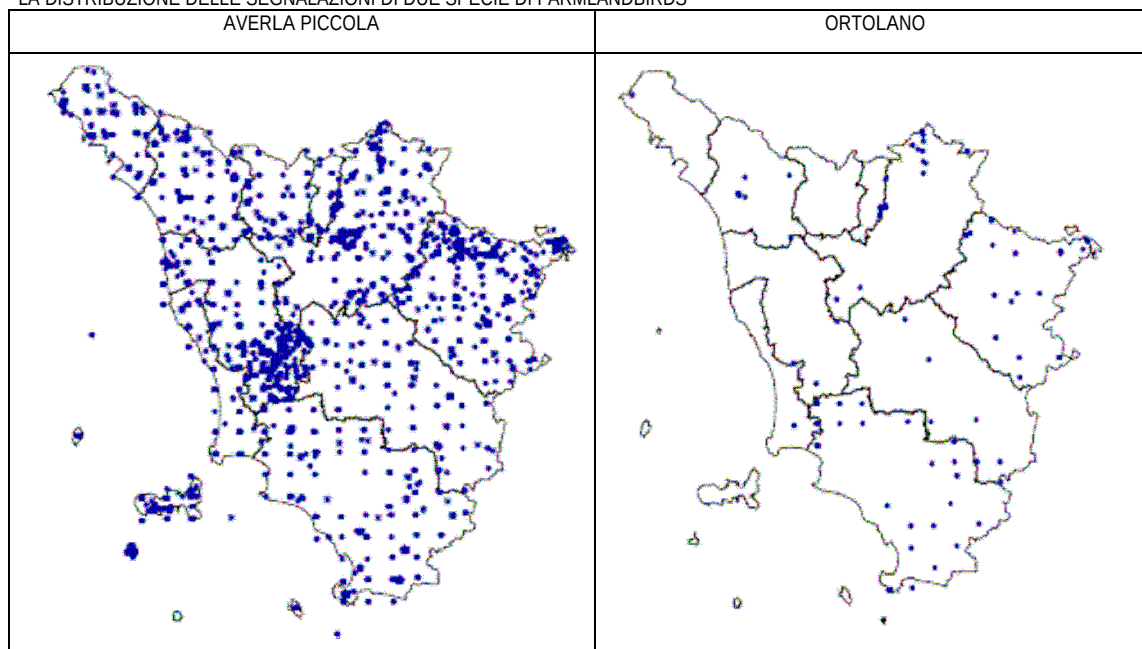
Note: La lista del CMEF è stata modificata nel 2005 per essere maggiormente corrispondente alle specie di interesse agricolo. Le specie sono riportate secondo l'ordine sistematico; quelle indicate dal CMEF ed utilizzate a livello europeo ma presenti in Toscana con popolazioni esigue e difficilmente monitorabili, e pertanto escluse dal calcolo dell'indice a livello regionale, sono riportate tra parentesi.

In RE.NA.TO sono raccolte le segnalazioni di altre 75 tipologie di uccelli che non corrispondono a quelli definiti dal RSPB ma che comunque nel 25% dei casi considerano specie il cui habitat principale è costituito da un agro-ecosistema aziendale.

Il vantaggio di utilizzare RE.NA.TO è inoltre legato alla presenza di una georeferenziazione delle specie e di una descrizione analitica di ognuna di essa mediante delle schede in word che forniscono utili informazioni anche inerenti i fattori che minacciano le specie segnalate, non sempre solo di origine agricola e forestale, come riportato nella figura successiva.

Figura 3.10

LA DISTRIBUZIONE DELLE SEGNALAZIONI DI DUE SPECIE DI FARMLANDBIRDS



Fonte: Regione Toscana RE.NA.TO.

ORTOLANO
Specie che ha subito drastici cali numerici e di areale, distribuita in modo discontinuo o sporadico su tutto il territorio regionale. La stima di 100-300 coppie riferita alla metà degli anni '90 appare oggi eccessiva; permangono pochissimi piccoli nuclei nella Toscana settentrionale mentre mancano del tutto informazioni recenti sulla Toscana meridionale. Legato al paesaggio agro-pastorale tradizionale, è minacciato dall'abbandono delle zone svantaggiate e in minor misura, dalla modernizzazione delle pratiche colturali nelle zone più produttive. Minacciato di estinzione in tempi brevi/medi, sono necessari interventi urgenti di mantenimento/ripristino dell'idoneità ambientale nelle aree dove è ancora presenti.
AVERLA PICCOLA
In Toscana è diffusa su tutto il territorio; appare più comune nella fascia settentrionale appenninica, all'Isola d'Elba e all'estremo sud della regione. La popolazione toscana ha certamente avuto evidenti cali numerici ed ha subito locali estinzioni negli ultimi decenni, ma sono necessari monitoraggi che attestino il suo reale status. In periodo riproduttivo l'averla piccola frequenta ambienti aperti, con alberi e arbusti isolati, ad elevata eterogeneità ambientale. La diminuzione di questi habitat pare la maggiore minaccia, in Toscana, per la specie. Per tutelare l'averla piccola è necessario che siano mantenute o recuperate aree ad agricoltura estensiva, che nelle zone più intensamente coltivate sia favorita una maggior diffusione di siepi, alberature e alberi sparsi, e in generale che siano favorite le azioni che portano a un innalzamento dei livelli di eterogeneità.

Fonte: Regione Toscana RE.NA.TO.

L'avifauna è stata oggetto di studio anche durante la valutazione intermedia del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 (Agriconsulting 2005). In tale contesto è stata fatta un'indagine campionaria su 20 aziende delle quali 10 inerenti aziende beneficiare dell'intervento e 10 relative ad aree di intervento non interessate da impegni agroambientali. Il Valutatore ha evidenziato un nesso causale tra la biodiversità inerente la classe Aves (Uccelli) e gli impegni agroambientali assunti dalle aziende. L'analisi controfattuale tra diverse tipologie di aziende è stata l'unica strada percorribile durante la precedente programmazione in assenza di dati di contesto.

In termini di habitat in Toscana, sono presenti 87 habitat di importanza comunitaria e/o regionale, meritevoli di conservazione; di questi 14 sono prioritari.

Tabella 3.11
LE TIPOLOGIE DI HABITAT
Valori assoluti

N. habitat in lista di attenzione	87
N. habitat di interesse regionale	87
N. habitat di interesse comunitario (direttiva habitat) inclusi nella lista	74
Di cui prioritari	14

Fonte: Regione Toscana RE.NA.TO.

Flora

La varietà specifica e fisionomica della flora toscana è fortemente influenzata dalle caratteristiche pedoclimatiche regionali. La regione Toscana si estende su circa 2° di latitudine ed ha più di 300 chilometri di coste. I rilievi maggiori rasentano i 2.000 metri. Le precipitazioni annue vanno dai 3.000 mm delle Alpi Apuane ai 600 mm della Maremma Grossetana; le temperature medie annue vanno dai 6-7° dell'Abetone e dell'Eremo di Camaldoli ai 16-17° delle coste meridionali. Non a caso in Toscana il numero di specie vegetali rare ed endemiche appartenenti alle Liste di attenzione è di 472 unità, sulle circa 3500 presenti in RE.NA.TO. e la flora autoctona in ambito forestale è costituita da 75 specie arboree e 45 specie arbustive (come risulta dall'Allegato A) della Legge Forestale della Toscana L.R. 39/00).

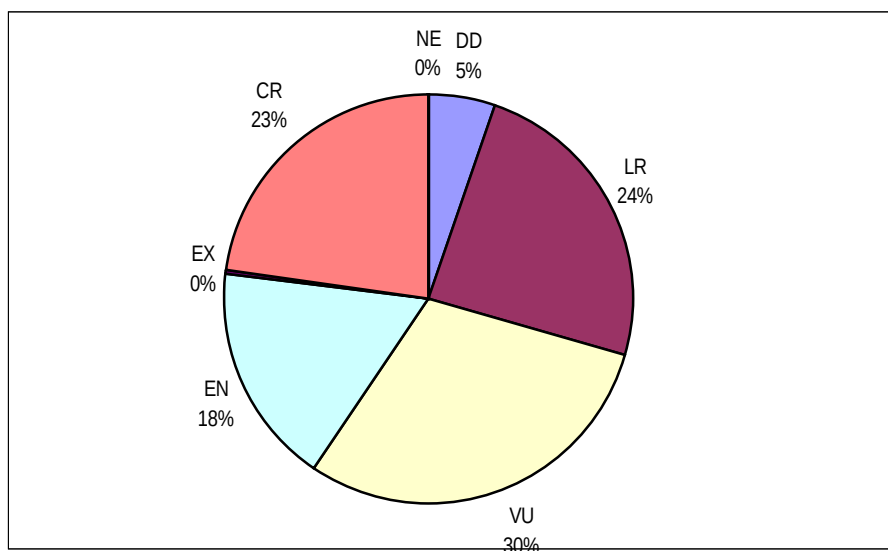
Tabella 3.12
CONFRONTO NUMERICO PER I DIVERSI GRUPPI DI FLORA E FITOCENOSI IN LISTA DI ATTENZIONE E LE SPECIE DI INTERESSE COMUNITARIO
Valori assoluti e incidenza percentuale

	Specie in lista di attenzione	Numero segnalazioni	Incidenza % specie in lista attenzione su segnalazioni	Specie di interesse comunitario (Direttive Habitat e Uccelli)
Flora	472	3506	13,5	8
Fitocenosi	82	82	100,0	
Totale	554	3588		22

Fonte: RE.NA.TO.

Valutando nel complesso lo “status” in Toscana delle 472 specie di Flora secondo le categorie di minaccia predisposte dall'IUCN, si può notare come le 191 entità a più alto rischio di conservazione (in pericolo - EN, e in pericolo critico - CR) costituiscono insieme più del 40% delle specie in lista di attenzione. Una così alta percentuale di specie a rischio di scomparsa, pur nella diversa valutazione e nel differente significato dei singoli casi, ciascuno con una storia a sé, necessita di interventi concreti che possano invertire questa tendenza. In Toscana abbiamo una specie estinta (EX), 114 a basso rischio (LR), 141 vulnerabili (VU), e infine 25(DD) per i quali non sussistono dati sufficienti a definire lo stato di minaccia.

Grafico 3.13
RIPARTIZIONE DELLE SPECIE DI FLORA NELLE CATEGORIE DI MINACCIA DEFINITE DALL' IUCN, IN TOSCANA



Fonte: RE.NA.TO.

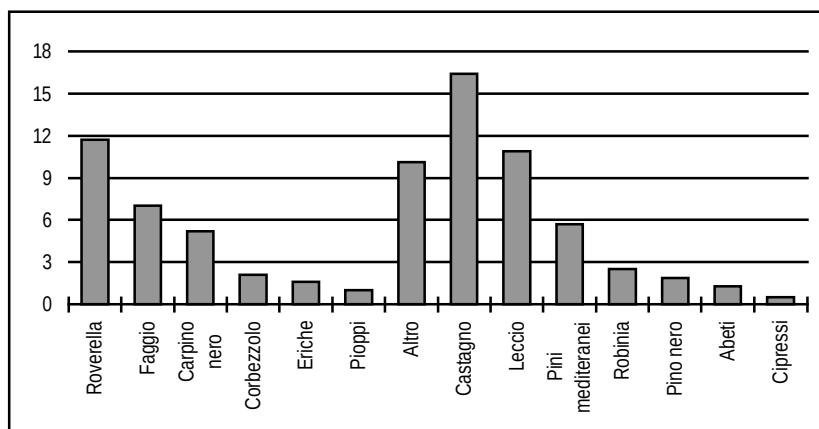
A livello regionale, le aree forestali giocano un ruolo molto importante per la conservazione della biodiversità, sia per la loro estensione territoriale che per la concorrenza svolta nei confronti di altre forme d'uso del suolo. Pur prevalendo i boschi a latifoglie, come emerge dal Corine Land Cover e dall'IFT 1998, osserviamo un'elevata variabilità specifica nelle fisionomie vegetazionali, costituite principalmente dalle seguenti tipologie: sclerofille sempreverdi mediterranee, pinete mediterranee, querceti collinari a cerro oppure a roverella, cerreti e castagneti submontani, faggete, abetine e pinete di montagna.

Tabella 3.14
INDICATORI DI BIODIVERSITÀ COMPOSIZIONE DELLE SPECIE FORESTALI (B.O. 19)

	Totale (ha)	Incidenza %
Aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione	82.628,89	7,7
Boschi di conifere	43.363,92	4,0
Boschi di Latifoglie	814.055,34	75,9
Boschi misti	131.824,21	12,3
Brughiere e cespuglietti	278,66	0,0
TOTALE	1.072.151,02	100,0

Fonte: Elaborazione Agriconsulting SPA (Pag. 212) su Corine Land Cover 2000

Grafico 3.15
INCIDENZA PERCENTUALE SPECIE FORESTALI



Fonte: Inventario Forestale Regionale 1998

Quindi, le aree agro-forestali toscane influiscono in maniera importante sulla biodiversità dell'intero ambiente rurale, sia direttamente in quanto origine essi stessi di biodiversità, sia indirettamente, creando le condizioni ottimali allo sviluppo e al mantenimento di molte specie animali e vegetali attraverso la competizione con altri usi e destinazioni del suolo (azione molto evidente soprattutto nei confronti delle aree di ecotone, che rappresentano un vero serbatoio di specie animali e vegetali).

Dato che gli ambienti forestali sono in espansione, per le specie ad essi legate (8% circa di quelle minacciate in RE.NA.TO. cioè presenti nella lista di attenzione) non sono evidenti gravi problemi di conservazione, anche se all'aumento quantitativo delle formazioni forestali non sempre ha fatto seguito un aumento dei livelli di qualità. Inoltre circa 90 milioni di piante, che costituiscono l'8% delle specie arboree presenti in tutti boschi toscani, sono particolarmente tutelate dalla Legge Forestale della Toscana (L.R. perché appartengono alle 25 specie arboree sporadiche, cioè rare sul territorio).

Il mantenimento e la conservazione di questo livello di biodiversità passa però attraverso una corretta gestione forestale sostenibile, improntata alla salvaguardia di una maggiore biodiversità e stabilità, in qualche caso anche a scapito di una logica puramente economica.

Non possiamo dire lo stesso per le specie in ambienti agricoli (3% circa di quelle minacciate in RE.NA.TO. cioè presenti nella lista di attenzione) che a causa delle tecniche dell'agricoltura convenzionale sono spesso a rischio.

- **Diversità genetica: Agrobiodiversità**

Come emerge dal documento preparatorio al PSN inerente la Biodiversità e lo Sviluppo Rurale, a causa della pressione selettiva esercitata dall'uomo nel corso dei secoli, sono state selezionate numerose varietà vegetali e razze animali localmente idonee ai caratteri ambientali, alle esigenze culturali e alla necessità delle economie di sussistenza o di mercato. La variabilità intraspecifica, comunemente definita agro biodiversità, è un grande patrimonio in quanto consente di disporre di genotipi idonei all'ambiente culturale, resistente agli stress ambientali, alle fitopatie. Da anni ormai sono in atto processi di perdita di biodiversità intraspecifica noti anche come fenomeni di "erosione genetica" che sottopongono a rischio di estinzione tanto specie vegetali quanto razze animali di interesse agrario. A titolo indicativo, per le risorse agrarie vegetali, è stata stimata dalla FAO nel 1993, una perdita di circa il 75% del patrimonio disponibile all'inizio del secolo scorso.

L'agrobiodiversità è stata tutelata nei secoli da una continua sperimentazione effettuata all'interno delle aziende agricole che cercavano di trarre dal proprio territorio, anche i più marginali, tutte le risorse e potenzialità possibili, senza specializzarsi nelle coltivazioni o allevamenti più idonei. In particolare la suddivisione in poderi delle proprietà che, basata sull'auto sostentamento, doveva garantire la presenza di tutte le produzioni possibili (agricole o forestali) in un determinato ambiente ha generato un'elevata variabilità (ad esempio: i boschi dovevano differenziarsi per garantire la produzione di legna da ardere, paleria, legname da lavoro, funghi, tartufi).

La tutela delle risorse genetiche autoctone in Toscana viene affidata alla L.R. 64/2004, sostitutiva LR 50/97, tale legge è entrata in vigore a seguito dell'emanazione, con D.P.G.R. del 1 marzo 2007, n. 12/R (BURT n° 5 del 7.03.2007), del Regolamento di attuazione della legge medesima.

La Regione Toscana ha comunque istituito fin dal 1997 i Repertori regionali delle risorse genetiche autoctone e le relative Commissioni tecnico-scientifiche, che insieme rappresentano la base di tutto il sistema di tutela. I Repertori consistono in una banca dati sulle varietà e razze locali toscane e sono gestiti dall'ARSIA. Le varietà e razze locali catalogate e descritte nei Repertori sono state iscritte negli stessi, da Università, Istituti di Ricerca, associazioni di agricoltori, singoli cittadini, liberi professionisti, hobbisti, dall'ARSIA e dalla Regione Toscana. L'iscrizione ai Repertori è a cura dell'ARSIA previo parere positivo della competente Commissione tecnico-scientifica.

I Repertori classificano le specie da tutelare in cinque distinti repertori e in particolare: specie legnose da frutto, specie erbacee, specie ornamentali e da fiore, specie di interesse forestale, risorse genetiche autoctone animali.

Da non trascurare la Banca Regionale del Germoplasma, frutto di un'attività di ricerca sul germoplasma di varietà locali di specie ortive e cerealicole toscane (soprattutto di quelle a rischio di estinzione) avviata nei primi anni '90 e condotta dal Dipartimento di Agronomia della Facoltà di Agraria di Firenze. Il risultato della ricerca, finanziata prima dalla Regione Toscana, poi dall'ARSIA, è stato la costituzione di una banca del germoplasma delle specie erbacee più importanti dal punto di vista agricolo. La sede della Banca fu individuata nell'Orto Botanico di Lucca, attiva tutt'oggi. La Banca attualmente consta di quasi 900 campioni di seme tra originali e riprodotti. Essa conserva i semi delle principali varietà locali di specie erbacee della Toscana a rischio di estinzione, iscritte nei Repertori Regionali. La Banca risulta di particolare importanza perché rappresenta lo strumento principale per la conservazione "ex situ" delle varietà locali.

Dal 1997 ad oggi sono state iscritte nei Repertori Regionali della Toscana, n° 640 varietà e razze locali delle quali 515 sono a rischio di estinzione.

Per quanto riguarda le prime quattro tipologie nel 2006 il totale delle accessioni per la sezione vegetali era di ben 621 varietà, di cui 501 a rischio di estinzione. Il repertorio è in continuo aumento, si pensi infatti che nel settembre 2001 si avevano solamente 463 varietà vegetali, di cui 371 a rischio di erosione genetica.

Tabella 3.16
CONTENUTO DEI REPERTORI REGIONALI AL 2006: SEZIONE DEI VEGETALI

Coltura	Totale accessioni al 2006		Nuove accessioni rispetto al 27/02/2003	
	N°	A rischio*	N°	A rischio*
Repertorio specie legnose da frutto	433	370	107	91
Repertorio ornamentali e da fiore	114	64	0	0
Repertorio specie di interesse forestale	25	25	0	0
Repertorio erbacee	49	42	13	13
TOTALE	621	501	120	104

Fonte: ARSIA; (*) Varietà locali a rischio di erosione genetica o di estinzione

Secondo quanto previsto dalla Legge Regionale 64/2004 il mantenimento delle risorse genetiche vegetali per la salvaguardia della biodiversità è affidato alla figura del “Coltivatore Custode”, che svolge un’attività di conservazione e riproduzione al fine di contribuire a salvaguardarle dal pericolo di erosione genetica. Perciò l’attività del coltivatore custode è assimilabile a un servizio reso alla collettività, per il quale deve essere erogato un rimborso commisurato ai costi che il coltivatore stesso deve sostenere per assicurare la conservazione e la riproduzione delle risorse genetiche che sono affidate alla sua custodia.

Il compito principale del Coltivatore Custode è quindi quello di riprodurre la risorsa genetica assegnata salvaguardandola da eventuali contaminazioni, alterazioni o distruzioni; non si tratta pertanto della sola coltivazione a scopo riproduttivo, ma questa è integrata da tutti gli accorgimenti necessari al fine di mantenere la “purezza varietale”, soprattutto per le specie a riproduzione gamica e allogame, e in particolare il rispetto di una adeguata distanza da altre colture della stessa specie.

Per quanto riguarda l’ultima tipologia di repertorio presente nella banca dati dell’ARSIA (risorse genetiche autoctone animali) nel 2006 erano presenti 19 specie e razze a limitata diffusione sul territorio regionale di cui 16 a rischio di estinzione. Solamente la pecora Massese e la mucca Chianina pur essendo autoctone hanno una numerosità tale da non essere al momento in via di estinzione mentre l’Apis Mellifera ligustica toscana si presume sia a rischio, ma sono necessari ulteriori studi di approfondimento.

Per le razze a limitata diffusione si segnalano 5 bovini, 2 equini, 4 ovini, 2 da caprini, 1 da asini (asino Amiatino), 1 da suini (cinta senese), 1 da Avicoli (pollo di razza Valdarnese Bianca).

Tra gli allevamenti di bovini la consistenza minore in termini di numero di capi (21) e allevamenti (2) è riscontrabile per la razza Pontremolese, che vede un continuo decremento dei capi sia tra il 1998 e il 2004 (-26 capi) ma anche negli anni più recenti come tra il 2004 e il 2006 dove si è avuta un’ulteriore contrazione di dieci capi.

Anche la razza Garfagnina evidenzia una costante contrazione dei capi allevati, (meno 105 in soli due anni) portandosi a 194 capi, mentre la Calvana e la Pisana mostrano andamenti positivi più accentuati per la Calvana (più 149 capi tra il 2004 e il 2006) rispetto alla Pisana (più 21 capi nel solito periodo). Infine sono confortanti i dati inerenti l’Asino dell’Amiata (597 capi) distribuito in 155 allevamenti e l’inversione di tendenza della pecora pomarancina che ha visto aumentare di 249 capi la sua consistenza tra il 2004 e il 2006.

Tabella 3.17
CONSISTENZA DELLE PRINCIPALI SPECIE E RAZZE A LIMITATA DIFFUSIONE SUL TERRITORIO TOSCANO AL 2006
Valori assoluti

Razze	Tipologia	Capi 2006	Allevamenti 2006	Var. capi 1998 2006	Var. capi 2004 2006	N. medio di capi per allevamento 06
Bovini	Calvana	529	25	405	149	21,2
Bovini	Garfagnina	194	18	-216	-105	10,8
Bovini	Pisana	428	18	175	28	23,8
Bovini	Pontremolese	21	2	-10	-26	10,5
Bovini	Maremmano	1865	37	750	N.D.	50
Equini	Cavallino di Monterufoli	110	17	33	-8	6,5
Equini	Maremmano	3993	1454	2038	N.D.	2,7
Asinini	Asino dell'Amiata	597	155	378	62	3,9
Ovini	Garfagnina Bianca	286	7	136	90	40,9
Ovini	Pomarancina	599	22	-401	249	27,2
Ovini	Zerasca	2050	48	N.D.	N.D.	42,7
Ovini	Appenninica	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.
Caprini	Garfagnina	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.
Caprini	Montecristo	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.
Suini	Cinta Senese	1725	168	1190	329	10,3
Avicoli	Pollo Valdarnese Bianco	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.

Fonte: Arsia-Regione Toscana

Per le seguenti razze: caprina garfagnina e caprina montecristo, pollo del Valdarno e pecora appenninica non si dispongono attualmente di notizie certe¹¹.

I programmi regionali sulle razze “reliquia”, attivatisi fin dal 1980 attraverso la conservazione in situ alle quali è succeduta la conservazione ex situ effettuata mediante le misure agroambientali, hanno in parte arrestato il progressivo depauperamento delle razze “reliquie” toscane. I contributi erogati agli allevatori e tendenti a compensare il mancato guadagno al fine d’arrestare l’erosione genetica di alcune razze regionali, si scontrano con una contrazione delle attività zootecnica in generale e con difficoltà oggettive legate alla necessità di attivare piani di accoppiamento tali da contenere la consanguineità. Bisogna tenere presente che la loro conservazione consente di sfruttare terreni estremamente marginali mantenendo al contempo anche la diversità specifica dei pascoli montani. Occorre poi tenere conto che al momento le caratteristiche qualitative e commerciali di tali razze sono spesso meno pregevoli determinando quindi un reddito senz’altro inferiore rispetto alle razze più comunemente allevate, specialmente nel caso della carne.

Le razze in questione sono infatti iscritte ai rispettivi registri anagrafici, il cui compito è quello della loro conservazione e non quello volto al miglioramento genetico, pur ammettendo che con il tempo si possa ottenere, in qualche misura, anche quest’ultimo.

Se per alcune specie sussistono difficoltà economiche per altre siamo di fronte ad un vero e proprio rischio di estinzione, che necessiterebbe di un premio adeguato e di appositi programmi valorizzativi per cercare di incrementare il numero di questi capi.

Per tutelare il patrimonio esistente in questi ultimi mesi è inoltre in via di approvazione il programma di intervento attuativo della L.R. 64/04 “Tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale” 2007-2010 i cui obiettivi generali

¹¹ La capra di Montecristo è localizzata sull’omonima isola e vive in stato di libertà nell’area protetta. La consistenza è di circa 210 capi (dati al 1998), ma per questa specie non esiste un registro anagrafico.

Il Pollo Valdarnese bianco è iscritto al registro anagrafico dal 2003 ma la consistenza è stimata sulla base dell’indagine tuttora in corso su 19 allevamenti, della dimensione minima di 1 gallo e 3 galline e massima di 35 galli e 150 galline, sembra inferiore alle 50 unità per i riproduttori maschi e circa 300 unità di riproduttori femmine, con una potenzialità produttiva annua di circa 14.000 pulcini. Sono comunque necessarie ulteriori indagini.

La pecora appenninica è inserita nel registro dal 1999 con 4000 capi iscritti al libro genealogico. La garfagnina invece non è iscritta al registro anagrafico e la sua consistenza stimata nel 1988 era di circa 5000 capi.

riguardano la conservazione, la valorizzazione e la divulgazione sulle attività inerenti la tutela della biodiversità agro forestale in Toscana.

La razza equina maremmana e la bovina maremmana, così come la razza ovina zerasca non sono attualmente oggetto di interventi della Legge 64.

- **Aree Natura 2000 e Aree ad Alto Valore Naturalistico**

La Regione Toscana con Deliberazione del Consiglio Regionale n° 154 del 23 novembre 2004, ha approvato il 4° Programma triennale per le aree protette 2004-2007 ed ha realizzato il 7° aggiornamento dell'elenco ufficiale delle aree protette regionali.

Il sistema delle aree protette toscane risulta articolato in 3 Parchi Nazionali, 3 Parchi Regionali, 3 Parchi Provinciali, 41 Riserve Naturali, 31 Riserve dello Stato e 48 ANPIL e interessa il 9,58% del territorio regionale per una superficie pari a 220.250 ettari. Rispetto al 6° aggiornamento delle Aree Protette del 15/01/2003 si è registrato un incremento di circa 8.200 ettari a causa dell'ampliamento di quelle esistenti o alla creazione di nuove aree.

I siti della rete Natura 2000 sono stati individuati con la L. R. 56/00 prima citata e integrati con i "Siti di Interesse Regionale" individuati, cartografati e schedati nell'ambito del progetto Bioitaly coordinato a livello nazionale dal Ministero dell'Ambiente e svoltosi nel periodo 1995/1996. In tal modo la Toscana ha realizzato un ampliamento della propria rete ecologica di siti di importanza regionale non solo come quadro di azioni previste per la conservazione della natura ma anche come applicazione delle disposizioni previste dalla normativa a nuove tipologie di habitat e specie.

Ad oggi quindi i SIR individuati sul territorio regionale sono ben 161 (di cui 143 inseriti nella rete Natura 2000 come SIC e ZPS) per una superficie complessiva, al netto delle sovrapposizioni, di circa 312.000 ettari, pari a più del 12% dell'intero territorio regionale.

Come emerge dal 4° Programma sulle Aree Protette i SIR contenuti nelle Aree Protette possono trarre grandi benefici dalla gestione effettuata dagli Enti gestori delle stesse; cosa diversa emerge per la gestione delle aree esterne alle Aree Protette dove controlli, monitoraggio e protezione delle specie devono essere completamente attivati e dove il completo coinvolgimento dei residenti e delle attività produttive in esso presenti, a partire dalle aziende agricole, possono dare un reale contributo alla conservazione delle specie e degli habitat locali.

Tabella 3.18
SUPERFICI PROVINCIALI PER TIPOLOGIA DI SITO AL 2004
Valori in Ha

	pSIC	ZPS	pSIC+ZPS*	SIR**	Sovrapposizioni	Totale netto
Arezzo	39.604,80	13.544,14	40.495,82	494,05	1919,88	40.100,00
Firenze	32.557,04	2.303,45	32.557,04	-	235,50	32.557,04
Grosseto	67.840,06	39.203,25	72.648,97	4.805,72	2.449,86	77.453,60
Livorno	17.001,98	11.750,39	17.357,96	7.443,44	1.533,43	24.801,10
Lucca	23.659,21	13.983,44	26.312,64	3.344,79	8.765,42	29.657,40
Massa Carrara	9.301,20	6.191,88	10.874,41	229,97	4.618,68	11.104,40
Pisa	25.294,38	19.698,99	25.294,38	2.898,14	498,80	28.192,50
Prato	4.053,50	-	-	-	n.p.	4.053,50
Pistoia	3.438,33	3.190,09	4.621,07	261,30	242,70	4.882,30
Siena	59.102,20	16.101,65	59.102,20	336,84	n.p.	59.439,00
Totale	281.853	125.967	289.264	19.814	20.264	312.241

Fonte: DCR 6 del 21 gennaio 2004

*al netto delle sovrapposizioni

** siti non compresi nella Rete Ecologica Europea Natura 2000

In Toscana l'incidenza delle Aree Natura 2000 è del 12,75%. In tali aree il 15,07% della superficie è utilizzata a fini agricoli. La superficie agricola all'interno delle Aree Natura 2000 è piuttosto limitata per la diffusa presenza di SIR e SIC in ambiti montani con caratteristiche prettamente forestali.

Tabella 3.19

CARATTERISTICHE DELLE AREE NATURA 2000 B.C 10

	Toscana	Italia
% Territorio ricompreso in aree NATURA 2000	12,75	15,4
% Superficie agricola utilizzata nelle aree NATURA 2000	15,07	11,8
% Superficie forestale	68,7	14,6

Note: Il dato relativo alla superficie forestale considera un'estensione dei SIR pari a 312208 ettari. Il dato riportato per il 2004 dal CMEF inerente la percentuale di territorio in aree Natura 2000 è pari a 10,90 di fonte IRENA 4

Il Censimento dell'agricoltura del 2000 realizzato dall'ISTAT offre la possibilità di stimare la relazione tra aziende agricole e parchi.

Questi dati consentono infatti di individuare la localizzazione delle aziende agricole all'interno sia del sistema delle Aree Protette che della rete Natura 2000. Come emerge dalla tabella successiva oltre 13.308 aziende hanno terreni che ricadono in zone a parco; a livello provinciale l'incidenza maggiore si ha per Grosseto dove il 22% delle aziende è in zone a parco, seguono Prato con il 17,4%, Siena con il 16,7%, Arezzo con il 9,9%, Lucca con il 9,2% e Livorno con l'8,25% delle aziende.

Tabella 3.20

LE AZIENDE AGRICOLE ALL' INTERNO DEI PARCHI E DELLE AREE PROTETTE NELLE PROVINCE TOSCANE AL 2000

Valori assoluti e incidenza percentuale

Provincia	Aziende agricole	Aziende in parchi o Aree Protette	Incidenza percentuale
Arezzo	22890	2270	9,9
Firenze	17045	692	4,1
Grosseto	18015	4132	22,9
Livorno	6052	496	8,2
Lucca	16754	1541	9,2
Massa Carrara	9640	254	2,6
Pisa	15946	726	4,6
Prato	2406	419	17,4
Pistoia	16266	296	1,8
Siena	14858	2482	16,7
TOSCANA	139872	13308	9,5

Fonte: Censimento agricoltura 2000

Considerando la ripartizione dei comuni a seconda dell'incidenza (alta media e bassa) delle aree Natura 2000 sul totale della superficie comunale, sono state evidenziate il numero di aziende, la superficie agricola totale e la superficie agricola utilizzata per le singole aree. Si sottolinea però come tali dati possano sottostimare la situazione attuale in quanto riferiti, soltanto per necessità di elaborazione dati, non alla Delibera Consiglio Regionale 6/2004 ma alla D.C.R. n° 342 del 10.11.98 che fornisce informazioni inerenti l'estensione delle zone Natura 2000 all'interno dei vari comuni.

Nei 21 comuni aventi un'elevata incidenza della superficie comunale sulle aree Natura 2000, ricadono 6.379 aziende, il 4,6% delle aziende al censimento 2000, su una SAU di circa 22 mila ettari e una SAT di circa 72.000 ettari. In quelli con media incidenza le aziende, la SAU e la SAT incidono rispettivamente per il 6,8%, il 10,6%, e l'11,4% del totale regionale. La concentrazione maggiore di aziende rimane però nella terza classe di comuni, dove l'incidenza delle aree Natura 2000 è compresa tra valori superiori a zero e inferiori a venticinque. In questi 142 comuni si concentrano infatti il 56% delle aziende regionali.

Tabella 3.21

AZIENDE, SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU) E SUPERFICI AGRICOLA TOTALE (SAT) IN TOSCANA NEI COMUNI AVENTI INCIDENZA NELLE AREE NATURA 2000

Valori assoluti	N. Comuni	Natura 2000 (ha)	Aziende	Sat (ha)	Sau (ha)
Comuni ad alta incidenza (>50%)	21	78.860	6.379	72.468	21.783
Comuni ad media incidenza (Tra 25 e 50)	28	90.755	9.475	186.037	91.161
Comuni ad bassa incidenza (Tra 0 e 25)	142	128.390	78.844	1.003.453	536.109
Comuni a incidenza nulla	96	0	45.174	365.504	208.646
TOSCANA	287	298.005	139.872	1.627.461	857.699
Incidenza Percentuale					
Comuni ad alta incidenza (>50%)	7,3	26,5	4,6	4,5	2,5
Comuni ad media incidenza (Tra 25 e 50)	9,8	30,5	6,8	11,4	10,6
Comuni ad bassa incidenza (Tra 0 e 25)	49,5	43,1	56,4	61,7	62,5
Comuni a incidenza nulla	33,4	0,0	32,3	22,5	24,3
TOSCANA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione IRPET su Censimento Agricoltura 2000 e D.C.R. n° 342 del 10.11.98

Risulta infine rilevante il numero delle aziende, il 32,3% del totale, che sono completamente al di fuori da comuni interessati da aree Natura 2000 in quanto localizzate in aree montane.

La maggior parte delle aree protette in Toscana (SIR, Parchi, etc ad esclusione delle ANPIL) ricadono in territori forestali (347.536 ettari che corrispondono al 66.36% della superficie totale delle aree protette.

A livello toscano la SAU all'interno delle aree protette calcolata dall'Agriconsulting nella valutazione intermedia del PSR 2000-2006 è pari a 58.721 ettari, il 28% della superficie delle aree inserite nell'elenco ufficiale delle aree protette ai sensi della legge 394/1991.

Tabella 3.22

INCIDENZA AREE FORESTALI NELLE AREE PROTETTE

Valori assoluti e incidenza percentuale

	Superficie area protetta (ha)	Ettari di aree di interesse forestale	% area di interesse forestale
Parchi Nazionali	99138	31360	31,6
Parchi Regionali	90717	49456	54,5
Parchi provinciali	8966	8576	95,7
Riserva provinciali	31147	21936	70,4
Anpil	82267	34800	42,3
SIR	312208	214368	68,7

Fonte: Programma Forestale Regionale 2007-2010

Il Regolamento 1698/2005 stabilisce che la tutela della biodiversità non deve realizzarsi solamente all'interno delle aree Natura 2000 ma anche nelle zone con elevati valori di naturalità (HVN) dove risiedono aziende con una elevata biodiversità in termine di specie e di habitat.

I sistemi agricoli ad alto valore naturalistico sono minacciati principalmente da due fenomeni opposti: l'intensificazione dell'attività agricola in alcune zone e l'abbandono della medesima in altre a causa sia, della scarsa convenienza economica sia, dello spopolamento delle aree rurali.

La trasformazione di aree agricole ad alto valore naturalistico in altre destinazioni d'uso, principalmente quella forestale, rappresenta un'ulteriore minaccia (MIPAF 2005a).

A livello europeo l'incidenza delle HVN è tra il 15% e il 25% della SAU, a livello nazionale la quantificazione delle aree agricole ad alto valore naturalistico oscilla tra il 20 e il 25% della SAU. Secondo i dati dell'Agenzia Europea per l'Ambiente queste aree, in Italia, coprono una superficie pari a circa 2,62 milioni di ettari (20%) (EEA, 2004).

All'interno delle HVN possiamo distinguere tre categorie secondo quanto riportato dal CMEF, da Anderseen et al (2003) e dall'Agenzia europea per l'ambiente (EAA 2006):

Tipo 1: *Aziende agricole con un elevata proporzione di vegetazione semi naturale*

- Tipo 2: *Aziende agricole con un mosaico di agricoltura estensiva e naturale e elementi strutturali come siepi, margini inerbiti, muri a secco, piccoli ruscelli porzioni di boschi e cespuglieti.*
- Tipo 3: *Aziende agricole in cui sono presenti specie rare o un'alta densità di specie europee o mondiali*

Il primo approccio utilizza i dati sugli usi del suolo desumibili dal Corine Land Cover e seleziona gli usi dai quali è probabile si ottenga un alto valore delle aree agricole. Il secondo approccio si basa su dati raccolti a livello aziendale dalla RICA, il terzo infine sulla distribuzione di specie minacciate, in particolare sulle specie di uccelli.

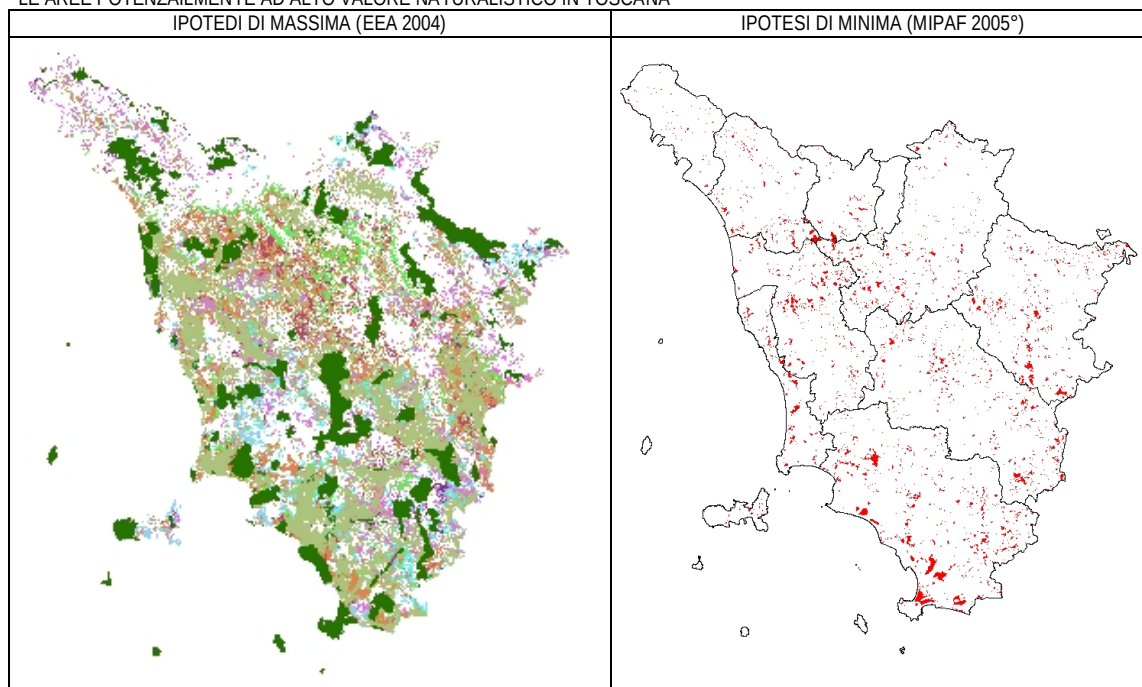
Non esiste attualmente un approccio unico a livello europeo per definire le aree ad alto valore naturalistico, le tre metodologie sono ancora oggetto di discussione perché ognuna mostra punti di forza e di debolezza.

Sono state comunque analizzate le aree potenzialmente ad alto valore naturalistico, seguendo sia l'impostazione derivante dal documento redatto da parte del gruppo Biodiversità e Sviluppo Rurale del MIPAF come contributo al PSN sia la tecnica dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (EAA, 2004). Entrambe le impostazioni fanno riferimento ad una selezione di usi del suolo dal Corine Land Cover, mediante la quale è possibile definire le zone potenzialmente ad alto valore naturalistico. L'ipotesi di massima comprende tutte le aree in cui sono effettuati usi agricoli del suolo così come definite in EEA 2004. Tale classificazione comprende oltre il 52% del territorio regionale e risulta troppo generica, si pensi ad esempio che vengono considerate tutte le superfici a uliveto. L'ipotesi del MIPAF considera invece le aree ad alto valore naturalistico in maniera restrittiva e in relazione a: praterie naturali (cod. 3.2.1), i prati stabili (cod. 2.3), aree umide marittime e interne (cod. 4.1 e 4.2) e tutte le aree eterogenee (cod. 2.4).

Mediante la scelta di queste classi Corine viene considerato potenzialmente HNV il 17% del territorio regionale e il 33% della SAT, circa 400 mila ettari (B.O.18). Per poter passare dalle aree potenzialmente ad alto valore naturalistico ad una loro effettiva individuazione sarebbe necessario incrociare tali aree con i dati relativi ai costi di produzione e alle tecniche agronomiche, utilizzando le informazioni presenti nella RICA (Rete Regionale di Contabilità Agricola) adottando un criterio in linea a quello usato dal progetto IRENA che definisce un limite in valore nell'utilizzo degli input chimici ad ettaro.

Figura 3.23

LE AREE POTENZIALMENTE AD ALTO VALORE NATURALISTICO IN TOSCANA



Fonte: Corine Land Cover

Note: Nell'ipotesi di massima sono state considerate le seguenti categorie Seminativi in aree non irrigue, Risaie, Vigneti, Frutteti e frutti minori, Oliveti, Prati stabili, Colture annuali associate a colture permanenti, Sistemi colturali e particellari complessi, Aree preval. occupate da colture agrarie con spazi naturali, Aree agroforestali, Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota, Brughiere e cespuglietti, Aree a vegetazione sclerofilla, Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione, Aree con vegetazione rada, Paludi interne, Paludi salmastre mentre In verde scuro sono rappresentate le aree Natura 2000

Nell'ipotesi minima vengono considerate solamente le: Colture annuali associate a colture permanenti, Sistemi colturali e particellari complessi, Aree preval. occupate da colture agrarie con spazi naturali, Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota. Prati stabili, Paludi interne e Paludi salmastre

Tabella 3.24

TIPOLOGIE DI USI DEL SUOLO NELLE AREE POTENZIALMENTE AD ALTO VALORE NATURALISTICO

	Codice Livello 3	Ipotesi Massima Ettari	Ipotesi Minima Ettari
Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota	321	17.176	17.176
Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	324	82.624	
Aree a vegetazione sclerofilla	323	51.442	
Aree agroforestali	244	64	64
Aree con vegetazione rada	333	4.622	
Aree prev. occup. da colture agrarie, con spazi nat.	243	104.358	104.358
Brughiere e cespuglietti	322	279	
Colture annuali associate e colture permanenti	241	8.654	8.654
Frutteti e frutti minori	222	1.529	
Paludi interne	411	5.150	5.150
Paludi salmastre	421	868	868
Prati stabili	231	64.683	64.683
Risaie	213	392	
Seminativi in aree non irrigue	211	533.562	
Sistemi colturali e particellari permanenti	242	198.519	198.519
Oliveti	223	80.552	
Vigneti	221	45.089	
HNV potenziali		1.199.562	399.471
TOTALE CORINE		2.297.947	2.297.947
Incidenza % HNV potenziale su totale territorio		52 ,20	17 ,38

Fonte: Elaborazione su dati Corine Land Cover

Un'ulteriore informazione da tenere in considerazione è quella inerente alla superficie agricola all'interno delle aree protette, pari a 58.721 ettari così come calcolato nella valutazione intermedia

del PSR da parte di Agriconsulting.

Come emerge dai più recenti studi sul HNV (UNEP EEA, 2006) per capire l'evoluzione futura delle HNV, a prescindere dalla loro definizione non ancora univoca, bisogna considerare attentamente anche la situazione demografica e socio economica. L'invecchiamento della popolazione nelle aree montane può determinare un ulteriore spopolamento delle aree maggiormente vocate all'HNV. La globalizzazione dell'economia determina un aumento della concentrazione e specializzazione di alcune colture in aree ristrette del territorio e il completo abbandono di altre zone. Anche i cambiamenti climatici avranno delle ripercussioni negative sulle aree HNV. Data la molteplicità dei fattori esogeni (invecchiamento popolazione, liberalizzazione mercati, cambiamenti climatici) che determinano la contrazione delle HNV, e l'incidenza che essi rivestono per la regione Toscana, -si pensi al valore molto elevato 22,7% degli ultra sessantacinquenni in Toscana (B.C. 18)-, è al momento piuttosto difficile ipotizzare un'inversione nella perdita delle HNV.

Il Piano di Sviluppo Rurale potrà comunque intervenire per preservare le HNV di maggior pregio, in particolare grazie alle misure elencate nella tabella sottostante. L'insieme di tali interventi determineranno infatti l'incremento e la salvaguardia di molte aree ad alto valore naturalistico. Sono infatti oltre il 65% le specie floricole all'interno dei SIR così come i crostacei, mentre tutte le altre specie tassonomiche superano abbondantemente il 40% (dati RE.NA.TO.).

Tabella 3.25

MISURE CHE POSSONO AVERE INFLUENZA SULLA CONSERVAZIONE DELLE ZONE AGRICOLE E SILVICOLE AD ELEVATA VALENZA NATURALE

211	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane
212	Indennità a favore di agricoltori in zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane
213	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE (Direttiva Quadro del Settore Acque)
214	Pagamenti agro-ambientali
216	Investimenti non produttivi
221	Primo imboschimento di terreni agricoli
222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli
223	Primo imboschimento di superfici non agricole
224	Indennità Natura 2000
225	Pagamenti per interventi silvoambientali
226	Ricostituzione del potenziale forestale e introduzione di interventi preventivi
227	Investimenti non produttivi
	TOTALE

Fonte: Reg. CE. 1698/2005

Rispetto alle HNV agricole la quantificazione delle aree forestali ad alto valore naturalistico risulta estremamente complessa, così come emerge dal documento Biodiversità e Sviluppo Rurale, più volte citato, a causa dell'elevata variabilità delle caratteristiche del patrimonio forestale italiano e regionale e della scarsa disponibilità di dati. Le differenti tipologie forestali presenti sul territorio regionale sono infatti caratterizzate dalla presenza di 75 diverse specie arboree autoctone, di cui 25 specie arboree sporadiche cioè rare sul territorio regionale, e l'elevata variabilità orografica costituiscono habitat specifici e cenosi uniche, di elevato interesse naturalistico.

Seguendo le ipotesi semplificative utilizzate nel documento, possiamo inserire certamente circa il 66% delle formazioni forestali presenti nella nostra regione, in quanto sono comprese nelle aree protette incluse negli elenchi ufficiali o nei siti Natura 2000 individuati sulla base delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE.

- **Caratteristiche e Fabbisogni**

Il numero di specie vegetali rare ed endemiche appartenenti alle Liste di attenzione è rilevante; sono quindi necessari interventi concreti che possano garantire il mantenimento di tale livello di biodiversità.

La situazione regionale non è però delle peggiori, utilizzando l'indicatore B.O.17 la Toscana mostra un trend meno negativo di perdita di biodiversità rispetto al contesto nazionale. Le cause del declino sono poi attribuibili alle attività agro forestali solo parzialmente.

L'agricoltura e gli allevamenti intensivi generano solo il 13% delle minacce alla biodiversità; è invece l'abbandono degli ambienti agricoli e la riforestazione dei pascoli a generare ben il 30% delle minacce, una cattiva gestione forestale è responsabile per il 26%, mentre all'inquinamento è attribuito il 19% delle casistiche (dati RE.NA.TO.). L'abbandono dell'attività agroforestale nelle zone marginali è inoltre causa della scomparsa dell'agrobiodiversità. Sono infatti 501 i vegetali iscritti nei repertori a rischio di estinzione mentre 16 le specie animali di interesse zootecnico alcuni di questi sulla soglia dell'estinzione e con problemi di consanguineità.

La tutela della biodiversità deve quindi rappresentare un'azione trasversale, che non riguarda soltanto le Aree protette o i siti della Rete Natura 2000, ma che si estende alle aree ad alto valore naturalistico (HNV) e coinvolge, in un approccio multidisciplinare, tutte le attività che possono avere effetti sul territorio ed in particolare l'agricoltura (evoluzione verso qualità, riduzione impatto delle lavorazioni) ed il settore forestale (rinaturalizzazione, idonea gestione forestale).

Per quanto riguarda gli ambienti terrestri infatti, risulta che gli habitat maggiormente minacciati da riduzione, trasformazione e frammentazione sono quelli di origine secondaria, in particolare gli agroecosistemi "tradizionali" e i pascoli.

Negli ultimi decenni tali ambienti si sono drasticamente ridotti, nelle aree collinari e montane per i diffusi fenomeni di abbandono (sostituiti da arbusteti e progressivamente da boschi oppure interessati, soprattutto in passato, da opere di rimboschimento), mentre nelle aree pianeggianti e più adatte all'agricoltura, ove queste non sono state urbanizzate, l'adozione di tecniche agricole più produttive li ha fortemente impoveriti dal punto di vista naturalistico.

Tali problematiche, oltre a modificare in breve tempo e in modo notevole il paesaggio di vaste porzioni della Toscana, sono complessivamente le più gravi sia per l'avifauna sia per un numero rilevante di habitat, specie vegetali e svariati elementi di attenzione appartenenti a gruppi animali (ad es. numerosi Rettili).

Sulla base di queste considerazioni e di ulteriori studi conoscitivi finalizzati ad individuare le criticità ambientali per la biodiversità, è possibile quindi evidenziare alcune delle principali priorità ecologiche nei siti Natura 2000 così come definite dalla D.G.R. 644/04 che caratterizzano il territorio regionale e sono necessarie per garantire il ripristino di buoni livelli di naturalità e biodiversità nelle aree agricole e forestali:

- il mantenimento delle superfici a prato permanente esistenti e la gestione razionale del pascolo in tali aree,
- il ripristino di habitat naturali tramite la messa a riposo dei seminativi,
- l'esecuzione del diserbo meccanico e il pirodiserbo nella rete idraulica artificiale fuori dal periodo riproduttivo dell'avifauna,
- la promozione dell'agricoltura biologica ed integrata,
- la regolamentazione delle attività forestali finalizzata al mantenimento e alla creazione di strutture miste disetanee e a tutela dell'avifauna nidificante attraverso il rilascio di alberi morti o deperienti funzionali sia alla nidificazione sia all'alimentazione di particolari specie ornamentali,
- la creazione, conservazione e recupero di zone umide temporanee e permanenti funzionali alla vita o alla riproduzione di specie tutelate nell'area considerata (anfibi, chirotteri, ecc)
- la creazione, manutenzione e recupero di elementi del territorio di interesse ecologico e paesaggistico finalizzati alla tutela e conservazione della biodiversità animale e vegetale quali (muretti a secco, siepi, laghetti, pozze artificiali, ecc).

Occorre inoltre conseguire la piena funzionalità del sistema di protezione regionale e la creazione di collegamenti fra i diversi siti protetti, in modo da rendere più efficace la gestione e conservazione degli stessi attraverso:

- la progettazione di reti ecologiche provinciali, finalizzate alla creazione di elementi strutturali di connessione ecologica, così come definiti nella DGR 1148/02 inerente le “indicazioni tecniche per l’individuazione e la pianificazione delle aree di collegamento ecologico”. Le Reti Ecologiche vengono infatti percepite come strumento di pianificazione fondamentale per una corretta gestione e conservazione dei siti Natura 2000;
- il completamento della redazione dei piani di gestione ritenuti necessari ai sensi della DGR 644/04 che definiscano in dettaglio gli impegni aziendali e le relative azioni da svolgere (al momento sono stati redatti soltanto in 3 siti su 161 (SIC-ZPS) "Pascoli montani e cespuglieti del Pratomagno" (SIR n.79) –(SIC-ZPS) “Fiume Cecina da Berignone a Ponteginori” (SIR n. 67) – (SIC) “La Calvana” (SIR n.40) in fase di approvazione definitiva.

In realtà, in circa il 50 % dei siti gli impegni e i vincoli possono essere individuati da parte dell'ente gestore (provincia o ente parco) in quanto desumibili non solo dai pochi piani di gestione esistenti ma anche dalla pianificazione delle aree protette, laddove vi sia una coincidenza con i siti natura2000 (ben il 42 % infatti dei siti regionali coincide con aree protette). Nel caso infatti di coincidenza tra ZPS e/o SIC ed aree protette istituite ai sensi della L. 394/91 o della L.R. 49/95 gli impegni a livello aziendale sono stabiliti dai provvedimenti istitutivi delle medesime aree protette e dagli strumenti di gestione, regolarmente adottati, preposti al governo del loro territorio.

In Regione Toscana sono circa 33 su 161 i siti che necessitano della redazione di un piano di gestione come risulta nelle relative schede della medesima DGR 644/04 dove per ciascun sito sono state chiaramente indicate le misure di conservazione volte a garantire la tutela delle specie e degli habitat presenti.

E' inoltre in fase di approvazione da parte del Ministero dell'Ambiente un Decreto con il quale verranno definiti i Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS).

Nell'ambito forestale la biodiversità è minacciata dall'abbandono, dalla diminuzione della gestione dei popolamenti forestali, con la conseguente riduzione dell'entità e della frequenza dei tagli, l'allungamento dei turni, la presenza di vaste aree non più utilizzate.

Questo elemento rappresenta un problema dato che in Toscana non esistono boschi non coltivati, ma troviamo solo popolamenti forestali antropizzati, per la maggior parte dei quali l'abbandono culturale può comportare tutta una serie di effetti negativi e pochi vantaggi ambientali. L'abbandono, infatti, spesso comporta la semplificazione floristica dei popolamenti e degli ambienti, la scomparsa di elementi importanti e caratterizzanti del paesaggio, l'innescare di fenomeni di degrado della compagine vegetale e del suolo e in generale l'aumento del rischio idrogeologico. Si verifica una tendenza alla monospecificità con una conseguente diminuzione di biodiversità e, in alcuni casi, la scomparsa all'interno dei boschi della vegetazione arbustiva ed erbacea e della fauna ad essa collegata.

Altra minaccia è l'aumento non controllato della superficie forestale, in seguito alla cessazione dell'attività agricola. Questo miglioramento quantitativo (aumento superficie boscata) non implica necessariamente un analogo miglioramento qualitativo. Gran parte di questi nuovi boschi sono giovani (coetanei), spesso ceduiiformi, monospecifici e quindi relativamente poveri di biodiversità. Inoltre si determina una riduzione delle aree aperte, radure ecc. all'interno dei boschi, causato dalla diminuzione degli interventi e anche dai rimboschimenti effettuati negli anni 1950/60.

A tutto questo bisogna aggiungere gli errori di una cattiva concezione della forestazione del passato tendente a diffondere specie esotiche (come ad esempio l'ailanto) e l'intensificazione culturale nelle

aree agricole di pianura e bassa collina che hanno comportato e comportano l'eliminazione di siepi, filari, piante isolate, boschetti, ecc.

3.3

Acqua

- **Inquadramento idrografico ed idrogeologico**

La Toscana ha una grande ricchezza di corsi d'acqua; peraltro la morfologia frammentata del territorio fa sì che si tratti in genere di fiumi brevi e dal bacino ridotto, con regime idrologico a carattere torrentizio (elevato coefficiente di deflusso e bassa portata di base, strettamente collegato ad eventi pluviometrici intensi e concentrati nel tempo), caratterizzato da portate con due massimi e due minimi annuali: nel periodo primaverile e tardo autunnale, i primi; estivo più accentuato e invernale, i secondi.

L'Arno è il fiume toscano per eccellenza: 241 km di lunghezza e 8247 km² di ampiezza del bacino idrografico, un terzo della superficie regionale. Gli affluenti principali sono la Sieve ed il Bisenzio, in destra idrografica, la Chiana, l'Elsa e l'Era in sinistra.

Il maggior fiume che sfocia a nord dell'Arno è il Serchio (105 Km di corso e 1435 Km² di bacino), che nasce dall' Appennino tosco-emiliano, percorre la Garfagnana e bagna la piana di Lucca. In questo caso le caratteristiche di regime fanno eccezione in quanto le Alpi Apuane, la Vai di Lima e la Garfagnana sono interessate da elevate precipitazioni che raggiungono i 2500 mm in corrispondenza dei rilievi più importanti. Questo, unito ad un'ampia presenza di substrati calcarei, fa sì che il deflusso idrico risulti più regolare e costante.

Il maggior fiume che sfocia a sud dell' Arno è l'Ombrore Grossetano (161 Km ed un bacino di 3608 Km²), che nasce sui monti del Chianti e sfocia nel Tirreno a sud-ovest di Grosseto.

Altri fiumi di rilievo sono, il Magra che con i suoi 50 Km di corso caratterizza la Lunigiana, il Cecina (Km 79), il Cornia (Km 53), il Bruna (Km 44) e l'Albegna (Km 68).

Il territorio toscano, inoltre, è interessato dall'alto bacino del Tevere (Km 39), che trae origine dal Monte Fumaiolo in Emilia Romagna e dall'alto bacino del Fiora (Km 55).

Gli unici laghi di un certo rilievo sono Massaciuccoli (6,9 km²) in provincia di Lucca, Montepulciano e Chiusi in provincia di Siena e il lago (o laguna) di Orbetello (26 km²) in provincia di Grosseto.

Nel territorio regionale sono identificati dal Piano di Tutela delle Acque, redatto ai sensi del d.lgs. 152/99, 12 bacini idrografici :

- 3 bacini regionali (Ombrore, Toscana Costa, Toscana Nord);
- 3 bacini nazionali (Arno, Po, Tevere);
- 1 bacino sperimentale (Serchio);
- 5 bacini interregionali (Magra, Fiora, Reno, Conca-Marecchia, Lamone-Montone).

- **Uso acqua**

Le principali pressioni socioeconomiche sulle risorse idriche derivano dai consumi civili e produttivi. Certamente, sono questi ultimi a determinare maggiori difficoltà sul piano della gestione ambientale, perché riducono significativamente la disponibilità di risorse di alta qualità e contribuiscono al rilascio di reflui inquinanti.

Il consumo di acqua da parte delle famiglie non subisce nel tempo modificazioni di grande rilievo; i dati disponibili mostrano un livello pro capite piuttosto omogeneo in tutto il territorio e abbastanza contenuto.

Le pressioni esercitate dal sistema produttivo sono molto diversificate per settore di attività e quindi nel territorio. Dalle stime sul fabbisogno idrico emergono criticità elevate nell'area lucchese (distretto cartario), in tutta la piana centrale di Firenze (comparto terziario e in particolare turistico), Prato (distretto tessile) e Pistoia (dove sono consistenti i consumi per il florovivaismo). Ma vi sono altre aree della regione che presentano su questa componente ambientale criticità elevata per effetto dell'attività agricola e, più in particolare per il fabbisogno per uso irriguo; tra queste, il maggiore fabbisogno si rileva nella Val di Cornia, nella Val di Chiana aretina e senese, nell'area dell'Albegna Fiora e nell'area grossetana, area quest'ultima dove, ai consumi del settore primario, si aggiungono quelli connessi alle presenze turistiche. L'attività turistica determina in generale una maggiore pressione stagionale in tutta la fascia costiera della regione.

Si consideri che l'intensità dei prelievi per usi agricoli nelle aree costiere ha tra i suoi effetti più problematici l'aumento del cuneo salino per l'ingressione di acqua salata dal mare.

Per quanto si riferisce invece al carico idrico inquinante i sistemi locali che registrano le maggiori pressioni sono quelli a maggiore concentrazione industriale lungo il medio e il basso Valdarno e sulla fascia costiera dall'area livornese verso nord. Settori particolarmente incisivi su questo piano sono quello conciario, cartario, tessile, ma anche l'industria agroalimentare e la zootecnia.

A tale ultimo proposito, occorre segnalare come tra le aree cosiddette vulnerabili sul piano dell'inquinamento di origine agricola (nitrati) si collocano l'area pistoiense dedicata all'attività florovivaistica, il Lago di Massaciuccoli e la Val di Cecina analizzate in maniera specifica nel capitolo successivo.

La domanda di acqua per uso irriguo da parte dell'agricoltura, seppur complessivamente inferiore rispetto al fabbisogno degli altri settori, contribuisce localmente alla creazione di situazioni di crisi soprattutto nel periodo estivo. È opportuno sottolineare come, essendo l'entità dei fabbisogni irrigui globali connessa alle colture praticate, localmente la concentrazione su aree ristrette di colture fortemente idroesigenti (es. ornamentali in Provincia di Pistoia o floricole in Provincia di Lucca) può determinare prelievi piuttosto intensi.

Infine, è utile evidenziare come situazioni locali di scarsa disponibilità idrica o di condizioni di salinizzazione delle falde, analizzati nell'approfondimento sul suolo (costa grossetana e livornese) hanno significativamente aumentato la diffusione degli impianti di irrigazione localizzata nell'ambito delle colture di pieno campo, sia erbacee che arboree.

Per quanto riguarda le superfici irrigate (B.C.15) (6,5 % della SAU) si nota una sostanziale differenza rispetto alle superfici potenzialmente irrigabili pari al 15% della SAU regionale. I dati derivanti dalle Indagini di Struttura del 2003 (ISTAT, 2003) mostrano come oltre il 12,6% della SAU irrigata (rispetto al totale della SAU in pianura) sia in pianura.

Tabella 3.26
UTILIZZO DELL'ACQUA Indicatori aggiuntivi (B.C. 15)

	Irrigata				Irrigabile			
	Aziende	SAU	Aziende %	SAU %	Aziende	SAU	Aziende%	SAU %
Montagna	5.065	4.897	30,5	4,6	5.928	13.529	35,7	12,6
Collina	9.810	38.768	16,6	6,2	12.361	88.155	20,9	14,0
Pianura	4.088	9.324	29,3	12,6	5.050	18.715	36,2	25,3
TOTALE	18.963	52.989	21,1	6,5	23.339	120.399	26,0	14,9

Fonte: ISTAT Indagine SPA 2003

L'ARSIA (ARSIA Regione Toscana, 2007) in base ai dati del Censimento del 2000 ha stimato che il fabbisogno irriguo regionale è pari a 150 milioni di metri cubi che, maggiorato di un 30 % in relazione alle inefficienze di distribuzione, corrisponderebbe ad un prelievo idrico del comparto

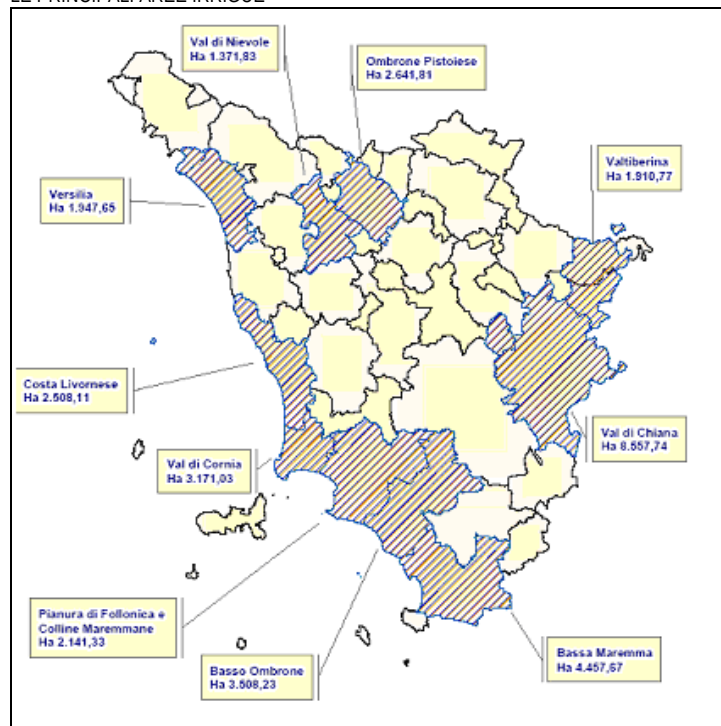
agricolo inferiore del 50% al prelievo stimato per il settore idropotabile, che ammonta ad oltre 400 milioni di metri cubi.

Si evidenzia quindi come in Toscana il settore agricolo incida in misura molto più contenuta sul bilancio idrico rispetto alla media nazionale, che in genere rappresenta circa due terzi del prelievo complessivo.

Per quanto riguarda la dislocazione delle principali aree irrigue, fatta eccezione per le pianure alluvionali dell'Arno (Val di Chiana) e del Tevere (Val Tiberina) e l' Area Pistoiese, le aree irrigue più rilevanti da un punto di vista produttivo sono di limitate dimensioni e si trovano localizzate soprattutto nella fascia costiera (Maremma, Val di Cornia, Costa Livornese, Versilia).

I comprensori irrigui di maggiore estensione sono ubicati nelle province di Arezzo, Siena, Grosseto e Livorno, ma è opportuno rilevare che l'entità dei fabbisogni irrigui globali è strettamente connessa alla tipologia delle colture irrigue praticate; pertanto, la concentrazione su aree ristrette di colture fortemente idroesigenti (es. ornamentali in provincia di Pistoia o floricole in Versilia) può determinare localmente prelievi piuttosto intensi.

Figura 3.27
LE PRINCIPALI AREE IRRIGUE



Fonte: ARSIA

Modalità di approvvigionamento idrico dell'agricoltura toscana

In relazione alle caratteristiche morfologiche ed idrologiche del territorio toscano e alla mancanza di corpi idrici superficiali naturali di un certo rilievo, oltre il 55% delle aziende toscane utilizza esclusivamente acque sotterranee; in alcune aree litoranee l'approvvigionamento dalle falde caratterizza ben oltre l'85% delle realtà irrigue (ARSIA Regione Toscana, 2007). L'invaso di Montedoglio è l'unico bacino artificiale di un certo rilievo (100 milioni di mc utilizzabili) che sia stato costruito in Toscana per l'accumulo delle acque a scopo irriguo. Gli altri invasi presenti sul territorio regionale sono di modeste dimensioni: gli invasi del Calcione, dell'Elvella, di Magliano

hanno una capacità inferiore ai 5 milioni di mc. Come risulta dalla *Banca dati invasi idrici a prevalente uso agricolo* elaborata dall'Arsia, esistono poi circa 2500 invasi idrici di piccole dimensioni (come evidenziato nel paragrafo inerente le infrastrutture nel capitolo 2).

La gestione collettiva da parte dei consorzi di bonifica e di irrigazione è scarsamente presente e coinvolge meno del 10% delle aziende irrigue totali: nella figura precedente è illustrata la localizzazione dei comprensori irrigui regionali recentemente completata dall'ARSIA, nell'ambito del Progetto Interregionale "Monitoraggio dei Sistemi irrigui", promosso dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Tabella 3.28
NUMERO DI AZIENDE PER SISTEMA DI IRRIGAZIONE
Valori assoluti e incidenza percentuale

	Numero	Incidenza percentuale
Corsi acqua superficiali	5.610	20,5
Laghi	2.134	7,8
Acquedotto	3.217	11,8
Pozzi	13.594	49,7
Acque depurazione	53	0,2
Acque piovane	2.742	10,0
TOTALE	27.350	100,0

Fonte: Censimento Agricoltura 2000

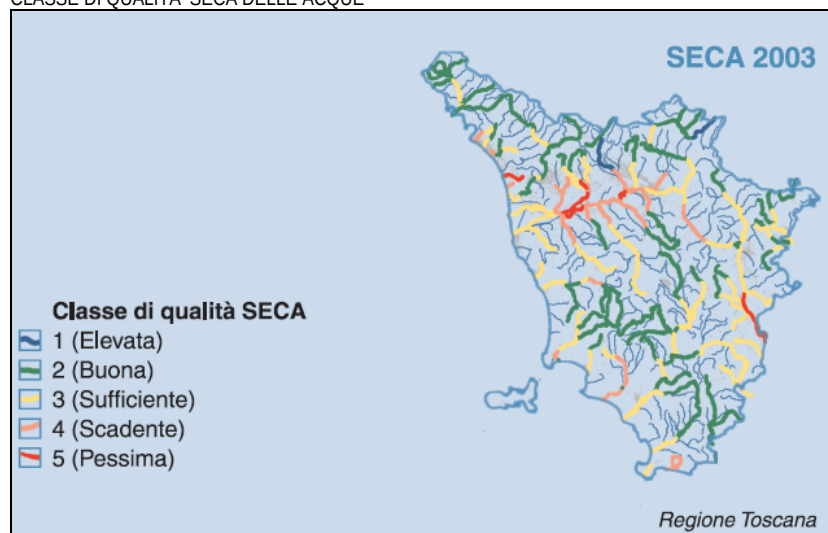
- **Qualità acqua**

Acque superficiali

La qualità delle acque è di fondamentale importanza per la vita degli ecosistemi e per l'uomo. Il D. Lgs. 152/1999 (integrato dal D.Lgs 25/2000) definisce a livello nazionale la disciplina per la tutela delle acque dall'inquinamento attraverso il controllo integrato degli aspetti qualitativi e quantitativi nell'ambito di ciascun sistema idrico considerato.

Per quanto riguarda la qualità, il 152/99 definisce gli obiettivi minimi di qualità ambientale, che sono distinti per "corpi idrici significativi" e "corpi idrici a specifica destinazione funzionale", in funzione della capacità dei corpi idrici di mantenere i processi naturali di autodepurazione e di supportare comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate. Gli indici di qualità previsti per le acque superficiali interne identificate come corpi idrici significativi riguardano lo stato fisico-chimico (Indice LIM, Livello di Inquinamento da Macro descrittori) e lo stato ecologico (Indice IBE, Indice Biotico Esteso); dall'incrocio dei due indici si ottiene un indice ecologico che è l'espressione dello stato degli ecosistemi acquatici e delle caratteristiche idrologiche (SECA, Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua).

Figura 3.29
CLASSE DI QUALITÀ SECA DELLE ACQUE



Fonte: Regione Toscana CTR

Lo stato ambientale dei corsi d'acqua, definito dall'indice SACA (SACA, Stato Ambientale Corsi d'Acqua), è ottenuto dal confronto tra lo stato ecologico e i risultati delle analisi relative alle sostanze prioritarie e pericolose (inquinanti organici e inorganici). Ogni indicatore LIMIBE- SECA prevede 5 classi di qualità che per il SACA sono elevato, buono, sufficiente, scadente, pessimo. Indici relativi allo stato ecologico e allo stato ambientale sono stati realizzati anche per il monitoraggio dei laghi e delle aree umide (SEL, Stato Ecologico dei Laghi, SAL, Stato Ambientale dei Laghi).

Il D. Lgs. 152/1999, anticipa in parte i contenuti della direttiva quadro in materia di tutela delle acque 2000/60/CE, stabilisce gli specifici obiettivi di qualità ambientale che dovranno essere raggiunti entro il 2008 (stato "sufficiente" per le acque interne) e entro il 2016 stato "buono" per ogni Bacino acquifero.

Dai Piani di Tutela delle Acque emerge che lo stato sufficiente viene raggiunto in 114 punti corrispondenti al 76% del totale la qualità delle acque. In particolare la situazione appare molto differenziata nei vari bacini: Arno 53%, Serchio 79%, Ombrone 80%, Costa Toscana 79%, Costa Nord 75%, i restanti bacini 100%.

Le criticità riguardo al raggiungimento degli obiettivi di qualità minimi riguardano 32 punti di cui 20 nel Bacino dell'Arno, 3 nel Bacino del Serchio, 2 nel Bacino Toscana Nord, 4 nel Bacino Toscana Costa, 3 nel Bacino dell'Ombrone. Per 12 punti, dal Piano di Tutela delle Acque, emerge che non sarà possibile raggiungere nel 2008 la classe di qualità sufficiente ma posticipa di due anni, entro il 2010, tale obiettivo.

Il D. Lgs. 152/1999 disciplina anche la tutela delle acque sotterranee

In molti acquiferi della zona costiera livornese e nell'acquifero della Val di Chiana si registrano situazioni di inquinamento diffuso da nitrati (a tutto ciò, si aggiunge anche il fenomeno dell'ingressione di acqua marina in molti acquiferi costieri).

Tabella 3.30

CARICHI POTENZIALI DI AZOTO E FOSFORO (B.O. 20 B.C. 14)

Carichi potenziali da azoto (Kg/ha)	72
Carichi potenziali di fosforo (Kg/ha)	54
Superficie in zone vulnerabili da nitrati (%)	3,4

Fonte: APAT 2002 e Regione Toscana

Acque dolci sotterranee

La qualità ambientale delle acque dolci sotterratane (B.O. 21), analogamente alle acque dolci superficiali, è definita tramite l'analisi concomitante di parametri quantitativi e di aspetti qualitativi, come definiti dal D.Lgs. 152/99.

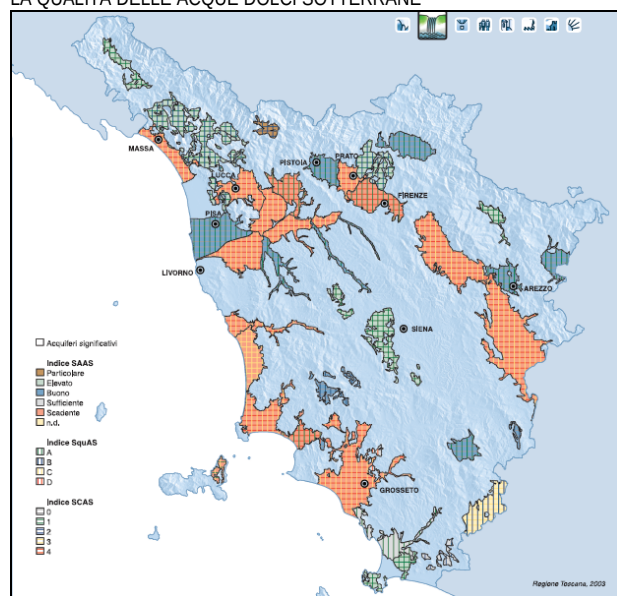
Lo stato qualitativo dei corpi idrici sotterranei (SQuAS) è suddiviso in quattro classi dalla A alla D. Le classi dalla A alla C esprimono un aumento dell'impatto antropico sull'equilibrio idrogeologico e sulla disponibilità della risorsa a lungo termine. La classe D corrisponde invece a sistemi limitatamente influenzati dall'impatto antropico, ma caratterizzati da una scarsa capacità produttiva.

La qualità chimica (SCAS) è espressa da classi che fanno riferimento al D. Lgs. 152/99 ed esprimono lo stato chimico fisico della falda derivante sia dalle caratteristiche geologiche e dall'impatto umano su di essa. Lo SCAS è diviso in 5 classi, passando dalla classe 1 alla 4 aumenta l'impatto antropico e conseguentemente peggiorano le caratteristiche idrochimiche. La quinta è inerente la presenza di inquinanti di origine geologica.

Dalla sovrapposizione tra l'indice qualitativo dei corpi idrici sotterranei (SQuAS) con la qualità chimica (SCAS) si ottiene l'indice qualitativo della qualità delle acque SAAS che rappresenta un giudizio sintetico sullo stato ambientale di ciascun corpo idrico sotterraneo suddividendolo in quattro classi: Particolare, Elevato, Buono, Sufficiente, Scadente.

Partendo dalla costa le zone della Versilia, di Livornese, e di Grosseto hanno un indice scadente, buona invece la qualità dei corpi idrici sotterranei sulla costa pisana. Nelle aree interne la qualità è scadente lungo la valle dell'Arno e in Val di Chiana. Elevati sono invece gli standard qualitativi in Garfagnana, Lunigiana e nel senese.

Figura 3.31
LA QUALITÀ DELLE ACQUE DOLCI SOTTERRANEE



Fonte: Regione Toscana 2003

Tra il 2002 e il 2004 i parametri aggiuntivi che hanno superato i limiti indicati dal D. Lgs. 152/99 sono stati solo l'1,3% del totale dei parametri determinati, per cui contribuiscono in maniera marginale alla determinazione della classe 4 inerente la qualità chimica.

Le problematiche di qualità dell'acqua sono principalmente connesse alla presenza di Boro e Arsenico e a concentrazioni di composti alifatici clorurati.

I primi due elementi, che possono avere un'origine geologica, rappresentano un problema emergente in relazione alle acque destinate a fini potabili. I composti alifatici alogenati sono invece legati alle attività domestiche e industriali; in particolare i principi attivi più frequentemente rilevati sono tricloroetene (la trielina) e tetracloroetene derivanti dalle attività di grassaggio e pulizia dei metalli, lavaggio a secco, sistemi antincendio, impiego di smacchiatori domestici e industriali.

Nei bacini idrografici che interessano le falde la presenza di foreste gestite in maniera efficiente aumenta notevolmente la possibilità di infiltrazione nel terreno e quindi la disponibilità d'acqua nel suolo.

Specifici studi effettuati in bacini imbriferi con piovosità media annua pari a 855 mm. di pioggia, con regime termopluviometrico di tipo mediterraneo, hanno permesso di verificare che 513 mm. vengono trattenuti da copertura forestale efficiente, dei quali 430 nei macropori del terreno (acqua di detenzione) ed 83 nei mesopori (acqua di ritenzione).

Tali dati vengono confermati confrontando le diverse velocità di infiltrazione e di deflusso superficiale della pioggia fra boschi efficienti, boschi inefficienti, pascoli e coltivi sotto riportati:

Tabella 3.32
VELOCITÀ DI INFILTRAZIONE E DEFLUSSO IN RELAZIONE AD ALCUNI USI DEL SUOLO

	Velocità infiltrazione (mm/minuto)	Deflusso Superficiale (% di pioggia)
Boschi efficienti	20-5	0-10
Boschi inefficienti	2-0,5	20-50
Pascoli	3-1	30-95
Coltivi	1,2-0,1	50-100

Fonte: Regione Toscana

Inoltre il mantenimento di un'efficiente copertura forestale riesce anche a garantire un assorbimento delle sostanze inquinanti presenti nell'atmosfera e un certo "effetto tampone" nei riguardi delle precipitazioni alterate da componenti inquinanti (acidità delle precipitazioni ecc.) sia nell'assorbimento di nutrienti presenti nel suolo (fosfati, nitrati, metalli pesanti, ecc.), riducendo di fatto l'inquinamento dell'acqua di falda e dei corpi idrici superficiali.

• **Zone vulnerabili e Zone sensibili**

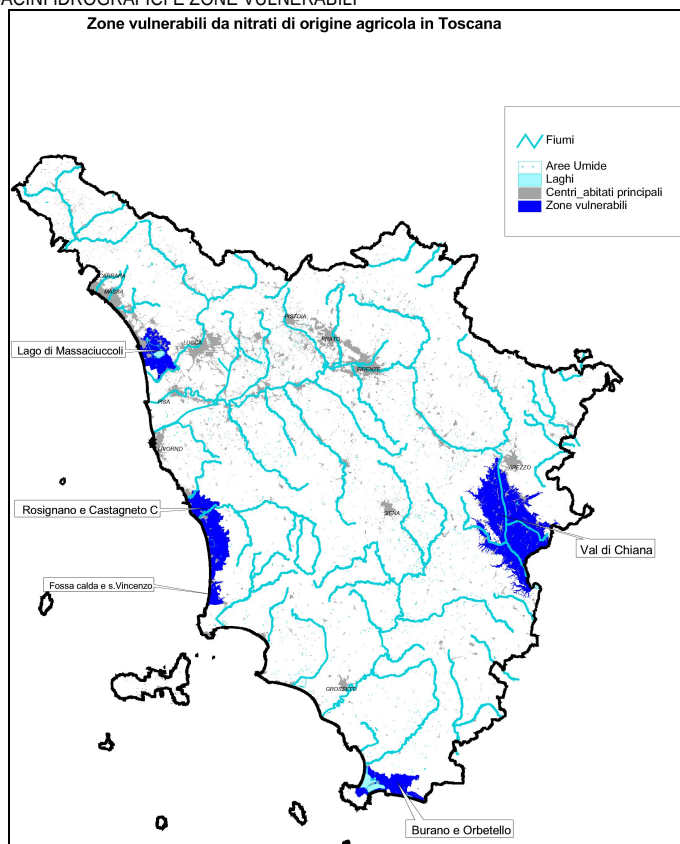
Nel D.Lgs. 152 del 1999 vengono individuati i criteri per definire le aree sensibili e quelle vulnerabili da nitrati di origine agricola, rispettivamente agli articoli 18 e 19. La principale differenza delle due zonizzazioni riguarda la necessità di tutelarsi nei confronti di inquinamenti puntiformi (da scarichi civili e industriali) o nei confronti di inquinamenti diffusi come nel caso della lisciviazione superficiale o il percolamento in falda dei nitrati di origine agricola. In talune aree, la definizione di area sensibile può coincidere con quella di area vulnerabile, come nel caso del Lago di Massaciuccoli.

Zone vulnerabili

L'individuazione delle Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola disciplinata dall'Art. 19 del D.lgs 152 del 1999 discende dal recepimento della direttiva nitrati 91/676/Cee. La definizione delle Zone vulnerabili viene effettuata predisponendo un campionamento teso a verificare il rispetto della soglia ammissibile 50 mg/L (espressi come NO⁻³) di nitrati presenti nelle acque dolci superficiali e sotterranee. La zonizzazione seguente discende dai relativi piani di azione approvati.

Figura 3.33

BACINI IDROGRAFICI E ZONE VULNERABILI



Fonte: Regione Toscana, Direzione Generale Politiche Territoriali e Ambientali, Settore Tutela Acque Interne e Costiere

A partire dal 2003 sono state individuate 3 zone vulnerabile da nitrati di origine agricola e precisamente:

1. Con Delibera Regionale 172 del 8 ottobre 2003 è stata approvata ai sensi dell'art. 19 del D.Lgs. 152/1999 quale zone vulnerabile l'area circostante il lago di Massaciuccoli;
2. Con Delibera Regionale 170 dell' 8 ottobre 2003, è stata individuata quale zona vulnerabile la zona costiera tra Rosignano Marittimo e Castagneto Carducci.
3. Con Delibera Regionale 3 del 17 gennaio 2007, è stata individuata quale zona vulnerabile la zona costiera tra San Vincenzo e la Fossa Calda, zona del canale maestro della Chiana, zona costiera della laguna di Orbetello e del lago di Burano.

Sono 20 i comuni all'interno delle zone vulnerabili con un estensione di oltre 7 mila ettari corrispondenti al 3,4% della superficie regionale (B.C.14). La situazione è molto diversificata nei vari territori, si passa infatti da comuni totalmente all'interno di aree vulnerabili, ad altri con un'incidenza minima (0,2%) con un dato medio del 33%. Altro elemento di rilievo è la presenza di tre comuni (Cortona, Montepulciano e Orbetello) che da soli detengono oltre il 40% delle aree vulnerabili regionali.

Tabella 3.34
INCIDENZA DELLE AREE VULNERABILI A LIVELLO COMUNALE

COMUNE	Area del Comune nella Zona Vulnerabile da nitrati di origine agricola (ha)	Area totale COMUNE(ha)	% Area Vulnerabile su Totale superficie	% Area vulnerabile su Totale area vulnerabile
Bucine	20,07	13110,14	0,2	0,0
Trequanda	11,71	6409,30	0,2	0,0
Chianciano Terme	275,92	3650,94	7,6	0,4
Campiglia Marittima	981,89	8310,06	11,8	1,3
Arezzo	5620,00	38463,08	14,6	7,2
Monte Argentario	1193,54	6032,34	19,8	1,5
Chiusi	1196,48	5806,84	20,6	1,5
Capalbio	5406,07	18717,34	28,9	6,9
Torrita Di Siena	1820,50	5837,42	31,2	2,3
Orbetello	7956,28	22677,88	35,1	10,2
Lucignano	1627,07	4491,62	36,2	2,1
Civitella In Val Di Chiana	3949,02	10041,95	39,3	5,1
Sinalunga	3155,41	7865,27	40,1	4,0
Montepulciano	7946,74	16565,98	48,0	10,2
Cortona	17345,61	34245,35	50,7	22,2
Monte San Savino	4571,81	8977,78	50,9	5,9
Castiglion Fiorentino	6284,52	11129,21	56,5	8,0
San Vincenzo	2389,57	3305,79	72,3	3,1
Foiano della Chiana	3995,65	4082,48	97,9	5,1
Marciano della Chiana	2375,72	2375,72	100,0	3,0
Totale Comuni in Direttiva	78123,57	232096,52	33,7	100,0

Fonte: Regione Toscana

Zone sensibili

Le aree sensibili individuate sono individuate come: *“laghi naturali, altre acque dolci, estuari e acque del litorale già eutrofizzati, o probabilmente esposti a prossima eutrofizzazione, in assenza di interventi protettivi specifici”*. Nel decreto nazionale vengono elencate una serie di aree sensibili che per la Toscana interessano la laguna di Orbetello e tutte le aree ricadenti nelle zone umide individuate ai sensi della convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971, resa esecutiva con il DPR 13 marzo 1976, n. 448.

Tabella 3.35
ZONE INDIVIDUATE NELLA CONVENZIONE RAMSAR

	Codice Ramsar	Superficie (ha)
Lago di Burano	IT009	417,8
Laguna di Orbetello	IT008	3.044
Padule della Diaccia-Botrona	IT046	940
Padule di Bolgheri	IT007	169,6

Fonte: Regione Toscana

A queste aree potrebbero essere aggiunte quelle contenute nella Deliberazione del G.R. n° 231/2004 con la quale viene avanzata al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, la designazione di sette nuove aree: Padule di Fucecchio (2.500 ha), Lago di Sibilla (129 ha), ex Lago e padule di Bientina (930 ha), Padule di Scarlino (205 ha), Padule di Orti bottagone (151 ha), Lago e Padule di Massaciuccoli Macchia di Migliarino Tenuta di San Rossore (10.250 ha) e Padule della Trappola Foce dell'Ombrone. Il Piano di Tutela delle Acque del Gennaio 2005 individua le aree sensibili circoscritte solamente nei bacini dell'Ombrone e in quello dell'Arno relativo alla parte denominata Toscana Costa.

Nel bacino dell'Arno, il comune con una superficie di oltre il 50% in area sensibile (3.424 ha) è Bibbona, seguito da Castagneto Carducci con oltre il 16% del territorio interessato (2.341 ha).

Tabella 3.36
AREA SENSIBILE DEL BACINO TOSCANA COSTA – BOLGHERI

Nome comune	Area del Comune nella Area Sensibile (ha)	Area totale COMUNE(ha)	% area
Montecatini Val di Cecina	8	15.532	0,05
Bibbona	3.424	6.548	52,29
Monteverdi Marittimo	24	9.834	0,25
Castagneto Carducci	2.341	14.246	16,43
TOTALE BACINO ARNO	5.797	46.160	12,56

Fonte: Regione Toscana, Direzione Generale Politiche Territoriali e Ambientali, Settore Tutela Acque Interne e Costiere

Per quanto riguarda il Bacino dell'Ombrore sono cinque i comuni ad avere aree sensibili al loro interno, tra gli altri emerge il comune di Orbetello, che ha aree sensibili sia nel sotto bacino di Burano che in quello omonimo di Orbetello.

A Grosseto spetta invece il primato di comune con la più elevata estensione di aree sensibili, con oltre 12.600 ettari.

Tabella 3.37
AREA SENSIBILE DEL BACINO OMBRORE

Nome Comune	Area del Comune nella area sensibile (Ha)	Area totale Comune (Ha)	% Area	Sottobacino
Orbetello	1.701	22.680	7,50	Burano
Capalbio	4.414	18.717	23,58	Burano
Grosseto	12.650	47.366	26,71	Diaccia Botrona
Castiglione della Pescaia	499	20.915	2,39	Diaccia Botrona
Orbetello	6.851	22.680	30,21	Orbetello
Monte Argentario	1.229	6.022	20,41	Orbetello
TOTALE BACINO OMBRORE	27.344	138.380	19,76	

Fonte: Regione Toscana, Direzione Generale Politiche Territoriali e Ambientali, Settore Tutela Acque Interne e Costiere

Dal Piano di Tutela delle acque emerge inoltre che la qualità delle acque della Diaccia Botrona, del Lago di Burano e della Laguna di Orbetello, valutata con l'indice di stato di qualità ecologica relativo ai laghi naturali (SEL) nel biennio 2001-2003, risulta in classe scadente confermando la correttezza dell'individuazione di dette aree quali aree sensibili.

• **Caratteristiche e Fabbisogni**

In Toscana esistono problematiche quali-quantitative sull'utilizzo dell'acqua che rischiano di acuirsi a causa della diminuzione delle aree forestali, nelle zone a più alto tasso di inquinamento (pianura), e per la concentrazione delle piogge in limitati periodi dell'anno.

Da un punto di vista qualitativo le criticità riguardo riguardano 32 punti con una forte concentrazione nel bacino del fiume Arno. Per 12 punti emerge che non sarà possibile raggiungere nel 2008 la classe di qualità sufficiente ma posticipa di due anni, entro il 2010, tale obiettivo (dati Piano di Tutela delle Acque).

Per quanto riguarda le acque sotterranee partendo dalla costa le zone della Versilia, di Livornese, e di Grosseto hanno un indice scadente, buona invece la qualità dei corpi idrici sotterranei sulla costa pisana. Le aree interne la qualità è scadente lungo la valle dell'Arno e in Val di Chiana. Elevati sono invece gli standard qualitativi in Garfagnana e Lunigiana e nel senese. Il fenomeno è preoccupante perché oltre il 55% delle aziende toscane utilizza esclusivamente acque sotterranee.

Sono, infine, 20 i comuni all'interno delle zone vulnerabili con un estensione di oltre 7 mila ettari corrispondenti al 3,4% della superficie regionale.

Da un punto di vista quantitativo la Toscana si trova in una situazione di criticità per la scarsa disponibilità di risorse idriche, nell'ambito della quale il settore agricolo si trova a competere localmente con gli usi del settore idropotabile e di quello industriale. Inoltre, nonostante il settore agricolo incida in misura molto più contenuta sul bilancio idrico rispetto alla media nazionale sono scarsi gli interventi diretti a soddisfare la domanda irrigua.

Lo sviluppo irriguo dell'attività agricola si è andato ad inserire su un territorio caratterizzato da un processo di forte urbanizzazione, sia per l'aumento della popolazione residente, che per la crescita delle presenze turistiche nel periodo estivo, in concomitanza talora (Costa livornese, Val Cornia) alla presenza di attività industriali molto idroesigenti (industria chimica e siderurgica).

L'unica area irrigua che non manifesta alcun problema in termini di approvvigionamento risulta essere la Val Tiberina, il comprensorio che già da alcuni anni beneficia delle acque dell'invaso di Montedoglio.

La mancanza di significative risorse superficiali ha quindi indirizzato i prelievi quasi unicamente sulle risorse sotterranee determinandone il loro sovrasfruttamento al quale queste sono andate soggette ha determinato sensibili abbassamenti dei livelli delle falde, soprattutto di quelle litoranee, associati in taluni casi a sensibili fenomeni di subsidenza, e la progressiva intrusione nelle falde di acqua salata, che ogni anno si insinua sempre più profondamente verso l'interno. In particolare la situazione risulta essere estremamente critica in Val di Cornia, dove sono ubicati i pozzi che provvedono all'alimentazione idrica dell'Isola d'Elba, ma sono sempre più coinvolte dal fenomeno anche le aree irrigue della Versilia, della Costa livornese e le pianure costiere della Maremma.

Alla luce delle motivazioni sopra esposte la carenza idrica potrebbe rappresentare il principale fattore limitante della produttività agricola. Proprio per la specificità delle produzioni irrigue toscane, il settore agricolo ha necessità di contare su una adeguata disponibilità di risorse idriche per garantire standard qualitativi elevati e costanti nel tempo.

Nello stesso tempo proprio la disponibilità di risorsa idrica diventa un fattore produttivo indispensabile per garantire agli operatori la necessaria flessibilità degli ordinamenti produttivi, in risposta ai cambiamenti che si verificano sui mercati agricoli e negli orientamenti di politica comunitaria.

La Toscana grazie all'ingente copertura forestale ha ancora una buona capacità di assorbimento e immagazzinamento delle acque meteoriche. Tale funzione in assenza di cure colturali al bosco viene però molto ridotta.

Per favorire la conservazione qualitativa della risorsa idrica sarebbe necessario intervenire mediante:

- l'esecuzione di interventi forestali quali: a) attività di forestazione ambientale, b) creazione di fasce tampone, boschetti e filari, che oltre alla tutela qualitativa, contribuiscono a favorire l'infiltrazione delle acque, l'alimentazione delle falde, la creazione di aree di espansione dei fiumi (da realizzare nelle aree a minore indice di boscosità e con maggior livello di inquinamento delle acque).

Inoltre sarebbe necessario favorire in ambito forestale l'aumento dell'efficienza nel contenimento del deflusso superficiale delle acque meteoriche attraverso:

- l'esecuzione di pratiche selvicolturali sostenibili;
- la prevenzione e il controllo delle altre cause di distruzione dei boschi (fitopatie ed altre cause di natura abiotica, incendi boschivi);
- il monitoraggio delle principali avversità;
- la ricostituzione dei boschi danneggiati;
- la realizzazione delle sistemazioni idraulico forestali in alveo e di versante;

Sono state riepilogate nella tabella successiva le problematiche ambientali rilevate nelle principali aree irrigue a fronte delle specificità colturali che le caratterizzano dal punto di vista agricolo.

Tabella 3.38
PROBLEMATICHE AMBIENTALI RILEVATE NELLE PRINCIPALI AREE IRRIGUE

Area irrigua	Principali colture irrigue	Problematiche ambientali	Situazione delle dotazioni idriche a scopo irriguo
1. Val di Chiana	Mais, industriali, fruttiferi	Diminuzione dotazione acque superficiali Intensi prelievi da falda Inquinamento da nitrati	Scarsa
2. Bassa Maremma	Foraggiere, Ortive, industriali	Progressiva salinizzazione delle falde Eutrofizzazione Laguna di Orbetello	Localmente critica
3. Basso Ombrone	Foraggiere Ortive industriali	Progressiva salinizzazione delle falde	Buona nell'area servita dalle acque superficiali distribuite dal Consorzio della Bonifica Grossetana Critica altrove
4. Valdichiana	Ortive	Progressivo abbassamento dei livelli di falda Intrusione del cuneo salino	Critica dai primi anni '90 Dotazione insufficiente Qualità in continuo peggioramento
5. Ombrone Pistoiese	Vivai	Intensi prelievi da falda	Incipiente criticità (dal 2003)
6. Costa Livornese	Ortive, oliveti	Progressivo abbassamento dei livelli di falda Intrusione del cuneo salino Inquinamento da nitrati acque sotterranee	Critica Dotazione insufficiente Qualità in continuo peggioramento
7. Pianura di Follonica e Colline Maremmane	Ortive oliveti foraggiere	Progressivo abbassamento dei livelli di falda Intrusione del cuneo salino	Localmente critica Dotazione insufficiente Qualità in continuo peggioramento
8. Versilia	Mais floricoltura orticoltura	Progressivo abbassamento dei livelli di falda Intrusione del cuneo salino Eutrofizzazione Lago di Massaciuccoli	Critica Dotazione insufficiente Qualità in continuo peggioramento
9. Valtiberina	Tabacco mais	Nessuna	La realizzazione dell'adduzione da Montedoglio ha fornito le risorse idriche sufficienti per il settore agricolo
10. Valdinievole	Florovivaismo, mais	Intensi prelievi da falda Inquinamento delle falde	Critica

Fonte: Arsia

3.4 Suolo

- **Contesto generale**

La protezione dei suoli è diventata una priorità in ambito comunitario a partire dalla Decisione 1600/2002 CE che istituisce il *Sesto programma di azione per l'ambiente (2001 – 2010)*. Nel 2002 con la Comunicazione 179 “*Verso una strategia tematica per la protezione del suolo*” sottolinea la necessità di proteggere il suolo in quanto tale, per la varietà unica delle sue funzioni indispensabili alla vita (produzione alimentare e di altre biomasse; magazzino, filtraggio e trasformazione; habitat e pool genico; ambiente fisico e culturale dell'umanità; fonte di materie prime), ed individua otto problematiche, le prime tre definite prioritarie, che minacciano il suolo: erosione; diminuzione della sostanza organica; contaminazione (locale e diffusa); consumo di suolo e impermeabilizzazione; compattazione; diminuzione della biodiversità; salinizzazione; inondazioni e smottamenti. A seguito di questa comunicazione è stata avanzata una proposta di Direttiva 2006/0086 (COD) inerente l'Istituzione di un quadro per la protezione del suolo e modifica la direttiva 2004/35/CE attualmente ancora in corso di approvazione.

A livello nazionale la legge 183/89 successivamente integrata dal DL 180/98, dispone che la gestione del territorio in merito alle problematiche della difesa del suolo e degli aspetti qualitativi e quantitativi delle acque debba avvenire attraverso il piano di bacino.

Nel 1999 sono stati approvati su tutto il territorio i piani straordinari che contengono la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico più elevato ai sensi del DL 180/98. A partire dal 2000 sono stati elaborati i piani per l'assetto idrogeologico (PAI) ai sensi della l. 183/89 e del DL 180/98. Il suolo è una risorsa di fondamentale importanza, che assicura una serie di funzioni chiave a livello ambientale, sociale ed economico. Il ruolo del suolo è assai rilevante per la protezione delle acque, dell'atmosfera e della biodiversità (è infatti un'importante habitat), per la conservazione del paesaggio e del patrimonio culturale e per lo svolgimento di varie attività economiche. L'agricoltura e la silvicoltura, in particolare, dipendono in via esclusiva dal suolo (MIPAAF, 2005d).

Dal 1977 con il DPR 616/1977 la materia del vincolo idrogeologico è passata dallo Stato alle Regioni, dal 1989 la competenza del vincolo idrogeologico è stata delegata alle province.

La perdita di suolo per fenomeni di erosione è un rischio presente in tutte le aree di collina e di montagna, in particolare nelle zone prive di vegetazione, dove il suolo è particolarmente sensibile all'azione erosiva delle piogge. L'erosione eolica rappresenta per la Toscana un rischio molto marginale.

Le informazioni pedologiche al momento disponibili derivano dal Progetto Sistemi Territoriali (L. Bigi et alii, 1987), realizzato dalla Regione nel corso degli anni '80. Inoltre si possono fornire delle indicazioni generali sullo stato del suolo in Toscana, anche grazie all'interazione con le altre basi informative contenute nel Sistema Informativo Territoriale regionale e, in particolar modo, con la base dati, relativa ad uso e copertura del suolo, realizzata nell'ambito dell'Inventario Forestale della Toscana (A. Hofmann, 1998).

Figura 3.39
AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO IDROGEOLOGICO



Fonte: Regione Toscana

A scala regionale è però possibile, nonostante la mancanza dell'organicità di rilevazione del dato per i motivi sopra menzionati, sulla base delle informazioni disponibili e sulla scorta di studi ed indagini di maggior dettaglio svolte in passato da soggetti diversi, esaminare i fenomeni e i rischi di degrado del suolo.

I fenomeni di erosione, salinizzazione, perdita di suolo per urbanizzazione e contenuto di sostanza organica sono elementi importanti a livello di utilizzazione del territorio a fini agricoli e hanno conseguenze sulla pratica dell'irrigazione

- **Erosione**

Il territorio toscano è interessato per circa 525.000 ettari da affioramenti di depositi sabbiosi e argillosi di origine fluviolacustre o marina e di questi circa 210.000 ettari sono utilizzati dall'agricoltura; caratterizzate prevalentemente da Inceptisuoli e Vertisuoli ed in misura minore da Entisuoli ed Alfisuoli. Queste superfici manifestano una certa propensione al dissesto, prevalentemente per fenomeni gravitativi, ed all'erosione da parte delle acque meteoriche (Costantini E. A. C., F. Urbano, G. L'Abate, 2004).

Gli elementi morfologici prevalenti sono rappresentati da versanti complessi con frane e movimenti di massa e da versanti con canali di erosione di notevoli dimensioni.

La naturale propensione al dissesto di queste aree può essere esaltata, nei circa 65.000 ettari di superfici coltivate con pendenza superiore al 15%, dalle lavorazioni a rittochino e dalla formazione di consistenti suole di lavorazione spesso destinate a rappresentare, ad esempio nei depositi lacustri del Valdarno, la superficie di scivolamento di frane superficiali e colamenti.

Per l'area della Val d'Era, interessata dall'affioramento di depositi marini di età pliocenica, L.Lulli (1978) segnala rischi di degrado del suolo a causa di interventi di rimodellamento delle superfici che possono portare all'affioramento del substrato, caratterizzato da una ridotta capacità di immagazzinamento dell'acqua, da una scarsa struttura e da un contenuto in sali tali da compromettere seriamente la resa delle colture. Effetti analoghi si riscontrano anche nelle aree interessate da depositi a prevalente componente sabbiosa dove l'esposizione del substrato, caratterizzato da uno scarso grado di strutturazione, può innescare, soprattutto in coincidenza con eventi piovosi di particolare intensità o durata, vistosi fenomeni di erosione.

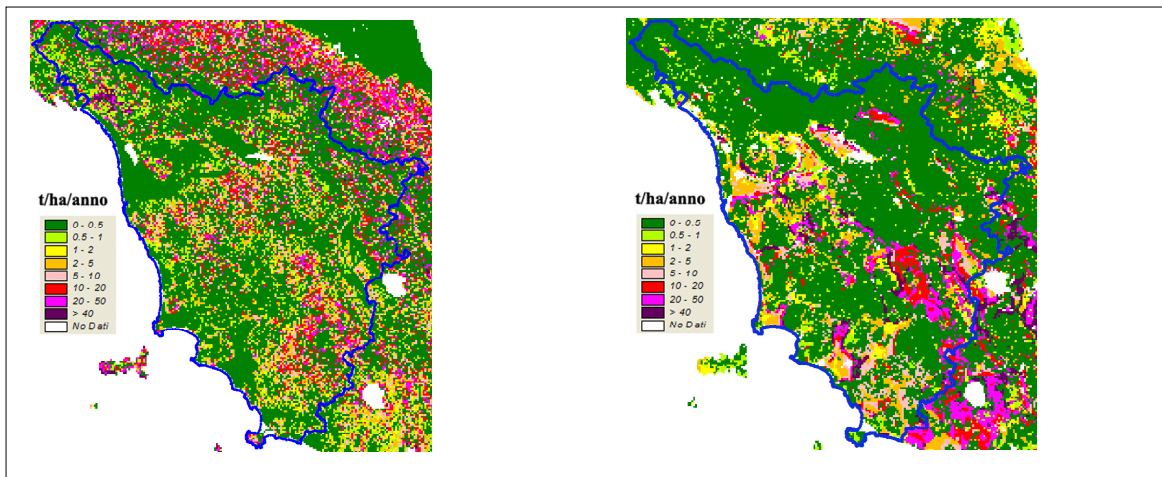
Per quanto riguarda l'erosione del suolo causata dalle acque meteoriche, escludendo cioè i fenomeni di erosione di massa o i fenomeni di erosione incanalata severa (gully).

Qui di seguito si riportano le mappe del rischio di erosione stimato per la Regione attraverso l'uso di due differenti modelli previsionali: 1) La stima dell'erosione attuale effettuata dall'ESB attraverso una metodologia semplificata di applicazione del modello USLE (Universal Soil Loss Equation; W. Wischmeier e D. Smith, 1978) 2) Il Modello Pesera (Gobin e Govers, 2003). Questi modelli sono stati utilizzati anche nello studio inerente il Suolo e lo Sviluppo Rurale (MIPAAF, 2005) predisposto per il Piano Strategico Nazionale.

Figura 3.40

(A) RISCHIO DI EROSIONE ATTUALE - STIMA ESB

(B) STIMA EROSIONE ATTUALE MODELLO PESERA

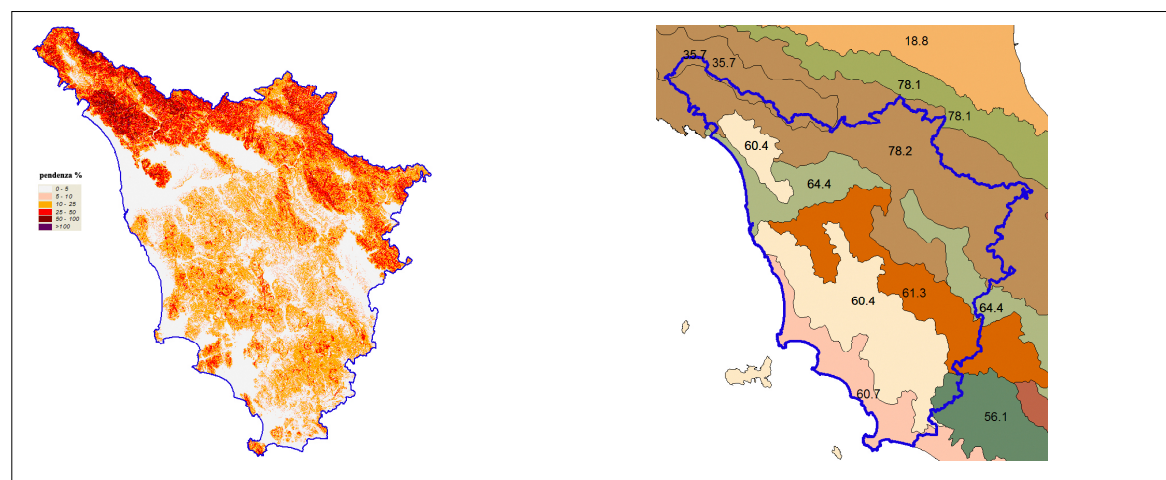


Fonte: ISSDS

Figura 3.41

(A) CARTA DELLE PENDENZE DELLA REGIONE TOSCANA (DA DEM M 75X75).

(B) REGIONI PODOLOGICHE DELLA TOSCANA



Fonte : A Istat, B Centro Nazionale di Cartografia Pedologica

Attraverso queste mappe è possibile localizzare le diverse aree a maggior rischio di erosione. Procedendo dalla costa verso l'interno della regione, in Maremma (pedoregione 60.7), nelle aree di pianura, a competizione tra usi diversi e per l'uso della risorsa idrica (urbano il 6,2% della regione), sono presenti localizzati, ma importanti, fenomeni di degradazione delle qualità fisiche e chimiche dei suoli causati dall'uso di acque salmastre, nonché di inquinamento dei suoli e della prima falda idrica da fitofarmaci; la sostanza organica negli orizzonti superficiali è spesso bassa o molto bassa (seminativi nudi 50,5%, prati stabili e boschi 25,1%).

Proseguendo verso l'interno della Regione, si incontrano i suoli delle dorsali antiappenniniche toscane (pedoregione 60.4). dove prevale la coltura forestale (60,4% della superficie) su quella agraria (36,8%), i fenomeni di erosione idrica sono limitati, ma possono essere importanti, anche a causa dell'abbandono e degrado

dei suoli agricoli, soprattutto quelli dei terrazzamenti. L'erosione del suolo in queste aree può essere accresciuta dai frequenti incendi forestali.

Nelle colline della Toscana centrale, su sedimenti pliocenici e pleistocenici (pedoregione 61.3) si incontrano suoli a notevole erodibilità e su pendenze elevate. I suoli hanno una discreta attitudine agricola, anche per colture intensive, ma con frequenti e arealmente diffusi fenomeni di erosione idrica superficiale e di massa, spesso dovuti ai livellamenti e agli sbancamenti operati per l'impianto delle colture arboree specializzate, in particolare vigneti, spesso non inerbiti e sistemati a rittochino; la continua erosione superficiale fa sì che molti di questi suoli abbiano contenuti di sostanza organica bassi o molto bassi; gli impianti specializzati hanno causato di frequente la perdita del paesaggio agricolo della coltura mista, e dei relativi suoli (perdita del valore culturale paesaggistico del suolo).

La continua erosione superficiale fa sì che molti di questi suoli abbiano contenuti di sostanza organica bassi o molto bassi. Nelle piane alluvionali incluse tra i rilievi vengono segnalati diffusi fenomeni di concertazione di inquinanti, soprattutto nitrati.

Nelle pianure interne della Toscana e in Versilia (Pedoregione 64.4) dove la geologia principale è caratterizzata da depositi alluvionali e lacustri prevalentemente sabbiosi e franchi del Quaternario, i processi degradativi più frequenti (11% della superficie della regione pedologica) il forte il consumo di suolo per attività extra-agricole comune la degradazione delle qualità fisiche dei suoli (compattazione) causata dall'agricoltura intensiva e la riduzione della sostanza organica negli orizzonti più superficiali (seminativi nudi 44,1%, prati stabili e boschi 14,5%).

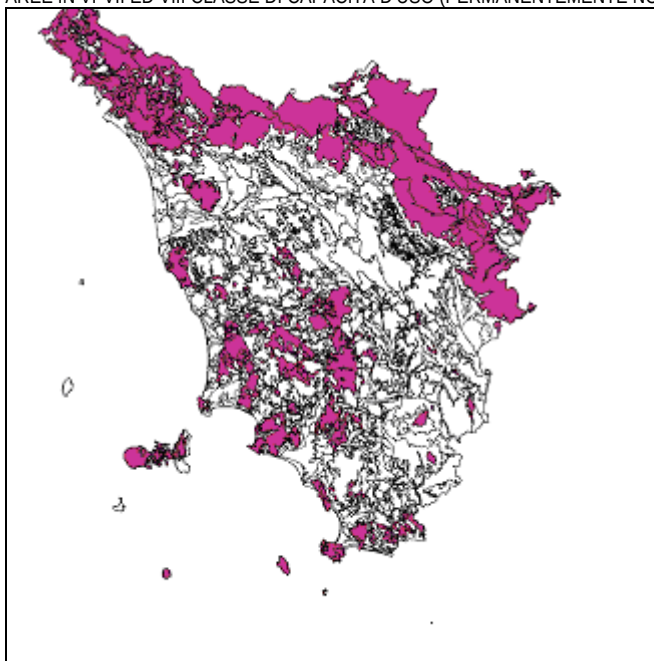
Nelle zone dell'Appennino settentrionale e centrale (Pedoregione 78.2) regione pedologica in prevalenza boscata (61,2% della superficie), ciononostante con frequenti fenomeni di erosione idrica di massa e superficiale, anche a causa del susseguirsi degli incendi e per l'abbandono dei coltivi e dei terrazzamenti; i livellamenti e gli sbancamenti operati per l'impianto delle colture arboree specializzate (3,5% della soil region) spesso comportano la perdita del suolo e del paesaggio agricolo della coltura mista (perdita del valore culturale paesaggistico del suolo).

Particolari problemi pone la conservazione del suolo nelle aree per le quali il rischio di erosione o l'erosione in atto rappresentano un fattore limitante di entità tale da escluderne l'utilizzo agricolo.

Tali zone, che in base ai dati della Carta della capacità d'uso (LCC) - Carta dei suoli della Toscana in scala 1:250.000, assommano ad oltre 780.000 ettari, si concentrano nelle aree montane e collinari della regione.

Figura 3.42

AREE IN VI-VII ED VIII CLASSE DI CAPACITÀ D'USO (PERMANENTEMENTE NON IDONEE AD UTILIZZO AGRICOLO) PER EROSIONE.

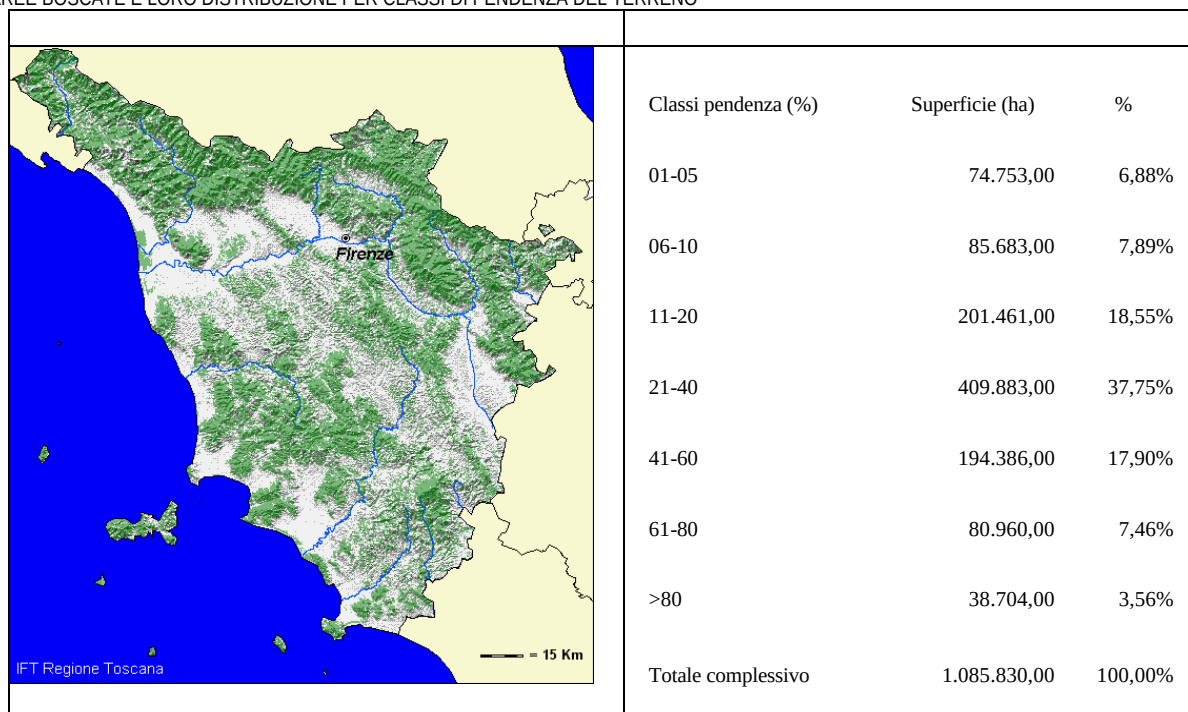


Fonte: Carta della capacità d'uso (LCC) – Carta dei suoli della Toscana 1:250.000)

Come illustrato in figura, la copertura di queste aree è generalmente rappresentata da boschi ed altre aree di interesse forestale infatti le aree boscate sono localizzate per la massima parte in montagna (54,8%), in misura minore in aree collinari (43,5%) e solo in piccola parte in pianura (1,7%). In considerazione della pendenza generalmente elevata di queste aree che in più del 66% dei casi risulta superiore al 20% e tenuto conto di una generale maggior piovosità in esse registrabile, è evidente l'importanza, a fini di conservazione del suolo e di difesa idrogeologica in senso lato, di un'adeguata tutela e manutenzione dei soprassuoli forestali e delle aree a vegetazione naturale.

Figura e tabella 3.43

AREE BOSCADE E LORO DISTRIBUZIONE PER CLASSI DI PENDENZA DEL TERRENO



Fonte: Inventario Forestale della Toscana

Occorre inoltre ricordare come sul comportamento della vegetazione e sul bilancio idrico del suolo incidono soprattutto: la temperatura, le precipitazioni e il vento. La concentrazione della maggior parte delle piogge annuali in primavera o autunno, con valori della pioggia cumulata massima giornaliera di 267 (mm) aumentano fortemente la suscettibilità del territorio toscano, soprattutto montano e collinare, al dissesto idrogeologico.

In sintesi circa il 5% del territorio regionale presenta perdite di suolo superiori alla soglia di tollerabilità che è stata fissata a 20 t/ha/anno, sulla base dei dati presenti in letteratura e in ragione delle banche dati utilizzate.

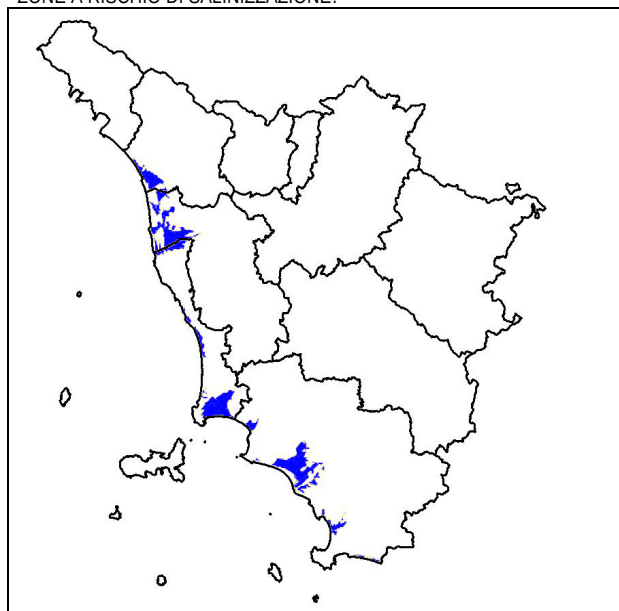
Le zone maggiormente critiche si riscontrano nel territorio delle Alpi Apuane in ragione del fattore pluviometrico e topografico, mentre nel territorio del bacino del Fiume Albegna, nella zona centrale della provincia di Pisa e nella Val di Sieve i fattori dominanti sono l'uso del suolo, e le caratteristiche dei suoli.

• **Salinizzazione**

Lungo tutta la fascia costiera regionale, in particolare nella pianura intorno al Lago di Massaciuccoli, nelle piane alluvionali delle foci dei principali fiumi (Arno, Cecina, Cornia, Pecora, Ombrone e Albegna) e nella piana costiera di Capalbio (GR), la forte richiesta di acqua a scopi idropotabili, che nel periodo estivo subisce un notevolissimo incremento a causa della presenza turistica, ha portato ad un progressivo deterioramento della qualità delle acque di falda a causa dell'ingressione di un cuneo salino.

Tale fenomeno ha subito una sensibile accelerazione in questi ultimi anni ponendo seri problemi per il mantenimento dei requisiti di qualità previsti dalle normative vigenti.

Figura 3.44
ZONE A RISCHIO DI SALINIZZAZIONE.



Fonte: Regione Toscana

Per i circa 45.000 ettari rappresentati in figura esiste un consistente rischio di salinizzazione sia a seguito dell'utilizzo di acque di scarsa qualità, sia alla presenza di piccole falde sospese, ad elevata salinità che possono avvicinarsi alla superficie a causa di interventi irrigui non razionali o a seguito, ad esempio, della realizzazione di risaie. Nel caso della pianura di Pisa la salinità è dovuta principalmente da solfati disciolti nelle acque ed è causata prevalentemente dall'inefficacia delle opere di drenaggio.

Oltre agli effetti diretti sulle colture in alcuni casi, come nella piana di Grosseto e alla foce dell'Ombrone, il rischio è rappresentato da un completo collassamento della struttura degli aggregati del suolo con la conseguente formazione di croste superficiali e l'instaurarsi di condizioni di asfissia radicale.

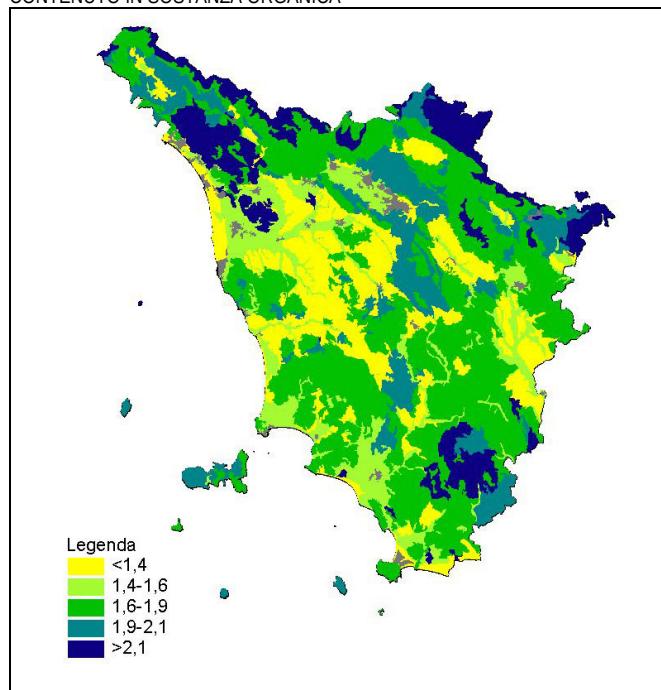
Allo scopo di incentivare una pratica irrigua più razionale ed una attenta gestione di una risorsa qualitativamente a rischio, l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale (A.R.S.I.A.) ha da tempo avviato un servizio di assistenza e consulenza agli agricoltori sui temi dell'irrigazione che consente di dimensionare e programmare gli interventi sulla base delle caratteristiche della coltura, dell'andamento climatico e delle caratteristiche del suolo.

- **Fertilità**

La fertilità del suolo è strettamente connessa con il contenuto di sostanza organica nel suolo può essere preso come un indicatore ambientale, seppure generale, in quanto si correla con numerosi aspetti della produttività e sostenibilità degli ecosistemi e della conservazione ambientale. Un buon contenuto di sostanza organica nel suolo migliora le caratteristiche fisiche, fisico idrologiche e chimiche del terreno stesso e induce ad una maggiore resistenza al compattamento, all'erosione e alla formazione di croste. La carta, pur ottenuta con metodi molto semplici, mostra come il fattore climatico associato alla presenza di vegetazione forestale, sia fortemente legato al contenuto di sostanza organica nel suolo che cresce man mano che ci sposta dal mare ai rilievi interni e appenninici. Le aree collinari destinate ad usi agricoli (colline interne plioceniche, Mugello,

Valdichiana, Valdarno) risultano le aree con tenori di sostanza organica minori, assieme alle aree dunali estremamente sabbiose.

Figura 3.45
CONTENUTO IN SOSTANZA ORGANICA



Fonte: Regione Toscana

Tuttavia, nelle aree dove l'attività zootecnica non è presente, il livello di sostanza organica è spesso inferiore all'1,5%. Una situazione molto differente si presenta nei suoli agricoli collinari. In questi ambienti il contenuto in sostanza organica varia generalmente da medio a scarso o molto scarso, con valori particolarmente bassi (< 0,7%), soprattutto in aree agricole interessate da erosione accelerata e da forme di gestione del suolo non conservative (MIPAAF, 2005).

- **Inquinamento**

Fertilizzanti

Come emerge dall'analisi censuaria condotta dall'ISTAT sulle imprese che con il proprio marchio, o con marchi esteri, immettono al consumo i fertilizzanti, in Toscana, nel 2004, è stato consumato il 5,2% della quantità complessiva dei fertilizzanti consumati in Italia.

La Toscana si caratterizza, per un discreto utilizzo di concimi semplici a base di azoto (4,6% del consumo nazionale), ma anche di concimi composti sia binari (4,9%), che ternari (4,6%). Risulta inoltre elevato l'utilizzo di concimi organici (9,1%), organici minerali (11,5%), ammendanti (4,6%) e correttivi (3,3%).

Nel 2004 il consumo regionale dei fertilizzanti è aumentato, rispetto al 2003, di 14.673 quintali (+0,5%) a fronte di un incremento nazionale del 2,8%. Il 2004 segna variazioni positive molto contenute, ad eccezione dei fertilizzanti a base di mesoelementi e di microelementi (+19,7) che comunque risultano ancora poco utilizzati (1,3% e 1,7% del rispettivo consumo italiano).

Tabella 3.46
FERTILIZZANTI DISTRIBUITI PER TIPO NEL 2004
Valori in quintali

	Toscana	ITALIA	Toscana/Italia
Azotati	792.861	17.108.682	4,6
Fosfatici	46.791	2.241.599	2,1
Potassici	29.642	1.431.842	2,1
Binari	273.847	5.570.288	4,9
Ternari	435.540	9.479.703	4,6
A base di microelementi	2.063	155.622	1,3
A base di mesoelementi	1.137	67.062	1,7
TOT. CHIMICI	1.581.881	36.054.798	4,4
Organici	290.790	3.184.039	9,1
Organici minerali	422.942	3.685.033	11,5
Ammendanti	477.365	10.412.882	4,6
Correttivi	9.794	295.610	3,3
TOTALE FERTILIZZANTI	2.782.772	53.632.362	5,2

Fonte: Istat (2004), La distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti

Diminuisce invece la quantità utilizzata di concimi organici minerali (-3,9%) e ammendanti (-7,4%), caratterizzando il dato regionale in negativo rispetto alle variazioni positive nazionali (+3,7%) e (+6,5%).

Tabella 3.47
FERTILIZZANTI DISTRIBUITI PER TIPO NEL 2004 E VARIAZIONE RISPETTO AL 2003
Valori in quintali

	Toscana			ITALIA		
	2004	Var. assoluta 04/03	Variazioni % 04/03	2004	Var. assoluta 04/03	Variazioni % 04/03
Chimici semplici	869.294	17.373	2,0	20.782.123	-2.967	0,0
Chimici composti	709.387	48.963	7,4	15.049.991	714.443	5,0
A base di mesoelementi + microelementi	3.200	526	19,7	222.684	1.971	0,9
Tot. Chimici	1.581.881	66.862	4,4	36.054.798	713.447	2,0
Organici	290.790	2.486	0,9	3.184.039	- 102.901	-3,1
Organici minerali	422.942	- 17.060	-3,9	3.685.033	131.378	3,7
Ammendanti	477.365	- 38.293	-7,4	10.412.882	637.136	6,5
Correttivi	9.794	678	7,4	295.610	63.555	27,4
TOT.FERTILIZZANTI	2.782.772	14.673	0,5	53.632.362	1.442.615	2,8

Fonte: Istat (2003 e 2004), La distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti

A livello subregionale si evidenzia un utilizzo marcato dei concimi chimici in un numero ristretto di province. I concimi semplici sono consumati in quote elevate a Siena (27,3%) e a Grosseto (19,4%), mentre le quote maggiori di concimi chimici composti si registrano a Firenze (29,4%) e Grosseto (15,3%).

Tabella 3.48
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE DEI FERTILIZZANTI NEL 2004
Valori in quintali e valori percentuali

Valori in quintali	Chimici Semplici	Chimici Composti	Altri Chimici	Organici	Organici-minerali	Ammendanti	Correttivi	TOTALE
Massa Carrara	186	697	13	468	1.281	18.701	15	21.361
Lucca	39.219	56770	16.134	24.220	15.825	91.291	622	228.256
Pistoia	50.823	80188	38.060	40.623	37.514	61.982	1.026	272.702
Firenze	82.120	209124	63.961	44.481	63.329	50.889	1.626	452.201
Livorno	76.971	42523	33.764	46.181	33.576	18.930	1.276	219.645
Pisa	130.714	61275	46.103	31.620	46.011	22.193	2.564	294.469
Arezzo	82.551	53554	41.805	31.345	41.539	96.893	1.575	307.723
Siena	237.488	96444	145.796	44.900	145.155	77.827	393	602.848
Grosseto	168.777	108186	38.035	25.525	37.525	25.061	683	366.267
Prato	445	626	1.190	1.427	1.187	13.598	14	17.300
TOSCANA	869.294	709387	426.142	290.790	422.942	477.365	9.794	2.782.772

Valori percentuali	Chimici Semplici	Chimici Composti	Altri Chimici	Organici	Organici-minerali	Ammendanti	Correttivi	TOTALE
Massa Carrara	0,0	0,1	0,0	0,2	0,3	3,9	0,2	0,8
Lucca	4,5	8,0	3,8	8,3	3,7	19,1	6,4	8,2
Pistoia	5,8	11,3	8,9	14,0	8,9	13,0	10,5	9,8
Firenze	9,4	29,5	15,0	15,3	15,0	10,7	16,6	16,3
Livorno	8,9	6,0	7,9	15,9	7,9	4,0	13,0	7,9
Pisa	15,0	8,6	10,8	10,9	10,9	4,6	26,2	10,6
Arezzo	9,5	7,5	9,8	10,8	9,8	20,3	16,1	11,1
Siena	27,3	13,6	34,2	15,4	34,3	16,3	4,0	21,7
Grosseto	19,4	15,3	8,9	8,8	8,9	5,2	7,0	13,2
Prato	0,1	0,1	0,3	0,5	0,3	2,8	0,1	0,6
TOSCANA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat (2004), La distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti

Prodotti fitosanitari

Durante il 2004 sono stati utilizzati in Toscana circa 6,3 milioni di chilogrammi di prodotti fitosanitari; rispetto al 2003, si registra una sostanziale stabilità (+0,04%). La Toscana si caratterizza per un utilizzo consistente di trappole (37,47% del totale italiano) che sono uno strumento innovativo utilizzato per il monitoraggio / cattura degli insetti dannosi alle colture. Le altre categorie di prodotti fitosanitari non mostrano incidenze di rilievo rispetto alla media nazionale e al valore di altre regioni con caratteristiche agronomiche simili a quella Toscana.

Tabella 3.49
PRODOTTI FITOSANITARI E TRAPPOLE DISTRIBUITI PER USO AGRICOLO
Dati in chilogrammi al 2004 salvo diversa indicazione

	Toscana	ITALIA	Toscana/Italia
Fungicidi	4.468.919	80.751.088	5,53
Insetticidi e acaricidi	518.195	29.901.695	1,73
Erbicidi	1.119.976	25.142.918	4,45
Vari	197.388	18.255.853	1,08
Biologici	12.549	335.361	3,74
Totale	6.317.027	154.386.915	4,09
Trappole (numero)	333.013	888.842	37,47

Fonte: Istat (2004), La distribuzione per uso agricolo dei fitosanitari

A fronte di una lieve contrazione del totale dei prodotti fitosanitari, durante il 2004 si assiste a un incremento dei prodotti *molto tossici e tossici* del 25,25% e una contrazione dei nocivi del -22,29%. Tale incremento è dovuto prevalentemente all'utilizzo di erbicidi (+40,36%) e altri prodotti fitosanitari (vari) che sono raddoppiati nel 2004. Rispetto al 2003 aumentano anche i prodotti fitosanitari biologici dell'11,66%.

Tabella 3.50

PRODOTTI FITOSANITARI DISTRIBUITI PER USO AGRICOLO PER CATEGORIA E CLASSI DI TOSSICITÀ
Valori in chilogrammi e percentuali nell'anno 2004

	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Biologici	TOTALE
Dati in chilogrammi al 2004						
Molto tossici e tossici	926	54.434	9.904	35.439		100.703
Nocivi	68.939	42.666	39.994	50.445		202.044
Non classificabili	4.399.054	421.095	1.070.078	111.504		6.001.731
TOTALE	4.468.919	518.195	1.119.976	197.388	12.549	6.317.027
Variazioni % 2004/2003						
Molto tossici e tossici	-48,15	-9,27	40,36	206,35		25,25
Nocivi	-28,07	-26,86	-45,66	56,52		-22,29
Non classificabili	2,45	-3,22	-2,60	-17,37		0,66
TOTALE	1,76	-6,36	-5,03	10,43	11,66	0,04

Fonte: Istat, La distribuzione per uso agricolo dei fitosanitari

Note: La classificazione Vari comprende i prodotti idonei contro determinate specie animali (roditori, molluschi, nematodi ecc.) o impiegati come fumiganti, fitoregolatori e come sostanze coadiuvanti delle altre tipologie di prodotti fitosanitari

• **Agricoltura e zootecnia biologica**

In Toscana l'agricoltura biologica ha trovato un terreno fertile dove poter radicare l'idea innovativa di una diversa agricoltura, condotta senza ricorrere a prodotti di sintesi con effetti incerti anche sulla salute umana.

Negli ultimi anni, tuttavia, l'aumento dell'offerta dei prodotti biologici ha subito un forte rallentamento rispetto al periodo antecedente al 2001. Alla base di questo andamento vi è la diminuzione dei tassi di crescita dei consumi e, più in particolare, della domanda di prodotti biologici caratterizzati da prezzi mediamente più alti dei prodotti convenzionali.

Tabella 3.51

NUMERO DI AZIENDE BIOLOGICHE IN TOSCANA NELLE TRE SEZIONI 2000-2006

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
1.1 - aziende in conversione	592	1038	1204	1223	990	797	614
1.2 - aziende miste	36	45	57	91	128	179	239
1.3 - aziende biologiche	721	799	930	1103	1331	1536	1569
Tot. Sezione Produttori	1349	1882	2191	2417	2449	2512	2422
Tot. Preparatori e Raccoglitori	351	439	450	495	491	448	443
Tot. Aziende Biologiche	1.701	2.321	2.644	2.912	2.940	2960	2865

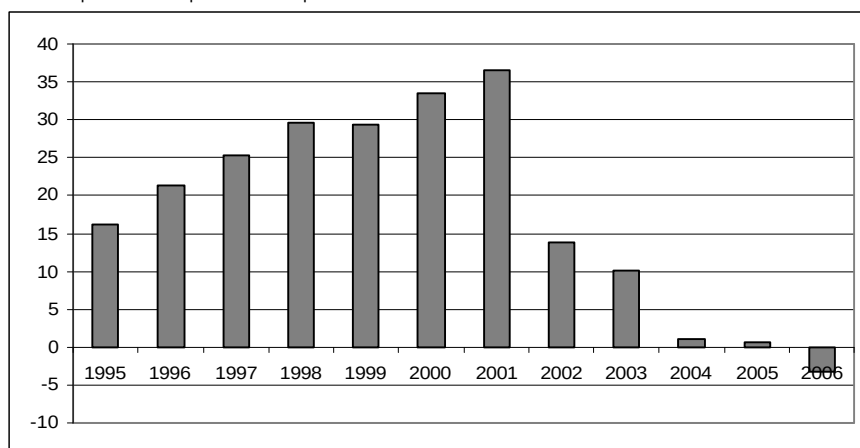
Fonte: Arsia P.O. "Controlli qualità"

Note: Il numero di raccoglitori nel 2006 è di tre unità

La dimensione media delle aziende biologiche toscane è di oltre 35 ettari, inferiore solo alla dimensione media delle aziende della Sardegna, dove larga influenza viene rivestita dalle aziende a pascolo.

Il trend di crescita delle aziende biologiche si è arrestato anche in Toscana a partire dal 2001. Il 2006 è stato il primo anno che ha evidenziato una contrazione, segno non solamente di un mercato maturo e delle difficoltà economiche di molte famiglie italiane, ma anche della necessità di operare le necessarie ristrutturazioni in modo da garantire un'offerta efficace capace di rivolgersi anche fuori dal mercato locale.

Grafico 3.52
VARIANZI ANNU DEL NUMERO DEGLI OPERATORI BIOLOGICI 1995-2006
Variazioni percentuali rispetto all' anno precedente



Fonte: Arsia P.O. "Controlli qualità"

L'evoluzione recente del biologico è legata al parziale mutamento delle superfici investite. Nonostante che le superfici cerealicole continuino a essere quelle maggiormente interessate da queste pratiche, dal 2001 al 2003 si è registrato un maggior coinvolgimento delle coltivazioni frutticole, olivicole e viticole. Nella coltivazione di uva biologica la Toscana è seconda (12% della SAU nazionale) solamente alla Sicilia 7.676 ha, 24% SAU nazionale, che comunque rispetto al 2002 ha subito un decremento di 2.700 ha, a differenza delle superfici biologiche toscane che si sono mantenute costanti. Le rese della vite biologica regionale si mantengono medio basse con 8 tonnellate a ettaro, che corrispondono per il 2003 a una produzione di 31.566 tonnellate (dati Ismea-Ifoa). Il settore soffre, inoltre, di una percezione ridotta della specificità del prodotto biologico da parte del consumatore, a causa di un'offerta vitivinicola convenzionale di elevato livello qualitativo e dell'assenza di un disciplinare di produzione biologica del vino, che garantisca anche il processo di trasformazione e non solamente la materia prima. Nel settore olivicolo la regione detiene quasi l'11% della SAU nazionale destinata a tale coltura e continua a registrare incrementi di SAU.

Anche in settori non legati all'alimentazione umana, come quello floricolo, si sono registrati aumenti del 37% delle aziende. L'incremento, pur interessando superfici ancora molto ridotte (53 ha), è significativo ai fini della riduzione dei danni derivanti dalla coltivazione intensiva delle aree ed è prova della crescente sensibilità sia dei produttori che dei consumatori verso produzioni biologiche di generi non alimentari.

Tabella 3.53
SUPERFICI DESTINATE ALLE DIVERSE COLTURE BIOLOGICHE IN ETTARI. 2001 E 2003

	2003			2001	Variazione % 2001-2003
	Sup. biologiche	Sup. in conversione	Totale (bio+conversione)	Totale (bio+conversione)	
Cerealicole	20.721	14.028	34.748	21.985	37%
Orticolle	524	111	634	590	7%
Frutticole	747	282	1.030	1.016	1%
Viticole	2.099	1.838	3.937	2.787	29%
Olivicole	5.055	3.539	8.595	6.626	23%
Floricole	29	53	83	52	37%
Industriali	1.591	386	1.977	1.956	1%
Foraggere	16.740	7.387	24.127	19.595	19%
Altro	10.137	5.410	15.547	11.015	29%
TOTALE	59.554	33.645	93.198	68.179	27%

Fonte: ARSIA P.O. "Controlli qualità"

All'interno delle varie coltivazioni biologiche la regione assume un ruolo importante anche nella filiera cerealicola, dove le superfici investite sono inferiori solamente a quelle della Sicilia e della Puglia. Durante il 2003, la Toscana ha avuto la produzione più rilevante (13%) a livello nazionale, con 67.876 tonnellate di cereali. In termini di superfici destinate ai cereali è il grano duro, con oltre il 52,5%, a rivestire un peso prioritario; seguono le produzioni di orzo (7,1%) e mais in granella (7,9%). La regione assume inoltre una importanza non secondaria a livello italiano nelle produzioni di farro (13,2%) e avena (15,1%).

Tabella 3.54
SUPERFICI DEI CEREALI BIOLOGICI NEL 2003 (HA)

	Toscana	ITALIA	Incidenza % Toscana su Italia	Incidenza % su totale cereali	Var. % 2003-02
Grano tenero	403,18	13.197,03	3,1	1,7	-68,7
Grano duro	12.226,63	87.703,18	13,9	52,5	10,6
Farro	309,85	2.346,04	13,2	1,3	-2,1
Orzo	1.646,31	14.903,55	11,0	7,1	33,3
Segale	13,59	285,15	4,8	0,1	15,7
Avena	1.562,51	10.342,24	15,1	6,7	14,4
Mais in granella	1.833,55	15.735,53	11,7	7,9	39,8
Riso		7.429,94	0,0	0,0	0,0
Altri cereali	218,5	1.274,53	17,1	0,9	218,6
Cerealicolo indifferenziato	5.055,92	56.158,82	9,0	21,7	43
TOTALE	23.270,05	20.9376	11,1	100,0	15,3

Note: Il cerealicolo indifferenziato è comprensivo della differenza tra il dato ISMEA-FIAO stimato e quello ufficiale ministeriale

Fonte: ISMEA- FIAO

La zootecnia biologica ha avuto una diffusione minore rispetto all'agricoltura biologica anche a causa dei ritardi della normativa di settore definita solamente con il Reg. 1804/99, otto anni dopo rispetto a quello relativo all'agricoltura biologica (Reg. CEE 2092/91). In Italia quindi essa continua a rimanere scarsamente diffusa

Per quanto riguarda gli allevamenti, i dati del 2004 mostrano un aumento di 32 aziende, che porta il numero complessivo degli operatori zootecnici biologici a 542.

Per quasi tutte le tipologie di allevamenti, le maggiori concentrazioni di operatori si rilevano nelle province di Grosseto, Firenze e Siena (fa eccezione l'apicoltura biologica caratterizzata da una distribuzione uniforme a livello regionale).

Le aziende zootecniche biologiche allevano prevalentemente bovini e ovini da carne e api: le prime sono infatti il 20% del totale, le seconde il 16%. Seguono le aziende di allevamento di suini e ovini da latte (11%), di equini (8%), di bovini da latte (6%), di caprini e avicoli (5%) e, infine, gli allevamenti di conigli (presenti solamente in cinque aziende, con l'1%).

Tabella 3.55
AZIENDE ZOOTECHNICHE BIOLOGICHE PER TIPOLOGIA DI ALLEVAMENTI NOTIFICATI. 2003

	Aziende	Allevamenti Notificati	Tasso di notifica aziendale	Bovini		Ovini		Caprini	Equini	Avicoli	Cunicoli	Suini	Api
				Latte	Carne	Latte	Carne						
GR	120	221	1,84	15	44	32	56	4	28	5	1	19	17
FI	111	169	1,52	14	41	12	21	11	8	8	1	25	28
SI	79	145	1,84	3	19	20	19	11	14	10	2	28	19
AR	56	93	1,66	4	22	5	16	7	10	5		9	15
PI	46	68	1,48	3	16	14	12	2	2	3		7	9
LU	37	50	1,35	4	8	4	4	1		1		2	26
MS	30	49	1,63	3	11	3	6	4	3	6	1	1	11
LI	21	45	2,14	4	10	4	4	4	5	3		5	6
PT	10	13	1,30	1	2				1	1		1	7
PO	3	1	0,33										2
TOSCANA	513	856	1,67	51	174	94	138	44	71	42	5	97	140
Incidenza % tipologie allevamenti				6%	20%	11%	16%	5%	8%	5%	1%	11%	16%

Fonte: ARSIA P.O. "Controlli qualità"

- **Agricoltura integrata**

Sebbene il concetto di qualità si declini diversamente per ciascuna tipologia di marchio pubblico, DOC o DOCG, DOP o IGP e Biologico, l'adozione di disciplinari permette di accomunarli sotto la definizione di produzioni di qualità.

Negli anni '90, legato al concetto di qualità a marchio si è sviluppato il concetto di disciplinari di produzione: pubblici, se legati a marchi di tipo europeo come Biologico, DOC e DOCG, DOP e IGP, privati, se introdotti necessità da parte di componenti esterne al mondo agricolo come la GDO.

Queste diverse condizioni, insieme alla spinta data dai programmi finanziari a sostegno delle politiche agricole europee, hanno fatto sì che un numero elevato di imprese abbiano potuto adottare metodiche produttive più rispettose dell'ambiente. I limiti finanziari imposti dalle programmazioni successive hanno ridotto il numero delle aziende beneficiarie dei contributi.

Tabella 3.56
AGRICOLTURA INTEGRATA
Valori assoluti

	2005	2006
Aziende (n. Domande)	3326	3524
Superfici a premio in Ha	73340	76453

Fonte: PSR 2000-2006 Regione Toscana

Come già esaminato in precedenza la diffusione del metodo biologico, sebbene per anni abbia avuto un incremento costante, ha dimostrato di non poter essere adottato diffusamente dalle imprese toscane e si attesta ad oggi alla copertura di un 13% della SAU regionale.

Così la Regione Toscana, già alla fine degli anni '90, ha definito uno strumento che potesse essere utilizzato da tutte quelle imprese che, o per scelte imprenditoriali non hanno optato per l'introduzione del metodo biologico, o che avendo già acquisito esperienza nel metodo integrato potessero rendere evidente il proprio impegno in termini di sostenibilità. Tale strumento è definito dalla L.R. 15 aprile 1999 n. 25, il cui regolamento di attuazione (r.r. n.47/2004) è stato notificato alla Unione Europea quale **norma tecnica comunitaria** ai sensi della Dir 98/34 CE, ed è identificato dal marchio denominato Agriqualità, che permette di riconoscere i prodotti ottenuti con questo metodo di produzione.

Infatti la sola agricoltura biologica, nonostante il trend positivo regionale, non riesce a garantire una sufficiente diffusione di pratiche ecocompatibili sul territorio.

Per le criticità espresse dal territorio toscano, soprattutto per quanto riguarda la qualità delle acque, l'erosione del suolo e la diversificazione dei sistemi agrari, è importante che forme di agricoltura sostenibile si diffondano ben oltre la numerosità raggiunta per le imprese biologiche. Tale obiettivo è stato già perseguito in occasione della scorsa programmazione in cui l'identità tra i disciplinari della Misura 6.2 del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 e quelli a marchio ha dato l'opportunità di passare ad un sistema di controllo volontario che ad oggi ha permesso l'ingresso di quasi un migliaio di imprese del settore primario.

La Regione Toscana ha codificato un sistema articolato che ha come obiettivi esigenze ambientali dichiarati nei *Principi generali* dell'Agriqualità come: la salvaguardia delle risorse naturali, l'applicazione delle normative in materia ambientale.

Essi sono più restrittivi dei criteri di gestione obbligatori (CGO) e delle buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) di cui agli articoli 4 e 5 e allegati III e IV del Reg. CE 1782/2003 e costituiscono ulteriori impegni.

Le *schede tecniche* che ne conseguono, specifiche per ogni coltura e razze, ricomprendono le fasi di coltivazione ed allevamento più significative. Si richiamano in particolare alcuni principi sui

quali sono posti dei vincoli in quanto direttamente impattanti sulle risorse acqua, suolo e biodiversità:

- la difesa fitosanitaria che deve essere attuata impiegando prodotti a minor impatto per l'ambiente essendo questi rintracciabili anche nel suolo e nelle acque di falda, o trasportati nei corsi d'acqua per effetto della lisciviazione;
- i prodotti diserbanti da utilizzare sono scelti affinché non rilascino nel suolo principi tossici per non provocare danni da accumulo nel suolo e nuovamente presenza nelle acque, ma anche alle colture successive che sono imposte negli avvicendamenti. Anche la modalità di intervento per alcune colture deve essere localizzata proprio per ridurre l'incidenza ambientale,
- l'avvicendamento delle colture è attuato con cadenze e cicli specifici per le diverse colture al fine di valorizzare le caratteristiche fisiche e chimiche del suolo, comporta una variazione della composizione delle malerbe, della diffusione e dell'intensità dei parassiti, della presenza di tossine, di sostanze ormono-simili e un complessivo miglioramento dell'abitabilità del suolo stesso,
- è favorito il mantenimento della biodiversità in quanto sono consigliate le varietà o razze locali che presentano migliori caratteristiche di adattabilità alle condizioni ambientali ed al tempo stesso richiedono minor input chimici per la difesa e contribuiscono alla riduzione dell'erosione genetica.
- Divieto uso dei fanghi
- Massimali N P e K Azoto, Fosforo e Potassio

L'agricoltura integrata, sottoposta a marchio agriqualità, può generare l'attivazione di una massa critica che determina delle rilevanti ricadute ambientali. È noto infatti come una singola azienda biologica o integrata, difficilmente potrà modificare lo stato dell'ambiente in cui opera, se le aziende limitrofe continueranno ad operare con tecniche convenzionali, gli effetti sulla biodiversità, sull'erosione del suolo e su tutte le altre componenti ambientali, sono infatti determinanti solo su una determinata scala spaziale.

Nel caso dell'agricoltura integrata, sottoposta a marchio agriqualità, si realizza un'organizzazione della filiera con un capofila che ha in concessione il marchio, ma che si dota di contratti con imprese fornitrici di materie prime o di prima trasformazione, che ovviamente devono sottostare ai vincoli stabiliti dalle *schede tecniche*.

Nella prima esperienza di attuazione di tale sistema, si è verificato che spesso i capofila sono strutture consortili o associative che riuniscono un numero più o meno importante di imprese che hanno una dislocazione territoriale omogenea, garantendo così un intervento non su ambienti puntiformi ma su aree vaste. Si pensi alle imprese di allevamento ovino dell'area del Mugello, oppure alle aziende cerealicole del senese, e così via. Sebbene quindi gli interventi siano previsti ad azienda di fatto si hanno benefici su comprensori ampi rendendo maggiormente interessante l'intervento.

Tabella 3.57
CONCESSIONARI MARCHIO AGRIQUALITA' PER TIPOLOGIA DI PRODOTTO AL 2006

Floro vivaistiche	15
Molitura	10
Olio	7
Panificazione	6
Ortofrutta	5
Misto	8
Prod. Zootecniche	5
Cereali	5
Pasta	2
Vite	3
Casificazione	2
Totale	68

Fonte: Arsia

Inoltre essendo il marchio apponibile solo sul prodotto immesso al consumo fa sì che si crei lungo la filiera un processo aggregazione di imprese con varie competenze da quelle agricole, alla prima o seconda trasformazione, dal confezionamento alla distribuzione realizzando una logistica che riduce al minimo gli spostamenti dei prodotti e quindi riduce sensibilmente anche le emissioni di gas serra dovuti al trasporto delle merci.

- ***Benessere degli animali***

Nella situazione attuale, dopo la riduzione drastica del numero di capi e di aziende, le aziende del comparto ovicaprino in Toscana si trovano ormai tutte nella condizione di rispettare la normativa generica sul benessere degli animali negli allevamenti (Direttiva 98/58/CEE del Consiglio, riguardante la protezione degli animali negli allevamenti recepita dal Decreto legislativo 26 marzo 2001 n. 146) e gli altri requisiti stabiliti dall'Allegato III al Reg. CE 1782/2003.

Tutto ciò premesso, da parte della Commissione Europea non sono mai stati emanati provvedimenti specifici sulla protezione degli ovicaprini negli allevamenti. Questa scelta può derivare dalla consapevolezza che nel comparto produttivo in oggetto vi siano in generale meno criticità rispetto al benessere in confronto a quelle peculiari di altri settori (suini, vitelli, galline ovaiole). In effetti è un dato di fatto che la gran parte degli allevamenti ovicaprini nel territorio comunitario sia di tipo estensivo e che quindi meno di altri necessiti di attenzioni relativamente all'accesso ai pascoli o comunque agli spazi esterni, alle problematiche dell'aerazione e dell'illuminazione dei ricoveri.

Se questo è vero, ed è particolarmente corrispondente alla realtà dell'allevamento ovicaprino toscano, è anche vero che vi sono degli aspetti della gestione tecnica dell'allevamento – con forti ripercussioni sul benessere animale – che si ritiene tuttora necessito di maggiori attenzioni e tempo da parte degli operatori. Le motivazioni di questi difetti si ritrovano nell'analisi della struttura aziendale fatta in precedenza nel capitolo 2: l'allevamento ovicaprino toscano – a causa della dimensione/tipologia economica debole e di alcune arretratezze tecnologiche spesso dovute ad una scarsa flessibilità degli operatori – non utilizza una serie di accorgimenti in alcune fasi critiche aziendali che possono agire positivamente in modo diretto sul benessere degli animali ed in modo indiretto sulla qualità delle produzioni.

- ***Caratteristiche e fabbisogni***

L'analisi comparata dei dati sopra riportati (la localizzazione dei boschi, l'andamento morfologico prevalentemente collinare e montano del territorio toscano, l'andamento delle pendenze, la concentrazione delle precipitazioni caratterizzano aree ad alto rischio di dissesto e di erosione del suolo, l'andamento climatico) indica come le aree boscate, i seminativi avvicendati e le legnose

agrarie con un inerbimento controllato, possono ridurre fortemente l'erosione del suolo. In particolare i boschi diventano un elemento fondamentale anche per la salvaguardia dei territori di pianura, poco boscati, e delle persone che vi risiedono e delle attività in essa localizzate.

Ovviamente lo stato dei boschi (anche in termini di stato fitosanitario o di struttura) influendo sul grado di copertura forestale del suolo, influisce sull'azione di protezione del suolo e regimazione delle acque.

Per una piovosità pari a 60 mm. giornalieri (evento assai raro nella tipologia del clima medio in Toscana, pari da 1 a 3 volte per anno concentrato nei mesi di Ottobre – Novembre o Aprile), una copertura forestale forte, pari al 60-75% esercita un'azione sul deflusso superficiale della pioggia che evita lo scorrimento dei 2/3 dell'acqua totale e un influsso sull'erosione che fa perdere solo 0,1 ton/ha di terreno. Una copertura media, pari al 37% invece fa defluire il 14% delle acque meteoriche e fa erodere 1 ton/ha. Una copertura scarsa inferiore al 10% invece fa defluire il 73% delle acque meteoriche e fa erodere 10 ton/ha.

Box 3.58

ELEMENTI DI ATTENZIONE PER CONTRASTARE IL DEGRADO DEL SUOLO

Aree forestali

- la diffusione di interventi per la protezione del suolo;
- la realizzazione di interventi di sistemazione idraulico forestali
- la realizzazione di interventi di ingegneria naturalistica;
- la manutenzione straordinaria delle sistemazioni idraulico forestali esistenti
- l'esecuzione di interventi colturali finalizzati al miglioramento della stabilità del bosco
- l'esecuzione di interventi colturali di alleggerimento di versanti boscati in zone ad alto rischio idrogeologico
- la ricostituzione dei boschi danneggiati e realizzazione opere di consolidamento

Aree agricole

- favorire l'avvicendamento colturale
- disincentivare le pratiche dannose per il suolo, come ad esempio tecniche di lavorazione poco conservative (p.e. arature profonde) utilizzo eccessivo di fertilizzanti e fitofarmaci, ecc.
- diffondere tra gli imprenditori la necessità di fare analisi chimico fisiche per poter conoscere le caratteristiche del suolo
- vigilare sull'applicazione del regime di condizionalità che può evitare la degradazione del suolo e garantire la conservazione del suo potenziale produttivo.
- incentivare il sistema di consulenza aziendale per sensibilizzare gli agricoltori sui vantaggi economici derivanti dall'adozione di pratiche conservative e/o migliorative, in grado di salvaguardare/incentivare il livello di fertilità dei suoli.
- incentivare la formazione e l'informazione, rivolte non solo agli agricoltori ma a tutti gli operatori delle zone rurali, rappresentano il presupposto fondamentale alla diffusione di un'agricoltura sostenibile e di una cultura di tutela e difesa del suolo.

3.5

Cambiamenti climatici

• **Toscana e Protocollo di Kyoto**

Secondo l'Inventario Regionale per le Sorgenti di Emissione, IRSE, le emissioni del 2003 ammontano a 42 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti (35 milioni solo di CO₂), ovvero + 7,6% rispetto al 1990. Le foreste toscane ogni anno immobilizzano in materia organica circa 10 milioni di tonnellate di CO₂, un valore maggiore delle emissioni derivanti dall'interno settore termoelettrico.

Relativamente al periodo 1990-2000 in Toscana i settori che hanno ridotto la produzione di gas serra sono stati quello energetico (da 10 milioni e 200 mila tonnellate di CO₂ equivalente del '90 a 9 milioni e 900 mila tonnellate del 2000) e quello agricolo (da circa 2 milioni del '90 a 1 milione e seicentomila tonnellate nel 2000) mentre tutti gli altri hanno più o meno un trend in crescita. Ad esempio, sempre nel periodo 1990-2000, il settore industriale è passato da oltre 8 milioni a 9 milioni e 400 mila, quello dei trasporti da 5 milioni e 900 mila a 6 milioni e 900 mila.

In generale l'aumento complessivo 1990-2000 è stato di circa 3 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente. Prendendo il 2000 come anno di riferimento, il settore energetico ha contribuito al 25 per cento della produzione totale di gas serra (espressi sempre come CO₂ equivalente), quello industriale al 21 per cento e quello dei trasporti al 17. Considerando come obiettivo la riduzione del 6.5 per cento delle proprie emissioni entro il periodo 2008-2012, rispetto ai livelli del 1990 (così come previsto per così come previsto per l'Italia dal Protocollo di Kyoto), la Toscana in base ad alcune stime dovrebbe ridurre le proprie emissioni di circa 6 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente. Da notare come la nostra regione, nell'ambito dell'UE, ha contribuito nel 2000 ad emettere l'1 per cento della quantità complessivamente prodotta.

Le azioni per ridurre i gas clima alteranti sono contenute nel Piano Regionale di Azione Ambientale (P.R.A.A.) per il periodo 2004-2006. Anzitutto si punta alla riconversione delle centrali termoelettriche da olio combustibile a ciclo combinato a gas, in particolare per le centrali di Cavriglia e Livorno e la costruzione di nuove centrali a ciclo combinato. Lo sviluppo delle energie rinnovabili, che attualmente producono circa il 26 per cento dell'energia ottenuta in Toscana, è un'altra azione prevista nel P.R.A.A. Grazie ad incremento di questa fonte sarebbe possibile ridurre l'attuale emissione di gas serra di circa 600 mila tonnellate di CO₂ equivalente. Un altro obiettivo è l'uso efficiente dell'energia per usi domestici (abitazioni e uffici). Si va dalla certificazione energetica degli edifici, all'impiego del fotovoltaico, alla promozione per l'acquisto e l'uso di apparecchi domestici ad elevata efficienza energetica fino all'utilizzo di sistemi di termoregolazione automatica per i sistemi di riscaldamento e di accensione e spegnimento degli impianti di illuminazione pubblica. Si prevede in tal modo una riduzione delle emissioni di CO₂ equivalente pari a 1 milione e 200 mila tonnellate. Altre azioni riguardano poi la riduzione della quantità complessiva di rifiuti conferita in discarica (attraverso la progressiva sostituzione di questo metodo di smaltimento, la riduzione della frazione biodegradabile ed il recupero del biogas e successivo incenerimento), il che consentirebbe di ridurre le attuali emissioni fino a 1 milione e mezzo di tonnellate di CO₂ equivalente, e gli interventi su traffico e mobilità, con incentivi a favore di forme di trasporto eco-compatibili, la stabilizzazione del livello attuale degli spostamenti su mezzi privati e la promozione del trasporto con mezzi pubblici. In questa ottica si inserisce la valorizzazione della frazione organica come ad esempio il compost di qualità.

Infine da segnalare anche gli interventi previsti nel settore industriale, dove si prevede soprattutto di ridurre i consumi energetici nei cicli produttivi attraverso l'impiego della cogenerazione e l'incremento dell'efficienza degli impianti industriali. Si stima in tal caso una riduzione della produzione di CO₂ equivalente fino a 6 milioni e 300 mila tonnellate (Regione Toscana, 2003f).

- ***Cambiamenti climatici***

Fin dal 1980 la prima conferenza mondiale sul Clima tenutasi al WMO (World Meteorological Organisation) a Ginevra mise in evidenza i rischi che correva il clima del pianeta a causa dell'inquinamento atmosferico che alterava le caratteristiche dell'atmosfera. Gli eventi che hanno avuto luogo a partire dal 1990 hanno confermato che tali previsioni, che qualcuno aveva definito pessimistiche, si sono avverate (IBIMET Regione Toscana, 2006).

Uno dei principali segnali dell'incremento dell'effetto serra, e quindi della maggior energia a disposizione del sistema climatico, è l'aumento della frequenza e dell'intensità degli eventi atmosferici estremi. Recenti sviluppi scientifici sembrano confermare la possibile influenza del riscaldamento globale sull'incremento della forza e della durata degli uragani sull'Oceano Atlantico.

Le inondazioni e le frane dell'ottobre 2000 su Svizzera, Francia e Italia hanno provocato quasi 6 miliardi di euro di danni, le alluvioni dell'estate 2002 sono costate oltre 14 miliardi.

Senza dimenticare la torrida estate del 2003, in cui l'ondata di calore, ha generato in tutta europa e anche in Toscana un numero di incendi molto elevato).

Da un'analisi dei dati di pioggia rilevati negli ultimi anni si osserva che gli eventi intensi si sono susseguiti con sempre maggiore frequenza.

Nell'area settentrionale regionale, insieme a un elevato numero di giornate con precipitazioni superiori ai 100 mm nelle 24 ore, sono stati registrati due eventi di elevata intensità con ricadute devastanti per il territorio e la popolazione. Il primo caso si è verificato il 19 giugno 1996 nell'area delle Alpi Apuane quando la pioggia ha raggiunto l'intensità eccezionale di oltre 478 mm determinando l'esondazione di alcuni corsi d'acqua e il verificarsi di un numero impressionante di eventi franosi con vittime civili e danni alle strutture. In quella giornata sono stati misurati fino a 158 mm di pioggia caduti in 1 ora. Un caso più recente, ma ugualmente rilevante, è quello del 23 settembre 2003, avvenuto a Carrara, con 265 mm caduti in una sola giornata con una punta di massima intensità di 166 mm in 2 ore. Anche in questo caso l'esondazione del torrente Carrione ha provocato vittime e notevoli danni alla città.

Nell'area meridionale nel corso degli ultimi si sono manifestate precipitazioni intense, associate a fenomeni temporaleschi, che hanno determinato un forte impatto sul territorio con la fuoriuscita di fiumi e canali di bonifica. In ordine cronologico l'evento più recente risale al giorno 20 ottobre 2006 nel corso del quale sono piovuti 165 mm in poche ore e nei tre giorni compresi tra il 19 al 21 sono stati misurati complessivamente 213 mm (la piovosità media del mese di ottobre in tale area è di 100 mm). Alcuni giorni prima, il 17 di settembre nell'area settentrionale della provincia di Livorno si sono registrate delle precipitazioni di 164 mm /24 ore. Altri eventi significativi precedenti, risalgono al 15 novembre 2005 a sud della città di Grosseto (151 mm/24) e al 30 settembre 2000 nella zona di Caparbio (161 mm/24).

Nell'Area appenninica centro-orientale e in quella collinare centrale si registrano valori massimi che in molti casi superano 200 mm in una sola giornata.

Per le alluvioni dell'Alta Versilia, Carrara e Grosseto, la Toscana ha speso 306 milioni di euro per i soli danni alle cose.

Tabella 3.59

FREQUENZA FENOMENI PIOVOSI INTENSI SU BASE GIORNALIERA 1997 – 2006

Soglie di pioggia intensa (mm/24)	Numero eventi (gg)
100 – 150	627
151 – 200	75
201 – 250	11
251 – 300	5
Oltre 301	1

Fonte: Rete regionale di monitoraggio

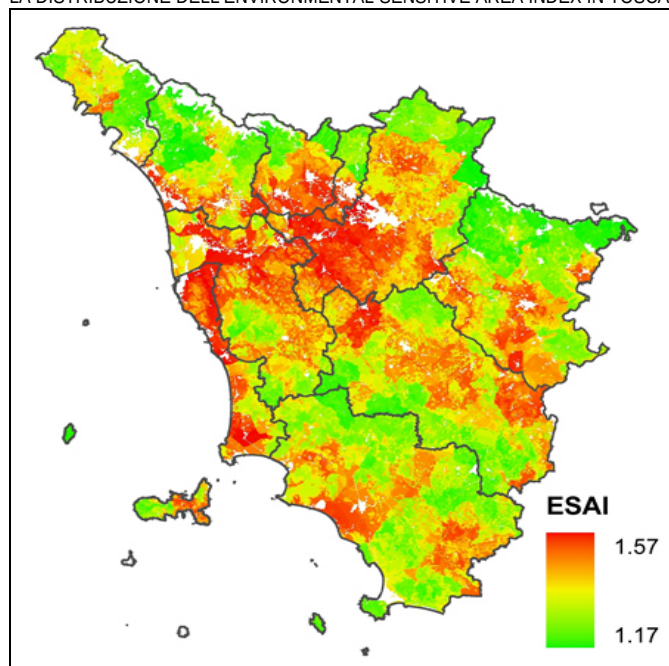
Accanto a eventi di pioggia intensa ed eccezionale si possono manifestare nella nostra regione lunghi periodi asciutti (assenza di piogge) che interessano con diverse intensità un po' tutto il territorio toscano. Nel corso del 2003, anno caratterizzato da un lungo periodo di assenza di piogge e da elevate temperature, si sono toccate punte di 85 giorni asciutti nel territorio grossetano (da Maggio ad Agosto), 62 nella provincia di Livorno, 60 nella Valdichiana e comunque periodi non inferiori a 40 giorni nel resto della regione. Tali condizioni, sommate con le elevate temperature dell'aria, hanno dato luogo a situazioni di spiccata siccità e difficoltà dal punto di vista vegetativo specialmente nelle aree collinari.

Per l'analisi della siccità (caratteristica normale e ricorrente del clima che, come tale, può verificarsi in aree a differenti regimi climatici, sebbene gli impatti possano variare da regione a regione) è stato scelto l'SPI, Standardized Precipitation Index (Indice di precipitazione standardizzato) per la facilità di reperimento dei parametri di calcolo (pioggia mensile) e per la possibilità di confrontare zone geograficamente diverse.

L'indice ha mostrato un sensibile aumento dei fenomeni siccitosi invernali su tutto il territorio regionale nell'ultimo decennio. Nel periodo primaverile estivo invece si registra una maggiore variabilità.

Un altro problema connesso con i cambiamenti climatici è quello inerente la desertificazione, come emerge dallo studio realizzato dall'Ibimet Cnr per la Regione Toscana, nell'ambito del Progetto DESERNET Interreg III B Medocc le aree che presentano una sensibilità media caratterizzata da pressioni di natura diversa che non si concentrano solo sulle aree della costa livornese e grossetana ma seguono il bacino del fiume Arno dal tratto della foce fino a Firenze e le zone collinari limitrofe, la val di Cornia, il bacino dell'Albegna, la Val di Chiana e le crete senesi. Le cause oltre all'aridità estiva sono collegate agli episodi di siccità invernale, all'uso improprio delle terre, il sovrasfruttamento della risorsa idrica per fini irrigui e potabili, la pressione demografica e in particolar modo quella turistica che concentra un elevato numero di persone in un lasso di tempo ristretto.

Figura 3.60
LA DISTRIBUZIONE DELL'ENVIRONMENTAL SENSITIVE AREA INDEX IN TOSCANA



Fonte: IBnet Regione Toscana 2006

Note: Le aree soggette e minacciate da fenomeni di degrado del suolo e desertificazione ESAI sono state individuate attraverso l'analisi e l'incrocio di una serie di indicatori relativi a parametri di varia natura e origine (rilievi a terra e da satellite, censimenti ecc.) afferenti a cinque indici di Qualità.

$ESAI = (CQI * SQI * VQI * MQI * HPI)^{1/5}$ dove CQI = Climate Quality Index, SQI = Soil Quality Index, VQI = Vegetation Quality Index, MQI = Management Quality Index, HPI = Human Pressure Index

L'agricoltura è uno dei settori più vulnerabili al cambiamento climatico e la risposta delle produzioni agricole a questi cambiamenti è un fattore cruciale per stabilire opportune strategie di sicurezza alimentare. A livello globale, il previsto aumento delle temperature e la diminuzione del regime pluviometrico, porteranno ad una riduzione della produzione alimentare dovuta soprattutto alla minore umidità del suolo. La scarsità di piogge si tradurrà anche in una riduzione dei corsi d'acqua e quindi, in una minor disponibilità d'acqua per l'irrigazione.

Da un'analisi svolta dal CNR – IBIMET di Firenze negli ultimi 100 anni risulta che, a partire dagli anni 60, si è avuto un notevole incremento delle piogge intense primaverili specialmente nell'area settentrionale della regione che sono più che raddoppiate negli ultimi 20 anni. Ugualmente sembrano

aumentati i giorni di siccità specialmente nel periodo invernale che negli ultimi 20 anni sono cresciuti di circa il 30%.

Le temperature dell'aria rappresentano un fattore meteorologico rilevante che in certi periodi dell'anno, quando raggiunge i picchi estremi, assume particolare rilevanza sia per il benessere di persone e animali che per gli aspetti vegetativi.

Prendendo ancora come riferimento l'annata 2003 si osserva che in tutta la regione, ad esclusione dell'area montana, sono state raggiunte punte di calore comprese tra 39 e 41 °C (vedi tabella seguente). Rilevante è stato anche il perdurare dell'ondata di calore anomalo che è iniziata nel mese di maggio e si è protratta quasi ininterrottamente fino a tutto il mese di Agosto mantenendo la Toscana costantemente sopra 30 °C.

Tabella 3.61
VALORI ESTREMI DI TEMPERATURA- RILEVAMENTI PERIODO 1992 - 2006

Provincia	Temperatura aria (°C)	
	Massima assoluta	Minima assoluta
Arezzo	40.1	-19.7
Firenze	40.9	-14.4
Grosseto	40.5	-14.7
Livorno	40.6	-11.0
Lucca	39.6	-17.6
Massa - Carrara	39.0	-11.7
Pisa	40.2	-12.1
Pistoia	39.8	-14.2
Prato	40.4	-11.5
Siena	40.3	-18.6
TOSCANA	40.9	-19.7

Fonte: Rete agrometeorologica regionale

Le temperature minime a loro volta raggiungono valori estremi rilevanti, pur appartenendo la nostra regione in una fascia climatica temperata. Nelle province interne, caratterizzate da una sensibile "continentalità", nei mesi invernali si scende sotto i - 18 - 19 °C, ma anche nelle aree costiere non è raro superare - 11 °C. Anche questa condizione rappresenta un fattore limitante determinando con una cadenza abbastanza frequente seri danni alle colture in pieno campo.

L'analisi dell'andamento termico degli ultimi anni (CNR-IBIMET Firenze) mette comunque in evidenza:

- una tendenza alla mitigazione invernale che determina una ripresa vegetativa precoce e quindi rischi elevati per i ritorni di freddo primaverili;
- un elevato incremento su base annua dei giorni con temperatura superiore a 34 °C.

Dal punto di vista eolico il territorio regionale è caratterizzato da una ventosità media non elevata ma che in talune condizioni meteorologiche possono manifestarsi venti di eccezionale intensità. Le aree costiere sono talvolta sottoposte a venti sud-occidentali (Libeccio) caratterizzati da forte intensità e persistenza (2 - 4 giorni). Le velocità massime sul litorale negli ultimi 10 anni sono state misurate nel 1999 a Grosseto con 45.6 m/s corrispondente a 164.1 Km/h, a Livorno nel 2004 con 41.3 m/s corrispondente a 148.7 Km/h (entrambe definite nella scala di riferimento dell'Ammiraglio Beaufort come "uragano").

Le aree appenniniche e interne sono invece maggiormente esposte ai venti provenienti dai quadranti settentrionali (Tramontana e Grecale) che a loro volta sono caratterizzati da velocità massime spesso molto elevate. Nel 2006 sono stati registrati in provincia di Prato 38.3 m/s corrispondente a 137.9 Km/h, in quella di Siena 38.1 m/s corrispondente a 137.2 Km/h. In entrambi i casi i valori vengono inquadrati nella scala Beaufort come "Uragano").

Tabella 3.62

FENOMENI VENTOSI DI MAGGIORE INTENSITÀ MISURATI NEGLI ULTIMI 10 ANNI DA 90 STAZIONI DELLA RETE DI RILEVAMENTO AGROMETEOROLOGICO*

Classe	Velocità (m/s)	Descrizione	Numero eventi
9	20.8 – 24.4	Burrasca forte	275
10	24.5 – 28.4	Tempesta	99
11	28.5 – 32.6	Tempesta violenta	36
12	32.7 e oltre	Uragano	24

Fonte: CNR – IBIMET

*Nota: Interpretazione degli eventi attraverso la scala di misura dell'Ammiraglio Beaufort (13 classi da 0 a 12)

Dal punto di vista dell'andamento dei fenomeni intensi degli ultimi anni e della loro tendenza, da uno studio effettuato da CNR – IBIMET di Firenze risulta che, sulla base dei dati misurati dal 1960 al 2000 nella stazione di Livorno, la velocità media del vento di Libeccio e gli eventi sopra la soglia di 11 m/s stiano sensibilmente aumentando.

• Gas clima alteranti

Il recente aggiornamento al 2005 dell'Inventario Regionale delle Sorgenti di Emissione IRSE fornisce un quadro dettagliato a livello provinciale del contributo dell'agricoltura alla produzione di gas clima alteranti. Grosseto detiene il primato nelle emissioni di metano CH₄, protossido di azoto N₂O e ammoniaca NH₃ a causa dell'elevata incidenza dell'attività agricola e zootecnica.

Tabella 3.63

EMISSIONI DI GAS CLIMA ALTERANTI DAL SETTORE AGRICOLTURA

Valori in mg anno 2005

PROVINCIA	CH ₄ (Mg)	N ₂ O (Mg)	NH ₃ (Mg)
Massa-Carrara	1.033,96	78,24	262,34
Lucca	1.275,89	106,33	331,78
Pistoia	752,74	85,27	229,74
Firenze	3.269,39	474,65	1.030,10
Livorno	898,24	125,75	307,46
Pisa	2.138,41	274,94	922,67
Arezzo	3.402,10	250,63	1.408,35
Siena	3.676,42	459,94	1.361,14
Grosseto	6.644,03	610,54	1.897,71
Prato	160,05	19,86	50,38
Totale	23.251,22	2.486,14	7.801,68

Fonte: IRSE 2005

Secondo i dati forniti da APAT (Annuario dei dati ambientali 2002) l'incidenza dell'agricoltura nella produzione di questi gas clima alteranti è massima per l'ammoniaca, dove il 90% viene prodotto per il settore primario, e minima per la CO₂ (0.2% delle emissioni sul totale), valori intermedi riguardano gli ossidi di azoto (19%) e i composti organici volatili non metanici (COVNM) 11%.

Tabella 3.64

QUOTA % DI EMISSIONI DI AGENTI INQUINANTI DA PARTE DEL SETTORE AGRICOLO RISPETTO AL TOTALE DELLE EMISSIONI.
ITALIA, 1990-2000

	CO	NOx (Ossidi di Azoto)	COVNM*	NH3	Gas serra (mni di t di CO2 equivalente)
1990	0,179%	13,003%	9,069%	90,853%	8,724%
1991	0,187%	12,445%	8,806%	92,201%	8,943%
1992	0,178%	12,521%	8,360%	91,822%	8,844%
1993	0,172%	13,667%	8,460%	92,202%	9,034%
1994	0,178%	14,155%	8,757%	92,666%	9,116%
1995	0,178%	14,391%	9,147%	92,263%	8,601%
1996	0,193%	15,249%	9,597%	91,997%	8,640%
1997	0,177%	16,176%	9,611%	91,886%	8,724%
1998	0,214%	17,381%	9,735%	91,476%	8,331%
1999	0,214%	17,879%	10,009%	91,195%	8,212%
2000	0,225%	18,993%	10,857%	90,532%	8,038%

Fonte: APAT, Annuario dei dati ambientali 2002

Per controllare e ridurre le emissioni le norme IPPC (D.lgs n. 59/200) prevedono che gli allevamenti (con potenzialità superiore a certe soglie determinate sulla base del numero dei capi) siano autorizzate con la Autorizzazione Ambientale Integrata AIA. Le norme tecniche per la riduzione degli impatti ambientali di queste attività sono riportate nel recente decreto del MATTM (Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare) del 29 gennaio 2007 sulle Linee guida nazionali per l'applicazione delle Migliori Tecniche Disponibili MTD.

Box 3.65

INTERVENTI PRESENTI NELLE MIGLIORI TECNICHE DISPONIBILI

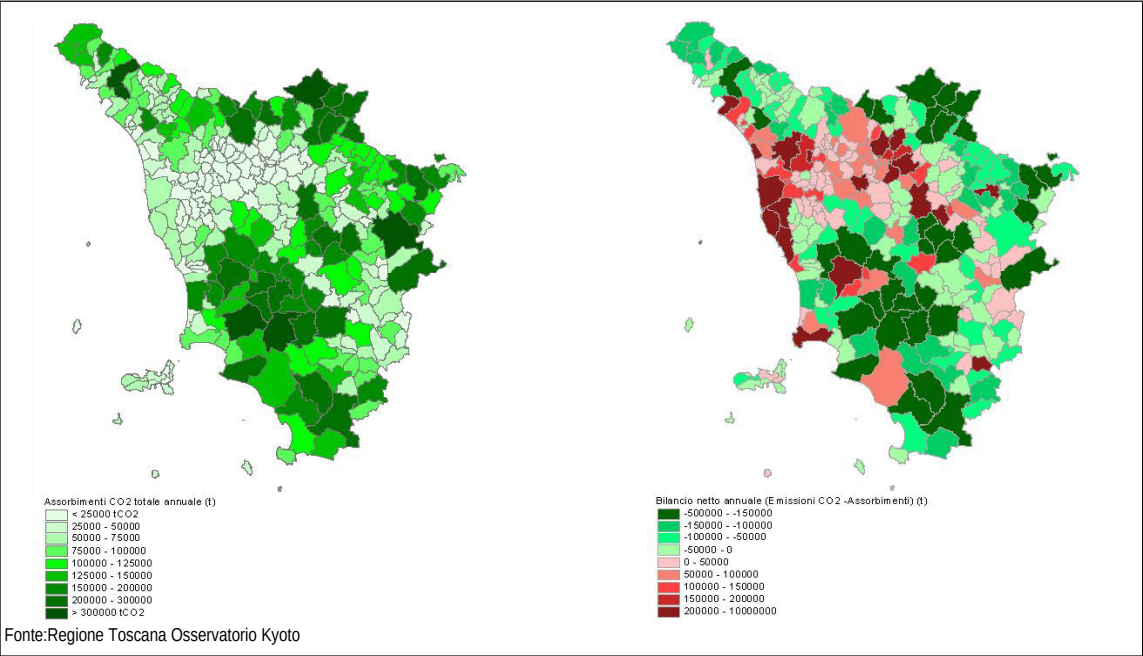
- in materia di gestione
 - 1. Formazione personale
 - 2. Ispezione e manutenzione
 - 1.3.1.1.1 in materia di prevenzione e riduzione dell'inquinamento
 - 1. Stoccaggio dei mangimi e materie prime per l'alimentazione
 - 2. Stoccaggio dei combustibili agricoli ed altri materiali
 - 3. Stoccaggio liquami e letame
 - 4. Gestione degli stoccaggi
- in materia di benessere degli animali
- in materia di selezione e utilizzo delle materie prime
 - 1. Selezione e utilizzo delle materie prime
 - 2. Selezione e utilizzo dell'alimentazione degli animali per ridurre le escrezioni di azoto e fosforo
- in materia di ottimizzazione dell'utilizzo dell'acqua
- in materia di emissioni in atmosfera
 - 1. Minimizzazione delle emissioni per i nuovi ricoveri, la modifica o la ricostruzione degli esistenti
 - 2. Minimizzazione delle emissioni da ricoveri esistenti
- in materia di gestione degli effluenti di allevamento
 - 1. Gestione degli stoccaggi dei liquami e letame
 - 2. Spandimento di letame e liquami (utilizzo agronomico)
 - 3. Piano gestione dei liquami
 - 4. Altre forme di smaltimento
 - 5. Cessioni a terzi
- in materia di uso dell'energia
- in materia di produzione e gestione dei rifiuti
 - 1. Minimizzazione rifiuti
 - 2. Gestione dei rifiuti, stoccaggio e movimentazione

L'applicazione di queste MTD potranno ridurre le emissioni di ammoniaca NH₃ e di gas climalteranti.

Segnaliamo inoltre come, in relazione al contributo dell'agricoltura alla produzione di Gas serra, la Regione Toscana e l'Istituto di Biometeorologia del CNR hanno attivato, a partire dal 2004, l'Osservatorio Kyoto: progetto integrato per il monitoraggio del bilancio dell'anidride carbonica (emissioni - sequestri) e l'attivazione di strumenti di informazione e supporto al decisore pubblico. In

questo modo è possibile rilevare spazialmente, a livello comunale, le emissioni¹² di CO₂ e gli assorbimenti¹³.

Figura 3.66
ASSORBIMENTI DI CO₂ AL 2000 BILANCIO DI CO₂ AL 2000
Valori in tonnellate



I maggiori assorbimenti si concentrano nelle aree montane e poco urbanizzate. La Toscana con 130 milioni di tonnellate di carbonio fissato nella vegetazione e nei suoli forestali, risulta la regione italiana con la maggiore quantità di carbonio fissato.

Tabella 3.67
LE REGIONI CHE HANNO LA MAGGIORE QUANTITÀ DI CARBONIO IMMAGAZZINATO NELLE FORESTE

Tonnellate di carbonio	
TOSCANA	130
Piemonte	110
Lombardia	90
Calabria	90
Sardegna	60

Fonte: Ciccarese L., Pettenella D. (1999)

Per quanto riguarda l’apporto dell’agricoltura al cambiamento climatico su questo secondo aspetto possiamo fare riferimento ai dati ARPAT del 2000 che evidenziano il contributo del settore ambiente, all’interno del quale vengono ricomprese le foreste, per l’assorbimento di CO₂.

¹² Con il termine emissioni, parte positiva del bilancio, si intende la quantità di anidride carbonica emessa di natura antropogenica. Si differenziano in: Emissioni puntuali: emissioni dovute ai grandi impianti industriali
Emissioni diffuse: emissioni ad uso civile dovute principalmente all’uso degli impianti di riscaldamento
Emissioni lineari: emissioni legate al trasporto (urbano ed extraurbano, pubblico e privato).
¹³ Con il termine assorbimenti, parte negativa del bilancio, si intende la quantità di anidride carbonica atmosferica assorbita attraverso meccanismi fotosintetici e di sequestro di carbonio da parte degli organismi autotrofi. Le piante, infatti, svolgono un ruolo significativo nell’ambito del bilancio di CO₂ in quanto attraverso il processo della fotosintesi partecipano al sequestro di anidride carbonica e rappresentano quindi uno dei potenziali strumenti di riduzione del contenuto di CO₂ nell’atmosfera.

Tabella 3.68
BILANCIO DI CO2 DAL SETTORE AMBIENTE
Valori in mg e variazioni percentuali

	Mg	Variazioni % rispetto al 1990
Cambiamenti degli stock di carbonio delle foreste e di altre biomasse legnose	-3080615	-10,7
Abbandono di terre coltivate	-6077,48	48,5
Emissioni ed assorbimenti di CO2 dei suoli	567968	69,1

Fonte: Apat 2000

3.6

Aree forestali e ambiente

• *Il contesto generale*

La Toscana opera in un quadro di accordi internazionali di salvaguardia ambientale consolidato (Rio de Janeiro '92, Helsinki '93, Kyoto '97, Lisbona '98, Vienna '03) al cui interno il comparto forestale riveste un ruolo di primaria importanza, perché contribuisce all'aumento degli attuali meccanismi di stoccaggio ed assorbimento del carbonio, alla riduzione dell'uso dei combustibili fossili, alla riduzione del consumo di prodotti derivanti da materie prime non rinnovabili, all'aumento della biodiversità e alla differenziazione degli habitat naturali, al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro in generale. Detti obiettivi possono essere pienamente raggiunti solo con l'applicazione dei criteri di gestione forestale sostenibile e multifunzionale che tengano conto delle funzioni complessive svolte dal bosco.

Tutto ciò indica che la tutela del bosco non può avvenire semplicemente ostacolando ogni forma d'intervento, ma con una selvicoltura razionale ed attenta cioè indirizzando e regolamentando l'attività di taglio e coltura dei boschi.

Proprio per questo ruolo multifunzionale, le foreste sono assoggettate a diverse discipline di legge, alcune di competenza esclusiva dello Stato, altre delle Regioni.

In particolare: dal punto di vista paesaggistico, le foreste sono state classificate e disciplinate come bene di interesse paesaggistico-ambientale per la prima volta dalla legge 8 Agosto 1985, n. 431; successivamente sono state sottoposte alle norme del testo unico approvato con il decreto legislativo 29 Ottobre 1999, n. 490 e, attualmente, a quelle contenute nel Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al Decreto Legislativo 22 Gennaio 2004, n. 42. Il principale limite posto alla fruibilità dei beni sottoposti a vincolo paesaggistico ambientale è quello di non apportarvi modificazioni che possano alterarne in maniera permanente l'aspetto esteriore e quindi l'obbligo, fatte salve alcune eccezioni, di sottoporre ad autorizzazione tutti gli interventi da attuare a carico degli stessi. Per le foreste vengono poste alcune specifiche eccezioni, che rendono eseguibili senza autorizzazione alcune categorie di interventi, tra cui principalmente i tagli boschivi definiti come "colturali", purché previsti ed autorizzati in base alla vigente normativa di settore in quanto indispensabili per la conservazione del bene naturale stesso.

Ricordiamo inoltre il decreto legislativo 18 Maggio 2001, n. 227, che può essere considerato una vera e propria "legge quadro" in materia di foreste, che cerca di aggiornare il quadro nazionale, nell'ottica della valorizzazione della selvicoltura, della conservazione, dell'incremento e razionale gestione del patrimonio forestale nazionale, e nel rispetto degli impegni assunti a livello internazionale e comunitario dall'Italia in materia di biodiversità e sviluppo sostenibile.

Senza dimenticare la legge 21 Novembre 2000, n. 353 con la quale lo Stato ha fissato i principi e le azioni necessari a delineare un quadro di rinnovato impegno nella prevenzione e nella lotta agli incendi boschivi; le "linee guida di programmazione forestale", previste dall'art. 3, comma 1 del D.l.vo 227/2001, emanate in sede di conferenza Stato-Regioni e pubblicate nel 2005. Dette linee

guida sottolineano la necessità, per le Regioni, di pianificare la gestione e lo sviluppo del settore forestale anche mediante la redazione di Piani Forestali Regionali che tengano conto del ruolo multifunzionale della foresta e degli impegni assunti, anche in sede internazionale, in merito alla protezione delle foreste.

Tali principi sono stati pienamente colti e resi operativi in Toscana con la L.r. 39/2000 “Legge forestale” e, sul piano tecnico, dal Regolamento forestale. Entrambi si ispirano fondamentalmente a criteri di sostenibilità e rappresentano un insieme di norme certe che identificano nel bosco un bene di rilevante interesse pubblico da conservare e valorizzare per le sue molteplici funzioni: ambientali, paesaggistiche, sociali, produttive e culturali.

Inoltre, la Regione Toscana ha già da tempo individuato nel Piano Forestale Regionale uno strumento fondamentale per indicare gli indirizzi di politica forestale regionale e programmare gli interventi necessari alla valorizzazione delle foreste toscane, pubbliche e private. Ha inoltre riconosciuto nei piani di gestione e nei piani di taglio gli strumenti cardine della gestione forestale sostenibile dei patrimoni forestali pubblici e di quelli privati di maggiore estensione.

La normativa regionale, sostiene con forza anche altri principi e impostazioni: assegna particolare rilievo alla pianificazione dell’attività selvicolturali, intesi come uno strumento fondamentale per lo sviluppo degli obiettivi e delle linee di politica forestale finora delineati. In questo ambito, ha reso obbligatori sia i piani di gestione per il patrimonio agricolo-forestale della Regione e di altri enti pubblici, sia appositi piani di gestione o dei tagli per le aziende costituite da superfici boscate accorpate superiori a 100 ettari; prevede il ricorso allo strumento dell’ecocertificazione della gestione forestale affinché si possa accertare e certificare che, determinati soggetti o in determinati territori, si attuano i processi di utilizzazione forestale rispettando standard riconosciuti a livello internazionale, comunitario o nazionale.

Il Piano Forestale introduce specifiche misure di salvaguardia della biodiversità con la tutela delle specie minori e sporadiche, la preferenza per le specie forestali autoctone sulle esotiche, nonché con il rilascio di piante ad invecchiamento indefinito.

Infine, un comparto normativo dotato di una certa autonomia all’interno della disciplina forestale è quello della lotta agli incendi boschivi. In questo settore, oltre alle disposizioni contenute nella Legge forestale, si evidenziano le norme di prevenzione dettate dal Regolamento, e i Piani Operativi AIB regionale e provinciali attraverso cui viene delineata l’organizzazione difensiva e disposto il suo funzionamento.

• **Stato fitosanitario**

Dal punto di vista fitosanitario, si può evidenziare come fino al 2002 la vegetazione forestale della Toscana, nel suo complesso, non presentasse solo alcune situazioni particolari di degradazione; negli ultimi anni, anche in seguito all’andamento climatico particolarmente caldo e siccitoso, si stanno invece diffondendo in modo preoccupante tutta una serie di fitopatie, sia biotiche che abiotiche, per le quali permane lo stato di allarme (processionaria del pino, defogliatori delle querce; cancro del castagno, ecc.). Alcune di queste fitopatie rappresentano anche un fenomeno di particolare gravità per le implicazioni igienico-sanitarie a carico della generalità delle persone e degli animali domestici (processionaria della quercia, Euprotide, processionaria del pino).

Tale situazione risulta ulteriormente aggravata dall’introduzione accidentale di specie esotiche dotate di elevato potenziale biotico o forte aggressività nei riguardi delle piante ospiti (come è avvenuto nel caso del Matsucoccus o della Cimice nordamericana delle conifere del Pino domestico), la cui diffusione si configura, in taluni casi, come un’autentica invasione biologica, in grado di stravolgere gli assetti dei boschi colpiti cambiandone struttura e composizione specifica.

Alcune di queste fitopatie sono fonte anche di un aumento notevole del rischio di incendio nei popolamenti attaccati, a causa dell'elevata mortalità che provocano e della conseguente elevata presenza di materiale secco altamente infiammabile in bosco.

Tabella 3.69

ELENCO DI ALCUNE DELLE PRINCIPALI E PIÙ IMPORTANTI AVVERSITÀ DELLE SPECIE FORESTALI IN TOSCANA

Specie	Avversità
Faggio/Abete	Scarsità di precipitazioni e alte temperature; attacchi funginei (per abete)
Castagno	Mal dell'inchiostro; cancro della corteccia da <i>Cryphonectria parasitica</i> ; Cinipide del castagno (<i>Dryocosmus kuriphilus</i> – non ancora rilevato nel territorio regionale)
Querceti e formazioni di altre latifoglie	Lepidotteri defogliatori (Processionaria della quercia, Euprotide, Tortrice verde, Limantria); scarsità di precipitazioni e alte temperature; inquinamento
Olmo	<i>Xanthogaleruca luteola</i> (Galerucella dell'olmo); scolitidi del Genere <i>Scolytus</i> vettori dell'agente fitopatogeno della grafiosi
Cipressete	<i>Seiridium cardinale</i> (incidenza malattia 21,6%)
Pino nero	Processionaria del pino (<i>Thaumetopoea pityocampa</i>)
Pinete mediterranee	Cocciniglia corticola del Pino marittimo, Cimice nordamericana delle conifere; <i>Leptoglossus occidentalis</i> Heidemann; Scolitidi

Fonte: Regione Toscana

Questa situazione, aggravata molto dall'andamento climatico degli ultimi anni, è difficilmente risolvibile a livello di singolo proprietario. Ciò a causa dell'elevata frammentazione della proprietà, che rende molto onerosi e poco efficaci gli interventi dei singoli, sia a causa della diversificazione del patrimonio forestale regionale, che costituisce un oggettivo elemento di difficoltà nell'acquisizione di dati aggiornati sullo stato fitosanitario nelle diverse aree forestali e nel messa a punto di sistemi efficaci di lotta.

Tale situazione appare controllabile, se non superabile, solo attraverso uno sforzo collettivo che porti all'attivazione di azioni volte all'individuazione e monitoraggio delle cause e dei rimedi, ad indicare ai singoli proprietari le strade da seguire, ad assisterli nella realizzazione degli interventi. Tutto ciò nell'interesse di del più alto dei boschi intesi come bene comune.

Per quanto riguarda lo stato fitosanitario delle foreste (B.C. 13) faremo riferimento ai dati desumibili dal Monitoraggio Estensivo dei boschi della Toscana a fini fitosanitari (META) attivo dall'autunno del 2000 e per il quale durante il 2006 sono stati spesi 200.000 euro.

Rispetto all'indicatore proposto a livello comunitario e inerente la defogliazione delle foreste il monitoraggio attivo in Toscana risulta più idoneo a considerare lo stato fitosanitario delle foreste. Inoltre la defogliazione può essere causata anche dalle scarsità di precipitazioni e dalle alte temperature (Regione Toscana - Arsia 2006).

Nella tabella seguente sono riportati, a livello regionale e provinciale, i dati riguardanti le aree di saggio permanenti monitorate nel corso del 2005, oltre ai rilievi effettuati su insetti e su patogeni e le segnalazioni pervenute.

Tabella 3.70

NUMERO DI AREE DI SAGGIO PERMANENTI MONITORATE, RILIEVI SU INSETTI E PATOGENI E SEGNALAZIONI PERVENUTE NEL CORSO DELL'ANNO 2005

	Toscana	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PT	PO	SI
Aree di saggio permanenti	281	52	66	32	10	27	11	37	18	6	22
Rilievi su insetti	277	53	35	29	12	34	9	86	8	1	10
Rilievi su patogeni	252	29	83	30	8	25	14	10	21	7	25
Segnalazioni	279	63	117	19	5	7	3	16	14	7	28

Fonte: REGIONE TOSCANA-ARSIA, (2006), Rapporto sullo stato delle Foreste in Toscana 2005 (RaFT 2005). Realizzato in collaborazione con la Compagnia delle Foreste

Si riportano inoltre delle schede analitiche derivanti dal META che descrivono le principali avversità che interessano i boschi toscani.

Principali avversità nei castagneti

Le principali avversità nei castagneti che analizzeremo nel dettaglio sono tre: il Cinipide galligeno, il Cancro corticale, il mal d'inchiostro.

La prima avversità del castagno è il Cinipide galligeno (*Dryocosmus kuriphilus*), un piccolo insetto originario della Cina segnalato per la prima volta in Italia nel 2002 in Piemonte, dove ormai ha interessato la quasi totalità del patrimonio castanicolo di questa regione. *D. kuriphilus* attacca sia il castagno europeo che gli ibridi euro-giapponesi causando la formazione di galle su germogli, foglie e infiorescenze con perdite rilevanti nella produzione di frutti e vistosi deperimenti delle piante attaccate. La presenza del fitofago risulta confermata anche nel Lazio e in Sardegna.

Il mezzo di diffusione più pericoloso è rappresentato dall'impiego di materiale di propagazione proveniente dalle aree infestate, ma il Cinipide può colonizzare nuove aree anche con il volo attivo delle femmine e con il trasporto accidentale da parte di autoveicoli.

Il Fitofago è quindi a fortissimo rischio d'introduzione sul territorio della Regione Toscana e il suo impatto sugli oltre 15.000 ha di castagneti da frutto coltivati attivamente e su tutti i popolamenti di castagno da legno potrebbe avere gravi conseguenze con abbandono di questi boschi e cessazione delle relative pratiche colturali, con aumento del degrado, l'accumulo in bosco di piante deperienti o morte e conseguente aumento del rischio incendi.

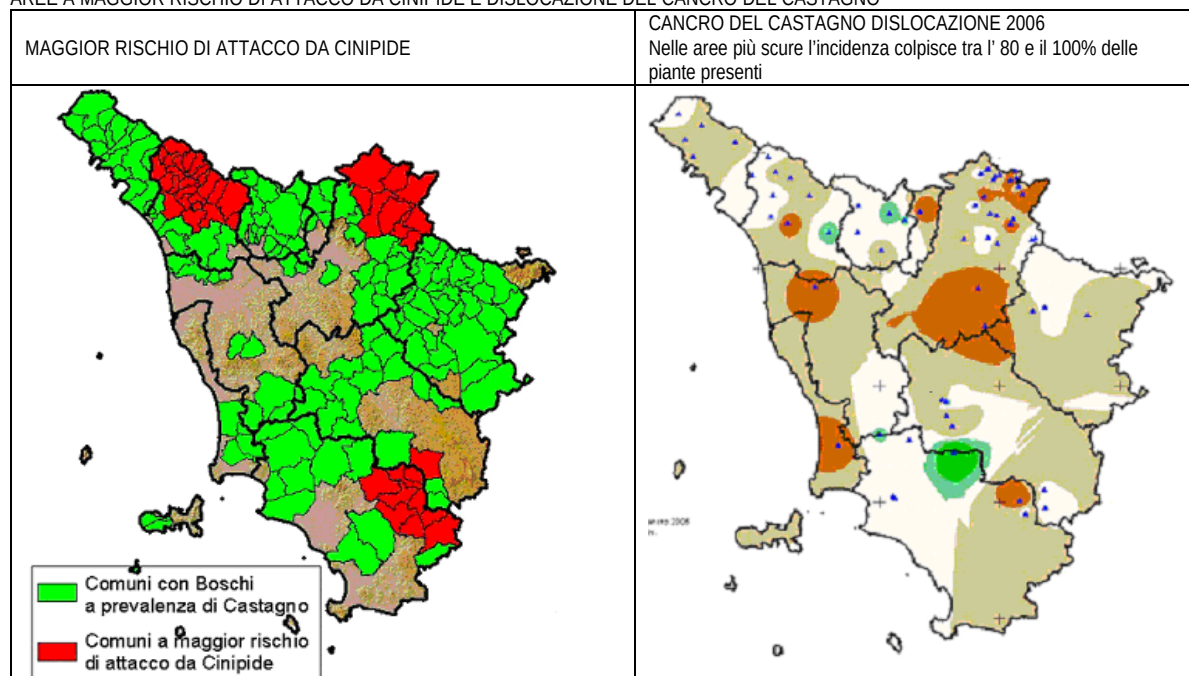
Vista la pericolosità dell'insetto e la sua rapidità di diffusione, è fondamentale la prevenzione e individuazione precoce dei focolai, per impedire il suo radicamento all'interno del territorio regionale e il verificarsi dei gravi danni conseguenti.

La seconda avversità analizzata è il cancro corticale del castagno (*Cryphonectria parasitica*) una patologia assai diffusa in Toscana che riguarda tutte le 64 aree di monitoraggio permanente censite nei castagneti nel 2006 con il progetto Meta. Nonostante la presenza del fungo anche nella forma ipovirulenta, si evidenziano nella regione numerose aree dove il patogeno è responsabile di gravi danni. Sono particolarmente preoccupanti gli attacchi nelle zone di produzione delle castagne da frutto della Lucchesia, dell'Amiata ma soprattutto del Mugello dove i ceppi ipovirulenti hanno difficoltà ad affermarsi ed i danni incidono in modo negativo sulla coltivazione dei marroni.

Al 2006, la superficie a castagno a maggior rischio di attacco dal fungo è di 9.072 ha, pari al 5% del totale della superficie a castagno regionale, ed interessa il 24% dei comuni toscani coperti da tale tipologie di boschi. Considerata la diffusione a livello regionale della malattia, anche se spesso in forma ipovirulenta, non conoscendo ancora le possibili evoluzioni all'interno dei popolamenti attaccati (anche alla luce della presenza delle situazioni gravi sopra citate), occorre comunque garantire interventi tempestivi in tutte quelle situazioni in cui ciò dovesse essere necessario a causa di una eventuale repentina crescita delle forme virulente.

Figura 3.71

AREE A MAGGIOR RISCHIO DI ATTACCO DA CINIPIDE E DISLOCAZIONE DEL CANCRO DEL CASTAGNO



Fonte: Dati progetto M.E.T.A. ARSIA Regione Toscana

La terza avversità del castagno è il Mal dell'inchiostro *Phytophthora sp.* (*P. cambivora*, *P. cactorum*) la lenta e costante diffusione e la “recrudescenza” di tale avversità causa un serio pericolo per i castagneti della regione Toscana. Il numero delle aree di monitoraggio in cui la presenza del patogeno è stata registrata interessa ormai c.a. il 25 % delle 64 aree campionate. Il dato preoccupante è la crescente diffusione in quanto la presenza del patogeno passa da 12 aree nel rilievo del 2005 a 14 nel 2006.

I siti dove si manifesta la malattia sono sparsi nel territorio regionale e riguardano 7 province (potenzialmente c.a. il 10% della superficie castanicola regionale).

La malattia può avere un decorso cronico o acuto: in quest'ultimo caso spesso ha un decorso fulminante, con la morte di tutta la pianta, compresa la ceppaia, senza possibilità di recupero.

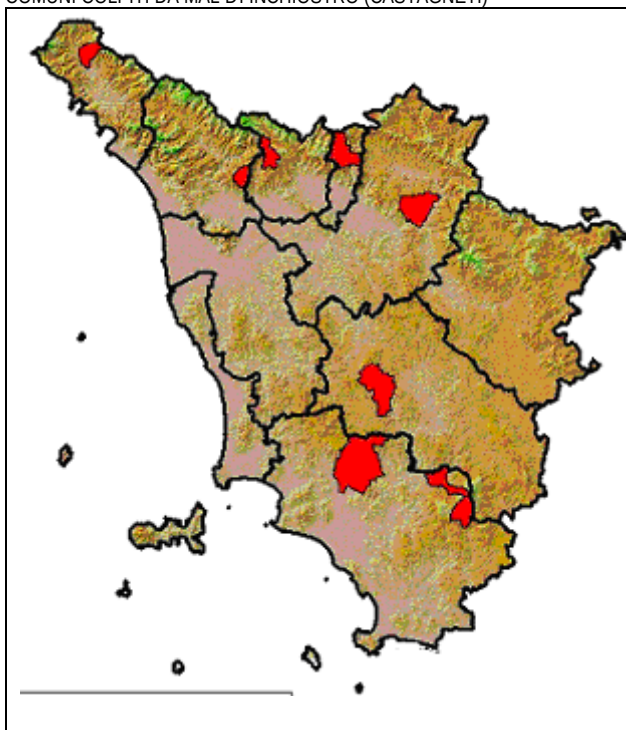
Il patogeno inoltre permanendo nel terreno può diffondersi ulteriormente ed estendere la sua azione dannosa alle piante vicine ma anche essere trasportato a distanza infettando il terreno di altri popolamenti.

Il patogeno è tendenzialmente termofilo e pertanto estremamente pericoloso, dato l'esito mortale per il castagno, in relazione ai cambiamenti climatici registrati negli ultimi anni in Toscana.

La malattia ha attaccato 14.952 ha di superficie a prevalenza di castagno sulla 168.048 regionale complessiva ed è risultata presente nel 2006 in 9 comuni toscani interessando il 5% dei comuni in cui è presente tale tipo di bosco.

Figura 3.72

COMUNI COLPITI DA MAL DI INCHIOSTRO (CASTAGNETI)



Fonte: Dati progetto M.E.T.A. ARSIA Regione Toscana

Principali avversità nei querceti

Le principali avversità analizzate per i querceti sono due.

Iniziamo con la processionaria della quercia, *Thaumetopoea processionea*, un lepidottero che a partire dagli anni '80 ha fatto registrare in tutta Europa, Italia compresa, gravi infestazioni in querceti caducifogli. A testimonianza del fatto che si tratta di una specie in fase di forte espansione anche a seguito dei cambiamenti climatici in atto si evidenzia che la processionaria della quercia nel 2004 è stata per la prima volta reperita anche nella penisola Scandinava.

Nel 2006 risultavano infestati nella Regione Toscana oltre 200.000 ha di querceti caducifogli (62% dell'intera superficie interessata da questo tipo di bosco); di questi oltre 6.000 ha con alti livelli di presenza del fitofago che hanno costretto ad intervenire mediante distribuzione con mezzo aereo di un preparato a base di *Bacillus thuringiensis* var. *kurstaki*. Sono 229 i comuni con Boschi a prevalenza di caducifoglie e sempreverdi attaccati.

Le infestazioni di *T. processionea* possono causare nel periodo primaverile-estivo la defogliazione delle chiome delle querce su vasti comprensori boschivi, determinando anche un allontanamento dai boschi colpiti dell'avifauna e degli ungulati. Le larve di questo lepidottero sono infatti provviste di migliaia di minuscoli peli urticanti che possono causare nell'uomo e negli animali a sangue caldo irritazioni cutanee e fenomeni allergici, anche di estrema gravità.

Le infestazioni massali di questo lepidottero possono determinare, tra l'altro, una maggiore suscettibilità agli incendi dei soprassuoli boschivi per la maggiore secchezza della lettiera a sua volta legata alla maggiore evaporazione derivante dalla scomparsa della copertura protettiva delle chiome delle querce.

Il monitoraggio della dinamica di popolazione della Processionaria della quercia è di vitale importanza per individuare i focolai d'infestazione da cui prendono avvio le gradazioni e per mettere la tempestiva predisposizione di interventi di controllo prima che si verifichino attacchi massali.

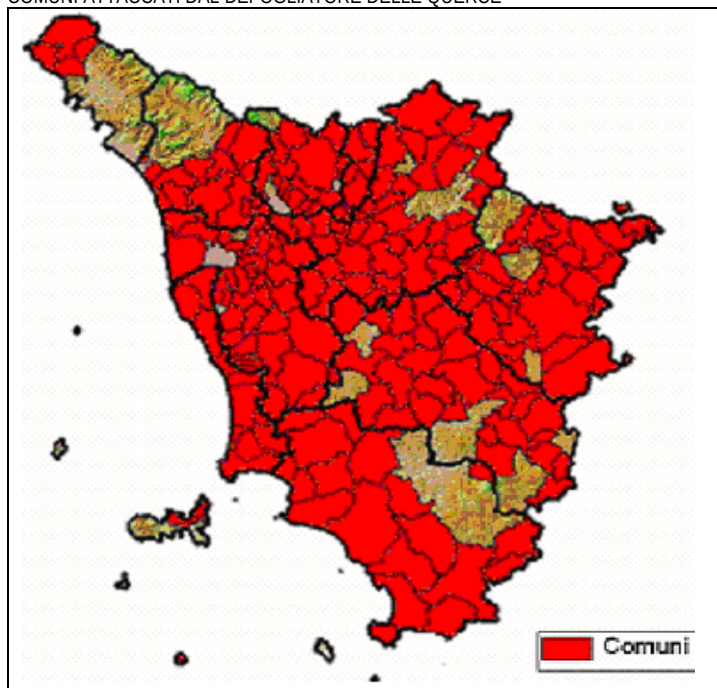
La seconda avversità è generata dalla Limantria, *Lymantria dispar*, una farfalla ampiamente diffusa in Europa e Asia, introdotta da tempo anche in Nord America dove rappresenta il più temuto defogliatore di querceti.

L'insetto è caratterizzato da una notevole polifagia tanto che può svilupparsi a carico di oltre 400 specie arboree, arbustive ed erbacee. Il Limantride è uno dei principali defogliatori dei boschi di querce con comparse massali che causano la defogliazione totale di interi comprensori boschivi per 2-3 anni consecutivi. Gli attacchi di questo insetto, particolarmente in ambiente mediterraneo, favoriscono il diffondersi degli incendi in quanto si determinano condizioni di maggiore secchezza della lettiera a causa della forte evaporazione favorita dall'insolazione diretta del suolo da parte dei raggi solari non più schermati dalle chiome delle piante.

Il monitoraggio 2006 delle infestazioni di Limantria in Toscana ha evidenziato l'interessamento di oltre il 50% degli oltre 500.000 ettari a querceto con specie caducifoglie e sempreverdi, con 103 Comuni colpiti sui 131 caratterizzati da queste formazioni forestali. Diviene pertanto importante disporre di uno strumento previsionale per delimitare le aree nelle quali si manifestano con maggiore precocità gli attacchi, per la definizione di razionali e mirati interventi di controllo diretto di questo fitofago.

Anche in questo caso, le infestazioni massali di questo lepidottero possono determinare una maggiore suscettibilità agli incendi dei soprassuoli boschivi per la maggiore secchezza della lettiera legata alla maggiore evaporazione derivante dalla scomparsa della copertura protettiva delle chiome delle querce.

Figura 3.73
COMUNI ATTACCATI DAL DEFOGLIATORE DELLE QUERCE



Fonte: Dati progetto M.E.T.A. ARSIA Regione Toscana

Principali avversità per popolamento Pinete mediterranee e cipressete

Mtsucoccus feytaudi, la Cocciniglia corticicola del pino marittimo, è un insetto originario delle regioni atlantiche di Francia, Spagna, Portogallo e Marocco, che si nutre a spese di *Pinus pinaster* insediandosi tra le fessure corticali e pungendo i sottostanti tessuti vivi.

Introdotta alla fine degli anni '90 in Toscana si è diffusa in modo epidemico dando luogo ad una vera e propria invasione biologica che ha già portato alla distruzione di vaste superfici a pineta.

L'insetto ha già determinato la devastazione di oltre 6.000 ha di pinete ed è risultato presente nel 2006 in 185 Comuni toscani interessando circa 34.000 ha, ben 91% della superficie regionale a pino marittimo.

Gli attacchi di *M. feytaudi* determinano, con il concorso di insetti xilofagi indigeni che colonizzano le piante indebolite portandole rapidamente a morte, la distruzione delle pinete infestate nel giro di 3-5 anni.

Le pinete devastate da questo insetto e dai secondari che ne accompagnano gli attacchi, costituiscono situazioni a grave rischio di incendio per la diffusa presenza di piante morte in piedi ricoperte di resina, ma anche per l'accumulo di materiale legnoso a terra che impedisce la normale percorribilità dei complessi boscati.

Il Monitoraggio della progressione degli attacchi di *M. feytaudi* risulterà essenziale nei prossimi anni per individuare le aree a maggiore valenza ambientale sulle quali intervenire in modo prioritario con l'utilizzo di tecniche di controllo a basso impatto basate principalmente sul ricorso alla cattura massale dei maschi della specie mediante l'utilizzo di trappole innescate con sostanze attrattive.

Leptoglossus occidentalis (Cimice americana delle conifere) ed altre avversità dei pini mediterranei

Leptoglossus occidentalis, Cimice americana delle conifere, è un insetto originario del Nord America, di recente introduzione in Italia in quanto segnalata per la prima volta per il nostro Paese nel 1999 in Lombardia, e segnalata ufficialmente in Toscana nel 2004.

La specie appartiene alla famiglia dei Coreidi e gli adulti e le neanidi si alimentano pungendo i semi negli strobili in via di sviluppo di numerose conifere, Pinacee in special modo, con conseguenti perdite nella produzione di seme.

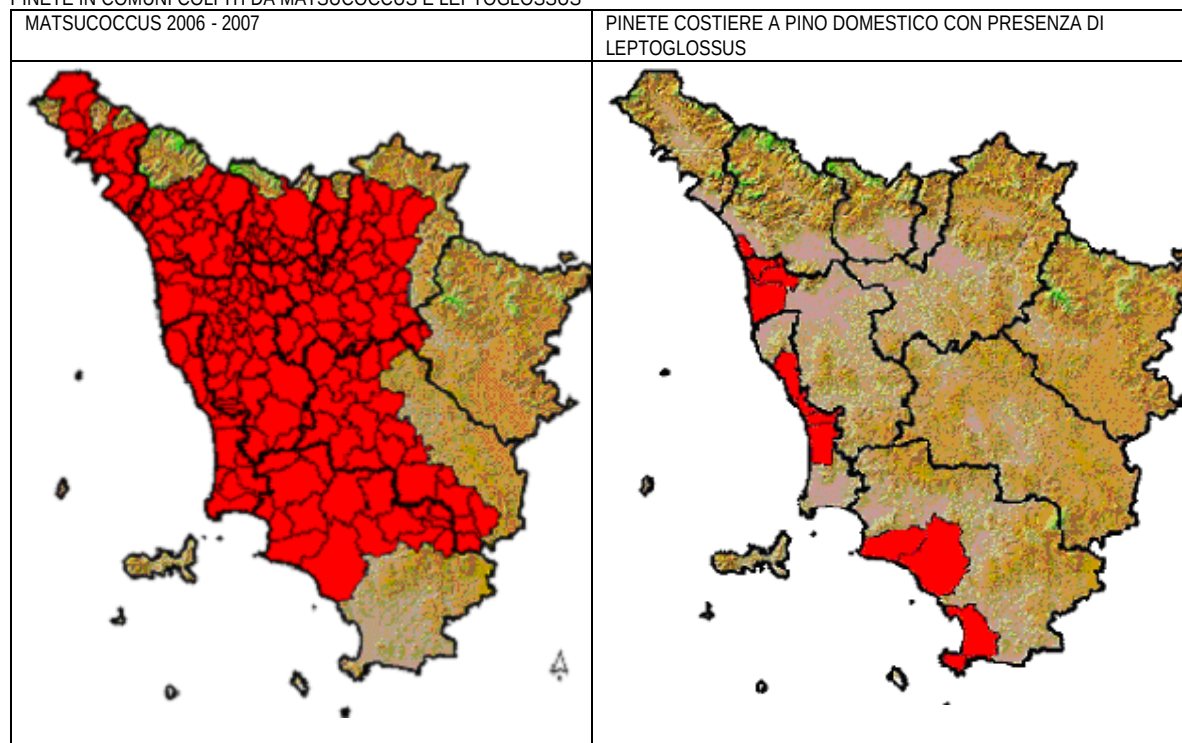
Dalle prime segnalazioni del 2004 ad oggi, indagini territoriali hanno evidenziato la diffusione del fitofago su tutto il territorio regionale interessato da Pino domestico, anche dove è presente in forma sporadica.

Nelle aree litoranee, evidenziate nella cartografia allegata, dove il Pino domestico è specie prevalente ed è coltivato soprattutto in funzione della produzione di pinoli, sono presenti danni su tutti i 6.720 ettari.

Il Fitofago è ormai radicato sul territorio della Regione Toscana e la sua presenza sta portando, a causa del danno alla produzione, l'abbandono dei popolamenti di Pino con conseguente cessazione delle pratiche colturali e forte aumento del rischio incendi.

Figura 3.74

PINETE IN COMUNI COLPITI DA MATSUCOCCLUS E LEPTOGLOSSUS



Fonte: Dati progetto M.E.T.A. ARSIA Regione Toscana

Accanto a questo insetto si affiancano altre avversità a diffusione ormai consolidata nelle pinete mediterranee della regione.

Le pinete litoranee con prevalenza di pino domestico e marittimo presentano da tempo aspetti di deperimento da agenti biotici che annualmente progrediscono per intensità e superfici interessate (nel 2006 le sup. soggette a danni assommavano ad oltre 6700 ha, 100% delle aree monitorate). Fra i principali agenti fungini responsabili di danno, attivi soprattutto nel nord della regione, è stato evidenziato il ruolo del deuteromicete *Sphaeropsis sapinea* al quale sono imputati disseccamenti dei getti e delle gemme, azzurrimento del legno in associazione a scolitidi del gen. *Tomicus* ma soprattutto danni alla fruttificazione in quanto il fungo è responsabile del fenomeno delle pine gallerone e pagliose. Lo stesso patogeno è causa del non meno grave disseccamento delle plantule nate spontaneamente e delle piantine messe a dimora fatto che ostacola in modo grave gli interventi di rinnovazione della pineta per via naturale e il ritorno a pratiche di consociazione con latifoglie che renderebbero i popolamenti più stabili dal punto di vista sanitario e nel contempo meno esposti al fuoco.

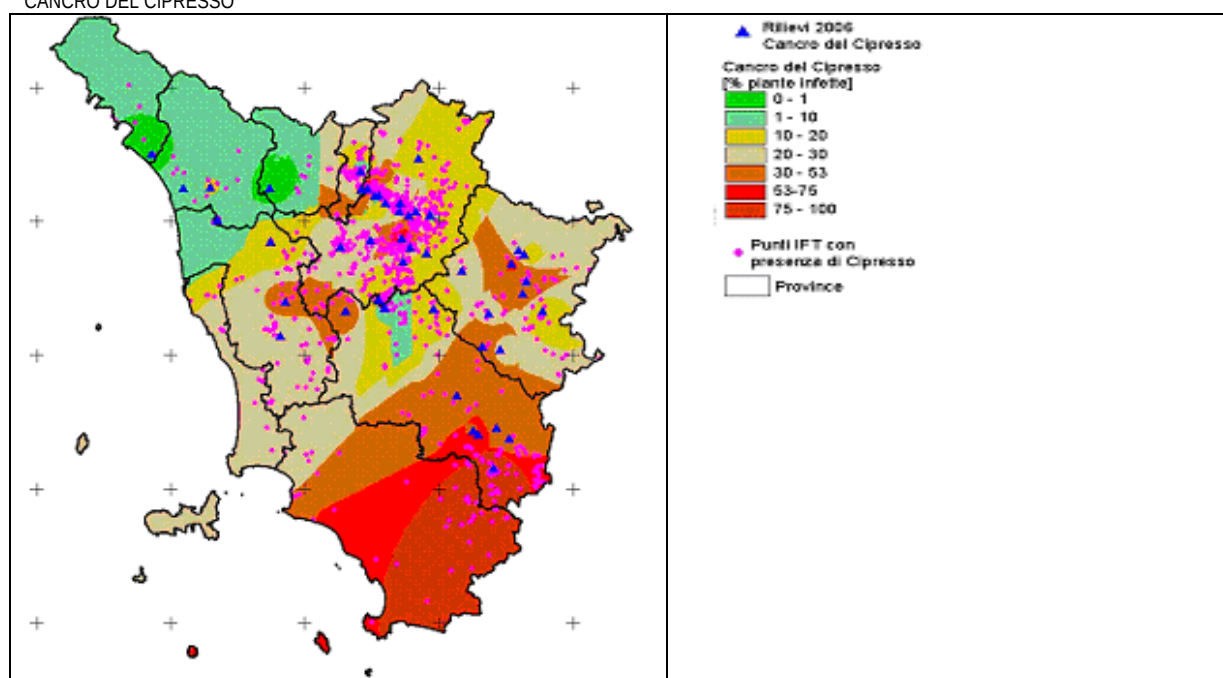
Da rilievi effettuati in aree di saggio la presenza di *S. sapinea* riguardava tutte le pinete litoranee della Toscana (c.a. 6700 ha) con punte di presenza del fungo che a Tirrenia e Migliarino-S. Rossore mostravano una incidenza sugli strobili che variava fra il 32,0% e il 14,5% del campione.

Nelle stesse aree, anche se con una accentuazione del fenomeno a sud della Toscana, lo stato fitosanitario dei pini è messo a repentaglio dalla diffusa presenza di funghi del gen. *Leptographium* (principalmente *L. serpens* e *L. wingfieldii*) che sono trasportati da *Tomicus* sp. e da altri scolitidi. L'associazione fungo insetto, che aumenta con il progredire dello stato di deperimento delle pinete, ha mostrato che la presenza di propaguli di *Leptographium* su individui di *Tomicus destruens* ha raggiunto, nella zona di alberese, percentuali del 30% con punte del 75-100 % (Sabbatini Peverieri *et al.*, 2006. Forest Pathology, 36, 14-20).

Considerato quanto sopra, allo scopo di prevenire le epidemie dovute ai funghi e alle associazioni funghi-insetti, è necessario il monitoraggio periodico delle formazioni di pino in modo che vengano prontamente eliminati i focolai evidenziati.

Il cipresso comune che rappresenta la specie simbolo della Toscana è vittima da anni degli attacchi di un fungo deuteromicete *Seiridium cardinale* di origine nord americana. A causa dell'origine esogena del parassita, molti degli individui presenti nel territorio regionale risultano suscettibili alla malattia e gli attacchi provocano lenti ma progressivi disseccamenti delle piante colpite fino a causarne la morte. In questo modo il patrimonio arboreo della specie viene costantemente eroso sia dal punto di vista numerico che dal punto di vista genetico. La progressione della malattia è incessante tanto che i piani di difesa del cipresso e le campagne di bonifica fitosanitaria devono essere riprese periodicamente per il continuo rinnovarsi di focolai di infezione.

Figura 3.75
CANCRO DEL CIPRESSO



Fonte: Dati progetto M.E.T.A. ARSIA Regione Toscana

Negli ultimi anni i rilievi sono stati eseguiti mediamente in 40 aree di campionamento georeferenziate, inoltre, al fine di poter rappresentare maggiormente la situazione fitosanitaria della specie, nel 2006 i punti sono passati a 46 rispetto ai 33 presenti nel 2005.

La superficie con cipressi monitorata riguarda il 99,6% di quella coperta dal cipresso (4384 ha su 4400) ed il 98 % dei comuni con cipressete. I dati raccolti risultano quindi attendibili circa la situazione del cancro in Toscana che dal 2003 al 2006 mostra cifre in crescita costante: 2003 18,2%, 2004 19,4%, 2005 21,6%, 2006 26,9%.

Il fungo ha già attaccato oltre 4.300 ha di superficie di boschi a prevalenza di cipresso, il 99,6% cioè della complessiva superficie regionale a cipresso, ed è risultato presente in 65 comuni SU 66, con percentuali di piante attaccate mai inferiori al 15% e, generalmente, comprese fra il 50 e lo 85%, con punte massime del 95%.

- **Incendi boschivi**

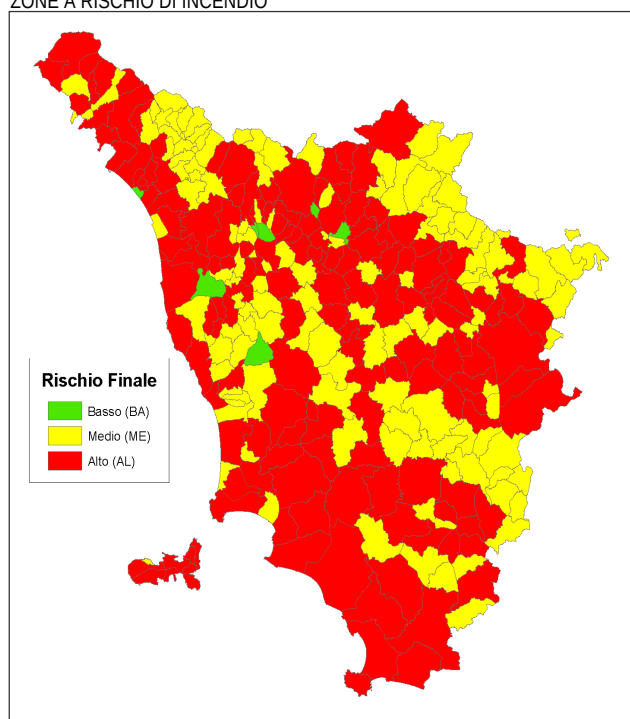
La Toscana è una delle regioni a più alto rischio di incendi per l'alto valore di superficie boscata, l'elevato coefficiente di boscosità e l'incidenza di periodi di siccità più o meno accentuata secondo le diverse zone altimetriche. Altro elemento rilevante è la più volte citata elevata estensione della superficie boscata regionale. Inoltre si deve rilevare che la tipologia dei soprassuoli boscati è, nella maggioranza dei casi, costituita da specie ad alta suscettibilità agli incendi boschivi.

Infine, gli aspetti meteo climatici rappresentano il terzo importante elemento, soprattutto con le estati secche e ventose.

Queste considerazioni, unite alla valutazione di specifici indici morfologici, meteo-climatici e statistici degli incendi, hanno determinato una classificazione del territorio regionale in riferimento alla pericolosità per lo sviluppo degli incendi boschivi suddivisa in tre classi: bassa, media e alta.

Il risultato, evidenziato nella successiva cartina, mette in risalto l'elevata suscettibilità di quasi l'intero territorio regionale agli incendi boschivi.

Figura 3.76
ZONE A RISCHIO DI INCENDIO



Fonte: Regione Toscana

La Toscana, per le caratteristiche descritte, è uno dei territori più a rischio per gli incendi boschivi e, ogni anno l'emergenza incendi si ripropone regolarmente anche con risvolti drammatici. Non si devono dimenticare le vittime, anche nel recente passato, sia tra il personale operativo sia tra la popolazione civile.

Analizzando l'andamento dagli anni '70 ad oggi, evidenziato dalle specifiche tabelle e grafici, vediamo che la tendenza (sia rispetto alle superfici annue percorse da fuoco che della superficie media ad evento) è quella di una diminuzione progressiva e costante.

Tabella 3.77
PROSPETTO RIEPILOGATIVO 1970 - 2006

	Decennio 1970-1979	Decennio 1980-1989	Decennio 1990-1999	Decennio 2000-2006
N° incendi boschivi	7.412	7.571	7.492	3.543
N° incendi boschivi per anno	741	757	749	506
Sup. totale (HA)	114.723	59.805	40.087	13.435
Sup. media per anno (HA)	11.472	5.980	4.008	1.919
Sup. media per incendio (HA)	15,47	7,89	5,35	3,79
Sup. boscata (HA)	90.706	35.834	26.593	8.843
Sup. boscata per anno (HA)	9.070	3.583	2.659	1.263
Sup. boscata per incendio (HA)	12,23	4,73	3,54	2,49

Fonte: Regione Toscana

Come è evidente negli ultimi anni, grazie ad un migliore sistema organizzativo, il numero degli incendi è calato, passando da 7.412 eventi a 3.543, e si assiste ad una costante diminuzione delle superfici totali percorse dal fuoco (si passa da valori di 114.723 ha, a 13.435 ha).

Fin dagli anni '70, la Toscana infatti ha istituito un servizio antincendi boschivi che progressivamente si è evoluto in una organizzazione territoriale sempre più capillare, in grado di contrastare gli incendi in modo efficace. L'organizzazione che la Regione Toscana si è data mira a favorire l'attività preventiva di controllo del territorio e di rapida segnalazione dei principi di incendio, rispetto a quella repressiva che comunque deve garantire interventi tempestivi ed efficienti.

Tutta questa ricchezza è stata favorita dal coniugarsi delle diverse funzioni svolte dai boschi (il bosco non serviva solo alla produzione di legname ma contemporaneamente a fornire altri prodotti e alla difesa del suolo) e rappresenta una conseguenza diretta anche delle loro modalità di gestione, che in passato è stata caratterizzata da:

- tagli abbastanza frequenti, che hanno impedito che specie climax prendessero il sopravvento su altre specie;
- uso zootecnico che tendeva a favorire la presenza di aree aperte all'interno dei boschi e quindi la biodiversità,
- la tendenza a mantenere e diffondere le specie pabulari (specie utilizzabili come cibo per gli animali) ;
- una cultura della cura del paesaggio con la costruzione di filari e siepi, muri a secco che da un certo periodo in poi si è diffusa e ha interessato tutte le attività economiche collegate al mondo rurale e ha rappresentato per le specie animali un ottimo zona di rifugio.

• **Caratteristiche e fabbisogni**

Le relazioni esistenti tra foreste e ambiente sono molto variegata e trasversali a tutte le tematiche analizzate come il suolo, l'aria, la biodiversità e i cambiamenti climatici (causa di moria dei boschi di carattere abiotico). Gli approfondimenti svolti sulle fitopatie, aumentate negli ultimi anni in maniera esponenziale, e sugli incendi sono funzionali ad arricchire un quadro molto importante che deve essere gestito con particolare attenzione.

Favorire la gestione dei boschi e delle aree forestali attraverso:	
o	la diffusione di tecniche di gestione forestale sostenibile;
o	la diffusione della certificazione forestale;
o	l'effettuazione degli interventi colturali finalizzati alla stabilità e sanità dei boschi e alla ricostituzione di boschi più maturi e naturali;
o	la rinaturalizzazione dei popolamenti forestali;
o	le azioni di contrasto alla diffusione delle specie alloctone invadenti;
o	una corretta gestione dei residui colturali degli interventi forestali;
o	la presenza di specie pabulari;
o	gli interventi di miglioramento dei boschi di neoformazione;
Favorire il mantenimento e il miglioramento della variabilità spaziale dell'ambiente rurale attraverso:	
o	l'esecuzione di imboschimenti con specie autoctone nelle aree ad elevata intensità agricola o a elevato livello di urbanizzazione (pianura e collina), escludendo dal sostegno gli imboschimenti nei pascoli e nei prati permanenti e in genere nelle aree di montagna;
o	la costituzione, il miglioramento e la valorizzazione delle piante isolate, delle siepi e di altre strutture vegetali lineari;
o	il mantenimento e la gestione delle aree aperte all'interno dei boschi;
o	il mantenimento e il miglioramento della vegetazione ripariale;
o	la riduzione della frammentazione degli habitat naturali e semi naturali;
o	la riduzione della semplificazione del paesaggio;
Contrastare i fenomeni di distruzione del patrimonio forestale bosco attraverso:	
o	la prevenzione e la lotta attiva agli incendi boschivi;
o	la prevenzione e il controllo delle altre cause di distruzione dei boschi (fitopatie ed altre cause di natura abiotica);
o	il monitoraggio delle principali avversità;
Il recupero dei boschi danneggiati da incendi e altre cause attraverso:	
o	La realizzazione interventi volti a garantire la ricostituzione di un'adeguata copertura vegetale;
o	Una gestione degli interventi che favorisca le specie autoctone e la costituzione di soprassuoli misti;
Valorizzare il valore sociale della biodiversità attraverso:	
o	Realizzazione di interventi strutturali rivolti ad un corretto uso pubblico dei boschi;
o	Realizzazione di interventi volti alla valorizzazione in termini di informazione e conoscenza delle emergenze ambientali e di biodiversità;
o	La realizzazione di interventi di informazione degli addetti al settore in merito alle tematiche connesse alla salvaguardia della biodiversità e alla conoscenza delle norme, anche comportamentali, con essa collegate

3.7

Pratiche agricole a basso impatto ambientale e paesaggio rurale

Si tratta di pratiche agricole differenti che rivestono particolare importanza per quanto concerne i seminativi, le coltivazioni legnose e la selvicoltura; si riferiscono in particolare alla rotazione delle colture o alla riduzione della profondità dell'aratura (tanto più profonda è l'aratura tanto maggiore è l'impatto negativo sui terreni), alle pratiche di copertura del suolo e infine alla ripulitura del sottobosco e alla manutenzione delle strade forestali.

Trasversale a tutte le tipologie di coltivazione risulta invece l'analisi chimica dei terreni che in Toscana, nonostante la sua importanza, viene effettuata solamente su 3.471 aziende.

Le coltivazioni profonde più di 40 cm, interessano il 28% delle aziende livornesi, il 25% di quelle senesi e il 22% delle aziende grossetane; nelle altre province l'impatto dovuto a questa tecnica di coltivazione è in linea o inferiore alla media regionale (18%). Le superfici a rotazione sono diffuse prevalentemente nelle province di Prato (68%), di Livorno (58%) e di Pisa (50%). Le pratiche di copertura del suolo sono presenti su circa il 30% delle aziende che effettuano coltivazioni permanenti ad eccezione della provincia di Lucca dove la percentuale scende al 7% delle aziende. Le pratiche forestali, infine, sono prevalenti in provincia di Arezzo dove le aziende che effettuano la ripulitura del sottobosco e la gestione di strade forestali sono rispettivamente il 37% e il 12,6% delle aziende con superficie a bosco.

Nelle zone rurali della regione sono più diffuse vecchie prassi come la bruciatura delle stoppie (tra l'altro espressamente vietata anche dalle recenti normative sulle buone condizioni agronomiche ed ambientali), mentre risultano deficitarie le analisi chimico fisiche dei terreni (32,6%) e i piani di concimazione annuale (31,9%), espressione, queste ultime, di un'agricoltura più attenta alle

tematiche ambientali e alle esigenze nutrizionali delle piante.

Si consideri ora la pratica di copertura del suolo attraverso il sovescio (sotterramento di piante appositamente coltivate per arricchire il terreno di materia organica) e l'inerbimento controllato (utilizzato per ridurre l'erosione del suolo). Un primo dato importante è la bassissima diffusione assoluta di queste pratiche che riguardano solamente 3.113 aziende (2,2% aziende al Censimento 2000); il secondo è la buona diffusione, in termini spaziali, delle pratiche di sovescio di leguminose, nelle zone rurali (62%) e la bassa diffusione degli inerbimenti controllati (30,2%). Dato preoccupante nei comuni rurali dove i fenomeni erosivi risultano più influenti a causa dell'acclività del suolo e dove la mancanza di inerbimento può aggravare tale situazione.

Tabella 3.79
PRATICHE CULTURALI A RILEVANZA AMBIENTALE. ANNO 2000
Incidenze percentuali sul totale delle aziende a seconda della tipologia culturale

Aziende con aratura maggiore 40 cm	Superfici in rotazione	Aziende che effettuano			
		Pratiche di copertura	Ripulitura sottobosco	Manutenzione e/o ripulitura strade forestali	Analisi chimiche ultimi 5 anni
		N. aziende con pratica di copertura su totale aziende colt. Legnose agrarie (per 1.000)	% su aziende con bosco	% su aziende con bosco	Numeri assoluti
Massa Carrara	12%	49,5	21%	4,90%	36
Lucca	15%	7,1	29%	9,20%	389
Pistoia	10%	32,5	21%	5,80%	493
Firenze	16%	32,7	28%	10,80%	450
Livorno	28%	23,0	22%	6,40%	317
Pisa	17%	37,7	29%	7,80%	261
Arezzo	19%	26,8	37%	12,60%	388
Siena	25%	29,8	16%	6,60%	569
Grosseto	22%	27,6	10%	5,70%	536
Prato	11%	16,8	29%	14,20%	32
TOSCANA	18%	29,1	24%	8,20%	3471

Nota: La profondità dell' aratura determina uno stravolgimento eccessivo degli orizzonti pedologici e deve essere vista come una pratica a rilevanza negativa per l'ambiente; le altre pratiche determinano invece effetti positivi
Fonte: Censimento Agricoltura 2000

Tabella 3.80
PRATICHE DI FERTILIZZAZIONE E MIGLIORAMENTO

	Piano di concimazione annuale	Analisi chimico fisica del terreno negli ultimi cinque anni	Bruciatura periodica delle stoppie
Comuni Rurali	10.352	1.132	486
Resto del Territorio	22.129	2.339	351
Toscana	32.481	3.471	837
Valori percentuali			
Comuni Rurali	31,9	32,6	58,1
Resto del Territorio	68,1	67,4	41,9
TOSCANA	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IRPET su Censimento Agricoltura 2000

Tabella 3.81
PRATICHE DI COPERTURA

Sovescio di leguminose (a)		Sovescio con altre specie (b)		Inerbimento controllato (c)		Pratiche copertura totali (a+b+c)	
Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
Comuni Rurali	106	45	407	674	1.751	825	2.919
Resto del Territorio	126	80	335	2.079	4.043	2.285	4.842
Toscana	232	125	742	2.753	5.795	3.110	7.761
Valori percentuali							
Comuni Rurali	45,7	36,0	54,8	24,5	30,2	26,5	37,6
Resto del Territorio	54,3	64,0	45,2	75,5	69,8	73,5	62,4
TOSCANA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IRPET su Censimento Agricoltura 2000

Paesaggio rurale

Come emerge da *Segnali Ambientali in Toscana 2006*, (Regione Toscana 2006) il paesaggio toscano che si presenta nel 2000 risulta caratterizzato sia dall'abbandono che dalla semplificazione degli ordinamenti culturali. L'abbandono si manifesta soprattutto in montagna, dove il calo demografico si è dimostrato più rilevante, favorendo l'ulteriore aumento delle superfici forestali a scapito dei pascoli e degli ortivi.

Per quanto riguarda la semplificazione degli ordinamenti culturali l'intensificazione e la specializzazione dell'agricoltura hanno provocato una progressiva crescita dell'omogeneità del paesaggio e una perdita di quegli elementi che ne costituivano un tempo la ricchezza, come le siepi, i filari tra i campi, i piccoli boschi sparsi. L'importanza di queste formazioni naturali in realtà non è solo di ordine paesaggistico, ma anche di ordine ecologico: esse possono avere una funzione di difesa da alcuni agenti climatici, oltre che costituire un rifugio per insetti utili, per animali selvatici e per uccelli che vi nidificano. La varietà di formazioni vegetali e la discontinuità nella loro posizione permette in definitiva il mantenimento di una maggiore biodiversità di specie vegetali e animali, aumentandone la capacità di rispondere alle pressioni esterne.

In relazione a questi aspetti, e rispetto alla situazione italiana, la situazione del paesaggio toscano è relativamente più favorevole per la maggiore incidenza sia della varietà che delle discontinuità sopra richiamate.

Tabella 3.82
PRESENZA DI FILARI, FOSSE E CAPEZZAGNE, BOSCHETTI DI CAMPO. 1998

	A Filari di alberi, siepi (m)	B Fossi, capezzagne (m)	C Boschetti, macchie di campo (m ²)	SAU (ha)	A/SAU (m per ha)	B/SAU (mq per ha)
Toscana	10.459.318	44.932.565	17.776.281	938.724	11,1	47,9
ITALIA	117.899.855	417.515.454	145.983.844	15.079.192	7,8	27,7

Fonte: ARPAT, Annuario dati ambientali 2002 (elaborazioni su dati ISTAT da indagine campionaria ad hoc "indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 1998")

Tuttavia occorre ricordare che negli ultimi anni si è assistito alla progressiva scomparsa degli ordinamenti culturali caratterizzati dalla colture promiscue (-66%) e che le aree caratterizzate dai moderni paesaggi del vino hanno visto incrementare le dimensioni medie degli stessi proprio a scapito, in oltre il 45% dei casi, delle aree precedentemente occupate dalla colture promiscue.

Nel già citato *Segnali Ambientali in Toscana del 2006* emerge una perdita della diversità di spazi inerente gli usi del suolo di circa il 45%.

3.8

Agroenergie e Ambiente

La relazione esistente tra agroenergie e ambiente è stata analizzata in Toscana nell'ambito del Progetto Bioenergy Farm nella parte denominata "Le funzioni agroecologiche delle colture "dedicate" ad uso energetico" condotto dalla Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa (Bonari, Galli, Piccioni, 2004) nella relazione che segue si riprende in sintesi quanto allora emerso soffermandosi sugli effetti inerenti il bilancio della CO₂, la biodiversità, la sostanza organica nel suolo, il bilancio energetico, la contaminazione dei suoli per poi concludere con un'analisi di dettaglio.

A livello della possibile riduzione dell'emissione di CO₂ nell'atmosfera, è ormai noto che la sostituzione della biomassa al carbone o ad altri combustibili fossili nei processi di produzione

dell'energia determina un generale miglioramento della qualità dell'aria. Nello specifico, è appena il caso di ricordare che, come tutte le piante, anche le specie da energia sottraggono CO₂ dall'atmosfera durante la fotosintesi e la riemettono durante la respirazione (pressoché contemporanea) e la decomposizione dei residui (più o meno differita nel tempo). Una qualunque coltivazione da biomassa per usi energetici ha quindi un bilancio teorico tra emissioni e assorbimenti in sostanziale pareggio; in funzione della lunghezza del ciclo colturale e di quello produttivo delle singole colture dedicate, la fase di combustione "industriale" della biomassa prodotta, che rilascia nuovamente anidride carbonica nell'atmosfera, avviene in tempi più o meno differiti rispetto alla organicazione della stessa.

È opinione assai diffusa che la conversione dei terreni dalle colture erbacee tradizionali a coltivazioni "dedicate" per fini energetici determini una riduzione delle emissioni di anidride carbonica. E questo è senz'altro vero allorché si tratta di colture a ciclo poliennale, sia legnose che arbustive e/o erbacee; ciò costituisce infatti il risultato, da un lato, della minor frequenza delle lavorazioni preparatorie del terreno e, nel contempo, del maggior accumulo di sostanza organica nel terreno (soprattutto con le specie a foglia caduca) e infine, nel caso della SRF, per la maggiore periodicità rispetto alle specie a utilizzazione annuale, con cui torna nell'atmosfera il frutto della combustione delle biomasse prodotte. Nel caso in cui la coltivazione riguardi specie erbacee annuali, come ad esempio, il sorgo, la destinazione a fini energetici della biomassa prodotta influisce in maniera decisamente meno marcata sul miglioramento del bilancio della CO₂.

I benefici sul suolo derivano dall' incremento di sostanza organica. Dalla bibliografia internazionale emerge che le coltivazioni di SRF possono giungere a incrementare le riserve di C nel terreno di circa 30-40 Mg ha⁻¹ in 20-50 anni quando sostituiscono le tradizionali colture agrarie.

Da alcune prime valutazioni da noi direttamente condotte utilizzando alcune prove sperimentali ancora in corso nella pianura pisana, è apparso evidente un incremento medio della sostanza organica del terreno destinato alla SRF di pioppo di tre o quattro volte superiore a quello riscontrabile con l'adozione di un avvicendamento biennale girasole- frumento duro e anche superiore a quella della monosuccessione di mais da granella (*tab. 2*).

Per quel che concerne la biodiversità in generale è possibile affermare, poi, che l'introduzione di nuove specie da energia negli ordinamenti produttivi aziendali o nei comprensori agricoli in genere, determina anche un incremento della biodiversità, soprattutto contrastando la tendenza alla eccessiva semplificazione degli avvicendamenti culturali.

Tuttavia i fenomeni di cui sopra non sono sempre del tutto chiari; il livello di biodiversità delle colture da energia è infatti ancora poco definito e può variare anche notevolmente a seconda che si tratti di SRF piuttosto che di colture erbacee, della rispettiva e specifica presenza di organismi di vario genere (infestanti, insetti, uccelli, mammiferi e microrganismi), in rapporto alla dimensione dell'area coltivata e alla interazione della coltura, o del complesso di queste, con il territorio circostante. In buona sostanza, ad esempio, il grado di biodiversità delle colture energetiche annuali e quello delle colture erbacee tradizionali (tipo il mais e il sorgo) è del tutto analogo; di contro, è stato rilevato che le SRF presentano di norma una diversità nelle piante sottostanti la coltura, una varietà di uccelli e di piccoli mammiferi decisamente maggiore rispetto alle colture erbacee. Del resto è ormai acclarato come l'assenza e/o la accentuata riduzione di lavorazione del terreno che caratterizza la coltivazione delle specie perenni in luogo delle ordinarie colture avvicendate arrechi minor disturbo alle specie selvatiche e ne migliori l'habitat.

A livello di sistema colturale, comunque, la biodiversità può risultare senz'altro incrementata dal fatto che nelle colture da biomassa si tende maggiormente a evitare o limitare il ricorso agli erbicidi rispetto alle coltivazioni tradizionali. È noto, infatti, come la presenza delle infestanti nelle colture da

energia sia sovente molto più accettabile e come queste possano invece incrementare la stabilità dell'agroecosistema, essendo spesso ospiti o intermediari di insetti e parassiti e/o cibo per predatori.

Secondo alcuni autori, poi, in un sistema culturale destinato alla produzione di biomassa, la biodiversità può essere accresciuta e sostenuta tramite la coltivazione di un maggior numero di specie e varietà; infatti, non essendoci in questo caso particolari esigenze legate alle caratteristiche varietali è possibile recuperare, ad esempio, vecchi genotipi di numerosi cereali molto più produttivi in termini di biomassa e meno in termini di produzione granellare rispetto alle moderne varietà coltivate esclusivamente per la granella.

Ma se in generale, a scala territoriale e regionale l'introduzione di colture energetiche perenni, specialmente arboree, sembra essere in grado di accrescere il livello della biodiversità rispetto alle più tradizionali organizzazioni produttive basate sulle colture intensive di cereali e di colture industriali, in alcuni casi la conversione verso sistemi produttivi "energetici" può comportare un decremento del livello di biodiversità; basti in tal senso considerare, ad esempio, l'ipotesi derivante dalla sostituzione di un sistema culturale basato sul pascolo o sul prato-pascolo anche rispetto a una qualunque SRF di specie legnose. Infine, soprattutto nel caso delle SRF, è evidente come con questo tipo di impianti si realizzi anche un importante ruolo di anello di congiunzione fra terreni destinati a seminativi e aree boscate; anello di congiunzione questo che può costituire un importante corridoio per la fauna autoctona. In diverse occasioni, in differenti Paesi europei, sono stati osservati significativi incrementi nella presenza di alcune specie selvatiche (capriolo, coniglio, lepre, fagiano ecc.) di notevole interesse anche ai fini turistico-venatori.

Di contro possono talvolta insorgere alcune perplessità ecologiche se si considera la possibilità, da taluni temuta, che le specie energetiche possano sfuggire al controllo antropico e colonizzare le aree circostanti con eventuali successivi problemi di contenimento; in realtà dal punto di vista pratico, la maggior parte delle specie più interessanti per la SRF (come il pioppo, ad esempio) non sembra certamente in grado di sopravvivere facilmente senza un adeguato intervento umano di sostegno e di controllo dei suoi competitori.

Da un punto di vista del bilancio energetico, cioè nel rapporto fra l'energia complessivamente ottenuta (output) come prodotto utile (o come biomassa totale) e quella non rinnovabile (input) consumata per ottenere quella stessa produzione. Nel coacervo dell'energia immessa nel sistema produttivo di riferimento viene computata sia quella relativa ai diversi mezzi tecnici impiegati (concimi, fitofarmaci, sementi ecc.), sia quella consumata nel complesso degli interventi e delle lavorazioni meccaniche previste dal sistema produttivo adottato.

Da alcune recenti valutazioni inerenti il bilancio apparente dell'energia, operate sulle principali colture da biomassa (sorgo, miscanto, canna e SRF di pioppo ad alto e basso input), oggetto della sperimentazione pluriennale ancora in atto nella pianura pisana, emergono alcuni dati di notevole interesse (*tabb. 3 e 4*) sia in ordine alle quantità assolute di energia prodotta per unità di superficie, sia in termini di più o meno elevati rendimenti dell'energia ausiliaria immessa nelle singole coltivazioni. Di particolare interesse i dati relativi alla coltura della canna comune – sia per totale degli output registrati, sia per rendimento e produttività degli input immessi nel sistema culturale – oltre alle valutazioni relative alla SRF di pioppo che appaiono particolarmente interessanti anche per i sistemi culturali condotti al più basso livello di input.

Altro aspetto da considerare nel corso di un'analisi agroambientale di questo tipo, è senz'altro quello dovuto al fatto che la introduzione di colture da biomassa a destinazione energetica in un sistema produttivo al posto delle tradizionali colture arative, sembra determinare una sostanziale riduzione degli impieghi di fertilizzanti e di fitofarmaci, con una conseguente riduzione dei rischi di inquinamento delle acque, sia superficiali che profonde. Nelle SRF di colture legnose, poi, un adeguato e ponderato ricorso a colture di copertura – *cover crops* – con specie erbacee azoto-

fissatrici, a valere soprattutto nelle fasi iniziali dell'impianto, può senz'altro consentire una ulteriore riduzione dell'impiego di elementi nutritivi più facilmente lisciviabili e al tempo stesso proteggere il terreno fino al momento in cui la vegetazione arborea non lo ha completamente coperto.

Ovviamente, il potenziale effetto di riduzione dell'inquinamento non puntiforme delle acque dipende fondamentalmente, oltre che dalle caratteristiche delle principali coltivazioni che si vanno a sostituire e, quindi, dalla quantità di fertilizzanti

effettivamente risparmiati, anche dal tipo di terreno interessato, dall'orografia dell'area, dalle caratteristiche climatiche della stessa ecc. Suoli sabbiosi, in pendenza o irrigui, con falde acquifere superficiali, sistemi colturali molto intensivi ecc., sono

senz'altro quelli più vulnerabili da questo punto di vista. Del resto, poi, il ricorso a impianti "nastriformi" costituiti da colture poliennali a destinazione energetica potrebbe talvolta essere di ausilio anche nell'intercettazione dei nutrienti (*buffer strip*) in uscita dai tradizionali ordinamenti colturali se adeguatamente collocati lungo le scoline e i fossi o nelle apposite aree costruite per intercettare il "runoff" degli appezzamenti. È pressoché unanimemente riconosciuto, inoltre, che le colture poliennali da energia, sia erbacee che arboree ad alta densità di impianto, costituiscono uno dei mezzi più efficaci per ridurre i rischi di erosione nelle aree in pendio e nei terreni pianeggianti particolarmente sensibili, ciò sia per la presenza pressoché continua della vegetazione sul terreno, che costituisce direttamente una valida copertura del suolo, sia per l'incremento di sostanza organica che si registra negli strati superficiali del terreno e per l'effetto "*mulching*", prodotto

soprattutto nel caso della SRF dalle foglie cadute annualmente, sia – infine – per l'effetto di trattenimento delle masse terrose operato dagli apparati radicali durante i periodi maggiormente piovosi dell'anno.

Alcune stime in tal senso, condotte dall'Università Sant'Anna di Pisa relativamente alle colture da biomassa a destinazione energetica – SRF a due differenti livelli di intensificazione colturale a confronto con alcune colture agrarie "tradizionali" in avvicendamento, di cui alla sperimentazione in atto a Pisa già rammentata – hanno comunque evidenziato, anche sotto questo profilo, un interessante miglior livello di accettabilità ecologica e/o di sostenibilità agroambientale della SRF di pioppo rispetto alle colture erbacee annuali.

È evidente infatti che se è vero che i benefici maggiori si registrano soprattutto quando le colture poliennali da energia – e la SRF in particolare – vengono proposte in sostituzione di colture arative annuali e di pascoli molto sfruttati

L'introduzione della SRF di pioppo ha evidenziato una notevole riduzione (fino a meno della metà) dei rischi di erosione e, conseguentemente, una decisa contrazione delle perdite di fosforo dal sistema.

In numerose situazioni, inoltre, gli impianti di SRF potrebbero anche svolgere un importante ruolo ricreativo e di fruizione degli spazi verdi (ad esempio, se attraversate da percorsi sportivi), o anche sviluppare funzioni protettive diverse (ad esempio, schermanti il rumore, di filtro per le particelle volatili inquinanti e per le polveri lungo le strade e le autostrade) e, come già accennato, essere utilizzate come superfici in grado di meglio mantenere la selvaggina a scopo venatorio.

In sintesi le agroenergie hanno effetti positivi sull'ambiente in quanto determinano:

- una decisa riduzione nell'impiego dei fitofarmaci normalmente usati per la difesa delle colture agrarie;

- un sostanziale controllo del fenomeno erosivo, sia per il miglioramento indotto dalle caratteristiche fisiche degli strati superficiali del terreno sia per l'effetto protettivo direttamente operato sul suolo;
- un notevole miglioramento dell'habitat per la fauna selvatica derivante dall'abbondante e dalla prolungata presenza di biomassa sul terreno;
- il netto incremento dei livelli di carbonio catturati in conseguenza dell'aumento della sostanza organica presente nel terreno;
- la consistente riduzione dei rischi di alterazione negativa della qualità delle acque superficiali per le minori perdite di nutrienti dal suolo interessato;
- la decisa riduzione dell'emissione di "gas serra" per unità d'energia prodotta dal sistema colturale;
- il potenziale miglioramento della qualità paesaggistica dei territori rurali.

Per i punti di sintesi rivedere l'articolo di base

4. ECONOMIA RURALE E QUALITÀ DELLA VITA

4.1 Premessa

La Toscana è caratterizzata da una ruralità diffusa frutto di un'intensa attività dell'uomo che ha saputo coniugare le funzioni residenziali con quelle produttive. I confini amministrativi mal si adattano a caratterizzare delle aree che hanno inteso lo sviluppo come un mix armonioso tra insediamenti artigianali, zone agricole e zone urbane, spesso relegando i siti industriali nelle zone di pianura. Per poter zonizzare il territorio regionale e dare delle priorità è stato necessario imporre delle soglie in linea con il Piano Strategico Nazionale come evidenziato nel capitolo introduttivo.

Di seguito si propone una sintetica caratterizzazione delle porzioni di territorio regionale ricadenti nei *Poli Urbani* (comuni di tipo A) e nelle *Aree rurali ad agricoltura intensiva (comuni di tipo B)*. L'analisi dell'economia rurale e della qualità della vita proposta nel seguito del capitolo verrà effettuata su tutto il territorio regionale con un particolare approfondimento sulle aree C2 - *Aree rurali intermedie in declino* e su quelle D - *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*, che si caratterizzano per problemi e fabbisogni simili e particolarmente critici.

Poli Urbani. Ricadono in questa categoria solamente 20 comuni regionali, i 10 capoluoghi provinciali, caratterizzati soprattutto nell'area centrale della regione da un forte connotazione industriale e terziaria, e le aree con maggior connotazione turistica (SEL Versilia) o industriale (Sel area Lucchese). La densità della popolazione è di circa 614 abitanti/Km². In essi vive il 43% della popolazione regionale su un territorio che copre l'11% del totale regionale. I poli urbani soffrono di una contrazione della popolazione generata dall'intensificarsi delle dinamiche migratorie nelle cinture peri-urbane, dove si concentrano le più recenti scelte localizzative della popolazione residente. I saldi migratori denunciano valori molto elevati e con una previsione di ulteriori tassi di incremento per il futuro. Si stima infatti che la presenza di stranieri nella popolazione, nel 2001 pari al 3,8%, subirà degli incrementi molti consistenti in queste aree nei prossimi anni.

I poli urbani sono caratterizzati da una forte competizione sull'uso del suolo che risulta essere la principale causa della contrazione della SAU pari al -3,6%, tra il 1990 e il 2000, con un calo delle aziende agricole di oltre dieci punti percentuali. Questa contrazione risulta rilevante dato che nei poli urbani permangono oltre 27 mila aziende il 19,4% delle aziende regionali. Aumentano le aree a pascolo, mentre si contraggono i seminativi e permane un numero costante di coltivazioni arboree, che avevano subito un forte riduzione tra il 1980 e il 1990. Le aziende di piccola dimensione (SAU media 3 ettari) trovano grosse difficoltà per rimanere competitive.

Tabella 4.1
AZIENDE AGRARIE E USO DEL SUOLO
Valori assoluti e Var. % 1990 2000

	Valori assoluti al 2000				Variazione Percentuale 1990 / 2000				
	Aziende	SAU (ha)	SAU Media (ha)	Incidenza % Az Agricole	SAU	Aziende	Seminativi	Coltivazioni permanenti	Prati e pascoli
A- Poli Urbani	27145	91.971	3	19,4	-3,7	-10,26	-7,4	0	10,9
TOSCANA	139872	857.699	6	100	-7,5	-6,59	-3,2	-3	-21,6

Fonte: Censimenti Agricoltura 2000 e 1990

La diversificazione aziendale e le produzioni di qualità sono strumenti che permettono alle aziende di sopravvivere e rinnovarsi anche in queste aree. Grazie, infatti, alla numerosa presenza di turisti nei Poli urbani sono concentrati il 10% degli agriturismi e il 13% delle aziende biologiche. Con questo non si

deve pensare che tali strutture siano all'interno delle congregazioni urbane, esse sono infattilocate nelle aree collinari e montuose che ricadono all'interno di comuni che presentano le caratteristiche di urbanità.

Si tratta di aree con i più elevati tassi di attività e di occupazione ma anche di elevata disoccupazione giovanile (22,5%), superiore al dato medio regionale (19,7%). La forte concentrazione demografica genera un'elevata concentrazione di servizi di prossimità (servizi all'infanzia e per anziani); ingente è in queste aree la spesa pro capite in campo sociale desumibili dai bilanci comunali (167 euro, contro i 129 euro della media toscana).

La densità insediativa, cui si aggiunge l'elevata intensità dei flussi di mobilità stradale, fa di alcune di queste aree (piana centrale e fascia costiera centro-settentrionale), quelle a maggiore pressione ambientale.

Aree rurali ad agricoltura intensiva Rientrano in questo gruppo tutte le aree di pianura della toscana, corrispondenti a 31 comuni, dove sono localizzati gran parte dei distretti industriali regionali. La densità demografica è elevata (423 Abitanti/Km²) su un territorio pari al 5% di quello regionale. Da un punto di vista demografico, le aree in questione mostrano un saldo positivo della popolazione, crescita del 4,6% dal 1991 al 2001, e un netto miglioramento del saldo naturale intercensuario. Queste aree accolgono buona parte della popolazione che abbandona i Poli urbani e oltre che quote consistenti di immigrati (che attualmente costituiscono il 2,9% della popolazione).

Il problema dell'uso conflittuale del suolo già richiamato in relazione ai Poli Urbani può essere fortemente enfatizzato anche per queste aree dove la contrazione della SAU risulta pari al 7,6% tra il 1990 e il 2000. Nelle aree ad agricoltura intensiva le aziende agricole, che pesano il 12,4% del totale delle aziende, si sono contratte nel solito periodo del 5%. In termini di tipologie colturali le maggiori contrazioni si sono registrate nei seminativi (-11,2) e nelle coltivazioni permanenti (-7%) mentre aumentano notevolmente i prati pascoli (+29,4%).

Tabella 4.2
AZIENDE AGRARIE E USO DEL SUOLO
Valori assoluti e Var. % 1990 2000

	Valori assoluti al 2000				Variazione Percentuale 1990 / 2000				
	Aziende	SAU (ha)	SAU Media (ha)	Incidenza % Az Agricole	SAU	Aziende	Seminativi	Coltivazioni permanenti	Prati e pascoli
B- Agr. intensiva	17327	44.676	3	12,4	-7,7	-5,01	-11,2	-6,9	29,4
TOSCANA	139872	857.699	6	100	-7,5	-6,59	-3,2	-3	-21,6

Fonte: Censimenti Agricoltura 2000 e 1990

Le presenze turistiche sono scarse, non per effetto di una scarsa accessibilità ma per una effettiva bassa attrattività e per una specializzazione produttiva inversa da quella turistica. L'incidenza delle produzioni biologiche e delle attività agrituristiche è molto esigua e costituisce un ulteriore sintomo della difficoltà di coniugare attività ad elevata qualità e di attrazione turistica in aree dove gli usi del suolo sono prioritariamente destinati a zone industriali, infrastrutture stradali di importanza nazionale e aree agricole.

Nel seguito del capitolo si propone, come anticipato, l'analisi dell'economia rurale e della qualità della vita su tutto il territorio regionale con particolare enfasi sulle aree C2 *Aree rurali intermedie in declino* e su quelle D *Aree Montane*.

4.2

Le caratteristiche demografiche

Le aree rurali in declino (C2+D) costituiscono il 56% del territorio regionale con una popolazione corrispondente di circa 537 mila unità, pari al 15% del totale regionale. I comuni rurali ivi compresi sono caratterizzati da una ridotta densità della popolazione (42 abitanti a km²), livello nettamente inferiore al dato medio regionale (157 abitanti a km²).

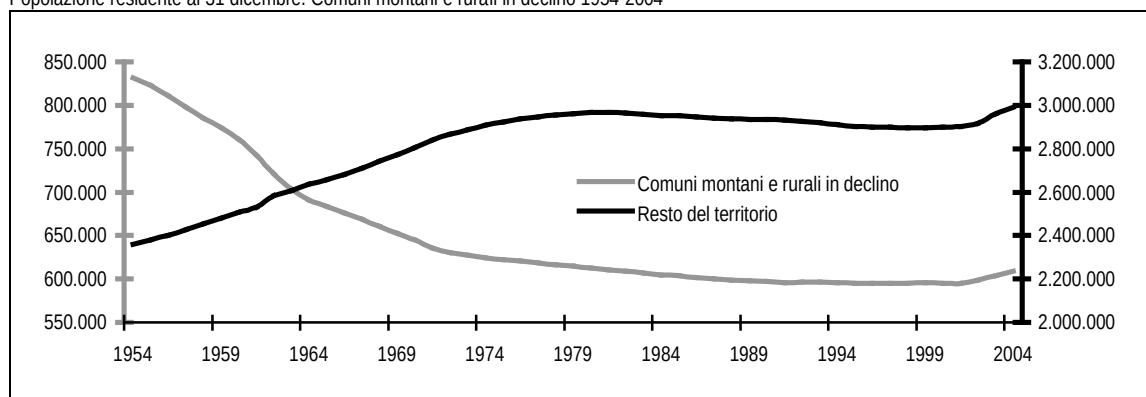
Tabella 4.3
I COMUNI RURALI IN TOSCANA

	N. Comuni Toscana		Popolazione 2004		Superficie		Densità
	N.	%	N.	%	Km ²	%	Pop/km ²
A- Poli Urbani	20	7	1541802	43	2.512	11	614
B- Agricoltura intensiva	31	11	466142	13	1.102	5	423
C- Rurali intermedie	162	56	1351402	38	14.108	61	96
C1-Rurali intermedie in transizione	88	31	1055707	29	6559,49	29	161
C2- Rurali intermedie in declino	74	26	295695	8	7548,56	33	39
D Rurali montane	74	26	242142	7	5275,33	23	46
C2 e D Rurali in declino	148	52	537837	15	12823,89	56	42
TOSCANA	287	100	3601488	100	22997,24	100	157

La situazione attuale è il risultato di cambiamenti che si sono progressivamente succeduti negli anni cinquanta, sessanta e settanta del secolo trascorso. In Toscana, come nel resto dell'Italia, si è registrato in quel periodo un intenso processo di spopolamento dei territori rurali e delle zone montane, in concomitanza con l'industrializzazione leggera, che ha portato a un accrescimento insediativo intorno alle aree urbane e ai comuni situati nelle aree più pianeggianti della regione.

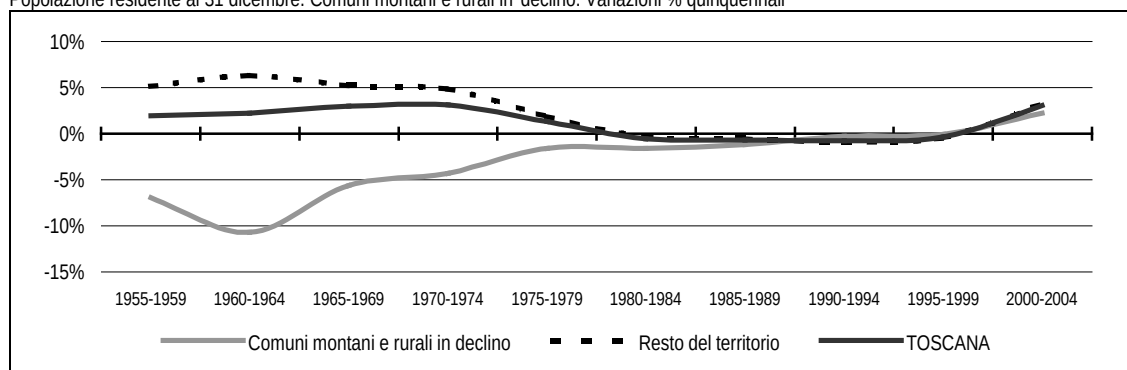
Nel periodo che va dal 1954 al 1964, mentre la popolazione regionale aumentava del 4%, nei comuni rurali in declino si registrava mediamente una perdita demografica del 12% alla quale seguì, nel decennio successivo, un ulteriore decremento del 14%. In questo ventennio, tali aree subirono un forte esodo verso le aree industrializzate della costa e del centro e fornirono la manodopera necessaria al decollo economico della regione. Solo a partire dagli anni '80, si è verificato un rallentamento di tali tendenze e in alcune aree addirittura una loro inversione; questo fenomeno di "controurbanizzazione" ha determinato un nuovo flusso di redistribuzione della popolazione regionale nel territorio, inducendo la crescita di una vasta area ai confini di quelle economicamente sviluppate e il declino della popolazione dei rispettivi capoluoghi. Alla base di questa controtendenza vi è in parte la volontà di allontanarsi dai disagi creati dalla progressiva congestione urbana (inquinamento, difficoltà di mobilità, scarsità di spazi verdi, ecc.), ma spesso anche dagli elevati costi immobiliari.

Grafico 4.4
 VARIAZIONI DEMOGRAFICHE DECENNALI
 Popolazione residente al 31 dicembre. Comuni montani e rurali in declino 1954-2004



Note: La dizione Comuni rurali corrisponde ai comuni rurali in declino C2 + D
 Fonte: ISTAT

Grafico 4.5
 VARIAZIONI DEMOGRAFICHE DECENNALI
 Popolazione residente al 31 dicembre. Comuni montani e rurali in declino. Variazioni % quinquennali



Note: La dizione Comuni rurali corrisponde ai comuni rurali in declino C2 + D
 Fonte: ISTAT

Il cospicuo esodo avvenuto dai comuni rurali in declino negli ultimi cinquanta anni, unito al cambiamento degli stili di vita della società odierna (nuclei familiari ridotti, innalzamento dell'età media in cui concepire il primo figlio) hanno fortemente compromesso la capacità riproduttiva della popolazione locale. I saldi naturali del 2001, ottenuti dalla differenza della popolazione deceduta, rispetto a quella nata alla fine dell'anno, continuano a essere negativi. Grazie però all'inversione delle tendenze demografiche (ritorno alla campagna e immigrazione), i comuni rurali vedono migliorare il loro saldo naturale di circa 7 punti percentuali tra il 1991 e il 2001. Il fenomeno risulta ad ogni modo meno incisivo rispetto alla media regionale; e questo conferma che i fenomeni di immigrazione e controesodo hanno riguardato principalmente le cinture periurbane delle città.

Tabella 4.6

LE DINAMICHE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE. 1991-2001

Variazioni percentuali

	Var. Pop. 2001/1991	S. naturale 01	S. migratorio 01	Var. 01/91 S. naturale	Var. 01/91 S. migratorio
A- Poli Urbani	-4,6	-5.905	6.482	16,70	687,6
B- Agricoltura intensiva	4,6	-707	4.303	41,03	82,0
C- Rurali intermedie	1,9	-4.270	11.344	21,62	67,8
C1-Rurali intermedie in transizione	2,0	-2.813	8.650	26,11	63,6
C2- Rurali intermedie in declino	1,4	-1.457	2.694	11,21	82,8
D Rurali montane	-1,4	-1.720	1.685	3,86	73,4
C2 e D Rurali in declino	0,1	-3.177	4.379	7,38	79,0
TOSCANA	-0,9	-12.602	23.814	18,83	118,1

Fonte: Censimenti Popolazione 1991, 2001

Tra gli immigrati che si insediano nelle aree rurali in declino in maniera stabile, i residenti stranieri sono 15.912, circa il 3% della popolazione residente. In soli 6 anni il loro numero è aumentato del 137%, di circa 10 punti percentuali in meno rispetto alla media regionale.

Tabella 4.7

INCIDENZA DELLA POPOLAZIONE STRANIERA. 2001

	Residenti stranieri	Incidenza % residenti stranieri	Var. % 1994/2001
A- Poli Urbani	56.582	3,8	126,6
B- Agricoltura intensiva	13.083	2,9	259,3
C- Rurali intermedie	37.371	2,8	155,2
C1-Rurali intermedie in transizione	27.459	2,7	171,5
C2- Rurali intermedie in declino	9.912	3,5	118,9
D Rurali montane	6.000	2,5	177,9
C2 e D Rurali in declino	15.912	3,0	137,9
TOSCANA	113.036	3,2	148,9

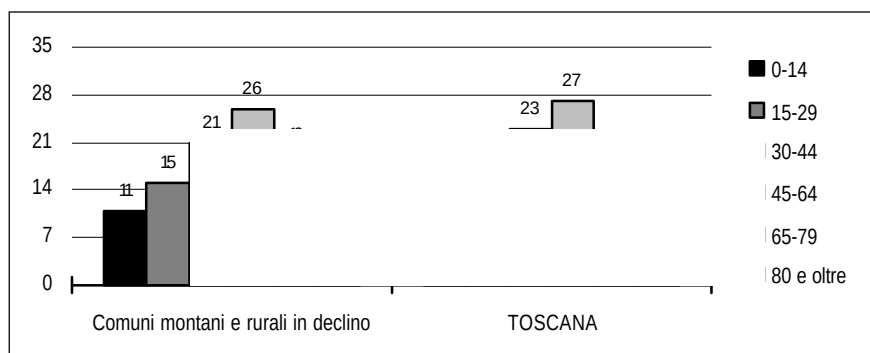
Fonte: Censimento Popolazione 2001

Il fenomeno demografico che più caratterizza i comuni rurali in declino, e in particolare quelli montani, rimane l'elevata incidenza della popolazione anziana.

Dall'analisi della struttura della popolazione, emerge infatti come tali comuni abbiano un'incidenza simile nelle fasce di età inferiore ai 65 anni, con una buona presenza di giovani (11,4% della popolazione), mentre nelle classi 65-79 e oltre 80 anni, evidenziano valori superiori (19% contro 16,7% e 7,1% contro 5,8%) rispetto al resto del territorio.

I comuni rurali continuano quindi ad avere un elevato indice di vecchiaia, (ottenuto dal rapporto tra la popolazione ultra 65 enne e i minori di 14 anni), anche se la situazione sembra dare segnali di miglioramento. Considerando infatti le variazioni demografiche intercorse dal 1991 al 2001 è possibile notare come gli incrementi dell'indice di vecchiaia nei comuni rurali (15,7%) siano comunque minori rispetto a quelle riscontrate nelle aree residuali (21,8%) e nella media regionale (20,7%).

Grafico 4.8
STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE



Fonte: Censimento Popolazione 2001

Tabella 4.9
INDICE DI VECCHIAIA E DI DIPENDENZA E VARIAZIONI 1994-2004
Variazioni percentuali

	Indice di vecchiaia Valore al 2004	Indice di dipendenza Valore al 2004	Indice di vecchiaia Var. % (94-04)	Indice di dipendenza Var. % (94-04)
Comuni montani e rurali in declino	218,6	57,7	8,4	4,2
Resto del territorio	186,6	53,2	12,1	6,8
TOSCANA	191,8	54,0	11,4	6,4

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Riguardo ai giovani, non emergono differenze di rilievo rispetto a quanto si registra sul piano socio demografico nel resto della regione. Un aspetto interessante può essere però segnalato in riferimento alla loro vita in famiglia. Se nelle aree rurali in declino le quote dei giovani che vivono come figli nella famiglia di origine (49,9%) e chi vive in coppia senza figli (17%) è in linea con quelle del resto del territorio regionale, la percentuale di giovani che vivono in coppia con figli risulta invece, in tali aree, maggiore di 3 punti percentuali. Questo denoterebbe una anticipazione del passaggio generazionale rispetto alla media regionale; in altri termini si potrebbe parlare di anticipazione del passaggio all'età adulta, fenomeno che si associa generalmente all'ingresso nel mercato del lavoro.

4.3 La struttura economica

Nei comuni rurali in declino sono localizzate 12.925 imprese del settore industriale, 14.793 del commercio e 10.243 imprese che svolgono attività di servizio. La demografia delle imprese ha visto tra il 1991 e il 2001 una contrazione piuttosto consistente delle attività commerciali (-6,7%) legata alla diffusione capillare sul territorio regionale degli esercizi commerciali di grande dimensione, che ha interessato le aree rurali solo durante gli anni '90, mentre nelle aree più urbanizzate della regione tale diffusione si è avviata già a partire dagli anni '80. Una contrazione di tali attività molto marcata si è registrata nelle aree montane (-14,4%) unito ad un aumento complessivo del numero di aziende molto ridotto e pari solo al 2,5%.

Tabella 4.10

NUMERO DI IMPRESE 2001 E VARIAZIONI PERCENTUALI 1991

	Industria	Commercio	Altri servizi	TOTALE	Var. % 01 91	Var. % 01-91 Industria	Var. % 01 91 Commercio	Var. % 01 91 Altri servizi	Var. % 01 91 TOTALE
A- Poli Urbani	36.156	50.404	61.889	148.449	12,1	-2,1	61,6	21,6	
B- Agricoltura intensiva	16.351	13.194	12.911	42.456	2,5	0,3	54,3	13,3	
C- Rurali intermedie	37.053	36.704	31.439	105.196	12,1	-0,5	56,3	16,8	
C1-Rurali intermedie in transizione	30.118	28.311	25.725	84.154	12,8	-0,6	56,2	17,4	
C2- Rurali intermedie in declino	6.935	8.393	5.714	21.042	9,2	0,1	56,6	14,4	
D Rurali montane	5.990	6.400	4.529	16.919	6,7	-14,4	32,1	2,5	
C2 e D Rurali in declino	12.925	14.793	10.243	37.961	8,0	-6,7	44,8	8,8	
TOSCANA	95.550	106.702	110.768	313.020	10,0	-2,1	57,8	17,6	

Fonte: Censimento Industria e Servizi 2001 e 1991

Mentre nelle aree prese in esame le imprese industriali evidenziano nel periodo intercensuario tassi di crescita simili al resto della regione, per quanto riguarda i servizi, il tasso di crescita nei comuni montani è solo del 32,8%, ben al di sotto del 57,8% del resto del territorio. Il differenziale di crescita è dovuto in prevalenza alla carenza di servizi alle imprese. Questi, infatti, per le loro elevate specializzazioni necessitano di bacini di utenza di grandi dimensioni, non riscontrabili all'interno delle aree rurali.

Un fattore importante nelle aree rurali che potrebbe favorire la diversificazione aziendale è l'aumento delle presenze turistica. Nei territori rurali in declino si concentrano solamente il 22% delle presenze turistiche regionali (in quelli montani solo il 3,6%). La componente di turisti stranieri è solamente del 39,8%, decisamente più bassa del dato medio regionale pari al 47,1%

Inoltre ben il 55,8% ricorre a strutture ricettive extra-alberghiere, in particolare agriturismo.

Tabella 4.11

PRESENZE TURISTICHE. 2005

	TOTALE	Italiani	Stranieri	% Presenze Totali	% Extra- albergieri/totale	% Stranieri / totale
A- Poli Urbani	15.594.944	7.718.909	7.876.035	40,8	33,28	50,5
B- Agricoltura intensiva	2.461.844	1.062.210	1.399.634	6,4	12,56	56,9
C- Rurali intermedie	18.816.976	10.588.711	8.228.265	49,2	59,30	43,7
C1-Rurali intermedie in transizione	11.769.816	6.376.996	5.392.820	30,8	59,58	45,8
C2- Rurali intermedie in declino	7.047.160	4.211.715	2.835.445	18,4	58,82	40,2
D Rurali montane	1.384.673	865.963	518.710	3,6	40,70	37,5
C2 e D Rurali in declino	8.431.833	5.077.678	3.354.155	22,0	55,85	39,8
TOSCANA	38.258.437	20.235.793	18.022.644	100,0	45,01	47,1

Fonte: IRPET e Regione Toscana

Per quanto riguarda il settore primario, nei comuni rurali in declino sono localizzate 52.969 aziende agricole, il 38% del totale regionale, su una superficie agraria utilizzata (SAU) pari a 442.295 ettari (51,6% del totale regionale) e una superficie agricola totale (SAT) di 915.046 ettari (56,2% del totale regionale). La riduzione del numero delle aziende avvenuta dal 1990 al 2000 ha avuto un riflesso molto marcato in queste aree, dove si sono avuti cali del -9,4% del numero delle aziende (ben il 17,7% nelle aree montane), del -9,1% della SAT e del -9,7% della SAU.

Nelle aree rurali in declino sono localizzate ben il 46% degli operatori biologici e il 50% degli agriturismi regionali, un numero molto elevato delle quali è localizzato nelle aree intermedie collinari, sia quelle in transizione che quelle in declino.

Tabella 4.12
LE AZIENDE AGRARIE IN TOSCANA
Valori assoluti e Var. % 1990 2000

	Aziende	SAT (ha)	SAU (ha)	SAU Media (ha)	Incidenza % Aziende	Aziende	SAT (ha)	SAU (ha)
	Valori assoluti					Variazioni percentuali 2000 / 1990		
A- Poli Urbani	27145	158.266	91.971	3	19,4	-10,26	-6,17	-3,67
B- Agricoltura intensiva	17327	67.220	44.676	3	12,4	-5,01	-10,06	-7,65
C- Rurali intermedie	72593	1.087.201	601.469	8	51,9	-1,25	-6,60	-5,81
C1-Rurali intermedie in transizione	42431	486.929	278.756	7	30,3	-0,80	-6,21	-6,10
C2- Rurali intermedie in declino	30162	600.272	322.713	11	21,6	-1,89	-6,92	-5,55
D Rurali montane	22807	314.774	119.582	5	16,3	-17,78	-14,71	-17,63
C2 e D Rurali Montane e in declino	52969	915.046	442.295	8	37,9	-9,43	-9,76	-9,15
TOSCANA	139872	1.627.461	857.699	6	100,0	-6,59	-8,39	-7,53
TOSCANA meno c2 e d	86903	712.415	415.403	5	62,1	-4,77	-6,58	-5,75

Fonte: Censimenti Agricoltura 2000 e 1990

Tabella 4.13
CONSISTENZA OPERATORI BIOLOGICI al 2005 e AGRITURISMI AL 2004
Valori assoluti e incidenza %

	Valori assoluti		Incidenza %	
	Biologico	Agriturismo	Biologico	Agriturismo
A- Poli Urbani	371	295	13	10
B- Agricoltura intensiva	122	107	4	4
C- Rurali intermedie	1974	2232	67	74
C1-Rurali intermedie in transizione	1086	1106	37	36
C2- Rurali intermedie in declino	888	1126	30	37
D Rurali montane	476	400	16	13
C2 e D Rurali in declino	1364	1526	46	50
TOSCANA	2.943	3034	100	100

Fonte: Dati ARSIA e Regione Toscana

Gli usi del suolo vedono una predominanza dei seminativi, circa 196 ettari, rispetto alle coltivazioni permanenti (91 mila ettari) e ai prati pascoli (68 mila ettari). Considerando solamente le aree D Rurali montane, prevalgono invece i prati pascoli. Tra il 1990 e il 2000 nelle aree Montane si è assistito alla maggiore contrazione di superfici in maniera indistinta nei vari usi del suolo (-16% seminativi, -17 coltivazioni permanenti, -21% prati pascoli).

Tabella 4.14
LA DESTINAZIONE D'USO DEL SUOLO AGRICOLO
Valori assoluti in ettari e Var. % 1990 2000

	Valori assoluti superficie				Variazione Superficie 1990 / 2000			
	Seminativi	Coltivazioni permanenti	Prati e pascoli	SAU	Seminativi	Coltivazioni permanenti	Prati e pascoli	SAU
A- Poli Urbani	58.096	22.410	11.466	91.971	-7,4	0,0	10,9	-3,7
B- Agricoltura intensiva	28.090	13.017	3.568	44.676	-11,2	-6,9	29,4	-7,7
C- Rurali intermedie	411.129	127.593	69.863	608.584	-3,2	-3,0	-21,6	-5,7
C1-Rurali intermedie in transizione	257.560	56.819	50.077	364.456	-2,2	-1,8	-25,2	-6,1
C2- Rurali intermedie in declino	153.569	70.774	19.786	244.129	-4,7	-3,9	-10,7	-5,0
D Rurali montane	43.159	20.593	48.715	112.467	-16,2	-17,7	-21,4	-18,8
C2 e D Rurali in declino	196.728	91.367	68.501	356.596	-7,5	-7,4	-18,6	-9,8
TOSCANA	540.474	183.612	133.612	857.699	-5,2	-4,8	-18,6	-7,5
Toscana meno c2 e d	343.746	92.245	65.111	501.103	-3,9	-2,1	-18,7	-5,8

Fonte: Censimenti Agricoltura 2000 e 1990

Dal punto di vista del lavoro, si registrano tassi di attività (46,6%) e di occupazione (43,8%) inferiori al resto del territorio. La diversificazione dei due indici occupazionali si conferma

nell'analisi per genere, dove la componente femminile evidenzia tassi di attività (36,5%) e d'occupazione (33,1%) minori rispetto alla componente maschile.

Tabella 4.15
TASSO DI ATTIVITÀ E DI OCCUPAZIONE PER GENERE al 2001
Valori percentuali

	Tasso di attività			Tasso di occupazione		
	Maschile	Femminile	TOTALE	Maschile	Femminile	TOTALE
A- Poli Urbani	59,7	39,4	49,0	56,6	35,6	45,5
B- Agricoltura intensiva	63,0	42,2	52,2	60,4	38,2	48,9
C - Rurali intermedie	59,5	40,4	49,6	57,3	37,0	46,7
C1-Rurali intermedie in transizione	59,9	41,2	50,2	57,7	37,8	47,4
C2- Rurali intermedie in declino	58,0	37,4	47,4	55,7	33,9	44,5
D Rurali montane	56,7	35,4	45,7	54,7	32,2	43,1
C2 e D Rurali in declino	57,4	36,5	46,6	55,3	33,1	43,8
TOSCANA	59,9	39,8	49,4	57,2	36,2	46,2

Fonte: Censimento Popolazione 2001

Note: Il tasso di attività viene calcolato mediante il rapporto tra le persone appartenenti alle forze lavoro (occupati e in cerca lavoro) e la popolazione con un'età maggiore di 15 anni. Gli occupati sono una componente della forza lavoro

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, i comuni rurali in declino hanno una disoccupazione in linea a quella registrata nel resto della regione (6,4%), questa dinamica vale anche a livello di genere e nelle fasce di età più giovani. Avere un tasso di disoccupazione inferiore ai poli urbani evidenzia uno scoraggiamento della popolazione nella ricerca del lavoro, il tasso di disoccupazione è infatti ottenuto dal rapporto delle persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro, una contrazione delle persone in cerca di occupazione determina una conseguente riduzione di tale tasso.

Tabella 4.16
TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE
Valori percentuali

	Disoccupazione			Disoccupazione giovanile (15-24 anni)		
	Maschile	Femminile	TOTALE	Maschile	Femminile	TOTALE
A- Poli Urbani	5,2	9,8	7,2	19,1	26,7	22,5
B- Agricoltura intensiva	4,1	9,5	6,4	14,5	22,3	18,0
C- Rurali intermedie	3,8	8,4	5,7	14,7	22,1	18,0
C1-Rurali intermedie in transizione	3,7	8,1	5,6	14,4	21,1	17,4
C2- Rurali intermedie in declino	4,0	9,4	6,2	15,7	25,7	20,1
D Rurali montane	3,6	9,1	5,8	12,7	22,6	17,0
C2 e D Rurali in declino	3,8	9,2	6,0	14,3	24,3	18,7
TOSCANA	4,4	9,2	6,4	16,3	24,0	19,7

Fonte: Censimento Popolazione 2001

4.4

Il turismo rurale e la diversificazione aziendale

- **Agriturismo**

Offerta agrituristicca

Il turismo rurale trova in Toscana una delle massime espressioni a livello nazionale.

Le oltre 3.700 aziende agrituristiche e i 46.065 posti letto (dati al 2006 Regione Toscana) costituiscono una quota molto importante nel panorama delle aziende italiane con un'incidenza del 23% (dato Istat 2005). La presenza di strutture agrituristiche che offrono pernottamento è capillarmente diffusa e storicamente radicata anche in Trentino Alto Adige dove ricade il 20% delle strutture e dove si iniziano ad intravedere i primi segnali della riduzione dell'offerta (-7% tra il 1998

e il 2003). La regione Toscana, nello stesso periodo, ha invece raddoppiato la consistenza di agriturismi consolidando il suo ruolo egemone a livello italiano. Questo aumento dell'offerta che ha caratterizzato anche altre regioni del sud come Campania (+404%) e Sicilia (+303%), e del centro sud come Lazio (+171%) si è contraddistinto a livello regionale per una redistribuzione dell'offerta al di fuori degli areali di prima diffusione e per un contenimento delle dimensioni medie delle strutture (12 posti letto medi) favorito dalla legge regionale in materia.

Tabella 4.17

AZIENDE AGRITURISTICHE AUTORIZZATE PER REGIONE CHE OFFRONO PERNOTTAMENTO AL 2005

Valori assoluti e percentuali

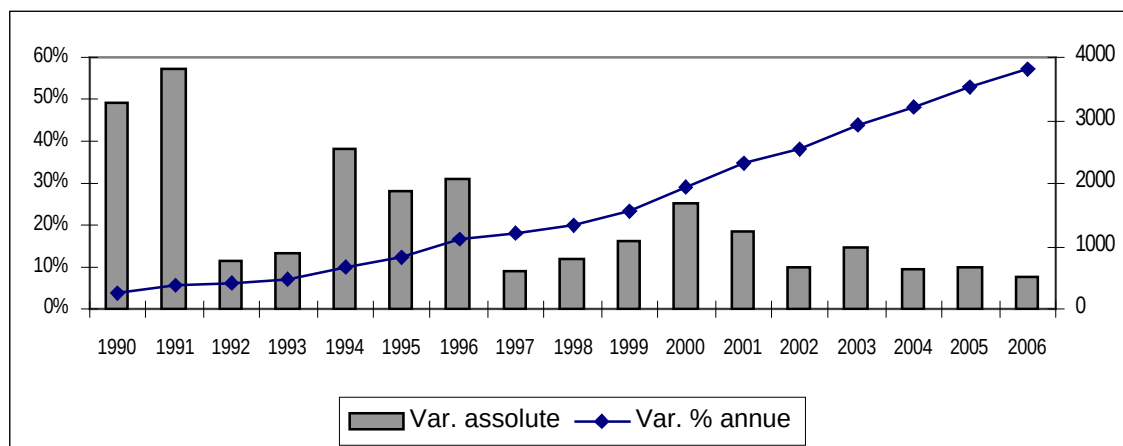
	Strutture			Posti letto		
	Strutture	Incidenza % su Italia	Var. % 1998-2003	Posti letto 2005	Incidenza % su Italia	Posti letto medi
Piemonte	786	5	56	7.208	4,8	9
Valle d'Aosta	56	0	2	460	0,3	8
Lombardia	883	6	-27	5.164	3,4	6
Trentino Alto Adige	2.639	17	-7	21.485	14,2	8
Veneto	1.012	7	56	6.675	4,4	7
Friuli V.G.	413	3	173	2.697	1,8	7
Liguria	323	2	-14	2.952	2,0	9
Emilia Romagna	654	4	-24	5.090	3,4	8
TOSCANA	3.527	23	104	42.794	28,4	12
Umbria	890	6	53	13.747	9,1	15
Marche	526	3	17	5.154	3,4	10
Lazio	423	3	171	5.232	3,5	12
Abruzzo	459	3	48	4.310	2,9	9
Molise	78	1	161	626	0,4	8
Campania	710	5	404	4.808	3,2	7
Puglia	207	1	-30	4.001	2,7	19
Basilicata	249	2	2	3.328	2,2	13
Calabria	313	2	106	3.071	2,0	10
Sicilia	342	2	303	5.754	3,8	17
Sardegna	611	4	25	4.482	3,0	7
ITALIA	15.327	100	34	150.856	100,0	10

Fonte: Istat, 15 settembre 2005 Gli agriturismi in Italia al 31 12 2003

Alcune delle attuali strutture agrituristiche regionali hanno ormai alle loro spalle una storia ventennale. I primi agriturismi sorsero infatti in Toscana nel 1985 sulla scia di una legge nazionale (730/85) molto innovativa che permetteva l'erogazione di alcuni servizi anche da parte delle aziende agricole. Il vero boom di queste strutture si è realizzato però durante i primi anni novanta con incrementi annuali superiori al 50%, per poi aumentare dal 1994 al 1996 (+30% annuo) e consolidarsi nuovamente nel corso degli anni 2000, fino agli ultimi dati disponibili di fine 2006 (+7%). Tra il 2003 e il 2005 la crescita delle strutture ha fatto registrare in Toscana un aumento del 20%, valore inferiore all'incremento medio nazionale (+42%) e chiaro segnale di una stabilizzazione del fenomeno agriturismo.

Il settore sembra evidenziare i primi segnali di saturazione tipici dei settori che hanno raggiunto livelli di maturazione considerevoli.

Grafico 4.18
EVOLUZIONE DELLE AZIENDE AGRITURISTICHE AUTORIZZATE IN TOSCANA
TASSI DI VARIAZIONE ANNUALI PERCENTUALI E INCREMENTI ASSOLUTI



Elaborazioni su dati Regione Toscana

Fonte:

Ad oggi il diffondersi della presenza di strutture agrituristiche ha consentito di rivalutare significativamente il ruolo dell'attività agricola generando molti investimenti nel settore; il valore dei beni immobili e dei terreni è aumentato in maniera considerevole e l'indotto per l'economia delle zone rurali ha subito ripercussioni favorevoli.

La distribuzione territoriale dell'offerta

Le strutture agrituristiche si sono diffuse negli ultimi anni anche al di fuori delle province di Firenze e Siena determinando un vero boom di incrementi dal 2002 al 2005 nella provincia di Grosseto (+50,8), Lucca (+61,5%) e Livorno (+37,0%). In generale il fenomeno agriturismo caratterizza ormai tutto il territorio regionale, anche se con connotazioni diverse nelle varie province. L'incidenza delle strutture con ristorazione che a livello medio regionale ha un incidenza del 21,2%, assume valori massimi a Massa Carrara (42,2%), Prato (44,4%) e Pistoia (37,6%) quest'ultima, riveste poi particolare importanza anche in relazione alla presenza di strutture ricreative offerte (39,2%).

Tabella 4.19
AZIENDE AGRITURISTICHE AUTORIZZATE PER PROVINCIA AL 2005
Valori assoluti e variazioni percentuali 2002-2005

	Aziende autorizzate	Incidenza regionale	Con ristorazione	Con attività ricreative	Var. % 2005- 2002 strutture	Var. % 2005- 2002 Posti letto
		%	%	%		
Arezzo	385	10,9	16,9	15,6	43,1	48,8
Firenze	535	15,2	19,1	16,8	29,9	30,4
Grosseto	772	21,9	21,4	10,8	50,8	58,2
Livorno	1895	5,4	20,1	15,9	37,0	38,4
Lucca	155	4,4	25,2	29,0	61,5	55,8
Massa Carrara	90	2,6	42,2	22,2	36,4	31,9
Pisa	309	8,8	27,5	22,7	39,2	37,5
Pistoia	125	3,5	37,6	39,2	38,9	51,2
Prato	27	0,8	44,4	33,3	42,1	50,5
Siena	940	26,7	16,5	9,6	30,4	31,0
TOSCANA	3527	100,0	21,2	15,5	38,6	40,2

Fonte: Elaborazioni su dati Regione Toscana

Le aziende che concedono pernottamento rimangono tuttavia la forma di agriturismo ancora predominante a livello regionale e caratterizzano le nostre strutture rispetto ad altre regioni che, invece, si sono da tempo specializzate sulla ristorazione come l'Emilia Romagna.

L'analisi per ripartizioni territoriali mostra una forte concentrazione (circa 73%) delle attività nelle zone C distribuite in maniera equa tra le aree rurali intermedie in declino C2 e le C1, sono invece carenti le strutture agrituristiche nelle aree urbane (9,7%), nelle aree agricole intensive (3,5%) e nelle aree di montagna (13,2%). Per quanto riguarda i servizi offerti gli agriturismi nelle aree ad agricoltura intensiva sembrano essere i più verticalizzati, offrendo nel 38% dei casi ristorazione e nel 39% anche altre attività. Buona la presenza di servizi anche nelle zone D rurali montane. Gli agriturismi sorti in queste aree hanno avuto la necessità di offrire servizi aggiuntivi (equitazione, corsi di artigianato, trekking, corsi di cucina, etc.) all'interno della struttura ricettiva stessa, spesso a causa di una mancanza generalizzata degli stessi all'interno del territorio.

Per quanto riguarda i posti letto si evidenzia una dimensione media più contenuta nelle strutture poste nei poli urbani (9 posti letto) rispetto alla media Toscana. Ad ogni modo in queste aree i servizi di pernottamento sono spesso svolti da strutture alberghiere.

Tabella 4.20
AZIENDE AGRITURISTICHE AUTORIZZATE PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE
Valori assoluti e incidenza percentuale al 2004

	Valori assoluti				Incidenza % sulle strutture			
	Strutture	Posti Letto	Az. con Ristorazione	Az. con attività ricreativa	Strutture %	Posti Letto medi	Az. con Ristorazione	Az. con attività ricreativa
A- Poli Urbani	295	2799	49	30	9,7	9	16,6	10,2
B- Agricoltura intensiva	107	1163	41	42	3,5	11	38,3	39,3
C- Rurali intermedie	2232	28052	426	304	73,6	13	19,1	13,6
C1-Rurali intermedie non in declino	1106	14795	206	144	36,5	13	18,6	13,0
C2- Rurali intermedie in declino	1026	13257	220	160	33,8	13	21,4	15,6
D Rurali montane	400	4235	113	95	13,2	10	28,3	23,8
C2 e D Rurali in declino	1526	17492	333	255	50,3	12	21,8	16,7
TOSCANA	3034	36249	629	471	100,0	12	20,7	15,5
TOSCANA meno c2 e d	1508	18757	296	216	49,7	12	19,6	14,3

Fonte: Elaborazioni su dati Regione Toscana

La ridotta presenza di servizi aggiuntivi (15,5% del totale strutture) può in parte essere legata anche alla precedente programmazione del PSR che ha fortemente favorito la ristrutturazioni di immobili, arrecando un sicuro vantaggio economico paesaggistico e strutturale, ma forse limitando altri interventi di diversificazione.

All'interno della misura del precedente PSR, su un numero complessivo di interventi che hanno riguardato 335 beneficiari fino al 31 dicembre 2004, ben 325 sono stati indirizzati ad interventi sui fabbricati, solamente 8 all'acquisto di attrezzature e 2 ad interventi vari. In tutti i piani provinciali di sviluppo rurale si è data priorità ad accrescere l'offerta di posti letto e a consolidare i fabbricati mentre, scarsa attenzione è stata attribuita alla qualificazione dei servizi in particolar modo tesi a favorire una maggiore integrazione dell'azienda con il territorio circostante.

Tabella 4.21

NUMERO E TIPOLOGIA DI INTERVENTI FINANZIATI DA ARTEA FINO AL 31/12/2004 NELLA MISURA 9.5 DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

	Interventi sui fabbricati	Di cui per creazione nuovi posti letto (%)	Posti letto	Acquisto attrezzature	Interventi vari	Totale Interventi	Incidenza %
Arezzo	50	82,0	508	2	1	53	15,8
Firenze	35	91,4	254			35	10,4
Grosseto	73	91,8	562			73	21,8
Livorno	25	96,0	261			25	7,5
Lucca	15	100,0	165	2		17	5,1
Massa Carrara	19	94,7	118			19	5,7
Pisa	18	83,3	156		1	19	5,7
Pistoia	15	80,0	92	2		17	5,1
Prato	6	100,0	53	1		7	2,1
Siena	69	92,8	614	1		70	20,9
TOSCANA	325	90,5	2783	8	2	335	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ARTEA

Offerta di altre strutture rurali

L'affermazione del turismo rurale e il dilagare di una domanda turistica, fino a pochi anni fa quasi inarrestabile, ha favorito il proliferare di altre strutture ricettive come affittacamere o case vacanze che si sono affiancate agli agriturismi, sfruttando il loro successo mediatico. L'incidenza delle case vacanze nelle zone con una popolazione inferiore ai 15 mila abitanti ha raggiunto nel 2003 una quota percentuale (79%) identica a quella degli agriturismi. Mentre per gli affittacamere si sta assistendo ad una redistribuzione dai centri urbani alle cittadine di campagna.

Tabella 4.22

STRUTTURE RICETTIVE EXTRA-ALBERGHIERE 2003

	Agriturismi	Affittacamere	Case e appartamenti per vacanze	Rifugi alpini ed escursionistici	Residence
Incidenza % Popolazione <15.000	79	49	79	81	64
Incidenza % Popolazione Superiori 15001	21	51	21	19	36
TOSCANA	3.034	1.594	621	21	135

Fonte: Elaborazione dati settore statistico regione

Note: I dati degli agriturismi si riferiscono al 2004

In questo contesto per evitare che tutte le strutture ricettive localizzate in aree rurali fossero identificate come aziende agrituristiche, la recente riforma della legge che disciplina l'agriturismo (L.R. n.30/2003) ha ribadito che gli agriturismi sono aziende agricole la cui principale fonte di reddito deve essere l'attività agricola.

La Legge Regionale ha cercato inoltre di semplificare le procedure per dimostrare tale principalità introducendo dei criteri standardizzati e favorendo le aziende localizzate in zone di montagna e con attività prevalentemente forestali.

La domanda

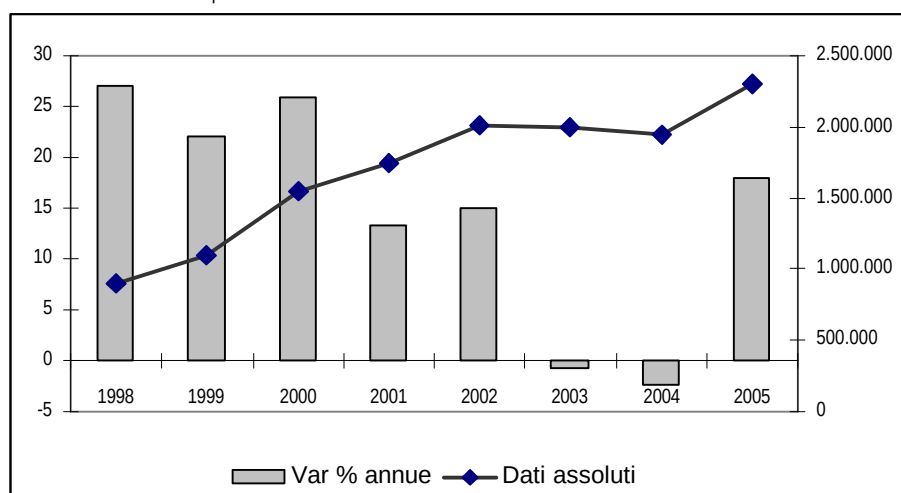
Mentre l'offerta di strutture ricettive non ha subito rallentamenti di sorta, sul lato della domanda si sono verificati, a partire dal 2002, i primi segnali di crisi del settore rientrati dal 2005.

L'analisi dell'evoluzione delle presenze turistiche a partire dal 1998, evidenzia alcune caratteristiche peculiari. Dopo incrementi superiori al 25% annuo registrati nel 1998 e nel 2000 le presenze sono continuate a crescere con incrementi annui superiori al 10% fino al 2002. Dopo tale anno le presenze sono state tendenzialmente costanti nel 2003 per poi ridursi durante il 2004. I due anni di crisi hanno

posto molti interrogativi nelle aziende toscane e hanno evidenziato la necessità di un incremento qualitativo dell'offerta.

Il 2005, ma anche i dati ancora provvisori per il 2006, hanno nuovamente mostrato tassi di crescita intorno il 15%.

GRAFICO 4.23
EVOLUZIONE DELLE presenze turistiche negli agriturismi in Toscana 1998-2005
Tassi di variazione annuali percentuali e incrementi assoluti



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana - Area statistica

In sostanza si è accentuata la connotazione “mordi e fuggi” della domanda agrituristica rivolta alla nostra regione, una connotazione legata alla visita ai centri d’arte o alla fruizione veloce di alcuni contenuti della ruralità, ma anche determinata dall’elevato livello dei prezzi (non soltanto del servizio agrituristico) che portano a contenere i soggiorni di lunga durata. Questa connotazione è il risultato della profonda trasformazione della domanda turistica, sempre più orientata a moltiplicare le occasioni di vacanza nel corso dell’anno ma di norma per periodi brevi o brevissimi.

Tabella 4.24
I FLUSSI TURISTICI NELLE AZIENDE AGRITURISTICHE IN TOSCANA. 2000-2005

	Presenze agrituristiche	Arrivi agrituristici	Presenze su arrivi agritur.	% stranieri pres. agritur.
2000	1.544.757	267.956	5,76	70,3
2001	1.749.977	303.355	5,77	69,0
2002	2.011.451	350.505	5,74	68,3
2003	1.994.769	370.906	5,38	62,7
2004	1.945.269	383.945	5,07	60,8
2005	2.295.563	424.233	5,42	61,8

Fonte: Regione Toscana

Caratteristiche e fabbisogni

Alla luce dei dati sugli agriturismi nel 2005 la Toscana continua ad essere la destinazione preferita da parte dei turisti. Tra gli ospiti, anche stranieri, tende però a crescere la tendenza a comparare l’offerta toscana con quella di altre regioni, limitrofe e non, che spesso risultano molto competitive in termini di prezzi praticati, non solo in valori assoluti ma talvolta anche rispetto ai servizi offerti.

L’evoluzione della domanda richiede quindi adattamenti organizzativi significativi alle imprese, le quali devono dimostrare una maggiore flessibilità nella gestione di soggiorni molto brevi da parte degli ospiti ma allo stesso tempo devono dedicare maggiori risorse umane per garantire un più

elevato standard di servizio. L'esigenza di flessibilità è accentuata dal fatto che spesso le prenotazioni vengono effettuate all'ultimo minuto o comunque con pochissimo anticipo; in questo senso sta cambiando anche la domanda estera, che un tempo si caratterizzava invece per la precocità nelle prenotazioni.

Una maggiore intensità di servizio e in generale i costi più elevati derivanti dalla aumentata complessità della domanda e un maggiore controllo sul fronte dei prezzi praticati, tendono dunque a erodere i margini di redditività della gestione agrituristica.

In questo contesto appare necessario anche uno sforzo di riqualificazione della promozione, funzionale a restituire un'identità forte all'offerta agrituristica non solo rispetto ad altre regioni, ma anche rispetto alle altre forme di offerta turistica e ricettiva presenti nelle aree rurali.

Agricoltura sociale

L'agricoltura sociale è un campo ancora poco esplorato che si inserisce tra le attività che connotano l'agricoltura come attività multifunzionale.

Come emerge dalla *Piattaforma per l'Agricoltura Sociale* presentata a Montespertoli il 26 Gennaio 2006, *l'agricoltura sociale rappresenta una pratica nella quale il contatto con le risorse dell'agricoltura e con i processi agricoli (spazio, tempo, cicli biologici, stili di vita) offre elemento di capacitazione e di inclusione per soggetti a più bassa contrattualità o per quanti sono in una fase di formazione della propria personalità e della propria identità.*

Utili indicazioni per caratterizzare l'agricoltura sociale derivano dal progetto di sviluppo rurale commissionato dall'ARSIA denominato *"Multifunzionalità dell'agricoltura: servizi di prossimità e servizi in campo sociale nei territori rurali"*.

In Toscana sono state censite circa cinquanta realtà attive nelle tematiche dell'agricoltura sociale ma si presume che si tratti di una sottostima. La difficoltà di avere informazioni dettagliate al riguardo nasce dall'assenza di una definizione codificata delle strutture che effettuano agricoltura sociale. In effetti, in alcuni casi, si tratta di vere e proprie aziende agricole condotte in maniera professionale, in altri si è di fronte a strutture sociali che fanno ricorso a pratiche agricole (cooperative, enti morali, associazioni, fondazioni) per affrontare il tema dell'inclusione, della capacitazione e della formazione.

In questi anni si stima che oltre 1000 individui siano transitati dalle 50 strutture censite. L'utenza è rappresentata dalle più diverse forme di disagio e da soggetti a bassa contrattualità: handicap fisici e psichici, ex detenuti, tossicodipendenza, problemi psichiatrici, minori in abbandono ecc. La loro dislocazione spaziale si concentra prevalentemente nelle province di Arezzo, Siena e Firenze, zone rurali adiacenti ai più ampi bacini demografici.

• Fattorie didattiche

Premessa

Di fronte al sempre più diffuso allontanamento della popolazione urbana dalle attività agricole emerge una crescente domanda di corsi di formazione per capire l'origine dei prodotti che ci vengono presentati sulle nostre tavole.

A questa domanda ha risposto in breve tempo, da parte delle aziende agricole, un'offerta di servizi che ha trovato proprie strutture, percorsi di formazione ed organizzazione che possono essere considerati parte di quella tensione verso la diversificazione produttiva che trova spazio in ogni ambito di programmazione dello sviluppo rurale (De Luca, 2006).

Così sono nate le 'Fattorie didattiche': aziende agricole che accolgono scuole e gruppi di ragazzi o adulti permettendo una comunicazione diretta fra l'agricoltore e il cittadino e fornendo l'opportunità, non solo per i giovani, di scoprire l'importanza sociale ed economica di un mestiere che in queste occasioni ha modo di mostrare e consolidare i propri motivi di orgoglio.

Le visite scolastiche in fattoria sono state il primo passo di un percorso di formazione comune fra agricoltori e insegnanti che ha portato a veri e propri progetti didattici studiati appositamente su specifici obiettivi formativi.

Alle fattorie didattiche si sono affiancate anche le “City farm” o fattorie urbane: si tratta di strutture, spesso di proprietà pubblica, situate in ambito urbano o periurbano. L’aspetto è simile a quello della fattoria ma non ne condivide le funzionalità produttive: le coltivazioni e l’allevamento hanno il solo scopo di far incontrare bambini, ragazzi e adulti delle città con gli animali della fattoria, il suolo, le piante coltivate e selvatiche. La gestione è generalmente affidata ad animatori e volontari di associazioni no-profit.

Se anche nelle fattorie urbane è possibile il coinvolgimento attivo dei ragazzi attraverso laboratori ed esperienze pratiche e si può già affrontare il primo passo di conoscenza di una realtà necessariamente esclusa dalla cerchia delle mura urbane, le fattorie didattiche permettono di creare un legame stabile tra aziende e territorio ponendo le fattorie come dei veri e propri centri territoriali di educazione ambientale ed alimentare a disposizione di scuole e famiglie oltre ad offrire una visione non semplificata delle dimensioni sociali, economiche, tecniche, politiche e culturali dell’ambiente che circonda i centri urbani.

Le fattorie didattiche in Toscana

In Toscana l’autorizzazione richiesta per lo svolgimento di attività didattiche in azienda è comune per le attività di “fattoria didattica” come per i corsi di cucina o di equitazione. Ciò comporta l’impossibilità di censire la distribuzione e l’attività delle fattorie didattiche nella regione tramite una fonte statistica di tipo amministrativo.

Nel 2000 l’Osservatorio Agroambientale di Cesena ha realizzato il primo censimento nazionale delle Fattorie Didattiche, finanziato dal Ministero dell’Ambiente, al fine di fornire un quadro delle iniziative di educazione ambientale e nutrizionale realizzate da aziende agricole; i risultati sono stati pubblicati nella “Mappa delle Fattorie Didattiche italiane”. A tale censimento è seguito un aggiornamento nel 2002 che ha rilevato 444 aziende attive (con un aumento di circa 170 esperienze rispetto all’ottobre 2000); di cui 203 producono con metodo biologico.

Secondo gli ultimi risultati del 2003 in Toscana erano presenti 9 fattorie didattiche di cui 3 biologiche.

Assumendo questo dato come base di partenza si potrebbe presumere che vi sia stata una vera e propria esplosione delle fattorie didattiche in Toscana se la ricerca effettuata nel maggio 2006 da IRPET in vista della pubblicazione del presente rapporto, ha permesso di individuare 66 aziende che si propongono come fattorie o poderi didattici. Di queste 40 vengono segnalate da organizzazioni di categoria o enti di certificazione, 18 appartengono alla rete delle fattorie didattiche legata all’Osservatorio Agroambientale di Cesena e sono presenti sul sito www.fattoriedidattiche.net e 21 sono elencate in un sito dedicato all’interno del sito istituzionale della Provincia di Siena. La somma non equivale al totale perché alcune sono segnalate da più fonti.

Tramite i siti web nazionali delle organizzazioni di categoria degli agricoltori finalizzate alla promozione dell’agriturismo è poi possibile accedere a strumenti di ricerca che permettono di selezionare le aziende che sono disponibili ad ospitare attività didattiche. Ne risulterebbe la presenza in Toscana di altre 118 fattorie didattiche (di cui molte presenti anche negli elenchi descritti sopra) ma abbiamo scelto di non inserirle nell’analisi in quanto tali strumenti di ricerca non forniscono le informazioni necessarie ad un minimo di approfondimento sul tema in discussione.

Altre aziende svolgono l’attività di fattoria didattica in modo informale, non sono cioè dotate della relativa autorizzazione, principalmente per difficoltà di tipo strutturale (i servizi o i locali) ma in seguito a contatti diretti da parte di insegnanti o genitori ospitano comunque in azienda gruppi di bambini.

Il contatto diretto via posta elettronica e telefono con molti dei titolari delle aziende individuate ha permesso di arricchire il quadro dei dati reperiti tramite i siti web dedicati:

- le visite sono concentrate in ottobre-novembre, aprile e maggio; in questi periodi le aziende più attive ricevono scolaresche anche più volte a settimana ma la frequenza più spesso segnalata è di una volta a settimana;

- i percorsi didattici proposti riguardano l'attività produttiva principale dell'azienda (quasi sempre olivo e olio, uva e vendemmia) ma è molto richiesta la presenza e la visita agli animali di allevamento e l'approfondimento sulle tecniche di trasformazione;

- le aziende con un'attività agrituristica consolidata, e in particolare di ristorazione, si sono trovati facilitati sia in termini strutturali che di organizzazione e hanno avuto maggiori occasioni di ospitare scolaresche;

- alcuni lamentano un certo diradamento della frequenza delle visite negli ultimi due anni;

- vengono proposti anche laboratori manuali: panificazione, tessitura, ceramica, cesteria. Molti mettono in evidenza gli usi dell'acqua o il ciclo del compost. Non mancano poi le passeggiate di osservazione naturalistica (a volte gestite da guide ambientali escursioniste), le attività in cucina (yogurt, marmellate);

- alcune aziende aggiungono all'offerta per i bambini percorsi di conoscenza, di approfondimento e laboratori dedicati agli adulti;

- alcuni agricoltori propongono con successo percorsi didattici che integrano l'attività produttiva vera e propria con le evidenze storiche circostanti e con approfondimenti sulla vita quotidiana e l'attività agricola tramite "vecchi" oggetti e utensili.

Le difficoltà principali, sostengono gli interlocutori intervistati, sono legate soprattutto ai requisiti strutturali, alle difficoltà di promozione e ai tagli ai bilanci delle scuole. Il costo dell'esperienza, infatti, si compone di ciò che viene richiesto dall'agricoltore a cui va sommato il trasporto. Se entro i confini comunali si può utilizzare lo scuolabus, superare tali confini comporta il noleggio di un mezzo con conducente con un aggravio di costi che molti genitori non sono disposti ad accollarsi.

In tutta la regione Province, Camere di Commercio e organizzazioni di categoria a livello regionale e provinciale hanno percepito il valore educativo e di investimento per il futuro delle attività in fattoria ed hanno cercato di dare risposta a queste criticità portando avanti progetti sulle fattorie didattiche incentrati infatti su tre aspetti: il sostegno finanziario al trasporto delle scolaresche, la formazione degli operatori e il contatto fra domanda ed offerta.

Gli strumenti di indagine utilizzati e il tipo di dati raccolti non ci permettono di dire con certezza quante e quali aziende in Toscana svolgano effettivamente attività didattiche in modo continuativo. Ferme restando queste considerazioni si ritiene comunque utile riportare una sintesi delle informazioni sulle aziende che, quanto meno, si dichiarano disponibili a svolgere attività didattiche e si sono inserite in circuiti di promozione "specialistici".

Si tratta per la maggioranza di aziende con certificazione di agricoltura biologica (44 su 66). Una sola azienda applica i metodi dell'agricoltura integrata. La dimensione media aziendale è circa 120 ettari (mancano però i dati di 12 aziende): poco meno di due terzi (26 aziende) hanno un'estensione di meno di 50 ettari, 21 hanno più di 200 ettari e, di queste, 6 superano i 300. La distribuzione per provincia offre spunti di riflessione: Siena è in testa con 21 aziende.

Tabella 4.25

AZIENDE CHE SU SITI INTERNET DEDICATI SI PROPONGONO COME FATTORIE DIDATTICHE (Numero al 31/12/2005)

Provincia	Numero delle aziende
Siena	21
Arezzo	16
Firenze	10
Grosseto	6
Pisa	5
Livorno	3
Pistoia	2
Massa Carrara	2
Lucca	1
Prato	0
TOTALE	66

Fonte: Indagine IRPET

La seconda provincia toscana per presenza di fattorie didattiche è quella di Arezzo; relativamente bassa, invece, la presenza di fattorie didattiche (6) nell'altra provincia toscana con forte connotazione agricola: Grosseto.

Le City Farm sono presenti in provincia di Pisa e nell'area metropolitana fiorentina.

26 aziende su 66 hanno un proprio sito web in genere fortemente centrato sull'attività agrituristica. Le colture prevalenti sono ulivo e vite ma quasi tutte le aziende che si dichiarano disponibili a svolgere attività didattica, se non si dedicano professionalmente all'orticoltura, hanno anche un piccolo orto e alberi da frutta. 17 hanno anche attività di tipo forestale (gestione del bosco o castanicoltura) e 27 coltivano cereali o foraggio. Quanto all'allevamento, 17 aziende dichiarano la presenza (anche non a scopo produttivo) di animali di bassa corte mentre 40 si dedicano professionalmente all'allevamento (in 7 casi si tratta di apicoltori e in altri 7 di cavalli).

La metà delle aziende offrono anche un servizio di ristorazione e 39 (spesso coincidenti) danno anche la possibilità di pernottare. Le situazioni più strutturate e con un'esperienza didattica consolidata (7 aziende) propongono anche "settimane verdi": opportunità residenziali per ragazzi dai 6 ai 12 anni anche non accompagnati dai genitori.

Le informazioni raccolte rappresentano un primo avvicinamento al fenomeno delle fattorie didattiche da approfondire quando, anche in Toscana, ci saranno esperienze sufficientemente consolidate da poter, quanto meno, rappresentare interessanti casi di studio.

Si tratta di attività concentrate in alcuni periodi dell'anno che, per riuscire al meglio e rappresentare una valida fonte di integrazione del reddito, richiedono un lavoro di preparazione rilevante anche in termini formativi. E' importante infatti che le visite siano precedute da una preventiva preparazione e condivisione con gli insegnanti di un percorso didattico calibrato alle potenzialità dell'azienda; che vi siano spazi adeguati di accoglienza; che venga posta cura ed attenzione alla tutela della sicurezza dei partecipanti, che gli operatori abbiano capacità di comunicazione e coinvolgimento dei ragazzi. Non meno importante una promozione adeguata che riesca a raggiungere gli insegnanti e i genitori.

4.4

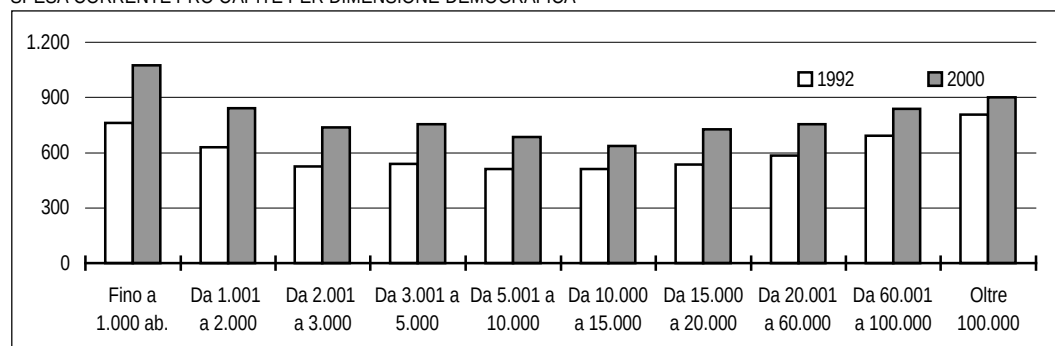
I servizi alla popolazione

Un modo piuttosto immediato per analizzare la situazione dei servizi alla popolazione erogati dai comuni deriva dall'analisi delle spese correnti e in conto capitale nei bilanci dei comuni.

La distribuzione per classe dimensionale mostra questa volta un chiaro andamento a U, per cui la spesa pro capite risulta più alta nei comuni più piccoli, dove servizi meno numerosi hanno costi unitari più alti a causa del mancato raggiungimento di economie di scala, e nelle maggiori città, dove viene erogata una maggiore quantità di servizi e iniziano a presentarsi alcune diseconomie da affollamento. L'evoluzione verificatasi fra l'inizio e la fine degli anni '90 ha però attenuato la forma della distribuzione suddetta, sia perché la spesa è cresciuta di più nei piccolissimi comuni che in quelli molto grandi, sia perché è molto aumentata anche in alcune categorie intermedie (fra 2.000 e 5.000 abitanti).

Grafico 4.25

SPESA CORRENTE PRO CAPITE PER DIMENSIONE DEMOGRAFICA



Fonte: Certificati dei Conti Consuntivi

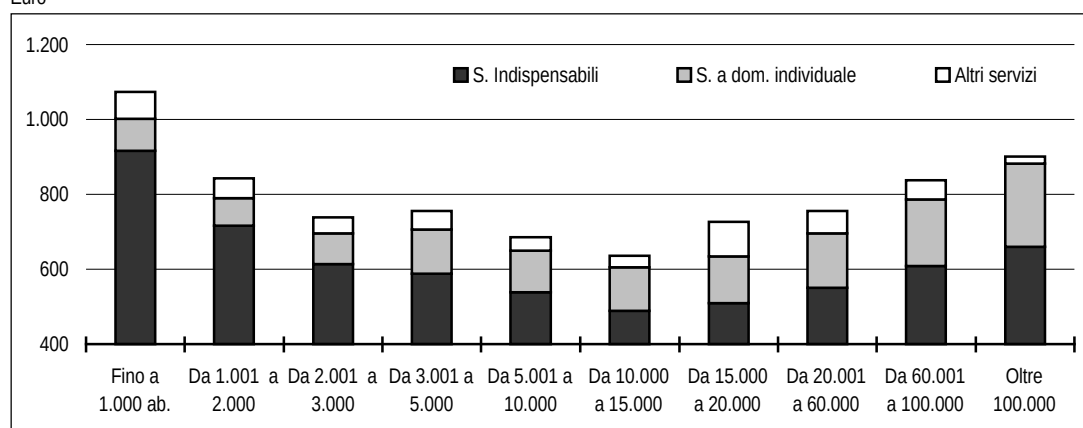
Non è semplice spiegare i motivi di questi cambiamenti, anche se si può ipotizzare che comincino a vedersi i primi effetti della cooperazione intercomunale nella gestione associata di alcuni servizi o dell'affidamento esterno di alcune attività a carattere più marcatamente industriale (risorse idriche, smaltimento rifiuti). La possibilità di organizzare servizi di ambito sovracomunale, che utilizzano le risorse di tutti i comuni partecipanti, riduce l'automatismo tra dimensione demografica del comune (ovvero del bacino di utenza) e livello dei costi medi unitari (ovvero grado di efficienza economica).

Ciò che non ha registrato grandi cambiamenti è la struttura delle spese. Al 2000, oltre il 60% della spesa pubblica pro capite è assorbita dai cosiddetti servizi indispensabili, in cui rientrano le attività istituzionali degli enti e alcuni servizi di base, attinenti alla gestione del territorio, alla viabilità, ad alcuni servizi tecnologici (servizio idrico e di smaltimento dei rifiuti). La quota di spesa destinata alle suddette attività mostra inoltre una significativa variazione in relazione alle dimensioni demografiche degli enti, toccando le punte più alte in corrispondenza dei comuni più piccoli. Nel periodo tra il 1992 e il 2000 l'incidenza di queste spese è cresciuta ovunque, anche se gli incrementi maggiori si sono avuti nei comuni di oltre 15.000 abitanti. E' rimasta sostanzialmente stazionaria, invece, la quota di spesa destinata ai servizi a domanda individuale, in cui rientrano tutti i servizi socio-assistenziali, educativi e culturali destinati in primo luogo ad anziani e bambini.

Grafico 4.26

SPESA PRO CAPITE PER TIPO DI SERVIZIO E CLASSE DEMOGRAFICA. 2000

Euro



Fonte: Certificati dei Conti Consuntivi

I servizi ai minori

La presenza di asili nido e di altre strutture per la prima infanzia risulta molto disomogenea nel territorio. Trattandosi di un servizio a domanda individuale, la sua istituzione è vincolata alla presenza di una soglia minima di domanda che generalmente viene raggiunta nei comuni con dimensioni superiori ai 5000 abitanti. Le strutture per l'infanzia sono infatti pressoché assenti nei centri rurali in declino (44 strutture su 148 comuni) mentre sono sempre presenti nei centri urbani maggiori. Per la precisione nei centri rurali in declino sono localizzate il 7,8% delle strutture ricettive regionali che accolgono solamente il 7,5% dei bambini tra zero e due anni. Non sorprende inoltre che le percentuali delle domande in lista di attesa siano piuttosto ridotte nei comuni rurali in declino (25% contro il 75% nei centri urbani), il dato viene fortemente influenzato dall'assenza del servizio. Sul territorio regionale siamo quindi ben distanti dagli obiettivi che sono stati prefissi a durante il Consiglio Europeo straordinario di Lisbona (2000) L'obiettivo si propone, in dieci anni, di far divenire l'Europa "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale."

Tra gli obiettivi da raggiungere, l'inserimento del 33% dei bambini con meno di tre anni negli asili nido.

Tabella 4.27
BAMBINI ISCRITTI E IN LISTA DI ATTESA NEI SERVIZI PER L'INFANZIA. 2003

	Strutture Infanzia	Bambini accolti / Bambini 0-2	Accolti / Lista di attesa
A- Poli Urbani	256	22,7	75,7
B- Agricoltura intensiva	72	19,4	35,3
C- Rurali intermedie	218	19,5	34,0
C1-Rurali intermedie in transizione	191	22,4	34,2
C2- Rurali intermedie in declino	27	7,9	31,2
D Rurali montane	17	7,1	16,5
C2 e D Rurali in declino	44	7,5	25,1
TOSCANA	563	20,1	53,9
Rurali in Declino / Toscana	7,8		

Fonte: Regione Toscana

Per favorire la crescita occupazionale femminile è necessario incrementare la presenza di servizi, anche alternativi al nido, che garantiscano la custodia dei più piccoli; tanto più se si vuole garantire anche un adeguato ricambio generazionale della popolazione.

La recente diffusione dei centri per l'infanzia e di nuove modalità di accesso ai nidi anche per i figli dei lavoratori non residenti nel comune apre nuove possibilità per le aree rurali.

Tabella 4.28
ASILI NIDO E ALTRE SERVIZI PER L'INFANZIA AL 2003
Valori assoluti

	Asili nido			Altri servizi per l'infanzia		
	Strutture	Bambini Accolti	Lista di attesa	Servizi Bambini Accolti	Lista di attesa	
A- Poli Urbani	193	7122	5658	63	1388	784
B- Agricoltura intensiva	42	1673	778	30	645	40
C- Rurali intermedie	137	4147	2043	81	2294	144
C1-Rurali intermedie in transizione	121	3826	1882	70	2095	143
C2- Rurali intermedie in declino	16	321	161	11	199	1
D Rurali montane	9	284	58	8	85	3
C2 e D Rurali in declino	25	605	219	19	284	4
TOSCANA	381	13226	8537	182	4412	971
TOSCANA meno c2 e d	356	12621	8318	163	4128	967

Fonte: Regione Toscana

Per quanto si riferisce invece le *scuole materne*, la presenza è garantita anche nei centri più piccoli (con meno di 3.000 abitanti), dove la quasi totalità è di gestione statale. Riguardo infine alle *scuole elementari e medie inferiori* si segnala una presenza diffusa ma, per ragioni di razionalizzazione finanziaria, in riduzione negli ultimi anni. Complessivamente nei comuni rurali in declino sono presenti 240 strutture elementari e 133 medie inferiori.

Tabella 4.29
CARATTERISTICHE DELLE SCUOLE MATERNE ELEMENTARI E MEDIE INFERIORI. ANNO 2000
Valori assoluti

	Numero comuni	Scuole materne	Scuole elementari	Scuole medie
C2 e D Rurali in declino	148	281	240	133
Resto del territorio	139	1070	849	264
TOSCANA	287	1351	1089	397

Fonte: Regione Toscana

In conclusione, si può segnalare che la minore densità di presenza di strutture nelle aree rurali è un fenomeno che determina non trascurabili difficoltà alle famiglie e alle amministrazioni locali. E' evidente che tale fenomeno (ben marcato nel caso dei servizi alla prima infanzia) determina disagio alle famiglie e in particolare un maggiore fabbisogno di servizi di mobilità. L'organizzazione di questi ultimi rappresenta uno degli aspetti più spinosi per le amministrazioni locali che devono fare fronte, spesso in condizioni di disagio morfologico (si pensi alle aree montane), al trasporto di minori in orari non sempre agevoli per gli stessi.

I servizi alla popolazione anziana

Analogamente a quanto rilevato in relazione alle strutture per i minori, anche nel caso delle strutture per gli anziani vi è una più bassa densità di presenza nei centri rurali in declino.

Tabella 4.30
LE STRUTTURE DI SERVIZI PER LA POPOLAZIONE ANZIANA. 2003
Numero di strutture

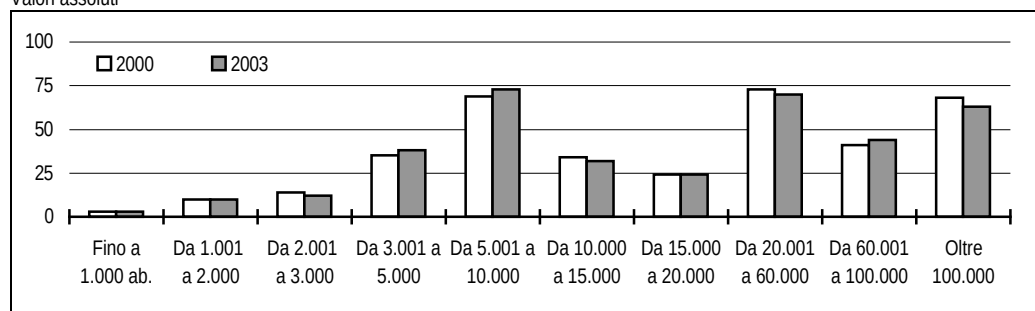
	Anno 2003
A- Poli Urbani	141
B- Agricoltura intensiva	40
C- Rurali intermedie	136
C1-Rurali intermedie in transizione	99
C2- Rurali intermedie in declino	37
D Rurali montane	52
C2 e D Rurali in declino	89
TOSCANA	369

Fonte: Regione Toscana

Tuttavia è interessante osservare il picco nella numerosità delle strutture che si rileva nella classe dei comuni con popolazione tra 5000 e 10000 abitanti.

Questo dato è prova di una capillare presenza nel territorio di servizi per una componente della popolazione che sempre più sarà al centro del welfare regionale.

Gráfico 4.31
LE STRUTTURE DI SERVIZI PER LA POPOLAZIONE ANZIANA. 2000-2003
Valori assoluti



Fonte: Regione Toscana

La distribuzione territoriale delle Residenze Sanitarie Assistenziali, che rappresentano la risposta alle condizioni di più grave disagio, non mostra grandi disparità in relazione alla dimensione demografica dei Comuni. Tali strutture sono prevalentemente gestite dalle ASL. Gestioni di tipo privatistico-sociale trovano maggiore espressione nella gestione di centri residenziali dove è più contenuta la necessità di cure sanitarie.

Tabella 4.32
CARATTERISTICHE DELLE STRUTTURE PER ANZIANI. 2000
Valori assoluti e percentuali

	Totale strutture	Di cui RSA	% posti a gestione privata	% posti a gestione terzo settore
Fino a 1.000 ab.	3	2	100	0
Da 1.001 a 2.000	10	4	33,7	37,1
Da 2.001 a 3.000	14	10	7,2	27,6
Da 3.001 a 5.000	35	19	43,7	5,3
Da 5.001 a 10.000	69	46	23,6	32,9
Da 10.001 a 15.000	34	24	30,7	11,6
Da 15.001 a 20.000	24	16	40,3	22,6
Da 20.001 a 60.000	73	54	39,1	24,1
Da 60.001 a 100.000	41	24	32,4	4,2
Oltre 100.000	68	34	45,6	23,8
TOSCANA	371	233	37,0	20,6

Fonte: Regione Toscana

Altri servizi di prima necessità

Nelle realtà non urbane assumono un'importanza fondamentale gli esercizi commerciali di base e altri servizi di pubblica utilità maggiormente associati al mercato. Tra i primi si possono includere gli esercizi alimentari, le farmacie, i distributori di carburante, le banche; tra i secondi gli uffici postali. Vediamo alcuni dati riguardo a tali servizi.

Tabella 4.33
ALTRI SERVIZI DI PRIMA NECESSITÀ. 2001
Numero di strutture

	N. Comuni	N. Farmacie	N. uffici postali	N. distributori di carburante	N. sportelli bancari
A- Poli Urbani	20	431	259	620	1009
B- Agricoltura intensiva	31	104	98	195	259
C- Rurali intermedie	162	400	455	693	852
C1-Rurali intermedie in transizione	88	275	269	529	641
C2- Rurali intermedie in declino	74	125	186	164	211
D Rurali montane	74	115	197	129	175
C2 e D Rurali in declino	148	240	383	293	386
TOSCANA	287	1050	1009	1637	2295

Fonte: Pagine Gialle e Regione Toscana (Caselli, Iommi 2003)

La bassa disponibilità di strutture di base è ancora spiegata dalla bassa densità di popolazione delle aree. Se si considera invece il numero medio di abitanti serviti emerge che esso risulta spesso più elevato nelle aree urbane. A fianco a questi servizi di base va sottolineato l'impegno portato avanti dalla Regione Toscana nel sostenere il mantenimento del patrimonio architettonico diffuso quale elemento essenziale del paesaggio e quindi anche della promozione di un'identità territoriale fattore importante di sostegno al miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali.

La qualità della vita nelle aree rurali è anche legata alla presenza di un adeguato verde urbano caratterizzato dalla presenza di elementi di arredo urbano (viali alberati, airole, panchine, cestini, insonorizzatori acustici ecc.) e dalla disponibilità di luoghi di aggregazione (aree di verde attrezzato, parchi urbani, verde storico, giardini scolastici, orti botanici e vivai). Tali superfici riportate agli abitanti che ne usufruiscono sono rappresentate nella tabella sottostante.

Tabella 4.34
INDICATORI AMBIENTALI RELATIVI ALLA DISPONIBILITÀ DI VERDE URBANO PER TIPOLOGIA PER I COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA. 2003
M² per abitante (a)

COMUNI	Verde attrezzato	Parchi urbani	Verde storico	Aree di arredo urbano
Massa (h)	1,7	5,6	-	1,5
Lucca	0,4	2,3	9,1	0,6
Pistoia	6,4	0,9	1,0	1,0
Firenze	3,1	4,9	0,5	4,5
Prato (i)	11,6	20,9		6,9
Livorno	5,4	1,2	1,6	0,7
Pisa	21,7	363,0	247,4	5,3
Arezzo	11,6	4,8	-	0,1
Siena	7,8	2,7	0,1	0,7

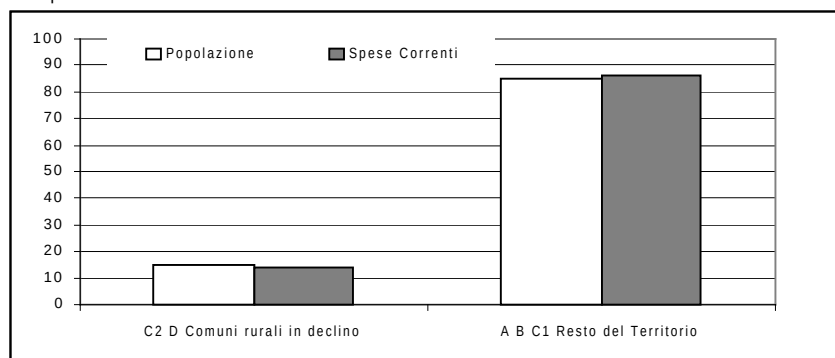
Fonte: Istat, Osservatorio ambientale sulle città

(h) Aree speciali-altro: dato comprensivo di Cimiteri urbani. i) Il dato relativo alle aree destinate a Verde storico è compreso nella voce Parchi urbani

Un aspetto di particolare rilievo per lo sviluppo rurale è rappresentato dalla disponibilità di servizi di interesse generale alla popolazione.

Confrontando l'entità e l'articolazione della spesa corrente degli enti locali nei comuni rurali in declino e non, emergono alcuni aspetti interessanti. La ripartizione delle risorse nelle aree rurali in declino risulta essere pari al 14,1% evidenziando un lieve sbilanciamento rispetto all'incidenza della popolazione, pari al 15%. Questo comporta che la spesa corrente procapite sia minore nelle aree rurali in declino, 846 euro, rispetto ai 905 dei rimanenti comuni.

Grafico 4.35
INCIDENZA SPESA CORRENTE E POPOLAZIONE NEI COMUNI RURALI IN DECLINO
Valori percentuali



Fonte: Bilanci Comunali

L'aspetto più rilevante si riferisce però all'articolazione per tipologia di intervento. Nei comuni rurali e montani, generalmente di minore dimensione, assume maggiore rilievo la quota di spesa per

attività amministrativa e per la gestione del territorio e dell'ambiente. Queste attività si riferiscono infatti ai cosiddetti servizi indispensabili a cui nessun Ente locale può rinunciare. Le risorse vengono allora drenate da altre voci di bilancio come il settore sociale (80 euro procapite contro i 129,5 regionali), la cultura (24,7 contro 37,4 regionale) e nel settore sportivo e ricreativo (12,5 contro i 17,1). Questa diversa distribuzione della spesa delle amministrazioni locali evidenzia una maggiore difficoltà di dare risposta a problematiche afferenti ai servizi sociali, sia per contingenti ristrettezze finanziarie sia per la difficoltà di raggiungere una soglia minima che garantisca l'erogazione del servizio in condizioni economiche efficienti.

Tabella 4.36

SPESA IN CONTO CORRENTE PER FUNZIONE AL 2004 PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE

Valori pro capite in euro

	A	B	C	C1	C2	D Rurali In declino	Toscana	Toscana meno Rurali in declino
Amministrazione Generale	309,8	203,5	251,4	237,7	300,2	276,7	289,6	268,8
Giustizia	10,1	1,1	1,0	1,0	0,8	1,3	1,0	5,6
Polizia Locale	58,1	34,2	37,2	35,8	42,3	37,8	40,3	46,8
Istruzione Pubblica	115,0	85,1	88,3	88,3	88,4	96,1	91,9	101,3
Cultura	48,4	24,9	31,7	33,3	26,1	22,9	24,7	39,6
Settore Sportivo e Ricreativo	21,2	14,9	14,0	14,4	12,7	12,2	12,5	17,9
Settore Turistico	5,2	2,9	6,4	5,7	9,1	7,1	8,2	5,0
Viabilità e Trasporti	100,9	43,2	60,3	58,6	66,1	80,5	72,6	77,5
Gestione Territorio e Ambiente	209,5	139,8	157,4	149,2	186,4	187,1	186,7	178,1
Servizio Idrico Integrato	11,6	12,2	11,6	11,0	14,1	38,7	25,2	11,5
Servizio Smaltimento Rifiuti	142,7	93,0	104,9	96,4	135,1	124,0	130,1	119,2
Settore Sociale	167,0	92,3	109,6	116,0	86,9	73,4	80,8	138,1
Sviluppo Economico	14,5	10,0	11,8	12,1	10,8	8,9	9,9	13,0
Servizi Produttivi	8,5	7,4	26,7	24,0	36,5	17,6	28,0	13,7
TOTALE SPESE CORRENTI	1068,3	659,2	795,9	776,2	866,1	821,7	846,1	905,4

Note: A = Poli Urbani, B = Agricoltura intensiva, C = Rurali Intermedie, C1= Rurali intermedie in transizione, C2= Rurali intermedie in declino, D = Rurali Montane

Nel complesso però l'intervento mostra andamento ineguale nel tempo e comunque una distribuzione territoriale che non rispecchia quella della popolazione, almeno riguardo agli investimenti per la cultura. Nei comuni rurali in declino nel 2004 le spese per lo sport e la cultura hanno interessato rispettivamente il 9% delle risorse regionali e il 5% piuttosto distanti dal 15% della popolazione che rappresentano.

L'aspetto più rilevante è comunque la forte variazione che si assiste da un punto di vista temporale. Tra il 2004 e il 2003 il totale degli impegni in quest'ambito è diminuito del 50% in Toscana mentre la contrazione avvenuta nei comuni rurali in declino è stata superiore al 90%.

Tabella 4.37

SPESE DESTINATE A "CULTURA E SPORT" PER DESTINATARI

Spese cultura	Cultura		Settore Sportivo		Var. 2004/2003 Cultura	Var. 2004/2003 Sport
	Valori assoluti	Incidenza %	Valori assoluti	Incidenza %		
A- Poli Urbani	74.558.086	55,4	32.735.747	53,1	1.234,2	852
B- Agricoltura intensiva	11.622.744	8,6	6.960.122	11,3	- 52,0	- 28
C- Rurali intermedie	42.871.339	31,8	18.964.092	30,8	-80,3	- 82
C1-Rurali intermedie in transizione	35.157.826	26,1	15.222.994	24,7	- 41,3	- 49
C2- Rurali intermedie in declino	7.713.513	5,7	3.741.098	6,1	- 95,1	- 95
D Rurali montane	5.552.720	4,1	2.965.413	4,8	- 74,4	- 69
C2 e D Rurali in declino	13.266.233	9,9	6.706.511	10,9	- 92,6	- 92
TOSCANA	134.604.889	100,0	61.625.374	100,0	- 50,0	- 52

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Area di Coordinamento Cultura e Sport

Consideriamo infine l'accesso ai servizi on-line e le infrastrutture a banda larga (TIC). Per analizzare tale aspetto pur non sussistendo ancora dati a livello comunale è opportuno fare riferimento all'Indagine campionaria "Le famiglie toscane e Internet" realizzata dal settore Statistica della Regione Toscana (Regione Toscana 2003d). Tale indagine correlata con i dati disponibili a

livello europeo (BISER www.biser-eu.com/db_tools.htm) evidenzia a livello regionale la bassa diffusione dei servizi informatici. Pur non evidenziando le peculiarità delle aree rurali, è intuibile che in tali aree sia per la carenza della copertura della rete, sia per la specializzazione economica, tale servizio risulta maggiormente sottoutilizzato. Dall'indagine emerge infatti che sono solo 519.800 le famiglie toscane che dispongono del collegamento ad Internet, il 36,6% del totale delle famiglie toscane e l'83% di quelle che usano il PC a casa. La modalità di collegamento nettamente più utilizzata è costituita dal Modem (87% delle modalità indicate). Seguono l'ADSL con l'8,2% e l'ISDN con il 4,5%. Il satellite ottiene solo lo 0,2% delle citazioni. Le famiglie che non sono collegate ad Internet pur avendo e utilizzando un Personal Computer sono circa 106.400. Rappresentano il 7,5% del totale delle famiglie toscane e il 17% di quelle che usano il PC a casa.

Sono 408.647 le famiglie che conoscono la tecnologia WAP (Wireless Application Protocol), pari a circa il 29% del totale delle famiglie. Quelle in cui è presente almeno un componente che utilizza i Servizi WAP sono 35.687, pari al 2,5% del totale delle famiglie toscane e al 8,7% di quelle che conoscono WAP.

Un'altra indagine campionaria commissionata dall'IRPET, nel dicembre 2006, su 500 aziende agricole, mostra come l'informatizzazione, stenta ancora a raggiungere le imprese agricole toscane: 7 su 10 non possiedono nemmeno un computer e solo un quarto utilizza internet. La penetrazione informatica nelle imprese agricole è un altro degli indicatori cruciali e correlati al grado di ammodernamento aziendale. Spiega la capacità dei titolari d'impresa di orientarsi verso l'ottimizzazione delle risorse e dei processi interni e di aprirsi al mercato globale (con la rete).

Attualmente ben il 31% dei potenziali utenti (popolazione e 10% di imprese) nelle aree rurali in declino non è servita da ADSL. La bassa copertura del servizio risulta evidente se si pensa che nei poli urbani gli utenti non serviti sono solamente il 2,9%. Nelle aree rurali in declino attualmente gli utenti che hanno accesso all'ADSL sono circa 409 mila.

Tabella 4.38
UTENTI SERVITI E NON DA ADSL PER AREE

	Utenti non serviti da ADSL	Popolazione 2004	Utenti	Incidenza utenti non serviti	Utenti serviti
A- Poli Urbani	49.644	1.541.802	1.695.982	2,9	1.646.338
B- Agricoltura intensiva	48.524	466.142	512.756	9,5	464.232
C- Rurali intermedie	239.213	1.351.402	1.486.542	16,1	1.247.330
C1-Rurali intermedie in transizione	138.506	1.055.707	1.161.278	11,9	1.022.772
C2- Rurali intermedie in declino	100.707	295.695	325.265	31,0	224.558
D Rurali montane	81.928	242.142	266.356	30,8	184.428
C2 e D Rurali in declino	182.635	537.837	591.621	30,9	408.986
TOSCANA	419.310	3.601.488	3.961.637	10,6	3.542.327

Fonte: Regione Toscana

Le aree rurali spesso sono carenti di reti pubbliche di approvvigionamento del gas per il riscaldamento delle abitazioni. Inoltre, viste le difficoltà di trasporto dovute alle caratteristiche della viabilità, spesso il costo dei combustibili è maggiore rispetto alle zone non rurali.

A questo si affiancano anche i maggiori costi esterni di natura ambientale, dovuti al trasporto o all'uso di sistemi di produzione di energia a bassa efficienza.

Di contro, i territori rurali sono ricchi di biomasse di origine agricola o forestale utilizzabili in modo efficiente per la produzione di energia.

Tale utilizzo avrebbe diversi vantaggi economici ed ambientali, soprattutto quando la loro utilizzazione avviene nell'ambito di impianti collettivi, e in particolare permetterebbe:

- una riduzione dei costi della materia prima e, soprattutto, dei costi finali dell'energia prodotto;
- una riduzione dei costi esterni di natura ambientale, soprattutto quando l'approvvigionamento della biomassa avviene in ambito locale e, quindi, per impianti di piccole e medie dimensioni;
- una riduzione della produzione dei gas serra, considerato che la produzione di energia da biomasse di origine agro-forestale è a bilancio zero in quanto a produzione di CO₂;
- la sostituzione di impianti termici a bassa efficienza con impianti ad efficienza e rendimento elevati. Si tenga infatti presente che nelle zone rurali è molto diffuso l'uso della legna da ardere per la produzione di calore. Tale produzione però avviene con strumenti tradizionali (caminetti, stufe) che hanno basso rendimento e nessuna possibilità di controllo sulle emissioni.

La realizzazione di impianti di produzione energetica con impiego di biomasse agro-forestali, quali caldaie e/o reti di teleriscaldamento di interesse collettivo, permetterebbe la produzione di energia termica, frigorifera o la cogenerazione (produzione di energia termica ed energia elettrica), permetterebbe di ottenere i vantaggi sopra descritti e di aumentare la dotazione di servizi per la popolazione e l'economia rurale.

5.

PROCESSI DI GOVERNANCE: AREE LEADER E AGENDA 21 LOCALE

A livello regionale i processi di governance locale hanno trovato una vasta applicazione che ha coinvolto sia enti pubblici che soggetti privati. Le due principali esperienze in tal senso sono la costituzione dei Gruppi di Azione Locale (GAL) all'interno del progetto LEADER e l'istituzione dei processi di Agenda 21 Locali così definiti durante la Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992.

In Toscana sono 198 i comuni ricadenti all'interno delle otto Aree Leader che hanno interessato il territorio regionale dal 2000 al 2006; di questi 172 inseriti in maniera totale e 26 in maniera parziale. I comuni Leader coprono un territorio che incide per oltre il 74% della superficie regionale, dove vive il 21,9% della popolazione con una densità di 45 abitanti a chilometro quadrato.

Tabella 5.1

LE CARATTERISTICHE DEI COMUNI LEADER PLUS IN TOSCANA

	Comuni	Popolazione 2003	Superficie in km ²	Densità Pop / Sup
Comune parzialmente inseriti	26	67.379	1.617	41,67
Comuni completamente inseriti	172	714.862	15.635	45,72
Totale LEADER PLUS	198	782.241	17.252	45,34
TOSCANA	287	3.566.071	22.997	155,07
LEADER PLUS / TOSCANA	69,0	21,9	75,0	

Fonte: Elaborazioni IRPET su Piani di Azione Locale (PAL)

Le zone rurali interessate dal LEADER e gestite dall'azione dei Gruppi di Azione Locale (GAL) sono le isole dell'arcipelago, tutto l'arco appenninico, le aree centro-meridionali e il Chianti. Gli otto GAL sono riusciti a riunire al loro interno oltre a soggetti privati anche enti provenienti da province diverse. La loro numerosità varia da un minimo di 12 comuni (GAL Eurochianti) a un massimo di 36 (GAL Garfagnana), mentre l'estensione territoriale risulta massima nel GAL Maremma e minima in Lunigiana dove si registra anche il più basso numero residenti. In questi territori, tra il 2000 e il 2006, il Leader Plus ha portato una dotazione finanziaria di 14,0 milioni di euro di fondi comunitari, integrati da 18,68 milioni di euro di provenienza statale e regionale.

Tabella 5.2

LE CARATTERISTICHE DEI GRUPPI DI AZIONE LOCALE IN TOSCANA

	Comuni	Popolazione al 2003	Superficie in km ²
Consorzio Appennino aretino	29	115.219	2.161
Etruria	33	101.573	2.099
Eurochianti	12	69.825	1.412
Garfagnana Ambiente e Sviluppo	36	112.084	1.641
Sviluppo Lunigiana	14	56.007	975
FAR Maremma	27	116.940	4.379
Leader Siena	27	111.848	2.860
Start	20	98.745	1.725
Totale complessivo	198	782.241	17.252

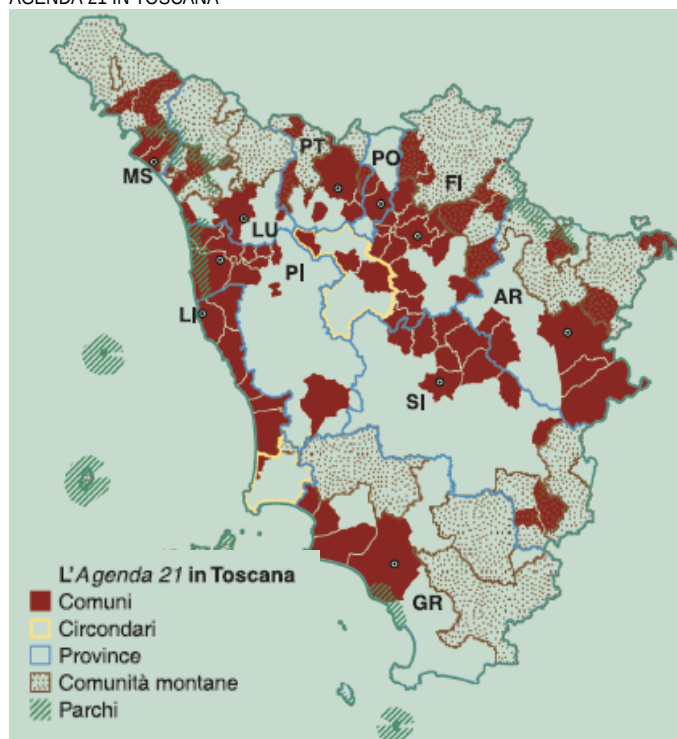
Note: I Dati dei 26 comuni parzialmente inseriti sono al 1999

Fonte: Elaborazioni IRPET su Piani di Azione Locale (PAL)

Tra i vari processi di governance che favoriscono la partecipazione degli stakeholder nei processi decisionali la Toscana è attiva da anni anche all'interno dei processi di Agenda 21. Sono 89 le amministrazioni comunali che hanno partecipato a queste esperienze a cui si aggiungono le 10 province, 16 delle 20 Comunità Montane, oltre alla totalità dei parchi regionali e nazionali presenti nel territorio.

Questa massiccia partecipazione ai processi di programmazione partecipata è stata fortemente favorita dalla Regione e dal Governo Nazionale che hanno cofinanziato, negli ultimi 10 anni, 57 amministrazioni pubbliche. Tra il 2002 e il 2003, sono stati erogati circa 3 milioni di euro da parte della regione e circa 1,8 milioni di euro dal Ministero dell'Ambiente. Un dato interessante emerso da un questionario inviato a tutte le amministrazioni pubbliche regionali è che ben il 40% dei soggetti istituzionali ha dichiarato di aver creato in seno all'ENTE un ufficio specifico per l'agenda 21. Come nel caso dei LEADER, anche nel caso delle Agende 21 esiste una rete nazionale che unisce gli enti partecipanti.

Figura 5.3
AGENDA 21 IN TOSCANA



Fonte: Regione Toscana

6. ASPETTI CRITICI E OPPORTUNITÀ

6.1 Premessa

L'analisi SWOT proposta in seguito è volta a evidenziare in maniera sintetica i fattori che maggiormente contribuiscono a frenare o a stimolare lo sviluppo delle zone rurali della Toscana, facendo specifico riferimento al contesto generale e agli obiettivi riconducibili ai 3 assi di intervento del Piano. Si tratta di esplicitare in forma schematica, da una parte, l'insieme dei fattori endogeni di forza e di debolezza del sistema regionale e, dall'altra, le criticità e le opportunità connesse invece anche a fattori esogeni. Quest'analisi si basa sulla molteplicità di informazioni elaborate e illustrate nella caratterizzazione socioeconomica e ambientale sviluppata nei capitoli precedenti.

6.2 Il contesto socio economico della Toscana

La regione Toscana è caratterizzata da una netta polarizzazione socioeconomica e ambientale dovuta alla forte concentrazione degli insediamenti civili e produttivi intorno al bacino del fiume Arno e lungo il tratto di costa centrale. Questo determina nella regione il permanere di una forte differenziazione dei caratteri locali dello sviluppo e della dinamicità dei rispettivi sistemi economici; e proprio nelle fasi di rallentamento della crescita, come quella che ha connotato gli ultimi cinque anni, le aree periferiche sono quelle che ne risentono maggiormente.

Le tendenze di lungo periodo confermano per l'economia regionale un calo degli addetti industriali e, al contrario, un incremento del peso economico del comparto dei servizi, dinamiche analoghe a quelle registrate a scala nazionale. Si consolida dunque il percorso di terziarizzazione che si colloca però in uno scenario di crescita molto contenuta anche per i prossimi anni.

Per quanto concerne invece la dinamica della popolazione, dopo una lunga fase di stagnazione demografica, la popolazione residente è tornata a crescere grazie ai consistenti flussi di immigrazione. Permane tuttavia il fenomeno dell'invecchiamento, che assume un'intensità maggiore nelle aree periferiche della regione.

Nonostante la difficile congiuntura, cresce l'occupazione e, in particolare, quella femminile, che registra inoltre un'interessante evoluzione anche in termini qualitativi (professioni). Il favorevole andamento dell'occupazione è in parte connesso al proliferare delle forme contrattuali più flessibili. Si contrae la disoccupazione anche se permangono alti tassi nelle fasce giovanili e in quelle più deboli.

La regione resta nel complesso caratterizzata da elevati livelli di benessere diffusi in tutto il territorio da ricondurre proprio alla diversificazione dei modelli di sviluppo locale (fondati alcuni su una prevalente incidenza dei comparti industriali, altri sul terziario tipico dei grandi centri urbani, altri ancora (e qui si collocano i comuni montani e rurali) sostenuti dalla forte attrattività delle risorse paesaggistico-ambientali).

Nel disegnare una realtà, quella attuale, che riesce ancora a rispondere alle esigenze della propria comunità occorre però segnalare alcune criticità che potrebbero minare la tenuta futura del sistema soprattutto in relazione alla propria *capacità innovativa e competitività sui mercati mondiali*.

In primo luogo si segnala una debole capacità propulsiva della crescita: se da un lato si registra un graduale declino dei settori industriali tradizionali (sottoposti alle forti pressioni della crescente

concorrenza dei paesi emergenti), si verifica dall'altro un'espansione troppo debole dei settori industriali e terziari più dinamici o a maggior contenuto tecnologico (industria alimentare, meccanica, settori connessi alle TIC). Si rileva ancora una scarsa propensione delle imprese a investire e quindi una debole potenzialità innovativa del sistema.

Ad accentuare le difficoltà dello scenario competitivo si rileva l'incremento di costo delle materie prime importate e in particolare dell'energia, e le difficoltà di accesso al credito.

La terziarizzazione regionale è spinta prevalentemente dalla crescita di settori tradizionali (connessi all'attività turistica) caratterizzati anche questi da scarsi stimoli ad investire in innovazione.

In questo contesto generale, le aree marginali registrano le maggiori difficoltà per essere caratterizzate da un assetto produttivo caratterizzato da una elevata frammentazione delle unità di produzione, da modelli di conduzione d'impresa familiari dove il conduttore è, nella maggior parte dei casi, anziano.

Sul piano occupazionale, la maggiore debolezza dell'intero sistema regionale è connessa allo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro, che assume spesso una connotazione di tipo qualitativo (mismatch tra professioni offerte e domandate) e territoriale (mismatch tra offerta e domanda nelle diverse aree del territorio). Questa debolezza si accentua particolarmente nelle aree periferiche della regione.

Per quanto concerne in particolare il settore agricolo, ai fattori di debolezza segnalati si aggiungono, da un lato, aspetti riconducibili al capitale umano: debole ricambio generazionale della classe imprenditoriale, scarsa occupazione femminile e giovanile, dall'altro alle caratteristiche strutturali delle imprese e delle filiere: ridotte dimensioni, limitata incidenza delle produzioni di qualità, poche specializzazioni produttive, scarsa integrazione di filiera (che penalizza le imprese agricole rispetto a quelle della trasformazione alimentare e della distribuzione. Le caratteristiche segnalate determinano in parte la debolezza dei canali di commercializzazione dei prodotti che risentono di una scarsa propensione all'aggregazione e cooperazione delle imprese.

Per quanto concerne gli usi del suolo si registra un suo progressivo mutamento (crescente specializzazione nelle attività vinicole, olivicole e vivaistiche, indebolimento dei settori floricolo, bieticolo e della zootecnia). Questi cambiamenti in gran parte spinti da fattori esogeni al sistema (nuovi scenari competitivi del mercato mondiale, Riforma della PAC) richiedono interventi volti a favorire una riconversione settoriale che sia sostenibile sul piano socio-ambientale e garantisca un adeguato presidio del territorio e dell'ambiente.

Opportunità di investimento e innovazione sono infine riconducibili alla sfera in forte sviluppo delle nuove tecnologie ambientali ed energetiche.

Schema 6.1

ANALISI SWOT

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
ZONE RURALI E USO DEL TERRITORIO Elevata estensione del territorio agroforestale Importante patrimonio storico-artistico diffuso nel territorio Importante patrimonio naturale-paesaggistico-forestale	ZONE RURALI E USO DEL TERRITORIO Sfumata distinzione tra comuni rurali e urbani Ridotta densità abitativa Aumento delle superfici artificiali
VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE Crescita popolazione residente grazie ai flussi Migratori	VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE Bassi tassi di Natalità
STRUTTURA PER ETA' E PER GENERE Nuclei familiari che svolgono servizi di welfare per i componenti	STRUTTURA PER ETA' E PER GENERE Frammentazione dei nuclei familiari Maggior fabbisogno di servizi a minori e anziani Elevata presenza di anziani Invecchiamento della popolazione, più accentuato nelle aree periferiche

Segue...

I FATTORI DI CRESCITA

PIL procapite superiore alla media europea
Saldo commerciale positivo
Aumento occupati in agricoltura
Professionalizzazione del lavoro femminile e Aumento delle donne imprenditrici
Differenziazione nei caratteri locali dello sviluppo

MERCATO DEL LAVORO

crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro

Bassi tassi disoccupazione
In contrazione la disoccupazione di lungo periodo

QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE

Elevati tassi di scolarizzazione femminile

ASSETTO PROPRIETARIO E DIMENSIONALE DELLE AZIENDE AGRICOLE

Incremento delle fusioni e aumento dimensionale medio negli ultimi anni
Elevata incidenza delle proprietà forestali private

I FATTORI DI CRESCITA

Polarizzazione delle attività economiche
Ridotti Tassi di crescita
Bassa terziarizzazione dell' economia
Declino dei settori industriali tradizionali

MERCATO DEL LAVORO

Squilibrio tra offerta e domanda di lavoro (in termini quantitativi ma soprattutto qualitativi)
Nuove forme di lavoro connotate da instabilità
Permanenza dei differenziali di genere e per età dei tassi di occupazione
Ridotti Tassi di attività per le donne
Elevata disoccupazione giovanile

QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE

Bassa scolarizzazione per i conduttori agricoli

ASSETTO PROPRIETARIO E DIMENSIONALE DELLE AZIENDE AGRICOLE

Ridotta dimensione media delle aziende agricolo-forestali
Riduzione del numero delle aziende agro-forestali, in seguito alla cessazione dell'attività

OPPORTUNITA'

Crescente valorizzazione ambientale di ampie estensioni di territorio regionale
Riqualificazione dell'attività turistica e agrituristica

Rinnovamento della popolazione

Ripresa della crescita economica

MINACCE

Crescente concorrenza nei mercati mondiali a fronte di deboli strategie di commercializzazione dei prodotti
Dinamiche crescenti del costo dell'energia che incide principalmente sulle unità di produzione di piccola dimensione
Deboli dinamiche di crescita economica, soprattutto nelle aree più periferiche della regione
Debole espansione dei settori a maggiore contenuto tecnologico

6.3

Performance del settore agricolo e forestale

Dopo il ritardo accumulato nel corso degli anni '90, la produzione agricola toscana negli ultimi 5 anni è cresciuta più rapidamente rispetto a quella nazionale, anche se l'andamento fortemente discontinuo delle ultime annate agrarie rende difficile valutare l'esistenza di un vero e proprio trend di convergenza tra regione e le aree più produttive del paese. I giudizi dei produttori riguardo la situazione della loro azienda e le sue prospettive, continuano però a far emergere una forte incertezza per il futuro. Quello che sembra essere certo è che siamo di fronte ad un periodo di profonde ristrutturazioni e cambiamenti culturali dove alcune produzioni non arrestano la loro crisi (floricoltura, cereali) mentre, per altre vi sono buoni segnali di crescita (vino, vivai, olivicoltura). Tra questi due poli estremi esistono poi situazioni intermedie comuni a tutti i prodotti dalla zootecnia ed ad alcune delle coltivazioni a maggior reddito (tabacco, ortofrutta).

Il mercato dei cereali, producendo beni *commodity*, soffre più di altri settori a causa di modifiche esogene al sistema regionale e nazionale. Per valorizzare le produzioni appare quindi necessario aumentare la qualità, il cui principale limite sembra essere ad oggi il sistema di stoccaggio, non improntato ad una selezione ed analisi selettiva del prodotto conferito.

Per il comparto fiori la produzione toscana è chiamata a confrontarsi con nuovi competitori provenienti da Paesi emergenti nella produzione floricola, spesso in grado di offrire i propri prodotti a prezzi altamente competitivi e con i mercati del sud Italia, dove la meridionalizzazione della floricoltura si è andata fortemente qualificando, introducendo un prodotto che esercita la sua concorrenza non più esclusivamente sul prezzo e sui costi di produzione, ma anche sulla qualità.

Tra i settori in una fase intermedia vi sono gli allevamenti zootecnici bovini orientati alla produzione di carne che sono caratterizzati dalla predominanza di strutture di medio - piccola dimensione, a conduzione familiare, ubicate soprattutto nelle zone interne del territorio regionale. Nel comparto del latte bovino, a fronte di una buona integrazione fra la produzione e la trasformazione, si evidenziano grosse difficoltà nel rapporto con la GDO. Per il settore le prospettive future appaiono pertanto legate al consolidamento del rapporto fra tutti gli anelli della filiera, al rafforzamento dell'industria ed al pieno coinvolgimento della distribuzione. Tra le attività zootecniche il settore che mostra invece i maggiori problemi è quello inerente il latte ovino a causa della costante contrazione dell'attività pastorale, dalla forte concorrenza con alcuni prodotti egemoni, e dai difficili rapporti tra produzione e trasformazione.

Buoni segnali di crescita, anche se connotati da una certa incertezza per il futuro riguardano invece i seguenti settori.

Il vino è uno dei pochi settori in grado di potersi esprimere a livello internazionale, grazie anche alla capacità del mondo produttivo di proporre prodotti di pregio, ad elevato valore aggiunto e contraddistinti da un'alta qualità. Tuttavia la fase di trasformazione conserva una struttura molto frammentata, che determina consistenti difficoltà nell'ammodernamento degli impianti, non garantendo altresì una adeguata aggregazione dell'offerta capace di favorire una maggiore penetrazione nei mercati.

Per l'olivicoltura la spinta verso la produzioni di qualità inizia a produrre buoni effetti positivi anche se il maggior freno continua ad essere la struttura aziendale. Per quanto riguarda la trasformazione a causa della concentrazione sempre maggiore della lavorazione in soli due mesi durante l'anno, si rende necessario un processo di forte ammodernamento degli impianti esistenti che prosegua i progressi degli ultimi decenni.

Infine il vivaismo toscano mantiene il suo ruolo di leadership non solo a livello nazionale, ma anche internazionale, questo grazie a una struttura solida e allo stesso tempo flessibile, all'assortimento ampio dei prodotti offerti, all'ottima qualità del prodotto, ai consolidati canali commerciali. A livello strutturale continuano a crescere le aziende e le superfici, tanto che è in atto un processo di delocalizzazione delle produzioni verso nuove aree territoriali, sia in Toscana che in altre regioni italiane, anche a causa di un aumento vertiginoso dei prezzi dei terreni dediti a vivai.

Per quanto riguarda il comparto forestale, il sistema regionale, pur avendo una spiccata specializzazione nella produzione di legname a fini energetici, è carente di una filiera in grado di valorizzare adeguatamente le produzioni locali. Le produzioni sono per la maggior parte a basso valore unitario mentre, come accade per molti altri settori produttivi, si rileva un'elevata frammentazione della proprietà forestale. Si aggiunga infine una scarsa capacità di pianificazione delle imprese (poche imprese risultano infatti dotate di piani di gestione).

Molti sono i fattori limitanti (esempio carenza strutture, di formazione, etc.) che determinano una forte incostanza delle presenza produzioni sul mercato e, soprattutto, la loro scarsa aggregazione e la elevata differenziazione qualitativa, tutte cose che non permettono un adeguato sfruttamento industriale delle produzioni legnose, soprattutto per lavorazioni di pregio, e una scarsa redditività oraria del lavoro (soprattutto in bosco).

Trasversalmente ai vari settori è necessario agire sulla formazione e sull'informazione dei conduttori agricoli, aumentandone le capacità imprenditoriali e riducendo le casistiche di infortunio sul lavoro tuttora presenti. La valorizzazione dei prodotti passa poi attraverso un ulteriore impegno verso la qualità che si deve connotare anche per caratteristiche merceologiche e di servizi aggiuntivi al prodotto venduto. La qualità in toscana deve essere favorita anche al di fuori di quelle che sono le denominazioni di origine, la qualità significa infatti una miscela dinamica di elementi che sono difficilmente omologabili da un disciplinare di produzione.

Un ulteriore aspetto da considerare, connesso alla polarizzazione territoriale, è la relativa debolezza della rete infrastrutturale per la mobilità.

A fronte di queste debolezze, la regione presenta grandi opportunità per il settore agricolo-forestale che, si ricordi, registra in Toscana dati che segnalano una sostanziale tenuta con un incremento della forza lavoro del 20% dalla metà degli anni '90 e in controtendenza con il dato di altre regioni del centro nord. Opportunità connesse al diffuso patrimonio agro-forestale, all'elevato livello di benessere e qualità del capitale umano, alla consolidata rete di servizi alla persona, al nuovo dinamismo demografico apportato dai nuovi residenti, all'aumento dell'occupazione femminile. Si riduce infatti il gap occupazionale delle donne, migliorando il quadro sul piano delle professioni imprenditoriali e riducendosi la segregazione professionale che si registra in altri paesi dell'Europa. Si registra un rinnovato interesse dei giovani per le attività connesse al settore primario e questo costituisce un'importante opportunità di rivitalizzazione e qualificazione del settore.

Si segnalano, inoltre, le opportunità di sviluppo connesse alla presenza di importanti realtà produttive di qualità provate spesso dall'esperienza di denominazioni e certificazioni che costituiscono la base per una rete qualificata di commercializzazione all'estero, ma che richiede interventi di sostegno e promozione; interventi che investano sulla capacità di innovazione non solo tecnologica, ma anche organizzativa, gestionale e distributiva delle imprese e spronino il sistema a ricercare un *rafforzamento delle filiere agro-alimentari* comprendendo le fasi che vanno dall'approvvigionamento della materia prima alla distribuzione del prodotto finale.

Schema 6.2
ANALISI SWOT

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
COMPARTI AGRICOLI E ZOOTECNICI Tenuta sostanziale del settore primario e crescita degli occupati Forte propensione all' export per alcuni settori Elevata specializzazione nelle legnose agrarie Investimenti in nuovi impianti di vite e olivo Presenza dei prodotti regionali nelle catene distributive Aumento del ricorso alla vendita diretta	COMPARTI AGRICOLI E ZOOTECNICI Investimenti fissi di modeste dimensioni Andamento discontinuo annate agrarie Bassa specializzazione nei comparti zootecnici Abbandono di uliveti e seminativi nelle aree più marginali Bassa valorizzazione dei prodotti del comparto cerealicolo Carenza logistica nel comparto dei fiori Scarso sviluppo delle filiere sia in ambito agricolo che forestale
FILIERA FORESTA LEGNO Crescita di imprese e di addetti nelle utilizzazioni boschive Interessanti produzioni non legnose del bosco Prime applicazioni di certificazioni ambientali e di qualità Forti potenzialità per lo sviluppo di energia da biomassa Elevata incidenza del valore della produzione forestale rispetto alla media nazionale	FILIERA FORESTA LEGNO Scarso diffusione della pianificazione aziendale. Stato di abbandono di molti popolamenti forestali Scarso dotazione di macchine e attrezzature Scarso dimensione delle imprese di utilizzazione e trasformazione Elevata frammentazione della proprietà forestale Scarso differenziazione delle produzioni in processi a basso rendimento Elevata incidenza dei costi intermedi sulle produzioni
INDUSTRIA ALIMENTARE Aggregazione della produzione tramite associazioni di produttori Forte legame con il territorio per alcune produzioni Trasformazione associata che diventa tramite anche per la commercializzazione	INDUSTRIA ALIMENTARE Investimenti fissi di modeste dimensioni Frammentazione delle imprese
CAPITALE UMANO E IMPRENDITORIALITA' Rinnovato interesse dei giovani per le attività agricolo-rurali	CAPITALE UMANO E IMPRENDITORIALITA' Bassi livelli formativi anche nelle classi più giovani dei conduttori di azienda Basso ricorso a strumenti informatici Scarso ricambio generazionale nelle imprese agricole e invecchiamento degli addetti al settore Scarso qualificazione degli operatori, combinata ad un accesso ridotto all'assistenza tecnica qualificata
QUALITA' Consolidamento delle specializzazioni agricole nelle produzioni di qualità INNOVAZIONE Rete pubblica attiva nel trasferimento innovazione	QUALITA' Scarso potenzialità produttiva di prodotti di qualità INNOVAZIONE Bassa innovazione nelle aziende Ridotta ricerca Bassi investimenti in macchinari innovativi nel settore agricolo e forestale
INFRASTRUTTURE E LOGISTICA Presenza di un parco geotermoelettrico di notevoli dimensioni che raggruppa la totalità della produzione elettrica nazionale da geotermia Buona incidenza delle energie rinnovabili da combustione biomassa e rifiuti Rete molto capillare che mantiene un consistente numero di strade bianche	INFRASTRUTTURE E LOGISTICA Rete viaria ancora carente di arterie principali. Ridotta viabilità forestale Rete irrigua coinvolge un ridotto numero di aziende Alta incidenza di condutture irrigue obsolete Ridotta presenza di spazi dedicati per la gestione della catena del freddo Dimensione molto ridotte degli operatori logistici nazionali
OPPORTUNITA' Sviluppo delle agroenergie grazie alla ricchezza del patrimonio forestale regionale Potenzialità di innovazione e professionalizzazione del comparto agricolo-forestale per effetto di un maggiore coinvolgimento di donne e giovani	MINACCE Rischio di abbandono di alcune produzioni e necessità di promuovere forme di riconversione produttiva sostenibili sul piano sociale e ambientale (effetti della riforma della PAC) Crescente concorrenza nei mercati mondiali a fronte di deboli strategie di commercializzazione dei prodotti

Segue...

6.4

Valorizzazione dell'ambiente e dello spazio naturale, sostegno alla gestione del territorio

Il patrimonio ambientale e paesaggistico della regione è tra i più apprezzabili a livello nazionale. Esso viene conservato e valorizzato all'interno del sistema dei Parchi Regionali e nelle Aree Natura 2000 ma è anche diffuso e gestito all'interno delle singole aziende agricole presenti su tutto il territorio regionale nelle aree al Alto Valore Naturalistico.

La presenza di questo patrimonio naturalistico costituisce la condizione di base per garantire la conservazione delle biodiversità vegetali e animali e, più in generale, la tutela delle risorse forestali e naturali di base dello sviluppo rurale e dell'intero sistema regionale.

Su questo piano numerosi sono i punti di forza: una rinnovata ripresa demografica nelle aree montane, un crescente interesse per la valorizzazione delle aree, una forte attenzione alla salvaguardia della fauna e della flora locali (esistenza di registri delle razze e delle risorse genetiche vegetali), esperienze di valorizzazione delle specie anche in funzione delle numerose produzioni di qualità. Anche interventi pubblici sono stati dedicati al sostegno e alla promozione delle iniziative per la qualità e la biodiversità.

Inoltre nelle zone svantaggiate le aziende agricole e in particolare quelle zootecniche, ancora diffuse, favoriscono il presidio del territorio garantendo il mantenimento del paesaggio creato all'azione antropica, la difesa del suolo e la biodiversità.

Ma sono anche presenti alcune criticità riconducibili allo stato di abbandono di alcune aree a prato e pascolo e alla difficoltà di mantenere il presidio della popolazione nelle aree montane o in quelle rurali a maggiore rischio di declino, alla debole fruizione pubblica di vaste aree a elevato pregio ambientale, alla riduzione di capi di razze autoctone e di varietà vegetali autoctone talvolta riconducibili a scelte di riconversione produttiva.

Aspetti di particolare interesse in tema di salvaguardia delle risorse naturali sono riferibili agli obiettivi di

tutela dei corpi idrici e di riduzione delle emissioni in aria. Su entrambi questi aspetti le aree rurali della regione registrano pressioni ben inferiori a quelle che caratterizzano mediamente il complesso regionale e naturalmente i poli maggiormente urbanizzati. Occorre comunque promuovere comportamenti che consentano di risparmiare l'uso di risorse naturali e ridurre il loro inquinamento e degrado.

In quest'ottica è importante promuovere da un lato tecniche volte a rendere più sostenibile il consumo di risorse idriche a fini irrigui, alla base del fenomeno del cuneo salino in alcune aree della costa. Occorre inoltre provvedere alla diffusione di tecniche agricole meno impattanti (riduzione dell'uso di fertilizzanti e pesticidi), quali l'agricoltura biologica o integrata che, pur registrando una significativa presenza in regione risulta in una fase di bassa crescita dimensionale. Occorre infine intervenire per ridurre la frequenza e l'entità degli incendi che hanno il duplice effetto di ridurre la capacità di assorbimento di CO₂ e di accrescere le emissioni in aria.

Un rischio per il futuro è connesso alla ristrettezza delle risorse finanziarie pubbliche disponibili per l'attività di conservazione e valorizzazione del territorio.

Al contrario importanti opportunità sul tema della valorizzazione dell'ambiente e del territorio vengono dal potenziale innovativo connesso all'adozione di tecniche per la produzione di energie rinnovabili, per la diversificazione degli approvvigionamenti energetici, tendenti tutti a ridurre l'impatto in aria dell'attività antropica.

Schema 6.3

ANALISI SWOT

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
BIODIVERSITA' Alta incidenza di aree protette Presenza di registri delle razze autoctone e delle risorse genetiche vegetali ACQUA Conoscenza delle problematiche delle acque superficiali e sotteranee Grande ricchezza di corsi di acqua Consistente rilevanza di zone con acque superficiali considerate con una qualità sufficiente o buona Limitate zone del territorio in aree vulnerabili ARIA Elevata disponibilità di biomassa a fini energetici capace di ridurre gli apporti di CO₂ Si riduce la produzione di CO₂ da agricoltura SUOLO Buona presenza di aziende biologiche FORESTE E AMBIENTE Consistente patrimonio forestale Presenza di un monitoraggio sulle avversità Elevato livello di conservazione ambientale e paesaggistica Ottimo servizio Antiincendio	BIODIVERSITA' Stato di abbandono di alcune aree boschive e dei pascoli montani Ridotta presenza di elementi lineari come siepi e filari che diversificano il paesaggio e favoriscano la biodiversità ACQUA Elevati consumi idrici che determinano abbassamento della falda idrica e conseguente formazione del cuneo salino in alcune aree della costa Invasi idrici per uso agricolo di piccole dimensioni e con poca manutenzione Elevata criticità derivante da nitrati (concentrata in aree limitate) ARIA È aumentata tra il 1990 e il 200 la produzione di CO₂ SUOLO Debole presidio del territorio in alcune aree montane e rurali a rischio di declino Ridotto numero di aziende che effettuano analisi chimiche sui terreni Tecnica di lavorazione del suolo poco conservativa (arature profondre) Aumento delle aree cementificate con conseguente impermeabilizzazione Contrazione delle aziende biologiche FORESTE E AMBIENTE Perdita di efficacia delle sistemazioni idraulico forestali Eccessivo appesantimento dei versanti a franapoggio e di elevata pendenza con rischio di innesco di fenomeni di grave dissesto Alterazione dei livelli qualitativi del paesaggio a causa dell' abbandono e dell' urbanizzazione delle campagne
OPPORTUNITA'	MINACCE
Prospettive di Sviluppo delle energie rinnovabili tra cui le agrienergie Favorire la forestazione in pianura per migliorare la qualità delle acque di falda e favorire l'assorbimento delle sostanze inquinanti Possibilità di potenziare la capacità di assorbimento di CO₂ attraverso l'intervento di riproduzione del patrimonio forestale	Instabilità del clima Crescita di aree che presentano fenomeni di desertificazione Elevata tendenza all' instabilità dei versanti Elevato rischio di erosione e perdita di fertilità nei suoli forestali momentaneamente privi di vegetazione(per incendi, fitopatie, altre calamità, ecc Progressiva restrizione risorse finanziarie pubbliche per la salvaguardia ambientale Eccessivi emungimenti dalle falde Rallentamento nella diffusione delle esperienze di produzione biologica Accentuazione del fenomeno del cuneo salino e dell'impovertimento della falda acquifera Rischi di persistenza del fenomeno degli incendi boschivi Aumento non controllato superfici forestali a causa cessazione attività agricola

Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e promozione della diversificazione delle attività economiche

Le aree rurali della regione sono generalmente caratterizzate da fattori strutturali che sono spesso causa di criticità e disagi che si riflettono sulle comunità ivi residenti:

- fattori geomorfologici: A. presenza di vasti territori spesso coperti da superfici boscate ed aree montane ad elevata acclività, B. condizioni climatiche e reti infrastrutturali che rallentano la viabilità interna e scoraggiano l'afflusso di merci e turisti
- fattori demografici: A. bassa densità demografica dovuta alla presenza di centri abitativi sparsi in ampi territori; B. elevata incidenza di popolazione anziana; C. fenomeni di spopolamento dovuto a migrazione; D. dinamica demografica debole con segnali positivi negli ultimi anni; E. risorse pubbliche spesso appena sufficienti a mantenere i buoni livelli di servizio realizzati in passato, F. difficoltà all'investimento di nuove risorse per l'adeguamento ai nuovi e consistenti bisogni;
- fattori economici: A. crescita economica spesso inferiore rispetto alla media regionale; B. l'incidenza dell'attività industriale e commerciale inferiore alla media regionale; C. prevalenza di attività agroforestali; D. tassi di attività, specie femminili e giovanili, inferiori rispetto alla media regionale.

Queste condizioni sono certamente alla base della scarsa dinamicità economica delle aree montane e rurali a rischio di declino della Toscana ma anche della difficoltà di gestione dei servizi essenziali. Tra le criticità maggiori rilevate in ambito rurale e soprattutto montano vi è certamente quella connessa alla gestione della mobilità, in particolare per quanto concerne il trasporto di anziani e bambini, per ragioni di studio o per la fruizione di servizi essenziali (ad esempio sanitari). Nei comuni montani la gestione della viabilità è infatti particolarmente disagiata nella stagione invernale, per effetto della rigidità climatica e per la presenza di neve, che comporta difficoltà di trasporto, la necessità di frequenti sistemazioni del manto stradale eroso dall'uso del sale, la difficoltà di adeguare l'orario dell'offerta di trasporti pubblici alle effettive esigenze della popolazione. Queste difficoltà determinano naturalmente notevoli disagi per le popolazioni locali.

Come si è detto, molte aree periferiche sono tuttavia interessate da fenomeni di ripresa demografica (per quanto debole) grazie ai flussi di immigrazione. Perché questo aspetto costituisca un reale fattore di rivitalizzazione delle aree, sono necessari interventi volti a *migliorare l'attrattività delle aree* agendo non solo sul indispensabile adeguamento della rete di servizi rivolti alla popolazione, ma anche sull'infrastrutturazione e offerta di servizi per le imprese.

I servizi innovativi di informatizzazione potrebbero in parte sanare alcune delle carenze legate alla scarsa accessibilità fisica, tuttavia si registra ancora una debole diffusione delle tecnologie per l'informazione e la comunicazione (TIC). La debolezza nella rete di accessibilità esercita i suoi effetti non solo nei confronti delle famiglie e delle imprese localizzate nelle aree rurali e montane, ma anche in relazione alle azioni di conservazione e manutenzione del consistente patrimonio naturalistico e forestale concentrato in queste aree.

Una delle maggiori difficoltà delle aree periferiche, e di quelle montane in particolare, è certamente la mancanza di opportunità di lavoro e di fare impresa, dovuta in buona parte a un diffuso ancoraggio ad attività agricolo-forestali limitatamente redditizie. Lo scarso ricambio occupazionale e le aspettative di lavoro nei settori più dinamici dell'industria e del terziario, spingono i più giovani ad allontanarsi da queste aree. E' dunque sulla possibilità di creare nuove opportunità di lavoro che si gioca la capacità delle aree di attirare capitale umano. Centrale, quindi, l'intervento per la *diversificazione dell'attività economica volto a rafforzare le opportunità occupazionali* e a valorizzazione delle risorse endogene.

Un ultimo aspetto da segnalare come punto di forza e opportunità del sistema è il progressivo consolidamento della governance territoriale che agisce in modo esplicito e incisivo nel processo decisionale e di governo del settore agricolo forestale. La Toscana registra infatti una diffusa partecipazione degli enti locali ai percorsi partecipativi di governo del territorio (GAL Agende 21).

Schema 6.4

ANALISI SWOT

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Elevato livello di conservazione ambientale e paesaggistica	Asperità morfologica
Elevata incidenza di aziende che effettuano produzioni biologiche	Bassa densità di popolazione
Rinnovata dimensione sociale per l'imprenditore agricolo	Elevati livelli di popolazione anziana
Buono sviluppo delle aziende multifunzionali	Bassi tassi di attività
Produzioni di eccellenza di beni locali	Prevalenza attività agricola
Elevata presenza di biomassa	Nuovi e crescenti bisogni della popolazione
	Necessità di adeguamento della rete infrastrutturale e dei servizi alle imprese
	Scarse opportunità occupazionali, soprattutto per i giovani
OPPORTUNITA'	MINACCE
Potenziale diversificazione dell'attività economica attraverso sviluppo di attività turistico culturali	Progressiva restrizione delle risorse finanziarie pubbliche da destinare all'attivazione di servizi per la popolazione
Potenziale diversificazione dell'attività economica attraverso sviluppo di attività connesse alle agrienergie	Progressiva restrizione delle risorse finanziarie pubbliche da destinare all'adeguamento delle infrastrutture per l'accessibilità
Possibile rafforzamento della rete commerciale di prossimità	Deboli dinamiche e opportunità occupazionali
Potenziamento delle TIC nelle aree marginali per favorire l'accessibilità e l'attrattività delle aree	Rischio di scarsa innovazione e riqualificazione dell'offerta turistica

Schema 6.5

QUADRO DI SINTESI DELLE PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLE AREE MONTANE E RURALI IN DECLINO (C2 e D)

	TOSCANA Inc. % aree montane e rurali in decl./Toscana	
Numero comuni	287	53,7
Popolazione	3.601.488	16,4
Superficie (Km ²)	22.997	58,4
Densità (Pop/ Km ²)	157	-
Indice di dipendenza	54,0	-
Indice di vecchiaia	192,3	-
N. Imprese commerciali	106.702	15,1
N. Imprese industria	95.550	14,9
N. Altri servizi	110.768	10,4
Aziende agricole	139.872	38,0
Tasso di occupazione	45,0	-
Tasso di attività	48,0	-
Presenze turistiche (2004)	38.258.437	22,2
Consumi energetici (milioni/Kwh)	11.636	16,2
Rifiuti urbani diff. (t pro capite)	0,13	-
Rifiuti urbani non diff. (t pro capite)	0,50	-
Incidenza aree protette (%)	8,6	-
N. aziende Agricole	139872	40,0
SAT (ha)	1.627.461	60,6
SAU (ha)	857.699	55,2

Note: L'indice di vecchiaia è ottenuto dal rapporto tra la popolazione con età superiore ai 65 anni e quella inferiore a 14 anni. L'indice di dipendenza viene costruito attraverso il rapporto tra la somma della popolazione con età maggiore ai 65 anni e inferiore ai 14 anni e l'intera popolazione

CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE	TOSCANA	RURALI IN DECLINO
AREE LEADER		
Numero comuni completamente inseriti	172	
Numero comuni parzialmente inseriti	26	
Popolazione	782.241	
Superficie	17.252	
Densità	45,3	

BIBLIOGRAFIA

- AGRICONSUNSLTING (2005), Valutazione Piano regionale di Sviluppo 2000-2006 della Regione Toscana. Aggiornamento del rapporto di valutazione Intermedia
- AIEL (2007), Biocombustibili. Produzione ed uso energetico in agricoltura. Progetto Agriforenergy, Intelligent Energy for Europe
- ANTONI L., DONATI M., PESCAROLO A. (2005), Le prospettive della famiglia in Toscana. Prime riflessioni e analisi dei dati, slides presentate al seminario IRPET, 29 novembre
- APAT (2002), *Annuario dei dati Ambientali*, APAT, Roma
- ARSIA REGIONE TOSCANA(2004), "Le colture dedicate ad uso energetico: Il Progetto Bionergy Farm", *Quaderno ARSIA*, n. 6
- ARSIA-AIEL (2006), *Indagine sugli operatori della filiera legno-energia in Toscana* (in corso di stampa)
- ARSIA-COMPAGNIA DELLE FORESTE (a cura di) (2006), *Rapporto sullo stato delle Foreste in Toscana nel 2005*, Regione Toscana (in corso di pubblicazione)
- ARSIA-REGIONE TOSCANA (2007), Agricoltura toscana e Mutamenti climatici: scenari, contesti locali, strategie, Firenze 29 Giugno 2007 Documento di lavoro (in corso di pubblicazione)
- BACCI L. (2002), *Sistemi Locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*, IRPET, F. Angeli, Milano
- BACCINO F. (2007), "Progetto Ungheria: un ponte per l'Est", *Colture Protette*, n.2
- BADINELLI D. (2006), "La sfida con l'Olanda va giocata in pieno campo", *Colture Protette*, n.9
- BALESTRIERI G. (a cura di) (2005), *Il turismo rurale nello sviluppo territoriale integrato della Toscana*, IRPET-Regione Toscana, Firenze
- BARTOLINI R. (2007), *Cresce la voglia di Pioppo SFR*, Intervista ad Angelo Scaravonati, presidente del CNER, Terra e vita n 18/2007
- BASILE E., CECCHI C. (2001), *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Rosenberg e Sellier, Torino
- BELLETTI G., (2007) La filiera olio di oliva, in 9° *Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2007*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- BERTON M., (2007), *Le Aziende Agroenergetiche*, Relazione presentata al Convegno nazionale delle Agroenergie, Aezzo 3-5 Maggio 2007
- BONARI E. et al, (2004), *Culture dedicate a uso energetico: il progetto Bioenergy farm*, quaderno 6 ARSIA
- BONARI E. (2006), *L'agricoltura per l'energia*, Camera dei Deputati, Presidenza Commissione Agricoltura, Roma gennaio 2006
- BONARI E. (2007), Audizione presso la Camera dei Deputati in merito alle proposte di legge relative alle agroenergie, biomasse e biocarburanti, Roma Gennaio 2007
- BONARI E., GALLI M., PICCIONI E., (2004) Le funzioni agroecologiche delle colture "dedicate" ad uso energetico in "Le colture dedicate ad uso energetico:il progetto Bioenergy Farm", *Quaderno ARSIA*, n. 6, *Arsia Regione Toscana*
- BOSCACCI, F. (2003), *La nuova logistica: una industria in formazione tra territorio, ambiente e sistema economico*, Egea.
- BURGASSI T.,(2007) Produzioni tradizionali e tipiche, in 9° *Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2007*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- CASELLI R., IOMMI S. (2003), *I servizi pubblici locali nei piccoli comuni della Toscana*, IRPET, Firenze
- CASSIBBA L. (2000), "Considerazioni su alcune tematiche relative al Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 della Regione Piemonte", *Quaderni della regione Piemonte, Agricoltura*, n. 24
- CASSIBBA L. (2001), "Aspetti della multifunzionalità e dello sviluppo sostenibile dell'agricoltura", *Quaderni della regione Piemonte, Agricoltura*, n. 27
- CAVALIERI A. (a cura di) (1999), *Toscane e Toscane. Percorso locali e identità regionale nello sviluppo economico*, F. Angeli, Milano

- CAVICCHI A., (2006) L'innovazione nel sistema agroalimentare, in *8° Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2006*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- CAVICCHI A., (2007) La distribuzione alimentare, in *9° Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2007*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- CORTE DEI CONTI EUROPEA (2006), Relazione Speciale N. 7 / 2006 Gli Investimenti nello Sviluppo Rurale rispondono efficacemente alle problematiche dello sviluppo Rurale?
- DE LUCA A., (2006) Le fattorie didattiche, in *8° Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2006*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- FANTACCI M., (2007) L'agricoltura e l'energia, in *9° Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2007*, IRPET ARSIA
- FELICI F. (2007), "Dati congiunturali sulle esportazioni in Toscana di vino. 2006", IRPET, Firenze
- FELICI F., (2006) La filiera foresta legno, in *8° Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2006*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- FISCHER BOEL M. (2006), "EU wine sector: the need for urgent reform", press conference, Bruxelles
- FRASCARELLI A. (2006), "Il disaccoppiamento fa crescere il girasole", *L'Informatore Agrario*, n. 10, pp. 30-32.
- GIACOMINI C. (2007), "Le politiche per l'Agricoltura della Legge finanziaria 2007" in *Agriregionieuropa Anno 3, numero 8, marzo*, disponibile sul sito <http://www.agrregionieuropa.it>
- GIOIA M., (2007) Le aziende agrarie, in *9° Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2007*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- GIOVANI F, LORENZINI S., (2007) a cura di I giovani Toscani alla ricerca di un futuro, IRPET Toscana 2020
- IBIMET REGIONE TOSCANA (2006) Cambiamenti climatici e sostenibilità: Il problema e le soluzioni in Toscana, Firenze
- INEA (2007) "Il comparto del tabacco in Italia alla luce della nuova OCM" in "Studio socio-economico sulla possibilità di riconversione dei produttori di tabacco grezzo in Italia - Ri.P.Ta."
- INEA, (2005). Rapporto di Analisi sugli Investimenti irrigui nelle regioni centro settentrionali INEA
- INSFOR, (2005) Osservatorio nazionale sul trasporto merci e la logistica, Rapporti periodici
- IRPET (2005), *Differenze di genere e pari opportunità nei SEL toscani una mappa per la Regione Toscana*, Firenze
- IRPET (2007), *Prime indicazioni sull'andamento dell'agricoltura toscana nel 2006, Risultati di un'indagine campionaria*, IRPET
- IRPET- REGIONE TOSCANA (2006), *La Toscana nel quadro strategico nazionale*
- IRPET-ARSIA (2004), *6° Rapporto Economia e Politiche Rurali in Toscana*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- IRPET-ARSIA (2005), *7° Rapporto Economia e Politiche Rurali in Toscana*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- IRPET-ARSIA (2005), *8° Rapporto Economia e Politiche Rurali in Toscana*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- IRPET-ARSIA (2005), *9° Rapporto Economia e Politiche Rurali in Toscana*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- IRPET-REGIONE TOSCANA (2002), *Libro verde sulla Montagna Toscana*, Regione Toscana
- IRPET-REGIONE TOSCANA (2005), *Analisi del 5° Censimento dell'agricoltura del 2000, Tra Ambiente e mercato: Aziende Agricole, Persone e Territorio*, IRPET, Firenze
- IRPET-UNIONCAMERE TOSCANA (2004), *La situazione economica della Toscana Consuntivo anno 2003. Previsioni anno 2004-2005*, Firenze
- ISMEA (2005), *L'evoluzione del mercato delle produzioni biologiche, l'andamento dell'offerta, le problematiche della filiera e le dinamiche della domanda*, Roma
- ISMEA (2006), *La logistica come leva competitiva per l'agroalimentare italiano*, Roma
- ISTAT (1997), *Sistemi Locali del Lavoro 1991*, Roma
- ISTAT (2004), *La distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti*
- ISTAT (2004), *La distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari*
- LATTARULO, P. (a cura di) (2006), *Indagine conoscitiva sui cambiamenti logistici*, Centro Stampa Regione Toscana, Firenze, in corso di stampa;

- MANCO E., (2007) L'impatto delle denominazioni geografiche (DOP/IGP) nelle strategie di internazionalizzazione delle imprese agro-alimentari toscane, rapporto di Ricerca mimeo
- MARESCOTTI A., (2005) La filiera carne bovina, in 7° *Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2005*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- MARESCOTTI A., (2007) La filiera vino, in 9° *Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2007*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- MINISTERO POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI (2005a) PSR 2007-2013 Contributo tematico alla stesura del PIANO STRATEGICO NAZIONALE Gruppo di Biodiversità e Sviluppo rurale
- MINISTERO POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI (2005b) PSR 2007-2013 Contributo tematico alla stesura del PIANO STRATEGICO NAZIONALE Gruppo di lavoro Foreste e cambiamenti climatici.
- MINISTERO POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI (2005c), *Notiziario congiunturale dell'agricoltura*, Anno XIV, n. 2
- MINISTERO POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI (2005d) PSR 2007-2013 Contributo tematico alla stesura del PIANO STRATEGICO NAZIONALE Gruppo di lavoro Suolo e Sviluppo rurale.
- NERI T., (2006) La filiera frumento, in 8° *Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2006*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- NOCENTINI G., Antonimi E., Francescano V., Casini L., (2007) *Le Minireti di teleriscaldamento in Toscana, L'esperienza dei GAL toscani*, ARSIA
- PAGNI R., BIMONTE S. (a cura di) (2003), *Protezione ,fruizione e sviluppo locale: aree protette e turismo in Toscana*, IRPET-Regione Toscana, Firenze
- PETTENELLA D., CICCARESE L. (1999), *Il Protocollo di Kyoto e le risorse forestali: implicazioni tecniche e politiche in campo nazionale e internazionale*, Sherwood, 5 (41)
- POMARICI, (2006) *Il processo di riforma dell'OCM vino: riflessioni sulla situazione attuale di mercato e sulle proposte in campo*, Seminario Inea, 19 Ottobre, Roma
- PUTIGNANO CARLO (2005), Struttura e competitività del sistema delle imprese di logistica in Italia, in Italia Mondo Logistica e Intermodalità N.78
- REGIONE TOSCANA (2000), *Piano Energetico Regionale, Delibera Consiglio Regionale*, 18/01
- REGIONE TOSCANA (2003a), *Indagine conoscitiva sulla domanda di lavoro nelle imprese agricole toscane 2003*, Collana lavoro-studi e ricerche, n. 40, Edizioni Plus, Pisa
- REGIONE TOSCANA (2003b), *Il Mercato del lavoro-Rapporto 2003*, Collana lavoro-studi e ricerche/44, Edizioni Plus, Pisa
- REGIONE TOSCANA (2003c), *Piano Regionale della Mobilità e della Logistica*, Allegato 2 "Il trasporto Pubblico Locale"
- REGIONE TOSCANA (2003d), *Le famiglie toscane e internet*, Area Statistica, Indagine campionaria - aprile 2003
- REGIONE TOSCANA (2003e), *Piano regionale della mobilità e della logistica*, Allegato 7, Situazione e prospettive della logistica.
- REGIONE TOSCANA (2003f), *Ambiente, Le azioni previste per la riduzione delle emissioni di gas serra L'impegno della Toscana per il rispetto del Protocollo di Kyoto, Alla vigilia della Conferenza Internazionale delle Regioni promossa da Toscana e Lombardia in Prima Pagina Comunicato Stampa 02 12 2003*
- REGIONE TOSCANA (2004), *Ambiente e sviluppo locale. Il quadro delle pressioni ambientali nei sistemi economici locali della Toscana*, Quaderni della programmazione n. 12
- REGIONE TOSCANA (2005a), *Piano Sanitario 2005 2007 Delibera del Consiglio Regionale n. 22*
- REGIONE TOSCANA (2005b), *Segnali ambientali in Toscana 2005, Indicatori ambientali e politiche pubbliche: Bilancio e prospettive*, Edifin
- REGIONE TOSCANA (2006), *Segnali ambientali in Toscana 2006, Indicatori ambientali e quadri conoscitivi per la formazione del Piano regionale di Azione Ambientale 2007-2010*, Edifin
- REGIONE TOSCANA-ARSIA, (2006), *Rapporto sullo stato delle Foreste in Toscana 2005 (RaFT 2005). Realizzato in collaborazione con la Compagnia delle Foreste (in corso di stampa)*

- RETELEADER (2004), *I Progetti di Cooperazione con i GAL della Toscana*, Atti del Convegno a cura di Catia Zumpano, Volterra 14-15 Ottobre, INEA
- ROCCHI B., (2007a) La congiuntura dell'agricoltura e dell'industria alimentare, in *9° Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2007* IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- ROCCHI B., (2007b) Gli scambi con l'estero, in *9° Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2007*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- ROCCHI B., STEFANI G. (2005), "Tipologie aziendali e livelli di imprenditorialità nell'agricoltura Toscana", *Analisi del 5° Censimento dell'agricoltura del 2000. Tra Ambiente e mercato: Aziende Agricole, Persone e Territorio*, IRPET-Regione Toscana
- SABA R., (2007) La filiera latte ovino, in *9° Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2007*, IRPET ARSIA
- SCARAMUZZI S., (2005) La filiera latte bovino, in *7° Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2005*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- SCARAMUZZI S., (2006) La filiera vivaistica, in *8° Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2006*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- SCARAMUZZI S., (2007) La filiera fiori in *9° Rapporto sull'Economia e Politiche Rurali in Toscana 2007*, IRPET-Regione Toscana, Agrisole, Il sole 24ore
- STOCH F., (2000)- *How many endemic species ? Species richness assessment and conservation priorities in Italy*. Belg. J. Entomol., 2: 125-133.
- TOSONI G.P. (2003), *Agricoltura e Fisco*, Agrisole, Il Sole 24 Ore